IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 1.° Marzo 1854. — N.° 1344

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del digiuno quaresimale.

Non v'è dogma dell'Evangelio, nè pratica della Chiesa, che non sia stata vivamente assalita dai nemici della religione. Pochissimi però osarono scatenarsi contro il digiuno quaresimale, e se ne togliamo il Masehim, che in questa pratica ha visto un genio per la filosofia di Platone, o Daillè che l'ha tassata di giudaica ed assurda, non si sanno trovare altri nomi di persone che abbiano seriamente combattuto la Chiesa da questo lato. La storia delle eresie ci ricorda piuttosto varie sètte che inclinarono al lato opposto, spacciando per illecito ed empio cibarsi delle carni, come gli Eucratiti, i Marcioniti, i Montanisti ed i Manichei, ma pochissimi osarono dire che la proibizione delle carni o il comando del l'astinenza in certi giorni determinati non fosse giusto e salutare.

L'unico assalto mosso contro il digiuno della quaresima fu ed è tuttavia nella pratica. Cioè una gran parte di coloro, che pur si dan vanto d'appartenere alla Chiesa, ne postergarono il precetto, ed adoprarono ed adoprano come se non fosse, senza vergognarsi di violarlo sia in pubblico che in privato. E noi manderemo costoro alla scuola de'maomettani e degli ebrei, che pur sono tanto tenaci delle loro consuetudini religiose, e si farebbero certo vergogna di trasgredirle pubblicamente. La religione entra anche nel carattere dell'uomo, e chi ne ha abbracciato una, e la tiene per vera, dee conformarsi alle sue leggi, correndo rischio diversamente d'attirarsi sul capo quel biasimo istesso che verrebbe ad un medico o ad un avvocato che non sapesse di legale o di medicina. Come è ribaldo e fellone chi si rivolta contro il suo re, e ne disprezza le leggi, così pecca dello stesso peccato colui che, appartenendo alla Chiesa, ne infrange i comandamenti.

Il digiuno quaresimale ha un doppio risultato; uno morale, l'altro igienico; risultato cui allude la Chiesa dicendo che venne istituito per risanare i corpi e gli spiriti. Lasciando ai predicatori dire del primo, non ci pare fuor di proposito toccare brevemente del secondo, e mostrare che in tutte le pratiche del cattolicismo si avvera quel detto di Montesquieu: far esso la nostra felicità quaggiù, mentre non ha per iscopo che il bene dell'uomo nell'altra vita.

I Santi Padri ebbero in costume d'insistere anche su questo punto, che il digiuno è vantaggioso alla salute, ed ha pure le sue delizie. Il digiuno, dicevano, è la sanità del corpo, la robustezza delle membra, la diuturnità della vita, cresce il gusto dei conviti, è il condimento dei cibi, perchè è più soave il mangiare quanto miglior l' appetito.

Sia che si riguardi la quantità del cibo prescritta dal digiuno, o la loro qualità, la medicina conviene in ciò, che è vantaggiosissimo, anzi il più delle volte necessario alla nostra conservazione.

Tutti gli esempi di longevità vanno sempre uniti ad una soverchia sobrietà nel vitto. Ricordiamo i più celebri monaci dei deserti, Antonio, Romualdo, Saba, Pafnuzio, Arsenio, Eutimio, Giovanni il solitario. Ebbene tutti costoro, macerandosi con continui digiuni, oltrepassarono il secolo. Si sa che dai Certosini non si fa uso delle carni neppure nelle più gravi malattie. Quando la Sede Romana trovavasi in Avignone, uno di que' Papi mandò a dire al priore della Gran Certosa di Parigi', che licenziasse i suoi cenobiti ad usare le carni in occasione di malattia. Quella licenza fu sentita con tale dispiacere, che i monaci decretarono una deputazione da mandarsi al Papa, per pregarlo a permettere loro che mantenessero nelle proprie costituzioni un precetto tanto antico. La deputazione era composta di ventisette monaci, e il più giovane contava ottant'anni, e ve ne erano parecchi che ne aveano novantacinque. Come il Pontefice li vide in quell'età gravissima, così paffuti e bene stanti non insistè più, e rimandolli a continuare la loro vita mortificata.

Se gli esempi de'frati non fossero bene accetti, ne abbiamo in egual copia di medici, che praticando l'astinenza menarono vita lunghissima. Ippocrate morì di centonove anni; Galeno, comechè di temperamento gracilissimo finì decrepito, perchè avea in costume di non soddisfare mai totalmente l' appetito, Hecquete oltrepassò i settantasei anni mangiando sempre di magro, e non bevendo che acqua; e settanta ed ottant'anni contarono Stahal, Santorio, Cirillo, Sacco ed altri moltissimi vissuti sempre nell'astinenza.

Una predica eloquente della sobrietà l' abbiamo nell' esempio di Luigi Cornaro, e nel libro che egli scrisse a questo proposito. Era Luigi Cornaro nobile veneziano, intemperante nella sua giovinezza, per cui di sette lustri appena non potea più reggersi e trovavasi disperatissimo di salute. Per ben cinque anni sperimentò tutti i rimedi; ma inutilmente. Abbandonato dalla medicina, decise d'appigliarsi alla parsimonia, e prescrittosi un metodo di vita con dodici oncie al giorno di alimento, e quattordici di bevanda, non andò guari che ritrovossi pienamente guarito. Di giá settuagenario, gli avvenne un giorno d'essere trabalzato dal cocchio, riportandone al capo una grave ferita, e pesto il corpo, ed un braccio ed una gamba slogati. Si oppose ai medici che voleano trargli sangue; e fattosi racconciare la gamba e il braccio, e ungere tutto il corpo, colla sobrietà del vivere, perfettamente risanò. E siccome alcuni anni dopo veniano dicendogli gli amici, che in sì grave età prendendo poco cibo, n' avrebbe patito, per contentarli sperimentò d' accrescere di quattro oncie il bere, e di due oncie il mangiare. Credereste? Questo aumento gli fu fatale, venne sorpreso da incomodi gravissimi, da una punta nel fianco, e da una febbre che lo tormentò per venticinque giorni.

Nè potè altrimenti risanarne che tornando al suo antico costume, e alla misura del bere e del mangiare che avea adottata da principio. Con questo si riebbe perfettamente, e ilare e gioviale visse oltre i cent' anni, scrivendo in età molto inoltrata parecchie commedie, per le quali, com' egli stesso osserva, richiedesi un brio e un' energia di spirito che s' incontra di rado in un' età decrepita. Questo miracolo di sobrietà fe' gran chiasso in Venezia, e Giustiniano ed il Bembo ne discorrono nelle loro storie.

Il sig. Virringh, professore di medicina nel-l'Università di Lovanio, stampava un' opera intitolata: *De jejunio et abstinentia medico-ecclesiasticis*, ove dimostrava come il digiuno quaresimale conferisse assaissimo alla salute dei corpi. E ciò per l' epoca in cui cadeva, che è la primavera in cui l' astinenza serve egregiamente a sedare quella specie di fermento in cui sono, a così dire, gli spiriti animali; e i cibi esuriali, senza abbattere il corpo, gli sottraggono quel tanto di forza che servirebbe ad eccitare gravi incomodi e fatali irritazioni. E molti altri dottori convennero con costui; e non v' è chi non conosca quel famoso dettato della scuola salernitana, che riponea nell' astinenza tutti quanti i rimedi.

Il proverbio dice: Ne uccide più la gola che la spada; e il dottore Hecquet, quando andava a visitare ammalati opulenti, solea tante volte entrare in cucina, e abbracciando caramente i cuochi dicea loro: Amici miei, io debbo ringraziarvi pei buoni servigi che voi prestate a noi altri medici. Senza di voi, senza i vostri manicaretti l' arte nostra sarebbe ben presto all' ospedale. Non si dà esempio di alcuno che sia morto o peggiorato di salute in seguito al-l' osservanza del digiuno quaresimale; e del cibo può dirsi lo stesso come della lingua; il parlare e il mangiar poco non hanno mai fatto male.

Certo che un buon cattolico non dee guardare a questo, onde risolversi all' adempimento de' precetti ecclesiastici. Le azioni religiose non hanno merito, se non muovono da un principio soprannaturale. Ad ogni modo ciò che abbiam detto dimostra l'alta sapienza della Chiesa, che nel perfezionare il nostro spirito e indirizzarci nella carriera della virtù, riesce anche a vantaggiare il nostro corpo, e renderci più cara e più dolce la vita.

APPUNTI sopra il libro del Conte Avogadro della Motta intorno alla Teorica del Matrimonio.

III.

GIURISDIZIONE DEI DUE POTERI SUL MATRIMONIO.

I. (Cap. XI) — *Diritto esclusivo della Chiesa sul contratto del matrimonio.*

Per chiunque creda alla sostanza sacramentale del matrimonio cattolico, riesce evidente che appartiene alla Chiesa il diritto esclusivo del governarlo. Ma ci ha di più. Se ci è in terra una spirituale autorità che abbia da Dio sopra le anime il potere di sciogliere e di legare, la sola idea del contratto nuziale, ancorchè a malizia si escluda quella del Sacramento, si rapporta di sua natura al morale dominio di quella divina legislazione.

Questo contratto, qualunque egli sia sotto ogni altro rapporto, egli è in sostanza eminentemente personale e s ciale; egli adunque non può compiersi se non in quella società in cui le stesse persone interiormente si legano, e sotto il regime di quel governo che sopra la stessa personalità umana ha diritto; dunque nelle genti cattoliche appartiene esclusivamente al ministero apostolico.

I figli dell' uomo che hanno ricevuto nell' anima il carattere battesimale vennero sostanzialmente associati nella unità cattolica come membra vive del corpo mistico di G. Cristo: la stessa loro personalità si rende intimamente stretta ed unificata al cattolicesimo come la mano ed il braccio alla vita del corpo. E siccome in questa intima, spirituale, vitale aggregazione di uomini, instituita da G. Cristo, pose Iddio nel potere ecclesiastico un divino principio che la informi e dirigga con imperio *sostanziale* e vivificante, come spirito nel corpo, così tutta la persona umana appartiene essenzialmente ed interamente alla Chiesa e al di lei spirituale governo, come le membra del corpo e tutto il corpo medesimo naturalmente ed essenzialmente dipendono dagli atti dell'anima. Che se nella Chiesa soltanto si associano *sostanzialmente* le persone stesse dei battezzati, se il solo potere spirituale ha diritto sopra di esse, è certo che il contratto *personale* e *sociale* dei loro matrimonii non può altrimenti sussistere che in grembo al'a Chiesa e per di lei ministero.

Conosciamo pur troppo il grossolano sofisma che dopo aver limitato il matrimonio al basso grado di un contratto terreno, pretende escluderne la Chiesa relegandola nella sfera delle cose celesti. Si umanizzi pure quanto si vuole il contratto del matrimonio, non si potrà distruggere questo suo carattere, che esso cioè sia un contratto tale di cui le persone stesse degli uomini sono l'oggetto. Ora se tutta la umana persona vive ed opera in grembo alla Chiesa, se in lei è *sostanzialmente* associata e retta dallo spirito di Gesù Cristo, se l' unità *sostanziale* della umana persona, benchè formata di anima e corpo non può scindersi in parti, se quindi anima e corpo e tutte le attinenze loro spirituali e corporee, private e civili, sono informate dalla vitalità della Chiesa e appartengono naturalmente al diritto di lei; egli è evidente che il contratto di questa umana persona, dev'essere ed è interamente un contratto ecclesiastico. Si vorrebbe escludere la Chiesa dallo spazio e dal tempo e mandarla a governare gli spiriti fuori dei corpi? E ci riescano pure: ma questo popolo che rimane sopra la terra sarà egli animato, avvivato, diretto in ogni suo moto dallo spirito cattolico che è mandato nei cieli? Sarà un cadavere e la sua vita ne sarà lo sfracelo.

Lo stato non può pretendere di ingerirsi nel contratto del matrimonio se non pretenda ad un tempo che le persone umane appartengono a lui. Non ci fermeremo a combattere una ta'e pretesa che non si ha coraggio di formulare. Ognun sa che è assioma degli statisti in gran parte verissimo: essere lo stato costituito dagli uomini e non gli uomini dallo Stato: potersi transigere negli interessi reciproci, ma non potersi alienare i diritti della propria personalità. Ma suppongasi pure che se ne avesse naturalmente la facoltà e che l' uomo potesse rinunziare alla spirituale e sostanziale indipendenza dell'animo e della persona: consegnandosi alla Chiesa e a Dio nel battesimo, ne avrebbe perduto il diritto.

Non così della Chiesa. Essa non è costituita dagli uomini, è opera del Signore. Qualunque venga ascritto tra i figli di lei non fa che abbandonarsi nelle braccia di Dio il quale stampandogli in fronte il bacio della pace e il carattere di G. Cristo e innestandolo al ceppo della vite cattolica vi crea nelle viscere un altro cuore e vi rinnova lo spirito. In questo modo la Chiesa, fatta sposa di Dio, è madre delle anime rigenerate, e concorrendo con Dio ad una creazione seconda della umana persona acquista sopra di lei una parte di quei diritti che vi ha Dio medesimo, diritti che non solo non violano, nè distruggono la umana personalità, ma la redimono e la sostengono.

Chi vorrà dire del potere civile che opera sulla umana personalità con azione così intima e radicale? E quando mai compie sopra di essa un creativo innovamento della natura e vi acquista un diritto soprannaturale? Che se niun cervello umano può imaginare di cotali stoltezze, che ha da fare il principe sopra gli atti sostanzialmente liberi e indipendenti della umana personalità, mentre questa è ristorata, sostenuta e diretta nella sua esistenza medesima dalla Chiesa cattolica?

A mettere in maggior luce questo argomento, basti considerare il coniugio nel primo dei vincoli che egli mette fra le persone, il vincolo contratto dalle anime. Qual potere potrà stringere questo vincolo o sanzionare questo contratto indissolubile, se non quello che ha il diritto di un governo divino sopra le anime istesse? Chi potrà legittimarlo per modo che nell'ordine stesso della moralità tutta la vita e persino il pensiero dei contraenti sieno costretti ad una legge non peritura verso di loro a vicenda e verso dei figli? E senza di questi vincoli puramente spirituali e morali, che razza di matrimonio potrà stringersi o sanzionarsi dal potere civile?

Veggasi di qui a quale avvilimento e rovina conducono le teorie bestiali del matrimonio civile. Bisogna anzi tutto sconsacrare il matrimonio e ridurlo ad un patto di cose terrene: bisogna sconsacrare le anime e i corpi: bisogna mettere sotto la verga del principe i pensieri, gli affetti, la comunione delle vite e dei cuori, e ridurre i sudditi ad un gregge di armenti: bisogna annllare il vincolo di natura e l'intervento di Dio, o stabilire che sopra la natura e Dio sorge assoluto e supremo il diritto del principe. E che può essere mai questo matrimonio civile? Il permesso, le gale di un infame commercio, senza onestà, senza religione, senza Dio, accordato e sanzionato dalla benignità di un padrone.

Quando il diritto civile di un popolo porta alto la fronte macchiata di tanto vituperio, quel diritto nella coscienza dei popoli è caduto. Mancante di base naturale, religiosa e divina non può sussistere altrimenti che nella sciocca supposizione che lo stato stesso sia Dio. I popoli avviliti per qualche tempo mostrano di adorarlo; ma quando giunge il momento opportuno e a questo Dio di fango possono dare un calcio senza restarne schiacciarti, chi li trattiene?

II. (Cap. XII) — *Estensione del potere ecclesiastico sul matrimonio.*

Se il matrimonio fosse un vincolo materiale, per verità non si potrebbe stringere se non a forza di braccia e un taglio di spada basterebbe a troncarlo. Ma forse la virtù del ferro e delle catene è il solo fonte giuridico degli umani coniugii? Ella è questa una teoria così abbietta ed antinaturale che non fa maraviglia se chi scende ad esporla debba indurare la fronte alla prova delle contraddizioni. Ne abbiamo l'esempio in Piemonte. Un professore ci insegna che la Chiesa non avendo a mani la forza del principe non può invalidare il contratto del matrimonio, e ci insegna ad un tempo che in molti casi può sciogliernc il vincolo.

Lasciamo da banda costoro e parliamo a cattolici. il matrimonio in sua essenza è vincolo morale di due esistenze che vivono nello spirito e nel tempo; adunque l'autorità che ne stabilisce le leggi deve avere in diritto tre poteri distinti: 1. Sull'intima realtà del vincolo e gli effetti che essenzialmente ne scendono; cosicchè il solo contratto non riconosciuto e convalidato intrinsecamente sia nullo: 2. Sopra la moralità del contrarlo; cosicchè uscendo dalle vie prescritte si commetta una azione illecita e disonesta: 3. Sugli effetti accidentali nelle relazioni accessorie dei contraenti; cosicchè nel perfetto coniugio dovrebbe estendersi anche ad ogni attinenza terrena quella medesima comunione di cose che già ha confuso la sostanza delle persone in una vita comune.

Quantunque si tralasci di volgere una considerazione speciale al carattere religioso e divino del maritaggio cattolico, basta ricordare le osservazioni or ora discorse, per vedere che la essenza e la onesta celebrazione di questo fatto umano e sociale non possono attuarsi se non dal potere sovranamente spirituale e morale della Chiesa cattolica. Essa può non scendere ad esigere direttamente che il vincolo da lei in sostanza pienamente compiuto ottenga eziandio in ogni interesse temporale e civile la perfetta effettuazione tra i coniugi. E ciò per due ragioni principalissime: 1.a perchè non è cosa che appartiene all'essenza dell'atto: 2.a perchè nel maraviglioso ordinamento delle genti cattoliche, lo sviluppo terreno dei principii vitali che la Chiesa mette in cuor loro è il primo dovere del principato civile.

Ognun sa che i doveri sono propri delle persone libere, le quali perciò sono naturalmente in facoltà di violarli. Non ci deve adunque maravigliare che l'autorità civile abbia in fatto il potere di far contrasto alla Chiesa, come l'uomo può abusare di sua libertà, e può a tutto suo arbitrio dannarsi all'inferno, se il voglia. Sì il principe temporale può governare a talento quelle cose del mondo che Iddio ha lasciato alle disputazioni degli uomini, ma non sembra possibile una dottrina così anti-sociale ed inverecónda che in tanta libertà non riconosca un dovere. Ed è chiaro egualmente che nelle nazioni cattoliche devono i principi usare della potestà loro data da Dio per coadiuvare la missione cattolica e farne penetrare la santificatrice influenza in tutti gli ordinamenti terreni che dipendono da loro. È tempo di finirla una volta con quei vieti e svergognati sofismi che abbiamo accennato, e di cui qui discorre largamente l'autore con apposita discussione, i quali vorrebbero emancipare il principe dalla Chiesa, perchè quegli è terreno e questa è celeste: squisita sapienza di chi, volendo rivendicare al corpo i suoi diritti, insegna di emanciparlo dall'anima.

Che se queste verità sono chiarissime ed incontrastabili, niuno è che non vegga quale sia nel caso del matrimonio il còmpito naturale dal potere civile: attuare completamente nell'ordine temporale quella comunione di interessi tra i coniugati che risponda al vincolo sacrosanto delle loro persone, stretto indissolubilmente dalla Chiesa e da Dio: coordinare cioè gli effetti civili al fatto divino. —

Già vedemmo che se lo stato pretenda statuire alcuna cosa intorno al vincolo delle nozze, lavora nel vuoto, nè riesce che alla nullità ed alla infamia: ora aggiungiamo che se egli pretenda regolarne a capriccio gli effetti civili, non esce, è vero, dalla sua cerchia, ma fa opera barbarica, anticristiana, che può in molti casi giungere all'eccesso della tirannide e della ingiustizia.

NOTIZIE DIVERSE

Feste in Genova 27 *febbraio.* — S. M. il Re nel mattino di sabbato scorso conducevasi a visitare l'Istituto de' Sordo-Muti; e ivi s'intratteneva ammirando negli esercizii e sperimenti di studio dati da quelli alunni il grado d'intelligenza e il progresso nelle scienze a cui giungono mercè la eccellenza de' metodi introdotti e le cure instancabili di chi è preposto al regime di una sì provvida istituzione.

Nel mattino medesimo S. M. la Regina rallegrava di sua presenza la Scuola infantile di S. Luigi sulla piazza del Carmine, recentemente ampliata e ridotta a forma regolare.

Accolta dalle Signore Visitatrici, dal benemerito Segretario e dalla Commissione degli Asili, era al primo suo apparire salutata dagli applausi delle madri dei fanciulli radunate in folla sulla piazza attigua alla sala; commovente spettacolo che si rinnovò al suo partire.

Introdotta nella scuola vi ascoltò il canto d'un inno espressamente composto per sì fausta occasione; e quindi da tre fanciulline la recita d'un dialogo dettato con tale dilicatezza e ingenuità di sentimenti e di locuzione che ne apparve visibilmente commosso il cuore materno di S. M.

Si piacque in seguito nell'interrogare alcune fra le bimbe della scuola, di visitare minutamente il nuovo edificio e di chiedere schiarimenti e molte particolarità relative all'insegnamento ivi introdotto.

Ritirandosi benedetta da tutti e acclamata inviava poco stante una largizione all'asilo, manifestando il proposito di assumerne la protezione.

Nelle ore pomeridiane le LL. MM. visitavano l'esposizione di arti e manifature soffermandovisi lungamente ad ammirare la varietà e la bellezza dei lavori ivi raccolti; e nella sera onoravano del loro intervento la festa che la Società del Casino avea loro offerta e che il Re aveva con ispeciale benevolenza accettata.

Lungo la via e nell'entrar nelle sale splendidamente addobbate e riboccanti di cittadini, di cospicui forestieri e di signore elegantissime le LL. MM. vennero accolte con ripetute acclamazioni.

S. M. la Regina prese due volte parte alle danze, che proseguirono animatissime fino alle 6 del mattino. *(G. di Genova)*

— Siamo lieti di poter aggiungere, in seguito alle narrazioni della *Gazzetta di Genova* sulle visite fatte dalla Reale Famiglia a diversi Istituti della nostra città, che S. M. la Regina fece visita a diversi monasteri di religiose durante il suo breve soggiorno fra noi, e tra questi notiamo i monasteri di S. Sebastiano, di S. Silvestro, delle Crocifisse di Gesù, e delle Cappuccine. In ciaschedun di questi si trattenne a lungo, informandosi con grande interesse di quanto riguardasse i medesimi, e raccomandando Sè e il Re alle loro preghiere, e quelle buone religiose accoglievano col più grande rispetto e riconoscenza la piissima Regina.

Sabbato (25) conducevasi verso le nove antimeridiane alla Chiesa di N. S. delle Vigne, secondo il pio di Lei costume di condursi ogni Sabbato a rendere omaggio alla SS. Vergine dinanzi ad un suo Altare. All'ingresso S. M. era ricevuta dal Capitolo e dal Clero di quella insigne collegiata, e facevasi all'Altar maggiore ad adorarvi il SS. Sacramento esposto per l'Orazione delle quarant'ore. Quindi recatasi all'Altare di Maria SS. ascoltava in apposito inginocchiatoio la S. Messa. Era cosa edificante osservare il modesto e divoto atteggiamento con cui assisteva al S. Sacrifizio, e la soavità di quell'aspetto più angelico che umano col quale volgea tenerissimi sguardi alla devota effigie della Madre di Dio. Finita la messa ritornava ad adorar brevemente il SS. Sacramento, ed usciva quindi di Chiesa circondata da numerose persone accorse per edificarsi a quel nobile esempio di religiosa pietà.

Tutti gli astanti ne furono altamente commossi, ed auguravano le più copiose benedizioni del Cielo sopra l'Augusta Regina di Sardegna MARIA ADELAIDE, che tanto onora per preclare virtù e sincera religione il Trono Sabaudo.

Il Direttore generale delle poste ha indirizzata agli offizi postali la seguente circolare relativa alle lettere giacenti negli uffizi d'arrivo:

Torino, addi 22 febbraio 1854.

Occorre non radamente, che tra le lettere giacenti negli uffizi di posta d'arrivo, perchè o mal dirette, o non dimandate, ve ne sono di quelle che portano sull'indirizzo la indicazione del nome del mittente, mediante appostavi stampiglia; il qual uso già molto esteso, a riguardo massime delle corrispondenze delle principali case di commercio, giova credere, sarà per esserlo vieppiù, quando la sua adozione valga essenzialmente a far sì che gli uffizi di posta d'arrivo debbano valersene per porgere avviso al mittente della giacenza a cui alcune di esse lettere si trovasse soggetta per causa, appunto di erroneo avviamento, o per altra qualunque: e poichè nei presupposti casi, quell'avviso non può a meno di tornare utile, in specie alla classe dei commercianti, ho stabilito di prescrivere le seguenti disposizioni:

D'ora innanzi, sempre chè in un uffizio di posta rimangano giacenti, siccome non domandate, o dirette a persona sconosciuta lettere, sull'indirizzo delle quali consti del nome del mittente, mediante appostavi stampiglia, od in altro evidente modo, il titolare di esso uffizio dovrà al più tardi dopo il terzo giorno di giacenza, darne avviso al mittente per di lui norma, acciò questi, ove ne desideri l'inoltro in altro luogo, ovvero la retrocessione all'uffizio di origine, non abbia che a farne annotazione in calce dello stesso avviso da rimandare all'uffizio scrivente.

A quest'effetto, ho disposto per la stampa di siffatti *avvisi di lettere giacenti* n.° 42, perchè contemporaneamente al ricevimento della presente, tutti gli uffizi di posta ne siano provveduti di competente quantità, non senza avervi fatto soggiungere l'avvertenza che, in ogni caso la lettera che dovesse pur venir retrocessa non potrà essere restituita all'autore, se non mediante l'adempimento delle formalità prescritte dall'art. 37 del regolamento 30 marzo 1836.

Gli avvisi suddetti essendo dati dall'amministrazione, sono, per loro natura gratuiti, ma dovranno perciò essere trasmessi aperti, sia dall'uffizio di posta al mittente, sia da questo a quello in ritorno.

Il direttore generale
DI POLLONE.

La notificazione seguente fu pubblicata a Roma il 20 corr. da sua Emza Rma il sig. card. Vicario, come presidente della commissione di archeologia sacra:

La pietà e la religione dei fedeli si distinse fin dai primi esordi del cristianesimo in ciò che riguarda il culto a Dio dovuto. Quindi fra noi si eressero tanti tempii che sono a considerarsi come prodigi della fede e dell'arte. Nè scemossi giammai questo impegno, e a giorni nostri vediamo che si ristorano le antiche basiliche, e si eriggono o si adornano tempii venerandi. Così conservasi vivo lo spirito infuso nel cuore dalla fede divina, e passa in retaggio non interrotto nei cultori del cristianesimo! Questo zelo per il decoro dei luoghi sacri, degno di ogni lode, sarà più pregevole se nel ristorare specialmente quelli delle età più remote si rispetta ciò che creò la pietà dei nostri maggiori, e ci manifesta la mente e il tipo dell'epoche contemporanee.

La Santità di Nostro Signore che fra le molteplici e gravi cure del suo ministero apostolico a tutto provvede, volle istituire all'uopo una commissione di archeologia sacra da noi presieduta, cui incombesse l'obbligo di tutelare i primitivi cemeteri de' fedeli, e gli altri monumenti cristiani non solamente di antica, ma benanche di recente data, e provvedere che nulla in essi venga innovato che possa menomamente diminuire il loro pregio.

A tal fine, udito l'oracolo di Sua Santità, prescriviamo a tutti i superiori e rettori delle chiese che in avvenire non debbano fare intraprendere lavori di restauro ed abbellimenti sì nell'interno che nell'esterno delle medesime se prima non venga sottoposto al giudizio della commissione di archeologia sacra il piano o disegno dei lavori da eseguirsi, e riportarne in iscritto l'approvazione, che verrà accordata dietro verifica da farsi per ordine della medesima.

A fine poi, che tali provvidenze si estendano anche a quelle chiese, ove attualmente si stanno eseguendo gli accennati restauri, coll'espressa approvazione di Sua Santità sono stati da noi destinati alcuni dei componenti la commissione, perchè si rechino sulla faccia del luogo, e verifichino i lavori che si fanno, per potere quindi noi qualora occorra ordinare le opportune rettificazioni dei lavori medesimi.

(G. di Roma)

La Gazzetta di Gotha pubblica la Nota del ministro degli esteri francese all'ambasciatore francese a Dresda, accreditato anche presso la Corte di Gotha. Essa tratta del viaggio del principe Napoleone in Belgio ed è del seguente tenore:

« *Mio Signore!*

« Il viaggio del principe Napoleone a Brusselles attirerà tanto più l'attenzione delle Corti di Dresda e Gotha in quanto che esse sono unite con vincoli di famiglia alla Corte Belgia.

« La visita di S. A. I. non ebbe altro scopo che di corrispondere ad un'amichevole iniziativa del re Leopoldo. S. M. aveva esternato il desiderio di veder prodursi rapporti di fatto che permettessero alle due Corti, come ai loro paesi, di mantenere scambievoli relazioni amichevoli e l'imperatore autorizzò il principe Napoleone a farsi l'organo degli stessi sentimenti dal canto suo.

« Questo passo non ha avuto, come vedete, nessun carattere politico, ma il momento in cui avvenne gli dà un'importanza, la quale, come non dubito, sarà riconosciuta ed accolta con piacere alle Corti di Dresda e Gotha. Esso servirà a far tacere quelle voci, che malignità o ignoranza si erano compiaciute alcuni mesi sono di spargere sul carattere dei nostri rapporti verso il Belgio, come pure a constatare l'armonia che il governo di S. M. I. desidera di cuore mantenuta col suo Stato finitimo e finalmente a comprovare che da nessuno fu meglio apprezzata la lealtà della sua politica come da parte di un sovrano di cui non si conosceva l'alta perspicacia se gli si attribuivano irragionevoli apprensioni. Voi sapete, o signore, che si aveva falsamente asserito, come il re dei Belgi durante il suo ultimo soggiorno in Londra avesse cercato, in seguito ad insinuazioni del gabinetto di Pietroburgo, di sciogliere l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra, e colla sua influenza avesse altresì indotto un eccelso personaggio a secondare i suoi sforzi. L'imperatore, dopo aver mandato un principe della sua famiglia a Brusselles a render visita ad un sovrano, il quale per posizione ed età è il vero capo dei Coburgo, si fu ora un piacere di proclamare pubblicamente, non esservi nessun membro di questa eccelsa famiglia cui egli non creda animato a suo riguardo dai più leali sentimenti *(qu'il n'est pas un membre de cette illustre Maison, qu'il n'en croie animé à son égard des sentiments les plus loyaux.)* »

— **Con dispaccio** dell'eccelso ministero della pubblica istruzione del 26 decorso mese, l'intera istruzione in tutti i ginnasi cattolici dell'Austria viene sottoposta alla sorveglianza dei vescovi, sorveglianza ch'essi devono esercitare o personalmente o col mezzo d'un commissario da essi a ciò delegato. Il *Giornale ecclesiastico di Salisburgo*, dal quale togliamo una tale notizia, saluta quest'ordinanza come preludio della vicina conclusione del concordato di Roma.

(Gazz. di Milano)

La notizia del *Giornale ecclesiastico di Salisburgo* che l'intera istruzione in tutti i ginnasi cattolici dell'Austria verrebbe sottoposta alla sorveglianza de' vescovi viene rettificata dalla seguente Ordinanza dell'eccelso ministero della pubblica istruzione pubblicata nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Vienna* d'oggi:

In seguito a sovrana risoluzione dd. 2 aprile 1822 furono rilasciate circa la sorveglianza immediata degli ordinariati vescovili sull'istruzione religiosa dei ginnasi cattolici, delle più precise disposizioni. Qua e là sembrasi aver ommessa l'esecuzione di queste prescrizioni, che sono tuttora in vigore.

Ella è mia continuata cura che la disposizione del piano di organizzazione, a tenore della quale il sentimento e lo spirito religioso deve penetrare l'intero organismo dei ginnasi, venga sempre più riconosciuta ed eseguita, che perciò l'istruzione religiosa divenga il più significante elemento dell'educazione; sarà poi cura principale del direttore di portare in consonanza con esso l'attività di tutti i professori.

Per conseguire questo scopo fu ordinato che le relazioni annuali da estendersi dai professori di religione sull'istruzione religiosa, non si limitino, come avvenne non di rado, soltanto su aridi dati o notizie, che vengono a cognizione del pubblico cogli stampati programmi annuali, ma contengano a norma delle disposizioni contenute nel § 112 a pagine 203 del piano di organizzazione riguardo alle altre materie di scuola, apertamente e coscienziosamente tutti gli impedimenti e gli influssi favorevoli che si fanno valere nell'istruzione e nella coltura religiosa della gioventù.

Questa relazione principale dei catechisti, c[illegible] il direttore nell'accompagnarla all'ordinariato avrà da aggiungere adatte osservazioni, av[illegible] tanto maggior portata quanto più grande sa[illegible]

stata la cura dei catechisti nel corso dell'anno scolastico onde con un'aperta comunicazione delle loro osservazioni e voti fatta al direttore responsabile nelle ordinarie conferenze mensili od in altri colloqui confidenziali sullo stato religioso-morale dell'istituto, promuovere l'attività comune e rendere possibile una coltura veramente cristiana.

La *cristianizzazione* dell'intera istruzione ginnasiale, dipende però non solo dall'istruzione religiosa, ma eziandio dallo spirito in cui viene impartita l'istruzione delle altre materie, perciò fu subordinata mercè l'ordinanza menzionata più sopra, alle sorveglianze dei vescovi, tutta l'istruzione. Il vescovo può esercitare questa sorveglianza personalmente o mediante un commissario da lui delegato.

A questo commissario resterà interamente libero d'intervenire all'istruzione senza distinzione di materia e di assistere agli esami. Il direttore gli darà in seguito a sua richiesta volonterosa spiegazione e notizia di tutte le risoluzioni giunte al ginnasio, acciocchè esso per la relazione che ne dovrà dare immediatamente al vescovo, sia pienamente informato di tutto quello che riguarda lo stato religioso-morale del ginnasio.

Onde evitare inutili scritture che pregiudicano immediatamente l'attività dei direttori, si ommetterà interamente ogni comunicazione in iscritto fra loro ed i commissarii vescovili e tutte le informazioni e comunicazioni desiderate da questi ultimi dovranno impartirsi esclusivamente *brevi manu*. *(C. It.)*

Messaggio di S. M. il re di Svezia e di Norvegia, letto in occasione della riapertura del 14 Stosthing ordinario di Norvegia, il giorno 8 febbraio 1854:

« Buoni signori e cittadini di Norvegia,

« Il fedele popolo di Norvegia mi ha dato più cari e sicuri attestati d'amore e di devozione durante le prove di dolore e di gioia che la Provvidenza offrì alla mia famiglia. Col cuore commosso io vidi quanta parte prendeva il popolo al mio dolor profondo per l'immatura morte d'un mio diletto figlio, con quanta ansietà esso seguiva le fasi d'una grave e lunga malattia da me sofferta, e con quanto giubilo e grato animo ricevè la notizia della nascita de' miei nipoti, tanto più che, per questo fatto, veniva assicurata la successione al trono dei Regni Uniti.

« I nostri rapporti con tutte le potenze estere portano sempre l'impronta d'una reciproca stima ed amicizia; le complicazioni politiche, onde ora sembra minacciata la pace generale dell'Europa, non li turberanno, così almeno speriamo.

« D'accordo col re di Danimarca, e nell'interesse dei Regni Uniti, ho deliberato di serbare, a fronte d'ogni accidente possibile, un contegno neutrale, che noi dobbiamo procurare di conservare con forza ed unione, noi, ai quali le querele suscitate fra le altre potenze sono e devono rimanere estranee. Io sono certo che il popolo di Norvegia non risparmierà sagrifizio alcuno che sia necessario per pormi in grado di guarentire e proteggere questa posizione indipendente, alla quale sono essenzialmente subordinati i nostri più cari interessi.

« Noi dobbiamo con ragione ringraziare la Provvidenza pei progressi di benessere materiale, di cui va lieta la Norvegia, sovrattutto in quest'anno per lo stato così florido del commercio e per la copiosa messe, in altri paesi così scarsa. Questo benessere crebbe per quanto si potè per opera del governo: il popolo di Norvegia, convinto che il migliorare i mezzi di comunicazione vi contribuisce potentemente, ha, con sentimenti veramente patriotici, prevenuto i miei progetti a questo riguardo.

« La relazione sullo stato e l'amministrazione del paese ci farà del resto conoscere tutto quanto concerne l'andamento dell'amministrazione ed i progressi del paese durante gli ultimi anni.

« I nostri mezzi ci permettono solamente un avanzarsi progressivo nello svolgimento delle varie istituzioni, alle quali ha diritto la Norvegia per la sua posizione indipendente.

« I miei progetti di legge, concernenti questo ultimo punto, corrispondono ai nostri mezzi. Fermamente io confido nella vostra cooperazione in tutto ciò che è richiesto dall'onore, benessere, e dall'indipendenza del regno.

« Con questo messaggio dichiaro aperto il decimoquarto storthing ordinario della Norvegia.

« Il cielo benedica i nostri lavori e gli sforzi nostri pel bene della diletta patria. Con questo augurio ecc. »

Il Manifesto dell'imperatore Nicolò annunciato da noi ne' nostri dispacci telegrafici di ieri l'altro, concernenti un nuovo reclutamento, è del seguente tenore:

Manifesto.

Noi Nicolò I per la grazia di Dio ecc. ecc. Con Nostro Manifesto del 1 (13) agosto 1834 sono state ordinate annue particolari leve di reclute.

Avendo però Noi trovato indispensabile, nelle attuali condizioni di guerra, di mantenere la Nostra armata e flotta sul piede di guerra e di tenere continuamente in pronto riserve pel- l'ininterrotto completamento della parte attiva dell'armata;

Ordiniamo :

1. Sia da imprendersi l'undecimo reclutamento particolare dalle provincie della parte occidentale dell'impero, e propriamente di 9 uomini per mille anime, in base dello speciale Ukase emanato contemporaneamente a questo Manifesto al Senato dirigente;

2. La leva dovrà cominciare al 1 (13) marzo ed essere compita il giorno 15 (27) aprile del corrente anno;

3. Essendo che i cittadini e gli Odnoworzi dei governamenti di Witepsk, Mohilew, Kiew, Podolia, Volinia, Minsk, Grodno, Wilna e Kowno, in quanto concerne l'obbligo di somministrare reclute, sono eguali agli altri sudditi dell'impero, anche di essi devono essere levati 9 uomini ogni mille anime;

4. Degli israeliti che sono assoggettati all'obbligo di reclutamento, in base della rispettiva ordinanza, dovranno essere levati 10 uomini per ogni mille anime;

5. I governamenti di Cherson e Tauride e la provincia della Bessarabia, trovandosi ora in istato di guerra vanno esenti dalla leva nell'attuale reclutamento.

Dato in San Pietroburgo il 29 gennaio (9 febb.) 1854.

NICOLÒ.

Contemporaneamente a questo Manifesto pervennero al Senato dirigente due Ukase imperiali dell'istessa data, ne'quali si danno dettagli più circostanziati sul modo in cui sia da eseguirsi il reclutamento. Si ordina al Senato la massima celerità ed il puntuale compimento della leva nel tempo fissato.

Insurrezione Greca. — Si legge nel *Times*:

« L'imminenza di una rottura tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia pone il regno di Grecia in una posizione nuova e particolare; poichè questo regno esiste nell'attuale sua forma in virtù di un trattato sottoscritto da questi tre Stati quali potenze protettrici. L'indipendenza della Grecia e la cessazione di una guerra sanguinosa non furono però i soli oggetti che ebbe in mira la Conferenza di Londra allorchè compilò quel trattato. Le potenze occidentali credettero esser utile dare alle razze cristiane del- l'Oriente una prova positiva dell'interesse che le nazioni più incivilite ponevano per la rigenerazione della Grecia. L'entusiasmo popolare che ispirava questa causa si appoggiava sulla ragionata convinzione degli uomini di Stato, che erano tanto meglio disposti a seguire quella politica, in quanto sentivano ben altrimenti che la Russia si sarebbe da sè sola impegnata nella protezione de' Greci e ne risultò che di quella quistione se ne facesse una quistione d'interesse generale europeo da risolversi per l'accordo delle tre grandi potenze. La Russia aveva senza alcun dubbio fatto una parte operosa e mediocremente interessata ne' primi avvenimenti della rivoluzione greca.

Dopo la battaglia di Navarino, ebbe vantaggio dalla distruzione della flotta turca e dai rovesci dell'impero ottomano per dichiarare la guerra condotta dal maresciallo Diebitsch ad Adrianopoli. L'influenza del conte Capo D'Istria negli affari della Grecia fu esclusivamente russa; e dopo la sua morte nell'ottobre del 1831, si giudicò prudente stabilire la unione delle tre Corti in favore della monarchia che esse volevano fondare invece della supremazia che la Russia aveva sin allora esercitato. Ma nè nella scelta del futuro Sovrano della Grecia, nè alle condizioni finanziarie e politiche che furono fissate al nuovo regno, non si fece prova di grande previdenza, e non si seppe prendere alcun partito contro le conseguenze che poteva avere una rottura tra le potenze proteggitrici. La Russia, impegnata nella presente querela in nome del protettorato che reclama sulle razze cristiane dell'Oriente, impiegherà certamente ogni sua influenza sulla corte di Atene per far servire il regno di Grecia di stromento contro la Turchia, contro la politica della Francia e dell'Inghilterra.

Da canto loro queste due potenze, non avendo minor diritto della Russia ad esercitare qualche influenza sulla condotta del governo greco, loro creatura, vedranno male e combatteranno, occorrendo, ogni manifestazione che quello Stato potrà fare in un senso che esse giudicassero ostile alla indipendenza dell'Oriente. Lo scopo delle potenze occidentali dal giorno in cui hanno messo mano negli affari della Grecia, è stato indubitatamente di assicurare l'indipendenza di quel paese, e sarebbero andate liete se l'abilità del governo ed i progressi del regno fossero stati tali che il giovine Stato, a capo de' 20 anni che son trascorsi, fossesi trovato in istato di resistere ad ogni influenza straniera qualunque fosse. Ma disgraziatamente non è stato così. Il debito contratto sin dall'ascensione del re Ottone non è ancora rimborsato, neppure ne sono stati pagati gli interessi; lo spirito pubblico è stato viziato dalla politica di una reggenza e di una Corte, così limitata nelle sue vedute, come egoistica nelle sue intenzioni; ed Atene è divenuta teatro di mille meschini intrighi. Il re Ottone vede senza dubbio con ispavento la situazione presente, ben sapendo che egli deve la sua corona al trattato del 1832, e che se deve avvenire qualche gran mutamento in Levante, egli non può aspettarsi che poco appoggio dai suoi proprii sudditi e dalla rimanente razza greca; d'altra parte, la regina principessa di fermissimo carattere e d'ingegno intraprendentissimo, è tutta devota agl'interessi della Russia, e non ritorcerebbe all'alternativa di correre qualche gran rischio, se potesse sperarne l'estensione dell'autorità regale. In tale stato di cose, non vi è molto a dubitare che i sintomi di disordini scoppiati sulle frontiere debbano sino ad un certo punto attribuirsi a qualche concerto uscito del territorio greco, e che la Corte di Atene, o almeno qualcheduno de' suoi aderenti si sieno prestati secondo ogni loro potere per secondare i disegni della Russia.

La Bretagne di S. Brieuc pubblica la lettera seguente d'un missionario bretone, che dimora da lungo tempo in China.

« Miei cari genitori; circa due mesi fa ricevevo la lettera di mia sorella Maria. Io mi trovavo allora a trenta leghe da qui, in mezzo alle scene le più spaventevoli che mai si possono immaginare. Gli addetti delle società secrete avevan levato lo stendardo della rivolta, e formavano una banda da 8 a 900 uomini. Dappoi quindici giorni, devastavano il paese, allorquando gli abitanti della campagna, vedendo l'inazione del mandarino, si riunirono, li attaccarono e sconfissero. Furon fatti 300 prigionieri, i quali vennero consegnati alla giustizia, che li punì tanto barbaramente, quanto più il mandarino aveva mostrato di vigliaccheria. Essi furono tutti condannati al supplizio del fuoco o della croce. Per impedire che gridassero, gli sbarrarono la bocca, avendogliela prima riempita con calce viva. Il loro supplizio durava due o tre giorni e qualche volta quattro. Ve ne furon di quelli che, dopo d'esser stati crocifissi, vennero lanciati nel fuoco; inoltre, quelli che si giudicarono più colpevoli, furon flagellati varie volte. Si tagliavan loro i tendini delle gambe, si rompevan loro i denti; infine, non veniva risparmiato nessun dei tormenti che una raffinata crudeltà può immaginare.

« Il paese degli Hoci Tchéon fu il teatro d'uno spettacolo forse ancora più orribile. Seicento individui che erano stati crocifissi lungo la riva del fiume, si lasciarono in croce fino a che i loro cadaveri in dissoluzione non caddero da loro stessi; dopo di che si gettarono nel fiume.

« Ma i difensori del governo non sono però così fortunati da per tutto, giacchè i ribelli crescono sempre di numero e sono già padroni di diverse provincie. Come difettano di danaro, sono costretti a vivere di rapina. I soldati del governo che vengono inviati per sottometterli, ben sovente non riescono che a farsi battere e massacrare. Così la provincia di Jo-Kjen è già in loro potere; il nord di quella di Canton comincia a subire le loro leggi, e quella di Köuang-sè percorsa dalle loro bande. Qui non ho parlato che delle loro truppe isolate. La loro grande armata, al momento che scrivo, sembra che si diriga sopra Pechino, capitale dell'impero.

« Nel mese d'aprile ultimo essi hanno preso Nankin, e poscia si sono spinti verso il nord. Essi continuano insieme a far la guerra agli idoli e ai loro sacrificatori. Ma con tutto ciò non si mostrano meglio intenzionati per rispetto ai cristiani. Essi hanno una specie di credenza particolare, e dopo la presa di Nankin gli hanno assai maltrattati, perchè si rifiutarono di abbracciare le loro idee religiose. Si può tuttavia sperare che il tempo e l'esperienza gli renderanno più moderni. Ma al postutto qual sarà l'esito di tutto questo? Le cose non sono ancora abbastanza chiare perchè si possa indovinarle».

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 28 *febbraio*. — Si legge nella *Gazz. Piem.*:

« Numerosissimo fu il concorso delle persone che presero parte iersera al terzo ed ultimo ballo di Corte, in cui ha dominato il solito splendore e buon gusto. Vi assisteva tutto il Corpo diplomatico, oltre a parecchi distinti personaggi esteri. Gl' intervenuti erano circa 1,200.

Le LL. MM. vi sono rimaste sino alla mezzanotte. »

— Il Sindaco ed il Consiglio Comunale di Valdinizza, essendosi dimostrati poco osservanti dei loro doveri sia riguardo alla istruzione elementare, sia riguardo agli incombenti prescritti per l'esecuzione della legge 2 gennaio 1853, S. M. in udienza del 16 corrente ha decretato lo scioglimento del Consiglio predetto. *(G. P.)*

Camera dei deputati.

Domani si ripiglieranno le sedute pubbliche per molti giorni sospese. Verrà prima nell'arena la legge gabellaria; subito dopo verrà la legge di Rattazzi sopra alcune riforme del Codice Penale, la quale sarà forse la più animata e la più importante di tutte. Già molti oratori si fecero iscrivere per aver primi la parola; fra questi sono i deputati Costa di Beauregard, De-Viry, Brofferio ed Asproni.

Si crede che la discussione comincierà venerdì e si protrarrà per alcuni giorni. *(Voce)*

Genova, 1.º *marzo*. — Ieri verso il mezzodì in questa Città, e propriamente nel vico de' Notari, un Emigrato fu mortalmente ferito da altro Emigrato, non si sa per quale contrasto nato fra loro.

Verso sera temevasi assai della vita del ferito: il feritore per quanto si sa potè finora sfuggire le mani della giustizia.

Elezioni.

Esito del ballottaggio nel Collegio di S. Quirico. Conte Clemente Solaro della Margarita, voti 87: Rosellini 73.

L'esposizione industriale aperta in Genova proprio l'ultimo giorno delle feste per la nostra ferrovia, quando la maggior parte dei forestieri reduci ai loro paesi non ne potevano più godere, è pure degna di molta considerazione. Trattandosi di tale argomento possiamo anche lasciare la parola al *Mercantile*, siccome trattandosi della relazione delle altre feste, ci servimmo della *Gazzetta di Genova* benchè i lettori dovessero spesso distinguere tra i fatti reali e qualche ufficiosa esagerazione.

« L'Esposizione Industriale è da mane a sera visitata ogni dì da immensa folla d'ogni classe di cittadini. Nuovi oggetti devono essere aggiunti per qualche tempo ai già esposti. Il concorso degl'industriali genovesi e delle altre città dello Stato a questa interessante mostra dei nazionali progressi nelle arti più utili fu veramente degno di encomio singolare. Non solo corrisposero pronti ad un invito che per necessità riusciva troppo frettoloso, ma i principali fra essi impiegarono spese non lievi e non comune fatica nel prestare efficace aiuto al collocamento degli oggetti. Speriamo che fra pochi giorni sia compita l'Esposizione da nuovi

invii de' pochi rami d'industrie che non vi sono ancora sufficientemente rappresentati.

Notiamo per esempio la ricca e gentile industria delle filigrane in oro ed argento, veramente propria della nostra città, dove nei tempi addietro venne direttamente importata dalle orientali contrade. All' Esposizione di Londra le filigrane genovesi non trovarono altro riscontro che in quelle dell'India, e mentre le uguagliavano in finitezza di paziente lavoro, le superavano in buon gusto di disegno. I forestieri qui non ne trovano finora che pochi saggi; ma a tal genere di lavori più che ad ogni altro nocque l'angustia del tempo, e siam certi che prolungandosi l'Esposizione se ne potrà vedere una mostra completa.

Frattanto è soddisfacente l'osservare che le industrie genovesi figurano con segnalata lode all'Esposizione per alcuni generi d'industria di grande importanza e d'utilità popolare. A questi più ancora che agli splendidi prodotti del nostro setificio, si rivolge l'attenzione dei forestieri intelligenti. La filatura e tessitura del cotone, in tutte le sue forme svariatissime, presenta bontà di prodotti, unita a somma mediocrità di prezzo. »

Genova, 28 *febbraio*. — Oltre ogni altra prova di Sovrana munificenza da noi rammentate, colle quali le LL. MM. segnalavano il loro soggiorno in questa città, dobbiamo mentovare la largizione di Ln. 1000 inviata da S. M. agli operai dello Stabilimento metallurgico di S. Pierdarena, e il dono di un Pianoforte fatto alla Società popolare di Canto diretta dal maestro Giuseppe Novella.

S. M. il Re, mosso a commiserazione per i miseri incendiati di Groffoglietto facea loro distribuire un sussidio di lire 1000, ed altro soccorso di Ln. 500 elargivasi allo stesso intento da S. M. la Regina. *(G. di Genova)*

— Monsignor Vescovo di Nizza ha colpito di censura l'*Avenir de Nice*.

— L'incidente di cui si occuparono alcuni giornali, riguardo ad un figlio reclamato in Nizza dal suo padre che è inglese, e da un'altra donna che voleva a sè rivendicarlo, ebbe uno scioglimento. Ci scrivono infatti da Nizza che il ministero con dispaccio del 14 corrente approvò l'operato dalle autorità di Nizza e fe' consegnare il figlio nelle mani del padre, sotto la protezione dell'Inghilterra e del Piemonte. *(Arm.)*

Roma, 25 *febbraio*. — Con decreto della sacra Congregazione dell'Indice del 13 corr. furono proibiti i seguenti libri:

Encyclopédie moderne. Dictionnaire abrégé des sciences, des lettres, des arts, de l'industrie, de l'agriculture et du commerce; nouvelle édition, entièrement refondue et augmentée de près du double, pubbliée par MM. Firmin Didot Freres, sous la direction de M. Léon Renier.

Warnung vor Neuerungen und Uebertreibungen in der catholischen Kirche Deutschlands von Joseph Burkard Leu. « *Latine vero* » Monitum contra innovationes et exagerationes in Ecclesia Catholica Germaniae, auctore Josepho Burcardo Leu.

Thological Essays By Frederick Denison Maurice « *latine vero* » Specimina Theologica auctore Friderico Denison Maurice « *Opus jam damnatum ex Regula II. Indicis.* »

Del principio moderatore della morale pubblica, e della pubblica salute del dottor Angelo Pelliccia. *(G. di Roma)*

— L'altra sera giunse in Roma proveniente da Napoli S. A. R. il principe Giorgio di Sassonia. Desideroso di prestare omaggio al Santo Padre ne ha avuto l'udienza in questa mattina circa le ore 12 meridiane. La Santità Sua lo accolse con paterna amorevolezza, e con modi pieni di affabilità e dopo averlo tenuto a colloquio gl'impartì la sua benedizione. Accomiatatosi il real principe dalla Santità Sua si condusse a visitare l'emo e rmo sig. cardinale Antonelli segretario di Stato, da cui fu complimentato al primo suo arrivo in Roma presso S. A. R. Maria Luisa principessa di Sassonia ove ha preso dimora, e dal quale fu ricevuto con tutti i riguardi dovuti all'alto suo rango. *(Id.)*

Parigi, 24 *febbraio*. — Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si pubblicò quest'oggi un dispaccio telegrafico privato di Marsiglia che parla d'imbarco di truppe. I tre reggimenti di cui trattasi in questo dispaccio sono destinati per l'Algeria. »

— Gli arresti furono numerosi. Si evitò così un movimento che gli operai erano pronti a fare; poichè pare che essi abbiano conservati tutti i loro pensieri repubblicani. Il prefetto di polizia si è egli stesso portato in uno dei nostri grandi stabilimenti industriali, che conta più di 4,000 operai. Egli aveva fatto annunziare la visita coll'arresto di undici persone. Dichiarò agli operai riuniti che se alcuno di essi fosse andato alla Bastiglia, gli operai arrestati sarebbero stati fatti risponsali di ciò che avvenisse fuori dell'officina e sarebbero immediatamente e senza pietà mandati a Cayenne. Fece inoltre con molta eloquenza la pittura della situazione e cercò di far loro comprendere che era un condursi da nemico della patria l'imbarazzare il governo nel momento stesso in cui stava per aver sulle braccia una guerra.

Io mi affretto a riconoscere che la gran maggioranza degli operai ha capito questo linguaggio. Molti si sono astenuti. Il numero di quelli che si sono portati dalla parte della Bastiglia, nel dopo mezzodì, era considerevole. I mestatori che erano stati indicati all'autorità furono arrestati. Erano circa duecento. Ebbero luogo arresti anche nei sobborghi e particolarmente a Vaugirard ed a Batiquelles.

Arresti più seri e per un altro motivo, dicesi, — motivo che io ignoro — furono praticati nelle classi più alte. Si citano alcuni importanti membri del partito legittimista ed anche alcuni orelanisti. Mi si parlò fra gli altri del corrispondente di un giornale italiano. *(Opinione)*

— Il sig. di Lamennais continua ad essere gravemente ammalato; si dispera della sua guarigione.

Londra, 24 *febbraio*. — Si legge nel *Daily-News*:

L'ammiraglio sir Charles Napier è stato nominato al comando della flotta del Baltico. Non è da dubitare menomamente, che il pubblico vedrà in questa nomina una prova novella del sincero desiderio che ha il governo di fare la guerra con energia. La flotta che sir Charles Napier sta per condurre nel Nord, è una delle più potenti che una nazione abbia mai armate.

— Si legge nello stesso giornale:

Corre voce che una comunicazione d'un carattere analogo a quello della lettera dell'imperatore dei francesi è stata indirizzata dall'Inghilterra allo czar. Si dice che gli è stato fissato un certo numero di giorni dall'arrivo della lettera, per dare ordine di sgombrare i Principati, sotto pena di vedersi tosto assalito dalle forze riunite della Francia e dell'Inghilterra.

— Ieri alla camera dei comuni lord John Russell fu interpellato sul modo di mettere il commercio marittimo al coperto degli attacchi dei corsari naviganti sotto bandiera neutrale. Il ministro ha risposto che il governo stava seriamente occupato della quistione. Nella camera dei lordi il duca di Newcastle, ad una interpellanza del conte Cordigan, rispose non essere possibile riunire tanti battelli a vapore che bastino a trasportare le truppe necessarie sul teatro della guerra, senza danneggiare il commercio marittimo; ma si farà tutto il possibile, perchè il trasporto delle truppe si effettui colla più grande celerità e pure impiegando battelli a vele, si farà in modo di rimorchiarli nei passaggi difficili e nel cattivo tempo.

— Lord Palmerston annunziò alla camera dei comuni che la regina ha graziato il deportato Smith O'Brien.

Austria. — Il *Globe* parla di una lettera autografa diretta dall'imperatore Francesco Giuseppe all'Imperator dei Francesi.

Vienna, 25 *febbr.* — A tutti gli ufficiali inglesi trovantisi in Austria in viaggi di diporto è stato ordinato, col mezzo delle rispettive ambasciate e consolati, di portarsi immediatamente a' lor corpi.

— Da uno scritto di Crajowa gentilmente comunicatoci veniamo a rilevare che tra quella città e il corpo che circonda la posizione trincierata di Calafat è rotta ogni comunicazione. Onde poter imprendere un viaggio in quelle parti è indispensabile un permesso in iscritto del generale comandante, ed il viaggiatore riceve per compagno un militare il quale lo deve mantenere a sue spese.

— Oggi giunsero relazioni da Costantinopoli dd. 13. A tenore di esse la custodia dei castelli dei Dardanelli fu affidata ad una guardia anglo-francese composta in parte di pionnieri.

— Le Scheik-ul-Islam assegnò dal fondo di religione alla Porta 100 milioni di piastre per la continuazione della guerra, e dichiarò al ministro della guerra, che l'amministrazione delle Moschee è pronta a fare ulteriori sacrifici.

— Il 5 corr. fu scambiata a Costantinopoli la ratifica del trattato nel quale il Sultano si obbliga di non soscrivere un trattato di pace colla Russia senza l'intervento delle Potenze occidentali.

— L'ambasciatore degli Stati Uniti Caroll Spencer è incaricato di intavolare delle negoziazioni qualora la Porta chiedesse l'aiuto degli Stati Uniti.

— I più degli ufficiali russi addetti alle ambasciate russe presso le Corti estere hanno, a quanto si scrive da San Pietroburgo, supplicato di essere sollevati dalle loro funzioni per tutto il tempo della durata della guerra onde poter essere impiegati nell'armata attiva.

— Sull'insurrezione scoppiata in Albania sono giunte giorni sono comunicazioni da Parigi in via diplomatica. Anche l'imperiale governo francese ha dato a divedere il suo malcontento sulla sollevazione ed ha incaricato i suoi impiegati diplomatici di dare relazioni esatte sullo stato delle cose onde poter prendere tosto ulteriori misure. *(Corr. It.)*

Stocolma, 14 *febbr.* — Fu indirizzata agli stati del regno una proposizione reale per l'apertura di un credito di 5 milioni di franchi destinato agli armamenti necessari a mantenere la neutralità.

L'*Aftenbladet*, organo principale dell'opposizione liberale, fu sequestrato, e il redattore in capo convenuto in giudizio per l'inserzione di un articolo ostile ai governi austriaco e prussiano. *(Borsenhalle)*

Russia. — L'ultimo periodo della risposta dell'imperatore delle Russie alla lettera dell'imperatore Napoleone suonerebbe a quanto vuol sapere la *Corrispondenza di Magdeburgo*: « *Del resto siate sicuro che la Casa di Romanoff non abbisognerà giammai del consiglio dell'imperatore dei Francesi.* » *(Corr. Ital.)*

Turchia. — Le notizie del teatro della guerra nella piccola Valachia giungono oggi fino al 19 corrente. È sopraggiunta una forte caduta di neve che rese di bel nuovo impraticabili le strade. Ambidue i corpi d'armata non cangiarono le loro posizioni. Ad eccezione di piccoli combattimenti tra avamposti non successero fatti di qualche entità. Secondo notizie giunte qui da Orsova e portanti la data del 18 Halim Pascià che comanda presentemente le truppe turche nella Dobrudscha, sarebbe stato nominato a comandante del corpo d'armata in Albania destinato a marciare contro gli insorgenti. Halim Pascià è uno dei più distinti generali turchi e nell'anno 1831 si distinse molto in Albania.

Scrivesi da Bukarest alla *Gazzetta di Cronstadt*: « Mentre l'orribile face della guerra che va infuriando nei campi della nostra patria, condusse i già floridi Principati all'orlo d'un terribile precipizio, si continua ad eseguire giornalmente dei significantissimi cangiamenti. Sembra che la sorte della Valachia sia stata decisa ancor prima che si fosse pubblicato il tranquillante proclama del principe Gortschakoff. Alcune misure sono è vero meritevoli d'encomio, ma la maggior parte capitarono inaspettate ed ebbero la disapprovazione universale. Vogliamo passare sotto silenzio l'incorporazione della milizia moldava e valaca, l'istituzione d'un corpo di volontarii, ma due cose non possiamo a meno di registrare perchè più delle altre valsero a suscitare lo sdegno del pubblico. L'una è il sequestro dei beni del princ. Gregorio Stourza e l'altra la totale riorganizzazione della suprema corte di giustizia e cassazione.

La confisca dei beni era affatto ignota in questi paesi e la Russia ha con ciò annullato il *Réglement organique* da lei stessa fondato. La riorganizzazione della suprema amministrazione della giustizia è, a così dire, una misura radicale, che eccita tanto maggior stupore in quanto che il sistema giudiziario della Valachia era approvato da Sua M. l'imperatore Nicolò, ed il principe Stirbey, giurista della scuola di Guizot, aveva dedicato durante il suo quindicenne governo special cura alla riorganizzazione del sistema giudiziario, e conseguito dei risultati che venivano approvati perfino dai suoi nemici. » *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 1.° marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	85	1/4	85	3/4
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *febbraio*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	96	75
	chiuso a .	—	—	97	—
3 per °/o	aperto a .	—	—	67	90
	chiuso a .	—	—	68	15
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	1/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	84	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	.	—	—	53	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 28 *febbr. ore* 12, *min.* 25.

COSTANTINOPOLI, 20 *febbraio*. — Omer Pascià fu nominato generalissimo sul Danubio.

Il figlio di Reschid pascià sposa la figlia del Sultano.

ATENE, 24 *detto*. — Comitati formati per le provincie Turco-Greche: la città d'Arta fu presa: la fortezza resiste.

Il governatore di Cidonia prese un bastimento greco.

TREBISONDA, 13. — Il convoglio Anglo-Turco è partito per Tschefkedil.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 2 Marzo 1854. — N.° 1345

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il progetto di legge del 2 1854 è cattolico?

Osservazioni dell'Avv. ANTONIO MUSSO.

V.

I tempi dominanti sono impastati di bile e fumanti di rabbia contro il Papato ed il suo Sacerdozio; e la moderna legislazione pare che li prenda a rimorchio, a vece di imbrigliarli come meritano: e ciò è talmente vero che se qualche cosa di disavventuroso accade, se ne fa autore con sfacciata impudenza il santo Sacerdozio; onde non deve recar maraviglia se un ex deputato ministeriale sosteneva sul serio che i principali nemici dello Stato sono il Papa ed il Sacerdozio: dal che seguirebbe che gli amici formerebbero un contrapposto, e non si saprebbero ritrovare fuori dei valdesi, dei volteriani: ma il clero in mezzo a tanti potenti che l'odiano, a tante calunnie che l'opprimono, a tante persecuzioni che lo spaventano, manda fuori la sua imperterrita voce, che è la voce della verità, atta a raffrenare gli odii, a smascherar le calunnie, ad arrestare lo sdegno dei persecutori; ed io procuro di seguire da vicino un sì glorioso esempio, censurando il progetto di legge che tende ad impedire le giuste clericali censure.

Nel precedente articolo io diceva di sentire il peso di una grave obbiezione che fanno i nemici del Sacerdozio. Se qualche Vescovo (dicono essi), se qualche sacerdote si abusa del suo sacro ministero nell'esercizio del culto, e tempesta le nostre libere instituzioni, dovrà rimanere impunito? Non sono essi egualmente cittadini? E, se lo sono, perdendo il rispetto alle leggi, in qualunque luogo lo perdano, devono venire corretti dal laico potere, come quello che ha tutti i mezzi necessarii alla sua tutela.

Questo raziocinio molto concludente in apparenza, non è che un sofisma, perchè si ammette per vero quel che non è, cioè, che il potere laico abbia giurisdizione a punire i sacerdoti che mancano in luogo sacro, nell'esercizio del culto religioso. Si è dimostrato negli articoli precedenti che la Chiesa è una vera società, ed è suprema, indipendente dalla società politica, e che i vincoli suoi sociali si manifestano appunto nell'esercizio del culto esterno; quindi è che se la società civile avesse giurisdizione ad intromettersi nell'esercizio di questo culto, ed a punire chi a suo avviso manca, la società della Chiesa dominante non sarebbe più indipendente, ma dipenderebbe dall'altra politica società; non sarebbe più dominante, ma dominata.

Il sacerdote che nell'esercizio delle sue sacre funzioni biasima senza ragione le leggi civili, non manca contro la civile società, ma contro la società della Chiesa, di cui disimpegna l'ufficio ricevuto in modo contrario al divino mandato, che imponegli di rispettare le ordinazioni del mondo quando non sono in opposizione coll'eterna immutabile legge; in quella guisa che non manca contro la società della Chiesa, cioè contro il suo esterno regime che consiste nel culto, l'omicida ed il ladro, benchè l'uno e l'altro manchino contro la sua legge, la sua dottrina, e per la ragione che tali fatti attaccano più direttamente la società politica, a cui principalmente appartiene (qual essenziale suo attributo) di tutelare le persone (non come la intende il conte San Martino) e le proprietà (e non come la pensa il conte Cavour); e la Chiesa da sua parte giudica e punisce tali reati non colla forma estrinseca della sua società, ma nella forma intrinseca, cioè nel foro di coscienza; onde conviene distinguere nell'esame dell'imputamento delle azioni, ed esaminare se sono dirette più contro dell'una che dell'altra società, e si commettono come membri più dell'una che dell'altra. Il sacerdote rappresenta solo la società ecclesiastica nell'esercizio delle sue sacre funzioni, anzi un ordine gerarchico di questa stessa società totalmente indipendente dalla società politica, e per ciò se in tale esercizio vien meno al suo dovere, non il potere laico, ma l'ecclesiastico si è quello che deve correggerlo; e ciò per due ragioni:

1.° Perchè il sacerdote nell'esercizio delle sue sacre funzioni attua la qualità di ministro di Dio; e se manca, sì avuto riguardo alla sua persona, sì alla natura della mancanza, non può andare soggetto alla giurisdizione laicale senza che si attribuisca a questa il diritto nelle cose sacre; il che eccederebbe i limiti dell'orbita, entro cui è circoscritta la sua giurisdizione;

2.° Perchè la Chiesa riconoscendo essere divino precetto l'ubbidienza al principe e il rispetto alle leggi umane, quando l'eterna salute degli uomini non è pregiudicata, il sacerdote che nell'esercizio delle sacre sue funzioni trasgredisce questo precetto, offende principalmente l'ordinamento della Chiesa; ordinamento, che deve importare assai alla potestà civile che sia osservato; e perciò, anche avuto riguardo alla materia, il laico potere non ha giurisdizione a punire una tale mancanza, contro cui (secondo la dottrina di S. Paolo) devesi ricevere dalla Chiesa, l'accusa come scriveva egli a Timoteo, ep. 1. cap. 5. vers. 19: cioè « *Adversus praesbyterum accusationem noli recipere nisi sub duobus, aut tribus testibus.*

E ciò è tanto vero che la Chiesa non può omettere di punire tali mancanze fatte contro la sua dottrina; e punendole ella, sarebbe assurdo che la società civile avesse anche il diritto di punire; mentre è canone di giurisprudenza, che pel fatto stesso *nemo duplici poena afficiendus est*. Io potrei citare sentenze dei supremi patrii magistrati, che confermano un tale canone.

E si ha la prova di quanto io scrivo in un fatto recente: L'ambasciatore di Francia, se è vero quello che riferivano i giornali, diede in Torino querela contro il gerente di un giornale, perchè in esso era stato ingiuriato Napoleone III imperator dei francesi. Napoleone è il capo supremo della politica società della Francia; fu supposto ingiuriato da un cittadino piemontese, ed in Piemonte: a chi si dimandò la punizione di questo reato? non già ai tribunali di Francia, che fu offesa nell'illustre e sacra persona del suo capo; ma ai tribunali del Piemonte: e perchè? perchè l'offensore mancò non come cittadino di Francia, ma come cittadino piemontese: lo stesso dicasi del sacerdote che venisse a mancare nel modo indicato agli articoli 2, 3, 4 del progetto di legge Rattazzi, e per le ragioni, che si sono avanti esposte. Se Napoleone avesse detto ai nostri ministri: Datemi quell'ingiuriatore, che io lo voglio far castigare, come merita, dai miei tribunali: che cosa avrebbero essi risposto? forse, andando in collera al paro di Giulio II, non avrebbero chiamati barbari i francesi, come quello li chiamò più d'una volta, e come barbari, d'Italia li cacciò? Ebbene, quello, che i nostri savii ministri senza spaventarsi risponderebbero alla Francia, se sono giusti devono riconoscere che la Chiesa ha il diritto di risponderlo all'esecuzione dell'accennato progetto di legge.

E qui parmi sentire chi mi interrompe con un *Ma non si punirà dalla Chiesa con pena proporzionata il sacerdote che manca e con quel rigore, che esige la legge civile*. Prima che io risponda mi sia lecito domandare: Con quale rigore nel nostro stato, ad onta dell'art.° 1.° dello Statuto, sono puniti coloro che in mille guise insultano e ingiuriano il vicario supremo della religione dominante dello stato: offendendosi il capo, non resterà offesa e svillaneggiata la religione? Con quale rigore sono puniti i dispensatori delle bibbie alterate e falsate; gli scrittori che ereticano, come i Bianchi-Giovini, i Nuyts, e ai quali fanno triste compagnia tanti infami giornali? Ma io non ho bisogno di accennare le colpe altrui, per difendere il sacerdozio, e rispondere alla fatta dimanda.

Coloro, che s'introducono nelle chiese ad udire i sacerdoti evangelizzanti, appartengono a due classi; una è di certi mondani, che vanno cercando nelle chiese di compiacere a certe passioni ben note a chi conosce qualche poco il mondo; costoro non sentono il predicatore, o si ridono delle sue prediche. L'altra classe è di coloro che ascoltano la voce del ministro di Dio; e per proprio ammaestramento, e per loro cibo spirituale. La politica società nulla ha da temere da tali persone, che temono più il peccato, che i nostri padroni non amano i portafogli, le cariche, gli onori; onde nel caso ben remoto, che sentissero un sacerdote *ex proposito* censurare contro ragione le politiche instituzioni, a vece di goderne, compatirebbero l'errante, e pregherebbero per esso; quindi nessun danno dalla censura temuta colla progettata legge si apporterebbe alla civile società. E siccome nei reati conviene osservare, oltre al dolo dell'operante, anche il danno che si apporta alla società coll'operato, questo è quello che forma principalmente la giusta misura della pena; così ne segue che, non avendosi a temere danno sociale, inutile diventa la detta legge, nel cui art. 3 fu preveduto il caso del danno, e fu accresciuta la pena, che anche (e non leggiera) viene comminata nel caso che la società non riceva nocumento; e ciò per il semplice dolo, che si suppone nei sacerdoti; mentre le leggi concordi insegnano che il dolo non si deve presumere, dovendosi anzi provare, onde si possa dai tribunali dichiarare dolosa una qualche azione. Dippiù le leggi insegnano, doversi nell'imputabilità dell'azione distinguere il dolo dalla colpa; distinzione che pareva tanto più necessaria di non dover pretermettere, in quanto che si tratta di legge, che riguarda i soli sacerdoti, che hanno ogni presunzione a loro favore. La quale omissione chiarisce un altro errore legislativo.

Ma il sacerdote errante nel modo avanti supposto, sarà senza dubbio dall'autorità ecclesiastica redarguito con quelle pene che sono stabilite dall'ecclesiastico codice, cioè dai sacri canoni, che tanta luce apportarono nella stessa legislazione civile, e come la storia attesta avere la Chiesa sempre praticato nel punire gli errori non solo nei semplici sacerdoti, ma eziandio nei vescovi e nei cardinali. E se queste pene poi siano gravi o leggiere, non appartiene al laico potere il giudicarlo, come non giudica la Chiesa dei codici umani penali, quando in essi non si attenta alla sua giurisdizione. La preferenza che ha la Chiesa nella politica società, si è, che questa non può mai giudicare la Chiesa sempre guidata ed assistita dallo Spirito Santo; e sarebbe assurdo, che gli uomini potessero giudicare la divinità; ed al contrario la Chiesa giudica la politica società, ed il laico potere, quando esso viola la legge eterna, immutabile. Infallibilità è nella Chiesa; fallibilità nelle politiche instituzioni; e se queste pretendono assomigliarsi alla Chiesa, ereticano, e da essa si separano: ed accade la scena stessa che rappresentarono gli angioli ribelli quando pretesero divenire eguali al loro Creatore, ed i primi progenitori del genere umano, che si persuasero che mangiando il vietato frutto sarebbero divenuti simili a Dio; ed invece diventarono simili al demonio.

A questa supremazia della Chiesa sulla politica società mirava San Gregorio Nazianzeno allorchè così parlava al prefetto (Oraz. 17): *Et tu quoque una es gregis mei ovicula, meae potestati, meoque tribunali, ex ipsius Christi mandato, subiecta; mea vero iudiciaria potestas praestantior est illa potestate quam geris, quo spiritus carni, et coelum terrae praeminet.* Lo sentite o Ministri? Poichè voi siete battezzati, e non potete rivocare il giuramento che una volta faceste al sacro fonte, andate soggetti alla potestà di quei ministri di religione, che col vostro progetto di legge volete assoggettare alle tante pene e di carcere e di multa, se giudicheranno voi e le vostre leggi, come hanno il diritto *ex Christi mandato* di fare: ragione questa che vi deve convincere, che il vostro progetto di legge è un frutto non del progresso, ma del regresso, ossia di quello spirito irreligioso, di cui è improntato il celebrato italiano risorgimento.

Scire leges, dice il giurisconsulto Celso (Dig. leg. 17 de leg.), *non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem*; ed io per apprendere e bene approfondire il censurato progetto di legge, ne anderò rivelando il sacrilego spirito: sacrilego perchè in virtù di una studiata reticenza non tralascia di offendere una Maestà sacra, ed a tutti cara; sacrilego, perchè suppone i sacerdoti della natura stessa di cui è impastata la legge, cioè di sacrilegio, come dimostrerò nell'ultimo articolo. Piacesse al sommo Iddio di benedire ai miei poveri studi con renderli utili alla sua santa religione, ed a quei vincoli sociali che egli legalizzò allorchè per bocca dell'Unigenito suo divino figlio comandò di dare *a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio*; confondendo in tal modo la ipocrisia dei farisei, che sembrano rinati tra noi per contristare la santa madre Chiesa e tutti gli uomini onesti.

Oneglia, 17 febbraio 1854.

APPUNTI sopra il libro del Conte AVOGADRO DELLA MOTTA intorno alla Teorica del Matrimonio.

III.

GIURISDIZIONE DEI DUE POTERI SUL MATRIMONIO.

III. (Cap. XIII). *Teoria generale del potere civile sul vincolo del matrimonio.*

Eliminato il diritto del potere ecclesiastico nei paesi cristianeggiati, i due demoni di ogni rivoluzione, il Dio-stato e la Dea-libertà che si erano stretti ad un patto per abbattere l'autorità del Pontefice, si levano tosto l'uno contro dell'altro per disputarsi a sangue la infelice conquista. Così dovea avvenire ed avvenne del

matrimonio, e la teoria protestantica deve scompaginarsi nella contraddizione interiore fra l'anarchia del comunismo e un imperio senza onestà: in essa gli umani congiungimenti non hanno altro a scegliere se non tra il disordine di uno instinto peggiore dello animalesco, perchè fuorviato da una natura corrotta, o il governo del padrone che accoppia le greggie.

Dunque, senza la Chiesa, non vi può essere in teoria generale alcun vincolo stabile e onesto di matrimonio? La conseguenza non corre, perchè piglia una estensione maggiore delle premesse: il protestantesimo opera, non solo senza la Chiesa, ma contro di essa, a cui si ribella; e qualunque atto che sia contraddetto dalla Chiesa di Dio, no, non può avere nè fermezza nè santità.

A voler considerare il caso generico, bisogna supporci nel paganesimo o considerare la cosa in astratto secondo uno stato di natura che forse non è reale, ma solamente pensabile. E qui l'autore asserisce francamente che, secondo natura, il potere civile non ha diritto alcuno nel vincolo del matrimonio. È questo un vincolo di fede, di onestà, di coscienza avanti a Dio, e quindi sfugge naturalmente alla sfera di qualunque potere che non possa disporre delle volontà, nè statuire alcuna cosa intorno alle leggi della morale, nè giudicare in alcun modo delle coscienze. Infatti, secondo il criterio razionalistico, i diritti del principato sul matrimonio sottostarebbero di gran lunga alle pretese medesime della licenza, giacchè in *gius* razionale il dominio dei proprii voleri e il giudizio della propria coscienza non patisce controllo di alcuna umana giurisdizione.

Se nel fatto le nozze non furono sempre abbandonate all'arbitrio dei contraenti, e la Chiesa medesima o permise ai principi o conferì loro il mandato di mettervi talora alcune prescrizioni, non mai però contrarie alle sue, ciò deve reputarsi legittimo, non perchè sia cosa che naturalmente appartenga al potere civile, ma in ragione di estrinseche condizioni che possono aver determinato la necessità, o la scusabilità di un diritto contingente e accessorio.

Si osservino con animo schietto le condizioni del potere civile, sempre limitato per ogni verso, soggetto ad infinite modificazioni di forma, di estensione, di gerarchia, di concentramento o dispersione secondo varii e moltissimi gradi di subordinazione reciproca, e chi potrà riconoscervi la competenza proporzionata sopra un atto insituito dalla natura, uno ed identico per tutta la umanità? Conosciamo anche noi quella scuola di cortigiani che venduti alle utopie di un mondo fantastico, dottoreggiano secondo il genio dello assolutismo divinizzato. Costoro, immaginato in astratto un potere civile *primo, supremo, indivisibile, inalienabile* ecc. ne scendono a riconoscere nei loro signori i più assoluti diritti che possano essere pensati da mente umana, per i quali soprasterebbero, non che alla Chiesa, a Dio stesso. Per cotesti sognatori è naturale che il potere civile abbia sulle persone, e quindi pure sul matrimonio, cotale estensione di governo che qualunque giure o naturale o religioso o divino ne rimanga ecclissato. — Ma queste ridicole apoteosi somigliano a quelle degli imperatori romani, quando l'impero sfasciavasi: la storia contemporanea parla assai chiaro.

Ma se invece di tener dietro a sistematici vaneggiamenti, veniamo alla realtà, noi dovremo riconoscere nel potere civile il mandato di tutelare l'ordine pubblico entro quei limiti che le condizioni religiose e sociali gli circoscrivono, e secondo le necessità che richieggono imperiosamente il suo intervento. Quando adunque la società versa in tali contingenze che solo il principe possa efficacemente impedire il disordine e l'abominazione delle nozze, e la religiosa coscienza del popolo glielo consenta, allora ne emerge accidentalmente un apposito diritto sociale per cui la validità stessa dei matrimonii può andar soggetta alle prescrizioni non inoneste del potere civile. Nelle quali circostanze il diritto di cui discorriamo non scende già dalla natura della autorità moderatrice, ma piuttosto dal consentimento e dalla coscienza dei sudditi, i quali intendono di contrarre in quella guisa e sotto le tali condizioni: cosicchè anche in questo caso forza è rimontare ad una fonte religiosa e divina, la suprema ordinazione della legge naturale.

Siamo noi forse in queste condizioni e in tanta necessità? Sono queste le mire salvatrici dei dottrinarii moderni? La santa legislazione della Chiesa non basta? Abbisogna di essere da costoro riformata e corretta e perchè le nozze non si profanino e la società non si sciolga? Non si può entrare in questo argomento senza sollevare un velo di illusioni e sofismi con cui si vorrebbe coprire e coonestare un sozzo sistema di turpitudini. La società contemporanea, se Dio lo permettesse, sarebbe ridotta tra breve ad una generazione bastarda e belluina.

IV. (Cap. XIV) — *Del potere civile intorno al matrimonio nelle nazioni cattoliche.*

È vero che in mezzo del gentilesimo alcune nazioni, e quelle specialmente che furono scompaginate dagli elementi razionalistici della civiltà e dell'orgoglio, improntati nelle memorie delle oscene mitologie, possono essere discese a tale confusione nei rapporti domestici e nel concetto medesimo della onestà naturale da farsi lecito e necessario per minor male un diritto governativo che presiedesse ai coniugii. Ma è vero altresì che il rimedio non potea essere proporzionato al guasto, e talora forse lo acerbbe. Quanto più il matrimonio si abbassa al livello di un commercio civile, altrettanto si degrada nella coscienza dei popoli: quanto più cade dai sacri e generali ordinamenti di un vincolo umanitario, si fa vieppiù compartecipe alle miserie ed alle piccolezze delle combinazioni politiche o nazionali, e gli ordini fondamentali della famiglia e dello stato si vanno dissolvendo. E forse, considerati da questo aspetto, i matrimonii dei barbari, meno degradati dalla ingerenza civile, erano assai più fermi e più santi che nelle genti civilizzate; ed è forse per questa ragione che mentre la società civile cadeva a brani per corruzione, la barbarica invece serbatasi forte nella virtù naturale e domestica dei suoi interiori legami, doveva essere destinata a ricomporre in nuovo ordine i fracidi e disorganizzati filosofanti.

Ma G. C. nel redimere il mondo civilizzato e selvaggio, non solo ristorò col matrimonio Adamitico le fonti primigenie di ogni sociale organismo, ma il premunì della grazia sacramentale, che sostenendolo al di sopra delle cose terrene, lo preservasse in perpetuo dalle vicende di ogni corrompimento dissolvitore. Nè con ciò il cristianesimo alterò la natura delle potestà temporali o ne limitò gli attributi essenziali; chè anzi la nuova legge di grazia stese anche sopra di loro il benefizio della sociale consacrazione e l'obbedienza civile divenne un atto di religiosa virtù. La redenzione dell'Uomo-Dio ordinò tutto il genere umano nella unità misteriosa universale ed indestruttibile del centro cattolico, e quindi tra fedeli rese impossibili per sempre e contradditorie quelle condizioni eccezionali di morale dissolvimento che poteano richiedere od escusare nel paganesimo le provvidenze civili intorno alle nozze: stampò nei battezzati un carattere sacro ed indelebile che ne penetra la sostanza medesima, e da quel momento qualunque attentato sopra i diritti della umana persona divenne sacrilego ed inescusabile, nè la medesima libertà dei consorti avrebbe più alcuna forza di vincolarne la vita, se lo stesso loro consenso non constituisse per grazia di G. C. un sacramento della società nuova, la Chiesa. Così non solo vennero rigenerate coll'individuo la società e la famiglia; ma fu stabilita nella Chiesa la sola legislazione che possa convenire in modo adeguato al matrimonio. — Questo atto eminentemente personale e sociale, sacro come l'individuo, e tanto esteso quanto la umanità, non potea essere sanzionato altrimenti che da una autorità la quale penetrando i cuori e la esistenza medesima degli individui, dominasse dall'uno all'altro confine della terra in nome di Dio. Quest'autorità dunque dev'essere essenzialmente morale, sacra, cattolica; dev'esser la Chiesa.

Adunque la ingerenza dello stato nel vincolo maritale, se potè aver luogo in tempi anormali, non può essere che rea, scandalosa ed inefficace in seno alla Chiesa. È evidente che dee dirsi lo stesso di quegli effetti che direttamente appartengono alla natura del matrimonio, quali sarebbero la coabitazione dei coniugi, la nullità di altri vincoli, la legittimità della prole. Il solo uffizio che sia connaturato al potere civile consiste nel tutelare l'ordine pubblico che nasce da origini superiori, al quale uopo dee provvedere con leggi opportune; e queste nel fatto dei maritaggi devono riconoscerne e tutelarne gli effetti civili. Nè qui pure il governo dee riputarsi pregiudicato nei suoi diritti se non può agire a capriccio; il diritto di giudicare che una cosa non sia quando ella è, o di esigere che ella sia quando realmente non è, è pretesa ridicola e matta, e quando con essa si rechi al prossimo un pregiudizio grave la è enorme ingiustizia. Or tale è l'opera del governo che annulla civilmente e senza ragione i matrimonii reali, e si rifiuta di riconoscere in loro quei diritti medesimi che egli dee tutelare. Qui però egli si volge nella propria sfera, la sua azione può essere ingiusta, invereconda, non illegittima e nulla. Sarebbe lungo il ripetere le conseguenze pratiche e deplorande di quelle legislazioni che gettando nel fango il carattere degli sposi e dei padri, contraddicono alla natura ed alla religione. Niuno può contrastare a loro il diritto dell'abuso e della colpa che è inerente a qualunque potere libero, vuoi individuale, vuoi collettivo; ma non si può ricordare abbastanza che se all'uomo è concesso il tremendo diritto di far guerra a Dio e alla Chiesa, ogniqualvolta lo esercita, ei si scava un abisso.

Lo stato si reputa offeso da una congiunzione contraria ai suoi interessi? Lasciamo passare questa nuova pretesa che allora solo è giusta, quando si usarono mezzi illeciti ed immorali. Non gli mancano mezzi di punire i colpevoli. Ma ricorrere all'incoerente proposito di misconoscere un fatto che è compiuto dallo stesso Iddio, abbandonare la tutela di una famiglia perchè non venne a chiedere *la permissione di nascere*, sembra essere non già un leale e giusto castigo, ma una bassa e dispettosa vendetta.

PARTE RELIGIOSA

Prussia. — Leggesi in una corrispondenza particolare del *Journ. de Francfort*:

I buoni rapporti della Santa Sede colla Prussia avvantaggiarono ancora di più dopo il viaggio del principe Federico Guglielmo, nipote del re attuale, e che, secondo ogni probabilità, dovrà un giorno regnare su quella Monarchia.

La Prussia, dopo il 1815, s'incorporò le provincie renane che al par di Roma, avevano un governo teocratico sotto i vescovi elettori di Munster e Colonia.

Nelle memorie di quei popoli è radicato il fervore cattolico. Perciò la regnante casa di Brandeburgo provò il bisogno di viemmeglio rannodare relazioni col sovrano Pontefice.

NOTIZIE DIVERSE

Direzione generale *di Sanità marittima.* — Risultando da rapporti ufficiali pervenuti a questa Direzione Generale di Sanità Marittima dello sviluppo del Cholera Morbus asiatico in alcuni porti della Spagna, e specialmente nella provincia di Pontevedra nella Galizia, volendo quindi provvedere a tenore dei vigenti Regolamenti Sanitarii, e delle istruzioni che con Circolare in data dei 17 settembre p. p. venivano da questa Direzione colla superiore approvazione ministeriale emanate:

Sono dichiarate soggette a particolari cautele sanitarie all'approdo nei Regii Stati le provenienze marittime dai Porti Spagnuoli in senso della Circolare anzidetta, e perciò

1. Sarà rigorosamente ad ogni arrivo da quelle derivazioni seguita nel costituto la formula d'interrogatorio, come è portato nel modello n.° 7 annesso al Regolamento speciale del 9 dicembre p. p.

2. Sarà sospesa l'ammissione a pratica ogni qual volta la patente presenti qualche irregolarità, specialmente se il numero degli individui non è conforme a quello segnato nel documento anzidetto.

3. Qualunque alterazione di salute notata in alcuna delle persone a bordo importerà immediatamente la sospensione a pratica finchè per la dichiarazione di uno o più Medici chiamati d'Ufficio dall'Autorità Sanitaria locale non risulti di malattia affatto aliena dal presentare alcuno indizio anche lieve di affezione cholerosa o analoga.

4. La sospensione a pratica avrà pure luogo se durante la traversata alcuno degli individui abbia sofferta qualche alterazione di salute.

5. Nei punti del littorale dove sono destinati Medici a servizio della Sanità Marittima nessuna di quelle provenienze potrà essere ammessa a libera pratica senza che preceda una visita medica, e senza previo rapporto per iscritto del Medico Sanitario, dal quale sia escluso ogni anche menomo indizio di malattia capace a compromettere la pubblica incolumità.

6. Negli altri punti del littorale, nei quali non esistono Medici al servizio della Sanità Marittima, l'Agente di Sanità locale chiamerà d'ufficio per siffatta visita, prima dell'ammissione a pratica di navi di quelle derivazioni, il Medico condotto del luogo, od un altro Sanitario addetto a' pubblici spedali, che dovrà pure estendere il suo rapporto nella forma e colle avvertenze superiormente accennate.

7. Siffatti rapporti medici dovranno essere in originale trasmessi a questa Direzione centrale dagli Uffici di Sanità lungo il littorale che immediatamente ne dipendono, agli Agenti principali di Sanità, Consoli di Marina, dagli ufficii posti nelle rispettive Direzioni Consolari.

8. Nessuna ammissione a pratica delle navi sia a vela che a vapore di quelle provenienze potrà aver luogo dopo il tramonto del sole e prima dello spuntare dell'alba.

9. Non potrà avere luogo l'ammissione a pratica delle suddette derivazioni marittime senza che preceda l'apertura dei boccaporti, l'acreazione e ventilazione dell'interno della nave, il rinnovamento delle acque della sentina se riconosciute putrefatte o corrotte, e se non sono distrutti i fomiti di esalazioni miasmatiche procedenti per avventura da sostanze o merci componenti il carico in istato di decomposizione o di fermentazione.

10. L'Agente di Sanità locale, in ogni emergenza di sospensione di pratica motivata per alcune delle indicate circostanze, dovrà immediatamente prevenire il Direttore Centrale della Sanità Marittima quando si tratti di ufficii del littorale posti sotto l'immediata dipendenza della Direzione anzidetta, o lo Agente principale di Sanità Console di Marina nei punti del littorale compresi nelle rispettive Direzioni Consolari esclusa quella di Genova.

11. La sospensione a pratica non potrà essere rivocata senza espresso ordine del Direttore Generale della Sanità Marittima, o degli Agenti principali di Sanità, Consoli di Marina nelle Direzioni Consolari del littorale.

Genova li 28 febbraio 1854.

Il Direttore Gen. della Sanità Mar.
D.r A. Bo.

Fortificazioni a Roma. — Scrivono da Roma il 14 alla *Gazzetta d'Augusta*: I Francesi fortificano in sul serio Civitavecchia. I lavori di fortificazione non sono lavori per esercizio, oggi fatti, domani distrutti. Sono ampie fosse, in varie direzioni, e molto profonde, terminate con ogni fretta; sono bastioni, con muri di cinta, e molte opere, che nella difesa possono essere adoperate come teste di ponte.

Guardia Civica. — Scrivono da Roma 13 febbraio al *Mess. di Modena*:

Alcuni giornali, nominatamente il torinese *Parlamento*, hanno annunciato che il Governo pontificio sia disposto a ricostituire la guardia civica secondo la formazione organica del 1847 in tutto lo Stato; ed annunciarono anco il nome dei personaggi che la fantasia di certuni, meglio rapsodisti di romanzi che corrispondenti di notizie politiche, mettono alla testa della ravvivata istituzione. È pregio dell'opera indicarvi l'origine occasionale di questa diceria, non saprei dire se più falsa o più assurda. Esisteva in antico una guardia civica istituita, se non erro, nel pontificato di Leone XII, la quale essendo circoscritta ai confini della capitale, potea intitolarsi più propriamente guardia municipale o urbana. Essa era composta di onorati possidenti e artigiani, ed eseguiva regolarmente il servizio di piazza nelle funzioni religiose e nei trattenimenti del carnevale. Col sorgere della guardia civica in tutto lo Stato a forma dei principii organici comuni a tutti i paesi ove alligna e vigoreggia siffatta istituzione, fu disciolta la milizia speciale di cui faccio parola; e col cadere poi della repubblica romana un decreto del generale Oudinot soppresse la guardia civica o nazionale di nuova creazione. Così avviene che dal luglio 1849 noi non abbiamo sia in Roma, sia nelle provincie alcuna guardia o milizia municipale, urbana, civica, nazionale. Di recente alcuni ufficiali appartenenti alla primitiva guardia civica del tempo di Leone XII hanno supplicato il nostro Governo di essere autorizzati a vestire l'uniforme che già distingueva la milizia stessa, e a fruire di certe franchigie e immunità che loro in antico erano state concedute, senza però che siano riconvocati a formare il corpo, nè abbiano attività di servigio. Sarebbe il caso di un militare che essendo ammesso al ritiro o alla giubilazione domanda l'uso dell'uniforme e il godimento dei privilegi e dispensazioni inerenti alla milizia. Voi vedete bene che il fatto delineato nelle sue vere proporzioni è tutt'altra cosa che risuscitare la guardia civica del 1847, la cui memoria non è davvero rimasta in odore di benedizione. Credo che neppure il corrispondente romano del *Parlamento*, il quale comunicò la grave notizia a quel giornale, prestasse fede a ciò ch'egli stesso consegnava allo scritto; tanto nelle presenti condizioni della cosa pubblica dovea parergli incredibile e assurdo l'oggetto di quella sua comunicazione. Ma così è; i corrispondenti dei giornali libertini o irreligiosi, quando si tratta delle cose attinenti al governo pontificio, deggiono mentir sempre nello scopo di creare o mantenere la tensione degli animi e di promuovere il fuoco sacro delle speranze demagogiche.

Proclama rivoluzionario. — Nell'agitarsi dell'Europa la rivoluzione s'agita anch'essa, e manda in giro il motto d'ordine a'suoi satelliti. L'*Italia e Popolo* comincia a pubblicare un primo proclama, che fu diffuso in gran numero di copie a Parigi.

Finanze Austriache. — La *Corrispondenza austriaca* scrive: La *Gazzetta di Vienna* d'oggi contiene una risoluzione del ministero delle finanze che è di somma importanza per le condizioni monetarie dell'Austria.

In conformità all'ordine di Sua Maestà l'amministrazione dello Stato stipulò un accordo colla Banca nazionale, con cui il sistema monetario viene ricondotto alla massima fissata nella fondazione della Banca: *che non dovrà aver luogo l'emissione di carta monetata con valore e circolazione forzosi.*

Siccome gli avvenimenti del 1848 e 1849 hanno cagionato un temporario deviamento a questo principio, così fu aggravata la riabilitazione della Banca per il ritirato delle sue note, e pregiudicato essenzialmente il suo esclusivo privilegio di emettere note.

Il consolidamento della Banca e la diminuzione nella circolazione delle sue note da una, la semplificazione e la limitazione della carta monetata dello Stato dall'altra parte, hanno reso possibile il ritorno allo stato normale in cui non v'esisteva altra carta monetata che note di Banco.

L'accordo contiene perciò il comune obbligo dello stato della Banca di cooperare ad un pronto aumento delle provvigioni monetarie per modo che possa seguire di nuovo il ritiro delle note di Banco.

Verranno fissate le modalità, giusta le quali verrà ammortizzato l'importo delle note di Banco, equivalente alla carta monetata dello Stato, e l'amministrazione dello Stato verserà annualmente una somma di almeno 10 milioni che verrà ricavata dai dazii ed effettuerà secondo le circostanze anche maggiori ammortizzazioni e di ciò non si potrà dubitare qualora si considerino i mezzi posseduti dallo Stato e nominatamente le foreste ed i demanii dello Stato che ascendono a circa 6 milioni di iugeri, il cui prezzo di vendita è destinato per l'ammortizzazione dei debiti dello Stato.

In quest'importante misura scorgiamo una nuova prova del fermo e costante volere di non coprire i bisogni dello Stato coll'emissione di carta monetata, ed un nuovo e significante passo verso il completo regolamento della circolazione del denaro.

Affari d'Oriente. — Scrivesi da Parigi al *Lloyd* in data 19 febbraio: « Il *Moniteur* d'oggi fu venduto ad un prezzo doppio del solito, ed anche fortunato chi ne poteva avere, soltanto a motivo delle tre righe che annunciavano esser giunta ier sera la notizia che l'imperatore di Russia rifiutò le proposte di un aggiustamento pacifico. Si assicura che già domani o in uno dei prossimi giorni, comparirà la dichiarazione di guerra delle due potenze occidentali alla Russia. Sebbene si parli di ciò in circoli per solito ben informati, pure questo avvenimento sembra ancor prematuro. Se le cose restano nella loro attuale situazione, questo fatto presto o tardi ha da succedere, ma bisogna riflettere che deve essere preceduto da varii atti, fra i quali in primo luogo un trattato di alleanza fra le tre potenze belligeranti.

« Sino ad ora l'agire in comune si basava su ciò che prima di ogni risoluzione si doveva concertarsi, ma adesso che si vuol schierarsi in forza unita e compatta sul campo di battaglia, sono necessarie formali convenzioni, che assicurino l'unità di agire e con ciò la celerità delle operazioni, cose che non possono succedere senza l'approvazione del Parlamento inglese. È però possibile che la spedizione d'un corpo di truppe in Oriente segua anche prima della dichiarazione di guerra, anzi è attendibile che essa succeda fra pochi giorni. Alle potenze occidentali urge di avere un'armata nel territorio della Porta, perchè così credono poter prevenire sollevazioni da parte della popolazione non musulmana. Ci sembra aver detto ancora che in ciò si trova il maggior pericolo per le potenze occidentali. La vitalità dell'Impero Osmano sembra essere stata stimata troppo, anche i finanzieri se ne fecero un'idea esagerata. La Porta che, non è gran tempo, col rifiuto di un imprestito trascurò di trarre dal suo partito l'Europa, mostrò in quest'occasione come fosse ancor imbevuta degli antichi pregiudizii. La popolazione cristiana fida poco nel nuovo spirito che si dice essersi introdotto nel cerchio dell'antica barbarie musulmana e questa popolazione si è enormemente aumentata mentre invece la mussulmana si è diminuita. Oltre alla rovina della nazione derivante dalla poligamia, i Musulmani furono decimati dalle continue guerre, mentre gli altri abitanti della Turchia erano esentati dal servizio militare e così non soffrivano nulla dal flagello della guerra. Anche nei tempi antecedenti i cristiani colla loro attività possedevano la maggior parte dei beni mobili, ora divennero padroni anche degli immobili, sicchè essi assorbono tutta la forza materiale. La popolazione cristiana nemica ai Turchi per tradizioni, lo è ancor più per la sua sfiducia. Essa reputa i Turchi tolleranti perchè deboli, essa teme che nel Pascià coi calzoni stretti e col *Fess*, si trovi celato l'antico barbaro in veste e turbante, il quale si mostrerà tosto che ne avrà la forza. Nell'Occidente però si riconosce che un movimento della popolazione cristiana in Oriente potrebbe avere delle conseguenze d'immensa importanza, e che la sua repressione da parte dei Turchi darebbe luogo a scene che porrebbero in una luce assai oscura l'intervento delle potenze in favore del Sultano.

« Ma siccome non si ha motivo di credere che questa popolazione abbia voglia di essere governata dallo Czar, ma tenda soltanto alla sua emancipazione, così d'altro canto si crede che la presenza delle truppe europee servirà ad essa di garanzia che le potenze occidentali vogliono che la sua parificazione di diritti divenga una verità; che prenderanno i suoi diritti sotto la loro protezione, ciò che sicuramente le promette una situazione migliore di quella che si gode da Miemen al mare di Kamtschatka. Gli sbarchi saranno accompagnati da proclami contenenti queste promesse, queste assicurazioni. I cristiani dell'Oriente dovrebbero dunque vedere il loro sostegno nelle potenze occidentali ed attendersi da esse non solo la loro attuale emancipazione ma anche la loro futura indipendenza, per cui non è ancor giunto il momento, ma che verrà, appena che la Turchia abbandonerà un sistema che sta in contraddizione con tutta la sua storia. Esse credono poter sperare che si preferirà questa bella prospettiva al protettorato della Russia. Ma si dimentica che in Oriente è attivo un fattore che in Occidente invece è separato dalla politica. Questo fattore è la religione, che in Oriente è strettamente unita alla nazionalità e la religione l'attrae verso il Nord.

« In pari tempo però si crede, e non a torto che una sollevazione in favore della Russia potrà essere più facilmente repressa e con meno crudeltà dalle truppe cristiane che dalle turche. Tutte queste circostanze unite al timore che un serio colpo dei Russi al Danubio possa respingere i Turchi alla sponda destra ad onta del dimostrato valore, che la Turchia non possa essere ancor alla lunga in situazione di supplire alle spese se non le si offre presto la possibilità di cominciare la lotta offensiva sulla sponda sinistra, tutte queste circostanze, ripetiamo, inducono ad affrettare la spedizione.

« Le truppe, a quanto si assicura, saranno capitanate dal *Principe Napoleone Bonaparte, l'erede presuntivo al trono di Francia*. Con ciò si spera evitare ogni gelosia fra i generali delle truppe alleate. Per i succitati motivi si dice sia stata destinata per punto di sbarco l'Albania e non Costantinopoli. Tutto ciò può succedere senza dichiarazione di guerra. Negli anni 1830-31 s'intervenne nel Belgio con assai maggiore energia senza che si fosse in guerra. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 1 *marzo*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. *(G. P.)*

— Salparono ieri mattina da questo porto di Genova i seguenti legni da guerra di S. M. il Re dei Paesi Bassi:

Prince Van Orange, fregata comandata dal capit. di vascello Stoll S. W. avente a bordo il contr'ammiraglio sig. Bauricius.

Zeelond, brik comandato dal luogotenente di vascello Escher B. G.

Soembing, corvetta a vapore comandata dal cap. di fregata Fabius G.

Firenze, 26 *febb*. — Da una corrispondenza del *Parlamento* togliamo il seguente tratto:

« Un principe della famiglia reale di Wurtemberg, maggiore al servizio dell'Austria, trovasi da qualche giorno in Firenze, venuto da Milano, dicono, con una missione straordinaria. Non si parla della natura di questa missione, se sia cioè militare, oppure diplomatica.

« Il cardinale Corsi eletto e consacrato arcivescovo di Pisa non si è finora recato alla sua sede. Anzi corre voce che abbia elevato qualche difficoltà rifiutandosi di sottomettersi al regio *exequatur*. »

Lugano, 27 *febb*. — Il Gran Consiglio è radunato per il giorno 6 del marzo entrante. Oltre al bilancio pel 1854 si occuperà di una legge sulle *Assicurazioni contro gl'incendi*; la quale sotto questo nome pare voglia coprire un'*imposta diretta*, imposta voluta dalle ristrettezze dell'erario cantonale. Il governo intende pure di far adottare la *legge civile ecclesiastica*, con che spera abbattere ogni possanza dei vescovi stranieri.

Omai non si fa più parola del blocco, ma parlano (nel Ciscenerì) lo squallore e la miseria.

Corre voce che la Francia abbia chiesto al Consiglio federale con quali armi e con quali forze intenda, in caso di scompiglio europeo, mantenere la neutralità. Questo accenna per alcuni, ad una probabilità di *protettorato*, per altri ad una *frammischianza*. L'opinione di parecchi sarebbe di offrire alla Francia un 20 o 30 mila soldati da mantenersi a sue spese, con che però conservassero ufficiali e bandiera elvetica. In corrispettivo guarentigia della integrità del territorio da parte della Francia e dell'Inghilterra.

Parigi, 26 *febb*. — L'imperatore ricevette la seguente lettera da S. A. I. il principe Napoleone.

« Sire, — Nel momento in cui va a scoppiare la guerra vengo a pregare V. M. di permettermi di far parte della spedizione che si prepara.

« Non chiedo nè comando importante, nè titolo che mi distingua: il posto che mi sembrerà più onorevole sarà quello che più mi avvicinerà al nemico. L'uniforme che sono altero di portare m'impone doveri che sarò felice di compiere, e voglio guadagnare l'alto grado che il vostro affetto e la mia posizione mi diedero.

« Quando la nazione prenda le armi, V. M. troverà, spero, che il mio posto è in mezzo ai soldati, e la prego di permettermi di andare a schierarmi fra di loro per sostenere il diritto e l'onore della Francia.

« Ricevete, Sire, l'espressione di tutti i sentimenti di rispettoso attaccamento del vostro devotissimo cugino NAPOLEONE.

« Palais-Royal, 25 febbraio 1854. »

— Circolare del ministro degli affari esteri a tutti gli agenti diplomatici e consolari di Francia:

« Parigi, 23 febbraio 1854.

« Signore, forzati ad ammettere la possibilità di ostilità fra noi e la Russia, il governo di S. M. I. e quello di S. M. Britannica pensarono che l'alleanza che essi contrassero in vista d'un comune pericolo doveva coprire tutti quei loro interessi che le conseguenze della guerra potessero colpire o minacciare. Qualunque sia l'estensione delle loro forze, specialmente sul mare, sono obbligati a tener conto dei contingenti imprevedibili. Possono accadere, se la guerra scoppia, sulle rive nelle quali le forze navali di ciascun di loro non fossero sempre presenti, delle congiunture, in cui i loro nazionali e le loro bandiere di commercio non avessero all'istante necessario tutto l'appoggio indispensabile alla loro sicurezza. I due Governi non avevano che ad ispirarsi al pensiero che presiede ai loro attuali rapporti per trovar mezzo di provvedere a queste eventualità, e lo videro nell'adozione concertata d'un sistema di protezione reciproca.

« Questo sistema abbracciar deve tutti gl'interessi disseminati in tutte le latitudini. Gli agenti diplomatici e commerciali, come pure i comandanti delle forze navali di ciascuno dei due paesi su tutti i punti del globo, dovranno dunque concedere il loro appoggio ai sudditi e al commercio dell'altro in tutte le ipotesi in cui fossero minacciati dal comune nemico. In conseguenza, o signore, voi considererete in caso simile i bastimenti e i sudditi inglesi nelle vostre incombenze come aventi lo stesso diritto de' sudditi e bastimenti francesi e loro darete tutta l'assistenza che consentono le vostre attribuzioni, mandando avviso di questa prescrizione agli ufficiali della marina imperiale che fossero in posizione di concorrere alle misure che le circostanze risultanti dallo stato di guerra vi sembrassero esigere. Gli agenti ed ufficiali di mare di S. M. Britannica riceveranno istruzioni identiche, e così i sudditi e il commercio delle due nazioni saranno autorizzati a contare sulla protezione reciproca dei consoli e della marina delle due potenze.

« Voi comprenderete, o signore, che io non cerco di determinare in prevenzione tutti i casi che potrebbero reclamare il vostro intervento. Sarà della vostra sagacità il dirigervi applicando il principio destinato a servirvi di regola di condotta. I due governi si curano molto meno di precisare le circostanze e le forme nelle quali questa protezione dovrà esercitarsi, di quel che imprimere il carattere che essa deve assumere. Ma dando al mondo nuova testimonianza della unità delle loro vedute e della sincerità della loro alleanza sono persuasi che, per assicurare a questa misura comune tutta l'efficacia desiderabile, i loro agenti non avranno bisogno che di ben penetrarsi dello spirito di solidarietà che ne inspirò il pensiero ai due gabinetti.

« Gradite ecc.

Sottoscritto: Drouyn de Lhuys. »

— Leggesi nel *Moniteur*:

Una prima nota inserita nel *Moniteur* ha fatto conoscere che l'imperatore aveva di recente concesso riduzione o remissione di pena a 312 condannati detenuti nei penitenziari e nelle prigioni militari in Francia.

S. M. ha ora esteso la sua clemenza sui condannati che subiscono sia la pena dell'imprigionamento a Bastia o in Africa, sia quella dei lavori pubblici nelle officine stabilite in Algeri. 254 di questi ottennero le seguenti grazie, cioè 104 remissione del resto della pena e 150 altri riduzione della durata della loro condanna.

Ore 4. — Dicesi che la sollevazione greca ha presa una tale importanza che il divano domanda di trattare subito e direttamente colla Russia, la quale offre altresì la sua mediazione armata.

Si dice infine che la repubblica sia stata proclamata in Spagna. Questa almeno è la voce che è andata attorno alla borsa, a tre ore, in seguito ad un dispaccio telegrafico arrivato stamane. I fondi che erano in via di rialzo sono immediatamente caduti al dissotto del corso d'ieri. A domani i particolari che arriveranno. *(Opin.)*

Londra, 25 *febbraio*. — Lord Clarendon ha tenuto un nuovo discorso alla camera dei pari, del qual discorso il telegrafo ci diede già in sunto il significato.

Ecco i passi che più esplicitamente trattano delle disposizioni dell'Austria e della Prussia e del fine che si propone l'Inghilterra facendo guerra alla Russia:

« L'Austria e la Prussia, tocche dalla deferenza che noi mostrammo per la loro opinione, sono strettamente unite quanto noi lo siamo nella resistenza alla politica aggressiva della Russia. Quest'oggi stesso il telegrafo mi annunzia che un nuovo corpo di truppe di 25,000 uomini ricevette l'ordine di recarsi alla frontiera austriaca.

« ...... Ma mentre che il buon accordo dell'Austria e della Prussia a nostro riguardo ha dato loro certamente il diritto alla nostra confidenza, ed è nostro dovere di mostrare della deferenza per i loro voti, come sarà del nostro interesse di conoscere innanzi la loro politica.

« .... Cionondimeno alcune quistioni potrebbero rendere desiderabile di conchiudere nuovi trattati per garantire la pace dell'Europa, almeno per ciò che spetta l'influenza tanto della Russia, come della Turchia. Milordi, sarebbe assai desiderabile di torre alla Russia e di restituire ai loro legittimi proprietari le diverse parti del territorio che essa tolse ad altri paesi (*ascoltate*); ma non è possibile adottare alcuna risoluzione su questi punti senza sapere con quali probabilità si intraprenderà questa guerra, e quale sarà la posizione della Russia al finire della lotta.

« Le vostre signorie non possono impegnarsi preventivamente intorno alle dimande da farsi quando la pace sarà resa durevole: esse non ponno neppure specificare sin d'ora in qual modo la Turchia deve divenire un gran ramo della famiglia europea. Io credo dal canto mio che siamo vicini ad avvenimenti importantissimi ed assai misteriosi i quali tendono a questo risultato.

« Noi tendiamo o c'imbarciamo in questa grande quistione da lungo tempo preveduta e

dilazionata pure per lungo tempo dai più capaci e prudenti uomini di stato d' Europa in riguardo alle difficoltà generali ed alle convulsioni ch' essa dee produrre. Ma signori, posciachè noi stiamo per trattarla, posciachè vi siamo costretti nostro malgrado, io dichiaro positivamente che questa quistione deve essere regolata una volta per tutte (*Fragorosi applausi*).

« Io lo ripeto, o signori, ci è impossibile di predirne l'esito sin d'ora, ma non posso assicurarvi essere volere di chiunque prende parte direttamente od indirettamente a questa guerra, ed essere necessario per la sicurezza e tranquillità avvenire dell' Europa di opporre ostacoli alle pretensioni aggressive ed ambiziose della Russia. Ei sarà necessario di mantenere l'integrità dell' impero ottomano.

« Sì, signori, sarà necessario di aver guarentigie le quali ci assicurino che non saremo per l'avvenire privati dei grandi beneficii della pace (*Applausi*).

« Ma l'Inghilterra come qualunque altra potenza cristiana non soddisferebbe il vero interesse della Porta se lasciasse sfuggire quest'occasione d' assicurare alla popolazione cristiana della Turchia diritti uguali ed uguale giustizia, e di preparare in tal modo la via al progresso ed alla prosperità, solito retaggio del cristianesimo e della civiltà » (*Fragorosi applausi*).

« ..... L' Inghilterra pare disposta a voler vendicarsi in modo terribile. Se vuolsi credere alle notizie che ci giungono, essa conterebbe far uso di nuove invenzioni, che non furono ancora provate a cagione di questa lunga pace di 40 anni. Così, per esempio, avremo le bombe asfissianti che, senza uccidere, mettono però un equipaggio in condizione da non poter più per parecchie ore reggersi in piedi; i razzi alla congrève, di nuova invenzione, spalmati di un certo composto di fuoco greco, che brucia tutto ciò che incontra; infine si sono preparati dei palloni che si vogliono sperimentare, giacchè gli aerostati fecero in questi ultimi anni grandi progressi; di codesti palloni se ne servirebbero per far cadere una pioggia di bombe sui bastimenti o le città che si volessero attaccare. Lasciando da parte tutte le esagerazioni ispirate dalla passione, devesi pur riconoscere che il governo inglese si trova in tali disposizioni da far credere che tutti saranno adoperati i mezzi di distruzione, specialmente per annientare la marina russa.» *(Opin.)*

Spagna. — Scrivono al *Parlamento* da Parigi 26 febbraio:

Ieri sera un dispaccio telegrafico giunto a Parigi, e conosciuto verso le 8, recò la notizia che la Spagna intiera era posta in istato d'assedio, e che numerosi arresti erano stati fatti per ordine del governo di Madrid. Questa mattina corre voce che Madrid sia insorta, e si dice anche che sia stata proclamata la repubblica. Io non credo ancora a questa seconda parte della notizia; ma quanto all' insurrezione, essa è più che probabile, ed a proposito permettetemi di rammentarvi che da più tempo (un mese o forse sei settimane), io vi aveva annunziato gli eventi che ora si compiono in Ispagna. Oramai i fatti mi danno ragione, ed aggiungo che tutti gli uomini politici sono unanimi nel credere che la regina Isabella sarà deposta! Ma le opinioni sono scisse intorno a chi le dovrà essere sostituito.

.... Oramai la Spagna si trova posta fra tre eventualità; se l' insurrezione trionfa, o la repubblica, o il regno dato alla sorella della regina Isabella, sposa del duca di Montpensier figlio dell' ex-re Luigi Filippo, o pure, secondo le voci che si fanno correre, una riunione col Portogallo.

Quest' ultima ipotesi mi pare inammessibile; quanto alla reggenza della duchessa di Montpensier, si dice che gli Spagnuoli abbiano una ripugnanza invincibile contro la qualità di francese del marito dell' infanta; quanto alla repubblica, essa è ancor più difficile.

Russia. — Il *Giornale di Pietroburgo* del 5|17 febbraio pubblica un rapporto del principe Woronzoff, in cui si fa conoscere che sulle frontiere turche delle provincie transcaucasee non vi è stata alcuna operazione di guerra dal 21 dicembre al 15 gennaio, salvo insignificanti scaramucce tra gli avamposti.

Questo giornale pubblica altresì i rapporti del principe Gortschakoff, da' quali risulta che nulla di particolare è successo nei Principati Danubiani dagli 8 a' 21 gennaio. In questo spazio di tempo, dice il *Giornale di Pietroburgo*, i Turchi hanno tentato invano di passare il Danubio a Tourtoukai, a Roustchouk ed a Nicopolis; dacchè ad ogni tentativo la presenza delle nostre riserve gli ha costretti a ritornare con perdita sulla riva destra del fiume.

— Scrivono da Koenisberg il 21 febbraio alla *Gazzetta di Colonia*: « Per farsi un' idea degli armamenti della Russia basterà sapere che individui i quali servirono 25 anni, sono chiamati sotto le bandiere, e partono 12 ore dopo. Si scrive da Memel che grandi quantità di canapa e lino saranno spedite nella primavera prossima a Francia e Inghilterra.

Trieste, *27 febbraio*. — Intorno alla sollevazione dell'Epiro, l'*Oester. Corresp.* si esprime come appresso:

Le ultime notizie della Grecia non lasciano più alcun dubbio, che il movimento insorto ai confini di quel regno ha guadagnato in estensione. Noi non possiamo che deplorare per più riguardi questa rivolta; imperocchè chiunque desideri sinceramente una sollecita ripristinazione dei rapporti pacifici sul nostro continente, non può vedere con occhio indifferente che agli attuali pericoli della vertenza orientale si associno quelli d'una nuova vertenza e che una contesa che divide alcuni stati, diventi ancor più pericolosa mediante le pretese che le masse dei popoli voglion far valere tutto ad un tratto colla violenza.

La rivolta greca però non deve esser considerata solo da questo lato speciale, ma anco da un lato generale. Come ogni altro movimento di tal fatta, informe da principio e tendente a passi precipitati di ogni genere, potrebbe assumere anche questo — quando non venga represso a tempo — un carattere che starebbe in contraddizione decisa coi grandi interessi conservativi del Continente. Se or dunque il foglio ufficiale del Governo francese si pronuncia in generale contro tentativi insurrezionali, ed in ispecialità anche contro l' attuale, non possiamo che dare la nostra piena adesione a tale interpretazione, esprimendo inoltre in quest' incontro la nostra ferma convinzione che la verità formante la base di quella dichiarazione ha un valore immutabile in tutti i casi e in tutte le fasi che percorrer potesse la fatale questione d' Oriente.

Turchia. — Il *Satellit* di Cronstadt del 18 febbraio ha notizie di Craiova del 13. Ivi regnava perfetta tregua. I Russi si sono trincerati presso Maglavit, e costruiscono delle mine nella direzione di Calafat. Gli abitanti di quei contorni pretendono che Calafat potrebbe essere fatta saltare in aria. Viaggiatori giunti a Cronstadt asseriscono che il rimbombo del cannone continuava presso Ibraila l'11 corr., senza poter dare relazioni più dettagliate. Gli stessi dicono che un corpo dell' esercito turco passò il Danubio presso Oltenizza prendendo una posizione alla sinistra sponda del Danubio; ma suppongono che non potranno resistere ivi a motivo del freddo e del vento che vi regna, e che dovranno ritirarsi sino a migliore stagione. Negli ultimi giorni giunsero da Giurgevo a Bukarest molti feriti. Riguardo al complotto greco-slavo scoperto nella Bulgaria e che sta in stretta relazione coll'antica *eteria*, giunsero al *Satellit* notizie da Bukarest 15 febbraio, da cui rilevasi che quel complotto avea le sue diramazioni anche nella capitale della Valachia. L' *eteria* greco-slava ha per iscopo di scacciare l' islamismo dall' Europa e di piantare la croce greca su tutte le moschee della Turchia europea. Il *Satellit* promette di pubblicare per esteso queste relazioni nel suo prossimo numero.

I Russi si occupano nella costruzione d' un gran ponte nelle vicinanze di Bukarest. Un generale pagò il legname da costruzione con 10,000 zecchini ed ora si sta trasportandolo a Bukarest. I pontoni vengono costruiti nella piccola Valachia. Lo czar avrebbe stabilito 96,000 rubli d' argento a tale scopo. L' opera deve essere terminata entro 2 mesi. Si conchiude da ciò che i Russi pensano di passare il Danubio nel mese d' aprile. Pare però che i Turchi intraprenderanno già nel marzo grandiose operazioni di guerra, tentando tutti i mezzi per impadronirsi della Moldavia e Valachia.

Il 3 febbraio una parte della cancelleria di guerra del maresciallo principe Paskievich è partita da Varsavia alla volta di Bukarest. Si deduce da ciò che il vecchio maresciallo assumerà in primavera il comando delle truppe nei Principati. *(Oss. Triest.)*

BIBLIOGRAFIA

Una nuova opera legale è fatta di pubblica ragione. Il sig. avv. cav. Cesare Parodi, il quale mai non volle arrendersi ai reiterati, e più seducenti inviti fattigli in proposito anche da chi reggeva la pubblica istruzione, e ciò unicamente per modestia, e troppo basso sentire di se medesimo, mandò finalmente alle stampe le sue *Lezioni di diritto commerciale*, dedicandole a sua eccellenza il sig. conte Borelli presidente della *eccellentissima Camera dei conti*, ex-ministro, ed ex-presidente di questo Senato.

Trascriviamo con sentito piacere i motivi che indussero il ch. autore a dedicare le sue *Lezioni* al merito di un distinto personaggio, il quale, come è proprio di tutti i buoni, lasciò tra noi memoria non dubbia, e desiderio di sè. « La pubblica estimazione, così scrive l' autore, ch' Ella si è meritamente acquistata mentre reggeva da vero presidente il Senato di Genova, le urbane maniere da Lei usate verso degli avvocati e dei professori della regia università, ed i tratti per ultimo di quella gentilezza con cui mi ha sempre onorato, sono questi, Eccellenza, i motivi che mi hanno spinto a mettere sotto i di lei valevoli auspicii le lezioni di diritto commerciale che io mi sono, non ha molto, determinato di pubblicare, per le ragioni indicate nella loro prefazione. »

E le ragioni sono le seguenti: « Abbandonato il foro per i pochi riguardi che attualmente si usano verso la classe, per altro rispettabile, degli avvocati, e per la poca simpatia che in generale v' incontrano le discussioni veramente legali, mentre mi dispongo nella mia età ad abbandonare egualmente la carriera dell' insegnamento affidatomi sin dai principii del 1827 in questa regia università di Genova, mi sono da poco tempo risoluto di pubblicare le mie Lezioni, qualunque esse siano, di diritto commerciale: e questa mia risoluzione ben lungi di essere animata da viste economiche od ambiziose, le quali non convengono al mio carattere ed alla mia insufficienza, è unicamente dipesa dal bisogno di togliermi col mezzo di una distrazione alle conseguenze di una perdita troppo per me dolorosa (1), e dal desiderio insieme di rendermi in qualche modo utile alla gioventù che si dedica allo studio delle leggi in una città marittima, in cui anche i negozianti che vi esercitano il commercio, ed i magistrati che ne decidono le controversie dovrebbero, a parlar francamente, aver sempre famigliare la cognizione dei veri principii regolatori delle contrattazioni mercantili. »

Sarebbe per lo meno inutile l' encomiare, ed il raccomandare il lavoro del nostro autore, che non abbisogna de'nostri encomii, e si raccomanda da sè.

Non possiamo però astenerci dal pubblicarne il seguente giudizio che trovasi nel n. 8 della *Gazzetta dei Tribunali* sotto la data del 9 corr. mese. « Il desiderio degli uomini che amano veramente gli studii legali, la gioventù, la patria, è finalmente compiuto. L'egregio professore, il Nestore degli avvocati genovesi, l' *Uomo* che fin dal principio del secolo nostro fu per le materie commerciali tenuto in conto di sommo dai suoi concittadini, e dagli esteri, il cav. Cesare Parodi ha pubblicato il primo volume delle sue Lezioni di diritto commerciale. Il solo suo nome raccomanda questa opera, e noi nel farne parola diremo che essa è un tesoro per tutti che vivono in una città di commercio, sieno essi negozianti, giureconsulti, Magistrati. È scritta con sommo ordine, con logica legale ammirabile, con uno stile piano, e adatto alla intelligenza di tutti. »

(1) L'autore allude alla perdita uno anno fa circa fatta del suo figlio Federico professore in questa Università di medicina legale, perdita di cui sino ad ora si tentò invano riempiere il vuoto e che ogni giorno si fa sentire maggiore; tante e tali erano le qualità morali e scientifiche di cui andava fornito a dovizia il meritamente e non mai abbastanza compianto sig. Federico.

Borsa di Genova del 2.° marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	85	1/4	85	1[2
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	82	1[2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	850	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 1.° *marzo*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	97	10
	chiuso a .	—	—	96	50
3 per °[o	aperto a .	—	—	68	15
	chiuso a .	—	—	67	35
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	1[4
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °[o id.	.	53	50	53	25

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 1 *marzo*.

La Camera dei deputati ripigliò oggi le sue sedute colla discussione generale del progetto di legge per diminuzione temporaria del canone gabellario assegnato colla legge del 2 gennaio 1853.

PARIGI, 1 *marzo, ore 3 pom.*

Le notizie telegrafiche ricevute in Inghilterra sono di Costantinopoli 15 febbraio. Il trattato con Francia, Inghilterra e Turchia è conchiuso. Il freddo aumentato rallentisce dovunque le ostilità. A Tolone si lavora negli arsenali giorno e notte.

PIETROBURGO, 15 *febbraio*.

Pasckewitsch è nominato comandante in capo dell'armata del Danubio. Fu dato ordine alla flotta russa di non ricercare, nè rifiutare una collisione colle flotte alleate.

ALESSANDRIA, 18 *detto*.

Rivoluzione nell'alto Egitto.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

febbraio Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico			Esterno all'ombra e al nord					IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
25	sabb.	28	763 85	763 30	764 70	11 1	13 1	14 1	10 7	12 9	13 2	14 1	8 7	86	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	quasi ser.	sereno	nuv. ser.	calma	0 45
26	dom.	29	759 85	759 55	759 20	11 6	14 0	15 1	11 6	13 3	15 1	15 8	8 7	84	»	E.	c.	S.	d.	S. O.	c.	quasi ser.	sereno	sereno	bonaccia	0 56
27	lun.	1	766 70	767 40	767 05	11 9	12 8	13 0	11 0	11 6	12 7	13 7	8 0	70	»	S. E.	v.	S. E.	d.	S.	d.	quasi ser.	sereno	ser. nuv.	maretta	0 57

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 3 Marzo 1854. — N.° 1346

SOMMARIO

La nave di S. Pietro.

> Il Papa... infine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull'antenna, la nave di Pietro fa acqua da tutti i lati.
>
> *Gazzetta pel Popolo* dell'8 gennaio.

IV.

(SUE CONTINGENZE ODIERNE)

I libertini hanno il male dell' impenitenza. Non serve pigliarli con le ragioni; non ammaestrarli con la storia: testardeggiano come tronchi. Nei nostri giorni di torbidi e di combustioni europee, che agitano la navicella di Pietro, pensate se e' ne vanno fieri e galluzzi. Altro che un poco di nuvoletta apparsa nell' orizzonte! Essi mirano il cielo sopra la Chiesa romana tenebrato come di notte; sentono l'aquilone che viene schiantando i cedri del Libano, rompendo le antenne alla nave. Or con più tuono che mai ci ripetono: *Il Papa.... in fine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull' antenna, la nave di Pietro fa acqua da tutti i lati.*

Libertini, un vostro santo padre, il Fourier, ebbe questo epitaffio da un altro gran dottore della vostra scuola, da Pietro Leroux: *Io sostengo che ha venduto con gravità di grosse follie... In verità, io mi vergogno per la vostra specie di essere condannato a rivelare sino a qual punto l'errore può alterare lo spirito umano* (presso il Thonissen: *Le Socialisme et ses promesses*, vol. 1, pag. 32). La posterità che vi incalza, libertini, e che levasi a giudicarvi, non dovrà asserire altrettanto di voi? Temete delle vostre follie: noi a vostro conto ci vergogniamo!

La nave di Pietro fà acqua ne' nostri tempi! Diremo più sotto de' tempi, che corrono veramente terribili a tutti, meno alla Chiesa di Cristo, che, potenza divina, cozza co' secoli e li trionfa. Se non che, posto un momento ch' ella gitti acqua, chi è che la tragge? È forse il piloto che male la timoneggia, o non sono i ribellati de' marinai, che vogliono afferrargli di mano il timone? È dessa la nave di Pietro che affonda sotto il peso dei suoi dogmi, dei suoi precetti e delle sue dottrine; dottrine e dogmi che la fecero galleggiare su la marea delle diciannove età della terra; o non sono anzi i principii e le scienze del secolo, che tentano circonvenirla e premerla sotto? In somma, se ella dà acqua, di chi la colpa, o libertini? Non è vostra e de' vostri pari? Non sono i corrotti figli della Chiesa, che le suscitano l'anarchia e la guerra da dentro; i figli diseredati della eresia, che le muovono l'assalto di fuori? Dunque se ci è cosa che nella nave del Pescatore non istia bene, confessatevene in colpa al cielo e alla terra, o infelici; la è tutta vostra opera!

La santa nave fà acqua nei nostri tempi! Ciò esprime nel vostro stile, ch' essa si ravviluppò in fra le secche ed è in isconquasso. Ora io non lo credo; e ne chiamo giudice la cristianità. Le secche in cui può aver dato di fianco nella sua corsa contemporanea, non vogliono esser che tre: *l'individuo, i governi*, ed *i popoli*. Ma questo cozzo e questo infrangimento è poi vero?

L'individuo. — Se in questo ella ha urtato, non è che l' individuo degenere. Una Chiesa, che ha sempre conquistato i migliori intelletti dell' umana specie, da Dionigi a Boezio, da Boezio a Dante, da Dante a Cortes, non teme che le si levi accusa di riuscire matrigna dell' ente ragionevole; ed una Chiesa, che non ha sostanzialmente mutato di un' apice per tanti secoli, vive certa, che come sempre è stata alla direzione della luce nel regno degli spiriti e degli ingegni, così vi starà al presente e vi dovrà stare per l' avvenire. Voi citate la famiglia degli individui famosi in lotta con la S. Chiesa; ed è falso, se non ammettete la distinzione dei buoni e de' cattivi geni che si agitano nell' umanità. L'individualismo ha giurato mortale odio a Roma; e l' individuo si è ravvicinato a Roma potentemente. La Chiesa ha contro il parroco della Slesia, Rouge; e ad essa ritorna il più illustre arcidiacono britanno, Manning. Perde un operaio del clero romano, Achilli; ed acquista il primo dottore del puseismo, Newman. Perde Gavazzi, frate fanatico e linguacciuto; ed acquista il famoso storico e filosofo Glraerer, professore all' università di Friburgo. Or raffrontate gli uomini. Gli apostati sono gli spiriti più gretti del mondo, che passano dalla Chiesa alla setta: i convertiti mostrano animi dismisurati, che dal particolarismo settario si slanciano nella materna cattolicità. E per saprassello il costume risponde all' ingegno; chè negli apostati è il marchio della morale degradazione; laddove i venuti alla Chiesa splendono de'portamenti e degli affetti de' Santi. Dunque nessuno naufragio con l' individuo.

I *Governi*. — Dei governi peggiorarono alcuni, altri ammigliorarono nella sfera cattolica. In generale; il movimento politico verso Roma fu in progresso, se si guardano i governi delle nazioni; in regresso se i governanti delle piccole *nazioni-modello*, o paesi. Le cantonate elvetiche fecero chiasso; chiasso e botte il Piemonte; tirannie neroniane commisero i signorotti germanici. A questi governi dal punto geografico saltò il vezzo di ripetere la controdanza de' grandi rivoluzionari; o, come scrive il sig. di Montalembert, vollero essere attoruzzi, che si danno a ricominciare sul loro angusto teatro tutti i drammi, che furono già sul teatro di Francia onorati di fischi solenni (*Degli interessi cattolici nel secolo XIX, cap. IX*). Dio ridoni senno a questi imbastarditi, che, pari ai mendaci sapienti posti dall' Alighieri nel suo Inferno, camminano col capo volto verso la schiena, condannati a non veder che all' indietro e far così il progresso a ritroso:

> E vidi gente per lo vallon tondo
> Venir........
> Mirabilmente apparve esser travolto
> Ciascun dal mento al principio del casso;
> Che dalle reni era tornato il volto
> Ed indietro venir li convenia,
> Perchè il veder dinanzi era lor tolto
> (Inf. Canto XX).

Per contrario i governi non pigmei, non femmina o tirannucci, ma i governi potenti, alla signorile, piegarono a mezzogiorno, all' amicizia di S. Pietro. In Austria si tolsero a stracciar le bende legali di Giuseppe II, e a deporre i discepoli di Febronio. Nella Francia si fece la depurazione dell' università, si corresse l' insegnamento pubblico, s' instituirono case religiose, si aperse il tempio di S. Genovieffa, il Pantheon della pace cristiana. La Spagna firmò un concordato col Sommo Pontefice che l' onora. Senza che, la quattruplice alleanza governativa per restaurare il regno del S. Padre, è un fatto odierno, che non era ancor registrato nelle pergamene della diplomazia. E si spieghi pure questo avvenimento europeo sotto la veduta politica; ma allor rinnegando il merito umano, riconosceremo potentissima nei governi l' azione provvidenziale di Dio a favore di Roma; e con ciò il semplice fatto diventa miracolo. Il quale è sempre stranissimo, mentrechè nel cosiffatto concorso armato militano unite ad uno scopo potenze diverse e di forma politica opposte, come sono assolutismo e costituzionalismo, che menano la gran lizza nel nostro secolo. Che dissi? Cammina ancora con esse il repubblicanismo. Alla voce di Pio IX ubbidisce il Presidente della repubblica di Francia, come alla voce di Gregorio III Carlo Martello ubbidiva, e alla voce di Adriano I l' imperator Carlo Magno. Se nell' antica storia vi ha altre pagine più belle, io nol so. Dunque nessuno scapito co' governi.

I *popoli*. — I popoli non mai soffrirono tentazione così gagliarda come oggidì! La tentazione di Satana *Voi sarete Dii*, passò dall'Eden su la terra, dai due padri Eva e Adamo agli orecchi di tutta l' umana generazione. La sovranità popolare fu dunque l' idolo, a cui si volle adescarlo; ed il povero popolo per farsi sovrano, si diede servo agli incantatori. Di qui discendono due conclusioni. La 1.a, che il pomo della grande discordia fu gettato nel secolo XIX dagli *individui*, mentre fu colto dalle *masse*. La 2.a, che la febbre, di che le *masse* bruciarono, fu politica, anzichè religiosa. E come altrimenti! Se a sommuovere il popolo bisognò cominciare dal grido *Viva Pio IX!* Se gli stessi caposetta dovettero imbaccucarsi nel manto della religione e riprotestarsi cattolici! Ricordate le nazionali bandiere benedette dai preti. Ricordate la sacrilega Pasqua celebrata là in Roma dagli scamiciati repubblicani. Come altrimenti! Se il popolo fu mandato dai liberali a trucidarsi nel campo, dai liberali a battersi alle barricate; se a cagione dei liberali ebbe le bombe a subbissargli le case! Se dopo le insigni promesse, toccò le gravezze comuni, la moneta di carta, le imposte, la fame: vide crocifissa l'Italia, l'Europa sconvolta! No, il popolo non ebbe di che adastiare la Chiesa ed il Papa. Assistemmo noi forse, circa la malignità dell' intento, alle distruzioni degli anabattisti e dei contadini di Germania? Il Sonderbund fu congiura di popolo protestante contro popolo cattolico: la rivoluzione parigina, che cacciò gli orleanisti, passò asciutta di sangue sacerdotale, non produsse che un martire nella persona di monsignor Affre, a cui la nazione di S. Luigi pose pubblico monumento. Dunque nessuna rottura coi popoli.

La nave di S. Pietro fa acqua nei nostri tempi, voi dite! Ma dove sono le secche mortali? Dove è lo sfracelo? Mostrate le tavole del naufragio cattolico, i frantumi, i cadaveri, voi che bravate sul lido.....

PARTE RELIGIOSA

I Cappuccini al Chilì

Molto R.do Pad. Oss.mo,

Santiago del Chilì, 17 *dicembre* 1853.

Come potrei stare più lungamente in silenzio con V. P. M. R. dopo la fatta promessa prima della mia partenza da Genova e le amorevoli sollecitazioni ch' Ella mi fece per sapere le notizie mie e quelle de' miei compagni? Se fino ad ora non le ho scritto è stato perchè aveva desiderio di dirle qualche cosa di più di quello poteva dirle appena arrivato in questa capitale della repubblica del Chilì. Eccomi dunque pronto a pagare un debito di gratitudine e di giustizia, persuaso lo accetterà con quel generoso cuore e paterna affezione che tanto la distingue. Farle una descrizione minuta del nostro viaggio sarebbe opera lunghissima, mentre in effetto molte sono le cose che meritano particolare menzione tanto per il lato artistico, come per lo scientifico, nè io adesso ho il tempo proporzionato per questo. Sarò breve quanto mi sarà possibile, scegliendo solo i punti geografici più principali, e gli eventi più rimarchevoli da dove può risultarne gloria maggiore all'Onnipotente nostro Dio, ed alla santa Chiesa cattolica, di Lui sposa e nostra madre amorosa.

È noto alla P. V. M. R. che la sera del 28 sett. 1852 salpò le àncore il brik la *Prudenza* capitanato dal sig. Pietro Pietranera lasciando cotesto porto e dirigendosi a Montevideo. A bordo di quello stavano diversi passaggieri, e tra questi il cav. D. Salvador Ximenes console general pontificio residente nella repubblica orientale dell'Uruguay, cui eravamo particolarmente raccomandati. Noi componevamo il numero maggiore perchè 18 sacerdoti, 2 oblati coristi, 5 fratelli conversi ed un giovane secolare per servitore. La navigazione del Mediterraneo fu lunga e tediosa pe' venti quasi sempre contrarii, ma però di nessun pericolo, meno alcune ore nella traversata del temuto Golfo Lyon. Il 16 ottobre eravamo alle isole Balcari, ed il 15 giungemmo a Gibilterra. Alle ore 8

ant. del 15 sboccammo nell'Oceano Atlantico, e nello stesso giorno si nascosero a poco a poco sotto la convessità delle acque le ultime coste occidentali dell' Europa. Le isole Canarie si presentarono agli occhi miei il 24 detto e la mattina del 25 passò il nostro brik la *Forteventura* e la *Gran Canaria*. Alle ore 2 ant. del 27 oltrepassammo il Tropico del Cancro, ed il dì 30 eravamo giunti all'isola S. Antonio, una delle isole del Capoverde. Seguitando il nostro rombo con favorevole vento tagliammo la linea Equinoziale la sera del 10 nov. alle ore 9 3\|4 e precisamente ai gradi 31 e 30 minuti. Alle ore 3 pom. del dì 11 vedemmo la prima terra americana nel Picco di Ferdinando Noronha sulla costa del Brasile, ed al mezzo giorno del 18 eravamo 50 minuti distanti dallo zenit del sole, prossimità maggiore, in cui mi fosse dato di osservare quel pianeta. Circa le ore 9 ant. del dì 20 nov. oltrepassammo il Tropico di Capricorno, ed il 27 detto entrammo nel gran Rio della Plata. Arrivammo all'isola di Flores nel dì 29 e finalmente alle ore 10 e 5 min. della notte del dì 30 ricaddero di nuovo le áncore del nostro brik nel porto di Montevideo. In tutto questo non piccolo viaggio il Signore nostro Iddio ci fu ricchissimo di sua misericordia, però questa ci si fece palese in tutta la sua forza nel viaggio di terra come le dirò in appresso. Durante la nostra traversata non soffrimmo, che due sole tempeste, e non lunghe, ma terribili e spaventose. La prima di 36 ore nei paraggi delle isole Canarie dove le infuriate onde dell'Oceano sembravano volessero subbissare la nostra povera nave. Vi furono dei momenti terribilissimi. Volumi immensi di acqua si rovesciavano sul ponte, le scosse continue di un movimento violento ci rendeano inabili a reggerci in piedi, ed il fischio cupo del vento, che passava tra le corde dell'alberatura, per quanto resa assai bassa, aumentava il terrore. Le nubi dense e caliginose coprivano il cielo di un fosco velo ed impenetrabile; raggio di sole o di stella non poteva fendere quelle nebbie oscurissime; il tuono continuo e la pioggia cadeva grossa e dirotta. Che quadro imponente e sublime presenta l'oceano nei suoi furori! Eppure lo crederebbe? Nessuno di noi fu occupato dal più lieve timore. Tanta era la fiducia che avevamo nella protezione di Maria Addolorata e nella veramente rara abilità del capitano Pietranera, e del suo secondo signor Giacinto Corvetto, che tutti quieti e tranquilli aspettavamo il fine della terribile prova. E la Vergine ci consolò, e per di lei mezzo, con tenerezza filiale invocata, i nostri bravi condottieri riportarono compiuta vittoria sull'infuriato elemento. In tutto il tempo di mia vita non iscorderommi giammai della tempesta delle Canarie, sì per le misericordie che ricevemmo da Dio, come per l'abilità ed intrepidezza dimostrata da que' due bravi genovesi. Con loro soli non avrei difficoltà di fare il giro del globo. L'altra tempesta più corta bensì, ma senza fallo più terribile e furente fu all'Isola di Flores nel Rio della Plata. Passato il capo Santa Maria, venendo dall'Atlantico, si estende sotto le onde un vastissimo bassofondo chiamato il banco inglese che rende assai difficile quella navigazione. Fa d'uopo tenere sempre lo scandaglio in mano per misurare l'altezza delle acque e progredire con grande cautela. Guai a chi sbaglia il canale, ridotto in alcuni luoghi a pochi passi! In coteste strettezze adunque fummo sorpresi da un colpo di vento del Sud-Ovest, che chiamano i naturali Pampero, perchè procedente dalle sterminate pianure de los Pampas, così rabbioso e violento, che in pochi momenti, dopo tanto viaggio e vicini al porto, ci pose in pericolo prossimo di naufragare. A sinistra avevamo il banco, a destra i micidiali scogli dell'Isola di Flores verso de' quali eravamo spinti violentissimamente dalle correnti, e dal vento turbinoso. Le acque del fiume di torbide che erano si colorarono in nero e la voce concitata del Capitano nel rapido succedersi degli ordini e de' comandi ci annunziava una qualche grave disgrazia. Ella che conosce la nautica può calcolare quanto fosse penosa la nostra posizione! Iddio ci salvò anco questa volta. Furono fatte in tempo e con ordine le necessarie manovre, cosicchè dopo sei ore d'indefessi conati la nostra nave restò vittoriosa, e con quella salvi ancor tutti noi. Ma qual fu il nostro spavento al passar da presso a due grossi bastimenti rimasti vittima sul temuto banco inglese della stessa tempesta con la perdita totale de' loro equipaggi! Io non so dirle, mio buon Pad. M. R., qual senso di pietà ci facesse quello spettacolo, e con quanta tenerezza di gratitudine si diffondessero i nostri cuori avanti la immagine di Gesù Crocifisso. Ne' 62 giorni, che durò la nostra navigazione del Mediterraneo e dell'Oceano nessuno de' Padri soffrì il più lieve incomodo di salute. Poche furono quelle mattine, in cui l'agitazione del mare non ci permetesse celebrare una messa pel prospero viaggio, e tutte le sere facevamo in comune la preghiera a Maria Santissima stella del mare colla recita del S. Rosario e col canto delle sue lodi. Oh quanto consola l'unica vera religione in tutte le avventure di nostra vita! Io avrei voluto presente un incredulo all'offerta dell'incruento sacrifizio, dopo specialmente una notte fosca e tempestosa. Come avrebbe potuto persistere nella sua incredulità al vedere tanta gioia, che brillava sulla fronte di tutti, adorando G. C. nella Santissima Eucaristia? Al vedere i padri non solo, ma i passeggeri, gli uffiziali e l'equipaggio tutto prostrati sul ponte della nave e sino a quello piegate le loro fronti invocare con tutta la forza dell'anima la grande misericordia dell'Altissimo? Come sono sublimi, come sono santi ed eminentemente poetici i venerandi misteri della cattolica religione! Solo chi non ha fede non li conosce, e questa si dilegua da noi in proporzione della corruttela del cuore.

Ma io le diceva che il Signore fe' conoscere anco più sensibilmente le sue benedizioni nel viaggio di terra. Ella sa che il nostro P. prefetto doveva giungere a Montevideo prima di noi. Questo non potè effettuarsi per cause, che in quell'epoca non potevamo conoscere. Il daffare che egli ebbe per sistemare la partenza degli altri padri sulle navi da guerra francesi, l'obbligarono trattenersi qualche giorno di più in Parigi, per cui non fu in tempo a partire da Southampton col vapore inglese. Non basta. Avevamo delle commendatizie da presentarsi al Presidente della Repubblica Argentina, e queste ancora furono inutili perchè trovammo Buenos Ayres in piena rivoluzione, ed il presidente ritiratosi nelle provincie Entra Rios. Per l'uno e l'altro motivo ci trovammo intanto affatto privi di ogni umano soccorso, nè in tutti avevamo un centesimo per isbarcare. E che importa? Iddio era quello, che ci conduceva, e permise questi, per noi dolorosi incidenti, per avere Egli tutta la gloria, e la ebbe. Appena il ridetto onorevole sig. cav. Ximenes si presentò al Governo della repubblica Orientale del l'Uruguay, che questi cortesemente ci destinò la università per ospizio, e la Chiesa annessa per uffiziare. Il clero ci assistè copiosamente, molti signori s'interessarono a nostro favore, ed il popolo tutto ci testimoniò le più care ed affettuose simpatie. Eppure eravamo stranieri e mai in Montevideo avevano veduti Cappuccini. Nel tempo, che ivi aspettavamo l'arrivo del P. Prefetto, che poi venne di fatto, io prendeva le opportune misure per la continuazione del viaggio. Spedii a Buenos Ayres due Padri, i quali in mezzo alla guerra civile di quella grande ed infelice città, la divina Provvidenza fece incontrare con insigne benefattore, che generosissimo si esibì di somministrarci il bisognevole pel nostro trasporto fino a Mendosa, ed è quanto dire per 300 leghe di cammino in mezzo a tutti i pericoli del deserto de los Pampas. Riuniti col nostro Superiore ci imbarcammo di nuovo sul Rio della Plata per al Rosario. Il dì 28 dicembre lasciammo Montevideo col cuore pieno di gratitudine per quegli amabili cittadini e profondamente commossi per tanti ricevuti benefizi.

La nostra navigazione fluviale fu di 22 giorni, sempre combattuta dalle correnti e venti contrari. L'eccessivo calore del sole a 32° di latitudine Sud nel colmo dell'estate di questo emisfero e miriadi incalcolabili di pungenti Mosquitos nella notte arrecavano un continuo tormento. Tutto questo però fu con usura ricompensato dal quadro imponentissimo di natura, che presentano quelle vaste regioni. Le sponde del Paranà io le credo le più belle e maestose del mondo dove l'Onnipotente profuse a larga mano le ricchezze inesauribili della sua potenza creatrice. In altro tempo le parlerò di quelle amenissime solitudini, di quel laberinto d'isole e di canali tutti navigabili, che sembrano fatti dall'arte, di quelle vergini foreste, della innumerabile quantità di volatili di tutte le qualità e di tutti i colori, e di tante altre bellezze, ora infestate dalle tigri e dai rettili, e specialmente da un tal serpentello di color verdastro cupo pendente al giallognolo tanto venefico da far morire un uomo in pochi minuti in mezzo agli spasimi i più atroci. Questo rettile forse lungo due piedi nel suo maggiore sviluppo e due pollici di diametro lo chiamano *Vibora-cruzada* perchè porta dipinta sulla sua piatta testa una perfetta croce di color bianco. Vive nell'acqua come in terra ne' luoghi paludosi, ed io l'ho visto più volte radere il corpo del nostro Brikskooner. Chi si fosse bagnato in quelle acque limpide, che tanto a questo seducevano vi avrebbe trovato infallibilmente la morte. In uno dei profondi canali passammo tutto il giorno primo dello spirante anno 1853. Ancorato il bastimento alla ombra di giganteschi salici piangenti celebrammo i santi Misteri e ci confortammo lo spirito colla SS.ma Eucaristia. La pace del Signore era con noi, e le benedizioni del Paradiso, che traboccavano da' nostri cuori, si dipingevano sul volto di tutti. Forse non passerò mai più nella vita che ancora mi resta un dì più felice di quello, perchè in questa valle di lacrime poche volte si ripetono le vere consolazioni, e solo Iddio ce ne dà un saggio di tratto in tratto, quanto è necessario per prendere nuova forza onde proseguire animosi il combattimento faticoso di nostra mortale carriera......

Il 18 gennaio giungemmo al Rosario piccola città moderna della provincia di Santa Fè, sulle coste occidentali del Paranà, ed il giorno appresso ci ponemmo di nuovo in viaggio per alla volta di Cordova. In dodici giorni giungemmo in detta città attraversando 180 leghe dei deserti de' Pampas. Sono queste, come ella sa, sterminate pianure tutte coperte di erba verde, smaltate di fiori, ed alcuni di essi delle più belle e rare varietà. Qualunque descrizione possa farsi di que' luoghi sarà sempre inferiore al vero, ed insufficienti sono le parole a dipingere la profonda impressione che fanno nel viaggiatore quei prati, che per tanti giorni confinano sempre con l'orizzonte? La nostra carovana era composta di 22 carrette cariche di mercanzia meno quelle che stavano a nostra disposizione. Ciascheduna di esse era tirata da sei bovi in un modo veramente originale. Io riportava la mia mente alle peregrinazioni degli antichi Patriarchi per le pianure dell'Assiria, e della Mesopotamia, e mi sembrava riscontrare molti costumi di quei prischi tempi. I popoli sempre si rassomigliano tra loro. In tutto quel tragitto vedemmo avanzi delle rapaci devastazioni degl' Indi del Sud, ma però non ne incontrammo nessuna tribù. Ci sorpresero diversi furiosi uragani con terribili esplosioni di elettricismo e pioggie dirotte, le quali ci arrecarono molti incomodi, ma però nessun danno. Entrammo in Cordova la mattina del 2 febb. ed ospitammo nel convento dei Padri della Mercede, la di cui famiglia si è ridotta ad un solo individuo. Questo che è il P. commendatore D. Alessio Ruiz, già prevenuto del nostro arrivo, ci ricevè colla più tenera e generosa cordialità. Restammo in Cordova fino al 14 detto e tutto quel tempo fu pel nostro santo abito una vera e perfetta ovazione. Non fuvvi persona distinta che non ci onorasse di ripetute visite, e tutti del popolo almeno col vederci vollero saziare la loro devota curiosità. Intanto molti dei Padri avevano appreso l'idioma castigliano quanto fosse necessario per amministrare il Sacramento della Penitenza, ed alcuni ancora erano atti a predicare la Parola di Dio. Ne' 12 giorni travagliammo indefessamente ad utilità spirituale di quella buona popolazione, dalla quale ricevemmo i più alti contrassegni di generosissima gratitudine. Ah P. M. R. quanto sono buoni, quanto sono pii i Cordovesi! Come è viva la fede, che abbella i loro cuori! Che rispetto hanno per le cose della nostra santissima religione! Segregati per posizione geografica dal contatto soverchio delle nazioni europee si sono mantenuti veramente credenti ad onta del torrente della empietà, che dilaga nel mondo. Fino dal 1810 Cordova, come tutte le Americhe spagnuole, adottò nella guerra della indipendenza il governo repubblicano, ed ora è capo di una delle provincie dell'Argentina, ma i Cordovesi sono di quei repubblicani, che rarissimamente s' incontrano nel vecchio mondo, dir voglio eminentemente cattolici. Il sig. governatore D. Alessio Carmen Guzman, le di cui virtù vorrei fosser note a tutta la terra, perchè in quelle fosse glorificato Iddio, ci fu cortese di sua protezione, e volle assumersi il carico delle spese per la continuazione del viaggio fino a Mendoza, e somministrarci i cavalli dello Stato. Ne profittammo per non abusare della bontà del benefattore di Buenos Ayres. Al partire da quella ospitalissima città di Cordova si fece intorno a noi fitta calca di popolo, che lacrimando per tenerezza nel ricevere il nostro addio ci accompagnò colle sue benedizioni. Quando lasciai Montevideo sembravami non potesse raggiungersi la carità ivi ricevuta; eppure io mi ingannava, perchè se fu grande quella ne' Montevideani, fu anche maggiore questa ne' Cordovesi. Tanto è vero, che le misericordie di Dio sono inesauribili! Dopo tre giorni di cammino giungemmo a Rioquarto, grosso popolo sui confini della detta provincia di Cordova. I padri dettero una missione con grandissimo concorso, e lo stesso fu fatto nelle terre di Archiras, San José del Moro, e nella città di S. Luis de Cuyo, in ogni luogo predicando il santo evangelio ed amministrando a copioso numero i sacramenti. A questo proposito le racconterò un fatto di molta tenerezza. Quelle sterminate solitudini sono del tutto prive di sacerdoti, e poichè nella strada percorsa dalle carovane si incontrano delle adunanze di povere capanne chiamate da loro *Ranchitos*, gli abitanti di quelle che sono cattolici, passano degli anni senza potere assistere al divin sacrifizio, confessarsi e comunicarsi, e tutti muoiono senza l'aiuto potente de' sacramenti. I *Ranchitos* sono difesi per lo più da un nuovo genere di fortificazioni, dir voglio da una folta siepe vegetabile di *Cactus Serpentinus*, armati di acute e velenose spine. Queste siepi sono impenetrabili ad ogni uomo quando ancora fosse vestito come i cavalieri del medio evo, e tanto più lo sono agli Indi, che vanno quasi nudi, e privi di armi da fuoco. In uno di questi luoghi chiamato il Saladillo trovammo diverse famiglie, ed una compagnia di soldati del governo di Cordova in osservazione contro i selvaggi. Molti si confessarono e comunicarono; ma il soggetto di questo racconto, che mi fece spargere qualche lacrima, fu una povera donna molto avanzata in età. Costei nata e vissuta sempre in quel villaggio, non aveva assistito in tutto il tempo di sua vita che poche volte alla messa. La sua povertà era estrema, e si trovava inferma da molti anni per dolorosa malattia. Non aveva parenti ed era coricata sopra una pelle di bue stesa in piana terra di una umida e rovinosa capanna. Al vedere lo stato infelice della poveretta mi si strinse il cuore per compassione, nè potei pronunziare le solite parole di saluto. Ma qual fu il mio stupore nel riconoscere in quella creatura la più sublime e cristiana virtù! Sempre paziente tra tante pene, sempre umile e rassegnata tra tante privazioni non faceva che rimirare la sacra immagine di Gesù crocifisso, unico oggetto che possedeva nel mondo. A molti dimandai della inferma, e ne ebbi in risposta essere stata sempre l'ammirazione di tutti per la tranquillità del suo spirito e per la sua edificante condotta. La si confessò con segni di vera penitenza, ricevè con i più fervidi slanci di amore la santissima Eucaristia, al cui trasporto facevano ala i militari a suon di trombe, ed il piccolo popolo, e l'indimani dopo aver ricevuta la Estrema Unzione prima della nostra partenza spirò quell'anima santa per andare a ricevere dal giusto giudice la corona di giustizia. Quanto sono misteriose le vie del Signore, che tutto soavemente dispone per chi veramente lo ama! In mezzo ad un deserto s'incontrano per avventura dei sacerdoti cattolici, confortano colla grazia dei sacramenti quella buona creatura purificata su questa terra dal fuoco delle tribolazioni, e quindi il Padre delle misericordie chiama il suo spirito alle nozze dell'immacolato Agnello. Neghi ora chi può la divina provvidenza!

Noi intanto continuammo il nostro viaggio per Mendozza, e vi giungemmo prosperamente il dì 7 marzo. Questa città di una popolazione di circa 14 mila abitanti si trova alle falde orientali de las Cordilleras de los Andes. La sua postura è amena, fa molto commercio col Chilì e Buenos Ayres, è circondata da belle coltivazioni tutte irrigate da fresche acque ed è capo di provincia del suo nome. Quì ancora fummo ricevuti cortesemente. Il governo ci ospitò nella casa degli esercizi spirituali, ed i benefattori ci furono caritativi di generose elemosine. Da Mendozza a Santiago del Chilì, da dove le scrivo la presente, vi sono ottanta leghe di distanza, però le peggiori e le più pericolose che ci restasser da fare, perchè tra mezzo le montagne. Mentre i padri si occupavano nel santo ministero con molta frequenza

[i]l popolo, io disponeva l'occorrente per l'ul[ti]ma sezione del nostro viaggio, perchè il P. M. R. prefetto già sino da Cordova ci aveva [la]sciato altra volta, onde precedere il nostro [a]rrivo in questa capitale, e regolare l'occor[re]nte pel nostro provvisorio collocamento. Ter[m]inati i preparativi lasciammo Mendozza il dì [1]4 marzo prendendo la via de los Andes. Per [q]uanto paurose sieno le descrizioni che di [q]uelle fecero molti viaggiatori, pure le loro [p]arole non giungono a dipingere la verità, per[c]hè effettivamente fa d'uopo vederle con gli [o]cchi propri per giudicare quanto ne sia diffi[ci]le il passaggio. Sentieri stretti e dirupati sul[l']orlo di profondi precipizi, rottami enormi di [g]ranito rotolati a valle pe'nudi fianchi delle [m]ontagne che fan perder la via, roccie che [s']innalzano verticalmente fino alle nuvole, acque [s]morganti con impeto e rumorose da tutte le [si]nuosità de' macigni, mancanza quasi totale di [v]egetazione, ed in molti luoghi nulla, pascolo [om]icidiale per le bestie per esalazioni vulcani[c]he, neve perpetua nei burroni e nelle som[m]ità, e dirupamenti pericolosissimi sono quel [ta]nto che s'incontra nella traversata de las Cor[di]lleras. A tutto questo si può aggiungere per [a]ddizione il pericolo de'lupi e di piccoli leoni [c]he fan la caccia ai guanoqui. Per più di 30 [l]eghe non s'incontrano abitazioni umane, e [d]ove ci sorprende la notte ivi è necessario a[s]pettare il nuovo sole. Il giorno del glorioso [p]atriarca San Giuseppe eravamo in cima al[l]'ultimo cacume e cominciammo a discendere per la parte dell'Oceano Pacifico. Fra tanti pe[r]icoli e tanti incomodi nulla ai Padri accadde [d]i sinistro, ed io solo risentii un poco di quelli. L'aria pungente di quelle elevate sommità, ed il freddo sofferto per quattro notti consecutive al raggio delle stelle mi cagionò la febbre in mezzo alle deserte vallate del Colorado, la quale mi afflisse di poi per più di due mesi. Finalmente, grazie siano sempre infinite al Nostro Signore Gesù Cristo ed alla sua SS. Madre, giungemmo tutti in Santiago il mercoledì santo, 23 del detto marzo, quasi sei mesi dopo la nostra partenza da Genova. Io non so dirle se la nostra stanchezza era grande, se tutti avevamo bisogno di un poco di riposo. Lo trovammo questo nella ospitalità proverbiale dei buoni e generosi Chileni ed intiero, affettuoso, amorevole. In Santiago ritrovammo altri Padri del nostro Ordine, giunti da pochi giorni passando pel Magellanico, e nel mese del susseguente aprile arrivarono gli altri nostri confratelli imbarcatisi in Brest a Rochefort, qua trasportati gratuitamente dalla generosità del governo francese.

Ora si presenterebbe alla mia narrazione un nuovo campo e forse più vasto del precedente, se dir volessi tutto ciò che il Signore nostro Dio ha operato in vantaggio di noi miseri suoi servi ne' 9 mesi che stiamo in questa Repubblica. Sarò breve per non tediarla, accorgendomi di essere stato anco troppo diffuso. La P. V. M. R. non ignora esser duplice lo scopo della nostra spedizione, l'aumento cioè delle Missioni dei Cappuccini nell'Araucania per quindi passare in Patagonia, e lo stabilimento dei medesimi nella Repubblica del Chili. Delle prime le parlerò in altro tempo, e solo ora le dirò del secondo. In sequela delle benedizioni, che Iddio ha dato alle indefesse premure dell'infaticabile nostro prefetto, M. R. P. Angelo Vigilio da Lonigo va verificandosi un progetto, che all'occhio dell'uomo sembra impossibile. Fino dal 1851 egli aveva ottenuto dal Governo solenne approvazione con pubblico Decreto, del nostro stabilimento nello stato della Repubblica per cui ripassò prontamente l'Oceano e si portò in Roma per ottenere dalla legittima autorità Pontificia le necessarie autorizzazioni a tale scopo. La Santità del Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante, che con tanta tenerezza paterna si rammenta de' buoni Chileni da Lui in altri tempi visitati, e dai detti Chileni tanto benamato, si degnò conferire al P. Prefetto le opportune facoltà. Ma come far fronte alle indispensabili e vistose spese col puro nulla, che egli possede? Colla carità dei fedeli e non più. Nel di 5 maggio giorno glorioso dell'Ascensione del N. S. G. C. fu posta la prima pietra della nuova Chiesa da questo piissimo Mons. Arcivescovo Metropolitano colla intervenzione di quasi tutti gli ottimati di Santiago e d'immenso popolo, furono gettati i fondamenti del nuovo Convento e Collegio pei Missionari, e fino al giorno d'oggi, i generosi Chileni hanno speso la ragguardevole somma di 120,000 franchi, computato il prezzo del terreno dove si sta fabbricando. La opera prosegue con alacrità, mercè le vistose oblazioni, che si versano in mano dei signori destinati pel ricevimento di quelle, e nel futuro giugno si spera di poter abitare porzione del Convento od almeno uffiziare il presbiterio della nuova chiesa. E tutto questo si fa senza il possedimento di un solo centesimo, unicamente poggiati sulla divina provvidenza, nella protezione della Vergine e del Patriarca San Francesco. Questo splendido fatto le basti per congetturare quanto spirito di religione sia in questa repubblica e se, per misericordia di Dio, i suoi confratelli sono beneaccetti nelle più remote provincie del nuovo mondo.

Ad onta però di tante vere consolazioni, di cui il Signore ci favorisce, non mancano i dispiaceri, le pene ed i travagli. È vero pur troppo, che le croci nascono in tutti i luoghi e Iddio vuol far prova della nostra costanza, e della nostra fede, permettendo si attraversino per via tali inciampi, contrarietà ed opposizioni, affatto insormontabili alla forza dell'uomo. Le opere del nostro padre ch'è nei cieli, sono sempre contrariate qui sulla terra, e tanto più quanto maggiore è la gloria che ne resulta al suo santissimo Nome, ed al prossimo utilità. Se però fino ad ora il Signore ci ha custoditi come la pupilla dell'occhio suo, e protetti sotto la ombra delle sue ali, tengo fermissima speranza, che non vorrà in futuro privarci delle sue misericordie, nè la Vergine Addolorata di suo patrocinio. Per tutto questo abbiamo bisogno di spirituali soccorsi, pe'quali lo preghiamo con tutte le forze dell'anima nostra. Non si scordi adunque di noi al sacro altare offerendo la Vittima immacolata di propiziazione, e specialmente non si scordi di me, uomo di niuna virtù, ma che lo ama con affetto filiale, col quale ha l'onore di sottoscriversi

D. P. V. M. R.

Umiliss. Obb. Servitore
P. F. da Poggibonsi
Vicepref. Miss. Cappuccino.

NOTIZIE DIVERSE

Insurrezione greca. — Le provincie, che compongono il regno attuale della Grecia gemevano fin dal secolo XV sotto la dominazione ottomana. Nel 1821, come tutti sanno, quelle provincie sollevavansi contro la Turchia, ed il Turco era costretto, dopo molti anni di guerra e perdite immense, di rinunziare nel 1830 ai suoi diritti sulla Grecia, della quale furono segnati i confini a tramontana all'Aspropotamos, ai laghi di Angelo Castro, di Wrachori, Sawrowizza, ai monti Atolina, Axos, Oeta, ed al golfo di Zeitun.

Allora la Grecia erigevasi in repubblica. Voi sapete che cosa sono le repubbliche moderne?

La povera Grecia era caduta dalla padella nella brage, dal dispotismo nell'anarchia, e il conte Capo d'Istria, che tentò governare quel popolo, venne ucciso nel 1831. Era presso a scoppiare la guerra civile, allorachè, per l'intervento delle potenze protettrici della Grecia, ne venne eletto a re nel 1832 il principe Ottone, secondogenito del re di Baviera, colla condizione però che le due corone, di Baviera e di Grecia, non potessero giammai cingere un sol capo.

Il regno di Grecia era costituzionale, come lo è tuttavia; esso ha percorso sgraziatamente tre stadi che sono i pessimi; lo stadio del dispotismo, quello del repubblicanismo, il terzo del parlamentarismo; quindi quel regno non potè mai essere ordinato, si trovò sempre in preda alle domestiche dissensioni, oberato dai debiti, diviso dai partiti religiosi, dilaniato dalle ambizioni, in uno stato infelicissimo.

Non tutti i popoli d'origine greca furono riuniti insieme per formare prima la repubblica, e poi la monarchia ellenica: parecchi restarono ancora sotto il Turco, e sono questi che oggidì insorgono per sottrarsi al dominio ottomano, e le altre parti di Grecia insorgono pure per portare aiuto ai fratelli, ed è questa la sostanza della presente insurrezione.

La prima scintilla venne gettata dal giovine figlio del celebre Karaytaki, il quale morì combattendo contro i turchi. Questo giovine venne chiamato per presiedere alla insurrezione, e di buona voglia vi si prestò, affine di vendicare il padre ucciso e la patria.

Egli era ufficiale nell'armata greca, ma per prima cosa diè la sua dimissione, e quindi raccolto un centinaio di persone, passò nel territorio turco, eccitando le popolazioni a levarsi ed insorgere con lui. Già ebbero luogo due fatti d'armi; l'Albania, l'Epiro, la Tessaglia e la Macedonia sono in piena rivolta. Il forte di Arta, a quello che dicesi, sarebbe bloccato dai Greci, e gli insorti avrebbero tagliato le comunicazioni fra Arta e Giannina.

Chi vuole, che la Russia abbia avuto moltissima parte in questa insurrezione, affine d'imbrogliare sempre più la matassa e guastare le carte in mano al Turco. Checchè ne sia, certo è, che i più grandi amici, e i più potenti protettori dello Czar sono sempre stati, e sono ancora oggidì i rivoluzionari.

I quali indebolirono sempre l'Europa, la ridussero al punto di non avere più governi, o di avere soltanto simulacri di governi; ruppero tra noi i vincoli, che stabilivano l'unità politica, l'unità religiosa colle loro pretese libertà di coscienza, e coi mal pensati statuti, e così l'indebolimento da una parte non fe' che fortificare la parte contraria. Laonde noi ci troviamo a questi tristissimi stremi.

Ritornando però all'insurrezione greca, noi crediamo ben fatto riferire il proclama e la formola di giuramento, che lo precedettero:

« Noi sottoscritti abitanti e primati di Radobizi nella provincia di Arta, schiacciati sotto il ferreo peso di imposte insopportabili addossateci dai nostri conquistatori ottomani, incapaci di ogni coltura, violatori delle nostre donne, ripigliamo la lotta del 1821, e giuriamo in nome dell'Onnipotente, e della nostra santa patria, che noi in nessun caso nè sotto pretesto di sorta deporremo le armi, finchè non abbiamo conquistata la nostra libertà.

« Dando principio alla lotta speriamo di ridestare eguali sentimenti si nei nostri fratelli, i liberi Elleni, che nei fratelli di sciagura, che gemono sotto il giogo ottomano, e ch'essi ripiglieranno le armi onde continuare la santa guerra generale del 1821, e che si batteranno per la fede, per la patria, e pei nostri incontrastabili diritti.

« La nostra lotta è santa, è giusta; e chiunque riflette all'enormità dell'oppressione, al diritto delle nazioni, non troverà parola di difesa pei nostri barbari oppressori, nè di scusa per la mezzaluna piantata sulla cima delle nostre chiese.

«All'armi, fratelli! volate alla lotta, scuotete l'esecrato giogo dei nostri tiranni, e proclamate ad alta voce con noi davanti a Dio, ed al mondo, che noi pugniamo per la nostra patria, e che Dio è la nostra speranza!

«I primati di Rodobizi, Gio. Cosovakis, Demetrio Kokas, Costi Kosma ecc.

Formola di giuramento.

« Io giuro sul santo Evangelio, alla santa Trinità, e per Cristo crocifisso, che impugnando le armi, non le deporrò finchè non abbia scacciato i nostri oppressori dalla terra dei nostri padri, e liberata la mia patria. Giuro ancora a Dio onnipotente di restar fedele alla mia bandiera, e di difendere i miei compagni d'armi, se fia d'uopo, fino all'ultima goccia del mio sangue. » *(Campana)*

Persia. — Si legge nel *Portafoglio Maltese*:

Costantinopoli, 13 gennaio. — Una staffetta straordinaria da Teheran annunzia che il corpo d'armata spedizionario russo comandato dal generale Perowski approfittando di una guerra civile suscitata dalla Russia nella capitale di questo khanato, attaccò e prese Khiva il giorno 11 dicembre ultimo. Le perdite dei russi nei vari combattimenti sostenuti nei deserti e nella presa di Khiva sono immense. Il generale Perowski decapitò il vizir dello sciah di Khiva. Quest'ultimo si è rifugiato a Bokhara e nominò a governatore civile di Khiva il figlio del principe reale di questo khanato. Lo sventurato sciah di Khiva chiamò alle armi i khani di Kohan, di Karasm, Samarkanda e di Bokhara per rivendicare i diritti dello stato suo contro il comune nemico. Questo fatto audace dello czar spiega pur troppo le mire ambiziose della Russia contro gli stabilimenti inglesi nelle Indie, mentre sembra sfidare le forze britanniche, che al di là di Hymalaja e di Bokhara vedono ora sventolare la bandiera della barbarie cosacca!

— Leggiamo nello stesso giornale:

Traduzione del memorandum pubblicato nel Geridei Havadis *del 9 gemasil evel No* 671.

« D'ordine di questo consiglio centrale di sanità. In vigore di questo imperiale regolamento quarantenario si esige di mettere in quarantena le provenienze della Persia fino alla frontiera ottomana, attesochè gli offici sanitarii di quelle parti informarono questo consiglio essere in varie località della Persia scoppiato il colèra, cosicchè venne stabilito doversi tirare un cordone sanitario lungo la frontiera persiana onde far subire una quarantena di dieci giorni tanto ai viaggiatori quanto alle merci che sarebbero d'ora in poi per entrare da colà nel territorio ottomano. Questo cordone sanitario stabilito dietro ordine imperiale dovrà essere effettuato per mezzo delle rispettive autorità alle quali fu ingiunto di mantenerlo. Grazie a Dio, nelle provincie dell'impero ottomano, compreso l'Egitto, da qualche tempo in qua non manifestossi veruna malattia epidemica, ed egli è perciò che in questa capitale, come usasi ora in Malta, verrà data libera pratica alle provenienze di Alessandria d'Egitto, mentre che prima, sul semplice sospetto della esistenza della peste in quelle contrade, tanto per parte di questo governo quanto pure per parte dei governi europei, in virtù dei regolamenti sanitarii venivano sottomesse a quarantina le provenienze dell'Egitto; per parte della sublime Porta essendo colà stato mandato un officiale di questo consiglio centrale di sanità, per fare una inchiesta sulla validità o non dal sospetto dell'esistenza della peste, ed avendo avuto la persuasione della non esistenza di questo flagello, venne presa la suddetta decisione, la quale fu per la sua esecuzione decretata dal governo locale d'ordine di S. M. il padisciah. Acciocchè tale cosa sia nota a tutti, il presente *memorandum* venne pubblicato. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati
Presidenza del cav. Boncompagni

Tornata del 1.° marzo.

Alle due, la camera è in numero e si approva il verbale.

Progetto di legge per la riduzione temporaria del canone gabellario.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Cavallini, relatore, riferisce sopra petizioni di alcuni comuni, fra cui quello di Torino, che riclamano contro queste imposte, dicendosi impotenti a pagarle o troppo onerati a confronto di altri e domandando una sensibile riduzione od una miglior ripartizione.

Gallo dice che la riduzione proposta è insufficiente a raggiungere lo scopo. Gli esercenti dovranno o pagar un'imposta rovinosa o dismettere un'industria, che è spesso d'unico sostenimento della famiglia. Se la legge vuolsi eseguibile, bisogna che si faccia una riduzione in giusta proporzione colla consumazione.

D. Spinola dice egli pure esser la legge insufficiente a togliere i comuni dall'impossibilità di compiere al canone gabellario. Questo potrà non esser grave per le ricche e variamente fertili provincie del Piemonte; ma lo è certo per la Liguria, la Savoia, la Sardegna, territori poco feraci, che hanno un solo raccolto e fallacissimo. Alcune provincie sentono i vantaggi delle strade ferrate; ma altre, quelle del littorale per esempio, non hanno facili comunicazioni nè alcun commercio. Molte provincie poi non producono vino e pagano già un diritto d'introduzione. Domanda quindi se per queste contrade non sia il caso di una riduzione maggiore del quinto.

Monticelli osserva esservi provincie in circostanze affatto diverse da altre, eppure egualmente gravate. La provincia di Genova ha suolo non fertile e, per un esempio, solo 62 mercati, mentre quella di Torino 1497. In qualche comune fu veramente impossibile riscuotere il canone gabellario. Non essere vero che la provincia di Genova non produca vino; essere anzi questo il suo principal reddito, e doversi quindi avere qualche riguardo per questi paesi viniferi in quest'anno di mancato raccolto. Es-

ser necessario cambiare e il riparto ed il mezzo di riscossione di quest'imposta riconosciuta da tutti odiosa.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Io presentava già alla camera un progetto su basi diverse, ma la maggioranza della commissione le cambiava affatto, ed io dovetti adattarmi al sistema della commissione, persuaso com'era che nessun altro progetto avrebbe avuto probabilità di buona riuscita, ed essendo d'altronde necessario fare scomparire le ineguaglianze che esistevano fra le varie provincie. La tassa poi sulle bevande fermentate esiste presso tutte le nazioni d'Europa, e forma anzi una delle principali entrate. In Inghilterra, frutta 300 milioni; nel Belgio, come da noi; in Francia, 110 milioni. Sarebbe un grave error finanziario il rinunziarvi. Se mi unisco agli oratori che mi hanno preceduto nel riconoscere che la legge è imperfetta e che vuol essere modificata, aggiungo però che la tassa vuol esser conservata.

Non potrei poi accettare l'art. 1 della commissione (1), giacchè non mi parrebbe atto di buon amministratore, a fronte della deficienza dell'erario e di avvenimenti forse gravissimi, per cui si richiederanno tutte le nostre risorse, far correr pericolo ad un'imposta di 6 o 7 milioni. La camera potrebbe obbligare il ministero a presentare una nuova legge o con un articolo di legge o con un ordine del giorno. D'altronde, ha anche un mezzo certo colla votazione del bilancio attivo. In ogni modo poi una nuova legge non potrebbe essere presentata prima del dicembre 54 nè votata prima del marzo 55, e sarebbe affatto impossibile metterla in esecuzione in un mese; sicchè bisognerebbe porre almeno il 1. gennaio 1856.

La commissione portò al 5° la riduzione che il ministero aveva proposto solo nel 10°; nè sarei alieno dall'aderire, quando si dia al ministero il mezzo efficace di riscuotere queste tasse. Ora si lascia troppo arbitrio ai comuni, sicchè questi possono talora rendere anche impossibile il compenso; nel qual caso, il governo non potrà che usare tolleranza. Bisogna dunque che il governo possa ottenere che l'esecuzione si faccia in modo regolare; e perciò non c'è altro mezzo fuor quello di far lecito ai comuni di ricorrere alla sovr'imposta per compiere il pagamento del canone; ciò che del resto basterà, a mio avviso, perchè abbiasi da procacciare la sufficienza degli altri mezzi. Le provincie più povere, come la Valsesia e la Tarantasia, furono finora quelle che pagarono più puntualmente. La provincia di Genova non aveva fino all'altro giorno versato un soldo.

Vorrei poi altresì che si facesse una distinzione fra gli esercenti nei grandi centri e quelli che nei sobborghi, come la si fece già per la tassa commerciale.

Se quest'imposta, com'è attualmente distribuita, dovesse durare a lungo, sarebbe certo il caso di prender in considerazione le proposte speciali per alcune provincie, massime per la provincia di Genova ed anche per quella di Bobbio. La provincia di Bobbio era già per una parte immune e per una parte no. Così anche alcune provincie della Liguria, le quali però trovavansi unite a provincie le meno tassate; mentre la provincia di Bobbio era unita a quella di Voghera, e ne fu pregiudicata. Si potrebbe ristabilir le cose, come se errore non fosse avvenuto, e senza danno dell'erario assegnar alla provincia di Voghera quello che si toglierebbe alla provincia di Bobbio.

Portatasi la riduzione al 20 0|0, la provincia di Genova trovasi già in migliori condizioni. La ripartizione attuale d'altronde non deve durare che due anni. Se il terreno di quella provincia è poco fertile, essa ha però assai più industria, commercio che non quella di Torino. Si noti ancora che questa ha un territorio molto esteso; mentre San Pier d'Arena e S. Martino d'Albaro sono quasi una continuazione di Genova ed una parte della consumazione dei cittadini ha quindi luogo nei borghi. Il commercio marittimo poi in questi ultimi anni realizzò vistosi beneficii.

Imperiali dice che in Camogli, dove vi fu gran movimento commerciale, pure tutte le osterie quasi si chiusero dopo l'annunzio delle nuove imposte; che il municipio di S. Martino d'Albaro si dimesse per non sapere come ripartire, non per mala volontà; che molti altri comuni sono nell'impossibilità, pel cattivo raccolto del vino, di sobbarcarsi a questo peso.

(1) Art. 1. La legge del 2 gennaio 1853 cesserà d'esser in vigore col 30 giugno 1855.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, presenta un progetto di legge per lo scavo dei porti dello stato e ne chiede l'urgenza, ch'è consentita.

S. Martino, ministro dell'interno, presenta tre progetti di legge, per autorizzare le divisioni di Cuneo, Vercelli e Novara ad eccedere il limite massimo dell'imposta.

Cavour C., un altro progetto relativo alla convenzione del governo coi fratelli Cambiaso, per locali fatti servire alla stazione di S. Pier d'Arena.

Cavallini ribatte lungamente gli appunti fatti al progetto e dice che la commissione persiste nell'art. 1, giacchè gli ordini del giorno si sa cosa valgono ed il ministro potrà d'altronde sempre domandare alla camera una proroga.

La camera non è più in numero ed il presidente scioglie l'adunanza, alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.
Modificazioni al codice penale.

Elezioni.

Il 5° Collegio elettorale di Cagliari ha eletto a suo deputato il Teolog. Angelo Pugioni di Tresnuraghes canonico a Bosa.

Il 4° Collegio di Cagliari è convocato pel 5 marzo.

Parigi. 27 *febbraio.* — I giornali di Parigi annunziano che l'abate di Lamennais è morto in questa città nella mattina del 27.

— L'imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare il sig. Firmino Rogier, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei Belgi; il sig. Rogier ebbe l'onore di rimettere a S. M. I. le insegne del Gran Cordone dell'Ordine Reale di Leopoldo, che il suo sovrano ha conferito a S. M. I. con una lettera del re dei Belgi che accompagnava questa decorazione.

Nella stessa udienza il ministro del Belgio ha rimesso all'imperatore la risposta del suo sovrano alla lettera che S. M. I. gli aveva scritto inviando la Gran Croce del suo Ordine imperiale della Legione d'Onore a S. A. R. il duca di Brabante, e consegnò pure una lettera di ringraziamenti di questo principe a S. M. I.

— Si legge nel *Constitutionnel*: Possiamo assicurare che il generale Concha è giunto a Bordeaux.

— Ciò che ieri vi diceva in un *post-scriptum* sulla proclamazione della repubblica in Ispagna non è confermato quest'oggi. Vi sono però delle gravi notizie ed il governo proibì ai giornali di parlarne, ciocchè vi spiegherà il silenzio conservato dai medesimi.

Si disse quest'oggi che una convenzione fra l'Inghilterra, la Francia e l'Austria era stata sottoscritta a Vienna, e che ne era giunto l'avviso a Parigi. Questa notizia avrebbe dovuto giovare alla borsa, la quale non pertanto si tenne al ribasso, specialmente perchè non avevasi confidenza nei termini di questo trattato, in cui, per quanto dicesi, l'Austria rifiuterebbe di associarsi a qualunque mezzo coercitivo contro la Russia.

La dichiarazione di lord Clarendon, il quale annunziò come ora che la guerra è impegnata bisogna statuire a fondo sulle quistioni da lungo tempo dibattute, ha spaventato anch'essa moltissimo gli speculatori. Dicevasi altresì che la Russia aveva fatto una comunicazione molto importante al gabinetto di Vienna, la quale si collegherebbe alla emancipazione dei cristiani dell'Oriente. Ignoro poi se questa voce abbia fondamento sebbene abbia avuto molta consistenza nella giornata.

Nel frattanto i preparativi militari continuano. Il maresciallo Saint-Arnaud pare che avrà il comando in capo della spedizione e dicesi che parta questa settimana essendo rimpiazzato al ministero della guerra dal maresciallo Vaillant. Il principe Napoleone fa ugualmente i suoi preparativi di viaggio dovendo recarsi a Costantinopoli. Parlasi molto altresì della disgrazia del generale Baraguay-d'Hilliers il quale non avrà il comando della spedizione a cui ambiva e che fors'anco sarà richiamato dalla sua ambascieria. Il motivo di questo richiamo verrebbe da gravi dissensi che avrebbe avuto coi due ammiragli ed anche con lord Stratford Redcliffe che sarebbesene lagnato fortemente in Inghilterra.

Il signor de La Cour che sta per recarsi a Napoli in luogo del signor di Maupas si fermerà alquanto a Roma onde regolare alcune quistioni sorte dall'occupazione militare di quel paese. La gravità degli avvenimenti della Spagna impedirà fuor di dubbio l'invio delle truppe spagnuole a Roma per dare il cambio alle francesi. Non si può pensare ai reggimenti piemontesi perchè il papa non li vuole, quindi si finirà col lasciare due reggimenti francesi, l'uno a Castel Sant'Angelo, l'altro a Civitavecchia; il re di Napoli poi presterebbe uno de' suoi reggimenti svizzeri con cui occuperebbe Viterbo e Roma. Con questo l'imperatore dei francesi dà una grande soddisfazione agli austriaci che viddero sempre a malincuore i francesi a Roma.

Molti fra gli operai arrestati in occasione dell'anniversario del 24 furono lasciati in libertà ieri ed oggi. Si parla però che contro altri possa istituirsi un regolare processo.

(*Opinione*)

Londra, 25 *febbr.* — Un corrispondente ben informato scrive al *Times* dall'arsenale di Woolwich.

« Per dare un'idea del risultato dei lavori che si fanno all'arsenale regio, vi narro che il maraviglioso meccanismo del sig. Anderson per la confezione delle palle *minié*, mediante compressione, produce tre tonnellate al giorno di queste palle, perfettamente pronte per l'uso. Tutti gli operai impiegati nell'arsenale e un gran numero di lavoranti straordinarii, adulti e ragazzi, travagliano dalla mattina sino alla sera colla sola intermittenza di una mezz'ora per il pranzo, e devono far colazione prima di recarsi al lavoro all'alba del giorno. Mercoledì scorso furono già spedite 76,000 cassette di cartuccie a palla a Southampton per uso delle guardie, e gli ordini furono impartiti entro quindici giorni siano preparate ed impallate per essere spediti in Oriente 6 milioni di cartuccie a palla. Più di 100 ragazzi furono assunti per questi lavori, ed essendo ogni locale del laboratorio occupato per la preparazione delle munizioni di guerra, furono erette delle tende nella corte per collocarvi un maggior numero di persone. »

Vienna, 27 *febbr.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

Se le notizie che ci giungono dalla frontiera greco-turca sono esatte e se la crociata contro la dominazione turca in luogo di essere prontamente sedata prendesse maggiori proporzioni prevediamo che la questione d'Oriente possa cambiare del tutto d'aspetto, e forse essere considerevolmente paralizzata e modificata la volontà delle potenze occidentali per la causa turca. Noi non parteggiamo per rivoluzione alcuna, e da bel principio abbiamo riconosciuto ciò che d'ingiusto esisteva nelle pretese della Russia; ma nondimeno non possiamo non riconoscere che la Russia avrebbe fatto un gran passo verso la realizzazione almeno di una parte dei suoi progetti se nell'impero ottomano la rivolta dei Cristiani non rimanesse limitata alle sole provincie limitrofe al regno della Grecia, ma che anche in altre parti dell'impero vedessimo sorgere la croce a combattere la mezzaluna.

Sarebbe per lo meno un grande imbarazzo per i fautori dell'indipendenza greca e per i distruttori di Navarino, essere costretti a combattere oggi gli effetti di quella rivoluzione che hanno con tanto ardore protetta nei primi lustri del secolo presente. L'alleanza della rivoluzione dei cristiani dell'Impero ottomano sarebbe per la Russia di maggiore vantaggio di quello che non è per la Turchia l'alleanza delle potenze occidentali, ad onta delle forze colossali di cui dispongono.

Ed è perciò che noi temiamo delle altre nuove complicazioni, se le armi turche non riescissero di prontamente vincere la rivolta che pianta il suo vessillo crociato oramai sulle mura di Arta.

Madrid, 22 *febbr.* — Una corrispondenza dei *Débats* contiene ciò che segue:

« Un'insurrezione militare scoppiò a Saragozza; fu prontamente e vigorosamente repressa, e la legge la vinse.

« Da che il general de la Concha s'era fermato a Almunia il governo avea conosciuto le gite di questo generale a Saragozza e previde un'insurrezione. Quindi furono prese misure di precauzione, fu deciso d'inviare a Pamplona il reggimento di Cordova, di cui si dubitava.

« Il 22 questo reggimento doveva lasciar Saragozza, ed in questo di alle 11 antim. il reggimento si sollevò sotto la guida del suo colonnello; cominciò l'insurrezione nella Caserma, e gli insorti s'impadronirono del forte Aljeferia, e del ponte sull'Ebro, ed arrestavano tutti i cittadini che passavano di là.

« Le altre truppe rimasero fedeli e combatterono da mezzodì fino a mezzanotte contro il reggimento di Cordova. La città non prese parte all'insurrezione; vedendosi assaliti con forza, gli insorti indietreggiarono e i soldati fedeli vinsero.

« Non si conosce il numero dei morti, nè quello dei feriti; si teme che sia molto grande. Non fu proferito neppure un grido che indicasse a qual partito appartenessero i ribelli, qual bandiera seguissero, che cosa volessero. »

— Un'altra corrispondenza annuncia che la popolazione di Saragozza, in piccolo numero però, prese parte all'insurrezione seguendo il Brigadiere Florre, che restò morto. Sulla piazza principale della lotta si trovarono 150 morti.

Si convocheranno a Madrid Cortes *costituenti*, che riformeranno la costituzione ampliando il potere reale; la regina nominerà i presidenti delle due Camere: si restringerà il numero dei deputati e dei senatori. Non vi sarà più libertà di stampa; le cortes costituenti si radunerebbero il 1.° maggio p. v. e le elezioni si farebbero a doppio grado con suffragio universale.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie*:

Si è sparsa la voce che una battaglia siasi impegnata a Calafat, e che il risultamento di quella non sia riuscito favorevole all'esercito ottomano. Noi non abbiamo ricevuto alcuna notizia di questo genere; e, secondo tutte le informazioni pervenuteci, crediamo poter affermare che questa voce è affatto inesatta.

— Scrivono da Semlino alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, che l'abboccamento del generale Coronini, comandante del corpo di osservazione della Voivodina col principe della Servia, e con Izzet basciá, ha soddisfatto a tutte le parti. Il generale rassicurò pienamente il principe, non meno che il basciá, sulle intenzioni dell'Austria, e loro dichiarò che la neutralità della Servia sarebbe rispettata sotto condizione di una perfetta reciprocità. Il principato non verrà occupato dalle truppe austriache, fuorchè nel caso in cui il principe stesso lo chiedesse, oppure scoppiasse una insurrezione contro l'autorità.

Borsa di Genova del 3 marzo

			Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819	godim.	1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831		1 genn.	—	—	—	—
" " 1848		1 marzo	84	—	—	—
" 1849 (*C. R.*)		1 gennaio	85	1|2	—	—
1851 (*Hambro.*)		1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834		1 genn.	—	—	—	—
" 1849		1 ottobre	—	—	—	—
" 1851		1 agosto	840	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.			83	1|2	—	—
" nuove (1849)			—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale			1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.			490	—	—	—
Imprestito Romano			—	—	—	—
Imprestito Toscano			—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.			—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *marzo.*

4 1|2 per °|o	aperto a	—	—	96	80
	chiuso a	—	—	96	60
3 per °|o	aperto a	—	—	67	35
	chiuso a	—	—	67	—
Consolidati Inglesi		—	—	91	3|8
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		—	—	84	—
5 per °|o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °|o id.		53	50	52	75

ERR. CORR. — Nel Giornale d'ieri N.° 1345 facc. 4.ª col 3.ª linea 70 dove leggesi *Gazzetta dei Tribunali* leggasi invece *Gazzetta dei Giuristi* che stampasi a Torino.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 2 *marzo.*

La Camera dei deputati terminò la discussione sul progetto della diminuzione temporaria del canone gabellario, respingendo la proposta abolizione della legge 2 Gennaio 1853.

Lunedì sera alle ore 6 nell'Oratorio di S. Filippo avrà luogo l'adunanza generale della *Pia associazione per la conservazione e incremento della fede cattolica* e vi sarà distribuita la stampa del verbale dell'ultima seduta contenente il sunto di quanto ha già operato la Pia Associazione, e il discorso di esortazione e d'incoraggiamento che si degnava dirigere ai congregati Sua Ecc. il nostro Arcivescovo.

COLLEZIONE DI BUONI LIBRI

pubblicata in Torino (anno V).

Questa eccellente collezione, che i nostri lettori devono già assai bene conoscere, si è in quest'anno arricchita di due nuove pubblicazioni, che non vogliono essere passate senza osservazioni.

La prima è intitolata *Il nuovo Manuale cristiano*, e vien principalmente diretta ai cattolici di buon conto, istruendoli sopra quanto hanno da credere, sperare, e praticare per conservarsi buoni e rassodarsi nella fede; nè vi manca di che premunirli contro i sofismi e gli errori di coloro, i quali si affaticano in questi tempi di raffreddare e distruggere (se potessero) la sana credenza; brevemente, noi crediamo che *Il nuovo Manuale cristiano* sia uno di quei libri, i quali per un cattolico cui non sono concessi lunghi studi di religione, possono, in fatto di questa, soddisfare nella loro brevità ad ogni bisogno.

La seconda contiene *le Istruzioni della dottrina cristiana* di Mons. Colombano Chiaveroti arcivescovo di Torino. Queste istruzioni sono dettate con grande sapere, e quel che più importa, con tale chiarezza ed unzione, che mentre possono illuminare l'intelletto più oscuro, scendono al cuore e lo commuovono. Il primo volumetto, che ce ne è finora pervenuto, contiene la spiegazione del Simbolo.

In tanto bisogno di sana istruzione, non possiamo astenerci dal raccomandar vivamente cosiffatte operette, le quali diffuse nel popolo, possono in qualche parte almeno porre un argine alle tante malvagie, che corrompono la società.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

Anno VI. — Sabbato 4 Marzo 1854. — **N.° 1347**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

Genova, *4 marzo.*

A complicare la quistione d'Oriente contribuisce assaissimo la sollevazione dei greci. Non sappiamo se è vera la voce sparsa che il governo ottomano siasene tanto spaventato da dichiararsi subito pronto a far la pace colla Russia; crediamo però che tale insurrezione sia il più grave incidente di questa quistione e che la potrebbe sciogliere in un modo inopinato, colla rovina totale del dominio turco in Europa e l'erezione d'un impero greco. Infatti gli insorti greci parlano d'indipendenza, di nazionalità e d'altre siffatte cose che udirono dai molti rifugiati politici accolti in Turchia. Circa le operazioni di guerra sul Danubio, i turchi ritengono solo Kalafat; furono scacciati da tutti gli altri luoghi; ed anche a Kalafat sono stretti sempre in un più piccolo circolo dai russi, che si preparano a passar il fiume e già hanno apparecchiate pelli e zattere per gettarvi dei ponti.

La Russia, che deve avere ancor essa molta parte nell'insurrezione greca, continua frattanto ad armarsi ed ordinò una nuova leva per questo mese; il suo esercito ormai ascenderà a 1,500,000 soldati. Il comando dell'armata del Danubio conferito a Pasckewich, al vincitore dell'Ungheria, ci dimostra che lo Czar non si spaventa niente affatto, nè indietreggia dinanzi all'attitudine delle potenze occidentali. Merita d'esser notata la graziosa accoglienza fatta dallo Czar all'ambasciatore francese prima della sua partenza da Pietroburgo; laddove l'ambasciatore inglese dovette partire senza ricevere nessuna udienza: questo trattamento diverso potrebbe essere effetto della stima personale che gode l'ambasciatore francese presso lo Czar ed ancora di ragioni d'alta politica che ora non si vogliono manifestare.

L'Austria provvede colla sua saggia politica a mantenersi l'influenza che deve avere negli affari del mondo un potente impero come l'austriaco e nello stesso tempo si fornisce di mezzi pecuniari per essere pronta ad ogni evento. È cosa sorprendente che nelle attuali complicazioni, il governo di Vienna sia riuscito a ritirare dal commercio tutta la carta monetata ed abbia così tolto di mezzo quest'incommodo nelle pubbliche contrattazioni. Si dicea chè fosse differito il matrimonio dell'imperatore Francesco Giuseppe; ma i preparativi di questa festa continuano a Vienna e 'l matrimonio avrà luogo all' epoca stabilita. L'adesione dell' Austria alla politica della Francia ed Inghilterra si limita a cooperare con esse al ristabilimento della pace e ad- dosso all'insurrezione dovunque si mostri; e non giungerà mai a muover le armi contro la Russia; e le potenze occidentali si contentano di queste concessioni; solo la Francia desidera che siano stipulate in un trattato. L'Austria mandò ai suoi confini verso la Turchia 50 mila uomini e si apparecchia ad occupare la Bosnia e le confinanti provincie qualora l'insurrezione soperchiasse le forze turche; e questo giova moltissimo ai divisamenti delle potenze occidentali, che desiderano ristringere il più che sia possibile il teatro della guerra.

Checchè si dica, la Prussia nelle quistioni importanti non si vuol mai dividere dall'Austria e dalla Germania, sicchè nella quistione d'Oriente seguirà l'Austria. Una Nota del conte di Nesselrode comunicata al sig. de Manteuffel promette di rispettare la neutralità della Prussia se questa non favorirà gli avversari della Russia; non si sa altro del contenuto di questa nuova Nota; ma fu osservato che il ministro de Manteuffell, dopo averla ricevuta si dimostrò alla Camera dei deputati più calmo ed espresse speranze di pace. Il Parlamento di Berlino s'occupa di leggi risguardanti l'amministrazione interna dello Stato, ed è per adottare alcune proposte favorevoli alla libertà della stampa presentate dal partito cattolico e dal così detto feudale; poichè il ministero, servendosi della facoltà concessegli dall'attual legge sulla stampa, fa sequestrare quasi sempre la *Volkshalle*, giornale cattolico, e la *Gazzetta Prussiana*, organo del partito feudale.

La Spagna in questi dì somministrò grande pascolo alla curiosità, e distolse alquanto l'attenzione degli affari d'Oriente. Appena il telegrafo annunciò lo stato d'assedio in tutta la Spagna, s'udì da tutte le parti che la repubblica era proclamata a Madrid, che la regina Isabella era perduta, che la Spagna s'unirebbe al Portogallo e cose simili. Anzi, giornali che vogliono essere creduti serii, si gettarono addosso alla regina di Spagna e la morsero rabbiosi accusandola d'avere cacciato la nazione nell'attuale scompiglio col mutar a capriccio ministri; si parlò perfino d'amanti ecc. Osserviamo qui che or ha un mese e più il *Times* predicea già l'unione della Spagna al Portogallo, e la caduta della regina Isabella. Sicchè tutti questi disordini, queste rovine annunciate e prevedute da tanto tempo potrebbero essere benissimo macchinazioni delle società segrete, dei repubblicani proscritti, messi in ballo dall'Inghilterra: e 'l sig. Blaser ministro della guerra in una sua circolare ai governatori spagnuoli, dice chiaro che il moto di Saragozza si deve attribuire alle seduzioni delle segrete combricole. Mercè il vigore spiegato dal governo il moto di Saragozza fu subito represso e la tranquillità non venne turbata a Madrid; furono imprigionati i più accaniti oppositori nel Senato e molti giornalisti. Ora si vuole modificare di nuovo la Costituzione: ma la Spagna è troppo acconcia alla produzione degli aranci e non [illegible] come s'adatterà alla nuova riforma.

Del Portogallo nulla v' ha di notevole, se non questa manìa d'alcuni giornalisti inglesi di volerlo aggrandire coll'unione alla Spagna sotto il governo del Reggente luterano.

Si parlò in Inghilterra della possibile costruzione di vascelli a vapore della portata di 250 cannoni, vere cittadelle ambulanti e che renderebbero padrone assoluto di tutti i mari quello Stato che ne fosse fornito. Ma frattanto si allestiscono in somma fretta ogni sorta di legni. Lord Clarendon ministro degli affari esteri, nella Seduta del 23 alla Camera dei lords fece conoscere che già da un pezzo l'Inghilterra s'appoggiava sul concorso dell'Austria per cessare la guerra d'Oriente e che ora si desidera tôrre alla Russia le *parti di territòrio che èssa tolse ad altri paesi*. Questo desiderio è in perfetta contraddizione col trattato anglofrancoturco testè conchiuso, nel quale si stipula la conservazione degli attuali limiti territoriali degli Stati europei.

La lettera del principe Napoleone all'imperator suo cugino per ottener di far parte della spedizione francese in Oriente fa credere che quest'erede presuntivo dell'impero francese otterrà il comando delle truppe di spedizione per illustrarsi con qual glorioso fatto, qualora vi fosse guerra. Il Messaggio dell'imperatore Napoleone all'apertura del Corpo legislativo il 2 corr. ci fa veder imminente e certa la guerra contro la Russia.

Dopo che la Prussia si comprò un palazzo a Roma per la sua legazione, la Russia ancora volle far lo stesso e si dice possa comprare il palazzo Braschi, uno dei primari di Roma. I lavori della ferrovia per Napoli già sono cominciati e si fanno studi per molte altre ferrovie negli Stati Pontifici. — A Firenze vi furono feste ed allegrezze molte sul finire del carnovale, cui grandi e piccoli presero parte. Il cardinal Corsi, nuovo Arcivescovo di Pisa, finora non prese possesso della sua sede; vuolsi che vi siano alcune difficoltà a motivo del regio *exequatur*. — In Piemonte il Parlamento dopo le feste di Genova e il carnovale, riprese le sue sedute. Nonostante le molte opposizioni, la Camera dei deputati si mostrò in questi dì ossequente al ministero, rigettando la proposta della sua commissione, che volea dichiarare duratura per soli due anni la imposta gravissima delle gabelle accensate.

I Genovesi e il Re.

Noi crediamo che i nostri buoni fratelli in opinione, vogliam dire i fogli religiosi della capitale, sieno stati tratti in errore da relazioni poco esatte o passionate sul ricevimento in Genova dei nostri amatissimi Sovrani. Noi diciam questo perchè abbiamo avuto occasione di notare l' impegno che molti Piemontesi, anche alto locati, aveano di far risaltare la supposta freddezza de' Genovesi riguardo alle auguste persone del Re, della Regina e de' due Principi del sangue reale, che testè onorarono di lor presenza questa Donna del Ligustico mare: e questo impegno era così pronunciato, che i fatti ad esso evidentemente contrarii venivano attribuiti ad una misteriosa parola di ordine che regolava ogni passo. Definiamo nettamente le cose. Che in Genova esista un partito repubblicano, sarebbe stolto il negarlo, da che non gli è disdetto professar pubblicamente per organo della stampa periodica i suoi principii; ma questo ha le sue diramazioni e manifestazioni così in Genova come nel Piemonte e dappertutto. Che un tal partito non voglia saper di Re, nè per conseguenza rendergli omaggio di sudditanza, è chiaro per sè; ma noi ricisamente neghiamo che questo abbia tanta importanza ed influenza da imporre per parola d'ordine ad un popolo (che non è di pecore) questa o quell' altra dimostrazione. Dall' altra parte non intendiamo come possano ora invocarsi e desiderarsi quelle fragorose procelle di applausi che pel passato furono simbolo di rivoluzione, linguaggio delle società secrete, usurpazione di terreno sull' ordine e sull' autorità: che fanno discendere i sovrani da quella sfera in cui dee mantenersi la lor dignità, e che ne hanno sbalzato più d' uno dal propio seggio. In quella vece noi abbiam veduto e notato una sollecita premura di ricevere gli augusti Personaggi, un affollarsi con ordine e calma, un salutarne l'arrivo con rispetto ed amore, crescere di giorno in giorno la letizia sui volti, e gli affettuosi parlari in bocca di tutte le classi: di modo che chiunque è bene affetto alla gloriosa stirpe Sabauda, e ama sinceramente il pubblico bene, ebbe ad augurare felicissime conseguenze da questo rinnovato ricambio d'affetto tra il Principe ed il Popolo. E come no? Lasciamo in disparte quella frazione politica, a cui abbiamo di sopra accennato: prendiamo i moderati. Questi (che che sia della loro professione politica) devono esteriormente mostrarsi attaccati così alla dinastia come allo Statuto. Prendete quelli che per istrazio voi chiamate clericali, e sappiate che questi non per fini d' interesse, ma per coscienza, per sentimento di dovere, per dettame di religione amano chi è posto da Dio a reggere i destini dello Stato. Essi hanno fatto conoscere come sentivano dell' arrivo dei Sovrani invitando tutte le opinioni politiche a fondersi nell'amore per degnamente riceverli. Essi possono combattere il ministero secondo che loro concede la legge, e lo fanno quando credono che gli atti di lui sieno contrarii alla Chiesa; ma quanto a fedeltà verso il Principe e l' ordine della cosa pubblica, abbiamo sempre provocato il governo a mettere in chiaro le pretese mene del Clero, o a cessare una volta quel linguaggio ingiurioso ad una parte cotanto rispettabile di cittadini.

Or chi potrebbe non altamente pregiare e riverire nel nostro giovane Principe quelle qualità che si amerebbero perfino in un nemico, la prodezza nelle battaglie, e la generosità nelle cose di pace? Se il buon Re Carlo Alberto potea non dar lo Statuto, Vittorio Emanuele potea ritorlo, e nol fece: onde se gratitudine si deve a quello del dono, a questo della conservazione. Chi poi potrebbe non amare, anzi non venerare quell' angiolo di bontà che gli siede accanto? L' aureola della virtù che La cinge, la sua benigna sembianza, il soave sguardo, il sorriso cortese ebbero tanto impero sulla moltitudine che un solo sentimento di rispetto, di devozione, d' amore congiunse tutti i cuori e

strappò da tutte le labbra il medesimo tributo di non mendaci encomii. Questa è pura verità che val più che i palloncini tricolori del ritorno in Torino, come le cordiali manifestazioni di giubilo date da un popolo civile e posato devono tornar più accette che le tumultuose dimostrazioni ordinate a screditare agli occhi d'un Sovrano che è padre comune, un popolo fratello ed uguale. E giacchè siamo sul dire delle verità alquanto acerbe, apriremo tutto il nostro pensiero. Noi abbiamo veduto in questa occasione destarsi in alcuni Torinesi una di quelle scintille di gelosia municipale che furono in ogni secolo così funeste all'Italia, e che in tempi assai vicini a noi non poco contribuirono a render vani gli sforzi della nostra prode armata (*). Anche in Torino ci sono gl'Italianissimi che hanno sempre l'Italia in bocca; ma non si tratti di uscir di Torino. I Torinesi da troppi interessi son legati alla Corte, perchè non abbiano a tremare de' reali favori compartiti a qualche altra città. Buon per noi che quegli augusti personaggi hanno occhi da vedere e cuor da sentire senza prenderli in prestito da altri; chè i consiglieri a travisar le cose non sono mancati. Noi osiam dire che sulle regali sembianze si è potuto leggere lo aggradimento del nostro ossequio espresso con quella gioia savia, temperata, cordiale che in egua bilancia può almeno pesare quanto una dimostrazione preparata per progetto studiata e suggerita da men nobili sentimenti.

E che ci vengono a intronar gli orecchi colle ultime elezioni politiche? Queste al postutto provano che in tali contingenze ordinariamente rimane padrone del campo quel partito, quanto si voglia piccolo, che sa più degli altri brigare. Queste elezioni provano anche in parte che la guerra è diretta al ministero, il quale vorrebbe nascondersi dietro il trono per non prendere ciò che gli va, mentre esso che è responsabile dee mostrar la faccia e dir *mea culpa*. Anche più strana è l'accusa che si fa alla nobiltà genovese di esser democratica. *Democratico* sta con *nobile* come *comunista* con *ricco*. No, non si creda alla democrazia dei nobili: e se alcuno ne ha mostrato alcun sintomo si creda pure che quegli non ispasimava di accomunarsi al giornaliero ed al facchino, ma volea soltanto giovarsi delle loro spalle per montare più alto.

I nostri buoni confratelli non hanno certamente errato per malizia: hanno creduto a malevole relazioni, hanno copiato altri fogli poco fedeli. Diffidino e di questi e di quelle. Noi altamente protestiamo contro l'ingiustizia che ci viene da chi godendo il tutto, ci invidia anche una tenuissima parte.

(*) S'intenda bene che qui si parla del fatto, non del diritto.

Il Conte Solaro della Margarita.

La elezione del conte Solaro della Margarita a deputato, come è naturale doveva sbalordire i nostri ministeriali. E convien dire che proprio sieno restati sbalorditi mentre certi giornali che sogliono menare gran rumore quando si tratti di siffatti argomenti, si limitano ad annunziare col laconismo della *Gazz. Piem.* il nome dell'Eletto.

Un tal fatto non è certo senza importanza se si consideri quanta attività soglia spiegare sempre il ministero per far trionfare i suoi cagnotti, e come nessuno giornale abbia promossa tale elezione.

« Vi hanno nomi, dice l'*Armonia*, che comprendono tutta una dottrina e un intero sistema di politica, e di questi è per fermo in Piemonte il nome del conte Solaro della Margarita: quando questi nomi escono vittoriosi dall'urna elettorale, è la dottrina, è la politica che trionfa. »

Quindi i nemici del principio cattolico e del ministero si sforzano di spiegare questo fatto a seconda delle loro mire.

Comincia la *Voce della Libertà* che sarà naturalmente seguita dalla caterva di tutti gli altri suoi pari.

« La nuova è fresca fresca; il collegio di S. Quirico ha pronunziata la sua sentenza fra l'emigrato ministeriale Rosellini e l'antico ministro di Carlo Alberto Solaro della Margarita; il ventricolo dell'emigrazione fu sobbissato, e glorioso e trionfante uscì dall'urna il nome dell'uomo che rappresenta in Piemonte il *non plus ultra* del diritto divino, della autorità assoluta, della certa scienza, coll'opportuno corredo delle sante ispirazioni della Cappella Sistina di Roma e del Consiglio aulico di Vienna.

.... « Ed ecco il frutto delle belle imprese dei Cavour, dei Lamarmora e dei San Martino; essi hanno introdotto alla Camera de' deputati il più fido suddito dell'imperator d'Austria, il più zelante servitore di Lambruschini, il più costante, il più aperto, il più implacabile nemico della libertà costituzionale *(qui per ogni risposta può il lettore opporre il* Memorandum *dello stesso conte della Margarita dove risultano le ostilità dell'Austria a suo riguardo).*

.... « Voi non aveste, o ministri, che quello che vi siete meritato: coi vostri brogli, colle corruzioni vostre a tutti notissime voi voleste costringere gli elettori di San Quirico ad eleggere una mummia del vostro partito, un empiastro della vostra emigrazione, e gli elettori di San Quirico per punirvi, per confondervi, per umiliarvi vi hanno mandato il conte Solaro della Margarita! Ben vi sta, o ministri; voi raccogliete ciò che avete semin[illegible] corruzione e raggiro e raccogliete reazione e gesuitismo. Perfettamente!

.... « Sì, noi lo diciamo altamente, meglio un nemico franco, ostinato, implacabile, che non si è avvilito colle versatilità, colle apostasie, colle prostituzioni, che questa caterva di imbelli che strisciano, che leccano, che incensano, che miagolano in tutti i versi, in tutti i tuoni, chiedendo a tutti l'elemosina, inginocchiandosi dinanzi a tutti, e pronti a mordere nelle calcagna domani quelli a cui hanno baciato oggi la polvere dei piedi »....

Ed ecco che il conte Solaro riceve quasi il suffragio degli stessi suoi nemici.

Dunque quest'uomo che fu sempre segno alle calunnie dei rivoluzionarii d'ogni nome quando sedeva nei consigli di re Carlo Alberto, e dipoi malmenato dalla stampa liberalesca, è ora finalmente riabilitato (se pure ne abbisognava) e per un voto pubblico e solenne e in questo tempo in cui il ministero si studia a tutt'uomo di farci credere che tutta la nazione è con lui e per lui! Noi ne porgiamo al nuovo Eletto le nostre congratulazioni.

L'Inghilterra protestante.

(V. *Catt.* N.° 1338)

Io osservai soventi volte che i giornali protestanti della Gran Bretagna sono prontissimi a narrare i delitti commessi ne' paesi cattolici. Essi avrebbero assai che fare se volessero darsi briga di riferire tutti gli sconci che si commettono tra loro. Quando ne' giornali inglesi altri legge le colonne dedicate a' dibattimenti giudiziari, non può fare che e'non sentasi preso di spavento pel numero e per la enormezza de' delitti, impudicizie d'ogni guisa, morti, parricidii e infanticidii, che devono giudicare ogni giorno i tribunali di quel paese. La statistica ci fa conoscere che fra tutte le terre di Europa, l'Inghilterra protestante si è quella che fornisce il maggior numero di delitti, tenuto conto del numero de' suoi abitanti, e comparatolo a quello degli altri paesi. La statistica ci fa conoscere altresì che le classi agiate non vanno punto immuni da questo contagio di mal fare. Onde, veggendo lo stato morale dell'Inghilterra, ci sentiamo spinti a gridare con Melantone: « Le acque dell'Elba non somministreranno abbastanza di lagrime per piangere le miserie della riforma ». Per non addurre più che un esempio, a Leeds, città di manifatture, più di trecento infanticidii furono noverati nello spazio di dodici mesi. Chi potrebbe dire il numero di povere creature che madri snaturate mettono a morte ogni anno nella Gran Bretagna? Anche contro i non nati si usa barbarie; e la medicina sa prestarsi a ciò, ad onta delle leggi. Oltre Leeds, potrei citare pressochè tutte le altre città, in cui si lavora a manifatture; ciascuna fabbrica è quasi sempre una vera scuola d'immoralità! Per chiunque visitò con attenzione l'Inghilterra, è chiaro che la licenza vi toccò il suo apogeo, e che sarebbe impossibile ad una nazione che si chiami cristiana, il discendere più basso nella depravazione.

Una tra le cagioni di questo gran numero d'infanticidii che disonorano l'Inghilterra, sono i *burial-clubs* (*clubs* di sepoltura). Pagando per voi ciascuna settimana, in uno o più di questi clubs, un *penny*, i vostri parenti o i vostri amici hanno diritto a riclamare, dopo la vostra morte, da ciascun de' clubs, ne' quali vi hanno iscritto, una somma di 200 o 300 franchi destinati a supplire alle spese del vostro seppellimento. Or ecco come da questi clubs sanno trar guadagno madri senza cuore e senza viscere. Appena un bambolo è nato, esse dannosi premura di farlo iscrivere in molti clubs; pagano la tassa dovuta per qualche settimana, e poi il bambino vien meno di morte violenta che la polizia inglese è quasi sempre incapace di definire in giudizio; allora i genitori vanno a riscuotere all'uffizio de' clubs il prezzo della loro malvagità. Si troveranno mai ne' nostri paesi cattolici simili madri?

Se l'Inghilterra supera di lunga mano il continente pel numero de'suoi scostumati, puossi affermare altresì che essa lo supera pel numero de' suoi briachi. Si veggono anche uomini che pel grado e per la posizione sociale do[illegible] licenziarsi in vece nel segreto della loro privata abitazione al piacere del *whiskey*, del *brandy* e del *gin*. La domenica le chiese protestanti sono vuote, ma in ricambio le *taphouses* e le botteghe del *gin* sono zeppe. « Il protestantesimo, (dice un giornale protestante di America) possede il monopolio dei nove decimi dell'ubbriacchezza del globo abitabile. Un solo reggimento inglese subisce più giudizii a cagione dell'ubbriacchezza, che non i 150,000 indiani dell'armata dell'India. L'Inghilterra, il paese delle Bibbie, l'Inghilterra, la quale stampò più Bibbie che tutte le nazioni della terra insieme, è pur essa la nazione più dedita al vino che sia sotto il sole. I suoi figli in America annegarono quasi ne'liquori del Nuovo-mondo, e la bandiera inglese trasportò l'ubriacchezza alle estremità dell'orbe abitato ».

Io faccio fine con alcune parole sopra i *Workhouses*, vaste cittadelle, in cui l'Inghilterra rinchiude i suoi poveri, allorquando resi incapaci di provvedere alla loro sussistenza per la vecchiezza o per le infermità, essi riclamano dal loro paese il diritto di non morir di fame. In queste filantropiche prigioni nulla di carità, nessuna di quelle dolci e benevole sollecitudini che le nostre buone religiose prodigano all'indigente. Una fiera e inflessibile matrona siede alle porte di quel luogo del dolore, e ne impedisce senza pietà, quando le piace, l'ingresso al prete cattolico. Un direttore altiero e sprezzante spedisce per mezzo di valletti i suoi ordini da un punto all'altro dell'edifizio, e con braccio di ferro mantien l'ordine e la disciplina tra quel triocco di poveri e di servi. Una sala comune riunisce, alle ore della refezione, gli abitanti di quella casa melanconica, e in luogo di un concerto di benedizioni e di preghiere non escono dal labbro a quegli infelici se non che maledizioni e bestemmie. Tutti sono vestiti ad un modo, tutti ricevono la medesima quantità di cibo. Non hanno giardini, non vaste corsìe, non quelle ricreazioni innocenti che negli ospizi cattolici intramezzano così gioconde le ore del lavoro. La sola distrazione accordata a que' miseri è il magro e cattivo pranzo che essi fanno in comune, e che basta appena a calmare la loro fame. Per le quali cose io poco mi maraviglio del gran numero di suicidii che si commettono in queste carceri della miseria. Nè meglio si stanno que'prigioni quanto alle consolazioni religiose. Una volta per settimana un ministro, armato della sua Bibbia, viene a recitare alcune preghiere, fa uno *speech*, e poi se ne va a ricevere la ricompensa delle sue fatiche. Se alcuno di questi infelici è preso di febbre, come di sovente accade, si leva tosto dalla sala comune e si porta in un quartiere separato che si appella il *Feverward*. Colà l'infermo languisce qualche tempo per morire bentosto, non come cristiano ma come bruto. Il solo prete cattolico penetra in questi luoghi d'orrore quando il dovere lo chiama presso alcuno de' suoi se l'amministrazione non glielo impedisce. Rispetto al ministro protestante, se egli visita mai il quartiere degli infermi, non vi aspettate di vederlo al capezzale del moribondo. L'aria pestilenziale del luogo potrebbe nuocere alla sua sanità, perciò egli recita le sue preghiere in una sala vicina a quella ove giace il moribondo. E che potrebbe egli fare al letto del morente? leggere la Bibbia? In virtù del principio di libero esame, il primo infermiere non potrebbe egli fare lo stesso con non minore autorità di lui? Io vidi di questi infelici agitarsi sul letto delle loro pene nelle lotte di una dolorosa agonia. Talvolta il prete cattolico si permette di indirizzare parole di consolazione e di confidenza a questi poveri abbandonati. Ma quali precauzioni non deve egli prendere! Una parola troppo cattolica basterebbe a farlo escludere per sempre dall'infermeria; e allora che avverrebbe de' suoi? Quante volte si sentono questi poveri infermi a ripetergli « Ah! signore, quanto i vostri infermi sono più felici di noi. Almeno, *voi*, voi li venite a visitare, voi loro parlate con affetto, voi gli appellate vostri figli, ed essi voi loro padre. E noi invece voi vedete come siamo trattati. » Infatti nulla v'ha più degno di pietà che l'abbandono in cui vivono e muoiono queste povere creature. La loro vita si estingue, e, qualche ora dopo, la terra accoglie la spoglia mortale di un cristiano, su la tomba del quale niuno verrà a pregare. Ah! che il protestantesimo è arido, e senza cuore è questa carità legale esercitata a nome dello Stato. (Dall' *Univers*

PARTE RELIGIOSA

Missione del Clero Maltese. — I legami politici che ci uniscono colla metropoli, sono il principale motivo per cui guardiamo con un occhio di predilezione i movimenti che fa da molti anni l'Inghilterra verso la religione de'suoi padri. Da quando fu organizzato lo stabilimento ecclesiastico, il servizio spirituale nelle varie diocesi inglesi operasi con più ordine e solerzia, i sinodi si tengono regolarmente, ed una nuova èra apresi per la causa cattolica nel Regno Unito. Il cardinal Arcivescovo di Westminster soggiorna sempre a Roma in continue trattative colla Santa Sede, e il governo della Regina mostrasi sempre più arrendevole verso la frazione cattolica de' suoi sudditi nella metropoli. Rammentiamoci che poco meno di un terzo degli abitanti delle Isole britanniche professano la cattolica religione. Ma sgraziatamente a tale numero, non corrisponde quello degli operai evangelici, il quale è sotto i mille nel territorio così esteso della grande isola britannica. Qualunque ecclesiastico che fornito delle necessarie qualificazioni presentasi ad offrir se stesso al servizio divino nella cattolica Inghilterra, subito la sua opera è impiegata, e fra fedeli che forse saranno stati sempre privi del ministero ecclesiastico. Il nostro concittadino Rev. Francesco Gauci Azzoppardi, di cui più volte abbiamo rammentato lo zelo infaticabile e il bene immenso che operando nella sua nuova missione a Chiselhurst nella Diocesi di Southwark, fu immediatamente applicato, appena sei ore dopo il suo arrivo in Inghilterra. Fatto il ruolo dei fedeli in questa nuova parrocchia, il Rev. Gauci ebbe a scoprire che molti erano i cattolici di cui s'ignorava la professione religiosa, appunto perchè privi di un' assidua spirituale assistenza. E questo avveniva nelle vicinanze di Londra; chi sa quanto è peggiore la condizione dei cattolici nei distretti più rimoti dell'Isola? Se il clero della nostra diocesi si potesse persuadere del bene maggiore che potrebbe fare a favore della causa cattolica nella metropoli, ove è richiesta la sua opera; se i giovani che s'istradano nella carriera ecclesiastica, si applicassero di buon'ora a conoscere profondamente la lingua inglese, ed imitassero l'esempio del Rev. Gauci, chi potrebbe misurare il bene immenso che farebbero, e come l'opera loro sarebbe benedetta dal Cielo, e ben accetta all'episcopato dell'Inghilterra? Ma a ciò v'ha bisogno d'incoraggiamento che manca del tutto. Il Rev. Gauci prestò nell'anno 1852 per otto mesi continui gratuitamente l'opera sua unitamente al Rev. Dr. Pirotti, e nel 1853, per tre mesi, facendo il servizio ogni Domenica ai marinari cattolici privi di ogni spirituale assistenza. In varie domeniche predicava con un breve intervallo prima nella chiesa del Carmine della Vittoriosa, indi nell'oratorio del SSmo Crocifisso, nella parrocchia della stessa città. Questi servigii oltre che erano prestati gratuitamente, cagionavano delle spese allo stesso signore; senza che questo fosse stato preso in considerazione da nessuno. Se tali servigi fossero incoraggiati, noi certo vedremmo l'opera zelante di molti membri del clero maltese estendersi a pro dei nostri consudditi i cattolici d'Inghilterra, e stringersi sempre più i rapporti di simpatia fra la nostra popolazione

e la razza dominatrice. Il soggetto merita seria considerazione. *(L'Ordine)*

Conversione. — Luisa Dupin d'anni 54, nativa di Ginevra persona di riguardevole condizione abiurava il protestantismo nella chiesa della Madonna degli Angioli a Torino il 9 febbraio con grande solennità ed accorrenza di numeroso popolo, nelle mani del rev. cav. Michelotti rettore spirituale dell' accademia militare, presenti i testimoni conte Luigi Franchi deputato, e cav. Francesco Faa di Bruno già capitano dello stato maggiore. Dopo l'abiura le venne conferito *sub conditione* il Battesimo, avendo a padrini il sunominato conte Franchi, e la marchesa Faustina Roero di Cortanze dama d'onore di S. M. la Regina vedova Maria Teresa. La funzione si chiuse col *Tedeum* e colla Benedizione del Venerabile.

Conversioni di 758 Indiani.

All' Editore del *Madras Examiner.*

[illegible] di Trichinopoly, alcuni giorni sono mi trasmisero una copia del vostro giornale. Con sommo piacere ho rilevato che voi progredite in miglioramenti; ma per quanto mi sappia, la mancanza di corrispondenza da parte del clero è un arenamento pei giornali cattolici dell' India. — Il missionario dell'interno, occupato intieramente nei suoi doveri chiericali, conosce appena che ve ne siano giornali cattolici in Madras o in Bombay. Quelli che non lo sanno, non azzardano di scrivere nella lingua inglese, colla quale ne sono poco familiarizzati, ed essendone estremamente poveri, non hanno mezzi di pagare i postaggi. Da ciò ne siegue una grande ommissione. Da tempo in tempo i giornali cattolici dell'India ne registrano qualche conversione accidentale ed al popolo si dà a credere esser questi i frutti delle fatiche del clero cattolico dell'India. Ma la mia corrispondenza coi miei confratelli, benchè troppo limitata, addimostra che il caso non sia questo.

Il Rev. sig. Bonjean, cappellano dei soldati di Jackatalla, mi scrisse nello scorso gennaio informandomi che nell' anno precedente, dal 1 gennaio 1852, egli avea amministrato il battesimo a 126 pagani. — In marzo ultimo, il Rev. Padre Verdier S. J., ha battezzato nel circondario di Tinnevelly più di 200 adulti convertiti, alcuni dal Paganesimo ed altri dal Protestantesimo. I Missionari di Visagapatam stan coltivando un terreno fino a questo punto ignorato dai missionari protestanti non solo, ma ben anche dai cattolici — Goomsoor nella latitudine di Gangam. Il Padre Dupont, in sei settimane, nei mesi di maggio e giugno 1853 ha battezzato in questo distretto 140 convertiti dal Paganesimo. Il Vescovo di Pondicherry ultimamente ha tenuto al sacro fonte due Bramini convertiti. — Io stesso ne sono un missionario nuovo e conosco imperfettamente il linguaggio, malgrado ciò, nel corso dell' anno ho battezzato 40 pagani, e ne ho parecchi altri i quali si vanno apparecchiando per il battesimo. — Ebbi del pari la felicità di amministrare il battesimo a 45 bambini pagani in pericolo di morte. Egli è in questa maniera che dal clero cattolico di Vellore, e di altre parti, si offeriscono piccoli fanciulli in sacrificio alla Vergine. — Nelle conversioni io non ho compreso 250 persone le quali abbracciarono il Protestantesimo nella lusinga di lucrare qualche cosa mediante l' influenza dei missionari, e che ritornarono nuovamente alla Chiesa Cattolica tostocchè si accorsero che non ne sarebbero riuscite.

Vostro

Periawalchery, vicino Trichinopoly
3 Dicembre 1853.

Roma. — Il Cardinale Vicario pubblicando l'Editto per la Quaresima lo fa precedere dalle seguenti parole:

Un solo sguardo che attentamente si desse alle circostanze dei nostri infelicissimi tempi basterebbe a colmarci di spavento per un avvenire assai più triste, cui andiamo incontro. Timori fondatissimi di guerre, che per le loro conseguenze sono sempre fatali; scarsezza di raccolti apportatrice per lo più di affligente carestia; appressione di contagioso morbo, che ben ricordiamo quale strage abbia menato nelle nostre contrade; una colluvie di gente perversa nemica di Dio e degli uomini, che uscita da tenebrose congreghe ad onta dell'odio e dell'esecrazione di tutti segue a minacciare nel modo il più proditorio le vite dei pacifici cittadini, e con scritti infamissimi tenta di tutta sconvolgere la cristiana e civile società; tutto ciò presenta un quadro così desolante da raccapricciare chiunque conserva fede nel petto, e religione nel cuore, e lo costringe giusta la frase del profeta a porre nella polvere la sua bocca, e chiedere con ispavento se si dia ancora luogo a qualche luce di speranza.

NOTIZIE DIVERSE

Arresto. — *Torino 2 marzo* — Ci è stato riferito che ieri mattina venne dalla milizia nazionale arrestato sulla piazza Castello un certo P.... negoziante di telerie in via del Palazzo di Città, il quale schiamazzava e prorompeva in grida ingiuriose contro i ministri.

Grassazione. — La notte di sabbato fu aggredita la vettura corriera tra Ivrea e [illegible] speriamo che vorrà l' autorità di pubblica sicurezza spiegar tutta l' energia necessaria, per impedire la ormai troppo frequente riproduzione di simili attentati. *(Voce).*

Ferrovie. — La *Corrispondenza scientifica di Roma* ne porge i seguenti particolari sulle ferrovie degli stati Pontifici.

Allorchè la rete delle strade di ferro romane sarà compiuta, Roma avrà tre ferrovie principali: una di esse andrà a congiungersi alle ferrovie del regno di Napoli; un' altra metterà al Mediterraneo, facendo capo a Civitavecchia, e la terza all'Adriatico per Ancona. Quest' ultima, a mezzo di un tronco si collegherà alle ferrovie della Toscana, e con un prolungamento, costeggiando l' Adriatico, andrà a raggiungere a Bologna la ferrovia dell'Italia centrale.

Di queste tre strade una sola presentemente è in atto d'esecuzione: quella destinata ad unir Roma con Napoli. Il primo tronco da Roma a Frascati, fu concesso fin dal 1847 ad una compagnia romana, cui g.i avvenimenti del 1848 impedirono di por mano al lavoro. Questa compagnia assunse il nome di Pia-Latina, e fu costituita sotto il patronato di Pio IX che aveva eziandio sottoscritto a buon numero di azioni.

Dopo la ristorazione ella ha invano tentato di ricostituirsi, e nel corso della state passata ha ceduto il suo privilegio, i suoi diritti, ed il materiale ad una compagnia Anglo-Francese, che verso il mese di novembre diede tosto mano ai lavori. Il *Giornale di Roma*, annunziando l'apertura delle opere, aggiungeva che, secondo ogni probabilità, la compagnia proseguirebbe la linea fino a Velletri, cioè per un trattato totale di circa 40 chilometri.

La linea di Civitavecchia è meno avanzata. La concessione provvisoria ebbe luogo nel mese d'ottobre dello scorso anno. Non fu che verso il mese di gennaio che la concessione definitiva fu accordata ad una compagnia francese, surta dalla fusione delle due società rivali, i cui rappresentanti erano Carlo Tell, ispettore della terza divisione delle ferrovie francesi ed il signor conte Rampa uno de' più considerevoli membri della colonia francese di Roma e presidente della conferenza degli stranieri della società di san Vincenzo di Paoli.

I lavori preparatori sono incominciati, e quando gli ingegneri e gli assuntori che si aspettano da Francia saranno giunti, si spiegherà la massima attività.

È strano oggetto di curiosità pe' romani vedere ondeggianti su gran parte della nuova linea banderuole de'colori pontificii colle iniziali della ferrovia P. A. *(Pia Aurelia)*. L'estensione della linea sarà di 75 ad 80 kilometri e le spese si calcolano da 13 a 14 milioni di franchi. Nessuna difficoltà vi si presenta, si spera che diciotto mesi o due anni al più basteranno per compiere la via e aprirla al pubblico. Il Governo non dà sovvenzione alcuna, e non garantisce nemmeno il minimo d'interesse. E questa è una prova che la linea è dagli stessi concessionarii riputata come eccellente speculazione. Essi in fatti non esitano a raffrontarla alle più vantaggiose linee di Francia. Speriamo che le loro previsioni non saranno deluse. E per vero inspira certa fiducia e simpatia il vedervi alla testa uomini cotanto ragguardevoli.

La lunga linea da Roma ad Ancona e Bologna non è ancora concessa. È un' impresa difficile che richiede molti capitali. È mestieri attraversare gli Appennini. Molte compagnie fanno istanza per ottenerne il privilegio.

La prima è quella del marchese di Monclar che fin dal 1851 ottenne una preliminare concessione mediante garanzia d' interesse per lo Stato del 5 per cento più 1 per cento di ammortizzazione, ed un godimento per cinquanta anni. Il calcolo de' progetti suppone che la spesa totale non oltrepasserà i 110 milioni di franchi.

La seconda è quella del signor Buffarini che richiede al Governo una sovvenzione di 80 milioni di franchi, colla quale ella si assume l' incarico di provvedere alle altre spese. In quella vece ne fruirebbe per 99 anni, durata che a quanto sembra fu poi ridotta a 60.

Finalmente la compagnia Tell propone le stesse condizioni, prendendo per base il progetto della compagnia Buffarini: ma riduce a 60 milioni la domanda di sovvenzione. Sono 20 milioni di meno. In una Memoria che presentò al Governo per appoggiarr la sua domanda, confessa che di tutti i mezzi, per ridurre in atto una tale impresa, quello che peserebbe meno sull' erario, sarebbe ancora la garanzia di un interesse minimo. In questo caso, il peso dello Stato si riduce ad una eventualità che può cessare in dati tempi, mentre che la sovvenzione aggrava fin dal primo giorno la finanza pubblica d' un carico positivo e permanente. Per tal modo è disposta a modificare la sua proposizione in questo senso se il Governo lo giudica più favorevole a'suoi interessi.

Tutte queste differenti proposizioni sono sottoposte al Consiglio di Stato, ed il pubblico aspetta con impazienza lo scioglimento di una questione che interessa nel più alto grado l'avvenire industriale e commerciale del paese. *(Bilancia.)*

Stampa Svizzera. *Berna, 26 febbr.* — La maniera d'agire dell'Assemblea federale in punto alla legge sulla stampa eccita un generale malcontento nel cantone.

I bernesi, intaccati nel proprio onore, spogliati della loro sovranità, non possono ormai più conservare un' attitudine silenziosa e passiva in presenza di provocazioni di tal fatta. Lo stesso sentimento che percorse il cantone di Vaud con una sì grande rapidità, è quello che pur anima i bernesi: quindi essi con ogni lor forza cercano opporsi a questo genere di crociata, intrapresa per distruggere l' antico equilibrio federale, a profitto d'un nuovo regime che regola la sorte della Svizzera, e di cui i popoli ormai sono stanchi.

— 27 *febbraio.* — *Dispaccio elettrico della Gazzetta Ticinese.* Ecco il risultato della votazione seguita ieri nel Cantone di Lucerna sul *veto* contro la legge delle decime: Città: votanti 2046, per il *veto* 666, contro 1380. Cantone: votanti 26672, per il *veto* 13896, contrari 12803.

È da notarsi che tutti quelli che non intervengono all'assemblea sono ritenuti aderire alla legge, ossia sono ritenuti favorevoli al governo, e quindi contrari al *veto*.

Nota russa. — Parlasi a Berlino d'una lettera del principe di Prussia allo czar, nella quale si spiega la ragione per cui la Prussia si allontana dalla Russia nell'attuale quistione europea.

Leggesi nella *Corrisp. Havas* in data di Berlino 24 febbraio:

« Il signor d' Adelung, consigliere di stato russo, giunse qui ieri con dei dispacci importanti per l'ambasciata di Russia. Il barone di Budberg ebbe per conseguenza stamane una conferenza col sig. di Manteuffel al quale consegnò una lunga nota del signor di Nesselrode. Sino adesso non si potè sapere che cosa contenesse questa nota: Si dice nondimeno che il gabinetto di Pietroburgo dichiara in essa ch' esso rispetterà la neutralità della Prussia sino a che per parte di questa potenza non siavi alcun atto che possa essere riguardato come favorevole alle potenze occidentali.

« È meritevole di osservazione che il barone di Manteuffel, subito dopo una tale conferenza, si presentò alla seconda camera, e vi dichiarò, in occasione che discutevasi una misura finanziera, ch'esso sperava da un'attitudine calma e ferma la conservazione della pace per la sua patria. Questa dichiarazione fu accolta con unanimi applausi. »

Partenza da Pietroburgo. — Scrivesi da Pietroborgo all' *Indépendance Belge*:

« Come appena si seppe la risoluzione presa dai nostri rappresentanti a Parigi ed a Londra di lasciare la Francia e l'Inghilterra per non aver potuto ottenere le spiegazioni soddisfacenti ch' essi erano incaricati di dimandare intorno all'ingresso delle flotte nel mar Nero, sir H. Seymour fu avvertito che i suoi passaporti erano tenuti a sua disposizione, ciocchè equivaleva ad un invito di allontanarsi al più presto possibile in modo che il nostro governo mostrasse di prendere l'iniziativa della rottura diplomatica coll'Inghilterra come il signor di Brunow aveala presa a Londra.

« Una simile comunicazione venne fatta al signor Castelbajac ambasciatore di Francia. Bisognò per altro che questo diplomatico facesse sapere al signor Nesselrode che esso desiderava di essere trattato assolutamente in un modo uguale a quello con cui trattavasi il suo collega d' Inghilterra. Il signor di Castelbajac si fondò per questo sulla considerazione che i governi di Francia e d' Inghilterra, camminando compiutamente d' accordo in questo affare e tenendo la stessa condotta al cospetto della Russia, i loro rappresentanti doveano essere trattati nella stessa maniera a Pietroborgo.

« Malgrado di ciò, lo czar espresse il desiderio di vedere il signor di Castelbajac prima che lasciasse la Russia ed il generale essendosi arreso a questo desiderio, S. M. gli rimise di propria mano le insegne dell'ordine di S. Alessandro Newsky.

Affari d'Oriente. — Un corrispondente dell' *Oss. Triestino* scrive da Costantinopoli in data del 20:

« Omer pascià è stato nominato *visir*, grado che corrisponderebbe sottosopra a quello di un generale coll' *alter ego*, e che non si conferisce se non eccezionalmente in gravi circostanze. Nella gerarchia musulmana il visir vien terzo dopo il Sultano e il gran-visir; indipendente quindi dal ministro della guerra, può dirigere ogni cosa a suo talento, nominare ufficiali e destituirne, ecc. ecc. È il *pendant* dei pieni poteri onde lo Czar ha rivestito il generale Gortschakoff. Si suppone che sia stato lo stesso attuale seraschiere, Riza pascià, quello che ha promosso questa nomina, onde allontanare da sè ogni responsabilità per tutto ciò che potrà accadere dalla parte del Danubio in questi momenti in cui i Russi sembrano apparecchiarsi ad agire energicamente ed a venire a fatti decisivi su quella linea.

« Si pretende sapere che il naviglio inglese *Rétribution*, che ebbe, tempo fa, l'incarico di andare a Sebastopoli e di cui si parlò già tanto, avesse a bordo sette ingegneri venuti appositamente da Londra per prendere il piano delle fortificazioni di quel porto. Si dice ch'essi l'abbiano fatto, e che colà si noverino 840 cannoni, del calibro da 50 per la maggior parte. In vista quindi delle difficoltà naturali del luogo e delle imponenti opere di fortificazione, gli ammiragli avrebbero deciso che, in caso di attacco, non si potrebbe farlo che collo sbarco di 25,000 uomini, che pigliassero a rovescio la posizione, mentre contemporaneamente si darebbe da parte del mare l'assalto mediante un gran numero di scialuppe cannoniere. Quel che potrebbe dare a questa voce qualche apparenza di vero si è il fatto che s' apparecchiano per gli aspettati soldati di Francia e d' Inghilterra, caserme in Scutari e Gallipoli, oltre alle vecchie mura di Buyuk-Cekmegè esaminate ultimamente dall' ambasciatore francese come già vi ho scritto, e che si fanno costruire secretamente, per quel che mi assicurano, scialuppe cannoniere in molta quantità. Del rimanente, ad onta delle notizie varie e contradditorie su questo punto, si può ritener per certo che in Sebastopoli vi sono pochissimi legni e che il grosso della flotta russa trovisi tuttavia in Caffa.

« Si parla molto di dispacci favorevolissimi alla causa turca, giunti venerdì ultimo all'ambasciata austriaca, e dall'i. r. internunzio sig. barone de Bruck comunicati immediatamente alla Porta. Si tratterebbe nientemeno che di una posizione decisiva che assumerebbe l'Austria a pro dell' impero ottomano nell' attuale vertenza. »

« Il nuovo ministro americano, per quanto rilevo da fonti mediocremente attendibili, sarebbe incaricato di offrire al Sultano un prestito illimitato, senza nessuna garanzia e con discretissimo interesse, da contrattarsi in New-York e Washington. Staremo a vedere. Quel che intanto è positivo si è che nel discorso pronunziato il giorno del suo ricevimento e riportato testualmente nel *Journal de Constantinople*, non lascia nulla trasparire delle eccellenti intenzioni che gli si prestano: chè anzi,

se stiamo attaccati alle parole, dopo aver parlato della protezione accordata agli emigrati, che formano il soggetto del suo discorso, egli si limita ad offrire alla Turchia i semplici *voti e simpatie* della *nazione* americana, mentre confessa che il suo *Governo* non vuole in alcun modo immischiarsi degli affari d'Europa. »

Da un altro carteggio dello stesso *Osservatore Triestino* di Costantinopoli 20, togliamo:

« Il nuovo ministro della marina, Mehemet pascià, il Cipriotto, è arrivato da Adrianopoli, e dopo essersi recato alla Porta per visitare i ministri, ebbe un' udienza dal Sultano, col quale si trattenne per circa due ore sopra gli affari della Romelia, e il corpo d'esercito che colà si forma, insieme a quello di Sofia.

« Il 18 febbraio, Mehemet pascià andò a visitare tutti i bastimenti ottomani ancorati al Bosforo. Esso fece chiamare tutti i comandanti sul vascello ammiraglio il *Mahmudiè*, e tenne loro un lungo discorso. »

Scrivono da Sinope in data del 17: Il 9 corr. poggiarono qui alcuni navigli della squadra unita e proseguirono il loro viaggio per Trebisonda e Batum. Ai 15 i summentovati legni ritornarono a Sinope. Il loro viaggio *fu molto difficoltoso* a cagione dei cattivi tempi. La fregata turca dell' ammiraglio Ahmet pascià ebbe spezzato il timone, e diversi altri legni, massimamente i francesi, soffersero alcuni danni, però meno importanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del cav. Boncompagni

Tornata del 2 marzo.

La tornata è aperta all' 1 1|2 pom.

Continuazione della discussione della legge per diminuzione temporaria del canone gabellario assegnato alle province dello Stato colla legge del 2 gennaio 1853.

Cavallini relatore. Riferisce una petizione della provincia d'Aosta, colla quale si chiederebbe dalla Camera la riduzione di un terzo del canone gabellario per quella provincia. Osserva che la Commissione avendo proposto la riduzionedel canone in un quinto, riparò i danni che si lamentano, e non ebbe in mira di riformare la Tabella n° 2 della legge del 2 gennaio 1853; indi conchiude che la domanda non merita di essere accolta.

La discussione generale è chiusa.

Ministro delle finanze. La Commissione ha proposto col primo articolo che la legge del 2 gennaio 1853 cessi di essere in vigore col 30 giugno 1855. Io non posso accettare questa proposta, la quale produrrebbe un pessimo effetto morale, e metterebbe in pericolo una delle cospicue rendite dello Stato. La legge in vigore è difettosa, e lo riconosco; ma sono determinato di presentare una nuova legge alla Camera nel principio della nuova sessione.

Michellini G. B. insiste per la soppressione dell'articolo 1°.

Ministro delle finanze. Insta per la soppressione dell' articolo 1.°, il quale è respinto a grande maggioranza.

Pareto. Il canone fissato dalla legge 2 gennaio è ridotto dall' articolo 2.° di un quinto per tutte le provincie dello Stato dal 1 gennaio 1854 *salvo le quote a carico della città di Torino e di Genova.* Io propongo la soppressione di queste ultime parole. Genova fu priva di ricolto in vini, ed ha dovuto provvedersi dall' estero. La carezza del prezzo ha diminuito il consumo, e perciò è giusto che il suo canone venga pure sgravato; tanto più che le finanze hanno avuto una risorsa nella esazione del dazio sul vino estero, importato e consumato.

La Camera rigetta l'emendamento Pareto.

Imperiali. Propone che almeno la provincia di Genova si ponga a livello di tutte le altre provincie dello Stato; propone quindi che il canone « per la provincia di Genova resti fissato a 90 centesimi per ciascun abitante, « secondo il censimento del 1848. »

Pareto appoggia l' emendamento Imperiali, ed osserva che la provincia di Genova ora che dalla Camera è stato soppresso l'articolo 1.°, non verrà a godere i vantaggi che le sarebbero derivati dal progetto della commissione.

Genina osserva che qualora si voterà l'emendamento a favore della provincia di Genova, se ne dovrebbe accettare un altro per la provincia di Torino.

Imperiali insiste sul suo emendamento, adducendo che le condizioni delle due provincie sono ben diverse.

Ministro delle finanze. Farò tutto quanto è possibile, anche dopo il voto favorevole della Camera per questa legge, di presentarne al più presto un' altra più ragionevole ed equa; però siccome la prima è soltanto provvisoria, non credo che si debba discendere a proporre eccezioni. Fo inoltre osservare, che nella provincia di Genova il numero degli esercenti è molto maggiore di quello di qualunque altra provincia; altronde gl' inconvenienti nel riparto saranno oramai diminuiti, per le disposizioni che si contengono nell'art. 3.

Monticelli appoggia l'emendamento Imperiali.

Benintendi espone la meschina condizione di alcuni comuni della provincia di Genova.

Ministro delle finanze. Credo che alcuni Comuni non siano gravati troppo. Chieri meno commerciante di S. Pier d'Arena è tassato per 45,000 lire, e questo comune molto più commerciante e di eguale popolazione, è tassato in lire 35,000.

Ghiglini. Il ministero ha promesso di presentare una legge per fare scomparire tutti gl' inconvenienti che si sperimentano per la provincia di Genova, io perciò voto pel presente progetto.

Botta propone che in fine dell' art. 2.° si aggiungano le parole *della quota a ciascun comune imposta*, e che quindi si sopprimano i seguenti articoli.

Cavallini. Questo emendamento troverebbe la sede naturale nell' art. 3.°; non ostante, qualora fosse adottato verrebbe a mancare lo scopo della legge, e molti comuni ne verrebbero grandemente pregiudicati.

Botta insiste nel suo emendemento.

Cavallini replica con altre osservazioni.

Essendo intanto l' ora tarda, è rimandato a domani il seguito della discussione.

La tornata è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

1. Seguito della discussione degli articoli della legge per modificazioni del canone gabellario; 2. discussione della legge per modificazione al Codice penale; 3. discussione del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

— Scrivono da Bobbio alla *Gazz. Piem.*:

Tra i monumenti molteplici di quella illuminata pietà e sovrana munificenza onde S. M. la Regina Madre, Maria Teresa, nella volgente stagione carestiosa fu larga a pro de'poverelli, si vuol pure annoverare la di lei largizione in in Ln. 200, con cui, accogliendo benignamente le suppliche del comitato di beneficenza in Bobbio costituito, veniva incontro alle più strette indigenze di questa città e comune. Interprete lo stesso comitato dei più intimi e grati sensi delle impotenti e sventurate persone che sono per fruire del generoso sovvenimento, si ascrive a debito di farne con giusto encomio onorata menzione, a non fallevole pegno della venerazione la più sincera e riconoscente verso la prefata M. S.

Parigi, 28 *febb.* — Si annuncia questa mane che il sig. Concha è giunto a Bordeaux.

Un dispaccio elettrico del *Courrier de Lyon* annunzia che il generale Concha è arrivato a Parigi.

— Si legge nel *Constitutionnel*:

Si sa che giovedì (2 marzo) si apre la sessione delle Camere.

I senatori e i membri del corpo legislativo hanno ricevuto le lettere che li convocano per mezz'ora dopo mezzogiorno al palazzo dell'imperatore.

S. Eminenza monsignore di Bonald è partito sabato mattina da Lione, recandosi a Parigi per l'apertura del senato.

— Si legge nella *Patrie:*

L' esequie del sig. di Lamennais avranno luogo domani a otto ore. L'autorità è stata avvertita che alcuni perturbatori si proponevano di profittare di questa triste circostanza per fare una manifestazione antireligiosa, il cui carattere ostile non isfuggirà a nessuno.

Degli ordini sono dati affinchè i membri della famiglia e gli amici del defunto indicati dagli esecutori testamentari siano soli a seguire il convoglio funebre.

Spagna. — Sui fatti di Spagna leggiamo una nuova esposizione officiale nella *Gazzetta di Madrid*, la quale non fa che confermarci più diffusamente l' autenticità delle notizie che ieri abbiamo dato in succinto. — Nessuna circostanza nuova, di grande interesse almeno, ci è narrata; soltanto i ragguagli sulle circostanze che già conosciamo sono più compiuti. Pare che fino al mattino del di seguente alla rivolta le truppe fedeli non potessero impossessarsi definitivamente di tutti i punti e in ispecie delle case che i ribelli avevano occupato. Allora si verificò eziandio che tra i soldati insorti erano misti alcuni del popolo. Questi ultimi in parte seguirono le truppe ribelli fuggitive, in parte cercarono un asilo o un nascondiglio nei sobborghi. La gazzetta crede poter annunciare per sicura cosa che i ribelli cadranno tutti quanto prima nelle mani del governo.

Il *Débats* poi aggiunge alle notizie precedenti:

Lettere del 23 febbraio che abbiamo ricevuto direttamente da Madrid sono rassicuranti. « La pace, ci si scrive, non fu menomamente turbata a Madrid. » Si temette che il movimento di Saragozza potesse estendersi all'Aragona e alla Catalogna; ma furono vani i timori. È dimostrato che il brigadiere Horre tentava un fatto isolato. Nondimeno il governo continuò a pigliare severe misure. Nuovi arresti si fecero nella notte del 22 al 23 ed altri debbono essere eseguiti in quella del 23 al 24, in ispecie di redattori di giornali. Gli arrestati più importanti furono chiusi nelle carceri del *governo civile*. Si credono destinati all' esilio nelle Filippine, e si dice tal sia la sorte riservata al sig. Gonzales Bravo che sarebbe deportato pel primo. Fu anche arrestato G. Cordero, sì noto per la parte che prese alle scene del 1836 al palazzo delle Poste.

Si attendono con inquietudine le conseguenze di questi eventi sui quali non sapremmo ancora pronunciarci.

Malta. — *Valetta, 24 febbraio.* — L'autorità civile ha ceduto alla militare, per l'alloggio delle truppe che si aspettano d' Inghilterra, tutti gli edifizi, di cui poteva disporre, tra i quali il palazzo della Castellania e porzione dell'ospizio degl' Invalidi alla Floriana.

Il commissariato continua a far le provviste necessarie.

— È arrivato un primo trasporto di truppe.

(*La Valigia*)

Vienna, 28 *febbraio.* — Scrivesi da S. Pietroburgo in data 18 febbraio essere comparso un ukase imperiale con cui viene ordinata l'emissione di sei nuove serie di viglietti di cassa per l' importo di 18 milioni di rubli d'argento. L' ukase è datato 31 gennaio.

ULTIME NOTIZIE

Siamo in istato di comunicare a' nostri lettori un nuovo atto emanato dagli insorgenti greci nel seguente

PROCLAMA

della libertà e dell' indipendenza greca
Ai Panelleni e a tutti gli altri cristiani.

Elleni!

Già da quattro secoli pesa il ferreo giogo della barbarie musulmana sulla nostra nobile nazione e fu solo per disposizione della divina Provvidenza ch'ella fu preservata fino ad oggi da un completo esterminio.

I nostri teneri figli furono spietatamente strappati al braccio materno onde servire ai brutali piaceri dei barbari tiranni. Le nostre donne furono sotto i nostri sguardi ignominiosamente violate, i nostri uomini spirarono sotto le catene della servitù e tra i martirii, profanata fu la nostra santa religione, e battuti e strangolati i venerandi suoi ministri.

Quattro secoli d'ignominia, di martirii mortali e di obbrobrio vendichiamoli oggi, brandendo la spada per la nostra libertà e indipendenza. Che alcuno non entri nel pensiero che noi brandiamo le armi onde favorire stranieri interessi. Questo sarebbe il più grande insulto che ci potesse venir fatto. A testimonio vendicatore chiamiamo noi l' Onnisciente, che null'altro che l' onor nazionale, la grandezza nazionale, il nome elleno del quale andiamo superbi, e il nostro dovere infine di liberare la gloriosa nostra patria dal giogo vergognoso dei Turchi, ci ha potuto spingere irrevocabilmente a questa lotta disperata della libertà ellena contro la selvaggia e spietata tirannia asiatica, della croce contro la mezza luna.

La nostra lotta, e lo dichiariamo in faccia a tutto l' universo, è esclusivamente quella a noi trasmessaci dai nostri proavi, dell' ellenismo contro il maomettanismo, dell' Europa contro l' Asia, della luce contro le tenebre.

In questa santa lotta sia considerato soltanto come nostro nemico colui, che pugna contro la nostra libertà, mentre diamo il bacio di fratellanza a tutti coloro che ci favoriscono in qualunque siasi modo nell' annientamento della servitù asiatica e nella fondazione della nostra cristiana fratellanza in nome della libertà, dell' eguaglianza.

Elleni! voi cui tarda di por mano alle armi, su fratelli, accorrete da ogni parte al soccorso della patria; il dado è tratto! Giovani, rafforzate con le invincibili vostre braccia le greche falangi. Un pensiero soltanto ai vostri condottieri, a sinistra Pirros a destra Alessandro. Dotti, rischiarateci la mente, ed assisteteci con la vostra parola e coi vostri pattriotici consigli; ricchi, movetevi a pietà della vostra patria, dell' antichissima Ellade, che ginocchioni in sembianza di una mendicante implora da voi compassione. Affrettatevi, figli della Grecia, liberate la patria, liberate i figli vostri, liberate le vostre donne, i tempii degli Dei dei padri vostri, i sepolcri dei vostri antenati; voi pugnate per tutto ciò che avete di più caro, di più santo.

Voi però, nobili figli della saggia e felice Europa, favorite la nostra lotta, rammemorate le pugne degli eroici tempi trascorsi per la conservazione e salvezza di Europa a Salamina e a Maratona, pensate che noi fummo nel medio evo per ben mille anni il baluardo d'Europa contro il malauguroto torrente dei barbari dell' Asia. Ricordatevi che noi nel tempo pure della nostra totale decadenza siamo stati giovevoli all' Europa, mentre portammo tra voi i resti della nostra innata sapienza e questi con voi con gioia partimmo.

Considerandovi noi pei suddetti motivi quali alleati di guerra, vi assicuriamo che la ora rialzatasi libera nazione degli Elleni rimarrà sempre fedele alla sua primiera ed eterna missione; il nobilitamento dell'umanità per mezzo della scienza, della libertà di coscienza, dell' universale commercio d'idee e dell'ardente amore per la libertà dell' umana stirpe e della nazionale indipendenza.

Chiamando l' Onnipossente a testimonio e a soccorso, c' inoltriamo sicuri sul campo del pericolo, e risolviamo o di vivere da liberi uomini o di morire da eroi. Per ultimo ci rivolgiamo a voi Osmani, che siete abitatori della nostra patria, sia pace con voi! qualora voi seguiate le nostre armi contro la tirannia riceverete al pari di noi in dono libertà, eguaglianza, onore e personale sicurezza. Il vostro progresso, la vostra materiale felicità e il vero vostro benessere sarà la prima delle nostre cure e la maggiore delle nostre gioie.

Qualora però non vi annodaste a noi e vi faceste incontro alla nostra santa lotta, noi vi facciam noto in nome dell'Onnipossente che la vostra resistenza ci cambierà in tigri e leopardi. Il vostro sangue tingerà le acque dei fiumi e ingrasserà i campi, il fuoco e la spada abbatteranno senza compassione voi stessi, le case vostre, le vostre città, i vostri villaggi.

Dato nel quartiere generale di Radobitzi presso Arta ai 28 gennaio.

Il plenipotenziario

(L. S.) K. Canelletis.

I condottieri

N. Botzaris — N. Zervas — A. Kutoniko.

Genova, 4 *marzo.* — Ieri alle 4 pom. succedeva un incendio al palazzo reale e propriamente nel teatro del Falcone annesso allo stesso. Accorsero pronti i pompieri, le truppe; e il fuoco fu estinto in breve tempo.

Borsa di Genova del 4 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	84	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	85	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	L.	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 agosto	840	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	89	1|2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	82	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *marzo.*

4 1|2 per °|o aperto a	—	—	96	70
4 1|2 per °|o chiuso a	—	—	96	25
3 per °|o aperto a	—	—	67	—
3 per °|o chiuso a	—	—	66	70
Consolidati Inglesi	—	—	91	1|4
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	—	—	84	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	52	50

DISPACCI

Torino 3 *marzo.*

Oggi la Camera dei deputati continuò la discussione del progetto di diminusione del canone Gabellario — Fu rimandata a domani la votazione secreta.

Parigi, 3 *marzo.*

L' Imperatore nel suo Messaggio al corpo legislativo, che ieri aperse le sue sedute, annunzia che la crisi per l'insufficienza dei grani inspira meno timori, ma non essere ancor cessata la carestia che comincia la guerra. Quindi prosegue: « L'anno scorso io prometteva di far tutti gli sforzi per mantenere la pace, rassicurare l'Europa, e mantenni la mia parola per evitare la lotta. Andai fin dove me lo permetteva l'onore.

« L'Europa sa che se la Francia sguaina la spada, vi sarà costretta, ch'essa non ha alcuna idea d'ingrandimento, volendo unicamente resistere a delle pericolose usurpazioni. Il tempo delle conquiste è passato per non più tornare. Son questi i risultati di una politica schietta.

« L'alleanza della Francia coll'Inghilterra si fa di giorno in giorno più intima.

« La Germania, che le memorie della guerra antica rendevano ancora diffidente, e che dava da 40 anni prove di deferenza per la politica del gabinetto di Pietroburgo, ha di già ricuperato l'indipendenza de'suoi atti, e vede da qual parte sieno i suoi interessi.

« L'Austria soprattutto entrerà nella nostra alleanza confermando in tal modo il carattere di moralità e di giustizia della guerra, che ora intraprendiamo.

« Gl'interessi della Francia non permettono che l'influenza della Russia si estenda indefinitamente su Costantinopoli — Regnare su Costantinopoli è regnare sul Mediterraneo.

« Da secoli il governo nazionale in Francia ha sostenuto questa politica, ed io non l'abbandonerò. »

L'Imperatore termina contando sull' appoggio della Nazione per arrivare a quella pace che nessuno turberà impunemente.

4 detto.

Si legge nel *Moniteur*: La presenza a Parigi del duca regnante di Coburgo è un elemento di confidenza.

Pietroburgo, 25 *febbraio.*

Un proclama dello Czar espone i motivi della rottura colle potenze occidentali: « Queste potenze, dice il proclama, si pongono dalla parte che è nemica del cristianesimo, contro la Russia che combatte per la Chiesa ortodossa.

« La Russia non ismentirà punto la sua riputazione di Santa, resisterà energicamente aspettando, come nel 1812, di veder lodato il valore del popolo russo. »

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 6 Marzo 1854. — N.° 1348

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La nave di S. Pietro.

Il Papa... infine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull'antenna, la nave di Pietro fa acqua da tutti i lati.
Gazzetta pel Popolo, dell' 8 gennaio.

V.

(L'ORA PRESENTE)

La tempesta romoreggia nel cielo d'Europa; le genti fremono a rivolta contro il Seniore del cattolicismo; ancora un giorno e la gran barca si affonderà.

Così nel 1854 ci ripetono a iosa i libertini e i figli de' libertini; poi dall' occidente chiamano i fratelli dell'oriente perchè lavorino nella notte; e si sente tornar l'eco fragorosa: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* Ecco il grido e il tuono. Allora, corrisposti, scalpicciano dei piedi sul pavimento, ballando come matti.

Oh matti, e che presumete voi?

Sì, libertini. La procella romoreggia nel nostro cielo, le genti fremono, la barca si affonda.... Ma qual' è questa barca? Notate, nè vi scordate mai quanto vi annunziano i cattolici e i suoi profeti. La nave di Pietro vive in orrido temporale, perchè il mondo, che è l'oceano in cui tragitta, non è luogo di requie, ma di agitazione; e perchè il porto a cui si rivolge, che è il cielo, non è mansione che i pigri conseguano, ma che afferrano a merito i combattenti. Dunque ella varcherà sempre sotto una costellazione sommossa dal turbine; ma la procella non sarà che esteriore, come esterna fu a Cristo la tentazione del demonio sul pinacolo di Gerusalemme: il buio non l'occuperà che all'intorno: il grido di tutte le minaccie de' reprobi non la scuoterà che alle spalle: del resto, nell'intimo suo santuario, nella immutabilità de' suoi dogmi e nella purezza della sua morale, ella è forte della fortezza del leone di Giuda, e tranquilla della calma degli immortali. Gli uomini che viaggiano docili e operosi su questo legno, non saranno perduti in eterno: con gioia e cantando l' alleluia arriveranno alla terra promessa. Ciò avvertiva nei suoi *Pensieri* Biagio Pascal, e diceva: *Vi ha del piacere di ritrovarsi in un vascello battuto dalla tempesta, quando uno è sicuro che non perirà. Le persecuzioni che travagliano la Chiesa sono di tal natura* (Pensieri Cristiani, capit. XXVII!). — Che se non pertanto vi ha la nave che mena acqua e si affonda, avete conosciuto voi qual' è questa? Non è la nave di S. Pietro; è la nave della società.

La nave sociale fa acqua, perchè dentro le genti vi fremono e la burrasca vi si riversa. Fa acqua; perchè i filosofi anticristiani avvelenarono d'errore le menti; perchè la società europea, destinata a nutrirsi della pura sostanza cattolica, e' l' hanno pasciuta d'incredulità. Fa acqua, perchè i politici bastardi legarono il popolo alla lettera morta della legge, uccidendo lo spirito della moralità; e perchè la legge umana surrogarono alla legge divina. Fa acqua, perchè gli economisti-materia scopersero al popolo il culto del Dio ignoto, il Dio del guadagno esclusivo, rinunziando al Dio del dovere. Fa acqua, perchè gli educatori pubblici e i pedagoghi si travagliarono solo del corpo, nell'igienica, nella ginnastica, nella giostra; postergarono le facoltà dello spirito; dicendo *La sensibilità è l'uomo.* Fa acqua, perchè i padri di famiglia ed i figli di stampo moderno, dimenticate le morali altezze, si gettarono nelle incontinenze, nelle danze, nei teatri, nei trastulli mondani, nelle femmine, negli svergognamenti carnali, che è il fango che ci contamina i piedi.

La nave sociale fa acqua, perchè i principi e i ministri de' principi su varie tracce d' Europa fornicarono insieme per agonia di potere. Un mal giorno dissero: *Perchè l'Unto di Cristo e la Chiesa s'intromettono negli affari della nazione? Facciamo da noi.* E cacciarono dalla poppa della nave il Papa, e fecero da quel tempo da sè. La nave rimase senza piloto, anzi non fu più la nave di Pietro: fu una di quelle barche ondeggianti intorno alla barca di Simone su le acque della spiaggia di Genesaret, dove Gesù non entrò. Così la nave sociale si trasmuta in Chiesa protestante, in culto uffiziale, in cesareopapia: cosa di vomito e maledizione.

Ecco qual' è la nave che gitta acqua. Ancora un giorno; ed essa si affonderà!

Infelici! e voi lamentate che i popoli fremono, che i cardini dello Stato si scuotono? lamentate che non ci è più freno che tenga; che passeggiate su gli ardenti carboni? e cercate acqua per ispruzzarne la fiamma.... Infelici! A voi è imputato il suicidio della società. Il Papa è il più sublime rappresentante che vi abbia al mondo dell' idea monarchico-popolare. Mirandolo in alto, non vi è re assoluto che lo pareggi nell'annettere così di pienezza il principio dell'autorità; e mirandolo al basso, non vi ha presidente o console di repubblica che lo superi nel riassumere con tanto ordine e con tanto decoro gli elementi e i suffragi dell'eletta cittadinanza. Or questo tipo di governante sociale voi avete sbandito dal vostro trono, sbandito dalla nazione; e fate il corrotto che s'infermi nelle turbe il sentimento dell'autorità? Voi siete i primi disubbidienti; e volete che ubbidiscano i popoli?

Sì, libertini: la tempesta si scatena furibonda contro la Chiesa; ma la Chiesa non può perire; non perirà. Chi minaccia di tracollo è la nave sociale; quella nave che vi porta, e dove menate il rombazzo alle stelle. Voi, ci perirete voi, e i vostri amici, i vostri padroni, e i vostri servi, con esso la nave, all'ultimo scoglio che vi sfraceli. Pensateci.

Ah, finchè l'Europa protestante, razionalista ed anticristiana non rimetta in poppa della nave sociale il Pontefice; finchè dalle onde della tempesta che la percuotono, non si rivolge al Vecchio del Vaticano, e come Pietro sommerso nei flutti e tra i venti di Galilea, non gli grida: *Signore, Signore, salvateci, chè noi periamo;* l'ora della salute universale tarderà a suonare sul continente!

Signori, nei momenti divoranti dell' umanità Dio suscita le asine di Bàlaamo che profetizzino. Un infedele ed un reprobo ci pare il sig. Proudhon; e pure costui si volta costernato a gettare in faccia all'Europa questo dilemma: *O Papato, o schiavitù sociale.* Udite: *Il momento è dunque venuto per le potenze europee, o di abiurare sè medesime davanti l'interrogazione dei cittadini, o di richiamare i gesuiti e di ristorare il Papa. Chi la vincerà fra la Rivoluzione e la Chiesa? L' ultima ora è suonata. La tempesta che deve ravvolgere la Santa Sede ed il trono si leva a furia. L' eterno dilemma si stringe più e più, e si posa nella sua inesorabile profondità:*

O NON PAPATO

O NON LIBERTA'.

(Proudhon, *Les conféssions d'un rèvolutionnaire*, Paris 1852, p. 304).

Circolare di Monsig. Vescovo di Nizza ai signori Vicarii Foranei:

Molto Reverendo Signore,

A necessaria direzione dei Pastori di anime e dei Confessori giudichiamo parte del nostro dovere di far conoscere alla S. V. molto Reverenda, e per essa ai Parroci e Confessori del suo distretto, che dopo essersi più volte mossa quistione nelle Conferenze morali, che si tengono regolarmente nella nostra città, se il giornale l'*Avenir de Nice* si debba considerare come proibito, abbiamo a tal uopo deputati alcuni dotti ecclesiastici per esaminare il detto periodico, e riconoscere se porti con sè quei caratteri di pravità, che lo facciano giudicare compreso tra i fogli proibiti a tenore delle leggi della Chiesa e della Notificanza dei Vescovi della Provincia in data 26 dicembre 1852. Dal fatto esame risultò chiaramente, che il suddetto giornale è dettato da uno spirito anticattolico, e soventi va eruttando proposizioni eretiche, ingiuriose alla Chiesa, al suo culto ed alla Sede Apostolica, e talvolta si fa ancora organo del proselitismo protestante. Per lo che dichiarammo, come dichiariamo colla presente, doversi considerare come realmente proibito a termini dell' Art. 3.° della prefata Notificanza, in cui si dice, che vengono sotto il nome di fogli proibiti tutte quelle produzioni in cui si venga a detrarre a Dio ed ai Santi, ai Sacramenti, alla Chiesa Cattolica ed alla S. Sede Apostolica, e perciò non potersi nè leggere, nè ritenere, nè tampoco associarvisi sotto pena della scomunica non però riservata, come consta dalle leggi generali della Chiesa e dall'Art. 7.° di detta Notificanza, ove fu espressamente dichiarato, che « quanto agli « altri libri e giornali non nominati nella « stessa Notificanza, e che sarebbe impossibile « di tutti comprendere, e riguardo a quelli

APPENDICE

SUNTO

Di quanto venne operato dalla PIA ASSOCIAZIONE PER LA CONSERVAZIONE ED INCREMENTO DELLA FEDE CATTOLICA *ne' suoi principii in cui versa tuttavia.*

In questa prima radunanza del nuovo anno, per la consolazione ed incoraggiamento dei Promotori della nostra Pia Associazione, la Consulta della medesima ha ordinato una succinta esposizione del bene che fu promosso da questa novella istituzione mentre si trova tuttora nel suo esordire.

Questa Pia Associazione veniva approvata dal Superiore Ecclesiastico con suo decreto dei 30 settembre del 1852 e tosto si ascriveva alla medesima buon numero di fedeli di ambo i sessi: ma poichè si prevedeva che senza un corpo di promotori zelanti che ne formassero quasi l' anima, e si prendessero premura di estenderla e conservarla, troppo ristretta sarebbe rimasta l'opera sua e la sua influenza; e che anzi forse sarebbe presto caduta; si divisò di formare questa Conferenza di Promotori, il cui regolamento venne riconosciuto e *pro interim* approvato da Sua Ecc. il nostro veneratissimo Arcivescovo, con suo rescritto dei 26 giugno dell' anno trascorso.

Dopo questa sanzione della legittima autorità la conferenza della Pia Associazione si attirò la confidenza universale e si cominciò a conoscere qual gran bene potrà operare se sarà promossa con zelo.

Crebbe grandemente il numero degli ascritti, e dalle pagelle già distribuite si trova che esso arriva presso che agli ottomila.

A quest' ora fu accolta in quasi tutte le Parrocchie della città; cioè in quelle: della Metropolitana, di N. S. delle Vigne, di S. Maria di Castello, di S. Maria Maddalena, di S. Siro, di S. Stefano, del Ss. Salvatore, dei Ss. Cosma e Damiano, di S. Pietro in Banchi, di N. S. del Carmine, di S. Carlo, di S. Sisto, di S. Sabina, di S. Giovanni di Prè, di S. Tommaso, di S. Marco, di S. Marcellino, di N. S. della Consolazione, di N. S. dei Servi, e di S. Ambrogio; cioè in 20 Parrocchie.

Ha prodotto il primo frutto più notevole nella vasta parrocchia di S. Stefano, e questo fu d'una Conferenza alla gioventù ogni 15 giorni. Conferenza numerosissima nella quale oltre le buone operette che si danno in regalo, s' imprestano libri edificanti che si fanno girare per turno alle mani de' giovani che v' intervengono. Vi si promuove anche la frequenza dei SS. Sacramenti, e ogni trimestre vi si tiene una allocuzione al popolo per confermarlo nella nostra santa Religione.

Questo esempio fu imitato primieramente nelle Parrocchie di S. Sisto, di N. S. del Carmine, di S. Carlo, di S. Giovanni, di S. Tommaso, di S. Sabina, e di S. Marcellino, le quali facendo centro in S. Sisto estesero il bene della conferenza alla gioventù dell' uno e dell'altro sesso. Ogni 15 giorni si fa la conferenza ai giovinetti dopo le 24 ore in giorno estivo, e ogni 15 giorni alla mattina del lunedì si fa la conferenza alle fanciulle. Nel passato autunno nella novena di S. Michele si diedero gli esercizi spirituali ai giovinetti, e i premiati come intervenuti furono 500, essendo stata numerosissima la Comunione generale nel giorno di S. Michele.

Quindi nella novena della Purità di Maria SS. si diedero gli esercizi spirituali alle fanciulle che intervennero anche in numero maggiore; sicchè la Chiesa non ne avrebbe potuto contenere di più, e i premi che si distribuirono nell' atto della Comunione perciò alle sole fanciulle già ammessevi, e che poterono accostarvisi in quella mattina, furono poco meno di 500. Alle fanciulle non ammesse ancora alla Comunione si fa una particolare dottrina, e brevissima Conferenza nella Chiesa di S. Sabina, ogni giovedì a mezzo giorno. A tutte queste conferenze, dottrine, ed esercizi prendono parte i giovinetti, e le fanciulle di tutto il sestiere di Prè; e ogni volta v' ha sempre distribuzione di premii, generalmente in buoni libretti.

Si estese poi questo bene al sestiere del Molo facendosi prima le conferenze ai giovinetti nella chiesa di S. Maria di Castello per quelli di questa Parrocchia, e delle altre dei Ss. Cosma e Damiano, e di S. Marco. Da poco tempo vi presero parte anche le Parrocchie di N. S. delle Grazie, e del Ss. Salvatore, trasportandosi in questa chiesa la Conferenza pei giovinetti alla sera, cominciandosi l'altra per le fanciulle

« che si potranno ancor riprodurre con altri « titoli, conservando però le medesime malvage tendenze e dottrine, debbonsi aver « come proibiti in genere, e in conseguenza « sono contrari alla fede ed alla cristiana morale. »

Una tale dichiarazione che facemmo con opportuna ammonizione nel calendario dell'anno passato, e dalle note ivi accennate ognuno poteva di leggieri rilevare che l'anzidetto giornale veniva nella classe dei fogli proibiti. Ma per togliere ogni dubbio, che si volesse ancor muovere a tal riguardo, e per dare una sicura egual norma da seguirsi da tutti i direttori di coscienza veniamo ancora con questa Nostra a rinnovare l'esplicita dichiara:

1.° Che il succennato giornale l'*Avenir de Nice* deve considerarsi come proibito, e perciò soggetto a quelle regole che son date dalla Chiesa pei libri e fogli proibiti.

2.° Che chiunque conoscendo una tal proibizione, non vuole farne caso, e continua a leggere o ritenere il foglio interdetto pecca gravemente, incorre la scomunica non riservata, ed è incapace di assoluzione fintanto che non cangi proposito.

3.° Che niuno può essere associato a tal giornale ancorchè avesse la facoltà di leggere i libri proibiti, perchè colla sua associazione coopererebbe alla diffusione e produzione del cattivo giornale giusta l'Art. 12 di detta Notificanza.

Qualora poi insorga nuovo dubbio sulla retta intelligenza della succennata proibizione, come di qualunque altro libro o foglio, dovranno i Parroci ed i Confessori ricorrere a Noi per le opportune direzioni mentre noi li scongiuriamo nelle viscere di Gesù Cristo ad opporsi con unanime spirito e cuore all'impetuoso torrente dell'irreligione ed empietà, che tenta devastare le cattoliche nostre contrade.

Sia pertanto Ella sollecita di rendere manifesta ai Parroci e Clero del suo distretto questa nostra dichiarazione, ed all'uopo a quei fedeli, che ne possono abbisognare per trarli d'inganno e non lasciar bere alle impure fonti della licenziosa stampa, come ebbimo a dire al Clero Urbano nelle morali Conferenze. Per sì rilevante e delicato oggetto Ci affidiamo all'oculata prudenza di Lei e dei zelanti suoi Confratelli, nell'atto che Ci rinnoviamo con affettuosa considerazione e distinta stima

Nizza li 3 febbr. 1854.

Aff.mo come fratello
† DOMENICO Vescovo.

PARTE RELIGIOSA

Togliamo dall'Estratto del verbale dell'adunanza generale della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede cattolica dei 13 febbraio 1854 il seguente discorso che teneva S. E. Rev.ma il nostro Arcivescovo in quella tornata.

SIGNORI,

Quando il protestantesimo minacciò la prima volta l'Italia, tentò, profittando della vicinanza delle valli Valdesi, invadere il Piemonte. Allora si vide un fatto che, forse senza saperlo, avete felicemente imitato. Alcuni laici crearono quella Società di S. Paolo che esistette nella prima sua forma fino ai dì nostri; e alla quale è debitrice Torino se il protestantismo non vi si è stabilito. A Genova, nella piissima città di Maria, sarebbe stata vergogna che i soli ecclesiastici avessero dovuto opporsi alle propagande eterodosse. Voi, Signori, avete prevenuto l'accusa, e la vostra associazione, credetelo, sarà un fatto notevole nella storia religiosa di Genova in questi anni. E laddove Iddio permettesse che a cagione dei peccati nostri il protestantesimo s'introducesse nelle nostre mura, l'onore sarebbe salvo e avreste resistito da forti.

Inoltre, o Signori, i Sacerdoti possono essi soli bastare a tutti i varii bisogni dei tempi nostri?

Il vostro eloquente oratore vi ha indirizzato stupende riflessioni; ne aggiungo tuttavia una ben degna, per quanto mi pare, di essere notata. Questa è che tutto che fa il protestantesimo lo fa per associazioni. Per mezzo di esse spande le sue Bibbie, e ogni sorta di libri e scritture contro la nostra SS. Religione, per mezzo di esse s'insinua nelle famiglie, nei lavorerii, nelle officine, in ogni dove per corrompere la fede dei cristiani. Mi diceva recentemente il rispettabile Parroco di Ginevra che in quella città le associazioni protestanti abbracciano le persone di tutti i ceti, vi sono arruolate per fino le donne operaie, e l'azione delle propagande eterodosse vi è così organizzata che i cattolici ne soffrono continuamente molteplici assalti.

E poi, o Signori, ponete mente allo stato attuale della società. Fu già tempo che i costumi, le instituzioni, le credenze, tutta la vita sociale era cattolica, e se poteva traviare l'individuo, le masse rimanevano cattoliche e le basi della società erano salve: ora si attaccano i principii religiosi e sociali, questi dopo quelli; ond'è che la vostra associazione difendendo, la Religione difende ad un tempo la società medesima. In Italia il protestantesimo sarebbe via alle utopie antisociali che ne germogliarono altrove; e voi opponendovi a lui fate opera in una di buon cattolico e di buon cittadino.

Uno dei principali mezzi di vostra azione è la diffusione dei buoni libri. Signori, la stampa è una gran potenza oggidì, e può fare male e bene incalcolabile. Per voltarla al bene, per iscemare gli effetti delle cattive pubblicazioni non rimane altra via che contrapporvi le buone. Signori, io non so se potrete fare miglior limosina, se potrete meglio spendere il vostro danaro di allorchè promovete con questo la buona stampa: intendete che con essa potete riformare i principii e i costumi, il che è seccare le fonti del vizio e della miseria.

A questo riguardo però sovvenendomi di ciò che disse una volta Gesù Cristo a' suoi discepoli: « Vi parlerei di molte cose « ancora; ma non siete per adesso da « tanto di capirle » vi osservo che bisogna ci modelliamo su questo metodo del Maestro Divino pubblicando libri adattati alle diverse capacità dei lettori. Bisogna attagliare al male i rimedi, alle classi varie, ai varii individui offrire libri corrispondenti. Fareste altrimenti come una donna zotica di villaggio che spesso dà al malato un cibo da sano.

A proposito dello zelo col quale si dovrebbero fare distribuzioni di libri singolarmente ai poveri vi citerò esempi di città molto più piccole di Genova vostra. La città di Nancy nell'anno scorso fe' circolare 50,000 volumetti, la città di Metz in Lorena 20,000.

Quanto ai libri da pubblicarsi vi darò consiglio e norma.

Frattanto incoraggiatevi, siate assidui alle radunanze, benevoli l'un coll'altro, alieni da ogni spirito di parte, lavorate, operate indefessamente.

Sento con piacere del molto bene che fate, e spero ne farete di più in avvenire. Da canto mio vi proteggerò sempre, vi amerò, e farò sempre per voi quel che potrò, come vi benedico fin d'ora e vi prometto assistervi in tutto e pregare per voi.

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati

Tornata del 3 marzo.

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

La tornata è aperta all' 1 1|2 pom.

Continua la discussione per diminuzione del canone gabellario.

Posto ai voti l'art. 2.°, viene dalla Camera accettato. Indi sono senza discussione accettati gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7.

Valerio domanda schiarimenti al ministro guardasigilli sullo stato in cui si trova la inchiesta intorno alle operazioni elettorali del collegio di Ventimiglia.

Ministro di grazia e giustizia, risponde di aver sollecitato, e di non poter far altro che di nuovo sollecitare il magistrato incombensato.

Brofferio: Faccio avvertita la camera che domani intendo rivolgere interpellanza (*oh! oh!*) al ministro di grazia e giustizia, intorno ad arresti che ebbero luogo oggi in Doragrossa (*Rumori*).

Lanza (*vivamente*): Domando la parola. Mi è venuto or ora sott'occhio un proclama d'appello ai cittadini di Torino, in cui si chiamano a radunarsi in Piazza Castello, onde recarsi poi dal re per deputazione, e chiedergli la grazia dei tre sciagurati che devono essere mandati a morte domani. Se la camera crede che io ne debba dar lettura.... (*No! Si sì!*)

Cavour C. e Ratazzi (*levandosi, e vivamente*): Sì, sì, ne dia lettura.

Lanza dà lettura del seguente manifesto:

« *Appello ai cittadini di Torino*

« Fratelli!

« Domani si rizzerà il patibolo in mezzo a noi, e tre uomini, tre nostri simili vi saranno appesi!

« La legge ha fatto il suo dovere: la coscienza dell'umanità sorga ora a fare il suo.

« Cittadini fratelli! Sinchè la pena di morte non sia cancellata da tutti i codici; sinchè l'inviolabilità della vita umana non sia proclamata e riconosciuta da tutti i governi, debito degli uomini, che hanno ragione e cuore, è quello d'impedire che si aumenti il numero dei legali omicidi. (*Oh! oh!*)

« A noi accorda lo statuto il diritto di petizione. Usiamo, o cittadini, questo diritto, e contrastiamo al carnefice le tre vittime che gli sono preparate per domani.

« Il re, che or dianzi ha avuto da voi attestato così spontaneo d'amore e di venerazione non saprà negare la grazia dei tre condannati, se voi in nome dell'umanità e con impeto di pietoso entusiasmo la domanderete.

» Prima dunque che il sole tramonti accorriamo tutti alla reggia, e col mezzo di apposita deputazione, nel più dignitoso e riserbato contegno, imploriamo dal principe l'esercizio del più prezioso diritto che gli è dalla legge affidato.

» I rappresentanti della nazione, i militi della guardia nazionale, gli studenti, i membri delle società operaie, tutti i cittadini che sentono l'amore dell'umanità, accorrano questa sera alle 6 in piazza Castello, per appoggiare colla loro presenza la deputazione che s'incaricherà di rassegnare al principe la domanda di grazia. (*Rumori e vivi segni di disapprovazione*)

» 3 marzo.

Alcuni cittadini torinesi.

» Torino, 1854. Tip. Nazionale di G. Biancardi e Compagni. »

Lanza: Mi asterrò dal notare le frasi equivoche, che sotto pretesto di umanità tendono a che la legge non abbia il suo effetto. Riconosco coi petenti che è sacro il diritto di petizione, ma bisogna però anche usarne con mezzi legali. Qui pare che con un attruppamento si volesse quasi sorprendere la religione del capo dello stato. Una deputazione che si presenta al sovrano, trascinandosi dietro una turba di popolo, sembra voler strappare la grazia al potere supremo, al quale non si lascia nemmeno il tempo di consultarsi coi suoi consiglieri. So bene che il governo ha mezzi sufficienti per contrastare quest'assembramento; ma si pensi che si sarebbe forse dovuto ricorrere a mezzi tali da inquietare la popolazione.

Brofferio: Non so secondo qual consuetudine mentre io mi riservava per domani l'esercizio di un diritto, si viene ora a trattare della quistione che dovrebbe essere lasciata intatta, fino al momento dell'interpellanza. Domani farò osservazioni legali e costituzionali e mi piacerà sentire le repliche del deputato Lanza. Intanto dirò che l'autore del proclama è un impiegato regio. Io stesso lo trovai nell'anticamera della questura, ove egli era venuto a consegnarsi e diceva apertamente esser lui l'autore del proclama, l'organizzatore di ciò che si sarebbe chiamato attruppamento e non doveva essere che una pacifica associazione. L'autore dunque non è anonimo. Se si credesse che io venga qui a parlare perchè avessi intelligenza della cosa, dirò che la seppi solo un momento fa in questa camera, essendo venuta una deputazione di studenti a darmene notizia. Quegli arresti furono fatti contro l'umanità e contro la legge (*Oh! oh! rumori*). Questi rumori non mi intimidiscono e direi in ogni modo al presidente che mi mantenga la parola. (*Lanza*: Non c'è nessuno che gliela tolga.) La tolgono gli schiamazzi. (*Il presidente*: Si lasci continuare l'oratore). Domani farò dunque interpellanze al ministro di grazia e giustizia. Che se vi si opporranno la camera ed il ministero, dovranno essi portar la responsabilità di questo loro decreto.

---

nella chiesa di S. Maria di Castello alla mattina col metodo delle Conferenze di Prè (1).

I RR. Sacerdoti della vasta Parrocchia di N. S. della Consolazione e S. Vincenzo offrirono la loro opera al zelante M. R. P. Parroco, perchè si faccia altrettanto a pro di quel sestiere. Esso accolse con molto gradimento l'offerta della loro cooperazione, formò un consiglio incaricato di disporre tutto l'occorrente, e tutto in breve sarà pronto, perchè tosto si dia principio anche colà a un'opera di tanta edificazione e frutto per la cristiana gioventù. Si spera che si potrà fare similmente pel centro della città.

Frattanto le signore Promotrici del Culto Perpetuo del SS. Sacramento, congregazione già approvata dal Superiore Ecclesiastico con decreto dei 10 settembre 1850, si proposero di promuovere eziandio la nostra Pia Associazione; e con zelo singolare procurarono già qualche migliaio di ascritti, non che buon numero d'offerte per la diffusione dei buoni libri, altro frutto della Pia Associazione di cui ci resta a parlare.

Uno dei mezzi principali che adopra la Pia Associazione pel conseguimento del suo scopo è la diffusione dei buoni libri, e questa si procura mediante le offerte di pii sottoscrittori il numero dei quali è attualmente di 112, e presenta un attivo annuo di Ln. 1300. La Pia Associazione frattanto è nella ferma fiducia che il numero di questi pii soscrittori debba notabilmente aumentare, e che quindi tra poco si avrà un attivo più rilevante.

Ecco il numero dei buoni libri che si poterono di già diffondere dalla Pia Associazione.

Sette mila copie dell'*Istruzione Pastorale* di S. E. il nostro Arcivescovo contro il proselitismo protestante in Italia.

Due mila copie del *Discorso sul culto di Maria SS.* del medesimo.

Quattro mila cinquecento copie del *Giardino di divozione pei giovinetti.*

Novecento copie delle *Risposte famigliari del Segur* dono d'un associato.

Mille seicento ottanta piccole letture di S. Vincenzo de Paoli.

Mille copie *Ricordi al giovinetto cristiano.*

Mille copie *Ricordi per una figlia che vuol esser tutta di Gesù.*

Sono sotto i torchi quattro mila copie della *Spiegazione della Dottrina Cristiana* del venerabile Cardinale Bellarmino, con note addattate ai tempi, ed è dolente la Consulta che per non preveduto ritardo non possano ancora essere pubblicate. Per altro si farà tutto il possibile per attivare il lavoro.

A questa succederà un'operetta non meno opportuna agli attuali bisogni, che ha per titolo: *Insegnamento della Chiesa Cattolica sui principali punti di controversia coi protestanti.*

Questo è quanto di positivo e dimostrabile va operando la Pia Associazione nei suoi principii; dobbiamo frattanto supporre che produca altri spirituali vantaggi, meno compariscenti, ma non meno pregievoli per la sua influenza nelle cristiane famiglie, dove, giusta i suoi tre *mezzi* fomenta lo spirito della preghiera, promuove la frequenza alla parola di Dio, e le buone letture; e inoltre per l'unione e ravvicinamento di tanti buoni ecclesiastici e secolari che in queste adunanze riaccendono vicendevolmente il loro zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Se il Signore farà grazia che la Pia Associazione a poco a poco crescendo raccolga tutto il fiore della pietà genovese, e si estenda, e consolidi nei capoluoghi dell'Arcidiocesi addiverrà una grande instituzione produttrice di frutti incalcolabili.

(1) *S. E. Rev.ma ai 2 marzo 1854 concedeva l'Indulgenza di 40 giorni per un quinquennio da potersi guadagnare dai giovani d'ambo i sessi che intervengono alle suddette conferenze spirituali ed esercizi, e dalle pie persone che vi assistono per mantenervi il buon ordine recitando in comune alla fine della conferenza od esercizio spirituale un* Pater Ave *e* Gloria *per l'esaltazione della S. Chiesa.*

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia: Se il dep. Brofferio si fosse limitato ad annunciare una interpellanza, il ministero non avrebbe avuto nulla in contrario; ma dacchè egli ha declinato l'oggetto della sua interpellanza, dacchè l'attruppamento deve aver luogo oggi, conviene esaurirla oggi. (*Bene!*) Un qualche tempo si accorda ordinariamente, non nell' interesse dell' interpellante, ma in quello del ministro, perchè possa aver agio da prepararsi per rispondere. Quando il ministero è già pronto, non veggo ragione perchè si debba l'interpellanza sospendere. Risponderò dunque....

Risponderò che si fecero arresti contro coloro che distribuivano in Doragrossa quel proclama, onde eccitare i cittadini ad una manifestazione illegale; giacchè è incostituzionale un assembramento per presentare una petizione al re. La sola via è quella dei ministri. A me fu infatti innoltrata una domanda di grazia ed io ebbi la forza di proporre al sovrano che non l'accordasse. Sono condannati per più grassazioni e mentre si lamentano i troppo frequenti casi di grassazione (*bene!*) non poteva il ministro raccomandare la grazia.

Quanto agli arresti, furono fatti legalmente e secondo le regole di buon governo. Chi vuole imporre alla religione del principe, si è messo fuori della legge. (*Bravo!*)

Lanza: Io non sono mai stato nei segreti dell'avv. Brofferio (*si ride*), e non sapeva punto che vi fosse relazione tra la sua interpellanza e l'indirizzo da me letto. Questo, perchè egli volle come appuntarmi di aver mancato alle regole parlamentari. Ora poi che si conosce l'oggetto dell'interpellanza, considerazioni politiche e di pubblica sicurezza mettono la camera nella necessità di decidere subito (*sì! sì!*), se non vuole essere in parte risponsale delle conseguenze. La convenienza della camera non può essere subordinata al capriccio di un deputato. Quando c'è pericolo, sarebbe insania il ritardare. Io domando che la camera si costituisca in permanenza fino a questione risolta. (*L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*).

Farini: Il reato non è di stampa, ma di eccitamento ad un assembramento incostituzionale. Ma per lasciare le quistioni forensi, io credo che la camera e tutti coloro che amano le nostre istituzioni hanno dovere di non lasciar nessun pretesto a chi vorrebbe il nostro paese non tranquillo. La prima carità è quella della patria. Lo aizzare le moltitudini a cose illegali, anche per ragioni di umanità e di giustizia, è atto di cattivo cittadino. Il governo deve avere piena forza contro un attruppamento, che ha per iscopo di presentare una petizione per salvare dal supplizio tre sciagurati.

Il presidente: Il dep. Lanza ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La camera, disapprovando lo scritto di cui si è dato lettura, confida che il ministero saprà impedire ogni assembramento illegittimo.»

Rattazzi lo accetta.

Mellana: Vorrei che si dicesse: «... scritto anonimo, ecc. »

Lanza acconsente.

Quest' ordine del giorno è posto ai voti ed approvato alla quasi unanimità.

(*Dei 20 della sinistra s'alzano pure ad approvarlo Mellana, Carquet, Cavalli ed i due Michelini. I deputati si alzano per andarsene.*)

Brofferio. Io voglio parlare degli arresti illegali. L'assembramento non mi riguarda. Insisto quindi e desidero che la camera mi dica di no in una maniera legale (*Risa*).

Cavour C. (*vivamente*): Io dico che la camera col biasimare lo scritto anonimo, ha tolto ogni biasimo al ministero per gli arresti fatti. Essa cioè si è già pronunciata anche sulle interpellanze. La camera ha dinnanzi a sè troppo importanti lavori, perchè si lasci occupare da chi ha interesse di far cader su di essa il discredito. (*Mantelli*: L'ordine del giorno!)

La questione pregiudiziale è approvata alla quasi unanimità.

Il presidente scioglie l' adunanza, alle 6 1/4.

Ordine del giorno per domani:

Votazione della legge per diminuzione del canone gabellario.

Modificazioni al codice penale.

Il sig. avv. Brofferio nella Voce *così narra l'incidente di cui nel rendiconto della Camera dei deputati*:

» L'avv. Brofferio terminava alle ore quattro di disputare dinanzi al magistrato di appello, ed inconsapevole di ogni cosa si recava alla Camera.

» Appena giunto, una deputazione di studenti e di giovani avvocati lo faceva chiamare per annunziargli i seguiti arresti e chiedere la sua assistenza.

» L'avv. Brofferio pregava il conte Bottone, questore della Camera, ad accompagnarlo all' uffizio della questura per avere qualche spiegazione sui seguiti fatti: e il dep. Bottone, col miglior cuore del mondo, si arrendeva alla preghiera.

» Giunti insieme alla questura i deputati trovarono nell'anticamera il sig. Brusco-Onnis, impiegato del ministero, che faceva calda istanza per essere introdotto; ed entrava con essi per dichiarare al questore con nobile franchezza che egli era l'autore del manifesto, che gli arrestati nulla sapevano ed erano innocenti, e conchiudeva perchè si rilasciassero e foss' egli messo in arresto in loro vece.

» Il questore si stringeva nelle spalle e dichiarava di non potere nè trattener lui in carcere, nè rilasciar gli altri.

Volgendosi poi ai deputati che interpellavanlo sulla illegalità di quegli arresti, diceva che aveva obbedito ad ordini superiori.

» Dopo di ciò ogni conto chiesto al questore diveniva superfluo; il conto bisognava chiederlo direttamente ai ministri.

» La Camera, benchè fossero le cinque, era ancora riunita, e Brofferio si restituì al suo banco, d'onde, terminata la votazione sopra un articolo, sorgeva a partecipare che nel domani avrebbe interpellato i ministri dell' interno e e della giustizia sopra i seguiti arresti.

» Appena dette queste parole scoppiò nella Camera un terremoto; si udivano sopra tutte le altre voci quelle di Mantelli, Demarchi, Santa Croce, Bronzini e Farini che gridavano no! no! no! come se la tarantola li avesse morsicati.

» Fra queste convulsioni si levava il deputato Lanza, il quale senza aspettare le interpellanze che dovean seguire nel domani, traeva di tasca il manifesto, di cui dava lettura alla Camera fra mille gesti e mille grida di riprovazione ad ogni mezza linea; specialmente all'espressione di *legali omicidii*, legalissima frase tante volte usata da Beccaria e da Filangieri, si faceva un coro di urli che parevano quelli degli scolari in prossimità di vacanza...

» In conclusione, il Ministero e la Camera fecero troppo onore all' avvocato Brofferio, impedendogli con tanta solennità di fare le sue interpellanze; essi mostrarono di averne paura: ed in verità è troppo onore. — Il deputato Farini proponeva che le interpellanze si lasciassero fare, ma in comitato secreto; col che si veniva a mostrare un' altra paura: quella della presenza del popolo; ma Brofferio respinse la proposta gridando che egli non vuole segretumi, e che conscio della giustizia della sua causa, chiama per testimonio la coscienza del popolo e la luce del sole.

« Nella sera intanto si fecero nuovi arresti di persone onorate e pacifiche; fra gli altri sappiamo che fu condotto in carcere il sig. Delorenzi, dottore in medicina, mentre narrava ad altri giovani le carcerazioni dianzi seguite. »

Esecuzioni. *Torino, 4 marzo.* — Questa mattina furono condotti al supplizio i tre condannati con grande apparato di forze militari.

Nel ritorno i carabinieri ed i bersaglieri, che aveano scortato il convoglio, furono, presso la chiesa del Carmine, accompagnati dalla turba popolare con fischiate. (*Voce*)

Estrazione *dei giudici del fatto pel mese di marzo.*

Polleri Angelo — Doria Brancaleone — Parodi Bernardo Giuseppe — Lanata Luigi — Baghino Gio. Batta — Gatti Michele — Gazzo Sebastiano — Mugliano Pietro — Balbi Giacomo — Pino Luigi Gio. Batta — Guascone Ferdinando — Badino Cereseto Emanuele — Semino Domenico — Pallavicini Stefano Lodovico — Passano Bartolomeo — Spigno Francesco — Campodonico Andrea — Saccomanno Gio. Batta — Lupi Luigi — Alimonda Antonio — Zino Agostino — Ageno Rev. Girolamo — Torre Girolamo — Seghezza Giacomo — Monte Filiberto — Stallo Agostino fu Francesco — Varni Antonio — Piranzola Giacomo — Parodi Gio Batta Antonio — Richelmi Giacomo — Cevasco Giacomo — Tealdi Gio. Maria — Cabella Giuseppe — Bruzzo Giuseppe Andrea — Piaggio Rev. Giuseppe — Raggi Vincenzo — Mazzino Antonio — Zuccoli Ambrogio — Borea Giacomo — Sopranis Bernardo — Caveri Antonio — Bernucca Giacomo — Parodi Enrico — Ribrocchi Gio. Batta — Peratoner Ignazio — Soldati Girolamo — Ghiggino Antonio — Revello Paolo — Carlo Spinola Pietro Brancaleone — Piaggio Benedetto.

I prigionieri d' Aosta. — Sono già passati due mesi dalla insurrezione di Val d' Aosta; sono già due mesi, che i tribunali lavorano, o dicono di lavorare; sono già due mesi, che tante famiglie sono orfane, che tanti poveri villani gemono in dolorosa prigione; che poveri curati vennero gettati in un carcere sotto l'accusa di fellonia. Ebbene, sono costoro rei, o innocenti? Quanto dovremo attendere ancora la sentenza?

Il valoroso giornale di Aosta l' *Indèpendant* ci racconta, che ogni settimana si rimettono in libertà prigionieri, e ogni settimana continuano ad imprigionarsi nuove persone. La causa si mena in lungo, perchè si vuol trovare ad ogni costo la reità del clero.

Così avveniva ai tempi di Pilato. Erasi stabilita *a priori* la condanna di Gesù Cristo; ma non trovavansi testimonianze sufficienti se non per essere giusti, almeno per essere apparentemente meno ingiusti. I falsi testimoni si contraddicevano, e si passava la notte in cerca di altri falsi testimoni, che meglio combinassero nelle loro deposizioni.

Oh fortunato il clero di Aosta, a cui toccò così nobile porzione della croce di Cristo! Ma guai a chi si mette davanti gli occhi il vangelo, per ricopiare gli esempi dei primi persecutori della Chiesa!

L' *Indèpendant* citato or ora ci riferisce, come i preti accusati d' aver contribuito all' insurrezione di Val d' Aosta sieno trattati nella fortezza di Bard, dove vennero rinchiusi. Essi finora non poterono ottenere la licenza di procurarsi una matita, una penna, un po' d' inchiostro, un po' di carta. Non si lascia nelle loro mani un coltello per tagliare il pane; sono costretti a romperlo colle dita, e coi denti alla maniera delle bestie feroci. In qualche giorno della settimana, come per segnalato favore, vien loro permesso di fare una breve passeggiata; ma debbono passeggiare separati l' uno dall'altro. Il luogo del passeggio sono i corridoi della prigione. Gemono quegli infelici in piccole camerucce; le quali servono loro di refettorio, di camera da letto *et pour d'autre usage que l' on ne nomme pas.*

O Gladstone, Gladstone, dove siete voi? Voi, che avete fulminato le supposte crudeltà del governo di Napoli, sorgete, se avete cuore, se siete uomo d' onore, sorgete a fulminare le vere crudeltà del ministero piemontese!

I prigionieri napolitani, di cui il sig. Gladstone assunse il patrocinio, erano pure uomini rei, legalmente processati e condannati. Laddove i sacerdoti, che tanto patiscono nel forte di Bard, non sono ancora rei, non sono ancora condannati, e potrebbe essere riconosciuta la loro innocenza. (Dalla *Campana*)

Lavatoi pubblici. — Le più colte città d'Europa hanno già pensato a provvedere le classi operose del popolo del duplice beneficio che tende alla sanità del corpo ed alla mondezza degli abiti. Questo gentile pensiero nacque per la prima volta ad una donna. Una signora di Liverpool, mossa a compassione del misero stato delle lavandaie casalinghe, aperse ad esse la propria casa, e fornì il mezzo gratuito di lavare la biancheria ad ottantacinque famiglie povere per settimana; questo accadeva nell'anno 1832. Tredici anni dopo la Società inglese pel miglioramento delle abitazioni delle classi operaie, univa ai nuovi quartieri che essa erigeva in Londra per farvi abitare sanamente e a poco prezzo gli operai, anche gli stabilimenti dei bagni e dei pubblici lavatoi. Questa benefica associazione ha già aperto in Londra più di venti stabilimenti di bagni e lavatoi. Nel periodo decorso dall'anno 1846 al 1852 furono apprestati tre milioni e duecentoquarantatremila bagni, e fu dato il comodo di lavare la biancheria ad un milione e cinquecentomila operaie.

La società di Londra fa pagare per ciascun bagno dai 22 ai 40 centesimi. Per ogni prima ora di lavatura di biancherie fa pagare centesimi 12, e per le ore successive centesimi 16. Ad onta dell' ingente dispendio sostenuto per l'erezione di simili stabilimenti si potè ritrarre in sette anni il vistoso introito di un milione e trecentosessantatremila franchi.

Ora si tratta di trapiantare questa medesima istituzione anche in Milano, e l'ingegnere Tatti elaborò il suo progetto con istudi accuratissimi, e presentò non solo il piano di costruzione, ma ben anche il conto presuntivo della spesa.

Egli propone per Milano la costruzione di tre stabilimenti di questo genere.

Le spese di lavatura dovrebbero essere pagate non già ad ora come a Londra, ma in ragione del numero e delle entità delle biancherie, calcolando il complessivo importo di centesimi 42 per tutto un corredo di biancheria che può occorrere ad una famiglia di artigiani per una intiera settimana. I metodi di lavatura sarebbero quelli consigliati dalle più recenti applicazioni della scienza chimica, in modo tale che le sette operazioni dello sciacquare, del dare il ranno, dell' insaponare, del risciaquare, dello spremere, dell' asciugare e del passare alla liscia possono eseguirsi in sole due ore. Con questi nuovi processi e con tale economia di dispendio ogni famiglia di artigiani potrà in un paio d'ore al lunedì aver monda la biancheria di cui può abbisognare per tutta la settimana..... (*G. di Milano*)

Furti sacrileghi. — Gli incameratori pare che abbiano preso di mira specialmente le chiese; i furti che si manifestano quasi ogni giorno, ne sono una prova. Nella parrocchia di Altezzano, quindici giorni sono, fu derubato il Raggio coll'Ostia consecrata. A Virle, nella provincia di Pinerolo, fu anche rubato il Raggio coll' Ostia consecrata, e un attentato di furto sacrilego fu pur commesso nella parrocchia di None, ma senza successo.

Un' aggressione in Pinerolo. — Nella sera del 25 febbraio, alle ore 7 pom. veniva aggredita la vigna Garretti, sita dirimpetto al convento detto di San Bernardino, da sei o sette individui travisati ed armati, e rinchiusa l' intiera famiglia in cantina, si frugò ogni angolo della casa in cerca di danaro. La somma depredata, dicesi, è di 2 mila franchi. La giustizia informa. Noi intanto inculchiamo ai contadini di andare più cauti ad aprire le porte di loro abitazione nelle ore della notte. (*Specola*)

Discorso tenuto dall' ambasciatore degli Stati-Uniti in Costantinopoli, sig. Carrols Spence, il 9 dello stesso mese, nel presentare le sue credenziali al Sultano, secondo il *Journal de Constantinople*:

« Sire! Le relazioni amichevoli che esistettero sempre fra l'Impero ottomano e la Repubblica degli Stati-Uniti d' America mi rendono particolarmente gradita la presentazione delle mie credenziali qual ministro residente presso V. M. — Che queste relazioni amichevoli, le quali esistettero finora tra i due Governi, possano continuare senza interruzione: tale è il desiderio sincero del Presidente e del popolo degli Stati-Uniti; e il prolungare la loro esistenza sarà oggetto continuo de' pensieri del loro ministro presso la vostra corte.

« Quantunque i due paesi differiscano nelle loro istituzioni religiose e politiche, essi hanno tuttavia seguito la stessa politica in alcuni rapporti. In ognuno di essi, lo spirito di progresso esercitò un'influenza benefica, inducendo i repubblicani degli Stati-Uniti a scostarsi dalle antiche dottrine politiche che continuano ancora oggi a paralizzare in molti paesi l'energia fisica e intellettuale degli uomini, e traendo V. M. ad adottare le riforme che sono più atte a contribuire alla prosperità e al benessere dell'Impero ottomano. Le due nazioni diedero asilo ai profughi politici di altri paesi; e persin nel tempo degli illustri antenati di V. M., i cristiani trovarono spesso sotto la mezzaluna quella protezione, ch'era stata loro ricusata sotto la croce. Grazie alla condotta magnanima di V. M., gli esuli devoti della libertà trovarono in giorni più recenti su queste spiaggie una pace assicurata e una dignitosa tranquillità.

« Nella gran lotta, in cui V. M. si trova attualmente implicata, ell' ha le simpatie e i voti di tutta la nazione americana. La politica seguita dal nostro Governo, mentre impedisce qualunque intervento nazionale nelle questioni europee non può mai impedirci, come popolo, di domandare al cielo che sia forte quel

braccio — musulmano o cristiano— che brandisce la spada per una causa giusta. Possa V. M. riuscir a preservare l'integrità d'un Impero che sì spesso diede asilo agli esiliati figli della libertà degli altri paesi: è questo il desiderio del popolo degli Stati-Uniti.

« Permettetemi, secondo le mie istruzioni, di offrire alla Maestà Vostra, i più cordiali voti del Presidente degli Stati-Uniti, per il vostro benessere e la vostra prosperità, accompagnati dal mio sincero desiderio che la conchiusione del conflitto tra V. M. e lo Czar di Russia possa esser conforme alle vostre più calde aspettative».

Il Sultano, nella sua risposta (soggiunge il *J. de Constantinople*), espresse tutta la soddisfazione che sentiva per le simpatie del Governo e del popolo americano, e il piacere che provava nell'udir le parole dell'onorevole rappresentante della Repubblica americana.

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli, 20 febbraio.* — Il pubblico di Costantinopoli non si occupa presentemente che di politica. Esso attende con impazienza e ansietà l'arrivo di qualunque vapore o staffetta, e persino la classe inferiore della popolazione parla del *Caradoc* partito o arrivato. Le notizie piombano qui da ogni parte, e molte fiate sono inventate o ingrandite per soddisfare la curiosità.

Ieri è arrivato a Costantinopoli il vapore inglese mercantile ad elice l'*Arabian*; con quest'occasione diversi negozianti ebbero lettere da Londra del 7 e 8 di questo mese. Dopo questo arrivo, si è sparsa la voce che gli ambasciatori russi partirono da Londra e da Parigi, e che la guerra fu dichiarata.

Due ore dopo, entrava nel nostro canale il vapore regio inglese la *Valetta*, con dispacci. Esso rimase innanzi Tophana per circa un'ora onde rimettere questi suoi dispacci al suo ambasciatore, e subito dopo, proseguì il viaggio per Beycos, ov'è la flotta.

Il Governo riceve regolarmente i suoi corrieri, tanto dalla Romelia, quanto dall'Anatolia, e posso assicurarvi che nessun fatto d'armi ebbe luogo ultimamente fra le parti belligeranti. L'inverno in questi 15 e 20 giorni fu molto rigoroso, così che le truppe d'ambe le parti rimasero nei rispettivi alloggiamenti. Il principe Gortschakoff si trova nelle vicinanze di Crajova, ove fece concentrare la maggior parte delle sue truppe, e altrettanto fece Omer pascià, il quale è a Vidino, ove riunì considerevoli forze per portarsi in soccorso di Calafat, punto minacciato dei Russi, che disposero le loro truppe nelle vicinanze.

Qui i Turchi, generalmente parlando, sono malcontenti nel vedere lo stato attuale delle cose, la inazione, e l'indecisione, non solamente del loro Governo, ma anche dei loro amici e alleati. La destituzione di Mehemet Alì pascià dal suo posto di ministro della guerra, continua sempre ad occuparli, giacchè la popolazione ottomana avea posto la più dolce sua speranza in questo dignitario, che, a quanto essa dice, era il solo, il quale facesse ogni sforzo per mantenere e proteggere i diritti dello Stato e della nazione intera. Sopravvenne la notizia della promessa pubblica della figlia del Sultano con Alì Ghalib pascià figlio di Rescid pascià; lo sposalizio seguirebbe dopo tre mesi, e prima del mese di Ramazam. Anche ciò fece parlare la popolazione e la inasprì maggiormente, ed essa s'esprime apertamente e senza alcun riguardo.

Si sospetta, e non senza fondamento, che ben presto possa succedere qualche cangiamento nel ministero. Sembra che Mehemet Alì pascià non resterà per molto tempo escluso dagli affari: havvi qualche probabilità che egli possa essere nominato a ministro della marina, mentre l'attuale riceverebbe il posto di ministro di polizia. — La mancanza di danaro effettivo è grande. Dicesi che in un consiglio tenuto ultimamente, i ministri abbiano parlato molto intorno a questo punto importante. Dicesi pure che si voglia proporre al Sultano l'emissione di nuova carta monetata pel valore di 100-200 milioni. Però tutte queste finora son voci che meritano conferma. *(Oss. Triest.)*

Il *Times* del 28 febbraio indica precisamente le misure prese dai governi di Francia e d'Inghilterra.

I due governi indirizzano all'imperatore di Russia una formale intimazione di dover entro sei giorni assumere l'impegno solenne di evacuare i principati prima del 30 aprile. Il rifiuto della Russia di rispondere o di ottemperare a questa comunicazione sarà considerato siccome una dichiarazione di guerra.

I corrieri latori di questa intimazione lasciarono Londra e Parigi innanzi ieri e devono passare per Berlino a Vienna dove, secondo il giornale inglese credesi che i gabinetti di Prussia ed Austria si uniranno alla intimazione. In ogni caso è probabile ch'essi facciano dal loro lato una dichiarazione della stessa natura, se non nella stessa forma.

Si calcola che abbisognerà una decina di giorni perchè la intimazione arrivi a Pietroburgo, e siccome non è probabile che l'imperatore di Russia usi della dilazione di sei giorni, la risposta può essere aspettata per il 20, o 25 marzo, giusto nel momento in cui il delegato aprirebbe il Baltico alle flotte della Manica.

— Si annunzia che i reggimenti russi, i quali portavano i nomi dei sovrani d'Austria e di Prussia, ebbero l'ordine di cambiare il loro nome.

Leggesi nel *Globe*:

« Si annunzia positivamente che il trattato pel quale l'Austria e la Prussia aderiscono alla politica delle potenze occidentali non è solamente conchiuso, ma sottoscritto.

« Dicesi che le condizioni del trattato sono: Che l'Austria e la Prussia assumeranno una quasi neutralità vantaggiosa alle potenze occidentali: che l'Austria occuperà le provincie che le saranno indicate, e stabilirà sulle sue frontiere un'armata d'osservazione contro i russi; ma essa eviterà sin che potrà di venire alle mani contro essi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *marzo*. — Ieri fuvvi una discussione brevissima alla Camera dei Deputati. La Camera approvò gli ultimi articoli del progetto di legge intorno alla diminuzione del canone gabellario. — Essi non diedero argomento ad alcuna seria controversia. Successe indi la votazione, ed una non estesa relazione di petizioni. La seduta si sciolse a un'ora e mezzo prima del consueto.

— La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale: « S. M. ha degnato conferire di suo moto proprio la croce di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro al sig. Camillo Sivori, celebre violinista, firmando in udienza del 1 corrente l'analogo decreto. »

— Rileviamo da una nostra corrispondenza di Londra che il Console degli Stati-Uniti Saunders, diede nella scorsa settimana un pranzo al quale intervennero l'ambasciatore ed il viceconsole degli Stati Uniti, Mazzini, Kossuth, Ledru-Rollin, Garibaldi e Ruge. *(It. e Pop.)*

Parigi 2 *marzo*. — Il *Moniteur* annunzia che la squadra dell'Oceano era alla rada di Tolone nella notte del 28 febbraio al primo marzo.

— Una circolare del ministro della marina Ducos agli uffiziali di mare, somigliante a quella del ministro degli esteri agli agenti consolari, annunzia che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno deciso che le loro forze navali presteranno su tutti i punti un appoggio reciproco alle navi commerciali delle due nazioni e che esse agiranno in tutto « come se appartenessero ad una sola e medesima potenza. »

— Leggesi nel *Moniteur* « Delle offerte destinate a sovvenire alle spese della guerra contro la Russia son pervenute al governo; l'imperatore ha anche ricevuto degli indirizzi di felicitazione sulla sua politica nelle complicazioni d'Oriente. I sentimenti che hanno inspirato queste dimostrazioni patriotiche son quelli della Francia intiera. L'imperatore si è commosso, e S. M. ne ha fatto esprimere i suoi ringraziamenti. Le offerte non poterono essere accettate. La Francia non ha bisogno di tali sacrifizi. Il governo ne ha testimoniato la sua riconoscenza e li rinviò a quei donatori che si son fatti conoscere. Le offerte anonime furono versate in tesoro. »

Messaggio dell'imperatore Napoleone III.

L'apertura della sessione legislativa del 1854 ha avuto luogo il giorno 2 corrente al palazzo delle Tuileries nella sala dei Marescialli. Un supplemento del *Moniteur* contiene il discorso pronunziato in questa occasione dall'imperatore. Eccolo per esteso:

Signori Senatori, Signori Deputati;

Dopo l'ultima vostra sessione, due quistioni, voi lo sapete, preoccuparo il paese: l'insufficienza del raccolto e la difficoltà esterna. Ma queste due quistioni, m'affretto a dichiararlo, inspirano già molto minor timore, perchè malgrado la lor gravità, se ne può misurare e limitarne l'estensione.

L'insufficienza del raccolto fu stimata ascendere a circa 10 milioni d'ettolitri di fromento, che rappresenta il valore di circa 300 milioni e 'l carico di 4 mila navi. Potea il governo intraprendere la compra di questi 10 milioni d'ettolitro su tutti i punti del globo per venderlo poi in tutti i mercati della Francia? L'esperienza e la saggezza diceano assai chiaro che questa misura sarebbe stata piena d'imbarazzi quasi insormontabili, d'inconvenienti e pericoli senza numero. Il solo commercio possedeva i mezzi finanziari e materiali d'una così grande operazione. Il governo adunque ha fatto la sola cosa possibile, ha incoraggiato la libertà delle transazioni, liberando il commercio dei grani da ogni formalità. L'alto prezzo di una derrata così necessaria alla sussistenza generale è senza dubbio una calamità; ma non era nè possibile, nè desiderabile evitarla finchè non fosse colmato il disavanzo; perchè se il prezzo in Francia fosse stato inferiore a quello dei paesi vicini, i mercati stranieri sarebbero stati provisti a nostro danno.

Questo stato di cose dovea produrre nondimeno un disagio da essere vinto coll'attività del lavoro e colla carità pubblica. Il governo adunque si sforzò di concedere fin dal principio dell'anno, vari crediti che aumentando solo di qualche milione le spese del bilancio, produranno, col concorso delle comuni e delle compagnie una massa di lavori valutati a quasi 400 milioni, senza contare i due milioni concessi dal ministro agli stabilimenti di beneficenza. Nello stesso tempo i consigli generali e municipali e la carità privata faceano i più lodevoli sforzi per soccorrere la miseria delle classi povere.

Raccomando sopratutto alla vostra attenzione il sistema adottato dalla città di Parigi, perchè se si dilata, come spero, per tutta la francia, provvederà pel valore dei cereali a quelle variazioni estreme che, nell'abbondanza fanno languire l'agricoltura pel basso prezzo dei cereali, e nella carestia fanno soffrire le classi povere per l'eccessivo caro.

Questo sistema consiste nel creare in tutti i grandi centri di popolazioni un'instituzione di credito detta *Cassa dei panatieri* (*Caisse de boulangerie*), che possa somministrare, nei mesi d'una cattiva annata, il pane ad un prezzo *molto* minore del segnato dalle mercuriali, colla condizione di farlo pagare *un poco più* negli anni d'abbondanza. Queste essendo in generale numerose, si capisce che il compenso è facile. Si ottiene ancora immenso profitto di fondare delle società di credito che, invece di guadagnare più quanto più caro è il pane, sono interessate come tutti gli altri, a farlo divenire a buon mercato; perchè, contro a quello che succedette finora, guadagnano negli anni d'abbondanza e perdono in quelli di carestia.

Sono fortunato d'annunziarvi ora che 7 milioni d'ettolitri di fromento straniero sono già consegnati alla consumazione, oltre le quantità che è in via e in deposito; sicchè i momenti più difficili della crisi sono passati.

V' ha un fatto degno d'osservazione che mi ha profondamente commosso. Durante questo rigoroso inverno, neppure un'accusa fu lanciata contro il governo e'l popolo subì con rassegnazione una sofferenza che giustamente egli attribuiva alle sole circostanze: nuova prova della sua fiducia in me e nella convinzione che il suo benessere è, prima di tutto l'oggetto delle mie costanti preoccupazioni. Ma la carestia appena cessata, cominciò la guerra.

« L'anno passato nel mio discorso di apertura prometteva di fare tutti i miei sforzi per mantenere la pace in Europa. Io ho mantenuto la mia parola. Affine di evitare una lotta io mi sono stato tanto alieno quanto me lo permetteva l'onore. Ora l'Europa sa senza dubbio, che se la Francia sguaina la spada, è perchè vi è stata costretta; sa che la Francia non ha alcuna idea d'ingrandimento. Essa vuole unicamente resistere ad usurpazioni pericolose; però mi piace altamente proclamare che il tempo delle conquiste è terminato, nè ritornerà più; dappoichè oramai non per lo allargare i limiti del suo territorio una nazione diviene onorata e potente, bensì mettendosi alla testa d'idee generose, e facendo prevalere dovunque l'impero del diritto e della giustizia. Quindi vedete i risultamenti di una politica senza egoismo e senza secondi fini! Eccovi l'Inghilterra, questa nostra antica rivale, che rannoda con noi i legami di un'alleanza di giorno in giorno più intima; poichè le idee che noi difendiamo sono nello stesso tempo quelle del popolo inglese. L'Alemagna, cui la rimembranza delle antiche guerre rendeva tuttora diffidente, e perciò da 40 anni dava forse soverchie prove di diferenza alla politica di Pietroburgo, ha già ricuperata l'indipendenza delle sue azioni, e guarda liberamente da qual lato si trovino i suoi interessi. L'Austria sopratutto, che non può vedere con indifferenza gli avvenimenti che si preparano, entrerà nella nostra alleanza, e verrà quindi a confermare il carattere di moralità e di giustizia della guerra che noi intraprendiamo.

« Ecco, infatti la quistione qual si trova impegnata. L'Europa, preoccupata da lotte intestine sin da 40 anni, rassicurata altronde della moderazione dell'imperatore Alessandro nel 1815, e da quella del suo successore sin oggi, sembrava disconoscere il pericolo di cui poteva minacciarla la potenza colossale che per le sue invasioni successive abbraccia il Nord ed il Sud, che possiede quasi esclusivamente due mari interni, donde è facile alle sue armate ed alle sue flotte slanciarsi sulla nostra civilizzazione. È bastata una pretensione mal fondata a Costantinopoli per risvegliare l'Europa addormentata.

« Noi abbiamo veduto in fatti in Oriente, fra una profonda pace, un Sovrano esigere ad un tratto dal suo vicino più debole nuovi vantaggi, ed invadere due delle sue provincie, perchè non li otteneva. Questo solo fatto doveva metter le armi in mano di coloro cui l'iniquità esaspera. Ma noi avevamo anche altre ragioni per appoggiar la Turchia. La Francia ha tanto e forse maggiore interesse che l'Inghilterra perchè l'influenza della Russia non si estenda indefinitamente su Costantinopoli; poichè regnare a Costantinopoli è regnare sul Mediterraneo, ed ognuno di voi, signori, penso che non dirà che solo l'Inghilterra abbia grandi interessi in questo mare, il quale bagna 300 leghe delle nostre coste. Per altro questa politica non data da ieri, chè da secoli ogni governo nazione in Francia l'ha sostenuta, ed io non la diserterò mai.

« Ora non ci si venga dunque a dire: Che andate voi a fare a Costantinopoli? Noi vi andiamo con l'Inghilterra per difender la causa del Sultano, e per proteggere eltresì i diritti dei cristiani; noi vi andiamo per difendere la libertà de' mari e la nostra giusta influenza nel Mediterraneo. Noi vi andiamo con l'Alemagna per aiutarla a conservare il posto da cui pareva che si volesse far discendere, per assicurare le sue frontiere contro la preponderanza di un vicino troppo potente. Noi vi andiamo finalmente con tutti coloro che vogliono il trionfo del buon diritto, della giustizia e della civilizzazione.

« In questa solenne circostanza, signori, come in tutte quelle in cui sarò obbligato di fare appello al paese, io sono sicuro del vostro appoggio; perchè io ho sempre trovato in voi i sentimenti generosi che animano la nazione. Siffattamente forte di questo appoggio, della nobiltà della causa, della sincerità delle nostre alleanze, e confidando soprattutto nella protezione di Dio, io spero giungere bentosto ad una pace che non dipenderà più da nessuno turbare impunentemente.»

Borsa di Genova del 6 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	84	7|8	85	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	855	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	89	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *marzo*.

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	96	25
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	97	15
3 per °|o aperto a .	—	—	66	65
3 per °|o chiuso a .	—	—	66	75
Consolidati Inglesi .	—	—	90	7|8
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .	84	—	84	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °|o id.......... .	—	—	52	—

Questa sera alle ore 6 nell'Oratorio di S. Filippo avrà luogo l'adunanza generale della *Pia associazione per la conservazione e incremento della fede cattolica* e vi sarà distribuita la stampa del verbale dell'ultima seduta contenente il sunto di quanto ha già operato la Pia Associazione, e il discorso di esortazione e d'incoraggiamento che si degnava dirigere ai congregati Sua Ecc. il nostro Arcivescovo.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI 5 *marzo*

Il *Moniteur* annuncia la firma del trattato di commercio franco-belgico.

Pubblica inoltre la risposta dello Czar (forse alla lettera dell'imperatore Napoleone). In questa risposta lo Czar rammenta che egli altresì ha fatto tutte le concessioni possibili pel mantenimento della pace: attribuisce la rottura delle relazioni all'apparizione delle flotte nelle vicinanze dei Dardanelli, che precedette l'occupazione eventuale della Moldovalachia: ripete che le condizioni inviate a Vienna, sono le sole basi d'un trattato che si possa ammettere.

L'analisi di questa risposta è impossibile.

6 *detto*.

Una circolare del sig. Drouhin de Luys agli agenti francesi declina ancora; coll'oppressione giusta dei fatti e l'riavvicinamento delle date, la responsabilità degli avvenimenti d'Oriente, dichiarando che la Francia ed Inghilterra non vanno a difendere l'Islamismo contro la Ortodossia dei greci; ma a proteggere la Turchia contro la cupidigia della Russia.

La Russia ha proibito l'esportazione dei cereali dal mar Nero e dal mare d'Azoff.

L'Austria occuperà la Bosnia e l'Erzegovina per reprimervi l'insurrezione.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 7 Marzo 1854. — N.° 1349

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Le simpatie dei socialisti

LA VENDETTA E LA PENA DI MORTE.

» Abolire la pena di morte nelle leggi è
» lo stesso che decretarla contro la
» gente dabbene. »

BONALD: *Pensées politiques et religieuses.*

Se v'ha cosa al mondo, che debba svogliare i galantuomini dal *Credo* socialista, messo innanzi dai democratici repubblicani, ella è senza meno quella invereconda ed esclusiva lor simpatia per gli assassini.

Scriveva il Giusti a Pietro Giordani nella *Repubblica* all'epoca del 48:

E gl' inciampi che ci vedo
Non mi svogliano del Credo,
Temo gli Apostoli (1).

Ma per chiunque s'addentri alcun poco ad assaporare il midollo della lor dottrina, ciò non basta. Rosso, o bianco, o cilestre che voglia dirsi, se punto nulla sia tenero d'onestà e di giustizia, è costretto a sclamare: temo gli Apostoli e il Credo.

Non c'è rimedio: se vuoi andare a verso ed incontrare il genio dei nostri umanissimi, egli bisogna che tu ti dia al mestiere dell'*assassino*. O assassino politico o assassino comune, purchè tu sii *del bel numer uno*, già puoi stare a fidanza della costoro benevolenza e protezione. Angelo Brofferio, ad esempio, lo vuoi scrittore nella *Voce*, o deputato dalla ringhiera, non ti fallirà.

Questi profeti dell'avvenire, che pur si mostrano spasimanti d'amor fraterno, han poi sempre sul labbro le più truci e spaventose minacce contro le istituzioni e gli uomini dell'età cadente. Se si formano in gruppi di combattenti per guerreggiare le battaglie della libertà, le loro legioni si domandano per consueto *legioni della morte*: se intendono ad ammaestrare il popolo o tribuni in piazza, o giornalisti nel gabinetto, ogni concetto, ogni frase, ogni parola suona *ira e vendetta*; se vogliono persuader gli avversarii dell'eccellenza e della santità dell'*Idea*, il veleno, il coltello, il *pugnale* riescono nelle loro mani gli argomenti più logici e poderosi.

L'armonia socialista s'accorda al *diàpason* della *vendetta*. — Sebastiano Seiler scrive al sarto Wietling: « È naturalissimo « e facilissimo a concepire come collo spa- « rire dei pregiudizi, la grande pluralità « dei malcontenti si precipiterà accesa di « *vendetta* sui suoi oppressori..... e farà « tal *bucato* che la storia non ne avrà « mai raccontato l'eguale» (2). — Massimiliano Hepp inculca l'apostolato della vendetta: « Quello che convien predicare è « il bisogno di *vendetta* contro l'ordine so- « ciale, che ci ha sì lungamente tenuti schiac- « ciati sotto i suoi piedi di vipera » (3). — Vendetta invoca l'Heinzen, il quale non ha ribrezzo di pronunziare: « Ha da ve- « nire il tempo in cui il popolo celebri « la festa della *vendetta* sovra monti di « cadaveri » (4). — Vendetta minaccia Guglielmo Marr: « Non sapete voi dunque « che la *vendetta* del popolo, finalmente de- « stata, sarà *terribile* e sanguinosa? » (5) — Vendetta, anzi tesori di vendetta promette Filippo De Boni il quale nel suo gergo da trivio alludendo al misterioso lavoro delle sètte del socialismo annunzia come: « Sotto alla prima superficie già « ferve un lavoro immenso, che nulla pos- « sanza (?) può soffermare, poiché *ivi* si « annidano plebi ignote le quali, ministre « delle *vendette* tesoreggiate per secoli non « attendono che un'occasione per levarsi « e *disperdere ai quattro venti* il puntel- « lato edificio che raccoglie tanto *princi-* « *pesco e pretesco sozzume* » (6).

È come vorrestù, che fosse altrimenti, se il profeta massimo dell'*Idea* entrato a parte dei segreti di Dio, sin dell'anno 1834, in un articolo letterario sulla *Rome souterraine* di Carlo Didier, credea veder nascere, crescere, farsi gigante tutta una generazione di *vendicatori*, che sarebbe un giorno foriera di ben altra *Unità*, che non è quella a'suoi sguardi stranamente spregevole, di Roma papale? sta in orecchi, lettore mio dolce, e odi per poco il vate tremendo della vendetta: « Lo spirito di » Dio passeggerà sul popolo congregato, » e una parola di Unità più potente, più » vasta e più veracemente religiosa sorgerà » da quel popolo d'eguali, di fratelli, d'e- » mancipati. — E queste cose avverranno » quando la giovine generazione intenderà » che Dio, dopo una generazione intera » di *martiri* ha decretata la generazione » de'*vendicatori* — quando intenderà che » la *Italia sotterranea* è vulcanica, e che » una scintilla, dovunque si accenda sulle » nostre contrade darà moto a un incen- » dio, e struggerà rapidamente lo stato » d'inerzia e di diffidenza che la ricopre » — quando intenderà che da questa Ita- » lia *fatale* non può sorgere incendio senza » che ne divampi l'Europa » (7). — Olà, fate largo alla nuova Unità, uomini incapponiti del vecchio mondo. Maravigliosa *unità*, che dee sorgere dalla vendetta, dalla distruzione, dall'incendio! È l'unità della morte e delle rovine.

Ma intanto alla parola del maestro fanno eco docilmente i discepoli. E il foglio officiale del mazzinismo tra noi, con una costanza eguale alla sua fede, va educando il popolo alle fraterne lezioni della vendetta: « Ogni vittima nostra che cade, » deve rimandare la *sentenza di morte* a chi » in nome del diritto divino la torturò e » l'uccise: il popolo deve *raccogliere* que- » sta *sentenza* ed *eseguirla a suo tempo* » (8) »; e in altro numero: « Lo ricor- » dino bene gli ipocriti e i crocifissori, nei » giorni dell' insurrezione, anche *la ven-* » *detta è un dovere!* » (9)

Cielo! che cosa è questa? o dove siam noi? Dove son ite le aspirazioni umanitarie dei vostri democratici repubblicani? Dunque al loro avvenimento si eseguiranno *sentenze di morte*, e non a titolo solamente di *difesa*, ma di *vendetta*! Ma non son costoro che negano alla società il dovere e il diritto di vendicare colla *pena di morte* i delitti commessi a danno dei cittadini e della comunità? Non costoro, che levano i più dolenti *guaiti* ogni volta che trattasi dell'applicazione giuridica della pena di morte ai *malfattori* ed agli *assassini*? Gli ultimi fracassi menati alle Camere e fuori per i tre condannati di Torino, ce ne continuano le solenni conferme. E non avremo a conchiudere che dunque simpatizzan per loro?

Io leggo il *Simbolo politico sociale religioso della democrazia*, che uscìa non ha molto dalle officine di Lugano. Mi fermo al XI Varticolo, e trovo scritto: *Credo alla riforma radicale d'ogni maniera di punizioni, fondata sul principio che noi non abbiamo alcun diritto di far espiare le colpe a' rei, si bene diritto alla difesa sociale e individuale e non più; ed anche credo ch' essa riforma debba fondarsi sul dovere che la società e l' individuo hanno di correggere il fratello istruendolo.* Vado innanzi, e per meglio intendere il senso del Credo consulto la spiegazione che ne fa il teologo socialista. Dov' egli dice Natura, io intendo Iddio; ma non posso a meno di trasecolare in veggendo la tempera tutta mansueta e benigna di cotesti eterni lodatori della *Vendetta*: « Per me, dice il teologo, sono con « quei giureconsulti che le negano (*alla società*) « questo diritto (*il diritto di togliere di vita il colpevole*). « Niuno può « dare, nè togliere altrui, quello che non « è suo. La vita l'abbiamo dalla Natura, « dunque solo la Natura può torla a chi « la diede. Nè l' individuo, nè la società « hanno diritti sopra la vita d'un uomo; solo « un caso può scusare l' uccisione d' un « essere di ragione (*vorrà dire d'uom ragionevole*), « e quale? Quello in cui egli « armato move per uccidere un altr' uomo; « allora il diritto di difesa dell' individuo « assalito si estende fino all'uccisione del- « l' avversario, se non può salvare altri- « menti la propria o l' altrui vita. In que- « sto caso l' uomo assalito rappresenta la « Natura, e l' assalitore un mostro che si « rivolta alla madre universale. Ma si « estenda per un momento il diritto di- « fensivo della società sino al poter appli- « care la pena di morte agli omicidi; ve- « diamo l' utile che ne ricava: un' ucci- « sione per un' uccisione » (10). — Ammetto per un momento la bontà ed esattezza della dottrina, e mi sottoscrivo al simbolo, e alle illustrazioni del chiosatore. Ma, domando io, se niuno può dare o togliere altrui ciò che non ha dato; se ogni applicazione della pena di morte agli omicidi è *un' uccisione per un' uccisione*, con

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Febbraio)

I.

SUNTO. — ARCHEOLOGIA. 1. *Autografi di Cromwel* — ASTRONOMIA. 2. *Montagne lunari* — BOTANICA. 3. *Nuova pianta di zucchero* — 4. *Malattia delle viti* — MEDICINA. 5. *Cura d'una cancrena* — MINERALOGIA. 6. *Scoperta di carbon fossile* — 7. *Di asfalto* — METEOROLOGIA. 8. *Variazioni a Parigi* — TECNOLOGIA. 9. *Macchine a Sassari.*

ARCHEOLOGIA. — 1. Nel portar via alcuni mobili che si trovavano da lungo tempo in un angolo della torre ovest del palazzo di Lambeth, residenza dell' arcivescovo di Cantorbery, è stata scoperta una cassa piena di carte dell' epoca di Cromwell, un gran numero delle quali sono firmate da lui o scritte anche intieramente di sua mano. Il prelato ha nominato una commissione per esaminare questi documenti.

ASTRONOMIA. — 2. Hannovi tre classi di montagne lunari: la prima componesi di montagne isolate, separate, distinte, d' un carattere assai curioso. Ciò che singolarizza queste montagne si è ch' esse elevansi di improvviso sulle superficie d'un piano. Sulla terra, le montagne sono generalmente a catene. Le montagne lunari sorgono isolatamente, senza connessione con qualsivoglia catena. Una di essa detta Pico ha 9000 piedi di altezza, e la forma d' un immenso pan di zuccaro.

Molte altre di cosiffatte montagne sono disseminate sulla superficie della luna, e non solo s' alzano separate l'una dall'altra, ma, cosa ancor più singolare, i piani sui quali sorgono non sono che leggermente depressi. Mette stupore il considerare come la causa che fece sorgere una montagna di 9000 piedi abbia appena turbato il piano nelle sue vicinanze immediate.

La seconda classe di elevazioni lunari componesi di catene di montagne. Cotesto è il carattere principale delle montagne terrestri; e tal fenomeno si osserva pure nella luna, ma ivi costituisce un' eccezione. Due sono le catene principali che vi si trovano, e che sembra ne formassero originariamente una sola. Una venne denominata gli Appennini, e scorgesi così bene, che alloraquando la linea della luce passa per la luna credesi vedere una fessura nella sua superficie; ma con l'aiuto d'un telescopio di potenza ordinaria si riconosce tosto che è una catena di montagne.

La catena degli Appennini lunari può essere paragonata alla più alta giogaia che sia sulla terra. Essa elevasi 18,000 piedi; e un' altra catena ancora più alta sorge 25,000 piedi superiormente alla sua base. Sotto questo rapporto, la luna presenta un' analogia con la terra, con questa differenza, per altro, ch'è nella luna eccezione, ciò ch' è regola sulla terra. *(Literary J.)*

BOTANICA. — 3. Nel nord della Cina vegeta la così detta *pianta da zucchero*, un pezzo della quale venne ultimamente depositato dal sig. Luigi Villemorin sul banco della Società imperiale e centrale d' agricoltura di Parigi. Giusta le comunicazioni fatte a questo proposito dal laborioso e dotto botanico, un solo fusto di codesta pianta dà 150 grammi di sugo, che, assaggiato col saccarimetro, manifesta una ricchezza del 10 al 13 per cento.

Fatta comparazione di questo sugo con quello della barbabietola, risulta l'ingente differenza di 30,000 chilogrammi per ettaro. D'altra parte esso presenta ottime qualità; bianco e trasparente come l'acqua di Cologna, sembra non contenga tante materie eterogenee quante quello della barbabietola, e produrrebbe inoltre la metà di più.

— Non v' ha nulla di più prezioso della barbabietola. Le fu, dapprima, richiesto zuccaro, ed ella ci diede zuccaro. Poi si volle da lei dell' alcool, ed ella fornì l'alcool. Si vuole ora che somministri pane, ed a S. Quintino si giunse ad incorporare colla polpa di questo prezioso tubercolo della farina di frumento, e se ne cavò dal miscuglio un pane assai nutriente. Si giunse perfino a cavar del vino dalla barbabietola, ed a fabbricare una specie di caffè dal suo bulbo torrefatto.

Ma qui non è tutto. Ecco ora, secondo l'*Eco della Frontiera*, un'industria nuova, che ha la sua origine dalla barbabietola. A Foulain si fabbrica del cartone con essa, cartone che riunisce tutte le necessarie prerogative di solidità, leggerezza e tenacità.

qual diritto la generazione dei *vendicatori* eseguirà le *sentenze di morte*, che ogni vittima democratica rimanda a chi la torturò e l'uccise in nome del diritto divino, com' ebbe a dire l' *Italia e Popolo*? Non sarà questa *un'uccisione per un'uccisione*? Non sarà una riabilitazione, tutta a profitto dei rivoluzionarii e degli assassini, e a danno dei galantuomini, di quella *iniqua legge del talione*, che *ancora è scritta nei codici*, e contro la quale l' *Italia e Popolo* declama e tuona tanto eloquentemente ogni volta che un tagliaborse, un malandrino, un incendiario sia in forma legale condannato a morte dalla giustizia; testimonio fra mille altri il suo numero del 22 gennaio di quest' anno, come avremo occasion di vedere nei successivi articoli?

Ma non occorre andar cercando il perchè di queste studiate filippiche contro la *pena di morte*. Gli uomini della democrazia repubblicana hanno in cuore il demone della *vendetta*. Se vengano mai ad esser padroni del campo, han disegnate le vittime, che dovran cadere sotto i colpi dei lor pugnali. Ogni assassinio che alcuno dei loro *seidi* commetta sugli uomini della reazione, come usan chiamarli, ottiene menzione onorevole nei loro giornali, ed è proclamato un eroe. E vorrem fare le alte maraviglie, se mostrano le lor simpatie per gli assassini, se vogliono ad ogni patto abolita nelle leggi la temuta *pena di morte*?

Donoso Cortes ha detto: « I razionalisti « moderni addimandano *sventura* il delitto. « Verrà dì in cui il reggimento capiterà in « mano agli *sventurati*, ed allora non si « conoscerà più altro delitto che l' inno- « cenza » (11). — E più ancora al proposito nostro il Proudhon: « Abolite per « ogni sorta di delitto la pena di morte, « e domani, l'uomo il cui padre sarà stato « assassinato, o disonorata la figlia, o ro- « vinata la riputazione o la sostanza, *si farà* « *giustizia da sè*. E come reprimerete voi « le vendette private, quando la pena di « morte sarà abolita? » (12)

Hai capito, il mio cortese lettore? Finchè esiste in mano alla vecchia società la pena di morte, i *vendicatori*, gli *assassini* per quantunque *umanitarii*, *democratici* e *socialisti* non possono avere buon giuoco. Ecco spiegato dallo stesso Proudhon il perchè delle loro filantropiche antipatie per la *pena di morte*, e delle loro sdolcinate simpatie per gli *assassini*. Scrive Monsignor Rendu al re di Prussia: *Vedete, Sire, la spaventevole catena degli assassinii politici! Agli occhi della sovranità individuale cotesti non sono più delitti, è l' esercizio di un diritto. Così gli assassini politici saranno tra poco così numerosi da poter formare una classe nel mondo* (13). Per riuscire a così desiderabile intento, bisogna di necessità proclamare, che *chi dà morte*, anche per passione o vendetta, *non è reo di morte*; che la legge del talione è sempre una legge *iniqua e detestabile*. Vedremo più innanzi come, parlando dell' autorità sociale, sia questo un gravissimo errore. Frattanto conchiuderemo per ora, continuando col Proudhon: *Non v' ha filantropia che tenga: delitti sociali, delitti politici, delitti contro le persone e le proprietà, tutto soggiace alla legge del compenso: meglio che abolire il supplizio, egli è mestieri innanzi tutto cercar di prevenire il delitto* (14).

(1) Giusti — *Versi editi ed inediti*, edizione postuma, Firenze 1852, pag. 304.
(2) Vedi Crétineau Joly, *Storia del Son-derbünd*, Prima vers. Ital., vol. I. Parma, Fiaccadori, 1850, capit. III, pag. 179.
(3) Lettera del 18 gennaio 1841 a Wietling.
(4) *Insegnamento sulla rivoluzione* nella *Gazzetta alemanna*, del novembre 1849.
(5) W. Marr. — *Blatter der Gegenwart fur sociales leben*.
(6) Filippo De Boni — *Presente e avvenire*, IV, nell' *Italia e Popolo* del 1852, N. 241.
(7) *Scritti letterari di un vivente italiano*, Lugano 1847, Tom. III, pag. 135.
(8) *Italia e Popolo* del 1852, N. 202.
(9) *Ivi*, N. 120. *Il 30 aprile a Roma.*
(10) *Simbolo politico, sociale e religioso della democrazia*, Lugano 1853, pag. 143 e 144.
(11) Donoso Cortes — *Saggio sul cattolicismo, liberalismo e socialismo*. Napoli, Vincenzo Manfredi 1851, Lib. III, Cap. VI, pag. 211.
(12) Proudhon — *Solution du problème social*, Paris 1848, Livraison première, pag. 30.
(13) *Lettre à S. M. le Roi de Prusse par Monseig. Rendu* — Paris 1848, Chap. VIII, pag. 155.
(14) Proudhon — *Solution* ecc. pag. 30.

ANAFONIE ITALIANE

Il nome che si è meritamente acquistato il Prof. P. B. Silorata per la sua splendida traduzione del Salterio davidico ed altri libri e squarci della Bibbia che più si prestano alle maniere delle poesia italiana, ci dispensa dal far precedere molte parole di lode all' annunzio tipografico di queste *Anafonie italiane*, che così gli piace intitolare nella sua nuova versione degl' *Inni della Chiesa*. Non è a dubitare che l' egregio traduttore dei Salmi non corrisponda degnamente alle promesse del suo programma, cui diamo nell'ultima pagina, lasciando che egli stesso ci renda conto dell' opera sua. Ci piace di poter aggiungere che S. E. R. il nostro Arcivescovo ne ha gradita la dedica; la qual cosa come torna a bella lode del traduttore, così ci è una doppia guarenzia della bontà ed utilità di questo lavoro, cui non sapremmo raccomandare abbastanza. *(Vedi programma nell' ultima pagina)*.

NOTIZIE DIVERSE

Paure e miseria. — Da due giorni Torino è preoccupata dal dispaccio elettrico giunto da Parigi due giorni or sono, e che contiene quella tal frase del *Moniteur* in cui il governo francese dichiara che se le bandiere francesi ed austriache fossero unite sul Danubio lo sarebbero pure sulle Alpi e nella Grecia. Questo dispaccio che in un modo o in un altro ha fatto il soggetto dei commenti di tutta la stampa, ha irritato e messo in luce i segreti pensieri dei nostri uomini politici. Quasi tutti i giornali ministeriali o parlamentari si sono sforzati di dimostrare che questa minaccia della Francia è affatto condizionale, che anzi si sottintenderebbe che ove la Francia non fosse unita all'Austria sul Danubio nol sarebbe neppure in Italia. Tanta è la cecità del nostro giornalismo che, nè le dichiarazioni delle grandi potenze, nè il contesto dell' operato della diplomazia valgono a toglier loro la fatale speranza di vedere appoco appoco l' incendio atteggiatosi nel Bosforo estendere le sue ultime scintille fin sulla Dora! Intanto parmi sia opportuno d' informarvi di un principio di cambiamento nell' opinione pubblica. Il conte di Cavour che per la sua politica commerciale, per i sacrifizi fatti in favore del porto di Genova, lusingavasi di ottenere un vantaggio dalle feste che ora han luogo in quella città, e che credeva con ciò innalzarsi ancora nel pubblico favore, ora che è quasi andata fallita quella dimostrazione, ha molto scapitato nella pubblica simpatia. Già si è detto altre volte che egli fosse per uscire dal ministero delle finanze quantunque fin'ora nulla desse ragione di confermar siffatta voce; ma da qualche tempo egli cerca di provvedere ai bisogni dell'erario in forma così provvisoria che è proprio a credere che egli voglia lasciare l' incarico delle misure efficaci a qualche suo successore. Infatti sono informato che da più settimane a questa parte egli si limita a domandare alla Banca nazionale i fondi che gli mancano pel servizio corrente che ha già ingoiato i 20 milioni di biglietti del tesoro la cui emissione venne recentemente autorizzata. Tali misure o indicano che egli pensa seriamente a ritirarsi oppure indica uno stato disperato della nostra finanza.

(Corrisp. del Corr. Ital.)

Gabelle — *Bobbio* — Il Regio Amministratore si studia per quanto può di spremere le tasche agli esercenti, onde pareggiare la somma enorme imposta al comune di Bobbio. I così detti pizzicagnoli furono già sottomessi, e si obbligarono a pagare somme maggiori di quelle che pagavano sotto gli accensatori, ed anche maggiori di quanto è il loro consumo reale; e ciò s'indussero a fare, perchè fu detto che potevano altrimenti andare soggetti a vessazioni. In questo modo si vede, che il governo per ottenere le somme imposteci, e che non sarebbero dovute, è obbligato di usare le stesse armi dei conquistatori, il timore ed il terrore.

Noi però avvertiamo il governo, che qualunque sia per essere il nuovo municipio, esso non ratificherà mai le convenzioni, che fossero state surrepite con simili mezzi, e protesterà sempre contro tutto quanto non sarà stato fatto con equità e lealtà. *(Pov. Mont.)*

Prestito — *Parma* 4 *mar.* — La *G. di Parma* pubblica un decreto per un prestito obbligatorio cui dovranno concorrere in una determinata somma, i capitalisti, proprietarî, impiegati ecc. Il prestito viene garantito coi beni dello Stato e i sovventori per ogni 100 lire avranno un' interesse di lire 5.

Arrivo a *Roma* 1 *mar.* — S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia ieri a mezzogiorno ebbe udienza dalla Santità di Nostro Signore, che lo accolse con modi della maggiore affabilità e con tutti i riguardi dovuti all'alto di lui grado.

Passò quindi a rendere visita all'emo e rmo sig. cardinale Antonelli, segretario di Stato; questa mattina è partito col suo seguito alla volta di Napoli.

— La sera del 27 p. p. febbraio giunse in Roma reduce dagli Stati Uniti mons. Gaetano Bedini, arciv. di Tebe, partito da Nuova-York il 4 dello stesso mese. *(G. di Roma)*

Beneficenza. — Si legge nel *Giornale di Napoli* 25 febbraio:

Al primo annunzio delle sciagure prodotte dai tremuoti nella Calabria Citra, il paterno animo del nostro munificentissimo Monarca comandò che in ogni possibil modo se ne alleviassero i danni, e dispose che dalla sua cassa particolare tremila ducati fossero largiti in soccorso de' poveri danneggiati. Ordinò poi che allo stesso uopo si destinassero ducati cinquemila presi dalla cassa delle opere pubbliche provinciali, e che ogni altro mezzo si ponesse in opera perchè a quelli che furon percossi dal disastro se ne rendessero men duri gli effetti, autorizzando pure che gli avanzi di cassa di varie beneficenze e le significatorie e le somme disponibili della cassa di prestanza agraria fossero addette allo stesso uso. Intanto si prescriveva la celere costruzione di baracche di legno, la creazione di commissioni in ogni comune danneggiato per soccorrere agli infelici, la somministrazione di vesti, cibo, lavoro, utensili d'arte, il provvedimento di ricovero a quei che veramente ne avessero bisogno, ed altre misure adottate dall' Intendente della provincia.

Lamennais. — *Parigi*, 1 *marzo* 1854. — Le funebri esequie del signor di Lamennais hanno luogo quest' oggi, e la polizia deve prendere disposizioni per impedire che non servano di pretesto ad una dimostrazione rivoluzionaria od antireligiosa. È questa una triste orazione funebre per l' uomo celebre che or ora è trapassato: è però mestieri riconoscere che fu da lui meritata. Una parola su questo proposito.

Il signor di Lamennais è morto, come la *Presse* si è affrettata ad annunciarlo, fedele alle « idee che furono quelle dell' ultima metà » di sua vita. » — In altri termini l' autore dell' *Indifferenza in materia di religione*, il sacerdote altre volte sì devoto alla Chiesa, è morto fuori del grembo della Chiesa. È questa una causa di gran gioia pei democratici, essi lo confessano altamente.

L' ultima malattia del signor di Lamennais fu lunga. Durò più di due mesi. In questo spazio di tempo nessuno de' suoi vecchi amici cattolici potè mettersi in relazione con lui, a nessun sacerdote fu dato avvicinarsi a lui. Egli medesimo ne aveva fatto espresso divieto pria di cadere ammalato; e fu rigorosamente obbedito. In quella vece i rivoluzionari ebbero seco lui continue conferenze: stava loro grandemente a cuore il non perdere quella preda.

Il signor di Lamennais lascia in via d' esecuzione una traduzione completa di Dante. Aveva 73 anni. *(G. di Milano)*

Affari d'Oriente — *Vienna* 2 *Marzo* — È giunto ieri un dispaccio telegrafico dd. 28. secondo il quale in quella città circolava una voce che i Russi si apparecchiano per il passaggio del Danubio. Non si dice il luogo ove esso avrà a seguire. *(Corr. Ital.)*

Un altro stato-modello. — Certi scrittori vantano incessantemente lo stato sociale degli Stati-Uniti, e lo propongono con ardire come modello alle nazioni cattoliche e monarchiche. Essi troveranno forse nel fatto seguente un nuovo argomento in favore della loro tesi.

Leggesi nel *Courrier des Etats-Unis*:

« Noi leggiamo in una corrispondenza di Natchez (Mississipi) il racconto d' un dramma certamente dei più orribili, che ci raccontino gli antichi annali. Un negro aveva battuto un bianco, fu immediatamente arrestato. La giustizia del governo era pronta a trattare duramente il colpevole; ma gli abitanti inaspriti non

---

4. Il rev. Bonnet, canon. onorario e parroco d'Uzès pubblicò la seguente lettera:

Nel mese di luglio 1849, scoprii gli animaluzzi distruttori dei nostri vigneti, e d' allora in poi ne ho fatto uno studio costante, e non passa giorno ch' io non vi sacrifichi qualche momento.

In quest' anno 1853, ho cercato di riassumere tutte le mie osservazioni, tanto sugl' insetti che sull'*oidium* di cui aveva preso nota negli anni precedenti e son lieto di poter attestare che ho ottenuto i medesimi risultati. Sulla questione degl' insetti, ecco quanto ho trovato:

Non è un acaro solo che devasta le nostre contrade viticole, ve ne sono parecchi i quali sembrano aver deciso d' immergere il nostro bel paese nello squallore.

Nel 1849, scoprii la *podurella*, insetto della famiglia degli acari. Ne ho mandati a Parigi, a Lione, a Nîmes, a Montpellier, onde farli esaminare da dotti entomologisti.

Una sola persona mi rispose: « I vostri insetti sono *podurelle* della famiglia degli acari, hanno due antenne, un pungiglione rinforzato, sei zampe, nove articolazioni sul corpo, traversate da una membrana longitudinale, una coda ripiegata sotto il ventre che dirizzandosi, le fa saltare. »

La *podurella*, a seconda dell' età, può avere due millimetri di lunghezza ed è in sì grande abbondanza sulle nostre viti malate che, sopra un sol pedale, ne ho prese abbastanza per ricoprire la superficie d'acqua che contiene un bicchiere grande da tavola. Essa è di color grigio ferro ad occhio nudo e di tinta violacea al microscopio. Il suo corpo è traslucido. È talmente vivace, che, dopo un digiuno di tre mesi d' inverno, quelle che aveva potuto conservare sparivano come il lampo appena ch' io le mettevo all' aria aperta. La *podurella* non rode, ma punge, e le sue punture sono sparse qua e là sulla vegetazione dell' arbusto e senz' ordine. Io l' ho veduta far le uova, ho avuto la pazienza, per due ore consecutive, in ginocchioni, colla lente in mano, d' esaminarla in quella operazione sopra una foglia giovine la quale, più tardi, punta dai neonati, è stata mandata al ministro dell' agricoltura con un attestato dell' autorità locale.

Il secondo insetto che ho trovato, non meno abbondante sui pedali malati, è il criptofago. Secondo l' età sua, esso ha da due in tre millimetri di lunghezza, è esapode, con zampe articolate, testa distinta, estremità posteriori terminate con due punte cornee, corpo biancastro che pende in giallo chiaro, e traslucido, bene segmentato, coperto di peli isolati. Linneo e Fabricio l' avevan compreso altra volta nelle Dermiti. Esso salta con agilità, come la cavalletta, colle sue zampe di dietro, depone le sue uova su tutte le parti dell' arbusto, ma principalmente alle estremità dei sarmenti; ivi lo troviamo di preferenza, la notte, il giorno, al sole ed all' ombra. Corre molto, lo vediamo sempre in moto, eccettuato quando punge, perchè non rode; non è armato che d'un succiatoio, perciò le sue deiezioni sono acquose, verdastri, le rigetta tre millimetri lungi da sè: posso dire d' averlo veduto, ed altri l' hanno veduto come me disegnandolo.

L' ho veduto pungere, per nutrirsi; e' va a ritroso, discende d' un passo alla volta, e, cosa sorprendente, opera sopra i sarmenti, delle linee d' una precisione matematica, meno perfette sulle foglie e sui frutti, perchè segue l' interstizio delle nervature che trovansi sui sarmenti. La puntura del criptofago, siccome quella della *podurella*, è microscopica nel principio, ingrandisce colla parte che l' ha ricevuta; dopo quattro o cinque giorni, secondo la temperatura, essa divien visibile ad occhio nudo.

Le punture di questi due insetti si riuniscono, formano delle macchie o piuttosto delle piaghe sui sarmenti, sui viticci, sui gambi delle foglie, sulle foglie, su' peduncoli dell' uva, nell' interno del grappolo e sugli acini. Queste piaghe non si cauterizzano; esse gemono sempre e divengono come altrettanti cauteri i quali indeboliscono l'arbusto e cagionano la deperdizione dei suoi prodotti, secondo l' epoca della stagione in cui li riceve.

Lo stillamento che si stabilisce su queste piaghe è sensibile quando vi si passa il dito sopra. E' proviene dal succo che si travasa continuamente e che per l'azione dell' aria o del sole, passa allo stato gommoso, annerisce, si corrompe e serve a fissare le *sporule* dell' *oidium*; dimodochè sono questi insetti che preparano lo strato del fungo, ed è quando questo succo, allo stato gommoso, s' è corrotto sull' arbusto, dai 10

hanno voluto sottomettersi alla lentezza del procedimento dei tribunali. La folla si aduna, s' impadronisce dello schiavo, e lo strascina a breve distanza nella campagna; si decide tosto, che, per dare un grande esempio, e per incutere terrore ai negri, si debba bruciare vivo il colpevole. Intanto i padroni dei poderi circonvicini accorrono sulla scena del dramma, seguiti da tutti i loro domestici neri, e quando i preparativi dell' esecuzione cominciano, più di 4ₘ. schiavi si trovano presenti al martirio del loro infelice compagno. La vittima viene incatenata a pie' di un albero, attorno al quale si affastellano grossi fasci di legna. Il condannato, sia per eroismo, vuoi anche per stupidità non lascia travvedere alcun che d' emozione. Gli si domanda allora se prima di morire ha nulla da dire, al che esso, gettando uno sguardo indifferente sulla turba dei negri, li consiglia di ricordarsi della funesta sua morte, e di tenerla in conto d'una terribile lezione. Si raccomanda alle loro preghiere, e quindi volgendosi ad uno degli esecutori lo supplica di dargli un bicchier d' acqua. Dopo aver bevuto a lunghi sorsi, la vittima grida: ora accendete il fuoco, che sono pronto a partire in pace. La fiamma crepita subito nel legno secco, s' innalza in turbini, s'avvicina al condannato, lo lambisce, e lo stringe tutto all' intorno con sommo suo dolore, e lo invola agli sguardi dei circostanti. Il crudele supplizio che soffre, distrugge ogni traccia del suo stoicismo, si contorce fra le catene, urla orribilmente, si raggruppa, scuote l'albero, spezza i ceppi, che lo tengono avvinto, salta tutto fiammeggiante fuori del cerchio di fuoco. Tosto che si vede comparire e dirigersi verso i crudeli astanti, venti carabine si vedono dirette contro di lui, si sente lo scoppio delle armi, e lo sgraziato cade estinto trapassato da molte palle. Quindi diversi uomini si gettano sull' infelice mezzo consumato, lo respingono nel rogo, ove la fiamma non tarda a divorarlo interamente. »

Questi fatti avvengono nel grande Stato-modello dove la civiltà, e la libertà moderna hanno raggiunto l' apice del progresso. Nè sono fatti isolati, ma scene frequenti, che di tratto in tratto riproduconsi ad infamia del governo repubblicano, che non vuole, o non sa impedirli. E gli Stati-Uniti vorrebbero intervenire in Europa per liberarla dal despotismo? E il capitano Ingraham consacra il suo patrocinio ai Kosta? Oh prima di pensare all' Europa, pensino gli americani a loro stessi, e rivolgano un po' ai negri parte di quelle cure, che promettono con tante parole a noi poveri bianchi.

(*Campana*)

Disastro — *New-York* 15 *febb.* — Alla Nuova Orleans accadde un incendio disastrosissimo: molti vapori e bastimenti furono ridotti in cenere; 40 persone rimasero vittima del fuoco; la perdita è calcolata a 600 mila dollari.

Terribili naufragi avvengono in questi giorni sulle coste atlantiche dell'America. Contasi di vapori e di molte vite perdute.

Si scoprirono miniere d'oro nelle montagne del Nicaragua: diconsi di una fertilità straordinaria.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *marzo*. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazz. Piem.*:

S. M., aderendo alle istanze del conte di San Martino, lo ha dispensato dalla carica di ministro dell' Interno, richiamandolo al posto ch'egli occupava al Consiglio di Stato, incaricandolo della reggenza di questo dicastero il commendatore Rattazzi, ministro di Grazia e Giustizia.

— S. M., con Decreto in data d'oggi, si è degnata di nominare Senatori del Regno:

Il comm. Paleocapa, ministro dei Lavori Pubblici;

Il conte di San Martino, Consigliere di Stato.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Pubblica poi il seguente decreto:

Articolo unico.

L'interesse dei Buoni del Tesoro che il Governo è autorizzato ad alienare è fissato dal primo del corr. marzo:

Per i Buoni aventi una scadenza di tre sino a sei mesi, al cinque per 0|0.

Per quelli aventi la scadenza di sette mesi sino al dodici, al sei per 0|0.

Furono sparsi rumori d'occupazione della cittadella d'Alessandria per parte di truppe austriache: ecco che cosa ci dice a questo proposito l'*Opinione* d'oggi:

« L' imperatore Napoleone annunciando nel *Moniteur* che se l' Austria fosse unita colla Francia non permetterebbe che lo spirito rivoluzionario risorgesse sulle Alpi non può avere fatta allusione al Piemonte. Il nostro stato non è rivoluzionario, non racchiude elementi rivoluzionari; ha un governo regolare, leggi conservative, e l'istinto stesso delle nostre popolazioni è avverso a ciò che la diplomazia battezza col titolo di *spirito rivoluzionario*. Dove sono i tentativi di rivolta, le propagande di socialismo, di demagogia negli stati sardi? Non fu il nostro paese uno di quelli privilegiati, che nel 1848 seppe svincolarsi dalle strette della rivoluzione, che ha sconvolti quasi tutti gli stati?

« Ma perchè la dichiarazione del *Moniteur* non poteva riferirsi al Piemonte, il nostro governo non era esonerato dal dovere di chiedere spiegazioni a Parigi. Le relazioni amichevoli in cui siamo colla Francia, autorizzavano questo procedimento, consentaneo d' altronde alla dignità del ministero ed alla indipendenza del paese.

»... Amiamo credere che delle tante novità spacciate in questi giorni niuna ve ne sia di fondata. Il governo ha molto da fare e da provvedere; ma sentiamo che in conferenze avute con una parte ragguardevole di deputati, abbia comunicati i ragguagli più tranquillanti intorno alle condizioni del paese.

» Ciò che v' ha di meno tranquillante sono le finanze: nell' esposizione dello stato del tesoro, il conte Cavour aveva già annunziata la necessità d' un imprestito: la crisi politica lo rende più urgente, ed il governo dovrà probabilmente chiedere la licenza di contrattarlo quando gli paia opportuno ed a' patti che il credito europeo renderà meno onerosi.»

— Scrivono da Torino al *Courrier des Alpes*:

« Poco tempo basta alla nostra stampa per far gran male, ma vi vorranno più anni per ripararne i guasti. Il nostro ministero che pur teme tanto la stampa, l' ha covata e lasciata vivere, perchè è sempre più compromesso e ricompra da lei la sua esistenza al potere.

« E questa stampa si trasforma via via secondo le politiche vicende che minacciano l'Europa. Quattro nuovi giornali escono alla luce in Torino: l' *Epoca*, compilata da due emigrati, signori Miot e Gazzola; il *Costituzionale*, da emigrati, capo de' quali è Sterbini di Roma; il *Conciliatore*, da un servo devoto a Cavour cioè dall' avv. P. C. Boggio; infine la *Tribuna del Popolo*, da alcuni dell' estrema sinistra in compagnia, s' intende, di alcuni emigrati.

« Il *Parlamento* ha per compilatori principali sigg. Cordova e Manucci, l'uno siciliano, toscano l'altro. L'*Opinione* è tutta in mano dell'emigrazione, l' *Unione*, di Bianchi Giovini.

« Così la stampa, detta del Piemonte, è tutta d'uomini non piemontesi; di gente cioè che si serve del Piemonte, come di una tappa; dello Statuto, come di un titolo da insultare ai governi esteri. E i ministri di tutto sono contenti e chiamano quella loro indulgenza libertà Costituzionale. »

Parigi, 3 *marzo*. — Il *Moniteur* annunzia che il duca regnante di Sassonia-Coburgo arrivò a Parigi il 3 alle ore 4 pom., proveniente da Brusselle.

Le carrozze della corte attendevano S. A. R. alla stazione della stradaferrata per condurlo col suo seguito alle Tuileries.

Appena entrato negli appartamenti preparatigli nel *Pavillon Marsan*, il duca ricevette la visita dell'imperatore che presentò poi all'imperatrice.

— Si legge nel *Siècle*:

La squadra dell' Oceano ha gettato l' àncora nella rada di Tolone la notte del 28 febbraio al 1° marzo.

— Il luogotenente generale Zabala, proveniente da Madrid, è giunto lunedì (27 febbr.) a Bajona.

— Il duca di Sassonia Cobourg Gotha è giunto a Parigi; la corte gli fece un brillante ricevimento. Questo principe ha per missione, come dicesi, di assicurare compiutamente della neutralità dei piccoli stati della confederazione germanica.

Brusselle, 2 *marzo*. — La Camera dei rappresentanti belgi, nella sua tornata d'oggi, ha ricevuto dal sig. E. di Brouckère, ministro degli affari esteri, comunicazione di due progetti di legge, per cui le due convenzioni, una letteraria e l'altra commerciale, conchiuse fra il Belgio e la Francia il 2 agosto 1853, e l'articolo addizionale del 27 febbraio p. p., avranno pieno ed intiero effetto. Questi progetti furono rimandati all' esame di una commissione.

Nella stessa tornata, la Camera, ha adottato all' unanimità la legge sui brevetti d' invenzione.

Londra, 2 *marzo*. — Alla Camera dei Comuni, seduta del 2 marzo, il sig. G. L. Duff domandò al primo lord dell'ammiragliato, se il governo inglese, in caso di guerra, adotterà provvedimenti intesi a proteggere i navigli impiegati alla pesca lungo la costiera groelandese.

Sir James Graham rispose che, in caso di guerra, il governo della regina penserà a proteggere, non pure le pesche, ma il commercio dell'Inghilterra in tutte le parti del mondo.

Lord Jhon Russell annunziò poi alla Camera che nel giorno seguente avrebbe fatto sapere il partito ch' egli vuol prendere relativamente al bill di riforma la cui seconda lettura è fissata pel 13 del corr. marzo.

Alla Camera dei lords, seduta egualmente del 2 marzo, lord Aberdeen disse che il governo non ha l'intenzione di armare quest'anno la milizia d' Irlanda, ma soltanto quella di Scozia.

Lord Brougham si congratulò in seguito coi ministri di S. M. della condotta da essi loro tenuta nelle trattative che avevano per iscopo la conservazione della pace, aggiungendo che la pazienza di cui essi hanno fatto uso, è, non solamente lodevole, ma anche feconda di felici risultamenti.

Alla partenza del corriere lord Ellenborough domandava la pubblicazione d' un prospetto ufficiale della milizia.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Sir Charles Napier e l'ammiraglio Corry sono stati chiamati per telegrafo a Londra, ove sono giunti oggi (2) a quattro ore.

— Si legge nel *Morning-Cronicle*:

Tutti i reggimenti di fanteria che si trovano attualmente nel Regno-Unito hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti a fare un servizio attivo. I 30, 41, 44, 49 e 55 andranno per la via di Gibilterra e Malta a Costantinopoli.

Oltre all'ultima aumentazione dell'artiglieria si deve far leva d' un altro battaglione della stessa arma. Il 13 dragoni farà parte del corpo di spedizione.

Il *Morning-Advertiser* crede di potere annunziare che nel consiglio di gabinetto, tenutosi il 1 marzo, vi fu deciso che il bill di riforma sarà, se non formalmente abbandonato, aggiornato per lo meno alla prossima sessione.

— Si legge nella *Patrie*:

Si assicura che il governo di S. M. B. ha indirizzato a tutti i suoi consoli ed agenti all' estero, come anche ai varii comandanti delle stazioni navali inglesi, alcune istruzioni nel medesimosenso di quelle indirizzate dal ministro della marina e dal ministro degli affari esteri di Francia.

Questo documento è (dicesi) pieno della più viva simpatia per la Francia e pel suo governo.

Madrid. — Leggesi nell' *Heraldo* del 25 febbraio:

« Furono messi in disponibilità il generale Serrano a Argiva, il generale Manzaro a Cuença, e il generale Nogueras a Valladolid. Il generale Zabala ebbe i suoi passaporti per Bajona. Il signor Cardero fu arrestato.

« A Madrid furono pure arrestati i signori Alessandro Castro e Luis Gonzales Bravo e i direttori dei giornali il *Tribuno* e il *Diario Espanol*.

« Il *Corriere di Catalogna* annunzia che nel principato regnava la più perfetta tranquillità, come che alcuni avessero ieri annunziato disordini, i quali non esistevano che nella loro immaginazione. »

— Leggesi nel *Clamor publico*:

« Il sig. Rua Figuerva, direttore della *Nacion*, che dovea essere arrestato, giunse a mettersi in salvo, fuggendo per una porta della sua casa, mentre un agente di polizia entrava da un'altra.

« Lavorasi attivamente a terminare e costruire nell' arsenale della Carraca a Cadice la fregata da guerra *Cortes*, il vapore *Vulcano*, il vascello *Regina Isabella II*, i vapori *Hernan Cortes*, *Vasco Nunes de Balboa* e la fregata *Princeras de Asturias*. Entro il mese sarà terminato l'equipaggiamento del brick *Patriota* che deve recarsi colla goletta *Cartagenera* alla stazione di *Rio-la-Plata*. »

---

a' 22 giorni dopo l'apparizione dei punti microscopici, e sempre secondo la temperatura, che si vede il *mycelium* impiantarvisi, contornare la macchia, produrvi i suoi *tigelli* e le sue *sporule* cineriformi che i venti s' incaricano di trasportare dovunque.

Vi è un terzo insetto che ho veduto quest' anno, ma è sì agile che non mi è peranco riuscito di prenderlo per istudiarlo.

Ecco gl' insetti che impoveriscono le nostre vigne.

Di questi tre, io distinguo il criptofago come il maggiore disorganizzatore. Da molti anni, io fo una guerra terribile a questi insetti, colle fumigazioni dei pedali, asfissiandoli, coll'abbrustolire delle uova bruciandoli... Questi mezzi sono stati coronati da un pieno successo (e d' una medaglia d' oro a titolo d' incoraggiamento) quando sono stati impiegati a tempo e con intelligenza; è la Provvidenza che me li ha indicati, al seguito delle mie continue osservazioni. Io non dubito che questo non sia il rimedio che il Cielo si piace sempre porre accanto al male...

Medicina. — 5. Descriviamo la cura meravigliosa con cui il signor Sköda professore a Vienna guarì una cancrena polmonare, che, secondo le indicazioni dello stetoscopio, aveva la grandezza d'un pugno. Ciò fu amministrando al malato l'essenza di trementina allo stato di vapore, versandola sull'acqua bollente e facendogliene respirare i vapori durante lo spazio di 15 minuti ogni due ore. Dall'odor di viola delle urine fu dimostrato che il vapore di trementina era stato per mezzo del polmone assorbito e diffuso nella circolazione. Intanto l'ammalato prendeva all'interno solfato di chinina e opiacei. L'inspirazione della trementina non cagionò veruna irritazione, l'appetito ritornò, scomparve la rea qualità degli sputi, l'infermo migliorò notabilmente, e fra poco si ristabilì in perfetta salute. Il professore Sköda soggiunge che questo non è il primo caso avvenutogli di guarigione di cancrena polmonare, e che il celebre Laënnec ne aveva già osservati parecchi, e noi ci ricordiamo d'averne letto uno presso il Redi, ottenuto colla semplice cura del latte.

Mineralogia. — 6. In Toscana fu trovata una miniera di carbon fossile.

7. Nella campagna di Roma fu fatta una scoperta importante per la società del gas. Trovossi un filone abbondante di un fossile simile all'asfalto. Per esso, non costerà meno la fabbricazione del gas, necessaria all'illuminazione della città, ma potrà essere offerto un combustibile molto migliore e più sano del carbon fossile usato finora.

— Il professor Crivelli annunciò l'esistenza d'un nuovo minerale d'origine organica che riscontrasi nell'argilla in una cava non molto discosta da Lentate, dandone la descrizione e mostrandone un saggio.

Questa sostanza, anche dietro l'analisi istituita dal sig. Antonio Bertolio, fu riconosciuta essere una gomma, ed il prof. Balsamo la denomina *Kramcrite*.

Metereologia. — 8. Nello spazio di 12 ore, da mezzanotte a mezzogiorno (18 feb.) la metereologia di Parigi ebbe successivamente da registrare ne' suoi annali una serie di fenomeni veramente straordinarii. L'ago calamitato non cessò di agitarsi sul suo quadrante. La colonna di mercurio del tubo barometrico montò e discese successivamente da 2 a 3 gradi; il termometro variò di 8 gradi in un'ora. A mezzanotte un oragano terribile venne a danneggiare i tetti delle case. Alle 6 antimeridiane gelò, alle 8 splendeva un bel sole, alle 9 cadde neve a grossi fiocchi, alle 10 cadde successivamente neve gelata, grandine ed acqua; finalmente a mezzogiorno facea gran vento, pioveva e brillava il sole.

Tecnologia. — 9. Il sig. R. Pareto ingegnere della società degli Alcooli sardi in Sassari (isola di Sardegna) il giorno 10 febbr. lesse una relazione sullo stabilimento delle fabbriche degli Alcooli, provenienti dalle radiche dell'Asfodelo. Spera egli che avanti un mese gli Alcooli d'Asfodelo saranno vantaggiosamente conosciuti in tutti i mercati. Aggiunge che le vasche di fermentazione sono stabilite in modo da avere una temperatura costante e da aggiungere al succo dell'Asfodelo una quantità d'acqua variabile secondo le stagioni, ma determinata in proporzione della quantità di zucchero che contiene; e che si otterrà una fermentazione regolare e si ovvierà completamente alla fermentazione acetosa e viscosa. Fa voti che si stabiliscano almeno cinque fabbriche.

— Le lettere che noi abbiam ricevute, dice il *Débats* in data del 24 febbraio, sono assai rassicuranti. « La pace, dicesi, non fu punto turbata a Madrid. »

È dimostrato che il tentativo del brigadiere Hore era un fatto isolato, senza una reale importanza; il governo tuttavia seguitava a provvedere energicamente; nella notte dal 22 al 23 erano stati fatti diversi arresti, e se ne preparavano degli altri per la notte successiva. Si arrestano soprattutto i redattori dei giornali dell'opposizione.

I più compromessi sono rinchiusi nella prigione del *Governo civile*, e credesi che saranno mandati in esilio alle isole Filippine. Il primo a venir deportato sarebbe il sig. Gonzales Bravo. Il colonnello Gaetano Cardero, sì conosciuto per la parte che egli ebbe alle scene del 1836 al palazzo della Posta, fu pure arrestato.

Dicesi questa mattina che il generale Concha sia giunto a Madrid.

Vienna, 3 *marzo*.— S. M. l'Imperatore ha ordinato la formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria, cioè uno di ulani e l' altro di dragoni. Il numero dei reggimenti degli ulani viene con ciò portato a 12 e quello dei dragoni a 8. Il reggimento degli ulani porterà il nome di Re Ferdinando delle due Sicilie N. 12, e quello dei dragoni il nome di Arciduca Ferdinando Granduca ereditario di Toscana N. 8 secondo i già nominati proprietarii.

— Il primo interprete dell' imp. internunziatura austriaca a Costantinopoli signor de Steindel, che attendeva da alcun tempo a Vienna una nuova destinazione, fu nominato da S. M. console generale a Smirne. Il console generale di colà signor de Weckbecker si recherà nella stessa qualità a Genova. *(Corr. It.)*

Turchia. — *Trieste*, 4 *marzo*. — *Dal teatro della guerra*. — La *Gazzetta di Cronstdat* del 23 febbraio reca alcuni dettagli sul noto combattimento fra i Russi di Giurgevo e la flottiglia turca di Rustsciuk. Il cannoneggiamento durò al 15 febbraio per 13 ore consecutive; da 17 cannoni che facevano fuoco presso Giurgevo, cadero 500 palle di grosso calibro sui navigli turchi, i quali furono per la maggior parte distrutti. I Turchi sparavano con 92 cannoni e le 3000 palle che erano partite da essi contro le batterie russe e contro Giurgevo non fecero gran danno. Una sola casa di Giurgevo fu incendiata. Da parte dei cannonieri russi rimasero morti 2 uomini e 6 furono feriti, fra cui un ufficiale. Le operazioni erano dirette dal generale Schilder. Dicesi che questo generale sia partito alla volta di Calarasch, per distruggere anche la flottiglia di Silistria.

Intorno al surriferito fatto è comparso pure in Bukarest un bullettino ufficiale, secondo cui la batteria dei Russi consisteva di soli 12 cannoni, i quali resero affatto inservibile la flottiglia turca che stava a Rustsciuk sotto la protezione di 100 cannoni. Il bullettino dice che i Turchi spararono 1000 palle, uccidendo 2 soli soldati russi. L' artiglieria russa all' incontro spezzò il camino del piroscafo turco, distrusse 6 navigli maggiori e fece gravi danni ai battelli minori. Più tardi il piroscafo fu colato a fondo.

Il sesto corpo d'esercito russo passò il Pruth. Esso era destinato a recarsi al Danubio, ma ora è a disposizione del principe Mentschikoff ed avrà il suo quartier generale a Bender. La riserva di questo corpo trovasi in marcia verso la Bessarabia.

Scrivono da Brody in data del 26 febbraio al *Wiener Lloyd* essere giunte lettere da Jassy, le quali dipingono con tristi colori la situazione di quel paese. I possidenti ritirano il loro danaro per timore dei futuri avvenimenti e per sfiducia nell' avvenire. Negli affari di ogni ramo havvi un totale arenamento e solo quelli che commerciano in generi occorrenti all'esercito ed i provveditori pel militare godono delle attuali deplorabili circostanze. La più parte dei Boiari sospendono i loro pagamenti per cui si prevedono dei fallimenti.

— Scrivono da Odessa credersi ivi che il Governo russo chiuderà presto quel porto, ed il mondo commerciale attende questa probabile misura con gran dolore, giacchè il commercio ne resterebbe annichilito.

Scrivesi da Bukarest in data 20 che l'imperiale aiutante generale russo de Schilder si trova dal 15 decorso di bel nuovo in Giurgevo e si occupa colà di rintracciare adatti accampamenti all' armata che tra breve abbandonerà i suoi quartieri d'inverno.

Le notizie da Craiova pervenute quest' oggi portano la data del 24. Secondo esse, non sarebbe successo nulla di nuovo nella piccola Valacchia.

A tenore di lettera da Pietroburgo l' Imperatore Nicolò fece al principe Gortschakoff una quantità di domande sulle difettose disposizioni durante i combattimenti presso Csetate e dintorni. Dicesi che Anrep, a cui s'attribuisce la colpa della felice ritirata dei turchi a Calafat, verrà citato innanzi ad un giudizio di guerra. *(Oss. Triest.)*

Asia. — Leggiamo nella *Patrie*: Una corrispondenza particolare d'Erzerum del 10 febbraio assicura che il console d'Inghilterra aveva ricevuto da Teheran la notizia positiva che la Persia, dopo molte esitazioni, aveva dichiarato la sua neutralità.

Biblioteca di scienze Religiose.

La propaganda della rivoluzione diffonde nel nostro paese una moltitudine di libri, che tendono a scemare l'impero della religione cattolica nel cuore d' ogni classe di cittadini. Si è appreso dall' esperienza che non possono riuscire le rivolture politiche, se non quando sieno precedute da que' periodi sventurati, ne' quali si è reso comune il dileggio della fede cristiana, ha preso campo l'indifferentismo religioso ed è prevalsa la licenza in fatto di religiose credenze. Nel secolo scorso infatto, fu iniziata dai Voltaire, dai Diderot, dai d'Alembert la catastrofe francese con quella congiura contro la Fede cattolica, come è stato a cappello comprovato dal Barruel. L'irreligione precedette in Francia il regno del carnefice e la conculcazione d'ogni diritto umano e divino.

La buona riuscita dell' impresa fu una lezione non ancora dimenticata dagli uomini che si proposero di riformare gli Stati coll' attuazione della teorica demagogica. Persuasi che non potranno conseguire lo scopo del loro radicalismo politico si danno tutte le sollecitudini per la diffusione di que' libri che attentano alle basi del cristianesimo e tendono a demoralizzare la crescente generazione. Quali guasti possano menare libri di tal fatta, tutti sel sanno, e tutti eziandio comprendono che è giuoco-forza pensare alla diffusione di quelle opere che oppugnano gli errori contro la religione, onde sieno premuniti gl' incauti, dissipati i dubbii nelle menti, confermati i credenti e svelati i sofismi. È questo lo scopo che si propose la nuova collezione, che vedrà luce in Torino, intitolata *Biblioteca di scienze religiose*, (come si scorge dal programma testè pubblicato dalla Tipografia Reviglio), ed è scopo certamente commendevole. Tutti i buoni dovrebbero aiutarne il conseguimento colle loro soscrizioni.

Le opere apologetiche della Religione rivelata non mancano, e in ogni secolo ne uscirono delle eccellenti. Trattasi ora di riprodurle e renderle comuni ad ogni persona che voglia valersene colla tenue spesa di dodici franchi all' anno.

Il programma della *Biblioteca di scienze religiose* apprende che sarà intrapresa la traduzione di opere francesi, inglesi e tedesche, e che mentre si vogliono riprodurre le opere de' Padri, le quali meglio corrispondono ai bisogni de' tempi, si avrà segnatamente di mira le opere di recenti scrittori come quelle che combattono gli errori religiosi sotto le nuove forme in cui si appresentano nel secolo decimo nono. È a desiderarsi che possa venire attuato un così necessario progetto, e deve essere raccomandato ad ogni buon cattolico di dar opera a promuoverlo. Agli ecclesiastici è porta favorevole occasione di procacciarsi una buona suppellettile di libri, che potranno tornare loro assai utili per l' esercizio del santo ministero, ed a tutti gli amici della religione saranno somministrati i mezzi per meglio studiarla e rendere ragionevole il loro ossequio alla fede. Facendo voti che la *Biblioteca di scienze religiose* possa avere buon numero d'associati, onde valga a conseguire lo scopo che si è proposto, crediamo opportuno di avvertire che le associazioni si ricevono in Torino dal sig. tipografo Giuseppe Angelo Reviglio, via Bellezio, N. 20.

Borsa di Genova del 6 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	84	7[8	83	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	835	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	89	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *marzo*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	96	50
	chiuso a .	—	—	96	20
3 per °[o	aperto a .	—	—	66	25
	chiuso a .	—	—	66	40
Consolidati Inglesi	.	—	—	90	7[8
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	84	—	83	75
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °[o id..........	.	—	—	52	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 6 *marzo*.

La Camera dei deputati si occupò oggi della discussione del bilancio passivo 1854 del Dicastero di Grazia e Giustizia e s'intrattenne specialmente sulle categorie per le spese del Clero.

Il Ministro di pubblica Istruzione presentò cinque leggi per l' ordinamento ed amministrazione del pubblico insegnamento.

Il presidente del consiglio annunziò che fu conferita al Ministro Rattazzi la reggenza del Ministero dell' Interno.

TRIESTE, 7 *marzo*, *ore* 7 *m.* 25 *di matt.*

I tre bastimenti di guerra Russi qui stazianti furono venduti, gli equipaggi tornano per terra in Russia.

PARIGI, 7 *marzo*, *ore* 9 *di mattina.*

Ieri fu presentato un progetto d'imprestito di 250 milioni. Le rendite saranno alienate a condizioni tali da conciliare l' interesse del tesoro colla facilità della negoziazione.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

febbr. e marzo Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico			Esterno all'ombra e al nord					IGROM. di Saus'	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO			STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.	mez. g.	or. 3. s.	or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
27	lun.	1	766 70	767 40	767 05	11 9	12 8	13 0	11 0	11 6	12 7	13 7	8 0	70	"	S. E. v.	S. E. d.	S. d.	quasi ser.	sereno	ser. nuv.	maretta	0 57
28	mart.	2	769 45	769 85	769 40	10 5	12 5	13 9	10 6	12 2	14 4	14 8	8 9	81	"	" c.	S. E. d.	S. E. d.	nuvoloso	nuv. ser.	quasi ser.	idem	0 49
1	merc.	3	770 20	770 40	770 05	12 4	14 5	15 8	12 7	13 9	15 6	15 8	9 0	84	"	" c.	" c.	S. O. c.	ser. nuv.	sereno	ser. con vap.	calma	0 00

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 8 Marzo 1854. — N.° 1350

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il progetto di legge del 2 1854 è cattolico?

Osservazioni dell' avv. Antonio Musso.

VI.

Coll' ultimo articolo che io scrivo su questa materia, non è mia intenzione di indagare lo spirito di chi ideò, scrisse, e presentò la progettata legge, ma solo discoprire lo spirito del progetto, e rivelarlo tale quale a me pare discernerlo, essendo ufficio del giurisconsulto di non trattenersi alle sole parole, come si è detto nell' ultimo articolo, in cui ho promesso eziandio di dimostrarne il detto spirito sacrilego, perchè offende una sacra maestà, e perchè suppone i sacerdoti della natura stessa di cui è la legge.

Per sacrilegio io intendo quanto trovo scritto nelle romane leggi: nella leg. I al cod. *De crim. sacril.* si insegna: *Qui divinae legis sanctitatem, aut nesciendo omittunt, aut negligendo violant et offendunt, sacrilegium committunt*; e nella leg. 3 eod. è scritto......... *Sacrilegii enim instar est dubitare an is dignus sit quem elegit imperator.*

Da queste leggi appare che se io dubitassi non essere i nostri ministri degni del portafoglio a loro affidato dal Re, io commetterei un sacrilegio, perchè la persona del Re è la sola sacra e politicamente infallibile; così se io dimostrerò che il lamentato progetto di legge conduce ad apprezzare più le leggi, che il Re, ne seguirà che questo progetto offenderà il carattere sacro del Re, e disconoscerà la sua infallibilità politica: e in tal modo io ragionerò in armonia colle leggi romane, chiamando lo spirito della progettata legge sacrilego.

Su questo progetto di legge si tratta del caso, in cui i sacri ministri del culto censurino le instituzioni e le leggi dello Stato, e si ommette il caso in cui censurassero la sacra persona del Re: dal che ne segue, o che colui che progettò la legge non credette i sacerdoti capaci a censurare il Re; e se ciò è, io lo ringrazio della giusta stima; o credette il Re da meno della legge: nel 1.° caso la conseguenza sarebbe che se i ministri dell' altare sono tenuti incapaci a censurare la sacra persona del Monarca, ragion voleva, che venissero considerati tali rapporto alle leggi da esso sancite; nell' altro caso male si intenderebbero gli art. 22, 23 dello Statuto dai quali apparirebbe, che il Re giura di osservare lo Statuto solamente e non le altre leggi, il che indica sufficientemente che è superiore alle medesime; nè lo Statuto dichiara obbligatorio questo giuramento, usando una espressione che non è imperatativa: *Il Re salendo al Trono presta il giuramento di osservare lealmente lo Statuto*: se questo giuramento fosse obbligatorio al Re, l'articolo sarebbe stato così concepito: « Il Re salendo al trono *dovrà* prestare ecc. » dunque il Re essendo superiore alle leggi, come lo indicano chiaramente le prime quattro parole dell' art. 7 dello Statuto, *il Re sanziona* (in italiano *sancisce*) le leggi ecc., ne segue che il volere provvedere contro il clero per la temuta censura contro le leggi, e non contro la sacra persona del Re, forma una reticenza ingiuriosa al Re stesso la quale mi autorizza a chiamare sacrilego lo spirito del progetto, perchè con esso si ingrandisce il potere delle due camere, e si impiccolisce la maestà, la dignità regia, che non viene più considerata inerente alla sola sacra persona del Re, riponendosi tutta nella legge, che sola si premunisce con sanzione penale contro la temuta lingua sacerdotale. Il perchè io discerno in tal progetto una virtuale cospirazione ordita contro la monarchia legittima, e meritevole di venire salutata nei modi e forme stabilite dall' art. 47 dello Statuto.

E chi bene consideri, dovrà meco convenire, che lo spirito del progetto di legge, contra cui scrivo, altro non è dal lato politico, che quello di fare apprezzare le libere istituzioni più che il Re, il dono più che il donatore: senza Re, (declamano certi libertini) si può stare, ma non senza le libere istituzioni; conviene guarentire queste contro gli assalti del clero: assicurati da questo lato, i popoli sono padroni dei Re. Ed in vero se costoro encomiano i Re, i loro omaggi consistono nel chiamarli leali, fedeli al giuramento prestato alle libere istituzioni; li declamano esempi *di fede, di lealtà, di fortezza*; fuori di queste sonore voci registrate in maiuscolo nei dizionari democratici, non si conosce più nè Re, nè monarchie, nè troni; e vi vuole poco senno a conoscere le arti infide, i dolosi fini delle loro apologie. La persona del re per essi è sacra, ed inviolabile (Statuto, art. 4), perchè tale è dichiarata dalle libere istituzioni; per noi clericali è tale perchè dichiarata dalla legge eterna, dal diritto divino; questo è immutabile, quelle cambiano, come gli alberi cambiano le frondi: per noi ogni offesa all'Unto del Signore è un sacrilegio; per essi l'offesa regia è misurata dalle libere istituzioni; e che io mi sappia nelle nostre Camere non fu applaudito alcun parlare diverso da quello, che io riprovo. Lo Statuto è la cagione principale degli omaggi che si tributano al Re dai liberali; la religione al contrario è quella che inspira, comanda e premia gli omaggi che tributano al Sovrano i clericali, non meno amanti della vera libertà, e per li quali è sacrilego ogni atto, che sottopone il Re alle politiche istituzioni, il legislatore supremo alle sue leggi.

E non solo dal lato politico a me piace in tale guisa caratterizzare lo spirito del citato progetto di legge, ma eziandio dal lato religioso. Intorno a che avendo già scritto molte cose nei precedenti articoli, sarò meno prolisso, e darò fine a queste mie osservazioni.

Ogni legge che si propone in uno Stato dominato dalla religione cattolica apostolica romana, oltre all'idea politica bisogna che abbia altresì l'idea religiosa, richiesta principalmente dalla armonia che deve unire le due società composte degli stessi membri; ma il nostro progetto del 2 di questo anno oltre a mancare di questa idea religiosa, folleggia invece per l' idea libertina-rivoluzionaria, e così si tende con esso a corrompere enormemente il principio religioso, che deve essere il dominante nei costumi, e perciò nelle leggi, che vi devono essere conformi: quindi non può a meno di esserne sacrilego lo spirito.

I costumi della religione dominante hanno per direttori, secondo il diritto divino, i sacerdoti: dunque il popolo cristiano, che forma la maggioranza della nostra società, credendo dovere uniformare i suoi costumi a quella santa dottrina che gli viene insegnata dai ministri dell'altare, deve considerarli come i suoi maestri, datigli da Dio. Ma se si fa una legge, che sottometta a gravi pene questi divini maestri, quando non insegnano quello che vuole la legge, di necessità deve venire meno verso di essi la stima, la venerazione del popolo, che è quello che studiano di ottenere i nostri libertini rivoluzionarii. Se il sacerdote per li fatti dello stesso suo sacro ministero si sottomette ad una legge politica, il popolo ragionando tra sè, sospetterà che questo ministero non sia divino, e che l'insegnamento sacerdotale non sia evangelico, se potrà diventare oggetto di punizione, e, quel che più aggrava, di giudizi delle laicali potestà; perchè esso popolo non essendo nè teologo, nè canonista, è più facile a persuadersi dai fatti esteriori, che a formare raziocinii dipendenti dal diritto positivo che non ha studiato, nè conosce. La moltitudine, che vede assoggettato l' esercizio del culto religioso alle leggi civili, ove non segua in conformità di esse, dubiterà almeno che questo culto sia di diritto divino, e che i sacerdoti non siano dissimili dai laici; or lo spirito di una legge che può in tale modo corrompere e scandalizzare le coscienze divote e semplici, non può essere altro che empio.

L' art. 5.° poi del censurato progetto di legge somministra altre prove al mio assunto; la disposizione, di cui in esso, riguarda tutti gli atti dell'autorità ecclesiastica, compresa anche quella del Papa, e quelli che non possonsi mandare ad esecuzione se non si ottiene il regio placito; ora per conoscere se la pena comminata in tale art. sia per essere proficua, sarebbe necessario conoscere tutte le contravvenzioni, che le autorità ecclesiastiche del Piemonte hanno commesso nel fare eseguire atti soggetti, in virtù dei concordati al regio placito senza averlo ottenuto. Io credo che non si sappia ancora indicare alcuna contravvenzione: a qual fine dunque dar forma ad una legge odiosa al sacerdozio per fatti che non sono mai accaduti? Al fine solo di disgradarne il carattere sacro del sacerdozio, il che è un sacrilegio.

Si supponga, come alcuni erroneamente credono, che le bolle che proibiscono la lettura dei libri osceni ed eretici, il governo pensasse, violando gli esistenti concordati, di sottometterle al regio *exequatur*, e che in virtù dei savi principii liberalissimi di tolleranza dei culti lo negasse; ne seguirà quindi, che in virtù di detto art. 5° i vescovi, i parrochi, che predicassero contro le bibbie falsate e l' eresie dei giornali, e contro i libri ereticali, predicherebbero contro le libere instituzioni e sarebbero in virtù di detto progetto di legge puniti; da ciò si possono conoscere i gradi dell' empietà del medesimo.

Nè questo supposto caso può dirsi strano nel nostro Stato, in cui si ammettono a legislatori ebrei ed eretici, i quali per ragione delle loro erronee credenze voteranno sempre a favore di quelle proposizioni, che saranno contrarie alla nostra santa religione, e indecorose a quel sacerdozio che rappresenta le pupille degli occhi di Cristo, che essi non riconoscono; e pare d' altra parte inutile la disposizione del citato articolo 5°, poichè gli atti sottoposti al placito

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Febbraio)

II.

SUNTO. — Tecnologia. 10. *Telaio elettrico* — 11. *Processo d'illuminazione a gaz* — 12. *Macchina Ericsson migliorata* — 13. *Surrogato del vetro nelle pitture* — 14. *Legno artifiziale* — 15. *Nuovo olio per le macchine* — 16. *Locomotive a vapore* — 17. *Aeroterme* — 18. *Estrazione di farina.*

10. Il telaio elettrico del signor Bonelli si vede all' esposizione di Genova. L' offerta maggiore gli fu fatta da una casa di Lione, cioè un milione di franchi, più il quaranta per cento sugli utili. Il *Salut Public*, foglio di Lione, assicura che le tele prodotte dal telaio esaminate a Lione furono giudicate perfette, ma che il contratto non verrà stipulato se non dopo che il telaio avrà agito in Lione sotto gli occhi dei principali azionisti. Con la scoperta del cav. Bonelli vedesi il fluido elettrico ridotto all' offizio materialissimo di afferrare con regolata alternazione alcuni degli uncini che portano i fili dell' ordito nei telai, sicchè lasciando passarvi sotto la trama risultano dall' apparire di questi i disegni che si ammirano nelle stoffe operate. Lo apparato che fregia la nostra Esposizione mostra posto in atto questo principio e nel modo il più semplice, — Ventiquattro cilindri di ferro dolce sono ravvolti con spirale di filo di rame rivestito di seta, un capo del quale comunica sempre col polo d' una pila, con quella parte di essa cioè donde tende a sfuggire la elettricità che vi si svolge. Gli altri capi dei fili di rame vanno a congiungersi ciascuno con una specie di dente d' un pettine o rastrello che dir si voglia; sono questi denti isolati gli uni dagli altri, e tutti insieme posano su di un tamburo metallico che è in comunicazione con l' altro polo opposto della pila, con quella parte estrema, cioè, ove la elettricità tende a rientrare e ricomporsi. Così sgorgando questa a così dire, da un polo, attraversa i fili di rame e il cilindro e torna alla pila. Ora in questo passaggio essa magnetizza i cilindri di ferro, che divengono così altrettante calamite fino a che continua il passar dell' elettrico, e perdono il magnetismo acquistato allorchè la circolazione, interrompesi.

Passando adesso al telaio, un contrappeso tenendo sollevati gli uncini, porta una testa di ferro di che sono muniti a contatto coi cilindri di cui si è parlato. La calcola nell'abbassarsi lascia scendere gli uncini. È chiaro che se circola la corrente i cilindri magnetizzandosi tratterranno tutti gli uncini; se non circola li lascierà tutti discendere; ma è cosa evidente altresì che se la corrente circola in alcuni cilindri ed in altri no, saran trattenuti gli uncini dei primi, e lasciati cadere quelli dei secondi. Ora nulla è più facile quanto arrestare questa elettricità che pure è tanto possente, bastando ad interromperne il corso il menomo strato d'alcuna di quelle sostanze che sono dette per questo *isolanti*, fra le quali sono i corpi resinosi. Se adunque ricoprosi di vernice i punti del tamburo che corrispondono ad alcuni denti del pettine, la corrente non passerà in questi, e quindi neppure nei fili di rame connessivi, i cilindri di ferro su cui quelli si no ravvolti non si magnetizzeranno e lasceranno cadere gli uncini, e se i punti così verniciati saranno nell'ordine voluto dal disegno, questo riprodurrà nella stoffa.

Ad ogni abbassare della calcola il tamburo avanzando d'un passo, presenta sotto al rastrello una linea diversa sulla quale sono differentemente distribuiti i punti verniciati, sicchè gli uncini che cadono variano ad ogni passo. Il meccanismo è così combinato che mediante un registro il tamburo può rendersi immobile, o farsi camminare all' indietro nel caso in cui vogliansi annullare alcuni colpi, e che il pettine sta alzato finchè il tamburo cammina, per evitare ogni rischio anche remoto che le punte strisciando graffino la vernice.

Con tale semplicissima disposizione al muovere della calcola voi vedete scendere ora alcuni, ora altri degli uncini, come se altrettante mani intelligenti ora gli afferrassero ed ora no, e vedete riprodursi sulla stoffa il disegno che la vernice segnò sul tamburo. Un dente accessorio poggia pur sul tamburo in una zona ove sono scoperti soltanto alcuni punti, quelli cioè in cui il tessitore dee cangiare il colore della sua spuola, ed in quel momento la strada che apresi alla corrente produce il suono di un campanello, che mette sull'avviso l'operaio. Con soli 24 uncini ed altrettanti cilindri di ferro, o come si dicono *elettro-calamite*, e con un piccolo tamburo, si ha una stoffa alta 30 centimetri a disegno ripetuto otto volte, a molta varietà di colori, ed effetto uguale a quello di duecento cartoni. Altre calcole servono a fare i fondi della stoffa.

Fino dal nascere del suo trovato il cav. Bonelli divisava però vantaggiarsi de' meccanismi attuali alla Jac-

regio, se si eseguiscono senza ottenerlo, diventano nulli in quanto agli effetti civili, ed in verun modo non pregiudicano la politica società: la qual cosa dimostra sempre più quanto maligno sia lo spirito di tale progettata legge.

L'idea di creare leggi penali contro i sacri ministri, considerati nell'esercizio del loro ministero, non dovrebbe esser disgiunta dall'idea di crearne altra, che riguardi le nostre camere nelle quali non sono più a desiderarsi le censure fatte alla legge eterna ed immutabile, che è qualche cosa di più sacro e sociale che non le leggi civili e politiche: così i senatori e i deputati potranno nell'esercizio del loro ministero senza temere nè prigione, nè multe, biasimare e censurare la santa madre Chiesa, e la sua santa dottrina; ed i sacerdoti al contrario se censureranno leggi empie e sacrileghe fatte da uomini appassionati, saranno condannati ad anni di prigione, e multe, mentre quelli in premio delle loro bestemmie otterranno onori, dignità, ed anche grassi stipendii conditi col sudore del popolo.

Nè diversa legge si dovrebbe lasciare desiderare per porre un freno alle smodate parlate che si fanno in mezzo ai baccani delle società artigiane. Ma libertà e giustizia in virtù delle libere moderne instituzioni ve ne è per tutti fuorchè per i clericali. Dicano quel che vogliono i senatori, i deputati, gli artefici; l'edifizio sociale non si scuote; ma se parlano i sacerdoti nei sacri templi, allora sì che questo edifizio è in pericolo che rovini: la loro voce tuona terribilmente ai tribuni del popolo; ed è per questo, che è temuta.

La oppugnata legge riguarda tanto i preti, che i vescovi, gli arcivescovi, i cardinali, ed anche il Papa, se venisse in Piemonte: ed a chi ne è raccomandata l'esecuzione? Ai tribunali di 1.a cognizione, perchè alla loro giurisdizione la legge attribuisce l'applicazione delle pene correzionali, che sono quelle sancite con tale legge: dunque se nel Piemonte un vescovo, un arcivescovo, un cardinale, ed anche il Papa, censurasse qualche legge civile, o politica, tratta fuori dal nostro D. Urbano, o da altro *quid simile*, si avrebbe la triste pena di vedere tradotti sullo scabello del reo queste somme persone, e quivi venire interrogate alcuna volta da qualche damerino da teatro, o da caffè, che coi lunghi baffi ignora ancora se Giustiniano sia un caffettiere, od un legislatore, se Graziano, sia un locandiere, od un collettore dei sacri canoni, nè può persuadersi, che il minore non abbia giurisdizione sul maggiore, nè l'eguale sull'eguale; conoscendo meglio i tarocchi e le carte che i codici, avendo con tutto ciò, in premio di qualche broglio fatto nelle politiche elezioni, ottenuta la patente del *jus dicere*, e sentenziare: si addormentava Omero, qual maraviglia se nella scienza della legislazione vediamo addormentati i nostri sommi giureconsulti! Quindi quale stupore se lo spirito del censurato progetto si potè dimostrare sacrilego, o si riguardi dimenticata la sacra persona del Re, e posposta alle leggi, o si riguardi la sacra persona dei ministri di Dio, pupille degli occhi di Cristo, dei della terra fatti ludibrio di pene comuni!

Si vuole progredire nella scienza della legislazione, secondo il vero genio italiano? Si indietreggi: il genio italiano non lo si cerchi nè sul Tamigi malinconico, nè sulla Senna impaziente di riposo, ma sul Tebro; e se non piace venire illuminati da quel faro divino, che sparge luce per tutto il mondo, si indietreggi, ripeto, e si senta il grande oratore del Campidoglio idolatra che insegnerà ai nostri Ministri quella scienza legislativa che insegnare non sa il moderno progresso, innanzi cui si prostrano in ringraziamento degli ottenuti portafogli..... « *Quare* (lib. 2, *De legibus*) *perspicuum est, leges, quarum ex praescripto vivere cives debent, justas esse oportere, naturali aequitati, rectaeque rationi consentaneas.* » Se il progetto di legge, stimatizzato dai miei umili inchiostri sia conforme alla naturale equità, alla retta ragione, come lo vuol Tullio, e con esso tutti i padri della legislazione, io me ne appello al senno italiano, a quel senno, che ancor veglia, per poter attestare allo straniero, che se Italia è piagata per gli errori di oltramonti e di oltremare, essa non è ancora piagata a morte, nè di sua guarigione è perduta la speranza. Italia sarà, non come la vogliono i libertini, ma come la retta ragione illuminata dalla santa religione chè ereditammo dagli avi nostri, i quali risplendevano non di straniera, ma di propria luce.

Oneglia 25 febb. 1854.

BIBLIOGRAFIA

Spiegazione *breve e familiare del Vangelo di tutte le domeniche dell' anno, dell' ab. Reyre nuovamente tradotta dal francese* — Genova, Stamperia Arcivescovile 1853; vol. 2 in 8.° di pag. 510; Ln. 3,60 *cent.*

Il protestantismo, da qualunque nome s'intitoli e da qualunque setta, è largo fino alla noia della sua solita accusa alla Chiesa cattolica dell' impedire che ella fa con ogni ingegno e soprusi, a che i fedeli non abbiano alle mani la Bibbia, e così rimangano digiuni dell'unica sorgente del vero e della morale di Gesù Cristo. Invano essa Chiesa ha sempre protestato con le parole e coi fatti contro siffatta taccia non meno assurda che maliziosa, ed esposto sinceramente il suo modo di adoperare a questo proposito: dichiarando, che certo non teme nulla nè per sè, nè per la morale cristiana dall'uso della Bibbia in comune ai fedeli, ma sì unicamente dall'abuso che l'ignoranza e la mala fede indi ne possono derivare a danno delle anime le meno accorte e instruite. Il protestantismo, come se di tutto ciò nulla fosse, o facendo le viste d' aver in sospetto queste e simili altre dichiarazioni, non s'è rimasto mai dal ripeter l'accusa, e dal ribadirne l'idea fra la gente: e noi, contro la dottrina di santa Chiesa e la cotidiana esperienza dei fatti, noi ci udiamo oggi a ripetere, nè più nè meno che trecento anni avanti, le stesse cose; e quello che più ci duole, tra noi nuovamente riservati all'insidie valdesi, che se protestanti, sono certo tra i protestanti i più oltracotati ed a tutto disposti che li lusinghi della propaganda in Piemonte.

Frattanto egli è questo un fatto assai singolare e notabile, che dove le società bibliche procacciano d' inondar il mondo cristiano e non cristiano di copie infinite di Bibbie in ogni lingua e dialetto (a parte le alterazioni), come se bastasse ad ogni uomo averne una e salvarsi per quella o letta o non letta; la vera Chiesa costantemente si adopera onde sia letta universalmente, intesa, e praticata, perchè da ciò tutto è la salute dell'uomo. Diffatti le edizioni di questo Libro divino moltiplicano successivamente in Italia, la terra e la sede del Cattolicismo, e non v' ha mezzo che sia trascurato a diffonderlo ed a facilitarne l' intelligenza contro l' errore. Le quali ultime parole non ci escono a caso della penna; perchè lo aver a mano una Bibbia, o tenerne una elegantemente legata in famiglia, come ci si terrebbe un *bijou*, non fa certo nulla all' eterna salute; ma sì lo usarla, lo intenderla, e quello più ancora importa, il conformarsi a' suoi divini ammaestramenti. Ond' è che le Bibbie cattoliche non vanno disgiunte mai da' comenti che ne dichiarino il senso, l' applicazione e la regola: altissimo intendimento di carità; perchè alla vera Chiesa non tanto importa il nome e titolo di Cristiani disgiunto dall'opere, quanto la salvazione dei proprii figli, che non può essere se non per le opere loro, santificate nei meriti e per li meriti di Gesù Cristo. E chi sinceramente pensasse a questi riflessi, avrebbe certo una non leggiera prova di fatto dell'amorosa cura di questa tenera Madre, e dell' ipocrito modo de' suoi nemici nell' uso diverso di uno stesso mezzo e strumento.

Fra i quali mezzi ad un fine, vogliam ora toccare più appositamente di quello, che consiste nelle così dette *Spiegazioni del Vangelo* tanto fatte oralmente, quanto pubblicate per le stampe ad uso di tutti i fedeli; chè questo in somma è anch' esso usar la Bibbia, ed in particolare il Vangelo, il quale ne è il compimento. Lasciamo che non v' ha nel mondo cattolico terra o castello così diviso o lontano, che la domenica non sia dispensata questa divina parola secondo richiede la capacità della gente a cui si amministra, quanto non sono veramente innumerevoli i libri da ciò? e come per ogni condizion di persone? per ogni luogo e ogni tempo? La Francia ne ribocca quasi a grandi migliaia; l' Italia, la Spagna, e la Germania cattolica non ne sovrabbondano meno; onde oggimai la difficoltà è nella scelta.

Ma per venire al nostro particolare, quella dell' opera che noi proponiamo, non è stata fatta senza accorgimento ed intento al gran fine, la santificazione delle anime. L' ab. *Reyre* è nome assai conosciuto per suoi lavori di questo genere commendati e divolgati per le loro molte edizioni che da 50 anni si avvicendano così nell' originale francese, come nelle traduzioni in tutte le lingue d' Europa. La pia persona che ha posto mano a questa nuova delle *Spiegazioni del Vangelo*, avrebbe dunque fatto opera vana e perduta, ove non ci presentasse la sua più colta e più degna delle antecedenti; e noi non per adulazione, o per facilitarne lo smercio, ma per amore del vero, non esitiam d' asserire che come gli è riescita assai migliore delle antecedenti, così riunisce tutti quei pregi, che difficilmente si ottengono, massime nelle traduzioni italiane dal francese, la più facile e ad un tempo la più difficile delle lingue a un traduttore italiano. In essa purità e chiarezza di dicitura senz' ombra d' affettazione; in essa quel far reciso dello stile francese accortamente ridotto e connesso alla maniera italiana più larga e più rotonda conservando pure la stessa evidenza: in essa quella maggior fedeltà, che non ommette nulla, nè crede nulla d' inutile quanto non è certamente uscito non a caso dalla penna d' un autore degno e capace.

Detto del traduttore e dei pregi di questa sua traduzione, osserveremo che tra le migliaia la *Spiegazione dei vangeli* del Ab. *Reyre* ha due pregi singolarissimi, la *concisione* e la *brevità*. Recitato il Vangelo, procede senz' altri esordii al suo intento; ne ripete per singoli via via i versi che più si prestano ad una facile spiegazione per tutti; e la fa: ordinariamente il punto non si dilunga oltre a due pagine. Ond' è che tutta l' opera si riduce a ben poca cosa, e che un quarto d'ora per ciascuna delle domeniche basta a facilitarci l'intelligenza del *Vangelo corrente*, ed a pascerci delle massime le più importanti ch' egli ci espone.

Non si dee intender per questo che si tratti di poca cosa, o di cosa affatto popolare e ristretta. Al contrario questa stessa *evidenza di concisione* ci suggerisce tosto alla mente un'infinità di riflessi che altri trova da se medesimo e se ne pasce, godendo quasi averli trovati egli stesso. Ond' è che malgrado la tenue mole del libro, noi, oltre al comune dei fedeli, lo vogliamo raccomandato in particolare ai Pastori delle anime. Troveranno in esso come un richiamo di mille diversi pensieri ed affetti, di mille cose da potersi svolgere per esteso con utile vero delle anime alle loro cure affidati. Osiamo anzi asserire che nulla di più agevole, per chi possegga mediocremente l'uso del pulpito, quanto il dir di vena e cose di pratica immediata utilità, s'egli si proverà di dire dopo avere scorsa la spiegazione occorrente dell' Ab. Reyre.

Conchiuderemo le nostre parole con un brano della brevissima prefazione del traduttore. Dedicando egli questa sua fatica più particolarmente ai padri di famiglia, si esprime così: « Sarebbe desiderabile che non passasse mai domenica, in cui, anche dopo sentita la divina parola nella vostra parrocchia, non vi raccoglieste insieme tutti in casa ad una santa conversazione per fare in comune la lettura della spiegazione che vi corrisponde. Il Signore ricompensa largamente e illumina l'intelletto e tocca il cuore a quelli che sono avidi di conoscere le profonde verità rinchiuse nel suo Vangelo ed esposte secondo lo spirito della Santa Chiesa Cattolica, nostra Madre amorosa. »

NOTIZIE DIVERSE

Polemica democratica — Togliamo dalla *Voce*:

..... Dopo il *Parlamento* ed il *Conciliatore* ecco il redattore della defunta *Frusta*, anzi il direttore emerito del quondam *Risorgimento* che per non essere fraudato del merito che gli tocca in questo immondo campo, ci invita a nome della legge a stampare questo bel parto della sublime sua penna.

Sig. Direttore della Voce della Libertà,

Non è vero che iersera nella Camera io gridassi: *no no*, quando il deputato Brofferio chiedeva licenza di muovere interpellanze.

Non è vero che *paura del popolo* mi muovesse a proporre che, dove la Camera accordasse la chiesta licenza, le interpellanze si facessero in comitato segreto. Non misuri o signore, gli altri alla sua squadra. Io non ho mai dati esempi, nè daronne, se Dio mi aiuti, di veruna paura.

---

quard, attenuando così le spese di riduzione dei telai, e delle aggiunte, e sappiamo altri molti miglioramenti, massime pegli scialli, avere egli compresi nelle domande, mercè le quali si assicurò la proprietà del trovato nei più industriosi paesi; ma volle esporre quella disposizione che può dare più semplice e chiara idea del principio anche a coloro cui il meccanismo alla Jacquard non è familiare.

11. Ecco in poche parole la descrizione del processo Shépard, per l' illuminazione a gaz, che mena tanto rumore nel mondo industriale e finanziario:

L'apparecchio è una macchina magneto-elettrica a rotazione ed a sette coppie di rocchetti. L' acqua che trattasi di decomporre è chiusa in sette piccole storte di vetro, nelle quali metton capo gli elettroidi combinati. Da quelle storte partono tubi che si congiungono ad un solo cilindro, che dà uscita al gaz prodotto dall'elettricità il quale va a riempiere il gazometro.

Tutto il segreto consiste nell' aggiungere all' acqua una sostanza ancora ignorata, che per la sua grande affinità coll'ossigeno, l'assorbe in gran parte facilitando così la decomposizione dell'acqua. Di modo che il gazometro non contiene che l'idrogeno misto a così poca quantità di ossigeno che ne è impossibile la esplosione.

L'idrogeno è poi caricato di carbonio facendolo passare attraverso strati di un idrocarburo convenientemente scelto.

Tutto il meraviglioso dell'esperienza consiste in ciò che la forza d' un uomo può sviluppare, in un dato tempo, la quantità del gaz idrogeno carburato bastante ad alimentare, per lo stesso tempo, sette becchi ordinari.

12. Il capitano Ericsson ha scritto ai giornali americani, che non poteva esservi il menomo dubbio sul successo della nave calorica. Le nuove macchine sono finite: sono state provate in vari giri, e la regolarità del loro cammino prova che le difficoltà pratiche, le quali avevano accompagnata la precedente loro istallazione, sono interamente scomparse. Il volume delle nuove macchine è piccolissimo. Agiscono col medesimo principio di prima: l'aria atmosferica condensata è sostituita come forza motrice, all' aria atmosferica ordinaria.

13. Due pittori francesi, i signori d'Henriet, hanno trovato il modo di comporre una massa solida e trasparente che possiede tutte le qualità che si possono mai desiderare, per surrogare il vetro nelle pitture sul medesimo. I signori d' Henriet hanno già dipinto sulla composizione di lor invenzione un Cristo nell' atto di inviare gli Apostoli nel mondo. Questo lavoro è destinato per il duomo di Riga. Chi non ne conosce la materia, crede di vedere un dipinto sul vetro. La trasparenza è la stessa; i colori hanno un eguale splendore; l'unica differenza consiste in ciò che colla composizione dei signori d' Henriet non abbisognano le tante piombature che occorrono nelle pitture sul vetro per riunire i pezzi di cui si compongono.

14. Vi è maniera facile di fabbricare legno artifiziale con cui si può imitare qualsiasi legname più apprezzato che si voglia, ed averlo pastoso a sufficienza per imprimerlo cogli stampi e rappresentare bassirilievi, fogliami, scolture da non sapersi distinguere da quelle in legno vero. Preparasi il composto con polvere di legno e colla forte o gelatina degli ossi, che si fa agglomerare e rassodare col mezzo di una concia particolare di cui gl' inventori Barth e Potin non pubblicarono il segreto. Forse il legno adoperato è conciante per sè ed è misto a polvere di sostanze vegetabili ricche di tannino: comunque sia, chi volesse accingersi alla prova, forse non avrebbe difficoltà insuperabili da vincere.

15. Dappoichè si conobbe che gli oli e le pinquedini che ci sono fornite dal commercio non riescono di quella perfetta bontà che si desidera per lubrificare quelle diverse parti delle macchine in cui si fa attrito e che deggiono muoversi l' una sull' altra, si pensò a preparare una sostanza apposita, la quale operasse come un adipe ordinario senza averne in comune i difetti, e però non fosse troppo consistente o troppo fluida, non contenesse acqua che affretta lo irruginimento dei metalli, nè materie terrose, che a lungo andare compongono una specie di vischio tenace molto attivo per aiutare il logoramento delle superficie metalliche.

Alla stazione della strada ferrata di Manchester e Crewe fu sperimentata una composizione, proposta come eccellente a tal uso, e trovata veramente quale si preconizzava. La sperienza durò 18 giorni, e si eseguì in paragone col grasso comune fra due locomotive somiglianti, facenti ambedue il servigio quotidiano; lo spazio complessivamente percorso fu di 3765 chilometri. Non solo la nuova composizione riuscì superiore all' olio adoperato nell' altra macchina, ma la spesa fu minore, poichè mentre correndo la locomotiva lubrificata coll' olio costò 40 centesimi per ogni sala, 1609 chilometri, l' altra non consumò della composizione, oltre a 10 centesimi (ora ne consumerebbe

Alla sua insinuazione questo rispondo: che volli far palese, come il signor deputato Brofferio null'altro fine si proponesse che di porgersi a spettacolo e di fare scandalo. E fu palese l'intendimento suo, quando sorse a dire che in segreto non voleva perorare.

Dacchè ella ha parlato di me in modo non conforme al vero, la legge mi dà il diritto di invitarla a stampare queste poche parole nel primo foglio del suo giornale.

Li 4 marzo da Torino.

Farini *Deputato.*

Prima di tutto, sig. Farini, ella che fu ministro in Piemonte dovrebbe sapere le leggi piemontesi, specialmente le più note, come quelle della stampa; e sapendole, non avrebbe chiesto *in nome della legge* che noi pubblicassimo la sua risposta nel nostro primo foglio, perchè la legge all'art. 43 dice che queste risposte *i gerenti saranno tenuti d'inserire non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le avranno ricevute.* Ma da qualche anno in qua per esser ministro in Piemonte la prima condizione che si ricerca è che non si sappia una sillaba della nostra amministrazione, della nostra legislazione e della storia nostra; quindi al sig. Farini, che è così insolente con noi, corrisponderemo con altrettanta cortesia, facendo luogo alla sua illegale istanza e perdonandogli l'ignoranza sua.

Il Centralismo. — È degna di rimarco l'opinione, che va spiegandosi nei Cantoni occidentali e centrali della Svizzera, circa al bisogno di una modificazione dell'attuale sistema di federazione. L'*Oberländer Anzeiger* organo prediletto del popolo Bernese, e che gode di grande pubblicità, ha le seguenti allusioni:

« I Cantoni di *Ginevra, Neuchatel, Vallese,* « *Friborgo e Vaud*, a pari dei *primitivi* non « vogliono affidare alla Confederazione l'e- « ducazione della propria gioventù, come « non vogliono il ritorno d'una *Repubblica* « *Elvetica* nè attualmente, nè mai. Frammezzo « la Svizzera occidentale ed i Cantoni primi- « tivi trovasi *Berna*... Il popolo di Berna è « dei pari lontano dal chiedere una Università « federale, come una *Repubblica Elvetica*, « egli procederà d'accordo coi suoi vicini Can- « toni, e formerà il centro dell'ordine di bat- « taglia contro un sistema che vuol condurre « a rapidi passi *all'Elvetica*.»

(*Il Patriota del Ticino*).

Proclama dello Czar. *Pietroburgo* 23 *febbr.* — La *Gazzetta di Pietroburgo* di quest'oggi pubblica il seguente manifesto imperiale:

« Noi, Nicolò I, imperatore di tutte le Russie, re di Polonia, ecc. ecc. facciamo sapere:

« Abbiamo già annunziato ai nostri fedeli e cari sudditi la causa della nostra differenza colla Porta ottomana.

« D'allora in poi, malgrado l'apertura delle ostilità, non venne mai meno in noi il desiderio di metter fine allo spargimento di sangue. Noi anzi speravamo che la riflessione e il tempo convincerebbero il governo turco degli erramenti in cui è stato condotto da artificiose insinuazioni con cui le nostre domande, fondate sui trattati, furono rappresentate come un attacco contro la sua indipendenza, col segreto intento di acquistare una supremazia sulla nazione. Ma la nostra aspettazione fu vana sinora.

« I governi di Francia e d'Inghilterra hanno pigliato le parti della Turchia e l'apparizione delle loro flotte a Costantinopoli non ha servito che ad accrescere la sua ostinazione. Finalmente, senza previa dichiarazione di guerra, le due Potenze occidentali hanno fatto entrare le loro flotte nel mar Nero, annunciando la loro intenzione di difendere i Turchi e d'impedire ai nostri vascelli da guerra di navigare liberamente per la protezione delle nostre coste.

« Dopo un tal modo di agire, inaudito fra le nazioni civili, noi abbiamo richiamato le nostre legazioni d'Inghilterra e di Francia, rompendo tutte le relazioni politiche con queste due Potenze.

« Così dunque la Francia e l'Inghilterra si schierano cogli inimici della cristianità contro la Russia che combatte per la chiesa ortodossa!

« Ma la Russia non ismentirà la santa sua missione, e se i nemici ne attaccano il territorio, noi siamo pronti a respingerli coll'energia insegnataci dai nostri avi. Non siamo noi lo stesso popolo russo la cui bravura fu chiarita dai memorabili avvenimenti del 1812? Possa dunque l'Onnipossente aiutarci a provarlo coi nostri atti. In questa speranza. e prendendo le armi per i nostri fratelli oppressi che confessano la religione cristiana, noi esclamiamo dal profondo del cuore con tutta la Russia.

« Signore! Signore che noi temiamo! Dio levati affinchè i tuoi nemici sieno sbaragliati!

« Dato a Pietroburgo il 9 (21) febbraio dell'anno 1854 dopo la nascita di Gesù Cristo, del nostro regno vigesimo nono. Nicolò.

Troviamo inoltre nel supplemento del *Journal de Francfort*, dal quale abbiamo tolto il precedente manifesto il testo della risposta dello Czar alla lettera dell'imperatore dei Francesi. Ecco la conclusione di questo documento piuttosto esteso.

« Checchè sia Vostra Maestà per decidere, » non mi vedranno recedere dinanzi alle mi- » naccie. La mia fiducia sta riposta in Dio e » nel mio diritto, e la Russia, me ne porto » mallevadore, saprà mostrarsi nel 1854 quale » ella fu nel 1812.

« Se però Vostra Maestà, meno indifferente » al mio onore, ritorna francamente al nostro » programma e mi porge una mano cordiale » come io la offro in quest'ultimo momento, » volentieri dimenticherò quanto vi può essere » di offensivo per me nel passato.

« Allora, Sire, *ma soltanto allora*, potremo » discutere e forse intenderci. La sua flotta » si limiti a impedire ai Turchi di portare » nuove forze sul teatro della guerra. Volon- » tieri prometto che nulla avranno a temere » dei miei tentativi. Mi mandino un negozia- » tore. L'accoglierò come si conviene. Le mie » condizioni sono note a Vienna. Questa è la » sola base su cui mi sia permesso di discu- » tere.

« Prego V. M. di credere alle sincerità dei » sentimenti coi quali sono, Sire, di V. M.

« Il buon amico — Nicolò. »

Affari d'Oriente. — Il *Wanderer* riceve da Bukarest la seguente corrispondenza datata 19 febbraio: « Il tempo di mite primavera, che si cangiò improvvisamente in invernale, conserva, benchè ora abbiamo giorni sereni, ancora sempre il freddo. Ogni mattina il barometro segna 12 sino a 13 gradi sotto lo zero. Questo cangiamento di temperatura ha il suo buono, giacchè i medici degli ospitali sperano con ciò che il tifo, sparsosi in modo epidemico in questi lazzaretti russi, avrà un buon ritegno a comunicarsi maggiormente. Anche tra i civili benchè, soltanto in singoli casi, accaddero morti causate da questa terribile malattia.

Le lagnanze della gente di campagna sempre più si aumentano, perchè essi ed i loro animali da tiro vengono adoperati in ogni sorta di trasporti d'armata, principalmente verso il Danubio. La ricompensa di 4 piastre (24 carantani) che ricevono i contadini al giorno per sè, i loro animali e i loro mezzi di trasporto, non è certo un equivalente del danno che soffrono le loro robe, del mantenimento degli animali e della perdita di tempo tolto alle loro occupazioni domestiche.

Negli ultimi giorni oltre ad un non insignificante numero di feriti russi vennero qui trasportati 8 o 9 prigionieri turchi, la maggior parte di truppa irregolare. Generale discorso della città è l'imprigionamento successo già tre settimane presso Radovan, nella piccola Valachia, di un tenente prima prussiano: egli fu preso nel momento che voleva passare agli avvamposti turchi onde unirsi agli stessi. Ei si chiama Schlitter de Hohenberge ed appartiene ad una ragguardevolissima famiglia prussiana. Servì durante la guerra d'Ungheria come ufficiale nell'i. r. armata austriaca nella Transilvania (e credo nei dragoni principe di Savoia), e più tardi entrò in servizio dello Schleswig-Holstein. Venne in Bukarest un anno addietro. Spedito qui da Crajowa si trova presentemente presso il corpo principale di guardia russo. Essendo egli suddito prussiano, tutti sono in attesa di vedere quanto potrà valere l'influenza di questo reale console generale prussiano. Anche i sudditi stranieri che qui tengono osterie e botteghe di caffè, furono costretti dall'amministrazione del paese di farsi inscrivere nella rispettiva corporazione e sono ora soggetti, in tutto ciò che riguarda le loro incombenze, senza l'intervenzione di consolati, unicamente alla polizia russa. — È d'attendere che queste misure si estenderanno anche tra breve a questi stranieri negozianti di dettaglio. »

— Togliamo alla *Corrispondenza prussiana* le seguenti relazioni sull'attuale organizzazione dell'armata turca.

« L'armata ottomana è composta di quattro elementi, cioè:

1) Dell'armata stabile (Nizam) nella quale ogni soldato è obbligato al servizio di 5 anni. Il nome Nizam deriva dall'arabo e significa *ordine nuovo* in vista dell'organizzazione di questo corpo secondo le norme del moderno sistema di guerra europeo;

2) Dei Redif, una specie di *Landwehr* (milizia del paese) alla quale appartengono quegli atti alle armi che non sono reclutati pell'armata stabile. Questi sono obbligati a servire per 15 anni; non sono però chiamati sotto le armi che in tempi di guerra. Questa *Landwehr* è pure organizzata all'europea e comprende anche una divisione di artiglieria destinata specialmente al servizio di fortezze;

3) Dei Baschi Bozuk (esenti dal servizio militare) corpo che equivale alla nostra leva in massa e comprende tutti quegli individui atti alle armi che non possono entrare nei due primi corpi per aver sorpassata l'età prescritta;

4) Della classe dei volontari od irregolari, tra quali gli Albanesi quali infanteria leggera ed i Curdi quali soldati di cavalleria prestano ottimi servigi.

Le due ultime categorie non osservano di troppo le regole della disciplina militare; i Nizam ed i Redif all'incontro sono avvezzi alla più severa disciplina militare, contro la quale assai di rado commettono qualche mancanza in servizio, sebbene fuori del medesimo il soldato turco cerchi di liberarsi, ogni qual volta gli è possibile, dalle strettoie militari. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Il 7 corr. è incominciata al senato la discussione del progetto di legge che proibisce le lotterie. L'ufficio centrale, commendando lo scopo del progetto ne proponeva l'adozione pura e semplice. Ma sorse grave disputa intorno alla forma della legge ed alla precisione delle disposizioni, di cui alcune sono evidentemente difettose.

La discussione generale fu assai lunga ed impresa la disamina del primo articolo, fu rinviato alla commissione perchè avvisi ad una miglior compilazione.

Camera dei Deputati

Tornata del 6 marzo.

Presidenza del cav. Boncompagni

La tornata è aperta all' 1 e 1/2 p.

Il presidente del Consiglio partecipa alla Camera la regale determinazione, con la quale il ministro dell'interno, conte di San Martino, è stato richiamato alla sua antica carica di consigliere di Stato; per cui il portafoglio degli affari interni è stato *pro interim* affidato all'avvocato Rattazzi, ministro guardasigilli.

Segue la discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.

S'approvano le categorie di questo bilancio fino alla

Categoria 19 *spese ecclesiastiche*, ll. 928,412,50.

Mellana. La commissione si è contentata delle promesse fatte dai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, che la spesa formante oggetto della presente categoria non più comparirà nel bilancio del 1855. Io non ho motivo a dubitare della lealtà della promessa; solo osservo, perchè non si vuole cominciare ad iscrivere in questo anno una riduzione, invece di farla totalmente scomparire nel bilancio del 1855? Nel modo che ho accennato si avrebbe maggiore garanzia, mentre sappiamo quanto è oramai consueta la caducità dei ministri.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia: Confermo la promessa di cancellare questa somma dal bilancio del 55; anzi fra pochi giorni questo sarà presentato, e la camera potrà sincerarsi non figurarvi questo stanziamento. Ma non potrei aderire al voto del dep. Mellana. Cotesta somma è destinata per sovvenzioni ai parroci poveri, nè può esser tolta, fino a che non siensi trovati altri mezzi per supplirvi: mezzi che il ministro non può prender impegno di metter in pronto che per l'anno venturo. Quanto ai redditi dell'economato, furono questi adoperati per sovvenire al clero della Savoia, in sollievo dei comuni; pel che la camera sa essere già stato dal governo preso impegno.

Michelini propone che si riduca questa cifra alla metà.

Mellana: Se invece di far economie sui parroci, si fossero fatte sull'alto clero, sull'aristocrazia del clero, sarebbesi giovato ad un tempo alla religione ed alla libertà. Ma io ho pure ottenuto il mio intento, che si sapesse cioè dove vanno i denari dell'economato. Mi pare però che, se c'era una promessa del governo, non ci fosse del parlamento e che, prima di soccorrere ai comuni della Savoia, si sarebbe dovuto soccorrere lo stato. Il ministero quindi agì poco costituzionalmente, disponendo di quella somma senza l'assenso del parlamento.

Robecchi prende a combattere un decreto emanato dal ministro Boncompagni, pel quale si veniva a togliere ai parroci che avessero più di 1000 lire di congrua per dar a quelli che fossero in condizione affatto povera ed indecorosa. Le congrue, secondo i principii della chiesa, dice l'oratore, sono pure irrevocabili, come i benefici in beni stabili.

Il sacerdote investito di un beneficio ha lo stesso diritto anche sulla congrua che vi è aggiunta. Se voi violate i canoni rispetto alle congrue, perchè non potrete violarli anche per rispetto ai beni stabili? Tant'è, della scomunica non ve la cavate; (*ilarità*) e non sarà qui possibile nessuna equa distribuzione senza che si applichi ai benefici vacanti quella misura che avete ristretta alle congrue. Se così sarà, avrete pel bilancio del 1855 un ben altro risparmio che di 928 m.ll. Molti sacerdoti trascurano la loro missione canonica, molti l'abusano. Se si avesse a fare una statistica dei parroci ignoranti o poveri, molti più se ne troverebbero tra i riccamente dotati che non tra i poveri. Per me, è già una guarentigia di virtù l'essersi questi dedicati ad un ministero faticoso con appena il necessario e talora senza. E si vorranno togliere a questi 100 o 200 lire? E che vale livellar le congrue, mentre alcuni parroci hanno sette ed otto mila lire su beni stabili e se le godono tranquillamente? Nella mia diocesi.... (*ilarità*) nella diocesi cui appartengo (*ilarità*), v'hanno alcuni parroci con 1200 e 1500 lire, e questi vennero da me, che non passo pel miglior amico dei preti (*ilarità*), colla lettera del guardasigilli in mano dicendomi di leggere, mentre in volto loro si leggeva il malcontento ed il dispetto.

Io sono stato parroco per 18 anni; 16 anni con 900 lire ed i frutti di stola, che sono la parte malifiziaria del beneficio. Negli ultimi due anni, potei vendere una porzione della casa che mi era stata assegnata e metterla a frutto 10,000 lire. Fu un vero *sic vos non vobis* (*ilarità*), ma non so come si possa andar a dire ad un povero parroco che lavora dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera, dateci quelle 400 lire che avete di più, mentre vicino a lui sta un vescovo che fa niente e mangia 70m.ll.? (*Bravo! a sinistra e dalle tribune*) Secondo le mie informazioni, e quando sarà tenuto conto dei molti riclami dei parroci,

---

per 5 centesimi essendo diminuito il prezzo degl'ingredienti), in uguale spazio percorso.

Si prepara la composizione nel modo seguente: Si pigliano 1000 chilogr. dell'olio di balena dei mari del mezzodì, purificato accuratamente e si fanno scaldare da 200° a 250° C., aggiungendo gomma elastica in parti minute, dai 24 ai 28 chilogrammi; quantità che può essere sciolta; e quando l'olio ne sia saturo interamente, aggiungesi ancora a poco a poco 11 o 12 chilogrammi di cerussa, ed altrettanto di minio ridotti in polvere fina. La composizione è di color nero e può essere conseguita in istato di maggiore o minore fluidità, purchè si vari la dose della cerussa e del minio, ingredienti che non hanno altro scopo che di addensare la sostanza fino al punto desiderato.

16. Gl'ingegneri signori Grandis, Ruva e Someiller, sono inventori d'un nuovo sistema di locomotive a vapore atte a salire e scendere i piani inclinati delle strade ferrate.

Coteste locomotive già hanno in loro favore la sanzione della sperienza, poichè son quelle medesime attualmente adoperate sul piano inclinato dei Giovi tra Busalla e Pontedecimo. Esse trascinano convogli di 60 tonnellate circa con una velocità media di 30 chilometri all'ora e sopra un piano della lunghezza di 10 chilometri circa, e la cui inclinazione media è del 30 per 1000, anzi in alcuni tratti persino di 35 per 1000. Gli autori con quest'invenzione benemeritarono assai del loro paese, e diedero saggio di quanto valga l'ingegno educato ai buoni e severi studii.

17. Antonio Bianchi è inventore d'un forno a costruzione fissa e mobile destinato alla cottura del pane.

È questo un forno del genere di quelli detti *aerotermi* con disposizioni però nuove, i suoi vantaggi si possono riassumere nei seguenti: 1. Cottura continua, sicchè in un giorno si possono eseguire 20 fornate per il pane detto di munizione, e trenta del pane ordinario; 2. Risparmio di combustibile; 3. Uso di combustibile di qualunque natura; 4. Cottura più omogenea e perfetta; 5. Risparmio di mano d'opera.

18. Dalla pannocchia e dall'arbusto del grano-turco puossi ricavare maggior quantità di buona farina che non dai grani stessi della pannocchia. Il lavoro è semplice e poco costoso. L'utilità è evidentemente grande ed importante, e la verità della cosa viene garantita. Sarebbe oltremodo desiderabile che i governi di quei paesi dove la coltivazione del grano turco è un prodotto indispensabile per la classe più povera, rivolgessero a quest'oggetto seria e pronta attenzione.

non si avranno che un 80m. lire. Veda la camera se questa somma valga un così sconveniente provvedimento e dica, se lo crede, al ministero di sospendere l'esecuzione di questo decreto. (*Boncompagni fa chiamare il dep. Lanza cui cede la presidenza*).

Boncompagni: Devo difendere un decreto emanato sotto la mia responsabilità e che non rinnego in nessuna sua parte. Non mi dilungherò in teorie, ma partirò da un'idea affatto semplice. La chiesa può risguardarsi come un istituto di beneficenza o perchè è maestra delle popolazioni nelle cose di religione o per gli uffici morali e materiali che presta alla parte più povera. È questo il concetto che meglio corrisponde all' idea del di lei fondatore. Ora altra è per gl' istituti di beneficenza la condizione dei sussidi che essi ricevono, altra quella dei beneficii e dei redditi del loro patrimonio, e noi abbiamo detratte da quelli che vanno, con una dotazione di mille franchi, al coperto del necessario, per dare a quelli che si trovavano in una condizione necessitosa. Chi percepisce sussidi dallo stato non può risguardarsi come avente diritto perpetuo. Nè si creda che io neghi allo stato ogni diritto sugli altri beni della chiesa. I diritti delle corporazioni non sono eguali a quelli degli individui. Un individuo non si può concepire senza il diritto di proprietà; una corporazione morale, la chiesa, sì. Ma cosiffatti diritti non si toccano senza grave perturbazione. Si dovevano fare due cose: distribuir meglio i sussidi dello stato e ripartir altrimenti i beni ecclesiastici. A questo riparto mancavano ancora i mezzi; l' altra distribuzione si poteva far più facilmente e correva d' altronde un obbligo al governo pei parroci della Savoia. Non 80ₘ.. ma si ottennero 200ₘ. lire, somma che fu sufficiente. Dei riclami si tenne pur conto, nè si può dir ingiusto od improvvido atto quello con cui si tolse a chi era forse in qualche bisogno, per dare a chi trovavasi in una sordida necessità.

Robecchi. Mi associo all' onorevole preopinante quanto all' essere la chiesa un istituto di beneficenza: ma ciò non toglie che per essa siano irrevocabili tanto i beneficii come le congrue. Questo dice chiaramente una bolla di Leon XII (di cui dà lettura). Io certamente respingo queste dottrine, ma non so perchè il dep. Boncompagni abbia creduto di poter toccar qui e non là. Messa una volta la mano nella piaga, bisogna andar innanzi.

Boncompagni. Il sig. Robecchi vuol farmi entrare a parlar di canoni e di bolle di papi, ed io assolutamente non ne parlerò. La condizione dei lasciti perpetui è incontestabilmente diversa da quella dei sussidii dello stato, e questa diversità non vi è teoria nè bolla che possa distruggerla. Ci era poi una ragione di facilità a cui mai non rispose il dep. Robecchi. Com' egli sta fermo nel condannare, così io sto fermo nella sentenza di quel decreto.

Il presidente. Il dep. Mantelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia che nel bilancio del 1855 non sarà più riprodotta la categoria 19, passa all' ordine del giorno. »

Michelini riclama per la sua metà.

L' emendamento *Michelini* è respinto. (*Si alzano la sinistra, Farini, Brunetti, e Delfino*).

L' ordine del giorno *Mantelli* è approvato alla quasi unanimità, meno l' estrema destra.

S' approvano le categorie 19 e le seguenti fino alla

Cat. 27. Assegni e sussidii per il clero di Sardegna, proposta dal ministero in L. 800,000, ridotta dalla commissione, d' accordo col guardasigilli, a L. 751,409.

Cavour G. si oppone all' economia di 21,000 lire fatta in questa categoria, e per una ragione di giustizia, giacchè, dice egli, quando si assegnarono alla Sardegna le 800,000 lire pel clero, ci fu come una transazione colla riforma nell' isola dell' imposta prediale, e devono essere spese tutte, se il bisogno lo richiede; e per ragione di equità, giacchè si tratta di parroci che sarebbero altrimenti lasciati in una squallida necessità.

Rattazzi: Il ministero se ne rimise alla camera. Diritto da parte di questi parroci non ci è, essendochè la legge 23 marzo 1851 parla solo di compensi per la soppressione delle decime, e se queste non ammontavano alla somma di 800,000 lire, il governo non avea per nulla obbligo di spenderla tutta: queste 21,000 lire poi dovrebbero esser date a parroci che avevano non diritti di decime, ma solo un beneficio del 5 0ₗ0, per farne essi i collettori e gli appaltatori a conto dei vescovi. Questo beneficio non può ritenersi contemplato nella legge, perchè altrimenti non sarebbe prendere per misura le decime soppresse, ma i bisogni degli individui. Siccome però si tratta di parroci e viceparroci poveri assai, così il ministero se ne rimette alla saviezza della camera.

Mellana domanda la quistione pregiudiziale. A questi miseri parroci provvedano i ricchi, od anche lo stato in altra occasione, non ora colla violazione di una legge, impiegandosi denari a favore di persone che non godevano decime. Se diamo a chi non ha diritto, non verrà mai l' occasione di togliere a chi ha di soverchio. Domando poi la soppressione delle 11,000 lire che furono eventualmente assegnate per l'arcivescovo di Cagliari. Se questa sede verrà ad essere occupata, si supplirà coi proventi di qualche altra fattasi vacante, giacchè in Sardegna vi sono undici vescovi, nè credo che sia intenzione della camera di volerli conservare tutti.

Rattazzi insiste su ciò che la perdita di diritti eventuali da parte di alcuni parrochi non avvenne per la soppressione delle decime, ma per la cessazione di un contratto. Quanto all' assegno del vescovo di Cagliari è più apparente che reale; se esso non torna, non sarà speso. Ma potrebbe venir il caso, e il governo non avrebbe modo di provvedere. Nè si può esser certi che la sede, la quale avesse a rendersi vacante, avrà un assegnamento per soppressione di decima.

La proposta *Mellana* per la soppressione delle 11ₘ. lire dell' arcivescovo è respinta a molta maggioranza.

È pur respinta, alla sola maggioranza di un voto e dopo prova e controprova, la proposta *Cavour Gust.*, per l' aumento di 21,000 lire. (*Dalla sinistra si alzano a disapprovare i soli Minoglio, Mellana, i due Michelini e Giovanola*).

La seduta è quindi levata alle 5 1ₗ4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Votazione del totale di questo bilancio.

Nomina di una commissione di 7 membri, per l'esame del codice universitario.

Modificazioni al codice penale.

— S. M., con decreti delli 22 e 24 dello scorso mese di febbraio, ha degnato fregiare della Croce di Cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica i signori:

Giovanni Ansaldo, professore d' analisi infinitesimale nella Università di Genova;

Avv. Antonio Caveri, professore di leggi nell' Università di Genova e consigliere comunale di detta città.

Sulla proposizione del ministro dell' interno, i signori:

Notaio Giuseppe Balbi, vice-sindaco di Genova;

Dottore Angelo Castiglione, sindaco di Castiglione;

Vincenzo Vignolo, sindaco di Noli;

Gian Matteo Cuneo, sindaco di Capraja;

Giuseppe Cavani Massa;

Pietro Elena, amministratore di varie opere pie.

— S. M., con un decreto del 4 marzo corrente, ha rivocato Vincenzo Bruscu-Onnis dall' impiego di applicato presso la segreteria della R. Università degli studi di Torino. (*G. P.*)

— L' *Armonia* del 7 comincia il racconto dei tumulti di venerdì colle seguenti parole:

« Rivivono tra noi gli antichi errori. Tra le » eresie degli anabattisti vi avea questa, che » non fosse permesso al magistrato cristiano » di punire i rei colla pena di morte. Il Bel» larmino la confutava nelle sue *controversie*. » Venne il Beccaria ed affermò la pena di » morte ingiusta, inutile, eccessiva, nocevole » alla società, inumana, *una guerra di una na» zione contro un cittadino*. Voltaire commentò » il Beccaria, e poi in seguito i filantropi e i » rivoluzionari colla penna da una mano e il » pugnale dall' altra furono sempre costanti nel » perorare per l' abolizione della pena di » morte. »

— Il conte di San Martino lascia il portafoglio dell' interno al commendatore Rattazzi, il quale, cedendo il suo al cav. Cibrario, mette quello della pubblica istruzione a disposizione del sig. Cadorna, restaurando così il ministero democratico, meno il marchese Pareto, e più il conte Cavour. Queste dicerie furono in parte dichiarate vere dalla gazzetta ufficiale. (*Armonia*)

— Siamo accertati che Rattazzi venne collocato definitivamente al ministero dell' interno, e che il portafoglio della giustizia fu destinato al cav. Vigliani, avv. fiscale generale in Nizza. (*Voce della Libertà*)

— Siamo accertati che, dietro un ordine del ministro della guerra, la lettura della *Voce della Libertà* fu proibita nei quartieri dei soldati. (*Arm.*)

Parigi, *4 febb.* — Leggesi nel *Moniteur*: « Il viaggio di S. A. R. il duca regnante di Sassonia Coburgo nelle attuali circostanze ha un carattere d' opportunità facile ad apprezzarsi.

«L'alta sua posizione in Alemagna, l'importanza delle sue relazioni, la sua parentela con la maggior parte delle case sovrane, sono un elemento di confidenza per tutti coloro che intraveggono nell' unione degli Stati dell' Europa occidentale delle probabilità certe di abbreviare, se non di prevenire, gravi avvenimenti.

«L' estrema cordialità, il completo accordo che presedettero alla prima conferenza, ed ai rapporti che si sono stabiliti tra S. M. l' imperatore dei Francesi e S. A. R. il duca regnante di Coburgo, fanno concepire una favorevole opinione dell' impressione che il soggiorno di S. A. R. lascerà in Francia, e che egli porterà, crediamo, in Alemagna ».

— La nota pubblicata in testa al giornale officiale vi confermerà quanto ieri vi dissi circa il viaggio del duca regnante di Sassonia Coburgo, il quale è trattato dall' imperatore nel modo il più lusinghiero. Ieri sera per esempio alle sei fu cambiato lo spettacolo dell' *Opera*, al *Mosè* furono sostituiti gli *Ugonotti* in omaggio a S. A. Quest' oggi l' imperatore ha fatto una passeggiata a Versailles col duca e il ballo di questa sera sarà splendidissimo.

— L' *Indépendance* d' oggi pubblica la risposta dello czar all' imperatore dei francesi. Nel momento in cui vi scrivo questo giornale non fu distribuito a Parigi e forse sarà trattenuto alla posta. Ma voi lo riceverete direttamente e potrete giudicare questo documento che è della più grande importanza e deve togliere ogni illusione d' accomodamento se mai taluno può ancora conservarla. (*Opin.*)

Vienna, *4 marzo.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

Ci si assicura da fonte autentica che fra l'Austria e la Prussia sono in corso delle trattative pella conservazione degli interessi della Germania e delle due grandi potenze in particolare di rimpetto alle differenze attuali.

— Scrivesi da Bukarest in data 23 p. p.: Nelle vicinanze di Tultscha ebbero luogo in questi ultimi giorni ripetuti attacchi da parte dei Russi contro le trincee e le batterie che i Turchi vanno erigendo alle bocche del fiumicello Tultscha. Siccome gli attacchi non avevano altro scopo che d'impossessarsi dei lavori che i Turchi riprendevano istancabilmente così terminavano sempre colla ritirata dei Russi. Il punto è assai importante, avvegnachè, se i Turchi riescono a fortificarsi, molesterebbero essenzialmente la navigazione.

Borsa di Genova del 8 marzo

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0ₗ0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	83 1ₗ2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	80 3ₗ4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)......	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1100 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *marzo*.

4 1ₗ2 per °ₗ₀	aperto a .	— —	94 75
	chiuso a .	— —	94 25
3 per °ₗ₀	aperto a .	— —	66 75
	chiuso a .	— —	66 55
Consolidati Inglesi	.	— —	91 3ₗ8
5 per °ₗ₀ Piem. (*C. R.*)	.	— —	84 —
5 per °ₗ₀ id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °ₗ₀ id..........	.	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 7 *marzo*.

Nella seduta d' oggi la Camera dei Deputati si occupò del progetto di legge per modificazioni al Codice Penale, e si aggirò nella discussione generale.

Quattro oratori presero ad oppugnarlo e tre a difenderlo.

TRIESTE, *7 marzo, ore 9 m. 15 di sera.*

Il Vapore *Grecia* portò la notizia che a Corfù correva voce che Arta fosse stata presa d' assalto dagli insorgenti.

Prevesa viene fortificata dai turchi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico			esterno all'ombra e al nord					IGROM. di Saus·	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
1	merc.	3	770 20	770 40	770 05	12 4	14 5	13 8	12 7	13 9	13 6	13 8	9 0	84	»	»	c.	»	c.	S. O.	c.	ser. nuv.	sereno	ser. con vap.	calma	0 50
2	giov.	4	773 15	773 39	772 60	11 7	12 8	14 0	10 3	12 7	14 8	14 9	8 3	62	»	N. O.	c.	N.	d.	N.	d.	velato	sereno	ser. con nuv.	idem	0 51
3	ven.	5	774 25	774 40	772 25	9 6	11 0	12 4	8 3	9 4	12 1	12 2	5 9	67	»	N.	V.	N.	V.	N. O.	V.	sereno	sereno	sereno	idem	0 45

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 9 Marzo 1854. — **N.° 1351**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Il Cattolicismo e Patriottismo dei moderati giudicato dalla *Buona Novella*

Chi varrebbe a capir la ragione per cui la *Buona Novella* ripetutamente in due numeri successivi la si piglia con *alcuni scrittori e pubblicisti italiani* e mena sì grande scalpore e fracasso, in buona sostanza contro tutti quanti ,sono que' buoni moderati che favoreggiano la sua causa comecchè non vogliano manifestamente dichiararsi eretici e valdesi? Lasciamo che altri fabbrichi congetture a suo piacimento: a noi non talenta cercare il perchè, quanto più invece ci torna gradevole notare il fatto, e discorrercela un pochetto su di esso così all'amichevole coi nostri buoni lettori.

Voi dunque, miei cari, non siete già usi di leggere il foglio valdese, perchè venerate il precetto della Chiesa, che ve lo interdice, ma questa volta vi so dir io che insieme alle consuete eresie contiene di utili verità che non vi deve tornare sgradevole di conoscere. La *Buona Novella* è tutta in provare ai *moderati*, giornalisti o funzionari pubblici ch' e' sieno, come a voler essere coerenti colle massime e coi principii da lor professati debbano smettere il vezzo di più volersi per ogni costo chiamare cattolici, e deposta ogni maschera, chiarirsi protestanti sia qual si voglia la setta cui dieno il nome. In verità che la *Buona Novella* non la discorre poi male: giova sentire lei stessa:

« Osserviamo, ella dice, come que' pubblicisti e scrittori rinneghino quella tradizione italiana (qui *tradizione italiana* si prende nel senso del nuovo vocabolario, che certo non è quello della Crusca, ed equivale in nostro senso a frenesia rivoluzionaria) di cui si mostrano ligii cotanto, e come osteggino la ragione impugnando la verità di certi principii elementari, che essi per un inesplicabile acciecamento sogliono travisare, combattere e mutilare. » Questo è il tema del lungo discorso, e vorrei quasi dire la proposizione della predica fatta ai ministri e a parecchi tra' giornalisti piemontesi. Siegue la confermazione per enumerazione di parti, onde assumendo molte delle massime oggidì professate e tenute in conto di assiomi indimostrabili, si viene a dedurne come conseguenza al tutto legittima ed innegabile, doversi dai moderati, se lor piaccia esser logici, abbandonare la Chiesa, anticaglia del medio evo, per abbracciare il protestantesimo, religione viva e robusta del nostro secolo.

La ristorazione delle sorti d'Italia è il primo bisogno del nostro secolo, il gran disegno dei pensatori antichi e moderni, l'anelito più naturalmente sentito dal popolo. Ma all' attuazione di un fatto, cui mira il concorso unanime di tanti e sì nobili sforzi, si oppone un fantasma il quale colla sua ombra nefasta annienta l'azione dei popoli e della idea, il papato. La è cosa, dice la *B. N.*, cui basta enunciare senza darsi briga a comprovare, tanto la è manifesta e palese. Onde a noi *olim* gesuiti e gesuitanti, ora cherici e chericali, per la confessione stessa del foglio valdese è del pari palese e manifesto che cosa sia cotesta *ristorazione d'Italia* vantata del pari dai moderati come dagli eretici, dai democratici, come dai liberali: la distruzione del papato. Noi siamo, a giudizio di tutti i sumentovati, i più dichiarati nemici della patria, perchè più di essa e prima di essa veneriamo e vogliamo il papato.

Ma questa volta, già lo abbiam detto, la *B. N.* non ha briga con esso noi, ma con altri, cui essa dà nome di *neo-cattolici*, e descrive dicendo esser coloro i quali vogliono *dare ad intendere ai creduli che havvi al mondo un cattolicismo vero e distinto dalla corte di Roma*............i quali in brevi parole professano e vogliono *la rigenerazione del papato*. Ma proprio su *questo punto capitale decisivo* la B. N. *li dichiara in errore, e si accinge a fornirne brevemente le prove*.......

Noi chericali non dubitiamo punto delle sue buone ragioni, e della validità di tali prove. Posti fuor di questione, ci dilettiamo di seguire alquanto la nuova strategica per riderci un po' alle spalle di chi lo merita ed entrar poi alle fine, se così ci parrà, ancor noi in battaglia contro dei vinti e dei vincitori. S' oda intanto come ragioni a' suoi avversarii la B. N.

« Prima di tutto, chiediamo...., in che conto tenete voi l'autorità del Pontefice? Lo credete voi investito da Dio di tutti quei poteri di cui egli si vanta unico e legittimo depositario? Lo credete voi il solo competente a decidere in materia di fede e di costumi? Siete voi pronti a chinare il capo, a ritrattarvi qualora egli nella sua ispirata sapienza intendesse disapprovare le vostre opinioni e condotta? Vi credete voi obbligati a prestar obbedienza alle leggi che egli emana e sancisce..? Infine accettate voi il pontefice come egli decide di poter agire per mandato divino; o invece giudicate di poter derogare a questo divino mandato spingendo il Pontefice ad accettare le riforme da voi giudicate opportune e conformi a giustizia, ma da lui respinte..? Nel primo caso vi proveremo ciò che vi resta a sapere » dice il foglio eretico, che, cioè non giova alcuna autorità di Pontefice posciachè *si deve procedere colla ragione e con prove positive*. *Nel secondo*, prosiegue, *potete toccare con mano che siete o eretici o illusi, o di mala fede*: e ne dà le buone ragioni più sotto scrivendo: « Noi manteniamo che un cattolico, ad essere conseguente a se stesso, anche senza accettare siccome articolo di fede la infallibilità del Papa, abbia stretto dovere di uniformarsi ai comandi della autorità ecclesiastica.. » (Che dite a tale asserzione, voi San Martino e Lamarmora, per discorrerla coi viventi senza evocar dalla tomba le ombre sacrate dei Santarosa?) « Se la facoltà di esame fosse accordata ai cattolici, prosiegue l'articolo che analisiamo, certo che la società religiosa di cui fanno parte, cadrebbe in pronto dissolvimento. L' autorità del dogma importa e rende necessaria una autorità legislativa, la quale emani leggi e le sanzioni: nè alcun potrebbe levar pretesa a sottrarvisi per qualunque motivo, senza insorgere contro di esse, e dichiararsi in guerra aperta con quello stesso dogma che egli falsamente sostiene di professare e difendere ». (E voi che dite, a questa teoria, buona anima di Siccardi con quanti esistono vostri ammiratori e seguaci?) La *B. N.* vi ha giudicati, dicendo che *nel vostro caso all'empietà della ribellione si aggiunge la viltà della menzogna*; *poichè i principii non ammettono via di mezzo ed è giocoforza o parteggiare per essi, o levarsi in armi contro essi ed oppugnarli*.

E la *Buona Novella* va più innanzi ancora; prova che la *viltà della menzogna* è proprio in *questi pubblicisti e scrittori italiani che si dicono cattolici*, a dispetto dei loro stessi sentimenti e delle massime che hanno tutto dì sulle labbra. Infatti, dice, « sono essi veramente sinceri e sottomessi all'impero delle leggi della Chiesa Romana?... Uno degli errori alla Chiesa cattolica più funesti, e da essi generalmente ammesso, è il principio giuridico della libertà di coscienza.... Regola per un cattolico e criterio unico in fatto di fede e di costume, dev' essere l' autorità gerarchica ed il comando del Pontefice, il quale solo può decidere e prescrivere quello che a ciascuno sia lecito credere ed operare. Al potere ecclesiastico non puossi sfuggire nè per la tangente della ragione, nè per quella dei fatti » (salve le scappate dei libertini e degli eretici).......
« La libertà di coscienza fu quindi non solo non tollerata, ma proscritta dalla Chiesa Cattolica, (e qui la *B. N.* rende omaggio alla buona logica di essa Chiesa): poichè se il fedele possiede..... la verità che viene da Dio può egli legittimamente dubitarne? E se il dubbio in lui non è legittimo potrà egli pretendere ad una non necessaria, anzi pericolosa e colpevole libertà di esame? E tolto il libero esame, come non si diniegherebbe ad ognuno per legge immutabile la libertà di coscienza? La Chiesa cattolica infatti.... la diniegò, e la diniega. La libertà di coscienza suona per essa lo stesso che indifferentismo, e sotto cotesto nome fu ripetutamente dai pontefici fatta segno alla universale esecrazione. Gregorio XVI appella l'indifferentismo *quella fetentissima scaturigine da cui uscì quella erronea sentenza, o piuttosto deliramento, per cui a chiunque deesi assicurare e mantenere la libertà di coscienza*. Nè si dica che tale dottrina colpisca solo i non cattolici, no: la chiesa non riconosce che due classi di persone nel mondo, i fedeli e gli infedeli, i credenti e gli eretici; e chiunque non professa pienamente le sue leggi, può bensì figurare nelle statistiche dei cattolici, ma ha cessato di esserlo in ispirito; e si trova quindi per suo fatto nel campo dei nemici.... » Il *Cattolico* sottoscrive a tutto questo tratto della *Buona Novella*, e colla *Buona Novella* dimanda come mai cotesti odierni sì caldi fautori della *libertà di coscienza osano dirsi cattolici*? E lascia che risponda il foglio Valdese « No, ad esser logici, ad esser veri credenti essi dovrebbero invece proclamare l'enormezza e l'ingiustizia di questo fatale principio. » E gli uomini dal giusto mezzo che risponderan eglino?

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(febbraio)

SUNTO. — ITALIA. Roma. *Opere alle quali dava incoraggiamento Pio IX* — 1. *Adunanze di fanciulli in Alatri e scuole serali a Roma* — 2. *Riscatto dei fanciulli mori* — 3. *Dame di carità* — 4. *Le piccole sorelle dei poveri* — 5. *Riordinamenti e decorazioni militari* — 6. *Visita del S. P. allo stabilimento del Gaz a Roma e decorazione al direttore* — 7. *Beneficenza* — 8. *La festa della purificazione di M. V.* — Piemonte. 9. *Vane apparenze di trattative con Roma* — 10. *Legge sulla leva dei chierici* — 11. *Condanne di giornali* — 12. *Continuazione delle ostilità contro del Clero delle Valli d' Aosta.* — Genova. 13. *Sforzi dei protestanti* — 14. *Un trionfo dei protestanti.*

1. È sempre imponente lo spettacolo che presenta ogni giorno il Pontefice sommo della Chiesa cattolica nella moltiplicità degli uffizii che come principe de suoi stati adopera a felicitarli e come Padre e Pastore universale benedice e provvede a tutta la cristianità che a lui si volge come a sicura guida e ad unico suo centro. — Noi vediamo Pio IX in questo mese interessarsi a pro dei fanciulli incoraggiando con grazioso dono di alcune medaglie d'oro e di argento i promotori di una novella associazione instituita nella città di Alatri per le cure di zelante sacerdote romano che chiamò nell' opera sua varii altri zelanti sacerdoti. Costoro raccolgono a pie adunanze quanti fanciulli trovano a vagar per le vie oziosi e abbandonati a se medesimi dalla noncuranza od impotenza dei genitori. I sacerdoti coodiuvati pure da zelanti secolari raccolgono quei fanciulli in ogni dì festivo in luogo ed ora apposita e si studiano di educarli cristianiamente e civilmente secondo la loro condizione. Sono ora più di 500 i giovinetti che frequentano la pia adunanza. — Intanto a Roma le scuole noturne sotto il paterno sguardo del S. P. pigliano ogni dì nuovo incremento. Una novella scuola aprivasi testè nel Rione di Trastevere e già più di 100 fanciulli vi sono raccolti ed instruiti nella religione e in tutto ciò che è necessario a poveri artigiani.

2. Pio IX non si contenta di incoraggiare ma si fa spesso promotore esso stesso di quelle pie opere che possono tornare a maggior gloria di Dio ed a salute delle anime redente. — L'opera del riscatto dei fanciulli mori che tutta si accoglieva nello zelo del sacerdote genovese Nicolò Olivieri, non bastava al S. P. coodiuvarla sempre con generosi sussidii, ma volle assicurarne la durata, invitando l'Ordine dei PP. Trinitarii scalzi della redenzione degli schiavi a dividere col zelante sacerdote la santa impresa: e il Procuratore generale di quell' inclito ordine per bella coincidenza prevenendo l'invito del Papa già si esibiva compagno all'uffizio di corredentore dei poveri mori.

3. Intanto il S. P. (il 12 febb.) benediceva ed incoraggiava un altra opera di carità ricevendo e benedicendo le pie promotrici che prostrate a suoi piedi gli rendevano conto dell' incremento della pia opera. È Mons. Borromeo maestro di camera di Sua Santità che instituiva, è circa un anno, una società di *Dame di Carità* onde provvedere di lavoro le giovani operaie che ne difettano e giovare così in pari tempo alla loro moralità. Dio benedisse a quest'opera e dopo qualche mese l'associazione dovette dividersi in due conferenze, una della quale è presieduta dalla principessa di Saxe e l' altra dalla contessa Rampon. Nei primi giorni del mese di febb. p. p. celebravasi nella Chiesa del Caravita il primo anniversario della Società. Monsignor di Hohenlohe cameriere secreto di S. Santità recitò analogo discorso e si conchiuse con una questua in pro dell'opera. Il S. Padre l'arricchì di preziose Indulgenze e la classe operaia di Roma avrà un nuovo titolo onde benedire alla cattolica carità.

4. Per implorare la benedizione d' un' altra nuova opera di carità prostavansi testè a piedi del trono Pontificale il fondatore delle *Piccole sorelle dei poveri*, l'abbate Le Pailleur e la superiora generale. Il voto di zelanti personaggi di Roma, o meglio la provvidenza, conduceva nella santa città que' angioli di cristiana beneficenza. L' instituzione delle *piccole sorelle dei poveri* raccoglie i vecchi impotenti e miserabili e ne consola gli estremi della vita con i conforti della religione e con ogni maniera di pietosi temporali provvedimenti (V. *Catt.* 1339).

5. Ma al ben essere civile e religioso della società concorre in gran parte una ben regolata milizia, tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica e privata; ebbene il Santo Padre mentre vuole che la milizia de' suoi stati sia organizzata con regolamenti di disciplina

Una Corrispondenza

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla importanza della corrispondenza particolare del *Courrier des Alpes*, che pubblichiamo. La gravità delle voci sparse nella capitale che accenna il corrispondente è tale da eccitare il maggiore interesse. È fuor di dubbio che siamo vicini ad una crisi suprema e che è ormai inevitabile una lotta decisiva fra il principio monarchico costituzionale ed il principio democratico. Confidiamo che ancor questa volta lo Statuto, basato sulla monarchia e sulla religione, trionferà dello spirito rivoluzionario e sarà la tavola di salute per lo Stato.

Torino, 27 febbr. 1854.

Il viaggio del re a Genova è sempre il tema di ogni conversazione, nè potrebbe essere altrimenti. Quando un giovine monarca per la seconda volta dopo il suo avvenimento al trono visita la città che per la sua popolazione, pel suo commercio, e per la sua importanza marittima può chiamarsi la seconda capitale del regno, è ben naturale che questo viaggio sia il soggetto di racconti diversi. Non potendoli tutti riferire accennerò solamente i più singolari.

Il re a Genova è una cosa al tutto a parte. La sua augusta persona e tutta la reale famiglia furono salutate ed accolte con acclamazioni da tutti coloro che veggono un pegno di forza nell' unione della Liguria e del Piemonte. Il re fu salutato ed accolto con acclamazioni perchè lo merita e perchè è una cosa ben distinta da'suoi ministri, che non potevano appropriarsi alcuna parte in questi applausi.

Cavour non è uscito nemmeno una volta sola in compagnia del re; Lamarmora solo fu presente alla rivista, ed ecco tutto. Gli altri ministri passarono inosservati e non si sono messi in luce. La nobiltà genovese attestò al re la sua devozione con balli e feste. Il popolo fu, secondo il solito, o spettatore o tumultuante.

I partigiani del ministero accorrevano in folla per fare cerchio ed ascoltare, ma dicesi che nulla di buono abbiano raccolto pe'loro amici; le maledizioni superavano d'assai le benedizioni. Il sig. Buffa s' era dato molto d' attorno per preparare il terreno, ma ha fatto fiasco. Colla sua *Gazzetta*, colla sua *Stampa*, col suo *Corriere Mercantile* non giunse a cambiare l'opinione pubblica, che si è manifestamente mostrata contraria all'attuale ministero. Lo credereste? Forse no, ma chiunque potè vedere ed osservare, non può negarlo, ed il tempo ne mostrerà i frutti. Si dice che i ministri siano molto soddisfatti del viaggio del re: rimane a sapere se il re sia egualmente contento de' fatti loro. I giornali, ed i partigiani del ministero lo affermano, e mostrano i bei vagoni che costarono centinaia di migliaia di franchi, ma vi sono molte altre persone che dicono, al contrario, che questi bei vagoni erano piuttosto pei ministri, che gli hanno fatti costrurre, che proprio pel re, cioè i ministri fanno quanto possono per tenersi ritti impedendo che giunga la verità ove dovrebbe essere conosciuta.

Passo ora ad altre cose.

Lo spavento è nel campo di Agramante. La nota del *Moniteur* di questi ultimi giorni relativa all' Austria ed alla Francia, e le dichiarazioni di lord Clarendon al Parlamento inglese in occasione dell' alleanza dell'Austria e della Prussia colla Francia e coll' Inghilterra nella questione d' Oriente hanno gettato la confusione nel seno del ministero, e nelle fila ministeriali.

Queste notizie unite all'accoglienza poco favorevole che il ministero ha ricevuto a Genova, ha fatto comprendere a tutta questa gente che la politica del centro sinistro, sposata dal sig. Cavour tocca il suo termine.

V' annuncio ora un fatto estremamente grave di questa politica; il ministero Cavour ordinava segretamente preparativi di guerra senza aspettare l'approvazione delle Camere o la piega degli avvenimenti.

Le casse dello Stato sono in un'estrema penuria; il governo ha testè tolto ad imprestito un altro milione dalla Banca Nazionale. Dicesi che tra poco si darà corso forzato a'biglietti, e che i creditori dello Stato saranno per lo innanzi pagati con buoni del tesoro. Ecco la situazione in cui il ministero Cavour ci ha posti. Le cose essendo giunte a questo estremo non rimane altro espediente che quello di liberarsi prontamente da uomini, che dopo aver condotto ogni cosa ad imminente rovina, danzano ancora sugli orli dell'abisso, ingannando la nazione, il Parlamento, e la Corona.

Corrono questa mattina diverse voci. Si dice che fu rappresentata al re la gravità della situazione da persone in alto locate, che gli avrebbero manifestato quanto urgente e necessaria fosse l' iniziativa reale in mezzo alle estreme difficoltà in cui versa il paese. Dicesi che in seguito di queste comunicazioni sarà presa una grave determinazione.

Ma, intanto che si aspetta, rimane a votare il bilancio. Alla fine di marzo spira la facoltà accordata al governo di riscuotere le imposte. Questo ministero che non ha atteso che alla propria conservazione col sacrifizio di tutti i grandi interessi della monarchia, lascia nel suo cadere le più gravi difficoltà da superare. Ma si dice dovunque che si spiega in alto una insolita energia, e che uomini egualmente energici si dispongono a secondarla ed a salvare il paese dall' abisso in cui lo ha condotto un branco d' uomini senza pietà, ambiziosi e privi di probità politica. Si crede che sviluppata una volta questa energia, i mezzi legali e costituzionali energicamente adoperati saranno sufficienti.

Del resto gli uomini che hanno fino ad ora dominato nel paese sono in assai piccolo numero; la grande maggioranza della nazione, la maggioranza stessa del Parlamento saranno per certo favorevoli al nuovo ministero composto d' uomini leali, forti e risoluti a mantenere intatta la dignità e l' indipendenza dello Stato, guardandosi con prudenza e giudizio dal menomo sospetto di pressione straniera.

Si dice infine che questi uomini sono già trovati, e che al primo cenno del re saranno pronti a metter la mano alla grande opera della comune salvezza.

PARTE RELIGIOSA

Gran Ducato di Baden. — Questo Governo dicesi disposto di venire ad un concordato colla S. Sede per assestare le differenze coll' arcivescovo. L' inviato sarebbe il conte di di Leiningen che è cattolico, ed è tenuto in pregio di uomo onesto. Ma se è vero che quel governo non ha nulla rimesso della sua rabbia contro i preti, vi è assai da dubitare della realtà di questa missione. Per altro la riproduzione della comedia già rappresentata dal governo Piemontese, intitolata: *Le trattative*, e da altri governi radicali affini. Siccome tutti sono guidati dagli stessi principii, così è naturale l'aspettarne i medesimi risultati.

(Patriota)

NOTIZIE DIVERSE

Il Costituzionale nuovo giornale di Torino, cominciò le sue pubblicazioni, come erasi annunciato, il 1 del corrente, e continua regolarmente a pervenirci. I lettori del *Cattolico* avranno conosciuto dal brano del programma del *Costituzionale*, che abbiamo riportato, come questo nuovo giornale intenda la libertà di coscienza in un modo affatto inamissibile pei cattolici; nei suoi numeri continuò a propugnare la stessa malintesa libertà. — In politica poi sembra che voglia sostenere l'attual ministero e difenderne la politica.

Furto in Torino. — Parlasi di un gran furto che sarebbe stato commesso nella notte dal 3 al 4, con rottura, a pregiudizio di un formaggiaro, con depredazione di cospicua somma di danaro, nel magazzino da esso tenuto vicino alle tettoie di piazza d' Italia.

Nuova grassazione sullo stradale d'Ivrea. — Verso le ore 8 pomeridiane del 26 p. p. febbraio una banda di nove o dieci malandrini assaliva sulle fini di Caluso e presso la trasversale tendente alla frazione Rodallo la vettura corriera proveniente da Torino, depredandone minacciosamente L. 200 in totale, ma senza violenza ai passeggieri. Le investigazioni fatte subito dopo dell'avvenuto dai Carabinieri e dalla Milizia Nazionale del luogo danno a sperare l'arresto degl'indiziati di cotesto delitto.

(Armonia)

Beneficenza — Ci è grato di poter annunciare che Roma generosamente risponde colla sua carità all' invito che il Sommo Pontefice le ha fatto a nome dell' Emo e Rmo sig. Cardinale Patrizi, suo Vicario, per dare aiuto alla popolazione dell' Umbria, colpita dal terremoto nella notte del 12 febbraio p. p.

Una somma di denaro è già stata spedita all' Emo e Rmo sig. Cardinale Pecci, Vescovo di Perugia, affinchè possa provvedere ai bisogni i più urgenti dei miseri danneggiati.

(G. di Roma).

Testo *delle istruzioni del ministro della marina e delle colonie, indirizzate agli uffiziali generali, superiori ed altri comandanti della marina.*

Parigi, 23 *febbraio* 1854.

Signore,

Il mio dispaccio del 18 di questo mese ha richiamato particolarmente la vostra attenzione sulle gravi complicazioni che in Europa ha fatto nascere la quistione d'Oriente. Le trattative intraprese per iscioglière pacificamente la controversia tra la Russia e la Turchia non hanno avuto alcun resultato, e tutto fa credere che migliore effetto non avranno i nuovi sforzi.

L'Inghilterra e la Francia hanno risoluto di proteggere l'impero ottomano ed opporsi, anche colla forza, a' progetti d'invasione della Russia. Queste due grandi nazioni sono intimamente unite nella loro politica, e s'hanno reciprocamente scambiato i pegni più sicuri della loro alleanza. Le loro squadre incrociano di concerto nel mar Nero, e si prestano a vicenda il più leale concorso. I due governi, dopo avere adottato una politica comune, sonosi ugualmente messi di accordo su tutti i mezzi di azione.

Questa alleanza della Francia e dell'Inghilterra non deve soltanto rivelarsi ne' mari di Europa. Il governo di S. M. Imperiale e quello della regina della Gran Bretagna desiderano che la medesima unione, il medesimo accordo regnino sotto tutte le latitudini del globo.

Le forze navali inglesi e francesi devono dunque prestarsi un mutuo concorso in tutte le regioni, sin nelle più lontane.

Subito dopo che avrete ricevuto queste istruzioni, cercrete di mettervi in corrispondenza coi capi delle stazioni, co'comandanti dei bastimenti della Gran Bretagna. Combinerete, di accordo con loro, tutte le misure che avrebbero per oggetto di proteggere gli interessi, la potenza o l'onore della bandiera delle due nazioni amiche.

Vi presterete, perciò, una vicendevole assistenza, sia che vi tocchi di attaccare il nemico, quando le ostilità saranno cominciate e quando la guerra sarà stata dichiarata, sia che vi troviate, dopo questa, nel caso di difendervi.

Dovrete accordare la vostra protezione a'legni commerciali della Gran Bretagna nel medesimo modo che i bastimenti di guerra dell'Inghilterra presteranno aiuto e protezione a' nostri navigli di commercio.

In una parola, i due governi di Francia e d'Inghilterra desiderano che le loro forze navali armate agiscano come se appartenessero ad una sola e medesima delle due nazioni. Sto sicuro, che per quanto vi riguarda, non perderete mai di vista questa norma di condotta, e saprete praticarla in modo da rinforzare anche più, se si può, l'intima unione de'due paesi.

Sinchè le ostilità tra la Francia e l'Inghilterra da un lato, e la Russia dall'altro, non saranno cominciate, e la dichiarazione di guerra non sarà stata fatta, vi asterrete dal prendere delle misure aggressive, e vi terrete sulla difensiva. Quando sarà il momento, avrò cura di trasmettervi le istruzioni necessarie per l'attacco.

Ricevete l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il ministro secretario di Stato della marina e delle colonie:

Théodore Ducos.

Insurrezione Greca. — Il *Monitore Ellenico* addossa sulla Porta Ottomana la responsabilità dell' insurrezione greca colle seguenti parole:

« Certo si è che per ragioni, le quali a noi non spetta andar esaminando, ma che saranno meritamente apprezzate in Europa, alcune provincie del Continente furono costrette ad impugnar le armi contro la dominazione ottomana. La sollevazione scoppiò nelle provincie di Radebitzi e di Zoumerka nell'Epiro.

« Questo repentino evento, la cui notizia non tardò a spandersi nelle contigue parti della Grecia, delle quali un certo numero di abitanti sono emigrati delle provincie poste

---

e di servizio che dell'esperienza, fossero gindicati migliori, non vuole che manchi quanto può coltivare nel soldato il sentimento religioso il quale ne santifica il valore e ne assicura la fedeltà (V. *C.* 1335). — E poichè un mezzo di educazione morale pel soldato è l'incoraggiamento del meritato onore, S. Santità decretava fino dal principio dell'anno corrente che ben 30 circa decorazioni pontificie fossero distribuite alla divisione francese e la congregazione dei Brevi avendo terminati i diplomi, furono unitamente alle decorazioni consegnati testè al generale in capo il quale, si crede, sia per farne la distribuzione all'occasione d'una rivista che avrebbe luogo alla preseuza del principe di Prussia.

6. I Pontefici furono sempre i principali promotori del progresso di scienze ed arti, checchè ne dicano in contrario i nemici del Papato facendo contrasto alle veridiche storie, non che all'evidenza dei fatti; la Città eterna sta lì a perpetua loro condanna — L'illuminazione a gaz va ogni giorno aumentando in Roma. Il S. Padre degnavasi di fare una visita allo stabilimento. Il sig. direttore Stepherd ebbe una medaglia d'oro in segno dell'alto gradimento di Sua Santità e gli altri impiegati sperimentarono parimente in occasione di detta visita la sovrana munificenza. — Allo scopo di provvedere alla conservazione ed allo splendore delle arti belle nei sacri edificii, intendeva la notificazione di S. E. il card. vicario presidente della commissione di archeologia sacra (V. *Catt.* n. 1344).

7. Nulla sfugge allo sguardo paterno del S. Padre — La carezza dei viveri aggravandò la misera condizione della classe operaia Pio IX dà opera perchè trovisi nelle svariate beneficenze della carità cristiana un conforto. Volle quindi che si aprisse in Roma una quarta casa soccorsale del S. Monte di Pietà. L'utilità pel povero ne risulta grandissima. In soli 18 mesi sopra 198,300 dimande di prestiti inferiori a scudi 4, si sono somministrate da tre soccorsali Sc. 165,000. La quale somma alla cifra di Sc. 76,800 che si compone di soli prestiti non superiori ad uno scudo largiti gratuitamente alla classe più povera senza verun interesse. Il risparmio venuto ai poverelli da queste case succursali stando ai limiti della tariffa de' compensi e pesi che avrebbero dovuto pagare ai così detti rigatieri, ascende a circa scudi quattromila. — Intanto nei quartieri più poveri si stabilirono dei forni perchè la classe più bisognosa abbia pane a prezzo inferiore al comune. La Società di San Vincenzo stabilì in due punti della Città delle minestre economiche onde a piccolissimo prezzo fornirne ai bisognosi. Giovarono a questa beneficenza le elargizioni fatte alla Società dell'Ordine di Malta, ma il S. Padre accrebbe di una abbondante limosina quel piccolo tesoro.

Intanto sopraggiunsero le calamità del terremoto nell'Umbria e tosto Pio IX accorreva in pro' dei poveri danneggiati con una elargizione di scudi 500 del suo peculio particolare e, per suo ordine, il Cardinale Vicario con sua notificanza del 20 febbraio eccitava la carità dei Romani a soccorrere agli infelici annunziando che i signori addetti alle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli assumevano l'impegno di radunare a elemosine presentandosi ai rispettivi domicilii onde sollecitare i soccorsi. La voce pontificale fu sentita vivamente dalla guarnigione svizzera di Perugia e volle privarsi di 200 razioni di pane perchè fossero distribuiti in elemosina ai poveri della terra di Bastia.

8. Anche quest'anno la festa della *Purificazione* fu celebrata a *S. Pietro*, come si cominciò ad usare l'anno scorso, celebrandosi prima nella cappella Sistina. Pare che l'affluenza dei forestieri ad assistere a questa magnifica solennità, e la pompa maggiore che si può spiegare nella detta Basilica, ne sieno stati i motivi. Assisteva alla cerimonia, in una tribuna, il principe di Prussia, nè mai vi fu osservato tanto concorso di militari francesi; un centinaio di ufficiali si presentarono a ricevere dalle mani del Pontefice la candela benedetta.

Piemonte — 9. Il conte Roberto di Pralormo a Roma, che aveva finora il titolo d'incaricato d'affari pel Piemonte fu innalzato al grado di ministro residente. Taluni vollero in ciò conoscere l'intenzione di un ravvicinamento per parte del governo Piemontese alla S. Sede, ma tutto al più potrebbe vedervisi in ciò il desiderio di farlo credere. Il conte Pralormo reduce da Torino il 5 gennaio, appena il 23 dello stesso presentava al S. P. le lettere che lo accreditano nella sua nuova qualità: fu quindi osservato come significativo questo ritardo; anzi questa udienza fu solo pubblicata il 1.o febbraio dal *Giornale di Roma*. Secondo dice l'*Armonia* si voleva trattare a condizioni impossibili: (V. *Catt.* 1341). Ma non abbiamo a congetturare su questi ritardi, nè da queste dicerie, quando abbiamo i fatti che ci chiariscono pur troppo delle durevoli tendenze del Piemonte ad una anticattolica indipendenza.

10. Uno di tali fatti sarebbe la legge presentata dal

sotto l'autorità ottomana, o cittadini i quali hanno sempre conservato legami di parentela e d'amicizia con quelli fra i loro fratelli greci che hanno impugnate le armi, predur naturalmente doveva un vivo eccitamento. Ma il governo ellenico ha indilatamente pubblicato gli opportuni ordini e preso tutte le disposizioni possibili nell'emergenza, onde impedire qualunque invasione sul vicino territorio.

« In conseguenza, la truppa nazionale delle guardie di confine venne rinforzata e posta al completo; autorità governative, distinte per la loro capacità e patriotica saviezza, vennero tosto inviate nell'Acarnanica e nella Ftiotide; ed ovunque conveniva farlo.

« Sventuratamente i confini della Grecia, quali sono di presente, rendono impossibile alle deboli forze, onde dispone il Governo di custodirli con prospero successo, tanto contro quelle evasioni, quanto anche contro le invasioni dei briganti senza la cooperazione del governo ottomano, la cui volontà ed i cui ordini sono per fermo disconosciuti e non adempiti dalle autorità ed impiegati subalterni dei suoi confini che sembrano aver agito per modo da produr l'attual condizione di cose.

« Infatti, allorquando il governo ellenico da gran tempo sforzavasi dimostrare al governo ottomano, come pure ha realmente dimostrato alle grandi potenze, i pericoli del sistema esistente di guardie dei confini, cotesto sistema era mantenuto in opposizione ai veri interessi del territorio musulmano e in detrimento del territorio greco.

« Quel sistema, oppressivo pegli abitanti, dà in balia di un picciol numero d'Albanesi, mal pagati, la guardia e la tutela di estese parti del suolo ottomano, per guisa che i loro oppressi abitanti finirono coll'abbandonarsi ad atti di disperazione, nutrendo seco stessi la speranza e la probabilità di un prospero successo contro così debol numero di truppe.

« Gli effetti sovversivi di untale sistema, tanto contrari alle vere leggi dell'ordine, vennero ben caratterizzati qualche tempo addietro, dall'onorevole signor Sauders, console inglese a Prevesa. Parimenti l'onorevole console di Francia a Janina, signor Bertrand, tosto dopo che scoppiò la sollevazione, non ommise di rappresentare al *mezilisé* (consiglio turco amministrativo di Janina) che le vere cause di questo correr in armi della popolazione, era il risultato di quelle istesse cause oppressive, cui accennammo di sopra.

« Questi motivi debbono di necessità aver potentemente agito, onde produrre la recente sollevazione. Il governo greco ha preso e prende tutti i possibili provvedimenti, onde preservare il proprio stato, e non dare contro di sè verun fondato argomento di doglianza: ed egli in pari tempo si rivolge all'assennato popolo della Grecia, inducendolo di bel nuovo alla prudenza. I sentimenti del governo gli sono ben noti, ed egli non può senza dubbio non biasimare le illegali e vane dimostrazioni e tutto ciò che null'altro può fare, solo che complicare le relazioni esistenti fra esso ed il governo finitimo.

« Prudenza, adunque e pazienza, ecco il vero dovere dei cittadini, che amano la loro patria. »

Affari d'Oriente. — Scrivesi da Berlino al *Wanderer*: « Parlavasi in questa capitale di due scritti indirizzati dal re e dal principe di Prussia all'imperatore Nicolò. È già noto che l'imperatore diresse non ha guari uno scritto al re in cui espose i motivi che lo indussero a respingere le proposizioni delle grandi potenze e di rimettere la decisione della cosa alla sorte delle armi. Questa lettera si rivolgeva al cuore di S. M. e portava l'impronta di quella famigliarità che si usa fra parenti. Gli è naturale, che a quella lettera doveva seguire una risposta. Dicesi che in quest'occasione fu accennato ai motivi che inducono la Prussia a persistere nella neutralità. Questo avvenimento non ha in sè nulla di sorprendente, e non troviamo perciò fondate le voci che si sparsero sul mutamento del contegno della Prussia. Nessuno può predire qual piega sarà per prendere la politica prussiana, certo si è che per ora non si pensa ad un avvicinamento alla Russia. La Russia domandò indarno che ai confini si collochi un corpo d'armata in difesa della Polonia, e che alla flotta inglese si chiudano almeno i porti prussiani vicino ai confini russi.

« Per quello che sembra, a Pietroburgo si teme che Kronstadt venga assaltata contemporaneamente da parte di terra e di mare. Degli ingegneri inglesi sono dell'opinione che in tal guisa la fortezza è prendibile. La Prussia non ebbe motivo di limitare la sua neutralità in questo punto, e ad ambe le parti sarà permesso di avvicinarsi ai porti prussiani, i quali del resto non possono prestare verun aiuto alle navi da guerra.

« Quanto riguarda la lettera dal principe è un mistero qual relazione essa abbia colla questione d'Oriente. Alcuni vogliono perfino sostenere che questa lettera non esiste.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del cav. Boncompagni

La Camera dei deputati intraprendeva quest'oggi la discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice penale.

Senza soffermarci sul discorso del deputato De-Viry, il quale aprì la discussione generale coll'opporsi al presente progetto di legge, che egli prese a combattere tanto sotto il punto di vista religioso, che sotto quello politico e quello dell'opportunità, nè a riportare le parole dette dal deputato Farini onde sostenere la parte ministeriale, noi passeremo a far parola del discorso dell'onorevole deputato Costa di Beauregard.

Il deputato Costa di Beauregard si oppose al progetto di legge presentato dal ministero e a quello proposto dalla Commissione, tanto dal lato religioso, quanto da quello dell'opportunità. Egli non seppe come qualificare altrimenti questo progetto, che di incostituzionale, mentre l'articolo 1° dello Statuto stabilendo che la religione cattolica è la sola religione dello Stato, non dovrebbe il governo cercare di incagliare i ministri della religione medesima, ma dovrebbe invece proteggerli. Pareva all'onorevole deputato Costa di Beauregard, che se il clero cattolico è tanto potente da doversi temere dal governo, questo dovrebbe cercare di farselo amico, proteggendolo, che non di farselo sempre più contrario con nuove vessazioni. D'altra parte, diss'egli, adottando questo progetto di legge, noi incaglieremo sempre più le nostre trattative con Roma, trattative che il ministero dice che continuano tuttavia. Su questo punto adunque bisogna che il governo si decida, e che apertamente rompa colla S. Sede le trattative medesime, onde almeno conservare al Piemonte l'onore e la lealtà, che sono sempre stati il suo retaggio. Voi non avrete, disse inoltre, altri applausi che quelli dell'Inghilterra, ma gli applausi dell'Inghilterra sono, piuttosto che un onore, un obbrobrio.

Il deputato Boncompagni, abbandonato espressamente il seggio presidenziale, parlò in favore della legge. Egli parlò come al solito; protestossi come al solito sincero cattolico, perchè egli crede, che la legge in discussione lungi dal nuocere alla religione dello Stato, favorirà invece la medesima, dando ad un tempo incremento ai liberi principii! Che sciocca ipocrisia! Si ha il coraggio di parlar di liberi principii, quando si discute una legge, che ha per mira di condannar la libera parola dei sacerdoti.

Parlò ancora contro il progetto il deputato Despine, e parlò nel senso degli onorevoli De Viry e Beauregard.

Il sig. Brofferio si dimostrò pronto a votare pel progetto ministeriale.

La discussione continuerà.

Elezioni.

Evian — Rubin intendente generale in riposo.
St-Pierre d'Albigny — Ippolito de Chambost.
Thonon — Ippolito de Sonnaz.

Parigi, 5 *marzo*. — Il *Moniteur* riportando il testo del trattato commerciale della Francia col Belgio soggiunge: « Questo nuovo accomodamento offre anche nuove facilitazioni al commercio e contribuirà così a stringere viepiù i legami d'amicizia e di buon vicinato che uniscono la Francia e il Belgio.

Il governo ha sospeso per due mesi l'*Assemblée Nationale* per la *politica antinazionale* dalla medesima sostenuta essendosi mostrato questo giornale favorevole alla Russia.

— Leggesi nel bullettino della *Presse*:

« Avvisi officiali pubblicati dai fogli di diversi dipartimenti c'informano che il governo aperse nei comuni di alcune grandi città speciali registri per accogliere le soscrizioni volontarie di quelli che vogliono fare la campagna d'Oriente, dopo aver ricevuto nei depositi l'istruzione necessaria. I giornali dei porti di mare continuano a parlare d'una prodigiosa attività nei preparativi di guerra.

— Il governo operò saggiamente lasciando pubblicare e pubblicando esso medesimo la risposta dell'imperatore Nicolò, come anche il suo manifesto di guerra; giacchè sarebbe stato impossibile assolutamente sottrarre questo documento alla pubblica discussione.

Già sin da ieri mattina una qualche copia circolava ed era commentata: quelli che desiderano la pace hanno trovato deplorabile quell'allusione al 1812. Il manifesto poi lo si crede fatto per esaltare l'animo dei russi, cosa di cui, per quanto dicesi, non si ha bisogno. Una sottoscrizione aperta per aiutare il governo russo a sostenere la guerra, produsse una cifra di 120 milioni in danaro. A capo di questa lista trovasi il signor Demidoff, che diede un'annata del suo reddito che si calcola a più milioni. Un negoziante in ferro, dicesi che abbia dato sei milioni.

A Parigi nel popolo sino ad ora esiste la più grande indifferenza. La fibra nazionale non è ancora esaltata come lo sarebbe se si trattasse di combattere sul Reno, ma il governo mostra una grande confidenza e cerca di far dividere altrui l'illusione del concorso effettivo dell'Austria. Della Prussia, come avrete osservato nel messaggio, non si dice una parola, ed i giornali tedeschi dicono già che non essendo la Prussia tanto interessata nella quistione, può astenersi dal prendere una parte molto viva nei fatti. Ma io vi dico da prima, che l'Austria non andrà più lunge di quello che vada la Prussia, ed in quanto a questa, il vero motivo della sua freddezza sta nell'inquietudine che ha per gli avvenimenti che si preparano; essa è specialmente inquieta del prossimo ingresso delle flotte anglo-francesi nel Baltico, quantunque non abbia il coraggio di lamentarsene ad alta voce.

Una lettera che ho sotto gli occhi assicura che nelle circostanze presenti il governo prussiano si affretterà forse ad occupare le città di Brema ed Amburgo. Non bisogna dimenticare che per la sua configurazione geografica la Prussia sente enormemente il peso della Russia, e quando si voglia considerare alla facilità che avrebbe quest'ultima potenza di danneggiare la sua vicina, quando si voglia por mente ai legami di famiglia che uniscono le due dinastie, non può credersi che facilmente si voglia venire ad una rottura franca ed aperta. (*Opin.*)

— Scrivono da Parigi, 4 marzo alla *Gazz. di Milano*:

Corrono molte voci, come sempre accade.

Una delle più importanti e più gravi è quella dell'adesione dell'Austria alle ultime proposizioni fatte dalla Francia e dall'Inghilterra all'imperatore Nicolò. Questa non sarebbe ancora un'alleanza completa, intima, ma di leggieri potrebbe riuscire tale. Infatti se l'Austria intima alla Russia d'evacuare i Principati del Danubio in un termine prestabilito e non molto lontano, si troverà quasi costretta in caso di rifiuto, d'unirsi a quelli che vogliono impiegar le armi per ottenere lo scopo prefisso.

Vi ripeto che questa, senza essere una notizia ufficiale, è notizia accertata e non senza fondamento; ed ottiene credenza nei circoli politici meglio informati, e desta speranze nelle aule diplomatiche.

Trattasi di richiamare a Costantinopoli il nostro ambasciatore generale Baraguay d'Hilliers. Questa voce debb'essere accolta con riserbo. Il generale Baraguay d'Hilliers possiede non solo la confidenza, ma l'affetto eziandio dell'imperatore. D'altronde i torti che può avere non sembrano tanto gravi da cagionare il richiamo. Gli si rimprovera un contegno troppo imperioso co'suoi colleghi del corpo diplomatico e cogli ammiragli. Già ricevette dal Governo un avvertimento in proposito.

Il Governo ha deciso in favore dell'ammiraglio Hamelin il dissenso sorto fra lui e l'ambasciatore, quando le flotte rientrarono nel Bosforo. Ugual condotta tenne il Governo inglese. Certo non ignorate che i due ambasciatori avevano collettivamente protestato contro la condotta degli ammiragli, e volevano costringere le flotte a stazionare nel mar Nero. Io penso

---

ministero che esentava dalla leva appena quel numero di chierici che fosse stabilito per legge e che d'accordo fu approvata dal Senato, purchè il numero degli esenti si calcolasse d'uno per ogni 20|m. anime di popolazione, non avuto alcuno riguardo agli ordini religiosi; che anzi si pretende sieno arruolati alla milizia coloro stessi che già fossero legati dai voti emessi nella professione, qualora non potessero venire compresi in quell'uno per ogni 20|m., che è consentito ai vescovi di richiamare (V. *Catt.* n. 1323-24).

11. L'eresia intanto acquista sempre nuovi propagatori nei fogli che si moltiplicano all'ombra della libertà di stampa. Le vigili custodie d'Israello ce ne fanno avvisati con sempre nuove condanne. Monsig. vescovo di Nizza con sua lettera pastorale del 3 febb. colpiva di censura l'*Avenir de Nice*. — Ed il vescovo di Mondovì con altro formale decreto inserito nella sua lettera pastorale del 6 febbraio, condannava il *Vero, foglio filosofico politico ed amministrativo della provincia di Mondovì* (V. *Catt.* n. 1339).

12. Ma il governo mostra di temere più che le eresie l'influenza del clero cattolico, e però continua a valersi di tutte le circostanze per gravare la mano su di essi senza riguardo alcuno; poco importa se a chi si mostra verso del governo più ligio, e che spera di guadagnare a se, porge qualche testimonianza di considerazione. La liberazione di varii ecclesiastici imprigionati per i moti d'Aosta conosciuti innocenti nel corso della procedura; nuovi mandati d'arresto; il trionfo con il quale i liberati pastori vengono accolti dalle buone popolazioni di quelle campagne, sono continue prove dell'ostilità del governo contro della miglior parte del clero (V. *Catt.* n. 1323). Al quale proposito è significativa la rispos'a data da una fanciulla al giudice che fingeva di non credere alle previe di lei asserzioni: avere cioè il suo parroco esortato il popolo a non prendere parte alla rivolta. Il giudice instava: « *Figliuola, se mi dite la verità ho una bella cosa da regalarvi.* » E quella indispettita: « *Dunque per dire la verità deesi con voi dire bugia?* » (V. *Catt.* n. 1327).

Genova. — 13. I protestanti quantunque favoriti dal governo non trovano finora il terreno disposto, lo confessavano loro malgrado gli stessi fogli a loro devoti. I fatti di Certenoli presso Chiavari (V. *Catt.* n. 1324), l'accozzaglia di poco onorata gente che solo poterono finora contare nelle loro congreghe gli apostoli dell'incredulità e i sintomi di gravi ostili dimostrazioni contro i preparativi del tempio protestante nella chiesa della *Madre di Dio,* sono pure da parte nostra consolanti speranze; anzi possiamo assicurare che i lavori nella detta chiesa sono sospesi, e che si ha onde credere che potranno quandochesia ricomprarla i cattolici i quali hanno già in pronto la vistosa somma richiesta.

14. Tuttavia di un trionfo possono vantarsi i protestanti in Genova, e lo diremo pure, solo per la debolezza di chi sacrificava, non sapremmo bene a quali meschini riguardi, un gravissimo interesse; anzi un principio di cattolica credenza. Noi accenniamo al decreto emanato dall'amministrazione cattolica dell'ospedale di Pammatone che proibisce ai cappellani cattolici di accostarsi ai letti dei protestanti, consentendo loro una sola visita onde assicurarsi della condizione religiosa dell'infermo; decreto provocato dai richiami dei ministri protestanti e ai quali, ci si assicura, fu comunicato. — Noi diciamo che provveduto onde dal cappellano non si manchi a quella prudenza cristiana che si limita a fare con santo zelo sentire la verità a chi ne va errato senza violentare la coscienza (e di ciò è abbastanza garante l'inclito ordine al quale è affidata meritamente la cura spirituale del nostro ospedale), il vietare ogni esercizio di religioso apostolato a pro degli accatolici infermi, è un sanzionare l'indifferentismo in religione, condannato dalla nostra santa fede e dalla stessa ragione; è un impedire a non poche anime il bene della conversione, siccome tante ne possiamo contare per lo passato operate appunto dalle esortazioni dei nostri sacerdoti nell'esercizio del sacro loro ministero al letto degli infermi, e siccome noi stessi potremmo di alcuni ripetere i nomi i quali tuttavia benedicono quell'ora in cui il prete cattolico si accostava al letto del loro dolore. Diciamo infine che quella è una disposizione condannata dai savii antichi regolamenti del nostro stesso ospedale, dove leggiamo: « Non mancano mai nell'ospedale ignoranti da instruire nelle cose di religione necessarie a sapersi, infedeli ed eretici che talora per questo mezzo è piaciuto al Signore di illuminare e muovere ad abbracciare la Santa Fede e riunirsi al seno della vera Chiesa ». — È per tutto ciò che noi vogliamo sperare si vorranno dai cattolici amministratori del nostro ospedale correggere, se forse non l'avranno già corretto, un errore di tanta conseguenza.

che tali difficoltà non avranno altre conseguenze, e che il generale Baraguay d'Hilliers conserverà il suo posto a Costantinopoli.

Londra, *4 marzo.* — Alla Camera dei comuni, seguito e fine della seduta del 3 marzo, dopo una energica risposta di lord John Russell al sig. D'Israeli, che aveva biasimato acremente il governo a proposito dell'aggiornamento del bill di riforma, sir James Graham, ministro delle colonie, assicurò di nuovo alla Camera che il governo di S. M. si occupa seriamente della quistione delle patenti di corso e di quella del diritto de' neutrali.

Formatasi poi in comitato di sussidi, la Camera votò un credito staordinario di 500,000 l. st. per le spese di mantenimento di 15,000 uomini supplementari per l'armata di terra.

La fine della seduta del 3 marzo, alla Camera de' lords, fu priva d'ogni importanza.

— Si legge nel *Globe*:

Oggi (4) a due ore è stato tenuto un consiglio di gabinetto nel ministero degli affari esteri.

— La *United service Gazette* annunzia che l'ammiragliato ha domandato tre reggimenti di linea per accompagnare una divisione della squadra nel Baltico.

Non appena la navigazione sarà aperta, questa forza (dice il succitato giornale) prenderà possesso delle isole d'Aland in nome della loro legittima proprietaria, la Svezia.

— Si legge nel *Times:*

Lettere di Portsmouth assicurano che l'equipaggiamento della squadra di sir Charles Napier progredisce rapidamente.

Il bel tempo favorisce patentemente i lavori. L'esercizio del tiro del cannone, sotto gli ordini dell'ammiraglio Cads, non cessa mai da nove ore del mattino fino a quattro ore pomeridiane.

Se fosse bisogno, tutta la squadra di Spithead sarebbe pronta a prendere il mare domani a sera.

Russia. — Una corrispondenza di Pietroburgo della *Patrie* ha i ragguagli seguenti:

Dopo l'ultima fase degli avvenimenti il governo impiega tutti i mezzi per combattere la indifferenza ed eccitare il fanatismo della popolazione. Tutti i giorni processioni percorrono le vie, mostrano al popolo le reliquie dei santi del calendario greco, mentre i sacerdoti invitano tutti i credenti alla difesa della religione ortodossa, che secondo essi, le nazioni occidentali vogliono annientare.

— Ecco nella sua integrità il testo della risposta dell'imperatore di Russia alla lettera dell'imperatore dei Francesi:

« Pietroburgo, 28 gennaio (9 febbr.) 1854.

Sire,

« Non saprei come meglio rispondere a Vostra Maestà che ripetendo, essendo mie le parole con cui chiude la sua lettera: « Le nostre » relazioni diplomatiche deggiono essere sinceramente amichevoli e riposare sulle medesime » intenzioni: mantenimento dell'ordine, amore » della pace, rispetto ai trattati e benevolenza » reciproca ». Accettando, Ella dice, questo programma quale io stesso l'aveva tracciato, afferma esservi rimasta fedele. Oso credere, e la mia coscienza mel dice, che io non me ne sono punto scostato. Imperocchè, nell'affare che ci divide e la cui origine non mi si può attribuire, io ho sempre cercato di mantenere benevole relazioni colla Francia, evitando colla massima cura d'imbattermi su questo terreno cogl'interessi della religione professata da Vostra Maestà. Ho fatto al mantenimento della pace tutte le concessioni di forma e di sostanza che il mio onore mi rendeva possibili e, invocando per i miei correligionari in Turchia la conferma dei diritti e privilegi loro, acquistati da lungo tempo a prezzo di sangue russo, non ho domandato cosa che dai trattati non derivasse. Se la Porta fosse stata lasciata ai proprii consigli, la differenza che tiene l'Europa in sospeso da lungo tempo sarebbe appianata; ma un'influenza fatale è venuta ad attraversarvisi, la quale, provocando infondati sospetti, esaltando il fanatismo dei Turchi, ingannando il loro governo circa le mie intenzioni e la vera portata delle mie domande, ha fatto prendere sì smodate proporzioni al litigio, che la guerra ne dovesse scaturire.

« V. M. mi farà lecito di non estendermi troppo minutamente sulle circostanze esposte dal suo punto di vista particolare, di cui la sua lettera presenta la concatenazione. Parecchi dei miei atti poco esattamente apprezzati secondo me, e più di un fatto intervertito, per essere ristabiliti quali io li intendo, richiederebbero lunghi sviluppi poco proprì a entrare in una corrispondenza da Sovrano a Sovrano. Così, per esempio, V. M. accagiona l'occupazione dei Principati di avere subitamente trasportato la questione dal dominio della discussione in quello dei fatti, non ponendo mente che siffatta occupazione, puramente eventuale ancora, fu precipitata e in gran parte provocata da un fatto anteriore molto grave, quello cioè dell'apparizione delle flotte combinate nelle vicinanze dei Dardanelli; senza che già ben prima, quando l'Inghilterra ancora esitava a prendere contro la Russia un atteggiamento comminatorio, V. M. aveva Ella prima mandato la sua flotta sino a Salamina. Questa dimostrazione offensiva certamente dava a divedere poca fiducia in me. Essa doveva incoraggiare i Turchi, e paralizzare per anticipazione l'esito dei negoziati, mostrando loro la Francia e l'Inghilterra pronte a sostenere la loro causa ad ogni evento. Così pure V. M. attribuisce ai commenti spiegativi del mio gabinetto sulla nota di Vienna, l'impossibilità in cui si sono trovate la Francia e l'Inghilterra di raccomandarne l'adozione alla Porta. Ma V. M. può ricordarsi che i nostri commenti hanno seguito e non preceduto la non-accettazione pura e semplice della nota, ed io credo che le potenze per poco che volessero seriamente la pace, erano tenute a richiederne senz'altro l'adozione pura e semplice, invece di permetter alla Porta di modificare quella che noi senza cambiamento avevamo adottato. D'altronde, se qualche punto dei nostri commenti avesse potuto dar luogo a difficoltà, una soluzione pacifica ne fu per me offerta a Olmütz, e tale fu ritenuta dall'Austria e dalla Prussia. In quel frattempo sgraziatamente una parte della flotta anglo-francese era già entrata nei Dardanelli sotto pretesto di proteggervi la vita e proprietà dei nazionali inglesi e francesi, e per farvela entrare tutta intiera senza violare il trattato del 1841 fu d'uopo che la guerra ci fosse dichiarata dal governo ottomano. Io porto opinione che se la Francia e l'Inghilterra al pari di me avessero voluto la pace, avrebbero ad ogni costo dovuto impedire una tale dichiarazione di guerra, oppure, dichiarata una volta la guerra, fare almeno in modo che rimanesse fra gli stretti limiti che io desiderava tracciarle sul Danubio, affinchè io non fossi sforzato ad abbandonare il sistema puramente difensivo che io voleva seguire. Ma dal momento che fu permesso ai Turchi di attaccare il nostro territorio asiatico, di toglierci uno dei nostri posti confinari (prima ancora del termine fissato per le ostilità), di bloccare Akhaltsykh e di devastare la provincia d'Armenia; dal momento che la flotta turca fu lasciata libera di portare truppe, armi e munizioni da guerra sulle nostre coste, potevasi ragionevolmente sperare che noi avremmo aspettato pazientemente il risultato di un tale tentativo? Non dovevasi supporre che noi avremmo fatto di tutto per prevenirlo? Indi seguì l'affare di Sinope che fu la conseguenza forzata del contegno adottato dalle due Potenze, e l'avvenimento per certo non poteva sembrare loro *inaspettato*. Io aveva dichiarato di voler rimanere sulla difensiva, ma prima dell'esplosione della guerra, sintanto che il mio onore ed i miei interessi mel concedessero, e sintanto che la guerra stessa rimanesse circoscritta in certi limiti.

« Si è fatto quello che far si doveva affinchè questi limiti non fossero oltrepassati? Se la parte di spettatore o anche quella di mediatore non bastava a Vostra Maestà, per cui ella volesse farsi l'ausiliario armato de' miei nemici, allora, Sire, sarebbe stato più leale e più degno di lei di dirmelo prima francamente dichiarandomi la guerra. Ciascuno allora avrebbe conosciuto la parte sua. Ma farci un delitto d'un fatto per impedire il quale nulla si fece, si può questo chiamare un equo procedere? Se i colpi di cannone di Sinope hanno risuonato dolorosamente nel cuore di tutti coloro che in Francia e in Inghilterra hanno vivo il sentimento della dignità nazionale, pensa forse Vostra Maestà che l'entrata nel Bosforo delle 3000 bocche a fuoco di cui ella parla, e il rumore della loro entrata nel mar Nero, sieno fatti rimasti senza eco nel cuore della nazione di cui ho a difendere l'onore? Sento da lei per la prima volta (perchè le dichiarazioni verbali qui fattemi nulla mi avevano detto ancora) che oltre al prestar mano all'approvvigionamento delle truppe turche sul loro proprio territorio, le due potenze avevano deciso d'*interdirci la navigazione del mar Nero*, vale a dire, apparentemente il diritto di approvvigionare le nostre proprie coste. Lascio pensare a Vostra Maestà se con ciò si agevoli, com'ella dice, la conclusione della pace, e se nell'alternativa che mi è posta mi sia permesso di discutere, di esaminare anche per un momento le di lei proposte di armistizio, di evacuazione immediata dei Principati e di negoziare colla Porta una convenzione che sarebbe sottomessa ad una Conferenza delle quattro Corti. Voi stesso, Sire, accettereste voi al mio posto una simile posizione? Ve lo permetterebbe il vostro onore nazionale? Risponderei arditamente di no.

« Accordatemi dunque a mia posta il diritto di pensare come voi stesso.

« Checchè sia Vostra Maestà per decidere, non mi vedranno recedere dinanzi alle minaccie. La mia fiducia sta riposta in Dio e nel mio diritto, e la Russia, me ne porto mallevadore, saprà mostrarsi nel 1854 quale ella fu nel 1812.

« Se però Vostra Maestà, meno indifferente al mio onore, ritorna francamente al nostro programma e mi porge una mano cordiale come io la offro in quest'ultimo momento, volentieri dimenticherò quanto vi può essere di offensivo per me nel passato. Allora, Sire, *ma allora soltanto*, noi potremo discutere, e forse intenderci. Si limiti la di lei flotta ad impedire ai Turchi di portare nuove forze sul teatro della guerra. Volontieri prometto che nulla avranno a temere dei miei tentativi. Mi mandino un negoziatore, l'accoglierò come si conviene. Le mie condizioni sono conosciute a Vienna. Questa è la sola base sulla quale mi sia permesso di discutere.

« Prego V. M. di credere alla sincerità dei sentimenti coi quali sono, Sire, Di V. M.

« Il buon amico — Nicolò ».

— Il *Courrier des Etats-Unis* assicura che lo czar erasi adoperato per reclutare dei corsari negli Stati dell'Unione.

Dispacci telegrafici.

dell'*Osservatore Triestino*.

Vienna, *6 marzo.* — Si suppone che domani verrà pubblicato il prestito.

Stettino, *5 marzo.* — La *Ostseezeitung* ha un dispaccio telegrafico in data di Pietroburgo 27 febbraio, il quale annunzia che l'esportazione dei cereali dal Mar Nero e dal Mare d'Azoff è stata proibita.

Borsa di Genova del 9 marzo

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	80	1/2	80	3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1095	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *marzo*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	94	25
	chiuso a .	— —	93	70
3 per %	aperto a	— —	66	45
	chiuso a	— —	66	15
Consolidati Inglesi		— —	91	—
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	84	—
5 per % id. (*Hambro*)		— —	—	—
3 per % id.		— —	52	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Genova, 8 *marzo* 1854

Una casa di Commercio ha ricevuto ieri sera il seguente dispaccio di Londra 7 marzo:

La proibizione d'esportazione dei cereali dalla Russia non si estende ai bastimenti sotto carica.

Parigi, *Mercoledì, ore* 11, 30.

Il *Moniteur* reca che l'imprestito fu addottato all'unanimità: presente la Camera intera, fu dichiarato legge di Stato.

L'Imperatore dichiarandosi tocco vivamente di questa premura, aggiunge: E come poteva io dubitarne? Uno stesso sentimento ci anima; ed io son voi, mentre son l'eletto della Francia!

Costantinopoli, 25 *febbraio.*

Le ostilità son sempre sospese attesa la stagione, principalmente in Asia. 60 pezzi da campagna sono stati sbarcati a Batoum.

(*giunto alle ore 4 pomeridiane.*)

Trieste. — *Mercoledì ore* 9 *minuti* 30.

Costantinopoli 26. — La flotta è a Beikos. Il Pascià di Galata dicesi destituito: reclamazione dell'internunzio. Samos vuol dichiararsi indipendente. Un bastimento francese andò su Chumkale.

Atene 1. — L'insurrezione progredisce anche in Tessaglia. Il generale Roagos passato *church* è nominato generale.

Giunto alle 4 e mezzo pom.

Torino, 8 *marzo.*

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge per modificazioni al codice penale, e succedettero varie repliche tra il ministero ed alcuni deputati.

Il Ministro delle finanze presentò tre progetti di legge, il primo pel bilancio 1855, il secondo per imprestito all'interno ed all'estero di 35 milioni, il terzo per l'esercizio di altri due mesi pel bilancio del 1854.

La discussione generale continuerà domani.

Trieste, 8 *marzo, ore* 1 *min.* 20 *di sera.*

Vienna, 7 *marzo.* — La Corrispondenza Austriaca dice che l'Austria facendo astrazione dell'amichevole alleanza colla Russia in vista dell'inevitabile guerra, non può seguire che i suoi proprissimi interessi.

Odessa, 2 *detto.*

Non si lascia più caricare nessun bastimento con grani.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo – Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	Termometro centigrado – Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno	
4	sabb.	6	771 40	771 75	771 05	9 7	10 5	12 7	8 6	10 6	12 8	13 0	7 9	65	»	N.	v.	N.	v.	N.	V.	quasi ser.	quasi ser.	sereno	calma	0 00
5	dom.	7	773 73	773 85	772 95	12 0	14 5	16 6	12 4	15 5	18 2	18 8	9 4	54	»	vario	d.	N.	d.	N.	d.	sereno	sereno	sereno	idem	0 00
6	lun.	8	771 60	770 55	769 80	12 0	13 6	15 9	11 6	13 1	15 6	16 0	7 8	78	»	»	c.	S.	d.	S.	d.	ser. nuv. neb.	sereno	sereno	idem	0 50

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 10 Marzo 1854. — **N.° 1352**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	" 10 —	" 19 —	" 36 —
Toscana e Austria	" 12 25	" 23 50	" 45 —
Per Francia	" 13 —	" 25 —	" 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffieio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Relazione *presentata dal deputato* Tecchio *relatore, sul progetto di legge presentato dal Ministro Guardasigilli nella tornata del 2 gennaio 1854, per modificazioni ed aggiunte al Codice Penale.*

N. B. Il minuscolo non è dell'Autore, ma del *Cattolico*; sono piccole noterelle sull' uso degli antichi amanuensi.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.
Horat. *Art. Poet.*

I. Signori, scarsi veramente all' aspettativa, ma pure nel loro special fine espedienti avvisò la Commissione vostra che si avessero a riguardare gli articoli del progetto che dal Guardasigilli, sotto il titolo di modificazioni ed aggiunte al Codice Penale, vi furono sottomessi.

E scarsi per fede vostra pensereste ch'e' siano giudicati dal Paese intiero, se fate ragione delle molte reclamazioni intonate e da questa tribuna, e dalla stampa, affinchè il sistema delle nostre leggi penali si ponesse una volta in consonanza con la libertà e la dignità a cui fu chiamato il Piemonte per la inaugurazione dello Statuto.

Più scarsi ancora a fronte delle successive dichiarazioni degli uomini che, occupato il seggio di Ministri della Giustizia, avevano con le profuse promesse delle instate riforme messane in chiaro l'urgenza, e per tal motivo sui Bilanci annui fatto luogo ad una Commissione di legislazione, la quale, decorsi più che cinque anni, è da credere abbia potuto condurre a fine il lavoro affidatole. D'onde fermamente pensavasi, dover la quinta Legislatura sin da principio portare il desideratissimo frutto d'una generale riforma al Codice Penale.

Ma forse, a largo promettere, troppo spesso forza è che segua un attender corto. — Il progetto 2 gennaio 1854 è il solo frutto di quei lunghi studi che si speravano sì prontamente fecondi. —

Quanta sia la necessità di una revisione universale del Codice pei delitti e per le pene emerse lucidamente nelle discussioni che intorno a codesto progetto dovette imprendere la vostra Commissione.

Ad ogni piè sospinto ci arrestava qualche squilibrio dei pochi articoli, che il Ministro ammanisce, con altri parecchi del Codice, tuttavia mantenuti nel loro nativo rigore; i quali cozzano colla ragione indomabile dei tempi e fanno onta alla odierna civiltà, di cui è primo carattere la tolleranza, massime in materia di religione.

Non pertanto la Commissione riputò d'essere fedele interprete della provata vostra prudenza, facendo buon viso agl'isolati articoli della bozza ministeriale, che altri meno saviamente vorrebbe procrastinare in attesa dei doni di una terra promessa da cui Dio sa i misteri che ci disgiungono.

In ogni caso congenere il Parlamento ha dato virtuosi esempi di sapiente discrezione; e dove non potè aver tutto e subito, s' acconciò a quel che i tempi concedevano, sì veramente che il poco paresse di buona natura, come a noi parvero le disposizioni del progetto che vengo ad esporvi.

Chi ne avrebbe dubitato a giudizio del signor Tecchio?

II (Art. 1 del progetto). L'articolo 16 dell'Editto sulla stampa 26 marzo 1848 minaccia pene d'indole meramente correzionale contro gli attacchi o le offese alla Religione dello Stato; e intanto gli articoli 164, e 165 del codice Penale ne sanciscono di gravissime e criminali contro chi abbia recato le stesse offese eziandiochè solamente con la parola.

Cotale antinomia fu assai lamentata.

L'offesa grandeggia e s'inacerbisce con proporzione direttamente crescente alla pubblicità che acquista, o al numero delle persone al cui orecchio perviene. Or siccome il discorso, per quantunque sia frequente il circolo in cospetto del quale si proferisce, non giungerà mai a tante persone quanto è il numero dei lettori di un libro o di un giornale, ne veniva (pel diverso sistema dell'Editto e del Codice) che la ingiuria grave era repressa con mite gastigo, e la ingiuria men grave con durissima pena.

V'ebbero giureconsulti che, non sapendo adagiarsi a sì incomportabile mostruosità, preferirono credere ad una abrogazione tacita dei detti articoli 164 e 165 nella parte in cui trasmodano i limiti del castigo minacciato dal ricordato articolo 16 dell'Editto 26 marzo 1848.

L'Editto, così dicevano, è legge posteriore, e per ciò stesso derogatoria in massima all'anteriore che statuiva sull'identica materia.

E per vero, siffatta argomentazione provvedeva del pari alla causa della libertà, e al decoro del legislatore.

Ma se alcuna volta i Tribunali, per riverenza al dominio onnipotente dell'opinione che stigmatizza ogni legge d' intolleranza, vennero adottando quel benigno argomento, non possiamo disconvenire che e' si trovarono contraddetti da sentenze meno eque certo, e meno filosofiche, ma più strettamente conformi alla lettera della legge.

Di tal modo, sotto la identica legislazione e correndo tempi umanissimi, i più dei giudicati parevano uniformarsi al fanatismo di rozze età, se Dio ne salvi, assai remote da noi; e pochi altri sfuggivano all'assurdo legislativo mercè un ardimento di libero esame.

Codeste contraddizioni della pratica giurisprudenza, in una materia che importa la coscienza, e l'onore de' cittadini, quanto menomassero la libertà del parlare e del manifestare i propri pensieri, facile è argomentarlo.

Di qui tutti i guai del Piemonte!

Indi la confusione de' pubblici giudizi, lo scoraggiamento de'Magistrati, un cotale spirito di setta che parea penetrare nel santuario stesso della giustizia, il dispregio di leggi sì variamente interpretabili ed applicabili, diedero non di rado agli stranieri stessi, che di fuori guardano curiosamente le cose nostre, occasione di non cortesi polemiche.

A cessare tanti scandali s'aveva ricorso alla Sovrana grazia: e ben sovente i tesori di quella si aprivano, sì che sparissero od almeno si mitigassero i più severi fra i giudicati.

(!)

Ma le scrupolose coscienze non vedevano senza inquietudine formarsi quasi una consuetudine che il Trono in questa maniera di reati avesse a interporre il suo placito tra il giudice e il condannato.

Anche agli scrupolosi dee provvedere il savio legislatore.

L'articolo primo della proposta legge cancella la deplorabile antinomia, e d' un colpo ne sperde gli effetti.

Mirabile effetto della nostra sapienza legislativa!

E ci rallegra il cuore che tra i diversi sistemi sia andato innanzi quell'uno che più ci avvicina alla riforma radicale, ossia all'annullamento d' ogni pena per la manifestazione di opinioni che altri stimi contrarie al cattolicesimo.

Viva la schiettezza del sig. Tecchio!

III. La quale soppressione delle penalità comminate alle offese contro la Religione di Stato, o a voce o in iscritto o per istampa, dovrà pure più o men tosto adottarsi: perciocchè la Religione vuol essere difesa dalla venerazione dei fedeli, dalle lezioni dei dottori, e, a dir tutto, dal senso dei presenti benefizi.

Poichè ai futuri non crediamo.

senza mestieri di protezione politica, la quale sendo caduca, sta troppo al disotto di lei che è immortale e imperitura.

Quando il Cristo ha profetato che le porte dell'inferno non prevarranno contro la sua Chiesa; chi sa comprendere la sollecitudine di Governi, che cristiani s' intitolano, per soffocare la discussione libera, e sia pure in materie dalla Chiesa romana professate per fede? Come paventare che le parole dell' uomo la abbiano ad abbattere, se il dito di Dio la sostiene? Come sognare sconfitte laddove il Signore, prevedendo gli scontri, le assicurò la vittoria?

E d' onde mai trassero che le armi, le leggi, le ritorte, la scure valgano a rintuzzare i colpi contro la Religione, più che non giovi lo scudo della Divinità sotto la cui grande ombra maestosamente riposa?

Applausi vivissimi.

Non trepidarono così i primi Padri della Chiesa, i gloriosi confessori della fede. S. Anastasio (*sic*) vescovo d'Alessandria, del IV secolo, lasciava scritto, che « non colla guerra e la spada, » ma colla discussione e la persuasione le sante » verità si annunciano e si diffondono. »

Il sig. Tecchio sa di teologia, di patristica e di storia ecclesiastica.

Nè, se finalmente si rinunciasse a sostenere la Religione con le sanzioni penali, avremmo solo guadagnato nella riverenza spontanea di cui l'Altare e i suoi Ministri si vedrebbero di nuovo circondati; ma, ciò che è più, avremmo per sempre tolto ai Magistrati di giudicare, come improvvisati Minossi, delle peccata.

Egli sa anche di mitologia e di lingua!

Le offese al dogma entrano nel dominio della teologia. Persistendo tuttora lo Stato ad ordinare giudizi sulle opinioni che per avventura contrarie alla fede si spargono, andiam difilati all'assurdo d'una Corte di laici che siede e sentenzia, come già i Concilii, sopra la legge divina. E di leggieri s' induce, quanto abbiano a credersi competenti in punto di teologia e rispondenti a verità di fede (indi non dimostrate, nè dimostrabili) le Sentenze di persone la cui vita fu consacrata allo studio delle leggi civili.

Una verità almeno, se pure fosse ben applicata.

Or il primo articolo del progetto non soddisfa appieno i voti di coloro, che antepongono le verità eterne ad ogni considerazione di riguardi passaggieri, vogliono piantati i termini irremovibili tra lo Stato e la Chiesa, e spastoiati i giudici temporali dalle controversie teologiche. Ciò non ostante è d' uopo di confessare che quest' articolo imperfetto com' è, scema estremamente i rischi d' ogni cittadino, cui incolga di andare per penitenza davanti un Tribunale di laici; i quali avranno quivi deposto l'austerità di magistrati criminali per assumere il volto meno severo di giudici correzionali.

Nel quale profitto de'giudicabili lucra eziandio la economia della legge, che, combattendo le ingiurie alla Religione cattolica, mette la pena di uno scritto o di un discorso in ragguaglio alla pena di uno stampato: anzi lascia questa andare innanzi a quella di tanto, di quanto è supponibile a un bel circa che faccia maggior danno l' offesa pubblicata per le stampe, che non l'altra spacciata in voce o in iscritto.

IV. (Alinea del 1° art. del progetto) Se non che ad affrontare que' principii della religione dello Stato che vogliono sì rispettati da tutti, ponno essere di necessità tratti nelle loro arringhe i Ministri dei Culti dissidenti.

Ciò che è ben giusto di accordar loro piena balia di fare liberamente.

E codeste discettazioni che la clerocrazia giudicherebbe certamente un oltraggio punibile dalla legge, rimarrebbono al cospetto delle rispettive congregazioni, alle quali dispensi la parola il proprio Pastore, uno stretto e indeclinabile dovere.

L'alinea dell' articolo primo contiene una dichiarazione, per la quale i Ministri delle Religioni diverse dalla cattolica, tollerate nel Regno, potranno nell'esercizio pubblico del loro culto liberamente disputare su d' ogni materia che a Religione si attenga, senza cadere sotto alcuna sanzione penale nè antica nè nuova.

Non doveva mancare un siffatto alinea all'articolo primo del presente progetto, se vogliamo schermire i Ministri dei Culti tollerati dalle conseguenze degli articoli 164 e 165 coi quali è proibito di attaccare direttamente o indirettamente i principii della Religione dello Stato.

La predicazione è la capitale tra le funzioni di ogni rito. Il pergamo del Pastore è il trono da cui governa, da cui tramanda le leggi e i consigli che serbar debbono e ammegliorare il suo gregge.

Quanto è buono il sig. Tecchio!

L'alinea dunque, che stabilisce « non applicabili le disposizioni degli articoli 164 e « 165 agli atti spettanti all' esercizio dei Culti « tollerati » è un corollario logico della tolleranza consentita ad essi Culti dall'articolo primo dello Statuto. —

E qui parve alla vostra Commissione che dovesse risecarsi dallo alinea la interiezione « però. » La quale, contro il fine manifesto del legislatore, presta luogo ad una doppia intelligenza; e non diremo che generi naturalmente, ma almeno permette il dubbio, se togliendo gli atti di esercizio pubblico di quei Culti dalla sanzione dell'articolo primo del progetto, non gli spinga sotto la sanzione degli articoli 164, 165 del Codice. Dubbio importuno, quando è mente del legislatore che ogni libertà sia a tali atti accordata, e che, come leciti, restino esonerati da qualunque sanzione penale.

Se pel momento non favoriti e premiati.

V. (Art. 2 e 3 del progetto) Gli articoli 2, e 3 del progetto colpiscono i Ministri dei Culti che nell' esercizio del loro ministero mediante discorsi pronunciati, istruzioni o documenti letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati censurassero le leggi e le instituzioni dello Stato, od altresì provocassero alla disobbedienza alla sedizione o alla rivolta contro le leggi e instituzioni medesime: e l' alinea dell'art. 3 aggrava la pena se alla provocazione sia susseguito l' effetto.

A disgombrare l' odiosità che cadrebbe su queste disposizioni dove mirassero a creare un privilegio in danno di una classe di Cittadini, e tali sono i Ministri dei Culti, giova por mente che desse prendono di mira i sovraccennati atti di quei Sacerdoti soli che li commettono nell' esercizio delle sacre loro funzioni.

Costoro, in quanto Cittadini, non vanno soggetti (o parlino o scrivano o pubblichino anche per le stampe quale siasi loro opinione, e sia tanto che immaginar possiate ostile al Governo e alla sua forma) non vanno soggetti a pene peculiari. La minaccia di queste pene

non li persegue al di là del limitare del Tempio o della religiosa assemblea.

Il Prete o Pastore nel suo gabinetto, e nei crocchi profani, è dalla legge lasciato alla pari con ogni altro Cittadino. Ma quando l'abito sacerdotale, la cattedra sacra, le mura della Casa di Dio, l'apostolato con cui spezza il pane della divina parola alle turbe sotto di lui raccolte o in Chiesa o all'aperto, cela il Cittadino e mostra solo il Levita; quando il Levita, chiuso l'orecchio alla voce di Geova che lo chiama alla celeste missione di consolare e di perdonare,

Alto là, chi siete voi che giudicate quando il levita ha chiuso l'orecchio alla voce di Geova? avvezzo allo studio delle leggi civili come sapete di ciò?

accusa invece pubblicamente lo Stato, e semina egli stesso la zizzania nella civile famiglia; allora è che la legge, custode della pace e del decoro pubblico, lo punisce di un sopruso, il quale tanto non offende la Società, che più ancora non disformi e cancelli la dolce maestà confacentesi al Pastor buono.

Oh! buono Tecchio!

Tutte adunque le disposizioni dei precitati articoli, letteralmente e razionalmente percuotono il Prete nell'esercizio delle sue funzioni, e fuori di esse punto non lo risguardano.

Onde cessa di essere un privilegio a danno del Clero, capite.

Se così non fosse, la vostra Commissione avrebbe reietto la progettata riforma come attentatoria alla uguaglianza di tutti i Cittadini innanzi alla legge.

VI. E invece la riforma merita lode, dappoichè sopperisce un difetto del patrio Codice.

In picciola parte a parere dell'oratore; ma è meglio poco che nulla.

Niuno è che non sappia come il patrio Codice cammini sulle orme del Codice penale francese. E nondimeno nel patrio Codice non veggiam traccia degli articoli 201, 202, 203, 204, 205, 206, coi quali il legislatore francese ha sancite disposizioni analoghe nel concetto a quelle del presente disegno ministeriale.

D'onde ciò? — Forse il governo assoluto, che emanava il nostro Codice penale, avea voluto abdicare la sua podestà, e chinarsi dinanzi a qualsiasi clericale disorbitanza? Errerebbe di netto chi sel credesse.

Il Governo assoluto, che impera in mezzo al tacito rassegnarsi del paese, e si stima licenziato a far tutto che non sia espressamente vietato dalle sue leggi medesime, poteva largamente profittare de' suoi silenzi: poteva all'evenienza de' casi punire i Ministri de' Culti o col bando, o con la prigionia di Stato, secondochè a lui talentava, senza ritegno di forme, o rumore di dibattimenti, o scandalo di Sentenze.

Il Governo costituzionale, cui non è dato agire senza autorizzazione della legge emanata dalla nazione, proponendo ora una legge per impedire ogni attentato da parte dei Ministri del Culto contro l'ordine pubblico, estende a loro beneficio eziandio per tali attentati la protezione legale, e dichiara solennemente di rinunciare a metodi di compressione incompatibili colle comuni nostre franchigie.

Il governo costituzionale non imprigiona arbitrariamente nè preti, nè Vescovi; queste le sono cose dell'assolutismo!!

VII. Nè questa riforma vuol essere denotata come una legge di sospetti.

Dacchè nessuno avrebbe facoltà materiale di abusare del Culto fuor quelli che lo amministrano per isradicarne gli abusi dovevasi essenzialmente recar legge comminatoria ai Sacerdoti, ai quali unicamente ne spetta la gerenza.

Non altrimenti, a guarentire i Cittadini dagli abusi che nel maneggio dei pubblici o dei privati negozi accade talora che si commettano dai funzionari pubblici, dai notari, dagli avvocati, dai causidici, il Codice penale ha dettato speciali disposizioni di legge con gli intieri capitoli II e III del titolo III del secondo libro.

Da tali disposizioni nessuno mai pigliò pretesto di muover querela come se l'ordine degli avvocati, dei notari, dei causidici, dei pubblici funzionari, fosse in sospetto al legislatore.

E odiose non furono giudicate; intantochè esse non menomano verun diritto ai membri di quelle classi competente come privati Cittadini, nè alcuno più forte aggravio loro impongono come tali, ma solamente con l'appropriazione di particolari castighi ci tutelano dalle soperchierie e dalle colpe che eglino potrebbero intromettere alle loro funzioni.

« Patronus si clienti fraudem faxit, sacer esto »; così le dodici tavole. Erano per questo a Roma sospetti i patroni, od all'onore del patrocinio preferivasi forse la dipendenza della clientela?

Chi dubita della semplicità dell'avv. Tecchio?

VIII. Ma se giusto era lo introdurre apposite provvisioni a comprimere i possibili attentati dei Ministri de' Culti contro la sicurezza e la quiete generale dello Stato, non sarebbe altrettanto grata opera lo esplicarne a parole l'opportunità.

La vostra Commissione, sostenendo francamente la necessità delle provvisioni inscritte nel progetto che ha esaminato, vuol rimuovere persino il dubbio che essa abbia vaghezza di mettere in mostra tutte le cagioni domestiche che non permettono d'indugiarne comechessia l'attuazione. Sfuggendo pertanto, con gran sollievo del suo spirito, dall'esame concreto delle nostre condizioni presentanee, la vostra Commissione si solleva a viste più generali; dalle quali senza velo di passione scorgeremo la urgenza di sottomettere anche l'esercizio de' Culti a quelle moderate leggi di repressione, che del resto accompagnano sempre l'uso d'ogni libertà, e le tolgono di rompere in licenza.

Bravo, Bravo.

E giacchè, come ebbi poc'anzi a ricordare, gli articoli del progetto che ci occupa sono analoghi a quelli del Codice penale francese, io mi accontento di darvi le ragioni esibite al Corpo legislativo dall'oratore del Governo, nella tornata del 6 febbraio 1810; la quale epoca remota ci salva dal sospetto di ogni allusione a fatti nostrali, sì recenti e sì dolorosi.

(22) Salva l'analogia dei tempi.

« Il progetto di legge (io reco nella nostra lingua le parole del sig. Berlier) « il progetto » di legge contempla in un capitolo particolare i conturbamenti che all'ordine pubblico » potrebbero venir recati dai Ministri del Culto » nell'esercizio del loro augusto ministero. — » Il negozio è gravissimo indubitatamente: e » se lo Stato va debitore d'infinita gratitudine » e di sommi riguardi verso quei Pastori venerandi, le cui sante parole e l'esempio sono » un omaggio costante tributato alla Religione, » alla coscienza pubblica, ed alle leggi; vero » è pur anche, dover lo Stato non rimanersi » inerme contro que' fanatici e turbolenti che » invocano il cielo per agitare il mondo, e non » raffrontano il potere spirituale a quello dei » Re della terra se non per avvilire e impedire l'autorità delle leggi e del Governo. »

Dieci giorni dopo il signor di Noailles riferiva alla Camera il voto conforme della Commissione legislativa, di cui era l'interprete, nei termini seguenti:

« In virtù di queste disposizioni non sarà più » la indipendenza religiosa un pretesto per » disobbedire o levarsi in sedizione. Un potere » ambizioso non rivaleggierà più col potere legale per conculcarlo e misconoscerlo. La sottomissione dovuta alla Suprema Autorità dello » Stato, sarà irrevocabilmente mantenuta. — » Troppo spesso, bisogna pur dirlo, dalle cattedre del Vangelo sentironsi concioni temerarie, per nulla confacenti alla santità della » morale e del vero; ed uomini, dal cui labbro piover dovevano le benedizioni, imprecavano i più sinistri auguri. Troppo spesso » abbiamo udito il fanatismo sollevar la funesta sua voce laddove la Religione sola dovea » parlare, e fummo spettatori del come la Società intiera ne restava scossa fino alle radici e miseramente allontanata dal suo fine. » — Se non che cotali eccessi si diradano, ed » ormai il Clero, riconoscendoli contrari ai » principii della Religione, li condanna per organo della più rispettabil parte de'suoi membri. Nè a Dio piaccia che siamo noi qui a » rimbrottar tutto un Ordine venerando dei » falli particolari, ch'ei disdegnò quando si contenne lealmente nel suo mandato. — Non » pertanto la repressione di tale sorta di delitti era un dovere da parte del legislatore; » imperciocchè, la quiete pubblica restandone » intorbidata, forza era che una misurata pena » sorgesse ad infrenarli. — Il diritto del Governo è consacrato dall'evangelica sentenza: » Date a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare » ciò che è di Cesare ».

Il sig. Tecchio è anche ottimo traduttore; se non che, le sublimi e generali viste dove sono? Ma giacchè egli è andato a ripescar sin in Francia, e nella Francia del 1810, i confronti, le dicerie de'politici e i grandi esempi parlamentari; noi lo pregheremmo, il sig. Tecchio, a guardar nella Francia medesima a patto che risalga un poco più. Vada alla Francia del 1791: osservi che una simile legge di reprimere gli abusi del Clero contro il Governo fu tirata fuori proprio in quell'epoca: là troverà i sublimi oratori, i potenti politici: troverà questa peregrina materia trattata non così a mezzo, alla moderantista, al fare degli ipocriti e dei tartuffi, ma alla ricisa, alla scoperta e, diciamolo, fin anche alla generosa. Noi vogliamo a questo proposito levare un brano di Robespierre: il sig. Tecchio vegga e si straluni, chè ci è veramente da smemorare. Robespierre alla tribuna di Parigi diceva dunque così: « Il decreto che si domanda sarebbe il più pericoloso per la pubblica libertà; sarebbe contrario a tutti i principi. Non si » può esercitar rigore contro nessuno pei suoi discorsi: » non si può infliggere pena veruna per gli scritti (mormorio): nulla è così vago come queste parole *discorsi, scritti eccitanti* alla rivolta. È impossibile » che l'Assemblea decreti che dei discorsi tenuti da » un cittadino qualunque possano essere l'oggetto di » un processo criminale. Qui non ha luogo la distinzione fra un ecclesiastico e un altro cittadino. È *assurdo* voler fare contro gli ecclesiastici una legge » che non si è osato finora di proporre contro tutti i » cittadini. Considerazioni particolari non devono mai » prevalere sui principi della giustizia e della libertà. » Un ecclesiastico è poi sempre un cittadino, e nessun cittadino può mai andar soggetto a pene pei » suoi discorsi; ed è *assurdo* fare una legge unica e » diretta contro i discorsi degli ecclesiastici.... Io sento » dei mormorii, eppure non faccio che esporre l'opinione dei membri che sono i partigiani più zelanti della libertà: e sarebbero essi i primi ad appoggiare le mie osservazioni, se non si trattasse di » affari ecclesiastici » (V. il *Moniteur* del 21 marzo 1791).

IX. Convinta adunque la vostra Commissione del bisogno e del diritto di reprimere i disordini originati dagli abusi del Culto, proponeva taluno de' suoi membri che, a sgombrare ogni mostra di specialità contro i Ministri.

E dalli, a queste scuse.

di Dio, s'avessero ad allargare le disposizioni del progetto tanto che bastasse per comprendervi entro tutti i Pubblici Uffiziali.

Ma agitatosi il partito veniva dalla maggioranza respinto.

Chi ne avrebbe dubitato? tanto più che il ministero non avrebbe accettato la proposta.

E non immeritamente; o tengasi conto di quel che ho sopra notato circa l'accusa di specialità odiosa, di cui credo sia già purgato il progetto; o si tolga esempio dagli articoli 201 e seguenti del Codice francese, i quali, volendo appunto ovviare gli abusi di che parliamo, furono limitati a' Ministri dei Culti.

E tanto basta.

Di vero, se quel partito fosse stato bene accolto, o il progetto avrebbe dovuto oltre i Pubblici Uffiziali espressamente nominare anche i Ministri dei Culti; o sotto il nome generico di Uffiziali Pubblici avrebbe dovuto sottointendersi che essi Ministri di Religione fossero contemplati.

Nell'una e nell'altra ipotesi, il progetto per evitare la specialità avrebbe legislativamente riconosciuto i Sacerdoti come altrettanti Uffiziali dello Stato.

Ma realmente tale qualità non può lor convenire quando esercitano le funzioni del Culto; perchè la consecrazione, che legittima il rito, se l'ebbero da altro Potere, e ai loro obblighi adempiono secondo prescrizioni che dello Stato non sono.

Prendiamo atto di questa confessione, e delle seguenti autorità che la confermano.

Di questa medesima opinione era il citato Berlier: « I ministri del Culto (dice egli) a « cui non è affidata veruna autorità temporale « e tuttavia coi loro portamenti non possono « non indurre un peso benefico o ruinoso « sulla quiete pubblica, non appartengono alla « classe dei funzionari pubblici ».

E nella teoria del Codice Penale di Chauveaux vien ripetuto: « che il Prete non ha il « carattere di funzionario pubblico; perchè « non ebbe dallo Stato ufficio alcuno, non è « rivestito di qualità civile d'alcuna specie, « non esercita la benchè menoma porzione « della pubblica autorità ».

I quali inoppugnabili principii furono cresimati

Bello questo termine!

dalla Corte di Cassazione francese con varie sue decisioni; e tra le altre son memorabili quelle dei 23 giugno e 9 settembre 1831 sopra requisitorie conformi del Procuratore Generale Dupin.

Posto adunque che il ministero religioso non ha attinenza con veruno dei pubblici carichi, resta che veggiamo se le disposizioni del progetto, distese che fossero contro i Pubblici Uffiziali, sarebbero bene a costoro appropriate.

E la disamina porta seco una risposta pronta e negativa.

Mancomale.

Oltrechè non è a presumere che i Pubblici Uffiziali a tanto trascorrano, essendo la lor vita pubblica nelle mani del Governo; — oltrechè per disfarsi d'un funzionario, che fuorvia dalla linea tracciatagli, non occorre al Governo di adire il Foro penale; — oltrechè i discorsi i più perniciosi, pronunciati da un funzionario, possono essere ufficialmente disdetti, e così sta nel Governo di ammorzarne la forza e distruggerne l'effetto,

Oltrecchè il Governo è Governo, e il signor Tecchio è sempre il sig. Tecchio.

corre subito agli occhi di ognun di voi, che un funzionario non possiede altra autorità salvo quella che a lui comunicano le instituzioni e le leggi dello Stato. Laonde, se egli ex officio si talentasse di spacciare censure e di incitare a desobbidienza dei patrii ordinamenti perderebbe issofatto davanti i suoi amministrati ogni credito ed ogni influenza.

Per contrario, il Ministro del Culto si annuncia

Sic.

Legato di Dio; accaparra per le sentenze sue quel rispetto che la creatura sente pel creatore; si presenta armato dei fulmini eternali; vela la ragione, e sforza le coscienze di chi lo ascolta.

Non sapremmo se quella del nostro oratore.

Ardisce egli in que' momenti rimproverare le leggi nostre o le instituzioni, ed eccita a trasgredirle? Tanto basta ad accendere negli animi dei devoti la più penosa delle battaglie; quella del dovere di Cittadino e del dovere di Credente.

Per le quali cose pur supponendo che, nello stato attuale della legislazione, il desiderio e i pericoli stessi del grado, dello stipendio, della carriera, non fossero per l'Uffiziale pubblico sufficiente ritegno dal sermonare contro la pubblica cosa, dovrebbesi provvedere con apposita legge. Ma non sarebbe conforme a quella economia penale, senza cui legge di tal fatta non può essere giusta, che due specie di reati, ne' quali è diverso il carattere degli autori, diversi i mezzi, diversissima la portata, sieno ridotti ad una sola e medesima colpa.

X. Eccoci ora rimpetto ad un'ultima interpellazione.

Adottati codesti articoli di legge, vanno essi i Ministri della Religione ad essere continuamente sfolgorati di giudiziali accuse.

Stupende queste frasi!

E le aule de' Tribunali dovranno rintronare solamente delle querele degli oppressi, delle accuse incessanti dei persecutori?

Non pare a noi che da sì giuste premesse debbano conseguire tanto inique conseguenze.

Tanto più se il sig. Tecchio ritornasse ministro di grazia e giustizia.

Un reato ben definito;

Il relatore dimentica di cercare quanto precisi e ben definiti sieno gli articoli del progetto, ma egli ha altro che pensare.

diminuisce i processi. Questa è verità sperimentata. E in materia politica (quale si è la presente) la detta verità riesce vieppiù manifesta, intantochè quell'azione che in un paese e sotto il dominio di una legge è delitto, travalicata la frontiera di uno Stato o sotto l'imperio di un'altra legge, si fa virtù e merito civile.

Per vero, in difetto delle precise disposizioni che oggidì discorriamo non andarono sempre impuniti i Sacerdoti rei di sediziose predicazioni o di altrettali conati.

Niuno lo ignora.

Ma perchè non aveasi altro titolo per fondare contr'essi la incolpazione, si allegava l'art. 200 del Codice penale, che riflette universalmente ogni Cittadino il quale con pubblici discorsi, o scritti, o fatti, intenda ad eccitare lo sprezzo e il malcontento sul Re, sui Principi, o sul Governo.

Indi la difficoltà di applicare il citato articolo agli abusi del Culto inanimiva le resistenze. Indi col facile coraggio d'incontrare una accusa, la cui mala uscita non era troppo da

temere, bolliva liberamente questa ciarliera opposizione.

Non parli di *ciarleria* l'autore di questa relazione.

ed i giudizii che suscitava erano nell'avviso degli accusati innanzichè un pericolo, quasi un arringo per conquistar nome di perseguitati o di vittime.

Nè già scarseggiavano agli accusati le difese e le apologie.

Ora svestendo come predicatori la qualità di Cittadino, e assumendo quell'una di messi da Dio, pretendevano essere il lor ministero incensurabile da potestà laicale; quando professandosi militi della Santa Romana Chiesa, sostenevano aver debito solenne di disconoscere le leggi che il Vaticano appella lesive dei diritti della Madre universale: ora, dottorando sulla lettera dell'art. 200 che punisce gli attacchi contro il Re, i Principi ed il Governo, si arrogavano per cosa non vietata, il diritto di assalire le leggi..

Bis, bis.

Le disposizioni del progetto mandano in frantumi codeste armi, e codesti propugnacoli.

Come la spada di Tancredi, gl'incantesimi di Ismeno.

Fatti certi di incorrere nel danno legale, i Ministri dei Culti resteranno nella sfera dei loro attributi.

Di tale guisa il pulpito, smessi i modi battaglieri della politica, non risuonerà più d'altro che delle verità della fede; la quale non più profanata dalle nostre discordie, verrà in maggiore venerazione presso i credenti: e il Sacerdozio stesso ne tornerà meglio rispettato, siccome sempre gli avviene « quando segue « mansueto le vestigia sante del suo divino « Maestro, e studiasi di edificare i fedeli e si « dedica a quella pura istruzione religiosa che « è sciolta affatto da qualsiasi missione di « temporali contese (1) » (Carnot, Comment, sur le Cod pénal.

Quanto è puro il nostro Tecchio!

XI. (Art. 5 del progetto ministeriale o 4 della Commissione) L'ar. 4 del progetto sarà, per voto della Commissione, posto in seguito al 5.°, il quale conferma le regole, che sono in vigore, sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione e la esecuzione dei provvedimenti relativi ai Culti.

Le dette regole hanno l'unico ma importantissimo scopo di conservare inviolate le prerogative del Potere civile. Il quale, avendo per dover primo la incolumità dello Stato in generale, e dei singoli paesi in particolare, non può non godere il conseguente diritto di impedire, o di concedere sotto prudenti condizioni di tempo e di misura (che in ogni civil reggimento dagli ecclesiastici furono comportate), e la celebrazione dei riti pubblici, e la efficacia delle provvisioni che versano o sui beni designati a servizio del Culto, o sull'essere delle famiglie.

Parla l'autore della celebre circolare ai parrochi nell'epoca della nostra guerra; non è a temere che qui ci covi ombra di Giuseppismo.

Assegnare le pene ai contravventori delle dette regole, ecco l'ufficio costituzionale di questo articolo.

Dissi costituzionale la comminatoria di una pena determinata. E veramente, fu appuntato pur dianzi che il Governo assoluto, non appena riscontra una contravvenzione a'suoi precetti, resta francato a reprimerla secondo volontà. Ma nel libero nostro Paese, fra il Sacerdote che non osservi le dette regole, e il Governo che dee vendicare quell'inosservanza a custodia del pubblico diritto, s'intrometterà sempre la legge affinchè la riparazione non superi l'offesa.

Mille volte benedetta la Costituzione se dovevamo essere governati dai Tecchio o somiglianti.

La Commissione, approvata l'idea dell'articolo ne corresse lievemente il dettato, abolendo nella frase « provvedimenti relativi all'esercizio dei Culti » le due parole « all'esercizio. »

Il senso che risulta dalla frase corretta così « provvedimenti relativi ai Culti » è più semplice, e (che meglio importa) più generale.

La prima parentesi è dell'autore, egli ci risparmiò la fatica di farla noi.

Trattandosi di un articolo che non crea regole nuove, ma solo determina la pena pei trasgressori di regole preesistenti, abbiam riputato mestieri di usare tale linguaggio, che senza possibilità di dubbio, o di cavilli, quelle regole tutte abbracciasse.

XII. (Art. 4 del progetto del ministero, o 5 della Commissione). Dopo l'articolo or ora additato avrà sede quell'altro che nel progetto lo antecedeva, e chiude l'adito a certe scuse, le quali sarebbero incompossibili e coi principii del gius penale e coll'autonomia del Governo,

Applausi.

Il diritto penale non tollera che il delinquente adduca a propria discolpa la impunità che un fatto o simile, o identico a quello pel quale ei vien chiamato in giudizio, abbia potuto comechessia conseguire.

All'autonomia del governo repugna che il ministro del Culto, per cansare l'accusa, dica e provi di aver obbedito ad un suo Superiore, il quale non era degno di obbedienza quando ordinava cose contrarie alle leggi o alle instituzioni dello Stato.

Domanderemo se vi sia caso mai in cui non sia degno di ubbidienza un Governo?

E perciò appunto la Commissione ha mutato di luogo l'articolo quarto del progetto, perchè ei venga a comprendere ognuna di quelle colpe che di leggieri tenterebbero nascondersi sotto l'una o l'altra delle scuse cui l'articolo debitamente rintuzza.

XIII. (Art, 6, 7, 8, 9, 10 del progetto) Alle pene che l'Editto 26 marzo 1848 sancisce contro le ingiurie all'onore, che si commettono colla stampa, denno essere proporzionate, in iscala discendente, le pene contro le ingiurie medesime se si commettano in voce o in iscritto, ch'è quanto dire con mezzi di minore pubblicità.

E questo è il còmpito degli articoli 6, 7, 8, 9, 10 del progetto; la giustezza dei quali parla da sè.

E sono le salse dello intingolo.

XIV. (Art. 11 del progetto) L'accusato di diffamazione o di ingiurie non è ammesso a produrre per sua difesa la prova dei fatti da lui imputati. — Codesta è regola dell'art. 621 del Codice Penale.

Alla quale regola l'articolo 29 dell'Editto 26 marzo 1848 ha portato, in quanto concerne la stampa, la seguente derogazione:

« Nei casi di offesa contro i depositari o « gli agenti dell'autorità pubblica per fatti re« lativi all'esercizio delle loro funzioni, l'au« tore della stampa incriminata sarà ammesso « a somministrare la prova dei fatti da esso « imputati. Questa prova libera l'accusato di « offesa da ogni pena... »

Ora l'undecimo articolo del progetto, cooperando anch'esso all'assunto di armonizzare il Codice penale coll'Editto 26 marzo, accorda agli accusati di offese verbali o scritte, inferite a pubblici uffiziali, quel mezzo medesimo di difesa che il citato articolo 29 non ammetteva tranne che per le offese stampate.

E ben era tempo che così fosse.

Imperocchè, conceduta al diffamatore la facoltà di addurre le prove dei fatti ch'egli apponeva ad ufficiali pubblici, si ingenera una condizione giuridica a questessi preziosa. Basta che all'offensore sia detto «in jus ambula»: e se quivi, alla sbarra del Tribunale, ei non fornisca le prove delle imputazioni da lui balestrate, la sentenza gli scolpisce sul viso il marchio di mentitore, e il nome degli offesi n'esce senza macchia e senza sospetto.

Nessuna ragione consiglia che quella condizione giuridica debba restringersi alle sole offese che vanno pe'torchi.

Il funzionario pubblico, la cui riputazione, anzichè per stampa, venne lacerata a voce o in iscritto, sarà egli forse purgato d'ogni ombra sol perchè al denigratore fu imposto di tenersi in petto le prove dei fatti imputati?

Onde l'articolo undecimo, che fa diritto di recare in luce le prove a rimpetto dei pubblici uffiziali, per qualsiasi maniera tacciati di soprusi o di colpe, fulcisce di un nuovo appoggio il sistema rappresentativo, che ha la sua base nella responsabilità degli agenti del Governo.

Non è raro che nella vita pubblica di un agente dell'autorità intravvengano delle soperchierie, delle vessazioni, degli atti arbitrarii, che la legge non previde, e conseguentemente non castigò.

Ma l'opinione, che di lui formano gli amministrati, nasce appunto e concretasi di questi elementi che in fisica si chiamerebbero imponderabili.

Il sig. Tecchio sa anche di fisica, sa di tutto!

I quali elementi, potendo quind'innanzi accumularsi col mezzo della prova accordata al cronista che li ha diffusi, vengono a comporre quel tutto.

E un po' di chimica ancora.

che, disaminato giuridicamente, potrà talora dar tracollo alle bilancie della giustizia.

Gli agenti governativi, avvisati dei pericoli di questa responsabilità morale, più efficace quantunque meno sonora, della famosa ministeriale.

Una verità almeno in tanto sonora e famosa eloquenza tecchiana!

saranno tenuti in rispetto non che dal sentimento del proprio dovere, dall'istinto altresì della propria conservazione. E ne avrà grande guadagno la pubblica autorità; essa, che non è in alcun luogo più forte che nei paesi dove mai non trasmoda.

XV. (Art. 12 del progetto). Lavar una macchia disonorevole indurrebbe sensazione analoga al compiacimento che desterà nel paese l'articolo 12 del progetto.

Questo linguaggio da leva-macchie non parrebbe il più conforme alla gravità del soggetto e dell'oratore; ma chi non sa che *aliquando dormitat Homerus?*

Parlo dell'abolizione della berlina e della emenda.

Per il popolo la berlina non è lezione, ma scandalo: perocchè grazie a Dio, universale è quel senso che ci tira a parteggiare per chi patisce; e in siffatti spettacoli la pena piglia la vista di una persecuzione.

Per il paziente la berlina è la dannazione, o il trionfo.

Il trionfo; perchè gli dà campo, se braveggia la pena, a mostrarsi, anche sotto quel degradante peso, baldo, oltracotato, e segno alla paurosa meraviglia del pubblico.

La dannazione; perchè confitta una volta l'infamia sulla fronte di uno sciagurato, che che forse col pentirsi avea fatto proposito di ritornar cittadino, forza è ch'ei vada ormai disperato di quest'unico suo avvenire d'espiazione, e guardi ogni dì per iscampo al sepolcro, il quale appena può rammarginare l'oscena cicatrice. —

Per il Governo era una contraddizione, un assurdo.

Fu dal Governo iniziato con qualche ardore il sistema penitenziario, il cui scopo è correggere il delinquente, od almeno fermarlo sul fatale declivio, sì che non affoghi nel fango delle scelleratezze laggiù dove brulica più numerosa la caterva dei perduti.

Perchè il sig. Tecchio non nacque pel pulpito?

Poteva egli comportarsi, quando abbiam fede nella riabilitazione del colpevole, che la berlina lo escluda dalla promessa redenzione?

O perchè sarebbesi il Governo appigliato al sistema di una instituzione così bella e così grande, che mira a moralizzare la pena istessa per via del lavoro (Rossi: *De la distribution des richesses*) se poi dovevasi violare il sistema, e rigettare alcuni in quell'ultimo fondo donde mai non uscì persona viva?

È vero: certi reati non paiono possibili a commettersi da chi serba bricciola di umanità. Ma altro è Legislatore, altro è Profeta.

Il sig. Tecchio ha sale in zucca, quanto amore al soprannaturalismo!

E percuotere un reo di tal colpa, che più mai non s'abbia a rialzare significa: o vaticinar per divina ispirazione la impossibilità della riammessione del colpevole nella compagnia umana, o abbarrar la strada, quanto è in nostra forza, ai disegni della Provvidenza.

« Forse perchè (diceva Pellegrino Rossi, sì solenne maestro nella scienza criminale) » forse « perchè il colpevole s'è precipitato fino a de« linquere, vi credete che fatto egli siasi nelle « mani del Potere come uno instrumento da « atterrire i depravati; e che, svestita l'uma« nità, siasi tramutato in una macchina da « Governo? No, il delitto non ritoglie all'uomo « la natura che Iddio gli ha dato: l'uomo resta « sempre un essere sensibile, con intelligenza, « libero arbitrio, e moralità; e gli restano pur » sempre dei doveri da compiere, e dei diritti « primi che in lui eziandio si deggiono ri« spettare ». —

Anche l'emenda, con la quale si costringe il condannato a riconoscere un torto che il più delle volte pensa di non avere, è un rischio ed una barbarie.

È un rischio morale, poichè mette tra i rimedi d'un male la bugia e la impostura: e certo il condannato è impostore, e bugiardo, se pronuncia tale ritrattazione cui l'animo non consente.

È barbarie, poichè costringe il colpevole ad un'abiura che nelle sue convinzioni può riguardare siccome una apostasia: ciocchè si risolve nella strana pretesa di dominare persino le opinioni cogli argomenti della forza.

E poi la libertà di coscienza......

XVI. La Commissione non istimò altrettanto giovevole di abolire la ammonizione; la quale, non poche volte, sa rendersi profittevole e all'accusato e all'uditorio.

Senzachè, chi abolisca la ammonizione come pena accessoria viene indirettamente a decretarne l'abolizione anche dove l'articolo 56 del Codice permette di infliggerla tutto sola. Indi il Giudice in codesti casi o non avrebbe alcuna pena da applicare, o, per non rimandar immune il colpevole, dovrebbe salire all'applicazione di una pena maggiore.

XVII. A tesservi la storia fedele.

Per carità non ci raccontate altre storie e più lunghe.

dei dibattimenti ch'ebbero luogo in seno della vostra Commissione, rimane ch'io vi dica, aver taluno tra noi opinato che si dovessero le disposizioni dell'articolo 12 distaccare, e farsene un progetto di legge a parte.

Il motivo era questo: che fra la materia contenuta nell'articolo 12, e le materie sulle quali statuiscono gli articoli precedenti, non si riscontra punto di connessione.

Ma la maggioranza, considerato che è precipuo carattere del presente progetto l'attuare quelle riforme che parvero più urgenti nel nostro diritto penale; — che il carattere di urgenza niuno tra noi dinegava che si attagliasse alle abolizioni proposte nell'articolo 12, le quali furono assai volte reclamate, e nell'ultima legislatura votate dalla nostra Camera; — che poco rileva la mancanza di affinità tra la materia di questo articolo 12 e il tema degli altri, quando la presente legge non può essere riguardata che per transitoria e da doversi trasfondere nel nuovo Codice; ha stimato meglio di non moltiplicare il numero delle leggi, e lasciò l'articolo 12 per entro al progetto che attende i vostri suffragi.

E noi per tutti questi motivi, e per le chiacchere del sig. Tecchio chiuderemo un occhio sul difetto di connessione.

XVIII. E qui sul finire, tornando al punto da cui abbiam preso le mosse, ripetiamo: che in questi pochi articoli ci piacque ravvisare come una caparra, più che altro, od una garanzia della promessa revisione delle leggi tutte penali.

Tanto più dopo gli ultimi fatti di Torino.

Per la quale non dovremo cessar mai di sollecitare con voti continui il Governo, se pur vogliamo che al paese nostro non si applichi ciò che il celebre Julius notava della Prussia « che il difetto delle leggi penali avrebbe pa« ralizzato e affogato per lungo tempo avve« nire i salutari effetti delle nuove istituzio« ni » (Leçons sur les prisons).

Che Dio ce ne guardi.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. I. I reati contemplati negli art. 164, 165 del Codice penale, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a lire cinquecento.

Le disposizioni di quegli articoli non sono applicabili agli atti spettanti all'esercizio pubblico dei Culti tollerati.

Art. II. I Ministri de'Culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle instituzioni e delle leggi dello Stato, saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura siasi fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o d'altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire duemila.

Art. III. Se il discorso o lo scritto mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbidienza alle leggi dello Stato, o ad altri atti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire duemila.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato e punito come complice.

Art. IV. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione od esecuzione di

provvedimenti relativi ai Culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi e con multa estensibile a lire cinquecento.

Art. V. Non varranno di scusa al colpevole dei reati previsti nei tre articoli precedenti, nè la stampa non incriminata del discorso o dello scritto, nè l'ordine del suo superiore, sia esso nello Stato od all'Estero.

Art. VI. I reati contemplati nell'art. 616 del Codice penale saranno puniti col carcere estensibile a sei mesi, e con multa da lire cento a lire mille.

Art. VII. I reati contemplati dall'art. 617 del detto Codice, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da lire due cento a due mila.

Art. VIII. I reati contemplati nell'alinea 1.° dell'art. 618 del Codice penale saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a lire cento.

I reati contemplati all'alinea 2.° dello stesso articolo 618, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti o cogli arresti per un tempo non minore di giorni cinque, o col carcere estensibile ad un mese, e con multa estensibile a lire trecento.

Art. IX. I reati contemplati nell'art. 630 del Codice penale saranno puniti cogli arresti e colla ammenda.

L'ammenda sarà convertita in multa estensibile a lire cento se concorrono circostanze aggravanti di luogo, di tempo o di persona.

Art. X. Le pene del carcere, degli arresti, della multa e dell'ammenda stabilite negli articoli 7, 8 e 9 della presente, potranno essere applicate anche separatamente.

Art. XI. Le disposizioni contenute nell'art. 29 della legge 26 marzo 1848 saranno applicabili anche nel caso che le offese contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni sieno state commesse con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge medesima.

Art. XII. La berlina, e l'emenda, stabilite come pene accessorie nel Codice penale sono abolite.

Il *Cattolico* non riconosce differenza notabile fra questo e il primitivo progetto ministeriale: già analizzato nelle sue colonne. Ora perciò lasciando ire pe' fatti suoi il Ministro Rattazzi, solo si congratula col sig. Relatore Tecchio del suo bello panegirico.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Una gran parte della tornata d'oggi (8) fu occupata dal guardasigilli, il quale in un lunghissimo discorso prese a combattere gli appunti fatti al progetto di legge da esso presentato. Egli cominciò a rispondere vivamente al deputato Costa di Beauregard, dicendo che il discorso da lui detto ieri non l'aveva punto commosso, giacchè era l'espressione dei giornali reazionari, specialmente del *Courrier des Alpes* e dell'*Echo du Mont-Blanc*; non essere pel ministero certamente un obbrobrio gli applausi dell'Inghilterra, mentre tali piuttosto sarebbero gli omaggi dei giornali summentovati. Un Govean o un Borella non potea parlare diversamente. In quanto poi alle trattative colla S. Sede, non credere che possa esservi questo progetto di legge di nocumento, mentre le disposizioni che in esso si sanciscono esistono nel codice di Napoleone, in quello Napoletano ed in altri, se non in modo perfettamente identico, al certo in modo molto simile; che se poi la corte Romana fosse per opporsi in ciò al governo, il governo essere affatto indipendente in questa materia. In quanto poi agli appunti mossigli dal deputato Brofferio, egli disse essere intenzione del ministero di presentare una legge più completa, ma siccome ciò importava delle grandissime difficoltà, aver creduto opportuno di cominciare a proporre alla Camera una parziale riforma.

Il deputato Costa di Beauregard volle prendere la parola onde difendersi dagli attacchi mossi contro la sua persona, dicendo che gli era fatto troppo onore nel dichiararlo direttore dei buoni giornali di Savoia, che le opinioni di questi ottimi giornali furono le sue fin dalla giovanezza e lo saranno sempre; osserva che se egli divideva le opinioni dei giornali mentovati dal ministro non si dovea di ciò far meraviglia, mentre anche il ministero ha i suoi giornali, come il *Parlamento*, l'*Unione* ecc.; volle poi profittare di questa occasione per far la sua professione di fede, dichiarando che egli ha giurato di essere fedele al re, di osservare lo Statuto e le leggi dello Stato, e che il suo giuramento saprà mantenerlo, e che appunto perchè lo ha giurato, egli vuole tutto lo Statuto come è, e non torturato come lo vuole il ministero; egli essere in una parola: monarchico, conservatore, costituzionale e cattolico: spaventò il sig. Rattazzi, quando disse aver mostrato la sua fedeltà sui campi di Lombardia in faccia al cannone.

Il presidente del consiglio prese allora la parola contro il preopinante, infuriandosi come al solito, saltando ora di qua, ora di là, or parlando per dritto, or per rovescio, ma conchiudendo sempre, come al solito, che a lui piacciono soltanto le cose positive, ed in realtà non regalandoci che parole e tristi fatti. Rispondendo al deputato Brofferio che avea accusato il ministero di mancar di coraggio per procedere a radicali riforme, disse queste parole: « Fra tante calamità che ho prevedute accettando il portafoglio, non avrei mai preveduto di dover essere ridotto ad accettare lezioni di coraggio dal deputato Brofferio. »

A queste espressioni, il deputato Brofferio si si levò d'improvviso, dice egli stesso nella *Voce*; slanciandosi con tutta la persona oltre il suo banco, e disse al sig. Cavour con voce tuonante: « Son pronto, sig. conte, a dargliene ora e sempre e quando vorrà. »

Approvarono i deputati della sinistra, applaudirono le tribune e le gallerie.

La seduta fu subito sciolta.

Faremo ancora sapere ai nostri lettori che il ministro Cavour presentò quest'oggi il bilancio del 1855, il cui passivo aumenta a 137 milioni circa cioè 131 per le spese ordinarie, e 6 per le straordinarie, mentre l'attivo è di 125 milioni per le entrate ordinarie, e di tre milioni per le straordinarie. Vi ha dunque un disavanzo di 9 milioni per l'esercizio del 1855; e ciò in grazia della quasi ristorata finanza.

Ma il regalo fattoci oggi dal ministro delle finanze non sta tutto qui. Egli presentò ancora un progetto di legge per contrarre un imprestito, onde sopperire al deficit che tuttora esiste, di 35 milioni. E dovete sapere, che all'epoca dell'imprestito antecedente, il sig. Cavour avea promesso che sarebbe stato l'ultimo!

Aggiungete a ciò, una legge per l'esercizio provvisorio del bilancio di quest'anno per altri due mesi, ed avrete le tre belle cose veramente positive: provvisorio, deficit, imprestito.

— S. M. con Decreti del 1 corrente, sulla proposizione del Ministro di Grazia, di Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, ha degnato nominare a Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i sigg. Canonico Luigi Pernigotti, vicario generale della diocesi di Genova, e Giuseppe Ansaldo, presidente del Tribunale di Commercio della città di Genova. (*G. P.*)

— Scrivono al *Chronicle* da Shields:

La fregata il *Carlo Alberto*, armata di 50 cannoni, costrutta dai signori W. e T. Smith per ordine del governo sardo, fu varata la sera del 28 p. p. in presenza di molte persone giunte da tutte le città della riviera. Questa fregata è un bel saggio di architettura navale ed è la più grande che si sia costrutta in questo luogo. Essa sarà condotta a Woolwich per esservi armata. Le macchine sono dei signori Stephenson e C.

Parigi, 7 *marzo.* — La risposta alla lettera dell'imperatore di Russia non si è fatta guari aspettare, essa è pubblicata oggi dal *Moniteur* sotto la forma di una circolare diretta dal ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici della Francia all'estero. Essa incomincia così:

« Signore, voi conoscete oggi la risposta dell'Imperatore Nicolò alla lettera di S. M. imperiale, e avete letto ugualmente il manifesto che questo Sovrano ha diretto al suo popolo. La pubblicazione di questi due documenti ha distrutto le ultime speranze che si potevano avere nella saviezza del gabinetto di Pietroburgo, e quella mano stessa che erasi onorata colla fermezza con cui avea offerto un appoggio all'Europa vacillante sulle sue basi, apre il passo alle passioni e ai pericoli della guerra. Il governo dell'Imperatore è profondamente afflitto dell'inutilità dei suoi sforzi, e del cattivo esito della sua moderazione; ma alla vigilia della gran lotta che esso non aveva suscitato, e che il patriotismo della nazione francese lo aiuterà a sostenere, è un bisogno per lui di declinare ancora una volta la risponsabilità degli eventi ».

Dopo avere il ministro degli affari esteri risposto a tutti gli appunti e tutti i sofismi dell'Imperatore Nicolò, la cui politica chiama *imprudentissima*, termina così:

« Quanto a noi, signore, noi crediamo sinceramente, nel prestare il nostro appoggio alla Turchia, di essere più utili alla fede cristiana del governo che ne fa lo strumento della sua ambizione temporale. La Russia dimentica troppo, nei rimproveri che fa agli altri, ch'essa è ben lungi dall'esercitare nel proprio impero riguardo alle sètte che non professano il culto dominante, una tolleranza pari a quella di cui la Sublime Porta può onorarsi a buon diritto, e che con minor zelo apparente per la religione greca al di là delle sue frontiere, e maggior carità per la religione cattolica in casa sua, ubbidirebbe meglio alla legge di quel Cristo che essa invoca con tanto sfoggio ».

— Bisogna beneche mi faccia l'eco di tutte le voci che corrono, sebbene io non vi presti alcuna fede; ma pure quest'oggi M.r Mires, proprietario del *Constitutionnel*, ne parlava francamente ai suoi amici e ad un aiutante di campo dell'imperatore, col quale io mi intratteneva: trattasi della Polonia. Ecco il fatto.

Pretendevasi che lo czar, irritato contro l'Austria e contro la Prussia, avrebbe fatto una comunicazione diplomatica verbale al re di Prussia ed all'imperator d'Austria, nella quale avrebbe fatto intendere il progetto di ricostituire il regno di Polonia nel suo terzo figlio Michele Nicolaievitsch, nato il 25 ottobre 1832, che ne sarebbe dichiarato re. Notificando questa risoluzione ai due governi, avrebbe lor detto di provvedere per quanto spetta alle porzioni della Polonia che sono ad essi soggette. Ognun vede che sarebbe questo un diretto eccitamento all'insurrezione del granducato di Posen e della Gallizia, ed un punto di raccolta intorno a cui si unirebbero tutti i polacchi. (*Opin.*)

Portogallo. — Scrivono da Lisbona allo *Standard* in data del 24 febbraio decorso:

Ne' nostri porti portoghesi trovansi parecchi navigli russi che i consoli russi hanno avvertito di non mettere alla vela senza esserne prima avvisati.

Alle cortes continuava la discussione dell'indirizzo.

Turchia. Leggesi nel *Corriere Italiano* del 6:

Notizie da Costantinopoli del 23 passato portano che lord Stratford fu autorizzato dal governo ottomano di concedere di volta in volta il passaggio del Bosforo e dei Dardanelli a singoli navigli russi noleggiati da Inglesi. — Si crede che presto saranno chiusi i porti russi nel mar Nero. L'indirizzo di fedeltà al Sultano esteso dal patriarca greco e motivato dalla sollevazione dell'Albania non ebbe il desiderato successo. Di 200,000 Greci che si trovano a Costantinopoli, non lo firmarono sino ad oggi che 500.

Dal Teatro della guerra. — Ad eccezione di scaramuccie, scorrerie, e piccoli fatti d'arme sul Danubio da parte dei Turchi, e di continue dislocazioni di truppe in tutte le direzioni, fino il giorno 28 del decorso febbraio non successe verun fatto di una qualche entità. Come fu già menzionato i Russi hanno disposto sul fiume Schyl un ponte di barche e concentrano molte truppe tra Ostroweni e Kalarasch. Le scaramuccie vanno di giorno in giorno acquistando un carattere più serio e somministrano continuamente gran numero di feriti agli ospedali.

Da Galacz 20 ci si annunzia che, ad onta degli sforzi fatti dai Russi, riescì alle truppe turche di piantare una batteria all'insù di Matschin, protetti dalla quale mettono in ottimo stato di difesa la loro sponda e mantengono un regolare fuoco d'artiglieria contro le batterie erette presso Ibraila. Si osserva che le truppe del corpo di Osten-Sacken che si vanno ad unire a quello di Lüders portano sulle loro bandiere la croce greca, col che è dato alla guerra un colore religioso.

Il principe Gortschakoff arriverà tra breve in Galacz in viaggio d'ispezione e visterà anche Reni. Da Schumla giunsero notizie, a tenore delle quali le opere fortificatorie di quella città vengono munite di nuovi forti, il numero dei quali ascende ormai a 18. Nel campo turco si parla dell'imminente passaggio del Danubio da parte delle truppe di S. M. il Sultano. A Turtukai, presso Matschin e Tultscha è ammassata grande quantità di materiale da ponti, che venne trasportato a Varna su battelli a vapore inglesi e da colà inoltrato ne'luoghi suddetti.

Nella Bulgaria si arrestarono molti greci che dicesi sieno stati in relazione cogli insorgenti di Janina. In Schumla si assicura che unicamente la classe bassa della popolazione ha preso parte all'insurrezione. Nei villaggi greci venne pubblicato un proclama, concernente tale insurrezione emanato dal generale in capo. In esso proclama è detto che una rivoluzione non può migliorare la condizione dei cristiani; che il Sultano è però deciso di accordare a' cristiani tutte quelle libertà e fare tutte quelle concessioni che potranno richiedere le circostanze.

Borsa di Genova del 10 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	80	1/4	80	1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1060	—	—	—
Comptoir 1 genn.	470	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *marzo.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	93	60
	chiuso a .	—	—	93	—
3 per °/o	aperto a .	—	—	66	15
	chiuso a .	—	—	66	10
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	—
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	84	—	83	75
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	.	—	—	—	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO 9 *marzo.*

La Camera dei Deputati continuò oggi la discussione del progetto di legge per modificazioni al Codice Penale.

Dopo udito il riassunto del relatore, si passò alla discussione degli articoli e ne fu approvato il primo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 11 Marzo 1854. — N.° 1353

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 11 *marzo.*

Il nostro senato tenne appena una seduta in questa settimana, ove intraprese a discutere il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati, che vieta ogni sorta di lotteria. Era tanto sgraziato e deforme tale progetto, che il ministero stesso acconsentì che fosse rinviato alla commissione per venir redatto in modo migliore. Alla Camera dei deputati, dopo gli schiamazzi per gli arrestati all' occasione d' una petizione al re in favor di tre condannati, successero le discussioni del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia e del progetto di legge per modificazione al codice penale. Una categoria del sopradetto bilancio che assegna circa 900 mila fr. per ispese di culto diede occasione alle solite nenie ed invettive contro il clero, contro i beni ecclesiastici e cose simili. Il sig. Rattazzi promise che pel 1855 tale spesa sarebbe tolta dal bilancio: ma siamo al principio del 1854 e chi sa che cosa possa succedere in quest' anno? Frattanto il sig. di San Martino abbandonò il portafoglio proprio il giorno dopo che ottenne un voto di fiducia dalla Camera per gli arresti fatti all' occasione della petizione a favore dei tre condannati. Non fu arrecato nessun motivo di questa mutazione ministeriale; gli spasimanti per lo Statuto se ne lagnarono, ma i giornali ministeriali tacciono. Il progetto di legge per modificazioni al codice penale porse il destro di fare splendide ed eloquenti difese della Chiesa e del clero a varj deputati della Savoia e soprattutto al sig. Costa de Beauregard, che stimatizzò come si conveniva il nostro ministero. Fu osservato in questa occasione che la Chiesa venne difesa nella lingua di Voltaire ed oppugnata in quella del Padre Bartoli; alla buon ora! Questo ci dimostra che certi principii fanno veramente fagotto al di là delle Alpi. La scarsezza e 'l caro dei viveri continua a farsi sentire nel nostro stato come nel rimanente d'Italia, ma in nessuno altro stato italiano la fame spinse la popolazione a quelli eccessi che contristarono parecchie terre del Piemonte. — A Parma fu pubblicato un prestito forzoso per occorrere alle più pressanti necessità. — In Firenze si dicono successi alcuni duelli tra italiani ed officiali tedeschi e si vuole argomentare da questo l'antipatia dei toscani contro l' Austria. Non sappiamo se siano veri questi duelli e se sia vera la causa cui s' attribuiscono; ad ogni modo lo scandalo sarebbe minore d'una provocazione al duello in pien Parlamento, come avvenne tra noi. Però gli stessi giornali rivoluzionari confessano che gli officiali austriaci sono ricevuti cordialmente nelle conversazioni dei fiorentini.

Fu fatta il 4 corr. solenne apertura della facoltà di teologia alla Sorbona di Parigi. L'abbate Maret, decano di questa facoltà, recitò il discorsò d' inaugurazione alla presenza dell'arcivescovo di Parigi, e d'un numeroso uditorio, di cui faceano parte i signori Cousin, Saint-Marc Girardin ed altri cospicui personaggi. L'oratore fu applaudito e dal giornale dei *Débats* viene lodato sommamente perchè encomiò la teologia di Bossuet e la filosofia di Cousin. La facoltà teologica di Parigi fu ristabilita da L. Filippo or ha 20 anni; finora, a quanto dice il *Débats*, non venne riconosciuta dalla Santa Sede e visse una vita languida, perchè non era nè frequentata nè stimata: ora la si vuole fare rifiorire. Come in tutte le capitali d'Europa, così a Parigi la cosa più interessante sono i vari stadi percorsi dalla quistione d'Oriente. Il *Moniteur* riportò dal giornale di Pietroburgo la risposta dello czar alla lettera di Napoleone; l'autocrate risponde per le rime e sullo stesso tuono senza però mancare di quella convenienza comune a persone collocate in cima della scala sociale. La condotta delle potenze occidentali dà da pensar molto a chi ben vi riflette. La Russia, più forte, accetta l'accomodamento proposto dalla conferenza di Vienna; la Turchia lo rifiuta; e le potenze occidentali invece di sostener la deliberazione dei loro rappresentanti e costringer la Turchia, od almeno abbandonarla alla sua mala ventura, si collegano con essa, che rifiutò l'accomodamento proposto. Questo strano modo di procedere può persuadere che la quistione d'Oriente finora è un mistero, e che sotto pretesto di percotere da una parte si vuole battere l' altra. Del resto molto a proposito lo czar rammenta, nella sua risposta, questa stranezza dei suoi avversari. Di tutte le truppe che si doveano inviare in Levante finora s' imbarcarono appena un migliaio di soldati inglesi; di francesi, per quanto sappiamo, nessuno. Questo ci chiarisce o che la spedizione in Levante si fa con una grande tepidezza, ovvero che vi s'oppongono grandi difficoltà. È probabile l'opinione di chi pensa che si manderà un corpo di truppe anglo-francesi a Costantinopoli per mantenervi la tranquillità e proteggervi i cristiani contro il fanatismo turco, ed anco impedire che i greci si sollevino e così rendano più facile la preda alla Russia. Nonostante il molto gridare di chi vuol far credere che l' Austria e la Germania siano unite con Francia ed Inghilterra, si deve prestar maggior credito ai fogli tedeschi che parlano sempre della neutralità che sarà conservata dalle grandi potenze d' Alemagna e della cura che porranno nel reprimere l' insurrezione, dovunque si mostri e per qnalunque motivo. Frattanto la più grave notizia e tristissima è la proibizione dell'esportazione dei grani dal Mar Nero che è verissima e, forse senza ragione plausibile, fa rincarire il pane a danno della povera gente.

Cibrario, Dabormida e Paleocapa.

I due ministri che appartengono al Senato, il cav. Luigi Cibrario, ed il cav. Giuseppe Dabormida hanno ciascuno un' individualità ben distinta.

Il primo, uomo di studio e di lavoro, acquistossi una certa riputazione letteraria che si è notabilmente accresciuta in grazia della pieghevolezza e versatilità del suo spirito. Non vi ha alcuno che ignori le sue cortigianerie al tempo di Carlo Alberto. Sapea sì bene lusingare ognuno che d' ogni parte gli piovevano decorazioni e pensioni. Attaccato al carro del conte Cavour, col quale non era in troppo grande armonia nel 1848, ne è divenuto una delle ruote più utili, precisamente a ragione di quella piacenteria d'ogni tempo e di ogni colore che si ammira in lui. Ministro ora della pubblica istruzione non è guidato che dalla consorteria dei Melegari, dei Berti, dei Ferrara, ed ha lasciato che la confusione a tutto suo agio crescesse nel pubblico insegnamento. Ma egli calma le discussioni, concilia i dissidenti e serve di anello tra l'alto e il basso; sa trovare ragioni storiche o no per ogni caso; coi documenti storici sa autorizzare perfino i vizii quanto siano risplendenti.

Umilissimo servitore di ogni parte del parlamento si uniforma a ciascuna, e con una cotal aria di semplicità fa supporre in lui una certa sincerità colla quale da molto tempo va imbrogliando. Ministro della pubblica istruzione e segretario ad un tempo del grand'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, guarda attentamente a queste due corde del suo arco e si ride egualmente di coloro che gli ricordano la sua condotta prima del 1848, e di coloro che biasimano quella che tiene al presente. Cortigiano per natura, scettico, indifferente per tutto ciò che non riguarda il suo interesse egli cammina con Cavour, come farebbe con la Margarita o con chicchessia.

Il ministro degli affari esteri dimostra uno smisurato timore dei giornali, non già de'giornali serii che potrebbero essere di qualche autorità, ma dei più cattivi e detestabili. Militare, uomo di relazioni, si preoccupa di un articolo o anche di una frase come se fosse un affare di Stato. Nelle camere, in cui ha cura di non parlar mai, egli legge i giornali, e li fa leggere a' suoi colleghi indicando loro i passi che lo hanno spaventato. In breve è un ministro che teme al sommo la cattiva stampa, colla quale nondimeno egli dice di non avere nulla a fare avendo sentito dire a' suoi colleghi Cavour e Rattazzi che sarebbe toccar lo Statuto, e vede bene che senza lo Statuto non sarebbe giammai arrivato a quel posto che occupa. Titolare di un ministero, del quale un altro tiene

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(febbraio)

II.

SUNTO. — Annecy. 15. *Tempii protestanti* — 16. *Resistenze lodevoli dei cattolici* — 17. *Propaganda protestante* — SVIZZERA. 18. *Sforzi dei protestanti ginevrini contro i cattolici* — 19. *Fervore dei cattolici* — FRANCIA. 20. *Propaganda irreligiosa* — 21. *Associazioni religiose* — GERMANIA. — Bade. 22. *Continuazione delle ostilità del governo* — 23. *Operetta del prof. Kirscher* — 24. *Breve del Papa all'arciv. di Friburgo* — INGHILTERRA. 25. *Tentativo degli ultra-protestanti contro degli ordini religiosi cattolici.*

Annecy. — 15. I protestanti tant' è sono divenuti devoti del tempio. Essi che vollero finora bastasse a ciascuno la Bibbia per insegnamento ed il cuore per santuario, si arabattano per moltiplicare nel nostro stato i tempii protestanti e a Londra si apersero per ciò delle sottoscrizioni! Già si è comprato il terreno e forse si sta già edificando un di tali scandalosi edifici a Chamoux (Savoia). Anche in Annecy dove saranno tutto al più sessanta o settanta tra calvinisti e luterani di quella classe operaia che da un dì all' altro possono cangiare paese, si vuole aprire per essi un tempio.

16. Fu però edificante la resistenza che a tale impresa frapposero i cattolici, rifiutandosi non pochi anche a lucrosi vantaggi anzichè concorrere in qualunque modo alla impresa dei protestanti. Tra i magnanimi oppositori è da notarsi particolarmente il notaio al quale da prima si fece capo dal ministro protestante per la rogazione dell'atto di compera; poichè intesa la destinazione del locale di cui si trattava, vi si ricusò francamente dicendo che non voleva tradire la sua patria e la sua fede concorrendo all'atto di cui veniva richiesto. Ne fu altamente sorpreso il ministro, e' l notaio allora: Voi siete meravigliato? Sì, è vero, rispondeva il ministro, e perchè tale rifiuto? — Mi rifiuto perchè il vostro tempio sarà la causa di molti e gravi disordini per Annecy; mi rifiuto perchè sono cattolico e per niuna cosa al mondo non voglio mancare alla mia religione; cercatevi perciò un altro notaio se potete trovarlo. Del resto, signore, voi vi esponete ed esponete noi tutti a dei contrasti e a delle agitazioni capaci a turbare grandemente l'ordine pubblico; pensateci, poichè vi assumete tale responsabilità della quale tra poco avrete credo a pentirvi. — Noi di nulla temiamo, replicò il ministro, noi siamo provvisti dell'autorizzazione del ministero: egli ci ha promessa forza e protezione!

17. Ma non si contentano di fabbricarsi dei tempi, chè all' ombra della protezione ministeriale cercano i protestanti di far gente in qualunque modo onde que'nuovi tempii non restino vuoti. In uno degli ultimi giorni di febb. p. p., secondo togliamo da una corrispondenza dell'*Echo du Mont-Blanc*, due emissari protestanti, merciaiuoli, traversavano un luogo presso la Roche diffondendo libri eretici stampati a Ginevra e li distribuivano a' fanciulli e ad altre persone, perfino penetrando nelle case ove si presentavano col pretesto di accendere il sigaro: è ben vero che que' pii contadini, quali rifiutavano con indegnazione le conosciute pestifere stampe; altri dopo averle ricevute le portavano ai loro preti o le cacciavano al fuoco. — L' *Independant* d' Aosta ci fa sapere che per opera di taluno di detti emissari, ben trenta bibbie protestanti si sono vendute in Aosta a persone le quali credettero fare acquisto di un buon libro ma che poterono quindi rilevare che in tali bibbie mancavano il libro di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell' Ecclesiastico, di Baruch, e i due de' Maccabei. Più ancora. La detta bibbia si annunzia per l'edizione di Parigi del 1805, ma fatti i confronti la traduzione in più luoghi altera la traduzione cattolica.

SVIZZERA. *Ginevra.* — 18. Il governo piemontese ci richiama naturalmente alla Svizzera colla quale tante sono le simpatie. Ecco Ginevra, la Roma protestante, che si agita e si commuove presa da gran paura dello spettro cattolico che si ingigantisce ai suoi sguardi. E in vero Ginevra che un secolo fa era generalmente calvinista conta oggi nelle sue mura ben quattordici mila cattolici, ai quali non bastando una chiesa ove appena possono adunarsene un migliaio se ne viene oggi da essi costruendo una nuova. Questo incremento spiace naturalmente ai protestanti ginevrini e quindi cercano attraversarlo. Perciò avvisi allarmanti si affiggono continuamente per la città onde invitare a sempre nuove associazioni che mettano argine e combattano l'irrompente cattolicismo tra le quali, *l'associazione ginevrina pel vantaggio del protestantismo*: perciò un adoperarsi d'ogni setta per guadagnare terreno e fare proseliti qualunque sieno i mezzi tra i quali il solito della calunnia contro del capo della Chiesa e di tutto il sacerdozio cattolico.

le redini, sottoscrive, si lamenta; ma continua a sottoscrivere dandosi aria di indipendente, benchè sia in realtà il più umile ed il più timido dei servitori del suo padrone Cavour.

Quanto a Paleocapa egli è di qualunque ministero che lo lascia al suo posto. Accorto e fino nella sua amministrazione, ove introduce costantemente di nuovi forastieri, gode allegramente di una magnifica posizione che il suo compasso di ingegnere non gli avrebbe per fermo mai procacciato; perciò loda assai lo Statuto che dà denaro ed alte cariche a' nazionali egualmente come agli stranieri.

(Dal *Courrier des Alpes*)

PARTE RELIGIOSA

Il Sacerdote Olivieri Nicolò. — Togliamo dalla *Bilancia*:

« Pubblichiamo con piacere due lettere testè comunicateci del tanto benemerito P. Nicolò G. B. Olivieri, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori e di rendere sempre più degna della simpatia dei generosi cattolici un' opera di tanta pietà, benedetta e corredata d' indulgenze dal regnante Sommo Pontefice, encomiata e raccomandata da' vescovi, come ultimamente dall'Arcivescovo di Siena con apposito manifesto, e infine costituita ormai su tal base di solidità da rendere indubbia la continuità di un sì nuovo genere d'apostolato, quale si è il riscatto delle fanciulle e dei fanciulli mori. Noi le riproduciamo quali sono per nulla detrarre alla semplicità dell'autore, ed al buon effetto che ponno produrre tra noi tanto le notizie religiose che ci vengono di paesi infedeli, quanto i magnanimi sforzi della sempre viva carità cristiana in pro della misera umanità.

Molto Rev. Patr. Col.mo,

Domani, a Dio piacendo, da qui partirò col nuovo campagno, la mia serva, e cinquantacinque morette; ed oh quanto sono interessanti! In detto numero però vi sono compresi cinque morettini, il maggiore dei quali avrà otto anni, ed il più piccolo quattro. Anche questa volta conto di passare da costì con varie morette che accompagnerò a Venezia, e nello Stato Pontificio, e frattanto farò la conoscenza dell'ottimo mio collega, che è il M. R. padre Andrea, procuratore generale dei Trinitari Scalzi, i quali una volta si occupavano a redimere com'ella ben sa, li schiavi cristiani, ed ora si sono determinati di associarsi a me. Ma guardi un poco! Nel mentre che in Capitolo generale a pieni voti decisero di voler continuare la pia opera, come cosa confacente al loro santo istituto, anzi di gran lunga più nobile, per essere le povere morette schiave di corpo e di anima; il Santo Padre aveva incaricata sua eminenza il cardinale prefetto della sacra congregazione dei vescovi e regolari, di far intendere ai sullodati RR. PP. Trinitari, che questo appunto sarebbe stato il suo sentimento; « e *noi*, così mi scrisse il R. P. Antonio della Madre di Dio, ministro generale dei Trinitari Scalzi, e *noi* senza sapere la minima cosa dei sentimenti di Sua Santità, sanzionavamo quanto sopra, con dolce sorpresa del Santo Padre, e dell'Eminentissimo Cardinale della Genga prefetto: » Lo che fa sperare che l'opera del riscatto delle povere fanciulle more e mori, non anderà a finire colla vita del materiale e debole istrumento del quale il Signore per sua misericordia finora si serve.

Tutte le predette more verranno collocate in diversi monasteri della Francia e d'Italia, molte in Alemagna, ad Aix-la-Chapelle, a Colonia, ed alcune forse a Clangenfurt nella Carinzia; dissi forse, giacchè tante e tante volte mi propongo di condurle in un luogo ed invece le lascio in un altro, in quei monasteri cioè che me le cercano cammin facendo; riserbandomi a soddisfare alle altre domande in appresso, non mai però in case particolari. Il viaggio che facemmo da Napoli fin qui è stato piuttosto felice, poco abbiamo sofferto: eravamo sul vapore postale francese 17 tra monache, frati, e preti: chi andava a Tebe, chi a Bombay, chi alle Indie, così che il cammino da me fatto è un niente in confronto dei lunghi e penosi viaggi che devono fare quelle tanto infervorate monache francesi e santi religiosi, i quali, animati da vero spirito di carità, vanno a portare la fede a que' popoli, che, per quanto si sente, oh quanto bene corrispondono alle divine chiamate! E chi, il crederebbe? non pare nemmeno d'essere in terra d'infedeli, e l'assicuro che se in tutte le città d'Italia fossero i SS. Sacramenti frequentati come qui che siamo in mezzo ai Turchi, oh beata Italia! esclamerei. La divina parola poi vien predicata in varie lingue francese, maltese, tedesca, araba, italiana. In poco tempo hanno fabbricato un vasto conservatorio diretto da venticinque e più figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli, le quali fanno scuola, tengono educande, orfanelle, oltre l'assistenza continua che prestano agli ammalati, cosicchè per il gran bene che vanno facendo si conciliano la stima e la venerazione degli stessi Turchi, i quali le chiamano nelle loro case quando sono infermi. Nello spazio di pochi anni si sono aperte due chiese, una del tutto magnifica, officiata da RR. PP. Francescani di Terra Santa, e l'altra, ancor bella, dei signori della Missione. Parimenti di fresco hanno aperto due collegi, uno dei suddetti signori missionari di S. Vincenzo, e l'altro dei Fratelli delle Scuole Cristiane chiamati volgarmente Ignorantelli, alcuni dei quali sono giunti qui (provenienti dalla Francia) l' altroieri per andare ad aprire una scuola al Gran Cairo.

I Greci scismatici confusi in vedere tanto progredire la nostra santa religione, incominciarono già da alcuni anni a costrurre qui un tempio, pel quale hanno già speso più di centomila talleri come mi disse monsignor vescovo Perpetuo Guasco, vicario apostolico di Egitto, e con tutto questo non è ancor finito anzi pare che ora minacci rovina.

Ritornando al nostro proposito, le significo che il M. R. padre Andrea mio compagno, mi consegnò la bella somma di fr. 8200, ed io ne aveva 2100 (1) compresa una donazione di ben due mila quattrocento fr. che mi sono stati qui pagati. Ebbene, tutta questa somma è andata tra riscatto di cinquantacinque more, vestito, provvisioni fatte per mantenerle, e vapore. Veda, da qui fino a Marsiglia, ove anderemo a sbarcare, ho pagato 3460 fr. per il vapore soltanto, con aver preso i posti più infimi; onde caldamente mi raccomando a V. S. M. R., affinchè mi procuri altre elemosine, le quali saranno certo bene impiegate, giacchè appena avrò radunato una certa qual somma, essendo ora la cassa affatto esausta, conto di ritornare ben presto in queste terre, per riscattare ancora un bel numero di queste povere creature, le quali mi lacerano il cuore vedendole esposte a cadere ad ogni momento nelle mani di gente contraria alla nostra santa religione.

Poichè, sa ella chi riscatta le more? Sono i Turchi: chi ne prende due, chi tre, chi sei, secondo la loro possibilità, e quando quelle infelici si trovano nelle loro mani, è finita: sono anime totalmente sacrificate al demonio. Altre vanno a cadere nelle mani dei cofti scismatici, che in Egitto ve ne sono moltissimi; altre nelle mani degli Ebrei, ed egualmente sono in allora perdute. Ecco la situazione infelice di quelle meschine, delle quali quanto so e posso prego V. S. M. R. a trattare la causa presso quelle persone facoltose che ella conosce; e quindi arrivando a conoscere la loro sorte, è certo che pregheranno in modo particolare per lei cui auguro ogni bene, nell'atto che con tutta stima me le protesto

D. V. S. M. R.

Di Alessandria d'Egitto, 4 febb. 1854.

Umilissimo servo ed amico, prete
NICOLÒ G. B. OLIVIERI.

M. R. Signore,

Quanto fu felice il viaggio da Napoli fino ad Alessandria altrettanto cattivo anzi pessimo fu il nostro ritorno in Marsiglia.

Partimmo d'Alessandria il 5 corrente alle 3 pom. ed ecco subito levarsi venti contrari, e il mare agitato, all' indomani vieppiù andava crescendo e crescendo in modo che le onde si alzavano a guisa di montagne; però siccome altre volte m'arrivò lo stesso così non mi sgomentava tanto; quello che invece mi mise in agitazione si fu il sentire che era quasi tutto consumato il carbone e che noi eravamo ancora molto distanti da Malta, e perciò il capitano per non sprecare inutilmente quel poco che avea, giacchè avanti non si poteva andare atteso i venti contrari, diede ordine che si cessasse di far fuoco e che si mettesse qualche vela. Ma il crederebbe! in 19 ore abbiamo fatto tre miglia, eravamo sempre nel medesimo luogo, e frattanto il vapore in balia de' venti or da una parte or dall'altra era sbattuto, agitato in modo che sembrava andassimo a cadere in mare, crolli poi così forti che pareva dovesse andare in fascio. In allora che si fa? rivolto al mio compagno dissi: oh caro padre vede in che stato ci troviamo: io sarei di sentimento di battezzare queste povere creature. Anzi, mi rispose, battezziamole pure. Alla meglio diede loro un' idea del Mistero della SS. Trinità, incarnazione, passione e morte di N. S. Gesù Cristo, e che i buoni vanno in Paradiso e i cattivi all'Inferno; quindi incominciai a battezzarle, principiando dal moretto più piccolo che aveva circa 4 anni; frattanto il R. P. Andrea mi sosteneva, giacchè non era possibile lo stare in piedi. Dopo d'averne battezzate circa 48 m' avvidi che l'acqua nell'ampolla che sempre porto meco andava mancando e temeva che non fosse sufficiente e rivolto ad un inserviente, dissi: « fatemi la carità andatemi a prendere un po' di acqua, « o dolce o del mare è lo stesso, e poi vi « pagherò assai bene. Mi rispose subito: qua« lunque cosa volesse darmi io non vado, tira « un vento che porta per aria. » Ma grazie al cielo bastò, perchè il mio compagno nel battezzare quelle poche che ancora restavano non fu così generoso nel versare l'acqua. Battezzate che furono recitammo il *Te Deum* in ringraziamento, poi ci confessammo a vicenda, confessai anche la mia domestica, ma la tempesta vieppiù infieriva. Il capitano vedendo quanto soffrivano i poveri passeggeri ridotti in angustie di cuore diede ordine che si mettesse di nuovo fuoco, e che si consumasse quel poco di carbone che ancora avevamo, e frattanto disse ai marinai che raccogliessero tutto quel legname ch'era a bordo e che si spaccasse per bruciarlo in mancanza di carbone. Ciò fu eseguito, anzi di già si era parlato di bruciare tutte le casse e bauli ch'erano a bordo, ma a questo non vi si arrivò perchè quando a Dio piacque scoprimmo la tanto desiderata terra di Malta, ed in quel sospirato porto arrivammo alle 3 pom. del giorno 12, e guai se tardavamo perchè ci mancava anche l'acqua, e le povere morette che patiscono una sete ardente per il loro calido naturale mi dicevano *astana catira, sete tanta, moja moja, acqua acqua*, e appena ne dava un mezzo bicchiere per ciascheduna. I viveri però a me non sono mai mancati, perchè avanti di partire d'Alessandria aveva fatto tanta provvisione di riso, fagiuoli, patate, pane biscottato da mangiare per venti giorni. Nel porto di Malta ci fermammo 16 ore, e frattanto presero carbone, acqua ecc., e poi di là partimmo, ma poco consolati, perchè ci venne detto che avressimo avuto lo stesso tempo cattivo fino a Marsiglia: e tutto si verificò; giacchè appena usciti dal porto, ecco a mezzo dì di bel nuovo i venti contrari, sbattuto terribilmente il vapore più che prima dalle onde, che come montagne venivano a coprire d'acque il ponte, sopra del quale scorreva come un fiume. Frattanto i nostri corpi rotolavano come una palla non potendo stare nè in piedi, nè a sedere, nè coricati, le morette andavano a cadere l'una sopra dell'altra. — Oh che notte fu quella del giorno 14! Quanto mi trovava contento d'averle battezzate perchè l'assicuro burrasca così fiera ed ostinata che abbia durato per quasi 12 giorni mai l'abbiamo veduta; e sa cosa mi disse un povero marinaio. Ah! io temo che taluno abbia fatto un qualche gran peccato! e Dio non voglia che abbia detto bene relativamente a chi parlava. Con ciò metto termine a questo mio genuino racconto assicurandola in pari tempo d'aver sentito gli effetti delle preghiere di tante anime buone, e particolarmente religiose, alle quali caldamente e me e tutte le povere morette raccomandai avanti di mettermi in viaggio.

Gradisca di bel nuovo e faccia aggradire i miei rispetti agli amici e benefattori della pia opera, si conservi in salute e mi creda sempre

D. V. M. R.

Marsiglia, 17 febbraio 1854.

Um. ed Obb. servo ed amico
P. Nicolò G. B. Olivieri.

(1) Quest' errore evidente della *Bilancia* crediamo debbasi correggere in 21,000, sapendo che per lo più ogni moretto o moretta non costa al pio sacerdote meno di cinquanta franchi.

NOTIZIE DIVERSE

La legazione portoghese a Torino ebbe avviso che il re di Portogallo D. Pedro V potrà forse visitare il Piemonte, nel viaggio che

---

Che se per poco alcun sacerdote cattolico piglia a combattere, predicando, le calunnie vomitate dalle cattedre protestanti contro la Chiesa, e ad esporre nella sua purezza l'insegnamento cattolico, si levano per ogni dove richiami contro simile giusta difesa, dichiarandola intolleranza ed oltraggio. Hanno ben sei giornali i protestanti in Ginevra, che non rifiniscono d' ingiurare ogni dì atrocemente la vera Fede ed i suoi seguaci; e intanto declamano contro gli *Annali cattolici*, piccola e mensuale pubblicazione, con che i cattolici cercano raddrizzare alcuno de' torti giudizi de' loro avversari. In somma que' protestanti cercano tenersi in piedi con la menzogna e con l' ipocrisia, e vogliono che non siano messe in luce loro male arti. Quella però che sola può fruttare delle perverse loro mene, è il proselitismo dell' oro. Tra quattordici mila cattolici sonovi de' poveri, a cui la fame agevolmente persuade il male; ed il protestantismo, il quale dal denaro in fuori non conosce altro apostolato, si avventa, ipocritamente celandosi, a quest' infelici, soventemente di malvagia condotta, e sempre poco apparecchiati a queste furberie. Così ne' passati anni que' ministri della Riforma compravano l' apostasia di qualche savoiardo o francese; e così pure giunsero ad accozzar una trentina di sciagurati, i quali nel primo del passato settembre apostatarono pubblicamente dal cattolicismo nel tempio protestante. Tutta la città mostrossi preoccupata per tale avvenimento, ma chiunque sa la storia de' miracoli dell' oro, non ne fece alcuna maraviglia. Ad ogni modo però non è da negare, che i cattolici son fatto segno in Ginevra a seria ed ostinata persecuzione, anzi alla violenza.

Nè altrimenti si può qualificare quanto si fece non ha guari in una parrocchia tutta cattolica, nel villaggio di Chevrans presso la Savoia (riunito al cantone di Ginevra nel 1816), dove un ministro protestante si portava accompagnato da' soldati e carabinieri a stabilirvi una predicazione. Quegli abitanti isdegnati riclamarono, e non pochi furono perciò imprigionati (V. *Catt.* 1321).

Anche il governo di Lucerna usa violenze contro del Clero cattolico (V. *Catt.* 1338).

19. La persecuzione però è sempre stata per la Chiesa un eccitamento a nuovo fervore cattolico. In una domenica dello scorso mese di febbraio si tenne un' assemblea di cinque a seicento uomini a Coulouvrenier e si stabilirono i regolamenti d' una associazione cattolica in opposizione alla cospirazione nemica. Siamo uniti e fermi per combattere, dicono que' generosi, e siamo sicuri della vittoria; Dio è con noi! — Anche a Lucerna i cattolici si mostrarono attivi ed ebbero un trionfo, che fece un po' arrovellare i loro nemici, i quali videro rigettata la legge proposta contro le decime.

FRANCIA. — 20. La Francia è pure oggetto alle infernali trame dei nemici della religione e dell' ordine e tanto più quanto alla religione e all' ordine va ricomponendosi. Conosciamo da una pastorale del Vescovo di Luçon che la propaganda di immagini e di stampati infernali, a malgrado delle provvidenze prese dal governo non si ristà, nè quelle provvidenze riescono ancora bastevoli; annovera grande varietà di bibbie protestanti di differenti ragioni e parecchie opere o apertamente malvagie o pericolose per lubrico veleno. Intanto il demone antico tenta guadagnare terreno e bel, bello imbrigliare l' insegnamento del clero e paralizzarne l'influenza (V. *Catt.* 1342).

21. Ma la Francia cattolica addottrinata dall' esperienza, dove sta la forza dei nemici della religione si va colle loro stesse armi sempre più fortificando nella lotta. L' arma principale è l' associazione. A Nimes, sotto la direzione dell' abbate Alzon, si tengono delle conferenze alle quali interviene tutto il giovine clero della città ed anche Parrochi e preti delle vicinanze, allo scopo di edificarsi e incoraggiarsi a vicenda nelle opere di ecclesiastico zelo. Lo stesso abb. Alzon, che è uno dei vicarii generali di Nimes, ogni lunedì fa nella cattedrale delle conferenze relative al protestantismo e la Chiesa è affollata di cattolici e protestanti.

Anche in Francia si mettono associazioni di mutuo soccorso, ma la religione che sta sempre disposta a consecrare della sua santa autorità gli sforzi della carità e della patriotica beneficenza, si associa a queste associazioni e le preserva dal tarlo corrompitore che ha cangiato le nostre italiane *associazioni di mutuo soccorso* in seminarii d' incredulità e di rivolta. A Dieppe i marinai nell' associarsi si scelsero a patrona *Nostra Signora del buon soccorso*, quei di Dunkerque *Nostra Signora dei doni*, a Boulogne si tratta di scegliere *S. Pietro*.

Le associazioni per l' osservanza dei giorni festivi, delle quali abbiam dato un elenco al N. 1214, progrediscono con ottimo successo. Il 2 di febbraio ebbe luogo a Guienne la prima adunanza onde raccogliere le liste delle adesioni all' opera dell' osservanza delle feste e si stabilì, che due o tre membri per ogni professione agissero per trovare nuovi associati. Il vescovo di Soisson, e Laon, Mr. Paul-Armand, indirizzava ul-

imprende ora per l' Europa. Da Torino si recherebbe a Roma, e fors' anco a Napoli, da dove s'imbarcherebbe per Lisbona. *(G. di Mil.)*

Il Governo francese fa noleggiare bastimenti mercantili con bandiera neutrale per servire al trasporto di materiali e di truppe. A Tolone già si fecero tali contratti di noleggio *pel Bosforo* con legni sardi, spagnuoli ed anche austriaci, e quest'ultimi coll'autorizzazione del loro console rispettivo. *(Corr. Merc.)*

Società pei viaggi di Terra Santa. — Indipendentemente dai pellegrini che faranno una gita in Terra Santa, vi sarà un viaggio di un' apposita società. Essa si propone a scopo di esplorare le città antiche e moderne della Palestina tanto sotto il rapporto biblico, quanto sotto quello del vangelo e delle crociate.

Il Piloto di Boston riferisce il seguente squarcio d' una descrizione degli italiani fatta dal sig. Daniel inviato degli Stati Uniti presso il gabinetto di Torino:

« Ogni casa qui costa il doppio di quello che si paga da noi. Il popolo non è buono come il nostro, le donne sono più male educate, gli uomini d' idee ristrette. Mi propongo di scrivere un opuscolo su questo soggetto. Qui in Torino città la più bella ch' io abbia mai veduto, pranzai con duchi, parlai una cattiva grammatica con contesse. Fui assediato nel mio palco dell' *Opera* da conti che *puzzano d'aglio* come ne puzza tutto il paese. Ricevetti visite da altri diplomatici con una sequela di titoli lunga come la canna di una bandiera, e con teste vuote come lo sono i loro cuori, trovo ogni cosa più insipida di quanto mi era imaginato. Per altro m'è forza di coltivare la loro misera relazione poichè questo è il mezzo di vedere l' elefante della vita europea. Perciò io ballo la danza degli sciocchi come uno dei migliori fra loro, e porto attorno grandi carte di visita simili a quelle che vi compiego, e sottopongo al vostro giudizio. Le pitture, i balli, le *Opere* sono cose buone, il governo, il popolo, la società sono spregevoli più di quanto mai si può credere. »

Lo stesso *Piloto* così commenta le parole dell' inviato americano:

«..... Noi vorremmo che la società torinese stigmatizzata come la più spregevole che si possa imaginare conoscesse questo inclito figlio della Virginia cui avrà forse accolto, festeggiato con quella cortesia e generosità che gli italiani usano con tanta prodigalità verso gli stranieri. — Il fatto è che noi ci ricordiamo il tempo allorchè non eravi in Italia nome più onorato dell'americano, e quando gli italiani consideravano i viaggiatori americani come il tipo di nobili e leali caratteri. Ma la cosa non è più così adesso, no per verità, la condotta dei nostri antichi ministri a Napoli e a Roma, ed i libri scritti da alcuni *Touristi* americani, come Greely, Thompson, Murray dopo il loro ritorno in patria, cangiarono assai la buona opinione che noi godevamo in Italia. — Egli è veramente strano che un uomo della tempra del sig. Daniel sia stato inviato in Piemonte, che oggidì è creduto fra gli Stati d' Italia il solo avanzato sia dal lato politico che morale. Ma ecco come è la cosa: il Piemonte è in via di protestantizzarsi, o meglio geme sotto il giogo d' un ministero irreligioso, ed in realtà il Piemonte è attualmente il più retrogrado ed il più infelice di tutti gli Stati italiani. Alcuni eziandio fra i piemontesi che presero parte alle ultime riforme lo riconoscono... »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 9 *marzo.* — **Camera dei deputati.**

La Camera nella seduta di oggi chiudeva la discussione generale, riservando al relatore della commissione, deputato Tecchio, la facoltà di parlare a difesa della relazione da lui fatta sulla legge di riforma al codice penale.

Il deputato Tecchio si vide quindi aperto un vasto campo a lui solo riservato, e vi entrò dichiarando d'essere pronto a rispondere ai deputati Deviry, Costa e *alleati*; e volendo combatterli colle loro armi, si pone a citare passi di scrittori della Chiesa, di San Pietro e di S. Paolo, di Morand, uno dei redattori dell' *Univers*, i quali tutti definiscono la situazione della Chiesa inverso la potestà civile e pongono i limiti all'una ed all'altra autorità nel senso della relazione della commissione. Non solo si contentò di rinfarcire il suo sproloquio con molti testi e lunghi; ma li tradusse dal latino, li commentò, li parafrasò.

Ripeteva egli in seguito l' argomento del guardasigilli quanto all' insufficienza dell' articolo 200 del Codice onde punire i pret iripugnati prevaricatori.

Ciò premesso, osservava se nella parola *del governo* siano comprese tutte le parti dell' autorità civile, e vedeva infatti che se governo può talora dirsi lo Stato con tutte le sue leggi, pure in senso ristretto taluno dicendo governo accenna al solo potere esecutivo.

Venendo a rispondere al deputato Costa di Beauregard, mostrò come l' abate Rendu, vescovo di Annecy, già maestro del dep. Costa, professasse dottrine dalle quali si scosta l' allievo, dottrine che appoggiano il sistema della commissione.

Protesta quindi di amare la libertà, ma per ottenerla non crede utile l'impunità e termina il suo discorso rammentando i bei tempi del 1848, in cui il clero tenendosi nei veri suoi limiti, si poteva gridare e si gridava: Viva Pio IX.

Mentre era per chiudersi la discussione generale fu presentata al banco della presidenza la mozione affinchè il voto sulla proposta sospensiva dell' onor. Menabrea venisse posto a partito col mezzo dello scrutinio segreto. Dieci deputati avevano sottoscritta una tale dimanda, e fra questi l' onorevole conte di Revel. L' onorevole Mantelli chiese invece lo scrutinio aperto mediante l' appello nominale, e la camera, si pronunziò per questo partito. L' onorevole guardasigilli fece l' osservazione che prorogare la discussione al mese di giugno, giusta quanto proponeva l' onorevole Menabrea, equivaleva a rigettare la legge. In prova di questo veniva una analoga dichiarazione dell' onor di Revel, il quale diceva appunto tale essere stato il suo intendimento sottoscrivendo la proposta. A fronte di questa franca esposizione l'edifizio, che l'onorevole Despine forzavasi a puntellare, cadde in polvere, la dimanda dello scrutinio segreto fu ritirata.

La proposta di Despine era appoggiata dai seguenti deputati: Menabrea, Despine, Ginet, Mongellaz, Costa de Beauregard, Roux-Vallon, Deviry, Revel, Arconati, Lachenal, M. Blanc, Ghiglini, Annoni, d' Iteri e Delitala.

Mantelli rinunciò all' appello nominale e si procedette alla discussione degli articoli.

Si approva l'articolo 1° come fu riferito.

All' articolo secondo il sig. Cavour Gustavo chiese se invece di *censura* non si potrebbe dire *critica* e qual differenza si fa tra questi due vocaboli. Il sig. Tecchio afferma che critica si può prendere in lode ed in biasimo; non così censura. Il sig. Sineo chiede che invece della parola *discorso* si debba dire *discorsi politici*. Ma l'ora è tarda e la seduta si scioglie alle 5 e 1|4.

Torino, 10 *marzo.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— S. M. con Decreti del primo corrente, sulla proposizione del Ministro dei Lavori Pubblici, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. cav. Bernardo Mosca, senatore del Regno, ispettore nel Real Corpo del Genio civile.

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze ha conferto la croce di Cavaliere dello stesso ordine alli signori:

Cavalieri Gio. Battista, sindaco di Rivarolo (Genovese);

Rubattino Raffaele, direttore della società dei battelli a vapore nazionali;

Crocco Carlo, fabbricante di maglie. *(G. P.)*

Genova, 11 *marzo.* — Questa mattina passò a miglior vita in età di 56 anni l'Ill.mo e Rev.mo P. Giuseppe Ferreri Provicario Generale Arcivescovile, e Parroco di S. Maria Maddalena in Genova, il quale solo da pochi mesi avea cessato dalla carica a lui ben due volte conferita di Preposito Generale della Congregazione dei Cherici Regolari Somaschi. Soggiacque in soli quattro giorni ad una violentissima polmonia. Egli godeva in un grado distinto della pubblica estimazione.

Cantone Ticino. — Nella seduta dell' 8 marzo del gran Consiglio fu adottato con 47 voti contro 37 il primo articolo della legge politico-ecclesiastica, che è così concepito: «L'esercizio del ministero ecclesiastico, in quanto si riferisce alla sua azione esterna, è sottoposto alle discipline della legge ed alla sorveglianza dei poteri dello Stato ». Si diede quindi lettura di un messaggio governativo concernente la strada ferrata del Lucmagno, con cui si propone la proroga di un anno ai concessionari, a condizione del pronto versamento di un acconto di 100,000 franchi. *(Democ.)*

— Leggiamo nel *Bund.* « La *Gazz. Postale-Superiore* annuncia da buona fonte, che il cordone militare ticinese dev'essere rafforzato, il che può servire di migliore confutazione alla asserzione di parecchi fogli: aversi ad aspettare quandochessia una soluzione del conflitto austrosvizzero. Sembra che l'Austria abbia le sue buone ragioni per adottare simile misura. »

Parigi, 7 *marzo.* — Il *Moniteur* pubblica oggi il trattato di commercio concluso col Belgio.

— Lo stesso giornale contiene un decreto portante la promulgazione della convenzione conchiusa tra la Francia ed il principato di Schwarzburgo-Sonderhausen per la guarentigia reciproca della proprietà delle opere intellettuali e artistiche.

— I giornali pubblicano il rapporto della commissione del bilancio sul progetto di legge concernente l' imprestito di 250 milioni. La lettura di questo rapporto, fatta dal sig. Billault, provocò l' entusiasmo dell' Assemblea. Fu proposto dal sig. Montholon di accompagnare l'Ufficio alle Tuileries per annunciare all' imperatore l' accettazione unanime del progetto di legge. L' oratore soggiunse: Si è sparsa voce all' estero che in seguito alle traccie profonde lasciate dagli interni dissensi, la Francia non potrebbe all' occorrenza vendicare il proprio onore oltraggiato. Ma l' unione dei poteri mostrerà all' Europa che la Francia sa opporsi ai suoi nemici quando fa bisogno. — La proposta fu adottata senza discussione. Tuttavia il sig. di Flavigny propose di votare soltanto 100 milioni per ora. L' imprestito pare sarà conchiuso per opera del signor de Rotschild a 62 1|2 0|0, da quanto si dice. Non vi osercì però garantire questo tasso. — L' Inghilterra, come sapete, non fa alcun imprestito ma raddoppia provvisoriamente la tassa sulla rendita.

Il discorso della Corona viene affisso in questo momento per cura dei prefetti in tutti i comuni della Francia. Questo documento, contenente mille duecento settantaquattro parole, fu trasmesso in poche ore dal telegrafo elettrico sui punti più remoti del territorio, e la sera del 2 marzo i giornali dipartimentali lo riproducevano integralmente.

Si aspetta per il 25 corr. la dichiarazione di guerra dell' Inghilterra e della Francia al loro cugino e buon amico l'imperatore Nicolò. *(Parlamento)*

Londra, 6 *marzo.* — Alla Camera dei comuni, seduta 6 marzo, il sig. Layard interpellò il governo per sapere se, qualora lo czar prendesse la risoluzione di uscire dai Principati, gli antichi trattati fra la Russia e la Porta resterebbero in vigore.

Lord John Russel rispose che all' imperatore di Russia è stato intimato di uscire dai Principati perchè l' occupazione del territorio ottomano per parte d' un esercito russo, è ingiusta, ma che, riguardo alla pace da stabilirsi fra la Russia e la Porta, vi sarà materia a nuove negoziazioni, dopo lo sgombramento de' Principati medesimi.

Il sig. Layard, dopo questa risposta del nobile lord, annunziò la sua intenzione di sottoporre quanto prima alla Camera questa importante quistione degli antichi trattati fra la Turchia e la Russia.

Formatasi poi la Camera in comitato di sussidii, il cancelliere dello scacchiere si fece a comunicarle il suo esposto finanziario.

Il sig. Gladstone propone, per ora, di aumentare di metà, per l' esercizio corrente, la imposta sulla rendita. Il quale aumento frutterà 80 milioni di franchi all' incirca, oltre a un sopravanzo molto considerevole dell'entrate sulle spese nel bilancio generale dell'anno.

Alla partenza del corriere il sig. Gladstone continuava l'esposto ora detto.

— Si legge nel *Globe:*

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi, 6, a 1 ora 1|2 al ministero degli affari esteri.

— Il *Morning-Herald* assicura che il duca di Cambridge passerà per Parigi, nel recarsi ch'egli farà in Oriente.

S. A. R. risiederà alle Tuilleries durante il breve il soggiorno che deve fare in Francia.

— Si legge nello stesso giornale:

Siamo dolenti di dover annunziare la morte

---

timamente al suo clero una lettera circolare annunciando la formazione d'una di dette Associazioni. Instando sull'importanza d' associarsi per conseguire ogni migliore intento: « I migliori sentimenti, dice il prelato, le più diritte intenzioni, la più grande generosità vengono meno nell' isolamento; associandosi si raddoppiano le forze, si conosce meglio lo scopo a cui si dee correre; vi si corre con maggiore energia e vi si giunge più sicuramente. Suggerisce quindi al clero i modi onde spronare i secolari ad associarsi e tra le altre cose, persuadano, loro dice, i commercianti che un tale impegno lungi dal nuocere a' loro interessi gli metterà agli occhi del pubblico in una situazione onorevole che loro sarà, sopra ogni altro titolo, di una raccomandazione di onestà alla confidenza dell' universale.

Germania. *Bade* — 22 L' Arcivescovo di Friburgo è sempre nella sua posizione di intrepido difensore dei diritti della Chiesa. Il governo vorrebbe pure per i suoi interessi cessare la quistione ma è un governo sedicente liberale e vorrebbe farlo con tutto il despotismo che sta in fondo alle dottrine liberali. La scomunica, cosa puramente spirituale, si fa argomento di trattative e si mette come condizione di aggiustamento; Che l'Arcivescovo ritiri la sentenza di scomunica senza che ne eziandio se ne porga dagli scomunicati la domanda, e poichè la maggior parte degli scomunicati sono deputati stann fermoi sull'esigenza impossibile. In forza della stessa prepotenza del liberalismo non solo continua ad essere interdetta a pro dei cattolici la libertà della stampa, ma il governo se ne vale propagando ufficialmente degli scritti che accusano l' ottimo prelato d'essere caduto nell' eresia! Un governo protestante che alza cattedra di Teologia e vuole insegnarla ai vescovi cattolici! — Ecco un tratto che spiega quel rigore dispotico, anzi ridicolo col quale si procede in tuttociò che può interessare le pretensioni del governo.

In un dramma antico che si dovea recitare sul teatro di Friburgo si leggevano queste parole: « *Ovunque o mio Re voi siete il mio padrone, ma nel dominio del mio cuore e della mia coscienza non vi riconosco per mio Sovrano.* » La polizia trovò queste espressioni troppo significative e ordinò all' attrice di lasciarle: ma avendole l' attrice recitate, fu condannata a dieci fiorini di multa. Pare che si dovrebbe arrossire di questo procedere almeno in faccia alla condanna della opinione pronunziata dall' intiera Europa cattolica e conservatrice! Ma a questa obbiezione che appunto indirizzavasi dal professore Buss di Friburgo ad uno dei persecutori Friburgesi egli rispondeva con molta calma: *Noi abbiamo da parte nostra la maggioranza della Camera e la classe illuminata di Bade: che ci importa quindi di Europa!*

23. Tuttavia pare che il governo abbia fatto l'indifferente sopra di una recente operetta del professore Hirscher, decano del capitolo di Friborgo che ha per titolo: *Schiarimenti sul conflitto religioso del granducato di Bade:* si spera che l' influenza di questo scritto sia per riuscire salutare sugli animi. L'evidenza delle prove, il vigore della dialettica, l' energia delle convinzioni e la moderazione delle espressioni tutto deve agire potentemente sulle intelligenze sincere, e portare la luce in molte coscienze traviate.

24. Il maggiore conforto però per un confessore di di G. C. si è la parola di lode e di approvazione che esce dal labbro del supremo capo della Chiesa e questa parola solenne e confortatrice non pure Pio IX la pronunciava nell' ultimo Concistoro, ma con un Breve diretto allo stesso Arcivescovo di Friborgo in data 9 gennaio p. p. e pubblicato sui giornali del seguente febbraio (V. *Catt.* 1336). Il S. Padre si congratula pure seco Lui delle *molte meravigliose testimonianze ed attestati di onore e di benevolenza che i VV. FF., i Vescovi dell'orbe cattolico ed altri specchiatissimi cattolici, meritamente ed a buon dritto gli mandarono,* le quali testimonianze enumerammo in gran parte nell' appendice del mese scorso (V. *Catt.* 1328).

Inghilterra. — 25. Il mirabile accrescimento in Inghilterra degli ordini religiosi i quali ormai ascendono al N. di 220 mentre nel 1843 non se ne contavano che 56, spaventa il partito degli ultra-protestanti ed un' inchiesta su tale argomento occupava quasi tutta la seduta della camera dei Comuni del 28 febbraio. Il sig. Chambry proponeva una commissione che si occupasse di esaminare detto lamentato accrescimento allo scopo di provvedere se fosse utile nuove leggi relativamente a tali instituzioni!

Lord Russell però mostrò come il governo si opponesse a questi sforzi dei protestanti contro la libertà di coscienza e disse che l' inchiesta sarebbe inutile ed anche nociva e che faceva ingiuria al buon senso dei cattolici i quali si devono credere capaci di guardare i loro figliuoli dai pretesi pericoli che potrebbero loro presentare gli ordini monastici. Tuttavia, la maggioranza avendo votata la detta commissione, i cattolici possono temere qualche disturbo, non però tutte le conseguenze alle quali mirano gli ultra-protestanti.

del marchese di Londonderry a Holdernest-House. Egli ha dovuto soccombere ad una pneumonia.

— Si sa che il governo austriaco si occupa egualmente d' un prestito che sarà di 50 milioni di fiorini in cartelle di 250 fiorini al 4 1|2 d' interesse per cento e con premio. L'ammortizzamento di questo prestito sarà operato con annuità di 1 1|2 0|0 cioè 750 mila fiorini per 50 anni. Vi saranno due estrazioni all'anno. Il prestito sarà contrattato all'interno.

Russia. — Scrivono da Pietroburgo, il 22 febbraio, che in virtù d'una decisione imperiale recente, l'aiutante di campo generale, luogotenente generale principe Dolgorukoff I, era stato chiamato al posto di ministro della guerra.

— Si assicura che il governo russo sulla domanda dell'ammiragliato decise che tutti i navigli a vapore di grossa portata appartenenti all'industria privata sarebbero confiscati dietro indennità per essere impiegati nella marina dello Stato.

— Dopo la partenza dei rappresentanti d'Inghilterra e Francia i sudditi inglesi residenti in Russia sono posti sotto la protezione dell' ambasciata di Danimarca, e i francesi sotto quella di Baviera. *(Hamb. Nachr.)*

— Scrivono da Varsavia il 23, che si provocano con tutti i mezzi i doni patriottici in favore della guerra. Alcuni negozianti stranieri, stabiliti nella città, avendo rifiutato di sottoscriversi per tale oggetto, si considerò il loro rifiuto come una dimostrazione ostile, e si diede loro l'ordine di abbandonare la città in 20 giorni.

Trieste, 8 *marzo*. — Stamane ricevemmo col solito piroscafo settimanale, ragguagli di Costantinopoli sino al 27 p. p., senza nuovi fatti di grande importanza politica dalla Turchia. Il soggetto che occupa maggiormente l'attenzione pubblica nella capitale ottomana sono i movimenti rivoluzionari dell' Epiro e il fermento a cui diedero origine in Grecia. Su questo proposito i lettori troveranno relazioni interessanti e recenti nella nostra corrispondenza d'Atene, in data del 3 corr., che segue qui sotto. Da essa apparisce che la sollevazione si è estesa in tutto l' Epiro, e che gl' insorti ottennero vantaggi in due luoghi. Frattanto il Governo turco si prepara a reprimere quei tentativi per quanto gli è possibile. Esso ha deciso di mandare nell' Albania 4 in 5 mila uomini del corpo d' esercito di Costantinopoli, che dovevano partire quanto prima sotto il comando di Zeinel pascià; e due grandi piroscafi dell'ammiragliato dovevano portar truppe a Volo.

Dalla Persia il *J: de Const.* rileva che lo *sciah* aveva incumbenzato Abdullahsis-Kan di recarsi nell' Affganistan e nel Candahar con lettere autografe di quel Sovrano per proporre la mediazione amichevole della Persia fra le due nazioni da qualche tempo in guerra aperta. Il figlio dello sciah di Candahar era giunto a Teheran per sollecitarvi l' intervento della Persia. Lo *sciah* aveva pubblicato un'ordinanza che proibisce l' esportazione dei cereali per la Turchia e la Russia. Il cholera era scomparso. *(Oss. Triest.)*

Costantinopoli, 27 *febbr.* — (Carteggi dell'*Osservatore Triestino*). Le notizie di maggiore importanza sono quelle che ne giungono della sommossa greca, la quale non può mancare di complicar più sempre la già complicatissima questione orientale. E' pare che la prima scintilla di questo incendio scoppiasse a Rodovitz di Arta in seguito al ratto di due ragazze ellene commesso da un turco di quel villaggio. I principali abitanti di Rodovitz pubblicarono allora un proclama che invitava i Greci tutti a ripigliar le tradizioni del 1821 ed a combattere *per la patria e per la fede*. Saputosi questo movimento nella Grecia libera vi nacque una grande agitazione, la quale si manifestò nel Teatro d'Atene in una rappresentazione del *Belisario* alle parole: *Greco sei? — Sì, greco io sono.* D'allora tutto andò in combustione e il Governo si trovò del tutto impotente a contrastare alla piena che irruppe d' ogni parte. Il Re stesso fu costretto a dare un congedo illimitato a due suoi aiutanti di campo, Caraiskachis e il nipote di Marco Botzari, i quali recatisi tosto ai confini e raggranellati un ottanta compagni (si vuole che siano delle truppe regolari) si affrettarono a portar aiuto ai ribelli di Rodovitz. In Grecia intanto il movimento continuava: fu chiusa l' università, i collegi, e gli studenti presero le armi; i ricchi contribuirono vistose somme sino alle cento e più mila dramme. Nell'isole il fermento è stato ancor più grande, e dall'istessa Corfù partì un numero considerevole d' uomini senza che la polizia inglese lo impedisse.

A comandare i rivoltosi accorsero d' ogni parte i capitani ancor vivi della prima rivoluzione. Ingrossatisi a mano a mano, avendo finanche liberati tutti i prigioni delle carceri di Calcide, possedendo un torchio e spargendo proclami incendiari di cui le copie sono state distribuite anche in Costantinopoli, si pretende che oggi in numero d'ottomila e più ancora, dopo aver messi a ruba ed a fuoco tre o quattro villaggi dei confini e passatane a fil di spada la popolazione turca, si trovino presso Arta, cui si vuol far credere di già occupata, mentre Janina senza guarnigione sarebbe in pericolo di esserlo tra breve.

..... Per questi avvenimenti qui si grida all' oro della Russia ed alle mene dei suoi agenti. Che l' influenza moscovita possa avervi alcuna parte, io certo non ho argomenti nè per negare, nè per affermare. A me pare più probabile che gli *Eteristi* Elleni, senza aver bisogno di eccitamenti esteriori, profittino della guerra che fa la Russia alla Turchia e cerchino di pescar nel torbido: ecco tutto. La Russia può ben veder con piacere la diversione che questo movimento fa al suo nemico, ma nulla più.

Vi sono a Costantinopoli molti che credono prossima un' occupazione della Grecia per parte dell' Inghilterra e della Francia.

Col vapore francese postale qui giunto il 22 p. p. arrivarono 3000 fucili ed una ventina di uffiziali appartenenti per la maggior parte al corpo del genio dell' armata di Francia. Il 21 era entrata nel Bosforo la nave da guerra austriaca *Novara*. Salutò e venne risalutata dalla batteria della punta del Serraglio, dai legni di stazione inglese e francese, e dalla batteria del palazzo del Sultano a Bescik-tasci.

Uno spiacevole incidente ebbe luogo tre o quattro giorni or sono, che servì a mettere semprepiù in luce l'energia del barone de Bruck e l'influenza che egli in Costantinopoli esercita l'Austria. Trattavasi, a quanto vengo assicurato, di due domestici appartenenti al palazzo di questa i. r. internunziatura, ed arrestati in un *restaurant* per non so che lievi cagioni dalla polizia turca. L'internunzio, avutone avviso, mandò subito il dragomanno signor Questiaux a reclamarli: ma questi, abbattutosi tra via nel ministro di polizia ed espostogli il caso, n'ebbe in risposta che pel momento non aveva tempo di occuparsene. Insistendo il dragomanno, il funzionario ottomano, ch'è una creatura di Mehemet Alì e non ismentisce per certo colle tendenze e col procedere il suo protettore, si lasciò trascorrere a parole scortesi e meno che convenevoli. Non sì tosto però il barone de Bruck seppe la cosa, inviò i cavassi tutti dell'ambasciata a toglier di prigione senz' altra formalità per amore o per forza i suoi due uomini, che vennero in effetto immediatamente consegnati. Il mattino seguente il ministro di polizia recavasi in persona all'internunziatura implorando perdono.

Nel silenzio intanto e senza menar gran rumore questo benemerito internunzio non cessa mai dal domandare ed ottenere dei vantaggi, anche in mezzo alle presenti complicazioni, per gl' interessi dei sudditi austriaci. Vengo in fatti accertato che siano già condotte a buon termine delle trattative, mediante le quali tutte le importazioni austriache nell'impero ottomano non dovrebbero di qui innanzi pagare che la metà dei dazi di cui sono attualmente aggravate. Sono incalcolabili i vantaggi che da una simile riduzione verrebbe a ritrarre il nostro commercio.....

Dardanelli, 28 *febb.* — Il 21 corr. partiva da qui alla volta di Costantinopoli il piroscafo inglese *Spitfire* cogli ufficiali del genio venuti qui per l' elaborazione d' un piano di fortificazione, scegliendo a tale uopo l' istmo di Gallipoli. Essi faranno inoltre un piano d' accompagnamento pei soldati di Xero (nel golfo di Saros). Dicesi che per mettere in esecuzione quest' ultimo piano abbisogneranno 7000 lavoranti. I due pascià dei Dardanelli (civile e militare) diedero varie feste agli ufficiali inglesi e francesi. Il giorno prima della loro partenza ebbe luogo un combattimento tra camelli, poscia una passeggiata a cavallo.

Atene, 3 *marzo*. — L' insurrezione è quasi generale nell' Epiro, seppure non si propagò ancora nella Tessaglia. Le provincie di Radovitza, di Tzumerca, da Laka a Suli, di Aspropotamo e d' Agraffa sono in piena rivoluzione. L' esercito degl' insorti dell' Epiro novera 5000 uomini, tutti buonissimi soldati. Sino a questi ultimi giorni, nell' Epiro le due parti combattenti si limitavano a piccole scaramuccie; ma da ieri in poi abbiamo ricevute notizie molto più gravi. Al 20 febbraio il generale Grivas, avendo saputo che un distaccamento di 300 *redif* era uscito dal forte d' Arta dalla parte della riviera per andare a ricevere a Saloora le munizioni mandate da Janina, andò ad inseguirli, e avendoli raggiunti in un passo angusto, ne uccise più di 200, mise in fuga gli altri e si impossessò delle loro munizioni. Indi essendosi recato il giorno appresso in un piccolo borgo chiamato la *Scala di Lauros*, lo stesso general Grivas attaccò i 300 Albanesi che occupavano quella forte posizione e avendoli costretti a rinchiudersi nelle tre torri ivi esistenti, ne abbruciò una insieme ai 45 Albanesi che vi si trovavano, e alla partenza del corriere teneva circuite molto strettamente le altre.

I generali Zervas e Rangos, da canto loro, avendo saputo che 800 Albanesi si avanzavano in gran fretta per impadronirsi del passo dei *Cinque Pozzi*, vi accorsero e dopo un combattimento, che durò 8 ore, respinsero gli Albanesi, li uccisero e ne catturarono un gran numero. Si vocifera che gl'insorti abbiano passato per le armi tutti gli Albanesi caduti nelle loro mani: questo fatto, se vero, sarebbe veramente deplorabile, e avrebbe la disapprovazione di quanti hanno sentimenti d'umanità. V'è chi dice che gl'insorti si siano trovati nella necessità di dare un esempio severo, giacchè alcuni prigionieri albanesi erano stati liberati a condizione di ritornare nel loro paese e tre volte violarono i giuramenti fatti e gli obblighi assunti.

Eccovi ora alcuni fatti diplomatici. Furono indirizzate note collettive al Governo ellenico per parte dei rappresentanti d'Austria, Francia, Grambretagna e Prussia contro la tolleranza della emigrazione che ha luogo dalla Grecia in Turchia. Il ministro della Sublime Porta poi protestò molto energicamente. Il Governo ellenico avrebbe risposto che gli era impossibile di reprimere o impedire lo slancio della nazione colle poche forze di cui esso dispone; che al menomo segno di rigore soverchio le truppe abbandonerebbero le bandiere, e finalmente che usando troppa severità si correrebbe pericolo di provocare in Grecia una rivoluzione o almeno l'anarchia; il che sarebbe molto più grave per la Turchia, pur rovinando la Grecia; — che nondimeno erano stati dati tutti gli ordini possibili per rimediare a questo stato di cose che minaccia pure il pubblico tesoro, giacchè parecchi magazzini di grano furono già saccheggiati dagli emigranti.

Frattanto due corvette a vapore, una francese ed una inglese, vennero ad ancorarsi al Pireo; un piroscafo inglese si recò a Prevesa ed un francese a Volo. Lord Redcliffe, ambasciatore inglese a Costantinopoli, pareva molto irritato in seguito ai fatti dell' Epiro. Tuttavia gli ammiragli non vollero aderire alla domanda diretta loro dalla Turchia, di far trasportare truppe ottomane nell' Epiro per parte dei piroscafi delle flotte combinate. È voce che il contrammiraglio sir E. Lyons vi si sia opposto formalmente.

Il lord alto commissario delle isole Ionie pubblicò un proclama, con cui disapprova i moti dell' Epiro, proibisce ai sudditi ionii di portare soccorsi ai sollevati e biasima severamente il governo ellenico *(Abbiam già pubblicato questo documento la settimana scorsa)*. Questa proclama produsse in Grecia una sensazione più sfavorevole di quella destata dagli articoli ingiuriosi de' fogli di Turchia.

Dispaccio Telegrafico

Kiel 5 *marzo*. — Il vapore inglese *Hekla* fece una ricognizione nei porti del Baltico. Il comandante comunicò a Londra il Belt ed il Sund essere liberi dal ghiaccio e Kiel atto a ricevere le flotte.

Città di Genova

Secondo alcune voci corse parrebbe che qualche caffettiere e qualche albergatore siasi prevalso della straordinaria affluenza di forestieri in questa città, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia, per esigere prezzi eccessivi, sì pei commestibili, che per gli alloggi.

Il sottoscritto prega tutti coloro, che a questo riguardo credono avere motivi di lagnanza, di fargli pervenire informazioni precise ed esatte, per procedere, secondo sarà il caso, contro gli esercenti, gli alberghi e i caffè, che fossero trovati non meritevoli della pubblica confidenza.

I giornali dello Stato sono pregati di riprodurre questo invito.

Li 9 marzo 1854.

Il Sindaco
ELENA.

Borsa di Genova del 10 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	80	1|4	80	1|2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1060	—	—	—
Comptoir 1 genn.	470	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *marzo*.

4 1|2 per °|o aperto a	—	—	93	25
4 1|2 per °|o chiuso a	—	—	93	—
3 per °|o aperto a	—	—	66	30
3 per °|o chiuso a	—	—	66	40
Consolidati Inglesi	—	—	91	1|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	84	—	83	75
5 per °|o id. *(Hambro)*	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI *Venerdì*.

Nomine di Ministri plenipotenzarii pubblicate nel *Moniteur*:

Lacour in Sicilia
Talleyrand a Bade
Ferrier-le-Vayer in Sassonia-Weimar.

Nomina pure: 10 capitani di vascello: 34 luogotenenti: 38 portabandiere: 40 capitani di fregata.

Paschiewitsch comandante dell'armata del Danubio starà provvisoriamente sulle difese.

Il *Chronicle* annunzia che nuove proposte da Pietroburgo sono giunte a Vienna il giorno 6, e che furono rifiutate dalla Conferenza. — I dispacci però dell' 8 non confermano questa notizia.

TORINO, 10 *marzo*.

La Camera dei Deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge per modificazione al Codice penale, e s' intrattenne solo sull'articolo 2.

Dispacci di Odessa del 5 corr. confermano la notizia che la proibizione dei cereali nel Mar Nero e nel Mare d' Azof non colpisce i bastimenti sotto carica.

PARIGI, 11 *marzo*, *ore* 10, *min.* 4 *ant.*

La sottoscrizione per il prestito di 250 milioni è pubblica si può scegliere o il 4 1\|2 a 92. 50, col godimento dal 22 marzo 1854: ovvero il 3 a 65. 25 col godimento del 22 dicembre 1853.

I pagamenti saranno fatti in parti eguali di mese in mese.

Da sottoscrizione sarà aperta dal 14 al 15 marzo.

Il gen. Vaillaut fu nominato ministro della guerra.

Il sig. de St. Arnaud fu nominato generale in capo dell'armata di spedizione nel Levante.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
6	lun.	8	771 60	770 35	769 80	12 0	13 6	15 9	11 6	13 1	15 6	16 0	7 8	78	"	"	c.	S.	d.	S.	d.	ser. con nuv.	sereno	sereno	calma	0 33
7	mart.	9	769 30	769 95	769 95	12 4	14 6	16 0	11 7	13 8	15 5	16 0	8 7	87	"	E.	c.	S.	d.	S.	c.	ser. con neb.	sereno	sereno	idem	0.34
8	merc.	10	773 25	772 55	773 00	12 1	13 8	15 9	11 2	13 3	16 1	16 5.	9 2	71	"	N.	v.	N.	d.	S.	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 36

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 13 Marzo 1854. — N.° 1354

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Progetto di legge *per modificazioni al Codice penale.*

I giornali ministeriali riportando i discorsi dei deputati usano un modo così strano che porse più volte occasione di biasimare perfino lo stesso sistema parlamentare; trasformano compendiandoli i discorsi degli avversari; per questo motivo, abbiamo dovuto differire fin oggi a riportare il discorso del sig. de Beauregard, per poterlo tradurre dal francese come venne riferito nel rendiconto ufficiale. In appresso riferiremo alcuni altri discorsi di deputati conservatori recitati in questa discussione la quale non progredì d'un passo nelle sedute di venerdì e di sabbato, essendosi tutte due spese nel disputare sull' articolo 2 che non venne nè approvato, nè rigettato e tanto dalla destra come dalla sinistra fu impugnato: si potrebbe benissimo applicare al nostro ministero l'epigrafe che Gioberti pose in testa al *Gesuita Moderno*: ma questo non impedirà che il progetto venga adottato; se il ministero minaccia e ne fa una quistione di Gabinetto, è certa l'approvazione della Camera dei deputati a *qualunque* legge.

Ecco adunque il discorso pronunciato dal sig. Marchese Costa de Beauregard alla Camera dei deputati nella tornata del 7 corrente:

L' argomentazione logica e vigorosa del mio onorevole amico il deputato Deviry concentrò la discussione sulla incostituzionalità e illegalità delle principali disposizioni del progetto che ci occupa e sopra questo terreno che appartiene a tutte le opinioni, ha potuto convincere senza urtare. Io di lui meno abile e men fortunato temo di non convincere alcuno e anche di offendere; poichè io mi ristringo a combattere nella generale discussione la legge al punto di vista religioso e al punto di vista della sua inopportunità. Delicato è il mio assunto; ma io non verrò meno mai e poi mai alle mie convinzioni e se le mie parole non ottengono il vostro favore, io spero almeno che a niuno daranno il diritto di negarmi stima.

Ho letto colla più scrupolosa attenzione il rapporto della commissione: si distingue per ricercatezza di stile, abilità di redazione e anche più o signori, per la sua triste franchezza (*Oh! Oh!*). Per un esempio applaudendo il relatore alle disposizioni dell' art. 1 e al pensiero che lo dettava, dicea:

« Ci rallegra il cuore che fra i diversi si» stemi sia andato innanzi quell' uno che più » ci avvicina alla riforma ossia all' annullamento » di ogni pena per la manifestazione di opi» nioni che altri stimi contrarie al cattolicismo. »

Dopo tal confessione qual dubbio sarebbe più possibile? Soppressione completa di tutte le pene portate contro le offese fatte al cattolicismo, è tale il voto della commissione, e questa *allegrezza di cuore* che provò il sig. relatore nello studio della legge prova che corrispose alle sue speranze; eppure o signori, il cattolicismo è la sola religione dello Stato e ciò in forza dello Statuto, legge fondamentale, perpetua, irrevocabile della monarchia, « e voi i quali volete che lo Stato ricusi protezione e rispetto alla religione che proclamò per sua; che lasci ad ognuno la libertà di negarne i dogmi, d' oltraggiarne la morale, d' irriderne le pratiche, in una parola, di lanciarle impunemente ogni genere di villanie » voi osate dirvi costituzionali? (*Movimenti*) Siavi libero lo spingere la tolleranza fino ai limiti estremi della indifferenza religiosa, nessuno ha il diritto d' informarsi della vostra credenza; ma almeno siate logici e capacitatevi che fino a tanto che lo Stato avrà una religione, i poteri che amministrano questo Stato, non possono lasciarla assalire, nè essi medesimi impugnarla senza violare l' art. 1 e fondamentale dello Statuto che hanno giurato.

Forse io debbo, o signori, dubitare della solidarietà del ministero e della commissione: non saprei persuadermi che il sig. guardasigilli possa far plauso agli ironici sofismi onde il sig. relatore vuol dimostrare che tutti gli assalti contro la religione sono innocenti e legittimi, per questo appunto che di necessità sono impotenti.

Noi crediamo sapere che il compilatore del progetto ministeriale e quello del rapporto della commissione professano *di necessità* opinioni identiche; ci resta a sapere se il sig. ministro di giustizia accetta la responsabilità di tutte le apprezziazioni, di tutte le dottrine del suo abile interprete.

Lo prego a darmi una risposta positiva: poichè importerebbe mettere a confronto la sua dichiarazione colle assicurazioni date di fresco alla nazione nel discorso della Corona cioè che « il Governo vuole accrescere l'amore e il ri» spetto del popolo alla religione degli avi no» stri e aumentarne la salutare influenza invece « d'indebolirla ».

Ma torno alla discussione.

Il presentato progetto di legge non ha il vero scopo (signori, ci fu detto) di correggere quello che può esservi di discordante fra certe disposizioni del codice penale e le nostre nuove instituzioni. È una legge politica, legge d'eccezione; è una concessione pericolosa che vi chiede il ministero nel suo bisogno di dominazione cieca e per contentare una influenza che per somma sciagura pesa ogni di più sul Piemonte.

Or questa agevolezza che ci si chiede sotto colore d' assodare l'autorità, noi non abbiamo nè diritto nè dover di concedere; poichè potrebbe portar pregiudizio a un' altra Autorità che essenzialmente si sottrae a qualunque forza politica, vo' dire all' autorità della Chiesa, cui questa legge mira ad assoggettare all'autocrazia del potere laicale. Io dico che tale potrebbe divenire in certi casi l'effetto della legge che discutiamo; per non dire che tale fu l'intendimento propostosi dal suo autore.

Fra le possibili applicazioni di questa legge una se ne presentò all' idea di tutti al primo pubblicarsene del progetto. Ammettete, signori, che il matrimonio puramente civile sia riconosciuto ed ammesso come legge dello Stato (questa supposizione, come ne converrete, non è poi tanto inverisimile), ogni matrimonio contratto dinanzi a un giudice di mandamento o al sindaco del villaggio sarà dunque, in virtù d'una decisione del Parlamento, perfettamente legittimo.

Ma eccovi che un sacerdote appoggiandosi sopra un'Autorità più della nostra infallibile, si presenta sulla cattedra di verità ad insegnare ai fedeli, che il matrimonio non è un semplice contratto civile, sì un sacramento della Chiesa; che ogni unione dalla Chiesa non consacrata è un' associazione peccaminosa; che una donna sposata solo in forza della legge, è solo una concubina secondo la coscienza. Questa dottrina è in opposizione diretta con la dottrina dello Stato; il sacerdote che la sostiene provoca evidentemente a disobbedire a una legge; censura, nell'esercizio delle sue funzioni, una disposizione dell'autorità: dunque, in forza dell'articolo 2 del progetto propostoci, dee essere condannato alla catena e gravato di multe! Eppure, signori, qual cattolico oserebbe scusare quel sacerdote ov' esso adoperasse un linguaggio diverso? Avea io dunque torto a dirvi che potrebbe questa legge portare ad offendere i dogmi della Chiesa, ad aggredire un potere che si sottrae alla potenza vostra?

Direte essersi ripetuto più volte, la religione essere nello Stato, non lo Stato nella religione, lo Stato cioè dee sulla religione avere piena supremazia. Non è nuovo il sofisma: fu messo in campo da Mirabeau 60 anni fa; e la sua focosa eloquenza ne trasse le più avventate conseguenze e le più illogiche. Gli fu risposto: È bensì nello Stato la religione, non però come rivale o soggetta; vi è come amica; vi è per insegnare all' uomo che ei non può essere cristiano se non è al tempo stesso buon cittadino; vi è non per aizzare il popolo contro le leggi stabilite, ma per insegnargliene anzi il rispetto; nè venne ella mai meno a questa missione; ne dicano i suoi nemici quel più che loro talenta. Dee lo Stato proteggere la religione, non renderla schiava; e l' armonia di queste due potenze indipendenti ma unite garantisce la felicità d' un popolo, come la lor divisione è indizio certissimo di fatale dismembramento e d' imminenti sciagure.

Signori, il turbine si avvicina; sono in via di compiersi giganteschi avvenimenti; quali ne fieno le conseguenze? Stan nel segreto di Dio. Come vi siam noi preparati? Non è un segreto per nessuno: l' allentarsi d' ogni legame morale disfece la nostra forza; una stampa senza freno insegna ogni giorno al popolo che a nulla più omai devesi rispetto; l' imponenza d' ogni autorità si dilegua in un coi principii che la rendeano cara e temuta: è in fasci la pubblica fortuna; compromessa la privata dalla sete del guadagno e dalla smania di speculazioni azzardate; pesa la miseria e si dilata sulle nostre popolazioni cui si chieggono ogni di nuovi sacrifizii; si fan sentire nelle provincie l' inquietudine e il malcontento; manca nel governo la confidenza; nel nostro dissolvimento e nella nostra debolezza isolati, senza unione in casa, e fuori senz'alleati, che cosa diverremo noi mai nel giorno del pericolo? E nelle strettezze della finanza, fra il morale e politico scompiglio verrete o signori, a soffiar anche più nel fuoco coll'introdurre una crisi religiosa, presentando una legge che vuol essere una scintilla di divisione fra il governo e la maggioranza cattolica del paese? Voi riconoscete quanto sia grande ancora l'influenza che può esercitare il clero; dacchè vi fa ancora tant'ombra! Perchè non vi adoperate ad affezionarvelo questo clero, a renderlo il più saldo sostegno del governo, invece di farlo consumar lentamente coi vostri sospetti e i vostri ingiusti rigori? Ma vi sono tempi infelici, nei quali pare che l'interesse, l'esperien-

---

APPENDICE

Tommaso Moro *Lord Cancelliere d'Inghilterra. Storia del secolo XVI. per la principessa di Craon.*

L' usanza più o meno felicemente introdotta da molti riputati giornali di dare ai loro abbuonati in quello che i francesi dicono *le feuilleton* e che noi traduciamo in *appendice*, qualche Leggenda o Romanzo il quale meglio rifletta del loro proprio colore, ci ha consigliati a tradurre dalla lingua franeese il presente, ed a farne parte ai nostri lettori. E ciò tanto più, in quanto non è questo precisamente un Romanzo, ma sì piuttosto una storica esposizione dello Scisma inglese, quasi rappresentata al modo drammatico nelle diverse scene che vi si succedono; perocchè la parte storica vi è narrata con singolare esattezza fino allo scrupolo, e la romanzesca si pare per se medesima in modo, che niuno non la potrebbe tosto non avvertire. E vi è inoltre introdotta con sì savi principii, con tale castigatezza d'affetto ed ottimo intendimento, che la qualità del libro ben lungi dal nuocergli, offre invece non poca utilità e gradito intertenimento a quale più si diletti del leggere i grandi fatti esposti di questa forma, che non esattamente dettati con tutta la severità della storia.

Adunque l' intento di questa nostra fatica è di porgere principalmente la verità col maggior diletto possibile, e quasi di riprodurre sopra la scena un' epoca memoranda, cui l' età nostra (e più particolarmente tra noi) ci ricorda troppo, nè senza ansioso sospetto. E considerando non tanto i pregi dell' opera, quanto la santità dei concetti ed il sentimento cattolico che la predomina dal primo all' ultimo capo, ci lusinghiamo altresì che il nostro proposito come la nostra scelta, verranno dai più discreti applauditi. I quali se (per esempio) avranno appreso altra volta dall' aureo Compendio del Davanzati l' origine ed il processo di quello Scisma non mai deplorato abbastanza, non isdegneranno ora di vederselo in questa leggenda rappresentato, e quasi posto in azione per li personaggi medesimi ond' egli fu consumato.

Nè pretendiamo di pubblicar un' opera al tutto senza difetti; nè tanto meno una traduzione com' altri la potrebbe meglio desiderare. Ci basterà di dettarla via via così abbastanza italiana e fedele, che si possa leggere senza dispetto, per quanto una lingua (massime poi la francese) difficilmente si può trasfondere in altra. Oltrecchè non si vorrà troppo pretendere da qualunque non ignori come si fanno i giornali, e con quanta pressa ordinariamente si scrivono.

Per fine questo lavoro dell' egregia principessa di Craon, che gentilmente ci licenziava di farlo nostro e italiano, pensiamo si leggerà volontieri per se medesimo, sì avuto riguardo alla nobiltà di sentire ed a quella certa isquisitezza di modi e di tatto ond'egli s' informa, e sì più ancora pel sentimento cattolico che vi si svolge. « Tal è (così conchiude il » suo libro) tal è, mio caro lettore, il com» plesso ch' io, quasi storico fedele, mi era » proposta di scrivere. Un libro è come un » pensiero: il mio quello fu di porvi sot» t'occhio una verità dimenticata troppo ai » dì nostri: che la religione solo può con» dur l' uomo a virtù, ed alla propria perfe» zione; ch' essendo il Vangelo la regola uni» camente perfetta a noi data da seguitare, » egli è l'unico altresì al quale è forza atte» nerci; che per esso solo uno Stato ve» drà crescersi in seno principi di giusti e » cittadini di nobili e generosi concetti; che » infine allora solo i diversi ordini civili ver» ranno educati in fior di saggezza e di vera » scienza, in moderati consigli, in ordine ed » in prosperità. »

Aggiungeremo che quest' opera pubblicata la prima volta in Parigi nel 1832, venne dipoi riprodotta in diverse edizioni; e che la presente usata da noi (quella del 1847) è la quarta: grande argomento di pregio e di stima in questo genere di libri, e che il presente si raccomanda abbastanza per esser letto e ricercato!

N. B. Il principio della traduzione nel prossimo numero, e quindi successivamente sino alla fine.

za, la giustizia, la storia non ci porgano un ammaestramento.

Meritaste, lo so, meritaste gli elogi della protestante Inghilterra; i suoi giornali si congratularono col Piemonte perchè *la condotta del suo Governo non è meno imbevuta di protestantismo che il suo contegno religioso*; ma questi elogi sì ben meritati, e che di certo vi han lusingato, dall'immensa maggioranza dei vostri concittadini son pesati come il più ignominioso marchio d'infamia che possa stamparvisi in fronte (*Senzazione e mormorio di disapprovazione*).

Presidente. Prego il dep. Costa di Beauregard ad esprimersi in un linguaggio più temperato e conforme agli usi parlamentari.

Costa di Beauregard. Non credo di aver mancato di rispetto nè al ministero nè alla camera. Io continuo e spero che si lascerà che io parli senza essere interrotto.

Voci. Continuate.

Costa di Beauregard. D'altronde l'Inghilterra che di questi elogi vi è sì larga dispensatrice, non condanna col suo procedere la dottrina che essa vi suggerisce secondo il suo interesse? Trovatemi un popolo che più ampiamente identifichi i principii della sua religione coi principii della sua nazionalità: ecco il segreto della sua forza; praticate su questo punto quel che pratica essa stessa; invece di fare quel ch'essa consiglia, e riconoscete infine che se la sua funesta influenza vi spinge allo scisma e al protestantismo, voi la servite a maraviglia mostrandovele sì docili; ma nel suo foro interno ella è stomacata della vostra defezione.

Dissi, il progetto di legge essere pericoloso e inopportuno per le circostanze politiche in cui versiamo; essere una prova novella dello smodato bisogno di dominio che distingue il ministero; e aggiungo che la sua presentazione è una offesa diretta all'onore della corona e alla dignità del paese. Infatti, signori ministri, dopo la solenne smentita che diede alle vostre officiali asserzioni la pontificia allocuzione del 19 dicembre, riconosceste la necessità di riaprir negoziati da troppo lungo tempo interrotti: allora credeste di elevar l'incaricato d'affari di Sardegna a Roma al grado di ministro residente: voi volevate, diceste, crescere importanza al suo carattere officiale nei gravissimi affari che dovea trattare fra poco, e mostrare anche rispettosi riguardi che volea il ministero usare verso l'augusto capo della Chiesa. Ma mentre voi dicevate sì belle cose, mentre crescevate al vostro rappresentante i poteri per trattare a Roma, in Torino forbite le armi da perseguitare il clero; presentate una legge la cui adozione avrà l'immediato effetto di troncare d'un colpo ogni trattativa qualunque. Dunque, signori ministri, l'intendete voi così la probità politica, l'onor nazionale e la vostra dignità? Credete di provare a questo modo al Piemonte e all'Europa la vostra abilità diplomatica? Quest'abilità, miei signori, è una lagrimevole debolezza.

L'una delle due: o guidati da savia e sana politica voi volete davvero devenire a un accomodamento colla S. Sede e conchiudere un trattato onorifico e utile per le due podestà: è il più vivo mio desiderio: ma allora abbiate il coraggio di dirlo: lasciate di far concessioni a un partito che serba su di voi troppa influenza; e trattate schiettamente; o legati voi da funeste promesse volete romperla con la S. Sede; e allora accettate la responsabilità di questa rottura; esponete i vostri motivi; la nazione li giudicherà. Ma o guerra o pace fatela a viso scoperto: abbandonate un'attitudine che vi fa perdere la confidenza di tutti i partiti, attitudine indegna di voi, e molto più del Piemonte, terra d'onore e di lealtà.

Signori, io compendio le riflessioni da me esposte dichiarando che la mia coscienza m'impone il rigoroso dovere di votare contro il progetto di legge proposto dal ministero e appoggiato dalla Commissione.

Rivista della *Civiltà Cattolica*

(*N.* 94.)

L'Educazione.

Comincia il dotto periodico questa importantissima trattazione, che sarà continuata, crediamo, in non pochi successivi quaderni, di cui non ometteremo, seguendo il nostro proposito, di rilevare il pensiero. Intanto con questo numero ce ne dà il *Preambolo*, che consiste nel ricercare « se sia spediente pei cattolici lo scrivere intorno all'educazione; e quale scopo debbano proporsi ». E premesso per vero ciò che scrisse l'anno scorso il celebre Newman « che nel fatto dell'educazione possono i protestanti, in un dato tempo ed in un dato luogo, averne studiata profondamente la filosofia » anche più dei cattolici, cerca la cagione di tal preferenza « che parrebbe improvvida e scandalosa, se il valente Apologista non avesse saputo con singolare sagacità rivolgerla a danno dei primi, ed a preclara commendazione dei secondi ».

E come ciò? Figuratevi un uomo all'oscuro di buia notte, e un altro alla luce del mezzodì. Quello deve colle proprie mani indispensabilmente adoperarsi per avere un fioco lume che gli additi il cammino, mentre il secondo senza neppur pensarci si trova per la via maestra con un sole battente, di cui fa d'uopo riparare i rai. Oppure per dirla colla *Civiltà* a nome dell'Oratoriano Dottore « sapete voi perchè nei nostri paesi meriggiani sono presso che sconosciute tutte quelle ingegnose maniere da riscaldare le case, da sugellarne ermeticamente le finestre, da disporre dei ventilatoi e caloriferi atmosferici, che fanno giuocar l'aria temperatamente tèpida nell'interno delle abitazioni? La ragione è perchè ivi il sole è scarso assai di quei favori, che riserva con profusione sopra di noi. Qual maraviglia che essi si procurino con ingegni ed artifizii svariati ciò che a noi largisce immediatamente la natura? Nè è, vedete, che anche per noi non sorgano dei giorni freddissimi, e delle notti ghiacciate; ma quelle son cose di settimane, e per poco non dicemmo di ore; servono per interrompere la monotonia di una quasi perpetua primavera, è un'allegria pe' putti che fan vacanza quando nevica, di neve foggian fantocci e vanno ad ammirare stupefatti un velo di ghiaccio sulla fontana del Quirinale, o nella Barcaccia a Piazza di Spagna. Che più? Mentre voi fate gli apparecchi per procurarvi un calore artifiziale onde che sia, eccovi sorgere limpido e splendidissimo un magnifico sole di inverno, che vi adduce a mezzo il febbraio i tepóri d'un cadente aprile. Che ci state dunque a contare delle stufe maravigliose, dei mirabili camini, dei ventilatori, dei pavimenti e delle pareti, nel cui seno discorrono inosservati i riscaldati vapori? Sarebbe bella, che dovessimo invidiare a quelle delizie noi, che a riscaldarci abbiamo così propizio il fratel sole, come direbbe il Serafico d'Assisi. Ma quello che più fa al nostro proposito si è, che questi conforti spontanei della natura non solo sono più universali, e quasi vorremmo dir democratici, ma non è possibile che siano mai per qualunque spesa od industria agguagliati dall'arte, la quale ne raggiunge appena una smorta imitazione, sminuita eziandio dei molti incomodi che di necessità l'accompagnano, appunto perchè non vengono dalla natura. Certo l'ostricaro scarmigliato di Santa Lucia ed il pescatore scalzo di Mergellina, nei primi giorni di alcune quaresime, si godono sul mezzogiorno certe cotali aurette fresche alla stess'ora e tepidisssime, che nè lo Czar nel suo Palazzo d'inverno, nè la regina Vittoria nel suo castello di Windsor potranno in eterno respirarne una somigliante; se la vogliono, debbono scomodarsi di andar fino a Napoli, ed ivi ancora non altrove che a Santa Lucia ed a Mergellina. » Dunque il confronto e la preferenza dei protestanti sopra i cattolici « si ridurrebbe a conchiudere, che fuori della Chiesa, in qualche tempo e luogo speciale, si è più ragionato e più specolato intorno all'educazione, che non nella Chiesa stessa; ma non che colà si stia meglio che fra noi. Anzi quel lavorio medesimo e quella sollecitudine ci rivela ivi un bisogno, che noi, la Dio mercè, non abbiamo, ed al quale siamo sicuri che nessuna umana industria od acutezza potrà giungere a provvedere con quella sicurtà ed ampiezza, onde noi ne siamo provveduti. » E tutto questo perchè i protestanti proclamando il libero esame e l'assoluta libertà e indipendenza dell'umana ragione, debbono fabbricar quello che fu già fabbricato dalla mano di Dio, movendo per via d'*inquisizione* dal dubitar d'ogni cosa, col quale sistema non potranno mai più in eterno ottener qualche cosa di stabile per l'assoluta impossibilità, che la verità nasca dal dubbio; mentre il cattolico procedendo sicuro con metodo *dimostrativo* sull'appoggio della sua fede, e avvalorato dai principii ispirati nell'anima dal Creatore, svolge nella sua pratica applicazione, come ogni altra scienza, così la teoria dell'educazione. Gioverà dunque anche a noi studiare l'educazione, non già alla maniera dei riformatori moderni col « dar di falce alla radice, romperla col passato, abolire le antiche forme, istituirne delle nuove, quali esse si fossero purchè nuove, poste in mano loro, e favorevoli alla religiosa e civile riformazione: » ma 1° per « mettere in sodo le parti vitali dell'educazione antica, quale nei passati secoli fino ai tempi nostri fu data in seno delle nazioni schiettamente cattoliche; e ciò che dai più tenevasi unicamente per autorità e tradizione degli avi chiarire alla luce dei principii e farne una scienza: 2° passare a rassegna quelle parti accidentali e mutabili, che s'incontrano in tutte le umane cose, e disaminare se i progressi di coltura, le nuove condizioni civili e religiose della società richiedano alcun perfezionamento, e se possa derivarsi un qualche bene all'educazione antica dagli esperimenti e dalle speculazioni fatte sopra l'educazione moderna. »

Conchiude questo *Preambolo* con tre avvertenze relative a tutta la trattazione della materia, fra le quali notiamo per la sua maggiore importanza la seconda, nella quale prudentemente si dice, che sarà in seguito discorsa la *questione dei Classici*, ma come secondaria: « La questione dei Classici sacri e profani, nella quale si volle riporre la salute della ventura società, è per noi disputazione di second'ordine, e nel regno della scienza pedagogica occupa una piccola parte della provincia letteraria. Così niuno s'aspetti un rincrudimento di questa lotta ormai troppo lunga, o il desiderio di assiderci per ora giudici fra i contendenti. Anche di questo problema parleremo a suo tempo, consultando ciò che ne dicono la ragione, l'autorità, e l'esperienza; ma non vogliamo estenderlo oltre ai suoi naturali confini, o impicciolire un soggetto sì vasto qual si è quello dell'educazione, riducendolo alle proporzioni di quesito particolare. »

Art. 2. Continua la *Parola di un Cattolico Romano in risposta alla parola Ortodossa Greco-Russa*, ed incomincia con quest'articolo a confutare direttamente le obbiezioni dell'anonimo. Di una sola si occupa per questa volta « la novità del Primato Papale » che è l'Achille degli Scismatici Orientali contro la Romana Chiesa. Ma siccome son *vecchie risposte*, che or si ripetono dalla *Civiltà Cattolica*, come furono sempre all'occorrenza ripetute mille volte dagli Apologisti della Religione, cui non si oppose mai che la mala fede o il silenzio, come è noto abbastanza a tutti quelli che più o meno si occupano di scienze religiose; quindi noi ce ne passiamo. Osserviamo soltanto così di passaggio, che come l'anonimo Russo trasse le sue difficoltà da un'opera del sig. Allies, che scrisse quando era ancora protestante, intitolata — *La Chiesa Anglicana giustificata dall'accusa di scisma* ecc.; così la *Civiltà* prende la maggior parte delle sue risposte da un'altra opera dello stesso Allies, che scrisse fatto cattolico, notissima fra noi col titolo — *La Cattedra di Pietro, fondamento della Chiesa, fonte della giurisdizione, centro dell'unità,* — con cui il convertito dottore ritratta appositamente e combatte quella, a cui si appoggia l'anonimo Greco-Russo. « La risposta del convertito prevale certamente all'obbiezione dell'Anglicano, come il codicillo al testamento, come ogni ritrattazione alla proposizione ritrattata ».

Dunque l'anonimo Russo essendosi espressamente appoggiato all'autorità dell'Allies, anche per questo solo si è scavata colle proprie mani la fossa per seppelilrsi.

I moti d'Aosta e le loro cause.

I torbidi che nello scorso dicembre ebbero luogo nel ducato d'Aosta, e dei quali al presente si conosce perfettamente la natura e la importanza, gettano viva luce sull'interna situazione degli Stati Sardi. Noi crediamo utile di menzionare ancora i fatti d'Aosta che lasciarono negli animi una esacerbazione, le cui conseguenze tosto o tardi diverranno sensibili, e di riassumere dati da noi raccolti col mezzo di persone imparziali ed illuminate, che dimorarono a lungo in quel paese, che vi conservano buone relazioni, e che, per le loro condizioni, sono in grado di conoscere quali siano le cause generali, la cui azione, tuttora sussistente, deve verosimilmente produrre in un dato tempo nelle diverse parti del regno subalpino, avvenimenti di una stessa natura.

Prima di tutto conviene insistere sullo spirito religioso e calmo degli abitanti del ducato di Aosta. La dolcezza del loro carattere, i pacifici loro costumi sono proverbiali. Situata all'entrata del Piemonte, questa vallata non fu mai il teatro di quegli orribili delitti che disonorano la natura umana. È cosa sommamente rara il vedervi commettere assassinii, o gravi depredazioni. Gli stranieri sanno che si può scorrere giorno e notte quel paese senza l'apprensione del menomo pericolo. Se gli annali giudiziarii devono riportare alcuni fatti eccezionali, questi fanno epoca nella provincia, e vengono trasmessi di generazione in generazione con un sentimento d'orrore. Qual vento pestilenziale soffiò adunque su quel pacifico paese, per dar luogo ad una quasi generale insurrezione?

Già da molti anni il Piemonte lavora alla propria rovina. Sotto il manto del regime costituzionale, i governanti hanno cercato di scalzare dalla base l'antica fede dei popoli, e con essa l'amore e la devozione al proprio Re. Non vi ha sorta di mezzi che non abbiano usati per potervi pervenire. Il ministero democratico Rattazzi-Sinéo-Gioberti vuol riformare ogni cosa, financo la Chiesa, e cerca di creare una Chiesa nazionale; Siccardi, mentre attesta *le sue profonde convinzioni religiose*, attacca le immunità della Chiesa, e dà il suo nome alla legge sull'abolizione del foro ecclesiastico; Buoncompagni, colla sua legge 4 ottobre sulla pubblica istruzione, colpisce d'impotenza la sorveglianza dei vescovi e del clero sulle scuole, e rende più che mai difficile il modo di salvare la fede e la religione nel mezzo di ogni sorta d'abusi introdotti da una educazione, a cui presiede l'indifferenza religiosa, per non dire il forma le progetto di pervertire la fede delle nuove generazioni. In appresso viene il Gioia che pretende di costringere gli allievi dei seminari a recarsi al collegio per ricevervi le lezioni dei professori di teologia. Da ultimo il sofista Cavour che reca in una mano svariati progetti di legge per ristorare le finanze, sempre più sfinite, e firma coll'altra il progetto sulla legge civile del matrimonio, e l'erezione di un tempio protestante, non cessando in pari tempo di inviare diplomatici a Roma, nell'intento di imporre ai semplici, però senza mai entrare in serie trattative colla Santa Sede. Aggiungete ancora i progetti d'incameramento dei beni ecclesiastici, l'esiglio di due arcivescovi, le disposizioni prese contro un certo numero di sacerdoti, le vociferazioni di guerra continuamente mantenute sul proposito della terza riscossa, i denari del tesoro prodigati ad ogni sorta di emigrati che si recano in Piemonte per dividersi tra loro i migliori impieghi, escludendo i più onesti cittadini, e ricevere nazionalità e decorazioni, in compenso dei delitti, di cui si resero colpevoli nel loro paese, e dei torbidi che non cessano di suscitare nella nuova e troppo accondiscendente loro patria. Tutto questo forse non basta per ispiegare il malcontento di una popolazione, il cui buon senso ha traveduto nell'insieme di questi fatti il preludio di una rivoluzione generale simile a quella del secolo passato, che lasciò sì profonde e sì dolorose rimembranze? La fede, chechè siasi fatto per distruggerla, tiene ancora assai profonde radici presso il popolo degli Stati Sardi; sopra tutto quello delle montagne, della Savoia, del ducato d'Aosta, che continua fermo nella sua religione. Guai ai seguaci di Calvino e dei Valdesi se credono di potervi fare troppo apertamente i loro proseliti. Questo popolo, d'ordinario sì dolce, lascia le sue abitudini, e minaccia quasi sempre di rispondere colla forza agli attacchi contro la sua fede.

Per una trista coincidenza, nel tempo istesso in cui venivasi a sapere la soppressione di alcune feste, davasi notizia di nuove imposte. Il popolo di questi paesi non crede ancora che il commercio sia rovinato per alcuni giorni di più consacrati al Creatore di ogni cosa, e non giunse a comprendere che si tende alla sua prosperità, quando lo si opprime colle imposte. La seguente opinione fu quella che determinò l'insurrezione: « *Viva il Re!* si gridava; non « è il Re che ci ha trattato a questo modo; « egli non sa ciò che succede; partiamo e facciamo che ci siano rese le nostre feste, i « nostri denari, la nostra prosperità; *abbasso* « *la costituzione!* »

I parroci, saputo un tale progetto, si sforzano indarno di calmare gli animi. Si risponde: « Signor curato, questo non è vostro affare; « è per il buon ordine che noi partiamo. » Partono infatti gli insorti; le loro file s'ingrossano a misura che si avanzano, ed in breve trovansi in numero abbastanza grande per gettare l'allarme per ogni dove vengono a mostrarsi. Giovanetti di 14 a 18 anni e vecchi di 70 ad 80 marciavano con eguale entusiasmo per salvare, dicevano essi, la religione, i loro sacerdoti e la loro patria delle mani dei *Giacobini*. Essi ricordavano con orgoglio una simile crociata avente un medesimo scopo, intrapresa nell'ultima rivoluzione dai loro padri, dai loro fratelli e dai loro avi; ed alcuni di loro rammentavano di esserne stati testimoni. Una volta che il popolo abbia rovesciata la barriera, nessuna cosa lo può arrestare.

Conoscano i Governi in quali pericoli mettono la società gli opuscoli ed i giornali incendiari che predicano apertamente la rivolta, lo sprezzo della religione e dell'autorità. Se gli abitanti del ducato di Aosta furono spinti alla sedizione da un sentimento religioso, le otto o dieci sommosse che precedettero questo movimento nelle diverse parti del Piemonte, hanno avuto ben altre cause. Senza dubbio, la miseria e l'esacerbazione che ne emerge, vi hanno la loro parte; tuttavia bisogna riconoscervi sopratutto il frutto delle letture fatte nella *Gazz. del Popolo* ed in altri simili fogli; ed un effetto della propaganda della religione protestante, di cui i rivoluzionari degli Stati Sardi hanno fatto una macchina da guerra per eseguire i loro progetti, a motivo che il suo principio fondamentale è la stessa negazione del principio d'autorità; ciò che menomamente non impedisce ai ministri piemontesi di ac-

carezzare il protestantismo e di favorirlo nel medesimo tempo che combattono la religione cattolica. Questa licenza della stampa, questo favore accordato al protestantismo, producono l'effetto di pervertire le popolazioni, e di renderle rivoluzionarie ed ingovernabili, esacerbando in pari tempo quelle che sono abbastanza ferme nella religione per poterne affrontare l'azione senza lasciarsene trascinare. A questo modo si spiegano, da una parte, le sommosse or ora menzionate, dall'altra poi, i movimenti della valle d'Aosta. Le altre cause, quali sarebbero la carezza dei grani, le nuove imposte, ecc. non sono che accessorie ed accidentali.

Gli uomini di stato che reggono gli Stati sardi, pretendono di trovare altrove la sorgente del male. In un altro articolo conosceremo fino a qual punto sia di buona fede la loro illusione, ed apprezzeremo il vero carattere delle odiose disposizioni a cui servirono di pretesto gli avvenimenti della valle d'Aosta.

(Univers)

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 10 marzo.

Presidenza del vice-Presidente cav. Benso Gaspare.

Dei sette membri che devono comporre la Commissione per l'esame del codice universitario, tre soli avendo ottenuto l'assoluta maggioranza dei voti, son proclamati membri della medesima, e questi sono Buoncompagni — Berti, Cadorna Carlo; quattro rimangono a scegliersi fra quelli che riportarono un maggior numero di voti.

Il relatore Astengo propone la conferma dell'elezione del teologo Angelo Pugioni di Tresnuraghes, canonico a Bosa, fatta dal 5.° collegio di Cagliari.

È convalidata similmente l'elezione d'Ippolito de Sonnaz, fatta dal collegio di Thonon.

Il deputato Sineo ha la parola sul seguito della discussione del 2 articolo della legge sul codice penale.

Ei pone per base, che al dissopra degli uomini e dei partiti stanno i grandi interessi delle nazioni. Ora la legge proposta è legge d'attualità: legge di cui il ministero ha bisogno per farsi rispettare; ma il governo ha bisogno di essere rispettato tanto oggi che domani. Alludendo al nuovo progetto contro la magistratura proposto dal sig. Rattazzi dice che il ministero lasciò progredire un difetto d'ordine nella magistratura, e poi credette rimediarvi con indebolire il principio d'inamovibilità.

Il clero dapprima applaudiva allo sviluppo delle libertà, ed il governo lo ha invitato ad entrare nell'ordine politico per promuovere elezioni che ostassero alla demagogia. Machiavelli diceva, che i potenti bisogna blandirli o distruggerli, ed il ministero fece il contrario col clero. Noi avevamo la religione cattolica coi Tosi e i Detorri, come la Francia l'aveva coi Bossuet, e se si fossero fatte osservare le dottrine canoniche, se si avesse conservata l'influenza della magistratura, non vi sarebbe bisogno di misure eccezionali.

Allude quindi ad una accusa promossa contro Mellana, e sostenuta da Galvagno e da Farini, per cui, tanto essi, Sineo e Mellana, come Rattazzi, che ne prese le difese, furono proclamati socialisti.

Allora il deputato Farini, egli dice, era direttore della *Frusta* e strepitava contro quella difesa dicendola antisociale, ecc. Ora, continua l'onorevole Sineo, l'avv. Rattazzi è guardasigilli, e sostiene contro di me il principio opposto, il sig. Galvagno siede al centro e vota col ministero, ed il deputato Farini applaude ad ogni atto, ad ogni parola del guardasigilli. Mutabilità delle umane cose! Da ciò ne consegue, egli osserva, doversi le leggi fare non di circostanza, ma tali che facciano rispettare non il solo ministero che le propone, ma i ministeri successivi; le leggi debbono curare il pubblico interesse, non le passioni personali e le necessità del momento.

Il deputato Farini, presa la parola per un fatto personale, investe il deputato Sineo dicendo che non è da uomo onorato l'accusare un galantuomo, quando non si è ben certi della verità dell'accusa, e dichiarando di non esser mai stato direttore della *Frusta* tacciava di falsità la sua proposizione.

Il deputato Sineo con molta moderazione gli faceva osservare, che se non era direttore era redattore, cosa notoria al paese.

Replicava ancora il deputato Farini, ed era costretto a confessare che aveva fatto articoli per quel giornale, ma non era direttore.

Oltre che il sig. Farini non poteva negare il fatto allegato dal Sineo, era obbligato ad ammettere di essere redattore della *Frusta*. E ciò è molto: *La Frusta* era uno schifoso giornaluccio sussidiato dal governo, come tutti sanno.

Chenal comincia a leggere un lungo discorso. Da alcune parole che a quelli soli che a lui son più vicini è dato d'intendere, questo sermone è una diatriba furibonda contro i preti. Per ben tre volte è richiamato all'ordine dal presidente.

Depretis sostiene che non gli si può togliere la parola.

Lanza non osta a che parli, ma prega il presidente a non permettergli d'uscir dall'ordine della discussione.

L'oratore intrepido non si asside, finchè non abbia esaurito l'informe catalogo de' suoi strafalcioni.

Il deputato Avogadro della Motta, che per la prima volta prende la parola, comincia dal prevenire che, non avvezzo a parlare in pubblico, ha bisogno dell'indulgenza della Camera. Egli si accinge ad esaminare il progetto non nel suo senso religioso, ma solo nel senso costituzionale; prende le mosse dall'emendamento proposto ieri da Sineo, di applicare cioè le pene portate dall'art. 2 non alla censura delle leggi e delle instituzioni dello Stato, ma solo ai discorsi politici fatti da un ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni. Osservò che il prete può essere spinto a parlar di politica per un buon fine. Egli anzi deve animare alla difesa della patria, al coraggio ed ai sacrifizi. Domanda se si può stabilire in massima che ogni censura sia per sè riprovevole: bene spesso la censura otterrà il riparo di gravi inconvenienti, egli distingue l'eccitazione al disprezzo delle leggi dalla censura delle medesime; è il fine, ei dice, che giustifica le parole. Se si rispetta la libertà di coscienza del cittadino, si potrebbe far violenza a quella del prete? Se la legge sul matrimonio fosse adottata, perchè s'impedirebbe al parroco di censurarla?

Propone in ultimo che la censura non sia vietata, e che la legge percuota la sola provocazione.

Cadorna Carlo combatte anch'egli l'emendamento Sineo.

Fara ripete varii argomenti già prodotti da Sineo. Frattanto gli onorevoli si dimostrano stanchi di tanti sermoni, e si ode a ripetere *a domani, a domani*.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.

La Campana sequestrata. — Si legge nella *Campana* dell'11:

Oh giustizia di Dio, perchè pur giaci?

Con questo verso di Dante noi chiudevamo l'articolo del numero precedente, e il ministero ci fe' una colpa d'avere invocato la giustizia di Dio sulle tante infamie, che si commettono, sulle tante bestemmie, che si profferiscono, e sulle tante angherie che ci opprimono.

Esso spiccò ordine al fisco, e il sig. Persoglio, devotissimo a' suoi capricci, mandò a sequestrarlo al nostro uffizio, alla posta e presso i pubblici venditori di giornali.

Grazia. — Antonio Manari, accusato di omicidio in duello sulla persona di Baldassare Buonfiglio, aiutante-maggiore della Guardia Nazionale di Genova fu condannato da questo Magistrato d'Appello alla pena di anni dieci di relegazione, e a Ln. 1500 di multa: il Generale e graduati della Guardia Nazionale chiesero al Re la grazia.

S. M. in data del 1. corrente si degnava di condonare interamente la pena inflittagli.

Processo. — *Vercelli.* — Sei prevenuti di ribellione alla forza pubblica in Cigliano, per la distribuzione delle acque del *canale irrigatorio*, dopo solenne dibattimento furono assoluti dal Magistrato, e rilasciati in libertà.

(Dal Vessillo Vercellese)

In questo processo, come in tutti, si svela l'iniquità della detenzione preventiva. Il reato fu commesso a' dì 11 agosto e tosto vennero incarcerati i voluti colpevoli; furono giudicati nel 23 febbraio, e dichiarati innocenti. E intanto passarono sei mesi, e 12 giorni nelle prigioni fra i malfattori e intanto uno di essi *Filiberto Berta*, moriva in carcere pochi giorni prima del giudizio. Or chi potrà assicurare che se l'infelice fosse stato libero sarebbe trapassato in forza d'una malattia forse contratta nelle prigioni?

(Ital. e Pop.)

Situazione ministeriale. — Scrivono da Torino 2 marzo al *Corr. Italiano*:

Si aspetta da un momento all'altro che la Camera sia raccolta in seduta segreta o almeno segretamente pregata di adoperarsi presso i singoli suoi membri da cui dipende la direzione dei giornali della capitale a non voler continuare nel loro stile arrabbiato soprattutto nelle quistioni di politica estera, perchè a questo riguardo il governo ebbe a ricevere ultimamente da alti personaggi severe lagnanze sulle improntitudini della nostra stampa.

Un altra notizia di maggior gravità, e per voi la più importante si è quella che si sia fatta informare l'emigrazione e almeno i capi dell'emigrazione, che nel caso in cui essi non si tenessero per troppo sicuri negli Stati sardi, dietro le istanze del gabinetto sardo, il governo francese si sarebbe deciso ad accordar loro l'ospitalità. Questa notizia è, come ben comprendete, di troppo alta importanza perchè io voglia darvela per sicura; ve la comunico però perchè ieri era molto sparsa ed accreditata nel pubblico. Essendo però andato alle informazioni io non ebbi argomento di verificarne l'esattezza, solamente mi pare di poter concludere riassumendo quanto di meno esagerato che ho potuto raccogliere da molte asserzioni contraddittorie che il governo sardo avrebbe domandato al francese se nel caso di qualche pericolo per parte dell'Austria, l'emigrazione lombardo-veneta avrebbe trovato un ricovero sul territorio francese, e che gli fu risposto in modo affermativo.

Strada ferrata del Lucmagno. — Alle notizie pubblicate foglio nel precedente intorno alla Strada ferrata del Lucmagno, siamo in grado di aggiungerne altre in completamento, le quali ci porgono le migliori speranze per la esecuzione di quella grande impresa.

La Società di Londra ha chiesto al Cantone Ticino la proroga d'un anno pel cominciamento dei lavori, ha offerta una cauzione in contanti da impiegarsi negli studi del monte Cenere e dell'alveamento del Ticino ed una garanzia bancaria, che terminata la crisi politica promossa dalla Russia, avranno tosto principio i movimenti di terra.

Siamo assicurati che tali proposizioni sono state gradite nel Cantone Ticino ed essere probabilissimo che il Gran Consiglio le accetti.

(Bollettino delle Strade Ferr.)

Lettera di Napoleone. — *Ferrara*, 7. — Sua Maestà l'imperatore dei Francesi Napoleone III ha con sua autografa lettera, data dall'imperiale gabinetto delle Tuileries il 21 del pr. pas. febbraio, espresso il suo gradimento al P. Luigi Prota domenicano socio di varie accademie scientifiche d'Italia, e predicatore nel Convento di S. Domenico di Ferrara, per un suo poetico componimento intitolato il *Due Dicembre*, e dedicato alla prefata sua imperiale Maestà.

(G. di Ferrara)

Affari d'Oriente. — L'articolo della *Corrispondenza austriaca* già accennato dal telegrafo elettrico di Trieste e di Parigi è del seguente tenore:

« La questione orientale è giunta ad un punto in cui non vi può essere quasi alcun dubbio sulla piega che prenderà in un prossimo avvenire.

« La pubblicazione della lettera dell'imperatore di Russia all'imperatore dei Francesi, il manifesto emanato a Pietroburgo, come anche l'intimazione fatta dalle potenze occidentali al gabinetto di Pietroburgo per lo sgombro dei Principati Danubiani entro un termine perentorio, non lasciano quasi più alcuna speranza per un pacifico accomodamento.

« È da deplorarsi che questa intimazione sia stata fatta in una forma che rende in sommo grado inverosimile una risposta favorevole; non si può però disconoscere che per se stessa l'intimazione fatta si aggira entro i limiti del diritto e corrisponde alle richieste degli interessi europei.

« Intorno a questo punto il gabinetto imperiale non ebbe mai alcun dubbio, e in tutto il corso delle trattative ciò fu da esso tenuto fermo e manifestato verso tutte le parti.

« Possiamo esprimere con tutta tranquillità che il governo imperiale ha corrisposto in eguale misura o con eguale soddisfazione sino all'ultimo al doppio dovere che gli impongono da un lato la conservazione degli interessi politici dell'Europa e dall'altro l'amicizia verso un eccelso alleato.

« Se, come è da temersi, la minacciata guerra venisse a scoppiare, spetta al governo imperiale di salvare soltanto gli interessi dei popoli che la Provvidenza ha riunito sotto lo scettro di S. M. l'imperatore; e per l'avvenire il modo di agire del nostro governo sarà determinato soltanto da quegli interessi, i quali del resto non stanno in alcuna contraddizione coi diritti e col vantaggio ben inteso degli altri Stati.

« Perciò si è messo sin d'ora nella posizione per andar incontro con forze sufficienti ai pericoli che possono sorgere da una guerra condotta con grandi eserciti in un paese vicino, e dai principii sovversivi che nel corso della medesima possono svilupparsi e porsi in attività sui confini dell'impero. »

Arrivo a Boston. — Togliamo dal *Piloto* di Boston:

...Ma giacchè toccai del Piemonte voglio chiamare la vostra attenzione sul prossimo arrivo da Genova dell'*Euridice*. L'*Euridice* è un vascello da guerra del re di Sardegna, e si reca qui con una banda d'uomini, la presenza dei quali reca inquietudine allo Stato Sardo. Ora questo è al certo un insulto fatto al nostro paese. Non è gran tempo, il *S. Giovanni* proveniente da Genova sbarcò a Nuova-Yorck una quantità di rei, che l'Austria ordinò al governo di Torino di far trasportare in America; ebbene si dice che buon numero di cotestoro devono essere mandati a Boston fra breve. Noi abbiamo questa notizia da fonte officiale. I buoni americani chiamano quei del *S. Giovanni*, *rifugiati emigrati*. Gli italiani li chiamano *deportati criminali*, ed ebbero ragione di liberarsi da siffatta gente. Gli americani chiameranno eziandio coloro che devono arrivare coll'*Euridice, emigrati*: e non lo sono, perchè vengono deportati come violatori delle leggi, e perturbatori della pace nel loro paese. Nè possono essere uomini onorati di *libertà*, poichè in tal caso sarebbero rimasti in uno Stato che si vanta d'essere la sola parte d'Italia ove regni libertà. Per conseguenza, Nuova-York e Boston diverranno la chiavica del Piemonte. Noi ne andiamo oltremodo dolenti. Boston è l'unica città dell'Unione in cui si goda pace e tranquillità. Le dimostrazioni dei tumultuanti non sono incoraggiate. Si osservano le leggi, ed i magistrati sono per la maggior parte incorruttibili. Abbiamo due numerose associazioni di italiani e tedeschi, ma essi sono cittadini pacifici ed industriosi. Lasciate che la pestifera feccia della canaglia d'Europa si sparga nel nostro Stato, e subito sorgeranno ovunque turbolenze, commovimenti.

Gli ufficiali del *S. Giovanni* si mostravano vergognati di esser fatti dal loro liberale governo, custodi d'una banda di malviventi, e così sarà, noi ne siam certi, degli ufficiali dell'*Euridice*. Noi li compatiamo. Speriamo frattanto che la polizia terrà segretamente di vista questi nuovi ospiti, onde non si abbiano a rinnovare fra noi le atroci scene dell'affare Sasse, che funestarono Nuova-York, subito dopo l'arrivo del *S. Giovanni*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 11 marzo.

Presidenza Benso.

I sette membri che comporranno la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul Codice universitario, sono:

Boncompagni, Berti, Cadorna Carlo, nominati ieri.

Farini, Melegari, Mameli, Bertoldi, nominati oggi.

Viene riferita l'elezione del sig. Rubin, fatta dal collegio d'Evian, quella del sig. Giorgio Mameli del 4 collegio di Cagliari, e quella del sig. Dechabaud del collegio di St-Pierre d'Albigny. Le elezioni essendo state regolari, sono convalidate dalla Camera.

Il deputato Falqui-Pes sale la tribuna per riferire sull'elezione del conte Solaro della Margherita, fatta dal collegio di S. Quirico (*silen-*

zio generale) nella ballottazione ch' ebbe luogo fra il conte Solaro ed il sig. Rossellini; avendo il primo ottenuto 87 voti, e soli 73 il secondo, il conte Solaro fu proclamato deputato.

Evvi però una protesta sottoscritta da quindici elettori, i quali dichiarano:

1. Che l' appello degli elettori fu fatto senza assicurarsi della loro presenza.

2. Che s' introdussero nell' aula elettorale due individui, i quali non erano elettori, e ciò nondimeno diedero il loro voto.

3. Che non furono esaminati varii bollettini dubbi, i quali sarebbero stati a favore del sacerdote Masnata.

La Commissione però trova la prima protesta insussistente, la seconda non valevole in ogni caso ad infermare l'elezione, perchè, supposto anche che i due estranei abbiano dato il loro voto al competitore del conte Solaro, quest' ultimo avrebbe sempre conservato la maggioranza.

La terza poi, non essere ammissibile, perchè il processo verbale attesta essersi riconosciute le schede annullate inamissibili.

Osserva inoltre il relatore la flagrante contraddizione di due segnatarii della protesta, i quali sottoscrissero, ed approvarono, quali membri del comitato elettorale, il verbale spedito alla Camera, che attesta la regolarità delle operazioni fatte dal collegio di S. Quirico. Quindi conchiude il relatore col proporre la convalidazione dell'elezione.

Sorge a combattere questa proposta il deputato Farina Paolo, i di cui argomenti sono vittoriosamente respinti dal relatore.

Ma l' opposizione, che dovea dar un vero trionfo al nobil Conte fu quella del deputato Mellana, il quale mosse il dubbio, che forse si sarebbe pensato aver la Camera adottata quest' elezione, senza ordinare l' inchiesta proposta da Farini, per principio di generosità, trattandosi di un soggetto notoriamente avverso alla maggioranza. Era facile di ritorcere l' argomento contro l' oppositore, col solo osservargli, che, se la Camera ordinasse l' inchiesta appoggiata a sì deboli motivi, si poteva sospettare che lo facesse per un basso sentimento di ostilità, e che quindi amava meglio esser tacciata di generosità, che di ostile bassezza.

Quest' osservazione però non venne fatta da alcuno. Posta ai voti la proposizione dell' inchiesta da doversi eseguire da un membro del magistrato d' appello di Genova, si alzano ad appoggiarla i due opponenti, secondati da forse cinque o sei deputati, e messa immediatamente dopo ai voti la convalidazione della elezione proposta dalla Commissione, l' immensa maggioranza della Camera si alza ad approvarla.

Si riapre la discussione sulle modificazioni al Codice penale.

Il deputato Sineo ritira l'emendamento proposto avant' ieri.

Il conte Avogadro della Motta propone un emendamento, per cui alla parola *censura* si sostituisca *provocazione allo sprezzo dello Statuto ed alle leggi organiche dello Stato.*

Pateri sorge a combatterlo e la Camera lo rigetta. *(Ai voti. ai voti.)*

Ma il canonico Aspróni vuol aver la parola per lanciare le più gravi accuse contro il clero, e conchiudere che, o bisogna lasciargli piena libertà di parola, o venire a un concordato.

Era facile a Tecchio di confutarlo, dicendogli ch'ei non avrebbe ardito di formolar tali accuse contro i preti, ma che se Aspróni, meglio informato, potea garantirle, ne dovea conchiudere la necessità di una repressione.

Pescatore propone emendamenti tali a questo secondo articolo che per svilupparli esige che la Camera lo stia ad ascoltare per ben tre quarti d'ora. Questi forse saranno stampati e saranno esaminati lunedì. Ecco il 3.° giorno che la Camera discute il 2° articolo senza poterlo votare.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Torino, 12 *marzo.* — Il governo deve aver ricevuto avviso telegrafico da Ciamberì che domani, domenica, arriverà a Torino un principe della famiglia Bonaparte. Non si sa se sia un fratello od un figlio del principe di Canino. *(Parl.)*

— Ci si assicura che il ministro Urbano Rattazzi assume definitivamente il portafoglio degli interni continuando per ora a dirigere il dicastero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici. Il sig. Vigliani ricusò il portafoglio di grazia e giustizia.

— Leggiamo nella *Voce della Libertà*, che gli avvocati Villa e Riva, arrestati per la nota supplica al Re, ricorsero al tribunale di prima cognizione, il quale ne ordinava il rilascio *per non essere luogo a procedimento.* Il fisco però fece opposizione e appellò al magistrato superiore.

Parigi, 9 *marzo.* — Il *Moniteur* contiene vari decreti d' un interesse puramente locale.

— Ieri è morto il conte Thibaudeau senatore. Era regicida e l' ultimo che vivesse tra tutti quelli che votarono nella *Convenzione Nazionale* per la morte di Luigi XVI.

— Continuano, come ben vi potete immaginare, i preparativi di guerra, ma quanto alla partenza delle truppe, non pare che sia fissato definitivamente. Il maresciallo di S.t-Arnaud si duole assai di questo indugio, di cui non saprei indicarvi la cagione, bastandomi di accennare il fatto. Dall' altra parte dello stretto si osserva maggiore attività, perchè sono più vicini al nemico. L' Inghilterra infatti s' incarica della polizia del Baltico, e la squadra russa della Finlandia si troverà in brutte acque davvero. I bastimenti mercantili inglesi hanno ricevuto ordine di ritornare in Inghilterra per trasportare gli equipaggi militari della flotta spedizionaria del Baltico. Le nuove proposte di pace mandate dalla Russia non hanno sortito miglior esito delle precedenti, essendo state respinte dalla Conferenza di Vienna. Le intimazioni della Francia e dell' Inghilterra quest' oggi o domani saranno rimesse all' imperatore Nicolò, e siccome la sua risposta suonerà per certo negativa, la dichiarazione di guerra seguirà verso la fine del mese. *(Parl.)*

Londra, 8 *marzo.* — La Camera dei Comuni ha dovuto oggi sedere nel Comitato del bilancio ad effetto di autorizzare il sig. Gladstone ad emettere Boni dello scacchiere, secondo i bisogni del servizio, fino a concorrenza di 1,750,000 ll. st.

Il sig. Milnes fece conoscere alla Camera, al principio della seduta, la sua intenzione di dirigere venerdì al governo alcuno interpellanze sull' insurrezione greca.

Leggesi nei fogli inglesi:

« In risposta ad una interpellanza del signor Layard, lord John Russell dichiarò che anche l' evacuazione dei Principati nei termini prefissi non impedirebbe le potenze occidentali di insistere sopra un regolamento nuovo dei rapporti tra la Russia e la Turchia.

« La partenza della 1.a divisione della squadra dell' ammiraglio Napier per il Baltico, è annunziata come prossima. »

Spagna. — Si legge nella *Corrispondenza generale* di Madrid in data 3 marzo:

« Si crede che il tenente colonnello del reggimento di Cordova, il signor Salvadore della Torre, che è stato preso, sarà passato per le armi a Saragozza dove era stato mandato. Il dispaccio telegrafico annunziante la sua cattura, che era stato interrotto dalla nebbia, sarà senza dubbio completato quest' oggi, e si conosceranno i particolari di questo affare. I ribelli entrati in Francia sono numerosi. Si contano, dicesi, 37 ufficiali, 167 soldati, e 40 borghesi.

« Il capitano generale della Navarra ha mandato un ufficiale di stato-maggiore in Francia per intendersi colle autorità francesi.

« Il signor Manuel Bermudez de Castro si è imbarcato a Cadice per le Canarie. »

Portogallo. — Scrivono da Lisbona in data 1.° marzo al *Morning-Herald* del 7:

Il capitano di un bastimento russo in questo porto fa annunciare la vendita del suo legno. Ne è chiaro il motivo.

Russia. — Leggesi nella *Patrie*: « Le ultime notizie di Pietroburgo annunziano che il consigliere di Stato conte di Medem era nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Washington. Si assicura che questa legazione andrà a ricevere un'importanza particolare, e che il suo personale dovrà essere aumentato. »

Il luogotenente generale Rokassowsky, governatore aggiunto di Finlandia era stato chiamato a Pietroburgo.

— Si conosce ora con precisione che la flotta russa a Sebastopoli ha ricevuto dall'ammiraglio di San Pietroborgo l'istruzione di accettar battaglia nel solo caso che i bastimenti di guerra russi si trovino in faccia ai nemici nella proporzione di 3: 2.

Il porto di Odessa in seguito d'un forte vento di sud-ovest venne ai primi di febbraio affatto reso libero dai ghiacci che ne ingombravano l' entrata. *(Corr. Ital.)*

Vienna, 8 *marzo.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

« Che l' Austria nella quistione orientale non si sia obbligata da nessuna parte e non abbia conchiusa un' alleanza colle potenze occidentali, fu confermato dall' articolo della *Corrisp. austr.* Da parte degna di fede ci viene però assicurato che l' Austria si sia dichiarata d' accordo colla spedizione dell' ultimatissimo a San Pietroburgo senza però associarvisi obbligatoriamente, e che fra le quattro potenze sono in corso delle trattative per la stipulazione d'un accordo in cui le quattro potenze dichiarerebbero che nessuna di esse aspira ad estensione di territorio. Si cercherà di migliorare lo stato dei sudditi cristiani della Turchia e di opporsi all' insurrezione nelle provincie turche. L'Austria dichiarò che l'evacuazione dei Principati Danubiani, intimata dalle Potenze occidentali è una inchiesta giusta e ben fondata.

« Le voci che circolano quest' oggi che l'Austria prenderà parte alla guerra contro la Russia e comincierà colla spedizione di ottanta mila uomini nei Principati Danubiani sono così infondate come quelle che i dati ulteriori verranno comunicati in un manifesto imperiale da pubblicarsi martedì prossimo. Un fatto si è, che l'Austria separò, nella quistione orientale, la sua politica da quella della Russia e assicurò il proprio paese da qualsiasi pericolo. Tutto il resto è mera invenzione. »

— S. M. l' Imperatore ha fatto il viaggio da Vienna a Monaco in ventun' ora. Crediamo che quel lungo tratto non sia stato mai percorso in sì breve spazio di tempo.

Turchia. — Si legge nel *Corr. Italiano* del 9 corrente:

Da ieri in qua circolano voci su serii avvenimenti che sarebbero successi presso Calafat ne' primi giorni del corrente mese. Sebbene non sarebbe null' affatto cosa da sorprendere che i Russi, i quali hanno concentrate in quella parte della Valachia considerevoli forze, avessero preso di mira di forzare quella posizione, pure non vogliamo peranco prestar fede alle voci suddette, essendochè non giunsero notizie positive e sicure di tal sorta nè direttamente nè indirettamente.

— Lettere da Bukarest, dd. 28 dello scorso mese annunziano che colà circola la voce sull'imminente arrivo del principe de Paskiewitsch per assumere il comando. Gli è fuor di dubbio che i comandanti delle truppe prendono misure per rimanere sulla difensiva. Il reggimento dei cacciatori di Alessopoli sotto il comando del colonnello Reissig ha già cominciato a erigere un campo con baracche. La notizia officiale dell' erezione d' un secondo corpo d' armata austriaco ai confini sud-orientali non ha mancato di fare una profonda impressione sul militare russo, perchè si crede ch' esso avrà ad impedire un possibile ingresso delle truppe russe nella Serbia.

Borsa di Genova del 13 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	81	—	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	82	1|4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	79	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	830	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	88	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1055	—	—	—
Comptoir 1 genn.	460	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *marzo.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	95	—
	chiuso a .	—	—	92	90
3 per °|o	aperto a .	—	—	66	50
	chiuso a .	—	—	66	50
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	1|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °|o id.	.	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Trieste, 11 *marzo ore 5 pom.* (*ricevuto a Genova il 12 alle 10, min. 30*).

I vapori provenienti dalle Indie e dalla Cina recano le seguenti notizie:

Alessandria, 6. — Due piroscafi turchi sono qui arrivati per prendere truppe; tre altri avendo sbarcato 2,500 uomini a Prevesa, sono aspettati. — Abbas pascià è gravemente ammalato.

Calcutta. — Il capitano Barry è stato ucciso dai Birmani.

Cina. — Thien-Tsie fu presa dai ribelli.

La squadra Americana è partita pel Giappone.

La Persia e l' Affganistan sono tranquilli.

Necrologia.

Il dì 2 marzo corr., nella età di anni 53 passò a miglior vita il M. R. Vincenzo Nuvoloni V. Rettore nel Seminario di Albenga, canonico teologo in quella Cattedrale, e maestro di teologia morale in detto Seminario. Anche la Collegiata, col resto del clero di Diano Castello, i di cui giovani membri lo ebbero a Professore, e Direttore, volle offrire un religioso tributo di stima, e di gratitudine alla memoria del defunto celebrando in di lui suffragio un funerale solenne, il quale ebbe luogo il dì 6 successivo, accompagnato dai voti di que' leviti specchiatissimi, che imploravano all' anima del trapassato il sempiterno gaudio del Signore. *(Art. Comunicato)*

Err. Corr. — Nel nostro ultimo Numero dove dicemmo che ogni moretta costa al rev. Nicolò Olivieri presso a franchi *cinquanta*, leggi franchi *cinquecento.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 14 Marzo 1854. — N.° 1355

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Ancora del Cattolicismo e del Patriottismo dei moderati giudicato dalla *Buona Novella*.

O cari moderati, avete meditato i giudizii che su di voi scrittori o pubblicisti che siate, fa la *Buona Novella*? Se mai fosse per capitarvi tra mani il presente nostro foglio, noi abbiamo onde suggerirvi di sempre nuove meditazioni in aggiunta alle date già (Vedi *Catt.* N. 1351). Vedete cotesti scrittori Valdesi; sonosi fitti in capo che voi altri, tant'è, a voler essere logici, dobbiate senza rispetto umano palesarvi protestanti forse dei più puritani. Sentite come gli importuni vi sono nuovamente alle spalle! « Più sovente ancora noi gli udiamo (voi funzionarii e giornalisti) « rivendicare « per tutti la libertà di culto.... badino a « a quali strane conseguenze essi vadano « incontro, e quale ampia ferita essi aprano « nel seno a quella fede di che si chiamano gelosi conservatori. Volete sapere « quello che ne pensi Pio VII, e con esso « tutta la Gerarchia cattolica? *La protezione di tutti i culti, egli dice, non è « che un pretesto del potere civile per immischiarsi nelle cose spirituali, perchè « rispettando veramente tutte le sètte con « tutte le loro opinioni, usanze e superstizioni non si ha rispetto alcuno per i diritti e le istituzioni della religione Cattolica. Sotto una tale protezione si nasconde e si maschera la più astuta e « pericolosa persecuzione che possa immaginarsi contro la Chiesa di Gesù Cristo, « la più adatta a turbarla e perfino a « distruggerla, se la forza e le arti dell' inferno potessero mai prevalere contro « di lei.* Una tale dottrina fu pure sostenuta da Gregorio XVI, che dichiarò il « principio della libertà dei culti siccome « riprovevolissimo e in opposizione a quanto « crede, insegna e pratica la Chiesa. In presenza di queste massime seguite e proclamate dai Pontefici, non sappiamo in « vero qual partito rimanga a que' *pubblicisti sedicenti cattolici*; poichè come possono essi conciliare i loro titoli di fedeltà alla Chiesa con una violazione così « aperta delle regole da essa approvate e « seguite? Come pretendono essi di voler « unita l'Italia nella fede cattolica, se essi « col loro esempio attentano alla integrità « di questa fede, e riaccendono per i primi « il fuoco de' lamentati dissidi? Lasciamo « ad essi la decisione. »

Tutto questo è della *Buona Novella*, senza che siaci abbisognato di mutare un sol apice: non rimane a noi che di fare la applicazione a certi italianissimi e alle celebrate loro proteste di cattolicismo, di profonde convinzioni, di affezione e rispetto alla religione de' padri.

Ma l'iroso foglio valdese prosiegue incalzando, e per dimostrare da ogni suo lato l'antagonia dei principii e delle massime colle ripetute proteste de' suoi avversarii, parlando della libertà civile e politica, dove gli mancano le parole e le autorità de' Pontefici per non mentire a se stessa, mentisce alla verità. Calunnia i Papi e il loro temporale governo: calunnie cui ci piace per ora di lasciar correre per non deviare noi stessi dal nostro cammino, e smarrire il primitivo concetto dell'articolo che analizziamo, il quale sta tutto qui, che ogni buon cattolico dee avversare quella libertà sia civile, sia politica, su cui i nostri scrittori e pubblicisti sono cogli eretici *in perfetto accordo*. A noi non cale di qui investigar le ragioni di questo perfetto accordo più di quel che ci importi cercar le ragioni per cui la Chiesa cattolica, che pur priega Dio tutto dì a darle *la libertà*, non possa trovarsi d'accordo co' moderati e cogli eretici. Ci basta notare il fatto: e poichè la *B. N.* ce le ha qui suggerite, buttare in faccia a cotesti moderati sedicenti cattolici le parole dei due ultimi Sommi Pontefici. Fra' quali l'ora regnante avvisa i popoli esser tale la libertà *cui lor si vorrebbe far dono, da cui non deriverebbe bricciolo di temporale vantaggio, ma nuove miserie e calamità!* E il glorioso predecessore di Lui, Gregorio XVI, impone riverenza alla *autorità del legittimo potere*, e condanna di questa guisa *la detestabile insolenza e malvagità di coloro che infiammati da sfrenata passione di precoce libertà, a tutt' uomo si adoperano, onde scrollare e rovesciare ogni diritto dei principi e portare ai popoli il servaggio sotto le apparenze di libertà. A tale intento miravano per certo gli scellerati delirii e divisamenti de' Valdesi, de' Beguardi, de' Vicleffiti ed altrettali figliuoli di Belial, la qual feccia e vergogna del genere umano questa Apostolica Sede colpì tante volte de' suoi anatemi. Nè quegli astuti ad altro scopo volgono le loro forze se non a potere esultanti congratularsi con Lutero di esser liberi, e per arrivarvi più facilmente e più presto imprendono con somma audacia qualunque più grave delitto.*

Al vedersi ricopiar questi tratti di bolle pontificie dalle pagine eretiche del giornaletto valdese mi par di udirgli, i moderati, a ripetere contro i Valdesi e contro di noi, in difetto di risposta migliore, quella antica sentenza che gli estremi opposti si toccano, di cui tutto il peso, se alcuno ne ha, sta nella supposizione che il partito mediano sia sempre e in ogni cosa il più retto. Noi non ci curiamo di combattere questa petizione di principio, poichè dato che sempre davvero si tocchino gli opposti estremi, punto non ci grava venir riputati l'estremo opposto agli eretici. Oh! si rimangano pure i beati del giusto mezzo nella sicurezza della loro opinione! Gridino essi a loro posta che gli estremi si toccano e si combaciano, a noi piace e ci diletta quell'insistere della *B. N.* contro i buoni scrittori e pubblicisti del moderantismo. Sentiamo quest' altro bel tratto. « Voi pure (al pari di noi eretici) figurate nel novero di coloro che s'attentano « *attaccare ed abbattere ogni diritto di « principi*; voi pure difensori della libertà civile e politica (a modo degli eretici e dei radicali), della libertà di « coscienza e di culto; voi pure siete *figli « di Belial*; voi formate il seguito di quei « Vicleffiti, di que' Beguardi, di que' Valdesi ed altra simile feccia, che non abborre da *ogni più grave delitto per condurre i popoli al servaggio sotto l'apparenza di libertà*. E che? la vostra dottrina non è ella conforme alla nostra su « questi punti essenziali? » Se i Valdesi sanno ciò che si dicono, convien credere che più di noi, per la opposta estremità, per amichevole convenienza i moderati sappiano a suo tempo stringer loro una mano e vadano con esso loro d'accordo, non mica in bazzecole di niun momento, ma nei punti più essenziali di loro dottrina!...

Ma è tempo di venire omai alla patetica perorazione, onde i novellisti dicono ai moderati che, se eglino alla perfine non si risolvono a dichiararsi protestanti, cessino almeno di più chiamarsi *nè liberali, nè patrioti*;...... *più non pensino nè alla gloria, nè alla libertà del loro paese*........; *non invochino più il caro nome d'Italia*...; *diansi fretta di cancellare i nomi gloriosi delle loro battaglie; facciano scomparire dalle pareti* (domanderemmo quali?) *i nomi dei loro prodi caduti magnanimamente sui campi di Goito... e nelle difese nobilissime di quelle due madri delle arti che s'appellano Venezia e Roma*.... « Ma no, soggiunge col riso sulle labbra della speranza la *Buona Novella*, « voi non rinunciate nè intendete rinunciare al disegno della « nazionale indipendenza, nè al tesoro delle « glorie patrie; ma in questo caso ponetevi una « mano sul petto, e domandate alla vostra coscienza se voi potete, senza rossore e senza « incorrere taccia di stoltezza o d'ipocrisia, « difendere un principio (il principio della « fede cattolica) che rinnega e conculca « tutto quello che avete di più caro, che « condanna ciò che voi tutelate colla voce, « e siete parati a conservare col braccio (chi dubita del valore dei moderati scrittori o pubblicisti?) « Decidete voi se come « uomini e come cittadini potete colla stessa « mano proteggere ed abbattere il papato, « e in un con esso l'unità della fede cattolica. Voi dovete scegliere, poichè troppo « a lungo fu omai protratto questo scandalo che fa la più strana mescolanza « della verità e della menzogna con grave « turbamento degli animi e delle coscienze». Così gli eretici dichiarati ai sedicenti cattolici che professano moderato liberalismo!!

E il *Cattolico* alla sua volta ha pur esso di che far loro la sua perorazione. Oh! conoscete alla perfine gli amici coi quali bazzicate: apprendete la logica di que' principii e di quelle massime cui abbracciaste senza comprendere appieno: misurate l'altezza del precipizio in cui vi si vuol trascinare, e se conservate per anco bricciola di religione e di fede, inorridite. Esiste una orribile congiura di empi per esterminare dall' Italia, anzi dal mondo intero, la religione del Nazareno: l'impeto della battaglia è volto al centro delle cattoliche falangi, al papato; questa pietra fondamentale si vuol sovvertita, per tutto metter sossopra il grande edifizio cattolico, il regno di Dio sulla terra. È questo il liberalismo a cui si aspira, questa la gloria nazionale che si desidera, questo il voto degli odierni riformatori. Non sono più solamente i Vescovi ed il Pontefice che ne avvisano i popoli colle pastorali e colle encicliche, sono gli stessi organi del protestantismo, i fogli più liberali. Se la religione in cui siete nati, lo ripetiamo, vi è punto a cuore, fate senno una volta; se non siete traditori e

APPENDICE

Tommaso Moro.

I.

Catterina ed Enrico

In una camera dove il più magnifico splendore della ricchezza e del lusso indicava la residenza dei re sedeva una donna in iscranna di gotica struttura, cui l'abil mano dell'artefice avea col più squisito lavoro intarsiato l'ebano e l'avorio. I costei piedi che spuntavano appena dall'onda delle falde del velluto azzurro che la vestiva, posavano ad un cuscino di broccato trapunto a stelle d'oro. Il niveo collo e le lunghe treccie dei neri capegli splendeano alla ricchezza di molte perle; ma quelle nobili forme appariano profondamente improntate dell'abbandono e dello strazio dell'anima. I grandi occhi neri velati quasi di lagrime le inondavano i lunghi cigli; lagrime cui la gentile studiavasi dissimulare, intrecciando quasi distratta i bianchissimi diti lungo la cinta di perle, che le matrone di quel tempo usavano infino a' piedi. Tal era quivi Catterina d'Aragona, la figlia d'Isabella di Castiglia, moglie ad Enrico VIII, e regina d'Inghilterra.

Enrico esso stesso torbido ed inquieto misurava a lunghi passi la camera: il suo sguardo scuro, subito, obliquo, ne sfigurava l'aspetto: il suo portamento abitualmente composto e dignitoso, era rotto alla violenza ed all' irregolarità di tutti i suoi movimenti. Talvolta egli si faceva dappresso al balcone, e indi cercava lontano quanto più può con lo sguardo; ma ritornato poscia alla volta di Catterina, lanciavale bruscamente una dura parola, un motto acre e riciso a cui non attendeva risposta — nè la voleva.

Ed ecco in questa una mula che s'avanza verso la corte del real palagio di Greenwich. La gualdrappa n'è tutta ricca di fregi e di campanelle d'argento frammezzate a rossi fiocchi di seta: la cavalca un uomo vestito della porpora romana, l'arcivescovo d'York, l'onnipotente ministro, che tutte in sè riunisce le dignità della Chiesa e dello Stato, Wolsey, cardinal Legato, il favorito d'Enrico.

Accumular tesori a tesori e crescer sempre in potenza, egli è ciò solo a cui mirava costantemente e adoperava quell'uomo; e tanto valse in quest' arte, che parve un tratto agli occhi di tutti il mortale più veramente degno d'invidia. Ma ohimè che noi c'inganniamo! Wolsey tutto dura addentro al cuore il supplizio dell'umiliazione più abbietta: costretto di piegar sempre alle voglie tiranne d'un inflessibil padrone, che d'un cenno solo lo può ridurre al suo nulla, trema di vedersi ad ora ad ora ritolto un invidiato favore, cui sacrificava tutto se stesso, fino la propria coscienza.

Un folto seguito di gentiluomini addetti alla sua casa e di giovani paggi che vestono i suoi colori, lo appressano affaccendati di mille cure e servigi. Gli danno mano a discendere; le guardie del real palagio si pongono in ossequiosa mostra di rispetto, e Wolsey si dilegua intanto di sotto alle ampie volte della maggiore scala d'ingresso.

Tantosto il re si era rivolto alla regina.

Andiamo, disse, Madama; vi è forza di ritirarvi: gli affari del regno esigono ogni mia cura — ed una seconda volta si piegò di slancio verso la corte.

Catterina non profferì parola, e fu in piedi, e stesa la mano ad un campanello che stava sopra la tavola in mezzo la camera, lo scosse due volte.

Questa tavola era coperta d'un magnifico tappeto cui la regina altra volta avea ricamato di propria mano. Vi si vedeva rappresentato il re Enrico in quella che ritornava d'un torneo col premio della vittoria. Appassionato sino alla follia di siffatte giostre cavalleresche, egli in altri tempi aveva molto gradito il presente della regina.... Ahi quella cara memoria cavò ancora una furtiva lagrima alla principessa infelice!

Al segno dato si aprì la porta, e porvero d'ambi lati in due file le dame d'onore della regina, apparecchiate di seguitarla. Uscì, e attraversava taciturna la vasta galleria che metteva alle camere del re, quando le parve dal capo opposto Wolsey col suo seguito.

Catterina comprese allora perchè il re le avesse imposto così reciso di ritirarsi: si fermò su due piedi con l'anima tutta agitata; ma ferma ed impassibile nell'aspetto, attese il cardinale che si appressava per salutarla. Malgrado ogni suo sforzo non ne potè sostenere a lungo la vista.

felloni, nemmeno vogliate essere illusi ed insensati!

Così ai moderati; e pei liberaloni di primo rango, per gli eretici della *Buona Novella* non avrà una parola il *Cattolico*? Il *Cattolico* lascia che, come essi pongono alle strette i moderati, così gli increduli i più superlativi stringano loro, e ne pongano a nudo tutte le inconseguenze. Sciagurati, voi appellaste alla ragione; e la vostra stessa ragione vi strozzerà. Voi scriveste che « quando si tratta di una dottrina si deve « procedere colla ragione e con prove po« sitive, non con un vago sentimentalismo « cui nulla può giustificare, e che anzi è « condannabile se si trova con quella in « opposizione ». Eretici di ogni nome, la vostra religione della sola Bibbia, se non è questo pretto sentimentalismo, è pura menzogna ed ipocrisia. Dunque fate senno ancor voi o siate logici almeno. Se serbate una fede, questa sia intera e perfetta; se più non ne avete, seguite pur la disbrigliata ragione, seguitela fino alle ultime sue conseguenze. E la ragione già più non riconosce altra dottrina che il razionalismo. Sentite l'italianissimo Ausonio: « Il razio« nalismo è il carattere proprio dell'epoca « nostra; e già le Chiese protestanti si « sentono travagliate dal bisogno di uscir « fuori dalla falsa posizione in cui si erano « arrestate; sentono che bisogna loro di « necessità o progredire fino al raziona« lismo, o retrocedere sino al cattolicismo. « Perocchè la riforma che era uno stato « di mezzo fra l'autorità e la libertà, fra « la teologia e la filosofia, non ha più va« lore alcuno quando i termini estremi « dell'idea o della formola sono ben noti « e nettamente definiti. E i due termini, « che si contendono oggimai l'educazione « e la direzione della umanità, sono il cat« tolicismo e il razionalismo ». Protestanti ed eretici di ogni nome, imparate: la vostra religione della sola Bibbia, se non è quel pretto e vuoto sentimentalismo, è pura menzogna ed ipocrisia. Dunque fate senno ancor voi, o siate logici almeno. Se serbate una fede, questa sia intera e perfetta; se la fede cattolica non è più in voi, seguite pure la disbrigliata ragione, ma seguitela fino alle ultime sue conseguenze, o meglio vagate con esso lei in compagnia degli Ausonio Franchi nei vortici del razionalismo; dite coll'empio che *non è Dio*: vi compiangeremo illusi e traviati, ma niuno vi potrà dire contraddicenti ed ipocriti.

Progetto *di legge per riforma al Codice penale.*

Discorso recitato dal sig. deputato Despine alla Camera dei deputati nella tornata del 7 corrente.

Quando la legge che ci occupa fu esaminata negli uffizii, io communicai all'uffizio di cui facea parte diverse riflessioni colle quali io facea voti che il ministro ritirasse la legge egli stesso; e io proponea in conseguenza la quistione pregiudiziale: non prevalse questa opinione.

Lo studio più profondo, ch'io feci poi del progetto, il rapporto della Commissione più esplicito dell'esposto ministeriale me ne dimostrarono sempre più gl'inconvenienti.

Questi inconvenienti vi furono già in gran parte sviluppati dai miei amici, sigg. deputati De Viry e De Costa, tanto sotto il rapporto costituzionale quanto sotto il rapporto morale e religioso: ma dacchè mi è accordata la parola, ne profitterò per aggiungervi alcune brevi osservazioni.

Il progetto di cui si tratta, consta o signori, di tre parti distinte: 1. l'art. 1 concerne gli attacchi contro la religione: 2. gli articoli 2—11, si riferiscono specialmente ai ministri dei culti: 3. l'articolo 12 sopprime la berlina e la multa.

Questa terza parte mi sembra proprio fuori di posto; poichè le pene che sopprime non hanno alcun nesso coi delitti previsti negli altri articoli. Se ne accorse perfino il relatore della Commissione; e la maggioranza si contentò di non farne una legge speciale solo perchè riguardò la legge come transitoria e per non moltiplicare il numero delle leggi. D'altronde una legge speciale era stata votata dalla Camera fin dal 18 giugno p. p. Portata il 30 giugno in Senato, non potè discutersi prima che la sessione finisse; ma si dee solo ascrivere al ministero, se ivi non fu ora ripresentata. È dunque inutile che io me ne occupi.

Tende la prima parte a sostituire alle pene espresse negli articoli 164 e 165 la pena degli arresti ed una multa. Or gli arresti sono una semplice pena di polizia, la più mite di tutte e a illudersi la più facile. La multa si sfugge con un certificato di povertà. Volete dunque sostituire pene quasi illusorie a pene reali: e in che caso, signori? Secondo il testo medesimo dei detti articoli: « Per attacchi diretti o » indiretti contro la religione dello Stato; per » fatti tendenti a spargere il disprezzo su di » essa, a cagionare torbidi o scandali nel suo » esercizio ».

Imprudentissima io reputo simile proposizione; poichè se le offese contro la religione hanno una gravità molto diversa dai reati ordinari, ciò avviene principalmente quando s'infiacchisce l'azione dell'autorità; quando tendono a rallentarsi i legami sociali; quando il privato interesse diviene il principale movente; quando l'avvenir del paese è essenzialmente affidato alla conservazione dei principii morali e religiosi.

Non mi fermerò, signori, sull'asserzione enunciata dall'onorevole relatore della Commissione il quale fa festa perchè questa legge sempre più s'avvicina a una radicale riforma, cioè tende ad abolire ogni pena qualunque contro manifestazioni ostili al cattolicismo. Questa abolizione dee, secondo esso, presto o tardi succedere; e ciò, perchè la religione basta a se stessa senza bisogno di politica protezione. Emerge da questa teoria che i grandi principii sociali dovrebbero bastare a sè stessi; e converrebbe quindi tôrre dai nostri codici ogni legge relativa al buon ordine e alla pubblica moralità.

L'onorevole relatore dice una verità nell'ammettere che la religione cattolica è immortale e imperitura come il suo Autore e che contro di lei non prevarranno le porte dell'inferno. Ma quando G. C. fece agli uomini questa promessa, non la fece per ciascun popolo individualmente. Potrebbero gli Stati Sardi, come tante altre nazioni, perdere il ben della fede e cadere sciauratamente nella barbarie. Questo non impedirebbe il sussistere sempre della religione cattolica, e il trionfare altrove gloriosamente.

Nemmen farò punto sulla descrizione che ci fa il relatore delle nostre leggi penali, le quali urtano, secondo lui, colla ragione insormontabile dei tempi e fanno onta all'attuale civilizzazione e rinfrescano il fanatismo dei tempi barbari. Questo quadro sì spaventoso non è vero nel nostro caso; poichè gli art. 164 e 165 lasciano al giudice la facoltà di ristringere la pena a soli 6 giorni di carcere, a 51 fr. di multa e a 3 mesi di confino cioè di soggiorno, in distanza dal luogo del delitto, un miriametro e mezzo; e prova l'esempio di tutti i tempi che il giudice sempre inclina per istinto ad infliggere la pena più mite.

Cerca, è vero, il ministero a fortificar le sue proposte sul desiderio d'impedire il *proselitismo* dei culti tollerati. L'alinea dell'art. 1 definisce, dice il ministero, « la tolleranza garantita a questi culti dissidenti onde non tendano ad abbattere la religione dello Stato ». Veggo in questo alinea un risultato tutto diverso secondo la spiegazione che ne diede l'onorevole relatore della Commissione, poichè secondo esso « i ministri dei culti dissidenti potranno nelle loro arringhe aggredire e liberamente disputare sopra ogni materia che vi si riferisca. »

Or l'alinea non fa motto che queste predicazioni debbano aver luogo esclusivamente nei tempi destinati a questi culti. I ministri dissidenti non avran dunque inciampo di sorta a spargere le lor dottrine in luoghi pubblici, perfin sulle piazze e sui mercati; l'alinea assicurando loro la impunità contribuirà dunque ad organizzare, invece di prevenire, la propaganda legale; e produrrà così un effetto totalmente opposto a quello che annunzia il ministro.

Aggiunge il ministro di voler mettere in armonia le disposizioni della legge 26 marzo 1848 sulla stampa cogli art. 164 e 165 del Codice Penale. Ma allora e perchè non modificare la penalità della prima, invece d'attenuare la penalità della seconda? l'attenuazione della prima non è in questo caso una vera promessa d'impunità?

Nessuno disconverrà che gli attacchi alla religione non siano tanto gravi quanto gli attacchi alla persona del re, alla famiglia reale, ai membri del Parlamento, ai privati. Or perchè non assimilar la pena alla pena portata dall'art. 200 del Codice Penale e dagli art. 19, 21, 27, 28 della legge sulla stampa, o almeno almeno perchè non proporre in questi ultimi casi la stessa diminuzione di pena?

Per tutti questi motivi io concludo che l'art. 1 della legge è *imprudente* nel suo scopo, *inutile* ne'suoi effetti e *pericoloso* nelle sue conseguenze, per la promessa d'impunità che racchiude implicitamente riguardo agli attacchi contro la Religione dello Stato.

Vengo ora alla seconda parte del progetto, che è la principale, parte che prese il legislatore, a mio giudizio, principalmente di mira; le disposizioni cioè contro i ministri del *culto cattolico*.

Dico *del culto cattolico* perchè se il legislatore v'inchiuse i culti tollerati è evidente che fu preoccupato solo del primo. Basta infatti osservare che i ministri dei culti dissidenti si limitano per lo più alla semplice lettura dei libri relativi a questi culti mentre i sacerdoti cattolici predicano generalmente all'improvviso e nella predicazione debbono toccar punti relativi al dogma e alla morale; le cerimonie cattoliche si praticano ad ogni ora ed istante, mentre negli altri culti han luogo di rado, a giorni e ore stabilite.

E basta pur confrontare la cifra officiale della rispettiva popolazione. Su 4,918,855 abitanti, 4,889,015 sono cattolici, 22,962 dissidenti e 6,878 israeliti; cioè a dire la popolazione non cattolica forma 1|200 della popolazione totale del regno, e in totale conta appena da 40 a 50 ministri contro 6 a 7000 sacerdoti cattolici. Si può dunque dire che qui *Religione dello Stato* è nella sua rigorosa accettazione. È la religione di tutti, la religione dell'intero paese e non d'una frazione soltanto. Riconoscendo Carlo Alberto nello Statuto questo fatto immenso, come avealo già riconosciuto nel codice civile e penale, ebbe unicamente intenzione di riconoscere una legge esistente nel paese prima d'ogn'altra; poichè il cattolicismo creò la Sabauda monarchia, il cattolicismo l'ampliò, l'illustrò, la civilizzò, la cinse di gloria, di rispetto, d'amore. Il cattolicismo è la legge del paese la più vetusta, generale, morale e ragionevole. Un paese interamente cattolico non potrebbe abbandonar questa legge senza rinnegare anche se stesso.

L'esposto ministeriale suppone « che i sacerdoti possono abusare della lor posizione a danno della società civile, censurando le instituzioni e le leggi dello Stato, eccitando alla disobbedienza e alla rivolta, agitando le masse con predicazioni fanatiche, con iscritti sediziosi che tendono a falsarne lo spirito. »

A impedirneli, l'art. 2 porta la prigionia da 2 a 5 anni trattandosi di discorso che *censuri* le instituzioni e le leggi dello Stato: se la *censura* è fatta per mezzo di scritti, instruzioni o altri documenti, la pena si estende da 6 mesi a 3 anni, più una multa che può estendersi fino a fr. 2000.

L'art. 3 porta il minimo della prigionia a 3 anni se vi è provocazione o disobbedienza alle leggi dello Stato o ad *altri atti della pubblica autorità*.

L'art. 4 esclude come argomento di difesa l'anteriorità della stampa non incriminata del discorso o dello scritto, come pure il comando del superiore, *residente nello Stato od anche all'estero*.

L'art. 5 in fine assoggetta alla prigionia di 6 mesi e alla multa di 500 fr. ogni pubblicazione relativa al culto *senza il consenso del Governo*.

Signori, il solo enunciare queste disposizioni ne fa vedere la pericolosa natura. Colla elasticità delle parole *censura, atti dell'autorità pubblica* sarà facile disturbare il clero ad ogni istante. Queste parole pei nemici del clero sono un invito, uno stimolo a tenerlo senza posa sotto la minaccia del carcere o della multa.

La parola guizza nè lascia orma stabile che serva di controllo all'accusa ossia al corpo del delitto. Ora nella maggior parte delle parrocchie non possiamo dissimularci esistere qualche individuo più o meno avverso al cattolicismo. Due o tre individui potranno agevolmente e impunemente mettere in mano al fisco il sacerdote il più innocente. Il senso e il valore d'una proposizione si deducono dall'intiero discorso. Il suon della voce, il gesto, le parole che precedono e seguono, possono cambiare del tutto il significato.

Come potrà il giudice valutare un tal delitto in coscienza e perfetta cognizione di causa? Se il sacerdote predica contro la cattiva condotta, vi si troverà un'offesa alla libertà individuale; se predica contro le cattive letture, vi si vedrà un delitto contro la libertà della

---

Passate, signor cardinale — disse con una voce fioca e tremante; — il re vi attende.

E venne meno priva dei sensi.

Wolsey si sentì un tratto commosso al fondo dell'anima: fermò lo sguardo in quella nobil signora, l'oggetto delle affettuose premure di tutte le sue dame accorse tosto a soccorrerla; chè l'aveano non tanto in conto di regina, quanto di sollecita madre e di benefattrice. Il fumo dell'ambizione entro il quale aggiravasi continuamente quell'inumano, si diradò un istante... e intravvide la prima volta tutta la barbarie dei dipportimenti d'Enrico verso della regina.

Si pentì d'averlo così lusingato e secondato nel suo progetto del divorzio, e si propose di usare tutto il suo credito per consigliarlo meglio indi innanzi.

Alla vista del favorito gli uscieri si affrettarono tosto per inchinarlo: costoro avevano appena fatto or ora altrettanto con la regina; ma di presente i loro umili e servili atteggiamenti non paiono loro pur tali nè tanti, quanto ne li vorrebbero dimostrare. — Apersero officiosamente le porte, e Wolsey fu alla presenza del re.

Questi lo attendeva con tal impazienza che somigliava alla collera.

Ebbene! che buone nuove? a che siamo? proruppe. Wolsey ancora tutto nella vista dell'infelice regina, esitò. Sire, rispose alfine, è testè giunto il cardinale Campeggio.

E giunto dunque una volta colui! riprese Enrico con un sorriso sinistro ed ironico. Lo abbiamo dunque impetrato quell'uomo, dopo le infinite domande!..... Spero che di presente il mio caso sarà spacciato di corto. Wolsey! ricorda bene di circuirlo per guisa, ch'egli non possa neppur pensare se non come voglio io... E diffidar soprattutto della regina, sai tu? Colei è spagnuola, colei, dura come di bronzo, testarda, immutabile di volontà: e questo tieni per fermo, ch'ella saprebbe ben guadagnarselo.

— Ma Vostra Maestà, la è dunque su questo decisa... irrevocabilmente? replicò Wolsey esitando per timore. Ma e più inoltriamo, e più crescono gl'impedimenti!... Confesso ch'io incomincio a dubitare quasi dell'esito. Campeggio s'è già lasciato, che se la regina appellasse al Papa, il Santo Padre non avrebbe voluto impedirnela; e ch'egli poi, il Campeggio, non deciderebbe nulla, nè nulla consentirebbe contro la propria coscienza.

Udendolo così parlare, la fronte d'Enrico si fece come di bragia; e aggrottò le folte ciglia in atto truce e minaccioso.

— Che? Siete voi, voi che ora osate di così parlarmi?... Il Papa! s'egli rifiuta di consentire lo saprò ben punir io il Papa — e misurarne la potenza. Egli trema di Carlo Quinto perchè se lo vede alla frontiera de' suoi Stati! Oh lo saprò far tremar io pure alla mia volta! ... e sposerò... sì sposerò Anna Bolena al cospetto dell'universo!...

— Anna Bolena? che dite, o Sire? Anna Bolena!... — Sì, Anna Bolena, replicò il re fulminando sul cardinale uno di quegli sguardi pieni di disdegnosa alterigia che gli erano così familiari. Voi la dovreste conoscere, una delle damigelle della regina.

— Lady Anna Bolena! esclamò Wolsey dopo un momento di silenzio, chè lo stupore e la sorpresa gli aveano tolto all'istante la forza di pure aprir bocca e quasi di respirare. Lady Anna Bolena! Un re d'Inghilterra! Il grande Enrico sposarsi ad una Bolena! Che? bisognava dunque per questo inviarmi in Francia a domandar alleanza, ed offrir la mano di vostra figlia al duca d'Orléans? Ma perchè dunque mi avete lasciato dire a Francesco I che il vostro unico desiderio era quello di far sedere sul trono dell'Inghilterra una principessa del suo sangue? Ed è solo per queste promesse ch'io l'ho potuto indurre a segnare il trattato per cui Catterina sarebbe rimasta priva d'ogni soccorso. Questo matrimonio era l'unico mezzo a procacciarvi un solido appoggio contro il Papa e l'Imperatore. Inoltre credete voi che Carlo V lascierà spogliar tranquillamente una sua zia del titolo di regina d'Inghilterra? — E si fermò nell'impeto della più grande indignazione.

Carlo? soggiunse il re, Carlo? Eh via ch'io lo saprò lusingar di belle promesse e aggirarlo coi negoziati. Quanto al Santo Padre, io gli susciterò tanti impacci, che la metà basteranno. E già le dissensioni d'Austria e di Francia finiscono sempre con riversarsi sopra di lui; e credo che avrà a ricordarsi a lungo del sacco di Roma e della sua prigionia.

— Sì, ma voi però dimenticate che il re di Francia vi accuserà di mala fede... Voi vi attirate in somma lo sdegno di tutto il mondo per isposar quest'Anna Bolena.

stampa; se predica contro l'eresia, i protestanti si terranno oltraggiati e accuseranno il sacerdote come diffamatore e ingiuriatore; se predica l'obbedienza al Capo della Chiesa, il governo vi troverà un'offesa personale.

Il tribunal di provincia, spesso composto di 3 o 4 giovinetti che possono anche appartenere a culti dissidenti, sarà chiamato a interpretare encicliche e pastorali; il sacerdote accusato non avrà argomento di difesa perchè mille testimonii negativi non potranno distruggere due affermativi. Potrà tutta la popolazione affermare di non avere udito le parole attribuite al parroco; non potrà distruggere l'affermazione di due individui i quali certificheranno di aver udito a pronunziarle.

Ammettendo pure, come spero, che il più delle volte la savizza de' tribunali saprà far giustizia di mal fondate dinuncie, le sgarbatezze e villanie cui saranno esposti i sacerdoti, non saranno per essi un motivo di disistima nocivo essenzialmente al sacro lor ministero?

Confesso, o signori, che io sono spaventato da tutte le conseguenze che potranno risultare dalle disposizioni di questa legge. Tende ella a distruggere la *libertà cattolica*, poichè necessariamente sarà bene quanto comanderà la legge; necessariamente male quanto la legge proibirà. Tende a stabilire la *persecuzione religiosa*, poichè sarà punita perfino la censura orale; uno scritto giudicato prima innocente sarà dichiarato reo. Il sacerdote che avrà fatto il suo dovere obbedendo nelle cose spirituali il suo vescovo; il vescovo che avrà fatto il suo dovere obbedendo alla Chiesa e al suo Capo supremo, non potran nè anche allegare la ragione del dovere e della coscienza. E il parroco che riceva una pastorale, un ordine qualunque del suo superiore ecclesiastico, come potrà sapere se abbia il governo data o negata l'approvazione?

L'on. relatore della commissione non dissimulò a se stesso gl'inconvenienti che accenno. Ma si martoriò il cervello nel tentar di provare che questa disposizione eccezionale non inchiude *alcuna* odiosità contro i membri del clero, per la ragione che sol li colpisce nell'esercizio delle loro funzioni non già come cittadini; che non è *la legge dei sospetti*, poichè è una disposizione analoga a quella portata contro i funzionari pubblici che abusano dell'impiego; che è *conforme al codice francese* ove si considerò che i sacerdoti consacrati da un altro potere non possono essere compresi tra i funzionari pubblici; che lungi dall'esporre i sacerdoti ad essere *oppressi e sotto l'accusa continua de' loro persecutori*, un delitto ben definito diminuirà le cause del processo; che l'art. 4 ha il solo scopo di provocar la disobbedienza a un superiore *quando questi non è degno d'essere obbedito*; che l'art. 5 è destinato a mantenere *inviolabili le prerogative del potere civile*, tanto per la celebrazione de' riti pubblici, quanto per le misure sui beni destinati al servizio del culto e per le misure altresì relative all'esistenza delle famiglie; che infine le *circostanze interne del paese* dimostrano l'opportunità della legge.

Tutto questo sfoggio di motivi, o signori, ne dimostra l'insufficienza e prova assai più esplicitamente che l'esposto dal Governo è un'arma pericolosa forbita contro il clero cattolico. A torto poi si vuole sempre assomigliare sotto questo rispetto la nostra legislazione alla legislazione francese, imperocchè non vi ha in Francia *Religione dello stato*. La legge non accordando che tolleranza a tutti i culti può arrogarsi sopra ciascuno il diritto di controllo, mentre che presso noi lo Statuto, il Codice civile ed il Codice penale hanno tutti consacrato la religione cattolica, apostolica e romana, religione dello stato, e non è lecito al legislatore di calpestare quest'articolo fondamentale del nostro diritto pubblico.

Questo progetto, o signori, è una triste conseguenza della funesta circolare del 27 ottobre, in cui il signor ministro dell'interno nella gratuita supposizione « che i pastori di anime si lasciano sovente trasportare da passioni di partito, eccitano gli animi con imprudenti e mal velate allusioni, e con violenti e diretti attacchi contro le instituzioni che ci governano »: incarica i sindaci « di notare le loro parole, di constatare i fatti, di render conto al pubblico ministero di ciò che potrebbe autorizzare un processo ed ordinarne eziandio l'arresto ».

La relazione del Ministero e quella della Commissione dimostrano chiaramente che il potere preoccupato da ingiuste prevenzioni rendesi un conto assai inesatto della condotta del clero cattolico.

Tuttavia, o signori, su quali fondamenti si possono appoggiare di cosiffatte prevenzioni? Gli avvenimenti che non ha guari successero in alcune delle nostre provincie malgrado le contrarie asserzioni, non hanno forse pienamente giustificato il clero? Se qualche imprudenza potè far pesare contro un piccolissimo numero di ecclesiastici dei sospetti che non si sono ancora avverati, e che non sarebbero alla fine che un atto inerente alla natura umana, che un fatto isolato ed individuale, non fu egli appieno dimostrato che lungi dal meritare il nome di *fazione contraria alle nostre instituzioni* come si cerca di insinuare, devesi piuttosto alla benevola influenza del clero e soprattutto dell'alto clero che il paese sia stato salvo da maggiori disgrazie? La lodevol condotta del vescovo di Aosta, la circolare del vescovo di Saluzzo, la protesta collettiva dei vescovi delle provincie di Piemonte e di Liguria non danno forse una solenne smentita a siffatte insinuazioni? Non hanno forse ricordato ai fedeli il precetto del Vangelo di *rendere a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio?*

Io credo di avere abbondantemente provato che la legge proposta è *pericolosa*. Io dico ancora che è sommamente *inopportuna*. Signori, tutto il paese ha sentito con piacere nel discorso della corona la volontà ivi espressa di « accrescere e non menomare l'affezione e il rispetto dei popoli per la religione dei nostri avi e di rendere più efficace la sua salutare influenza in cambio di diminuirla »: in queste espressioni egli ha veduto un accordo fra il potere temporale e lo spirituale, accordo dietro il quale dì e notte sospirano più di quattro milioni e mezzo di nazionali per la tranquillità della loro coscienza.

Se l'allocuzione pontificia del 19 dicembre venne ad attenuare queste speranze ed a far credere che quest'accordo non si è ancora effettuato, il progetto di legge in questione ha dato a questi timori un nuovo fondamento, principalmente allorchè i giornali amici del potere hanno fatto presentire che quello era la risposta all'Allocuzione del S. Padre.

Amo credere che questi giornali siano stati male informati; ma ognun di voi converrà che il momento fu scelto per modo da acquistar credito a questa opinione.

Quando l'autore del progetto che discutiamo, l'onorevole sig. Rattazzi, allora ministro dell'interno, presentò il 6 marzo 1849 quell'altra legge che colpiva egualmente di sospetto i discorsi e gli atti relativi alla guerra, trattavasi allora di ben altro interesse e più urgente, poichè il nemico era alle porte.

Quella legge non presentava come questa l'odioso di prender di mira una sola classe di cittadini. Era sol temporanea, poichè se ne limitava la durata a soli 45 giorni.

Eppur voi ricordate con qualche vigore di logica e di ragioni fu in questo recinto combattuta da tutte le opinioni.

Un nostro collega che occupa ora il seggio presidenziale, l'on. sig. Boncompagni, oppugnò con la sua nota eloquenza la estrema facilità onde sotto lo specioso pretesto di *sicurezza dello Stato* i governi e i partiti possono compromettere la libertà dei cittadini. « Sicurezza dello Stato (diss'egli) è parola di cui pur troppo si è abusato da tutte le fazioni e da molti governi contro la libertà dei cittadini: è parola troppo larga e di troppo indeterminata significazione. »

L'on. sig. Rattazzi giustificò la legge ma fondato sulla sola *necessità*; e questo motivo unico la fece adottar dalla camera.

Ma nel caso che ci occupa non si potrebbe allegare una simil ragione. E il governo invece di aizzar le passioni contro il clero cattolico, dovrebbe specchiandosi nel discorso della Corona cercare invece a crescere l'affetto alla religione e a' suoi ministri; si potranno così col loro concorso serbare le sane dottrine e i buoni costumi, non colle pubblicazioni perverse che si diffondono nel popolo con lagrimevole fecondità.

Per provarvi, o signori, qui sul finire, che non è una vana declamazione il deplorare che faccio la diffusione di queste mortifere pubblicazioni, permettetemi di segnalarvi un fatto che vidi riprodursi sotto i miei occhi in dicembre ultimo allorchè io mi recai alla mia casa per prendere parte alla lotta elettorale.

Intiere casse ed aperte venivano portate e distribuite pubblicamente nei caffè, le quali non contenevano che opere dalle quali furono estratti i qui uniti esemplari: *La storia dei paesani di Francia* e l'*Almanacco del progresso del 1854*. Mi basterebbe leggervene qualche linea per dimostrarvi che l'uno e l'altro non respirano che l'odio contro l'autorità, contro la monarchia, contro il clero, contro i nobili e la borghesia e che non hanno altro scopo che di sollevare il popolo contro ogni specie di gerarchia sociale.

Ebbene! Alla osservazione che ne fece la polizia costui rispose che *erasi sotto il regime liberale e che essa non aveva mezzi di impedire questa diffusione di cattivi libri.*

Nel momento di salire in vettura a Ciamberì si trovava colà un uomo con un fagotto di quegli stessi libri sotto il braccio ed offerivali *gratis* ai viaggiatori per aiutarli, diceva, a passare il tempo, cioè per renderli strumento di trasporto di quelle pericolose letture. Ora io domando, o signori, non farebbe l'autorità pubblica cento volte meglio nell'interesse della società e della morale domandandoci i mezzi di prevenire questi mali reali, che cercando di combattere mali immaginarii?

Non ha ella forse a temere di doversi fare più tardi il rimprovero che si faceva un gran cittadino dei tempi moderni e di avere a domandar perdono a Dio ed agli uomini del male che avrebbe dovuto impedire?

Per tutti questi motivi io penso o signori che sia il miglior partito quello di nulla innovare nel codice penale riguardo alla questione che ci occupa; che la legge progettata è *inutile*, che è eziandio *pericolosa* ed *inopportuna*, e che avendo il coraggio di ritirarla egli stesso, il sig. ministro, farà un atto di prudenza e di saviezza, e proverà che egli vuole davvero tenere quella condotta che il potere si è tracciata nel discorso della corona.

NOTIZIE DIVERSE

Parziale incameramento. — *Torino, 11 marzo.* — Il Commendatore Vigliani giunse qui ieri, chiamato come vi dissi nell'intento di addossargli il portafoglio di Grazia e Giustizia. Egli dichiarò aderire intieramente alla politica dell'attuale Gabinetto, e si mostrò disposto ad accettare il portafoglio dell'interno, tratto a questo forse da riserbatezza verso il Corpo giudiziario, a cui appartiene. Ma dacchè nei Consigli della Corona prevale l'idea che al Dicastero dell'Interno sia proposto Rattazzi, pare che questa proposta non sarà accettata. In tal caso, come Rattazzi vorrebbe condurre a termine la discussione de'suoi progetti, pare anche che durerà *interim* di qualche settimana.

Or credo potervi annunziare che da S. M. fu già apposta la firma ad un decreto che autorizza la presentazione di un progetto di legge per la soppressione di alcuni ordini religiosi possidenti non addetti all'istruzione, le cui rendite sarebbero applicate appunto alle congrue ed ai servigi, a cui sopperiva finora il bilancio dello Stato. (*Corr. del* Cittadino)

La Pubblica Sicurezza. *Genova 12 marzo.* — Abbiamo una curiosa notizia a dare, e la diamo appunto con riserbo, tanto ci pare strana. Ci vien riferito da varie persone che ieri e l'altro ieri, guardie di pubblica sicurezza si sono recate alle botteghe dei vermicellai, panattieri e altri venditori di commestibili per dar loro un avviso da parte delle autorità superiori. Questo avviso portava che se si movessero lagnanze presso di loro sul prezzo dei viveri, o si esprimessero timori d'un più forte rincarimento, procurassero di aver il nome dei querelanti onde rimetterlo alla polizia. Alcuni avrebbero risposto in termini poco misurati. (*Italia e Popolo*)

Corrispondenza dell'*Arm.* — *Roma, 4 marzo.* — Non vi paia strano ch'io spenda una lettera nel ragguagliarvi d'una piccola effigie, divulgata per Roma in questo carnevale. Rappresenta la *morte preziosa* di Ganganelli, Papa Clemente XIV, coll'apparizione di S. Alfonso Liguori. Pio argomento è la morte di un Papa, purificata e confortata da un santo Vescovo, prodigiosamente fatto comparire da Dio per sedare le smanie dell'inferno, riferite dal Card. Calini nella sua relazione a Pio VI. Ogni fedele non ha che a rallegrarsi per un tale prodigio della divina misericordia. Pure tale immagine, sebbene fatta in Roma, comparve senza verun segno di autore nè di approvazione. Non si vende neppure, ma si regala, e non si sa da chi. Quantità d'esemplari si lasciano nelle sagrestie, si portano alle case, e s'involano i portatori senza aspettarne i ringraziamenti. E ciò ha del mistero. La dedica è forse la chiave per diciferarlo, giacchè in fondo si legge: *Augustino Theiner presb. Oratorii Romae, eiusdem sancti Pontif. memoriae contra impior. ac perfidor. calumnias piissimo doctissimoque vindici.*

Dissi che nella dedica vi è la chiave del mistero: perchè facile è il conchiudere che al medesimo scopo debbono indirizzarsi il *Clemente XIV* del padre Theiner, e la presente immagine. Lo scopo del libro, non dico dell'autore, ma del libro, cioè del *Clemente XIV*, è ben manifesto. Gioberti e Theiner concordano nella sostanza: abbassano e straziano qualche volta tanti altri Papi, e specialmente Clemente XIII, per innalzare Clemente XIV. Strana foggia di apologisti! Non è dunque la Sede Romana l'oggetto delle loro adorazioni, ma l'uomo, e l'uomo solo, che servì al disegno delle Corti, e al primo impeto della gran rivoluzione, colla soppressione dei Gesuiti. Per questi signori apologisti, tutti quelli che, pure scusando il Pontefice, non lo mettono fra gli eroi per quel fatto, sono empi e scellerati. Così parlava Gioberti; e così ha la dedica: *Contra inpiorum ac perfidorum calumnias*. E di rimbalzo ne viene il titolo di piissimo e dottissimo al Theiner. Salvo le intenzioni dell'autore, le quali vede solo Iddio; ma se qualche settario avesse voluto screditare il conclave, i cardinali, la prelatura, e lo stesso Clemente XIV, metto pegno che non vi sarebbe riuscito meglio del padre Theiner. Se il *Gesuita Moderno* era un libello contra i Gesuiti, starei per dire che del Theiner, senza avvedersene, siasi fatto un libello contra persone più alte che non erano i Gesuiti. E di vero, dalla serie di quei documenti, sempre i Gesuiti vi appaiono quali vittime della falange rivoluzionaria, imperante nel gabinetto e nel consiglio dei principi: la quale è sventura, è gloria, e non colpa. Le induzioni che ne tira il P. Theiner, contrarie alla logica, al buon senso, e agli stessi documenti si condannano da se medesime. Al contrario, che trista o scellerata figura non fanno in quella storia altri personaggi, dei quali meglio sarebbe stato il velare l'imbecillità e le colpe? Se questa sia opera di *piissimo* e *dottissimo* si parrà dagli effetti, che già sono il dolore dei buoni, e l'esultanza dei tristi.

Simili riflessioni ci portano a conchiudere, che l'autore della *pia immagine* è un settario, ovvero uno stolto. I settari ben sanno i frutti che nasceranno dal libro del P. Theiner, e studiano di promuoverli.

Gli stolti che abbondano pure oggidì, si argomentano di servire alla difesa del pontificato con quei mezzi che le sètte adoperano per atterrarlo; e siccome la disapprovazione universale, almeno in chi resta fior di senno, già venne a colpire severamente l'imprudenza e la misera logica del Theiner, così per mantenerlo nel suo allucinamento, gli era dedicata, colla patente di *piissimo* e *dottissimo*, l'immagine di Clemente XIV, del quale scriveva quegli il processo piuttosto che la difesa.

Nella somma, qual è il concetto che si promove in simili intrighi? Giova bene di avvertirlo. Il Theiner loda Clemente XIV di essersi elevato all'altezza del suo secolo, servendo all'*opinione pubblica* e alle *pretese dei governi*. Questo è il principio che si vorrebbe dar per norma al Pontefice Romano. Ma quei due criterii, se sono quelli della rivoluzione, non furono, non sono, e non potranno essere mai i criterii della religione, della verità, della giustizia, e di chi ne rende gli oracoli sulla terra, nel nome e nell'autorità di Gesù Cristo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 13 *marzo.* — Leggiamo nella *Campana:*

Un nuovo sequestro.

Nel numero precedente vi abbiamo discorso, o lettori, del sequestro della *Campana*. Ma il nostro ministero in fatto di sequestri *crescit eundo*. State a sentire qualche cosa di più.

Venerdì della passata settimana verso le ore quattro pomeridiane, l'economo generale regio apostolico accompagnato da un suo accolito s'indirizzava per alla volta del Seminario.

Che cosa andava a fare quest'uomo pieno di tanto zelo, che dice d'adoperarsi tanto e poi tanto presso i ministri in vantaggio della Chiesa, di cui ha giurato di sostenere fino all'ultimo le ragioni?

Forse i Torinesi supporranno, che l'ill.mo e rev.mo abate Vacchetta venerdì scorso si recasse al Seminario per annunziare agli amministratori, che finalmente il ministero avea consentito a fare sgomberare il locale di guisa, che vi si potessero di bel nuovo allogare i seminaristi.

E noi di fatto appena udimmo a raccontare d'una visita straordinaria fatta dall'economo regio apostolico al Seminario, noi credevamo, che egli vi fosse andato apportatore di lieto annunzio.

Ma quanto ci siamo ingannati! L'economo generale non andava a sciogliere, ma a legare, andava a mettere il sequestro su tutti i beni del Seminario arcivescovile di Torino, andava a destituire violentemente l'amministrazione, che governa i beni del Seminario, andava apportatore di minaccie, organo del ministero, ad iniziare la tristissima opera dell'incameramento.

Chi lo avrebbe mai più creduto? Che il nostro ministero trovasse dei Persoglio e dei Trombetta per consumare le sue soperchierie, è una cosa che ancora ancora si può capire. Ma che canonici di San Giovanni, ma che abati, che portano l'anello in dito e la mitra in testa, abati, che si chiamano Vacchetta, potessero giungere a tal punto, ella è cosa che ci stordisce, ci addolora, e ci fa perdere la testa.

Ma dunque l'ill.mo e rev.mo economo generale ha dimenticato, che è economo *apostolico?* Oppure intende servire gli apostoli quando si getta anima e corpo in braccio ai ministri? Belli apostoli i Cavour ed i Rattazzi! Essi sanno trovare ben presto il modo di far danari. Il male è che trovino abati, i quali si prestino con tanta docilità ai loro desiderii.

Noi siamo d'opinione, che l'ill.mo e rev.mo abate Vacchetta abbia perduto il Concilio di Trento, o che, stante l'abolizione della lingua latina, non lo capisca più. Epperò, per questa volta, non faremo altro che recitargli, spiegargli e brevemente commentargli il cap. XI della sess. XXII, intitolato così: *Bonorum cuiuscumque ecclesiae aut pii loci occupatores puniuntur.* Si castigano coloro, i quali mettono la mano sui beni della Chiesa o di qualsiasi altro luogo pio, ed in conseguenza anche dei Seminarii.

Si quem clericorum vel laicorum: se taluno tra i chierici o tra i laici. Il Concilio di Trento fin da' suoi tempi prevedeva che potrebbe in qualche città nascere e vivere qualche abate Vacchetta: *quacumque is dignitate praefulgeat* sia ministro, sia re, sia imperatore, sia canonico, sia abate mitrato, sia economo generale. *In tantum malorum omnium radix cupiditas occupaverit*; sia caduto tanto abbasso, si lasci tanto dominare dalla sete del guadagno, dall'ambizione, dalla servilità da mettere le mani per sè o per altri, *vi vel timore incusso*, che sarebbe proprio il caso nostro, sui beni della Chiesa o di qualche luogo pio; ebbene costui *anathemati subiaceat*: sia anatema, sia scomunicato.

E questa non è mica una scomunica comune ed ordinaria. È una scomunica riservata al Romano Pontefice; per essere assolti dalla quale bisogna andare a Roma, e prima restituire le cose rubate: *Anathemati subiaceat quamdiu integre restituerit ac deinde á Romano Pontifice absolutionem obtinuerit.*

Che i Cavour ed i Rattazzi si ridano delle scomuniche, può darsi; ma che se ne rida egualmente l'abate Vacchetta, l'economo apostolico!! Oh questa poi no, non è possibile. L'abate Vacchetta dee avere perduto il concilio di Trento.

Tanto più, che in questo capitolo, oltre alla pena spirituale, ve ne ha un'altra temporale, ed appunto perciò, presso taluni, molto più terribile. *Quibuscumque beneficiis privatus sit,* ed inoltre *sui Ordinarii arbitrio suspendatur.*

Capisce questi due punti l'illustrissimo e reverendissimo signor abate? Il Concilio di Trento dice *in terminis* all'arcivescovo di Torino di levargli la messa e l'uso dei pontificali. Oh che scandalo, se si vedesse l'abate Vacchetta annoverato coi Turcotti, coi Robecchi e coi Brizio! Che scandalo!

Il ministro, con tutto il suo potere, darebbe croci sopra croci all'eccellentissimo abate; ma non potrebbe fare che egli non fosse un prete spretato.

E' *transeat* ancora questo: ma vi è la perdita dell'abazia e del canonicato. Anche questo è detto chiaramente dal Concilio di Trento: *Quibuscumque beneficiis privatus sit:* venga privato di qualsiasi benefizio.

Non sono celie, no, codeste. Addio abazia! Addio canonicato! Il ministero, è vero, colla forza vi potrà mantenere in possesso, ma sarà il possesso di chi ruba colla pistola alla mano.

Ci sorprende altamente che l'economo generale apostolico non vi abbia badato. Noi abbiamo cercato sempre di scusarlo e di compatirlo, ma ora non possiamo più nè compatirlo nè scusarlo.

Si ricordi che, economo apostolico e regio, non dee dar di mano a chi vuole rubare i beni della Chiesa. Si ricordi che l'atto da lui consumato venerdì scorso lo colpisce di scomunica riservata al Pontefice. Si ricordi ch'egli corre rischio d'essere sospeso dall'Ordinario, e di perdere tutti quanti i benefizii che ha goduti finora. Se ne ricordi, e ritorni indietro, che è ancora in tempo. Pensi che sovra i ministri vi è la giustizia di Dio, sovra la politica vi è la Chiesa, sopra gli onori vi sono i doveri sacerdotali. Pensi che i ministeri passano, gli onori fuggono come ombra, ma che vi hanno certe macchie che durano indelebili e che l'abisso chiama l'abisso.

— Ieri sera la maggioranza dei deputati riunivasi, secondo il solito, per esaminare alcuni punti della legge in discussione e trovavasi unanime sulle varie quistioni proposte relativamente alla medesima.

— Il principe Luciano Bonaparte, fratello del principe di Canino, arrivato iersera in Torino, dove prese alloggio all'albergo Trombetta, parte oggi per Genova col conte Pepoli.

Ciamberì, 12 *marzo.* — Leggesi nella *Gazzetta di Savoia*:

Il principe Luigi Luciano Bonaparte, fratello del principe di Canino, è arrivato ieri nella nostra città. Egli prese alloggio al *Piccolo Parigi.* Questa mattina è ripartito alla volta d'Italia, dove debbe compiere, secondo la voce che corre, una missione diplomatica della più alta importanza.

Parigi, 10 *marzo.* — Il *Moniteur* contiene quest'oggi un immenso numero di promozioni nel personale della marina. Dieci capitani di vascello e quaranta capitani di fregata, senza parlare del resto.

Londra, 9 *marzo.* — Ieri si sparse qui il romore che i Russi si erano impadroniti di Kalafat. Questo romore è oggi svanito, ma si teme seriamente qui e in Francia, che i Russi non sforzino questo punto prima dello arrivo dell'armata degli alleati.

Mi vien detto che l'ammiraglio sir Ch. Napier è partito questa mattina per Spithead, e che la flotta si metterà in movimento domani o dopo domani e farà vela pel Baltico. — Il governo continua a noleggiare navigli per il trasporto delle truppe. (*Parl.*)

Turchia. — Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Abbiamo lettere da Vienna del 7. I nostri corrispondenti ci parlano delle nuove proposte mandate da Pietroburgo in forma di controproposte al progetto della Conferenza del 13 gennaio. I nostri corrispondenti ci affermano che queste proposte non erano ancora state rigettate e che non cessarono d'essere oggetto di deliberazioni della Conferenza. Alla medesima fu pure comunicato l'*ultimatum* delle potenze occidentali prima di essere stato spedito a Pietroburgo. Si diceva a Vienna che il carattere di queste deliberazioni non escludeva una soluzione pacifica, quanto si sarebbe potuto credere.

Veniamo a sapere d'altronde che il signor Kisseleff non abbandonò Bruxelles, dove lo ritengono istruzioni del suo governo, e che il signor de Brunow ebbe ordine di abbandonare Darmstadt per recarsi a Bruxelles, ove rimarrà provvisoriamente.

— Scrivono da Parigi, 10 marzo all'*Opinione*:

Il manifesto, o per meglio esprimermi, la dichiarazione dell'Austria relativa alla posizione che essa vuol prendere in riguardo delle potenze occidentali dà luogo in Parigi a molti commenti. Gli uni vogliono vedervi la prova che l'Austria sta per piegare verso la Francia, e gli altri invece ne traggono argomento per giudicare il contrario. Forse il vero sta fra i due. L'Austria si manterrà neutrale e per appagare la Francia sta per sottoscrivere un trattato che non la separa dalla Russia, e che si riduce a questo:

1. Rinnovazione d'una dichiarazione di neutralità.

2. Obbligo di far occupare dalle sue truppe, in caso di rivoluzione, la Bosnia, la Servia e qualche altra provincia turca dove i greci minacciano di insorgere.

3. Ricognizione del trattato che sta per istipularsi a Costantinopoli, nel quale si sanciscono l'indipendenza e l'uguaglianza dei diritti pei cristiani d'Oriente.

Questo è tutto quanto si potè ottenere dall'Austria, e questo si considera come un rifiuto indiretto, ed il gabinetto francese se ne mostra poco contento; ma siccome sa bene che non otterrebbe niente di più, così non s'insiste maggiormente.....

In quanto alla Prussia essa non vuol firmare niente del tutto, appoggiandosi al lieve interesse che ha nella quistione ed al dovere che impone al re il *patriotismo tedesco.*

Trieste 11 *marzo* — *Dal teatro della guerra* — Le notizie che riceve la *Gazzetta di Cronstadt* dalla Valachia parlano di continui movimenti di truppe che si recano verso il Danubio. Nelle città e nei villaggi situati lungo il confine della Transilvania non sono alloggiati militari russi. Le truppe stanno di là di Bukarest da una parte sino a Galatz, dall'altra sino a Calafat. A motivo delle marcie forzate e delle strade fangose vi sono molti ammalati. Gli abitanti della Valachia aspettano la prossima primavera in mezzo ai timori, prevedendo lo scoppio di pericolose malattie epidemiche, tanto più in quanto che gli ammalati abbondano anche nell'inverno. Nel quartier generale si osservò negli ultimi giorni gran movimento di Serbi. Nulla si conosce di ciò che essi trattassero al campo e le voci che corrono su tale proposito sono sì vaghe e contraddittorie che non osiamo qui riprodurle.

Dispacci Telegrafici

Berlino, 9 *marzo.* — L'aiutante generale di S. M. il Re, conte de Gröben, è partito oggi in missione straordinaria per Londra; per Vienna e Parigi sono destinate, per quello che si sente, delle consimili missioni.

Il *Journal de S. Petersbourg* del 3 corrente contiene un memoriale diretto a tutti gli agenti diplomatici della Russia, in cui viene descritto il contegno di essa fino alla fase presente.

Lemberg, 10 *marzo.* — Si ha da Odessa in data del 3 corr.: L'esportazione delle granaglie è proibita sino al 1° settembre.

Borsa di Genova del 14 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	82	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	78	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1030	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *marzo.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	93	—
	chiuso a .	—	—	92	85
3 per °/o	aperto a .	—	—	66	80
	chiuso a .	—	—	66	70
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	1/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	83	50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	.	—	—	51	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO 13 *marzo*

Nella seduta d'oggi la Camera dei Deputati seguitò la discussione del progetto di legge per modificazioni al Codice Penale, ed approvò in fine, per pubblico squittinio, l'articolo secondo con 113 voti contro 30. In ultimo addottò l'intiero progetto di legge con 93 suffragi contro 33.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di: mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
8	merc.	10	773 25	772 55	773 00	12 1	13 8	13 9	11 2	13 3	16 1	16 5	9 2	71	"	N.	v.	N.	d.	S.	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 56
9	giov.	11	773 35	773 15	771 55	12 4	13 8	13 4	12 0	13 3	12 8	13 9	9 1	83	"	"	c.	"	c.	S.	d.	ser. con nuv.	nuv. ser.	nuvoloso	idem	0 52
10	ven.	12	770 85	770 80	769 75	12 7	14 0	13 9	12 7	13 8	14 1	14 6	11 0	88	"	S.	d.	S.	d.	S. E.	V.	ser. con nuv.	nuv. ser.	nuv. ser.	idem	0 52

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 15 Marzo 1854. — **N.° 1356**

SOMMARIO

GENOVA, 14 *marzo*

La legge per modificazioni al Codice penale fu ieri approvata a grande maggioranza. Ognuno se l'aspettava; in fatti il Ministero radunò alla domenica sera i deputati suoi aderenti e crediamo che in quella privata radunanza siasi deciso d'approvarla e di porre fine ad ogni ulteriore discussione.

Scopo evidente del ministero è di avere in mano un mezzo di sbarazzarsi di quei preti, che non gli vanno a sangue: poichè chiunque aprirà la bocca in pubblico potrà esser accusato e gli avvocati fiscali che sono ai cenni del ministero, procederanno secondo le instruzioni e i voleri del guardasigilli.

Benchè già finita la discussione, crediamo dovere riportare ancora i discorsi dei signori Della Motta e De Viry contro questo progetto di legge.

Ecco intanto il discorso pronunciato dal sig. Conte Avogadro Della Motta nella tornata del 10 corrente:

Della Motta (Movimento di attenzione). Signori, io spero che ascolterete con indulgenza le mie parole, pronunziate in quest' aula maestosa da chi non è avvezzo al pubblico sermoneggiare, ma dato solo a privati studi, a particolari occupazioni.

Non ho preso la parola nella discussione generale, perchè altri oratori che seggono da questo (*accennando la destra*) e dall'altro lato della Camera svilupparono le ragioni atte a chiarire che questa legge non è opportuna, nè conforme al nostro Statuto, e al codice stesso a cui essa vuol recare mutazioni.

Non entrerò dunque nella discussione generale, ma verrò ragionando dell'articolo secondo, su cui or si discute.

Io di certo non mi posso associare per intiero alle teorie svolte dai due onorevoli preopinanti, nè all'emendamento proposto da essi, il quale è inteso a riformare l'articolo 2 in guisa che escluda esplicitamente qualsiasi discorso e parola politica del clero nell' esercizio del suo ministero.

Io affermo questo in senso costituzionale, e non in senso religioso, vale a dire, fatta ragione dell' indole propria del clerical ministero.

Lo dico in senso costituzionale, perchè, stando noi sotto il reggimento di uno Statuto, il quale proclama la religione cattolica religione dello Stato, certamente a tali parole non debbe attribuirsi il senso che il ministro della religione, allorchè esercita il suo ministero, sia escluso dal partecipare alla politica dello Stato.

Non di rado accade, o signori, che le parole che il sacerdote pronunzia dal pergamo possono essere rivolte ad inanimire gli uditori alla difesa della patria, alla sofferenza, ai sacrifizi necessari nelle vicende del vivere civile, le quali non sempre ponno essere prospere, massimamente a certe parti della nazione; perchè le nazioni non sono come l' uman corpo in cui se una parte duole, duole il corpo tutto. Tuttavolta accade che una parte sia dolente, mentre la prosperità generale non ne soffre sensibile nocumento. Del resto, se considero la cosa dal lato religioso, io protesto che nulla mi pare più fuor di luogo che le cose politiche sul pergamo. Di tutt' altre cose, di tutt' altri interessi il ministro sacro debbe occuparvisi. Se il clero nell' esercizio delle sue funzioni s' immischia negli interessi politici, direi di leggieri che abusa del suo ministero o vi perde il tempo. Ai politici interessi egli può solo accennarvi per comandare un tratto di virtù, un sublime sacrificio, che essendo utile alla politica, è anche meritorio in materia di religione. Ripeto adunque che certamente la politica non è cosa da pergamo; la savviezza del clero piemontese saprà sempre astenersi dall' unir queste cose, e la generalità di esso capirà ogni giorno di più (quand' anche vi fossero state eccezioni particolari) che esso dee praticare l'astinenza da questi terreni interessi, da queste mondane cose (*Mormorio*). Così penso, perchè veggo essere questa la regola generale che il clero riceve da' suoi superiori; la ricevette il clero francese dal pontefice Pio VIII al tempo della rivoluzione del 1830. Perocchè consultato esso dai vescovi di Francia circa la loro condotta, in punto di obbedienza alle leggi civili, e dei rapporti colla Chiesa, li consigliò con sua particolar lettera ad astenersi da qualsivoglia discussione politica.

Io non farei certamente mai la difesa di un clero il quale s' immischiasse nella politica ai tempi nostri, in cui variarono le circostanze, e le scienze civili presero altro sviluppo da quello che avevano in altri tempi, in cui la politica cadeva forse necessariamente in mano dei preti, perchè pochi altri erano capaci a trattarla. Nè io credo che in questo faccia mestieri dilungarsi molto per provare che il clero piemontese non potrà seguire altra via attesochè non è nemmeno nelle sue tradizioni ciò che é in quelle del clero di altri popoli. Non furono i vescovi che fabbricarono la monarchia piemontese, come si disse da un illustre scrittore inglese, che i vescovi abbiano fabbricata la monarchia di Francia; non furono i papi che costituirono la monarchia piemontese, come diedero la forza all' impero romano-germanico; non furono in Piemonte cardinali e vescovi a reggere la pubblica cosa, come la ressero in Ispagna Ximenes ed in Francia Mazarino e Richelieu.... (*Movimenti*). Io dunque ripeto che il clero piemontese camminerà sempre costante nelle sue tradizioni, camminerà dietro i consigli e gl' impulsi che riceve dai superiori suoi, camminerà sull' esempio che gli danno altri cleri, e si ristringerà alle cose che riguardano la parte religiosa.

Restami solo a dire che, quanto ad una esclusione per legge, io non saprei come fondarla nello Statuto, il quale, ammettendo la religione cattolica come religione dello Stato, riconosce anche la gerarchia e la qualità ecclesiastica come una certa condizione riconosciuta nello Stato, massime quando nell'altra aula parlamentare vi hanno anche membri del clero che ne fanno parte, chiamativi in tale qualità dietro l'espressa disposizione dello Statuto.

Fatta questa osservazione, la quale dimostra con quale intendimento io volessi escludere l' emendamento Sineo, vengo ad alcune riflessioni che parmi la giustizia suggerisca intorno all'articolo che ora cade in discussione.

A mente mia, la prima cosa che occorre ben determinare per decidere sul valore dell' articolo in quistione, tendente a punire la censura dal pergamo, credo sia farsi un criterio preciso circa la censura.

Io domando se si crede di stabilire in massima, che ogni censura delle leggi dello Stato, e delle sue istituzioni (e spiegherò poi la parola) sia cosa per sè riprovevole, perchè prima di vietare bisogna sapere se una cosa è in qualche modo cattiva, o no. Domando dunque se intenda di stabilire in massima, che ogni censura sia un fatto per sè riprovevole e punibile.

La questione non è forse così inutile, nè così remota, come può sembrare. Il dubbio se siano censurabili le leggi dello Stato ci fu, e ci è ancora.

Almeno la giurisprudenza non fu così costante nè in dire che siano censurabili, nè nel negarlo. Tutti i giorni si fanno censure alle leggi, e si fanno (non dico dal Parlamento, ove si fanno quotidianamente) negli scritti e nei giornali; e furono condannati uomini e libri per tali censure; e si sostenne in un' altr' aula da un predecessore dell' attuale guardasigilli una massima che non direi affatto precisa, ma che indicava che una legge una volta fatta non potesse più essere attaccata; che fosse in certo modo inviolabile.

Ora, secondo la relazione della commissione ed il vocabolario di Tommaseo, censurare *è disapprovare*. Io domando se disapprovare le leggi (astrazione fatta per ora dalla libertà costituzionale), sia sempre male, se l'esternare questa disapprovazione sia male per sè.

Io ricordo come già nel tempo del governo assoluto, e nei tempi in cui era più che mai assoluto, si ebbe un esempio di una solennissima censura di leggi. I capelli miei imbianchiti segnano il perchè io possa ricordare cose, che molti di voi, o signori, non ricorderanno. Avranno però certamente molti sentito a parlare della celebre quistione che si sollevò nel 1817 o 1818, intorno ad alcuni opuscoli del celebre avvocato milanese, il quale censurò leggi dello Stato, e le censurò acremente e con violazione anche delle leggi dello Stato medesimo, in quanto che fece stampare le sue censure a Milano sotto mentito titolo, e le sparse poi in Piemonte.

Venne allora la questione nei consigli della Corona, se si dovesse o non procedere contro l' autore, assai cognito, di questi scritti anonimi. Nei consigli della Corona sedeva una persona in alta dignità costituita, un di cui nipote siede a me qui vicino, non militare, non giureconsulto, nè legista, ma uomo d' ingegno, di senno e di temperate idee, il quale propose il seguente dilemma: — Vedete come è la censura: se la censura non è capace di produrre buoni effetti ed è fatta a mala intenzione, le leggi abbiano corso. Ma se la censura vi mette gli occhi in testa e vi farà rimediare ad inconvenienti che avete lasciati nelle vostre leggi, inconvenienti che si riproducono nelle sentenze, perchè non vorrete anzi profittare di questo beneficio? — Fu accettato il savio consiglio. Tutti sanno che l' avvocato milanese era uomo a idee liberali. Egli quindi non ebbe nessuna molestia; solamente, come ho sentito dire, fu avvertito di non più fare quelle censure in quei modi, che erano veramente scottature, ed a somministrare i lumi suoi in modo pacifico al governo che gli avrebbe seguiti. E la cosa ebbe veramente il suo effetto, perchè realmente si corressero certe leggi che erano in vigore.

Io dico adunque, che censurare non è cosa per sè cattiva, ma dipende molto dal modo, dall' intenzione, dalle circostanze. È un'arma che può riuscire a bene e può riuscire a male. Ma se la cosa è così considerata in astratto, e dove non regnano le libertà politiche, certamente non occorre più far questioni sopra tal massima in un Governo costituzionale, in cui c' è libertà di stampa e libertà d' opinione. E per qual motivo potrebbe qui sostenersi che censurare le leggi sia cosa in qualche modo riprovevole?

Noi non pretendiamo sicuramente che siano ottime le leggi che si fanno; e abbiamo l'esempio, che più volte se ne corressero delle recenti: la revisione della

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

(sèguito)

Il ministro profferì qu st'ultime parole con tale un'espressione di disprezzo, che scosse Enrico all' ultimo segno, uso com'egli era a non udirsi che accenti d'adulazione e di lodi. Tuttavia non potea non sentire la forza delle ragioni del cardinale; ma ciò appunto non valse che ad irritarlo viemaggiormente.

— Olà! interruppe, piantandogli in faccia due occhi infiammati a furore; sappiate ch'io non son qui per udir le vostre lezioni: isposerò in somma chi vorrò meglio, e la vostra testa mi risponderà dell'impegno che voi porrete nel secondarmi in ogni mia voglia.

— La mia testa, soggiunse con animo risoluto Wolsey, la mia testa è da gran tempo che vi appartiene; la mia vita fu tutta intiera e devoluta sempre al vostro servizio, e Dio non voglia che forse non abbia un giorno a pentirmi amaramente di aver sempre ceduto ad ogni vostra volontà! Ma che la Maestà Vostra si degni riflettet meglio all' onta, onde codesta scelta è per ricoprirla! Il partito della regina crescerà sempre più; e, lo dirò aperto, io temo che il legato non voglia essere inflessibile.

— Wolsey, replicò Enrico alzando la voce, Wolsey, la mia volontà io ve l'ho detta chiara abbastanza: non basta dunque? Quanto al legato, ve lo ripeto, bisogna cerchiarlo per dovunque: l' oro e le lusinghe mi sapranno sì oppugnare questa coscienza, onde voi mi fate il gran chiasso!..... Che domani mi sia condotto qui.

— Egli è di troppo infermiccio, Maestà. Questo cardinale è vecchio, pieno d'incomodi: credo ch' egli non ami essere presentato a Vostra Maestà se non da qui a qualche giorno.

— È un attender troppo, questo: troppo ad ogni modo! lo vo' vedere oggi stesso, e saprò ben io obbligarlo ad essermi tenuto per forza... e ci verrete anche voi. Attendete qui, che ho a parlarvi d' altro ancora.

Ciò detto, Enrico ne lo lasciò, andando per una sua cassetta di ch'egli solo teneva la chiave, ed in cui era solito guardar le sue carte più interessanti.

In questo mentre Wolsey appoggiato al tavolo davanti al quale era seduto, rifletteva con gran tristezza alle cose intese. Egli tremava troppo d'Enrico per potersi pure provar d'opporsi a' suoi disegni; e d' altra parte non vedeva modo a rimuoverlo. La compassione per la regina lo aveva preso un istante; ma questa prima impressione fu spenta ben tosto ad altri più efficaci riflessi.

Egli da abile politico abborriva di tutto cuore dall'alleanza francese; ed era inoltre di troppo affezionato al suo paese, perchè non si affliggesse di un tal matrimonio. Ma quello che più lo disperava, era la scelta d' Anna Bolena, da cui si sapeva odiato, e la cui famiglia e consiglieri gli erano capitali nemici; e non lo ignorava.

Eppercìò da quell' istante egli ben previde che quella gente userebbero d'ogni influenza sull'animo del re a solo oggetto di farnelo in disgrazia.

Il suo animo stava agitato da questi diversi pensieri, quando ricomparve il re con tra mani

legge sulle gabelle è un triste indizio della poca infallibilità delle leggi.

Quanto alle leggi antiche poi abbondano le censure, e molte ed ampie ne abbiamo qui udite dal signor Sineo, e da altri onorevoli preopinanti.

Io credo adunque che una legge, che sancisca una penalità per una censura fatta ad una legge, non è conforme allo spirito dello Statuto. Io dico bensì che eccitare al dispregio delle leggi è male, come lo è il provocare a qualunque delitto.

Per la qual cosa io mi rivolgerò a far vedere la differenza grandissima che passa fra questa legge e quella della stampa, la quale pare fosse più informata dallo spirito dello Statuto e del codice, di quel che nol siano gli articoli ora improvvisati. Perchè in quella legge vedo all'art. 13 punite le provocazioni a delitto e non le semplici censure. Secondo questa legge, chiunque avrà provocato a commettere *un crimine, un delitto, una contravvenzione* colle parole, cogli scritti, comunque, in qualunque luogo, sarà punibile, perchè allora la censura non è più censura, è un'arma che serve a un fine delittuoso; non così se la censura non provocò a cose delittuose, o non ebbe seguito alcuno, se fu effetto di semplice loquacità. Che dire poi se forse sarà stata anzi utile, se indirizzata a buon fine?

E questo può accadere a chiunque, anche al sacerdote sul pergamo. Supponiamo che il sacerdote scorgesse un fermento nella popolazione della sua parrocchia (come si dice essere accaduto in certi luoghi), e predicando coll'intenzione di acquietarla cominciasse a far una buona censura delle leggi di cui la gente si lagna, per accaparrarsene l'attenzione (*Risa al centro*), (perchè infine se si vuol persuadere taluno, non si deve dirgli subito: *Avete torto);* se il ministro del culto cominciasse adunque in quel modo, per poi concludere così: — Queste leggi sono cattive; certamente vanno riformate: dovete adoprare tutti i mezzi che sono in vostro potere per ottenerne la riforma; ma questi mezzi sono il diritto di petizione, il diritto di elezione, la stampa; mai però non dovete ricorrere a mezzi delittuosi (*Movimenti diversi*).

Io dimando dunque se in siffatto caso, secondo questa legge, non potrebbe un fiscale prendere la parola di censura, e carcerare il prete che ha servito il Governo, cacciarlo in prigione per tre o quattro mesi? E queste cose si fanno oggi, e sono cose che anche son successe altre volte.

Io poco pratico nella Curia, poco pratico ai solenni processi, poco mi occupai dei giornali, poco della storia contemporanea dei giudiciali dibattimenti, io, dico, mi attenni a conoscere i fatti più che le parole, le quali portano via molto tempo senza grande utilità; ma mi ha sempre fatto rammarico vedere che in molti giudizi correzionali, in casi minimi di polizia, in casi che risguardassero la stampa o simili materie, si facesse sempre un gran castello di cospirazione; come se lo Stato fosse in pericolo, perchè un giornale aveva prodotto un articolo, perchè un prete aveva detto qualche cosa sopra un pulpito, men misurata alla stregua della libertà legale. Quelle esagerazioni del tutto incolpate, al leggerle mi commovevano l'animo, e mi venne più volte in mente che se io fossi stato sul banco dell'accusato avrei domandato al presidente che cominciasse a contenere nella questione lo zelo fiscale, acciò un'accusa per contravvenzione di stampa non mutasse natura e divenisse un'accusa di cospirazione.

Io dico che avviene talvolta che per appuntare un minimo peccato di stampa ovvero quello di un sacerdote che avesse dette poche parole censurabili sul pergamo, si viene a fare un gran cicalio di cospirazione di partiti estremi, ed io trovo che tutte queste cose che si allontanano dalla verità non sono degne della giustizia, e vengono a danno del reo, il quale si vede chiamato in giudizio per un delitto da poco, e mutata la faccia della questione.

Io non aggiungo altro, questo lo dico solo, a mo' d'esempio per far vedere che quando, accettata la legge attuale, si punisce direttamente la censura, una qualunque censura, senza punto più badare al modo con cui la parola è interpretata dal vocabolario dei sinonimi del Tommaseo, opportunamente esibito per autorità dal signor relatore, cioè una *disapprovazione*, si potrebbe trovar modo di cacciar in prigione un povero prete come nemico della patria, come cospiratore. Potrebbe venir caso che fosse cacciato in carcere *ad experimentum* quel prete che avesse voluto anche sedare gli animi onde farli rientrare nelle vie legali.

Io trovo poi un'altra osservazione a fare intorno alle parole di questa legge. Già ho detto che la parola *censura* non la posso ammettere. Ora vediamo a quali oggetti si riferisca la censura. Il progetto dice *censura delle instituzioni e delle leggi*. Io capisco benissimo che nell'animo di chi scrisse queste parole, per *istituzioni* s'intende la legge fondamentale, ma nell'aureo vocabolario del Tommaseo, che io non possiedo, non credo che vi sia questa stessa spiegazione, e per nome d'instituzioni, credo che nel linguaggio comune si ritengano quelle cose che possono essere infinitamente censurabili (*Tres-bien!*).

Per esempio, la Banca nazionale è un'ottima istituzione dello Stato, non vuol però ciò dire che questa ed altre simili istituzioni, o alcune loro operazioni non possano essere liberamente censurate! (*Mormorio*)

Il giuoco del lotto, o signori, è pure cosa riconosciuta da tutti come una instituzione dello Stato; eppure, signori, in questa aula istessa o tacitamente od in parole non hanno forse tutti convenuto che è una immoralità? (*Segni di approvazione a destra*)

Dunque, io dico, perchè non spiegar la idea colla parola tecnica e solenne *Statuto*?

Quanto poi alle leggi, io non farò parola delle opinioni espresse dai più grandi genii dell'antichità intorno al senso di tale parola.

Di certo nè Platone, nè Cicerone, nè gli altri grandi scrittori che si occuparono di tale argomento, crederebbero, che dovessero appellarsi col nome di vere leggi tante tenui disposizioni che sono intese a provvedere, a cagione di esempio, agli interessi di qualche provincia, o divisione. Le disposizioni testè accennate si addimandano bensì leggi, in quanto che non sono semplici decreti ministeriali, ma non sono leggi che contengano principii fondamentali, informanti la vita sociale e civile: in una parola non sono vere leggi nel senso suindicato.

Ciò posto, chi censurerà una di queste così dette leggi dovrà essere incarcerato, e messo ai ferri, e stimarsi colpevole perchè le credesse per avventura suscettive di qualche mutazione?

Io quindi bramerei che almeno la parola *legge* si spiegasse in modo che comprendesse le vere leggi, le leggi organiche, e non le regolamentari, le quali debbono rivocarsi allorchè la pubblica opinione le censura.

Io dunque, parlando della redazione di quest'articolo, censuro, per così dire, la parola *censura*, e benchè io non intenda d'approvare l'articolo, mi riserverò a proporre un emendamento perchè alla parola *censura* si sostituiscano quelle di *provocazione allo sprezzo* dello Statuto e delle leggi che veramente meritano tal nome, aggiungendo alla parola *legge* una qualificazione per cui non si consideri come legge ogni atto del potere legislativo, e non acquistino tutti gli atti di questo potere il carattere d'inviolabilità, che vuolsi riserbato a quelle costitutive che sono destinate di lor natura alla perpetuità; nè all'inviolabilità di quelle altre leggi minori si suol credere gran fatto. Vi furono anzi dei principi saggi che amavano sapere quali critiche potevano opporsi alle loro leggi, e lo stesso si pratica da ogni Governo savio.

Passando ora ad altro ordine di osservazioni, dirò che io considero quest'articolo non solamente per quello che è, ma lo considero in quanto è un seme da cui nascono poi molti altri articoli, poichè, stabilito che ogni censura delle leggi può essere punita, ne debbono naturalmente fluire altri articoli con cui si stabiliscano più gravi misure.

Io non parlerò di questi varii articoli, non essendo per ora opportuno; non mancherò tuttavia di accennare alcune conseguenze di questo articolo. Raffrontandolo col seguente articolo terzo più grave di questo.....

Presidente. Per ora non è questione dell'articolo terzo; parlerà poi di esso quando verrà in discussione.

Della Motta. Chiesi appunto di dire alcune cose relativamente all'articolo 3 perchè considerava l'articolo 2 come germe del 3, ed era, per così dire, obbligato a dire alcun che sull'articolo 3 per quanto può avere relazione col secondo.

Varie voci. Parli! Parli!

Della Motta. Io dico che questa parola *censura* produce poi una pena più grave in caso di provocazione *alla disobbedienza* alle leggi dello Stato. Sono lontanissimo dal pretendere che si possa provocare alla disobbedienza alle leggi dello Stato, e peggio che lo possa fare chi ha la missione sovr'umana di comandare l'obbedienza; ma trovo che l'equivoco *censura* porta anche l'equivoco *disobbedienza*.

E qui viene la questione, se sia mai lecito di dissentire da certe leggi dello Stato, e se un ministro del culto, il quale è per dovere incaricato di predicare la morale del vangelo e di dirigere la coscienza del suo popolo, non possa, anzi non sia in obbligo stretto di insegnare alcune volte cose le quali non si conformino totalmente alla morale dello Stato.

So che parte di quest'osservazione si è già fatta ieri e ier l'altro, in quanto che si domandò, se un prete che insegnasse che la prescrizione non sgrava la coscienza violerebbe le leggi dello Stato. In questo caso la legge essendo permissiva, lo scioglimento della quistione è facile; ma ci possono essere dei casi in cui può nascere il motivo della censura, come della disobbedienza, ed in cui un individuo non può precisamente regolarsi colle basi della morale dello Stato.

Mi rincresce di dover tornare a dir due parole circa la legge del matrimonio, ma il faccio perchè somministra appunto due casi appropriati; e prenderò esempio dalla legge francese.

La legge francese ha due sorta di disposizioni; le une sono permissive e lasciano piena libertà al cattolico di seguir la sua morale. In tal caso nessun sacerdote certamente non ha mai sostenuto che il suddito francese non debba adattarvisi, che il suddito francese non debba contrarre il matrimonio civilmente; ma se avviene poi che il matrimonio civile sia già stato fatto in condizioni in cui non si possa contrarre il religioso, e che intervenga una sentenza per cui un suddito francese sia condannato a coabitare mentre non può legittimare secondo i canoni il suo matrimonio; se, posta la legge civile del divorzio, i divorziati pretendano passare a seconde nozze, qual dottrina dovrà insegnare il sacerdote dal pulpito per questi casi in cui si oppone direttamente la morale dello Stato colla morale della Chiesa? Se il prete intima che non si può fra tali coniugi civili coabitare, esso censura, disapprova la legge, anzi viene a dire che non si può obbedire a questa legge, che in tali emergenze tende a farsi precettiva. Eppure è certo che il cattolico che si trova in questi casi deve subire la pena da essa portata, ma non sottomettersi a quanto gli ordinerebbe il tribunale, a seconda della morale legale, contro l'obbligazione di coscienza. Intanto dovrà il prete tacere di tali massime in pergamo?

Io certamente non accetto nessuna teoria nè esplicita, nè implicita, nè diretta, nè indiretta, che tenda a fare lo Stato decisore supremo della morale. La morale sta da sè, è parte della religione, e ogni buon cattolico le deve obbedire in coscienza ed al di fuori; e se si trova in circostanze in cui la legge umana vengale in urto, deve sottoporsi alla difficoltà. Ma intanto quale sarà la posizione di quel prete, il quale deve predicare la verità evangelica? Sarà egli punito, se dice ai cattolici di obbedire a questa?

Io ricordo come nei tempi di Napoleone sia venuto appunto questo caso. Allora poi si lasciava predicare liberamente che non si poteva stare unicamente al codice, anzi che uno il quale fosse sciolto da un divorzio semplicemente civile non poteva in coscienza coabitare con altra persona, ancorachè sapesse che il codice gliene dava il diritto.

Del resto, io non posso negare che mi fa qualche meraviglia a sentir citare così spesso, in un paese di libertà, come autorità, articoli assolutissimi del codice francese. Certamente il codice penale napoleonico non è mai passato per liberale; vuolsi però di più recare la mente all'epoca precisa in cui furono sanciti questi articoli, e ritenere in che stato allora fossero le relazioni dell'Impero colla Chiesa.

Si è detto che il papa non aveva per niente ostato. Ma, io osservo che gli articoli del codice penale francese avevano già un sostegno nelle leggi organiche che erano leggi civili, e contro le leggi organiche Pio VII aveva protestato.

Quando il codice penale venne alla luce era l'anno 1810, e Pio VII non poteva più protestare, perchè era esso stesso carcerato in Savona. Si disse poi che nei successivi regimi borbonici non vi fu più questione su questi punti di legge.

Certamente che un papa non va a prendersi fastidio di esaminare tutti i codici del mondo cattolico per vedere se vi siano cose che possano urtare alla pratica direzione delle anime dei fedeli soggette alle leggi del vangelo e della chiesa. Però Pio VII ottenne una dichiarazione generica che le cose che c'erano nelle leggi francesi che potessero urtare col principio cattolico si sarebbero intese in senso ortodosso. Difatti venne tolto il divorzio dalla legge di cui ora ho parlato.

Noi non possiamo pertanto gran fatto appoggiarci sull'argomento che questa legge è scritta nel codice francese, per dire, come

---

un piccolo forzieretto di bronzo cesellato alla maggiore isquisitezza dell'arte. Lo posò sopra il tavolo, e lo aprì. Di mezzo a molte carte che v'erano dentro, si distingueva un bellissimo libro, i cui caratteri lumeggiavano intramezzati ingegnosamente di begli arabeschi miniati a tinte le più dilicate: la fascia formata di due laminette di metallo prezioso, rappresentava in basso rilievo la Fede, la Speranza e la Carità simboleggiate in tre donzelle che portavano in fronte e nelle mani i segni allegorici di queste tre sublimi virtù del cristianesimo. Grossi smeraldi chiusi in cerchi d'oro ne guernivano gli angoli ed i fermagli.

Vi si poteano leggere profondamente scolpite sul dosso le seguenti parole: *I sette Sacramenti*. Enrico avea già prima composto questo siffatto libro per difendere i dommi della religione cattolica impugnata dalle violente dottrine d'un frate Lutero, il quale cominciava pur allora a metter sossopra l'Allemagna colle sue novità. O che l'avesse composto egli stesso, o fattolo fare ad altri segretamente e dato per suo, egli è però questo certo, che se ne imprometteva assaissimo. E non solo l'aveva fatto distribuire in Inghilterra, ma inviatolo al Papa ed a tutti i principi d'Allemagna per mezzo del decano di Windsor, a cui incaricava di loro significare altresì, come non con la penna solo, ma avrebbe anche con la spada difesa al bisogno la religione. Fu allora che dimandò, ed ottenne da Roma il titolo ambìto di *Difensore della Fede*.

Ma di presente egli si mostra assai più occupato d'un manoscritto che trasse fuori della misteriosa cassetta; ed era un trattato intorno al divorzio, cui avea consacrato ogni giorno di parecchie ore. Contento oltremodo di certi suoi argomenti ch'egli teneva per invincibili, volle comunicarlo a Wolsey. Costui dopo avergli apposta qualche obbiezione, lo ragguagliava al suo torno di tutte le mene fraudolente che avea messe in opera, e delle cure durate a poter estorcere dall'Università d'Oxford un'opinione un po' favorevole almeno. — Ed anche, soggiunse, non fu possibile d'impedire che non ci apponessero parecchie loro restrizioni, che quanto a Vostra Maestà, ne annullerebbero l'effetto.

— Come! dopo il buon esempio dell'Università di Cambridge, siamo tuttavia con gli scrupoli? E notatela bene, cardinale, onde non obbliare le ricompense e soprattutto il castigo, perchè questo è il gran segreto in somma d'ogni potere. Dopo ciò vi darete pensiero di scrivere all'elettor Federigo che intendo mi siano umiliate le scuse di quel suo Lutero, ch'egli protegge a dritto e rovescio e contro tutti.

— Sire, riguardo a questa pratica ho ricevuti parecchi riscontri che non mi sento quasi il coraggio di rassegnarveli.

— E perchè? Credete voi, cardinale, che gli insulti d'un frate oscuro e torbolento mi possano punto irritare? Oltracchè, a dirvi tutto, penso che quest'uomo non mi tornerà affatto inutile: egli dà molto che dire alla Corte di Roma, e la farà, penso io, tanto più desiderosa del mio appoggio.

— Ebbene, Maestà, dacchè voi me lo comandate, io debbo dirvi che colui ben lungi da farvi comecchessia le scuse, ha raddoppiati anzi gl'insulti. Mi furono trasmessi i due suoi nuovi trattati ultimamente dati alla luce, e v'ebbi a trovar per anche le più ingiuriose espressioni. Per esempio, voi siete « un pazzo, un asino, un insensato, il più badiale di tutti i porci e di tutti gli asini di questo mondo. » Ma egli non la perdona meno al Santo Padre, e gli in-

asserì l'onorevole signor guardasigilli, che questa legge sarà benevisa a Roma. Ma oltre alla suddetta vi sono altre ragioni. Napoleone professava massime diverse delle nostre; egli non professava tutta quella indipendenza di Stato assoluta, che qui si vuol professare; egli non diceva al papa: — Se non fate voi, farò io. — Napoleone a quei tempi torturava il papa appunto per ottenere quello che voleva; ma sapeva quello che valeva l'autorità del papa. Egli lo torturava per sforzarlo ad un concordato, ma non diceva di non voler concordati. Oltre a ciò in Francia la religione cattolica non era religione dello Stato, e la nazione non era unicamente cattolica; anzi colà esistevano molti ministri di altri culti; v'erano politici fanatici fra gli acattolici e fra i cattolici ministri dei culti.

Dopo il concordato, quando Napoleone ristabilì la chiesa, fece una scelta e prese un poco da tutte le parti per comporre il clero, scegliendo vescovi e preti anche fra i preti del culto costituzionale così detto. Ne seguiva che altri erano legittimisti, altri erano repubblicani; ora, a lui non piacevano queste opinioni, esso tendeva a farsi un trono per sè; nulla è quindi a stupire che temesse i partiti e le prediche politiche del clero.

Dunque quelle condizioni dei tempi, dei luoghi e delle persone erano assolutamente diverse dalle nostre.

Non parlo del Belgio, il quale ebbe la sua legislazione in tempi, in cui viveva sotto il regime protestante, e non la cambiò quando si fece indipendente.

Non parlo nemmeno del codice napoletano *(Rumori e segni d' impazienza)*, nel quale non si trovano disposizioni eccezionali veramente dirette contro il clero; son tutti esempi che mal quadrano al nostro caso.

Del resto, con questo dire non si ha punto a inferire che abbia ad essere impunita la violazione delle leggi civili. Mai no!

Quando si proponessero pene contro chiunque predichi la sommossa, contro chiunque inviti alla disobbedienza alle leggi, io non mi vi opporrei certamente; ma se queste pene si propongono soltanto contro un ceto di persone, senza rispetto ai suoi doveri speciali provenienti da una religione e da un ministero che lo Stato riconosce ed onora, io dico che non le possiamo accettare, senza pericolo di dover poi assumere il carattere di persecutore, come fece il governo imperiale quando emanò il codice penale.

Io dico adunque che con questi articoli voi mettete il prete in una condizione insopportabile, perocchè egli si può trovare nella necessità di dissentire dalla legge civile in certe massime morali, e di dire dal pulpito certe cose ad essa contrarie: ora, io chiedo se la libertà del prete è rispettata quando egli non può parlare nei limiti della sua coscienza senza violare una legge.

Il privato non ha che da rispondere di sè, e quando trova che la legge civile urta colla sua coscienza, se è uomo religioso, se è uomo d' onore si sottomette, e paga la pena. La pagarono diciotto milioni di martiri che sono l'onore e la gloria della cattolica religione.

Ma il prete è forse prete solamente per osservare le leggi egli stesso? e non per insegnarle?

Noi siamo qui in un Parlamento cattolico, nè possiamo sancire che il prete venga a predicare dal pulpito la morale di Stato.

Non conosciamo noi che cosa era la moralità del regno di Luigi Filippo in Francia; la moralità di Stato che si insegnava nei collegi, e che produsse tutta quella soprabbondanza di socialismo che si osservò in Francia? E se il prete dirà la menoma cosa con tutta la maggior misura per far conoscere ai suoi parrocchiani quello che devono fare e che non possono fare, forsechè il prete sarà subito contabile e sarà subito incarcerato? Ma domando poi: Quegli che lo farà incarcerare che nome avrà in Europa? Domando: Che nome ha il Governo badese adesso? *(Rumori)*.

Io rispetto tutti i Governi, ma tutti sanno quello che colà succede adesso: una pressione immensa della religione e della libertà religiosa *(Sussurri)*.

Ed io credo che non sia politico e prudente, nè in questi tempi, nè mai, entrare in cose simili, tanto più che noi fissseremmo una massima che produrrebbe nulla. Grazie al cielo, noi abbiamo leggi che non pongono il prete nel caso di mettersi in contravvenzione, ma se ne succedesse qualche piccolo caso, sarebbe tanto più scandaloso che un tal urto e dissenso producesse discussioni di principii nei tribunali penali.

Adunque, ritornando al principio della legge, la quale fu proposta come una confermazione del codice penale, alla legge sulla stampa, io dico che, a seconda di questo stesso scopo, questo primo articolo debb' essere emendato in modo che, non la censura semplice sia punita, ma quella bensì che produce un delitto, che produce uno sprezzo delle leggi, o meglio ancora, come lo spiegavano le stesse parole della citata legge sulla stampa, che diviene una provocazione per commettere un crimine, un delitto, un atto qualsiasi di natura delittuosa; in quel caso certamente la censura essendo fatta con pravo fine, in modo che tenda a produrre il male, che non è più un semplice uso della libertà di pensare, allora, dico, potrà essere punita *(Bravo! a destra)*.

Questo mio emendamento però io proporrei in via subordinata quando sia decisa la sorte di altri emendamenti che si sono proposti, e ciò tanto più per le ragioni già in parte da me svolte, e più abbondantemente svolte da altri oratori; chè a questo punto è già provato essere inopportuna ed incongrua questa legge.

Porrò fine con addurre poche parole di un ministro il quale era anche un filosofo, che apparteneva alla società del secolo scorso, e fu ministro di Luigi XVI sotto la costituzione, quando era re costituzionale, e lo fu poi di Napoleone, uomo insigne per ingegno, ma che non si appalesava gran fatto religioso, secondo riferisce Villemain in un'opera sua recentissima *Souvenirs contemporains*.

Allorchè una legge è diretta a punire anche le lievi imprudenze commesse dal sacerdote nell'esercizio del suo ministero, allorchè questa legge può arrecare gravi perturbazioni nella popolazione, ed urtare la coscienza del clero, egli è opportuno il ricordare i consigli e i giudizi d' uomini consumati nella politica, non parziali per la parte religiosa, ed eccoli:

« Rien n' est plus mauvais en fait de « gouvernement que de révolter les âmes « honnêtes. Pour durer long temps il faut « les avoir pour soi et mettre dans son « parti la conscience humaine; c' est ce « qu'avait fait avec génie l'Empereur par « le concordat, et qu'il travaille malheu- « reusement à détruire. »

Io non chiedo certamente per nessun ordine di persone, e meno ancora pel sacerdote, la facoltà di trasmodare nell'esprimere le loro opinioni sulla politica: io non commendo parimenti, nè biasimo i fatti, ma parlo dei principii astratti, secondo i quali la censura, non essendo opera rea, non può, a parer mio, essere incriminata.

Porrò fine al mio dire ringraziando la Camera di aver prestato una cortese attenzione alle mie parole, le quali in gran parte furono pronunciate all' improvviso, onde rispondere agli oratori che in questa seduta hanno ragionato sull' articolo secondo *(Bravo! Bene! alla destra)*.

PARTE RELIGIOSA

L'**Univers** portando l'articolo del *Journal des Débats* nel quale si parla dell'apertura del corso della facoltà di Teologia universitaria nell' anfiteatro della Sorbona, vi premette le seguenti osservazioni. « Noi non assistemmo a quella seduta e non siamo al caso perciò di constatare l' esattezza del foglio universitario. Crediamo però di potere assicurare che il sig. abbate Maret, decano della Facoltà, non abbia detto nel suo discorso tutto ciò che gli fa dire e particolarmente che unitamente alle cose indicate ne omette delle altre che l' oratore diceva. Per citare un tratto a mo' d'esempio, il *Débats* pretende che il sig. abbate Maret ha « celebrato il sig. Cousin il più gran filosofo dei tempi moderni; » ciò è inverosimile. Noi speriamo che il discorso del sapiente oratore sarà pubblicato e al riscontro non dubitiamo che lo stesso *Journal des Débats* riconoscerà che spesso male intese e più spesso ancora male comprese. Noi siamo perciò persuasi che il suo articolo non dà che una falsa idea ed incompleta del discorso che vuol fare conoscere, ma sotto altro riguardo quell' articolo è molto interessante ed instruttivo; mostra quali singolari illusioni si passano nel mondo universitario e come viene interpretata l' opera incominciata dalla carità episcopale per ricondurre sotto il giogo della fede la ragione fuorviata da una falsa filosofia. Il *Journal des Débats* è un personaggio importante; egli parla in nome di questa filosofia che non può avere un interprete nè più abile nè più fedele. »

Si scriveva dal granducato di Bade il 5 corrente al *Mercure de Souabe*:

« La quistione ecclesiastica è sul punto di entrare in una nuova fase. Si vuole trattare direttamente con la Corte di Roma: il sig. Conte di Leinengen Billegheim vi si porterà tra poco. Le instruzioni per questa ambasciata sono elaborate da una conferenza nella quale prendono parte Darmstad e Nassau. Il generale Schreckenstein (badese) che presentemente trovasi a Roma col principe Federico di Prussia, si dice che abbia preparato il terreno. »

Conversioni. — Si leggeva poco tempo fa nel *Tablet* di Dublino: « Godiamo nel ricordare la conversione di un alto personaggio musulmano, che ebbe luogo a Surat. Era questi un maestro di lingua indostana e persiana, conversava assai bene in inglese, avea viaggiato molto, ed era di grande esperienza. Mentre si stava a Scinde, prese alcuni libri che trattavano del Cristianesimo: in essi, come suole, trovò molte declamazioni contro il Papato. La qual cosa eccitò la sua curiosità di sapere che fosse realmente il Papato: e a tale effetto si procurò alcuni altri libri, e le sue investigazioni finirono in un perfetto convincimento, che la cattolica religione, sopranominata il Papismo, era la verità unica, e desiderò di esserne membro. Appena che fece manifesta questa sua risoluzione ad alcuno de' suoi Musulmani amici, si trovò nella necessità di salvare la sua vita colla fuga. Fu dalla divina Provvidenza menato a Surat, e qui, dopo alquanto tempo di ammaestramento ne' principii di nostra religione, fu ricevuto solennemente in seno della Chiesa cattolica dal P. Tommaso.

— Le conversioni in Germania si fanno sempre più frequenti mercè specialmente delle missioni dei Gesuiti. Il novero dei cattolici è almeno triplicato da dieci anni in qua nel circolo di Magdeburgo. E quindi i protestanti della Sassonia si lamentano delle *usurpazioni* della Chiesa Cattolica.

NOTIZIE DIVERSE

Decorazioni. — *Torino* — S. M., di suo moto proprio, ha degnato conferire la Croce di Cavaliere dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, firmandone, in udienza del 6 corrente, appositi Decreti, alli signori:

Abate D. Domenico dei Marchesi Di Negro, limosiniere onorario della M. S., milite dell' Ordine di Savoia, cavaliere dell'Ordine della Legion d' Onore di Francia;

Michele Canzio, pittore e decoratore in Genova;

Giuseppe Isola, pittore id.

S. M., con Decreto dello stesso giorno, sulla proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici, ha degnato nominare a Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. avv. Giuseppe Jacquier-Chatrier, Deputato al Parlamento. *(G. P.)*

Beneficenza. — Lo zelo spiegato da diversi Presidi delle Provincie nello Stato Pontificio a pro delle popolazioni nelle attuali men favorevoli circostanze fu motivo di soddisfazione del superiore Governo. Fra questi Presidi deve annoverarsi monsig. Lorenzo Randi Delegato apostolico di Rieti, il quale amministrando con ogni studio ed intelligenza la Provincia affidatagli seppe, mercè le provvide cure da esso adoperate per fornirle di annona, meritare pur esso la Sovrana approvazione, e ad un tempo una pubblica dimostrazione di stima, di affetto, di gratitudine dalla stessa popolazione reatina. *(G. di R.)*

L'Agriculture giornale francese fa le seguenti riflessioni sulla proibita esportazione dei cereali dal mar nero. Le riferiamo perchè altri le giudichi. Ecco come s' esprime:

« Quale sarà l'influenza della determinazione presa dall' imperatore della Russia in riguardo ai cereali del mar Nero? Le nostre importazioni potranno soffrirne?

« Noi non abbiamo giammai per parte nostra considerato i cereali della Russia meridionale, come indispensabili al nostro interno consumo. Odessa, Azoff e gli altri posti di quei paraggi hanno di già fornito in quest' anno da 12 a 14 milioni di ettolitri di grani; potrebbero fornircene ancora da 8 a 10 milioni. Sarebbe questa, senza alcun dubbio, una gran risorsa, ma la proibizione non è senza rimedio.

« Anche gli Stati-Uniti d' America hanno avanzi considerevoli. L' *Economiste*, giornale inglese, li valutava l' altro dì a 117 milioni di ettolitri. Or siccome abbiamo valutato noi stessi, il *deficit* dell' Europa occidentale a 60 milioni, si vede che ci resta del margine, e che noi potremo perfettamente far senza dei cereali del mar Nero, assai mediocri per non dire cattivi, poichè in quelle contrade ancora barbara è la coltura.

« D' altronde mille ragioni dovrebbero determinarci ad abbandonare la Russia meridionale, ed a preferire gli Stati-Uniti, di cui le derrate sono ben superiori. In primo luogo la navigazione del Mediterraneo e dell'Arcipelago è soggetta a disastri che non s' incontrano nell' Oceano Atlantico; in secondo luogo gli Stati-Uniti sono un paese incivilito, che in cambio dei suoi grani riceverà i nostri prodotti, mentre le rive del mar Nero ancora deserte non

---

via questo consiglio « Mio piccolo Paolo, mio piccolo papa, asinello mio piccino piccino, va con riguardo, ch' e' v' è lo sdrucciolo: ch' e' ti potresti rompere un' anca e sconciarti. Si direbbe allora: Che è, che è? Come s' è tutto sciancato il nostro piccolo papa! » E poco presso c' è questa: « Un asino sa d'esser asino, una pietra sa ch' è una pietra; e quest' asini di papetti non lo sanno mai d'esser asini! » E finisce così: « Se fossi io l'imperatore, vorrei farne un fagotto di papa e di cardinali e gittarli tutti insieme in quel catinello del mar di Toscana. Vi so dir io che questo bagno fresco li guarirebbe dei fumi; ne impegno la mia parola, e prego Cristo a cauzione ».....

— Che mi bestemmiate voi, cardinale! interruppe Enrico: un cristiano può egli usare un linguaggio di sorta? Questo preteso riformatore della disciplina e degli abusi della Chiesa mi par egli ben opposto al Vangelo. Eh che la sua divina missione e la carità per tutti, onde siamo tutti fratelli, non illuderanno nissuno: un uomo che così si avvilisce e ricorre ad argomenti consimili, mi viene tanto a vile e degno di disprezzo, che io vi comando di non occuparvene d'avvantaggio. — Ad altro.

— Sire, riprese allora il cardinale presentando al re una sua nota, ecco i nomi di parecchi candidati che ho l'onore di rassegnarvi. È da nominare il Tesoriere dello scacchiere: Tommaso Moro ha già onorevolmente disimpegnati di molti pubblici impieghi; egli è uomo non meno intiero, che d'un' abilità singolare: sono dunque a proporlo a Vostra Maestà.

— Approvo molto la scelta, rispose il re. Questo Tommaso Moro io l'amo di tutto cuore, e sono molto contento dei servigi che mi ha già resi fin qui: glielo farete inteso da parte mia. — Appresso.

— Domanderei pure a Vostra Maestà che Cronvello sia confermato ad Intendente generale dei monasteri che ultimamente furono convertiti in collegi.

— Cronvello? chi sarà mai questo vostro Cronvello? Non lo ricordo affatto.

— Sire, egli è uomo di nascita oscura, il figlio d' un lavandaio della città. Ha però servito assai giovane nelle guerre d' Italia; indi si è dato agli studii di legge, e la sua attività e il suo sapere lo fanno degno dei favori di Vostra Maestà.

— Accordato, rispose il re. — Poscia sottoscrisse diverse commissioni pei nuovi eletti.

— Voglio pure, riprese il re fissando gli occhi in quelli del cardinale, voglio che troviate di far qualche cosa per un uomo del basso clero, che mi hanno raccomandato; egli si chiama Cranmer.

Il cardinale aggrottò le ciglia a quel nome che non gli era nuovo, e pensò ben a ragione che colui era un protetto della Bolena.

ricevevano che i nostri scudi; infine il commercio cogli Stati-Uniti, paese d'un avvenire immenso, ci sarebbe favorevolissimo, poichè svilupperebbe presso di noi l'industria orticola, la fabbrica di Lione e gli articoli di Parigi, mentre che il commercio col mar Nero, è per noi una vera rovina.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 13 *marzo* — **Senato del Regno.**

Nella tornata d'oggi, il senato ha approvato le nomine dei nuovi senatori, conte S. Martino e cav. Paleocapa. Questi ha prestato il giuramento.

Il senato ha quindi approvati i seguenti tre progetti di legge:

1° Abolizione delle lotterie, all'unanimità di 60 voti;

2° Convenzione postale coll'Austria, all'unanimità di 61 voti;

3° Modificazioni alle tasse sanitarie, alla maggioranza di 58 voti contro di uno.

Camera dei Deputati.

Tornata del 13 marzo.

Presidenza *del vice pres.* Benso.

I deputati Chapperon e Solaro della Margarita prestano il giuramento. Riapertasi quindi la discussione sull'art. 2 della legge di modificazione del Codice penale, il guardasigilli prende a combattere l'emendamento Pescatore, cominciando dal dire che non sa comprendere, perchè per una simile legge siasi fatta una discussione politica, dovendosi solo riguardare all'opportunità che la richiede.

Finalmente l'articolo secondo del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice penale fu votato, e dopo questo tutto il progetto.

Il deputato Ravina, membro della minoranza della Commissione, proponeva che l'articolo secondo fosse modificato in ciò che i ministri de'culti, che nell'esercizio del loro ministero pronunciassero in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni e leggi dello Stato, fossero per la prima volta puniti solamente con una multa pecuniaria, riserbando la pena del progetto ministeriale per i recidivi. Ma nemmeno questa proposta venne accettata, e l'articolo secondo potè essere approvato nei termini che lo proponeva la commissione.

La camera, udita la domanda scritta da 10 membri che la votazione sul 2 secondo articolo sia pubblica, procede all'appello nominale:

Votano per il SI

Agnès — Annoni — Ara — Arcais — Astengo — Avondo — Baino — Balbi Senarega — Barbier — Benintendi — Benso — Berruti — Berti — Bertini — Bersezio — Bezzi — Bolmida — Boncompagni — Borella — Botta — Bottone — Bronzini — Brunet — Buraggi — Buttini — Cadorna C. — Cadorna R. — Cambieri — Campana — Canalis — Cantara — Carquet — Casanova — Cassinis — Castelli — Cavalli — Cavour C. — Cobianchi — Colli — Cornero — Correnti — Cossato — Crosa — Dealberti — Daziani — Debenedetti — Delfino — Delitala — Demaria — Demarchi — Depretis — Durando — Falqui-Pes — Farina M. — Farina P. — Farini — Gallo — Galvagno — Gerbore — Geymet — Gilardini — Ginet — Giovanola — Grixoni — Lachenal — Lamarmora — Lanza — Louaraz — Lisio — Malan — Mameli — Mantelli — Martinet — Mautino — Mazza A. — Mazza P. — Melegari — Mellana — Michelini A. — Miglietti — Minoglio — Monticelli — Niccolini — Notta — Pallavicini — Pateri — Peyrone — Pescatore — Petiti — Pernati — Pezzani — Piacenza — Polto — Quaglia — Rattazzi (*Ilarità*) — Rezasco — Riccardi C. — Riccardi E. — Richetta — Robecchi — Salmour — Sanguinetti — Serra C. — Serra O. — Solaroli — Tecchio — Tegas — Tola — Torelli — Valerio — Valvassori — Zirio — Pallieri — Totale 130.

Votano per il NO

Arconati — Asproni — Brignone — Cavour G. — Chapperon — Costa di Beauregard — Avogadro della Motta — Demartinel — Despine — Deviry — D'Itteri — Fara — Ferracciu — Gallisai — Genina — Ghiglini — Marongiu — Moia — Mongellaz — Musso — Pareto — Ravina: Il ministero non ha accettato il mio emendamento ed io non accetto il suo articolo (*ilarità*) — Ricci — Rossi — Rocci — Roux-Vallon — Sanna-Sanna — Santa Croce — Sappa — Solaro della Margarita — Totale 30.

Sono assenti al momento della votazione: Airenti — Avigdor — Beldi — Bellono — Bertoldi — Bianchetti — Blanc M. — Blanc P. — Bo — Bona — Brofferio — Brunati — Brunier — Cabella — Carta — Casaretto — Cattaneo — Cavallini — Chambost — Chenal — Chiò — Corsi — Decastro — Deforesta — Garibaldi — Gastinelli — Gianoglio — Girod — Graffigna — Guglianetti — Imperiali — Isola — Jacquier — Menabrea — Mezzena — Naytana — Polleri — Revel — Saracco — Sauli — Scapini — Serra F. M. — Sineo — Somis — Sommeiller — Spinola D. — Spinola T. — Tuveri — Vicari — Arrigo — Boyl — Michellini G. B. Totale 52.

Arnulfo si astiene perchè, per causa di malattia, non potè assistere alla discussione.

Il guardasigilli s'oppone ad un articolo addizionale proposto dal deputato Deviry tendente a dichiarare aboliti gli appelli *ab abusu* e la Camera diede ragione al guardasigilli, e con ciò venne indirettamente sanzionata l'esistenza e l'efficacia di questi appelli, che a giudizio di galantuomini furono sempre un vero abuso del potere ed ora sono una flagrante contraddizione allo Statuto fondamentale da cui siam retti.

Lamarmora va a fare i suoi complimenti al conte Solaro.

S'approvano poscia gli altri articoli e la seduta si scioglie alle 6.

Dalla tribuna diplomatica assisteva all'odierna seduta il principe Bonaparte.

Torino, 14 *marzo*. — Leggiamo nella *Campana*:

Ci assicurano che sia già stato firmato il decreto di soppressione di tutti gli ordini religiosi possidenti. Ormai è chiaro, che il sequestro del Seminario è il primo d'una serie di sequestri, che si succederanno gli uni agli altri, finchè non sia compiuta quella spogliazione totale della Chiesa, a cui ha sempre fatto capo ogni governo rivoluzionario. Quando ministri violano così impudentemente il principio di proprietà e con misure *economiche*, come sono i decreti di sequestro, qual principio di pubblica moralità può ancor aver guarentigia sotto il loro impero?

Che ministri costituzionali sul taglio di Cavour e di Rattazzi possano giungere a tanto, la è cosa che si capisce e si spiega. Ma che si potesse trovare un prete, un canonico, un abate così dimentico della sua dignità, del suo carattere e dei doveri del suo ministero, da prestar mano a cosiffatti incameramenti, è cosa che ci addolora e che non possiamo in verun modo comprendere. In questo momento (le 3 pom. del 13) il sig. abate Vacchetta continua la sua operazione nel Seminario. Di già le cedole vennero trasportate in luogo sicuro; si trasporteranno anche i denari, e Dio sa in qual uso verranno convertiti.

Nel nostro articolo precedente noi abbiamo toccato appena il fatto. Eccone ora la storia. Venerdì scorso alle 3 pom. l'abate Vacchetta in compagnia del sacerdote avvocato Poletti e seguito dal suo domestico, presentavasi al rettore del Seminario e gli dichiarava d'avere avuto l'ordine di mettere il sequestro su tutti i beni del Seminario medesimo. Il rettore negava di aderire alle sue domande, mandavansi intanto a chiamare i membri della Commissione, che secondo il Concilio di Trento presiede all'amministrazione dei beni suddetti. Il vicario generale, uno di questi membri, si rifiutava di conoscere e inviti e *ordini* di un abate Vacchetta. Altri due membri accorrevano a vedere, che cosa volesse l'il.lmo e rev.mo sig. abate. Tutti concordemente negavano di prestarsi a' suoi desideri e il Vacchetta, credereste? il Vacchetta minacciava carabinieri, e forza armata, minacciava di espellerli tutti e mettere i sigilli alla porta grande del Seminario. Si dovette cedere alla forza. Vi fu chi disse al Vacchetta di ricordarsi le censure portate dai canoni contro gli incameratori e coloro che vi danno mano e il Vacchetta rispose, che non si immischiassero della sua coscienza. Allora vennero apposti i sigilli, e il nostro abate andò tronfio e pettoruto come di riportata vittoria.

L'indegnazione dei Torinesi contro quest'uomo è assai grande, e nessun ordine di persone può approvare un prete, che dà di spalla a chi spoglia i preti, e un economo generale divenuto generalissimo degli incameratori.

— Questa mattina lo sparo del cannone annunziava la fausta annua ricorrenza del giorno natalizio dell'Augusto nostro Sovrano Vittorio Emanuele II. (*G. Piem.*)

Genova, 15 *marzo*. — In questi giorni si va compiendo l'estrazione dei premi della *Lotteria di beneficenza*, promossa da signore genovesi.

Noi preghiamo queste benemerite signore a non voler più oltre differire di far conoscere al pubblico in qual modo abbiano divisato di distribuirne il provento, affinchè i poveri possano mettersi in grado di parteciparne. Di questa guisa oltre della più equa partizione, e di un più generale alleviamento alla classe bisognosa, conseguiranno quello scarico che la loro nota delicatezza non può non desiderare.

In questa occasione non possiamo non ricordare con dispiacere, come il Municipio abbia creduto di tenere una via totalmente nuova nella distribuzione dei 24 sussidi di Ln. 100; chè il pubblico ha diritto di sapere a chi sieno stati assegnati.

Parigi, 11 *marzo*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene il decreto di nomina, già annunziata per telegrafo, del maresciallo Vaillant, gran maresciallo di palazzo, a ministro della guerra, in sostituzione del maresciallo Leroy di Saint-Arnaud, nominato a generale in capo dell'esercito d'Oriente; e la legge pel prestito di 250 milioni.

..... Quanto alla politica siamo sempre allo stesso punto, e viviamo solamente di carote. Ieri per es. si parlava dell'improvvisa morte dello Czar ecc. Le notizie dell'Austria e della Prussia continuano a non essere favorevoli alle potenze occidentali, e il nostro governo si prepara a mandare un corpo d'armata sulle frontiere dell'Alsazia, e un altro sulle frontiere del Piemonte. Come capi di questi due corpi vengono designati i marescialli Magnan e Castellane.

L'imperatore, visitando il sobborgo S. Antonio, fu accolto colle grida: Abbasso la Russia! Abbasso lo Czar!

Si vociferava di una manifestazione politica in favore della Polonia, ma è una voce priva di fondamento. (*Parl.*)

— Scrivono all'*Opinione*:

Il governo si meraviglia dello scetticismo parigino, e forse si farà qualche cosa per vincerlo. Nella settimana ventura avremo un gran banchetto che sarà offerto al duca di Cambridge. Esso sarà presieduto dall'ammiraglio Deschênes che comanda la flotta del Baltico. Forse l'imperatore vi farà una visita quasi per azzardo, e quindi vi saranno discorsi e risposte più o meno improvvisate.

Vienna, 11 *marzo*. — È noto che i rappresentanti d'Austria, Francia, Granbrettagna e Prussia hanno rimesso al governo greco una nota affinchè impedisca l'entrata di emigrati greci nella Turchia. Quel governo rispose in data 3 corr. che esso farà quanto sta nelle sue forze onde tener in freno l'emigrazione.

—Per quello che si dice, la missione dell'aiutante generale prussiano conte von der Gröben, e di S. A. il tenente generale principe di Hohenzollern-Sigmaringen a Parigi, Vienna e Londra ha un duplice scopo. La Prussia farà comunicazioni precise sulla politica di neutralità da osservarsi da essa nella questione orientale e proporrà sulle basi dei progetti della conferenza di Vienna un nuovo progetto di mediazione. (*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 15 marzo

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	81	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	78	5/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	825	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1035	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Publici.

Parigi, 14 *marzo*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	92	90
	chiuso a .	—	—	92	95
3 per %	aperto a .	—	—	66	90
	chiuso a .	—	—	66	85
Consolidati Inglesi		—	—	91	5/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	83	82	50
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	50	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 14 *marzo*.

Fu presentato al Parlamento il bilancio del 1855. Le spese ascendono a 1,553 milioni: le entrate a 1,559 milioni.

Berlino, 13 *detto*.

Manteuffell interpellato rispose: «Le comunicazioni che tra breve saranno fatte «al Parlamento proveranno che il governo «non declinò dalla sua politica. Le flotte «che entrano nel Baltico appartengono a «potenze colle quali la Prussia vive in «pace e buona intelligenza» (*applausi*).

Una divisione della flotta inglese è partita pel mare Baltico.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 16 Marzo 1854. — N.° 1357

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio; via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La Relazione del sig. Tecchio.

La relazione del sig. Tecchio su la legge del 2 gennaio è veramente preziosa, nè si può scordar così presto. In chi la legge e in chi l'ascolta lascia un'impressione profonda. Così ha servito alla votazione dei Deputati; si vorrà anche adoperare allo stesso modo in Senato. Ma le impressioni che getta sugli animi sono ben diverse secondo le tempre. Crediamo che que' personaggi ne saranno tocchi come noi, e peggio. Intanto abbiam voluto tornare su questo documento parlamentare, compendiando le parole del Relatore, e dando più a distesa le osservazioni nostre paragrafo per paragrafo. I lettori, che hanno avuto intiera la lunghissima relazione nel nostro n. 1352, potranno far giudizio se ne abbiamo fedelmente cavato il midollo.

La ragione indomabile dei tempi e la odierna civiltà richiedono imperiosamente una tolleranza più larga che il progetto di legge non ci concede, massime in materia di religione: tuttavia lo raccomandiamo al vostro voto, siccome quello che *i tempi concedono appena*, e che d'altronde è ottimo principio di progressi ulteriori.

È vero: la odierna civiltà dei rivoluzionarii e degli apostati predica la tolleranza della rivolta religiosa e civile, la libertà dello scandalo e del sacrilegio. Ma Dio, minacciando guai allo scandalo, maledice alle nazioni che ne vogliono inaugurato il diritto. E chi attende con calcolate perfidie a prepararne lentamente il trionfo, perchè non può collocarlo direttamente sul soglio, sarà maledetto.

Chi parla o predica contro la religione fa colpa meno grave di chi la offende coi libri; eppure il Codice penale colpisce più fortemente il primo, che non l' Editto sulla stampa il secondo. In qual modo rimediare alla incoerenza? *Ci rallegra il cuore che fra i diversi sistemi, sia andato innanzi quell' uno che più ci avvicina alla riforma radicale, ossia all' annullamento di ogni pena che altri stimi contraria al cattolicismo.*

La potenza della parola che erompe viva dal cuore e dal labbro e si accresce col fascino del guardo e del gesto, voi la credete inferiore ad un foglio stampato? Eppure G. C. per convertire il mondo ha predicato e non scritto. — Ma sia pure, e le nostre leggi sieno incoerenti. — Confessate che tra i molti possibili, il sistema di coerenza proposto da voi è il più conforme alla sospirata licenza della bestemmia. Sciagurata franchezza! Povero popolo contro cui scatenate i profeti di Satana!

Gli scandali e le eresie non possono soffocare la Chiesa: le fanno strada a nuovi trionfi e la rendono più veneranda; dunque sia data loro libertà di avvelenare impunemente gli incauti e di attizzare i fanciulli contro Dio. — D' altronde potrà un giurista pronunziare sentenza contro il bestemmiatore, senza invadere il campo della Teologia?

No: le porte d' inferno non prevarranno mai contro la Chiesa di G. C., ma coloro che le aprono sono ministri del diavolo. E se chi le apre è un governo, e se la nazione di buon grado il consente, quel governo e quella nazione sono perduti. — L'ultimo dei cattolici del volgo sa distinguere la bestemmia senza farla da teologo, e la nostra magistratura non lo saprà? — La calunniate.

I ministri delle sètte eretiche devono in coscienza predicare contro il cattolicismo. Non sarebbe ingiustizia impedirlo?

Vi sono sotto del sole certe sette che impongono il dovere di ammazzare i fratelli, di prostituire le figlie e le spose al capriccio comune. E voi per ossequio divoto ai doveri della coscienza vi fareste scrupolo di contrastarglielo? È questa la civiltà che iniziate in Piemonte. — Forse quelle sètte brutali e feroci non sono autorizzate al pubblico esercizio del culto. Ma in uno Stato pienamente cattolico vi è alcuna setta che lo sia a diritto? Il regno diviso è il regno della desolazione.

Così se il pastore cattolico delle anime nostre dovesse in coscienza predicare contro le eresie dello stato, non sarebbe ingiustizia permetterlo?

Voi che rispettate la coscienza dell' eretico mentre oltraggia lo Stato nella sua religione, vi fate scrupolo del sacerdote cattolico che difende la religione dello Stato dalle apostasie *sempre nulle in diritto*, e dalle persecuzioni *sempre empie* di chi lo tradisce? Eh! via; che questa perfidia d' ipocrisia con cui tradite il mandato della patria è troppo stomachevole e vile.

È certo che la verga del principe ha sempre preteso di regolare i passi del clero. Ciò che il governo assoluto facea con cautela e contro le leggi, noi dobbiamo farlo legalmente e a fronte scoperta.

Sì: anche il regalismo alcune volte fece guerra alla Chiesa, ma educò in quella guerra i carnefici suoi. E voi che tracciate alle costituzioni la medesima via, le portate sul palco. Vi gloriate sulla baldanza della vostra legalità? imitate la donna sfacciata che siede regina sopra la bestia. Nell' assolutismo, vi era almeno il pudore e voi lo schernite.

Nè la nostra è una legge di sospetti, si provvede da tutti i codici contro gli abusi degli avvocati e dei magistrati: non si provvederà contro gli abusi del sacerdozio?

Quanto è semplice il sig. Tecchio! Ei non sa che gli avvocati e i magistrati esercitano uffizio severamente civile e dipendono dal governo, mentre il sacerdote ha la missione da Dio sopra i popoli e sopra i principi della terra. Ei non sa che quando un prete abusi del suo ministero vi è l' autorità della Chiesa che deve reprimerlo. Che anima candida! E poi si dirà che ei vuol fare una legge per astii o sospetti? Dio guardi! Leggasi appresso.

A sollievo dello spirito e per l'onore del paese tacciamo sulle cagioni domestiche che danno ragione dei più gran sospetti, nè permettono che s'indugi di ripararvi. Basta ripetere ciò che si disse in Francia altre volte: Bisogna provvedere contro la Chiesa e il suo ministero, perchè potrebbe abusarne.

Vedete eccesso di delicatezza che usa Tecchio verso la Chiesa! Se dovesse accennare agli abusi enormi del di lei ministero, il suo cuore ne soffrirebbe, e si consola di un pudico silenzio. Eh! via; che la calunnia aperta è meno perfida, e il carattere di arti cotali non può pronunciarsi senza bruttare la lingua. — Se volete ripescare le sozzure di oltremonte per gloriarvene voi, bene vi sta; ma la patria cattolica ve le rigetta sul volto. In grembo al cattolicesimo qualunque potestà che corregge e riforma la Chiesa è potestà delle tenebre.

Anzi il sacerdozio che offende lo stato deve colpirsi in modo speciale, perchè è ministro di un potere straniero ed *ubbidisce a prescrizioni che dello Stato non sono.*

Ditelo francamente una volta: *Perseguitiamo il sacerdozio perchè vogliamo perseguitare la Chiesa ed il Papato.*

Con ciò la proposta legge non scatena alcuna persecuzione contro i ministri di Dio: ma essi non potranno più insegnare i dogmi ed i precetti che sono contrarii a delle leggi scomunicate, nè la missione del Vaticano potrà d'ora innanzi giustificarli.

Gli articoli che seguono sembrano applicazioni a casi speciali.

Purchè la Chiesa vi pieghi innanzi il ginocchio, voi generosi promettete di non schiacciarla? Stupidi e superbi! La Chiesa di G. C. non fa mercato di Dio per la vostra protezione di fango. Se volete una Chiesa che vi sia di sgabello; se volete rinnegare la missione del Vaticano, anzi conoscerla per fulminarla; ditelo francamente una volta: *Perseguitiamo il sacerdozio perchè vogliamo perseguitare la Chiesa.*

Discorso recitato dal deputato De-Viry alla Camera dei deputati nella tornata del 7 marzo.

De-Viry. Il pubblico desiderio da lungo tempo chiedeva, o signori, certe riforme alle nostre leggi penali; più d'una volta in questo recinto risonarono voci eloquenti per chiedere al ministero che queste riforme fossero presentate al più presto possibile. Ogni qual volta fu il ministero interpellato, rispose affermativamente; riconobbe la necessità di queste riforme e ne fece solenne promessa.

Ma da quell' epoca in poi che cosa abbiam noi conseguito? Niente, o quasi niente. Onde non reca stupore che, quando il guardasigilli ci annunziò, presentando questa legge, modificazioni al codice penale, ognun di noi provò un moto di soddisfazione, credendo noi di veder comparire que'bramati miglioramenti, il cui bisogno più vivamente si fa ogni giorno sentire.

Ma invece, debbo pur dirlo, invece ho veduto, o signori, una legge incompleta della quale non ho capito nè lo scopo, nè l' opportunità, nè la necessità; della quale metto anche in dubbio la costituzionalità; una legge che io non qualificherò tanto severamente quanto il dep. Depretis la legge sulla Guardia Nazionale: mi limiterò a chiamar questa la legge del disinganno.

Non invocherò al cospetto del Parlamento, come base del mio discorso, l'art. 1 dello Statuto: non voglio recar la quistione su questo terreno; perchè tutte le volte che si trattarono in questo recinto quistioni religiose, l'art. 1 dello Statuto invocato sempre riuscì un cotal genere d'argomentare omai vieto per voi in materie siffatte.

Tratterò la quistione sotto il punto di vista dell'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge: porterò la discussione sul carattere ri-

APPENDICE

Tommaso Moro.

II.

Arditezza e contrattempo

Frattanto la regina era rientrata ne' suoi appartamenti, dove le sollecite cure delle sue dame l'aveano richiamata alla vita ed al senso del suo dolore.

Sopraggiunta la notte, si faceva presso ad un gran fuoco, abbandonatasi tutta a' suoi tristi ed angosciosi pensieri... Nata sotto d' un cielo più mite, non aveva giammai potuto dimesticarsi a quel triste ed umido clima dell'Inghilterra. Come una pianta divelta dal proprio suolo natale, sospirava incessantemente l' aria e la luce de' paesi del mezzogiorno. Questo bisogno aggiunto alle amarezze onde si abbeverava continuo nel fondo dell'anima, l'aveano gittata in una tristezza abituale, di che non valeva a ritoglierla; ed ogni più leggiero incidente bastava ad accrescerla. Il suo carattere fermo e virile ne la sostenne dapprima; ma come la sua salute ne fu debilitata, parve non più trovasse dentro a sè tanto di forza da sostenere i suoi mali; epperò vi si abbandonava tutta nella desolazione dell'anima.

Leggeva quell' infelice una lettera venutale allora di Spagna, e la leggeva con lento guardo, pensando i bei giorni della sua prima età; quando si aprirono d' improvviso le porte, ed una vispa fanciulla, dai dieci ai dodici anni, saltò nella camera e venne a gittarsele al collo. La sottilissima vita di quella graziosa era stretta per un corsaletto color di rosa le cui estremità sorvolavano a larghe falde sopra una veste come di neve; i di lei biondi capegli rannodati a nastri di sopra al capo, lasciavano a vedere i minuti tratti del volto, che tutto pieno d' intelligenza e di malizia innocente, le acquistava grazia e favore. Era la principessa Maria, figlia d' Enrico, la promessa sposa d'un reale di Francia, quella in somma cui l' abil ministro avea così fidanzata, onde togliere per una voce sola di difesa alla madre.

— Come! esclamò la vezzosa, ecco qui che mamà piange sempre!

Diè quindi di piglio al fazzoletto della regina, e ridendo tutta, si mise a far le viste di piangolare essa pure.

— Ecco come io farò quando sia grande, perchè pare che i grandi piangano tutti. Oh! se è così, non voglio farmi grande io; per nulla, per nulla, chè dev'essere questo un troppo grave fastidio. Ma tutti, non fanno così, te ne assicuro, mamà. Vedi, questa mattina io era al parco di Saint-James con Alice: ebbene! ci siamo incontrati con Lady Anna Bolena; rideva come una matta colei con le sue amiche di passeggio. Sono corsa tosto per darle il buon giorno, chè mi piace tanto di vederla quella cara Anna, sai tu? Appunto; tu mi avevi detto che era andata a Kent da suo padre?

— Figlia mia, ripigliò la regina (e le sue lagrime ricominciavano a piovere dagli occhi); quello che ti diceva era il vero; ma è ritornata poi senza che io ne sapessi nulla.

— Dimmi, mammà, ma se è della tua casa, perchè non è venuta a vederti? Questo mi fa molta pena, perchè io le voglio bene più che a tutte le altre. Essa mi ha contato di Francia, e tutto quello che ci ha veduto quando ci viaggiò con la mia zia de Suffolk. Oh! che gran piacere il veder quella Francia! Madamigella Anna mi ha detto che è un paese così bello così bello, la Francia! Ed anche mi raccontava le feste magnifiche che Luigi XII ha voluto dare alla zia. Mammà, quando io mi marito, voglio sposare un re di Francia, sai tu?

— L' ami dunque tu pure Anna Bolena? disse la regina.

— Oh sì, mamma mia, tanto tanto, rispose con semplicità la fanciulla. E mi dispiace assai che non sia qui; è tanto cara colei! ci aveva tutto il mio gusto quando giocava con me!

— Ebbene, figlia mia, ecco perchè si piange quando si è grandi; perchè spesso si ama qualcuno, che non vi ama più.

— Sarebbe perchè tu credi che Anna non mi ami più? soggiunge la gentile Maria d' un aria sopra pensieri. Ma io, mammà, l'ho abbracciata stamane con tutto il mio cuore. Ah! ora mi ricordo bene che non mi ha quasi detto nulla; vedi ch' io non ci aveva pensato! E pareva così imbrogliata con me! Ma perchè dunque non mi amerebbe più, quando io l' amo ancora?

All' ultime parole di Maria entrava una dama che appressata, piegò all' orecchio della regina, e le mormorò poche cose, rimettendole insieme un viglietto.

Catterina si fece al lume, e scorso il viglietto, chiamò la principessa, e le disse di ritirarsi alle sue stanze, che le bisognava di scrivere.

Maria tutta saltarellando venne ad abbracciar la mamma almeno una dozzina di volte, e poi balzò verso la porta con quella stessa vivacità che c' era venuta.

vestito principalmente dall'attuale progetto che io trovo del tutto opposto al principio espresso nell'art. 24 del nostro Statuto fondamentale.

A giustificar questa legge e a persuaderne la necessità ci si disse che bisognava mettere in istretta armonia le disposizioni della legge sulla stampa colle nostre leggi penali. È vero: e i nostri magistrati più d'una volta si trovarono impacciati ed incerti in applicar le leggi nei casi previsti dall'attuale progetto; ma prego la Camera a riflettere che nella legge in discussione quelle contraddizioni poco sono prese di mira, sono soltanto un pretesto onde assicurarsi il buon esito d'un progetto, il cui scopo e tendenza non è poi difficile a indovinarsi.

Ritenete che il progetto attuale si divide in tre parti che formano tante leggi distinte e separate.

La prima parte ha lo scopo di mettere in armonia della legge sulla stampa le nostre leggi penali, ed è compresa negli articoli 1, 6, 7, 8, 9, 10 e 11. Seguita un articolo che abolisce la berlina e alcune altre esemplarità che ancor sussistevanò nel nostro codice: è una disposizione legislativa affatto estranea alla precedente.

Gli articoli 2, 3, 4 e 5 formano il terzo progetto di legge, progetto del tutto appartato, del tutto distinto dai due altri, del tutto diverso dallo scopo che si prefisse il ministero, per quel che mi pare, presentando la legge attuale.

Io voglio, signori, su questi articoli concentrare la vostra attenzione.

Nessun più di me riconosce la necessità di porre in armonia la legge sulla stampa colle nostre leggi penali, e a questo riguardo riconosco l'importanza delle disposizioni contenute in questa parte del progetto; mi duole però di non potere egualmente applaudire alle disposizioni degli articoli 2, 3, 4 e 5. Ammetto le prime, oppugno le altre. Veggo la difficoltà dell'assunto: a niun di voi può essere passata inosservata la finezza di spirito che presiedè alla compilazione della legge; finezza che si trasfuse copiosamente nella redazione del rapporto; tanto che si direbbero tutte e due sbocciate dal medesimo capo; ma la relazione contiene certe proposizioni che non potrei adottare; se non deggio approvare la relazione, mi è forza di riconoscervi una logica molto strana insieme e speciosa e capace a confondere tutti coloro che non avessero approfondito la quistione che discutiamo. Tanto dovevamo aspettarci dall'on. relatore, incaricato di sviluppare le basi su cui posa la legge. Confesso pure che la maniera onde son nel progetto raffazzonati gli articoli che combatto, può dare una sorta d'apparenza di verità al sistema opposto, ma il vizio radicale del progetto, la falsa base a cui s'appoggia non dee sfuggire agli sguardi dei più oculati fra noi.

Vi si dice: Signori, non vi spaventate di questa legge: è la semplice riproduzione della legge francese. Questa tirata potrebbe trarre in inganno non pochi, in questo recinto i quali forse non hanno studiato a fondo la quistione. È la riproduzione della legge francese, ma con singolari aggiunte; e io non so se la legge francese quale è espressa negli art. 202, 203, 4-5 e 6 del codice penale sarebbe stata giammai promulgata in Francia, ove si fosse in quel codice inserita la disposizione affatto speciale che si legge nel nostro.

Il nostro art. 199 si trova bensì nel codice francese; ma non vi si trova l'art. 200; e il silenzio serbato su questo punto spiega la necessità, in che altri si trovò, d'inserire in questo codice stesso particolari disposizioni contro i ministri del culto che attaccassero comechessia gli atti del governo.

A fissar su questo punto del mio ragionamento la vostra attenzione e farvene valutare l'economia, permettetemi che vi legga l'articolo:

« Ogni altro pubblico discorso come pure ogni altro scritto o fatto non compresi nell'articolo precedente, diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro il Re e le persone della famiglia reale o contro il governo, sarà punito colla reclusione o colla relegazione o col carcere o col confino, avuto riguardo alle circostanze di tempo, di luogo e dalla qualità e gravezza del reato ».

Ora io vi domando se nelle disposizioni di questo articolo non si trovano esplicitamente comprese quelle dei quattro articoli, di cui si domanda ora la sanzione. Io dimando se in queste parole: *ogni altro discorso*, ovvero *ogni scritto* in cui venga incriminato o attaccato il governo (e per governo io intendo le nostre instituzioni, e credo che questa spiegazione non possa essere rivocata in dubbio), io dimando se in queste espressioni non si comprende ogni discorso pronunciato dal sacerdote, sia come ministro del culto e nell'esercizio delle sue funzioni, sia come semplice cittadino? E se così è, quale necessità di presentare questa legge? Noi avevamo delle disposizioni repressive: davano forse luogo ad abusi, ne bisognavano quindi delle altre? Ci si dica ciò, e ci si esponga il bisogno di una nuova legge.

Ma io in questa ritrovo una anomalia assai singolare. Notatela bene poichè da se sola è l'argomento più convincente del vizio radicale di tutto il progetto. Eccovi il risultato delle disposizioni penali che il ministero domanda da noi, e che io vi farò conoscere. Avverrà che il sacerdote parlando dall'alto della cattedra, di quella cattedra di verità dalla quale non dovrebbonsi mai intendere che parole di pace e di conciliazione, dalla quale non dovrebbesi mai predicare che l'ubbidienza alle leggi, ed il rispetto per l'autorità, questo sacerdote sarebbe punito meno severamente che se egli parlasse come semplice cittadino e non come ministro del culto, rivestito del più sacro carattere, come ministro di un Dio di verità, come pastore delle anime affidate alle sue cure ed alla sua vigilanza e direzione.

Sì in questo caso egli sarà punito meno severamente, imperocchè, siccome voi lo avrete osservato nella relazione, come semplice cittadino egli sarà passibile delle pene portate dall'articolo 200, e come ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni, predicando dall'alto del pulpito il disordine, la disubbidienza alle leggi, ed anco la rivolta, non si potrà punire che con qualche mese di carcere. Ora dove è l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge? dove il principio proclamato nel nostro Statuto? Ora il pastore che predica dall'alto del pulpito, e la cui parola esercita in questo caso maggiore influenza nell'animo degli ascoltanti, i cui consigli trovano maggior eco nei loro cuori, non è forse più colpevole quando parla contro le leggi dello Stato che ogni altro cittadino che si facesse lecito di censurare gli atti del governo?

Ma forse si dirà: Quest'articolo 200 è troppo severo, ed è per questo motivo che non si applica. Io per me dubiterei assai dell'esattezza di questa proposizione. Direi dapprima che dubitare dell'applicazione della legge sarebbe un diffidare di tutta intiera la magistratura, e voglio credere che questo sospetto non è entrato nell'animo di alcun di noi, nemmeno in quello dell'autore della legge.

Se la colpabilità del prete è certa, e se è provato che egli abbia predicato contro le nostre instituzioni, io non credo che v'abbia nel nostro Stato alcun tribunale che non applichi la legge per severa che sia, e ciò perchè non si troverà un giudice che voglia tradire la sua coscienza al punto di non volere applicare la legge ove il reato sia certo. Potrà bensì deplorare il soverchio rigor della legge, ma l'applicherà, essendo questo il suo principale dovere. Ma, se è fondata l'obbiezione che fate contro l'art. 200 del Codice, non vi resta che un partito a prendere, quello cioè di modificarlo e di introdurvi un completo e radicale cambiamento; ma in ogni caso sia questo eguale per tutti senza alcuna distinzione tra il prete e il cittadino. Questo è il solo rimedio al male che segnalate, e sarebbe l'unico mezzo di rendere accettevole la legge.

Abbiamo nelle antiche leggi un rimedio agli abusi ed alle scappate che avrebbe potuto far il clero nell'esercizio delle sue funzioni. Questo rimedio era, a mio avviso, assai più acconcio, più certo e più conforme alle circostanze ed ai fatti che si vogliono punire. Intendo io parlare dell'appello come di abuso. Nella relazione è detto che questo rimedio non può essere applicato come una vera sentenza, che non ha l'efficacia che gli si vuole attribuire, e che non ha quella pubblicità che deve necessariamente accompagnare ogni penale condanna.

Mi permetterei per altro di farvi osservare che abbiamo un solenne esempio sotto a' nostri occhi, che fece gran rumore nel nostro paese ed all'estero, per potervi dire che è una pena afflittiva e corporale nel vero senso della legge, e che questa pena è inflitta con tutta la pubblicità che puossi dare alle sentenze, tuttochè pronunziate in forma diversa.

Ciò posto io affermo che non potete far altro che inserire uno speciale articolo che dica che quindi innanzi sarà soppressa intieramente ogni altra pena contro un'infrazione prevista in questa legge, imperocchè altrimenti voi commettereste un'aperta illegalità lasciando sussistere due pene per una stessa infrazione. Ciò non può essere, imperocchè l'assioma di diritto *non bis in idem* vi presenta a questo riguardo un ostacolo che non potete superare senza prendere il partito di sopprimere quest'ultima pena, il che solo può spiegare la vostra misura.

Se l'appello come di abuso venisse applicato presso noi come lo è in Francia, cioè che fosse per via di rimostranza del Consiglio di Stato, allora io comprenderei che avvenendo il fatto tra l'autorità civile ed il clero, non avendo l'affare pubblicità, si volesse una legge speciale, una particolare procedura affine di dare una certa pubblicità alla cosa. Ma accade diversamente tra noi, ove venne applicato sotto forma di un decreto che ha prodotto l'effetto di una vera sentenza che portava una penalità, di cui non io ma altri potrebbe rivocare in dubbio la severità.

Aggiungiamo adunque un articolo che tolga questa pena affine di evitare una aperta illegalità, cercando a un tempo di fare una legge che possa venire dalla pubblica opinione approvata.

Ma avvi, o signori, in questa legge un'altra violazione dei principii stabiliti nello Statuto. La stampa dee essere libera; non credo che alcuno negherà questa verità; la stampa deve essere libera; è questo un benefizio che ci ha concesso la nostra Costituzione; ora perchè recarvi un'offesa colla legge attuale?

Nel 2.° paragrafo dell'art. 2 voi avrete per certo notato due parole talmente elastiche, che possono dare un'immensa facilità ai membri del pubblico ministero per processare ogni ecclesiastico, che si facesse lecito non già di censurare, ma soltanto di scrivere sugli atti del governo. Nel leggere questo paragrafo io domandai a me stesso se realmente un prete poteva dormire tranquillo nel suo letto senza temere ad ogni istante di venire tradotto in carcere.

Fate attenzione, vi prego, quanto sieno equivoche e come si prestino ad interpretazione queste parole. Io vorrei che francamente ed in modo preciso se ne definisse il senso per evitare in appresso ogni erronea o maligna interpretazione.

Inoltre notate bene che nella legge francese non si trovano queste espressioni, e non vi è alcuna disposizione che vi si possa riferire, e questo per un motivo assai semplice, cioè che se si ammettesse questo principio non sarebbe più lecito a un prete, il quale tuttavia prima di essere prete è cittadino, di godere come tale dei diritti che appartengono a ciascun di noi di scrivere in un giornale; di discutere le leggi, di proporre quelle mutazioni e miglioramenti che credesse necessarii, di profittare in una parola di tutti i benefizii delle nostre attuali istituzioni. Ora come migliorare le leggi se non per mezzo di una libera discussione? e perchè mai il solo prete sarebbe escluso da un diritto così incontrastabile e così sacro *qual* si è quello di poter esporre liberamente e senza timore la propria opinione?

Ogni cittadino ha il diritto di *censurare*, di criticare gli atti del governo: è questo un diritto inerente alla qualità stessa di cittadino e che niuno può toglierli, e solamente quando questa censura degenera in offesa reale puossi e devesi applicare la legge, ma in questo caso io voglio, come sempre, libertà piena ed intera.

Io sarò sempre il primo a domandare che il prete che predicasse pubblicamente contro le liberali istituzioni di cui godiamo sia punito così severamente come ogni altro cittadino. Io non voglio per il clero maggiori privilegi che per altri. Non posso persuadermi che l'intendimento dell'autore di questa legge sia stato veramente quello di favorire il clero; ora per altro così si è fatto. Io mi domando allora se ha fatto ben attenzione alle conseguenze di questa legge, e se queste non sono di una natura assai differente da ciò che si era proposto.

— Eleonora, disse tosto la regina, mia cara Eleonora, tu che hai abbandonato con me quel nostro bel cielo di Spagna, e che da quel giorno mi servi così fedele, attendi bene a quello che ti comando: recami tosto il vestire di una donna di servizio.

— Quale?

— Quello che vuoi, non importa: io me ne vestirò, e tu mi farai compagnia. Bisogna che questa sera stessa io sia a Londra.

— Cielo! che dite voi, mia buona signora? gridò Eleonora tutta spaventata. Stassera a Londra? Ci ha cinque miglia; a piedi voi non potreste farle, lo sapete bene; eppure sarebbe impossibile andarvi diversamente: se ne accorgerebbero certo.

— Eleonora, proseguì la regina, io sono risolutamente decisa. Sappi che qualche mio fedele mi fa avvertita che è giunto il cardinal Legato. Enrico raddoppierà senza dubbio di sorveglianza, e s'io perdo questo momento non lo potrò avvicinare mai più. L'ultima mia speranza è solo nel cardinale...... Ebbene! se tu ricusi d'accompagnarmi, io anderò sola, e anderò in ogni modo.

— Sola!... oh mia buona signora, voi sola! gridò con le mani giunte e le lagrime agli occhi. Voi non lo potreste fare..... Ma pensateci bene, signora. Se voi siete riconosciuta, il re lo saprà, ed allora siamo perduti tutti.

Ebbene! che rischierò in somma, Eleonora? Io non potrei rendermi meno infelice. Ho dunque anche a togliermi quest'ultima speranza? No, no; io rispondo a miei figli dell'onore della lor nascita, io! Vanne, vola, non temer di nulla, Eleonora: Dio ci proteggerà.

Eleonora scaltrita e destra da vera donna spagnuola, trovò all'istante il suo bisogno: forse non si curò di qualche sospetto a cui poteva esser segno essa stessa; ma tutta ligia della regina, non se ne diede pensiero: trattavasi o di eseguirne la volontà o di esporsi; — ella non poteva pur esitare.

Catterina fece sembianza di ritirarsi, e licenziata ogni gente del suo servizio, uscì dal palazzo ravvolta in un gran zendado di color bruno, il costume delle donne del popolo: la fedele Eleonora ne seguiva i passi tremando. Respirarono più libero come appena ebbero posto il piede fuori la cinta del castello. . . . . Nondimeno affrettando per la via di Londra, Eleonora pensava non senza trepidazione ad ogni incontro possibile. La sua immaginazione alterata aggiungeva le fantasie dei morti ai più reali pericoli delle ribalderie dei viventi. Oltracchè temeva non la regina potesse durar intiero il cammino.... temeva di tutto in somma; la brezza, lo stormire delle foglie, una pietra smossa di sotto al piede;.... e n'ebbe tosto ben donde, perchè levatasi di subito una buffera, il cielo si ottenebrò a dense nuvole; la luna, che ne rischiarava il sentiere, disparve, e cominciarono a venir giù i rari goccioloni forieri della tempesta; ed indi a poco come un diluvio, onde le loro vesti si trovarono tutte in un'acqua.

Invano la regina ed Eleonora facevano tutti gli sforzi per andar oltre: la violenza della tempesta in breve divenne tale, ch'esse furono costrette di ripararsi ad un albero, il quale s'ergeva lungo la strada.

— Mia povera Eleonora! disse la regina appoggiandosi al piede dell'albero, donde il vento spiccava le foglie ed i bronchi; povera Eleonora! davvero ch'io son pentita d'averti condotto meco. Io sono troppo abbastanza infelice, perchè vi debba aggiunger la pena di veder anche soffrire chi mi avvicina.

— Oh! la mia cara signora e padrona, interruppe tosto Eleonora, io mi trovo ben più felice qui presso a voi, che non quando temeva dei miei fratelli che m'impedissero di seguitarvi. Ah quel naviglio dalle bianche vele io l'aveva sempre negli occhi, e lo vedeva partire e portarvi via...... ed io restarmi sola senza di voi a piangere e gridare invano sul lido! La notte, ben lo ricordo, io non poteva dormire. Allora io discendeva al giardino degli aranci; erano tutti carichi di fiori e di frutti, e profumavano l'aria intorno al palazzo; ma che? Io non faceva che piangere, e volger gli occhi ai vostri balconi che si vedevano chiari come di giorno in quelle notti serene del nostro cielo di Spagna. Oh che colà si può ben girare la notte al chiarore delle roride stelle; ma qui in questo paese d'acqua e di pantano, con questi inglesi, s'ha un bel coprirsi tutto l'anno fino alle orecchie; s'intirizzisce dalla mattina alla sera; e vuol essere per questo ch'egli sono tanto annoiati e noiosi. E questo leggiero zendado, oh vé, che cosa è mai divenuto! s'interruppe un tratto quell'amorosa, scuotendo il bigello della regina tutto inzuppato e pesante. — E dico che le loro donne così conoscono il suono della chitarra, come i puri raggi del sole. Sono più triste coloro che non le talpe nere tra noi! Non c'è che la principessa Maria; essa sì che sembra aver indovinato il nostro bel cielo.

— Ah! mormorò la regina, essa è gaia come io lo era alla sua età: Dio faccia che il resto della sua vita non rassomigli alla mia!

Queste espressioni devono interpretarsi chiaramente, perchè non conviene lasciare nella legge alcuna ambiguità. Importa sapere se per queste espressioni *Scritti e istruzioni* s'inchiude in generale tutto quanto può uscire dalla penna d'un sacerdote; e, se la cosa sta appunto così, non è egli un adottare la più flagrante violazione del principio il più sacro? Invoco su questo punto l'attenzione della camera, perchè credo esser ciò una violazione le cui conseguenze possono riuscire a una incalcolabile gravità.

Fatte queste osservazioni io dimando a me stesso: Questa legge è realmente opportuna? Ci si promettono da lungo tempo riforme al codice penale; chè da lungo tempo di queste riforme si prova un vivo bisogno.

Da qualche tempo, se mal non m'appongo, ci disse il signor ministro di giustizia che avrebbe a questo riguardo presentato quanto prima un progetto elaborato completamente. Da parte mia, desidero potermi persuadere dell'efficacia di tali promesse, ma confesso a fronte scoperta, esserci noi sì spesso trovati nelle speranze nostre scherniti da non potermi persuader mai e poi mai che alfin comparisca, se prima non lo veggo proprio io con questi miei occhi.

Dico però che, se cominciamo ad accettare a brani a brani le riforme che vogliosi inserire nel nostro Codice, noi avremo sempre leggi incomplete, senza unione e consistenza; ed è probabile che non mai vedremo arrivare il giorno delle radicali riforme che tanto bramiamo, se le accettiamo ora quali ce le offre il ministero.

Lo scopo di questa legge qual'è? Schiettamente confesso che lungo tempo ci volle perch'io lo capissi; e ne ho compreso lo scopo voluto solo col ridurmi a mente certe parole dell'ex-ministro dell'interno che rispondeva a un nostro collega sui dolorosi avvenimenti del dicembre ultimo scorso.

Rispondendo quel ministro alle interpellanze su que' fatti, parlò d'un partito « che ha il » mezzo di manifestare le sue opinioni ostili » alle nostre instituzioni in una forma che » sfugge all'azione della legge. » Son tali le sue parole. È quindi certo che la legge attuale fu presentata per sevire in casi analoghi ai riferiti allora; lo prova poi anche il tempo, in che fu presentata la legge, vicinissimo ai fatti che deploriamo. Ma io chieggo a me stesso se questa legge adeguerà lo scopo che altri si prefisse?

Se il clero prese realmente una parte qualunque a questi casi da piangere, volete fare voi dunque una legge di eccezione? Perchè non applicare la legge comune?

Amo credere che il clero non vi prendesse parte di sorta; amo crederlo perchè la condotta del venerando Seniore che governa quella diocesi dee in qualche modo rispondere della condotta de' suoi subalterni.

Ma qualora un sacerdote fosse dimentico dei suoi doveri a segno che si astenesse dal predicar l'obbedienza alle leggi dello Stato, il rispetto all'autorità; se così obbliasse la missione più santa che sia sulla terra da non più ricordarsi che, se dee a Dio quel che è di Dio, deve anche a Cesare quel che è di Cesare, io dico che un tal sacerdote non meriterebbe solo l'applicazione delle pene indicate in questo progetto, ma che converrebbe applicargli i castighi del codice penale in tutta la loro ampiezza e severità.

Nè crediate o signori, che quantunque ogni dì ai nostri nomi, ai nomi di alcuni miei colleghi l'epiteto si associ di *clericali* e di *reazionari*, noi vogliamo però che si palpi il clero quando e' sdrucciola, quando oltrepassa i confini de'suoi doveri. Vogliamo anzi tutto il rispetto alla legge, ma nè anco vogliamo veder violato il gran principio che sanziono l'eguaglianza dei cittadini, essendo questo un de' maggiori benefizi onde siam debitori alla generosità d'un re la cui memoria sarà in tutti sempre viva.

A quanto s'intese, s'udranno in questa discussione a parlare diversi oratori de' partiti estremi. Non dubito che uomini e giornali grideranno alla lor pretesa alleanza in combattere questa legge e il ministero; ma non ci scoraggeranno queste nenie: siamo sì ausati a queste scappate da non farci più colpo. Ci siamo indifferenti nè ci distorranno esse mai dallo emettere francamente le nostre opinioni.

È provato per me essere sì trista la legge attuale, si consideri essa sotto il rapporto politico, o sotto il religioso che tutti i partiti vi trovarono da oppugnarla; e quanto a me, sarebbe questo un motivo più che bastante per respingerla interamente.

Domanderò terminando se nelle attuali circostanze politiche questa legge sia opportuna davvero. Ma su questo non vi intratterrò. So che altre voci più eloquenti ed autorevoli insieme si faranno udir su tal punto. Al ministro di grazia e giustizia dirò solo una cosa. Ed è che, quando verrà egli interpellato sull'opportunità di tal legge, sullo stato delle nostre relazioni con Roma, se dopo la presentazione di questa legge è possibile, probabile la continuazione di quelle relazioni, ci risponda esplicitamente, categoricamente.

Non so persuadermi che colla legge presentataci possasi creder mai di veder terminate le trattative, di vederle condotte a buon fine, come ci si dà aria di farcelo sperare.

Insisto su questo punto, perchè è omai tempo, o signori, che il paese sappia come pensare a questo riguardo; che il paese sia illuminato sui veri suoi interessi.

Io voto dunque contro la legge, perchè la trovo inopportuna e in aperta contraddizione col gran principio proclamato nell'art. 24 dello Statuto che tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge.

PARTE RELIGIOSA

Gerusalemme. — La nostra corrispondenza di Gerusalemme portante la data del 9 febbraio p. p. parla di fatti gravissimi, dice il *Nouvelliste*. Il Patriarca latino, mons. Valerga, e 'l console francese, sig. Botta, lasciarono il loro posto e si ritirarono a Jaffa; il primo per togliersi alle vessazioni continue della popolazione; il secondo per testificare il suo malcontento di non essere riuscito a proteggere quel prelato.

Da quattro mesi, mons. Vallerga risiedeva a Betjala e per ben quattro volte fu assalito nella sua abitazione dai paesani eccitati dalle instigazioni di emissarii pagati dai monaci greci scismatici.

Il signor Botta ha protestato energicamente presso i membri del governo che stanno in luogo del Pachà assente, dichiarando che se non otterrà giustizia del nuovo Pachà tosto che egli venga, si porterebbe a Costantinopoli per domandarla allo stesso Sultano.

America. — *L'almanacco cattolico degli Stati uniti* pel 1854 comparve al principio dell'anno e mostra che nel periodo di 20 anni il numero delle diocesi e delle chiese e dei preti ha quadruplicato. — Si contavano in questo paese nel 1834: 11 diocesi, 315 preti, 299, chiese, 9 seminarii, 6 collegi ecclesiastici e 20 conventi che danno instruzione alla gioventù.

Nel 1844 si contavano 21 diocesi, 617 preti, 611 chiese, 19 seminarii, 11 collegi ecclesiastici e 48 convitti di religiose.

Finalmente nel 1854 si contano 41 diocesi, 1574 preti, 1712 chiese, 34 seminarii, 20 collegi ecclesiastici e 112 conventi per l'educazione delle fanciulle. Queste cifre sono eloquenti e proclamano in un modo incontrastabile il progresso della religione negli *Stati Uniti*.

L'Episcopato d'America possiede undici prelati francesi, parte de' loro preti sono pure francesi ed ogni vescovo che deve organizzare una nuova diocesi si dà premura di reclutare in Francia degli operai apostolici, delle monache e delle limosine. Anche la cattolica Irlanda fornisce non pochi ecclesiastici agli *Stati Uniti*.

Finalmente tra gli americani cattolici e tra i ministri protestanti che si convertono, si tolgono degli ecclesiastici; anzi questi ultimi che ogni dì si fanno più numerosi, esercitano la maggiore influenza per ricondurre alla verità i nostri fratelli dissidenti.

Nuova Granata. — Mons. Barili, legato della Santa Sede alla Nuova Granata, da gran tempo attende inutilmente d'essere riconosciuto da quel governo. Dopo la separazione della Chiesa dallo Stato, fatta in quella repubblica col 1.° sett. p. Monsignor Barili ha protestato formalmente, e il ministro degli esteri, signor Lorenzo Lleras ha risposto che non sarebbe riconosciuto dal governo se non come rappresentante del sovrano degli Stati Romani, astrazione fatta da ogni carattere religioso; alla quale risposta Mons. Barili replicò non poter egli cambiare la natura della sua missione; rifiutare perciò tutti i privilegi che agli agenti diplomatici sono concessi.

Mentre il Congresso decreta la totale separazione della Chiesa dallo Stato, e dà l'esempio a' democratici delle altre repubbliche spagnuole di arrivare alla illimitata libertà de' culti, un ecclesiastico, sventuratamente mostratosi docile a parecchie di cosiffatte misure governative, ha pubblicamente ritrattato i suoi errori. È costui il dottor Antonio Bueno, canonico della cattedrale di Popayán, cui molto giovò a conoscere i falli commessi l'Allocuzione di Sua Santità sugli affari religiosi della Nuova Granata. Ne ha scritto egli stesso al Pontefice, e finisce la sua ritrattazione dicendo, ch'e' confessa gli errori suoi con la sincerità di un figliuolo, il quale desidera riconciliarsi con suo padre; nè intende discolparsi, ma sì vuol essere assoluto dalla Santa Sede.

Svizzera. — La missione del sig. Bourrit ministro calvinista che venne nel cattolico paese di Chevrans a stabilire, colla protezione delle baionette, un corso di predicazioni, comincia a produrre qualche frutto. Nella notte dell'11 e 12 del passato febb. si trovò rotta la croce del villaggio, solita bravura dei Riformatori. Ma il miserabile che si avvisava di togliere a Chevrans la prottetrice sua croce non pensava, come osservano gli *annali cattolici di Ginevra*, che l'ora non è ancora suonata di protestantizzare quel paese. La croce sarà rialzata con onore ed essa avrà anzi un nuovo titolo al rispetto di quella gente. Appena si conobbe il fatto, tosto fu aperta una sottoscrizione e in due giorni si raccolse più che il bisognevole onde innalzare sull'entrata di Chevrans una croce che non sarà così facilmente tagliata, cioè una croce in pietra e il giorno dell'innalzamento di questa croce sarà per quella buona popolazione un giorno di gran festa, un giorno che protesterà solennemente contro dei tentativi del proselitismo. Già nella domenica (26) nella stessa ora che l'apostolo della eresia raduna i suoi compri adepti ebbe luogo una solenne processione per la piantazione di una croce provvisoria ed una calorosa predica dell'abb. Babel commosse tutti gli uditori.

NOTIZIE DIVERSE

Manifesto. « *Città di Genova.* — Il Consiglio Municipale volendo trasmettere ai posteri gloriosa memoria de' Genovesi che morirono combattendo per l'indipendenza d'Italia negli anni 1848 e 1849, ha deliberato ne siano scolpiti i nomi in tavole di marmo.

« Il Sindaco per mandare ad effetto questa deliberazione, invita i congiunti di quei benemeriti della Patria appartenenti a questa città, a voler presentare alla Segreteria del Municipio, non più tardi del giorno 25 del corrente mese di Marzo le seguenti indicazioni:

« Cognome, nome e figliazione dell'individuo che morì — Corpo a cui apparteneva — Grado militare — Data della morte — Fatto d'armi in cui rimase estinto. »

Genova, li 13 Marzo 1854.

« *Il Sindaco* — D. ELENA. »

Molfino, *segretario.* »

Chi non vede l'opportunità di questa disposizione?!

Un caso strano. — Avvenne di questi giorni a Torino un caso che crediamo possa annoverarsi fra i più singolari ai quali accennino gli annali giudiziali. Discutevasi innanzi al Magistrato di appello un gravissimo processo di grassazione accompagnata da omicidio, incendio e rivolta alla forza pubblica; il Presidente notava con meraviglia come un teste che sino allora era stato molto esplicito nelle sue deposizioni, si facesse a un tratto titubante e pieno di reticenze; nè, per quanto gli si rappresentasse la singolarità di questi scrupoli a fronte delle deposizioni antecedenti, si poteva ottenere che riprendesse coraggio e parlantina; quand'ecco un altro teste levarsi, interrompendo l'interrogatorio e il perchè della sua esitanza dirollo io, sclamava; non osa più parlare, perchè il Giacosa è qui che ci sente. » Il Giacosa è uno de' rei principali condannati già in contumacia alla morte, e che avea spinto l'audacia sino a mescersi al pubblico della udienza. Pensi chi legge come restasse il Magistrato e come l'uditorio a tal annunzio. Subito si fecero chiudere le porte, e si misero in moto i carabinieri: ma troppo tardi: il Giacosa, ai primi detti del teste, se l'era svignata.

(*Conciliatore*)

Consiglio ladro. — Togliamo dalla *Gazzetta del Popolo*:

« *Un consiglio al Governo Piemontese.*

« Secondo tutte le apparenze l'anno non finirà probabilmente senza che Francesi o Austriaci, amici o nemici, calino in Piemonte.

« Non sarebbe bene in vista di un simile accidente il cominciare a far l'inventario delle argenterie, e di tutti gli altri pezzi di qualche valore che sono qua e là sparsi per le chiese; acciocchè i forestieri non facciano far loro la medesima strada che ha fatto la miracolosa statua degli oblati? »

Dunque il sig. Borella consiglia al governo di fare il ladro? E il governo che suole prendere i consigli dalla *Gazzetta del Popolo*, prenderebbe anche questo?

Sul sequestro eseguito dall'Economo generale ab. Vacchetta sull'asse del Seminario arcivescovile di Torino, l'*Armonia* fa le seguenti osservazioni:

« Il Seminario quanto al suo asse è forse connesso colla mensa Arcivescovile? No. Quando vaca un Vescovado, l'Economo Generale prende l'amministrazione della mensa vacante, ma non mai del Seminario.

Il Seminario venne forse considerato come vacante, perchè chiuso ai chierici fin dall'anno 1848? Primieramente si osserva che il solo locale è chiuso, perchè il governo sin dal 1848 lo occupò, e lo tiene tuttavia ingombro di provvisioni e di arredi militari ed altro. Essendo adunque vacante per occupazione del governo, il governo lo sequestra perchè vacante. La cosa è alquanto lepida. In secondo luogo l'asse non era vacante, giacchè provvide sempre ai tre Seminari aperti di Brà, di Chieri e di Giaveno.

Si disse che l'Amministrazione del Seminario non esisteva. Ma dei quattro amministratori tre sono vivi e vestono panni; intervennero chiamati, ma ricusarono di riconoscere tal sequestro, e protestarono contro. Fu poi un vero lusso di minaccie quello di aver loro intimato che, se così facevano resistenza, si domanderebbe la forza armata. Veramente il coraggio civile contro ai preti non manca! E se ne fa sfoggio anche nei casi improbabilissimi!

Si temette forse, che l'Arcivescovo di Torino vivesse in Lione sui fondi del Seminario? La supposizione è ingiuriosa. Nè egli sognò giammai di vivere su tali redditi, nè un centesimo gli fu giammai mandato.

Finalmente la mensa Arcivescovile fu ridotta sotto l'amministrazione dell'Economato, ossia in virtù, ossia in conseguenza d'una sentenza d'un tribunale. Qual colpa qui intervenne per parte del Seminario? Qual sentenza fu pronunziata? Qual tribunale interrogato?

Aspettiamo i motivi. »

Il Giornale di Pietroburgo del 2 marzo contiene il seguente articolo:

« Abbiamo testè ricevuto il resoconto della tornata della Camera de' Comuni del 17 febbraio e del discorso che lord John Russell ha pronunziato in questa occasione:

« Non è qui il luogo di rilevare i sanguinosi oltraggi, di cui serberà memoria ogni fedel servo dell'imperatore, ma che non giungono all'augusta persona a cui sono indiritti. Noi ci limiteremo a notare che invano si cercherebbe negli annali parlamentari l'esempio d'una simile intemperanza di linguaggio nella bocca d'un ministro di gabinetto, contro un sovrano a cui il suo paese non ha ancora dichiarato la guerra. Ciò che importa in questo discorso, non sono già le invettive del ministro, è bensì la natura delle determinazioni ch'egli rivela da parte del governo. È omai evidente che la pace del mondo non dipende più solamente dall'azzardo, ma che la guerra entra molto decisamente nei piani formati dal ministero inglese.

« A ciò doveva forzatamente riuscire questa tale diffidenza, che nella quistione d'Oriente è stata il germe di tutte le difficoltà anteriori, e che va finalmente a condurle al più deplorabile scioglimento.

« Che questa diffidenza abbia potuto essere concepita dalla Francia; che essa abbia fino a un certo punto trovato luogo nello spirito d'un governo ancor nuovo, non avendo avuto il tempo di acquistare da una lunga esperienza delle nostre relazioni anteriori con esso una nozione esatta delle nostre vere intenzioni, e cedendo involontariamente all'opinione quasi tradizionale che si è fatta della politica russa in Oriente, questo è ciò che facilmente si capisce. Ma da parte dell'Inghilterra, rischiarata sugli antecedenti e sul carattere dell'imperatore da rapporti di lunga data, un sentimento di tal fatta ha dritto di sorprendere. Meno d'ogni altro il governo britannico avrebbe dovuto accogliere simili sospetti. Egli ha nelle mani la prova scritta che questi non poggiano sovra alcun fondamento. Perchè molto prima della situazione presente, prima che le questioni insorte dall'invio del principe Menschikoff a Costantinopoli avessero preso il carattere d'un serio dissentimento, prima che la Gran Bretagna non si fosse posta sulla stessa linea di azione che la Francia, l'imperatore si sarebbe spontaneamente aperto colla più grande franchezza alla regina e a' suoi ministri, nello scopo di stabilire con essi un intimo accordo sull'eventualità anche la più grave che potesse raggiungere l'impero ottomano.

« Dall'anno 1829, S. M. seguiva con una seria attenzione il corso degli avvenimenti in Turchia. L'imperatore non potea chiudere gli occhi alle conseguenze dei cangiamenti che a poco a poco s'erano introdotti nell'esistenza di questo Stato. L'antica Turchia era scomparsa da quel tempo che si era cercato di fondarvi istituzioni diametralmente opposte al genio dell'islamismo come al carattere ed agli usi musulmani, istituzioni più o meno prese a prestito dal tipo del liberalismo moderno, e conseguentemente in guerra aperta coll'essenza stessa del governo ottomano. Era evidente che la Turchia subiva una completa trasformazione; che la riuscita di queste esperienze, almeno dubbia circa al fatto della riorganizzazione dell'impero, annunziava piuttosto l'avvicinamento di una crisi capace a rovesciarlo; che all'impensata ne potea nascere intieramente un nuovo

ordine di cose che, quantunque indefinibile, sarebbe in ogni caso l'annientamento d'un presente ormai impossibile.

« A queste cause permanenti e sempre crescenti di dissoluzione eransi ancora recentemente aggiunte le complicazioni risultanti dagli affari del Montenegro, dalle persecuzioni religiose fatte in più provincie cristiane, dalla contesa col governo austriaco, dagl'imbarazzi considerevoli delle finanze, e in fine dal grave affare dei Luoghi Santi, al quale le esigenze imperiose dell'ambasciatore di Francia a Costantinopoli cominciavano a dare un carattere serio e minaccioso. Queste complicazioni, che mantenevano una sorda agitazione presso le popolazioni cristiane, potevano un giorno o l'altro determinare una nuova catastrofe, che era urgente di prevenire.

« Penetrato dell'estrema importanza d'una simile eventualità, fattasi a quest'epoca quasi possibile, se non intieramente probabile; convinto dei successi cattivi che potrebbero risultarne, l'imperatore sentì il bisogno d'assicurarsi anticipatamente se il governo inglese dividesse le sue apprensioni. Egli volea soprattutto allontanare con suo sincero e preliminare accordo ogni motivo di disunione tra la Gran Bretagna e lui. Sembrava a S. M. essere della più alta importanza di stabilire con questo governo una perfetta identità di viste.

« In questo intento, l'imperatore invitò il ministro d'Inghilterra a Pietroburgo a portare a cognizione della regina le sue previsioni sui pericoli, che sembravano dover minacciare l'equilibrio generale in Turchia in un avvenire più o meno prossimo. Egli chiese su questo proposito a S. M. Britannica uno scambio intimo e confidenziale di opinioni. E certamente questa era la più evidente prova di confidenza che l'imperatore potesse dare alla corte di Londra. S. M. così attestava altamente essere il suo più sincero desiderio quello di prevenire ogni ulteriore divergenza tra i due governi.

« Sir Hamilton Seymour compì presto l'importante commissione di cui l'imperatore avealo incaricato in una lunga famigliare conversazione.

« Ne risultò tra i ministri inglesi attuali e il gabinetto imperiale una corrispondenza improntata del carattere il più amichevole.

« Non ci è permesso il divolgare documenti non ufficiali, il cui segreto non appartiene al solo imperatore, e che rinchiudono le effusioni d'una confidenza allora reciproca. Ciò che ci è lecito dire si è che in questo esame di circostanze più o meno proprie a determinare la durata dello *statu quo* attuale in Oriente, esame originato dalla convinzione in cui si era rispettivamente che bisognava far tutto per sostenere questo *statu quo*, e prolungarlo anche più lungo tempo che fosse possibile, non è mai stata quistione d'un piano, per mezzo del quale la Russia e l'Inghilterra disporrebbero anticipatamente da sè sole della parte delle diverse provincie, di cui si compone l'impero ottomano, ancor meno d'un patto formale a conchiudere tra esse due, all'insaputa e senza l'avviso od intervento delle altre corti. Si è puramente e semplicemente limitato a dirsi confidenzialmente, ma senza riserva di parte e d'altro, ciò che sarebbe contrario agl'interessi inglesi, ciò che il sarebbe agl'interessi russi, per evitare, in tal dato caso, di agire ostilmente od anche contradditoriamente.

« Volgendo i loro occhi su questi preziosi documenti d'una corrispondenza così intima, richiamandosi alla memoria lo spirito, in cui essi stessi l'avevano tenuta, i ministri, coi quali ebbe luogo a quell'epoca, e che quindi non temono di lasciarsi portare a prevenzioni dispiacevoli, possono vedere se tali prevenzioni son giuste. Che lord John Russell in particolare, che le ha testè proclamate con termini così inqualificabili, la rilegga, questa corrispondenza, alla quale ha preso parte per il primo avanti di cedere a lor Clarendon la direzione degli affari esteri. Ch'egli interroghi la sua coscienza, se la cieca passione che l'offusca gli permette ancora di discernere la voce, egli oggi può decidere se è realmente vero che l'imperatore ha mancato di lealtà verso il governo britannico, o se piuttosto S. M. non avea spinto verso l'Inghilterra tanto oltre l'abbandono quanto potesse andare; se esiste la minima ragione di credere alle nostre mire ambiziose ed esclusive sovra Costantinopoli, o se al contrario l'imperatore non si era spiegato in maniera da non lasciar alcun dubbio sulle sue intenzioni reali riguardo alle combinazioni politiche da evitarsi nel caso estremo che egli avesse dovuto farle conoscere da quel momento alla previdenza del governo inglese. »

Affari d'Oriente. — L'articolo della *Corrispondenza prussiana* di cui demmo un sunto nel dispaccio telegrafico d'altro ieri suona come appresso:

« Quanto più s'avvicina una crisi decisiva nella quistione orientale tanto più possiamo felicitarci che la Prussia con una politica leale ed indipendente seppe sottrarsi agli influssi immediati d'una lotta, la quale malgrado i tentativi di mediazione sembra divenire sempre più grave ed estesa. Chi con sguardo spregiudicato attese al corso delle ultime trattative non potrà negare che la politica prussiana — ciò gli assicura tutte le simpatie nazionali — ha manifestato un'indipendenza contro cui rimasero impotenti gli stimoli dell'estero. Ma la politica prussiana — nazionale com'è — non dà all'estero motivi di sospetto perchè proclama altamente, i fini delle sue tendenze essere la conservazione degl'interessi tedeschi e dell'equilibrio europeo, perchè considera, questi fini non essere disgiunti ma intimamente legati. La Prussia ha delineato la sua posizione rimpetto alle parti contendenti colla sua cooperazione alle conferenze di Vienna, e saprà mantenerla anche in appresso. Di concerto coll'Austria offerse alle potenze occidentali la sua assistenza, onde con un trattato assicurare l'esistenza e l'indipendenza della Porta nonchè i diritti competenti al culto cristiano nel territorio ottomano. Sebbene le conferenze di Vienna non abbiano conseguito il loro scopo, fanno però prova della concordia delle quattro potenze pel mantenimento dell'equilibrio europeo e della pace d'Europa — concordia che non declinò perchè quei tentativi tornarono vani. Quanto più sincero è l'accordo dei quattro governi sulle basi d'un compromesso fra la Russia e la Porta; i protocolli di Vienna non contengono l'obbligo d'intervenire colle armi nella quistione orientale, ma concedono ad ognuno degli Stati contraenti di scegliere pella conservazione di quel programma i mezzi che crede più adatti alla sua posizione; tanto meno, a nostro avviso, sono le grandi potenze tenute a concorrere solidariamente a tutte le misure attive prese dai governi occidentali, parte nel corso delle trattative di Vienna, parte dopo la mala riuscita di esse. Sebbene in questi ultimi tempi si manifestarono degli sconvenevoli dubbii circa l'indipendenza della Germania, pure il momento attuale ci sembra il più idoneo onde dimostrare che quest'indipendenza è intatta. Malgrado l'amore per il loro alleato, i governi tedeschi non esitarono di sostenere l'indipendenza della Turchia contro le esorbitanti pretese di esso con tutto il peso della loro autorità morale; essi possono lasciare alle potenze che hanno influenza decisiva a Costantinopoli e dominano il mar Nero colle loro flotte libero campo di prestare assistenza armata al minacciato impero ottomano, mentre col loro contegno si riservano il diritto di procurar accesso in circostanze favorevoli a parole di conciliazione. Noi desideriamo sinceramente che sulla base di quest'indipendente politica si consolidi sempre più la concordia esistita felicemente finora fra la Prussia e l'Austria acciocchè possa manifestarsi lorquando gli avvenimenti imporran loro di procedere decisamente per gl'interessi della Germania e per l'equilibrio dell'Europa.

« Quanto riguarda la Prussia in particolare, soltanto la sua posizione d'aspettatrice può nelle attuali condizioni assicurare la pace della media Europa. Prendendo le armi per l'Oriente e per l'Occidente, essa chiamerebbe la guerra immancabilmente dalle sponde del Danubio a quelle del Reno o della Vistola. Perciò speriamo che il governo di S. M. terrà in vista gli obblighi che gli incombono come grande potenza europea, nonchè la responsabilità che gli impongono gl'interessi speciali della Prussia e della Germania.

— Si legge nel *Corriere Italiano* dell'11:

« La questione orientale era destinata a produrre ancora una nuova ed inattesa anomalia, ed è che gli uomini più interessati alla conservazione della pace, i signori della Borsa, vorrebbero veder l'Austria antecipare gli avvenimenti per gettarsi in una guerra. Tale intempestivo ardore guerriero, fa sì che prendono spesso nei loro ragionamenti lucciole per lanterne. Ora vedono una dichiarazione di guerra ove non esiste ed ora cambiamenti di politica e dissensioni ove di ciò non v'ha ombra. L'Austria, crediamo poterlo assicurare, è conseguente nella sua politica, che consiste nel *mantenimento della neutralità sino a tanto che i propri interessi non saranno lesi.* E questo può avvenire in due guise; o con idee di conquiste da parte della Russia, che sino ad ora non sono credibili, ovvero se la rivoluzione minacciasse da vicino le nostre frontiere e la tranquillità della nostra monarchia stessa. Ciò avvenendo, siamo certi che l'Austria passerà la frontiera per comprimere là ove si spiegasse la rivolta.

« Identici, quantunque in minor grado interessata stante la sua posizione geografica, sono gli interessi e la politica della Prussia, colla quale il nostro gabinetto cammina di *perfetto accordo.* Ed in questa unione sta la garanzia dell'avvenire, mentre le due grandi potenze germaniche intorno alle quali s'aggruppano tutti gli altri stati dell'Allemagna, presentano una forza imponente tale, da poter decidere ad un tempo dato la questione del giorno, senza ledere i riguardi dovuti all'indipendenza ed alla libertà d'azione degli altri stati. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 15 *marzo.* — Nulla di positivo sulla crisi del portafoglio di grazia e giustizia. Finora non si è ancora trovata una mano pronta a riceverlo. È voce comune essere stato offerto al signor Serra, consigliere d'appello in Cagliari, e deputato della ministeriale falange. Secondo alcuni però tale nomina avrebbe incontrato qualche opposizione per parte del ministro di guerra e marina. Ad ogni modo nulla sembra finora deciso. (*Voce*)

— Il *Conciliatore*, giornaletto ministeriale che si pubblica da circa un mese a Torino, nel suo num. d'oggi contiene il seguente tratto:

« ..... Da lungo tempo le regole del canonico diritto sull'amministrazione dei seminarii si sapevano neglette quanto a quello di Torino.

« La amministrazione dei cospicui suoi redditi, invece di essere collegialmente tenuta da canonici e altre persone del clero, per quella tendenza all'assoluto potere che ognuno conosce nell'espulso arcivescovo di Torino, venne concentrata nelle sue mani tanto che da molti anni, ad eccezione del rettore e del vescovo, niuno potè più conoscere come sia proceduta codesta amministrazione: il che era tanto più grave in quanto che avendo il vescovo di Torino del 1848, per le ragioni che tutti sanno, disposto che niun alunno della Diocesi sia accolto nel seminario di Torino, ma avendo tenuti aperti solo quelli di Chieri e Bra che hanno i loro redditi particolari, di necessità per risparmio di quasi tutte le spese, di molto impinguare si doveva la sostanza del seminario. L'opinione generale difatti designava quest'instituto come possessore di grossi redditi che vociferavansi convertiti ad usi ben diversi da quelli per cui furono fatte le fondazioni.

« Il governo del re in presenza di un sì potente abuso di autorità riconobbe suo debito di porre un termine ad una così irregolare condizione di cose e di pigliare sotto la sua tutela un istituto cospicuamente dotato, impedendo la divagazione dei suoi fondi. E se il vescovo di Torino si compiaceva nel maneggiare egregie rendite senza titolo, il governo del re dal canto suo non potea tollerare più oltre un tale disordine.

« Nel designare l'Economo generale ad assumere l'amministrazione provvisoria di questi redditi, il governo del Re fece pertanto un atto commendevolissimo considerato in se stesso e in rapporto all'egregio Prelato le cui doti di zelo operoso, di intelligenza, di spirito di moderazione e conciliazione sono note a tutti che lo conoscono.

« I risultamenti che se ne ebbero, giustificarono la presa decisione, poichè ci è accertato che Mons. Vacchetta ebbe a riconoscere che le regole prescritte dalle leggi ecclesiastiche nell'amministrazione dei seminarii si trasandarono: che niun sindicato da lunga pezza non si fece più alla gestione del Vescovo: *si verificò* UN ECCESSIVO AUMENTO DELL'ASSE PATRIMONIALE: e, a quanto si dice, venne a risultare che più di 70 mila franchi di reddito solo in cedole al portatore si maneggiavano dal Vescovo per un seminario che non ha seminaristi.

« È poi debito di giustizia l'accertare che nell'esecuzione di così delicata incumbenza l'abbate Vacchetta, invece di governarsi così male, come asserisce impudentemente la *Campana*, si regolò con quelle distinte maniere e con quello spirito di conciliazione che lo rendono uno degli ecclesiastici i più rispettabili del nostro paese. Ora è vano che la *Campana* gridi, a gola spalancata, violato da quest'atto il Concilio di Trento, perocchè il vero sprezzatore della legge della Chiesa non è altri che Mons. Fransoni, il quale in manifesto disprezzo del *cap.* 18 *Sess.* 23 *de reformatione* del Concilio di Trento, invece di mantenere in piede l'amministrazione del seminario, sì e come lo ordinava il Concilio, osò per tanto tempo concentrarla indebitamente a sue mani.... »

Lo stesso *Conciliatore* nel suo N.° antecedente diceva:

« Venerdì l'Economo Regio Apostolico Monsignor Vacchetta, recatosi nel locale del seminario, ne prendea possesso e ne assumeva l'amministrazione, in nome e conto dell'Economato, perchè stante l'assenza forzosa dell'arcivescovo della Diocesi non è dubbio che quei beni, come tutti gli altri della chiesa, dal medesimo per ragione di dignità dipendenti, vogliono considerarsi come vacanti, epperò soggetti alle norme per tale specie di beni concordate. Con quest'occasione, a complemento del cenno fatto in uno dei nostri ultimi numeri soggiungeremo che non ci siamo ingannati opinando non parerci probabile che il governo pensasse alla soppressione isolata di alcuni conventi. Veniamo cioè assicurati dalle assunte informazioni che non è alcuno fra i ministri il quale nutra questi pensieri: bensì affrettasi la conclusione dei lavori fin qui alacremente spinti, relativamente all'asse ecclesiastico. »

— Ieri S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re, ed ha lasciato Torino questa mattina, partendo colla prima corsa della strada-ferrata. (*G. P.*)

Londra, 11 *marzo.* — Lord Clarendon comunicò ieri l'altro alla Camera dei lords i primi risultamenti dell'intervento delle Potenze occidentali in favore dei cristiani dell'impero ottomano. Esso diede lettura d'un dispaccio di lord Redcliffe, il quale reca che la testimonianza dei cristiani è fin d'ora ammessa innanzi i tribunali. Lord Redcliffe annunzia altre concessioni non meno importanti.

— Un proclama inserto nella *Gazzetta di Londra* proibisce ad ogni armatore inglese di fornire navigli alle crociere nemiche.

— La formidabile squadra del Baltico armata di 1,047 cannoni e d'una forza di 6,970 cavalli, avente a bordo 10,251 uomini fu ieri passata in rivista dalla regina.

Borsa di Genova del 16 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	82	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1045	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *marzo.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	92	75
	chiuso a .	—	—	92	50
3 per °[o	aperto a .	—	—	67	—
	chiuso a .	—	—	66	70
Consolidati Inglesi	.	—	—	91	1[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °[o id..........	.	—	—	—	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 14 *marzo.*

Fu presentato al Parlamento il bilancio del 1855. Le spese ascendono a 1,553 milioni: le entrate a 1,559 milioni.

BERLINO, 15 *detto.*

Manteuffel interpellato rispose: « Le comunicazioni che tra breve saranno fatte « al Parlamento proveranno che il governo « non declinò dalla sua politica. Le flotte « che entrano nel Baltico appartengono a « potenze colle quali la Prussia vive in « pace e buona intelligenza » (*applausi*). Una divisione della flotta inglese è partita pel mare Baltico.

TORINO, 15 *marzo.*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi si intrattenne della discussione generale del bilancio della marina per l'anno 1854.

PARIGI, 16 *marzo, ore* 10 *e m.* 45 *di mat.*

Il *Moniteur* contiene cinque Ukase dell'imperator Nicolò: fu dichiarato lo stato d'assedio a Pietroburgo e nelle provincie del Baltico. La sottoscrizione all'imprestito continua collo stesso ardore.

LONDRA, 15 *detto.*

Lord Graham dichiarò alla Camera dei comuni, che la flotta dell'ammiraglio Napier non entrerà nel Baltico prima della dichiarazione formale di guerra.

COPENAGA, 14 *detto.*

Le due Camere hanno adottato quasi ad unanimità un indirizzo al re per chiedere il mantenimento della Costituzione e 'l ritiro degli attuali ministri.

TRIESTE, 15 *detto*

COSTANTINOPOLI, 6 *detto.* — Fuad Effendi commissario straordinario è partito per l'Albania. Un altro commissario è partito per Samos a regolare le vertenze fra gli abitanti e 'l governatore. Un vapore da guerra porta col pascià, truppe a Samos.

Candia è in fermentazione continua: vi furono mandate truppe; le flotte sono immobili.

ATENE, 9 *marzo.* — Una prima sortita da Arta fu respinta. Una seconda progredì fino nel territorio Greco, fu fermata dalle truppe Reali.

ANT. BARABINO FU FILIPPO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 17 Marzo 1854. — N.° 1358

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Le simpatie dei Socialisti.

CARLO TAPNER E VICTOR HUGO.

» Il reo si è a mano a mano venuto trasformando innanzi a noi, sino ad apparire obbietto di commiserazione ai figliuoli colui che agli occhi de' padri era obbietto di orrore. »
DONOSO CORTES — *Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo, Socialismo* ecc. lib. III c. VI.

Entriamo a dire d'un fatto, del quale forse ci saremmo passati al tutto senza gli ultimi casi di Torino. — Questi ci destavano la reminiscenza di ciò che avevamo letto poco fa nei num. 22, 40, e 53 dell'*Italia e Popolo*.

Il microscopico *appello* degli *alcuni cittadini torinesi* a favore dei tre condannati, non ci sembra che un pallido riflesso dell'*appello* colossale di Victor Hugo per sottrarre alla morte il condannato Carlo Tapner. La fallita dimostrazione di piazza Castello ci rappresenta in caricatura la sottoscrizione degli abitanti dell'isola di Guernesei. E nel fermo ed energico contegno del ministero e della Camera che non si mossero agl'insidiosi schiamazzi della filantropia, vediamo riprodotta la negativa risposta di Palmerston. Al di qua delle Alpi come al di là della Manica il socialismo ha dimandato mercè a favore degli *assassini*. E questa coincidenza di propositi, d'intendimenti, di mezzi ci sembra che sia degna di qualche considerazione.

Crediamo anche noi che sia ben doloroso e lamentabile uffizio della società il non potere alcuna volta risparmiar la pena di morte ai colpevoli di certi più enormi delitti. Nè è punto a meravigliare che l'umanità a volta a volta soffermandosi a guardare le vittime infelici della *giustizia legale*, si commova sino a un certo punto e ne addolori e pianga, e chieda alla legge se pur non v'avesse alcun mezzo di conciliar finalmente la sicurezza e la protezione della gente dabbene, col non toccare alla vita dei furfanti e degli assassini. Beato chi con Giobbe può dire: *Dall'infanzia meco crebbe la misericordia*; chi può sfidare i suoi contemporanei, dicendo: *Se mai mi son rallegrato della rovina di chi mi odiava, e se festeggiai pel male in cui quegli era caduto* (1).

Ma la misericordia è un'irrisione, uno scherno sul labbro degli apostoli della *vendetta:* è un laccio teso alle più nobili tendenze del cuore umano, quando si pretende per essa rompere la spada in mano alla giustizia, perchè l'assassino e 'l sicario possano a maggior sicurtà impugnar l'arma dei traditori, e scannare impunemente le vittime designate al lor furore. Per la qual cosa riputiamo un vero atto di umanità il mettere a nudo i sofismi con cui una mentita filantropia combatte or più che mai l'applicazione della pena di morte. E a questo mira principalmente l'esposizione del fatto che oggi imprendiamo a narrare.

V' ebbe a Guernesei, altra delle isolette che formano il *gruppo anglo-normanno* sulle coste di Normandia, un cotale John Carlo Tapner, che, resosi colpevole nello scorso ottobre di ladroneccio, assassinio ed incendio, per sentenza del 12 gennaio fu condannato a morte. Ma a diciotto miglia da Guernesei sorge di mezzo alle onde una altra isoletta. Questa è Gersei, ove hanno stanza ospitale la maggior parte dei più ardenti campioni della democrazia socialista francese; e fra questi il troppo celebre Victor Hugo, cui il Mazzini, pur lodandone il concetto dominatore, che è *redenzione di uomini e di cose*, rimproverava altre volte d' essere il poeta di quella scuola, che *adora il simbolo, non l'Iddio*; che *rovina l' arte nel materialismo, il genio nel mestiere di trovatore, il popolo nell' illusione* (2). Di lui disse il Valconseil, che è il *Davidde* di quella scuola moderna, che insulta villanamente al culto e al sacerdozio, che si pasce d' indecenze e di oscenità, e che, per culto servile alla forma, non rifugge dal pennelleggiare al vivo le orgie più sozze ed infami (3). Autore del Romanzo *Le dernier jour d' un condamné*, si è posto avversario implacabile della *pena di morte*: e, protettor nato dei ladri e degli assassini, ti mostra in Claudio Gueux « un povero diavolo che la fame ha spinto « al ladroneccio, e il ladroneccio al resto », ed in Ruy-Blas tagliaborse « un disgra- « ziato che, quando la società sarà meglio « aggiustata, lascierà il mestiere », perchè in sostanza Ruy-Blas rappresenta, secondo lui, *il genio e la passione compressi dalla società* (4).

Era dunque cosa ovvia, che il Victor Hugo, proscritto dal Napoleonide, tendesse la mano al Tapner, e facesse ogni suo meglio per sottrarlo a quella pena ch' egli medesimo confessa aver meritata secondo la legge. Ecco alcuni brani del famoso *appello*:

« Popolo di Guernesei — È un proscritto
« che viene a voi — È un proscritto che
« viene a parlarvi per un condannato.......
« Non l' abbiate a male, ascoltatemi.

« Il martedì 18 ottobre a Guernesei, un
« uomo, John Carlo Tapner, è entrato la
« notte presso una donna e l' ha uccisa;
« poi l' ha derubata e ha messo il fuoco
« al cadavere e alla casa.

« Il processo... ha messo alla luce molti
« altri reati. Da un tempo mani ignote
« aveano appiccato il fuoco a varie case
« nell' isola. I sospetti sono caduti su
« Tapner.....

« Questo uomo è stato giudicato con una
« imparzialità ed uno scrupolo che ono-
« rano la vostra libera ed integra magi-
« stratura........ Il 12 gennaio il bailli di
« Guernesei ha dichiarato all' accusato che
« la legge punendo di morte l' assassino,
« egli John Carlo Tapner si dovesse pre-
« parare a morire, e sarebbe impiccato il
« 27 gennaio sul luogo medesimo del de-
« litto.... »

Come si pare, il Victor Hugo non avea nulla a ridire sull' equità legale della sentenza. Ma il paladino del socialismo vuol essere l' angelo liberatore del *genio* e della *passione* schiacciata da questa società *detestabile*, che ha nome di civilizzata, e pur non di meno applica ancora la *pena di morte* agli *sventurati* che per sua colpa son condotti all' *assassinio*. Il perchè in una quistione la più seria che fosse mai, tu lo vedi abbandonarsi ai capricciosi voli della romantica sua fantasia, e dove si vorrebbono sode ragioni e poderosi argomenti, far buon mercato di sentimento, d' immaginazione e di poesia.

La previsione certa del giorno e dell'ora della morte, che al lume dell' eternità ha un incalcolabil valore per iscuotere e trarre al pentimento un' anima affogata nel delitto e nel sangue, è lo spettro che, primo, conturba ed agita la fantasia del proscritto:

« Così in questo punto è in mezzo di
« voi, in mezzo di noi, abitanti di questo
« arcipelago, un uomo che in questo av-
« venire pieno d' ore oscure per tutti gli
« altri uomini, vede distintamente la sua
« ultima ora.... Il 27 Gennaio velato per
« noi come tutti gli altri giorni che ci
« aspettano, non mostra che a quest'uomo
« il suo viso, la faccia sinistra della morte».

Se non fosse che il socialismo è morto ad ogni fede in una vita avvenire in cui l'uomo sia retribuito secondo le opere, domanderemmo volentieri al pensatore, qual dei due sia più a lamentare; se la donna che pel fatto del Tapner se n'è andata al mondo di là senza forse aver tempo di dire *mea culpa*, o veramente il Tapner che pel fatto della società doveva aver quindici giorni da potersi preparare al passo tremendo. Ma il socialismo non si

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

(sèguito)

Frattanto la pioggia incominciava già a venir meno, ed il tempo stringeva. Catterina si rimise in via con coraggio e gran pressa, e malgrado affondasse ad ogni passo, raddoppiava pure i suoi sforzi. Che non può una volontà risoluta, e sia pure in deboli membra e con gli elementi stessi che le si oppongano? Fu essa in breve alle soglie del palazzo di Lambeth, sulla riva del Tamigi, dove, secondo l'avviso che gliene fu dato, era sceso il cardinale Campeggio.

E di vero le porte, la corte, le sale si trovavano tutte affollate di servi e di persone d'ogni maniera, poich'egli era espresso volere del re che il cardinale venisse trattato con la maggiore magnificenza possibile, e provveduto d'ogni cosa a sue spese. Qui tutta quella caterva di gente affatto straniera al nuovo padrone, e non ancor usa alle sue nuove incombenze, lasciò passar oltre le donne, non però senza una stupida sorpresa di quelle loro vesti così intrise d'acqua e di fango. Catterina che conosceva a puntino quei luoghi, fu direttamente al gabinetto del legato.

Quel degno vecchio, di salute più che malsana, se ne stava allora mezzo assiderato sur un seggiolone di velluto rosso a canto un gran fuoco, occupato di recitare il suo Breviario. La cera pallida, magra, sfinita; qualche sprazzo di bianchi capegli ne velava appena le tempia. Al subito aprirsi della porta, posò sulle ginocchia aperto il Breviario e d' un occhiata viva e penetrante affissò la regina.

Catterina si fece avanti d'un passo fermo e sicuro. — Signor cardinale, incominciò scoprendosi la fronte dallo zendando, voi vedete qui la regina d'Inghilterra, la sposa legittima del re Enrico.

Campeggio a queste parole non potè tenersi d' un subito movimento di maraviglia. Fu in piedi; ma gli occhi affissavano incerti quella figura così stranamente abbigliata fuor di costume.

Voleva dire, ma la regina levando al cielo la destra, ne lo prevenne:

— Sì, io lo giuro davanti a Dio, io sono la regina Catterina. Voi maravigliate di vedermi qui, a quest'ora, in quest'abito; sappiate però ch'io mi trovo prigioniera nel mio palazzo, e che se non avessi ingannato di questa guisa chi mi sorveglia, mio marito mi avrebbe tolto per sempre di poter vedervi e parlarvi..... Lo so, voi siete il mio giudice: ebbene! intendete dunque tutta la mia sventura. Deh vogliate farvi il sostegno e la forza del debole, e non lordarvi le mani nell'ingiustizia! Io sono straniera in questo paese, non ho un amico io, non uno che mi difenda: il timore ch' egli hanno del re, me gli ha tolti tutti! No, io non ne dubito punto; voi diverrete il mio appoggio, voi difenderete la causa d'una madre e de' suoi figli. Che dunque? Potreste voi condannarmi senza udirmi prima? Figlia di re, aveva io bisogno di sposare un Enrico Tudor per godermi una dignità che mi era dovuta? Sappiate poi che Catterina, gli fu sempre fedele .... sempre! Egli acciecato da rea passione, pretende di sollevar sul trono d'Inghilterra una femmina disonorata; e rinnega il proprio sangue colui, e vuol togliere a proprii figli la stessa legittimità della nascita! Ma io ve lo dichiaro sì, cardinale: nulla mi potrà smuovere mai, nulla. Forte della mia innocenza, del mio diritto, della giustizia della mia causa, io ne appellerò a tutta intiera la terra; a Dio stesso ne appellerò!

Il cardinale rimasto immobile, contemplava con rispetto la regina, cui una nobile alterezza animava l'atteggiamento e le parole: egli si sentiva tutto commosso a tante sciagure ed ammirato di tanto coraggio.

— No, Signora, quindi rispose, io non sarò il vostro giudice. Lo so anche troppo che voi siete circondata di nemici; ma non vogliate credere almeno di trovarne uno anche in me. Io mi terrei ben felice, se i miei consigli e i miei voti potessero giovare alla vostra causa, ed è dal fondo del mio cuore che io vi prego di volerlo credere.

Catterina già incominciava per ringraziarlo, quando si splancarono improvvisamente le dorate porte della camera, e fu ad alta voce annunziato il cardinale Wolsey.

— Mio Dio, quell'uomo abborrito mi perseguiterà dunque sempre! — e calò presto il velo, ed allogandosi alla sinistra della porta, diffilò dietro al cardinale in quella ch'entrava. Wolsey le gittò sopra uno sguardo; quella figura inattesa gli balenò un sospetto nell'anima, ma sforzato di rispondere alle pressanti gentilezze del Legato, non ebbe il tempo di esaminarla — e non la riconobbe.

Wolsey amava con passione la splendidezza ed il fasto. I principali ufficii della sua casa erano fatti da baroni e da cavalieri, tra i quali contava i figli delle famiglie più illustri, che aspiravano, mercè la sua protezione, agli impieghi civili o della milizia.

In questa occasione egli pensò di dover isfoggiare un lusso anche maggiore del solito; e però fu a mala pena e con grande impaccio che la regina potè attraversar la folla dei prelati, dei gentiluomini e dei giovani paggi che

occupa di eternità: guarda alla terra e ai suoi godimenti, dove ha posto l'ultimo fine dell' uomo. E poi frattanto è in nome di Dio e della sua legge che nega alla società il diritto d' infliggere la pena di morte. Ascoltiamo ancora il Victor Hugo:

« Guernesesi, il Tapner è condannato a
« morte; dinanzi al testo dei codici, la
« vostra magistratura ha fatto il suo do-
« vere .... ma state in guardia. Questo è
« il talione — Hai ucciso, sarai ucciso —
« Dinanzi alla legge umana è giusto, di-
« nanzi alla legge divina è terribile.

« Popolo di Guernesei, nulla è dispre-
« gievole quando si tratta dell' inviolabilità
« della vita umana — Il mondo incivilito
« vi chiede la vita di quest'uomo.

« Chi sono io? Nulla — Ma bisogna
« essere qualche cosa per supplicare?....
« Uomini delle isole della Manica, noi
« proscritti di Francia viviamo tra voi, vi
« amiamo.

« Il palombaro precipita al fondo del
« mare e ne riporta un pugno di sabbia...
« noi... i pensatori, scendiamo al fondo
« delle cose, noi cerchiamo di toccar Dio,
« e ne riportiamo un pugno di verità.

« La prima delle verità, eccola: *non*
« *ucciderai* — E questa parola è assoluta,
« è stata pronunciata tanto per la legge
« come per l'individuo ».

Oh vedete dottrina dei libri santi! Il socialismo rivoluzionario interpreta malamente a tutela degli *assassini* il *non occides* del Deuteronomio (5), e non si cura del resto — Ma nella Genesi, se non erriamo, è scritto ancora: *Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso* (6), il che, come spiega il Martini, vuol dire: è giusto che sia messo a morte chiunque ingiustamente avrà data ad un uomo la morte (7). Proprio quella pena del talione che l'*Italia e Popolo* proclama *iniqua* (8) e che Victor Hugo dice *terribile dinanzi a Dio!* E il socialismo osa darci come un pugno di verità una così aperta menzogna? Ed egli ripete col Coquerel, pastore protestante, che *in nessun luogo della Bibbia voi troverete la giustificazione della pena di morte* (9)?

Ma dunque non è nel libro dei Numeri che si legge: *La terra resta macchiata dal sangue degli innocenti, e non può essere espiata se non col sangue di colui che ha versato l'altrui sangue* (10)? E nello stesso Deuteronomio, non dice Iddio per bocca di Mosè: *Se uno portando odio al suo prossimo tenderà insidie alla vita di lui, e andandogli contro lo ferirà, onde quegli si muoia..... egli sarà messo a morte. Non avrai compassione di lui, e torrai da Israele il reo dell' effusione del sangue, affinchè tu sii prosperato* (11)? — Poteva dirsi di più per istabilire la legge che punisce a morte l'assassino?

Nè vale punto l'appellarne a Gesù Cristo. — In vano il Victor Hugo, associando non senza onta gravissima questo nome tre volte santo a quello dei moderni filosofi, per una finzione oratoria prosegue interpellando gli uomini di Guernesei: « Se
» Gesù Cristo in fuga dinanzi a Caifa ap-
» prodasse alla vostra isola, vi direbbe:
» *Non ferite colla spada.* E a Montesquieu,
» a Turgot, a Vico, a Beccaria, a Filan-
» gieri che vi gridassero: *Grazia!* a Gesù
» Cristo che vi gridasse: *Grazia!* rispondere-
« ste: No?» — Le parole alle quali allude il romanziere sono anzi tutte contro di lui. No: Gesù Cristo non ha abrogato per la legge di grazia il vecchio canone della giustizia sociale: lo ha piuttosto confermato solennemente. La rivoluzione non può trarre partito da ciò che milita contro di lei. Il Nazareno benchè ingiustamente perseguitato insegna col suo esempio il rispetto alla pubblica autorità, e riconosce in quella il diritto di punire di morte chi insorge contro di essa, o dà la morte ad altrui: *Rimetti*, egli dice a Pietro, *la tua spada al suo luogo; imperocchè tutti quelli che daran di mano alla spada, di spada periranno* (12): le quali parole commentando Gerolamo, le intende appunto nel senso del diritto che hanno i Principi di condannare a morte i malfattori (13), ed il Martini avverte che *un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende a resistere alla pubblica potestà, è reo di morte* (14). Che più? questa odiata legge del talione è bandita perfino dall' apostolo della carità: *Chi uccide di spada, bisogna che sia ucciso di spada* (15).

Così l'arma impugnata dal socialismo rivoluzionario per proteggere la vita degli assassini, si ritorce contro di lui. Egli in nome di Dio contrasta alla società il diritto di vita e di morte a punizione dei colpevoli; e questo diritto invece in lei si deriva immediatamente da Dio. L'Audisio, col quale porremo fine al presente articolo, si domanda: *Unde jus se tuendi usque ad aliorum sanguinem in societatem emanavit? unde jus vindictæ, defensionem excedens?* E senza esitazione risponde: *A plenissima jurium scaturigine, a Deo ipso societatem instituente et gubernante, a quo omnis est potestas. Unde illud:* VINDICTA MAGISTRATUS VINDICTA EST DEI (16).

(1) Giobbe, XXXI. 18, 19.

(2) *Scritti letterari di un Italiano vivente*, Tom. I. pag. 186.

(3) Vedi *Alphonse du Valconseil, Revue analytique et critique des Romans contemporains*, Paris, 1845. Tom. I., pag. 10.

(4) Vedi Cavillier-Fleury *Protraits politiques et révolutionnaires*, deux. edit. Paris, 1852, Vol. II., pag. 34.

(5) Deuteronomio, V., 17.

(6) Genesi, IX. 6.

(7) Vedi le *Annotazioni* di Monsig. Martini a questo versetto.

(8) Vedi il n. 22.

(9) Parole dette nell'Assemblea legislativa di Francia l'8 dicembre 1849.

(10) Numeri, XXXV., 33.

(11) Deuteronomio, XIX, 11, 12, 13. — E qui si noti che dove la Volgata legge: *Auferes innoxium sanguinem*, ponendo per duplice metonimia l'effusione in luogo dell' omicida, ed il sangue in luogo della sua effusione, la versione Caldea volta più chiaramente: *Auferes effundentem sanguinem innocentem de Israel.*

(12) S Matteo, XXVI, 52.

(13) « Non frustra portat gladium, qui ultor Do-» minicae irae positus est in eum qui male operatur.» — *S. Hieron. Commentarior.* in Evang. Matth., lib. IV cap. XXVI, v. 52.

(14) Vedi il Martini, ivi, dove aggiunge: « Sen-» tenza, che riguardava non il solo Pietro, ma tutti » i cristiani, ai quali è comandato di soffrire con pa-» zienza la persecuzione e gli strazii, piuttosto che » valersi della forza e della spada per la propria di-» fesa. Così fece Cristo, così gli apostoli, così i cri-» stiani de' primi secoli, inumanamente trattati da » tanti piuttosto mostri di crudeltà che principi. »

(15) Apocalisse, XIII, 12.

(16) Guglielmo Audisio — *Iuris naturae et gentium privati et publici fundamenta*, Neapoli, 1853. Lib. II. tit. XVII, n. XXV.

Il Prospetto del 1852 in 53

Del Ministro del Commercio Pontificio e la Nuova Compagnia di Roma per la Navigazione.

Mentre una stampa fuorviata dallo spirito di parte tuttogiorno ci assorda colle glorie dei governi ammodernati e libertini, mentre la malignità delle sètte va dipingendo lo Stato Pontificio quale un ammasso di rovine e di miserie, non sarà certo discaro ai lettori di questo giornale, di vedere accennati alcuni fatti dai quali vengono mirabilmente smentite le scaltre insinuazioni, e dai quali emerge ad evidenza come dall' attuale governo si provveda alla pubblica cosa, e con quanta energia si promuova l' incremento delle arti, la floridezza de' commerci, la prosperità delle industrie.

Da un ben elaborato *Prospetto del 1852 in 53*, redatto e pubblicato per cura del Ministero del commercio, che noi abbiamo sotto occhio, rilevasi a prima giunta, quale sia stato durante sì fatto periodo il movimento nei diversi Porti dello Stato, come ampliato il numero dei legni ed il personale della Navigazione Mercantile, ed accresciuta di vistose cifre la importazione e la esportazione di merci e prodotti indigeni ed esteri.

Non meno interessante ragguaglio ci offre questo documento intorno al miglioramento di alcuni rami speciali di agricoltura e pastorizia, e dell' industria in generale, fra cui vediamo primeggiare la coltura delle piante fruttifere e da taglio, e la fabbricazione di tessuti e drapperie in lana.

Dallo stesso si scorge con quanta cura siensi dal provvido ministro poste in esecuzione le benefiche sovrane sanzioni 21 novembre 1849, e 30 ottobre 1850 riguardanti la premiazione dei migliori capi d' industria e d' agricoltura; ed un ragguardevole numero di premii accordati e di oggetti ai quali vennero aggiudicati, ci accertano della eccellenza delle misure governative, e dell' alacre concorso dei governati, i quali seppero rispondere tanto bene ai desiderii del Pontefice, ed agli sforzi del suo ministro.

Anche le arti belle di cui Roma è maestra e custode occupano nel *Prospetto* quel posto che loro si addice. Vediamo infatti i diversi acquisti d' oggetti d' antiquaria, di scoltura, pittura ed ornato fattisi per cura del prefato ministro, a maggior decoro dell' Eterna Città, ed a profitto dei cultori sempre crescenti dell'arte; e troviamo fra l' altre commendevoli le date provvidenze, sia per il restauro dei principali monumenti che adornano la capitale e le provincie e per l' attivamento degli scavi lungo la via Appia che di già fruttarono importanti scoperte, sia per l' esatta numerazione dei singoli oggetti d' arte sparsi e posseduti nell'intera periferia dello Stato. Nè si dimenticarono gli studi statistici di cui Roma sentiva penuria, e la compiuta redazione di un esatto censimento modellato sulle basi di quelli delle più colte nazioni europee non tarderà molto ad apparire, ed anzi abbiamo ferma fiducia sia per figurare nel prossimo *Prospetto del 1853 in 54.*

In mezzo a tante cure e sì svariati rami di pubblica amministrazione non trascurava il governo di avvalorare ed incoraggiare una istituzione da molti fra i primarii commercianti segnalata e promossa, vogliam dire l' attivazione di una *Società* di vapori e di legni a vela la quale per mezzo di un periodico e regolare servizio avesse per iscopo di sopperire ai bisogni ed alle convenienze del commercio Pontificio, usufruttuando in suo vantaggio quegli utili e quelle agevolezze di cui godono bandiere straniere.

Fornita dell' appoggio di autorevoli e potenti personaggi, costituita sopra basi della massima equità e convenienza, favoreggiata con ogni più valevole mezzo dal governo, questa *Società* ha di già pubblicati i suoi statuti preliminari, e sta ora raccogliendo quel numero d' azioni che è prescritto dal suo Regolamento organico, per quindi costituirsi definitivamente.

Noi non aggiungeremo di più perchè non siamo che semplici espositori di fatti lasciando ai lettori di tributare all'esperto ministro quelle lodi che ben gli sono dovute per queste veraci riforme, per questi ben intesi progressi sociali, e di benedire al nome Augusto di quel Pontefice sotto il patrocinio e l' ispirazione del quale si compiono.

Genova, 17 *marzo*

Un Manifesto del nostro Sindaco sig. Eléna colla data del 14 corrente, rende noto al pubblico che avrà luogo un nuovo appalto dei teatri civici, avvertendo gli aspiranti al concorrervi che *la Città nulla può aggiungere a quanto é portato in bilancio per essere erogato a vantaggio dei Teatri.*

Ormai noi siamo stanchi di ricordare al Municipio:

1° Che egli stesso ha riconosciuto (pag. 67 del Bilancio del 1850) che *i divertimenti hanno da essere pagati da chi se li gode, e che è una* SOLENNE INGIUSTIZIA *il far contribuire i poveri nei solazzi dei ricchi.*

2° Che ha solennemente promesso *di non risparmiare cosa alcuna, ove sia assistito dal diritto, per isgravare la Città da un tale peso* (Ivi, pag. 69).

---

attendevano nelle sale d'essere presentati al cardinale dal favorito del re.

Le corti erano ingombre dei loro magnifici equipaggi, ed il mezzo tenuto da numerose mule riccamente guernite, con sopra di grandi cofani coperte di drappi e di tappeti cremisini fregiati a ricami in oro ed a balzane di porpora.

Un' oziosa caterva di valletti teneva quivi l'ingresso ed impediva la soglia. La regina attraversando di mezzo a costoro, ne eccitò le risa e le beffarde trivialità, e ne intese le insolenti conghietture a suo carico.

Ohè, di che sorta è quella femmina? diceva l'uno; osserva quella figura infangata! Davvero che ha l'aria d'una pittocca colei, dicevano altri a quelli del seguito del Legato. Affè che il vostro padrone riceve delle visite singolari! da noi, non si usa così, da noi: noi la mettiamo alla porta senz' altro quella gentaglia. — Ah! Ah! Voi non la finireste più (uscì fuori il più arrogante di tutti), se date il passo a simile canaglia d'importuni. — Fatto ardito da queste voci, uno dei portieri si avvicinò alla regina, e urtandola di mala grazia, gridò con una bestemmia: Ohè monna zia, che si fa qui? perchè ci siete venuta? Uscitene presto per questa volta, ma presto. Gli scudi gli ha monsignore, ma non sono fatti per voi. Quest' ultime parole levarono un grand' urlo di risacci, e tutti battendo le mani faceano a chi più poteva applaudire. Catterina tremava tutta di tanta umiliazione. — Ecco dunque, diceva tra sè, ecco come il povero è ricevuto dai grandi della terra! Ed io, io stessa, forse senza pur saperlo, ho lasciato più d'una volta gemere alla porta del mio palazzo una madre che piangeva pei proprii figli, od un povero vecchio che mendicava un estremo soccorso!

La regina tutta coll' anima in questi riflessi, or ripensando l' impressione che le aveva fatto quel venerabile aspetto del vecchio Legato, ora alla subita apparizione di Wolsey, or alle trame che le si ordivano, or alle seduzioni onde studiavano di guadagnarlo, seguiva macchinalmente Eleonora, a' cui piedi il panico sgomento dell' essere inseguite avea come impennate le ali.

— Eleonora, così ruppe un tratto il silenzio la regina quasi sfinita; Eleonora, io mi sento di non poter più; sostiamo un istante: tu vai troppo presto. — E si gittò lassa sopra una grossa pietra che si trovava lungo la via.

Non era trascorso più che un momento, ed ecco che vede indi volare un magnifico cocchio, le cui interne cortine tratte dai lati lasciavano vedere il fondo perfettamente al chiarore delle molte fiaccole scosse dai corridori che lo circondavano. Vi si vedeva seduta una giovane donna in tutto lo splendore degli abbigliamenti e della bellezza. Catterina vi gittò gli occhi e intravvide; ella era Anna Bolena, che così ritornava d' una festa data a di lei onore dal lord-maire.

Passò come un lampo, e nella rapidità del suo corso tempestò ancora d' acqua e di fango le vesti già così fracide della regina.

Catterina non valse a tante diverse commozioni: le parve di venir meno e morire.

— Ascolta, Eleonora, ella disse d' una voce fioca e quasi estinta; fatti più presso da me, dammi la tua mano, Eleonora: io mi sento morire: tu porterai la mia ultima benedizione a mia figlia.

E la sua mano cercava nell' ombra quella di Eleonora, chè come un velo le si stendeva sugli occhi. Le venne meno la parola, la testa piegò abbandonata sopra una spalla, e la povera Eleonora l' ebbe per morta. Ella dapprima la sostenne sopra le braccia, ma vinta tosto dal peso, s' ascosciò per terra, provandosi in ogni modo di rianimar la regina all' alito della sua bocca. Ma veggendo inutile ogni cura, pensò nel suo terrore che Catterina fosse morta davvero.

— La mia cara signora, gridava miseramente singhiozzando e storcendo le braccia come convulsa, la mia buona signora, ella è morta! Che sarà di me? La colpa è mia, tutta mia; io le doveva impedir questo viaggio. Meschina me! — e raddoppiava intanto di pianti e di strida. Finalmente frantese da lunge i passi di più persone che si appressavano, e potè indi ravvisar una lettiera con parecchi uomini di seguito. Aiuto, gridò verso loro, rianimata della speranza, aiuto! chè muore la mia padrona.

Alla vista di due donne, l'una distesa per terra e l'altra che la sorreggeva, e che pareva divenuta folle di disperazione, l'uomo che stava nella lettiga comandò si sostasse, ed egli stesso ne balzò fuora. Era il re! Egli si recava a Londra per vedervi tosto il Legato, e non amando essere scorto di tanta premura, lo volle fare nel più stretto incognito. Eleonora a quella vista rimase immobile di terrore e di smarrimento: il re ravvisò all'istante la regina e la disgraziata Eleonora: strozzato quasi dalla rabbia domandò che si faceva in quel luogo, e donde veniva la regina. La misera si provò invano ad una risposta: la sua lingua rimase come attaccata al palato; non ne potè avere una voce. Irritato di questo silenzio e più ancora di quello che sospettava, comandò che la regina fosse messa dentro della lettiga, e facendola precedere lentamente, le tenne dietro a piedi fino al palazzo.

Catterina fu trasportata nel suo appartamento dove riebbe di breve l'uso dei sensi; ma aprendo gli occhi cercò invano la sua fedele. Eleonora le fu tolta per sempre, nè indi si seppe mai qual sorte le venne riservata.

3° Che una commissione di consiglieri giureconsulti ha esaminata la cosa dal lato legale, ed ha conchiuso che il Municipio non è in alcun modo obbligato a fare tutti gli anni una spesa sì forte per servigio del Carlo Felice. Quindi noi non sappiamo come dopo questi antecedenti una persona od un corpo morale qualunque, il quale aspiri ad essere rispettato, possa stampare le parole del Manifesto sopra citate.

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.
Tornata del 14 marzo.

Senza discussione furono nella seduta d'oggi ammessi tre progetti di legge. Il primo è diretto ad autorizzare il governo a ricevere le imposte ed eseguire i pagamenti in pendenza dei bilanci del corrente esercizio che si stanno discutendo negli uffici. Il secondo concerne lo stabilimento di uffizi postali ambulanti nei vagoni della ferrovia dello Stato, a norma di quelli che già sono in vigore in Francia e nel Belgio.

Siccome poi la legge sulla leva veniva dal Senato dove aveva subite modificazioni, il dep. *Mellana* volle encomiare altamente la delicatezza e il tatto politico de' deputati che le accettavano senz'altro per non ritardare più oltre una legge, secondo lui, *necessaria, e per fare atto di buon' amicizia verso un potere collega, persuasi che anche questo potere a sua volta vorrà approvare con uguale buona fede, e con uguale tatto politico altre leggi già dai deputati votate e richieste dalla Nazione, dai tempi e dall'incivilimento e dalla religione stessa.*

L'osservazione di Mellana fu fatta senz'altro per imporre al Senato nella futura discussione della legge contro il Clero cattolico: vedremo se gli onorevoli senatori ottempereranno all'intimazione.

Le beneficenze delle nostre due regine. — Togliamo dalla *Campana*:

La pietà e la generosità di queste due Auguste Donne, è veramente una cosa ammirabile e toccante. Non vi ha bisogno a cui non sovvengano, non vi ha lacrima che non si affrettino a tergere con tutta la carità del loro cuore. Oltre le limosine che fanno giornalmente distribuire in loro nome, noi troviamo nei giornali savoiardi che la Regina Maria Teresa ha spedito 400 franchi al curato di Alby per la costruzione di una Chiesa parrocchiale; ha dato 200 franchi per la Chiesa di Margencel nel Chiablese; 150 per quella di Sallenove nel Genevese; 150 franchi pel ristabilimento della cappella della Madonna di Liesse presso Annecy; e 150 franchi al parroco di Caldasio, nella provincia d'Acqui per riparazioni indispensabili a quella chiesa parrocchiale.

La regina Maria Adelaide poi, saputo i bisogni delle Suore della Carità stabilite a Taninges e specialmente il loro imbarrazzo per l'acquisto di una casa, fece dire a quel curato che ella prendeva quello stabilimento sotto la sua speciale protezione; e intanto che si cercava a comprare una casa per le Suore, ella si incaricò di affittar loro un' abitazione. A tale effetto fece rimettere in due volte la somma di 525 franchi a quelle reverende Suore. Nè qui si limitò la generosità della real benefattrice. Sua Maestà si degnò sollecitare il concorso del suo amatissimo consorte per la compra della casa. Preghiera di regina e di sposa è difficilmente inefficace. Così il 3 dicembre ultimo il ministro Cibrario per decreto del Re inviava al curato di Taninges la somma di due mila franchi, accompagnata da una lettera lusinghiera e incoraggiante per quello stabilimento. Una somma di 200 franchi venne pure fatta rimettere da questa augusta Regina al curato di Pont-Beauvoisin per la costruzione di un ospizio pei poveri ammalati di quel comune.

Possano la bontà e le larghezze delle nostre auguste Regine far discendere le benedizioni celesti sovra tutta la reale famiglia.

Prestito di 46 milioni. — Già accennammo come il ministro delle finanze, sull'eccitamento del dep. Botta, abbia presentato il rendiconto delle operazioni relative all'alienazione di due milioni di rendita a tenor della legge 13 febbraio 1853. Da questo rendiconto appare anzitutto che esso ebbe luogo coi fratelli Rotschild al settanta, con due per cento di commissione.

Il prodotto fu di lire 46,666,666 66, che si riducono a lire 45,334,333 36, dedotte alle lire 1,333,333 40 di commissione pagabili in sette rate a tutto il 15 maggio 1854. Al 9 marzo corrente ne erano già pagate lire 40,873,171 81, sicchè havvi una rimanenza da esigere di lire 4,460,160 55.

Deducendo inoltre ancora lire 8096 21 per interesse delle somme lasciate a mani di Rotschild; lire 22,000 per utile nella realizzazione delle cambiali; e infine lire 155,928 26 per varie spese accessorie, avremo in realtà un prodotto netto, definitivo di lire 45,207,307 51.

Il sig. di San Martino venne così dipinto dal deputato Sineo nella seduta del 9 corr. alla Camera dei deputati:

« L'uomo che per poco meno di cinque anni, o occultamente, o palesemente ebbe principal parte nella direzione degli affari del nostro paese, l'uomo che pochi giorni sono i ministri hanno creduto di dover offrire in olocausto alla pubblica opinione, fu quello che si lusingò di servirsi del clero per ciò che allora (nel 1849) era consentaneo alle viste del Governo. Egli ha creduto di potersene servire a suo bell'agio; poi quando gli sarebbe comodo, di voltargli le spalle e fargli acerba guerra. Ma non è così che si procede nei governi costituzionali. Prima di tutto nei governi costituzionali, ci vuole schiettezza e costanza. Queste furono le doti principali degli uomini di Stato che si succedettero in Inghilterra da duecento anni. Colla schiettezza di tutti i partiti, colla costanza di tutti gli uomini politici, quella gran nazione meritò di essere nel vecchio mondo data per modello ai popoli che vogliono progredire. »

Corrispondenza del *Messaggere di Modena*:

Roma, 5 marzo — Il nostro governo ha già disposto della somma di scudi mille per sovvenire ai bisogni più istantanei degli abitanti di Perugia e di Bastia, terra della provincia perugina, danneggiati in modo speciale dalle frequenti scosse di terra, ed ha in pari tempo autorizzato il preside della provincia stessa a prelevare dalla cassa camerale somme maggiori secondochè richiederanno le circostanze, nello scopo di alleviare a quelle sventurate popolazioni il grave infortunio. Voi avete riprodotta l'affettuosa notificazione, con la quale in nome del Sovrano Pontefice il cardinale vicario ha fatto appello alla carità del popolo romano in prò di quelle stesse popolazioni. Eccitato dalla voce paterna il consiglio che modera le conferenze di S. Vincenzo de'Paoli ha stabilito di fare una questua a tale effetto, e senza indugio, negli ultimi giorni dei passatempi carnevaleschi, i socii prescelti a sì lodevole ufficio hanno già cominciato a raccogliere per le case il frutto della cristiana beneficenza. — La festa in beneficio degli Asili, data in un luogo murato nel perimetro del palazzo Doria, riuscì oltre modo brillante e numerosa. Quel vasto recinto, destinato a scuola di equitazione per i figliuoli dell'illustre proprietario, fu immutato quasi per incanto in amenissimo giardino d'inverno, mercè le operose cure di lui medesimo e della deputazione particolarmente incaricata del buon successo e ordinamento della festa. Non mancava alcuna delle molte delizie che possano convenire ad un giardino artificiale in cui si voglia imitare la ricca e mirabile varietà della natura. Tra i fiori di serra calda, tra le piante e gli alberi anche di alto fusto che abbellivano i verzieri nei quali era scompartita una porzione dell' area vastissima si ammiravano due palmizii trapiantati dal suolo di Terracina. Accrescea pregio al delizioso giardino e lo informava di un carattere pellegrino e quasi incantevole la luce del gaz che diramandosi in mille e settecento tra getti e fiamme a ventaglio rendeva imagine di giorno perfetto. Il numero degl' intervenuti alla festa superava il migliaio. La società non ha pubblicato ancora il bilancio della nobile intrapresa; ma si crede che, prelevate le spese, risulterà un beneficio netto di scudi due mila a favore del pio istituto. Il principe di Prussia ha largito al medesimo la somma di scudi centoses-santa — Vi scrissi che l'autorità militare francese pensava di costruire un campo trincerato presso Civitavecchia nello scopo di fortificare quella piazza dal lato di terra. Il luogo designato sarebbe in prossimità della così detta *Punta del Pecoraro.* Gli ufficiali del Genio hanno già eseguito alcuni studii preliminari, ma posso assicurarvi che fino al presente giorno non sono cominciati i movimenti di terra, quantunque il corrispondente della *Gazzetta di Augusta* abbia veduto già da qualche tempo nella sua fantasia terrapieni, fosse e linee di circonvallazione. Ma, giova ripeterlo, tutto ciò fino ad ora non è che un progetto.

Nuove proposte — *Parigi, 12 marzo.* — Abbiamo avuto quest'oggi una domenica di primavera: quindi incitamento al passeggiare e poco spazio per la politica. La *coulisse* fece pochissimi affari. Si continuò a parlare del prestito, ed è certo che la sottoscrizione al medesimo sarà presto riempita. I prefetti, i ricevitori generali e tutti gli agenti dell'amministrazione sono impegnati a persuadere i contribuenti a sottoscrivere; quindi nessun dubbio che la cifra sia anche oltrepassata.

Come ben sapete, il bilancio fu distribuito, ma pare che l'imperatore desideri che sia votato senza discussione, così almeno apparirebbe da qualche frase del signor di Baroche....

Il *Moniteur* annuncia l'arrivo del principe generale prussiano Hohenzollern Sigmaringen che è incaricato, come dice lo stesso *Moniteur*, d'una missione confidenziale presso dell'imperatore.

Lettere di Berlino che ho sotto gli occhi confermano il fatto; si tratta d' una proposizione pacifica, ma che non condurrà ad alcun risultato. Dicesi che il medesimo sia apportatore di proposte simili a quelle fatte dal conte Orloff a Vienna. Vuolsi altresì che questo non sia che un artifizio della Prussia che aspettasi il rifiuto della sua proposizione, ma che vuole ricavare da questo un pretesto per vieppiù avvicinarsi alla Russia.

Gli ufficiali delle guardie reali prussiane che conoscono le tendenze della corte, volevano infatti dare un banchetto agli ufficiali della marina russa che attraversano Berlino. Io non so se questo banchetto avrà avuto luogo, ma so che il signor di Manteuffel ne era assai contrariato e che il generale Bonin, ministro della guerra, era assai imbarazzato nel conciliare le sue opinioni anti-russe col timore di spiacere a corte. *(Opinione)*

Composizione *del corpo spedizionario* secondo il *Moniteur:*

Comandante in capo, il maresciallo St.-Arnaud.

Generali divisionari, Canrobert e Bosquet.

Comandante una divisione di riserva, il generale Forey.

Comandante un corpo di riserva, il principe Napoleone.

Effettivo: 14 reggimenti di fanteria, 6 di cavalleria, 4 battaglioni cacciatori a piedi, 12 batterie d'artiglieria, 3 compagnie di guastatori.

— Il *Moniteur* reca inoltre le seguenti notizie:

Con decreto del 2 corrente l'imperatore ha innalzato il principe di Chimay alla dignità di gran croce della Legion d'Onore.

— Con decisione dell'8 marzo l'imperatore, sulla proposta del ministro della marina, motivata sulle attuali circortanze, ha abrogate le disposizioni della decisione reale del 24 maggio 1845 che accordava ai capitani di vascello la facoltà di stabilire la loro residenza fuori dei porti.

— Il duca di Sassonia-Coborgo-Gotha, è partito questa sera da Parigi recandosi in Alemagna per la via di Brusselle. — S. A. R. che durante il suo soggiorno fra noi si è acquistato la fiducia e l'affetto dell'imperatore, lascia desiderio di sè in tutti coloro che l'hanno accostato.

— Il principe di Hohenzollern-Sigmaringen è giunto a Parigi con una missione confidenziale del re di Prussia per l'imperatore dei Francesi.

L' Indipendenza Belgica dà come emanate da sorgente sicura le seguenti notizie:

I negoziati che hanno cessato a Vienna si proseguono a Costantinopoli. Gli ambasciatori delle grandi potenze hanno continue conferenze con Rescid pascià. Si sono gettate le basi d'un progetto per l'emancipazione dei cristiani. Il Divano si mostra spaventato dalle concessioni che gli vengono dimandate, ma la pressione delle potenze, e quella specialmente di lord Strafford, è tale che la Turchia sarà costretta a fare concessioni infinitamente più grandi e più importanti al punto di vista dell'avvenire, di quelle che le furono chieste dal principe Menschikoff. Questo trattato si può riguardare come conchiuso, e sarà firmato pure dall'Austria e dalla Russia.

L'Austria allora direbbe alla Russia: Quanto si è ottenuto dalla Porta, va al di là delle vostre speranze; non v'è più motivo di guerra; terminiamo la quistione con un congresso generale; se la Russia accetta, sarà un gran passo, e quando poi la Francia e l'Inghilterra si rifiutassero, allora l'Austria e la Prussia avrebbero le mani più libere per accostarsi alla Russia.

In questo stato di cose, la Francia volendo avere a Costantinopoli un esperto negoziatore, avrebbe richiamato il generale Baraguay-d'Hilliers; sostituendogli il signor di Bourqueney, attualmente ambasciatore francese a Vienna, il quale forse a quest'ora ha già ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente alla capitale della Turchia.

Al punto però in cui sono ridotte le cose, è poco verosimile che Francia e Inghilterra aderiscano ad una composizione che torni a vantaggio della Russia; ma è verosimile che Prussia e Austria cerchino qualche pretesto per dichiararsi a favore di quest' ultima.

Ultime notizie delle Indie e della Cina. Col *Calcutta* giunto da Trieste alle ore 4 1/2 pom. dell' 11 marzo in 117 ore da Alessandria, si ebbero ragguagli di Bombay 14 febbraio, di Calcutta 4 febbraio e di Hong-Kong 27 gennaio. I fogli indiani non contengono altro di veramente importante che la smentita o la rettificazione di parecchie delle notizie minacciose recate coll'ultima valigia, che facevano preveder prossimi gravi avvenimenti in quelle regioni. La fregata inglese *Auckland*, attesa con tanta ansietà, giunse dal golfo Persico l' 11 febbraio, annunziando che alla sua partenza regnava la massima tranquillità tanto a Buscire che a Teheran, che lo *Sciah* era in viaggio per la sua capitale e che la voce d'un attacco dei Persiani contro Bagdad era affatto priva di fondamento. Si assicura altresì esser falsa la notizia, giunta ultimamente da Cabul, che Dost Mahomed e altri reggenti di que' paesi avessero fatto alleanza colla Russia. Ma quantunque lo stato delle cose sia ora favorevole, le voci di guerra corse ultimamente riguardo la Persia sembra avessero qualche parte di vero, e il Governo anglo-indiano era effettivamente disposto a mandar truppe in quel paese. L' 86° reggimento inglese, mentr' era in viaggio per Kurrachee, aveva ricevuto l'ordine di fermarsi a Panwell, e vi era rimasto per alcune settimane. Ma siccome le notizie recate dall'*Auckland* sono soddisfacenti, non si credette necessario di ritenere più oltre quel reggimento a Panwell, per cui esso ripartirà per la sua destinazione. Del resto si asserisce da buona fonte essere stato deciso dal governatore generale che s'anco si verificassero in tutta la loro estensione gli avvisi riguardanti i maneggi della Russia nell'Asia centrale, non si farebbe marciare pur un soldato oltre i luoghi di confine, che sono Pesciaver da una parte, Scikarpur dall'altra e Dera-Ishmael-Khan dall' altra; ma tutti questi punti verrebbero fortificati e vi si aumenterebbero le truppe, in caso di bisogno. Per tal modo si ha certezza di poter respingere con pieno successo qualunque tentativo contro i possedimenti anglo-indiani, senza ricorrere a spedizioni oltre i confini. — Un giornale di Bombay crede sapere che i Persiani occuparono l'isola di Karrach e vi si stanno fortificando; la guarnigione di quel luogo è composta di parecchie migliaia d'uomini.

Le relazioni dall'impero birmano continuano ad essere sfavorevoli, e fanno ritenere che la vertenza è ancor lontana dalla sua soluzione. Il capitano Barry era partito da Prome con un distaccamento per agir di concerto con una forza più numerosa, spedita da Prome contro una turba di masnadieri birmani. Mentre il capitano Barry era in marcia, le guide del suo distaccamento lo condussero in un'imboscata, e nel momento che stava per passare un fiume, egli venne assalito da un corpo di Birmani, sotto il comando di Moung-goung-gee; e colpito da due palle di fucile, fu sbalzato dal cavallo e non sopravisse che pochi minuti secondi. Nello stesso scontro rimase ferito gravemente nel braccio il colonnello Thompson, sicchè fu necessario fargli l'amputazione.

Dalla frontiera Nord-Ovest riferiscono che il passo di Kohat fu chiuso nuovamente. Le trattative cogli Afridi vengono ormai considerate infruttuose; però non si conoscono ancora le misure prese dal Governo per tutelarsi dalle loro incursioni. — Il *Telegraph and Courrier*

annunzia che la linea del telegrafo elettrico indiano fu completata da Bombay sino a Tannah, e che già si spediscono dispacci fra le due stazioni. — È morto Mazid-Ud-Daula, tesoriere e custode della corona e delle gemme del re d'Audh. Il re s'interessa molto alla guerra fra la Russia e la Turchia, e tanto egli che la sua corte desiderano cordialmente la rovina totale dei Turchi, da essi abborriti più dei Russi perchè appartengono ad una setta musulmana diversa dalla loro.

Dalla Cina non si hanno fatti di rilievo riguardo l'insurrezione. A Hong-Kong (27 gennaio) veniva annunziato con qualche fondamento che l'esercito settentrionale dei ribelli non aveva preso la capitale, Pekin, nè il porto di Tien-trin, sicchè le relazioni pubblicate su questo proposito in alcuni fogli sarebbero state molto premature e non avrebbero alcuna probabilità di verificarsi in breve. Il ricevimento fatto ai Francesi in Nankin sarebbe stato meno favorevole di quanto si supponeva, e ciò faceva temere che le relazioni dei Cinesi coi forestieri non si migliorerebbero punto nel caso d'un successo definitivo dei ribelli. Credesi che Sciangai sarà ripresa, o che vi verrà ristaurata l'autorità imperiale cinese. Questa ipotesi pare più probabile, essendo stata scoperta ultimamente colà una congiura, che aveva per mira la resa, onde 200 de' cospiratori furono messi a morte; però il fermento regna ancora negli animi e s'attende soltanto un'occasione favorevole per manifestarsi. La fiducia degli stranieri ne' ribelli di Sciangai va menomandosi ogni giorno, e infatti questi ultimi si mostrano poco meritevoli di simpatia. Il 12 gennaio furono tirati dalle mura della città di Sciangai tre colpi di fuoco, che caddero vicino al portone dell'ospitale del dott. Lockhart. Siccome in quel momento nessuno assaliva gl'insorti, onde non v'era alcun motivo apparente che giustificasse que' tiri, il dottor Lockhart si recò in città e s'informò sul proposito presso l'ufficio di Lew. Gli fu risposto che gl'insorti non avevano sparato contro la sua casa, ma che i soldati, i quali trovavansi alla batteria, fecero fuoco contro l'ospitale perchè sapevano esservi alcuni soldati imperiali. In seguito a ciò, fu fatta un'energica rimostranza ai capi de' ribelli di Sciangai, i quali promisero di essere più cauti in avvenire. — Canton si serba tranquillissima, e le esportazioni dalla Cina sono più considerevoli che mai. *(Oss. Triestino)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 15 marzo.

Presidenza BONCOMPAGNI.

Discussione sul bilancio passivo della marina pell'esercizio del 1854.

Il deputato Pareto apre la discussione eccitando il ministero a presentare un piano organico delle forze marittime disponibili, pel qual piano egli crede necessario si crei un consiglio d'ammiragliato composto d'uomini pratici, i quali siano depositari delle tradizioni marittime.

La nostra marineria, egli dice, per la parte dei subalterni non v'ha dubbio che è una delle migliori d'Europa, ma manca di capitani; perciò egli crede doversi lasciare libero il concorso a queste cariche ai capitani anche mercantili, aprendo ad esteri allievi le scuole che ora sono dedicate solo agli allievi del collegio di marina militare in Genova.

Chiede egli inoltre che non sia prescritto pei capitani mercantili un permesso del ministero, onde prendere il comando d'un vascello dello Stato; crede dannose alla marineria le compagnie dei minolli e dei calafati, perchè escludono la concorrenza, epperciò la maggior prontezza di riparo alle navi e di somministranze di zavorra.

Il ministro di guerra e marina risponde che il governo si è occupato del piano della marineria, ma che siachè non sia decisa la questione del traslocamento esso è impossibile, poichè fino a che il naviglio è in Genova, non gli si può dare il desiderato sviluppo. Appena ora poi si decise la questione del miglior sistema da adottare pei legni, se ad elice o no. Da oltre 40 anni non si diede una grande battaglia navale; a noi conviene profittare della sperienza altrui. Il concentramento del potere in Torino è una conseguenza della soppressione delle aziende, voto emesso dalla Camera.

Non si possono ammettere all'istruzione allievi estranei al Collegio di Marina, perchè la disciplina di questo tornerebbe difficile e l'imbarco impossibile, e le cose insegnate diverse. Traslocandosi poi il naviglio alla Spezia, come desidera il ministero, riuscirebbero vane le disposizioni per l'ammessione degli estranei.

E quanto alla questione del traslocamento essa non è pregiudicata dai lavori che si fecero alla Spezia. Il forte di Santa Maria era in cattivissimo stato e non poteva neppur più rispondere ai bastimenti che entravano nel golfo. Il riattamento non portò che una spesa di 40 mila lire. Il tunnel che si fa sotto il Varignano serve anche pel servizio del Lazzaretto.

Il relatore della commissione fa al ministero gli stessi appunti mossigli dal dep. Pareto: per la qual cosa il ministro non fa altro che ripetere alla commissione i suaccennati argomenti, che appoggiavano la sua risposta al deputato Pareto.

La discussione sarebbe languita tra il relatore Quaglia e il ministro della guerra, i quali sono gli oratori che ognun sa, se il dep. Valerio non fosse sorto a protestare contro il ministero, il quale nell'anno scorso faceva tante belle promesse, che sono tuttora promesse e null'altro.

Il ministro, egli dice, vuol negare che la nostra marineria sia in cattivo stato; osservi che lo stesso presidente del consiglio dei ministri lo ammetteva innanzi alla Camera. E ciò a che si deve? Si deve a che non si portarono mai alla marineria quei saggi provvedimenti che sono richiesti dal suo stato. Manca di personale. Il ministero con un colpo di penna toglieva dalla carriera marittima quelli che avevano servito sotto il celebre Desgeney, e lasciava la marina militare in mano a giovani, bensì di quella buona scuola, ma non dotati ancora della pratica necessaria.

Il ministro risponde, credere esso che le parole del presidente del Consiglio dei ministri debbano avere ben diversa interpretazione da quella data loro dal deputato Valerio; osserva che abbiamo parecchi vascelli allestiti, il *Carlo Alberto* che sta per vararsi, e che un vascello da guerra sta per partire pel mar Nero. Quanto al viaggio su mare egli crede che il Mediterraneo sia più difficile d'ogni altro, perchè più rinserrato, perchè più pieno di scogliere, mentre è facilissimo il dirigere una nave in alto Oceano; anzi egli dice d'aver udito sempre, che una volta passato lo stretto di Gibilterra tutti i marinai erano buoni.

Valerio replica ancora alla risposta del ministro e cita fra i navigatori italiani Colombo e Marco Polo.

Ara presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare la divisione di Vercelli ad eccedere i limiti dell'imposta.

Benintendi presenta un rapporto per simile autorizzazione alla divisione d'Ivrea.

Si chiude la discussione generale e si approvano le prime categorie.

Parigi, 15 *marzo*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene un'ordinanza del ministero delle finanze, la quale dispone, in ciò che riguarda il nuovo imprestito, che la facoltà di pagare per anticipazione con isconto non potrà essere reclamata se non per le soscrizioni che non oltrepasseranno mille franchi di rendita.

— La missione del principe Hohenzollern è argomento a molti discorsi. La scelta di questo inviato fu assai felice, giacchè lo si considera come un amico del principe di Prussia e come ben deciso contro la Russia. Nel primo momento la sua missione non ebbe alcun successo; l'imperatore lo ricevette assai bene ma gli disse: « Io so tutto quello che volete dirmi; ma è troppo tardi perchè non havvi accomodamento possibile. »

Giacchè bisogna che sappiate come oltre la dichiarazione della più stretta benevolenza e della più rigorosa neutralità, il signor Hohenzollern era incaricato dal suo governo di rimettere ancora un progetto di accomodamento che si dice redatto dal re di Prussia. Questo progetto consisterebbe nella nota Orloff emendata su d'un punto abbastanza importante.

Il principe Napoleone avrebbe detto a qualcuno di mia conoscenza: « Sarebbe deplorabile che si prendesse questa proposta in considerazione, giacchè non ha altro scopo se non quello di guadagnar tempo. » Egli è certissimo però che nuove trattative s'impegnarono questa mattina e ne terrò informato nel seguito...

I giornali vi hanno portato l'effettivo completo dell'armata d'Oriente. Noterete che questo effettivo è assai inferiore a quello che si diceva. Vi sono tre divisioni compreso il corpo di riserva; ciascuna divisione ha due brigate, e ciascuna brigata è di circa sei mila uomini, locchè dà in complesso un corpo di 36,000 uomini. Si dice però che ciò è per il solo momento e che più tardi l'effettivo sarà di molto aumentato: sino adesso gli inglesi avrebbero una forza eguale.

Avrete notato la premura con cui la flotta dell'ammiraglio Napier ha messo alla vela. Esso è partito con una tale precipitazione che non prese con sè tutti gli equipaggi i quali lo raggiungeranno con dei battelli a vapore. L'ammiraglio Napier si dirige in tutta fretta verso il porto di Revel dove crede di trovare una divisione della flotta russa su cui vuol cadere addosso senza ritardo. L'imperatore dei francesi è assai malcontento di questa partenza precipitata, giacchè la nostra squadra non è pronta. Si dice di più che le navi che sono a Tolone non bastano al trasporto delle truppe. Bisogna dunque attendersi a molto ritardo di questo lato. *(Opinione)*

Malta, 11 *marzo*. — *Postscriptum* alle notizie estere.

Col vapore delle M. I. *Nil*, arrivato questa mattina da Levante, abbiamo ricevuto la solita nostra corrispondenza di Costantinopoli, dalla quale facciamo i seguenti estratti:

« Costantinopoli, 5 marzo.

« Domenica scorsa il signor Metaxà, ministro ellenico, si recò dal gran vizir, il quale gli diresse amari rimproveri sulla condotta del governo greco, intorno ai fatti dell'Epiro.

« Lo stesso giorno Fuad effendi venne nominato commissario straordinario e plenipotenziario della Porta sulle frontiere della Grecia. I suoi poteri non hanno altro limite che i consigli dei rappresentanti anglo-francese. Il signor Metaxà dichiarò alla Porta che il suo governo intendeva pure spedire un commissario straordinario sulle frontiere, la cui condotta sarà sorvegliata dagli agenti anglo francesi, Fuad effendi partì da questa capitale alla volta di Prevesa giovedì scorso, accompagnato da 3 battaglioni di truppe.

» La fregata a vapore francese *Vauban*, distaccata dalle flotte alleate per rimettere alle autorità russe di Sevastopoli dispacci degli ammiragli Dundas e Hamelin, non ha potuto compiere tale missione, siccome al suo avvicinarsi a Sevastopoli ha trovato chiuso il passo da una catena protetta da nove vascelli e da altri bastimenti della flotta russa, ammontante a più di 60 legni. La *Vauban* era qui di ritorno il 3 andante. La corvetta a vapore inglese *Fury*, spedita in Odessa colla copia autentica delle missive spedite colla *Vauban*, ha compito la sua missione con rimettere alle autorità di quella città i suddetti dispacci, e reclamò di bel nuovo, ma invano, il signor Bell, ingeniere, ed altri sudditi britannici tenuti prigionieri dai russi.

» Qui si annunzia ufficialmente la disfatta degli insorgenti greci sotto Arta.

» Scekib effendi, ritornato venerdì scorso da Sciumla, sabato prese possesso delle sue nuove funzioni di consigliere del gran vizir, in luogo di Scevket bei, nominato consigliere di Stato.

« Il vapore francese a vite l'*Ajaccio* è ritornato dal Ponte Grande il 3 andante, dopo di avere sbarcato in quella località il generale John Fox Bourgoyne ed il colonnello Ardent, i quali vanno a percorrere la zona difensiva della capitale.

« Il signor Purdie, corriere di gabinetto inglese, ed il conte di Bourcet, corriere del ministero francese, arrivarono qui con dispacci il 4 col vapore delle M. I. *Nil*. Questi dispacci si credono relativi alla spedizione di truppe anglo-francesi in Oriente.

» Col *Nil* giunsero qui quattro officiali dello stato maggiore del corpo spedizionario inglese.

« La fregata a vite *Muhbiri Surur* partì da qui il 3 per condurre in Alessandria il nuovo governatore civile della Mecca, Hadgi Kiamil pascià. Il divano spedì con questo vapore a S. A. Abbas pascià il *hat* imperiale che destina una delle sultane, figlie di Sua Maestà, ad Ilhami pascià figlio di Sua Altezza. Il *hat* sarà rimesso da Rasim agà, secondo eunuco imperiale, unitamente alla *Megidiè* del secondo ordine per S. E. Ilhami pascià. »

Da un supplimento dell'*Impartial* di Smirne in data del 7 corr. ricaviamo quanto segue:

« I russi avevano stabilito sei batterie dinnanzi Routsciuk ed intrapresero un vivo cannoneggiamento contro quella piazza. Il loro fuoco è stato senza alcun effetto. La guarnigione fece una sortita, attaccò vivamente il nemico e lo ha messo in piena rotta, prendendogli quattro cannoni, che ha trasportato a Routsciuk — Non è stato tentato nulla contro Calafat. I russi sembrano ora voler concentrarsi dalla parte di Matein. »

— Scrivono da Varna allo stesso giornale in data del 24 febbraio:

« Secondo le notizie che abbiamo avuto nel corso di questa settimana, il general Gortsciakoff avrebbe cambiato idea ed abbandonato il progetto di attaccare Calafat. Dietro una ricognizione, egli avrebbe veduto la impossibilità di impossessarsi di quella posizione. — Il cattivo tempo continua. La neve cuopre di più di un piede tutta la superficie della terra. — Un grande malcontento regna fra le truppe dello czar in Valachia. Lo scoraggiamento è in tutti i ranghi dell'esercito, gli ufficiali specialmente sono molto avviliti.

Sollevazione dell'Epiro.

Dai giornali di Atene ricaviamo le seguenti notizie sul movimento insurrezionale dell'Epiro:

« L'esercito degl'insorgenti si è diviso in quattro colonne. La prima, sotto gli ordini del generale Teodoro Grivas, è accampata presso Arta; la seconda, sotto il comando di Sotiri Stratos, si è diretta verso Placa; la terza, sotto la direzione di Nicola Zerva, ha preso la via di Lacca; la quarta, sotto la condotta di Rango si è avanzata verso Agrapha.

« Lettere di Tricala annunziano che diverse provincie della Tessaglia si sono sollevate sotto la direzione di Caramitza, Zahopulo, Demetrio Grevinioti, ecc. Si ha la notizia ufficiale che i cristiani hanno occupato le gole di Pindo.

« I generali ellenici S. Rangos e S. Stratos hanno raggiunto gl'insorgenti. Essi hanno diretto al re Ottone ed al ministro della guerra una lettera di dimissione.»

(Portofoglio Maltese)

Borsa di Genova del 17 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	81	1/4	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	82	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	830	—	—	—
» 1851 1 agosto	825	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1050	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *marzo*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	92	20
	chiuso a	—	—	—	—
3 per %	aperto a	—	—	66	20
	chiuso a	—	—	66	30
Consolidati Inglesi		—	—	91	—
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	82	75
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	51	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 16 *marzo, ore* 10 *e m.* 45 *di mat.*

Il *Moniteur* contiene cinque Ukase dell'imperator Nicolò: fu dichiarato lo stato d'assedio a Pietroburgo e nelle provincie del Baltico. La sottoscrizione all'imprestito continua collo stesso ardore.

LONDRA, 15 *detto*.

Lord Graham dichiarò alla Camera dei comuni, che la flotta dell'ammiraglio Napier non entrerà nel Baltico prima della dichiarazione formale di guerra.

COPENAGA, 14 *detto*.

Le due Camere hanno adottato quasi ad unanimità un indirizzo al re per chiedere il mantenimento della Costituzione e 'l ritiro degli attuali ministri.

TRIESTE, 15 *detto*

COSTANTINOPOLI, 6 *detto*. — Fuad Effendi commissario straordinario è partito per l'Albania. Un altro commissario è partito per Samos a regolare le vertenze fra gli abitanti e 'l governatore. Un vapore da guerra porta col pascià truppe a Samos.

Candia è in fermentazione continua: vi furono mandate truppe; le flotte sono immobili.

ATENE, 9 *marzo*. — Una prima sortita da Arta fu respinta. Una seconda progredì fino nel territorio Greco; fu fermata dalle truppe Reali.

TORINO, 16 *marzo*

La Camera dei Deputati continuò e pose fine alla discussione del bilancio passivo della Marina approvandolo per intero.

Approvò ancora senza discussione il progetto di legge per iscavazione dei porti dello Stato con 109 voti contro 4.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
11	sabb.	13	768 50	768 50	767 30	12 7	13 3	13 2	12 8	13 3	13 5	14 0	11 7	93	»	S.	d.	S.	d.	S.	v.	nuvoloso	nuvoloso	nuvoloso	bonaccia	0 35
12	dom.	14	766 05	765 55	764 25	13 2	14 0	13 3	12 9	13 8	13 3	14 2	11 2	92	»	S. E.	d.	»	c.	S.	c.	nuv. ser.	ser. nuv.	nuv. ser.	idem	0 40
13	lun.	15	763 73	763 50	762 45	12 5	14 9	16 4	13 1	15 6	17 2	18 0	9 3	84	»	S.	c.	N.	d.	S. E.	d.	ser. con nuv.	quasi ser.	velato	calma	0 40

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 18 Marzo 1854. — N.° 1359

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 18 *marzo*.

La presa di Kalafat annunciata dal *Morning-Herald* fu smentita dal *Globe* e a Parigi da un manifesto pubblicato alla Borsa dal commissario del governo. Questo però ci chiarisce che se finora non fu presa Kalafat, almeno si aspetta una gran battaglia da parte dei russi colla peggio dei turchi. Infatti in un *memorandum* del 2 corr. agli agenti russi presso le corti staniere il sig. di Nesselrode manifesta l'intenzione del suo governo di voler procedere colla forza contro i turchi e i loro fautori e non volersi avere più alcun riguardo a nessuna potenza, nè stare più oltre sulla difensiva, ma prendere vigorosamente l' offesa. Non sappiamo con quante e quali forze la Russia finora abbia combattuto la Turchia; ma si può affermare con sicurezza che il turco fece l'estremo di sua possa e che al primo rovescio i russi potranno scorrere liberamente l'impero turco, se non viene ad infrenarli un' armata anglo francese: la cui venuta pare incerta, tarda e come il soccorso di Pisa. L'insurrezione dei greci progredisce ed incute spavento a Costantinopoli; ne sono prova le spedizioni di commissari, di armi e d'armati che ci annunciava l'altroieri il telegrafo. E le potenze occidentali che accorsero a Costantinopoli in difesa del turco, ora esigono da esso patti ancora più umilianti di quelli che volea imporre la Russia: e a ciò vengono costrette dall' opinione pubblica in Oriente; poichè gli occidentali sarebbero odiatissimi se favorissero il Corano, a danno del Vangelo.

Fu asserito che v' ha il progetto di scacciare la Russia dalla Moldovalachia, dar questi principati all' Austria, a patto che essa ceda il Lombardo veneto al re di Sardegna: e tale gaglioffaggine fu pubblicata seriamente e non per istrazio.

Il dispaccio telegrafico ci annunciò che a Copenaga si firmano dal Parlamento indirizzi al re per la conservazione dello Statuto e pel rinvio del ministero: da questo parrebbe che anche la Danimarca non voglia più saperne nè di Statuti, nè di Costituzioni. I Parlamenti poi che ci trovano il loro conto nelle Costituzioni s' argomentano di puntellarle il meglio che possono, e a questo fine crediamo diretti gli indirizzi di Copenaga.

La Prussia si conserva più inchinevole alla Russia od almeno si dimostra più ritrosa dell' Austria ad unirsi alle potenze marittime. Fu smentita la voce della dimissione del sig. Manteuffell e d' altre mutazioni del gabinetto di Berlino. L' inviato prussiano a Francoforte sig. Bismark si trova a Berlino; credesi pel riordinamento delle leggi costitutive della confederazione germanica proposto dall' Austria. Si tratta di nuovo dell' ammissione nella confederazione germanica delle provincie austriache non tedesche. Un giornale di Berlino annunciò la chiusura del Parlamento prussiano avanti le feste di Pasqua e che poi non sarebbe più aperto. Frattanto l' opinione favorevole alla Russia si dilata dalla corte in tutto il regno e guadagna i personaggi più influenti per sapere, ricchezza e posizione sociale nella Prussia.

A Vienna governo e popolo sono occupati dei preparativi delle feste pel matrimonio dell' imperatore; che sembra imminente. Il *Lloyd*, giornale di Vienna che rappresenta gli interessi dei negozianti ed armatori di Trieste, fu sospeso per otto giorni a datare dal 10 corr. Non fu adotta ragione di sorta di questa sospensione; ma si crede perchè contenea articoli troppo ostili alla Russia; da questo si può argomentare che l' Austria non la vuole affatto rompere colla sua potente alleata, e che a Vienna si gode tanta libertà di stampa, quanta almeno se ne gode a Parigi.

L' Inghilterra continua a fremere armi ed armati: la regina stessa andò a visitare la flotta che deve partire pel Baltico ed incoraggiare colla sua presenza i marinai. Però l' avviso dell' entrata della flotta inglese nel Baltico fu prematuro. Lord Graham nella tornata del 14 alla Camera dei comuni dichiarò che la flotta non entrerebbe nel Baltico prima d' una formale dichiarazione di guerra: finora non si fece tale dichiarazione.

Anzi a Parigi giunse un inviato della Prussia per trattare un accomodamento della quistione orientale: forse a questo si deve attribuire l' ordine di sospendere i contratti coi quali si noleggiavano bastimenti mercantili onde trasportare truppe e munizioni per conto della Francia. V' ha chi dice d'un campo militare sul Reno e d' un altro sulle Alpi che Napoleone III formerebbe contro le potenze del Nord, e questo sarebbe più consentaneo all' indole dei Bonaparte.

La Svizzera ora è quieta apparentemente: si parla d' un' alleanza franco-elvetica; ma finora sono parole. Il governo del Ticino, non potendosela prendere coll' Austria, se la prende col clero e 'l gran Consiglio approvò una legge politico-ecclesiastica che ha qualche analogia col progetto del 2 gennaio del governo piemontese.

I giornali rivoluzionari non potendo negare la prosperità e sicurezza che si gode a Napoli e l' amor del suo re e la fiducia del re nel popolo, s' argomentano di attribuire a non sappiamo quali motivi il mostrarsi del re in pubblico, affabile, senza scorta e senza seguito: ma le son corbellerie; i popoli ben governati come i napoletani, non cospirano. — Il municipio romano s' oppose alla compra, che volea fare la Prussia del palazzo Caffarelli a Roma: come monumento patrio l'acquisterà lo stesso municipio e sarà conservato a decoro dell' eterna città. Giova qui osservare che la Prussia, la quale vuole comprare un palazzo a Roma pel suo ambasciatore, finora non volle ricevere a Berlino un Nunzio del Papa. S' annunciano gravi fallimenti a Firenze, o meglio sospensione di pagamenti d' una casa ricchissima. — Il caso successo in questi dì a Torino di un certo Giacosa reo condannato a morte in contumacia per grassazioni ed omicidi, venuto nella sala del magistrato d' appello della capitale ad intimidare colla sua presenza i testimoni in un processo di grassazioni, omicidio e ribellione, ci chiarisce del grado di civilizzazione, di personale sicurezza e di pubblica tranquillità cui siamo giunti. Il Giacosa, benchè un' assistente facesse avvertito il tribunale della di lui presenza che incuteva timore ai testimoni, riuscì a svignarsela, malgrado l'allarme sparso nella sala, il chiudersi delle porte e il subito accorrere dei carabinieri. E poi ci si venga a narrare dello stato pontificio e dei suoi assassini! Ma finora gli assassini a Roma non vennero a minacciare i giudici e ad intimidare i testimoni nelle sale del tribunale come successe a Torino! Il nostro Parlamento votò in questa settimana un diluvio di leggi, tra le quali merita specialmente attenzione quella per modificazione al codice penale e contro il clero. Finora non si trovò chi voglia sobbarcarsi al portafoglio di grazia e giustizia: e certo gli assassini impuniti e il clero perseguitato devono allontanare ogni galantuomo dall'ufficio di guardasigilli in Piemonte.

Il conte Solaro della Margarita *agli elettori del collegio di San Quirico.*

ELETTORI,

Dall' urna del vostro Collegio uscì il mio

APPENDICE

Tommaso Moro.

III.

Tommaso Moro, il vescovo di Rochester, la Riforma ed i riformatori.

Intanto che la discordia così metteva sossopra la residenza dei re, un uomo di stato d' una semplicità e mansuetudine inalterabili attendeva con alquanto d' impazienza un amico. Pareva che nella sua modesta abitazione tutto d'attorno a lui raddoppiasse di cure e di sollecitudini: gli apparecchi della mensa alquanto più ricercati; di fiori addobbate le sale; un andare ed un accorrere di fanciulli, i cui giochi festevoli si facevano più clamorosi. Eccolo qua, eccolo qua! gridarono finalmente tutti ad una volta. E fu allora un accorrere in folla, un precipitarsi di tutti giù per le scale fino al cortile; e Tommaso Moro in un istante si trova già tra le braccia del suo vecchio amico, l'incomparabile vescovo di Rochester, il dotto e virtuoso Fisher cui egli amava dell'amicizia la più affettuosa e sincera.

— Eccovi qui finalmente! gridò: quale felicità di vedervi!

E mentre il buon vescovo faceva la scala, circondato dai ragazzetti di Moro, Margherita, la figlia maggiore, veniva ad ossequiarlo accompagnata da madama sua madrigna, e dal giovane Guglielmo Roper, il suo fidanzato. Entrarono tutti insieme nella sala, e appresso qualche momento d' una conversazione generale, Moro licenziò la famiglia, onde intrattenersi più liberamente col vescovo.

— Mio caro Fisher, incominciò ponendo la sua mano a quella del vescovo, mio caro Fisher, quant'io mi tengo contento di rivedervi! Voi però me ne private troppo da molto; ho tante cose da dirvi! Ma! il cuore rimane proprio affogato quando non si può versare in chi si ama!... Ditemi, perchè non rispondere alle mie lettere?

— Le vostre lettere? Ma io non ne ebbi da un mese.

— Come può esser questo?... A meno che non siano state intercette, riprese Moro; poichè il re diviene ogni giorno più diffidente. Se andiamo di questo passo, anche il pensiero diverrà un delitto di stato.

— Quello che ne sia accaduto, io non so; ma il fatto è ch' io non ne ricevetti mai una, riprese il vescovo; e non potete credere quanto ne fossi inquieto. Ma quello che più importa, io vi trovo pieno, mio buon amico, pieno di vita e di sanità! Orsù, ditemi un po' della corte: comincierò io dal dirvi che il re mi ha scritto di sua mano, e trasmessomi per mezzo del cardinale di Wolsey un suo Trattato intorno al divorzio, onde averne il mio avviso. Io gli ho risposto con tutta schiettezza, e me gli sono pronunziato contro di forza. Veramente non si può nulla immaginare di più assurdo, che il re dopo tanti anni di matrimonio, si ostini di ripudiare una principessa di tanta virtù, cui non può nient'altro apporre che d'essere stata promessa sposa di suo fratello il principe Arturo!; — e di più all'epoca che del matrimonio gliene fu fatta dispensa dal papa. Mi parrebbe dunque che ne potrebbe esser tranquillo in coscienza.

— Sì, sì! che ne potrebbe esser tranquillo, perfettamente tranquillo, soggiunse Moro: e s' egli ha di buona fede per nullo il suo matrimonio, perchè così differire di legittimarlo, e non farlo adesso, invece di volerlo nullo ad ogni costo?...... Ma egli s' è posto in capo di voler le nozze d' una donna della regina, la giovane Anna Bolena.

— Quale enormità! gridò Fisher. Ma ne siete voi ben sicuro di questo? Mio Dio! come io mi sono ingannato! Vi confesso ch' io mi era della miglior buona fede: il caso io l' ho studiato senza sospetto, in tutta coscienza, con la maggior attenzione; ma s'io avessi pur immaginato un progetto di sorta, non so se avrei potuto tenere il mio sangue freddo nell'esame delle ragioni che mi esponeva con tanto artifizio.

— Ebbene! riprese Moro, è questa pur troppo la trista verità; questi gli scrupoli che lo tormentano: rimandar la regina e sua figlia, ecco tutto. Io pure ho avuto l' ordine di leggere e discutere questo trattato, e inutilmente ho potuto scusarmene, adducendo la mia poca scienza nelle materie teologiche. Oltrecchè tutte queste discussioni, tutte queste fraudolente domande di consiglio, non giovano a nulla, dacchè il legato Campeggio è giunto da Roma, e la regina è citata ad una giunta composta del Legato, di Wolsey e di parecchi altri cardinali.

— La regina in giudizio! interruppe il vescovo di Rochester; la regina a discutere del suo onore e della sua dignità! Qual' onta per l' Inghilterra! Deh perch' io non posso dar la mia vita per essere io, io solo chiamato a difenderla! Ma come Wolsey che può tutto, non ha distolto il re da questo indegno progetto?

— Dicono che ci si sia provato, ma inutilmente: egli trema davanti al re. Voi lo sapete, un ambizioso potrebbe opporsi mai davvero a colui che dà il potere e lo toglie? Non mai.... Ad ogni modo che si attenti di pronunziare l'illegittimità della principessa Maria non lo crederei.... non lo posso credere; perchè, facendo anche a meno di tutte le leggi, e pur annullato il matrimonio della regina, la buona fede della sua nascita è sempre per essa un diritto imprescrittibile.

— Deh che sia così almeno; ma quanti trambusti ne nasceranno per questa nostra patria infelice!

— Ne temo io sì, caro amico. E già i cuori di tutti sono per la regina; e come no? Essa è non meno cara che stimata da tutti, e tutti

nome, e co' vostri liberi voti, contro ogni mia aspettazione, m' apriste l'accesso al Seggio Parlamentare.

Rifattomi, dopo tanti anni di laborioso servizio, alla vita privata, amava di fruirne la quiete, ma ogni desiderio si pospone quando benevolenza e fiducia di connazionali ne chiedono il sacrificio.

Accettando il mandato, intendo compierlo a prò della Religione, del Trono, e della Patria; scorta mi faranno quei principii stessi che ho sempre apertamente professati e che, aiutandomi Dio, serberò incontaminati. Tale è l'intenzione, io non posso dubitarne, di quanti aderendo ai medesimi principii, co'loro voti mi chiamavano a difenderli: tale esser deve l'intenzione di coloro che per ugual sentire, e per amore a mia persona, si mostrano lieti del datomi onorevole suffragio.

La mia nomina spiacque, e dovea spiacere, a quanti sostengono opinioni diametralmente opposte; non a me avversi li credo, ma a' miei principii; su questi non v' è transazione possibile, in loro difesa si combatte, ma con armi leali, alle persone si serba il rispetto cui hanno diritto.

Altri vi sono cui spiacque la mia nomina forse meno per la contrarietà delle opinioni, che per non averle io mai modificate a seconda dei tempi e della sperata fortuna. Questi, penetrando nel santuario dell' altrui coscienza, e quasi divenuti zelatori di mia fama, van sussurrando che nel giurare l'osservanza dello Statuto, mi pongo meco stesso in contraddizione, tradisco le mie massime, rinnego il mio passato.

Nel dì che giurai fedeltà ed obbedienza al defunto lagrimato Sovrano, giurai fedeltà ed obbedienza a quelle leggi che da lui emanerebbero. Egli era nel suo diritto quando largiva la Legge Fondamentale, io nel dovere di osservarla: rinnegato avrei il mio passato, le mie massime quel dì che mi fossi creduto lecito, sol perchè da me non consigliata, di rivocarne in dubbio il valore. Rinnegherei ora i miei principii se, stranamente interpretandoli, credessi che mi impediscano di giurare l'osservanza di quell'ordine legittimo che regge la patria, sotto lo scettro dell' Augusto nostro Re Vittorio Emanuele: ad essi faccio anzi omaggio, accettando il mandato; nè mi adombrano i supposti scrupoli di chi forse spera di farmi titubare sull' adempimento de' miei doveri.

Prevedere doveste, o Elettori, quelle sdegnose declamazioni; non badandovi chiara mostraste l'indipendenza degli animi vostri non ligi e servi delle opinioni altrui, non atterriti dai clamori, non avviliti da qualunque siasi ingiusta disapprovazione.

Accogliete dunque i sinceri sensi del grato animo mio; tal esser deve a doppio titolo se considero che Voi me non Ligure sceglieste per rappresentarvi nel Nazionale Parlamento; fra tanti egregii vostri concittadini non mancava chi fosse più di me degno de' vostri voti; eppure me non Ligure sceglieste. E vero: agli occhi di tutti noi esservi non deve differenza fra Liguria e Piemonte; una sola è la patria; comuni esser debbono gli interessi: quanti vivono nei dominii dell' Augusta Casa di Savoia sono fratelli, sieno nati al di qua od al di là delle Alpi, appiè degli Appennini, od oltre il mare. Voi l' avete compreso e ne cementaste per parte vostra l'unione; gran beneficio quando così in ogni parte dello Stato s' intenda.

Nuovo nel Parlamentare arringo, ed in età provetta, non dissimulo che altra cosa è scrivere nel silenzio del domestico ricetto, altro è alzar la voce in un ragguardevole consesso, a fronte di eloquenti ed esperti Oratori; se mancherà la facondia, non mancherà il coraggio di propugnare ciò che è giusto, e che tende al maggior bene della patria. Nel ben di questa si comprendono gl' interessi particolari d' ogni borgo, d' ogni città, d' ogni provincia; Elettori di S. Quirico, i vostri non saranno da me dimenticati; la spontaneità de' voti, la fiducia in me riposta saranno stimolo al mio zelo; questo riescirà efficace ove lo secondi Iddio.

Torino, 12 marzo 1854.

SOLARO DELLA MARGARITA.

PARTE RELIGIOSA

(Nostra Corrispondenza)

Propaganda Protestante Inglese

Alassio 11 marzo 1854.

Ieri mattina verso le ore 8 1/2 un'elegante vettura in posta tiro a 4 si fermava qui pochi minuti pel cambio di cavalli. Ne uscivano dall'interno prima un giovinotto a fisonomia placida e rubiconda: quindi una lunga, secca, grigia figura a passi e gesticolare d'ombre chinesi. Altre due persone di mezza età sedevano dietro la vettura al posto destinato per lo più ai domestici che, al mento pelato e soddisfatto, i più de' riguardanti battezzarono subito per ciarlatani, codini, preti, gesuiti e qualche cosa di peggio. Ma vedi il rio sospetto temerario! Il loro favellare li dichiarò subito Inglesi. La grigia persona che parve la principale in conto, come lo era certo per la statura, pose mano al borsellino, e distribuì qualche soldo ad alcuni dei tanti mendicanti che formicolano nella nostra sprezzata, smunta, maltrattata Riviera: dopo il borsellino aprì ben più ampia borsa e ne estrasse libri e libercoli legati quali in rustico, quali con eleganza, e gli offerse con sorriso supplichevole ai curiosi, facchini, e scolari che s' incaminavano al Ginnasio. Molti li rifiutarono credendoli *Recipe* di Ceretani, altri non immemori del proverbio *il prendere mai nuoce* li accettarono. Dei donatori indovinerete il dono..... semenza protestante: qualche Nuovo Testamento, e molti libercoli dei quali vi mando colla presente un saggio, il tutto in italiano, di stampa inglese. Non vi è bisogno di molto acume d' ingegno per conoscere a prima vista il significato loro, che si può compendiare alle viete frasi: *Pecca, credi e sei salvo.*

Aggiungete, vi prego, nel vostro buon Giornale questa alle mille impudenti prove delle protestanti missioni in Italia, e fatevi i debiti commenti. Io vi resto garante del turpe fatto che fece ridere molti, e rattristò i buoni che ne furono testimoni.

(Il libro di cui parla il nostro corrispondente ha per titolo *L'amico del Peccatore*).

NOTIZIE DIVERSE

La Regina vedova Maria Teresa giunse in Genova il 16 corrente, visitò l' esposizione all' Annona, andò a fare un giro in carrozza per la città.

— Andò pure alla chiesa della SS. Annunziata del Vastato ove per appagare la sua insigne pietà prese la benedizione dell' augustissimo Sacramento impartitale dal nostro Mons. Arcivescovo, e quindi la M. S. riparti lo stesso dì alle ore 5 per Torino.

— L'*Armonia* in un suo articolo:

La terza riscossa contro il clero dopo di avere parlato delle conseguenze fatali della legge Rattazzi riguardo alla predicazione del clero cattolico, conchiude col seguente tratto: e noi riproducendolo intendiamo di associarci pienamente ai concetti nel medesimo espressi.

« Del resto noi ci prendiamo licenza d' indirizzare in questo momento ai parrochi, a tutti i sacerdoti, una calda e franca parola: UNIONE. La guerra ci venne dichiarata tremenda, e non venne solo dichiarata alle nostre persone, ma in ispecie alla fede che predichiamo. Mentre il ministero arringava in Parlamento per la sua legge, esso mandava a svaligiare il Seminario di Torino; e, vergogna! trovava chi gli faceva da secondino in questo triste uffizio. Dalla pubblica animavversione ha già avuto la meritata ricompensa; Dio e la sua coscienza a suo tempo gli daranno il rimanente. Intanto si sta preparando una legge che sopprima in parte gli Ordini religiosi; il bilancio pel 1855 sopprime totalmente le spese del culto. Nè ci fermeremo qui, perchè la rivoluzione ha da fare il suo corso, ed uccidere se stessa colle sue ingiustizie.

Noi dunque siamo assaliti in cose, sulle quali non può avervi disparità di opinioni. Nessuno è rispettato, inclini più ad una che all' altra parte. Uniamoci pertanto, e combattiamo da valorosi le guerre del Signore. Se no, cadremo alla spicciolata, e cadremo senza merito e senza onore. Onta all'inerte! Gesù Cristo ha detto, che chi non è con lui è contra a lui. Nel giorno finale egli non ci muoverà che un rimprovero solo; il rimprovero di non avere fatto. Il clero francese nella passata rivoluzione sia il nostro esemplare. Leggiamo il Barruel, inspiriamoci a quegli esempi, rendiamoci degni di un tanto storico; e Pio IX possa dire di noi, quello che Pio VII disse del clero francese: « Il clero gallicano conquistò di bel nuovo nella Chiesa, durante la rivoluzione, il posto eminente che già possedeva ne' tempi antichi; esso ha dato al Cielo più martiri, che tutto il resto dell' intera Europa. »

Giornali francesi. — Malgrado le gravi sue preoccupazioni il governo non tralascia di pensare alla stampa. Nel consiglio dei ministri di ieri l' altro (10) il signor de Persigny propose di sopprimere tutti i giornali tranne il foglio ufficiale ed il *Constitutionnel*, la *Patrie* e il *Pays* che sarebbero fusi in un solo giornale. La proposta fu vivamente appoggiata dal signor Fortoul, nella sua qualità di ministro dell' istruzione pubblica e dai signori S.t-Arnaud e Fould. Gli altri si opposero insistendo sull'inopportunità di una misura che sarebbe disapprovata da tutti gli associati dei giornali soppressi. Fu lasciata cadere la proposta sul riflesso che il maggior male fanno i giornali esteri che il governo francese non può sopprimere. L'imperatore è personalmente avverso alla soppressione dei giornali. *(Parlamento)*

Lamennais. — I fogli democratici del Piemonte facendo coro a que' di Francia parlando della morte dell'infelice Lamennais, poco meno che non gli tributarono l' aureola di beato qualificandolo un eroe di virtù, perchè morto ostinato apostata dal cattolicismo e dal sacerdozio. Piacerà quindi ai nostri lettori avere qualche esatta cognizione dell'uomo famoso, ed ecco quanto ne togliamo da una corrispondenza della *Bilancia*:

» Il partito rivoluzionario trae, come era facile prevedere, il massimo profitto dalla deplorabile fine del signor di Lamennais. I suoi giornali collocano ora tra i semidei della democrazia quell'infelice prete, di cui dubitarono sino all'estremo momento; ma il loro entusiasmo non deriva dalla memoria e dalla gratitudine de'servigi resi; non essendosi da questo lato distinto il signor Lamennais nei fasti della democrazia. Era egli un *ideologo* di cui facean poco conto i mestatori; e non ha altro titolo che d'esser morto rinnegando la Chiesa. Ecco il pensiero che si cela sotto la rettorica di che fan pompa i nostri fogli rivoluzionarii in onore di *questa grande memoria*.

Queste ripugnanti parole di trionfo contristano amaramente le anime cristiane; ma in vece di adombrarsene, esse trovano nella morte di Lamennais un ammaestramento terribile, atto a chiarire gli animi onesti ed a preparare nuovi trionfi alla verità.

In qual modo il signor Lamennais si è perduto? Per una eccessiva fiducia in se stesso, per orgoglio. Alcune parole sul complesso delle sue opere e de'suoi atti basteranno a provarlo. La prima opera del signor di Lamennais data dal 1808; egli aveva allora 28 anni, ed era già impiegato nella milizia sacerdotale, sebbene non fosse ancora prete. Quell'opera trattava dello *Stato della Chiesa in Francia nel secolo XVIII e nel tempo attuale.*

Le tendenze gallicane vi dominavano, eppure la libertà della Chiesa vi era difesa con tal vigore, che il Governo imperiale giudicò il libro pericoloso, e ne vietò la circolazione.

Nel 1817 il signor di Lamennais pubblicò il primo volume dell'opera che ha fatta la sua riputazione; il *Saggio sulla indifferenza in*

---

dicono che il re può ben disonorarsi se vuole, ma non togliere a sua figlia il diritto di regnar sopra di loro.

— E così Wolsey, soggiunse il vescovo sopra pensieri, va ad esser chiamato giudice della sua sovrana! Sarà contro a lei, non c' è dubbio... E questo Campeggio che ne dice egli almeno?

— È da credere che sarà per la regina, perch' egli sembra pieno di rettitudine e di fermezza. Il suo primo abboccamento col re ci ha dato buone speranze. Enrico l' ha ricolmo delle proteste d' una deferenza illimitata, ma tutte le sue arti fallirono davanti alla prudenza del cardinale italiano. Da quel giorno in poi l' onora di molte visite; gli ha offerto l' arcivescovado di Durham, e si adopera a tutt' uomo di corromperne l' integrità con ogni sorta di promesse e di lusinghe.

— Come ne dev' essere afflitta la povera regina, essa che io ho veduta così giovane, così bella e così amata da Enrico quando è arrivata la prima volta in questo reame!

— Oh sì, lo credo anch' io; da molto io non ho più potuto trovar modo di avvicinarla. E nondimeno si mostra in pubblico come di solito, sempre tutta piena d' affabilità: in apparenza non è nulla cambiato. Veramente ammirabile quella donna! Dacchè voi non foste più in Londra, questa malattia che dicono delle febbri contagiose, ha fatto un guasto indicibile: Wolsey dovette abbandonar la sua residenza, chè molti gentiluomini della sua casa gli morirono quasi improvvisamente sugli occhi: il re stesso n' ebbe uno spavento così grande, che non abbandonò più la regina, pregando Dio tutto il giorno con esso lei, perchè pensava che la sua virtù l' avrebbe guardato: rimandata la Bolena a suo padre, dove fu presa del male — probabilmente noi non avremmo fatto un gran pianto per quella perdita. — Insomma credemmo un tratto il re convertito; ma cessato appena il pericolo, egli l' ha fatta richiamare, e si è di nuovo alienato dalla regina.

— Segno che la morte è una gran terribil lezione per tutti, riprese il vescovo di Rochester: alla sua vista si giudica d' ogni cosa bene, chè l' illusione del tempo sparisce in faccia all'eternità. — Dicendo queste parole entrarono successivamente diverse persone che si recavano a visitar sir Tommaso.

Vi si notava tra i primi Cromwell, il protetto del cardinale Wolsey. Era costui un uomo falso e perverso, al quale ogni mezzo tornava buono, purchè lo avvantaggiasse di stato: possedeva l' arte dei brogli e delle lusinghe; ad una profonda dissimulazione aggiungeva un non so che di politezza, ed una tinta di scienza che lo faceva generalmente il ben accolto fra le persone civili; quando poi ci si vedeva un po' addentro, sentivasi tosto come nel fondo dell' anima un accorgimento segreto che non lasciava avergli fede, dacchè per quell' uomo il vizio e la virtù non erano che nomi vuoti di senso. Egli però metteva una gran cura a nascondersi, ned altri l' avrebbe scorto così facilmente, se non lo credesse inutile a' suoi disegni, e però non avesse misurato con esso lui le parole e i pensieri. Salutò con molta disinvoltura Tommaso Moro, ed il Vescovo; prese luogo di costa al giovane Cranmer, cui si diceva assai familiare, poichè Cromwell, secondo il costume dei raggiratori suoi pari, aveva pur esso la pretensione di conoscere tutti, e farsi intrinseco di tutti.

Appena si fu egli posto a sedere, che si vide entrare M. di Williamsons, che poco tempo prima era ritornato a Londra d'un suo lungo viaggio.

— Oh! ecco qua M. Williamsons, esclamò Tommaso Moro stringendogli la mano. Ritornate dunque d' Allemagna, mio buon amico? Ebbene come ci vanno gli affari? Mi pare che vi sia tutto a soqquadro.

— Quello che vi pare è troppo vero a capello, gli rispose Williamsons d' un tuono tra il serio e lo scherzo, perchè l' imperatore è furioso contro il nostro re. Egli ha inviato ambasciatori a Roma per opporsi al divorzio; ma l' impero si trova tanto sossopra per queste novità religiose, ch' io dubito forte che se ne possa occupar di proposito. E siamo ad altri nuovi riformatori: si parla d' un certo frate Bucer, che dicono della setta dei giacobiti, di un Zuinglio parroco di Zurigo, che ha perfino abolita la messa a grande scandalo di tutta la città, e si è tolto a coadiutore un tale Ecolampadio della stessa risma; e quello che è il più curioso, egli sono in perfetta discordia tra sè. L' uno ammette un dogma, e l' altro lo rigetta; oggi la dicono ad un modo, ad un altro la domane: ogni giorno una dottrina nuova. Lutero ha in orrore Zuinglio, questi Lutero, e si maledicono a vicenda del maggior cuore del mondo: sfido il diavolo se ci si riconosce egli stesso. Talora si raccomandano l' un l' altro, e sembrano convenire in un punto, in una credenza qualunque; ma poco dopo a monte tutto, e siamo da capo.

Cranmer a questo discorso si dimenava sulla sua scranna, e mal potendosi più contenere, interruppe il Williamsons d' un tuono acre, cui pur sforzavasi di raddolcire.

— Davvero, signor mio, che voi trattate con molto di leggerezza persone non meno dotte, che degne di stima, e solo, cred' io, perchè domandano una riforma del clero, e predicano contro l' abuso delle indulgenze.

— Alla buon ora, se fosse solo per questo; sarei perfettamente con voi, perchè è troppo vero che delle indulgenze se n'è fatto abuso per ignoranza e peggio: e sarà sempre così, vedete, quando l' avidità e l' avarizia avranno il luogo della pietà e dello zelo. Vi farò per altro osservare che non è da dimenticarsi come l'origine di tutti questi schiamazzi si riferisce all' invidia di Lutero, perchè l'Ordine dei domenicani di preferenza del suo, fu autorizzato di

materia di religione. Immensa fu la riuscita di quel libro, e l'autore che vi si era tenuto anonimo, vi appose il suo nome nella seconda edizione. In quel libro il signor di Lamennais passava in rassegna tutte le categorie d'indifferenti, e ne combatteva le ragioni con energica eloquenza e con grande elevatezza d'idee. Il solo difetto del *Saggio sulla indifferenza* è di cadere talvolta nella declamazione. La dottrina ultramontana domina in questo secondo scritto del signor di Lamennais.

In tempi di fervidi e passionati conflitti, il giornalismo facilmente seduce gli uomini di tempra ardente e vigorosa; il signor di Lamennais diventò giornalista. Egli scrisse nel *Conservatore*, giornale monarchico e religioso che noverava già tra i suoi collaboratori uno de' più grandi uomini di questo secolo, il signor de Bonald. Gli articoli del signor di Lamennais destarono l'attenzione, e lo ascrissero nel primo ordine de'nostri polemisti. Gli si rinfacciava troppa virulenza, ed è certo che spesse volte mancò di moderazione e di giustizia.

La polemica non gli tolse tutto il suo tempo, e pubblicò una *Guida della gioventù*, libro pieno di tenera e profonda pietà, ed una versione della *Imitazione di Nostro Signore* con riflessioni in fine d'ogni capitolo. Questa versione è tuttavia avuta in grandissimo pregio. Le riflessioni sono bellissime e quasi tutte dirette contro l'orgoglio; e bisogna dire che il signor di Lamennais conoscesse di già la sua malattia. In ogni parte infatti egli ha combattuto l'orgoglio, e diceva nel suo libro: «Anche Tertulliano avea delle virtù, ma si perdette perchè gli mancò la più necessaria di tutte, l'umiltà. » Altrove in una serie di pensieri egli avea detto: « Chi si conosce, si inganna, e chi s'inganna è libero, perchè emancipato dalla opinione. Il giogo più pesante è quello che c'impone l'orgoglio; e nell'atto che la fede esce dal cuore, la credulità entra nello spirito. »

Io non voglio qui enumerarvi tutte le opere del signor di Lamennais, ma è d'uopo ch'io ricordi tra'suoi migliori lavori il suo libro sui *Progressi della Rivoluzione*, che data dal 1829. L'autore era tuttavia realista, ma meditava già grandi rivolgimenti politici. Ei voleva fare del papato un potere universale nell'ordine temporale e nel religioso. Anche Dante voleva un potere temporale unico, ed è forse questo il motivo ch'egli imprese a tradurlo.

La rivoluzione di luglio gettò il signor di Lamennais nel partito liberale; egli fondò il giornale l'*Avenir*, in cui difese co' signori di Montalembert e Lacordaire, allora assai giovani, le dottrine della libertà in tutto e per tutti. Dal lato religioso l'*Avenir* era sinceramente cattolico, e tendeva a separare assolutamente la Chiesa dallo Stato.

Molti vescovi protestarono contro le tendenze del signor di Lamennais, e le denunziarono come quelle che turbavano la pace della Chiesa. Recatosi a Roma co' suoi principali collaboratori, per esplicare il suo pensiero al Sommo Pontefice, e per ottenerne sentenza, le sue sollecitudini ritardarono forse, ma non impedirono la sua condanna. Partì da Roma senza conoscere la decisione del Papa, e ricevette a Monaco l'enciclica che lo condannava. Era l'anno 1832. Tutti i discepoli del signor di Lamennais si sottomisero di presente alla decisione della Santa Sede. « Roma ha parlato, dissero unanimi, la causa è finita, noi eravamo nell'errore. » Il signor di Lamennais stette in forse, volle meditarvi sopra, il suo silenzio spaventò tutti gli amici suoi, e non fu rotto che dalle *Parole d'un credente*. Quella fu la sua dichiarazione di guerra contro la Chiesa. I cattolici dovettero romperla con lui, ed egli si arruolò nel partito democratico.

Dopo le *Parole d'un credente* vennero gli *Affari di Roma*, libro specialmente diretto contro i Sommi Pontefici. Queste due opere fecero molto rumore, ma d'allora in poi il signor di Lamennais non ha ottenuto grandi effetti politici nè letterari. Nel 1840 fu condannato dal giurì ad otto mesi di prigione per un libello contro il governo e la borghesia. La più importante delle opere ch'ei pubblicò dopo la sua caduta è il suo *Schizzo d'una filosofia*. Egli avea concetto il piano di questo libro quando era ancora cristiano, ma lo modificò, e ne fece una glorificazione del panteismo.

I cattolici hanno letto assai poco lo *Schizzo di una filosofia*, e i democratici non l'hanno letto punto nè poco. In generale questa fu la sorte di tutte le opere del secondo periodo del signor di Lamennais. Annunziate con grande strepito dai giornali rivoluzionari, non piacquero alle moltitudini, o non furono letti. Cosa notabile, il signor di Lamennais, filosofo e democratico, visse del frutto di libri che aveva scritto essendo cattolico e realista. La sua versione della *Imitazione* formò la sua principale rendita sino alla sua morte. In questi ultimi tempi egli ha data una versione degli Evangeli, ma fu sospettata, e non ebbe che un esito men che mediocre.

Dopo la rivoluzione del 1848 il signor di Lamennais fu eletto rappresentante del popolo dalla città di Parigi. Egli redigeva allora un giornale rivoluzionario intitolato *Il Popolo costituente*; più tardi scrisse la *Riforma*. Questi due giornali non produssero nessun effetto nelle sue mani; il suo ingegno non avea nulla di popolare. Sotto Luigi Filippo egli aveva istituito colla signora *Giorgio Sand* e con Pietro Leroux un giornale intitolato il *Mondo*, che visse senza gloria e morì senza strepito.

Parmi che dalle cose dette risulti, che se il signor di Lamennais è stato per la democrazia una grande conquista, egli non l'ha però servita con molta efficacia. Nessuna cosa da lui fatta come membro del partito rivoluzionario non è sorvissuta, anzi non è riuscita. Per lo contrario i libri ch'ei dedicò alla difesa della Chiesa sono ancora pieni di forza; nessuno li confutò, ed egli stesso non seppe oppor loro che negazioni impotenti. Ma il signor di Lamennais aveva illustrato il suo nome; dopo di essere stato realista e cristiano egli insultava i re e la religione; prete, morì respingendo ogni credenza; e gli ultimi atti suoi furono una spaventevole protesta contro tutti i principî conservatori e religiosi; ecco perchè la democrazia lo onora, e perchè ne gode ».

Affari d'Oriente. — Leggesi nel *Morning Post* del 10:

Il seguente documento ha provocato oggi al più alto grado l'attenzione e l'osservazione dei numerosi negozianti ed altri che frequentano il circolo del caffè del Baltico. È una risposta ministeriale al console britannico a Riga =

Foreign-Office, 16 *febbraio* 1854.

Il conte di Clarendon ha preso notizia della vostra lettera del 16 corr., contenente copia di una lettera di..... di Riga, che desidererebbe sapere « quali riguardi i crocieri inglesi avrebbero, in caso di una guerra, per le mercanzie provienti dalla Russia, acquistate da inglesi e caricate sopra bastimenti neutri.»

Io devo per risposta informarvi che le mercanzie di origine russa esportate da o per conto di negozianti domiciliati in Inghilterra e quivi commercianti, benchè comprate e spedite in Inghilterra prima della guerra, non sarebbero rispettate dalle crociere di S. M., a meno di licenza speciale od istruzioni particolari date da S. M. agli uffiziali della sua marina.

Secondo il diritto delle genti e l'uso, il belligerante ha il diritto di considerare come nemici tutti quelli che abitano in paese nemico o che vi possedono stabilimenti di commercio: siano pure questi neutri, alleati, o della stessa nazione del belligerante, le loro mercanzie esportate da paese nemico sono *res hostium* ed in conseguenza di buona presa. Queste mercanzie sono di buona presa ancorchè esse appartenessero ad un suddito del paese, al quale appartiene il vascello che li cattura, e che esse fossero trasportate in quel paese, e non servirebbe al niente che fossero sopra bastimento neutro. Vi compiacerete dunque far sapere a chi si spetta che in caso di guerra le mercanzie non saranno protette da un certificato del console nè da altri documenti, e che esse saranno esposte ad esser catturate e dichiarate di buona presa. »

Le Contraddizioni. — Sotto questo titolo, troviamo nella *Gazzetta d'Augusta* il seguente articolo, che, non può negarsi, è d'una incontrastabile verità, dicela *G. di G.* da cui lo togliamo:

È una specialità della crisi attuale, che ciascuno si trovi in una falsa posizione. La Russia deve tirar la spada onde render dubbioso ciò che essa avrebbe indubitatamente ottenuto con mezzi pacifici; la Turchia, per sottrarsi ad una dipendenza *possibile*, cade sempre più profondamente in una dipendenza *reale*, e combatte per la propria rovina; la Francia assiste l'Inghilterra ad acquistarsi una decisiva preponderanza, e si travaglia a distruggere risorse, delle quali essa può aver d'uopo domani; l'Inghilterra obbliga la Russia ad esaminare la strada che conduce alle Indie e a rivolgere i suoi pensieri verso quella direzione; l'Austria tentenna fra l'unirsi ai suoi nemici di ieri, o ad un amico, il quale, se essa gli porge un filo, può divenire suo nemico domani; la Prussia ha libertà di decidersi per l'una parte o per l'altra, ma farebbe il maggior guadagno se non fosse costretta a decidersi nè per l'una, nè per l'altra. Qual meraviglia che anche la Grecia si trovi in una falsa posizione? Le potenze marittime l'hanno educata alla separazione dalla Turchia, e ciò che ieri fu oggetto dei loro incoraggiamenti, oggi da esse si condanna.

Specialmente l'Inghilterra ha fatto uso d'ogni mezzo onde mantener debole la dinastia dalla quale essa oggi pretende che sia forte. Il re non può dirigere il sentimento nazionale greco, il cui sviluppo si deve alle potenze marittime; s'egli vi si oppone lo minacciano burrasche interne; se non vi si oppone, soccombe sotto la prepotenza occidentale.

Una tale confusione di tutte le posizioni, conviene pur confessarlo, è una dichiarazione di fallimento della sapienza umana, ed una nuova prova della forza e inconsideratezza delle passioni. Il *libro turchino* basta per gettar luce sui colpevoli; ma il popolaccio del mondo odierno non è diverso da quello di 2,000 anni sono, allorchè pregava che Barabba fosse posto in libertà, e contro Cristo gridava: Crocifiggetelo! Anche la Grecia potrà dirne qualche cosa. *(G. di Genova).*

— Si legge nella *Corr. Austriaca*:

Se l'accordo della politica dell'Austria con quella della Prussia procura in ogni tempo a queste due potenze non che alla Germania tutta, una posizione forte ed onorevole, nella presente grave situazione del mondo, tutti quelli che amano la loro patria domandano con fervore la buona intelligenza delle due potenze colla forza della più unanime persuasione. Tanto più suscettibili si mostrano però gli animi ad apprensioni, che si manifestano in senso opposto. Noi dal canto nostro crediamo non solo di avere ogni motivo di ritenere apprensioni di simil fatta infondate, ma di poter anzi opporre loro l'espressione di piena fiducia nella concordia nelle due potenze tedesche.

Ogni stadio percorso sino ad oggi dalla questione orientale trovò l'Austria e la Prussia d'accordo nelle loro determinazioni, e il momento in cui pur troppo devono essere considerati come chiusi i comuni tentativi di aggiustamento, trova del pari le due potenze alemanne in una posizione perfettamente eguale. Sì l'una che l'altra sono animate da eguali sentimenti di amor della pace e di moderazione, eguale è il loro giudizio sull'importanza europea della questione. Per tutto ciò anche la loro attitudine avvenire e, speriamo, pur quella della Germania tutta, seguirà la stessa direzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 16 *marzo.*

Presidenza Boncompagni.

Seguito della discussione sul bilancio della marina del 1854.

Votate le prime sette categorie senza discussione ed approvate, venuta la Camera alla 8.ª categoria portante la spesa di lire 13,450 pel genio navale, il deputato Depretis moveva interpellanze al ministro della marina, se non sia bene aumentare questa spesa, come quella che contribuisce meglio d'ogni altra a dar alla no-

---

predicar le indulgenze... e via, di farne mercato, se più volete.

— Può essere, riprese Canmer; non potreste però negarmi che in Allemagna una riforma del clero non sia più che necessaria oggimai.

— Necessarissima, signor sì, chi lo nega? La Chiesa d'Allemagna è caduta nella più bassa rilassatezza: perchè? Perchè i vescovi ordinariamente sono debitori delle loro nomine più alla nascita che non al merito proprio. Educati nel lusso, i più non si danno altro pensiero che delle cose temporali; e conseguentemente senza l'autorità dell'esempio, come potrebbero usar la loro giurisdizione sui subalterni? Quindi le regole e la disciplina in pieno discredito; di sorta che il clero pur troppo è via via decaduto al fondo dell'ignoranza, sempre la causa prima di tutti i suoi guai.

Tutto questo, interruppe Moro, mi ha dato sempre a pensare. Egli è impossibile che la disciplina colà fiorisca, dove solo può l'ambizione. E l'Allemagna a' di nostri ce ne offre un esempio troppo funesto: tutte codeste novità di dottrine non vi si propagherebbero così facilmente, nè si vedrebbe tanti così abbandonar la fede dei loro padri, se il clero fosse meno ignorante e di più severi costumi.

— Però riguardo a quest'ultimo punto, riprese il Williamsons, non è poi nè anche da levare alle stelle la severità dei costumi degli Apostoli nuovi. Gli antichi hanno abbandonate le mogli per predicare l'Evangelio in ogni terra; costoro invece incominciano a volerne una anzi tutto. Lutero, per esempio, si è tolta ultimamente una monaca, e dicono molto giovane e bella (taluno aggiunge e pretende che si trattasse d'un caso d'urgenza); il che tutto ha gittato nella disperazione i suoi discepoli e fatto rider molto alle sue spalle tutta la città. Quanto a Bucer è già passato alla seconda, e... imperterrito!

— Come! gridò il vescovo di Rochester, si ammogliano dunque coloro! e al cospetto di Santa Chiesa! Hanno obbliato dunque i voti solenni di castità? dacchè alla per fine son essi tutti o preti o claustrali.

— Poh! i loro voti? Egli se gli hanno disdetti; è appunto questo che dicono il principalissimo degli abusi: ed i preti della Chiesa nuova, i riverendi dalle riforme, d'or innanzi potranno aver moglie, s'intende.

Sir Tommaso nel mentre di questo dialogo non avea potuto non fissar gli occhi da quando a quando su Cranmer, e indovinar il senso che gli faceva su quella magra e pallida faccia; poichè ben sapeva che colui, malgrado che vincolato negli Ordini, sosteneva ad ogni suo potere codeste nuove opinioni, siccome quegli che si era lasciato vincere ad una violenta passione per la sorella d'Osiandro, l'uno dei principali riformatori.

Nato d'una famiglia povera ed oscura, egli non abbracciava lo stato ecclesiastico per altro che per ambizione. La vocazione era nulla; epperò unicamente cercava ogni mezzo di far la sua sorte; e si era già potuto render accetto al conte di Wiltshire, che lo proteggeva assaissimo, e a tutta quanta la famiglia d'Anna Bolena. Appresso fu per costoro mezzo Arcivescovo di Cantorbery, dove noi di seguito lo vedremo piegarsi servilmente ad ogni voglia d'Enrico VIII per morir indi della morte dei traditori.

Predominato da questi pensieri, Cranmer si mise a difendere con calore le nuove dottrine, ricorrendo ad ogni maniera d'argomenti che più potesse; e fu perfino a conchiudere ch'egli valeva assai meglio il permettere il matrimonio agli ecclesiastici, che non d'esporli ad una mala condotta.

— Ma niente li obbliga di condursi male, interruppe qui il vescovo di Rochester, che non potè rimanersi più a lungo in silenzio: tutto al contrario; e tutte le regole della disciplina ed i canoni della Chiesa conducono a conservare la purità più perfetta. So bene che queste regole paiono dure a chi le accettava per interesse ed altre mire ambiziose, e senza aver da Dio ricevuto le necessarie virtù per un ministero così sublime e sì santo. Ed è per ciò appunto, Signore, che noi sovente volte abbiamo a gemere amaramente sulla condotta di qualche membro del clero. Inoltre se al dì d'oggi si mena tanto rumore di questa loro ambizione, che sarebbe poi se venissero un giorno a moltiplicar coi figliuoli i loro bisogni e la loro pretesa avidità?... Il sacerdote, signore, (continuava tuttavia il santo Vescovo, penetrando col suo pensiero ben addentro dell'anima chiusa di Cranmer) il sacerdote quale egli vuol'essere non l'avete voi dunque compreso mai? Egli è pel suo ministero il padre di tutti gli orfani, egli il consolatore di tutti i moribondi, egli il sostegno del reo sul patibolo, egli il giudice della misericordia e del perdono per l'assassino nel fondo della sua prigione. Dite! pensate: voi forse che questa grande famiglia del genere umano non sia per lui vasta abbastanza? che non abbastanza estesi i suoi doveri? non profonde troppo le sue miserie, o non pressanti i suoi bisogni? Che potrebbe egli dar oltre quando si è dato a ciascuno come a tutti? No, no! il sacerdote è ben quegli che emette il voto di farsi un angelo in terra; che s'egli vuole mancarvi, non ardisca di profferirlo!...

— O Rochester, interruppe Moro tutto commosso, oh ch'io godo d'udirvi a parlare di questa guisa!

E sir Tommaso diceva il vero, poichè Fisher, senza avvedersene, aveva fatto il ritratto dell'intiera sua vita; e quegli che tanto lo amava, lo riconosceva senza fatica in questo vero ritratto.

stra marina militare quello sviluppo che il sempre più fiorente commercio marittimo richiede.

Osserva inoltre l' onorevole Depretis come il ministero avesse dovuto mandare un ingegnere navale in Inghilterra nell'occasione della costruzione della fregata *Carlo Alberto*, a vece dell' ufficiale di marina colà spedito; pare all' onorevole deputato che un ingegnere avrebbe meglio curato l'interesse del governo ed avrebbe nello stesso tempo acquistato quella pratica, la cui mancanza nei nostri paesi fa sì che dobbiamo ricorrere all' estero per la costruzione d' una fregata.

Il ministro della marina risponde brevemente che in compagnia dell' ufficiale fu spedito un costruttore navale, e che il disegno del *Carlo Alberto* era stato approvato dai nostri costruttori e dall' ammiragliato.

L' 8.ª categoria è approvata nella somma proposta dal ministro ed accettata dalla commissione.

Le successive vengono approvate senza discussione sino alla 22 inclusivamente. Sulla 23 (Spese d' ufficio) in lire 5,850 il deputato Corsi propone l' aggiunta di 400 lire per stipendio d' uno scrivano presso il comandante del porto di Savona.

Egli vede necessaria quest' aggiunta nell' interesse della marina e del paese; gli altri comandi dei porti hanno uno scrivano che solo manca a Savona. Il ministro e la commissione respingono questa proposta e la Camera la rigetta adottando la categoria come venne proposta.

Pressochè niuna discussione si fa sulle categorie susseguenti sino alla 28.a (Pensioni sull' ordine di Savoia e sulle medaglie in l. 2394) sulla quale il deputato Mellana sorge proponendone l' abolizione, se non presentemente, almeno nel bilancio del 1855, credendo esso non dover ciò pesare sullo Stato, ma bensì sull'Ordine Mauriziano, che è di natura militare; accenna quindi a quanto si faceva a tale riguardo sotto il regno di Carlo Alberto e il ministero della Margarita, che cioè si riconosceva l'Ordine Mauriziano come militare e per ristorare l' Ordine dei cavalieri di Malta furono aggravati gli altri ordini cavallereschi. Il deputato Solaro della Margarita rettifica le asserzioni di Mellana dicendo che l' ordine Gerosolimitano fu ricostituito coi beni che lo Stato avea in possesso e che appartenevano allo stesso ordine di Malta.

L' onorevole Mellana promosse una quistione di genere speciale. Essa concerne l' annullamento della spesa dei cappellani di mare per parte dello Stato. L'oratore propose che a nome della massima già adottata nella discussione del bilancio degli affari ecclesiastici, le spese del culto anche per la Marina siano per lo innanzi sopportate dall' Economato. — Il ministro si limitò a rispondere che egli ne avrebbe tenuto proposito col suo collega il guardasigilli.

S' approva pure la convenzione colla casa Orlando per lo scavo dei porti dello Stato, e la seduta è levata alle ore 5.

Torino, 17 *marzo*. — Leggiamo nel *Conciliatore*, giornaletto puro sangue ministeriale che i nostri lettori già conoscono:

» *Soppressione dei Conventi*.—Alcuni giornali » ripetono con singolare asseveranza questa notizia, e citano il decreto, la data e la firma del Re, » e simili circostanziati particolari per acquistare » maggior fede alla invenzione. Nuove informazioni oggi ricevute ci pongono in grado di assicurare che nulla havvi di vero in quelle dicerie, e che il Ministero, mentre affretta la » presentazione dei lavori relativi all'asse ecclesiastico, si asterrà per altro per ora da ogni » provvedimento parziale o temporario. »

— Da lungo tempo non si era veduto tanta abbondanza di grani come sabato scorso sul mercato di Ciamberì. Ciò malgrado, il prezzo del pane si sostiene a 50 1|2 cent. il kilogr. Abbiamo però luogo di credere che ne seguirà presto un ribasso.

— Il gerente del giornale il *Bon Sens* di Annecy che compariva ieri dinanzi al giurì per un articolo incriminato dal ministero pubblico, venne assolto.

— Sentiamo con dispiacere che la maggior parte delle viti nei dintorni di Ciamberì sono coperte, come negli anni scorsi, di macchie nere, segno infallibile della terribile malattia che da lungo tempo ci priva del consueto raccolto di vino. Il freddo intenso manifestatosi alla fine di dicembre e sul principio di febbraio ha fatto perire una grande quantità di ceppi.

(*Parlamento*)

Stati Pontificii. — Scrivono da Roma alla *Bilancia* in data del 6 corrente:

Abbiamo da qualche giorno tra noi un diplomatico della Porta Ottomana, il visconte Eugenio Kerckove. Egli è cattolico e nativo del Belgio. Servì per alquanti anni il suo governo nella legazione di Costantinopoli, in appresso, non saprei dirvi per qual nodo di circostanze, offrì i suoi servigi al Sultano che gli accettò. Al presente fu nominato ministro residente della Sublime Porta presso la corte di Brusselle, posizione che ritiene ancor oggi. Si condusse ultimamente a Costantinopoli, e nel ritornare nella capitale del Belgio, essendo passato per Roma, vi si trattiene, non senza qualche incarico presso il governo di Sua Santità.

Londra, 13 *marzo*. — Scrivono al *Parlamento*:

« Qui la condotta della Prussia desta non solo meraviglia, ma sdegno e aggiungerei quasi commiserazione. Che l' Austria esiti, e non osi prendere un partito si comprende perchè è combattuta da sentimenti e interessi contrari. Ma che la Prussia, il capo del protestantismo, il centro del movimento liberale e filosofico in Germania, che la storia e la tradizione sembrano aver destinato a dirigerla e rigenerarla, che la religione, la scienza, la civilizzazione e delle simpatie nazionali uniscono alle due potenze alleate e soprattutto all' Inghilterra; che la Prussia esiti, e non solo esiti, ma mostri una tendenza verso l' alleanza russa, è ciò che sorprende e non può spiegarsi. Qui la sola spiegazione che se ne dà è il volere reale, i vincoli e le influenze di famiglia, e le rimembranze delle campagne dell' impero e delle disfatte sofferte che hanno lasciato nello spirito del governo prussiano un sentimento di sospetto, di gelosia e antipatia per la Francia. » Si vede che siamo molto lontani dall' unione coll' Inghilterra.

Dispaccio Telegrafico dell' Osserv. Triestino.

Londra, 14 *marzo*.— Sir J. Graham dichiarò che Napier non ha alcun ordine di entrare nel Baltico. — Il Governo presenterà la corrispondenza confidenziale coll'estero, relativa alla divisione della Turchia.

Atene, 11 *marzo*. — L' insurrezione dell' Epiro e della Tessaglia progredisce rapidamente. Essa fece in otto giorni notevoli progressi. Il numero degli insorgenti aumenta giornalmente per l' influenza dei Greci che accorrono da tutte le parti, mentre i villaggi e le provincie vicine alzano pure il vessillo della rivoluzione. Nuovi fatti d' armi vennero ad alimentare durante l' ultima settimana ognor più le speranze degl' insorti i quali vanno sovente esposti alle più dure privazioni in mezzo ad un rigido inverno e non sono punto provveduti sufficientemente di munizioni da guerra.

Ma parliamo anzitutto dell' Epiro. Nell' ultima nostra lettera abbiamo fatto menzione dei combattimenti che ebbero luogo a Salaora, a Zouros ed ai Cinque Pozzi. Le notizie di questi combattimenti si sono pienamente confermate, colla sola differenza che Grivas non si potè impossessare delle munizioni sbarcate a Salaora, giacchè si ebbe il tempo di trasportare a bordo dei navigli la piccola parte che n' era stata prima sbarcata; all' incontro l' affare dei Cinque Pozzi era molto più grave di quello che si poteva credere al primo annunzio.

Gli sforzi di tutta la guarnigione di Janina per impossessarsi di quella forte posizione non solo furono insufficienti, ma riuscirono assai svantaggiosi alle truppe ottomane. Il primo giorno tentarono i *redif* di forzare il passo guardato da Lambro Ziko, il giorno seguente furono rinforzati da 1000 Albanesi, però nel tempo stesso giunse anche Zervas con 1000 uomini ed un distaccamento di truppe del generale Grivas: ivi s'impegnò una fervida lotta, ed i Turchi dopo aver sofferte considerevoli perdite si ritirarono a Janina inseguiti da Zambro Ziko sino a Peristera, villaggio distante un' ora e mezza di cammino dalla capitale dell' Epiro. Zervas è rimasto a guardia del passo dei Cinque Pozzi e Zambra Ziko si diresse verso la provincia di Paramythia, la quale si è pure sollevata, a fine d' impossessarsi dei passi situati fra questa provincia e la città di Janina.

Mentre che ciò succedeva nel centro dell' Epiro, la guarnigione di Arta, divisa in tre colonne, fece una sortita contro gli insorgenti. La prima di queste colonne mise l' incendio nel villaggio di Zimeris e fece entrare nel forte alcune provvigioni; la seconda fu attaccata da Chormova e Zamis, e non potendo rientrare più nella città d' Arta, fu costretta a ritirarsi a Prevesa dopo aver perduto qualche soldato; la terza, finalmente, composta da soli Albanesi, si gettò contro il corpo di Karaiskaki e lo circondò da tutte le parti. Questo corpo si sarebbe trovato senza dubbio nella più critica situazione, se una parte degli Albanesi non avesse abbandonata la forte sua posizione per darsi al saccheggio. Gli Albanesi vedendo nella pianura alcune famiglie di Lacever, sul territorio ellenico, abbandonarono una forte posizione per recarsi a derubare le dette famiglie. Karaiskaki approfittò di questa circostanza per liberarsi e discendere nel piano, inseguito da tutta la guarnigione d'Arta. Per sua fortuna gli Albanesi datisi al saccheggio, s'erano avanzati troppo e violarono, a quanto si pretende, persino il territorio della Grecia. Il fatto è che il colonnello Skylodimos, comandante le truppe greche di confine e zio del giovane Karaiskaki, alla testa del suo battaglione e di qualche distaccamento della gendarmeria reale marciò contro la guarnigione d'Arta; che egli respinse i Turchi, che ne uccise e ferì un gran numero, e che, assistito dal corpo di Karaiskaki, da lui liberato, li disperse completamente, di modo che pochi poterono rientrare così presto nella fortezza di Arta.

Questo sgraziato accidente va a complicare seriamente le relazioni dei due paesi limitrofi. Il Governo ellenico pretende che il suo territorio fu violato, e protesta in conseguenza. All'incontro i Turchi pretendono di essere stati attaccati dal colonnello Skylodimos e dalle truppe reali a un'ora di distanza dalla frontiera. Le accuse non mancano quindi d'ambe le parti.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 15 *marzo*. — Gli ultimi ragguagli di Costantinopoli, arrivati oggi per mare, sono del 6 e quelli d' Atene del 10. Anche questa settimana, i fatti più interessanti sono quelli che si riferiscono alla insurrezione dell' Epiro e della Tessaglia. I lettori troveranno ampie relazioni su questo proposito più sopra, nella nostra corrispondenza d' Atene. A quanto sembra, il movimento va ognor crescendo in estensione, e gli insorti, benchè non abbian ottenuto successi definitivi sulle truppe ottomane, oppongono loro seria resistenza. Lo stesso carteggio ci fa conoscere, riguardo l'insurrezione una circostanza che minaccia di complicare maggiormente la questione orientale. Alcuni Albanesi appartenenti all'esercito turco che opera contro gl' insorti avrebbero passato il confine e sarebbero entrati nel territorio greco e venuti alle mani colle truppe elleniche. Il Governo d' Atene avrebbe protestato contro questa violazione presso le autorità ottomane, le quali invece accuserebbero della stessa mancanza le truppe greche. La vertenza sarebbe ancora pendente fra i due governi, e s' ignora quale ne sarà l' esito. Intanto ad Atene si parla di nuove rimostranze fatte al governo dai rappresentanti delle Potenze estere, i quali vorrebbero da esso un' esplicita ed ufficiale disapprovazione dei rivolgimenti delle provincie greche della Turchia; il che finora non si volle accordare. Altre dicerie corrono in quella capitale, le quali però abbisognano di conferma: si pretende per esempio che le potenze abbiano minacciato di occupare militarmente la Grecia, qualora il governo non si pronunci contro l' insurrezione, e che nelle alte regioni si dispongono invece a sostenere i rivoltosi.

A Costantinopoli l'attenzione è rivolta sempre in particolar modo alla sollevazione, e i giornali dedicano lunghi articoli a quest' argomento, non limitandosi a riprovare gl' insorti, ma implicando ne' loro biasimi anche il Governo greco. Tanto il *J. de Constantinople* che l'*Impartial* di Smirne si studiano di attenuar l'importanza di questi fatti, e il secondo de'nominati giornali annunzia in modo assoluto « che le turbe greche della frontiera furono sconfitte dalle truppe imperiali di Janina e per la maggior parte respinte sul loro territorio ».

Corfù, 11 *marzo*. — Il 7 corr. giunse da Costantinopoli a Prevesa la fregata a vapore ottomana *Saiki Shadi*, capitano Ismail bey; il vapore *Sarpari*, capitano Ibraim bey e il piroscafo *Persut* capitano Sciacari bey. Essi sbarcarono a Prevesa 2000 soldati. Il 10 si ancorò la goletta da guerra ottomana, *Rodo* capitano Izzet bey; essa trasportò il console ottomano di qui che si trova a Prevesa. Il medesimo giorno giunse l' i. r. corvetta austriaca *Minerva*, comandante P. Alessandri, proveniente dalla Valona. Fu qui sepolto un suo marinaio, morto di tisi durante il viaggio.

La sunnominata goletta ottomana *Rodo* ripartì oggi per Prevesa.

Altra del 12 marzo. Giunse la fregata a vapore francese *Asmodée* comandante Delagarde Chaubona, da Costantinopoli in giorni 4 di viaggio con dispacci. Dal Pireo il vapore francese *Prométhée*, comandante Lefevre, in due giorni di viaggio, pure con dispacci.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *marzo*.

4 1|2 per °|₀	aperto a .	— —	92 50
	chiuso a .	— —	— —
3 per °|₀	aperto a .	— —	66 30
	chiuso a .	— —	66 20
Consolidati Inglesi	.	— —	90 3|4
5 per °|₀ Piem. *(C. R.)*	.	— —	82 75
5 per °|₀ id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|₀ id..........	.	— —	50 50

Borsa di Genova del 18 marzo

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	81 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	82 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1040 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 17 *marzo*

La Camera dei deputati discusse oggi il progetto per modificazioni alla tariffa opstale, e ne approvò tutti gli articoli, rimandandola alla commissione per la riforma di uno. Approvò indi senza discussione due progetti di legge per facoltà alle divisioni di Vercelli e d'Ivrea di eccedere il limite delle imposte.

Lotteria Toscana *delle vaste tenute di Limone e Suese presso Livorno.*

Seconda estrazione del 15 marzo 1854.

NUMERI VINCITORI	PREMI IN ARGENTO	NUMERI VINCITORI	PREMI IN ARGENTO
1,034,012	L. 80000	3,237,629	L. 1600
5,057,780	40000	4,843,103	1600
1,155,343	32000	0,507,369	1600
3,638,812	1600	1,243,023	1600
2,802,266	1600	1,331,679	1600
1,287,457	1600	2,776,989	1600
0,709,049	1600	6,095,514	1600
4,387,162	1600	3,029,237	1600
3,798,225	1600	2,571,233	1600
0,515,654	1600	4,784,094	1600
3,905,828	1600	3,638,100	1600
6,305,421	1600	1,362,816	1600
0,043,599	1600	2,861,613	1600
3,828,991	1600	4,057,256	1680
0,312,518	1600	5,156,246	1600
5,389,538	1600	2,309,588	1600
4,546,918	1600	2,269,008	1600
6,388,958	1600	4,373,827	1600
5,896,543	1600	3,982,989	1600
6,527,216	1600	2,465,948	1600
4,964,446	1600	2,673,627	1600
6,758,351	1600		

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di: mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
13	lun.	15	763 75	763 50	762 43	12 5	14 9	16 4	13 1	15 6	17 2	18 0	9 3	84	»	S.	c.	N.	d.	S.E.	d.	ser. con nuv.	quasi ser.	velato	calma	0 [illegible]
14	mart.	16	763 50	763 70	763 20	14 1	16 3	17 1	14 2	16 1	17 1	18 4	12 0	84	»	N.	v.	S.	d.	S.	c.	sereno	sereno	ser. con vap.	idem	0 4
15	merc.	17	763 80	763 60	763 23	14 9	17 0	17 4	13 1	17 2	17 4	18 0	12 0	89	»	vario	c.	vario	c.	S.	c.	sereno	sereno	ser. con neb.	idem	0 4

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 20 Marzo 1854. — **N.° 1360**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

GENOVA, 19 *marzo*.

Riferiamo per esteso il *Memorandum* pubblicato in un supplemento del giornale di Pietroburgo del 3 corr. Questo documento fu inviato a tutti gli ambasciatori e ministri della Russia accreditati presso le corti estere, affinchè lo presentino al sovrano presso cui sono accreditati. È un abile difesa del governo russo e della sua politica nella quistione orientale. Malgrado la sua lunghezza crediamo doverlo riferire perchè getta molto luce sulla quistione che ora agita il mondo e serve di schiarimento ai fatti successi finora e, quel che più monta, ci dimostra gli ulteriori desideri, voleri e speranze dello Czar specialmente riguardo alle ostilità contro la Turchia ed alla politica dell'Austria ed altre potenze tedesche.

Memorandum.

Mentre la quistione d' Oriente si avviluppa ognora più per l' entrata nel mar Nero delle flotte d'Inghilterra e di Francia, e per l'interruzione de' nostri rapporti diplomatici coi governi dell'uno e dell'altro paese, è naturale che ciascuna delle parti interessate in quest'affare cerchi ad allontanare da sè il peso di risponsabilità che si annette alle conseguenze possibili di questa tremenda quistione. La coscienza de'gabinetti s' inquieta, e rifugge giustamente all'idea di una guerra generale, in cui verrebbero ad annientarsi le prosperità di una lunga pace, e che arrischierebbero in nuovi pericoli una società appena rimessa dalle ultime convulsioni. Molti sforzi si sono fatti, ed ancora giornalmente si fanno per imputare alla Russia la causa dell'attuale crisi, e far gravare su di essa il rimprovero de'mali che possono conseguirne. Un colpo d' occhio retrospettivo sul motivo e le diverse fasi di questa crisi mostrerà che, se ha preso proporzioni tanto spaventevoli, la colpa non è affatto della Russia.

È lungi dal nostro pensiero voler gettare un dubbio sui sentimenti pacifici delle potenze, che hanno preso contro di noi un'attitudine quasi di ostilità. Elleno han voluto certamente la pace come noi medesimi la volevamo. Ma le prevenzioni, le diffidenze, l'appreziazione poco giusta delle nostre vedute sull'Impero Ottomano, che sin da principio hanno formato la ragione della loro condotta, devono forzatamente condurle a quelle stesse conseguenze, da cui ripugnavano. D'allora in poi la lor posizione e la nostra sono state falsate.

1° Per il punto di vista da cui elleno hanno riguardato la questione;

2. Per le misure che hanno adottato per sciglierla.

Alcune parole basteranno per ricordare quale è stata la causa prima della nostra differenza colla Porta.

Da gran tempo tutti gli atti del governo turco a nostro riguardo, come pella Chiesa Orientale in Turchia, portavano evidentemente il marchio di ostilità. Si conoscono le simpatie ed i rapporti spirituali che un'identità di culto e di razza stabilisce da tempo immemorabile tra la Russia e la massima parte de'sudditi cristiani del Sultano. Da ciò risulta per noi un' influenza morale nella Turchia alla quale non sapremmo rinunziare. È un fatto che non abbiamo cercato noi; è l'opera del tempo e dei luoghi. Indipendentemente da'trattati, deriva dalla forza delle cose. Indi le differenze del governo turco; indi il suo desiderio d' indebolire la Chiesa d'Oriente per timore de'legami che l'uniscono alla Russia; di qui i suoi sforzi per tenerla in faccia alle altre comunità cristiane in uno stato inferiore, e promuovere a spese di lei il progresso della propaganda di queste.

Sarebbe troppo lungo enumerare in questo luogo ad una ad una tutte le prove di questo sistema, tutti i colpi manifesti o nascosti che il governo turco ha portato negli ultimi anni al rito che noi professiamo. Intervento diretto nei suoi affari interni e violazione dei suoi statuti, sotto pretesto di fare riforme nell'amministrazione clericale; irregolarità costanti nell' elezione dei patriarchi; germi di divisione sparsi appositamente nelle relazioni spirituali della razza slava; ostacoli di ogni genere messi allo sviluppo delle chiese bulgare e bosniache nell' istruzione del clero indigeno, nell'educazione religiosa dei popoli; interdizione a questo uopo della lingua nazionale nell' esercizio del culto; proibizione o distrazione parziale dei libri sacri che il clero greco-slavo ritira dalla Russia per suo proprio uso; proibizione, in un luogo di fabbricare in pietra una chiesa di legno crollante, chiesa unica: in un altro, assegnata ai Latini a preferenza dei Greci; mille fatti, in una parola, che, prendendosi individualmente, non hanno se non che un' importanza relativa, ma presi nel loro insieme, ci addimostrano da alcuni anni un'intenzione fissa nel governo turco di contribuire all'accrescimento degli altri culti per diminuire il numero degli aderenti a quello professato dalla Russia.

Non parliamo qui di atti molto più ancora parlanti di questa sorda persecuzione, de'massacri di Aleppo, delle crudeltà, delle profanazioni, delle forzose conversioni all'islamismo in Albania, in Bulgaria, in Boemia, in Erzegovina, al Montenegro.

Son tutti questi fatti vessatorii, oggetti delle nostre costanti rappresentazioni, i quali colmati ultimamente dall' offesa fatta ai Greci nell' affare dei Luoghi Santi, e di più dalla manifesta infrazione del firmano, destinata a ristabilire l' equilibrio tra loro e la chiesa latina, da' procedimenti i più ingiuriosi pel gabinetto imperiale e pell' imperatore in particolare, motivarono, si sa, l' invio del principe Menschikoff a Costantinopoli.

Dopo ciò si comprende che un accomodamento puro e semplice dell' affare de' Luoghi Santi, per mezzo di un firmano così poco solido come l' ultimo, non poteva bastare ai nostri richiami; che ci bisognava per l'avvenire una garanzia più espressa da servire inoltre come una riparazione alla mancanza di riguardi personali di cui l' imperatore avea a lagnarsi contro il sultano.

Si è preteso che, terminato l'accomodamento, avessimo subito ed immediatamente avanzato la dimanda di questa garanzia come una pretesa tutta nuova. Le prime note presentate dal principe Menschikoff stabiliscono, in modo indubitabile, che, sin dal principio della missione, le due dimande sono state fatte insieme e simultaneamente.

Quando il tempo avrà fatto cadere il velo de' sospetti e delle idee preconcette che snaturano troppo spesso le intenzioni della Russia in tutto ciò che riguarda la Turchia, si converrà che il testo di questa garanzia non aveva nulla di nuovo, nulla d' insolito, nulla di allarmante per la sicurezza del sultano. Essa fondavasi sui trattati con cui il governo turco ci ha già promesso di proteggere ne'suoi Stati la nostra religione e le nostre chiese. Impegnavasi a proteggere una religione e le sue chiese, e riservavasi il diritto di alterare ad arbitrio i privilegi e le immunità che servono di base alla esistenza della stessa. Non sono esse due cose contradditorie? E di qual valore potrebbe essere un impegno così preso?

Insistendo pel mantenimento de'privilegi assicurati al culto greco da un possesso secolare (*ab antiquo*), noi dunque non domandavamo altro che ciò che implica in sè il trattato di Kainardji, come gli atti che l' hanno confermato, nulla di contrario quindi all' indipendenza del sultano, se questi trattati non sono stati giudicati a questa opposti. Pei Greci, non esigevamo altri nuovi vantaggi se non che il possesso più sicuro di quelli che già godono, e per noi, in particolare, non altri diritti che quello il quale sempre abbiamo avuto di esercitare in loro favore la nostra attiva sollecitudine. Constatando che i Greci avevano sempre goduto e continuerebbero a godere dei loro privilegi religiosi, *sotto l'egida del loro sovrano, il sultano*, noi ne avevamo sufficientemente stabilito il carattere. Nulla di esorbitante si comprendeva in tutto ciò. Era soltanto una soddisfazione che noi domandavamo in cambio dei pochi riguardi che ci avevano usati.

In luogo di riguardare questa garanzia sotto il suo vero punto di veduta, se n'è oltremodo alterata la portata e le conseguenze. Vi si è gratuitamente cercato un pensiero nascosto di un protettorato politico, il quale non esiste che nella immaginazione, tranne che non si voglia dare assolutamente questo nome all' influenza che noi abbiamo in ogni tempo esercitato in Turchia in pro de'nostri correligionari. Senza tener conto di questi antecedenti, della situazione dell'imperatore, de'suoi doveri verso i suoi popoli ed il suo culto, della natura in tutto eccezionale di un governo musulmano, a cui le leggi ed i costumi dell'islamismo rendono difficile, se pur non impossibile, di applicare nel suo rigore i principii di dritto pubblico riconosciuti tra le nazioni cristiane, si è fatta della sovranità del sultano una teoria assoluta, inflessibile; e con questa pura astrazione ci si è dichiarato compromettente ogni impegno che il sultano prenderebbe a riguardo della religione e delle chiese. Questo era atterrare dalla base il trattato di Kainardji, che precisamente comprende questo impegno. Era voler obbligarci a stracciare colle nostre proprie mani tutte le nostre anteriori transazioni, ad abbandonare forzatamente tutto un ordine di cose consacrato dal passato, ed ottenuto col prezzo del sangue russo. D' allora noi prevedemmo che se arrivavasi a volere assolutamente mettere la quistione in questi termini, tosto o tardi diverrebbe pacificamente insolubile.

Non temiamo di dirlo: se si avesse voluto sin da principio troncare ogni seria complicazione, invece di sentire ingiuste diffidenze, invece di vedere nell' ultima nota proposta da Menschikoff ciò che realmente non vi era, gli uomini di credito in Costantinopoli avrebbero

APPENDICE

Tommaso Moro.

(Seguito)

Al fine di queste parole s'aperse pur anche la porta, e tutti furono in piedi con gran rispetto, vedendo avanzarsi il duca di Norfolk, il valoroso capitano cui l'Inghilterra andava debitrice della vittoria sui campi di Flodden riportata contro gli scozzesi. Lo accompagnava il più giovane ed il prediletto de'suoi figli, il conte Enrico Surrey, nella cui prima età non si poteva non ammirar la grazia e la semplicità d'una natura la più benigna e gentile. La costui vivace immaginazione di già facea presentire il poeta più caro de' suoi tempi...... Infelice! Qualche anno ancora di pace e di domestiche felicità! Non andrà guari, che questo padre così orgoglioso d'un tanto figlio, così avventuroso tra i padri, ne vedrà mozzo il capo sopra un patibolo! Il delitto che gli verrà apposto da Enrico, quello sarà d'aver inquartate al suo stemma le armi d'Edoardo *il Confessore*, il cui sangue reale gli scorreva per parentela dentro alle vene. — Sir Tommaso si fece al duca con gran deferenza: il vescovo di Rochester voleva cedergli il luogo; ma il duca risolutamente non volle, e s'assise di mezzo a loro.

— Davvero, disse volgendosi gentilmente a Fisher, io non immaginava di trovar sir Tommaso in così bella compagnia: faccio i miei rallegramenti del ritorno a milord di Rochester: milord intenderà certamente con interesse la gran novità che voglio dirvi; poichè dovete sapere che ritorno ora appunto da Black-friars dove il re mi ha mandato stamane di tutta premura co'pari più ragguardevoli del regno per assistervi alla comparsa della regina davanti i cardinali riuniti....

A queste parole fu un senso generale di alta maraviglia sopra ogni volto: Moro non ne rimase colpito meno degli altri.

— La regina, esclamò, la regina! Ella è dunque comparsa in persona! e così bruscamente! Vi fu dunque espresso comando che non se ne presentisse nulla?

— Di questo non so, disse il duca; ma vi assicuro che non potrò mai dimenticar quella scena così solenne e triste a una volta. Quando noi entrammo nella sala i cardinali vi trovavano già seduti sopra uno strato color d' amaranto. Il re si pose alla loro destra, e noi fummo locati dietro alla sua scranna nel più profondo silenzio.

Poco stante vedemmo entrar la regina vestita a lutto: ella s'assise a sinistra di contro al re. Come si venne all'appello, il re si alzò e rimase in piedi; ma la regina alla sua volta si levò anch' essa e rispose con dignità, che protestava altamente contro i suoi giudici per tre principali ragioni: prima perchè straniera; secondo perch' essi godevano nel regno de' beneficii assegnati dal suo avversario: e che inoltre avea altre sue ragioni da dover credere di non poter attender giustizia da un tribunale così costituito. Aggiunse che ne appellava al papa, nè si sarebbe acquetata ad altro giudizio che a quello del papa. Così detto, tacque; ma come intese che il suo rifiuto non era ammesso, mosse alla volta del re, e attraversando la sala davanti i cardinali, venne gittarsigli a' piedi in ginocchio.

Come ne fummo tutti commossi non si può dirlo.

— Sire, incominciò la regina in tuono di ossequioso rispetto, ma con dignitosa fermezza, Sire! io vi supplico d' avermi pietà come a donna e come a straniera: qui senza amici sicuri, senza consiglieri disinteressati e fedeli. Io chiamo Dio in testimonio, aggiunse poi levando al cielo gli occhi con un'espressione indicibile, ch' io mi sono diportata sempre con voi da moglie fedele e leale; che mi sono fatta sempre un dovere di conformarmi ad ogni vostra volontà; ch'io ho amati sempre quelli solo che voi pure avete amati, senza alcun riguardo se fossero o miei amici o nemici. Io vi son moglie da molti anni; vi ho dati parecchi figli. Dio lo sa, quando io venni alle vostre nozze

dovuto impiegare i loro sforzi per farla accettare dal sultano. La differenza veniva soffocata e le sue ulteriori conseguenze si sarebbero risparmiate all'Europa. Vi ha di più: dopo tutte le dicerie esagerate che la missione del nostro ambasciatore aveva prodotto; dopo tutte le concessioni di forma e di sostanza che erano già state fatte, avendo poco alla volta ridotto le nostre domande ad un sened per due fiate modificato e ad una semplice nota svestita di ogni forma bilaterale, si sarebbe facilmente riuscito a presentare questa nota come un risultato sceso molto al disotto delle nostre prime pretese.

Ma sotto l'impero di questa idea fissa che, nella sua condotta verso la Turchia, la Russia non ha altra mira che quella di accrescere la sua influenza e la sua forza materiale, che tutti i suoi pensieri sono rivolti alla rovina di questo Stato, si è smisuratamente esagerata la formola delle immunità e de'privilegi di cui ella richiedeva il mantenimento in favore del suo culto. Non bastava avere ridotto le nostre domande all'espressione la più semplice. Si è preteso che fossero annientate, e che un grande scorno si facesse alla nostra considerazione politica. Era evidente che la Russia non poteva restare sotto questo colpo, e la legazione imperiale ha dovuto lasciare Costantinopoli.

È qui che si apre una serie di misure che non hanno cessato di mettere in opposizione le nostre disposizioni concilianti con la cura della nostra dignità, misure che prese prematuramente ne hanno trascinato altre più potenti ancora, e ci hanno collocato di botto sopra un doppio declivio, ai piedi del quale dovevamo incontrarci.

Sopra semplici precauzioni, motivate da'rumori esagerati del momento intorno allo scopo della missione del principe Menshikoff, senza conoscere ancora precisamente in che consistevano le nostre domande, ma vedendo, ella dicea, nell'attitudine della Russia, qualunque fosse il suo pretesto, una seria offesa portata all'indipendenza dell'impero ottomano, la Francia avea preso l'iniziativa. Ella inviò tutta sola la sua squadra nel Levante, e non si arrestò a Salamina se non che in seguito dell'esitazione che ancora dimostrava il governo inglese.

Ma al primo annunzio telegrafico della partenza del nostro ambasciatore, senza conoscere ancora il partito che noi prenderemmo, tre o quattro settimane prima che noi non l'avessimo annunciato a Parigi ed a Londra — e ancora come una cosa eventuale dipendente dalla risposta incerta che ci darebbe il Divano, — la Francia e l'Inghilterra unite compirono una dimostrazione navale delle più gravi. — Esse inviarono le loro due squadre a occupar la baia di Besika nell'entrata de'Dardanelli.

Si è cercato di negare in quel tempo il carattere di pressione comminatoria che noi abbiamo scorto in questa misura. Si è cercato di presentare la presa di una posizione armata e combinata de'due più grandi Stati marittimi dell'Europa, nelle acque e ne'forti della Turchia, come l'ancoraggio inoffensivo di vascelli che visitano acque e porti amici, aperti liberamente a tutte le marine. Il fatto ha mostrato in che consisteva realmente quest'ancoraggio inoffensivo.

Le flotte entravano a Besika al momento in cui la Porta ancor deliberava sull'estremo *ultimatum* che noi le avevamo presentato. Era naturale che lo rigettasse, vedendosi in tal modo sostenuta dall'appoggio materiale dell'Inghilterra e della Francia. Da una parte l'apparizione delle due squadre l'incoraggiava nella sua resistenza contro di noi, dall'altra ella offendeva e impegnava sempre più la dignità del governo imperiale. Decretando il rigetto definitivo della nota *Menschikoff*, ella è venuta, come causa aggravante, a determinare la nostra entrata ne'Principati. Bisognava considerar questa misura come un caso di guerra, come una violazione flagrante dell'equilibrio europeo? Noi pensiamo che una politica prudente, per non complicare le cose, dovea evitare di pronunziarsi prima del tempo in un senso così assoluto.

Passando il Pruth mal volentieri con forze poco considerevoli, noi avevamo chiaramente definito il carattere che volevamo lasciare a questa occupazione tutta temporanea. Noi avevamo altamente negato ogni veduta di conquista permanente. — Non era una misura di guerra, capace di trascinarci a una collisione qualunque, poichè alcuna truppa turca non si trovava sul territorio occupato. Non era che una misura di forza, un mezzo di negoziazione ulteriore, un pegno che potea permettere di prestarci con onore a qualche nuovo accomodamento. La misura potea modificare le nostre convenzioni locali con la Porta, ma essa non recava offesa a verun trattato europeo. Precedenti in gran numero autorizzavano da altra parte la distinzione tra una semplice misura costrettiva e un vero atto di guerra.

Bisogna ricordarsi che malgrado la spedizione in Morea, malgrado la battaglia stessa di Navarino, l'Inghilterra e la Francia non han cessato di dirsi in pace con la Turchia. Noi restiamo certamente assai indietro di questi atti nelle vie di fatto che abbiamo adottate. Quando la Francia, in piena pace, s'impadroniva armata mano di Ancona, quando, di concerto coll'Inghilterra, per imporre al re dei Paesi Bassi una transazione non voluta, ella entrava sur un territorio al quale questo monarca non aveva rinunziato ancora, bloccava i suoi porti e cacciava le sue truppe dalla cittadella d'Anversa, allorchè infine, in una occasione recente, l'Inghilterra, in piena pace ancora, bloccava il Pireo e catturava i navigli greci, per servire di pegno materiale a meschini reclami pecuniari, tutte queste misure, parlando assolutamente, erano altrettanti *casus belli*.

Le potenze che non vi presero parte e che le disapprovarono avrebbero potuto dichiararle tali, se non avessero meglio amato di seguire una politica di conciliazione. Esse non l'hanno fatto a quell'epoca per non mettere in fuoco l'Europa. Noi pensiamo che in questa occasione sarebbe stato desiderabile per la pace del mondo, che la Francia e l'Inghilterra usassero della medesima circospezione. Egli è vero che non hanno sul primo istante dichiarato positivamente la nostra occupazione un caso di guerra; ma esse hanno avuta cura di stabilire che la Porta aveva ed avrebbe, volendolo, il diritto di giudicarlo così e agire in conseguenza. Se ciò non era provocar la guerra con una dichiarazione immediata, era il tenerla in sospeso.

Benchè per la posizione minaccevole che avevano preso all'entrata dei Dardanelli, le due potenze marittime si fossero di già fatte giudici e parti nella quistione, e che noi non potessimo per conseguenza riconoscere il loro carattere di mediatrici, non abbiamo tuttavolta rifiutato di esaminare le proposizioni che ci fecero.

Ciò proverebbe che nel nostro pensiero l'occupazione dei Principati era meno un obbietto di cupidigia ambiziosa, che un mezzo di negoziare. Ci sarebbe agevole di provare con documenti di convinzione, che tutte le proposte a noi fatte erano basate su questa idea: *che ci era dovuta una soddisfazione*. Il gabinetto inglese, proponendoci di sostituire alla nota rigettata dal governo ottomano un progetto di convenzione (precisamente la stessa forma contro la quale si era tanto obbiettato a Costantinopoli) intendeva procurarci per ciò una soddisfazione più compiuta. Il gabinetto francese, dalla sua parte, proponendoci il progetto di una novella nota, la presentava a noi come redatta in maniera da confermare in sostanza tutte le garanzie essenziali reclamate dal principe Menschikoff, e da crearci un titolo per intervenire, se le disposizioni del Divano venivano giammai a cangiarsi. In una parola non ci si ricusava il diritto di esprimere la nostra sollecitudine per i nostri correligionarii in Turchia, nè quello di esercitarlo attivamente; precisamente ciò che dipoi ci ha ricusato la Porta, e con lei le potenze che le hanno dato ragione.

Dagli abboccamenti ch'ebbero luogo, e principalmente dal progetto presentato dal gabinetto delle Tuileries, è sortita la nota di Vienna.

Si conosce la premura che noi abbiamo posta per accettarla.

Noi accordammo di più alla Porta un diritto, del quale avrebbe potuto usare e discutere antecedentemente sopra i termini per rispondere a questa proposizione con altre contro-proposizioni, se, come la malevolenza l'ha supposto, noi abbiamo cercato pretesti per trascinare le trattative in lungo e prolungare indefinitamente l'occupazione delle provincie danubiane. Noi non ne abbiamo fatto nulla frattanto. Il progetto di Vienna appena ricevuto e modificato a Londra e a Parigi, noi l'abbiamo accettato col telegrafo.

Forse che noi non eravamo animati d'intenzioni francamente pacifiche? Noi volevamo mettere un termine così prontamente quanto possibile alla crisi, ritirare subito le nostre truppe dai principati, profittare della stagione che loro permetteva ancora la ritirata e fornire così ai due gabinetti alleati i mezzi di abbandonare onorevolmente la baia di Besika, che, sopraggiungendo l'autunno, non poteva effettuarsi. Tutto ciò avrebbe potuto eseguirsi, e per la seconda volta le potenze aveano l'occasione di troncare tutte le complicazioni ulteriori perchè la Porta si decidesse, così prontamente come noi lo avevamo fatto, ad accettare il compromesso sostituito al progetto di nota Menschikoff.

Che cosa doveano dunque fare le potenze se, come noi non ne dubitiamo, voleano con la stessa premura della nostra, accelerare uno scioglimento? Insistere con forza a Constantinopoli sopra un'adesione pura e semplice. Non permettere che la Porta mettesse in campo nuove dilazioni e proponesse cangiamenti alla loro nota. Esse sapeano che a questa sola condizione noi l'avevamo accettata tale quale dessa era.

Ma per la posizione stessa che aveano preso a Besika, le due nazioni marittime aveano affievolito i loro mezzi d'azione sulla Porta. I Turchi si sentivano sostenuti e padroni della situazione; a forza d'inebriarli col prestigio della loro indipendenza, eglino aveano presa l'Europa in parola, e l'Europa, a sua volta, si era posta sotto l'impero delle influenze bellicose, che battagliavano colle idee di pace a Costantinopoli.

La Porta fece obbiezioni nei termini della nota, e chiese modificazioni che i rappresentanti stranieri ebbero la debolezza di ammettere *ad referendum*.

Queste modificazioni, che si è cercato da principio di rappresentarcele come insignificanti, lo erano sì poco, ch'esse distruggevano tutto il compromesso che era stato elaborato a Vienna. Esse erano inamissibili da noi, giacchè ci toglievano precisamente tutto ciò, che noi eravamo fondati a credere, che le potenze ci avrebbero accordato, il diritto di esprimere la nostra sollecitudine per li nostri correligionari in Turchia, e quello di esercitarlo con attività. Noi fummo obbligati di rigettarle e, se la franchezza è un torto, noi avemmo quello di spiegare lealmente il motivo delle nostre obbiezioni al governo austriaco.

Questa nuova complicazione, ma che non era dovuta, come si è veduto, se non che alla poca premura che la diplomazia straniera in Costantinopoli avea posta all'accettazione pura e semplice della Nota, aggravava la posizione che la Francia e l'Inghilterra si erano creata a loro ed a noi, ancorandosi nella baia di Besika. Grazie alle nuove difficoltà che aveano fatto nascere gli emendamenti turchi, un tempo prezioso si era perduto fra Costantinopoli e Pietroburgo, e questo tempo avea condotta la stagione, in cui la baia non offriva più un ancoraggio sicuro. Faceva d'uopo alle flotte di mettersi al coperto: andarlo a cercare lungi dai Dardanelli e lasciarci, aspettando tutto l'inverno, nei Principati, era per le dette ragioni cosa impossibile. Esse non potevano da un'altra parte, senza aggiungere un nuovo affronto più grave di quelli che ci aveano fatto prima, fare entrare le loro flotte nello stretto dei Dardanelli, che una dichiarazione di guerra non avea loro ancora aperto. (Il fine a domani).

Rivista della *Civiltà Cattolica*

(N. 95)

IL DIGIUNO PROVA LA DIVINITA' DELLA CHIESA ROMANA.

I protestanti in generale rigettando tutte le opere di penitenza, abolirono per conseguenza il digiuno. Invece la Chiesa cattolica, benchè da madre pietosa usi spesso temperare a' suoi figli la severità del digiuno, ne è però sempre stata gelosa custode almeno in quanto alla sostanza. Ecco dunque un punto, fra gli altri, di manifesta contraddizione fra i protestanti e la Chiesa cattolico-romana. Ora di chi la ragione?

Il digiuno è sempre stato in uso in tutti i tempi e fra tutte le nazioni che hanno avuto qualche religione vera o falsa. Dimostrare questa proposizione con argomenti storici insolubili, è lo stesso che provare, essere il digiuno una di quelle tradizioni antichissime, che non avendo un principio d'instituzione, risalgono al principio del mondo, al primo padre Adamo. Tanto ha preso a dimostrare la *Civiltà* col primo articolo di questo quaderno intitolato: *La storia del digiuno*. È vero che agli Ebrei il digiuno fu comandato da Dio per mezzo di Mosè; ma « innanzi al primo digiuno legale da Dio comandato al popolo giudaico troviamo presso gli Ebrei usato il digiuno; testimonio il digiunar degl'Israeliti nell'Egitto, quel di Mosè nel deserto, e soprattutto la facoltà che fu dalla legge concessa al marito di sciogliere nella consorte il voto del digiunare per propria divozione, la qual suppone una pratica frequente e radicata. Ora se non fu il precetto nè divino nè ieratico che introdusse appo loro quella maniera di penitenza, fu certo un'antica, e, possiam dire giustamente, una primitiva loro istituzione, perchè in quel popolo i costumi religiosi non entrarono mai che per una di queste vie. » Queste tradizioni poi primitive si sa che si conservarono, benchè guaste e mezzo su-

---

io era vergine; me ne richiamo alla vostra propria coscienza. Se mi si può imputare un fallo solo anche minimo, consento ch'io sia congedata con onta; se no, vi prego a farmi giustizia.

Sentendola parlare di questa guisa noi tutti ci siamo lasciati ad un sommesso fremito d'approvazione, che fu seguito da alto silenzio. Il re visibilmente impallidì; ma non però nulla rispose alla regina, che si levò in piedi mostrando di ritirarsi. Allora il re accennò al duca di Suffolk che le fosse dietro: egli procurò inutilmente di persuaderla a fermarsi, chè gli si volse e gli parlò in modo da poter essere udita da tutti:

— Dite al re vostro signore, che finora io non l'ho disubbidito mai, ma che mi duole di non poter ora altramente.

Ed uscì fuori seguita dalle sue dame d'onore. Il rifiuto di rimaner d'avvantaggio alla presenza de' suoi giudici, la nobile e semplice eloquenza delle parole dette, gittarono il tribunale nella più grande incertezza: i giudici pareano attender che altri giudicasse in loro vece. Allora il re si levò risolutamente, e rivolto loro con uno sguardo di minaccia:

— Signori, disse, si è del più sicuro convincimento ch'io faccio fede solenne della virtù della regina: la sua persona, la sua condotta non si potrebbero pur appuntare d'un neo. Ma io non posso durar più oltre nell'agitazione continua in cui mi vivo per un legame di questa sorta!.. La mia coscienza non ha pace, se penso ch'io tengo in moglie la già promessa sposa d'un mio fratello. Non voglio per altro dissimularvi, Signori, essere a mia cognizione che molti si sono indotti a supporre ch'io mi sia mosso alla domanda di questa separazione per suggerimento del cardinale di York. — E così dicendo il re ci ha scorsi tutti d'uno sguardo. — Dichiaro dunque alla vostra presenza, che questo è falso, e che anzi egli si è adoperato incessantemente a dissipare i miei scrupoli. Debbo però confessarvi a mio mal grado e con mio sommo rammarico, che tutte le di lui persuasioni non mi hanno potuto render la pace d'una coscienza intera e sicura. Allora io mi tenni obbligato di conferirne una seconda volta con lord Vescovo di Tarbes, ed egli mi ha confermato pur troppo ne' miei timori. Inoltre ho consultato il mio confessore, e parecchi altri vescovi, i quali tutti mi hanno risposto, consigliandomi di sottommettere il caso al tribunale del Santo Padre e sovrano pontefice. A quest'effetto voi siete dunque investiti, o Signori, da lui medesimo di tutta la sua propria autorità e de' suoi pieni poteri spirituali; ed io vi ascolterò come se parlasse egli stesso... cioè con tutta la deferenza. Tuttavia vi voglio pur ricordare ch'egli è del mio dovere verso i miei sudditi di prevenir tutto ciò che possa mai turbar la pace e la tranquillità del regno; e sventuratamente io ho di forti ragioni a temere, che non si possa abbastanza constatare la legittimità della principessa Maria ne' suoi diritti di successione. Gli è dunque con la maggior confidenza ch'io m'imprometto ed attendo da voi la soluzione d'un caso così importante al ben essere de' miei sudditi, ed alla pace del mio regno. Io non dubito punto che voi non sappiate tutti toglier d'un colpo gli ostacoli, ond'altri per avventura si sforza d'attraversarmi. — Ciò detto il re si ritirava all'istante, riducendosi direttamente al suo palazzo di Greenwich. La maggior parte dei pari gli fecero seguito; ma io mi sono rimasto sino alla fine della seduta, che fu assai tumultuosa. Nondimeno dopo una discussione lunghissima, si decise di procedere avanti nella causa, e di udir gli avvocati della regina, e che, malgrado la sua protesta, si procederebbe al giudizio.

— Chi è l'avvocato della regina? domandò il vescovo di Rochester.

— Non è scelto ancora, rispose il duca di Norfolk: parmi che in buona giustizia il nominarlo spetterebbe a lei di diritto.

— Ma ella rifiuterà senza dubbio, osservò Cromwell, dappoi che intende di esser giudicata solo dal papa.

Così la brigata s'intertenne di lungo su questo discorso, che riempiè d'inquietudine l'animo di sir Tommaso, non meno che quello del vescovo di Rochester, il suo fedele amico.

perstiziose, dagli altri popoli idolatri e corrotti, come l'idea del sommo unico vero Iddio con quella di Giove Ottimo Massimo a tutte le altre divinità pagane superiore. Così fu del digiuno presso gli Egizii, gli Assirii, i Persiani, i Greci, i Romani; ed Orazio stesso, comechè fosse epicureo, non lascia d'insinuare che v'erano digiuni stabiliti in onore di Giove con questi due versi della 5a satira del 2o lib.

Libertinus erat, qui circum compita siccus
Lautis mane Senex manibus currebat...

Onde S. Girolamo si serviva dei digiuni de' Pagani per confondere Gioviniano gran nemico, come i nostri protestanti, del digiuno, nel secondo libro che scrisse contro di lui. Egli è adunque provato, e chi vuole maggiormente persuadersi può leggere il citato articolo, essere il digiuno una pratica penitenziale che rimonta al principio del mondo. E ciò perchè « due ragioni hanno introdotto nel mondo l'uso del digiunare; il fatto della caduta del primo uomo, e la conoscenza della natura umana. È molto verosimile, che a modo d'espiazione venisse dai primi discendenti di Adamo scelto sopra ogni altro il temperarsi dal cibo alcuna volta fra l'anno, perchè la colpa, cagione delle loro sofferenze, consistè appunto in gustare un cibo vietato. E Iddio medesimo parve che approvasse questa specie di penitenza, perchè fino al diluvio non permise pasto di carni, monde o immonde che fossero, nè uso del vino al genere umano; e dopo il diluvio vietò le carni immonde: astinenze che insegnarono qual fosse gastigo appropriato all'intemperanza antica. Oltre di ciò l'esperienza mostrava loro, che il corpo oppresso dal soverchio de' cibi, impediva, non aiutava lo spirito nelle sue contemplazioni, e che la carne ingagliardita dal valido nutrimento promoveva gl' impeti sfrenati della concupiscenza. Indeboliscasi adunque, dicevano, digiunando, e si scemi di tratto in tratto la forza al corpo, perchè resti signoria alla ragione, ed il pensiero più lievemente innalzisi a Dio. Così adunque non la sola temperanza, ma il vero digiuno veniva ai primi abitatori della terra persuaso, a parer nostro, dalla fede nell'espiazione, e dall'idea della preccellenza dell'animo sopra al corpo. » Ora fra la Chiesa cattolico-romana conservatrice del digiuno, e il protestantesimo distruggitore, come delle altre, così di questa pratica religiosa, a chi la preferenza e la ragione? Al protestantesimo, il quale ben inteso non è altro in sostanza, che l'orgoglio umano, ed il male, mascherato con un nome religioso, che per secondare le passioni disordinate dell'umanità diede facilmente ad intendere l'inutilità delle buone opere, ed abolì ogni digiuno? O non piuttosto alla Chiesa cattolica, che nella conservazione del digiuno si mostra fedele custode non solo delle Apostoliche instituzioni, ma di quelle tradizioni antichissime, che sono inseparabili dall'uman genere dopo la sua caduta, onde fu essenzialmente collocato in uno stato di espiazione e di penitenza? Mirabile armonia dei misteri cattolici colla disciplina religiosa e colle pratiche penitenziali, che non può essere che per divina ordinazione!

L'Educazione.

Col secondo articolo comincia la *Teorica dell'Educazione*. La quale procede tutto all' opposto di quella dei moderni progressisti. Perchè questi pieni d'ipocrisia e di malizia hanno sempre in mira d'ingannare gl'incauti con sonore e belle parole indefinite, ambigue, e apparentemente lusinghiere. Per esempio se vi parlano di libertà e di libere istituzioni come se spasimassero del vostro miglior bene possibile, non mai vi spiegano come la libertà vera, sia personale, sia civile, o politica, è riposta nell'ordine, e quest'ordine non già foggiato a capriccio, ma necessariamente conforme a ragione, e questa sottoposta alla rivelazione divina, e alla Chiesa di Dio infallibile interprete della medesima: quindi ne segue che, invece di libertà e di libere instituzioni, vi regalano il libertinaggio e la corruzione del popolo, che è tutto l'opposto della libertà, con l'oppressione e la tirannia de' migliori cittadini. Così v'illudono coi nomi d'indipendenza e di diritti inalienabili, senza ben definire che cosa intendano con questi speciosi vocaboli messi fuori con tanta pompa; e ciò per trarvi a poco a poco ad apostatare dalla fede cattolica, e rinnegare l'autorità che ha su di voi la santa Madre Chiesa. Queste ed altre simili sono le arti maliziose ed ipocrite adoperate dai moderni riformatori, o sia distruttori d'ogni vero bene domestico, sociale e religioso.

Ma la *Civiltà Cattolica* altrimenti procedendo, comincia col definire che « *Educare* nella lingua madre suona sostanzialmente quanto *educere*... E però gli ottimi scrittori in latinità scrissero indifferentemente *eductus* o *educatus*... Ora educere, di cui la lingua nostra non ha l'equivalente che in *estrarre*, indica la operazione, onde altri fa uscir fuori del soggetto un pregio, una qualità, una realtà qualunque in esso rinchiusa e non appariscente, il che perfettamente s'accorda con quanto fu detto intorno alla missione assegnata da Dio al primo uomo, e in lui ai suoi discendenti, quando li costituì non solo custodi, ma cultori, ovvero educatori di tutti gli esseri del giovinetto mondo ». Presa così in largo senso l'*educazione*, si dimostra come l'uomo venne associato al suo Creatore in tutte le opere del mondo, e fatto con Essolui quasi concreatore o cooperatore nella creazione medesima, in quanto educa o estrae coll'opera sua quanto vi ha di nascosto e perfettibile nelle cose create: « L'influenza dell'arte umana sopra le creature organiche od inorganiche, animali o vegetabili, non è creatrice, nè valevole ad imprimere negli esseri nuove virtù; ma è unicamente cooperatrice; cioè atta ad eccitare ed attuare la virtù del soggetto sopita ed oziosa, a metterla in opera, e fare che le qualità in esso quasi germi rinchiuse, diventino perfette, estrinseche e parventi ». Onde l'uomo in questo senso fu costituito anche in ciò *ad imagine di Dio* Educatore di tutta la natura creata, essendo l'educazione in generale l'*arte di attuare negli esseri una facilità o tendenza ad operare secondo un determinato fine.*

Ma nella nostra lingua il verbo *educare* fu così ristretto e consecrato a quello svolgimento e perfezione delle facoltà umane, che propriamente dicesi educazione, che ad altro non converrebbe se non metaforicamente. Intanto però quella generale definizione giova assaissimo per intendere la radice e l'essenza d'una buona educazione dell'uomo, che consiste nel riscuotere ed attuare le sue facoltà fisiche e morali, e dirigerle tutte a quell'unico fine, per cui fu creato. « D'un bambolo formare un uomo perfetto, dice Martinet, ben regolato ne' suoi pensieri, ne' suoi affetti, ne' suoi moti interni ed esterni, capace di vivere i quaranta o i cinquant'anni senza deviare mai dal suo scopo, senza violare gravemente pur una legge delle innumerevoli, che reggono l'anima e il corpo; ecco il dovere degli educatori dell'uomo ». La quale educazione, se ben si mira, principalmente consiste ne' santi costumi, e nella verace pietà, perchè, come dice Bourdaloue « anche a parer dei profani non evvi persona più socievole, più garbata, più cortese fra i termini dell'onesto che l'uomo sinceramente pio e religioso. Perchè la vera pietà è caritatevole, e la carità cristiana meglio che le ragioni del mondo sa ingentilire i costumi ».

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 17 marzo.
Presidenza Buoncompagni.

La seduta è aperta non più colla lettura del processo verbale, conforme al regolamento, ma coll' appello nominale, terminato il quale, il verbale è letto ed approvato.

I deputati Naytana e Chambost prestano giuramento.

Si apre la discussione delle modificazioni ed aggiunte alla legge 18 novembre 1850, sulla tariffa postale.

Massa Andrea si lamenta dei ritardi che soffrono le lettere dirette ai comuni rurali, e della maggiore spesa a cui vanno soggette per pervenire al domicilio del destinatario, cosicchè in quei comuni le lettere costano più care che nelle principali città dello Stato. Invita quindi il ministro a promuovere l'instituzione dei fattorini rurali.

Il ministro dell'interno rammenta al deputato Massa l'osservazione già fatta a questo proposito, e di cui la Commissione tenne conto, che lo stabilimento di questi fattorini porterebbe allo Stato un aggravio di circa un milione.

Assicura però, che d'accordo col direttore generale delle R. Poste, egli avviserà ai mezzi i più opportuni onde togliere questo inconveniente.

Michelini Alessandro propone un' aggiunta all'articolo 20, per cui alle circolari, agli avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso, agli inviti e partecipazioni non manoscritti, assoggettati ad un diritto fisso di cinque centesimi, siene aggregati i campioni, e godano della stessa facilità.

Monticelli, relatore della Commissione, domanda se anche i campioni di ferro e di piombo abbiano da pagare soli 5 centesimi. Nell'assentire pertanto alla proposta di Michelini, crede necessario di rimandare quest'articolo alla Commissione per la redazione di questa aggiunta.

La Camera avendo ammesso la proposta di Michelini, rimanda la legge alla Commissione.

Dopo questo rinvio, il questore Bottone esprime il desiderio, che la franchigia delle lettere accordata ai deputati, sia prorogata anche a 15 giorni dopo lo scioglimento della Camera.

Lanza combatte la proposta, osservando non essere decoroso che sia iniziata dalla Camera una misura diretta a procurare un'economia ai deputati a spese del governo.

Monticelli si unisce al delicato sentire di Lanza.

Il ministro propone che si lasci facoltativo al ministero di fare quelle esenzioni che saranno giudicate convenienti in caso di scioglimento della sessione. La Camera non si pronuncia.

Si apre quindi la discussione sulla facoltà da accordarsi alla divisione amministrativa di Vercelli, di eccedere nel 1854 il limite normale dell'imposta. Nessuno avendo domandato la parola contro questa legge, si procede allo scrutinio segreto per la votazione dell'unico articolo della medesima, che autorizza ad accrescere di lire 520,000 l'imposta che pesa su quella divisione.

La legge è adottata alla maggioranza di 101 voto favorevole contro 6 contrarii.

Una simile facoltà d'aumento è parimente votata, senza previa discussione, per la divisione d'Ivrea, autorizzando quel Consiglio amministrativo ad accrescere fino a lire 300m. l'imposta destinata a coprire le spese comunali.

La legge ottiene la maggioranza di 108 voti favorevoli contro 6 contrarii.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4.

(*Armonia*)

Tornata del 18.

Il progetto delle modificazioni postali fu oggi ammesso a notevole maggioranza, dopo nuovo studio della Commissione sull'emendamento Michelini.

Dopo il progetto summentovato furono anche votati due progetti per autorizzare le provincie di Novara e Savona ad eccedere il limite dell' imposta.

Indi vi ebbe relazione di petizioni.

Seminario di Torino. — L'*Armonia* del 18 contiene un articolo in giustificazione dell' amministrazione del Seminario di Torino e in risposta alle accuse fatte da vari giornali: riferiamo il seguente tratto che risponde al *Conciliatore*:

. . . « L'altro giornale che ci venne accennato più sopra chiamasi il *Conciliatore*. È un rimasuglio dell'antico *Risorgimento*, e prende a spada tratta le difese del ministero. Intende *conciliare*, lasciando però ai ministri mettere le mani sui milioni. Siccome il presente articolo è già a buon punto, così non faremo altro che rilevare e contare sulle dita le falsità sdoganate dal giornaletto.

« Da lungo tempo, esordisce il *Conciliatore*, le regole del canonico diritto sull'amministrazione dei Seminari, si sapevano neglette quanto a quello di Torino. » Falsissimo: quelle regole erano scrupolosamente osservate. E poi non è bella codesta che i nostri ministri mandino a sequestrare i beni del Seminario per rispetto verso *le regole del canonico diritto*? Oh i fedeli osservatori dei canoni, che sono i Rattazzi e i Cavour!

Prosegue il *Conciliatore* dicendo che l'amministrazione dei redditi del Seminario non era tenuta collegialmente da' canonici e altre persone del Clero. Seconda spudorata falsità! Imperocchè è manifesto come l'Economo generale abbia fatto l'intimazione per l'apposizione dei sigilli appunto alla Commissione de' canonici, di cui il *Conciliatore* nega l'esistenza. Tutti sanno che il canonico Ravina, il canonico Peyron e l'ab. Botto compongono la Commissione medesima.

« L' amministrazione dei beni del Seminario, continua il *Conciliatore*, venne concentrata nelle mani dell'Arcivescovo di Torino a tanto che da molti anni, ad eccezione del Rettore e del Vescovo, niuno potè più conoscere come si sia proceduta codesta amministrazione. » Terza falsità non solo impudente, ma anche assurda. L'Arcivescovo non s' immischiava dell' amministrazione del Seminario che per rivederne i conti. Falsità assurda, ripetiamo, perchè è appunto colla Commissione che ebbe da fare ultimamente l' Economo generale.

Il Vescovo di Torino, parla sempre il *Conciliatore*, dispose fin dal 1848, che *niun alunno della diocesi sia accolto nel Seminario di Torino.* Quarta menzogna. Il ministero convertì nel 1848 il Seminario di Torino in ospedale militare, e dipoi in magazzino. Oggidì vedesi ancora ingombro in guisa, che quando l'economo generale vi si recò per l'apposizione dei sigilli, non trovossi nemmeno una sala libera per istabilirvisi e stendere l'atto. Il ministero adunque obbligò il Seminario a restare vacante, e poi ne incamerò i beni perchè era vacante. S' era praticato lo stesso coi Gesuiti: prima si uccisero, e poi si spogliarono per diritto di vacanza. Le teorie del conte Sclopis sono una California.

I grossi redditi del Seminario, dice il *Conciliatore*, *vociferavansi convertiti ad usi ben diversi da quelli per cui furono fatte le fondazioni.* Tristissima insinuazione! Il *Conciliatore* sa, che nemmeno un centesimo venne distratto, sa che i conti furono trovati in pienissima regola, quantunque gli amministratori fossero stati colti all'impensata. Tutte queste cose non potea ignorare il *Conciliatore*, e perchè dunque mentisce con tanta impudenza?

È bello poi vedere questo intreccio di perfidia nei libertini. L'uno grida che gli averi del Seminario venivano scialacquati. L'altro esclama che quel denaro si lasciava ozioso. Come conciliare un'accusa coll'altra, lo scialacquo col soverchio risparmio? Noi ben cel sappiamo: l' amministrazione del Seminario non era all'altezza dei tempi, non potea dirsi costituzionale. Le amministrazioni costituzionali spendono e spandono, reputando un delitto i risparmi e le economie.

Il ministero, secondo che ci avvisa il *Conciliatore*, ha *preso sotto la sua tutela i denari del Seminario.* Leggete i pubblici bilanci, esaminate le casse dello Stato, e voi vedrete i frutti della tutela ministeriale. La *Gazzetta del Popolo* dietro *esatti ragguagli*, c' informò in che cosa consista la tutela del ministero.

Il ministero impedirà *la divagazione dei fondi.* Dunque vi fu finora questa *divagazione*? Ebbene provatela. Avete in mano tutte le carte, tutti i conti. Quando fu sperperato un soldo? A chi fu dato arbitrariamente un centesimo? Forse l'Arcivescovo e gli amministratori furono troppo scrupolosi. Essi dovevano adoperare quei fondi in vantaggio della Chiesa: almeno non sarebbero caduti nelle mani dei ministri. Avviso però agli altri amministratori!

Il *Conciliatore*, mentre denigra, svillaneggia, calunnia l'Arcivescovo di Torino, incensa l'economo generale, *egregio prelato*, *di zelo operoso*, *di spirito di moderazione e conciliazione*. Gli elogi sono meritati: nessuno però dei *prelati*, anche non *egregi*, gli invidierà all'economo generale; mentre tutti invece si terrebbero onoratissimi delle villanie dette dal *Conciliatore* all'Arcivescovo di Torino.

Il *Conciliatore* scrive ancora: « Mons. Vacchetta ebbe a riconoscere che le regole prescritte dalle leggi ecclesiastiche nell'amministrazione de' Seminari si trasandarono ». Qui si sparge lo scredito su molti onorevolissimi personaggi: o l'Economo generale dica come e dove si violarono le leggi ecclesiastiche, o smentisca la censura fatta in suo nome dal *Conciliatore*. Non vi ha via di mezzo: l' onoratezza e la coscienza l' obbligano ad una cosa o all' altra. Nello stesso tempo potrebbe l'Economo generale regio apostolico indicarci come *le regole prescritte dalle leggi ecclesiastiche* sieno state osservate nel sequestro dei beni del Seminario.

Si verificò un eccessivo aumento dell' asse patrimoniale. Badate che faccia da *Conciliatore!* Un momento fa era un delitto per l' Arcivescovo e per gli amministratori la *divagazione dei fondi.* Ora è un delitto l' *eccessivo aumento dell' asse patrimoniale.* Sig. *Conciliatore*, conciliate voi stesso.

Finalmente termina il *Conciliatore* dicendo che l' Economo generale « si regolò con quelle distinte maniere, e con quello spirito di conciliazione che lo rendono uno degli ecclesiastici i più rispettabili del nostro paese ». Rispondermo raccontando la storia. Il rettore del Seminario, quantunque collega dell' *egregio prelato*, fu colto all' improvviso. Il vicario generale mandato a chiamare così inurbanamente che non volle tenere l' invito. Non fu più permesso di uscire agli amministratori ed al rettore se non accompagnati da uno dell' Economato, come si usa con gente sospetta. L'ingegnere dell' Economato appose egli stesso i sigilli, privilegio degli agenti del fisco, e da non usurparsi certamente. Fu minacciata perfino la forza, e l' apposizione dei sigilli anche alla porta grande del Seminario, qualora si fosse fatta maggior opposizione. E questo voleva dire gettare in mezzo alla strada il rettore e i professori che vivono in Seminario, giacchè il Seminario non era ancora abbandonato; vi si tenevano le scuole, e i chierici vi concorrevano. Dopo tutto ciò domandiamo noi: Sono queste le *distinte maniere*, è questo lo *spirito di conciliazione?*

Basti per ora, che siamo stati lunghi abbastanza. Ci avverrà di rinvenire ben presto su tale argomento, imperocchè a nostro avviso, l' incameramento dei beni del Seminario è tale fatto che produrrà gravissime conseguenze per parte in ispecie del potere ecclesiastico. L'Arcivescovo di Torino è Mons. Fransoni, e omai questo nome dice abbastanza.

Il Consiglio Delegato di Torino con sua deliberazione del 15 corrente determinò che una delle vie comprese nel piano d'ingrandimento di Porta Nuova fosse distinta col nome di *Silvio Pellico*. (*Conciliatore*)

Molte notizie circolavano alla Borsa di Torino il 17. Secondo la nostra usanza le accenneremo colla maggior riserva. La caduta del ministero Manteuffel. Una Nota sporta all'Austria dall'Inghilterra e dalla Francia in favore degli emigrati, ai quali furono sequestrati i beni, e finalmente il nostro ministero ammonito che le misure rivoluzionarie, quale l'incameramento dei beni dei conventi, spiacerebbe all'Europa che condanna sì fatte persecuzioni. Quest'ultima notizia veniva indirettamente confermata da un giornale stipendiato dal ministero, annunziando sospesa *per ora* la spogliazione suddetta. (*Arm.*)

Insurrezione Greca. — *Atene*, 11 *marzo*. — Le truppe turche che vennero in soccorso di Arta sotto il comando di Abbas pascià e del derventaga Frassary non avendo potuto passare il ponte di Koraka perchè occupato dagl' insorgenti, dovettero recarsi molto lontano nelle montagne onde passare per le gole di Agraffa; ma giunti al villaggio di Teodoriany, trovarono tutti i passi occupati dagli insorti sotto gli ordini dei generali Rangos e Stratos. Abbas pascià continuava a raccogliere truppe per forzare il passaggio, ma sino alle ultime notizie nulla avea ancora intrapreso. D'altronde trovandosi in piena rivolta anche il suo paese, cioè la Tessaglia, è probabile che ritornerà sulla via per cui è ivi giunto.

Il corriere d'oggi ci recò gravi notizie. È insorta tutta la provincia di Zamuria (Albania); prese pure le armi una parte della provincia di Chimara (Albania di facciata a Corfù) scacciando le autorità ottomane. D'altra parte gli Albanesi di guarnigione in Prevesa dopo un piccolo ammutinamento con cui forzarono la la città a pagare qualche somma, abbandonarono il forte per ritirarsi nelle proprie abitazioni. Abbiamo finalmente la grave notizia che Grivas stabilì il suo quartier generale a s. Demetrio, a due ore di cammino da Janina, e di là scrisse al pascià ed agli altri bey di Janina invitandoli a sgombrare la città se non desiderano veder incendiata e saccheggiata quella ricca capitale dell'Epiro. Janina trovasi infatti circondata da ogni parte: la minacciano le truppe degl' insorgenti da una parte e dall'altra gli abitanti di Zamuria e di Chimara che presero pure le armi contro il loro Governo.

Passiamo ora alla Tessaglia, ove pure l'insurrezione va ognor più estendendosi. I Turchi inferiori in numero si ritirano nei villaggi e nelle borgate maggiori, come a Fersala, Volo, Larissa, Zardiki, Armirò e Turnavo. La rivoluzione scoppiò su tutta la parte meridionale della Tessaglia dalla parte della Grecia, come pure sui monti che separano la Tessaglia dalla provincia d'Agraffa. I villaggi di Kaizza, Dronizza, Smokovo, Redina, Catzopulos, Dovukly, Chlliadu, Gura, Tzamassy, Bucovina e Petrillo sono occupati dagl' insorti. A Zamia si preparano grandi spedizioni di uomini e di munizioni pei rivoltosi della Tessaglia e della Macedonia. D'altra parte Zeimel pascià, con 1500 uomini della guarnigione di Costantinopoli giunse a Volo, su due piroscafi turchi scortati dalla fregata inglese *Niger*. Altri quattro bastimenti a vapore trasportarono a Volo 2000 uomini destinati a reprimere la rivolta nell'Epiro, con Fuad effendi, commissario del Governo ottomano, incaricato di sedare l'insurrezione.

— Intanto il Governo greco trovasi sempre più inviluppato in sì grave questione, non mancandogli minaccie per parte dei Governi di Francia ed Inghilterra. Fra le tante voci che correvano, dicevasi persino che la Grecia sia minacciata d'un'occupazione di truppe straniere. Al 5 corrente i ministri delle due grandi Potenze alleate si recarono in grande uniforme, seguiti dai loro segretari, presso il ministro degli esteri, chiedendo in nome dei loro Governi una disapprovazione ufficiale e pubblica sull'attuale movimento dell'Epiro e della Tessaglia. Dicesi che il Governo abbia rifiutato di aderire a tale domanda. Parlasi pure fra le tante cose, che il Re — in caso la Grecia venisse minacciata dall'occupazione di truppe europee — sarebbe intenzionato di abbandonare la capitale alla testa delle sue truppe; corrono inoltre tante altre voci improbabili. — La Turchia per parte sua spedisce una nota dopo l'altra, chiedendo ampia soddisfazione e minacciando terribili rappresaglie nel caso d'un rifiuto, ed il Governo greco protesta dal canto suo contro l'invasione fatta nel suo territorio. — Ieri giunse da Parigi il generale Callergi recando le notizie sulle disposizioni dell'Imperatore Napoleone. In Grecia è grande l'entusiasmo, e molti si fondano sulle simpatie della Germania. Tosto che il tempo si farà più mite si prevede qui che molti Greci emigreranno nelle provincie limitrofe. — Il sig. Riccardo Churche, che qualche anno fa s'era dimesso dal suo grado di tenente-generale al servizio della Grecia, fu nominato generale o generalissimo delle truppe greche. Con ciò si volle fare un complimento all'Inghilterra. (*Oss. Tr.*)

Affari d'Oriente. (Carteggi dell'*Osservatore Triestino*) *Costantinopoli*, 6 *marzo*. — Come vi ho riferito nell'ultima mia, Faud effendi è partito per la Romelia, e per quelle parti di Arta e di Volo, ove furono fatte le note dimostrazioni rivoluzionarie per parte degli abitanti cristiani, che presero le armi contro l'autorità del Sultano.

Il Governo prese tutte le misure necessarie di dolcezza e di persuasione per comprimere quella ribellione e per soffocarla al più presto. Fuad effendi prese con sè due venerabili prelati, che gli furono concessi dal patriarcato di qui, ed essi hanno per missione di tranquillare quelle popolazioni, dando la benedizione patriarcale a tutti coloro che vorranno esser obbedienti e rimanere tranquilli, mentre Fuad effendi prometterà loro in nome del suo Governo di attuar in breve tutti i desiderati miglioramenti nell'amministrazione del loro paese e di far le necessarie investigazioni dietro le lagnanze che potessero muovere contro i loro governatori, avendo egli l'incombenza e l'autorità sovrana di destituirli e di mandarli a Costantinopoli. A Fuad effendi fu data un'adeguata somma di denaro per venire in aiuto ai poveri di quelle contrade. Il Governo spedì a quella volta 6 mila uomini, con tre de' suoi grossi vapori.

Il 3 corrente, Rescid pascià, ministro degli affari esteri, e Riza pascià, ministro della guerra, andarono presso l'ambasciatore inglese lord Stratford de Redcliffe a Pera, e rimasero con esso in conferenza per più ore. Lord Stratford si trova presentemente bene di salute, ed è rimesso dalla sua indisposizione; però non è ancora in istato di uscire dalla sua dimora.

I due medici, i signori Fauvel e Mugieri, spediti in Sciumla dal Governo per ispezionare colà, come altrove, le infermerie e gli ospedali delle armate, sono ritornati da qualche giorno in Costantinopoli, via Varna. Codesti signori fecero conoscere al Governo i continui ed incessanti attacchi dei Russi contro Rustsciuk, in faccia del quale, e a poca distanza, questi fecero erigere 6 ridotti, ossia batterie, quattro delle quali di 4 cannoni ciascuna, mentre le due altre non ne hanno che due soli, però d'un grosso calibro. Con queste batterie poste sopra un isolotto del Danubio, i Russi cercano d'incendiare l'arsenale di Rustsciuk e le barche cannoniere che colà si trovano in numero di circa quaranta. Il forte di Rustsciuk si sostien bene, e continua a rispondere al fuoco del nemico.

Omer pascià con un suo ultimo dispaccio diretto al gran visir, in data del 27 febbraio decorso, gli scrive tutto ciò, mentre gli fa sapere che fra alcuni giorni esso si dispone ad andare colà per por fine alle importunità del nemico e fargli abbandonare i suoi trinceramenti presso Rustsciuk.

Scekib effendi venne mandato dal Governo a Sciumla con una missione particolare presso Omer pascià. Esso è portatore d'una lettera autografa del Sultano, nella quale si trova la nomina di Omer a maresciallo. Scekib effendi si era imbarcato a Beycos, sopra la fregata a vapore inglese il *Furious*, la quale partì in unione ad altri due vapori, un francese (il *Gomer*), e uno turco (il *Tairi Bahri*), sopra il quale erano imbarcati circa due mila uomini di cavalleria, del 25 reggimento, insieme ad alcuni volontari. Scekib effendi arrivò colà il 21, verso sera e il 22 sbarcò e prese la via di Sciumla. Scekib effendi fu nominato consigliere del gran visir, e tostochè sarà ritornato in questa capitale, occuperà il suo nuovo posto. Scekib effendi conosce passabilmente la lingua italiana, al cui studio si dedicò con molto zelo, dopo il suo ritorno da Roma, ove era stato mandato dal suo Governo con una missione particolare del Sultano per il Santo Padre.

Il governatore di Salonicco, Rustem pascià, è partito per Adrianopoli onde andar ad occupare colà il suo nuovo posto. Ethem pascià, il quale era stato mandato in Serbia con una missione del suo governo presso quelle autorità, è ritornato in Adrianopoli. Dopo essersi fermato due giorni in detta città, partì il 2 corrente per recarsi qui in Costantinopoli.

I carri posti a disposizione dell'esercito di Omer pascià sono portati al numero di 1600, tutti coi rispettivi buoi, somministrati dai bey dei contorni, ad eccezione soltanto di 60 carri forniti dalla sola città di Adrianopoli, e ripartiti come segue; La nazione turca 23; la comunità greca 28; l'armena 5 e l'israelitica 4. Questi saranno impiegati nel servizio dello Stato per tutta la durata della guerra.

Coll'ultimo vapore postale francese giunto da Marsiglia il 4 corrente, arrivarono qui due corrieri di gabinetto, cioè il sig. Purdie, corriere del gabinetto inglese, e il conte di Bourcet, portatore di dispacci per il gen. Baraguay d'Hilliers. Vennero qui pure collo stesso mezzo alcuni ufficiali inglesi, cioè il tenente Francis Horatio de Vere, ingegnere della r. marina britannica; il tenente Edoardo Stanton; il tenente d'artiglieria Blakley, e il maggiore d'artiglieria Collingwood Dickson. È arrivato altresì un ufficiale francese, il sig. C. L. J. Ritter, exmaresciallo d'alloggio del terzo reggimento degli spahì d'Africa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *marzo*. — Lettere particolari d'Odessa recano il decreto che vieta l'esportazione dei grani dai porti del Mar Nero e dal Mare d'Azoff: la proibizione ha vigore dal 13 marzo fino al 1 settembre del corrente anno: ed è permessa non solo la partenza ai bastimenti già carichi, ma potranno ancora caricare quelli che già sono in quei porti.

Frattanto il prezzo dei cereali è diminuito di molto su tutti i mercati dell'occidente ed anche in Genova ove si sentono lagnanze dei consumatori perchè i panattieri non diminuirono il prezzo del pane: alle quali lagnanze dovrebbe avere riguardo il governo e nell'interesse delle classi meno agiate e a tutela della pubblica tranquillità.

Stato Pontificio. — Scrivono da Roma all'*Indépendance Belge*, che fu scoperto e arrestato l'assassino del sig. Evangelisti, cancelliere della consulta romana, pugnalato un anno fa. Egli confessò il suo delitto, e disse il nome di colui che avevalo pagato per commettere quest'assassinio.

Parigi, 16 *marzo*. — La mancanza di notizie dà luogo a molti rumori. Quest'oggi per esempio si dice che la missione dei due ambasciatori prussiani a Londra e a Parigi aveva per iscopo di stipulare la neutralità assoluta della Prussia. Da due giorni non essendo pervenute notizie inquietanti, molti sperano di nuovo la pace e pretendono che i due diplomatici siano stati mandati ad istigazione della Russia per negoziare di nuovo l'evacuazione dei Principati Danubiani. Si aggiunge che l'Inghilterra abbia risposto come a Olmutz, essere troppo tardi, e la partenza della flotta sotto gli ordini dell'ammiraglio Napier venne maggiormente sollecitata. Egli è ben inteso che queste sono semplici dicerie delle quali io non posso stare garante, ma ve le riferisco perchè provano se non altro che gli amici della pace non si perdono d'animo e non hanno ancora rinunciato alle loro speranze di conciliazione...

Gli uomini di finanza ed anche gli uomini politici continuano ad occuparsi dell'imprestito, e infatti, come vi ho già detto, il nostro governo aspetta soltanto l'esito omai sicurissimo di questa operazione finanziaria per incominciare le operazioni di guerra. In proposito si parla di diverse misure che saranno prese in breve, fra cui la formazione di un corpo d'armata di 40 mila uomini sulle rive del Reno. Quello che vi posso dare per certo si è che i generali che accostano più davvicino l'imperatore dicono che la spedizione d'Oriente non sarà che il preludio della lotta in Occidente, e che quanto prima vi sarà da fare sopra tutti i punti militari della Francia. (*Parl.*)

Inghilterra. — La flotta di sir C. Napier si reca in primo luogo allo Stretto di Wingo sulla costa svedese dove stazionerà qualche tempo. In quella situazione sorveglierà il Categat. Poscia passerà senza dubbio il Sund o il gran Belt ed entrerà nel Baltico. (*Daily-News* 15 marzo)

— La regina visiterà quest'oggi la squadra del contr'ammiraglio Corry a Spithead prima che parta per andare a raggiungere la flotta del Baltico. (*M. Chronicle*)

Vienna, 16 *marzo*. — Il nuovo imprestito di 50 milioni puossi di già oggi riguardare come completamente coperto. Anzi è da attendersi che la somma soscritta sorpasserà quella richiesta dallo Stato.

— Lettere da Orsowa del 6 recano che ha ormai cominciato la concentrazione del corpo di blocco nei fissati campi d'osservazione. In luogo delle truppe russe spedite al confine della Serbia in osservazione del corpo turco son giunte altre. Le truppe turche in Calafat si tengono sempre sulla difensiva.

— Le ultime notizie pervenute da Costantinopoli annunciavano, che il partito vecchio turco insorse contro Reschid Pascià. Relazioni giunte oggi portanti la data del 6, ci fanno sapere che tanto la maggioranza dei dignitari turchi quanto i due partiti della guerra e della pace non sono affatto d'accordo colle concessioni che Reschid Pascià pensa di fare alle potenze alleate in favore dei cristiani e mettono tutto in movimento per ottenere un *Fetwa* che si esprimesse, anche parzialmente, contro un'emancipazione dei Cristiani, in seguito al quale si renderebbe impossibile ogni ulteriore trattativa in tale quistione da parte dei Turchi.

— Sulla missione del regio colonnello ed aiutante prussiano de Manteuffel a Vienna corre voce, ch'essa si riferisce alle trattative speciali pendenti fra l'Austria e la Prussia relative alla conservazione degli interessi tedeschi di faccia alle fasi che sarà per percorrere ulteriormente la quistione orientale. Si assicura che la base delle discussioni forma come per l'addietro il principio di neutralità che non devesi però confondere colla passività, che dovrebbe cessare tostochè venissero minacciati gl' interessi alemanni. La quistione relativa all'annessione dell'Austria e della Prussia alla convenzione delle potenze occidentali sembra avvicinarsi a Parigi e Londra alla sua evasione. Le conseguenze non saranno obblighi convenzionali.

— Gli ultimi corrieri hanno recato dispacci da San Pietroburgo, dai quali si rileva che l'imp. governo russo eviterà tutto quello che potrebbe indurre le grandi potenze tedesche a declinare dalla politica che sono deliberate di tenere nella quistione orientale. Le rimostranze dell'Austria e della Prussia onde la guerra venga possibilmente limitata trovarono accesso a San Pietroburgo; furono reputati validi eziandio i motivi che le potenze tedesche addussero in appoggio della loro risoluzione di rimanere neutrali. (*Corr. It.*)

La *nuova Gazzetta prussiana* annunzia da Copenaga 8 marzo: « A quanto si dice, il piroscafo da guerra *Hecla* ebbe ordine d'informarsi sul tempo in cui le tre divisioni della flotta russa in Revel, Helsiogfors e Cronstadt al rompersi del ghiaccio nel golfo di Finlandia potranno riunirsi. È noto che sta nei piani dell'Inghilterra di prevenire tale unione. Voce non ancora garantita vuol dire che già si videro altri precursori della flotta da guerra anglo-francese.

Una nave danese nel ritorno da Aarhuus (Jüttland) verso la parte occidentale della Seelandia vuol aver osservato un grande piroscafo da guerra presso l'isola Samsöe; egli portava la bandiera francese. Anche verso il sud dall'isola Langelandia si sarebbero vedute due straniere navi da guerra. *Relata refero.* — Nella fortezza dell'isola Cristiansöe fu rinforzato di 150 uomini il servizio delle batterie.

Borsa di Genova del 20 marzo

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	82	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1038	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *marzo*.

4 1/2 per °/o { aperto a .	—	—	92	40
4 1/2 per °/o { chiuso a .	—	—	—	—
3 per °/o { aperto a .	—	—	66	20
3 per °/o { chiuso a .	—	—	65	95
Consolidati Inglesi .	—	—	90	5/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .	—	—	82	50
5 per °/o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °/o id.	—	—	50	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 18 *marzo*.

Le provincie russe dichiarate in istato di guerra sono 13; fra esse Pietroborgo, la Polonia, la Curlandia ecc.

Il generale Gortschakoff ha ricevuto ordine di favorire l'esportazione dei grani da Galatz a Orsowa.

È arrivato a Trieste il vapore greco da guerra *Minerva*.

Giunto alle 5 e 1/4 pom.

TORINO, 18 *marzo*.

La Camera dei Deputati approvò oggi due progetti di legge. Il 1. per modificazioni alla tariffa postale con 110 voti contro 4. Il 2. per facoltà alla divisione di di Savona di eccedere il limite delle imposte con 112 voti contro 4.

Il Deputato Brignone presentò la relazione del progetto sul prestito dei 35 milioni.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 21 Marzo 1854. — N.° 1361

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il Cattolico e il Razionalista.

Nominasi cattolico ed è colui, il quale convinto della divinità della Religione cristiana, si conserva nel seno della Chiesa di Cristo, perchè sa che la dottrina e la professione del cristianesimo è solamente appresso di lei: ma per imparare questa dottrina e questa professione non interroga o consulta tutta la comunità dei fedeli, perchè ciò non è fattibile, nè si contenta di domandarne all'uno od all'altro, ma va direttamente dai Pastori che sono in lei e dal capo universale che è il Vicario di Gesù Cristo, ed alle loro decisioni inchina la fronte, assoggetta il suo intelletto, conforma il suo operare. Gli Apostoli predicavano, ma esigevano che la loro dottrina fosse ricevuta dai fedeli sotto pena di non essere più considerati come figliuoli della Chiesa: *Si quis annuntiaverit praeterquam quod acceptum est, anathema sit.* I discepoli e gli stessi Apostoli facevano approvare i loro libri dall'apostolica sede; così S. Pietro approvò l'Evangelio di S. Marco; così S. Paolo approvò l' Evangelio di S. Luca, anzi egli stesso si recò sul principio della sua predicazione a visitare il Principe degli Apostoli, per fare approvare da lui la sua condotta e dottrina. In tal modo tutti i pastori dell' orbe cattolico si accordano nel medesimo sentire e pensare e credere, e tutti unitamente al Papa sono depositarii e custodi della dottrina rivelata da Gesù Cristo; ricevuta dagli uomini l' applicano bensì, la svolgono cogl' incrementi della scienza, ma si guardano bene dallo alterarne un solo iota. Comunichiamo colle chiese apostoliche perchè non v'è dottrina diversa dalla loro. Questo è testimonio irrefragabile della verità. *Communicamus cum Ecclesiis Apostolicis, quod nulla doctrina diversa. Hoc est testimonium veritatis.* Ecco la regola cattolica.

Al contrario il razionalista, benchè vegga la Chiesa fondata su tale base che è incrollabile, nè possa negare l'autorità di coloro, che il Maestro divino prepose al suo gregge quali pastori e dottori; invece di assoggettarsi alla voce rispettabile di questo magistero insegnante, ergendosi contro della ordinazione divina, lo chiama a sindacato, giudica delle sue intenzioni, gli contende il mandato, lo accusa di tradimento, e finisce con dire che può fare senza de' suoi insegnamenti. Il razionalista non è filosofo: perchè vuol sapere di più di quello che fa d' uopo di sapere. Volendo qualche cosa oltre il vero, s'illude. Il vero amante della sapienza non si accontenta della superficie del sapere, onde si ammantano facilmente le passioni, le quali allegano tutte la loro ragione, ma investiga studiosamente la verità, e ritrovatala, si acquieta, l'ama, l'onora, la difende, se ne compiace, e la preferisce a tutto l'oro del mondo. La dottrina della Chiesa è vera sapienza, che ha per fondamento e principio il timore santo di Dio, e guida alla salute eterna. L'uomo savio pertanto la riverisce e si reputa avventurato di farne suo prò. Lo spirito razionalistico all' opposto ha la temerità gravissima di sostituire se stesso agli Apostoli e ai veri discepoli di Gesù Cristo, e rifiuta la sposa fedele del Salvatore, che fa rifulgere a tutti i raggi della sua divinità. Non contende l' esistenza di un regno di Dio su questa terra, ma cerca di raffazzonarlo e temperarlo a suo piacimento. In questo caso egli prende il nome di eresia o di scisma, ed è padre infausto delle sètte ariane, nestoriane, eutichiane, anglicane, greche, rutene, le quali volendo ringiovanire le nazioni coll' errore, furono e sono la desolazione dei popoli. Avanzandosi nel suo corso ebbe la temerità di proclamare un principio dissolutivo di ogni chiesa o società religiosa, instaurando una libertà in fatto di religione che autorizza ogni errore della mente e permette ogni malvagità del cuore. Di qui vennero le sètte protestantiche, le quali mentre par che ritengano la parola di Cristo, distruggono la gerarchia e l' autorità insegnante, non vogliono sapere della unità della fede, tolgono l' obbligo della professione esteriore del culto e dell'osservanza dei precetti morali. Questo spirito progressivo di libertà religiosa dopo avere gettato il fermento della rivoluzione nei popoli, disdegnò anche la lettera della parola di Dio e domandò ansioso alla filosofia una nuova norma pell' uomo. Ma anche in questa nuova corsa non seppe repellere da sè la onta dello scetticismo, perchè l' avversione ad ogni domma, l' opposizione ad ogni autorità fecero sì che non si acquietasse dei pronunziati scientifici di quella. Onde sorse la nuova letteratura degli spiriti forti, che aveva per instituto di distruggere la Religione, e faceva grazia al più di prescindere dalla morale del Vangelo. Così lo spirito razionalistico guidò grado a grado l' uomo alla ribellione assoluta da ogni autorità divina ed umana, e dilatò sterminatamente lo indifferentismo in materia di Religione con danno infinito delle anime. Ma il Vangelo e la Chiesa colla stabilità ed immutabilità del suo domma superiore a tutte le dottrine umane, divennarono il palladio della società vacillante.

Il razionalista vuol far vedere che l'uomo è tristo e schiavo sotto lo imperio della Religione, felicissimo senza il soccorso di essa; quasi che gli uomini non nascano soggetti alle passioni, e sorgano di per sè fortunati e virtuosi. Quindi è sollecito descrivere un popolo avventurato sotto il solo imperio della natura, rappresentandolo quale dovrebbe essere secondo i dettami della ragione, e dissimulando le tenebre e le miserie cui dovrebbe andare e va realmente soggetto, finchè vive abbandonato a sè, destituito del soccorso della benemerita figlia del cielo che è la Religione. Poi si fa studio per dimostrare il genere umano in preda alla fame ed agli odii, che col manto religioso i tristi di ogni di commisero. — La selva più spaventosa e selvaggia appare gradevole ed amena sotto il pennello del pittore, e sul labbro del poeta; come non v' ha giardino sì delizioso e piacevole che non ti paia una macchia inospita e deserta, se da quello vai solo raccogliendo e sterpi e bronchi e spine. — Ma qual è quella verità a credere, o virtù a praticare che la Religione nostra ripudia? L' amore alla fatica, l' ossequio ai parenti, la carità della patria, la beneficenza a' prossimi, la sollecitudine perfino del nome proprio la Religione santifica. Se il cattolicismo è la elevazione dell' ordine naturale al soprannaturale, non resta evidente, che le virtù naturali sancisce e perfeziona? Nelle tende della Chiesa trovasi l' oro di ogni verità, la gemma di ogni preziosa virtù, e quanto mostrano mai di estimabile il paganesimo, il giudaismo, il maomettismo, il naturalismo, e le sètte eretiche, scismatiche, dottrinarie, comunistiche senza la ridicolezza dell' invenzione, la crudeltà del procedere, la pertinacia dell' errore, e il cozzo della contraddizione, non è forse vanto della Religione, che nel suo seno tutti quei beni rinviene chè appresso i dissidenti sono come i resti della veste del figlio prodigo, avanzi della eredità del padre da cui si dipartì? Adunque chi è saggio, rispetta e pratica la Religione, venerandola nel suo culto, nelle sue leggi, ne' suoi ministri, e chi la rigetta da sè, la svelle dal seno de' popoli, si attira l' odio di Dio, perde se stesso, ed è vero nemico del genere umano.

T. BOREANI.

Memorandum.

(Cont. e fine V. N. antecedente)

Per isfuggire a questo dilemma, e cangiare improvvisamente attitudine, bisognava trovarci un pretesto. Lo si è trovato nelle osservazioni colle quali noi avevamo accompagnato il rigetto degli emendamenti della Porta, osservazioni che in fondo come nella forma non hanno avuto mai l' importanza che si è avuto premura di dar loro. Giacchè nella sostanza esse non racchiudevano nulla che non fosse stato già sviluppato più volte nei fogli della nostra corrispondenza

APPENDICE

Tommaso Moro.

IV.

Un messo malarrivato.

. . . .

. . . .

— M'avete dunque inteso, sig. Soria — diceva Wolsey ad uno de'suoi segretarii di maggior confidenza. Come appena lo scorgerete, appressatelo...; e avvertite di proferir subito la parola di convenzione, e fatelo indi passare pel sotterraneo che mette alla riva del Tamigi: menatelo qui nel mio gabinetto per la scaletta segreta. Egli dev' esser vestito di nero, ed aver in capo un cappello nero con nastro rosso.

— Monsignore può riposar tranquillo sopra di me, rispondeva con aria di sufficienza il segretario; i suoi ordini verranno eseguiti a puntino: per altro osserverò a Monsignore che non può esser qui che fra un'ora.

— Andate subito, soggiunse con impazienza il ministro: temo di qualche contrattempo. Meno confidente, signore, nei vostri calcoli, e più sollecito nell'ubbidire. — E gli accennò che partisse.

Soria aveva appena chiusa la porta, che il cardinale proseguendo a scrivere in silenzio, s' intese d' un gran tafferuglio, insolito nella corte del palazzo della cancelleria. Per qualche tempo non ci badò più che più, continuando al suo lavoro; ma tuttavia crescendo il rumore con alte risate ed urli sgangherati, si levò dal luogo, aprì una finestra e si fece al balcone, onde potea veder bene quanto accadeva giù nel cortile.

Una folla di valletti accerchiava a stormo una vecchia che pareva l' oggetto di quel sì gran chiasso; il suo largo cappellaccio di feltro, onde pendeva un nastro rosso, le era caduto per terra e scuopriva non un capo di vecchia, come si sarebbe creduto, ma sì una testa coperta di neri e crespi capelli. Veggendola di quella forma, le risa ed il fracasso addoppiavano: l'un d'essi le strappò con destrezza la maschera che ne copriva il volto; ma qual non fu la loro sorpresa al trovar di sotto a cosiffatto imbroglio una facciaccia furibonda con un grosso naso e due occhiacci accesi di furore e di vino, che si pareano ben altro che cosa da donna! Costui veggendosi così sorpreso, si difendeva alla disperata, facendo ogni suo sforzo d'uscirne a pugni ed a calci; ma non bastava a tutta quella gente che gli era addosso, e già gli aveva strappato un suo nero zendale e la gonnella di burrato turchino. Il malarrivato urlava lo menassero a Monsignore, ma quelli non gli badavano, facendo ogni loro sforzo per aggrapparlo. Però com'egli era d'una forza straordinaria, potè stramazzarne due e liberarsene un tratto: di che fuggendo lungo il primo cortile, venne a trovarsi in un secondo, dove vide appoggiata una scala al finestrino d'un granaio, per la quale si arrampinò come un gatto inseguito, e s' andò a rannicchiare da dentro il fieno che vi era ammucchiato.

Il cardinale potè riconoscere dal balcone il nastro rosso che gl'indicava il messo atteso con tanta ansietà. A quella vista fu preso da tanto furore, che dimenticando la propria dignità, si fece a camminar di gran corsa lungo gli appartamenti annessi al suo, dove lavoravano li segretarii di Stato addetti alla cancelleria. Non disse loro parola, e fece la grande scala in tanta fretta, che si trovò di volo in mezzo i valletti in trambusto. Non è da dire come egli rimasero a quella vista del Cardinale a capo nudo, e quasi affogato d'ansia e di furore. Ordinò nel tuono il più assoluto che se gli togliessero d' innanzi tutti: i quali non furono tardi di farlo, nel mentre che d'altra parte accorreva la folla dei paggi e dei segretari insieme al signor di Soria, molto inquieto non forse un qualche sconcio avesse guasto un affare, che si dovea maneggiare con la maggior segretezza.

I suoi timori furono troppo veri, veggendo il cardinale cercarlo cogli occhi, e fulminarlo d' uno sguardo pieno di rabbia. — Signore, gridò Wolsey, andate recar soccorso a quell'uomo che hanno trattato così indegnamente in casa mia. Quelli che ne l' hanno voluto scacciare, ne partiranno essi i primi! — E dando un cenno d' autorità a coloro che gli erano d' attorno, ognuno potè facilmente comprendere che la loro presenza riesciva importuna; e però risalirono tutti e si rifecero al proprio lavoro.

Wolsey li seguì di breve, ed il signor de Soria potè pur finalmente introdurre pieno di confusione il messo tutto ancor trafelato dalla baruffa.

— Le lettere, le lettere! disse Wolsey come appena furono soli. Benone, Wilson, benone; sono contento di te: veggo che hai un cuor di leone; ne hai tolte, ma ti si pagheranno anche queste. Però devi convenire che fu buon per te che ci sia giunto io, perchè non so come ti avrebbero concio quei matti.

e che potesse per conseguenza far conoscere alle potenze altre nostre intenzioni inaspettate. E quanto alla forma esse non aveano alcun carattere ufficiale e non s' indirizzavano direttamente ai due gabinetti.

È l' Austria, sola intermediaria delle negozioni su questo affare; quella che ci ha proposto la nota di Vienna, che ha combinato le modificazioni apportatevi dal Divano, che ha ricevuto in cambio la nostra accettazione della nota, il nostro rigetto delle modificazioni come ancora l' esame che ne facemmo, e non è che indirettamente, a titolo di informazioni e di spiegazioni confidenziali, che i nostri ministri lo hanno partecipato alle altre corti. Un colpevole abuso di fiducia, la cui sorgente ci è ignota, ma il cui effetto è stato certo, ha tosto dato a questo esame una piena pubblicità surrettizia che divulgatolo nella pubblica opinione v' impresse un nuovo moto di effervescenza contro di noi, e ha spinto i governi in una posizione più decisiva.

Invano, quasi poco dopo, abbiamo, nel convegno di Olmütz, offerto all' Austria, nello spirito il più conciliante, gli schiarimenti desiderabili su quei punti che avessero potuto in rigore ammettere qualche ambiguità! Invano l' Austria, giudicandoli soddisfacenti, ne ha fatto la base di una subitanea trattativa, per impegnare la Francia e l'Inghilterra a raccomandare alla Porta l'accettazione dell'ultimo progetto di accomodamento. Le due potenze si sono rifiutate, dichiarando che lo stato delle cose in Costantinopoli non lasciava alcuna probabilità di successo a tale proposta.

Di fatti, per timore più o meno fondato che il fanatismo religioso e guerriero dei musulmani potesse mettere in pericolo la vita e la proprietà dei sudditi anglo-francesi, gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia avevano preso la risoluzione di far entrare nei Dardanelli una divisione delle due squadre. Questa misura era contraria alle stipulazioni fissate col trattato del 13 luglio 1841. La dichiarazione di guerra del governo ottomano è quasi ben presto venuta a a legittimarla e condurre nel mar di Marmara tutte e due le flotte.

Da ciò che precede si può scorgere che l'apparizione prematura di queste due flotte nei Dardanelli, prima causa determinante del rigetto finale del nostro ultimatum per parte della Porta e causa pure della nostra entrata nei Principati, ha finito con esercitare una funesta influenza sull'esito dei negoziati relativi alla nota di Vienna; che il nostro esame dei cambiamenti che deplorabilmente si era permesso alla Porta di fare a questa nota, non offriva in fondo da per se solo motivi nuovi ed abbastanza gravi per necessitare una tale misura dell'entrata nei Dardanelli, che all'inverso, dopo le nostre spiegazioni di Olmütz, nulla impediva alle due corti di fare, come istantemente lo domandava l'Austria, un nuovo tentativo a Costantinopoli, e che la vera causa la quale le ha impegnate a fare quel repentino cangiamento verso di noi è stata l'impossibilità materiale che le loro flotte svernassero a Beskà; che, reali o no, i pericoli cui il fanatismo turco esponeva i sudditi dell'Inghilterra e di Francia non offrivano nemmeno una sufficiente ragione all'entrata di *amendue le flotte* a Costantinopoli, che piuttosto è stato l' arrivo d'una parte soltanto delle forze navali anglo-francesi che ha esaltato questo fanatismo, assicurato il trionfo del partito bellicoso e provocata la dichiarazione di guerra, dichiarazione la quale d'altronde, e qualunque abbiano potuto essere gli sforzi degli ambasciatori per impedirla, era divenuta necessaria a giustificare in istretto diritto la chiamata e la prolungazione del soggiorno delle intiere squadre nel mar di Marmara.

Così in questo concatenamento di necessità inflessibili, poichè le flotte erano state a Besika, è venuto il bisogno che andassero a Costantinopoli; poichè erano andate a Costantinopoli, ha bisognato che si fosse dichiarato la guerra. Ora vedremo che la dichiarazione di guerra conduce ad altra conseguenza e che la medesima fatalità, la quale aveva spinto le flotte sin nel Bosforo, doveva finire collo spingerle sin dentro al mar Nero.

La guerra fu dichiarata, ciò che ad ogni costo avrebbero dovuto impedire le due potenze, se le esigenze della loro posizione marittima ed il fanatismo turco ch' essa eccitava, avessero potuto permetterlo: esse dovevano ancora far tutto perchè la guerra realmente non iscoppiasse; e finalmente, se essa scoppiasse, concorrere almeno a restringerla ne' più stretti limiti possibili. Questo era l' unico mezzo di arrestarsi sul declivio in cui le trascinava la loro nuova misura e di non lasciarsi portare più al di là di quel punto in cui erano arrivate. Noi stessi le avevamo avvertite; e sin da quando apprendemmo la dichiarazione di guerra e prima ancora di sapere la lor entrata nel mar di Marmara. Avevamo manifestato spontaneamente di volere restare sulla difensiva sino a che, aggiungevamo, — e bisogna tener conto di questa riserva — sino a che ce lo permetterebbero i nostri interessi e la nostra dignità, sino a che non ci sforzerebbero ad uscire dal cerchio nel quale desideravamo rinchiudere la nostra azione. L' imperatore aveva chiaramente detto allora che non oltrepasserebbe la linea del Danubio, che respingerebbe l' attacco senza provocarlo, e resterebbe in siffatta posizione sin tanto che non l' obbligassero ad adottarne per forza un' altra. Il passaggio del Danubio eseguito da Omer-Pacha, e l' entrata definitiva di amendue le intiere flotte nel mar di Marmara nulla avevano cambiato alle nostre intenzioni pacifiche. E che tali in effetto esse fossero ne è prova il nostro operato, che non abbiam mai voluto seriamente la guerra, ed abbiam sempre rifiutato di crederci sino all' ultimo istante, così ci sembrava inverosimile che le potenze permettessero di farcela ai Turchi; ci sembrava cosa mostruosa fuori di ogni proporzione, contraria a tutti gl' interessi ottomani ed europei. Prova ancor con molta evidenza, che noi non volevamo la guerra, la facilità con cui i Turchi hanno passato il Danubio ed invaso il nostro territorio di Asia.

A dispetto di tutti i progetti che ci sono stati sì gratuitamente attribuiti, malgrado tutti i rumori sparsi dopo un anno e dall' invio del principe Menschikoff a Costantinopoli, d' una immensa concentrazione di truppe sulle nostre frontiere, di armamenti, di preparativi marittimi e militari intrapresi da noi su la più grande scala per marciare alla conquista di Costantinopoli, si è trovato che in Valachia non eravamo pronti che alla difensiva, e che in Asia, al primo momento, il numero delle nostre truppe non era sufficiente. Si sa che prima della spedizione di un corpo di 12 a 14,000 uomini su la costa, mediante il quale abbiam guadagnato le vittorie d'*Atskhour*, d'*Akhaltsyk* e di *Basch-Kadik Lar*, i Turchi aveano avuto il tempo di sorprendere il posto di San Nicola (senza attendere il termine fissato per l' apertura della guerra), di passar la nostra frontiera, di depredare la provincia d'Armenia, e di minacciare financo la sicurezza di Tiflis.

Questi avvenimenti e i pretesi trionfi dei Turchi sul Danubio, sì leggermente ammessi, sì inconsideratamente amplificati, doveano avere due risultati: l'uno indiretto, che noi indicheremo immantinenti, l'altro più immediato. Lasciando prendere alle ostilità un tale sviluppo sul mare e sulla terra, principalmente nelle possessioni asiatiche, eravamo costretti forzatamente ad abbandonare il sistema difensivo, che sotto le precedenti riserve, noi stessi volontariamente ci avevamo tracciato.

Il nostro onor nazionale che già a sufficienza era stato posto a cimento dalla presenza di una doppia squadra straniera all' entrata del Bosforo venia cimentato ciascun giorno di più. Da che in Valachia, territorio turco, noi ci eravamo proposti di star su la difensiva, ad un' epoca in cui non era quistione di operazioni sul Danubio, ne seguiva egli forse, che anche presso di noi, sulla nostra frontiera e le nostre coste, noi abbandoneremmo pazientemente ai Turchi il monopolio dell' aggressione; che noi li lasceremmo impunemente attaccare i nostri posti marittimi, bloccare le nostre fortezze, e tentare di sollevarci contro il Caucaso? Perchè a Costantinopoli la diplomazia straniera non impediva questi attacchi? Sperava di vederci battuti, e si proponea di intervenire solo quando avremmo cessato di essere? Era in nome della indipendenza della Porta che si avea scrupolo di infrenare le sue operazioni sul mare? Ma oggi si infrenano; e allora, perchè si attese che ciò che si deplora venisse eseguito prima di apportarvi rimedio?

Sotto gli occhi degli ambasciatori, sotto la bandiera dell' Inghilterra e della Francia, si organizzavano e si preparavano pubblicamente convogli d'armi, di truppe, di munizioni, nello scopo di portare o di nutrir la guerra sul nostro territorio. Un ultimo invio di questo genere era giunto alla sua destinazione. Noi sapevamo che nel medesimo scopo una squadra turca considerevole, rimorchiando navi di trasporto, avea lasciato Costantinopoli; che era uscita dal Bosforo; ch'era entrata a Sinope, non per isbarcarvi i suoi rinforzi, non per dimorarvi, ma per cercare un rifugio contro le tempeste. Essa era lì, non aspettando che il momento e l'occasione di seguire la sua marcia aggressiva. Noi abbiamo usato del dritto della guerra, prevenendo questa aggressione; e ritorcere la parola contro di noi, qualificare come aggressione un atto legittimo di difesa, non sarebbe conciliabile colle nozioni di una stretta equità.

Che se si oppone d'altronde che noi eravamo stati prevenuti prima; che l'Inghilterra ci avea annunciato la sua intenzione di difendere contro ogni assalto i posti e il territorio ottomano, noi risponderemo *che giammai noi non abbiamo ammesso questa pretensione di limitare i nostri diritti della guerra senza farci la guerra, e che a Londra come a Pietroburgo dal ministro di Russia e dal gabinetto imperiale questi diritti sono stati sempre riservati e mantenuti nella loro integrità.*

Pertanto ciò che è avvenuto a Sinope è conseguenza forzata della loro attitudine anteriore, e serve alle due potenze di motivo per fare ancora un passo avanti. Entrano nel mar Nero, collo scopo confessato di proibirne la libera navigazione alla marina russa. Ma passano il limite delle semplici dimostrazioni. Esse arrecano un'offesa diretta ai nostri diritti di belligeranti. Esse hanno addottato una misura che è, a dire il vero, una dichiarazione di guerra sotto il velo di una protesta di amicizia, ma che cimenta di nuovo, più che non l'avea fatto ancora, la dignità nazionale della Russia; una misura che fa passar da ora innanzi la direzione degli avvenimenti dalle mani de'governi a quelle de'loro officiali di marina, e fa dipendere la pace del mondo dal più piccolo conflitto.

Quanto al vero motivo di una simile risoluzione è chiaro da per se stesso, e le due potenze marittime non l'hanno già dissimulato. Si scorgeva nella posizione che si avevano creata con l'invio delle loro forze navali a Costantinopoli conciosiachè in luogo di essere adoperata a ristringere la guerra in certi limiti, la presenza delle flotte combinate non ha servito, fanatizzando la Porta, se non che a neutralizzare l' azione de' due gabinetti. Assistere da spettatori impassibili alla distruzione della marina turca, effettuata quasi sotto i loro occhi, diveniva per essi una situazione falsa, ma che, non essendosi fatto nulla per prevenire la causa, non avea dovuto, che che abbiano potuto dire, restar fuori del tutto dalle loro previsioni. E come a Besika, la necessità di uscire ad ogni prezzo da un impaccio fastidioso, le avea spinte al partito violento di passare il primo recinto di Costantinopoli, quella di sottrarsi ancora una volta a un'attitudine non meno incomoda le ha obbligate di nuovo a passare il secondo recinto.

Tutto questo dimostra che la progressione delle misure prese dovea condurre le potenze ad aggravarle, e che il primo anello di questa catena di atti pericolosi per la pace del mondo è stato il momento in cui le flotte abbandonarono Malta e Tolone.

Sul terreno dei negoziati, le stesse conseguenze del punto di partenza, la stessa progressione di tentativi sempre meno soddisfacenti per noi, sempre meno favorevoli al mantenimento della pace. Il valore fattizio e immaginario che una incurabile diffidenza ha dato all' impegno che noi domandavamo alla Porta, ha rese nulle successivamente tutte le prove di conciliazione, prima per la forma, poi pel fondo, che noi avevamo proposte o accettate.

Nondimeno, come si è veduto, sino alla fine, da nessuno non ci si contestava la sostanza essenziale delle garanzie reclamate dal principe Menschicoff. Si riconosceva che l'imperatore avea diritto a una soddisfazione. Si ammetteva che egli fosse in diritto di esprimere la simpatia che gli spira l' identità del culto pei cristiani del rito orientale. Si trovava semplice che la Porta testimoniasse, con un atto solenne di deferenza, che ella rende omaggio a questa simpatia e la prende in considerazione. La nota di Vienna supponeva sempre una riparazione diretta dal Sultano all'imperatore, con l'invio di un ambasciatore ottomano incaricato di rimettere il firmano accordato recentemente al patriarca di Costantinopoli in conferma delle immunità e privilegi *della* chiesa greca.

Datano le altre disposizioni dal rifiuto della Porta di accettare la nota proposta, o piuttosto dalla posizione imbarazzante che forzava i due governi a lasciar la Baia di Besika per cercare un rifugio nei Dardanelli. Esse si sono manifestate col rifiuto dell' ultimo accomodamento che noi abbiamo offerto ad Olmütz. Si giunse allora fino a negare i danni di cui avevamo a lamentarci per parte del governo ottomano, dall'origine della contesa, e a negare il nostro diritto di esigere riparazione. La guerra scoppiò. Le prime operazioni dei Turchi sul Danubio, l'invasione subitanea in Asia, trasformate in vittorie brillanti, han prodotto illusioni. L' opinione si esaltò. Invece di cercare a calmarla, è dispiacevole di dire che si è tutto fatto e lasciato fare per eccitarla contro di noi, e il governo turco più suscettibile, in materia di dignità nazionale, fu il più pronto a risentire gli abusi della stampa straniera, nei paesi ov'ella sfugge al controllo dell'autorità. Si è permesso alla stampa francese, di cui il governo è padrone assoluto, tutti i falsi rumori, tutte le ingiustizie, tutte le esagerazioni contro la Russia. A misura che lo spirito pubblico si riscaldava, le sue esigenze son divenute più grandi; e sotto la loro pressione si è giunti gradatamente a rifiutarci oggi ogni soddisfazione di sorta, a negare interamente i diritti di sorveglianza che noi possediamo per la protezione efficace dei nostri correligionari in Turchia. La Russia è citata per così dire, alla udienza di un tribunale europeo, e non si esige più solamente che ceda a metà, ma si vuole che ceda in tutto. Fu prima consultato il Sultano sulle condizioni che gli converrebbero, e queste condizioni ammesse, dal suo esclusivo punto di vista, s'invita la Russia a ratificare quel che è stato convenuto senza di lei. Vale a dire, che si ritorce contro di noi la posizione che la nota di Vienna avea da prima fatto alla Porta, con questa essenziale differenza, che la Porta è rimasta libera di opporre obbiezioni, di pro-

---

— E' mi avrebbero gittato a bagno peggio d' un cane cred' io, rispose Wilson ridendo. Ma questo è niente; ne ho passate ben altre in vita mia, ne ho passate! Il mio gran timore era quello che non ponessero le unghie sopra i dispacci e il denaro.

E frattanto andava sciogliendo i legacci d'un suo giustacuore di pelle di camoscio che aveva stretto alla vita. Come l' ebbe tolto, tagliò per la più corta un' infinità di bindelli di lana che gli avvolgevano il petto, entro cui erano cucite di molte lettere d' ogni forma e grandezza. Depose inoltre sul tavolo un cinto pieno di molto denaro in oro, che Francesco I rimetteva al ministro d' Enrico; poichè tutti i principi stranieri conoscendo troppo l' avarizia del cardinale, erano solleciti di guadagnarselo a prezzo, o di assegnargli di ricche pensioni, ogni qualvolta era del loro interesse. Nel nostro caso Wolsey da molto teneva una sua segreta corrispondenza con Francia, ponendo ogni studio che non se ne avesse sentore, perchè sapeva ben egli che Enrico non gliene avrebbe mai perdonato. I suoi timori si facevano di presente ancor più solleciti, in quanto egli era tutto a dirigere ogni artifizio per un assestamento amichevole re l'imperator Carlo Quinto e il re di Francia, sperando mercè cosiffatta alleanza, impegnar quegli ad opporsi ed impedire il matrimonio colla Bolena, e rovinar così le speranze di quell'ambiziosa famiglia.

Fu dunque al colmo della contentezza al veder ora i suoi brogli così riuscire al di là di quanto se ne potesse mai lusingare; poichè Francesco lo pregava di voler predisporre l'animo d'Enrico al trattato di pace, ch' egli era per conchiudere con Carlo Quinto, « attesochè, come egli se n' esprimeva, io mi struggo di così vivo desiderio di riveder una volta i miei figli da tanto tempo in ostaggio dell' imperatore, che non esiterei di ceder la metà del mio regno per questa mia domestica felicità. Epperò fidate di tutto, aggiungeva, sulla mia eterna riconoscenza, ove giungiate a sgombrar le difficoltà, ch' Enrico vi potesse mai frapporre. Il luogo delle conferenze è convenuto a quest' ora in Cambrai, ed io vedrei con la maggior soddisfazione che voi ci foste inviato di preferenza. »

Il cardinale lieto di tanto successo, incontanente mandò per Cromwell, che gli diveniva ogni giorno più indispensabile: lo volle mettere a parte di così buone nuove, senza però lasciarsi del modo ond' egli le aveva.

porre cangiamenti, e sembra che non si voglia ammettere affatto, potere anche noi rigettare i progetti che ci sono presentati.

D'altronde, e mettendo da parte la natura dell'accomodamento, in quali circostanze ci è offerto? Le trattative hanno coinciso quasi coll' entrata delle due flotte inglese e francese nel Mar Nero, e con notificazioni ad un dipresso equivalenti ad una dichiarazione di guerra. Delle quattro potenze innanzi a cui la Russia è chiamata a negoziare la pace colla Porta, due hanno rinunziato volontariamente all'officio di arbitri imparziali, oltrepassando la linea di una stretta neutralità, col costituirsi ausiliari armati di una delle parti avverse. Non è questo mettere la Russia tra la guerra e l'umiliazione, e si è potuto nutrire la speranza ch' ella cederebbe alla minaccia? La posizione in cui si vuol collocare si è potuta imporre a Stati deboli, i quali pure non vi si sono sottomessi se non che dopo avere esaurito tutti i loro mezzi di resistenza. Ma quando si desidera sinceramente e seriamente la pace dubitiamo che possa offrirsi in questo modo ad un grand'impero, giustamente orgoglioso della sua considerazione politica, ed il quale ha già mostrato che niun sacrifizio gli costa quando si tratta di mantenerla.

Che se ora, a riguardo di questa politica d' intimidazione, di queste misure più e più gravi, si considerano, riassumendoli in breve, tutti gli atti della Russia, si vedrà che, malgrado le offese non ancora riparate, la sua condotta non è stata se non che una successione di sacrificî, testimoni del suo sincero desiderio di risparmiare all'Europa il flagello di una conflagrazione generale, e di rendere almeno locale del tutto la guerra alla quale l'hanno forzatamente spinta. E dapprima, passiamo sotto silenzio le concessioni di forma e di sostanza a cui sonosi ridotte le nostre prime domande espresse nella nota Menschikoff.

Il rifiuto di questo ultimatum accompagnato da una dimostrazione minacciosa, avendo provocato il nostro onore, siamo costretti di ricorrere ad una misura presa con rincrescimento, alla quale abbiamo cura di togliere con anticipazione tutto il carattere e tutte le intenzioni ostili: ce ne prevalghiamo quasi subito per prestarci ad una ripresa di negoziazioni. Rinunziamo al nostro ultimatum per accettare la Nota di Vienna. L'accettiamo questa col telegrafo, prima di conoscerne il testo preciso. Questo testo è modificato una prima volta a Parigi ed a Londra.

La vittoria in terra ed in mare avendo stabilito la superiorità delle nostre armi, era questa un'occasione di valersi presso di noi de' nostri medesimi successi per renderci più disposti a prestarci ad un accomodamento onorevole, e per indurvi i Turchi. Una tale occasione si è trascurata; i nostri successi son divenuti nuovi argomenti di doglianza contro noi, e l'avvenimento di Sinope ha servito di pretesto ad una risoluzione violenta la quale, trascinando la sospensione dei rapporti diplomatici, rende più che mai incerte le speranze del mantenimento della pace.

Intanto, sino all'ultimo istante, il mantenimento di cotai rapporti sarebbe ancora stato possibile, e desideravamo spingere sino all'estremo lo spirito di conciliazione, se, mentre coprivano il territorio e la bandiera de' nostri avversari contro ogni attacco, le due potenze avessero lasciato a questa misura, comunque contraria fosse a' nostri diritti di belligerante, il colore di un armistizio navale, basato sopra una certa reciprocità. Ma dal momento che han preteso, permettendo ai Turchi di provvedere i loro porti, impedire a noi di provvedere i nostri, e mantenere a' nemici la libera navigazione del mar Nero, mentre che la marina russa è infrenata, le due potenze altamente dimostravano la loro partecipazione attiva alle operazioni ostili della Porta, e riservandoci l'uso dei nostri diritti secondo le ulteriori eventualità non ci rimaneva se non che a sospendere i rapporti diplomatici che si cercavano ancora di inorpellare con proteste amichevoli ma omai divenute per noi senza franchezza e dignità.

Ecco i fatti nel loro sviluppo. Essi stabiliscono che la quistione è arrivata alle attuali proporzioni, perchè le potenze occidentali si sono ostinate a frenare dall'origine la nostra supposta ambizione, a combattere un fanatismo che non esiste; poichè il primo passo fatto in un sistema d'intimidazione e di diffidenza, le ha progressivamente condotte ad altri che hanno reso una ritirata onorevole sempre più difficile a tutte le parti. Se i conflitti subitanei che possono nascere ad ogni istante da uno stato di cose così teso e la situazione attuale conduca ad accendere la guerra fra noi e le due potenze, e con questa guerra tutte le sventure che affliggeranno il mondo intero, l'Europa è in istato di giudicare, al momento in cui parliamo, a chi si deve imputarne l'iniziativa.

Seminario di Torino. — Nel nostro penultimo numero abbiamo appena accennato all'incameramento dei beni del Seminario Arcivescovile di Torino, e, indovinandone alcuni pretesti, rispondemmo mostrandone l'insussistenza. Questa nostra riserbatezza ci veniva consigliata dalla speranza che, o il ministero, o l'economo generale avrebbero parlato e tentato giustificare in faccia al pubblico il loro procedimento; o almeno i giornali ministeriali avrebbero fatto le parti loro. Quindi fu nostro disegno rimandare un più lungo discorso al punto, in cui, avendo sotto gli occhi le ragioni del ministero e dell'economo generale, ci fosse dato vagliarle e ribatterle con fatti e con argomenti.

Ma il silenzio continua. Secondo tutte le apparenze il diritto di proprietà fu violato, lo Statuto manomesso; e nessun parla. Nella Camera dei deputati sorse, non ha guari, una voce in favore di tre grassatori, ma non si disse una parola a pro del Seminario svaligiato. I ministri con una faccia di bronzo vivono quieti e tranquilli sotto l'imputazione la più terribile, e l'economo generale non si discolpa dall'avere fallito al proprio dovere, e disprezzato la disciplina e le censure della Chiesa. Eppure quest'ultimo dovrebbe sapere che vi ha un obbligo solennissimo di riparare ed impedire lo scandalo.

Codesto silenzio vuolsi tenere in conto di reità manifesta. Non vi è nulla da dire, nessuna scusa da esporre, e quindi si tace per non danneggiare, parlando, la propria causa. E in questo nostro pensiero ci confermano due giornali, che presero le difese dei ministri e dell' economo generale, l'*Opinione* e un altro giornaletto che vive da trenta giorni *senza infamia e senza loda*. In mancanza di meglio risponderemo a questi due.

L'*Opinione*, N. 74, dice adunque così: « Il sequestro posto venerdì scorso dall' abate Vacchetta, economo generale, sull' asse appartenente al Seminario di Torino, la cui amministrazione viene d'ora innanzi affidata all'Economato Regio, fu una misura, la quale non doveva essere tanto tempo ritardata ».

Benissimo! Ecco come ragionano i libertini! Si viola la proprietà e lo Statuto, e battono palma a palma. Ma se noi dicessimo che il sequestro posto dall'Austria sull'asse appartenente agli emigrati fu una misura la quale non dovea essere tanto tempo ritardata, essi ci si volterebbero contro come basilischi. Hanno due misure que' tristi, e giudicano a seconda delle persone. Lo stesso fatto è là un delitto, e qui una gloria. Se sequestrate contro la rivoluzione, siete ladri; se in favore, diventate eroi. È proprio il caso di ripetere qui que' due versi di Giovenale:

Committunt eadem diverso crimina fato;
Ille crucem sceleris tulit, hic diadema.

Ma a quali ragioni appoggiasi l'*Opinione*? Essa ne ha una: sentitela però, che è stupenda: « Ci si dice di fatto che i beni del Seminario spettavano in origine al governo ed ai privati, e che come tali debbono essere assoggettati alla direzione del R. Economato ».

Spettavano! E a questo modo ragionate, o citrulli? Ma se *spettavano*, oggidì non *ispettano* più. Non sapete distinguere il presente dal passato? E se non ispettano più al governo, con qual diritto li sequestra? Li sequestra perchè *spettavano*. Ma voi aprite la strada al latrocinio. Un prodigo, che abbia sciupato tutto il suo avere, fermerà sulla strada gli acquisitori, e colle armi alla mano ruberà loro i denari. L'*Opinione* lo difende: que' beni *spettavano in origine* a lui!

Togliete dunque dal Codice tutti gli articoli che trasferiscono la proprietà. I primi possessori potranno sempre rubare legalmente ai posteriori colla gran ragione, che i beni *spettavano in origine* a loro. Tutti i contribuenti potranno rubare in coscienza al governo, perchè i suoi denari sono in frutto delle imposte, e que' denari *spettavano in origine* ai contribuenti.

Noi ci copriamo la faccia per la vergogna. E il ministero e l'economo generale non trovano altri difensori che questi? E non hanno altre ragioni, a cui raccomandare la propria onestà? I beni del Seminario *spettavano al governo e ai privati*: dunque si possono sequestrare. Che cosa ne dite della conseguenza? Nulla di più utile per l'incameramento. Sarà facile, risalendo alla provenienza dei beni della Chiesa, provare che essi *ab origine* spettavano ad altri. Se la ragione è buona, tutti però si guarderanno dal comperare chicchessia, perchè coll'argomento dello *spettavano* ne starà sempre bene il venditore.

A parte però lo strafalcione, a chi *spettavano* i beni del Seminario? Certo è che ora *spettano* al Seminario, ma prima *spettavano* ai Vescovi. Il Seminario di Torino fu stabilito nel 1568 incirca da Monsig. Gerolamo della Rovere. Domandate al cav. Cibrario chi lo sostenne? Nella sua *Storia di Torino* egli vi risponde: « Monsig. Gerolamo della Rovere Arcivescovo di Torino, forniva generosamente del proprio al sostentamento dei chierici » (Tom. II, pag. 211).

Andate a consultare la lapide che sta sulla tomba del Cardinale Giovanni Battista Rovero, Arcivescovo di Torino nel 1744, e vi leggerete: *In Clericorum Seminarium largitori beneficentissimo*. Cioè che molti degli averi del Seminario gli furono generosamente donati dal suo Arcivescovo.

Andate a leggere la *Storia Ecclesiastica della Metropolitana di Torino*, e vi troverete la vita del Cardinale Vittorio Costa di Arignano, Arcivescovo di Torino nel 1778, il quale « tutta la sua sostanza lasciò al Seminario, instituendolo suo erede universale » (Semeria, lib. II, pag. 369).

Andate finalmente a dare un giro pei corridoi del Seminario, e vi troverete le immagini dei benefattori del medesimo, i quali furono per la maggior parte gli Arcivescovi di Torino. E fra breve vi si potranno mettere i busti dei ministri costituzionali e dell'Economo generale, con iscrizione che ricordi l'incameramento consumato in nome della *proprietà inviolabile*, in nome dell'*Economato Apostolico*.

Tolto poi anche ciò, dove è egli mai stabilito che l'amministrazione dei beni del Seminario debba passare all'Economato, perchè questi beni spettavano *ab origine* al governo ed ai privati? Se l'essere appartenuti una volta questi beni al governo fa sì, che sieno suoi, come c'entra l'Economato? Se il governo non li prende per sè, dunque ammette che non sono suoi. L'Economato non ci può entrare per due ragioni: 1.° perchè il Seminario non è un benefizio vacante; 2.° perchè non è uno di que' benefizi, la cui gestione possa essere in certi casi commessa all'Economato a norma de' concordati.

Noi veniamo sciorinando ragioni validissime. Ma non ci credano i nostri lettori così dimentichi del tempo e degli uomini co' quali viviamo, da persuaderci di poterli convincere per via di sillogismi. Certi ministri, posti in mezzo tra un milione da una parte e cento validissimi argomenti dall' altra, rinunziano pel milione alla logica, all' equità, alla giustizia, a tutto. Lo sappiamo benissimo. Ma qui non si tratta di convincere i ministri, si tratta di mostrare l'infamia del procedimento: noi non parliamo al ministero, parliamo ai galantuomini.

Dicevamo adunque che l'Economato non ci può entrare nè per diritto nè per rovescio. Sapete come c'entra? Ci entra come pretesto, come vernice, come un po' di polvere negli occhi. Il ministero vuol far denari: ha dato la sua parola, parola da ministro, che le finanze sono ristorate. Quindi bisogna studiar modo da uscirne con un onore.

Ed ecco spedito l'Economo generale regio apostolico a mettere le mani sopra i risparmi del Seminario. È economo *apostolico*. Questo santo epiteto farà supporre che le ministeriali intenzioni sono santissime.

Ma la *Gazzetta del Popolo* non esita un momento a dirci essere il *governo che prese possesso del Seminario di Torino e de' suoi beni*. Il *governo*, capite? E non l'Economato. *Possesso*, intendete? E non sequestro provvisorio. E la parola della *Gazzetta del Popolo* ha molto peso, perchè essa conosce il mestiere, e perchè dice di avere avuto *ragguagli esatti*...... (*Arm.*)

(*La seconda parte di questo articolo l'abbiamo anticipata ieri perchè interessava ai nostri lettori una compiuta risposta al Conciliatore che leggevano già nel* Cattolico).

NOTIZIE DIVERSE

Il Giornale di Roma del 14 pubblica una notificazione del cardinale Antonelli, colla quale s'introducono alcune parziali riforme nella procedura dei giudizi civili per la maggior sicurezza ed economia delle parti litiganti.

Poi annunzia che nella pros. p. domenica il generale di divisione De Montréal passò a rassegna le truppe francesi che sono in Roma.

— Il sig. Ab. D. Pietro Matranga dalla Biblioteca Vaticana, in cui egli è scrittore, ha estratto due sonetti inediti e gli ha corredati di importanti e varie notizie storiche e bibliografiche lette in una delle tornate dell'Arcadia. Uno dei due sonetti è di Tommaso Caloria da Messina, amicissimo di Petrarca, ed è diretto appunto a questo grande poeta italiano per interrogarlo intorno a Laura. L'altro è dello stesso Petrarca, scritto in risposta a Tommaso e dal Matranga trovato nel Cod. Vat. 4823 e non mai da altri veduto, quantunque tal codice sia stato da molti studiato per investigare brani di poesie volgari inedite.

Sulle memorie conservateci nelle epistole famigliari del Petrarca, il sig. Ab. Matranga ha potuto tessere una biografia del messinese poeta Caloria, dimostrando essere di un altro Tommaso da Messina le due romanze volgari, che si leggono stampate, e che nel Cod. Vat. 3793 vanno giustamente sotto il nome di Tommaso di Sasso. Il Codice 4823, da cui il Matranga ha estratto il sonetto del Cantor di Laura, fu vergato in parte dal Bembo, copiandolo dal membranaceo 3797, e riempiendolo di postille.

Annecy, 15 *marzo*. — Agli Amministratori del Comune di Champeiry e di Montagny interessa di far conoscere al pubblico che essi adottarono di recente una misura presa nella parrocchia R. indicata nella Lettera Pastorale di Mons. Vescovo d'Annecy. In conseguenza dal 1 marzo gli abitanti della parrocchia di Champeiry ricusino l'elemosina ai poveri non parrocchiani; e nell'interesse della moralità i suddetti amministratori pregano il pubblico a ricusar l'elemosina ai parrocchiani di Champeiry e di Montagny i quali andassero attorno limosinando, al solo scopo di schivare il lavoro, fuori delle comuni suddette.

(*Echo du Mont-Blanc*)

L'Abate Parabère, nominato cappellano superiore dell'armata francese d'Oriente, è un membro della Compagnia di Gesù. Il P. Parabère accompagnò già altra volta i nostri soldati d'Africa nella spedizione della Kabilia, comandata dal generale Saint-Arnaud. Si fu dietro domanda del maresciallo, che egli fu nominato cappellano superiore dell'armata d'Oriente, ove deve recarsi colle nostre truppe di Africa. (*Ami de la Religion*)

L'Ami de la Religion annunzia, che l'Imperatore Napoleone promise ad una deputazione di onorevoli persone di Saint-Etienne e dei membri del corpo legislativo pel dipartimento della Senna, di far riaprire il collegio di Montaut dei Gesuiti, che era stato chiuso con decreto del 20 dicembre 1853.

L'ammiraglio Napier. — Nato il 6 marzo 1786 a Murschiston-Hall, nella contea di Shierling, sir Carlo Napier è il figlio primogenito di Carlo Napier, capitano della marina regia e di miss Gabriela Hamilton, sua seconda moglie. A quattordici anni egli entrò nella marina in qualità di volontario di prima classe; egli era midshipman (cadetto) nel 1800 e luogotenente nel 1802. Chiamato nell'agosto 1808 a comandare il brik la *Revue* di 18 cannoni, egli sostenne contro la *Diligente*, corvetta francese di 22 cannoni, un combattimento accanito in cui ebbe spezzata la coscia, il che però non gli tolse di rimanere sul ponte sino al termine della battaglia.

Nel 1813 Carlo Napier, comandante il *Furieux* di 36, prese possesso dell'isola di Ponza, malgrado il fuoco di quattro formidabili batterie. Egli prese parte alla spedizione di Alessandria, e il direttore della stessa, il capitano Gordon, diceva in uno de' suoi dispacci: « Io ho col capitano Napier più obblighi che parole ad esprimerli. »

A partire dal 1815 Carlo Napier fu molto

tempo senza impiego. Nel 1833 egli surrogò l'ammiraglio Sartorius nel comando della flotta di don Pedro, e riportò, sull'altura del capo S. Vincenzo, una segnalata vittoria sulla flotta di D. Miguel, il che gli valse il titolo di conte del capo S. Vincenzo e la gran croce dell'ordine della Torre della spada.

Nel 1839, a bordo del *Powerful*, di 84, egli comandava in secondo la flotta destinata ad agire sulle coste di Siria. Sbarcando a Djourmé, il 10 settembre 1840, egli sconfisse gli egiziani a Helbron, e il 27, alla testa di 900 inglesi e 500 turchi, prese d'assalto Sidone, le cui linee di circonvallazione erano difese da 2,700 uomini, che furono tutti fatti prigionieri. Il 9 ottobre egli vinse alcune truppe egiziane accampate in una forte posizione, sulle montagne vicine a Beyruth. Il risultato di questo successo fu la resa di Beyruth e l'intiera sottomessione dell'armata di Soliman bascià.

Dopo aver cooperato al memorando attacco di S. Giovanni d'Acre, egli prese il comando della squadra che incrociava davanti ad Alessandria, dove egli sbarcò e conchiuse una convenzione con Mehemed-Alì.

Al suo ritorno ei fu creato cavaliere del Bagno di S. Giorgio di Russia, dell'Aquila rossa di Prussia di seconda classe, poi aiutante di campo navale della regina e contrammiraglio. Egli è vice-ammiraglio fin dal mese di maggio 1853.

Carlo Napier sedette due volte come deputato di Marylebone alla camera dei comuni, ove ha costantemente sostenuto la riforma e spesso combattuto le idee dell'ammiragliato. Egli ha pubblicato nell'*United Service Journal* delle osservazioni sull'architettura navale e sui battelli a vapore. Egli è pure autore di una *Narrazione della guerra di Portogallo fra Don Pedro e Don Miguel* e di un *Reso-conto della guerra di Siria*. Nel 1828, egli sottomise all'ammiragliato il modello di un vascello che fu poi collocato nell'*United Service Museum*.

Nel 1846, diresse la costruzione del *Sidone*, fregata a vapore della forza di 560 cavalli. Come si vede, sir Carlo Napier accoppia la teoria alla pratica. *(Siècle)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 20 *marzo*. — La *Campana* pubblica il seguente confronto relativo al sequestro dei beni del Seminario:

« E poi si ha il coraggio di gridare contro i beni degli emigrati sequestrati dal governo austriaco! Ma l'Austria sequestrò i beni di persone, che già una volta l'avevano tradita; mentre il ministero fe' sequestrare i beni dell'innocentissimo Seminario.

« L'Austria sequestrando i beni degli emigrati, lasciò loro la facoltà di provare la propria innocenza; mentre il nostro ministero non vuol sentire ragioni, e non ammette scuse.

« L'Austria non sequestrò arbitrariamente, ma disse il motivo per cui sequestrava, e diè almeno ai sequestrati la soddisfazione di sapere quali fossero i loro demeriti. Mentre il Seminario arcivescovile di Torino si vede spogliare, e non sa il perchè.

« L'Austria sequestrando non insultò, e non disse che sequestrava *nell'interesse degli emigrati*; mentre il ministero fa dire che hà sequestrato nell'*interesse della Chiesa*.

« L'Austria ha sequestrato i beni degli emigrati, ma non trovò, nè cercò un emigrato, che le facesse da coadiutore in tale bisogna; mentre il nostro ministero sequestrò i beni della Chiesa, i beni dei preti, e si valse perciò dell'opera di ecclesiastici.

« L'Austria ha già restituito in parte i beni degli emigrati, che aveva sequestrato; mentre il nostro ministero non li restituirà mai più di sua buona volontà. »

— Nuovi arresti furono eseguiti in Torino contro emigrati italiani. Nuovi arresti si faranno ancora, chè dappertutto parlasi di liste di proscrizione. Agli arrestati furono fatte severe perquisizioni onde avere nelle mani, dicevano, corrispondenze e proclami per agitare la Lombardia. *(Campana)*

— La città di Nizza Marittima è in subbuglio per la prossima applicazione delle coercitive misure sulle merci esistenti nei magazzeni; e per le nuove gabelle che vannosi imponendo dal nostro municipio. *(Sentinella Cattolica)*

— Ieri sera dalle 10 alle 11, nei viali di di porta Palazzo, una guardia di sicurezza, assalita da due individui, ebbe a riportarne varie gravissime ferite nel capo, per cui venne ricoverata all'ospedale. *(Voce)*

Genova, 21 *marzo* — Una Corrispondenza della *Gazzetta del Popolo* dice assicurarsi che la Camera d'accusa ha dichiarato farsi luogo a procedere contro Maineri Filippo imputato d'avvelenamento sopra la persona del reverendo Bottaro.

Roma, 16 *marzo*. — Il ministero delle Finanze ha pubblicato il conto consuntivo della pubblica amministrazione durante il secondo semestre 1849, e l'anno 1850, non che il bilancio generale a tutto il 31 dicembre degli stessi anni 1849 e 1850: e già si prepara la pubblicazione tanto del conto consuntivo quanto del bilancio per il 1851. *(G. di Roma.)*

Parigi, 17 *marzo*. — Il *Moniteur* promulga un decreto col quale un certo numero di francesi sono autorizzati a portare diverse decorazioni forestiere. In questa lista si osserva il nome del sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, che ha ricevuto l'ordine turco di Medjadié.

— Si legge nel *Moniteur*: « Un prefetto ha creduto di dovere far appello allo zelo dei suoi amministrati e segnatamente a quello dei sindaci del suo dipartimento in occasione della soscrizione dell'imprestito. Quel funzionario ha mal compreso le intenzioni del governo il quale soltanto ad un concorso libero e spontaneo vuol andare debitore del successo di questa grande manifestazione nazionale ».

Secondo il *Siècle* il prefetto così biasimato dal *Moniteur* è quello dell'Oise. Il detto giornale approva pienamente la condotta del governo in questa circostanza.

— Il conte di Villèle, ministro sotto la restaurazione, è morto il 13 del corrente, dopo una lunga e dolorosa malattia: era in età di 80 anni.

Copenaghen, 13 *marzo*. — Il 9 corrente il vescovo protestante Mowrad, deputato, interpellò il governo per sapere se quest'ultimo si proponeva di offrire alla Danimarca una nuova costituzione senza la cooperazione della Dieta. Il primo ministro ricusò di rispondere e i deputati si riunirono la sera stessa per deliberare.

Fu presentato alla Dieta un progetto d'indirizzo al re per domandare il mantenimento della costituzione e il rinvio dei ministri. Le due Camere adottarono l'indirizzo quasi ad unanimità. *(C. Havas)*

— Questa primavera uscirà la flottiglia danese la quale si compone di dodici bastimenti da guerra portanti 250 cannoni e 2102 uomini. È stato ordinato ai piloti di non condurre nessun bastimento straniero da guerra fuori delle loro stazioni rispettive. *(G. di Francoforte)*

Russia. — Il *Giornale di Pietroburgo*, del 7 marzo, contiene l'*ukase* imperiale, che vieta, fino al 1 settembre, l'esportazione all'estero de'cereali da tutti i porti del Mar Nero e del mare d'Azoff.

— La flotta di stazione nel porto di Cronstadt, che ora consiste, a quanto dicesi, di 325 legni, attira tutta l'attenzione del ministero della marina. Tutti i provvedimenti indicano che il nostro governo si prepara ad un gravissimo combattimento. L'ordine e le disposizioni riguardo la guerra sono un profondo segreto, e su ciò verranno sparse a bello studio voci totalmente erronee.

Turchia. — Il *Times* pubblica la seguente corrispondenza, senza però garantirne l'esattezza, perciò la riproduciamo con riserva:

« *Vienna*, 16 *marzo a sera*. — Ho la seguente notizia da ottima parte, sebbene io non ve la possa assolutamente accertare. Le nuove proposte della Russia sono basate sul mantenimento dei trattati esistenti fra la Russia e la Turchia. La Russia pertanto evacuerebbe i Principati e le flotte uscirebbero dal Bosforo. Poscia sarebbero riappiccati i negoziati e le proposte del principe Menskikoff formerebbero la base di una nuova convenzione colla Porta alla quale prenderebbero parte le quattro potenze.

« Si dice che l'Austria e la Prussia volevano accedere a queste proposte, che il barone de Bourqueney, a nome della Francia, le dichiarava degne di esame, ma che lord Westmoreland aveva insistito sulla revisione dei trattati esistenti. Si dice altresì che ove le potenze occidentali respingessero queste proposte, l'Austria si terrebbe svincolata dai suoi impegni verso le medesime ».

— Ad un giornale del Reno si annunzia da Varsavia 9 marzo: « A quanto si dice, un corriere passato per qui da Vienna, reca a San Pietroburgo un ultimatum delle potenze occidentali; esso contiene: la Russia entro il termine di otto giorni si debba decidere, o a sgombrare i Principati Danubiani, oppure ad accettare la guerra dalle due potenze marittime Inghilterra e Francia. Quanto sia fondata questa voce io nol potrei garantire. Nulla di meno essa ha destato tra i Russi grande corruccio, e tra i Polacchi soddisfazione non espressa ma moderatamente nascosta. Ambedue le parti non si fanno illusioni sulla risposta della Corte russa, benchè si abbia l'opinione che la Russia non si lascierà scappare una dichiarazione di guerra, ma da per tutto si terrà ad una pura difensiva attendendo l'attacco. » *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 21 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	81	1/4	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	81	1/4	81	3/8
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	830	—	—	—
" 1851 1 agosto	825	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1030	—	—	—
Comptoir 1 genn.	435	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *marzo*.

4 1/2 per °/o aperto a .	—	—	92	20
4 1/2 per °/o chiuso a .	—	—	—	—
3 per °/o aperto a .	—	—	65	55
3 per °/o chiuso a .	—	—	65	40
Consolidati Inglesi .	—	—	90	1/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .	—	—	82	—
5 per °/o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °/o id.	—	—	50	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 20 *marzo, ore* 10 *e* 15 *min.*

Il gen. Canrobert è partito da Marsiglia col primo convoglio di truppe.

Ieri, l'imprestito fu coperto a Parigi e nei dipartimenti per 235 milioni.

COSTANTINOPOLI, 9 *marzo*. La Porta accorda ai Rayas l'uguaglianza civile.

Gli ambasciatori reclamano l'abolizione dell'imposta capitale, il diritto di posseder beni immobili, e d'occupare impieghi.

BERLINO, *seduta del* 18. Il Ministro domanda un imprestito di 30 milioni di talleri. Comunica sotto forma di Memoria la dichiarazione della Prussia nel senso dei protocolli di Vienna, e d'una stretta neutralità.

LONDRA. — La seconda squadra inglese è partita pel Baltico.

Si dà lettura al parlamento di alcuni documenti segreti. In essi lo czar propone, nel caso che la Turchia si dissolva, dichiarare indipendenti i Principati, e prendere la Servia e la Bulgaria sotto la sua protezione.

Egli non vedrebbe male (*il trouverait bon que*) che l'Inghilterra prendesse possesso dell'Egitto, e dell'Isola di Candia che le convengono.

TORINO, 20 *marzo*

La Camera dei Deputati si occupò nella seduta d'oggi della discussione del progetto di legge per modificazione all'Editto organico sul Magistrato di Cassazione.

PARIGI, 21 *marzo, ore* 10, *min.* 25 *ant.*

Il *Moniteur* pubblica la notizia che i vascelli da guerra *Duglesclin*, *Hercule*, *Austerlitz* e *Trident* sono partiti da Tolone pel Baltico. Il *Duppere* partirà il giorno 25: il restante della flotta partirà fra pochissimo tempo.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

Giorni di marzo: mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno	
15	merc.	17	763 80	763 60	763 25	14 9	17 0	17 4	15 1	17 2	17 4	18 0	12 0	89	"	vario	c.	vario	c.	S.	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 43
16	giov.	18	764 00	763 85	762 75	13 8	13 9	14 5	12 6	13 0	13 9	14 7	10 6	72	"	N.	v.	N.	d.	N.	d.	quasi ser.	velato	velato	bonaccia	0 48
17	ven.	19	761 05	760 50	758 35	11 8	13 4	13 4	11 6	12 7	12 8	13 8	9 0	75	"	"	c.	"	c.	S.	c.	velato	quasi ser.	nuvoloso	idem	0 57

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 22 Marzo 1854. — N.° 1362

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	" 10 —	" 19 —	" 36 —
Toscana e Austria	" 12 25	" 23 50	" 45 —
Per Francia	" 13 —	" 25 —	" 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —. In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere ei pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

AI VENERABILI FRATELLI ARCIVESCOVO PRIMATE, VESCOVI E DILETTI FIGLI CHIERICI E MONACI, E A TUTTI I FEDELI DELLA CATTOLICA NAZIONE ARMENA DELLA PROVINCIA COSTANTINOPOLITANA

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli e Figli Diletti salute e Apostolica Benedizione.

Sa ognun di voi, venerabili fratelli e figli diletti, quale paterno affetto abbiano i Romani Pontefici Nostri Predecessori fin da tempi remoti nudrito verso la vostra Nazione Armena illustre per tanti titoli, e con qual cura e sollecitudine abbiano cercato di richiamare la stessa Nazione alla cattolica unità. Nè ignorate quai frutti abbiano colto dalle incessanti loro premure i medesimi Nostri Antecessori e di quale allegrezza venissero confortati quando venne lor fatto di conseguire che molti Armeni, tornati alla professione della cattolica unità, saldi e immoti vi continuassero. E conoscete appieno con qual maravigliosa virtù e infinita gloria del nome loro i Cattolici Armeni in tempi luttuosissimi abbiano valorosamente patito anche con pericolo della vita ogni avversità per difendere e professare l'unità e la fede cattolica del cui amore e zelo tanto erano accesi, e con quale perseverante impegno non abbia mai desistito questa Sede Apostolica dal porgere agli Armeni stessi ogni aiuto onde provvedere comecchessia secondo il proprio lor rito alle indigenze loro principalmente spirituali. E dacchè l'episcopal gerarchia de' Pastori Armeni da lungo tempo ripristinata potè in alcun modo essere mantenuta, solo però ne'paesi più lontani dall'incendio della persecuzione, questa Santa Sede per ciò ansiosa sommamente e sollecita del bene spirituale degli Armeni che soggiornano a Costantinopoli e nelle province confini, ove non poteano risiedere i Vescovi, giudicò non doversi omettere alcun tentativo onde vegliare alla salute degli Armeni stessi. Diede perciò opera incessante questa Santa Sede a formare per la vostra Nazione ottimi sacerdoti, valendosi pure del concorso di questo Nostro Collegio Urbano e a crescer lena agli alunni principalmente delle religiose famiglie perchè assiduamente attendessero a procurare il bene spirituale della vostra Nazione. E conoscete omai a tutta prova, o venerabili fratelli e figli diletti, come da questa Sede Apostolica, appena il permisero le circostanze de' tempi, fosse creato in cotesta città di Costantinopoli un Pastore Armeno insignito di episcopal dignità; e quindi, dopo che per clemenza del sommo imperatore dei Turchi gli Armeni cattolici acquistarono libertà (onde con la reciproca unione degli animi potessero vieppiù gl'interessi della religione prender vigore e fiorire) venisse per gli Armeni cattolici eretta nella stessa città la Sede Arcivescovile Primaziale e dato ad essi un proprio Arcivescovo; di che fanno ampissima prova le Apostoliche Lettere di Papa Pio VIII Nostro Predecessore (1). Ognuno anche conosce le cure indefesse e tutte particolari che si prese l'altro Predecessor Nostro di felice memoria Gregorio XVI a ricomporre quella diocesi insigne, a promovere sempre più e a fomentare il bene e la prosperità degli Armeni Cattolici. Noi poi quando per incomprensibile disposizione di Dio a questa sublime cattedra del Principe degli Apostoli fummo elevati, abbracciando col pensiero e col cuore, tutto quanto egli è vasto, il cattolico mondo, abbiamo rivolto con ogni impegno ed amore le cure della paterna Nostra sollecitudine a cotesta egregia porzione dell'Armena Nazione cattolica. Imperocchè valendoci dell'opera del venerabile fratello Innocenzo Arcivescovo sidense che abbiamo mandato in qualità di straordinario Nostro Nunzio al supremo imperatore dei Turchi affinchè esponesse a quel principe gli amichevoli Nostri sentimenti e gli recasse a un tempo i Nostri saluti, non abbiamo omesso di raccomandare caldamente al potente imperatore ottomano gli Armeni, e tutte le altre nazioni orientali cattoliche che si trovano nel suo impero. E standoci sommamente a cuore di procurare il maggiore vantaggio della vostra nazione armena, abbiamo incaricato il detto nostro fratello di diligentemente investigare in quale stato si trovasse la nazione armena, e d'ogni cosa Ci informasse affinchè considerate con diligente esame le cose, avvisassimo quali deliberazioni si dovessero principalmente prendere per procurare sempre più lo spirituale vantaggio della vostra nazione. Pertanto, dopochè questo nostro fratello adempiendo al suo incarico Ci diede accurate informazioni delle cose, abbiamo approvato varii decreti emanati dai VV. FF. NN. Cardinali di S. R. C. della congregazione di Propaganda, e fra gli altri quello che disapprovava la così detta *Società connazionale*, dalla quale a ragione prevedevasi sarebbero derivati moltissimi danni. Perciò abbiamo pubblicato le Nostre lettere apostoliche con cui abbiamo recato a compimento ciò che l'antecessore Nostro Pio VIII si era proposto, ed abbiamo creato altri cinque vescovi del rito armeno, fra i quali fu divisa una gran parte dell'antica e vastissima diocesi di Costantinopoli.

Ma mentre speravamo che con queste Nostre paterne cure potesse prosperamente e felicemente fiorire la nuova provincia ecclesiastica armena, non senza grandissimo dolore dell'animo Nostro abbiamo osservato che perniciose dissensioni degli animi, già dal nemico introdotte nella vostra nazione, ogni dì più crescevano per modo che non mancava chi a fomentare questi dissidii togliesse a pretesto quegli stessi consigli coi quali questa stessa Sede apostolica credeva di giovare grandissimamente alla vostra nazione. La quale non mai abbastanza deplorabile discordia degli animi grandemente si accese allorquando ciascuna parte dei dissidenti con iscritti divolgati nel popolo cominciò a discorrere e disputare apertamente ed in pubblico delle questioni religiose della nazione; i quali scritti furono dettati principalmente con parole ostili ed acerbissime, e con proposizioni dalle quali al tutto abborre la carità cristiana, e sono direttamente contrarii a quanto richiedesi a conservare la mutua concordia, ed uscirono in luce ad insaputa e contro il volere di questa sede apostolica, siccome abbiamo voluto venisse dichiarato con replicate lettere della medesima Nostra Congregazione. Ognun di voi conosce quali scandali ne siano seguiti non senza leggiero danno della vostra nazione, e con quale impegno Noi senza alcun indugio ci affrettassimo di porre ogni opera affinchè si togliessero da voi tutti i litigi e dissensioni e se ne estirpassero fin dalle radici i germi. Nè piccola fu per certo la Nostra consolazione per avere le prime Nostre cure sortito il fine desiderato. Imperocchè o V. Fratelli, il vostro Antonio arcivescovo di Costantinopoli, e Giuliano arcivescovo Petrense nelle parti degli infedeli e costì nostro vicario apostolico per i fedeli del rito latino vennero a Noi, e narrataci ogni cosa si trovarono pienamente concordi, e quindi colla Nostra approvazione pubblicarono ciò che aveano d'accordo stabilito. E Dio volesse, il che sarebbe di grandissima consolazione al Nostro cuore paterno, che ogni ordine della vostra nazione con eguale impegno avesse secondato il nostro desiderio in quelle cose che la Nostra Congregazione di Propaganda Fide non mancò di avvertire e di insinuare, avendo fiducia nei Nostri consigli e nelle Nostre ordinazioni, che riguardavano unicamente il vostro comune vantaggio, poichè non dovremmo ora deplorare tanti danni e tanti mali che con sommo dolore dell'animo Nostro a voi derivarono principalmente a cagione delle dissensioni.

E poichè non cessavano queste funestissime contese e discordie, ordinammo che la stessa Nostra Congregazione di Propaganda Fide colla maggiore celerità possibile si procurasse con ogni diligenza un'accurata cognizione delle questioni sì antiche, come recenti della nazione armena, le quali in varie radunanze i VV. FF. NN. Cardinali di S. R. C. della stessa Congregazione esaminassero e ponderassero colla consueta loro attenzione e singolare prudenza. E di questo grandemente solleciti presiedemmo noi stessi ad una di queste adunanze, ed uditi i pareri dei medesimi Cardinali abbiamo espresso quale fosse il nostro avviso nei principali punti delle questioni senza mai intramettere con assidue e ferventi orazioni di pregare Iddio ricco in misericordia affinchè col soccorso dell'onnipotente sua grazia volesse avvalorare e prosperare l'umile opera Nostra unicamente intenta al bene delle vostre anime. Nè essendoci cosa alcuna più a cuore che provvedere alla vostra tranquillità e felicità abbiamo procurato di fare tutto ciò che può condurre ad un sì salutevole fine. Conoscendo pertanto che i danni della vostra nazione s'accrebbero massimamente a cagione de' sopradetti scritti divolgati nel popolo, abbiamo dato ordine affinchè questi principali scritti, premesso uno speciale esame, vengano proibiti e condannati, siccome ancora grandemente disapproviamo tutti quegli altri che si riferiscono a questo affare e che vennero in luce sia prima, sia dopo di questi scritti, siano questi dettati in armeno, o in armeno volgare, o in italiano, o in francese o in qualsivoglia altra lingua; inspirando essi principalmente odio reciproco contrario affatto alla carità cristiana. Abbiamo anche posto ogni nostro studio affinchè in cotesto seminario di Costantinopoli si promuova religiosissimamente ogni giorno più una retta e diligente educazione del clero, e che nelle case religiose regni sempre il miglior ordine, ed ordinammo che dalla Nostra stessa congregazione di Propaganda Fide venisse emanato un opportuno decreto, che comandiamo sia in ogni parte diligentemente osservato. A togliere poi del tutto qualunque controversia o sospetto sulle dottrine dei monaci Mechitaristi residenti in Venezia, vogliamo che sappiate come dagli stessi monaci ci fu inviata colle debite firme un'ampia professione e dichiarazione della dottrina e fede cattolica, la quale ci arrecò grandissima consolazione, ed appagò abbondantissimamente il Nostro desiderio. Imperocchè non solamente con aperte parole alacremente e volentieri professano di ricevere tutti gli ordinamenti e decreti emanati o da emanarsi dai Romani Pontefici e dalle sacre congregazioni, e specialmente quelli che proibiscono di comunicare nelle cose sacre cogli scismatici, ma eziandio chiaramente ed apertamente dichiarano che « una parte della loro » nazione, al cui bene e vantaggio principalmente ed unicamente è rivolto il loro Istituto, sventuratamente trovasi separata dalla » comunione cattolica, apostolica e romana, e » però dichiarano di abbracciare ed avere per » loro fratelli tutti quelli che la S. Chiesa Romana Apostolica riconosce per suoi figli, e » condannando l'errore degli armeni scismatici, confessano che questi sono fuori della » vera Chiesa di Gesù Cristo, e dichiarano che » non mai cesseranno di pregare, predicare, ed » adoperarsi co'fatti, cogli scritti e colle parole » affinchè questi fuorviati ritornino al solo ed » unico ovile di G. Cristo, di cui solo sommo » Pastore, Capo e centro è il R. Pontefice successore di Pietro principe degli Apostoli ». Inoltre vi significhiamo che altre opportune deliberazioni furono prese affinchè si ponga giù ogni timore intorno ai Collegii nei quali questi monaci educano la gioventù armena. Ed affinchè possa progredire prosperamente questa principalissima opera dai Nostri predecessori incominciata, e da noi recata a compimento, mercè l'ordinaria Gerarchia dei vescovi pel desiderato fine costì introdotta, ed affinchè possa aver luogo l'elezione così dell'arcivescovo primate, come de'sacri vescovi di lui suffraganei, abbiam comandato che dalla predetta nostra Congregazione venissero date le opportune disposizioni, ed abbiamo ordinato che si facessero pervenire allo stesso arcivescovo, e ad altri vescovi.

Tutte queste cose abbastanza chiaro dimostrano, o venerabili fratelli e diletti figli, con quanto impegno noi siamo solleciti del vostro spirituale vantaggio e con quale zelo di paterna carità noi amiamo nel Signore la vostra nazione armena. Ora poi vi indirizziamo la presente lettera con cui amorevolissimamente parliamo a tutti voi, e sommamente vi esortiamo, ammoniamo e preghiamo affinchè, siccome eletti di Dio vi rivestiate di benignità, umiltà, modestia, pazienza e, da strettissimo vincolo di concordia e carità fra voi uniti, deponiate tutte le inimicizie, contese, gare, ire, dissensioni, e seguiate in ogni cosa la pace e la santità, e tutti di una sola mente e volere siate perfetti in uno stesso sentimento ed avviso, e solleciti di conservare nel vincolo della pace quella unità di spirito che tanto fu da Cristo Signore lodata ed inculcata. Ed a questi nostri avvertimenti, esortazioni, desiderii e preghiere portiamo fiducia che voi per la vostra figliale pietà verso di noi e di questa Santa Sede vi mostrerete ubbidienti tanto più che, ammaestrati da una triste esperienza, conoscete quante calamità abbia sofferto l'illustre vostra nazione per la discordia degli animi, alla quale ogni cosa prospera e felice sarebbe accaduta, ove tutti uniti da una reciproca concordia di voleri ed amandosi gli uni gli altri avessero camminato nell'amore di Dio. Richiamandovi pertanto alla mente da quali sciagure siate stati afflitti a cagione della discordia, e seriamente considerando come *ogni città o casa tra sè divisa andrà in ruina*, (2) ed avendo sempre davanti agli occhi quell'avvertimento dell'Apostolo cioè: *che se a vicenda vi mordete e vi straziate guardate di non venir distrutti l'un dall'altro* (3), nulla per lo innanzi siavi di più stimabile, nè vi stia più a cuore che coltivare tra voi con particolar cura e zelo la cristiana concordia degli animi, conservare la pace, e cercare quelle cose che la riguardano. Ricordatevi poi tutti con quale paterna sollecitudine la stessa concordia siavi stata inculcata dal suddetto Nostro antecessore Pio VIII il quale nell'instituire cotesta sede arcivescovile e primaziale pose fine alle sue apostoliche lettere con queste parole di S. Leone Magno egualmente Nostro antecessore: « Egli è appunto la connessione di tutto il corpo che costituisce una sola sanità ed una sola bellezza, e que-

sta connessione richiede l' unanimità di tutto il corpo, ma principalmente la concordia dei sacerdoti. » Nè Gregorio XVI, altro de' nostri predecessori, omise per certo di ripetervi con eguale impegno questi salutari avvertimenti per eccitarvi ed accendervi viemmaggiormente a conservare questa mutua concordia degli animi.

Ora poi c'indirizziamo principalmente a voi, o ven. fratelli vescovi di cotesta provincia Costantinopolitana, e grandemente nel Signore vi scongiuriamo affinchè con animi al tutto concordi, e con raddoppiato zelo, con fatti, con parole e con esempi non vi restiate mai dall' esortare ed accendere continuamente i fedeli a voi commessi, alla concordia, alla pace ed alla carità, e di infrangere e contenere ogni impeto di discordia. Inoltre studiandovi con somma unione di animi, di voleri e di opinioni, di adempiere diligentemente ogni ufficio del gravissimo vostro ministero episcopale « Pascete il gregge di Dio che è in voi provvedendo non costretti, ma spontaneamente secondo Dio... nè quasi dominanti nel clero ma con rettitudine di intenzione fatti esempio al gregge » (4). E primieramente non risparmiate alcuna cura, consiglio o fatica affinchè si conservi nelle vostre diocesi intiero ed incorrotto il deposito della nostra fede divina, e sia santamente educato il clero nelle ottime discipline, e con ogni diligenza venga informato ad ogni virtù, ed allo spirito ecclesiastico, ed erudito principalmente nelle sacre scienze per modo che sia tolto ogni pericolo di errore, affinchè i fedeli siano sempre più imbevuti della dottrina della religione cattolica e de'suoi santissimi precetti e vengano confermati co'doni delle grazie affinchè evitando il male e praticando il bene crescano nella scienza di Dio e sempre più alacremente camminino nelle vie del Signore e battano la strada che conduce alla vita, affinchè l'onestà de'costumi, l'integrità della vita, e la virtù, la religione e la pietà crescano ogni giorno, fioriscano e regnino negli animi di tutti. Ed imitando sempre l' esempio del Principe dei Pastori che si professò *mite ed umile di cuore* e che ci lasciò i suoi esempi ad imitare, nulla stiavi più a cuore, o ven. fratelli, che ricondurre con ispirito di dolcezza e mansuetudine i miseri fuorviati nella retta strada della giustizia e della verità, e secondo il precetto dell'Apostolo, correggere, scongiurare e rimproverare con ogni bontà, pazienza e dottrina « conciossiachè a correggere, spesso assai più valga la benevolenza che l' austerità, più l'esortazione che la minaccia, più la carità che l'autorità » (5). Che se alcuna volta vi avvenga di dover usare gravità e severità, quando dopo adoperati inutilmente i rimedi più blandi, la gravità del male ne richiede di più possenti, castigate i delinquenti secondo il prescritto de'sacri canoni unendo alla severità la misericordia, alla mansuetudine lo zelo, alla dolcezza il rigore siccome sommamente si addice ai pastori della Chiesa i quali si devono dimostrare ai loro soggetti madri per la tenerezza, e padri per la severità.

Anche a voi sono dirette le Nostre parole diletti figli di ogni ordine del clero secolare e regolare che dediti al sacro ministero il Signore eleggeste a porzione di vostra eredità. Docili ed ubbidienti, come si addice, ai vostri vescovi, e memori della vostra vocazione e dignità, colla gravità de' costumi e colla santità della vita studiatevi di eccitare nel popolo un grande amore e rispetto pel vostro ordine, e di arrecare sempre maggiore accrescimento alla ecclesiastica edificazione. Pertanto evitando con ogni studio quelle cose che sono a' chierici proibite e che per nulla loro convengono, non vogliate mai far cosa che possa ad altri essere di inciampo, ma date opera sempre più di renderví esempi di buone opere nelle parole, nella conversazione, in carità non simulata, nella fede e nella castità. Quando poi per necessità o per ragione del sacro ministero sarete costretti di trovarvi nelle case de' secolari, in ogni vostra azione sostenete la dignità e la grandezza della persona ecclesiastica per modo che adorni d'ogni maniera di virtù rendiate buono odore di Cristo. E voi, o religiosi, abbiate sempre sott' occhio il decreto del 20 agosto dello scorso anno, e procurate di puntualmente osservarlo. Nè mai vi restate o ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero, dal pregare continuamente il Signore affinchè propizio sempre sparga sopra di voi e del popolo cristiano i copiosissimi doni della celeste sua grazia. Non cessate di assiduamente e diligentemente coltivare lo studio soprattutto delle divine scritture e delle sacre discipline, affinchè possiate rispondere a coloro che domandano la legge dalla vostra bocca, ed ammaestrare ne' divini precetti coloro che ignorano ed errano. Inoltre con particolare industria e diligenza cercando non le cose vostre, ma quelle di G. Cristo studiatevi, diletti figli, di piamente e santamente adempire tutti i doveri del vostro sacro ministero, e porre unanimi co' proprii vescovi l'assidua vostra opera affine di procurare l' eterna salvezza de' fedeli, promuovere sempre più la santissima nostra religione e la sua dottrina, estirpare i semi della discordia, ed infondere in tutti l'amore della cristiana concordia e della pace. E siccome ogni sapienza è da Dio, così coloro che sono forniti di scienza non mai si levino in superbia, ma rendendo umilissime grazie al clementissimo Iddio dator d' ogni bene, si servano costantemente della loro dottrina per la propria ed altrui edificazione, considerando seriamente che Dio resiste a'superbi, ed agli umili dà la grazia, e che verranno più gravemente giudicati coloro che maggiori doni avran ricevuto. Imperocchè siccome savissimamente avverte S. Gregorio Magno, antecessore nostro: « quanto si accrescono i doni, s'accresce pure il peso di darne conto; e quindi tanto dee l' uomo essere più umile e a servir Dio nelle sue funzioni più pronto, quanto più obbligato si vede a renderne ragione » (6). Niuno siavi mai tra voi che sembri invidiare agli altri ecclesiastici, specialmente del vostro ordine, quei doni dai quali possa tornare spirituale vantaggio al prossimo.

Le nostre parole rivolgiamo ora a voi tutti, dilettissimi figli in Cristo dell' armena cattolica nazione, che abitate in coteste regioni della provincia ecclesiastica di Costantinopoli, di qualunque ordine, età, sesso e condizione vi siate. Noi pertanto pel grandissimo nostro amore paterno quanto più possiamo nel Signore vi avvisiamo ed esortiamo onde deposte tutte le ire, le dissensioni, gare e dissidii, regni tra voi vicendevole pace e concordia sopportandovi caritatevolmente l' un l'altro. Stiavi poi sommamente a cuore di tenervi ogni dì più saldi nella professione della cattolica religione e di stare fortemente e costantemente e di cuore uniti a Noi ed a questa cattedra del beatissimo principe degli apostoli, e di esercitarvi continuamente in opere di carità verso Dio e verso il prossimo e di adempire diligentemente tutti i precetti di Dio e della Chiesa, e di fare ogni cosa a sola gloria del signor nostro G. Cristo. Siate soggetti ed obbedite ai vostri Vescovi, cui lo Spirito Santo ha posti a reggere la Chiesa di Dio, imperocchè ad essi è stato affidato il salvarvi, del che dovranno un giorno rendere severissimo conto all' eterno Principe de' pastori, e perciò debbono essi con ogni studio vegliare, attendere e faticare per guidarvi sulla strada della salute e colla verace dottrina fortificare opportunamente i deboli, rinvigorir gli incostanti, ravviare i traviati e distribuirvi la parola di vita in cibo di eternità. Laonde porgendo docilmente le orecchie alla voce ed autorità degli stessi Vescovi, non voglia mai alcun fra voi resistere al proprio vescovo e in certo modo dargli la legge, specialmente in tutte quelle cose che appartengono all' episcopal ministero ed autorità.

Ora a voi tutti ci rivolgiamo i quali in cotesta cattolica nazione armena per condizione, per isplendore di cariche e per autorità fra tutti vi distinguete. Nulla per fermo potrà mai accadere di più utile e fausto all' illustre vostra nazione quanto che voi tutti come per onore e dignità, così per isplendor di virtù siate distinti: imperocchè da voi il popolo cristiano toglie gli esempi ad imitare.

Vi chiediamo adunque con ogni instanza che ogni dì maggiormente infiammati d' amor per la religione e di zelo per la vicendevole concordia non solo vogliate astenervi dal tentar mai alcun che o contro la Chiesa o contro i vostri Pastori, come son usi di fare i separati dalla cattolica unità; ma che vi rechiate pure il tributo de' vostri consigli e sollecitudini per lo cui mezzo la Chiesa cattolica cresca costì e s' avvantaggi e colla dovuta riverenza, ossequio e docilità riveriscano tanto la suprema e piena autorità a Pietro e a' successori i Romani Pontefici divinamente conferita di pascere cioè di reggere e governare la Chiesa universale, quanto la sacra e veneranda autorità dei vescovi sul proprio gregge; autorità le quali non possono in modo alcuno essere dipendenti e soggette ad alcun civile potere qualsiasi. Vedete dunque qual gloria potete acquistarvi e qual più larga mercede ripromettervi da Dio rimuneratore d' ogni bene ove, secondando questi nostri avvisi, desideri ed esortazioni, ad ogni vostro potere vi adoperiate a promuovere i vantaggi e la prosperità della religion nostra santissima.

Ma prima di por fine alla lettera, per togliervi ogni dubbio e ambiguità, crediamo opportuno dichiararvi o venerabili fratelli e figli diletti, alcuni pensieri circa un punto, confuso per la gran diversità dei pareri, e causa non lieve dell'ultimo dissenso nato fra voi. Somma lode si meritan certo que' tutti che desiderano il ritorno alla cattolica unità di quella parte d'Armenia che giace ancor nello scisma. Risponde tal desiderio ai voti ardentissimi della Santa Madre Chiesa che non cessa un istante dal pregar Dio e scongiurarlo perchè le tornino al seno tutti i dissidenti figliuoli; risponde alle cure indefesse e allo zelo di questa S. Sede la quale tanto vi lavorò attorno per questo e segue a travagliarsi. E Noi, noi stessi, a tutta prova il sapete, fin dal principio del Nostro Pontificato, valendoci dell'occasione del Nostro Nunzio spedito all'illustre imperatore dei Turchi, abbiam diramate lettere agli Orientali (7), ove li eccitammo con ogni zelo ed amore a voler tornar prontamente alla professione della cattolica unità. E così pure avvenisse che la vostra Nazion tutta quanta rispondendo alla celeste grazia, abiurati gli errori, in ispirito d'unione e docilità tornasse all'unico ovile di Cristo, del quale per certo si trova fuori chiunque non si unisce a questa Santa Sede di Pietro, onde in tutti derivano i diritti della veneranda comunione (8), alla quale si deve ogni obbedienza ed onore (9), alla quale per la prerogativa di più eminente principato è forza che aderisca ogni Chiesa, cioè i fedeli sparsi dovunque. (10) Incredibile consolazione a Noi e somma gioia recherebbe alla Chiesa universa il ritorno della vostra Nazion tutta quanta alla cattolica unità. Dal che ben comprendete, venerabili Fratelli e Figli diletti, che Noi non solamente non possiamo approvare il contegno di coloro i quali con aspri e duri modi sogliono trattare cogli scismatici della vostra Nazione, nè usano loro i riguardi dovuti; ma dobbiamo anche disapprovare apertamente e in tutto quegli altri i quali non con amore e benevolenza, ma coll'asprezza e severità trattano perfin coloro i quali dallo scisma funesto tornarono alla cattolica unità.

Frattanto nemmeno possiam tollerare che alcuni sotto colore di promuovere questa unità non vogliono tra gli errori degli scismatici far distinzione, nè tenendo conto dell'impegno che in ogni tempo questa Santa Sede si prese di mantenere gli antichi e santi riti della chiesa orientale, si danno a credere doversi minutamente eseguire quanto si pratica ora dagli scismatici; ma doversi pur togliere certe usanze le quali appunto nella cattolica nazion vostra furono legittimamente introdotte perchè più solennemente si dimostrasse quanto energicamente la stessa cattolica nazion vostra abborrisca dall'eresia e dallo scisma e salva si mantenga nella cattolica unità. E questi tali anche vorrebbero veder tolte certe opere e certe regole ecclesiastiche le quali chiaramente dimostrò l'esperienza, doversi aggiungere alla dottrina de'canoni antichi, dacchè la Chiesa cattolica diversa in tutto dall'eresia e dallo scisma che son cose morte, vivendo di perpetuo vigore e arricchita dei tesori delle celesti ricchezze, è maestra di verità e faro di salute, è madre feconda e nutrice di tante sante opere e bellissime instituzioni colle quali mantiene e promuove la religione, la pietà, la beneficenza ed ogni altra virtù, e senza posa maravigliosamente provvede al comun bene, al buon ordine, alla prosperità e concordia di tutti. Nè punto ignorate che lo stesso Predecessor Nostro Gregorio XVI, contro i suggerimenti di cotali uomini che così opinavano, sotto il giorno 5 febbraio 1832 diramò le Lettere Apostoliche *Inter gravissimas*. Par davvero singolare e degno di maraviglia che costoro sì tenaci di riti non si facciano poi scrupolo di declinare in altri articoli dai canoni della stessa chiesa orientale.

Dopo tutto questo, o Venerabili Fratelli e Diletti Figli, che per la Nostra indefessa carità verso la vostra cattolica Nazione Armena Noi stessi con queste Nostre Lettere giudicammo significarvi e dichiararvi, a sventare ogni dubbio e ambiguità, ci leviamo alle più vive speranze che, secondando Iddio i nostri desideri ardentissimi, rinasca e regni nuovamente in voi tutti la concordia e la pace, onde ogni vera prosperità può aspettarsi la vostra Nazione. E perchè più agevolmente sì salutare e bramata tranquillità possiate riconseguire, imponiamo con queste Lettere sopra le passate quistioni e controversie perpetuo ed assoluto silenzio, con severa proibizione di ogni riclamo e discorso che possa turbare tra i fedeli Armeni la pace, e d'infligger nota di eretico o di scismatico a chi comunica con questa Sede Apostolica e ne gode le buone grazie. E ove alcuno men dilicato in ciò si diportasse (il che speriamo che mai non avvenga), o intromettesse sospetti, si provvederà in buona forma, e anzi tutto se ne esporrà il fatto a questa Sede Apostolica cogli opportuni e canonici documenti. Per lo che dopo questi avvisi e dichiarazioni tutti i perturbatori d'ogni ordine e classe rei saran quinc'innanzi di gravissima colpa, nè potranno in alcun modo o sotto un pretesto qualunque sfuggire alla dovuta severità con la quale si procederà contro loro. Ma le ripetute ed ampie testimonianze di pietà, d'amore e d' ossequio figliale verso di Noi e di questa Santa Sede, che ricevemmo da ogni ceto della cattolica vostra Nazione Armena, ci diedero fondate speranze che questa stessa vostra Nazione molta consolazione e letizia e gaudio ci apporterà.

Fermi in questa fiducia non lasciamo di porgere al clementissimo padre delle misericordie umili e favorose preghiere onde voglia sempre esservi largo, o venerabili fratelli e figli diletti, di ogni prosperità e onde « la pace « che supera di gran lunga ogni nostro sen« tire, custodisca i vostri cuori e le intelli« genze vostre, e sia con voi tutti la grazia « di Dio e la comunicazione dello Spirito « Santo. » E qual caparra di questi augurii e della nostra accesissima carità verso voi, impartiamo a voi tutti, o venerabili fratelli e figli diletti, con intenso affetto di cuore l' apostolica benedizione.

Data a Roma presso S. Pietro il giorno 2 febbraio 1854, del Nostro Pontificato l' anno ottavo. Pius PP. IX.

---

(1) Lettere Apostoliche di Pio VIII *Quo jamdiu* e *Apostolatus officium*, 6 luglio 1830.
(2) Matth. 12, 25.
(3) Gal. 5, 15.
(4) Petr. Epist. 1, cap. 5, v. 2, 3.
(5) Conc. Trid. Sess. XIII, cap. 1 de Reform.
(6) S. Gregorio M. Hom. IX. in Ev.
(7) Literae ad Orientales die 6 Jannarii 1848. quae incipiunt « In Suprema Petri. »
(8) S. Ambros. Epist. 12. ad Damas. n. 2. et 4.
(9) Concilium Ephes. Act. 4.
(10) S. Irenaeus adversus haereses, cap. 3.

Istruzione ed educazione.

Togliamo dall' *Armonia :*

L' *Armonia* si rivolgeva all' illustre Monsig. Rendu, Vescovo d' Annecy, implorando i consigli della sua saviezza ed esperienza nella grave questione dell' insegnamento, che è il perno e il complesso di tutte le questioni religiose e sociali. E quel venerando Prelato, la cui bontà di cuore non ha simile che la vastità del suo sapere, si degnava risponderci colla lettera seguente, che noi traduciamo in lingua italiana. In pari tempo proponiamo di uniformarci, quanto sarà da noi, a così savii consigli, e di svolgere di mano in mano quei profondi pensieri de' quali è ricca la lettera di Monsignor Rendu.

Annecy, 28 febbraio 1854.

Signor Direttore,

Egli è senza dubbio, perchè sapete che io invecchiai nella carriera dell' insegnamento, che voi mi consultate sulla questione della pubblica istruzione, che intendete trattare *ex professo*. Io credo, signor Direttore, che la Provvidenza v' inspira un felice pensiero, e non conviene abbandonarlo. Per tutto ciò che si attiene alla pubblica istruzione, noi ci troviamo in un'epoca di transizione. Si rinunzia all'insegnamento tradizionale, che era basato sulla verità religiosa, per abbandonarsi al reggime degli sperimenti. Nulla sfugge alla mania d' innovare. Le persone, i libri, i metodi, le dottrine medesime, ogni cosa dee, scomparire per fare posto al nuovo reggime. Ora nulla è più difficile del

passaggio da un sistema ad un altro. Gli uomini nuovi che si accingono all' opera, sono d' ordinario senza esperienza, ed hanno tanto maggior bisogno di consigli, quanto maggior ripugnanza sentono a riceverne. Sarà dunque utilissimo di farli giungere fino a loro coll' unico mezzo che ci resti, quello della pubblicità.

Nondimeno io debbo confessarvi che la vostra intrapresa mi pare assai difficile. Il soggetto che voi avete abbracciato è molto più vecchio della nostra civiltà; e come che sia così vecchio, pure tutti se ne occupano quasi fosse nuovo. Ecco per voi una ragione di più per piantarvi su di uno stabile terreno, e di avere uno scopo determinato, verso il quale tenderanno costantemente tutti i vostri sforzi. Disputare continuamente sopra abusi da correggere, discutere perfezionamenti da introdurre, esaminare metodi da incoraggire, regolamenti da modificare, sarebbe non solo perdere tempo, ma vogare senza bussola in un oceano senza sponde. ....

Se io non m'inganno, voi potreste ridurre ad unità il lavoro, ed eccovi in che modo:

Vi ha per così dire una doppia natura nell'infanzia che si affida agli educatori di professione. Vi è ad una volta intelligenza e sentimento. Il suo spirito ed il suo cuore abbisognano egualmente di essere formati avanti d'essere lanciati nella via sociale. L'educazione che non badasse se non all'una di queste due parti dell'uomo, sarebbe incompleta e falsa. Sarebbe mai questo il vizio in cui cade il nostro secolo? Si trovano moltissime persone che stimano e cercano la scienza; ma se ne trovano altrettante che ricerchino la virtù?.......

Un solo sguardo dato ai collegi ed al loro ordinamento, ai programmi degli studi, agli esami, ai professori, ai libri, basta per dimostrare che si vuole della scienza, e poi della scienza senza darsi guari pensiero se vi abbia qualche cosa di più da acquistare. La parte consecrata all'educazione del cuore è così piccola, che si dura fatica per ritrovarla. La scienza occupa tutto. E v'è anche da temere che a forza di spronare alla scienza non si fallisca lo scopo che s' intende. Non di rado avviene, che un fanciullo da dieci a dodici anni sia obbligato di passare sotto quattro o cinque maestri nel medesimo giorno. Di questa maniera si possono formare uomini a larga superficie; ma non si formano in questa maniera i veri sapienti. La laboriosa e lunga educazione dei nostri padri faceva gli uomini in-foglio; ma è da temere che la nostra non faccia se non uomini dai fogli volanti. L'ordine venne rovesciato; si dà maggior tempo a quello che forse ne richiede meno. Generalmente parlando, ci formiamo una falsa idea delle difficoltà che presenta la coltura dello spirito; esse son meno grandi di quello che si crede.

Egli è vero che per creare le scienze ci vuole il genio; ma per riceverle non è necessario che lavoro e buona volontà. Quando la via è tracciata, diviene facile percorrerla. Ma la coltura del cuore che costituisce l' educazione propriamente detta, presenta ben altri ostacoli. Lo spirito ama la scienza, e vi va quasi da solo; ma il cuore, che spessissimo è inclinato a rigettare la virtù, ha bisogno di essere sostenuto per risolversi ad abbracciarla. L'educazione, della quale non si occupa guari lo Stato, sebbene se ne riservi il monopolio, sta tanto sopra l'istruzione, quanto la virtù sta sopra la scienza. Si potrebbe dire della scienza quello che fu detto dello *spirito, qu'elle court les rues.* Niente diffatti vi ha di più comune dei maestri che possono istruire; ma per contrario niente più raro degli uomini capaci di ELEVARE. Ora la cosa più importante è *elevare* gli uomini. A torto perciò c' indirizzeremmo alla scienza; questa non riesce per se medesima ad impedire che l' uomo si abbandoni al vizio, e si strascini nel fango. Essa lascia all' educazione la cura di elevarlo, di avvicinarlo al cielo, appiccandogli le ali della virtù. Si può dire dell'educazione quello che il vecchio Simeone diceva dell' infante Gesù, che essa è per la risurrezione o per la rovina di molti. Per quanto fortemente un popolo sia costituito, esso decade più rapidamente sotto l'influenza di una educazione viziosa, che nella disgrazia d' un' occupazione straniera. Una nazione in decadenza non può più rialzarsi che per via di una buona educazione. Si riformerebbe il genere umano, diceva Leibnitz, se si riformasse l'educazione della gioventù.

Dappoichè la coltura dello spirito dominò nel nostro sistema di educazione, sino a far dimenticare la coltura del cuore, gli uomini impiccioliscono, la bellezza morale scomparisce, si trovano più raramente que' grandi caratteri che si cattivano potentemente la stima di quanti li veggono. La scienza che porta continuamente l'uomo verso l' universo materiale, non gli dà la forza d'animo, l'elevazione dei pensieri, il sentimento dell'onore, la lealtà, la franchezza, la generosità, la bontà, l' amore della pratica, il rispetto del vero, l' impassibilità nella giustizia, e il coraggio nella virtù; questi vuoti, che la scienza lascierebbe nell'anima, non possono essere ricolmi che dall' educazione. Non conviene però negare alla scienza ogni specie di grandezza; vi hanno uomini che sono grandi, più grandi de' loro simili per l' estensione delle loro cognizioni; ma è una grandezza che si misura dalla materia, e la stima ha bisogno di oltre passare per cercarvi altre apprezziazioni.

Siccome l' uomo è destinato a vivere in società, così è necessario che la sua educazione sia nazionale, e stabilisca relazioni di affetto tra lui e coloro che vivono sotto la medesima legge. Perciò, signor Direttore, voi sarete sovente obbligato a ricercare le vostre ispirazioni nel passato; in questo passato, a cui si dichiara così fiera guerra, convien dire che l'educazione fosse ben nazionale per produrre un così lungo ed armonico accordo tra tutti i poteri che hanno creato, ingrandito e incivilito una monarchia, la quale per otto secoli ha eccitato l' ammirazione del mondo. Giammai nazione non ispinse più in là il sentimento della nazionalità. Ora se si vuole risalire alle cause di questo amore eccessivo della patria, di questo affetto al paese, di questa stima profonda verso le sue istituzioni, bisogna riconoscere che tutto ciò non potè derivare se non da un' educazione eminentemente nazionale e religiosa. Lo spirito cristiano, la fede cattolica ha gettato profonde radici negli individui, nelle famiglie, e in tutta la nazione; se l'educazione, invece di essere in perfetto accordo con questo sentimento religioso, che forma la prima base della nostra fede politica, avesse notevoli tendenze verso l' eresia, il filosofismo e l' incredulità, essa verrebbe a rompere i vincoli di famiglia, a dividere i cittadini, a disperdere i sentimenti che si debbono per contrario concentrare sulla patria. Per essere adunque nazionale è necessario che l' educazione sia cattolica.

Il vostro giornale sarà una cattedra d' insegnamento pei professori, sarà una scuola normale, dove si difenderanno i diritti dell' educazione.

Se foste accusato di spingere troppo in là le vostre pretese, non ve ne crucciate. L' uomo, che è molto più un essere morale, che un essere fisico, ha soprattutto bisogno d'instruzione morale. Ma chi potrà dargliela se non siamo noi figli della Chiesa, noi, che abbiamo la sorte di possedere un codice, dove si contengono le verità eterne, positive, immutabili, destinate a guidare il genere umano; noi, che in ragione di queste medesime verità abbiamo ricevuto la missione d'insegnare; noi infine, che siamo assicurati da tutti gli errori che possono ad ogni momento offuscare la ragione?

Fuori della Chiesa a chi si potrebbe domandare questa istruzione morale? Forse agli eretici? Ma per comunicare verità morali è necessario prima possederle. Ora tra le numerose sètte del protestantesimo ve ne ha una solamente che possegga una professione di fede? Tutte insieme hanno mai potuto convenire di tre articoli di fede per formarne un simbolo, che loro servisse di vincolo comune?.. E si pretenderebbe che tal fatta uomini potessero insegnare?....

Si affiderà l' insegnamento morale ai razionalisti? Qui la difficoltà sarebbe più grande ancora. Essi possono svolgere le leggi della materia. La materia e il mondo fisico è sottoposto alla loro capacità, come alla nostra: ma donde ricaveranno essi le verità morali, che sono la base dell' educazione? Da sei mila anni ne vanno in cerca, e ignorano ancora se esista un *criterio*, una chiave per giungervi. Si possono sfidare di stabilire tre o quattro articoli che possano essere ammessi da un centinaio di filosofi. Un simbolo razionalista è tanto impossibile quanto un simbolo eretico. Ed è a simili maestri, che si vorrebbe chiedere una morale ed un insegnamento?...

Il vostro giornale, signor Direttore, dovendo restare cattolico, non sarà nè un giornale di partito, nè un mezzo di opposizione; sarà un insegnamento di principii religiosi e sociali. Voi non iscenderete nell'arena del gladiatore, ma spazierete nelle alte regioni dei principii, e tutti potranno consentire a leggervi, e profittare dei lumi che verranno dalla vostra parola, la quale sarà la parola di Dio.

Ricevete l'attestato di piena divozione, ecc.

† LUIGI, *Vostro servo* Vescovo d' Annecy.

NOTIZIE DIVERSE

Revisione delle liste elettorali. — Il sindaco di Genova con suo manifesto dei 19 ha reso noto:

« Che il Consiglio Municipale dovendo procedere nella prossima tornata di Primavera alla revisione delle Liste Elettorali, sì politiche che comunali, partendo dal giorno 20 del corr. mese di marzo dalle ore 9 del mattino alle ore 4 pomeridiane, saranno aperti per 10 giorni consecutivi appositi registri nell'*Uffizio dello Stato Civile*, ove tutti coloro che hanno il diritto Elettorale, e che non sono ancora compresi nelle Liste precedenti, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli necessari per essere quindi inscritti nelle liste soggette a revisione. »

La Gazzetta del Popolo, solita consigliera del ministero, esprime UN DESIDERIO ONESTO! come quello d' incamerare quanto è di altrui proprietà:

» Si è in certo modo incamerato il seminario; è già una riforma: sarebbe forse indiscrezione il domandarne qualche altra?

» Vi sono, per esempio, una infinità di parrocchie le quali sono perfettamente inutili, e riescono di peso alle popolazioni ed al governo. Non si potrebbero annullare coteste parrocchie?»

E annoverate alcune parrocchie da incamerare, conchiude:

» Vi pensi il ministero, distruggendo le parrocchie inutili; annettendole con quelle dei capiluogo avrà risparmio di moneta, e potrà anche abbondare con qualche maggior sovvenzione verso quelle parrocchie principali che si trovassero troppo magramente provviste. » Dio ci guardi dalla carità degli incameratori!

Negozianti di grano. — Siamo informati che nella settimana decorsa fu spedita a Torino una memoria sottoscritta da vari nostri negozianti da grano. Lo scopo di questo scritto sarebbe quello di impegnare il ministro degli affari esteri a rassegnare al governo inglese i danni gravissimi che risulterebbero al commercio genovese dalla rigorosa applicazione delle disposizioni prescritte nella nota firmata Clarendon, diramata recentemente a tutti i rappresentanti e agenti consolari dell' Inghilterra. Secondo la circolare del ministro inglese, tutti i legni, di qualunque bandiera, sarebbero considerati come nemici, se provenienti da porti russi, quantunque caricati e spediti prima della dichiarazione di guerra che dee intervenire. L' ordine del gabinetto inglese recherebbe un pregiudizio gravissimo ai nostri negozianti che hanno investito enormi somme nella compra dei grani e dovrebbero ancora portarli via dai porti del Mar Nero, appartenenti alla Russia. È a credere che verrà accordato un mezzo e che ad ogni modo la misura di rappresaglia non verrà esercitata contro quei bastimenti che attualmente sono sotto carica o stanno per essere spediti. (*Italia e Popolo*)

Una Corrispondenza d' Augusta (1.° marzo) dice così:

« Ieri l'altro il Papa essendo venuto passeggiando al Rione Monti, che è il quartiere più povero e più popoloso della città, una turba numerosa circondò la sua vettura, gridando colle braccia distese: *Pane, pane, Santo Padre! Il pane è troppo caro!* Una guardia nobile che cavalcava vicino allo sportello rispose: *Via canaglia!* Il PAPA REDARGUÌ TOSTO QUEL BRUTALE, e diè la sua benedizione al popolo, FACENDOGLI INTENDERE CHE L'AVEVA CAPITO. Ritornando al Quirinale, Sua Santità fece chiamare il cardinale Lambruschini e lo incaricò di stendere una Bolla contro coloro che fanno guadagni illeciti. Saranno richiamati in pieno vigore gli editti emanati da Gregorio XIII, Benedetto XIV e Pio VII. » La *Campana* aggiunge i seguenti commenti.

« Ma... una differenza ben grande corre tra Roma e il Piemonte. Qui il popolo sente la fame, e corre in massa a domandare pane al gran bascià Cavour (18 ottobre 1853). — E il conte Cavour si frega le mani e sguinzaglia i suoi *giannizzeri*; e questi menano *sciabolate* da orbi, ed ammanettano, e conducono in prigione chi ha fame e per fame si lagna, e ve lo lasciano marcire senza processo.

« A Roma invece la turba numerosa, che circonda la vettura del Papa, ricorre supplice e confidente a lui come a Padre, e gli dice: *Santo Padre! Il pane è troppo caro!!* Se Pio IX avesse zeppi i granai, come certi ministri costituzionali, vi so dir io che ne avrebbe tostamente dischiuse le porte al suo popolo. Ma che volete? Pio IX non è furbo come quei ministri, e invece di accumulare, ha già dato via tutto, e mano mano che ha qualche cosa la dà tostamente ai poverelli. Che fare adunque? Notate bene. Il nostro Cavour per es., quando gli si fa sentire che le derrate son care, chiude i suoi sacchi, mette le lastre di ferro alle sue finestre, tiene gli uncini per istemma sulla sua porta N. 13, e fa sfoderare le sciabole, e tintinnir le manette. Pio IX invece si sente stringere il cuore per la pietà, redarguisce il brutale che avea detto una parola villana, e benedicendo il suo popolo, gli fa intendere che lo avea capito. Poi, ritornato al Quirinale, fa richiamare in pieno vigore gli editti di Gregorio XIII, Benedetto XIV, e Pio VII, contro coloro, che fanno guadagni illeciti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tre progetti di legge ottennero nella tornata del 20, all'unanimità e senza discussione, l'approvazione del Senato. La concessione della strada ferrata da Vercelli a Valenza si vinse con 55 voti; la cessione di terreni demaniali alla città di Torino, per la formazione di giardini pubblici, con 56; la concessione della strada ferrata da Biella a Santhià, con 53. Tutti questi progetti erano già stati approvati dalla Camera elettiva. Il ministero presentò quattro progetti, stati pure già vinti alla Camera dei deputati, relativi all'esercizio provvisorio di bilanci, allo stabilimento di uffici postali sulla strada ferrata di Genova, alla convenzione per l'escavazione dei porti dello Stato e a modificazioni ed aggiunte al Codice penale e contro il clero.

Camera dei Deputati.

Seduta del 20 marzo.

Presidenza BUONCOMPAGNI.

Il deputato Ippolito de Sonnaz presta il giuramento e siede sui banchi della destra.

La Camera procede alla discussione del progetto di legge portante modificazioni al R. editto 30 ottobre 1847 ed all' annesso regolamento relativo al magistrato di cassazione.

A questo progetto di legge la Commissione non portava modificazioni che nel 1° articolo in cui si prescriveva che il magistrato di cassazione tanto nelle materie civili come nelle penali, nei casi contemplati nella parte 1a dell' articolo 609 del codice di procedura criminale, dovesse sempre rimandare la causa ad un magistrato diverso da quello che pronunciò la sentenza.

Su questa disposizione la Commissione faceva le seguenti considerazioni:

« Esaminando il progetto, la Commissione » non ha potuto non riconoscere che per quanto » grande sia la probità e l'imparzialità che distingue ed onora la magistratura, riesce difficile a chi fa parte di un medesimo corpo, » e per amore di studio ed uniformità di giurisprudenza tratta coi colleghi delle questioni » più rilevanti decise dallo stesso magistrato » il rendersi indifferente alle massime da esso » adottate, per modo dal non avere a sua insaputa e contro sua volontà, un'opinione preconcetta in tali materie, e dal non dar luogo » a sospettare che la questione sottoposta ad » una nuova decisione dello stesso magistrato, » sebbene composto d'altri giudici, sia risolta » nel senso del primo giudicato. Quindi sarà » utile che quando la prima sentenza è annullata, un altro magistrato debba pronunziare la seconda, la quale fuori dubbio meglio contenterà le parti interessate, » sarà più autorevole, e si concilierà maggior » fiducia e maggior rispetto nella pubblica opinione.

» Riconosciuta la convenienza di rendere obbligatorio, e non facoltativo, come di presente, per la corte di cassazione il rimando » delle cause ad un magistrato diverso da » quello che pronunciò la prima sentenza, rimaneva da esaminarsi se ciò possa aver luogo » senza inconvenienti tanto per le materie civili quanto per le criminali.

« Relativamente alle prime non se ne dubitò, poichè il vantaggio che ne può deri-

» vare non è da porsi a confronto del non
» grave incomodo e delle maggiori spese che
» possono derivare ai litiganti dal sostenere la
» causa nanti un magistrato diverso dal primo;
» ma quanto alle criminali, pressochè tutti gli
» ufficii posero innanzi il riflesso che un sol
» magistrato d' appello esistendovi nella Savoia,
» e trovandosi ridotto ad uno anche nella Sar-
» degna, qualora si adotti il progetto di legge
» relativo all' organizzazione giudiziaria ora in
» esame presso la Camera, dovrebbero neces-
» sariamente le cause nelle quali il magistrato
» cassa la sentenza essere per lo meno riman-
» date a Nizza od a Torino per la Savoia, ed
» a Genova od a Nizza per la Sardegna, il
» che sarebbe di non lieve imbarazzo e sor-
» gente di spesa per il trasporto dei ditenuti,
» e soprattutto per la trasferta dei testimoni nel
» caso in cui sono da rifarsi i dibattimenti.
» Al che s' aggiunge che non sarebbe facile a
» quei magistrati il ben comprendere il lin-
» guaggio usato dagli abitanti di molti dei paesi
» della Sardegna e della Savoia, e dovrebbesi
» forse ricorrere ad interpreti, il che è, per
» quanto è possibile, da evitarsi ».

La commissione perciò proponeva all' art. 1° una modificazione, mercè la quale il disposto del medesimo veniva limitato per ora alle materie civili.

La lotta perciò verti su questo punto tra il ministero e la commissione, in appoggio della quale sorsero molti oratori, come i deputati Deforesta, Tola, Falqui-Pes, Polleri e Deviry, i quali fecero osservare l' inconveniente che sarebbe nato e per la Savoia e per la Sardegna, ove il progetto del ministero fosse stato adottato.

Il guardasigilli però non volle saperne delle buone ragioni addotte dagli avversanti il suo articolo; rispose a tutti che in Sardegna due erano i magistrati d' appello, quello di Sassari e quello di Cagliari; al deputato Tola che gli aveva fatto osservare che il magistrato di Sassari non era che una sezione di quello di Cagliari, rispondeva che se non in diritto, in fatto due erano i magistrati in Sardegna e ciò bastare al suo assunto.

Polleri, fra le varie obbiezioni che produce, si lascia sfuggir di bocca, che gli avvocati non prestano la loro opera, se non sono largamente pagati.

Tecchio, informato dai suoi vicini colleghi di questa proposta, ch' egli non aveva avvertito, perchè impegnato in un vivo colloquio con Farini, sorge a ricacciare in gola a Polleri una tale accusa, sostenendo che gli avvocati sono accessibili ai sentimenti di compassione e di generosità quanto altri esser possano.

Sul primo articolo è rigettato l'emendamento della Commissione, e viene adottato quale fu proposto dal ministro.

Polleri propone di sospendere la votazione del 2° articolo fino a più maturo esame. La Camera vi consente.

Sono adottati, malgrado qualche obbiezione di *Agnes*, gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Sull'art. 9 il consigliere d'appello *Deviry* propone che sia presentata la relazione ai membri del magistrato otto giorni prima che sia chiamata la causa, affinchè abbiano tempo di esaminarla, e se ne abbrevii la decisione.

Il seguito della discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 5 20.

Incameramento *dei beni del Seminario.* — Si legge nell'*Armonia*:

L' Economo generale ha indirizzato una circolare a tutti gli inquilini e debitori del Seminario, circolare che riferiamo più sotto con qualche commento. Sappiamo che taluno di coloro cui era stata indirizzata questa lettera, diè l' unica risposta da darsi. Oltre alla lettera ci venne assicurato da persona che la vide coi proprii occhi come sia stata presentata ai suddetti inquilini e debitori del Seminario una specie di dichiarazione, la cui sostanza riesciva a dire che essi approvavano il sequestro avvenuto. Chi intese la forza di quella dichiara, ed ebbe un po' di buon senso, si rifiutò di apporvi la propria segnatura.

Intanto i giornali libertini non fanno che ingiuriare e calunniare il clero. Il *Conciliatore* è stato de' primi ad ingiuriare e calunniare. Ci dicono che l' Economo generale non sia totalmente estraneo a quel giornaletto. Sappiamo ch' egli stesso confessava di promuoverne lo stabilimento, affine di combattere la *Gazzetta del Popolo*.

La *Gazzetta del Popolo* rende bene per male, e loda l' Economo. A forza di frugare da per tutto non si seppe rinvenire motivo di appuntare l' amministrazione del Seminario in fuori di questo, che le cedole erano al portatore e non nominative. La *Gazzetta del Popolo* dice che i regolamenti dei corpi morali esigono che le cedole di loro proprietà sieno nominative. La gazzettaccia se andrà a leggere la legge del 1836 non vi troverà certamente compresi i seminari. Ma che importa a certi giornali dire il vero? Che importa in ispecie alla *Gazzetta del Popolo*, che fu obbligata a dichiararsi da se medesima calunniatrice?

Questo impudente giornale dice in sostanza che gli amministratori del Seminario non hanno rubato perchè mancava loro il tempo. Noi lasciamo agli amministratori decidere se non sarebbe conveniente intentare un processo a chi osò scrivere contro a loro una tale accusa; paghi di dire che quel tempo non sarebbe certamente mancato a que' scrittori che consigliano a *frugare nelle tasche dei preti*.

Il *Fischietto* dice che la *Campana beccavasi* sui beni del Seminario tre mila franchi. Dietro le assunte informazioni dichiariamo che anche questa è una spudorata calunnia. Imperocchè il Seminario non ha mai dato un centesimo nè alla *Campana*, nè a verun altro giornale. Vorremmo sapere se siensi regolate egualmente certe altre amministrazioni! Vorremmo vedere certi altri registri, certi altri amministratori colti all' improvviso! Oh forse non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla calunnia per avere argomento di critica!

L' *Unione* dice che il direttore della *Campana* percepisce una pensione sull' Economato. Quel direttore è un sacerdote ordinato a titolo di pensione ecclesiastica. Le pensioni di questa fatta sono un debito del governo. L' Economato e l' Economo non danno un soldo del proprio, e non possono pretendere di vincolare le opinioni di nessuno.

La *Buona Novella* non potea restare silenziosa su tale argomento.

L' eretico foglio in capo alla sua cronaca di *notizie religiose* racconta che « L' abbate mitrato e canonico Vachetta si recò personalmente al Seminario di Torino, pose il sequestro sull' asse appartenente al detto Seminario, e ne prese l' amministrazione: » quindi aggiugne il tiro seguente: « Gli amministratori (preti) ai quali venne intimato quel sequestro, protestarono e ricusarono di riconoscerlo, E FORSE DISSERO, O FECERO DI PEGGIO: il fatto sta, l'abbate Vacchetta dovè minacciarli di chiamare la forza armata. »

Nelle colonne del giornale sedicente valdese bene sta quel viperino *forse dissero, o fecero peggio!!* Signori ministri protestanti, voi sapete di non avere il menomo fondamento per cotale insinuazione, la quale quanto più è vaga, tanto più è maligna, e maggiormente dimostra la vostra malafede. Verun altro giornale tuttochè incredulo ed anti-cristiano non ha finora osato recare simile sfregio ai prementovati rispettabilissimi cittadini; e voi che ormai avete logorata la penna, e vi siete stancate le dita in denominarvi *evangelici*, sorgete volpinescamente ad affibbiar loro perfida calunnia!! Voi sfacciati, smaccati e confusi dai giornali cattolici, vi ritiraste poco fa dal campo della polemica, e per rifarvi dell'onta vi attenete a scagliar sospetti sulle persone più onorevoli coi vostri *forse.* Il procedere è degno di voi: ma a noi sembra che invece avreste dovuto pensare a scuotere, se vi fosse possibile, il marchio che vi abbiamo stampato in fronte di fingitori, mentitori, falsatori di professione.

Finalmente leggiamo nel *Conciliatore*, giuntoci in questo momento la seguente notizia:

« Dicesi che il Vicario generale della diocesi di Torino abbia convocato il Capitolo, e fattogli prendere relativamente a Monsignor Vacchetta la decisione di dichiararlo decaduto dal Canonicato. Diamo però sotto riserva questa notizia, che non abbiamo potuto verificare, ma che certo non è improbabile ».

Noi non sappiamo nulla a questo proposito. Però non sarebbe improbabile che l' Arcivescovo di Torino, volendo abbracciare qualche forte misura contro l' Economo generale, ne avesse richiesto il voto del Capitolo di S. Giovanni. Ciò sarebbe secondo i canoni, ed un conveniente riguardo usato ai Canonici, trattandosi di un loro collega; e dimostrerebbe sempre più la prudenza e saviezza del nostro illustre Arcivescovo (Segue la lettera dell' abb. Vacchetta che riferiremo domani coi commenti).

Roma, 18 *marzo.* — Ieri sera, 17 marzo, alle 7 3|4 moriva fra i conforti di nostra religione il Comm. Camillo Jacobini, Ministro del Commercio, Industria, Lavori Pubblici e Belle Arti. Egli era nato a Genzano nel 1791; il compianto di ogni classe di persona è un non dubbio tributo di ammirazione alle virtù dell' estinto. *(G. di R.)*

Cantone Ticino. — Proposte della Commissione sulla domanda di proroga dei concessionari della strada ferrata del Lucmagno. Esse furono dal gran Consiglio nella seduta del 15 corrente a grande maggioranza approvate insieme alla proposta Luvini che forma la seconda parte dell'art. 2° della Commissione.

Art. 1. Il termine al versamento del deposito previsto dall'art. 19 dell'atto di concessione salvo quanto è disposto più abbasso nell'art. 2 di questo decreto; e il termine all'incominciamento dei lavori di terra, fissato al 1 marzo 1554 dall' art. 16 di detto atto, è prorogato fino al primo marzo 1855.

2. Entro il mese d'aprile prossimo futuro i concessionari si presenteranno a ricevere l'atto di concessione contro il pagamento di fr. 100,000; di cui 50,000 in acconto del deposito previsto dall'art. 19; e 50,000 da servire per gli studi di tracciamento nel Cantone. — Lo Stato non pagherà alcun interesse su tale somma, che verrà depositata nella cassa nazionale.

Qualora entro l'aprile prossimo futuro non sia fatto il versamento dei franchi 100,000, il gran Consiglio si riserva ogni libertà di deliberazione, malgrado la concessione del termine d'un anno, non potendo l'annuenza al termine domandato portare ostacolo alla piena e libera facoltà del gran Consiglio di prender quella qualsiasi decisione che l'interesse dello Stato fosse per reclamare.

3. Gli studi delle linee Biasca-Locarno e Lugano-Bellinzona saranno attivati entro lo stesso aprile e proseguiti senza interruzione.

Parigi, 18 *marzo.* — L' *Indépendance Belge* venne sequestrata ieri per aver inserito una lettera del signor de Montalembert al sig. Dupin, la quale è non solo contro l' ex-presidente dell' assemblea nazionale ma eziandio contro tutti quelli che hanno aderito al governo attuale. Si dice che questa lettera sarà l'oggetto d'interpellanza nel Corpo legislativo.

Vienna, 18 *marzo.* — Da fonte ben informata veniamo a rilevare che di questi giorni furono rimessi a Francoforte dei dispacci. Il contenuto di essi che verrà comunicato all'assemblea federale dà soddisfacenti schiarimenti sulla politica dell'Austria nella quistione orientale.

— Per la via di Orsova ci giunsero notizie da Viddino dd. 8 corr. Le truppe turche poste ai confini della Serbia contano 6000 uomini. Comandante di esse è il ventenne Massar Pascià, figlio del ministro Reschid Pascià. Esso fermò il suo quartier generale a Novissil. I Russi si danno ogni premura onde convertire il corpo d'assedio in uno stabile corpo d' osservazione. L'8 corr. ebbe luogo una sanguinosa scaramuccia fra gli avamposti colla peggio dei Russi.

— Ci si scrive da Buckarest in data 9 corr. Viaggiatori giunti da Schiumla per Giurgewo narrano che nel mese di febbraio arrivarono a Schiumla molti officiali inglesi e francesi onde essere impiegati nell' armata ottomana. Nei campi turchi non si parla che del passaggio del Danubio che avrà luogo nel vegnente aprile. I Turchi manifestano in generale molta voglia di combattere. Corre voce che una spedizione di navi da Costantinopoli appoggierà il passaggio per renderlo più sicuro. I punti di passaggio saranno, per quello che si dice, Hirsowa e Matschin. Nella polveriera presso Schiumla ebbe luogo un' esplosione che cagionò moltissimi danni. I turchi perdettero immense provvigioni di polvere. Per buona ventura i lavoranti si trovavano assenti. Dicesi che il fuoco fosse stato appiccato da un Greco corrotto da danaro russo. *(Corr. It.)*

Berlino, 15 *marzo.* — La prima Camera tenne ieri una seduta ma non prese alcuna deliberazione interessante.

— S. M. il re ha trovato di concedere al comandante generale del primo corpo d'armata, generale di cavalleria conte de Dohna il chiesto congedo col rango di feldmaresciallo.

Monaco, 14 *marzo.* — La *Nuova Gazzetta di Monaco* d'oggi reca: S. M. l'imperatore fece dopo mezzogiorno una passeggiata a cavallo fino a Nymphenburg unitamente alla sua serenissima sposa la principessa Elisabetta.

Borsa di Genova del 22 marzo

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	81	1|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	79	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1025	—	—	—
Comptoir 1 genn.	430	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 *marzo.*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	92	10
	chiuso a .	—	—	91	10
3 per °|°	aperto a	—	—	65	10
	chiuso a	—	—	64	55
Consolidati Inglesi		—	—	89	3|4
5 per °|° Piem. *(C. R.)*		—	—	82	50
5 per °|° id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Trieste, 21 *marzo, ore* 12 *min.* 30.

Corfù, 18 *marzo.* — Grivas battuto fuggì con 40 uomini in un convento. Dieci villaggi furono bruciati dai turchi. L' insurrezione scoppiò anche a Benat.

Ricevuto a ore 4 *e min.* 40.

Torino, 21 *marzo.*

Nella seduta d' oggi la Camera dei deputati si occupò della discussione generale del progetto di legge per facoltà al Governo di contrarre un imprestito di 35 milioni.

Trieste, 21 *marzo, ore* 4, *m.* 55 *di sera.*

Patrasso, 14 *marzo.* — Zacomilios e Temeli con truppe e quattro cannoni andati in Epiro. Immense contribuzioni per l' insurrezione. Entusiasmo.

Pregati, volentieri inseriamo, a compimento del già detto sullo stesso soggetto, la seguente Necrologia.

Albenga, 2 marzo 1854.

At non ingenio quaesitum nomen ab aevo
Excidet: ingenio stat sine morte decus.

(Properzio)

Questa mattina alle ore 3 passava a miglior vita il Rettore di questo seminario, Canonico Teologo Vincenzo Nuvoloni nato in Castellaro di Taggia l' anno 1802. Distintosi negli studi di latinità e filosofia, sotto dotti professori nel collegio di S. Remo, compiuto un quadriennio di teologia nel sullodato seminario sostenne in pubblico arringo onorevolmente teologiche conclusioni presiedute dall' eloquentissimo, dotto e zelante monsignor Cordiviola di felice memoria. Eletto maestro dallo stesso Prelato insegnò la filosofia per 13 anni, la teologia morale per anni 17 con istraordinario ardore e con frutto pari al sempre costante suo impegno. Esaminator sinodale corrispose mai sempre a sì importante uffizio con alacrità, assiduità, sagacità, integrità mirabili. Rettore fu tutto a tutti i bisogni del pio instituto. A' seminaristi padre. Missionario aiutò la missione diocesana coll'opera e col consiglio. Oratore di acuto ingegno, di grande facondia, disse elogi sacri nelle più cospicue parrocchie della diocesi, e massime in questa chiesa cattedrale, ove forza di merito ottenutogli il benefizio teologale spiegò la sacra scrittura per anni 20 con pari zelo e dottrina, e diede anche aiuto non poco a questo degnissimo arciprete catechizzando. Degli amici delizia. Fu accettissimo per molti titoli all'esimio mitrato, che al suo grande zelo trovar non potea cooperator più indefesso, e del titolo l' onorò di suo Provicario. Pio, dotto, facondo, sensibile, ingenuo, integro. Nemico sol all'ozio, al vizio, senz'altri nemici, che i pochi, che o bassa invidia o veder falso gli procacciò. Più di meriti pieno, che di anni ei trapassava ahi dolorosa perdita lacrimata!!! l' anno di sua vita cinquantadue. La sua memoria durerà preziosa nel seminario, nella città e nella diocesi. L'anima sua è in cielo.

Haec mea virtutis sint monumenta tuae.

(Tributo di gratitudine)

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
18	sab.	20	757 05	757 55	757 00	12 3	12 7	13 0	12 0	12 2	11 6	13 0	9 2	80	1 95	vario	c.	vario	d.	N.	v.	ser. con nuv.	pioggia	ser. nuv.	bonaccia	0 60
19	dom.	21	760 90	761 15	760 95	9 6	10 6	11 2	7 9	9 4	10 2	10 9	7 0	77	»	N.	v.	N.	v.	N.	d.	nuv. ser.	ser. con nuv.	nuv. ser.	calma	0 47
20	lun.	22	762 65	762 60	761 60	9 9	11 5	13 0	9 5	11 6	13 1	14 0	6 4	68	»	N.	d.	N.	d.	S.	c.	quasi ser.	quasi ser.	velato	idem	0 59

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 23 Marzo 1854. — N.° 1363

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico si trasmetta franco di spesa: — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Le Simpatie del Socialismo

INVIOLABILITA' DELLA VITA UMANA.

> Son filosofi ai detti e ladri ai fatti
> Quindi or dal remo i mascalzon disciolti
> Dottori e in un carnefici son fatti.
> Sotto al vessillo del Niun-Dio raccolti
> Rubano, ammazzano, ardono; e ciò tutto
> In nome e a gloria degli errori tolti.
>
> ALFIERI — Satir. VII. *L'antireligioneria.*

Perchè questo incessante armeggiare contro il socialismo? O non abbiamo ai panni altri nemici più scaltri, più insidiosi e maligni, che s'adoprano con ogni argomento a minar di celato tra noi le cattoliche istituzioni? Appunto sì. Ed è per questo che il socialismo se ne va in visibilio, alza la cresta, ingigantisce, si avanza, minaccia, e si direbbe che il suo avvenimento non è più oggimai che una questione di tempo.

Che? L'Inghilterra lo tien salariato a suo conto per dar leva, occorrendo, all'intiera Europa, e farne suo pro; la Francia lo cova in silenzio all'ombra delle società segrete: l'Allemagna, troppo lunga pezza ammaliata al fascino delle sue dottrine, aspetta il segnale per far esplosione, e mandare a zonzo l'autorità de' suoi principi; il nostro Piemonte s'arrabatta a preparargli sgombro il terreno incatenando e spogliando la Chiesa che sola è potente a fermarne il rapido corso.... E voi domandate perchè scendiamo in lizza così sovente per guerreggiarlo?

Oh così ci fosse dato mostrarlo qual è veramente, e levarne in alto a comun disinganno lo spettro terribile e sanguinoso! Quanti che or se ne stanno in panciolle, o piuttosto improvvidi e smemorati corrono all'impazzata incontro al medesimo, si ristarebbero un poco, e torcendo indietro il passo, darebbero ascolto a' più sani consigli? — Scriveva Guglielmo Marr: « Quando « le parole *Stato, Chiesa, Proprietà* saranno « cadute, allora avremo fede nell'avve- « nire (1) ». Intendeste? Dunque all'erta, amici cari. — Per la Chiesa sono all'opera i moderati; per la proprietà gl'incameratori: date tempo al tempo, e i socialisti faranno il resto.

Ma è poi vero che il socialismo rivoluzionario sia così tristo e nero, come e' si dice? Perchè frantendere le sue nobili aspirazioni? Perchè calunniarlo?

Calunniarlo! Oh questo non mai! Egli stesso dev'essere a sè accusatore, giudice e testimonio.

Il socialismo proclama l'*inviolabilità della vita umana.* — « La vita, scrisse il Lam- « menais, non appartiene che a Dio, e per « questo fu scritto: *Non ammazzare.* Quando « la legge uccide o moralmente o fisica- « mente, non infligge un castigo, commette « un assassinio... La pena di morte fu di- « ciotto secoli fa abrogata dalla morte di « Cristo » (2). Victor Hugo il... osserva Lerminier, senza aver il merito dell'invenzione, adopera sempre l'ingegno a vestir di forme più o meno felici le opinioni che sono in voga (3), non ha fatto che commentare il concetto del *genio caduto*, propugnando questa medesima *inviolabilità* a nome di Gesù Cristo, di Dio e della sua legge (4). — Il *simbolo* della democrazia ne costituisce il decimo quarto articolo della sua fede: « Nè l'individuo « nè la società hanno diritti sopra la vita « di un uomo (5) ». — L'ultimo *appello* ai cittadini torinesi poggiava sullo stesso principio: « Sinchè l'inviolabilità della vita « umana non sia proclamata e riconosciuta « da tutti i governi, debito degli uomini, « che hanno ragione e cuore, è quello di « impedire che si aumenti il numero dei « legali omicidi (6) ». — Finalmente l'*Italia e Popolo* non può toccare della condanna a morte di un assassino, senza ribadire il chiodo dell'*inviolabilità della vita umana* (7).

Ma, di grazia, *fino a quando* vorrebbon costoro garantirci l'*inviolabilità della vita*?

Osservò già il Bonald, parlando della guerra: « I filosofi moderni hanno molto « declamato contro la guerra sino al mo- « mento che si è incominciato a farla per « loro conto, e per propagare le loro opi- « nioni » (8). — Sarebbe egli mai che il socialismo rappresentasse la stessa commedia quanto alla *pena di morte*?

Robespierre, l'uomo che secondo il Mignet, *non aveva avversione al sangue*, che a detta del Desodoards era un *mostro feroce quanto Nerone* (9), arringò egli pure un bel giorno contro la *pena di morte*: « Agli occhi della verità e della giustizia « queste scene di morte, che la società co- « manda con tanta solennità sono real- « mente orrendi assassinii, delitti famosi, « commessi non da individui, ma da in- « tere nazioni con forme legali.... Affret- « tevole tutto ancora a così dire coperto « della macchia recente del suo delitto, è « ai nostri sguardi il più orribile raffina- « mento della crudeltà » (10).

E non passarono due o tre anni, che questo stesso Robespierre « avea fatto ca- « dere entro il breve spazio di *tre mesi* « nella sola città di Parigi MILLE NOVECENTO « SESSANTAQUATTRO teste sul patibolo ! » (11) E Robespierre, a malgrado delle sue filantropiche e umanitarie aspirazioni, era tutto un sistema di inaudita oppressione e tirannia! — Robespierre era la *Legge dei sospetti*, il *Tribunale rivoluzionario*, il *Terrore*.

Che se voi voleste sapere che cara gioia fosse di que' giorni la *legge dei sospetti*, di cui il nostro ministero tentava per anticipazione un saggio contro il Clero nelle famose Circolari, negli arresti pei fatti d'Aosta, nel progetto di legge Rattazzi, poco fa consentito dalla Camera dei deputati, chiedetene a Camillo Desmoulins. Costui, smesso alquanto della prima foga rivoluzionaria, in sul cadere del 93 sotto specie di dare la traduzione di Tacito scrivea a botte di fuoco nel *Vieux Cordelier* una pagina di storia contemporanea, e con tale ardimento e franchezza, che gli animi affranti dal terrore cominciarono a rinfrancarsi e sperare, e quella satira così piccante ebbesi il plauso dell'universale. Noi ne diamo qui alcuni brani nella fiducia che l'originalità e la freschezza del quadro ci scusi questa volta del renderci oltre il consueto prolissi. Solo vogliamo avvertito il lettore che ciò che allora si chiamava *rivoluzione* e *contro-rivoluzione*, or si direbbe *sviluppo delle libere istituzioni* e *reazione*.

Ecco dunque in quali termini il Desmoulins facea parlare lo storico latino:

« V'avea anticamente a Roma, dice Ta- « cito, una legge che specificava i delitti « di stato e di lesa maestà... sotto la repubblica, si riducevano a quat- « tro specie.... Gli imperatori non ebbero « bisogno che di alcuni articoli addizionali « per avvolgere nella proscrizione i citta- « dini e le intiere città. Augusto fu il pri- « mo ad estendere questa legge, nella quale « volle compresi gli scritti che egli chiama- « va contro-rivoluzionarii. Sotto i suoi suc- « cessori la legge si estese anche ai sem- « plici discorsi: e di qui non v'ebbe che un « passo a riguardare come delitti di stato i « semplici sguardi, la tristezza, la compassio- « ne, i sospiri, lo stesso silenzio... Ben tosto « fu un delitto di lesa maestà o di contro-ri- « voluzione a Libonio-Druso l'aver domandato « ai dicitori di buona ventura s'egli non « avrebbe posseduto un giorno di grandi

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

V.

Cromwell.

Sur uno dei più magnifici terrazzi del real palagio di Windsor era stata innalzata come una tenda di stoffa di Persia tutta ricamata in arabeschi d'oro e di seta. Un gran cortinaggio di porpora la chiudeva d'attorno ad ampie falde, le quali ferme da ogni lato per grossi cordoni egualmente di seta, formavano come un'onda di graziosi e superbi festoni. Nè ci mancava la squisita delizia dei fiori i più rari che profumavano il luogo e le stanze, le quali dalle aperte finestre tutta lasciano la vista della loro interna ricchezza.

E v'erano tre persone in un discorso estremamente accalorato ed agitato.

— Un'altra difficoltà, ancora un'altra difficoltà! esclamò una vaga giovinetta dai biondi capelli, ma in vista tutta piena d'impazienza e di dispetto. Ma dunque, aggiungeva quindi ad uomo che le sedeva di contro, ma spiegatevi dunque una volta!..... Che fareste voi, sir Cromwell, in un caso così disperato? In somma non si potrebbe impedir questa pace in niun modo?

— Impossibile pure il tentarlo, signora: forse in questo stesso momento la duchessa d'Angoulême è a Cambrai per sottoscrivere il trattato; e ragionevolmente non è a lusingarsi che l'arciduchessa Margherita che ve l'attende, non sia per convenire su tutti i punti, dacchè i preliminari sono di già conchiusi tra l'imperatore ed il re di Francia.

— Ma dunque che si vuol fare, mio caro Cronvello? domandò a mezza voce ed in un tuono della più intima confidenza.

— Il mio parere l'avrei, rispose quegli con aria d'importanza, e sarebbe questo: di cominciare dal re per disporlo a levarsi il cardinale di Wolsey: colui non altro più desidera, che d'esser egli inviato a Cambrai; e voi tenete per fermo che se lo desidera tanto, non è certo per avvantaggiarvene, ma sì al contrario per farvi il maggior male possibile.

— Lo credete? riprese Lady Boleyn; in tal caso saprei ben io impedirnelo.... Dite: non v'ha egli parlato ultimamente d'una mia lettera?

— Appunto, e me la faceva anzi vedere, perchè non mi saprebbe tener nulla nascosto.

— Ebbene! non gli ha dato piacere quella mia lettera? E mi pare che dovrebb' essere; era così piena di proteste d'amicizia, da assicurarlo d'ogni sospetto ch'io gli voglia metter male nell'animo del re.

— Non mi ha detto nulla su questo, rispose Cromwell: ma io ho notato che l'ha riletta più volte, e che porgendola a me dimenava la testa: io lo conosco perfettamente quell'uomo, così ne' suoi gesti come ne' suoi pensieri, ed ho potuto comprendere che n'era poco persuaso, e che ci contava anche meno. D'altra parte, Signora, è necessario vi persuadiate, che il cardinale si è adoperato a tutt'uomo per questo divorzio quando ha creduto che il re sposerebbe una principessa francese; ma dacchè ha potuto assicurarsi ch'egli era per voi, si è voltato affatto, e non potendo meglio, ora non pensa ad altro, che a suscitar indugi e difficoltà d'ogni guisa.

— È troppo chiaro, chiaro come la luce del giorno, sorella, interruppe lord Rochford con impeto: ecco! voi non curate per nulla gli affari e pretendete poi di condurli! Che non possiate tanto sul re, da spacciarvene di questo orgoglioso ministro? Ve l'ho già detto e ridetto, voi vi lusingate invano di abbonarlo e di farlo vostro colui; egli teme d'esser temuto da voi, nè perciò vi sarà amico mai, persuadetevi. Quello che dice Cromwell è la verità tutta intiera: prova, che non si va avanti d'un passo: ogni giorno una nuova difficoltà; ora si domandano, ora si attendono nuovi poteri: e che Campeggio è inflessibile, e che niente lo può rimuovere d'una linea dalle sue instruzioni e dalle pratiche della corte di Roma, e che so io. Ma chi l'ha scelto in somma e domandato se non il de Wolsey? Egli sapeva bene che non si potrebbe averne altro che quello gli conveniva.

— Avete ragione, fratello, esclamò la Bolena d'un subito atto di dispetto e d'alterezza; bisogna assolutamente sbrigarsene di questo superbo ed invidioso ministro: sì! mi ci metto oggimai; si vedrà! E mi può meglio riuscire che non si crede.... Il fatto è che il re ne va sulle furie di questo trattato, e che sospetta del cardinale: ed anche ieri mi ha detto che il re di Francia ha un bel chiamarlo il suo buon fratello, il suo fedele alleato; ma ch'egli invece lo tiene per suo capitale nemico, dacchè gli si avversa ne' suoi voleri. « Ne preveggo bene le condizioni, aggiungeva; Francesco, come alleato di Carlo, farà il più possibile perch' io non m'induca a ripudiarne la zia; ma non la spunta questa, no certo: saprò ben esser fermo io, e rigettarne tutti i consigli. »

— Peccato che il papa abbia voluto proprio risuscitare! osservò lord Rochford; dacchè s'egli è così irremovibile come ci dicono, la sua morte avrebbe appianato di molte difficoltà; ed io, o non me ne intendo affatto, o questa commissione dei cardinali la menerà per le lunghe al possibile, senza però venir mai ad una conclusione.

— A quest'ultime parole di lord Rochford entrava sua moglie, la cognata d'Anna Bolena, e con esso lei una giovane donna, la nuova sposa di lord Dacre. Or come questa lady Rochford era tutta per la regina, e la Bolena ne viveva forte in sospetto, la conversazione si fece tosto sulle generali, come se nulla fosse.

— Sicchè abbiamo a Londra il vescovo di Rochester, incominciò sbadatamente la Bolena,

« ricchezze. Delitto di contro-rivoluzione al giornalista Cremuzio Cordo d'aver chiamato Bruto e Cassio gli ultimi dei romani. Delitto di contro-rivoluzione a un discendente di Cassio d'aversi in casa il ritratto del suo bisnonno. Delitto di contro rivoluzione a Torquato Silvano, perchè spendeva. Delitto di contro-rivoluzione a Petrejo, per aver avuto un sogno sopra Claudio. Delitto di contro-rivoluzione ad Appio Silvano, per questo, che la moglie di Claudio avea sognato di lui. Delitto di contro-rivoluzione a Pomponio, perchè un amico di Sejano si era ricoverato in una delle sue case di campagna. Delitto di contro-rivoluzione l'essere andato alla guardarobba senza prima vuotarsi le tasche, e ritenendo nel giubbone un dado con impressa l'effigie del re, il che era un mancar di rispetto alla sacra faccia dei tiranni. Delitto di contro-rivoluzione il lamentarsi della tristizia dei tempi, perchè ciò era fare il processo al governo... Tutto dava ombra al tiranno. Un cittadino godeva egli di qualche popolarità? era per ciò solo un rivale del governo che potea accendere la guerra civile: *Studia civium in se verteret; et, si multi idem audeant, bellum esse.* Sospetto! — Amava pel contrario la ritiratezza, contento ai suoi domestici lari? Ciò era un volersi distinguere dalla folla: *Quanto metu occultior, tanto famae adeptus.* Sospetto! — Eravate ricco? Le vostre largizioni poteano corrompere il popolo: *Auri vim atque opes Plauti, principi infensas.* Sospetto! — Povero? Ma niuno è più intraprendente di chi nulla possiede: *Syllam inopem, unde praecipuam audaciam.* Sospetto! — Malinconico di carattere, vestivate positivo, negletto? Vi pungeva la vista del ben comune: *Hominem bonis publicis moestum.* Sospetto! — Sfoggiavate invece in lauti vestimenti? Peggio per voi: visto mutata faccia alle cose: *Reddendam pro intempestiva licentia moestam et funebrem noctem qua sentiat vivere Vitellium et imperare.* Sospetto! — Questi cadeva estinto a cagion del suo nome, o di quello dei suoi antenati; quegli per la sua bella casa d'Alba: Valerio Massimo, perchè i suoi giardini aveano incontrato il genio della moglie dell'imperante: Statilio, perchè le era riuscito disaggradevole il suo volto; ed altri infiniti cadeano, senza poterne nè anco indovinare il perchè » (12).

Ecco che cos'era di que' dì la *legge dei sospetti!*

E 'l *Tribunale rivoluzionario?* Domandatene al Monselet, e vi dirà ch'era « tutto un sistema di denunzia, organizzato dall'alto, che mirava nonchè altro a spopolare intieramente la Francia » (13). O meglio, come scrive Terrier de Loray *un meccanismo che si volea mettere in armonia col meccanismo della ghigliottina.* Volete levarne un saggio? Siede *pro tribunali* un presidente Dumas con due pistole sul tavolo: al banco stanno gli accusati, e questa è tutta la formalità del giudizio: « Dorival: conoscete voi la cospirazione? — No. — Già m'aspettava questa risposta: ma non vi gioverà. Champigny: non siete voi ex-nobile? — Sì: — ad un altro. Godreville: siete voi sacerdote? — Sì, ma ho prestato il giuramento — Voi non avete più la parola. A un altro. Menil: non eravate voi servitore dell' ex-costituente Menou? — Sì. — A un altro: Vely: non eravate voi architetto di Madama? — Sì, ma io ho perduto le sue grazie sin del 1788.... E così procedea l'istruzione. E tutti questi disgraziati si mandavano senz'altro indistintamente alla morte.... Così *negli ultimi mesi della dittatura di Robespierre* si videro perire a centinaia, e senz'altro titolo che il capriccio di Fouquier-Tinville pubblico accusatore, dei magistrati integerrimi, dei dotti assai distinti, dei preti pieni di avvenire! » (14)

Vedete rispetto che hanno all'*inviolabilità della vita umana* gli avversarii della *pena di morte*, quando sieno invertite le sorti, e la somma della cosa pubblica stia nelle loro mani! Vedete dove in soli due o tre anni avean messo capo le filantropiche e umanitarie aspirazioni del Robespierre! Al *Terrore!*

E che cosa era il *Terrore?* Se mai non ne aveste ancor raggiunto l'*ideale*, potrete studiarlo in questi brevi cenni del Traduttore delle *Memorie autografe di Robespierre*, il quale non è nè un gesuita, nè un re- [...] tina sembrava essere la sola istituzione della Francia..... La legge era il *Comitato di salute pubblica* — l'amministrazione era l'arbitrio dei commissarii della costituzione — la giustizia era il sospetto o la vendetta — la guarentigia era la delazione — il governo era il patibolo in permanenza — la Francia straziata, per dir così, a colpi di fucile a Tolone, squarciata a colpi di mitraglia a Lione, decimata per le sommersioni a Nantes, ghigliottinata a Parigi, imprigionata, denunziata, sequestrata, presa da terrore e da spavento, rassomigliava a nazione disertata e posta a sacco da uno di quei popoli barbari che al cadere del romano impero, fecero sparire ogni vestigio di civiltà » (15). — Si era giunto a tale, dice il Lahodde, che « a far pruova di buon cittadino ognuno dovea denunziare il suo migliore amico; per poter parlare umanità era mestieri averne soffocato ogni sentimento; per non essere ghigliottinato bisognava levare a cielo la ghigliottina » (16).

Anzi, soggiunge il Monselet, « non esistevano più in allora vincoli di amicizia o di parentela. La sola denunzia era all'ordine del giorno. Marat denunziava Barnave; la convenzione tutta intera denunziava Marat; Louvel denunziava Robespierre; Robespierre denunziava Hébert; Saint-Just denunziava Camillo Des-moulins; Tallien denunziava Saint-Just » (17).

Faccia or ragione il discreto lettore *fino a quando* intendano i socialisti rivoluzionarii di garantire all'umanità l'*inviolabilità della vita.* L'esperienza lo ha dimostrato! Isabeau di Monval, antico membro del Parlamento francese, interrogato da Fouquier se riconosceva la sala ove sedeva il *Tribunale rivoluzionario* dinanzi al quale allor si trovava: *Bene la riconosco*, rispose, *e voglio dartene una prova. Ascolta! Qui è dove altre volte l'innocenza giudicava il delitto, e dove ora il delitto scanna l'innocenza* (18). Ammirabil risposta, che da sè sola ti rivela l'avvenire della società, se venga mai il socialismo a prevalere.

Ma si dirà: Perchè Robespierre cominciò per domandare l'*abolizione della pena di morte*, e finì per proclamare l'*abolizione del godimento della vita*, volete voi misurare a questa medesima stregua gli *umanitarii* del nostro tempo? Non è parlando dell'imminente rivoluzione che Victor-Hugo nel solenne anniversario del 24 febbraio, annunziò di bel nuovo che « questa sul tripode della Libertà — Eguaglianza — Fratellanza accenderà in modo da illu- [...] — *Umanità?* », e che: « come febbraio rovescierà il patibolo politico ristorato dal Bonaparte, e con esso il patibolo sociale (19)? »

A questa nuova instanza degli avvocati officiosi del socialismo, stiamo per ora contenti a rispondere colle recenti parole di un francese rifugiato a Ginevra: *Noi proveremo un giorno che Robespierre e Marat non erano che agnelli* (20); e con quelle altre del socialista tedesco Enrico Heine: *Si rappresenterà un dramma rimpetto al quale la rivoluzione francese non sarà stata che* UN INNOCENTE IDILLIO (21).

Avete capito? — Ed ora intanto lasciate che dieno fiato alle trombe, e proclamino ai quattro venti l'*inviolabilità della vita umana!*

(1) *Blatter der Gagenwart fur sociales leben.*

(2) Lammenais, *Libro del Popolo*, XVI, Versione di Marco Malagoli Vecchj, Firenze 1848, pag. 170.

(3) Lerminier — *De la littérature révolutionnaire*, Bruxelles 1850, pag. 50.

(4) Vedi il nostro precedente articolo nel *Cattolico* N. 1358.

(5) *Simbolo politico, sociale e religioso della Democrazia*, Lugano 1853, pag. 144.

(6) Vedi l'intiero *Appello* nel nostro N. 1348.

(7) Vedi, ad esempio i già citati N. 22, 40, 53.

(8) Bonald — *Législation primitive*, Tom. II, Paris 1829, Liv. II, chap. XIV, nota 6, pag. 113.

(9) Vedi *Memorie autografe di Robespierre*, volgarizzate da M. Guitera de Bozzi, Vol. I, Firenze 1851, pag. 37 e 63.

(10) Vedi Amedeo Gabourd — *Histoire de la Révolution et de l'Empire*, Tom. I, *Assemblée constituante*, Paris 1846, Liv. IV, pag. 439.

(11) Andrea Vigoureux — *Storia della Sovranità del popolo*, traduzione di F. Giuntini, Firenze 1850, Tipografia Italiana, pag. 40.

(12) Amedeo Gabourd — *Histoire de la Révolution et de l'Empire*, Tom. IV. *Convention nationale* Tom. II, Liv. V, pag. 151 e seg.

(13) Charles Monselet — *Histoire du Tribunal révolutionnaire*, Paris 1852, pag. 23.

(14) M. H. Terrier de Lorray — *Tableau populaire de la révolution et de la Terreur*, chap. XV. Paris, Lecoffre 1852, pag. 356.

(15) *Memorie autografe di Robespierre*, Tom. 2, *Appendice*, ossia *Discorso* Storico di M. Guitera de Bozzi, pag. 340, 341.

(16) *Correspondance des Terroristes de 93*, par Lucien de la Hodde, Paris 1851, pag. 3.

(17) Monselet — *Histoire du Tribunal révolutionnaire*, pag. 24.

(18) Alphonse Balleydier — *Les révolutionnaires peints par eux-mêmes*, Paris 1849, pag. 21.

(19) Vedi *Italia e Popolo* del 9 marzo, N. 68.

(20) Vedi Thonissen — *Le Socialisme et ses promesses*, Bruxelles 1849, Vol. 2°, p. 90.

(21) Henri Heine — *De l'Allemagne*, Tom. prem. presso l' Abbé Chassay *Défense du Christianisme*, L'Allemagne, Tom. I, Paris, Poussielgue mars 1851, pag. 23.

PARTE RELIGIOSA

Cappellani marittimi. — Il *Moniteur* del 14 corr. pubblicava il seguente decreto imperiale che riguarda la creazione dei Cappellani per l'armata d'Oriente.

Napoleone per la grazia di Dio e la volontà nazionale imperatore dei francesi ai presenti e futuri salute.

Considerando che la creazione dei cappellani per la flotta ha già dati i più felici risultati;

Considerando che la presenza dei ministri del culto in mezzo delle truppe è indispensabile in una guerra lontana nella quale si potrebbero trovare mancanti dei soccorsi spirituali non solo in ragione della diversità dei culti ma eziandio per la diversità dei riti (*non seulement en raison de la différence des cultes, mais encore en raison de la différence des rites*); che è del maggiore interesse che tra i frangenti della guerra i nostri soldati dell'armata d'Oriente non restino privi degli incoraggiamenti e delle consolazioni della religione;

---

piegandosi per levar su un suo piccolo guanto ricamato, che s'era lasciato cadere.

— Sì signora, rispose Cromwell; io l'ho visto, e l'ebbi a trovar invecchiato di molto.

— Ah! me ne duole assai, riprese lady Anna, perchè il re gli ha molto affetto, e l'ho inteso più d'una volta ch'egli lo teneva per l'uomo il più dotto e il più degno dell'Inghilterra, e che si gloriava d'aver nel suo regno un prelato di tanto merito e di tanta virtù.

— Che volete? tutti questi vecchi in somma ci fanno luogo, soggiunse Cromwell, che invidiava ad ogni lode di chicchessia: è però ben giusto; egli hanno fatto il suo tempo.

— Oh! sir Cromwel, riprese lady Anna con un sogghigno, non crederò che voi vogliate esser vescovo; e così il suo posto non sarebbe, pare, il vostro caso.

— L'avete decisa un po' troppo presto, madama. Chi sa? vicario almeno lo potrei divenire un giorno; e' mi è stato predetto.

— Oh bella, sarebbe bella davvero questa! soggiunse ridendo forte: vi assicuro però che non ne aveste nè il fare, nè il gusto. Come potreste poi dispensarvi dal corteggiar le signore? Veramente noi ci perderemmo troppo, e saremmo tutte in rivolta.

— Troppo buona, signora mia, troppo buona: forse ch'io non riuscirei così male come credete: con un contegno grave, severo, ed anche con un aria d'austerità.....

— Ho capito; non si tratterebbe d'una conversione, ma sì vorreste fare l'ipocrita neh?

— Oh! gli abborrisco troppo gl'ipocriti, rispose come indegnato Cromwell.

— Ma voi che siete dunque? osservò lady la Rochford.

— Anch'io, vedete, anch'io gli ho in orrore gl'ipocriti, riprese Anna: piuttosto apertamente cattivi.

— Sta poi che vi fu sommossa in città? domandò lady Rochford.

— Sì signora, rispose Cromwell, ma venne repressa al momento: non erano più che un centinaio tra filatori di lana e scardassa-panni; gridavano di non poter più vivere, dacchè furono chiusi i mercati de' Paesi-Bassi, e che morirebbero di fame se non si ristabilivano le antiche comunicazioni. Ma colti i più sediziosi, gli altri si sono dispersi con gran timore.

— Eh sì, chè non ci si ha da badare a quella canaglia, soggiunse lord Rochford; hanno troppa paura della forca per questo. Lasciarli strillare coloro, e soprattutto non se ne dar pensiero. A proposito, stamane ho incontrato Tommaso Moro che si recava al re per una domanda in via di grazia rimessagli ieri stesso.

— Perchè incaricarsene lui? dimandò la giovane lady Sofia Dacre.

— Per la sua qualità di scheriff della città, signora, rispose Cromwell.

— È dunque pure del corpo di città? soggiunse lady Sofia. Davvero che avrei gran desiderio di conoscere un uomo di quella fatta: ne odo dir tanto bene, e trovo le sue poesie così care e così piene di nobili sentimenti!

— M'accorgo, disse Cromwell, che non conoscete la spiritosa satira che ne ha fatto ultimente Germain de Brie: egli ne ha rilevato un mondo di difetti; si può ben dirla un vero Anti-Moro.

— Credo che ci poniate troppo di gelosia, sir Cromwell, ripigliò bruscamente madama di Rochfort. E poi rivolta alla giovane Sofia: Leggetene, signora, la storia di Ricciardo III; ne sarete soddisfatta, e penso che nè anche sir Cromwell non potrà non tributar qualche elogio a quest'opera.

— Ben pochi, signora, ben pochi davvero, esclamò Cromwell: non ci si fa altro che una lunga tiritera dei delitti, onde Ricciardo fu condotto al trono: negligenza estrema di stile, anche peggio che nelle altre sue opere, segnatamente l'*Utopia*; e malgrado che un lavoro così bizzarro, un sistema di politica così impraticabile, ch'io tengo quel libro come un romanzo, molto curioso se più si vuole, ma da non potersi leggere senza risa, pensando le assurdità che racchiude.

— Questo vostro giudizio è falso! riprese lady Rochford, solita di dir le proprie opinioni recisamente e senza troppi riguardi. È vero sì che quella filosofica fantasia non potrà effettuarsi giammai; ma nondimeno è pur forza ammirarne le massime piene di virtù e di saggezza, e quanto a me, ce n'ho trovata appunto una sì giusta e così a proposito, che vorrei che ogni figlia la imparasse bene al suo futuro marito « Come supporre, (dice l'Autore) (*) che un uomo onesto e gentile possa risolversi di rimandar una moglie virtuosa con cui ha vissuto i suoi dì felici, per ciò solo che il tempo il quale distrugge tutto, ha impresse le sue orme sulle sembianze che idolatrava altra volta? per ciò, che la vecchiezza, la più incurabile di tutte le malattie che porta seco, ne ha spente le grazie della freschezza? Ma questo sposo non è desso che ne ha colto il primo fiore e mietuti i dì più gioiosi? Ed egli abbandonerebbe la donna già del suo cuore, perchè divenuta debole, inferma, appassita? Costui si farebbe vile e spergiuro al momento stesso che il di lei misero stato esige mille sagrifizi e più alto riclama la fede del primo patto nuziale! La sarebbe questa un'indegnità da non potersi supporre. Epperò i popoli dell'*Utopia* si professano d'aver in conto della maggiore ingiustizia e della barbarie la più selvaggia lo abbandonare una persona altra volta cara ed amata e che ci ha ricolmi sempre di gioie, appena che il suo stato di patimento o d'afflizione domanda da parte nostra di maggiori cure e consolazioni ». Che ve ne pare, sorella, di questo squarcio? aggiunse affissando attentamente ad Anna Bolena: non vi colpisce per l'evidenza della sua verità? Quando sarete sposa, io vi consiglio a veder bene di prima sapere se tali saranno i sentimenti della persona scelta da voi.

(*) *Utopia* di T. Moro.

Sulla relazione del nostro segretario di Stato del dipartimento della guerra;

Abbiamo decretato quanto segue:

Art. 1. Diversi Cappellani saranno uniti all'armata d'Oriente; saranno nominati dal ministro di guerra che ne determinerà il numero secondo il bisogno.

Art. 2. Un cappellano superiore incaricato di centralizzare il servizio religioso dell'armata d'Oriente e un cappellano aggiunto saranno posti al quartiere generale.

Un cappellano sarà unito ad ogni divisione attiva e un cappellano per ogni ospitale di ambulanza.

Art. 3. I cappellani dell'armata d'Oriente prenderanno i loro poteri spirituali dal vescovo del porto d'imbarcamento (*de l'Evêque du port d'embarquement*).

Art. 4. Il cappellano superiore fruirà dello stipendio e di tutte le indennità stabilite dalle tariffe ad un capo di battaglione d'infanteria.

Gli altri cappellani riceveranno lo stipendio proprio dei capitani d'infanteria di seconda classe.

Art. 5. Durante la spedizione sarà posto a disposizione dei cappellani un cavallo pel bisogno del loro servizio.

Art. 6. I nostri ministri segretarii di stato della guerra, dell'instruzione pubblica e dei culti sono incaricati ciascuno per la parte che loro spetta dell'esecuzione del presente decreto.

Dal palazzo delle Tuileries, il 10 marzo 1854. *Napoleone.*

NOTIZIE DIVERSE

Nomine. — S. M., con Decreto del 16 corrente, sulla proposizione del Ministro di Marina, ha nominato il sacerdote D. Luigi Rossi cappellano di Marina di prima categoria.

Con Decreto del 20 suddetto mese ha dispensato il conte Faa di Bruno, luogotenente di vascello di seconda classe, da ulterior servizio in seguito a sua domanda, conservandogli l'uso dell'uniforme di cui è rivestito.

Lettera circolare 11 marzo, accennata ieri nell'articolo dell'*Armonia*:

« In obbedienza agli ordini sovrani espressi con decreto Reale in data del 9 corrente, avendo l'Economato generale regio apostolico assunto provvisoriamente nell'interesse della Chiesa e dello Stato, l'amministrazione e la custodia di tutti indistintamente i beni e i redditi appartenenti al Seminario Arcivescovile di Torino, il sottoscritto si fa premura di rendere avvisata la S. S., che d'ora in avanti per tutte le relazioni sì attive che passive, che può ella avere, sia in dipendenza di locazioni, che di altri contratti o convenzioni qualsiansi, concernenti il temporale del predetto Seminario, dovrà unicamente e direttamente rivolgersi all'uffizio del predetto Economato generale regio apostolico, il quale riterrà perciò come nulli ed inefficaci tutti gli atti, o pagamenti, che fossero per seguire senza suo ordine ed intervento ».

Dapprima vogliamo notare quelle parole nell'*interesse dello Stato e della Chiesa*, per cui l'Economo generale assunse l'amministrazione e la custodia dei beni del Seminario. Che ciò sia nell'interesse dello Stato si capisce. L'aver incamerato parecchie centinaia di migliaia di franchi è già un qualche *interesse* per lo Stato: benchè a vero dire sia una goccia d'acqua per estinguere il Vesuvio. Prima che siansi *quasi* ristaurate le finanze, ce ne vogliono delle goccie! Ma che ciò sia nell'*interesse della Chiesa!* saremmo curiosi di vedere spiegata la causa di quest'interesse. Ad ogni modo questa è un'accusa lanciata contro l'amministrazione del Seminario, quasi avesse mandati a male gl'interessi della Chiesa. Ora che l'Economo generale ha nelle mani tutti i documenti, produca, se gli basta l'animo, le prove di sua accusa contro l'amministrazione del Seminario. Noi lo mettiamo in mora di ciò fare.

Inoltre l'Economo generale, non contento di aver posta la mano sui beni del Seminario, vuole farsi dei complici quanto più può, per potere avere almeno il mantello della moltitudine. — Diffatti egli costringe tutti gli aventi causa col Seminario, a riconoscere almeno col fatto il valore di quel suo atto, pena la perdita dei loro interessi. E non sarà difficile che molti sieno sorpresi da questa gherminella.

Anzi, per tal modo, vorrà costringere coloro che erano mantenuti a spese del Seminario, a partecipare a questa sua azione, ricevendo quindi innanzi dalle mani dell'Economo gli stipendi e i fondi necessari, tolti sui beni sequestrati. Almeno si fosse contentato dei fondi esistenti, lasciando che l'amministrazione continuasse ad esigere, ritenendo ciò che è necessario per il mantenimento del Seminario. Ad ogni modo, o l'Economo generale ha riconosciuto colpevoli gli amministratori del Seminario, e ne promuova secondo i canoni e le leggi la punizione; o non riconobbe la loro colpabilità, ed allora non solo deve restituire il danaro tolto, ma dovrà sottoporsi egli medesimo a riparare al mal fatto. (*Arm.*)

Il Parlamento giornale di Torino nel suo numero degli 8 di marzo osa dare come cosa certa, che da oltre due anni si tratta inutilmente tra il governo della S. Sede, ed il governo Sardo per conchiudere una convenzione postale. Noi siamo in grado di assicurare con tutta certezza, che appena è scorso un mese dacchè per la prima volta fu fatto alla S. Sede il primo, ed unico invito, non seguito da insistenza, di stringere tal convenzione, la quale il nostro governo ha conchiusa già da un pezzo, e senza bisogno di molto studio, coll'Austria, colla Francia, e con altri Stati. Che se dopo appena un mese, ed al primo suo invito il governo Sardo non ricevette ancor veruna risposta ciò, oltre al dimostrar falsa l'altra asserzione del *Parlamento*, che ci sia stata risposta negativa, o delusoria, indicherebbe forse ancor il desiderio della S. Sede di conchiudere prima di ogni altra cosa col governo Sardo altre pratiche di ben maggior rilevanza, le quali sono veramente pendenti da più anni non certo per colpa della S. Sede; e forse non parrebbero di tanta importanza, ove si mostrasse col governo Sardo una più che ordinaria condiscendenza in altre relazioni.

Quanto alle molte formole indegne di scrittori civili, le quali il *Parlamento* usa largamente nel medesimo suo numero degli 8 marzo, questo solo crediamo dover osservare che il trovarle sì sovventi nelle sue colonne ci dispensa pienamente dal bisogno di smentire le altre molte falsità sopra le cose nostre di cui esse ogni giorno riboccano. (*G. di Roma*)

L'Avenir di Nizza pubblica una lettera del deputato Giulio Avigdor al ministro delle finanze, in cui gli espone la miseria e le strettezze di quella divisione in seguito alla legge dell'11 luglio 1852. « Questa legge, dice l'Avigdor, produce nel suo modo d'applicazione, oltre a un subbisso di gravami finanziari per tutto il nostro Comune, tali impossibilità d'esecuzione, che non rimane più altra prospettiva a tutti gli interessi posti in causa nel movimento commerciale del contado, che di trovarsi profondamente compromessi e gravemente lesi, se voi non venite in loro aiuto con una misura che rechi nell'esecuzione della legge alcune indispensabili modificazioni ». (*Arm.*)

Il Maresciallo Vaillant. — Crediamo far cosa grata, nel momento attuale, ai nostri lettori col prestar loro alcuni cenni biografici sul maresciallo conte Vaillant, nuovo ministro della guerra dell'imperatore dei Francesi:

Il maresciallo conte Vaillant (Giovan Battista Filiberto) che è chiamato alle funzioni di ministro segretario di Stato della guerra è nato a Dijon il 6 dicembre 1790.

Dopo aver fatto i suoi studi preliminari alla scuola Politecnica, egli fu nominato allievo sotto-luogotenente del Genio alla scuola di Metz il 1 ottobre 1809, e il 5 aprile 1811 luogotenente al battaglione de'zappattori distaccati a Danzica.

Capitano il 21 agosto 1812, egli si trovò in faccia al nemico la prima volta nella campagna di Russia, col corpo prussiano comandato dal generale Yorck che lo distinse particolarmente.

Aiutante di campo del generale di divisione Haxo il 12 marzo 1813, cavaliere della Legion d'Onore il 6 agosto seguente, egli fece la campagna di Sassonia colla grande armata. Prigioniero di guerra il 30 agosto 1813, rientrò in Francia nel 1814, e fu di nuovo attaccato, come aiutante di campo, al generale Haxo l'8 agosto 1814 a Parigi.

Nel 1815 prese parte ai lavori di difesa di Parigi e assistè al combattimento di Gilly, alla battaglia di Ligny ed a quella di Waterloo.

Capo di battaglione il 31 dicembre 1826, fe' parte della spedizione d'Africa nel 1830. All'assedio del *Fort l'Empereur* ebbe una gamba fratturata da un biscaino.

Tenente colonnello il 30 aprile 1831 fece la campagna del Belgio nel 1831 e 1832, ed ebbe una parte gloriosa nell'assedio della cittadella d'Anversa.

Colonnello il 7 gennaio 1833, capo di stato maggiore del Genio all'armata del Nord il 15 febbraio dello stesso anno, comandante il secondo reggimento del Genio il 16 marzo 1834, direttore delle fortificazioni in Algeri il 20 dicembre 1837, fu nominato maresciallo di campo il 21 ottobre 1838, e continuò in questo nuovo grado a comandare in Africa la riserva del Genio. Chiamato il 18 marzo 1839 al comando della scuola Politecnica, lasciò quest'ultimo posto il 12 settembre 1840, per assistere il maresciallo Dode de la Brunerie nella direzione dei lavori di costituzione delle fortificazioni di Parigi; prese una larga parte, quando si dovè redigere nel suo insieme il piano di quest'opera immensa, e fu incaricato di eseguirne la parte più considerevole, quella della riva dritta.

Promosso al grado di tenente generale il 20 ottobre 1845, ispettore generale nel 1846, 1847 e 1848, fu destinato nell'8 marzo 1848 a far parte della commissione incaricata di esaminare tutte le quistioni relative alla difesa del territorio. Presidente del comitato delle fortificazioni nell'8 giugno 1848, fu chiamato l'11 marzo 1849 a dirigere le operazioni dell'assedio di Roma. Dopo la presa di Roma lasciò l'armata, e tornò a presiedere il Comitato delle fortificazioni, di cui non aveva cessato, dal 1840 in poi, a dividere le fatiche.

Innalzato alla dignità di maresciallo di Francia nell'11 dicembre 1851, membro del Senato nel 14 gennaio 1852, presidente onorario del Comitato delle fortificazioni, fu chiamato alle funzioni di gran maresciallo di palazzo, con decreto imperiale del 31 dicembre 1852.

Il maresciallo conte Vaillant è stato nominato ufficiale della Legion d'Onore il 21 marzo 1831, commendatore il 28 aprile 1841, grande ufficiale il 14 aprile 1844, gran croce il 12 luglio 1849. Gran croce dell'Ordine di Pio IX il 4 aprile 1850. Gran croce dell'Ordine di S. Giorgio delle Due Sicilie il 20 gennaio 1852. Gran croce degli Ordini de'Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna il 12 agosto 1853. Gran croce dell'Ordine di Sassonia nel marzo del 1854. (*Costituzionale*).

Una delle ultime discussioni insorte nel seno del Parlamento inglese, che risguarda antichi progetti della Russia e dell'Inghilterra sulla Turchia merita di essere conosciuta nei principali suoi punti.

Il giornale di Pietroburgo in un articolo riferito dal *Cattolico* numero 1357 commentando un discorso di lord John Russell, scrisse che lo czar ben poteva comprendere la diffidenza della Francia, ma che faceva le meraviglie di quella dell'Inghilterra, alla quale da molto tempo erano conte le vere intenzioni della Russia. Il giornale moscovita afferma che lo czar, scorgendo la crescente dissoluzione dell'impero ottomano, volle porsi in accordo col gabinetto inglese, pel caso di un possibile smembramento e divisione della Turchia, e che su di tale argomento s'era stabilito fra i due Gabinetti una corrispondenza di indole la più amichevole. Per lo che quel giornale invitava particolarmente John Russell a rileggere quella corrispondenza intima e da lui medesimo redatta.

Il carteggio, a cui allude il Governo russo, non fu comunicato al Parlamento inglese; forse perchè di natura troppo intima. Perciocchè è d'uopo distinguere tre specie di corrispondenze diplomatiche: la *ufficiale*, la *confidenziale* e la *privata*. La prima suole essere comunicata alle Camere; la seconda è di natura più riservata; la terza rimane d'ordinario segreta. Quella adunque di cui parla il *G. di Pietroburgo*, sembra appartenere all'ultima categoria; dappoi-

---

A queste parole il vago sembiante della Bolena si colorò d'un subito vivo rossore, e fu un silenzio di tutti, chè ognuno ben comprendeva come lady Rochford così volle mordere amaramente la condotta del re con la regina, che si venia meno ad ogni giorno per li diportamenti e l'ingratitudine di lui.

Ma la Bolena volendo pur cavarsi del contrattempo di quel silenzio che diveniva più e più significante, si sforzò volger la cosa allo scherzo, dicendo che sua sorella voleva pensar troppo avanti: — poichè fortunatamente nè io, nè voi, sorella mia, siamo ancora nel caso di riclamar le cure dovute agli anni e ai malanni.

— Eh via, signore, osservò d'un tuono beffardo Cromwell, che voleva gratificarsi la Bolena, per cui quel discorso facevasi più e più importuno, io non posso non ammirare milady Rochford: la signora ha in punta di dita le costituzioni degli *Utopisti* assai meglio che non il decano dei dottori dell'Università d'Oxford.

— Sì signore, appunto come voi dite con tanta galanteria, riprese lady Rochford, e se voi lo desiderate, sono a farvene intendere un'altra, che vi sarà necessaria più in particolare, sempre quando aspiriate a qualche impiego del regno. Avete dunque a sapere che questo legislatore denominato *Utopista*, permettendo a ciascuno la libertà di coscienza, l'ha però ristretta a certi limiti, ad oggetto di prevenire lo stabilimento di certi dogmi odiosi di codesti pretesi filosofi, che si piacciono d'invilire l'eccellenza e la dignità della nostra natura; e che ha severamente interdetta qualunque opinione che degeneri in puro materialismo, o, cosa più deplorabile, in un vero ateismo. Epperò gli *Utopisti* sono persuasi d'una vita avvenire, dove i dabbene e i malvagi verranno meritamente retribuiti delle opere loro; ed hanno pure in sommo dispregio chi nega queste due grandi verità e gli abborrono: e ben lungi dall'accettarli per cittadini, nè anche li tengono pure in conto di uomini, dacchè egli stessi si abbassano alla condizione degli animali più abbietti. « Qual caso si potrebbe fare, essi dicono, d'un uomo senza principii e senza fede, cui solo il timore della pena contiene entro i limiti del dovere, e che senza ciò, violerebbe ogni legge, e conculcherebbe ogni più saggio argomento ond'è la base della sociale felicità? Qual confidenza in un uomo affatto carnale, che senza costumi e senza speranza, non altro vede in questo mondo che sè, riduce ogni sua felicità al presente, ha nel suo corpo il suo Dio e la sua regola nei piaceri? e che per soddisfarli è a tutto disposto, fino all'eccesso d'ogni delitto, sempre quando egli trovi modo di cansar la vigilanza della giustizia e di farsi scellerato impunemente? Costoro avuti in conto d'infami, sono esclusi da ogni dignità cittadina, dalla magistratura e da tutti i pubblici impieghi: automati veri, che si lasciano vagare all'azzardo e vegetar sulla terra che li ha generati »... Vedete, signore, proseguiva ironicamente lady Rochford che la mia profonda scienza e la mia felice memoria non vi torneranno al tutto infruttuose, se giammai approdiate a quell'isola dell'*Utopia*, ben persuasa che le vostre opinioni non ci attecchirebbero.

Cronvello di questa guisa umiliato quanto non si potrebbe dire a parole, cercava invano in se stesso un po' della sua audacia per rispondere a lady Rochford: balbettò qualche parola che non si è potuta intendere, e si ritirò.

Il desiderio di gratificarsi la Bolena a spese della cognata lo avea tratto a quell'imprudenza, chè in effetto egli non guadagnava mai nulla a mostrarsi maligno e frizzante quanto era nell'anima: mentre lady Rochford sempre facile e spiritosa nella sua conversazione, possedeva a maraviglia l'arte di prendere il sopravvento a petto i beffardi; e la Bolena lo sapeva così bene, che pensò il meglio di non darsi per intesa della satira che la riguardava.

Appena Cronvello si fu partito, divenne il soggetto della conversazione, ed Anna, sebbene con un certo timido riguardo, non potè far a meno d'aprirsene con la cognata, che le pesava quel rimprovero, perchè lo aveva assai caro il Cromwell.

— Avete torto, l'altra rispose: colui è un furbo non meno scaltro, che pericoloso.

Pare che vi sia devoluto in tutto, ma solo perchè ci trova il suo utile, e perchè pieno d'avarizia e d'ambizione.... Ve ne accorgerete col tempo; frattanto io vi consiglio di pensarci bene. Ella è così dura cosa lo ingannarsi nella scelta d'un amico, che quasi quasi sarebbe il meglio non farne alcuna. Sono così pochi gli uomini d'affezioni pure e disinteressate, che non resistono quasi mai alla prova delle sventure o alla perdita dei frivoli vantaggi che le fanno nascere.

— Ma voi parlate come un libro stampato, mia cara cognata, esclamò la Bolena con uno scroscio di risa: proprio come questo libro che mi hanno inviato di Francia con i più belli fermagli d'argento.

Così dicendo s'affrettò d'andar a prenderne uno, che ella aveva aperto a mezzo il dì prima, senza un pensiero nè dell'autore nè del contenuto. Naturalmente si riaperse alla stessa pagina, e vi lesse quanto in appresso, il frammento cioè d'una lettera, per quanto se ne può conghietturare oggidì.

« Voi mi domandate che cosa è un amico, ed io vi rispondo che questo nome diviene sì vago e di così dubbio significato, e si fa servire a tante cose e persone, ch'io mi trovo nella necessità di tracciarvi anzi tutto ciò che s'intende per un amico del mondo: titolo che secondo me equivale all'indifferenza la più completa, se pure non è mischiato d'una qualche tinta d'invida gelosia. Per un esempio, il sig. di Clèves parlando del sig. di Joyeuse, vi dice semplicemente: Io lo posso saper meglio che altri, perchè gli sono intimo da molti anni; quell'uomo è

chè egli medesimo soggiunge: « Non ci è permesso divulgare documenti non ufficiali, dei quali il segreto appartiene all'imperatore soltanto, e che racchiudono le mutue confidenze de' due Governi allora stretti in nodo d'amicizia.»

Il Governo inglese, provocato da una tale rivelazione, non si credè più in diritto di serbare il segreto, ed ha pubblicato tutta quella corrispondenza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 21 marzo Presid. del barone MANNO.

La tornata si apre alle ore 3, min. 40.

Il ministro degli affari esteri presenta il progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla tariffa postale.

Il senato decide di passare immediatamente alla discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, e quindi a quella degli uffici postali ambulenti.

Si procede alla votazione segreta sul complesso di questi due progetti di legge.

Esercizio provvisorio dei bilanci:

Votanti 53. Assenzienti 50. Dissenzienti 3.

Uffizi postali ambulanti sulla strada ferrata di Genova:

Votanti e assenzienti 53.

L'adunanza si scioglie alle 4 1|4.

Camera dei Deputati.

Seduta del 21 marzo.

Presidenza BUONCOMPAGNI.

Discussione sul progetto di legge per l' autorizzazione di prestito di 35 milioni di lire a favore delle finanze dello Stato.

Apre la discussione il deputato Lachenal; investigato lo stato finanziario dello Stato servendosi delle stesse cifre presentate dal ministro di finanze nella sua ultima relazione al Parlamento, l' onorevole deputato non crede necessario il prestito richiesto, ma bensì inutile, anzi dannoso. Il paese, egli osserva, è sopraccarico d'imposte, il prestito aprirebbe un nuovo *deficit* che non potrà coprirsi diversamente che con nuove tasse e nuovi balzelli, cose alle quali è impossibile che il paese sopperisca. Bene esaminato il rendiconto finanziario egli vede che il *deficit* si può ridurre non solo ai nove milioni enunciati dal ministero ma a soli quattro: *deficit* questo che con economie sul bilancio passivo e col sempre crescente aumento di rendita sparirà quanto prima. Non con prestiti, egli dice, si giunge all'equilibrio finanziero, ma giusta il celebre Riccardo e Hamilton col promuovere un' eccedenza del reddito sulle spese.

La Savoia, osserva l'onorevole deputato Lachenal, è più d'ogni altra provincia dello Stato aggravata dal disquilibrio delle finanze; un nuovo prestito e le consecutive nuove imposte la ridurrebbero alla completa rovina. Da 8 anni essa procede nella via disastrosa; i suoi raccolti principali, quelli del vino e dei pomi di terra, le fallirono in tal periodo di tempo; in sei anni ebbe due carestie, e il dover acquistare il vitto altrove colla esportazione del numerario consumò le poche economie fatte. L'onorevole deputato, dopo aver fatto osservare come la Savoia abbia contribuito al bene dello Stato più d'ogni altra provincia, dopo aver citato il valore dei soldati Savoiardi nella ultima guerra, viene alle conclusioni del suo dire nei termini seguenti:

La domanda di prestito attuale è fondata, giusta il ministro, sul *deficit* succennato; dimostrato che il *deficit* è minore e che può scomparire con pure economie, il prestito richiesto manca di fondamento. Il ministro promise, in occasione dell'ultimo prestito, che non avrebbe più per l'avvenire ricorso a tal modo di far fronte ai bisogni delle finanze; la sua promessa fu solenne, deve mantenerla ora tanto più che il prestito non sarebbe assolutamente necessario e di più nella attuale condizione dell' Europa sarebbe difficile a contrarsi; per queste considerazioni egli fa tre proposte nell'interesse delle finanze: 1° radiazione di lire 5,246,640 dal bilancio passivo del 1854; 2° riduzione della tariffa sul bollo; 3° reiezione del prestito.

A combattere queste buone ragioni sorge il ministro delle finanze, annunziando che le economie sono impossibili, e che il solo bilancio che vi si potrebbe prestare è quello della guerra; ma le economie su questo bilancio il ministro Cavour le trova dannose perchè si rovinerebbe l'esercito, principal gloria nazionale. E qui parla dello stato politico d'Europa, che richiede buon numero presso di noi di forza armata.

Il deputato Revel, senza osteggiare il progetto, che accetta come inevitabile necessità, volle invece cercare le cause che ci costringono a questa operazione, mentre il ministro Cavour, all'epoca dell'ultimo imprestito, dipingeva lo stato futuro delle finanze come sommamente florido, per cui dichiarava che il medesimo sarebbe stato l'ultimo. Egli crede che gli avvenimenti del nostro paese non siano stati tali, da potere tanto influire sul misero stato delle finanze, mentre la carestia dei cereali e la malattia delle uve non influirono sommamente sul medesimo, ciò che apparisce dacchè i prodotti indiretti coprirono la cifra preventivamente presunta. Egli crede invece, che questo stato si debba ripetere dall' eccessivo sviluppo dato allo spirito di associazione e di speculazione privata, per cui il nostro credito diminuì di molto. Egli inoltre desidererebbe sapere dal ministero delle finanze quale sia la cifra a cui si eleva la somma dei buoni del tesoro che si sono emessi e se abbia qualche fondamento la voce di dar corso sforzato ai biglietti di Banca.

Ministro delle finanze risponde: I boni del tesoro emessi sono 16 milioni; 4 milioni e mezzo furono in anticipazione versati alla casa Rotschild in conto del prestito, e siccome scade in aprile non sono ancora stati rimborsati, però si trovano in portafoglio. Due milioni sono depositati nella cassa del debito pubblico per estinzione di fondi, e tre milioni e mezzo sono dati alla banca nazionale, oltre un terzo di più secondo la legge fondamentale di essa; perciò in circolazione vi sono circa 5 milioni. L'anno scorso erano in circolazione 14 milioni. In quanto al corso forzato dichiaro, che non hanno mancato consigli e progetti presentatimi per metterlo in esecuzione, e per contrarre un prestito sulla Banca. Io l' ho respinto, perchè non credo che il paese sia in circostanze tali da adottare un sistema che torna a discapito delle finanze. Questa operazione solamente si potrebbe legittimare quando le circostanze e la necessità costringessero lo Stato a ricorrere a mezzi straordinarii.

Revel. Dice di lasciare da parte la quistione se i due milioni dati alla cassa del debito pubblico siano per estinzione, o piuttosto per coprire rendite in ritardo, ed accetta la dichiarazione sul destino dei biglietti di banca. Interpella il ministro a dire se si sieno intraprese operazioni tra la Banca e il governo, colle quali quella rimette biglietti contro assegni del tesoro, e poi negozia i medesimi: se ciò fosse vero crede che la Banca merita di essere redarguita.

Ministro delle finanze. Sa l'onorevole Revel la mancanza di numerario che ebbe a soffrire la Banca, per cui fu obbligata nell'ultimo trimestre a ritirare dall' estero 40 milioni in iscudi; onde parve più conveniente dare gli sconti con assegni sulla tesoreria, ed in tal modo procurare il numerario. La banca ha fatto molti sforzi, ma le sue operazioni sono ridotte a 27 milioni; e fu obbligata a ridurre lo sconto da tre milioni ad uno e mezzo per settimana.

La seduta si scioglie alle ore 5.

L' ordine del giorno di domani è lo stesso di quello di ieri.

Torino, 22 *marzo.* — Ieri, ricorrendo il giorno onomastico di S. M. l'amatissima nostra Regina Maria Adelaide, i Ministri del Re ebbero l'onore di essere ricevuti dalla M. S., cui rassegnarono l'omaggio del loro ossequio.

Genova, 23 *marzo.* — Siamo lieti di annunziare una novella prova di beneficenza data da S. M. la Regina Vedova Maria Teresa i cui passi sono tutti distinti per qualche atto della sua inesauribile carità. Nella breve dimora che l'Augusta Vedova di Carlo Alberto fece in Genova addì 17 del corr. mese, lasciò la somma di lire 4,000 in elemosina ai poveri di questa Città. Monsignor Arcivescovo al quale fu consegnata la suddetta somma, la riparti tra i sigg. Parrochi della Città, affinchè la distribuzione tornasse a sollievo de' veri indigenti, e così fossero più fedelmente adempiute le nobili intenzioni dell'Insigne Benefattrice.

Parigi, 21 *marzo.* — Si conferma quest' oggi la notizia del rifiuto della Russia di sottomettersi all' ingiunzione fattale da Inghilterra e Francia di evacuare i Principati prima del 30 aprile. Conseguenza immediata del rifiuto di Nicolò sarà la dichiarazione officiale di guerra.

A Parigi e a Londra questo risultato era si bene previsto, che il ritardo della risposta non fece tampoco interrompere gli apparecchi di guerra. Domani comincieranno a mettersi in via i corpi destinati per la spedizione d'Oriente, e la stessa divisione di riserva deve tenersi pronta a partire per Tolone verso il 25 corr. La partenza del maresciallo de S.t-Arnaud è sempre fissata per il 29. Lo accompagnerà sua moglie alla quale troppo rincrescerebbe di vederlo partire nello stato di salute in cui egli si trova.

L'attività in Inghilterra non è minore. Le truppe da sbarco sono già a Malta e l'ammiraglio Napier sarà presto raggiunto dalla squadra dell'ammiraglio Corry.

Mentre che all'interno si facevano questi preparativi, il prefetto marittimo di Tolone procacciava tutti i mezzi possibili di trasporto, ond' è probabile che i 40,000 uomini della prima spedizione avranno lasciata la Francia prima del 5 aprile. Ognuno riconoscerà di leggieri a tali indizi che la guerra è imminente. Tuttavia i giornali semi officiali non lo dicono ancora, forse perchè si aspetta il risultato della sottoscrizione nazionale che darà per lo meno 300 milioni invece dei 250, e questo soprappiù non sarà superfluo, perchè sapete che in tali circostanze si suol sottoscrivere molto per ricever poco, e se la totalità delle domande fosse accordata, un buon numero di soscrittori si troverebbero impacciati. Del resto il risultato definitivo non può a meno di essere assai favorevole.

Si dà per certo che agli inviati prussiani incaricati di fare nuove proposte pacifiche, i gabinetti di Parigi e di Londra abbiano risposto essere troppo tardi. In proposito si dice nei convegni politici che le Corti tedesche speravano anticipatamente quale accoglienza avrebbero trovato le loro proposte; ma cercassero appunto un rifiuto per isvincolarsi con qualche apparenza di onestà dagli impegni assunti in comune colle potenze occidentali all' epoca della Conferenza di Vienna, e ricuperare in tal modo la piena libertà della loro azione.

A proposito di convegni politici si dice che il governo è molto irritato dell' opposizione poco patriottica che certi uomini di Stato fanno nelle loro conversazioni, e si trattava anzi di prendere qualche misura di rigore contro un antico ministro, Guizot, cui la sospensione recente del suo organo (*l'Assemblée Nationale*) aveva reso più aspro nel suo parlare. *(Parl.)*

Londra, 18 *marzo.* — I giornali di Londra annunziano, sulla fede di un dispaccio da Vienna, che l'Imperatore di Russia ha rigettato l'*ultimatissimum* delle potenze occidentali. Questa notizia, benchè probabile e preveduta, non ha del resto alcun carattere ufficiale; ed essa è stata generalmente considerata come prematura, ma essa ha nondimeno esercitata una certa influenza sui fondi pubblici.

Lisbona, 12 *marzo.* — Scrivono al *Morning-Herald:*

I divertimenti del carnovale furono occasione a Coimbra di serii disordini. Un studente di quella università avendo gettato un uovo contro una finestra e rotto un vetro, ne sorse un conflitto in cui lo studente restò morto: da questo fatto una battaglia tra gli studenti e i cittadini. Intervenne la truppa.

Gli studenti si radunarono e decisero d'inviare una deputazione di 150 di loro al governo perchè trasferisca l' università in un altra città, locchè rovinerebbe Coimbra.

La deputazione è in via, ma il governo che la teme, lor mandò incontro due squadroni di cavalleria affinchè persuadano colla dolcezza gli studenti a ritornare indietro. I giornali dell' opposizione fanno molto rumore di questa cosa.

Turchia. — Si legge nell' *Oss. Triestino:*

Dal teatro della guerra. — Le voci che annunziano vicino un attacco per parte dei Russi non si confermano, giacchè le notizie giunte oggi tanto da Bukarest quanto da Pietroburgo assicurano da fonte degna di fede che il Governo russo si sia deciso di stare solo sulla difensiva in tutte le parti. Lettere di Sciumla del 4 marzo asseriscono che si attende ivi il Sultano pel 15 aprile e che s' innalzerà contemporaneamente la bandiera del Profeta. Il Sultano si recherà da Sciumla a Vidino. L'aiuto della Francia e dell' Inghilterra fa prevedere ai Turchi vittorie sicure. Dall' Inghilterra giungono continuamente vestiti, oggetti di guerra e provvigioni per l'esercito ottomano di Sciumla.

Borsa di Genova del 23 marzo

			Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819	godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831	1 genn.		—	—	—	—
» » 1848	1 marzo		81	—	—	—
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio		81	—	—	—
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		78	1|2	—	—
Obbligazioni 1834	1 genn.		—	—	—	—
» 1849	1 ottobre		—	—	—	—
» 1851	1 agosto		825	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.			—	—	—	—
» nuove (1849)			—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale			1025	—	—	—
Comptoir 1 genn.			432	—	—	—
Imprestito Romano			—	—	—	—
Imprestito Toscano			—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.			—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *marzo.*

4 1|2 per °|°	aperto a	—	—	91	25
	chiuso a	—	—	91	—
3 per °|°	aperto a	—	—	64	40
	chiuso a	—	—	64	95
Consolidati Inglesi		—	—	89	5|8
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		—	—	—	—
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	50	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 22 *marzo, ore* 8, *min.* 55. *ant.*

Il giornale l'*Union* ha ricevuto un avvertimento.

BERLINO, 21 *marzo.* — Il governo prussiano ha proibito assolutamente il transito d' armi: ne fu trasmessa comunicazione agli Stati dello Zollverein.

COPENAGA, 20 *marzo, a mezzogiorno.* — L' ammiraglio inglese Napier sbarca in questo momento: la flotta è alla vista: il re di Danimarca riceverà Napier.

DANUBIO. — Il *Constitutionnel* pubblica la seguente notizia: *Bukarest, 7 marzo.* Wajor Toms, addetto allo stato maggiore di Gorthschakoff da parte dell'Austria, per sorvegliare i movimenti dei Russi, fu richiamato.

TORINO, 22 *marzo.*

La Camera dei Deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge sul prestito, ed i dibattimenti furono più politici che finanziari, la discussione generale non è ancora chiusa.

TRIESTE, 22 *marzo, ore* 8, *min.* 40 *di sera*

COSTANTINOPOLI 13. — La Flotta a Beikos fu aumentata del *Marengo.* Il vapore francese *Cacique* incrocierà sulla costa della Circassia. L' Inghilterra domanda Gallipoli, stazione fortificata, come condizione dello sbarco delle sue truppe.

ATENE 17. — Janina bloccata resiste. Albasia fu battuto a Domotto. Il Patriarca con lettera Pastorale esorta a desistere dall' insurrezione. Resistenza di cristiani contro il reclutamento a Tessalonica.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

---

d'una sordida avarizia, ed io ne l'ebbi a rimproverare le cento volte. Un po' più in là io intendo il Gran-mastro di Chaumont: Valentina d'Alsinois ella è una donna graziosissima; ha due occhi superbi; davvero che io l' amo alla follia: è piena di vanità colei, cosa che mi dà il più gran piacere di questo mondo. Più ancora: un altro mi piglia per mano, e mi dice: ieri sono rimasto privo della vostra visita; davvero che me ne duole a morte, perchè voi lo sapete se io mi tengo felice quand' ho la sorte di vedervi. Ma incontra ch' io ho buona vista e miglior udito, e però l' intendo tosto a sussurare, piegato al suo vicino: Beato me che ho potuto liberarmi di quella seccaggine! Come dà addietro il poveraccio! io credo non possa durarla più a lungo.

» Di questi amici voi ne trovate in buon numero sulla vostra via; essi vi assiepano ad ogni ora del vostro vivere; ma quanto egli è raro lo incontrarne uno fedele, un amico del cuore! Un uomo profondamente virtuoso e sinceramente religioso è l' unico capace di sentir l'amicizia e d' amare altamente, sinceramente; mentre al contrario un uomo vizioso uso di tutto riferire e sacrificare alle sue ree passioni si fa solo egli l'idolo di se stesso: per ciò appunto il suo cuore è incapace d'amicizia forte e inalterabile, e voi lo vedrete sempre sacrificare al proprio interesse chi credeva di amar maggiormente.

» Non è così del vero amico, perch' egli sente la necessità dell' abbandono e della riconoscenza; questo è il legame reciproco sul quale è fondata la pura e ragionevole amicizia: e sente inoltre il bisogno di esser utile all' amico, perch' egli vi si è sinceramente impegnato. Egli non lo adulerà mai; si mostrerà severo ne' suoi suggerimenti, perch' egli sa che non si può esser felice, se non siasi virtuoso ad un tempo, ed il ben essere dell' amico gli è più caro del proprio. Desidera sacrificargli i proprii interessi, e persona non si attenterà di morderne il nome in sua presenza, perchè si sa che egli e lui dividono con lui tutti i sentimenti: if suo cuore soffre delle sue pene, i suoi occhi piangono alle sue lagrime; in una parola egli è un altro lui, al quale non potrebbe mai venir meno. La stessa morte non varrà a rompere la sua affezione, e la sua anima più dappresso a Dio, dimanderà incessantemente le sue divine benedizioni per lui. Ah ch'ella dev' essere dolce e veramente felice un' amicizia così pura e così viva! Colui che è amato da un tal amico possiede una sorgente inarrivabile di felicità e di gioia, di che qual sia avversità non lo potrebbe privare. Che lo trafigga il dolore, che la malinconia ne spenga quasi la vita dell' anima, che la prosperità lo abbagli dal suo pericoloso splendore, ed egli se lo troverà sempre vicino come un dono prezioso che Dio solo poteva fargli. »

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 24 Marzo 1854. — **N.° 1364**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani, festa della SS. Annunziata, non si pubblica il Cattolico.

SOMMARIO

Revisione delle liste elettorali.

Il Sindaco di questa nostra città, come ogni altro dei regii Stati, con suo manifesto del 19 invita tutti i cittadini ai quali può competere il diritto d' elettori sì politici che comunali, di voler recarsi all'*Uffizio dello stato civile* per ivi farne la domanda e rappresentarvi i proprii titoli necessari (V. *Catt.* N. 1362). Non sarà dunque inopportuno che, associandoci anche noi all' invito del sig. Sindaco, tocchiamo a questo proposito di alcuni punti, sui quali è forse bisogno insistere più maggiormente.

E ricordiamo anzi tutto quanto da poco si è detto ed apposto al ministero, quando, disciolto il Parlamento, convocava all'imprevvista i Collegi per le nuove elezioni politiche, riducendone il tempo utile a termini così ristretti, che parve ad ogni partito (tranne il ministeriale), un agguato, un sopruso, una sorpresa a dir poco. Si è gridato allora che si voleva evitare la nuova turba, la quale secondo le ultime leggi del censo, veniva ad acquistarne il diritto: che il ministero abusava sordidamente il potere, valendosene in quella occasione e in tanta angustia di tempo: che se la mente dello Statuto quella è di consultare anzi tutto il libero voto della nazione, la nazione e lo stesso Statuto erano manomessi, mercè una sorpresa di quella fatta, cui nulla giustificava abbastanza; ed altro ed altro si è detto, che non occorre ripetere e che i nostri lettori potranno agevolmente tuttavia ricordare.

Ora che significa questo? Evidentemente due cose: 1° che il ministero riguardava come della maggior importanza il poter meglio influire sulle elezioni, quanto più fosse ristretto il numero degli elettori; 2° che la nazione, avvertita la cosa, se ne mostrava offesa e adontata, almeno quanto alle convenienze ed alla poco imparziale delicatezza del modo.

Se non che è della natura degli uomini e delle cose, il vivamente sentirle al primo momento, e lagnarsene, spesso anche troppo e ingiustamente; e poco stante, passato appena il tempo del danno e della vergogna, adagiarvisi con altrettanto di spensieratezza e d'incuria, quanto più si levarono alte le querele a cui ci eravamo lasciati a principio. Veramente la cosa è proceduta sempre di questa guisa, e dubitiamo se non sia per succedere sempre ad un modo; specialmente nel caso nostro, in cui l'Autorità invita ogni cittadino a voler far valere i suoi diritti, se ne ha, per la qualità d'elettore o comunale o politico.

Diffatti (almeno qui tra noi e per quanto noi ne sappiamo) i più non ci badano; molti non se ne curano per indolenza; ed altri infine protestano, che non si farebbero inscrivere mai, come quelli che hanno d'altro a pensare o non ambiscono al Parlamento: e così questi ultimi segnatamente (sia detto con buona loro pace) trovano modo di convertirsi con la più squisita vanità ad ambizioso titolo di lode e di disinteresse la stessa loro dappoccaggine, e il non voler nulla dare al pubblico bene, tranne il misero tributo della lingua e delle facili declamazioni. E sono essi stessi poi quelli, che all'epoca delle ultime elezioni gridavano la croce addosso al ministero! e che la era una enormità, un abuso di potere, un sopruso, una sorpresa, ed altro più ancora da intronarne ogni pazienza d'orecchie. Probabilmente quando s'abbia un' altra volta a divenire a nuove elezioni, ripeteranno le stesse cose e parole, accusando gli uomini, i tempi, le brighe, le mene, le corruzioni, tutto, fuorchè se stessi.

Queste verità sono dure, spiacevoli a dirsi e ad udire; ma non per ciò sono meno la verità tutta intiera: e così giova esporla senza amminicoli, perchè la verità è sempre il bene, come il dissimularla, svisarla o negarla è il contrario.

Ma qui taluni ci appongono quella loro vieta ed assurda ragione, che un voto più o meno, non importa poi nulla nel risultato. A maraviglia! Un voto solo ha reietta la Legge del matrimonio civile; un voto solo o pochi altri, hanno ultimamente deciso di parecchie decine dei nuovi deputati al Parlamento. Oltrecchè ogni cittadino potrebbe ripetere, e con eguale diritto, la stessa cosa; e le elezioni in tal caso o dovrebbero farsi da per se stesse, siccome nascono i funghi, o da pochi, che poi diremo i *briganti*. Ma così sia, se più piace; non ci lagniamo almeno dappoi, se le cose vanno al rovescio del nostro avviso; nè tanto meno delle inevitabili conseguenze, come nè anche, per esser giusti con tutti, degli uomini, alle cui mani i pochi *briganti*, al nostro dire, affidavano i destini della nazione ed i particolari di ciascheduno di noi. Quelli *briganti*; ma e che siam noi? Ognuno si scelga l' epiteto, che il vocabolario è per tutti.

Tal'altri invece ci escono fuori con gli scrupoli: e che non vogliono cooperare al male, e che non vogliono astringersi a giuramenti contro la propria coscienza, e che altro di cose simili. — Precisamente le buone ragioni di Pilato, che si lavava le mani, e, vero tipo d' ipocrisia, mandava intanto il Giusto al patibolo. Osserveremo a costoro che qui non si tratta di *giuramenti iniqui* (i soli che si disdice un cristiano e un uomo dabbene); ed anzi d'un giuramento giustificabilissimo, siccome quello che importa divozione alla legge, ed obbligo di adoperare, perchè sia bene e rettamente applicata. E lo Statuto è legittimo quando ci è dato da chi poteva darlo, o non dare; e per conseguenza si tratta di un giuramento, che ci obbliga più in particolare a procurar il bene del nostro paese, ciò appunto ch'eglino stessi ci dicono di desiderare anzi tutto.

Alcuni poi con voto ancora più iniquo (se piuttosto non si dovesse avere per insensato) si avanzano, se non a dircelo apertamente, che sarebbe troppo, a pensare, che lasciando la cosa pubblica a mano d' uomini tristi od inetti, ne risulterà tanto più presto il disinganno e la necessità del rimedio. Ma ciò significa in somma un voler il male perchè ne nasca indi il meglio, la pessima d'ogni morale, non che cristiana, ma di chi non ne riconosca e non professi di sorta. Sì bene gittate la legna e soffiate dentro all'incendio quando vi abbruccia la casa, per indi rifabbricarla come non ci rimanga più nulla da consumare, nè pietra su pietra! Oltrecchè sta a vedere se chi lo teme meno, non rimarrà egli pur vittima dell'incendio? se sarà possibile mai non solo il rifar meglio da capo, ma il poterlo pure in qualche modo? Questo è il vero: che l' esperienza c' insegna come riesce sempre assai più difficile, e spesso impossibile, il rifar le cose quando elle sieno rovinate affatto, che non lo impedirne la rovina, quando minacciano. Per un esempio ed anche per uscire delle metafore, niun mutamento di cose ha mai tolto un pubblico peso o minorato un'imposta. Chi ne ricorda un caso, lo dica. Queste rimangono sempre sì perchè comode, sì perchè l' eredità necessaria che ogni rivoluzione trasmette a'suoi successori inviolata, sì finalmente perchè bisogna sempre pagarle, quando sono fatte le cose. Lasciato dunque ora fare che lo potreste impedire, almeno da parte vostra e quanto è da voi, e poi lagnatevi delle imposte e d'altri gravi a tutti noi nel momento in cui le cose piegano al meglio.

APPENDICE

Tommaso Moro.

VI.

L' amico della regina.

. . . .

Ed ecco la regina in uno de' suoi spaziosi giardini di Greenwich, il *Giardino della regina*, e nei dì felici il convegno più delizioso d'ogni sua cura. Limpidissimi getti d' acqua condotti con mille ingegni d' arte, lanciandosi ovunque per l' aria, zampillavano in vaghe forme di mezzo ai compartimenti ed ai fiori, ricadendo in minutissima pioggia sopra le verdi ajuole. Nel loro dolce mormorio ne portavano le foglie ed i fiori che raccoglieano scosse alla tiepida brezza, e mille pesciolini guizzavano per entro ai laghetti delle loro limpide vene. Ogni occhio umano si sarebbe maravigliando fermato a vagheggiar tanta cosa della natura e dell'arte che ivi gareggiano di ricchezza e d' ogni lor possa; ma la regina premendo d'un passo lento e travagliato quelle fresche zolle, non vi cercava altro oggimai che la solitudine e la libertà di pascersi quivi delle sue lacrime nel silenzio e nell'obblio . . . .

. . . .

Ivi poco discosto, Maria, tutta gioiosa intratteneva de'suoi folli giochi le dame della regina: un insetto dorato, una bella farfalla erano il suo oggetto e la sola conquista cui aspirava. Nel suo saltellar qua e colà capricciosamente, i piccoli piedi segnavano appena la minuta sabbia delle aiuole, ed i suoi strilli di speranza o di contentezza non poteano nè più rallegrare il cuor materno dell'infelice.

Di questa guisa Catterina s'allontanava sbadatamente e travagliata dalle sue angoscie, posando appena con indifferenza lo sguardo sopra tutto ciò che la circondava. Ed ecco che un giardiniere le se avvicina e le presenta un mazzolino di fiori.

— Datelo, disse, a tal altra del mio seguito — e volse il capo; ma il giardiniere si stette, nè però accennava d' allontanarsi.

— La regina non mi riconosce più!.... mormorò a voce bassa.

— Ah Moro! interruppe tutta commossa la regina, amico sempre fedele!... Perchè esporvi di questa guisa per servirmi? Dilungatevi, ch'io vi tengo dietro.

E Catterina continuò il suo andare fino ad un' alea d'antichi pioppi che si distendevano assai lontano.

— Moro, incominciò quivi agitata tra la speranza e il timore, che avete a farmi sapere? Dite, ma dite presto per carità; io temo di farmi scorgere: tutti i miei passi sono sorvegliati di vista.

— Signora, la pace è fatta, una pace generale!!!... L' imperatore ha cessato le controversie con la Santa Sede; consente di restituirle tutte le terre che già facevano parte degli Stati della Chiesa; s' impegna di rimettere in Fiorenza la dominazione dei Medici, di abbandonar lo Sforza, e di lasciare il Papa arbitro assoluto del destino del Duca e della sovranità dei Milanesi. Strette da queste condizioni, le principesse hanno tagliato di corto, e il trattato fra l' Austria e la Francia venne sottoscritto al momento. Il vostro appello e la vostra protesta a quest'ora sono felicemente uscite dal regno: il messo ond' io mi sono valso venne cercato e ricercato minutamente; ma le sue carte erano così bene nascoste, che non si è potuto trovargli nulla. Le rimetteva in Anversa a Pietro Grilles, mio fedelissimo, e amico del cuore, ond' egli le inviava subito a Roma. Sicchè sperate, sperate tutto, Signora!!!

— Ah! Moro, rispose la regina che lo aveva ascoltato con la più grande ansietà, perch' io non posso rimunerarvi di tanti servigi ond' io sento tutto il valore! La vostra amicizia, essa sola mi giova; ma io non so perchè le mie speranze mi si dileguano dal cuore ogni dì più! Indurato nella sventura, e' parmi che non altro gli sia riservato oggimai, e che per me non v'abbia che il dolore a questo mondo, e crescente.....

— Deh che mi dite, Signora? Ah questi vostri presentimenti ci riuscirebbero di troppo gravi a tutti noi nel momento in cui le cose piegano al meglio. L'imperatore adoprerà presso la corte di Roma, e Francesco, il suo nuovo alleato, si troverà per lo meno in obbligo di rimanersi indifferente.

— E quali sono le condizioni di questo trattato di Cambrai? domandò la regina.

— Dure, dure in ogni modo pur troppo! Il re di Francia rinunzia a tutte le sue pretese sulla Borgogna e l' Italia: così nov' anni di guerra, così la battaglia di Pavia, un'umiliante cattività... inutile tutto! Ha dovuto tutto sacrificare, perfino i suoi più fedeli alleati: egli abbandona in piena balìa dell' imperatore i Veneziani, i Fiorentini, il Duca di Ferrara, ed i Baroni Napoletani che si sono tanto compromessi, unendosi a lui con armata mano; e non è da dire se temono le più umilianti condizioni per sè.

— Qual' errore! esclamò la regina. Come Francesco può dimenticare che chi sacrifica, anche in politica, i proprii amici, si toglie indi la speranza di più trovarne altra volta? Or veggo sì ch'egli non ha migliori consiglieri, che abili capitani: perchè v' ha uno solo che possa paragonarsi al Pescara, ad Antonio de Lève o al Principe d'Orange?

— Ne avrebbe trovato, signora, ove la sua negligenza e la cattiveria dei suoi ministri non gliene avesse allontanati: il connestabile di Borbone, Moron e Doria avrebbero ben valso a

guai! E lo stesso si dica delle questioni più gravi, e della gravissima fra tutte, quella della Religione e della Chiesa Cattolica, in cui siete nati, e vorreste, credo, poter viver tranquilli, e morir nella pace della coscienza e nella sicurtà della Fede.

Fin qui sulle generali; e quello ne abbiamo accennato torna egualmente applicabile, tanto per le elezioni politiche, quanto per le municipali. Al qual secondo proposito ci udiamo opporre da taluni la pericolosa eventualità di poter essere indi estratti a sorte nella qualità di *giurati*, e quindi lo scrupolo del dover emettere un voto in materia non conosciuta abbastanza, e soventi volte non così liberamente discussa, come sarebbe il bisogno. E ce n'avrebbe un'altra che non si dice: quella, a noi pare, del non isbiacciarci le dita, per intenderci chiaro ed in breve.

Or quanto alla prima, osserveremo che Dio ci domanderà conto un giorno del come abbiamo inteso sinceramente a capacitarci dell'equità del caso, dell'imparzialità del giudizio e della coscienza del voto e non dell'errore a cui potremmo per avventura essere tratti da un' ignoranza invincibile; ed anche, nè poco, del male che avremmo potuto impedire mercè il nostro voto. Il consorzio umano importa di molte obbligazioni all'individuo che lo educa, lo difende e lo consola di molti suoi benefici, e quale vi si ricusi, la è opera ingiusta e riprovevole egualmente agli uomini che a Dio. — Quanto ai secondi, ovveramente a coloro degli umani rispetti e del non accattarsi brighe gratuite, che buona ragione essa sia nol diremo: la vede ognuno per sè, ove si voglia toglier dagli occhi la benda dell'egoismo e del proprio comodo.

Queste riflessioni o meglio appunti che noi scriviamo a penna volante, perchè il tempo stringe ed il pericolo è nel ritardo, sono di tanta evidenza, che basta pur lo accennarli. Noi non altro facciamo che ripetere quello stesso, cui abbiamo udito le mille volte a discorrere nelle brigate e nei parlari di tutti. Basta dunque il riepilogarlo e avvertirlo, e che ognuno lo voglia applicare a se stesso; col persuadersi però innanzi tutto, che ce n'ha per tutti più o meno, e che non bisogna legger sempre per gli altri, ma sì anche per noi medesimi.

Ancora a cagione d'esempio: nella recente elezione del Collegio di S. Quirico come mai n'è potuto uscire un Nome di tanto significato per mille titoli? La cosa si spiega chiara per sè: in San Quirico accorrevano tutti ripetutamente e pazientemente all'urna elettorale; quelli dell' uno e quelli d'opposto colore; e indi appunto si parve quanto rimanga ancora numerosa la parte, che noi diciamo dei buoni. Convennero, si conobbero in viso l' un l' altro, s' inanimarono della presenza e dei parlari a vicenda, furono costanti nella prova e l'hanno vinta di fatto ad ogni mal grado. Ora chi avesse tentato altrettanto qui in Genova, probabilmente non ci sarebbe riuscito. E perchè? Appunto perchè moltissimi i non iscritti, perchè i molti timidi e intimiditi........... dall'essere bersagliati (tra le altre) sopra la *Maga*! Oh il gran coraggio civile che abbiamo noi! Oh noi degni e veramente maturi!........ La *Maga*! una bagattella la *Maga*!

E così vedemmo i nostri Deputati genovesi tutti d' un colore più o meno, il quale comunque sia, non è certo quello onde noi ci attendiamo i migliori servigi. Nè queste cose si dicono a causa di spregio o d' insulto verso quegli onorevoli personaggi; vogliamo dire soltanto che noi, proprio noi e non altri, ce li siamo fatti quei Deputati e nostro mal grado che è la più bella!

Di simil guisa discorretela degli uomini del municipio, ai quali però in generale noi professiamo egualmente il più sincero rispetto. Ma nondimeno non sono nè così rare, nè così leggiere le mende di che siamo soliti gratificarli al bisogno: a tutto dire, non tutti sono quali almeno noi li vorremmo. Ma chi li ha fatti in somma e installati? O il nostro voto o il difetto del nostro voto. Di che ci lagniamo dunque, Signori dalle geremiadi perpetue?

Ma basti: le cose dette, per chi le voglia intendere, sono anche troppe; speriamo che saranno intese una volta; un po' tardi a dir vero, ma meglio tardi che mai. L'esperienza ci dee aver dimostro oggimai che il peggio è sempre il far nulla; e se da poi da cinque anni ed oltre di scuola, noi non abbiamo ancora imparato, smettiamo armi e bagagli, che non è da credere che impareremo di seguito; o troppo tardi avremo imparato.

E qui non si tratta, vedete, della questione politica. Qualunque essa sia o qualsivoglia la forma d'un governo, sarebbe sempre essa buona, se cittadini, onesti, virtuosi e non avventati fossero posti all'amministrazione e alla guida della pubblica cosa; come un governo qualunque non potrebbe mai esser buono, se a mano di tristi e d' inetti. Nè perchè questi assiomi di politica volgare si siano appresi pedantescamente alle scuole e sui libri latini, non però saranno meno veri; che anzi universalmente riconosciuti dalla più lontana antichità fino a noi, pare si debbano ad aver verissimi indeclinabili, eterni.

Adunque ci limiteremo ad aggiungere a guisa di pro-memoria alcuni brani delle leggi *elettorali*, raccomandando a quanti hanno a cuore il pubblico bene di volerne prendere informazioni, e quello che più ancora importa, di presentarsi, per debito di cittadini, ad essere inscritti per tempo dall'Autorità che gli invita.

Alcuni punti della Legge elettorale del 17 *marzo* 1848.

1. Per essere elettore è richiesto.... 2. Di essere giunto all'età d'anni 25 compiti nel giorno dell'elezione. — 3. Di saper leggere e scrivere. — 4. Di pagare un annuo censo non minore di lire quaranta nuove di Piemonte. — Per le provincie della Savoia, e quelle di Nizza, Oneglia, S. Remo, Genova, Chiavari, Levante, Novi, Savona, Albenga e Bobbio, basta il censo di lire venti.

2. Il censo elettorale si compone di ogni specie d' imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l' esercizio d'ufficii e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli ufficii e professioni siasi pagato al Regio Governo un capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza. — Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I membri effettivi, residenti e non residenti, delle R. Accademie di scienze, lettere e belle arti.

4. Sono altresì ammessi all' elettorato alla condizione che paghino la metà dell'annuo censo fissato all'articolo primo del presente Editto, e la metà del fitto stabilito alli articoli 5 ed 8:

5. Gli esercenti commerci, arti, ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d' abitazione, e per gli opifizii, magazzini, o botteghe del loro commercio, arte, ed industria, ascenda alla misura determinata nella tabella A annessa alla presente legge.

6. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i capi direttori di un opificio, o stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso. — Gl' individui contemplati in quest' articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato pei commercianti del comune dalla presente legge.

7. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di L. 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Alcuni punti della legge dell' Amministrazione comunale *del* 7 *ottobre* 1848.

9. I Consiglieri comunali sono eletti — 1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette nel Comune in un numero corrispondente. — Al 10 per cento della popolazione pei primi cinquecento abitanti; — Al 5 per cento dai 500 ai 5 mila; — Al 3 per cento dai 5000 ai 10 mila; — Al 2 per cento dai 10 mila ai 20 mila; — All' uno per cento per ogni maggior popolazione. — 2. Dai Membri delle Accademie, la cui elezione viene approvata dal Re, e da quelli delle Camere di Commercio, e di agricoltura. — Dagli Impiegati civili e militari di Regia nomina in attività di servizio, o fruenti di pensione di riposo. — Dai militari fregiati di decorazioni per tratti di valore. — Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio, e di umanità. — Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Università dello Stato. — Dai professori di metodo, e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo. — Dai procuratori, e notai approvati. — Dai geometri, li quidatori, e farmacisti. — Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati. — Dai commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni od arti industriali, o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del Tribunale di commercio, o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe, ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei Comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima, e di lire 500 nelle Città eccedenti li 80 mila abitanti. — Da quelli che hanno il dominio diretto, o tengano in affitto, o masserizio beni stabili, la cui quota di contribuzione prediale collocherebbe il proprietario nel primo terzo dei maggiori imposti contemplati nel n.° 1.° del presente articolo. — Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli elettori del Comune non giunga a cinquanta.

NOTIZIE DIVERSE

Siamo pregati d'inserire quanto segue:

Accadendo in questi giorni la revisione delle liste elettorali, ed essendo imminente il rinnovamento annuale di una quinta parte dei Consiglieri comunali, alcuni Elettori aveano fatto stampare il compiegato Manifesto, onde illuminare la pubblica opinione, e promuovere buone elezioni pel comune vantaggio.

Il Manifesto non contiene che una nuda esposizione dei fatti e riporta fedelmente le espressioni adoperate dal Municipio medesimo, senza una parola che anche rimotamente accenni al disordine, ma pure la Questura, la quale non ha il diritto d' intervenire in queste cose, se non nell' interesse dell' ordine pubblico, ha voluto scorgervi un pericolo per la pubblica tranquillità, e non volle permetterne l' affissione alle cantonate.

Eglino si trovano pertanto costretti a far uso di tutte le altre vie legali indipendenti dalla Questura, per far pervenire al pubblico quel Manifesto, e questo reclamo contro l' autorità di pubblica sicurezza.

Frattanto essi fanno un appello al patriottismo dei Giornali indipendenti, e ne sperano una leale cooperazione trattandosi di un fatto, che interessa i principii più fondamentali del nostro diritto pubblico.

Genova, 22 marzo 1854.

Ecco il Manifesto sopra citato:

Cronaca Municipale

CITTADINI!

Quando nel 1850 il Municipio instituì il dazio sulle farine ed aggravò quelli già esistenti sui generi di prima necessità, qualche benemerito giornale con buone ragioni lo invitò a sopprimere l' annua spesa di circa CENTOMILA FRANCHI pei Teatri, e il Municipio

1.° Rispose *esser persuaso quanto altri mai che i divertimenti hanno da essere pagati da chi se li gode, e che è una* SOLENNE INGIUSTIZIA *il far contribuire i poveri nei sollazzi dei ricchi* (Bilancio del 1850, pag. 67).

2.° Promise *di non risparmiare cosa alcuna ove sia assistito dal diritto, per isgravare la città da un tale peso* (Ivi, pag. 69).

3.° Nominò una Commissione di Consiglieri giureconsulti, che esaminò dal lato legale se

---

contrabbilanciare quegli altri, e il re di Francia poteva contarli de' suoi, invece che se li vide tra suoi nemici: ed è solo il suo valor personale, e quella sua braveria cavalleresca che ha durato a sostenerlo sì a lungo in una lotta tanto disuguale.

— E che dice il re di tutto questo? domandò la regina attristata.

— Oh certo egli ne è poco soddisfatto, rispose con esitazione Tommaso Moro.

— Lo prevedeva pur troppo, riprese la regina. Sì, gli è perchè intravvede di nuovi ostacoli all'iniquo divorzio su cui ha messo tutto il suo cuore. Ah Moro! esclamò poi con uno scoscio di pianto, ma che gli ho fatto io perchè mi tratti di questo modo? Quando io richiamo a'miei occhi stanchi di piangere i felici anni della mia gioventù, quegli anni nei quali mi amava con tanto affetto; quando io mi richiamo l' espressione di quella parola sì dolce e sì cara e la paragono alla durezza presente, ah il mio cuore si spezza di dolore e si annienta. Ma ditemi, Moro, che ho fatto io per perdere tutta in una volta la sua affezione? Ho perduto, ho perduto sì alquanto di questa fievole bellezza che la gioventù porta con se; ma io lo doveva dunque il suo affetto a cosa tanto facile ad esser distrutta? e l'uomo non forma dunque con la sua sposa che un legame il quale si rompe, dileguati appena i vezzi della persona? Ah quanto a me mi pare che non fu così, ed è al giorno del dolore che si è felici di provare che si è amato!. No, Moro, nè voi nè i vostri amici omai più potete nulla per me: sento che a poco a poco la vita mi viene meno, e che l'anima mia è è percossa irrevocabilmente dalla sventura; e quand' anche, poniamolo pure, quand' anche Enrico non valga a rompere i legami della nostra unione, qual felicità poss' io sperare al fianco d' un uomo, cui diverrei più odiosa appunto per ciò? che non altro vedrà in me se non un ostacolo invincibile alla soddisfazione delle sue passioni disordinate e riprovevoli?

— Oh sì! noi tutti siamo compresi, signora, del pensiero dei tanti mali che vi opprimono: ah che noi vorremmo poterli pur alleviare con l' espressione della nostra devozione! Ma deh pensate almeno alla principessa di Galles; voi non potete dispensarvi dal propugnarne i diritti.

— Lo so, soggiunse con impeto la regina; ed ecco il pensiero che risveglia tuttavia e sostiene il mio coraggio! O Moro, se sapeste quello che passa qua dentro, se voi poteste provare un momento in quale penoso stato d'umiliazione io sono caduta!..... Ahi sciagurato per sempre il giorno ch' io abbandonai la mia patria e la casa di mio padre! Perchè non nacqui nell' oscurità, dove i miei giorni gli avrei vissuti in pace e senza angoscie? Lungi dal tumulto del mondo e dallo splendore del trono, io sarei vissuta felice!...... ed oggi mi morirei ignota!

— Siete voi, riprese Moro, che vi lasciate a tanta debolezza? Ah signora, essa è indegna del vostro sangue e più ancora della vostra virtù! Sì è nell' ora dell' avversità che si dee sostenerle con animo invitto. Voi siete la nostra regina, e dovete ricordare che vostra figlia è il re di questa terra ove posano le ossa dei nostri padri. No no, il cielo non vorrà permettere che il sangue d' uno stipite così glorioso venga lordo da quello d' una donna ambiziosa e impudica. Egli trionferà, questo stipite glorioso, siatene certa, e con esso la gloria di questa nostra patria rifulgerà di nuovo splendore: io lo giuro sopra il mio capo e lo spero dentro al mio cuore.

A quest' ultime parole s' intese un lontano rumore, e la regina si avvide ch' egli era per giungere il re.

Impallidì un istante, ma rimettendosi tosto impassibile, siccome usa a tanti mali, accennò a Moro di ritirarsi. Il re le fu dappresso di corto e mirò con indifferenza le traccie ancor fresche delle sue lacrime.

— Sempre a piangere! disse in aria di scherzo. Animo su, Catterina.... però dovete ben convenire che siete molto noiosa, e che vi converrebbe meglio la grata d'un convento che non questo bel giardino. Oh avete in mano un bellissimo mazzo; via si vede che i fiori almeno li amate ancora.

— È vero, rispose con un profondo sospiro la regina.

— Oh non ve ne faccio un rimprovero, riprese il re; vedete solo di non appressar troppo queste rose alle guancie; il raffronto non vi riuscirebbe troppo favorevole, gli è vero la mia Catterinuccia attempata? Gli avete visti i falconi che mi hanno mandati di Scozia? Sono della specie più rara, e ammaestrati, mi dicono, per eccellenza. Li voglio provare al momento.

— Vi auguro una buona caccia, gli rispose la regina.

— Addio Catte, disse Enrico allontanandosi e proseguendo il suo cammino; e preso d' un estro d'allegria, si mise a sofolar certa sua fanfara, e ben tosto i forti suoni del corno che mugghiavano per le corte, salutarono il suo arrivo. Vi si trovava adunata una folla di gentiluomini con loro paggi, i quali tenevano sul pugno i falconi incatenati per le zampe, e imbaccuccati d'un piccolo cappuccio di cuoio, che loro si toglieva in quella di lanciarli alla preda.

I cacciatori si misero in via, e Catterina tutta pensosa rientrò nel suo palazzo, pensando che da molto tempo il re non si era seco lei dimostrato così grazioso e indulgente.

il Municipio era proprio obbligato a questa spesa, e disse assolutamente di no.

E di queste cose si rinfrescò sempre la memoria al Municipio — Eppure, chi il crederebbe? annunciando Esso un nuovo appalto dei Teatri Civici, dichiara che *nulla può aggiungere a quanto è portato in bilancio per essere erogato a vantaggio dei teatri, cioè mantiene la sopraddetta* SOLENNE INGIUSTIZIA!

Si noti poi che nel 1845 il Municipio antico spese UN MILIONE QUATTROCENTO QUARANTACINQUE MILA FR., ed ora invece si spendono, compreso il canone gabellario, quasi QUATTRO MILIONI.

È bene che voi, cittadini, i quali dovete sopportar queste spese, e che presto rinnoverete una parte dei Consiglieri municipali, sappiate quanto occorre.

Genova, 19 marzo 1854.

Alcuni Elettori.

L' Italia e Popolo ha voluto riportare la lettera del conte Clemente Solaro della Margarita, ed era nel suo diritto, ma la fece precedere da una sua introduzione comico-bernesca con cui pretende provare che l'onorevole Deputato di S. Quirico non ha saputo e non può purgarsi dalla taccia di essersi messo in contraddizione co'suoi principii, col giurare fedeltà allo Statuto.

Non basta: ha osato di penetrare nel santuario della coscienza dell'individuo.

Noi che non siamo repubblicani come l'*Italia e Popolo*, noi che non abbiamo in bocca la fraseologia liberalesca di cui essa tanto si pavoneggia, vogliamo arrestarci dinanzi al limitare della coscienza, e quindi penseremo che abbia date cotali tacce in buona fede, cioè per errore e non per malizia, ma domanderemo risolutamente al giornale dell'*Idea* se per essa il giurare fedeltà sia lo stesso che dimostrare e promettere simpatia? Fedeltà si può giurare in tutta buona coscienza ad una legge, quando è vigente, tuttochè si reputi meno utile ed opportuna, ma non con questo dichiarasi di esserne spasimanti innamorati. Questa distinzione è chiaramente indicata dalle parole, *quantunque da me non consigliata,* con cui l'illustre rappresentante allude alla legge fondamentale del Regno.

Avete capito?

Del resto, signori dell'*Italia e Popolo*, se le vostre teorie sulla coscienza sono così assolute, diteci in grazia con quale coscienza giurarono fedeltà allo Statuto quei vostri amici i quali siedono alla Camera e fanno esplicita professione *di principii più radicali e più larghi*? Certamente che non ammettendo essi *le teorie d' Escobar*, cioè non tenendosi obbligati ad obbedire alle leggi perchè emanate da un potere legittimo, non sappiamo quale *argomentazione in forma* essi adoperino per purgarsi dalla accusa di contraddizione e peggio che si può contro di loro ritorcere.

Se non fosse una indiscrezione pregheremmo l'*Italia e Popolo* a volerci indicare a quali massime e principii si appoggino i suoi uomini nel prestare il giuramento di fedeltà alla legge fondamentale *dei regii*; ma essa fu così indiscreta nell'attaccare la coscienza del La Margarita, del Montalembert e di tutti i *buoni cattolici*, che non ha certamente il diritto di lamentarsene.

Sul provvedimento preso dal S. Padre per la conservazione del medagliere vaticano ecco quanto scrivono da Roma alla *Bilancia:*

Roma, 15 marzo. — Il dovizioso medaglione vaticano in antico formava parte della celeberrima Biblioteca che prende nome da quella stessa residenza pontificia, e il primo custode, come chiamano l'officiale immediatamente soggetto al bibliotecario di Santa Chiesa, avea cura dei preziosi manoscritti, dei libri a stampa, delle monete e medaglie e di quanto altro si serba in quegli scrigni, vero tesoro delle arti belle e della scienza umana e divina. Non ignorate che nei primordii della instaurazione del Governo pontificio, essendo assessore di polizia il cavaliere Benvenuti, oggi procuratore del fisco, fu scoperto per gran ventura come a quella importante collezione mancavano parecchi capi di più o men valore; e istituita una regolare processura potè stabilirsi che uno scrittore aggiunto alla biblioteca, abusando della fiducia che erasi destramente conciliato, avesse perpetrato a suo bell'agio un furto notevolissimo nella serie delle monete e dei medaglioni imperiali. Da quel tempo il santo Padre prese la determinazione di separare la cura e direzione del gabinetto numismatico da quella dei codici vaticani, ed presente furono posti gli occhi sopra il professor Pietro Tessieri, uomo che nella scienza nummaria ha pochi pari, e che si procacciò una durabile riputazione con l'opera sull'*Aes Grave* del museo Kirkeriano, elaborata da lui e dal padre Giuseppe Marchi gesuita con amichevole conferimento di cure e di consiglio. Intanto, finchè fosse preordinato tutto ciò che si riferiva agli effetti morali e materiali della nomina che erasi stabilita *in massima*, fu dato straordinariamente al medesimo l'incarico di riconoscere il medagliere, di compilare la perizia dei capi o esemplari che erano stati turpemente espilati, il che forse egli solo potea fare, o almeno nessuno con tanta accuratezza e verità come lui, atteso la molta e diuturna pratica che egli erasi acquistata di siffatti studi in genere e del gabinetto numismatico in ispecie; gli fu dato similmente l'incarico di classificare le molte e pellegrine dovizie che adornano quella collezione, e di farne un pieno e distinto catalogo. Così per qualche anno procedettero le cose; di recente però l'egregia deliberazione del Sovrano Pontefice fu messa in atto, e il Tessieri ricevette la nomina di prefetto o direttore di quel medagliere con mensuale stipendio a carico dell'annua dotazione dei palazzi apostolici e col diritto alla residenza nel Vaticano. Merita di essere conosciuto e commendato siffatto provvedimento, e tanto più, in quanto Sua Santità ha disposto che la condizione del nuovo incarico, ordinata alla conservazione di così pregevoli monumenti non aggiunga alcun nuovo peso alla cassa governativa.

Lord John Russell rispondendo nella seduta del 14 corr. alla Camera dei Comuni ad un' interpellanza relativa all' insurrezione greca, ha annunziato che l'Inghilterra farebbe di tutto per reprimerla. Il nobile lord ha aggiunto le seguenti parole sull'Italia:

« Non aggiungerò a questa dichiarazione se » non poche parole di quel che ha detto l'o- » norevole gentelman su quanto non conveniva » all'Inghilterra di sottoscrivere ad un accordo, » per reprimere i moti insurrezionali dell'I- » talia. Dico per l'Italia quanto dissi per la » Grecia. Malgrado le simpatie che provo per » gli Italiani, son di parere che non potreb- » bero adottare un mezzo più certo di andar » contro la mira a cui tendono, quanto quello » d'insorgere contro il governo austriaco. Credo » invece che se staranno quieti, verrà tempo » in cui questo governo sarà più umano, e darà » all'Italia maggiori privilegi popolari di quelli » che si darebbe da se stessa, insorgendo con- » tro le armate austriache. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 22 marzo.

Presidenza BUONCOMPAGNI.

Il deputato *Pescatore* propone che si soprassieda fino al mese venturo sull'esame del Codice universitario, ultimamente presentato dal ministro Cibrario.

Tola, con brevi ed eloquenti parole sostiene, che l'instruzione abbraccia la vita morale ed intellettuale del popolo, e che l'esaminarne un Codice, il quale contiene 457 articoli, non è opera che possa compiersi in quindici giorni.

Dopo breve discussione, a cui prendon parte Cadorna, Pareto e Torelli, la Camera adotta una proposta di Mellana, diretta a dar maggior latitudine di tempo all'esame di questa nuova legge.

Si apre la discussione sull'imprestito.

Girod di Montfalcon, riconosce che ci vuol del coraggio per dir la verità al ministero, in faccia ad una maggioranza tanto disposta a favorirlo; ei però non si sgomenta e combatte il sistema finanziario finora seguito, rimarcando che i moti insurrezionali che si manifestarono, sono l'espressione delle sofferenze delle popolazioni.

Il deputato Lanza sorge a rompere la sua lancia in favore del ministero. Egli però comincia dal dichiarare che il sistema dei prestiti è pericoloso ed insidioso: pericoloso perchè conduce a rovina aggravando il pubblico debito, insidioso perchè ha per conseguenza nuove imposte; con tutto ciò egli trova necessario il presente prestito. I prestiti si fanno o prima o dopo una guerra, ed è appunto quello che avviene presso di noi.

Passate in rivista le spese che dovette subire il paese in questi ultimi tempi, egli le vede ascendere ad una cifra smisurata, cui è d'uopo coprire con prestiti. Havvi oltreciò altri casi in cui si debbono far prestiti e sono quando uno Stato è florido e vuol promuovere pubblici lavori; allora questi prestiti sono produttivi.

Prendendo poi, ed a ragione, per sè l'allusione fatta dall'onorevole Revel di quelli che avversarono un dì le imposte ed ora le votano, egli tenta spiegare la condotta sua e de' suoi amici politici dal 1850 a questi giorni.

Egli dice d'aver proposto il mezzo per far rifiorire le finanze senza ricorrere a prestiti ed imposte, e questo si è la cessione delle ferrovie dello Stato a società private; d'altronde dichiara di non aver mai avversato le imposte, di aver bensì ad ogni proposta d'imposta chiesto nuove riforme, cosa che se il ministero non fece, si è perchè le esigenze dello Stato le rendevano impossibili pel momento: del resto egli sfida la destra a mostrare come si sarebbe potuto sopperire alle spese ordinarie altrimenti che con imposte. Il ministero attuale mostrava di procedere nelle riforme, esso ed i suoi amici politici vi si accostarono perciò e gli concessero tutto. E qui il deputato Lanza comincia a scatenarsi contro il deputato Revel con maligne insinuazioni e personalità, che egli sostiene parlamentari, forse prendendo esempio dal ministero, a cui tutto concesse dopo le fatte promesse. Se il deputato Revel censurava il ministero nell'ultima seduta, perchè accetta la legge? Dopo questo sottile ragionamento continua in una schifosa diatriba, schifosa in bocca d'un deputato come il dottore Lanza; dopo questa, dopo aver accusato il deputato Revel di avere dichiarato avversare il libero scambio, dopo averlo invitato a mostrare il suo sistema finanziario, affinchè il paese giudichi tra esso e il ministro attuale di finanza, il deputato Lanza viene all'argomento, e con quattro parole se la spiccia, dichiarando (cosa superflua) di accettare il proposto prestito.

Revel (movimento d'attenzione): Sono lieto di avere dimostrata la mia sorpresa che nessuno sorgesse a parlare su questa grave questione. Vedo d'aver colto nel vivo. Non credeva io però d'essere uscito dalla convenienza parlamentare, ed infatti il sig. presidente del consiglio fece prova verso di me di una cortesia, di cui non so abbastanza ringraziarlo. Ma l'onorevole preopinante fu pieno di fuoco e di personalità. Credette forse che il ministero fosse stato troppo cortese e prese a difenderlo con un'aria molto sostenuta. Se il ministero volesse essere verso il dep. Lanza altrettanto cortese non avrebbe a far meno che stendergli la mano e farselo seder vicino *(Bene! bravo risa ironiche a sinistra)*. Io volli appunto alludere a quel partito che osteggiava le imposte (*Lanza*: Se necessarie mai), e dissi che se si fossero votate allora, non saremmo adesso a questi estremi.

L'aumento dei diritti d'insinuazione non passò che in seguito ad un emendamento del dep. Rattazzi che lo concedeva solo per 5 anni, come se la necessità dovesse finir con questi. La mia opinione d'allora è pur quella d'adesso. Se l'imprestito è necessario, lo voterò: non come altri, che non votano se non quando sono al potere quelli del loro partito. Nessuno poi *(vivamente)* nè nella camera nè fuori ha il diritto di dubitare della mia devozione al re ed allo statuto, del mio amor per la libertà (*bene!*). Sono così commosso che quasi perdo il filo delle idee. All'insinuazione del dep. Lanza risponderò che lo statuto l'ho giurato: che le leggi organiche non fanno parte dello statuto e possono variare secondo il variar delle convenienze *(Rumori)*. Nè dubiterei a fare una proposta di modificazione, quando credessi che il paese e la camera la giudicassero opportuna. Ma così mi astengo per non suscitar discussioni irritanti.

Il signor Lanza parlò come se io aspirassi al ministero e ha bisogno di conoscere il mio programma. L'occasione di andar al potere la ebbi già: ma non lo feci perchè vedeva di non lo poter fare legalmente, e quel giorno che fossi certo di aver l'appoggio della camera e del paese, quel giorno non sarei trattenuto dal sacrificio, nè delle sostanze, nè della vita, se credessi di poter fare il bene della patria (*Bene! bravo!*).

Mazza P. (sinistra) voterà il prestito perchè le cause di questa proposta, spese della guerra e delle strade ferrate, non sono imputabili all'attuale amministrazione e la riforma daganale e la soppressione del dazio sui cereali tornano in onore e di essa e della camera. Quando però un galantuomo promette, deve attendere, massime se questo galantuomo è il governo (*ilarità*); e noi aspettiamo ancora le leggi del matrimonio civile, di riforme amministrative, di riforma dei codici. Invita il governo a più studiose economie, a più spiritose riforme.

Solaro della Margarita (*Movimento di curiosità*): I deputati Menabrea e Revel v'hanno detto lo stato delle finanze, il dep. Lachenal il grido della Savoia, io però non voterò nè cogli uni nè coll'altro, perchè sarebbe un far perseverare il ministero nella via in cui si è messo, non corrispondendo a nessuna delle speranze fatte concepire dallo statuto. Le dissensioni interne fanno il nostro discredito. Sopra le parole dei giornali giudicati estremi sta l'eloquenza dei fatti, stanno i moti della valle d'Aosta ed altri dolorosi fatti, recenti e vecchi. Questa nostra condizione non è tale da ispirar fiducia e da ottenerci patti favorevoli per soccorrere non le quasi ristorate, ma le esauste finanze. Il ministero rispose adeguatamente quanto alla differenza fra i nostri fondi ed i fondi francesi; ma v'è un altro stato, quello di Napoli in cui la rendita 5 0|0 è al pari, mentre la nostra perde il 18 0|0; questa diversità bisogna pur che dipenda dalla diversità delle condizioni interne. Io parlo pel bene della patria, senza influenza di passione. Non voglio già aggravar di tutto il ministero.

I grandi mutamenti non si fanno senza sconvolgimenti; ma chi è al potere deve cercare di diminuirne gli effetti, di far cessare le oscillazioni, non tollerare gli eccessi di una parte e respingere con mano di ferro gli sfoghi dell'altra (*si ride*): non tollerare che si calpestino i principii della religione. Seguano i ministri questo sistema, ristabiliscano la concordia e conseguiranno fiducia all'interno ed all'estero. Per votare questi due milioni, bisognerebbe che avessi la persuasione che il nuovo sistema sarà adottato; siccome non l'ho, così mi astengo.

Avv. Saracco (*sinistra*): Trista cosa è per noi dover pronunciare giudizio sulla condotta del governo, quando sentesi maggiormente il bisogno di fiducia, e per politica prudenza, tralasciato di parlare, se il ministero non si fosse appellato al giudizio della camera. E dobbiamo dire che l'esame del passato ci vieta di dar questo voto di fiducia. Sul finire del 52 il presidente del consiglio diceva già che se non avessimo potuto ristabilire l'equilibrio avremmo scapitato nell'opinione e perduta ogni forza morale (*il relatore legge i brani relativi*); e nella sua relazione del gennaio 53 diceva che guai a noi se avessimo proceduto nella via degli imprestiti; sarebbe come far perdere la fiducia nelle libere istituzioni. E nel dicembre del 53 si vien a domandare un nuovo prestito, e forse ci sarà ancora un disavanzo nel bilancio venturo.

Il presidente del consiglio accagionò delle fallite speranze gli elementi e forse l'imperator delle Russie. Che i privati disastri si debbano ripetere da queste cause, sì; ma se guardiamo all'esercizio del 1853, esso fu anche superiore alle previsioni. Furono dunque gli atti di un'amministrazione imprevidente o prodiga (*bravo! bravo! a sinistra*). Qualunque giudizio si abbia a far di noi fuor di questo recinto, noi non possiamo consentire ad un sistema rovinoso d'imprestiti.

Fin qui mi son trovato d'accordo col conte Solaro; (*risa ironiche su qualche banco*) ora me ne discosto. Il sig. presidente del consiglio parlò di libertà mantenute e di benefizii accordati. Quanto alla libertà, non deve essa mai soffrirne per cambiamento di ministeri; quanto ai benefizi, desideriamo certo di riceverne e vogliamo noi pure esserne solidari. Ma, se la legge del matrimonio venne una volta respinta, in un altro recinto, non cessò di essere il desiderio della nazione, e intervennero poscia le elezioni, in cui il ministero ebbe quella gran maggioranza di cui altri parlò. Se questi non sono fatti da ispirar fiducia, non so come il ministero ci domandi la nostra (*Bene! a sinistra*). Il presidente del consiglio disse che se il paese fosse chiamato a prendere parte agli avvenimenti che si preparano, il parlamento ed il paese sarebbero pronti a maggiori sagrificii; ed esso sapeva di non ingannarsi, giacchè pronunciava queste parole innanzi ad un parlamento italiano. Ma disse anche che questi 35 milioni

bastavano appena per assicurare il servizio dell' amministrazione; di modo che, venuto il momento, non si avrebbe denaro per chiamare sotto le armi un solo contingente. Questo non è linguaggio di opposizione e meglio si converrebbe ai membri della maggioranza, che dicesi aver ricevuti rapporti confidenziali sulla condizione delle cose; e sulla bocca nostra suona eccitamento ad essere previdenti ed audaci (*bene! bravo! a sinistra*).

Cavour C.; ministro di finanze e presidente del consiglio: (*sono presenti Rattazzi e Lamarmora*) Dalle due parti estreme parte un fuoco incrocicchiato che tende allo stesso scopo (*si ride*) e mi costringe a domandare ancora la parola. Il dep. Saracco disse che il ministero chiede un voto di fiducia; ma s'inganna; nessuna mia parola ebbe questa significazione, e pare ch' egli avesse bisogno di quest' artifizio oratorio per introdurre la sua forbita orazione, rinforzata di molte citazioni. (*Ilarità; bravo! - Saracco*: Domando la parola). - Un oratore della destra disse che il bilancio dovrebb' essere ridotto a 118 milioni; ma perchè tacque sul modo? Un suo amico politico, il signor di Menabrea, che fece parte della commissione del bilancio e fu di bilanci relatore, non conchiuse così; egli vide che non sarebbero state possibili considerevoli economie senza disordinare l' esercito, e siccome il sig. di Menabrea non vuole che sia disordinato l' esercito, e su questo punto è di parere diverso da' suoi amici politici, perciò conchiuse in modo diverso; e di questo faccio i miei complimenti al sig. di Menabrea. (*Ilarità; bravo!*) - Si deplorò anche l' ingrossar delle pensioni; ma queste sono concesse in virtù di una legge votata a gran maggioranza dal parlamento, ch'era a questo riguardo molto ben disposto, giacchè anche nel progetto che concerneva la concessione delle pensioni civili, il quale fu poi fortunatamente rigettato, s' introdussero molti emendamenti tutti in largo senso. Se il ministero errò, ebbe complice la camera. Nè il ministero è largo al concedere, e me ne appello al preopinante stesso, che, sebbene non amico dei ministri, è venuto nelle aule ministeriali per sollecitare che fossero pensionati due esattori del suo collegio elettorale. Io rifiutai sulle prime, poi finii per cedere, incalzato dalle istanze dell' onorevole dep. Girod. (*Ilarità generale; bene! bravo!*)

Il dep. Saracco dimenticò che qui si tratta in massima parte di spese straordinarie, ed io non ho mai detto nè pensato che alle spese straordinarie si potesse sopperire colle entrate ordinarie.

È elementare poi che la fortuna privata ha influenza anche sulla pubblica, sui prodotti indiretti, sul debito galleggiante, sulla riscossione delle imposte.

Qui devo passare dall'estrema sinistra all' estrema destra per la strana posizione dei partiti. (*Ilarità*). Il conte Solaro rese le finanze solidarie della politica, e citò l'esempio di Napoli. Accetto questo paragone e faccio appello all' Europa illuminata. Su queste basi il pubblico pronuncierà la sentenza. Del resto, ho veduto senza rincrescimento l'onorevole Solaro negarci la sua approvazione; giacchè, se egli si fosse dimostrato anche appena indulgente verso il ministero, ci sarebbe subito venuto sospetto che noi non corressimo su una via pericolosa e fallace; (*Ilarità; bene!*). Siccome egli è costante nelle sue opinioni, e il ministero lo è nelle proprie, così non c' incontreremo mai.

Farò del resto un' altra osservazione, ed è che i consolidati inglesi ribassarono assai meno della rendita francese, appunto perchè l'Inghilterra è meno esposta.

Il signor Saracco disse che il ministero non mantenne la fede data. Il ministero non ha cambiato opinione; ma per le riforme, bisogna anche avvertire i mezzi ed agli effetti. La legge pel reclutamento e quella del codice di procedura dimostrano quante difficoltà s'incontrino. Ogni più salutare riforma poi, che tocca gl'interessi dell' ordine sociale e politico, solleva agitazione ed opposizioni; e v' hanno circostanze in cui è meglio ritardare. Anche in Inghilterra si ritirò la legge sulla riforma elettorale.

Quantunque il ministero non sia disposto a far nessuna concessione per conciliarsi i partiti, i quali professano dottrine che egli tien contrarie al bene dello Stato, pensa però di dover evitare questioni che potrebbero fare più acerbe le divisioni degli animi. Il ministero crede necessaria insomma la politica moderazione; ma se per l' onore e l' indipendenza del paese sarà chiamato a prender una parte attiva agli avvenimenti, stia certo il deputato Saracco (*vivamente*) che esso non mancherà di coraggio, non mancherà, dirò pure, d'audacia.

Girod (per un fatto personale) dice esser doloroso veder trattata dal signor ministro così leggiermente una questione così grave (*oh! oh!*). Gli scherzi non sono ragioni (*rumori*). I deputati della Savoia sono indipendenti e non bazzicano per le anticamere del ministero. Se v'è qualche eccezione, la è ben conosciuta (*rumori crescenti di disapprovazione*). Se ho sollecitato, era per un impiegato che aveva 42 anni di servizio e per un altro travagliato da malattia (*ilarità*). Si dovrebbe rispondere a questo che nel 47 le spese ordinarie erano di 85 milioni; nel 49 di 89; nel 50, di 100.... (*Il presidente*: Si tenga nel fatto personale), Mi scusi sono in un fatto personalissimo (*ilarità generale*); nel 53, di 131 milioni. Dell' indipendenza poi dei deputati, fra cui siedo, sarà giudice il paese.

Soloro della Margarita: Ringrazio il ministro della *fiducia* che ha nella costanza delle mie opinioni; ma appoggierò il ministero sempre quando si studierà di togliere le divisioni e non farà leggi che turbino le coscienze (*rumori; oh! oh!*). Se egli si metterà in questa via il mio appoggio non gli mancherà (*A domani!*).

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Torino, 23 *marzo*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Stamane è stata celebrata, nella chiesa di San Giovanni, la funebre annua commemorazione in suffragio delle anime di quelli che perirono sui campi di Novara.

I presidenti delle due Camere del Parlamento Nazionale, molti senatori e deputati e cittadini di ogni condizione assistevano alla mesta e religiosa cerimonia.

— Stamattina è stato pure fatto, nella chiesa di S. Filippo, un servizio funebre in onore della memoria del tenente generale marchese Carlo della Marmora. Alle preghiere della famiglia dell'illustre defunto accorsero ad aggiungere le proprie moltissimi fra i di lui compagni d'armi ed amici.

Parma, 22 *marzo*. — La sera del 17 di questo mese giunse in Parma S. E. Rev.ma Monsignor Don Vincenzo Massoni, cavaliere, commendatore di diversi Ordini, Prelato domestico di Sua Santità, protonotario Apostolico, incaricato d'affari della Santa Sede a Firenze, con missione di qui definire alcuni affari ecclesiastici, i quali tosto conchiusi con iscambievole soddisfazione, è ripartita stamattina per la sua residenza. (*Gazz. di Parma*).

Firenze, 22 *marzo*. — Si legge nel *Monitore*:

Il sig. Ottavio Gigli che da più mesi è in Firenze per studiare nelle Biblioteche e negli Archivi alcuni documenti della storia civile e letteraria d'Italia ne'secoli XII, XIII, XIV ebbe la fortuna di trovar l'autografo del celebre GALILEO GALILEI che contiene i suoi ragionamenti inediti di DANTE, Opera che si credeva perduta.

Parigi, 20 *marzo*. — Il *Moniteur* d'oggi riproduce innanzi de' giornali inglesi, il testo de' primi due documenti della corrispondenza confidenziale e secreta che il governo inglese ha comunicato al Parlamento, e riguardanti l' eventualità della caduta dell'impero ottomano; cioè il *Memorandum* del 1844, scritto dal signor Nesselrode dopo il viaggio dell' imperatore Nicolò a Londra, e un dispaccio secreto nel quale sir Hamilton Seymour rende conto, in data dell' 11 gennaio 1853, d'una conversazione collo czar sul propos to della Turchia.

— Per decisione del ministro delle finanze, l' interesse dei boni del tesoro pubblico è stabilito come segue, a decorrere dal 20 marzo:

A 4 0|0 all' anno pei boni di tre a cinque mesi di scadenza;

A 4 1|2 0|0 pei boni di sei a undici mesi;

A 5 0|0 pei boni a un anno.

— È istituita alla facoltà delle scienze di Parigi una cattedra di fisiologia generale, ed è nominato professore alla cattedra istessa il signor Claudio Bernard.

— Leggesi nel *Toulonnais*:

Sono giunte nel nostro porto istruzioni, le quali fan conoscere il numero d' uomini che ciascun legno a vapore dee trasportare, secondo la sua forza, a Costantinopoli. Le fregate a vapore prenderanno a bordo 700 uomini ciascuna, le corvette 450, e i piroscafi corrieri 250.

Trovasi in questo momento nel nostro porto un numero di legni a vapore sufficiente per trasportare, in un viaggio solo, un effettivo di 10,000 uomini.

Copenaghen, 17 *marzo*. — Da un dispaccio telegrafico, che si legge nella *Gazzetta universale d' Augusta*, si annunzia che il re rispose alla deputazione del Parlamento, la quale recossi a presentargli l' indirizzo di sfiducia contro il ministero e per la conservazione dello Statuto, che avrebbe preso in considerazione l' interesse del paese, conformemente al quale risolverà.

— Alli 14 marzo giunse in Hebingör il primo naviglio della flotta inglese, una fregata a elice di 44 cannoni.

Dopo di avere salutato Kronborg con 21 colpi di cannone e dopo di aver preso a bordo dei piloti, s'incamminò nel canale, ricevette dinanzi a Copenaghen il solito saluto di 21 colpi di cannone, proseguì il suo viaggio pel Baltico. Parecchi navigli inglesi e prussiani, carichi di carbone, giunsero qui con polizza diretta al comandante della flotta inglese.

— Il *Dagbladet* fa circolare la seguente lista di ministri: Tillisch sarebbe nominato primo ministro; ammiraglio Sternbjllie, marina; colonnello Steimann, guerra; Bardenfleth, giustizia; ecc.

Madrid, 15 *marzo*. — I ministri si radunano frequentemente in consiglio. Il presidente del consiglio deve presentare alla regina il nuovo progetto di organizzazione della polizia la quale sarà tutta militare; i due ministri della guerra e dell' interno dovranno concertarsi circa l' esecuzione di questo progetto.

Corre voce che il ministero si renderà compiuto definitivamente in questo modo: Domenech diverrà ministro titolare di grazia e giustizia, e Llorente sarà nominato ministro di Finanze. Ma nulla di positivo v' ha ancora a questo riguardo.

Vienna, 20 *marzo*. — La *Corrispondenza austriaca* reca: Da quello che si potè rilevare questa mattina sulle soscrizioni del prestito chiuso ieri alle sei pom. gli è certo che la somma di 50 milioni fu interamente soscritta. L' esatto ammontare delle soscrizioni potrà pubblicarsi appena dopo l' arrivo di tutti i dati dai diversi paesi della corona.

— Quanto da noi, giorni sono, fu detto che le due maggiori potenze germaniche camminano di perfetto accordo nel mantenimento di una severa neutralità, fu novellamente confermato dalla dichiarazione fatta dal sig. de Manteuffel nelle Camere prussiane. Noi crediamo che tale risoluzione presa dall' Austria e dalla Prussia, non verrà con favore accolta a Parigi e Londra, ove si vorrebbe, nel combattere la Russia, avere per alleate le armate tedesche; ma i governi francese ed inglese non potranno a meno di comprendere i motivi che costringono particolarmente l' Austria a mantenere la neutralità sino a tanto che i suoi interessi non sianò minacciati da una parte o dall' altra.

In quanto alla Russia, conviene confessare che essa non chiese mai altro dall'Austria che appunto quella neutralità che intende di osservare, giacchè lo Czar ha saputo dal canto suo debitamente valutare le valide ragioni che costringevano l'Austria, nella fatale complicazione orientale, a non seguire ciecamente la bandiera del suo vecchio alleato; ma di attendere lo sviluppo di quelle eventualità, che nel progresso della guerra sole potevano influire sulla finale decisione dell'Austria e della Germania.

— Il reale prussiano aiutante d'ala de Manteuffel era arrivato a Monaco il decorso mercoledì col primo treno della mattina, proveniente da Berlino, ed ebbe l' onore d' essere ricevuto la stessa mattina del suo arrivo da S. M. l' Imperatore in udienza speciale; nella quale egli consegnò alla M. S. un autografo di S. M. il re di Prussia. Più tardi de Manteuffel pranzò a tavola reale e la sera dello stesso giorno partì colla strada ferrata per Berlino. (*Corr. It.*)

Ultime notizie della Grecia. — Verso mezzogiorno ne giunse un carteggio di Atene in data del 13 corr. La Sublime Porta sembra inquietarsi molto pel movimento greco, specialmente dacchè l'ambasciatore inglese dichiarò che le truppe inglesi non possono servire in alcun caso contro insorgenti cristiani. Fu deciso d'inviare in Atene Alì pascià, exministro degli esteri, allo scopo di chiedere delle spiegazioni dal Governo ed una solenne soddisfazione.

Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra diressero l' 11 corr. nuove lagnanze e reclami al Governo. S. M. il Re cercò di persuaderli che il movimento greco nulla ha di comune colle idee e cogli interessi della Russia. — Più di 3000 uomini sono pronti a Lamia per recarsi nella Tessaglia. Dicesi che una batteria con 8 cannoni sia disertata, passando dalla parte degl'insorgenti. Anche il Peloponneso incomincia ad agitarsi.

Molti ufficiali, alla testa di 800 Peloponnesii, passarono dalla parte della rivolta. Tzavellas passò la frontiera e stabilì il suo quartier generale dinanzi ad Arta, raggiunto da molti altri ufficiali. Il corpo sotto gli ordini di Grivas fece considerevoli progressi. Tutta la provincia di Janina è sotto le armi. Grivas era intenzionato d' impossessarsi del sobborgo di Janina tra il 7 e l'8 marzo. Nella Tessaglia gl'insorgenti tengono la parte montuosa della provincia, i Turchi il piano e le piazze forti, nelle quali furono distribuiti quei 1500 uomini giunti da Costantinopoli. — Daremo nel numero di domani la corrispondenza per esteso. (*Oss. Triest.*)

Rio-Janeiro, 5 *febb.* — Il *Correio Mercantil*, che si pubblica in Rio-Janeiro, pubblica una circolare, indirizzata dal ministro degli affari esteri al corpo diplomatico residente presso la corte di Rio, colla qual circolare si annunzia l'intervento del Brasile negli affari di Montevideo.

Vi si dichiara che il governo del Brasile non mira ad illegittimo predominio sullo Stato orientale, ma solo a ristabilirvi la pace, ed a consolidarvi un governo regolare; non aspira ad ingrandimento territoriale; dichiara solennemente come limiti definitivi fra l' impero e lo Stato orientale quelli che furono fissati dal trattato 12 ottobre 1851; nessun'altra intenzione ha il governo del Brasile se non quella di rendere forte e salda l' indipendenza dello Stato orientale, e non ricuserà l'aiuto di ogni altra potenza che vorrà accordarsi con esso sui mezzi di conseguire l'intento.

Borsa di Genova del 21 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	80	50	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	78	50	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	825	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1015	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 *marzo*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	91	10
	chiuso a .	—	—	90	80
3 per °|°	aperto a .	—	—	64	90
	chiuso a .	—	—	64	50
Consolidati Inglesi .		—	—	89	1|4
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		—	—	80	50
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|° id..		—	—	50	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 23 marzo, ore 9, m. 15.

Il *Moniteur* osserva che nelle proposte rifiutate dall' Inghilterra lo czar rifà la carta d'Europa senza pronunciare il nome della Prussia, senza far calcolo dell' Austria. Il governo dell' imperatore, lasciato da parte con cura in quelle proposte, ha dovuto alla sua volta respingere proposte più o meno dirette, le quali non sono senza analogia con quelle che fallirono presso il governo inglese.

Il giornale la *Presse* ha ricevuto una seconda ammonizione per aver pubblicato nel numero del 22 marzo una lettera la quale è in opposizione diretta con la politica del governo, ed è sembrata avere per iscopo di spargere la diffidenza fra potenze che sono unite per difendere una gran causa.

Una fregata inglese ed una corvetta francese sono partite dalla stazione di Beicos per forzare una palizzata russa che impedisce alle navi mercantili la discesa del Danubio.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 27 Marzo 1854. — **N.° 1365**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 27 *marzo*.

Gli ambasciatori inglese e francese a Nuova York mossero lagnanze al presidente degli Stati Uniti contro quei sudditi americani che dietro sollecitazione d'inviati della Russia si preparano a far da corsari con bandiera russa; e questo è il primo aiuto che la democrazia americana porge agli europei contro l' invasione della Russia. Una signora a Norfolk negli Stati-Uniti fu testè condannata ad un mese di prigionia ed a grave multa, rea d'aver insegnato a leggere ad alcuni fanciulli negri: la legislazione di 15 Stati dell'Unione Americana vieta non solo agli schiavi, ma anche ai liberti e a tutti i negri, d'imparare a leggere. Sono attualmente 4 milioni di schiavi e 300,000 uomini liberi in America sottoposti a legge così strana, per non dir altro; e poi gli Americani insieme coi protestanti europei osano vituperare l' intolleranza ai governi italiani!

Non si possono avere notizie precise dell' insurrezione greca; ma è certo che questo episodio della quistione orientale dà molto fastidio non solo ai Turchi, sibbene ancora agli alleati della Turchia, Francia ed Inghilterra. Pare che queste potenze prima d'inviare i lor soldati in aiuto della Turchia vogliano essere sicure ancora contro un colpo di mano degli stessi Turchi; quindi l'Inghilterra chiede un luogo per isbarcare le sue truppe. Come era prevedibile, lo Czar non si degnò nemmeno di rispondere all'intimazione d'evacuare la Moldvalachia: quindi non può tardare la dichiarazione di guerra. Il corriere di Gabinetto che portò a Berlino la notizia del rifiuto dello Czar dimostra il grado d'amicizia e d'intrinsechezza tsa Federico Guglielmo e Nicolò, maggiore forse che non tra lo stesso Nicolo e l'imperator d'Austria; poichè, oltrechè la Prussia non ha tanto da temere dell' ingrandimento della Russia, l'aperta protezione e difesa degli interessi cattolici per parte dell'Austria deve rendere questa potenza meno simpatica della Prussia protestante.

Fu dato un banchetto a sir C. Napier dal *Reform-club* per festeggiare la partenza di quest'ammiraglio verso il Baltico: furono molte le persone ch' intervennero, tra cui tre ministri della regina; si fecero brindisi e si recitarono discorsi; v'erano stenografi a raccogliere le dicerie dei convitati. Lord Graham ministro della regina con calde parole invitò sir Napier ad accorrere nel Baltico e distruggere la flotta russa. Questo bastò per indurre i sigg. Brigth, Cobden ed altri, nella Camera dei comuni, ad interpellare il ministero se già sia dichiarata la guerra alla Russia, o se comincieranno le ostilità prima della dichiarazione. Lord Graham rispose che sir Napier non potea cominciare le ostilità se prima non ricevesse nuovi ordini dal governo della regina. Circa il discorso recitato al *Reform-club* disse per iscusarsi che avea pronunciato quelle parole al *dopopranzo* e si beffò di sir Brigth, che proponea d' intimare un digiuno generale per ottener l'aiuto di Dio nell' imminente guerra, chiamandolo *mio Onorevole e Reverendo Signore*. Questi lazzi ministeriali indegnarono la popolazione e 'l *Times* con un articolo violentissimo accusò d' imprudenza, e peggio, lord Graham dicendo che lo Czar sarebbe lietissimo all'udir la leggerezza con cui i ministri inglesi trattano un affare così importante e che non si conviene banchettare prima della battaglia, ma dopo la vittoria. Nella tornata del 17 marzo lord Clarendon alla Camera dei lords e lord Russell alla Camera dei Comuni depositarono i documenti relativi alla corrispondenza segreta passata tra Inghilterra e Russia sulla futura divisione della Turchia: questi documenti poco tempo prima erano stati comunicati al governo francese, che cominciò a pubblicarli nel *Moniteur* contemporaneamente al breve sunto che ne dava il *Globe*: sono 18 e, tolto un *Memorandum* del 1844, appartengono tutti al 1853; cominciano l' 11 gennaio e finiscono il 21 aprile, che è l' epoca della missione del conte di Leiningen a Costantinopoli per la quistione del Montenegro, dell'invio del principe Menschikoff, dell'insurrezione di Milano, dell' attentato alla vita dell'imperatore d' Austria ecc. Sono in massima parte racconti di conversazioni confidenziali e segrete dello Czar coll' inviato inglese a Pietroburgo sir Hamilton Seymour dalle quali risulta la somma abilità diplomatica dello Czar e la sagacia dell'inviato inglese; vi sono anche vari dispacci di lord Clarendon e di lord Russell; ne riporteremo alcuni dei più importanti.

Il prestito aperto dal governo francese per pubblica sottoscrizione non fu così subito coperto, anzi la cifra della sottoscrizione pubblicata dal governo sconfortò gli speculatori, perchè si credea dovesse essere maggiore. Vuolsi che il governo francese sia irritatissimo contro la Prussia, che ricusa d' unirsi a lui; poichè Federico Guglielmo avea fatto sperare il contrario; in Francia arreca minor dispiacere l'Austria colla sua neutralità, perchè si sapea che ha maggior obbligazione verso la Russia: e può incontrar maggior difficoltà se le si oppone.

S' era annunciato che la legge politico-ecclesiastica, discussa dal Granconsiglio nel Ticino era stata approvata ed era vero, riguardo ai singoli articoli: ma venutosi alla votazione dell' insieme degli articoli fu rigettato tutto il progetto ad una grande maggioranza. I richiami dell' arcivescovo di Milano e del vescovo di Como influirono assai per far rigettar questo progetto; lo scontento della popolazione affezionata al suo clero, l' ingrossarsi del cordone Austriaco sui confini contribuì ancora a questo successo. Omai il gabinetto di Torino ha la poco invidiabile gloria d'avere superato i radicali e socialisti repubblicani del Ticino nel propugnare leggi contro il clero cattolico.

S. A. il principe Luciano Bonaparte, che da poco tempo era giunto a Torino partì per Milano ove la *Gazzetta ufficiale* di quella città s' affrettò di smentire la voce corsa che il principe viaggiasse senza il permesso di suo cugino l' imperator Napoleone. Questo potrebbe far credere che Napoleone III non trovi i suoi parenti più arrendevoli di quello che non li trovasse suo zio Napoleone I.

Il principe Federico di Prussia che passò a Roma attualmente si trova a Napoli ove accettò l' ospitalità offertagli in un palazzo di re Ferdinando: di là si recherà a Palermo; il suo viaggio non ha nulla di politico. La Corte di Napoli attualmente fa sua stanza a Caserta ove il re si dedica specialmente ad esercizi di pietà nel corso della quaresima, occupandosi dei pubblici affari solo quanto è richiesto da urgenti necessità. L'armata pure va soventi ad assistere a religiose funzioni onde conservarsi fedele a Dio come lo è al suo re. Il real collegio di Lucera fu posto sotto la direzione dei gesuiti perchè vi ristorino la disciplina e vi facciano fiorire gli studi. — A Firenze da certi cagnotti ammiratori del ministero di Torino si fa continua propaganda a favore del liberalismo piemontese: perfino ai cuochi ed alle trecche si vuole far credere che la vera felicità si trova solo in Piemonte: e questo può servir di prova alla diplomazia che il Gabinetto di Torino non è rivoluzionario. Il nuovo prestito piemontese concesso colla

---

APPENDICE

AVVISO

Taluni ci domandano se le lacune, per esempio, dell' ultimo numero del Tommaso Moro *indicano quelche cosa ommessa nella traduzione.*

Rispondiamo che ci facciamo un dovere di tradurre letteralmente per quanto è possibile, e che non ci siamo tolti altra licenza, tranne quella d'aggiunger del nostro il titolo dei capitoli.

Cogliamo poi occasione per dichiarare che la presente traduzione è PROPRIETA' LETTERARIA, *della Direzione di questo Stabilimento.*

Tommaso Moro.

VIII.

La rimunerazione dei tristi.

— Ma ne siete poi bene assicurato della verità di questo fatto? domandava il re, ritornando a Cromwell una lettera che finiva di leggere pur allora.... No, io non lo posso credere, aggiunse quindi battendo col piede il superbo tavolato del suo gabinetto. Quel Legato io mi teneva certo d'avermelo fatto mio.

— Vostra Maestà non se ne illuda punto, rispose Cromwell davanti al re nell' atteggiamento il più umile e il più servile che mai si può: la prova indubitabile è nelle vostre mani. Campeggio onde sottrarsi a' vostri ordini, supplica il Papa di voler evocare la causa al suo tribunale. Non nè dubitate, ch' io questa copia di lettera l'ho potuta avere dal suo segretario che gode di tutta la sua confidenza.

— Siete destro, signore, riprese il re con sussieguo; a suo tempo, e vedremo di compensarvene: ma ve lo dico io risolutamente, il vostro padrone è sull' orlo della sua rovina: quella d' aver lasciato pervenire a Roma l' appello e la protesta della regina non gliela perdonerò mai.

— È doloroso, rispose Cromwell; ma la colpa non è forse tutta di Monsignor di Wolsey.

— E di chi dunque? domandò il re di quel tuono d' impero che sconcerta sempre la spia quando ne dispiace il servigio.

— La regina ha degli amici, riprese Cromwell, lasciando sorvolare sulle sue labbra smilze e dilavate un maligno e falso sorriso, degno di quell' istinto di cattiveria che intravvedeva e e ne diriggeva sempre i sospetti, facendogli presentir pure all' istante il mezzo più sicuro di nuocere alle persone invidiate, o la cui riputazione gli riusciva di peso.

— Chi sono dunque costoro?... domandò il re, il cui mal umore cresceva con la riflessione: perchè non li dite?....

— Ma, per esempio, Tommaso Moro che Vostra Maestà pur ricolma di favori e di distinzioni; ma quel vescovo di Rochester, ma il duca di Norfolk, ma....

— Adesso adesso mi denunziate tutta la corte, e ciascuno de' miei servitori in particolare, interuppe il re; e per istraziarmi o intimorirmi d' avantaggio, pare che a bella posta vi studiate di nominarmi quelli ch' io stimo più, e che mi hanno sempre dato prove d' affezione e di divozione.... Ritiratevi, aggiunse poi d' un tuono reciso e furioso; perocchè egli era preso da uno di quegli eccessi di furore, ai quali abbandonavasi così di frequente ogniqualvolta i suoi violenti voleri urtavano con gli ostacoli che prevedeva di non poter superare. Allora egli passava sovente i giorni intieri chiuso nelle sue intime stanze, non volendo più udir persona che gli parlasse d' affari o di divertimento.

Cronvello inquieto e confuso mormorò qualche umile scusa nel ritirarsi, che non fu udita da Enrico VIII, il quale percorrendo la camera a guisa d'un pazzo, si ripeteva ad alta voce:

— Vili schiavi, imparerete a conoscere il mio potere, e vi farò pentir io del momento che avete pur pensato a resistermi!

Ed ecco in questa il cardinale Wolsey, che a dir vero non avrebbe potuto togliere un ora più disgraziata.

Appena il re l'ebbe visto, gli piantò in volto due occhi terribili.

— Traditore, gli disse, a che vieni tu qui? Non lo sai dunque tu, che gli ambasciatori di Carlo e di Ferdinando muniti delle proteste di Catterina distruggono in questo momento a Roma tutte le misure che io aveva preso con tanto di destrezza? Non lo dovevi tu prevedere che il Papa sarebbe inflessibile? Perchè non ti sei opposto a ch' io non mi mettessi in cosa di sorta, quasi impossibile, e che oscurerebbe ad un tempo la gloria del mio regno e del mio nome?

— Di grazia, Sire, disse Wolsey, io non merito i duri rimproveri onde vi piace gravarmi: pregovi risovvenirvi che qui, in questo luogo medesimo, io mi sono adoperato inutilmente per disuadervene.

— Menzogna, interruppe il re abbandonandosi tutto ad una foga di parole le più ingiuriose ch'egli sapesse trovare onde straziar al vivo nell'anima il suo ministro...; e sappiate infine, conchiuse, che se voi non istrappate a quel vostro Legato una decisione come io la voglio, voi, lui, tutti, imparerete quanto costa il farvi gioco di me.

solita dalla Camera dei deputati va a compiersi in assai tristi circostanze, per la richiesta di prestiti di quasi tutte le maggiori potenze dell'Europa, per la crisi finanziaria, annonaria e politica. Un giornaletto del nostro Stato ministeriale annunciava l'anniversario della battaglia di Novara con queste parole: *Preghiamo Iddio pei valorosi che caddero combattendo contro gli austriaci....* E PREPARIAMOCI VIRILMENTE A VENDICARLI: però il nostro governo è in pace ed amicizia coll'Austria!

PARTE RELIGIOSA

Richiami *dell' Arcivescovo di Milano e del Vescovo di Como contro le leggi politico-ecclesiastiche del Ticino.*

Ecco gli uffici degli Arcivescovo di Milano e Vescovo di Como relativi ai progetti di legge politico-ecclesiastici, che furono letti nella tornata del 7 marzo del Gran Consiglio.

« I. Quando cotesto lodevole Governo ebbe a proporre nel maggio 1852 all'esame e alla successiva sanzione sovrana del G. Consiglio il progetto della legge politico-ecclesiastica, i sottoscritti Ordinari diocesani inoltrarono sollecitamente al Governo medesimo con loro nota collettizia rispettose, ma franche deduzioni, quali erano riclamate dalla pastorale loro sollecitudine contro un progetto di legge, dove sono noncurati e lesi i più vitali diritti della Confessione Cattolica, che è pur l'unica religione dello Stato. Era a sperarsi, che il lodevole Governo, degnandosi di prendere in considerazione e di apprezzare quelle osservazioni e quei riclami, ritirasse il suo progetto, se non per abbandonarlo, per diffonderlo almeno e metterlo in armonia colle massime cattoliche e coi diritti della Chiesa; e a confortarci in tale fiducia seguiva il fatto dell'omessa discussione del progetto.

« Non può tornarci pertanto che di sorpresa ben dolorosa, la notizia della riproduzione, che di esso progetto fa ora il lodevole Governo senza avervi apportato variazione o modificazione, siccome noi abbiamo invocato. Le ragioni da noi esposte nella citata Nota 22 maggio 1852 contro il progetto sussistono tuttora nel pieno loro vigore, perchè sono imprescrittibili i diritti ed invariabili i principii della Cattolica Confessione. È dunque nostrò indeclinabile dovere di appellarci alla giustizia e religione di cotesto Consesso Legislativo, e di invitarlo a compiacersi di ponderare seriamente la surriferita Nota, che a risparmio d'inutile ripetizione accompagniamo la copia alle OO. LL. SS. Noi vogliamo affidarci, che le nostre osservazioni e proteste, possano, come debbono, sortire in cotesta rispettabile adunanza quel successo, il quale è loro assicurato dalla propria giustizia e dal sentimento religioso e di equità di che vuol essere animato un Corpo Legislativo.

« Milano, 4 marzo 1854. »

« II. Sapendo che la Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino, Confederazione Svizzera, decretata dal Gran Consiglio il 23 giugno, e sanzionata dalle Assemblee di Circolo il 4 luglio 1830 stabilisce e dichiara all'art. 1 che la Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la Religione del Cantone;

« Sapendo che la detta Costituzione *è legge fondamentale dello Stato*, come all'art. 1 della dichiarazione e decreto del Gran Consiglio del 13 luglio 1830; e che per legittima conseguenza non si può violare, od innovare senza l'esplicito consenso del Popolo Sovrano del Cantone, espresso colla maggioranza assoluta delle Assemblee di Circolo;

« Noi sottoscritti, allora che abbiamo veduti i progetti di legge del 7 corrente mese pubblicati col supplimento straordinario del *Foglio Officiale*, N. 8, anno IX, siamo stati compresi da affliggentissimo affanno, poichè oltre all'ingiuria, che si verrebbe a fare alla Religione se quei progetti divenissero legge, si offenderebbe ogni principio di ordine, e così di un colpo solo, in cose della massima importanza si disconoscerebbe ogni autorità sì ecclesiastica, che civile. Desideriamo ingannarci, ma questi progetti tendono a sovvertire le relazioni sociali e religiose.

« Ed essendo i tre progetti di legge 7 corrente in sommo grado lesivi dei diritti della Chiesa cattolica, sui quali noi limitiamo le nostre osservazioni, e tendono manifestamente a turbare quella concordia, che tanto è necessaria, e si desidera tanto fra Chiesa e Stato; perciò per dovere del nostro Pastorale Ministero dobbiamo interporre i nostri più serii e giusti riclami, sottoponendo in pari tempo alla seria e prudente considerazione delle Signorie Loro Onorevolissime le seguenti osservazioni, onde vogliano riprovare i progetti sunnominati, e così evitare qualunque spiacevole collisione fra la Chiesa e lo Stato.

« Il progetto di legge sui Benefizi Ecclesiastici parte da principii falsi ed ingiuriosi alla Chiesa cattolica. Ameremmo sapere dall'autore dei progetti qual sia quella Autorità ecclesiastica *estera*, di cui parlasi nei *Considerando*, e che non si vuol riconoscere, mentre trattasi di derogare a qualunque legge anche ecclesiastica. Il Romano Pontefice, successore di S. Pietro, è il Capo visibile della Chiesa, e il Padre comune di tutti i cattolici sparsi per l'universo: è dunque tale anche per l'onorevole Cantone Ticino, e i due Vescovi sottoscritti hanno ricevuto da Dio la loro missione, mediante l'Apostolica ordinazione, e così esercitano nella amata loro Diocesi la pastorale cura delle anime. Il dire che il Romano Pontefice, come tale, sia potenza *estera* riguardo ai cattolici non soggetti al suo dominio temporale, è proposizione scismatica ed eretica, come già sotto Innocenzo X fu dichiarato. Si fa pure ingiuria alla Chiesa cattolica, col solo supporre come si fa nel progetto, che non solo leggi di disciplina ecclesiastica, ma anche decreti in materia di fede, e pubblico costume possano disturbare l'ordine, suscitar fazioni, od atterrare la pace dei cittadini. No, non si può in alcun caso temere, che al vero benessere dei popoli possa arrecar pregiudizio una Religione, una Chiesa, il cui Fondatore è Dio stesso.

« Conformemente a' posti principii il progetto disconosce quell'indipendenza, che la Chiesa ha dal suo Divino Autore, tentando di sottometterla allo Stato. Gli ecclesiastici non ricuseranno giammai di obbedire a tutte quelle leggi che lo Stato entro i limiti del suo potere credesse di fare, e con ogni impegno ne inculcheranno ai fedeli l'esatta e coscienziosa osservanza; ma altrimenti andrà la cosa, qualora lo Stato facesse leggi in materie ecclesiastiche, in onta al diritto non solo canonico, ma anche divino. Ed è appunto contro l'ordinazione divina il volere che la Chiesa non abbia proprii Tribunali esterni, in cui possa giudicare le cose ad essa spettanti. Vi sono infatti dei delitti meramente ecclesiastici, soggetti a pene meramente ecclesiastiche, il giudicare quindi di questi delitti, ed infliggerne le pene spetta alla sola Chiesa, in virtù di quel potere giudiziario e punitivo, ricevuto da Gesù Cristo stesso, ed esercitato dagli Apostoli e loro successori.

« È pure contro l'ordinazione divina quell'articolo, che stabilisce in genere, le Bolle, Brevi, ecc., della Santa Sede Apostolica e dei rispettivi Prelati, non poter avere effetto senza il placito governativo. In tal caso non si potrà professare pubblicamente, nè insegnare al popolo fedele una dottrina, che in cose di fede e costume venisse proposta dalle legittime autorità ecclesiastiche, nè aderire ad una massima di disciplina ecclesiastica, senza avere il permesso del governo. Che il governo prenda cognizione per sua norma dell'esterno andamento degli affari ecclesiastici, non gli si contraddice; ma che il loro valore abbia a dipendere dal suo consentimento, non si può assolutamente permettere dalla Chiesa, perchè questa non può abdicare la propria indipendenza da Dio voluta.

» Lo stesso deve dirsi dell'articolo, che dispone, nessuna censura ecclesiastica poter aver effetto nel foro esterno, senza il placito governativo. Sarebbe questo un annientare il diritto punitivo da Cristo stesso conceduto alla Chiesa, la quale senza il permesso del governo non potrebbe impedire dal partecipare dalle sacre adunanze alle funzioni, uno che fosse nominatamente scomunicato o sospeso. Se un governo ricusa di prestar mano alla Chiesa nella correzione dei fedeli contumaci, o di un sacerdote che disonora l'augusto suo carattere, non deve almeno impedire che essa Chiesa, a tale scopo, metta in opera i mezzi suoi proprii. Le signorie loro onorevolissime, savie e prudenti come sono, non possono prevedere che, ove un governo intendesse di assumere un contegno ostile verso la Chiesa, il sincero cattolico in caso di collisione imiterà gli Apostoli dicendo: *Oportet Deo magis obedire, quam hominibus.*

« La misura parimente, che proponesi intorno alla rassegna dei beneficii in favore di un terzo, pensioni coadiutorie, collature, ecc. è totalmente arbitraria; e non potremmo mai approvarla, qualora non abbia luogo un comune accordo colla Santa Sede, i cui diritti vi si trovano specialmente compromessi.

« È massima di diritto canonico, fondata nella stessa natura delle cose, che in caso di erezione di nuovi beneficii, specialmente curati, o di unione o smembramento dei medesimi, le relative disposizioni devono aver vigore unicamente dall'autorità ecclesiastica, senza che occorra un decreto legislativo. In quella maniera, che lo Stato instituisce e modifica, a norma dei bisogni gli inpieghi civili, così la Chiesa fonda e modifica gli impieghi ecclesiastici, e ne giudica della necessità e convenienza. La Chiesa perciò fin d'ora protesta contro qualunque attentato al proprio diritto, dichiarando però nell'istesso tempo, che nei casi di fondazione o rinnovazione dei beneficii curati, prenderà sempre gli opportuni concerti col potere civile.

« Deve dirsi lo stesso quanto alla riduzione e soppressione di benefizi di qualunque natura e all'applicazione delle prebende soppresse. Tutto ciò non può aver legittimamente luogo senza l'autorità ecclesiastica e il consenso di tutti gli aventi interesse. Se lo Stato, sentito appena l'Ordinario, e senza aver ottenuta da lui piena autorizzazione, attentasse simili innovazioni e riforme, la Chiesa dovrebbe necessariamente riclamare, e non sarebbe mai per ratificare un tale operato.

« Egli è pure incontrastabile, appartenere al Vescovo il diritto di sorvegliare sull'amministrazione dei beni ecclesiastici nella sua diocesi, affinchè vengano conservati e applicati agli usi voluti dalle fondazioni e dalle leggi canoniche. Qualora però il potere civile intendesse di tutelare questi beni colle proprie leggi, la Chiesa non vi ripugnerebbe, anzi se ne mostrerebbe grata. Ma se volesse regolare la amministrazione dei medesimi, in modo che l'Ordinario fosse escluso, e arbitrariamente disporre dei frutti dei beneficii vacanti (come sembra proporre il progetto), allora la Chiesa si troverebbe costretta a protestare altamente contro simili misure. Riclama pure la Chiesa il proprio diritto quanto all'alienazione dei beni ecclesiastici, poichè a lei propriamente spetta l'accordarla. Parimente nelle controversie sui diritti di stola, spetta all'Ordinario il giudicare; e però nel caso di dover regolare i medesimi, ha tutto il diritto di convenire sulle misure che sono necessarie. Finalmente gli Ordinari nella loro qualità di difensori delle pie fondazioni, riclamano contro quell'articolo, che propone la redenzione dei censi sui beni stabili appartenenti a chiese, legati, ecc., perocchè in caso che si effettuasse una tal misura, la volontà dei pii fondatori sarebbe notabilmente violata.

» Da ultimo il preteso diritto del *Placito*, la cui dura applicazione tende sempre più a vincolare la Chiesa prende qui una nuova estensione, e va ad urtare coi diritti dei patroni, e a distruggere la stessa natura dei beneficii ecclesiastici. È incontrastabile che le popolazioni od altri patroni possono nominare ad un benefizio parrocchiale uno che non è sacerdote, ma che lo sarà tra breve tempo. Le leggi ecclesiastiche hanno sempre conceduto loro un tale diritto, nè il potere civile li può privare senza violare la giustizia. E se un governo si arrogasse il potere di sospendere od anche ritirare ad un beneficiato la già data placitazione, sarebbe questo un distruggere la natura dei beneficii, i quali di propria natura devono essere conferiti *in titolo vitalizio*, e il governo si approprierebbe indebitatamente il diritto, proprio unicamente dell'autorità ecclesiastica, di infliggere le pene di sospensione e privazione di beneficio. Quindi la Chiesa anche qui si vede costretta a riclamare contro ogni attentato ai proprii diritti.

» L'ultimo progetto versa sulla nomina ai beneficii ecclesiastici.

» Onorevolissimi signori, la nomina dei sacri ministri spetta di sua natura all'autorità ecclesiastica. Per più secoli la Chiesa esercitò liberamente questo diritto. In progresso di tempo accordò ai pii fondatori il diritto di scegliere ecclesiastici abili e degni, ai quali il Vescovo dovesse conferire i beneficii da loro fondati. Ma questo diritto liberamente conceduto dalla Chiesa, non può essere esercitato che nel modo dalla medesima prescritto. Ora essa vuole che qualora l'elezione a beneficii pastorali appartenga ad una corporazione o comunità, venga fatta a *scrutinio secreto*.

« Imperocchè ben conobbe, che a scrutinio aperto gli elettori non potrebbero esercitare quella piena libertà, che è tanto necessaria in questo affare, in cui trattansi gli interessi spirituali, i più cari che un cristiano possa avere.

« Ma il progetto di legge tende a spogliare l'Episcopato di un diritto a lui ingenito, cui non può assolutamente abdicare, di conferire cioè liberamente tutti i beneficii di qualunque natura esistenti nella sua Diocesi, meno quelli, che consta essere di patronato; tende a spogliare i privati patroni del loro diritto per darlo al popolo contro giustizia; tende finalmente ad introdurre lo scrutinio aperto nell'elezione dei Curati in onta alle leggi ecclesiastiche. Perciò la Chiesa deve protestare contro questa invasione di diritti, dichiarando che non sarà mai per approvare od ammettere elezioni, che potessero seguire giusta il memorato progetto di legge.

« Queste sono le osservazioni che a sgravio di nostra coscienza, e come vuole l'Episcopale nostro Ministero presentiamo rispettosamente alla saviezza e prudenza di Loro Signori Onorevolissimi, onde vogliano conservare e rendere alla Chiesa quanto a lei appartiene. In pari tempo soggiungiamo, che la Chiesa, dietro l'esempio del suo Divin Maestro, saprà all'uopo patire e soffrire, ma non mai approverà disposizioni, da qualunque parte vengano, le quali tendessero a diminuire quella salutare influenza, che Essa ha tutto il diritto di avere sulle anime dei fedeli.

« Vogliano aggradire, Onorevolissimi Signori, gli atti sinceri del nostro profondo rispetto.

« Milano, dall'Arcivescovado, 22 maggio 1852 ». *(Seguono le firme.)*

(Una corrispondenza da Lugano 17 marzo annuncia che il progetto di legge contro cui riclamarono l'arcivescovo di Milano e quel di Como nei documenti qui riferiti, fu rigettato da 55 voti contrari avendone avuti solo 34 favorevoli).

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Senato del Regno.

Nella tornata del 24, il Senato udì la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione coll'ingegnere Orlando per lo scavamento dei porti dello Stato.

Si presentarono quindi i seguenti progetti di legge: 1. per l'autorizzazione al governo di alienare una rendita di due milioni e duecento mila lire; 2. per la facoltà alle Divisioni amministrative di Cuneo, Savona, Novara, Ivrea e Vercelli di eccedere il limite normale dell'imposta per l'anno 1854.

Camera dei Deputati.

La Camera de'Deputati terminò nella tornata del 23 la discussione del progetto di legge per un prestito di 35 milioni, e lo approvò con 113 voti contro 45.

Adottò pure, e senza discussione, il progetto di legge portante facoltà alla Divisione di Cuneo di eccedere il limite delle imposte, con 121 suffragi contro 7.

In ultimo, ripigliata la discussione su quello che arreca alcune modificazioni all'editto organico sul Magistrato di Cassazione, e relativo regolamento, lo approvò parimenti, con 96 suffragi contro 20.

Nella seduta del 24 udì la relazione sull'inchiesta per l'elezione del Collegio di Ventimiglia, e ordinò il deposito nella Segreteria di quel verbale, per 8 giorni, per quindi deliberare.

Votò ed approvò senza discussione il progetto di legge per una concessione di uno sviatoio sulla stradaferrata a S. Pier d'Arena, con 110 suffragi contro 10.

Passò in seguito a relazioni di petizioni.

Il 25, per mancanza di materia all'ordine del giorno, non tenne seduta pubblica. Invece del solito rendiconto di queste due sedute, che non offersero interesse di sorta, crediamo meglio riportare per esteso i seguenti discorsi del conte Solaro della Margarita e del sig. Saracco (*della sinistra*) pronunciati alla Camera dei deputati nella tornata del 22 corrente:

Della Margarita (*Movimenti di viva attenzione*). Avete sentita ieri, o signori, dagli onorevoli deputati Revel e Menabrea quanto si

infelice la condizione delle nostre finanze, avete sentito dalla bocca dell' onorevole Lachenal il grido della Savoia, parte così preziosa dei regii Stati, che divise sempre le sorti nostre seconde od avverse con imperturbabil fede e costante devozione all' augusta Casa dei nostri Sovrani.

I primi hanno però dato il loro voto al progetto di legge che autorizza il ministro delle finanze all' alienazione di due milioni di rendita, il deputato d' Annecy ha proposto che sia soltanto diminuito il capitale richiesto.

Se non mi accosto nè all' una nè all' altra di queste opinioni, è soltanto perchè predomina nell' animo mio il pensiero che la chiesta autorizzazione dà luogo al ministero a perseverare in una via che non corrisponde alle speranze concepite da quanti salutavano lo Statuto come foriero di liete venture (*Risa ironiche al centro*), alle promesse annunziate con pompa a quanti di quelle speranze non erano pienamente persuasi.

Accennò ieri con molta saviezza l' onorevole signor Menabrea che le circostanze in cui si trova lo Stato per le discordie interne e per la divisione dei partiti, pregiudicano all'estero quella fiducia così necessaria per acquistare credito, e specialmente per contrarre imprestiti. Rispondeva a lui il presidente del Consiglio de' ministri, e negava che s'avesse oltre i confini del paese quell' opinione di noi che altri lamentava.

Egli si mostrava non curante dell' idea che possano dare di noi certi giornali mossi da spirito di parte, e mostrava fidanza che, attingendo gli esteri a migliori fonti le loro opinioni, quelle avrebbono del governo cui egli crede aver diritto, e che tutti con effusione di patrio amore desideriamo possa conseguire.

Ma io prego l' onorevole conte di Cavour di osservare che non sono i giornali dei partiti, da lui giudicati estremi, che danno all' estero idea della condizione nostra politica. Si capisce all' estero che chi ama la repubblica censuri, combatta apertamente il governo; si capisce che chi lamenta le ferite ond' è la religione dei nostri avi coperta, prorompa, e talvolta troppo acerbamente, contro chi a lei crede avverso; ma se gli uni e gli altri fossero smentiti dai fatti, le loro querimonie, le loro invettive non troverebbero ascolto.

I fatti sono, o signori, che parlano più eloquentemente; e questi fatti sono recati all'estero dai giornali stessi ministeriali; que' fatti pregiudicano la fiducia, cancellano l' antica considerazione del nostro paese e rendono incerto il nostro avvenire.

Se esistono partiti e discordie per l' indole assai mite delle nostre popolazioni, avvezze ad obbedire ad ogni legittima autorità, non dovrebbe temersi che se ne turbasse la quiete, e che questa turbata, scemasse all' estero la fiducia; ma pur troppo non è gran tempo abbiamo avuto a deplorare la colpevole rivolta dei villici d' Aosta; nè altri fatti accenno antichi o recenti, per non destare dogliose rimembranze. Ma nessuno avvi che possa credere la situazione nostra sia tale da assicurare la fiducia all' estero, così necessaria per contrarre sia all' estero che all' interno l' imprestito, a condizioni favorevoli, quali pur vorremmo, per soccorrere, non le quasi ristorate, ma le esauste finanze.

L' onorevole deputato Revel ha fatto osservare opportunamente la differenza di credito che passa alla borsa di Parigi, fra i fondi pubblici nostri, e quelli di Francia. Rispondeva il presidente del consiglio adeguatamente, in quanto non possiamo noi, nelle circostanze in cui ci troviamo pretendere di pareggiare il credito di quella gran nazione; ma io gli osservo che vi è uno Stato, cui nominare in questo luogo non si può senza coraggio, senza rischio di eccitare disapprovazione, uno Stato che per la sua posizione politica non è a noi superiore, e questo Stato è quello di Napoli (*Mormorio*).

Le sue rendite al 5 per 0[0, sono oltre al pari, mentre le nostre scapitano del 18 per 0[0. Non sono dunque le circostanze generali soltanto, non è la condizione di potenza di second' ordine che fa diminuire la fiducia nella nostra solidità finanziaria, ma è la condizione interna del paese nota a tutta l' Europa. Non intendo svolgerla maggiormente; parlo pel bene della patria, non per impeto di passioni, non per desiderio di servirle; Dio men guardi! Non intendo neppure fare un aggravio al ministero d' essere egli solo cagione delle discordie nostre, del pessimo stato dell' erario, delle miserie che affliggono il paese.

Le grandi mutazioni non succedono senza qualche sconvolgimento, senza lesione di qualche interesse, ma chi ha la somma del potere nelle mani deve attendere a diminuire gli effetti delle inevitabili perturbazioni, a far cessare quanto prima le oscillazioni, a non aver che un peso e una misura, a non tollerare gli eccessi di una parte, mentre reprime con man di ferro ogni sfogo dell' altra; deve chi ha la somma del potere nelle mani non contristare chi alla religione tiene fermo più che alla vita, non tollerare che impunemente se ne calpestino i principii.

Questo sistema, o ministri, è facile assai, solo che vi piaccia seguirlo; senno non vi manca per comprenderne l' importanza, nè ingegno quanto sia d' uopo per porlo in atto. Ciò compiendo si stabilirà agevolmente la concordia degli animi, ne sarà conseguenza la fiducia interna, e questa assicura in breve quella delle estere nazioni.

Frattanto perchè io mi risolvessi a favore dell' alienazione dei due milioni di rendita converrebbe, che fossi persuaso che quel sistema sarà adottato; non potendo tuttavia esserlo, m' astengo dal dare il mio voto.

Presidente. Il deputato Saracco ha la parola.

Saracco. Ho chiesto di parlare, quando il deputato Lanza discorreva di promesse ministeriali, ed userò della parola, non solamente a nome mio, ma eziandio a quello de' miei amici politici, fra i quali non posso annoverare quest'oggi l'amico del cuore, il deputato Mazza.

Le parole che sto per dire renderanno ragione del nostro voto.

Nelle presenti congiunture politiche, mentre è più sentito il bisogno di riguardare con sentimento di fede verso le regioni del potere, è trista cosa per noi, che sediamo sopra questi banchi dell' opposizione liberale, dover pronunziare un giudizio sopra la condotta degli uomini che sono al governo della pubblica cosa.

Il paese, e fors'anco il Ministero, ci renderà questa giustizia, che non abbiamo mai disertato il terreno della politica prudenza; ed anche in questa circostanza avremmo tralasciato molto di buon grado ogni politica disputazione, se il ministero non avesse egli stesso tratto la Camera a rendere solenne giudizio delle opere sue. Era questa dunque una questione di buona fede che bisognava risolvere secondo il convincimento dell' animo nostro; è un invito, che ci vien fatto a prendere in esame il passato per giudicare quanta sia la fiducia che si deve al ministero, e noi che non abbiamo voce di seguitarne le parti, non potevamo ristare dal farne giudizio senza fallire ai principii della politica schiettezza che ci onoriamo di professare. Perfettamente disinteressati nella successione ministeriale, siccome facilmente se ne farà capace l' onorevole conte Revel, abbiamo creduto di rispondere all' indirizzo che ne venne fatto dall' onorevole Lanza.

La risposta che oggi noi facciamo a questo appello sarà altrettanto franca che breve.

Questo voto di fiducia che il Ministero domanda alla Camera, vorremmo poterlo esprimere se il sentimento del dovere il consentisse; ma l' esame appunto del passato, ricisamente cel vieta.

Non è nostro pensiero sostenere in questa circostanza una questione di cifre per conoscere ed apprezzare la necessità del tesoro, dichiarata com' è dal Ministero e consentita da uno dei principali oratori, che presero parte ieri ed oggi alla presente discussione. Se noi prendiamo ad esame le relazioni del Ministero e della Commissione siamo chiamati ad ogni tratto a ricevere in parola di verità i giudizi ed i calcoli altrui. Avvezzi a rispettare le convinzioni degli amici e degli avversari, ma più grandemente solleciti di non chiedere altronde i motivi del convincimento, fuori che da un compiuto esame della contabilità, noi non intendiamo in quest'oggi di profferire alcun giudizio sopra le necessità attuali del tesoro.

Ma se questa è invero la nostra sventura che, non esatta ancora l' ultima rata di un prestito, dobbiamo mendicare nuovo denaro per sopperire ai più incalzanti bisogni, l' animo non ci regge di accordare il nostro suffragio ad una amministrazione che vuol tenersi al governo con questo sistema.

Ne appelliamo al giudizio, ed alle dottrine professate in questo stesso recinto, dall' onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Egli nella seduta dell' 11 gennaio 1853 mi faceva l' onore di rispondere ad alcune mie osservazioni con queste parole:

« Se dopo quattro anni di pace, noi non giungessimo a ristabilire l' equilibrio fra l' entrata e l' uscita, se noi non riuscissimo a colmare interamente il disavanzo, noi scapiteremmo altamente nell'opinione di tutte le nazioni dell' Europa, noi perderemmo una gran parte di quella forza morale, che abbiamo acquistata.»

Queste parole accennavano manifestamente alla certezza di un prossimo, e starei per dire immediato ristabilimento delle nostre finanze, che si voleva derivare dal buon successo della operazione finanziaria che allora allora si voleva intraprendere; ma perchè la Camera si acquistasse di ciò pienissimo convincimento, nè alcuno di noi potesse mai dubitare che l' êra dei prestiti fosse una buona volta passata, già il signor ministro delle finanze si era dimostrato sollecito nella sua relazione di scrivere quelle parole, alle quali accennavano ieri ed oggi due onorevoli deputati della Savoia, e che io chieggo di riferire testualmente ed in buon italiano, perchè il paese faccia giustizia delle opere nostre.

« Guai a noi, diceva il signor presidente del Consiglio, se procedessimo più oltre nella pericolosa via degl' impresititi per sopperire alle spese ordinarie del bilancio, giacchè non solo rovineremmo quel credito, prezioso retaggio dell' antico sistema, ma ciò che sarebbe più grave, noi porremmo a duro cimento la fiducia della nazione nelle libere istituzioni. »

Conchiudeva egli con queste solenni parole: « Non ci nascondiamo quanto dovrebbe riuscirvi doloroso e grave l' acconsentire a nuove imposte e a ricominciare ancora una volta la grave impresa di discutere nuovi tributi, ma confidiamo, o signori, nello sperimentato vostro patriotismo, e speriamo che, confortati dal pensiero che assecondando la ministeriale proposta, porterete a compimento l' impresa gloriosa alle vostre cure affidata, il completo restauro delle nostre finanze, consentirete agli ultimi sacrifici che a nome della salute dello Stato, della conservazione delle preziose nostre libertà, invochiamo da voi e dalla forte e generosa nazione che in queste aule rappresentate. »

Questo, o signori, era il linguaggio del Ministero nel genaio 1853; volgendo il marzo dell' anno 1854 lo stesso Ministero domanda facoltà di contrarre un altro prestito di 35 milioni per sopperire alle ordinarie esigenze del pubblico servizio, mentre, per avviso della Commissione potremo aspettarci per avventura a nuovo e non lieve disavanzo sul bilancio dell' anno venturo.

Nella seduta di ieri l' onorevole signor ministro delle finanze fece una corsa in Oriente, parlò della crittogama, e del fallito raccolto dei grani, per assegnare agli elementi, e forse ancora all' imperatore di Russia, la cagione più vera delle sue fallite previsioni.

Se noi parliamo delle fortune private dei cittadini, io sono interamente d' accordo coll' onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Male avvisato e forse tristo colui, il quale volesse ripetere da altre cause i privati disastri! Ma se egli è vero che le spese iscritte sui bilanci 1854 e 1855, doveano essere, e furono nella massima parte prevedute quando venivano pronunciate le parole ch'io ho citato poc' anzi; se vero è del pari che l' esercizio 1853, presenta risultati superiori alle previsioni del bilancio, noi troviamo tale un contrasto fra gli atti e le parole del Ministero, che sentiamo poter dire nettamente dell' attuale amministrazione, che essa fu, o in singolar modo imprevidente, o grandemente prodiga dei denari dello Stato.

Questa, o signori, non è quella amministrazione saggia ed economa che noi desideriamo al paese; e qualunque sia la condizione del presente, qualunque il giudizio che sarà fatto di noi fuori di questo recinto, noi dobbiamo ripetere oggi quel che diceva l'onorevole ministro or fa un anno: non possiamo sanzionare questo sistema rovinoso dei prestiti, non possiamo, senza rinunziare ai nostri principii, senza ripudiare tutta la nostra condotta parlamentare, acconsentire a questo nuovo sagrifizio che, a parer nostro non potrà condurre a salvamento la nazione.

Sinqui mi sono, mio malgrado, trovato in alcuna parte d' accordo coll' onorevole preopinante il signor conte Solaro Della Margherita, il quale ha vagheggiato alcun poco il reame di Napoli, ed ha parlato puranco dell' ordine che regna a Varsavia. Ora me ne discosterò alquanto, e dirò altra ragione per cui non possiamo acconciare il nostro voto al desiderio del Ministero.

L'onorevole presidente del Consiglio parlava ieri di libertà mantenuta, di benefizii accordati al paese. Quanto a libertà mantenuta ci permetta il signor presidente del Consiglio che gli ripetiamo le cose da esso pronunciate altra volta, che per cangiamento di ministri le nostre libere istituzioni non possono venire a rovina.

Quanto ai benefizi avvenuti al paese, i miei amici politici tengono diritto a rivendicarne interamente la solidarietà coll' attuale Ministero.

Lungi è tuttavia, che le fatte promesse siansi da senno mantenute. Citerò ad esempio la più grave, quella di cui parlava poc'anzi con mia sorpresa l'on. deputato Mazza. Non ultimo argomento onde la Commissione parlamentare eletta nello scorso anno si acconciava a favorire la domanda del Ministero intesa ad un'alienazione di due milioni di rendita dello Stato, fu certamente la solenne dichiarazione fatta dal sig. ministro di finanze, nel seno stesso della Commissione.

Io lascio la parola all' onorevole relatore della Commissione, il deputato Lanza, il quale, dopo aver detto che toccchiamo ormai quel punto che sorpassarlo potrebbe e divenirci fatale, aggiungeva, queste altre parole: « È fuor di dubbio che lo stesso presidente del Consiglio dichiarò alla Commissione, che lo sfavorevole risultamento incontrato dal progetto di legge sul contratto civile del matrimonio innanzi al Senato non era un motivo per far recedere il Ministero dall' adempiere alla promessa che la Corona d' accordo col Ministero faceva al cospetto della nazione ».

Da quel giorno i collegi elettorali della nazione furono convocati perchè il paese facesse giudizio (mi si permetta la parola perchè fu detta da altra persona ben di me più autorevole) tra il Ministero ed un altro ramo del Parlamento. Il paese mandò quella grandissima maggioranza della quale parlava testè l' onorevole deputato Lanza: ebbene, o signori, quando è che questa legge cesserà di essere un desiderio del paese?

Lasciamo, se così piace, queste irritanti questioni; ma se vero è che la fiducia s' inspira ai patti mantenuti, noi non sappiamo dire con quante buone ragioni venga ora il Ministero a domandarci la nostra!

Ancora una parola.

Il signor presidente del Consiglio in fine della sua relazione accennava alle straordinarie emergenze attuali, e quando il paese fosse chiamato a partecipare una volta ai grandi eventi che si preparano in Europa, ove l' onore, l' indipendenza nazionale, la tutela delle nostre libere istituzioni lo richiedessero, dimostrò la sua convinzione, che il Parlamento ed il paese si mostrerebbero pronti a maggiori sacrifici, a sforzi supremi...!

Pronunciando queste parole avanti ad un Parlamento italiano, il Ministero sapeva di non potersi ingannare. Se veramente la bandiera tricolore corresse pericolo, se da senno il paese fosse chiamato a sostenere ad oltranza il principio nazionale, nessun sacrificio di danaro ci parrebbe grave, perchè sentiamo di servire l' istinto della nazione.

Di questo però non possiamo sapergli buon grado, che in mezzo a così gravi emergenze, avvisi a procurarsi quel danaro che dice nella sua relazione, *essere strettamente necessario per assicurare i servizi dello Stato*. Se avvenga pertanto, che gli eserciti muovessero ed il Piemonte dovesse correre alle armi, abbiamo una dolorosa confessione del Ministero, che malgrado di questi 35 milioni, non avremmo denari per mantenere sotto le bandiere un solo contingente.

Questo per verità non è linguaggio di opposizione, ma egli è che questo linguaggio avremmo amato intenderlo dalla bocca degli amici politici del Ministero, i quali, se vera ne corre la voce, n' ebbero confidenziali rapporti sulla condizione delle nostre relazioni politiche.

Sulla bocca di noi, che siamo intieramente profani ai misteri della diplomazia, suoni questo linguaggio, siccome un indirizzo patriottico ed un avviso leale ad essere previdente ed audace (*Bravo! Bene! a sinistra*).

Condanna della Campana. — Ieri (23) il Magistrato d'Appello condannò il gerente del giornale la *Campana* a tre mesi di carcere, e 2200 franchi di multa, per un sonetto stampato nell'agosto dell'anno passato, che i giurati giudicarono offensivo al Re, e tendente al rovescio del governo costituzionale, come pure per aver fatto risalire alla persona del Sovrano la risponsabilità di certi atti politici. Noi abbiamo riletto quel sonetto, e veramente ci recò grande sorpresa e vivo dolore tale condanna. Il giornale la *Campana* è, per vero dire, perseguitato coi processi; ne ebbe tre in questa settimana; ne avrà avuto già più di venti in cinque anni di vita che conta appena. Noi speriamo che i suoi amici verranno in soccorso di quel giornaletto, che con tanto ingegno e coraggio martella i nemici della Chiesa e della Società.

— Ieri (25) il gerente della *Campana* fu mandato assolto dal magistrato d'Appello, in un nuovo processo che gli era stato intentato dal fisco. *(Armonia)*

Sicurezza Pubblica. — Scrivono da Nuoro il 15 corrente alla *Gazz. Piemontese*:

« La notte dal 9 al 10 marzo un drappello di non meno di dieci uomini armati a cavallo s'introdusse nel piccolo villaggio di Sennariolo (provincia di Cuglieri) coll' evidente scopo di depredare varii fra que' benestanti proprietari. Il sindaco del paese, sacerdote Giuseppe Bellu, fattosi alla finestra, sebbene malato, e visto l'insolito gruppo di armati, si mise gridare: *All'erta*, e a chiamare quei di Sennariolo alla difesa. In un attimo le contrade si popolarono di gente, alcuni armati di fucile, altri di utensili domestici o di solo bastone, i quali si scagliarono contro i malandrini con tanto impeto che li costrinsero in breve a prender la fuga. Circa quaranta colpi di fucile vennero scambiati tra gli aggrediti e gli aggressori, senza apparente danno di alcuno. Accertati i Sennariolesi della scomparsa de' malandrini, rientrarono tranquillamente nei loro focolari.

Se non che la mattina successiva, sulla strada che dal detto villaggio conduce a Cuglieri, ed a tre quarti d'ora di distanza da quella città, venne veduto un cadavere d'uomo accanto al fiume detto di *Nugari*: esso era dell'apparente età di 26 anni circa, ed aveva la coscia ferita da palle di fucile: credesi uno degli aggressori colpito dalla morte, forse per emorragia, nella sua fuga da Sennariolo. »

Collegio di Montaul — Si legge nel *Giornale dell' instruzione pubblica e dei culti*:

« L' imperatore ha testè autorizzata la riapertura dello stabilimento d'instruzione secondaria libera di Montaul, presso Saint-Etienne (diretto dai Gesuiti) che era stato chiuso col decreto del 29 dicembre 1853. La sottomissione colla quale furono ricevuti gli ordini del governo, l'interesse che una parte del commercio di Saint-Etienne mostravano per il soppresso stabilimento fecero impressione sull' animo di Sua Maestà che volle manifestare la sua intenzione ad una deputazione di distinti negozianti recentemente ad Essa presentati. L'ammonimento dato colla pena che oggi viene perdonata rende impossibile che si rinnuovino i fatti che la provocarono. Soddisfacendo alle prescrizioni del 16 marzo 1850 il direttore del collegio di Montaul non potrà dimenticare, ne siamo, certi quanta riconoscenza e fedeltà debba all'imperatore. »

Il seguente ordine del giorno pubblicato da Omer Pascià ci dimostra a quali barbarie si abbandonano i turchi nell'attual guerra contro l'aggressione della Russia:

« Ho avuto sovente occasione di vedere che « i valorosi a fine di poter avanzare senza riposo, non perdevano il lor tempo a uccidere e decapitare i nemici feriti. In conseguenza chiunque ritorna dal combattimento con una o più teste troncate, sarà trattato come un vile scorridore e subirà come tale il supplizio della flagellazione (cento colpi di verga). Al contrario colui che condurrà un nemico vivo, riceverà una gratificazione di dieci piastre. »

Affari d'oriente. — *Atene 17 marzo*: Dacchè il tempo si mise al bello tutta la Grecia è in movimento. Gli uni si apparecchiano alla guerra, gli altri preparono bandiere, altri si limitano modestamente a fare filaccie. Diremo tra parentesi che fra le tante bandiere quella ricamata dalle dame Fanariste è la più bella e degna del più grande capitano. Vari distaccamenti di emigrati partono tutti i giorni da tutte le provincie della Grecia, nonchè dalla capitale, alla volta del teatro d'insurrezione. Il corpo di volontari di Janni-Costa è partito la sera del 14 corr., ieri abbandonò Atene il corpo sotto gli ordini di Chourmousy (vice-presidente della Camera dei Deputati). Ogni città, ogni provincia s'impongono tasse da sè, aprono soscrizioni per formare corpi di volontari, i quali vengono affidati a qualche militare anziano della provincia.

Corfù 19 marzo. — Partirono per Tolone la fregata francese *Asmodée*; per il Levante la corvetta austriaca *Minerva*, pel Levante e per Atene il vapore francese *Promethée* ed oggi per Prevesa la fregata a elice *Wasp*. Quest'oggi giunse da Costantinopoli e Prevesa il r. vapore ottomano *Suchim Bey*, cap. Useim Bey in giorni 4 di viaggio, e dopo 6 ore ripartì per Prevesa. Oggi giunse pure la goletta imp. ottomana *Rodos* cap. Iset Bey, da Bucintrò e ripartì dopo tre ore per Prevesa.

In questo punto fu dal lord alto commissario prorogata la Camera. Verrà riaperta fra sei mesi. Ecco il decreto relativo:

« *Proclama.* — *Henry George Ward ecc. ecc.*

In relazione all' articolo 19 del capitolo 1.° della Carta costituzionale, il lord alto commissario si compiace di prorogare la seconda sessione dell' attuale decimo Parlamento, al giorno 18 di settembre prossimo S. N.

La presente sarà stampata nelle tre lingue, greca, inglese, ed italiana, e pubblicata a generale informazione.

Dal palazzo di San Michele e San Giorgio. Corfù 18 marzo 1854.

Per ordine di Sua Eccellenza il lord alto commissario,

J. Fraser, seg. del lord alto commiss. »

I motivi di tale misura sono indicati nel messaggio del lord alto commissario al presidente dell'Assemblea legislativa, in data del 18. *(Lo daremo domani)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Ciamberì, 23 *marzo.* — « Ecco quanto vi ha di vero riguardo al progetto di legge che doveva incamerare i beni degli Ordini religiosi non addetti all'istruzione. I 980,000 franchi di sussidio al clero essendo stati tolti dal bilancio, i ministri compilarono il progetto di legge dell' *espropriazione dei conventi e di una più uguale ripartizione dei loro redditi.* Fu sommesso al Re, e firmato. Ma, ora sono sei mesi, i Certosini di Collegno avevano ricusato una profferta che loro proponeva il governo. Il conte di Guiche intervenne in loro favore in nome della Francia, perchè dipendono dalla Gran Certosa di Grenoble. Molti ordini religiosi sono nel medesimo caso; hanno in Francia il loro capo. Bisognò dunque sospendere il tutto, dietro i richiami dell'ambasciatore francese. »

(*Courr. des Alpes*)

— La *Gazette de Savoie* riferisce che il parroco di Massogny ricevette 300 franchi da Sua Maestà la Regina Maria Adelaide, e 160 da Sua Maestà la Regina Maria Teresa per essere distribuiti ai parrochi della sua parrocchia.

(*Arm.*)

Parigi, 23 *marzo.* — La lettera inserita nella *Presse* del 22, e che fece subire a questo giornale un *avvertimento* di cui nel dispaccio telegrafico di venerdì, è una lettera di Manin l' exdittatore di Venezia, il quale vituperava lord Russell per aver detto che gli italiani stan meglio sotto l' Austria che non sotto le leggi che si darebbero da se stessi.

— Leggesi nel *Moniteur*: « Noi abbiamo pubblicato i documenti relativi alle comunicazioni fatte dalla Russia all' Inghilterra nei primi mesi dello scorso anno. Le viste di queste potenze sono oggi attestate da prove ufficiali uscite dalla cancelleria russa e dal gabinetto dello stesso Czar; ed è assai dimostrato ormai quanto il governo francese avesse ragione di segnalare, sotto le dimostrazioni della quali l' incidente dei santuari di Palestina era il pretesto, disegni pericolosi per la Turchia e per l' Europa. Si sa ora con quale nettezza di linguaggio il gabinetto inglese rifiutò alla Russia di prestarsi ad ogni intelligenza che avesse avuto per oggetto una divisione dell' impero ottomano e non abbiamo bisogno di dichiarare qual è quello dei due governi ai quali torna utile questa corrispondenza.

« Se vi sono nelle proposte respinte dall'Inghilterra ardimenti che parranno eccessivi, vi sono pure dimenticanze che faranno meraviglia. La Czar rifà la carta d' Europa senza pronunciare il nome della Prussia, senza tener conto dell' Austria. Si vide in quali termini questo Sovrano risponde alle espressioni di stupore che il silenzio tenuto su quest' ultima potenza ispira al ministro d' Inghilterra.

« Si domanda d'altronde, qual potrebbe essere la parte dell' Austria quando la Russia si attribuisca la Moldovallachia, la Bulgaria e la Servia. Si sarà egualmente osservato ciò che concerne la Grecia, a cui l' imperatore Nicola interdiceva non solo la ristaurazione dell' impero di Bisanzio, ma ogni estensione di territorio atto a farne uno Stato potente.

« Quanto al governo dell' imperatore Napoleone non v' è che una osservazione a fare sulla cura con cui la Russia lo lasciava in disparte in questi piani di ricomposizioni territoriali, ed è che lo Czar si rivolse a lui dopo aver fatto vana pratica coll'Inghilterra, ed ebbe alla sua volta a declinare proposte più o men dirette, che non sono senza analogia con quelle delle quali l'Inghilterra fu dapprima l'oggetto. »

— Leggesi nella *Patrie*:

Alcuni fogli stranieri rendendo conto di un opuscolo intitolato: *Revisione della carta d'Europa*, pare che attribuiscano allo stesso un' origine quasi officiale, e tendono a far rimontare sino al governo medesimo le opinioni ivi espresse. Non occorre dire quanto sieno ridicole simili supposizioni. Sappiamo al contrario che il governo, anzichè autorizzare quest' opuscolo, l' ha fatto sequestrare presso lo stampatore, e che nessun esemplare se n' è venduto.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti con un ordine del giorno motivato, ha respinto una proposta per introdurre la firma obbligatoria degli articoli dei giornali.

Vienna, 22 *marzo.* — La ratifica della risoluzione del governo russo di respingere l' *ultimatum* delle potenze occidentali fu recata a Vienna dal corriere di gabinetto signor Saleman. Il dispaccio telegrafico che la precedette trovavasi ancora il 16 corr. nelle mani dell' imp. ambasciatore russo signor de Meyendorff.

— Il reale ambasciatore inglese, lord Westmoreland, ha ricevuto ieri dispacci da Londra, a mezzo del corriere inglese di gabinetto Capel. *(Corr. It.)*

Turchia. — Il vapore di Malta arrivato oggi 27 in Genova ci portò corrispondenze da Costantinopoli che vanno fino al 15 marzo e così due giorni posteriori a quelle ricevute per via di Trieste. Riferiamo i seguenti squarci di una corrispondenza del *Portafoglio Maltese:*

« Costantinopoli, 15 marzo.

« I governi alleati della Porta imprestano una prima somma di venti milioni di franchi, alle più favorevoli condizioni, cioè 3 0/0, valutando il franco al suo corso legale. Namick pascià è richiamato.

« La flotta ottomana partirà presto per il mar Nero carica di pietre che devono essere gettate all'imboccatura di Sevastopoli onde stabilire colà delle solide opere militari necessarie all'attacco simultaneo di quella fortezza per mare e per terra.

« La cancelleria di S. M. britanica in questa residenza pubblicò apposita circolare per informare il rispettivo commercio che le autorità russe arrestarono a Sulinà gran numero di bastimenti mercantili inglesi e di altre nazioni col gettare delle pietre, col colarvi a fondo varie barche cariche di pietre, e con ancore e catene.

« I corpi di guardia di Costantinopoli sono stati raddopiati.

« — Il vapore da guerra francese *Caton* e la fregata a vapore inglese *Retribution* ebbero la missione di recarsi a Sulinà onde liberare i bastimenti mercantili ritenuti colà dai russi. I comandanti della *Retribution* e del *Caton* hanno ordini precisi di ottenere lo scopo della loro missione, impiegando anche, occorrendo, la forza.

« Il vapore di Trebisonda è in ritardo: con esso è attesa la posta di Persia. — Il divano spedì appositi firmani alle autorità delle provincie onde abbiano a conformarsi alle prescrizioni imperiali, che ordinano la convalidazione del giuramento dei sudditi cristiani innanzi alla legge ».

(Dispaccio privato del Corr. Italiano. *)*

Berlino, 22. — L'ambasciatore francese ebbe un'udienza dal Re, nella quale chiese la partecipazione se non materiale almeno morale dell'Austria e della Prussia nella guerra contro la Russia. Il generale Liondheim partì in missione per S. Pietroburgo. Il principe di Prussia fu nominato colonnello-generale dell'infanteria, Wrangel a governatore-generale delle provincie orientali.

Borsa di Genova del 27 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	79	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	76	50	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1000	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *marzo.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	90	10
	chiuso a .	—	—	90	45
3 per °/o	aperto a .	—	—	64	05
	chiuso a .	—	—	63	95
Consolidati Inglesi	.	—	—	88	1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	79	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
5 per °/o id.	.	—	—	—	—

PARIGI, 25 *marzo.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	90	50
	chiuso a .	—	—	90	75
3 per °/o	aperto a .	—	—	63	80
	chiuso a .	—	—	63	95
Consolidati inglesi .	.	—	—	87	7/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	79	—
3 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
5 per °/o id.	.	—	—	—	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 25 *marzo, ore* 10, *min.* 25.

ALESSANDRIA, 14 *marzo* — La quarantena per la Siria è stata levata. La squadra Prussiana comandata da Schroeder è partita da Malta.

BOMBAY, 28 *febbr.* — A Tirazpoor (città dell'Indostan) si forma un' armata di riserva. Sono aumentate le forze alla frontiera nord-ovest. Un grave combattimento ebbe luogo presso il Frazer (Lago della Nuova Brettagna) contro gli indigeni. Vennero fatti 5,000 prigionieri. L'aiutante generale Mountain è morto di tifo.

Ad Hong-Kong nessun progresso per parte degli insorti.

PARIGI, 25 *marzo, ore* 9, *min.* 30.

BERLINO, 24 *marzo* — È arrivato da Pietroburgo un corriere di gabinetto colla notizia che lo Czar non risponderà all' *ultimatum* delle potenze occidentali.

Rotschild pubblicò a Londra schiarimenti sul nuovo prestito Turco di due milioni di sterlini (50,000,000 di fr.), all' interesse del sei per cento, e da emettersi al corso di 85 p. 0/0.

I preparativi pel passaggio del Danubio a Galatz diventano ogni giorno più attivi.

Incoraggiamenti. — Leggiamo nella *G. Piemontese*:

« S. M. il Re ha sottoscritto per 6 copie all'associazione del giornaletto intitolato *L' album de' fanciulli* ch'esce in luce settimanalmente a Torino, e ciò a titolo d'incoraggiamento nei primordii di tale pubblicazione ».

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 28 Marzo 1854. — N.° 1366

SOMMARIO

Sofismi della relazione Tecchio. (*)

Ad oscurarci l'intelletto, depravarci la volontà, e corromperci il cuore, sono diretti i diabolici conati dei moderni figli dell'ira ghibellina, di cui è forza conoscere improntata la relazione del deputato Tecchio intorno al progetto di legge del 2 di quest'anno. Se io mi proponessi di trattare di tutti gli errori, de' quali è profumata questa studiata relazione, veramente degna degli applausi delle tribune, ne avrei a scrivere poco meno di un libro; ma avendo già scritto sei articoli su questo tema mi sarà indulgente il lettore se non tratterò che di alcuni errori, che distinguono questa relazione, che gli apostoli dei caffè predicano degna degli onori del Campidoglio.

Errori filosofici, errori di giurisprudenza, ed errori persino di lingua (che è ormai divenuto vezzo dei pretendenti all'italianismo lo straziarla) formano i pregi di questa insigne relazione: per far lagrimare la Chiesa, e digradare il santo sacerdozio col sottometterlo al laico potere persino nell' esercizio del culto divino, sono paruti scarsi all'onorev. Tecchio gli articoli del ministero Rattazzi, e (secondo esso) come tali sono giudicati anche dall'intiero paese. Menzogne! menzogne! l'intiero paese è cattolico, e non può volere ciò che è contrario al cattolicismo, non può volere l'umiliazione dei suoi sacerdoti senza tralasciare di essere cattolico: e quando l'intiero paese rinuncierà al cattolicismo, ed il sig. Tecchio divenutone protonotario ne riceverà l'istrumento di rinuncia, allora si potrà dire che la sua relazione non sia esordita da una *petitio principii* cioè da un sofisma: egli ammette per vero, ciò che provar si deve, e che provare non si può se non col voto universale; il quale, se mai succedesse, una infinità di disinganni, chiarirebbe la mente dei tanti milantatori, i quali alle loro pazzie figliate da una riscaldata immaginazione danno il nome di voto dell'intiero paese, cui non conoscono, e credono vedere nella libera stampa, quasichè l'opinione degli scrittori, e particolarmente degli stipendiati col danaro del popolo, (cioè di quelli che hanno un cuore da mercato) sia quella di tutti i cittadini, la maggior parte de' quali ama tanto la libera stampa, quanto il signor Tecchio nella sua relazione dimostra di amare la religione dello stato, ed il suo santo sacerdozio, e quanto i nostri cari ministri dimostrano amare il popolo col regalo di quei balzelli, che lo fanno intisichire.

Io non ho creduto nei miei citati articoli di censurare l'art. 1 dell'antedetto progetto, poichè non lo conobbi tanto empio, quanto quelli, che ho censurato, e che avevano di mira principalmente la religione; ma poichè il deputato Tecchio si mostra lieto nel vedere un progresso nella scienza legislativa colla innovazione che con esso si apporta al codice penale, introducendo diminuzione di pene nelle offese alla religione, mutandosi le pene criminali in correzionali, mi sarà lecito di amareggiare la sua letizia usando una dramma di quel buon senso, che non deve mancare ai legislatori, massime della risma dei Tecchi.

Se le offese fatte al Re del cielo e della terra si puniscono con pene correzionali, e solo provvisoriamente, poichè si manifesta nella relazione il desiderio dell'annullamento d'ogni pena per queste offese, si dovranno punire con pene di polizia tutte quelle che si fanno al Re, allo Statuto, alle libere instituzioni, ed a tutti gli idoli dei nostri libertini, se veramente nel sancire la misura delle pene si deve procedere a gradi: io credo che non faccia mestieri essere di un raffinato intendimento, come quello del Tecchio, per conoscere la ragionevolezza di questo argomento. Ma si lascino temere al Tecchio le pene criminali e correzionali, cui certamente non temono coloro i quali amano sinceramente la religione, e si proceda ad anatomizzare altri errori.

La religione (dice egli) è immortale ed imperitura, e perciò non ha bisogno di protezione politica. Bravo, signor Tecchio: e se voi non credete di avere un'anima simile a quella del somaro, ella, viva Dio, è pure immortale, imperitura; dunque voi che parlate in virtù della nostra anima, e non della materia che la imprigiona, non avete bisogno della politica protezione della legge; siete perciò fuori della legge.

Il lettore si avvede che io vado in tale modo sofisticando sulle rime del Tecchio, il quale nel suo assurdo raziocinio attenta potenzialmente alla gloria del sovrano autore del codice penale, dal quale ebbe in dono quella libertà di parlare, di cui i libertini fecero il proprio particolare demanio, e di cui egli fa quell'uso, che la sua relazione testimonia: imperciocchè si suppone che Carlo Alberto, re religioso e pio, nello stabilire pene contro le offese alla religione, delle quali si fa cenno negli articoli 164 165 del suo codice penale abbia creduto essere tali pene necessarie a sostenerla, e non l'abbia conosciuta immortale, imperitura: si travisa così la intenzione del pio legislatore: nè si vergognano i nostri moderni legislatori di professare quella inciviltà, che Celso sentenzia nella leg. 24 dig: *De leg.* dove si ha: *Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare, respondere;* se il signor Tecchio aveva letto per intiero la legge di quel re sfortunato, che è chiamato dai libertini, non so se colla lingua o col cuore, magnanimo, si sarebbe convinto, che i citati articoli, che generarono in lui l'idea dell' *incompatibile mostruosità*, di cui abbellì la sua mostruosa relazione, e che furono cagione di sentenze meno eque e filosofiche, non sanciscono pene per difendere e sostenere la santa religione in se stessa considerata, che egli conosce dovere essere difesa dalla venerazione dei fedeli (e dalla sua?), e dalle lezioni dei dottori, probabilmente di alcuno di quelli che abitano nella via dei Platani, o sulla cima della piramide di piazza Paesana, ma bensì le sanciscono contro chi offende il dovuto rispetto alla religione dello Stato, che è quella, che il pietoso re scrisse di sua mano a capo dello Statuto. Si legga la intestazione del titolo, in cui trovansi detti articoli, e che è il primo del lib. 2, e si troverà scritto in questi religiosi termini *dei reati contro il rispetto dovuto alla religione dello Stato.*

Re Carlo Alberto era certamente più filosofo che non era il Tecchio ed altri con lui: imperciocchè egli conosceva, che la religione merita rispetto; l'insulto a questo rispetto sapientemente l'annoverava fra i reati che puniva e colla relegazione e con pene correzionali. Nè mi si opponga l'editto 26 marzo 1848 sulla libera stampa, nel quale per tali reati è solo comminata la pena correzionale; perchè deve intendersi una tale apparente contraddizione in modo da potersi conciliare le due leggi: ai giurati non si volle dare giurisdizione, che per i reati punibili con pene correzionali, cosichè quando la gravità dell'offesa richiedeva l'applicazione di una pena maggiore, il regio fisco poteva tradurre i rei avanti i tribunali supremi: e questa interpretazione è suggerita dagli stessi due citati articoli, nei quali le offese meno gravi sono punite con pene correzionali.

Conosceva il religioso monarca, che la religione in se stessa non aveva bisogno dei suoi codici, ma ch'erano i suoi sudditi che avevano bisogno, che la religione fosse rispettata, per non venire i deboli o (come dice san Tommaso) i piccoli scandalizzati dalle offese che si fossero fatte al rispetto alla medesima dovuto.

Le leggi si fanno per governare e reggere i costumi, i quali devono essere conformi alla legge eterna: ora chi viola questa legge, corrompe i costumi; e corrompitori tali dovranno rimanere impuniti? La religione comanda ubbidienza alla legge del principe, ossequio e venerazione alla sua santa persona; comanda rispetto alla proprietà altrui; comanda che gli uomini si amino scambievolmente; e chi offende la religione che impone questi precetti, offende virtualmente i medesimi e dimostra che l'ubbidire alle leggi del re, il venerarne la sacra persona non sia un obbligo sacro imposto dal diritto soprannaturale, ma un obbligo convenzionale, figliato da un patto sociale, e così un obbligo non costante, non immutabile, non perpetuo: ma una tale dimostrazione nell'offendere la religione, offende i vincoli sociali, offende il Re; dunque la sanzione penale censurata nella relazione Tecchio non ha per oggetto

(*) Or che il progetto di legge del 2 gennaio passato, approvato alla Camera dei deputati, è stato presentato al Senato del Regno, crediamo utile di pubblicare questo ed un successivo articolo dell'Ill. sig. Avv. Musso contro la relazione del dep. Tecchio; i quali articoli, mentre combattono la *Relazione*, combattono il *Progetto* stesso, che da essa è sostenuto e difeso.

APPENDICE

Tommaso Moro.

VIII.

Il giudizio della regina.

Pareva appena un primo sole in oriente, e già il cardinal Campeggio, cui la grave età e la mal ferma salute non aveano potuto togliere alle abitudini d'una vita austera, attiva e laboriosa, trovavasi tutto raccolto in ginocchio a mezzo il coro della cappella del palazzo di Lambeth. I cuscini di velluto che ne coprivano lo inginocchiatoio lo riparavano dai freddi marmi del pavimento, ed il chiaro del nuovo giorno piovendo come a getti di luce traverso gli archi delle antiche finestre, posava sulla calva fronte del vecchio venerando, e parea ne lo fregiasse d'un'aureola celeste: gli occhi immoti sul pavimento in atto di chi tutto si addentra in una pia e profonda meditazione.

E nondimeno un altro pensiero gli si levava potente dal fondo del cuore, e ne comprendeva intiera l'anima d'inquietudine.... « Ecco che appressa l'ora, egli ripeteva a se stesso, l'ora in cui mi è forza di pronunziare.... Ah! sperava una risposta ancora.... Ma nulla! ed io solo sarò responsabile!.... Certo la collera del re va a scoppiare; la sua vendetta sarà terribile! Egli ha voluto farmelo intendere più e più volte. Quale crudele alternativa! Che fare?... Ah che v'ha dei giorni in cui l'uomo è debole perchè basti solo a se stesso! Parla, coscienza mia, parla tu! chè tu non m'inganni, ed io non ascolti che la tua voce!

...... Eh via dispregiarla la potenza di questo re che ti domanda un'ingiustizia, rispose prontamente la consigliera fedele la cui voce austera e terribile sarà chiamata in testimonio al gran giorno del supremo giudizio. Ma tu temi, dici; e di questa guisa dimentichi che un solo de' tuoi bianchi capelli che ti rimangono sul capo non può caderti senza la permissione di Lui che ha fatto questo universo! Sappi che la collera dell'uomo rassomiglia al vano e sonoro rombo il quale si perde nello spazio, e che non ti è permesso d'esitar pure un istante quando, te giudice, il diritto del debole riclama tutta la forza del tuo sostegno!....

Campeggio così deciso irrevocabilmente, continuò la sua preghiera, attendendo nella serenità della calma il momento che rapido si avvicinava.

Ma un altro cardinale, Wolsey, tra l'inquietudine ed i tormenti vedeva con terrore sopraggiungergli il giorno in cui s'aveva a decidere la sorte della regina. Stanco d'aver passata intiera la notte nel travaglioso pensiero di quello che lo attendeva se la volontà del re non si fosse compiuta, gli occhi gli si chiudevano appena, allorchè lo stormo de'paggi gli entrava nella camera per ivi assistere alla sua levata.

Recavano in mano i ricchi abiti e tutte le insegne delle alte sue dignità. Wolsey le mirò con racapriccio, e quando gli presentarono il bastone d'avorio che il lord cancelliere ha solo in diritto d'usare, lo serrò in pugno con un moto convulsivo quasi che altri glielo volesse strappare; e pensò che il giorno avanti aveva tutto tentato per assicurarsi della decisione del Legato, nè v'era però potuto riuscire. Agitato da questi pensieri e seguìto dai gentiluomini e dai paggi del suo corteo, arrivò in gran pompa a Blackfriars, dove lo attendeva la corte.

Vedendolo entrare, gli altri cardinali si levarono tosto in piedi con gran deferenza, ma non senza sorpresa notarono il pallore della sua faccia e l'estrema irresolutezza del suo contegno di solito così pronto e deliberato.

Ma l'imbarazzo di Wolsey non tardò a communicarsi più o meno a tutta l'assemblea, come tosto s'intese che il re sarebbe giunto a momenti, deciso d'assistere a quel giudizio nella sala contigua, da dove avrebbe potuto vedere ed udire ogni cosa.

Premesso un lungo preambolo, il dottor Bell avvocato del re, cominciò un suo discorso, lungo il quale a certe frasi e tronche parole il senso riusciva troppo diverso a quella folla d'assistenti così divisi di speranze, d'opinione e desiderii.

— Rochester, diceva Moro in gran costume di tesoriere della real casa, Rochester, credete che colui, con questa sua lungaggine d'argomenti s'impossessi della corona all'assalto?

— No, no, rispose l'altro a voce bassa, soprattutto per metterla in capo ad una Bolena.

— Sentite, sentite! riprese Moro: ecco che ci viene a dire che il Breve della dispensa è falsato!

— Quale oltracotanza di male fede! mormorò il santo vescovo.

— Ebbene, riprese il visconte di Rochford circondato dai lordi del partito della Bolena: che cosa si può rispondere a tutto questo?..... Oh via che Bell si anima una volta; il buon esito della causa è deciso.

E veramente quell'allocuzione, cui Enrico stesso avea dettata nella sostanza, si conchiudeva nei termini più alteri, e domandava una decisione così pronta che favorevole.

In questo mentre il re in un'estrema agitazione passeggiava all'ingresso della sala che ognuno, come la è da credere, gli sgomberava ben volentieri. A quando a quando uno sguardo scrutatore su quelli che gli erano più da presso; e tutti dissimulare il proprio sentire, gli uni perchè segretamente ben affetti alla regina, gli

la religione in se stessa considerata, ma il mantenimento del bene, che dalla religione, rispettata e venerata come merita, ridonda nella società. Quando i monarchi di Francia salirono sul palco dei rei, la religione immortale ed imperitura veniva considerata come la considera Tecchio nella sua relazione . . . .
Se le offese alla religione si lasciano senza pena, si stabilisce l'ateismo; e se le pene sono talmente miti da non contenere gli offensori, l'ateismo si esordisce, e la società si conquassa, e si perde.

E che la relazione Tecchio fumi di ateismo, io non ne dubito, ed in vero; la religione, di cui egli parla, secondo esso riposa *maestosamente sotto la grande ombra della divinità:* e questo sproposito procacciogli applausi vivissimi dalle tribune! povere tribune! miserabili chi le popolavano! la divinità è assimigliata ad un corpo, che produce una grande ombra, alla quale se ne sta maestosa la religione a prendere il fresco: il roveto ardente di Mosè, secondo il Tecchio, sarà un'ombra; e quella luce vera che illumina tutto il mondo (come si esprime san Giovanni) sarà l'*ombra* del sig. Tecchio, il quale all'ombra sua seduto vide che le armi, le ritorte, la scure non vagliono a rintuzzare i colpi contro la religione. E quando mai la religione di Cristo, che pure si spande dal Vaticano nell'universo, ricorse a questi ripieghi? non manda ella i suoi sacri ministri fra i barbari, fra i selvaggi, fra gli antropofaghi, nudi nudi, non da altra arma difesi che dalla fede e dalla croce? e gl'innumerevoli nostri martiri non poterono persuadere il nostro Tecchio, che egli così favellando a menzogne aggiungeva menzogne?

Conosceva però egli un'autorità grave, cioè quella di un padre greco, santo Atanasio, il quale insegna come esso stesso riferiva, « non colla guerra e la spada, ma colla discussione e persuasione, le sante verità si annunciano e si difendono. » È acconcia questa autorità all'argomento, che il Tecchio trattava; poichè con essa si mirava a convincere delle verità liberali i santi sacerdoti, non colla discussione e persuasione, ma col carcere e colla multa; ciò non pertanto antilogica conseguenza sarebbe il sostenere che si difendono colla spada le verità religiose, se l'offesa al rispetto dovuto alla religione si punisce con pena: la legge con tale punizione non obbliga a professare le verità insegnate dalla religione, ma a non insultare, a non deridere queste verità. Nessuna legge monarchica esiste in Piemonte, che imponga tale obbligo: ben conoscevano i religiosi sabaudi monarchi che la religione consiste nell'amore e non nella spada; si proibisce solo che la religione sia offesa, come si proibisce di offendere alcun cittadino; onde il censurare la prima disposizione, porta annessa la censura della seconda, e così il desiderio dello scioglimento di ogni vincolo sociale. Ecco a quali tristi conseguenze conducono le dottrine del sig. Tecchio. Il quale nel volere strabocchevolmente provare il suo sistema, sdrucciolò in una contraddizione tale, che non sarà difficile apprendere da essa tutta l'assurdità del progetto di legge, intorno al quale riferì, e che mentre scrivo, mi giunge la notizia essere stato approvato. Egli ammette che sarebbe cosa assurda che una corte di laici sentenziasse sopra la legge divina (ed egli che è laico vi sentenzia ben mille volte nella sua relazione), e su tutto ciò che entra nel dominio della teologia (poichè è cristiano, vi entrava anche esso). Quando io lessi questa verità uscita dalla bocca di un sì grande uomo, *digitus Dei hic est*, dissi tra me; dunque perchè si propone alla sanzione una legge con cui si puniranno i sacerdoti quando dall'altare, vestiti dei sacri abiti, diranno ai fedeli, che la legge divina riprova che i laici addossino la stola, proclamino il matrimonio civile tra i cristiani, la rapina dei beni della Chiesa, il trattare i sudditi come li tratta il cane del serraglio; quando diranno che la legge divina riprova e condanna tanto i peccati di Cesare come quelli dei tribuni e della plebe; quando diranno che la legge divina considera come gentili e pubblicani quelli che si *allontanano* dalla Chiesa, e non si vogliono sottomettere ai suoi decreti? Fu già detto le cento volte che i nemici stessi della Chiesa somministrano coi loro errori armi possenti da combatterli irremissibilmente; ed il sig. Tecchio conferma col riferito suo raziocinio tale opinione.

La religione non ha bisogno di protezione secondo il fallibile giudizio degli uomini, ma è Dio stesso che per mezzo della sua diletta sposa, la Chiesa, comanda ai principi di proteggerla, non perchè egli, che è onnipotente, sia nella necessità di dovere ricorrere ai principi della terra, che sono fango e putredine, per far trionfare la sua religione, ma perchè così vuole, e certamente per venire dai principi stessi venerato col mezzo della protezione anzidetta che ad essi impone. Capisce questo linguaggio il signor Tecchio? Io scrivo in volgare, e ben chiaro; senta ora egli il latino dei sacri canoni: *Cognoscant principes saeculi Deo debere se rationem reddere propter Ecclesiam, quam a Christo tuendam suscipiunt* (can. 20, caus. 23, q. 5).

E queste canoniche verità le conoscevano gl'imperatori romani, i quali nella leg. 1 e seg. del cod. al tit. *De summa Trinitate, et fide catholica*, adempivano questa protezione facendo eseguire i decreti della Chiesa, non per accrescere forza e virtù ai medesimi, come osserva il dotto canonista Demarca, ma per togliere tutti gli estrinseci impedimenti alla più pronta esecuzione dei medesimi. Ma il nostro Tecchio, come tutti i Tecchi di Italia, si ridono, essi che sono grandissimi, dei grandi imperatori di Roma.

Quindi è che la legge che punisce le offese fatte alla religione non fa che rimuovere un estrinseco impedimento alla più affettuosa e libera professione della medesima. La religione cattolica apostolica romana è la religione dello stato che io gloriomi di professare: questa religione mi impone di sentire la messa nei giorni festivi, di fare la sacramentale comunione nei giorni di Pasqua; ora si supponga, che mentre io sento la messa, mentre ricevo (benchè indegno) il pane degli angioli, un branco di barbetti mi si mettessero a fianco, mi deridessero, e distraessero così la mia mente dagli atti religiosi, a'quali era intenta: io dimando in questo caso, se la legge non mi proteggesse col punire quei barbetti importuni, si potrebbe dire che la libertà del culto della religione dello stato fosse guarentita? E se la guarentisce, questa protezione della legge riguarda me, o la religione che professo? Difende la mia persona orante dall'importunità dei barbetti, o la religione immortale, imperitura del signor Tecchio?

Oneglia, 15 marzo 1854.

Avv. Antonio Musso.

Comunicazioni *relative alla Turchia fatte al governo inglese da S. M. l' imperatore di Russia e risposta a queste comunicazioni.*

Il governo inglese ha, come già dicemmo, comunicato al Parlamento le corrispondenze confidenziali relative alle proposte che gli erano state fatte dalla Russia circa l'eventuale dissoluzione dell'impero ottomano. Vi si nota un *memorandum* del conte di Nesselrode, presentato al governo di S. M. B., e fondato sovra comunicazioni ricevute dall'imperatore di Russia in seguito del viaggio dello czar in Inghilterra nel mese di giugno 1844.

Il suddetto *memorandum* formola nei termini seguenti lo scopo cui deve mirare l'accordo che lo czar proponeva fra la Russia e l'Inghilterra in ordine agli affari d'Oriente:

1. Procurare di mantenere l'esistenza dell'impero ottomano nel suo stato attuale, fintantochè tale combinazione politica è possibile;

2. Ove si preveda la caduta dell'impero ottomano, concertarsi preliminarmente su tutto quanto concerne lo stabilimento di un nuovo ordine di cose, destinato a surrogare quello che ora esiste, ed a vegliare in comune affinchè il sopravvenuto cangiamento nelle interne condizioni di quell'impero non possa nuocere alla sicurezza dei loro proprii Stati ed ai diritti che i trattati ad essi assicurano rispettivamente, nè alla conservazione dell'equilibrio europeo.

Il *memorandum* assicura esistere di già a questo riguardo una perfetta conformità di principii fra la Russia e l'Austria, e che, per rendere l'unione più efficace, altro non era più a desiderarsi che di vedere l'Inghilterra associarvisi in un comune interesse di conservazione e di pace.

Quanto alla Francia, questa si troverebbe nella necessità di conformarsi alle risoluzioni concertate fra Pietroburgo, Londra e Vienna.

Dopo questo documento segue una lettera segreta e confidenziale di sir G. H. Seymour a lord John Russell, in data di Pietroburgo 11 gennaio 1853, e ricevuta il 23 dello stesso mese. Questa lettera è del tenore seguente:

« Milord,

Il giorno 9 di questo mese ebbi l'onore di vedere l'imperatore di Russia nel palazzo della granduchessa Elena, la quale, per quanto sembra, aveva chiesto la permissione di invitare lady Seymour e me per vedere la famiglia imperiale.

L'imperatore si avvicinò a me, e, nel modo più affabile, mi disse avere saputo con gran piacere che il governo di S. M. era testè stato definitivamente costituito: e soggiunse credere che questo ministero avrebbe lunga durata.

S. M. I. volle particolarmente che io recassi quest'assicurazione al conte di Aberdeen, che egli conosceva da circa 40 anni, e per cui egli aveva non minori riguardi che stima.

S. M. I. volle che io richiamassi questo alla memoria di Sua Signoria: « Voi conoscete i miei sentimenti verso l'Inghilterra, mi disse l'imperatore; quanto io vi ho detto, ve lo ripeto; fu sempre mia intenzione che i due paesi vivessero nei termini di una stretta amicizia (*close amity*), e sono sicuro che continueranno a nutrire gli stessi sentimenti. Voi da qualche tempo siete qui, e, come vedeste, ben pochi sono i punti sui quali non siamo rimasti d'accordo; infatti, i nostri interessi sono uguali in quasi tutte le questioni. »

Io risposi all'imperatore osservando che realmente, dal giorno della mia dimora in Pietroburgo, io non mi era giammai avveduto che fra noi fosse divergenza di opinione, fuorchè riguardo alla cifra dinastica di Napoleone III, punto sul quale ogni governo aveva il suo modo di pensare, ma che non era punto essenziale.

« Questa cifra III, rispose l'imperatore, richiederebbe lunghe spiegazioni; non ne parlerò dunque per ora; desidererei tuttavia che voi sapeste quanto io vi ho a dire a questo riguardo; vi pregherò dunque di venire da me una mattina, quando sarò alquanto più libero. »

Naturalmente, io pregai l'imperatore mi fosse cortese di darmi in proposito i suoi ordini.

Intanto l'imperatore continuò in questi termini: « Io ripeto essere importante che i due governi, cioè il governo inglese ed io; io ed il governo inglese vivessimo nei migliori termini, e giammai la necessità ne fu tanto grande come ora. Vi prego di trasmettere queste parole a lord John Russell. Quando noi siamo d'accordo, allora io sono affatto senza inquietudine quanto all'Europa occidentale; poco importa in sostanza checchè ne pensino gli altri. Riguardo alla Turchia, questo paese è in uno stato di crisi, e può recarci molto fastidio. Ma vi lascio. » E così dicendo, l'imperatore se ne andò stringendomi con grande cortesia la mano.

Ho subito riflettuto che la conversazione era incompiuta e poteva anche non più essere ripresa. Epperciò, mentre l'imperatore mi teneva ancora la mano: « Sire, gli dissi, col vostro grazioso permesso vorrei prendermi la libertà di dire una parola. — Certamente, rispose l'imperatore, dite pure, io ascolto. — Sire, ripigliai, V. M. ebbe la bontà di rassicurarmi sulla conformità delle sue intenzioni con quelle del mio governo, il che sicuramente mi ha cagionato il massimo piacere, e verrà accolto in Inghilterra con generale soddisfazione; ma sarei fortunatissimo se V. M. volesse aggiungere alcune parole atte a calmare le inquietudini relative agli affari della Turchia; inquietudini a così alto grado provocate presso il governo di S. M. B. dai passati avvenimenti; forse V. M. degnerassi di commettermi qualche incarico rassicurante a questo riguardo. »

Le parole ed il gesto dell'imperatore, quantunque sempre affabilissimo, accennavano alla nessuna intenzione che egli aveva di parlarmi delle dimostrazioni che egli era sul punto di fare nella parte meridionale dell'impero. Egli

---

altri perchè temevano tuttavia che la Bolena non prevalesse a vincer la prova.

Finito il discorso dell'avvocato del re, ciascuno attendeva ansiosamente la difesa della regina; ma niuno si leva in piedi, ch'ella non vuol esser difesa da niuno, non riconoscendo legittimo quel tribunale.

Qui un profondo silenzio universale, e tutti gli occhi volti in Campeggio in quella ch'egli era per incominciare.

Ed il vecchio cardinale così d'un accento calmo e sicuro:

— Voi domandate, o a meglio dire esigete, che noi pronunziamo in un giudizio il quale non può aver luogo senza una manifesta ingiustizia. — S'arrestò, e guardò al re che gli stava di contro. — Ora, attesochè la incriminata ha ricusato e ricusa di riconoscere nelle nostre persone dei giudici abbastanza leali e disinteressati per evitar l'errore, io mi sono creduto in debito di rassegnare le carte della procedura al tribunale del Papa, e noi prima di passar oltre, dobbiamo attendere le sue decisioni ulteriori. Aggiungerò, e questo unicamente a mio riguardo, ch'io son qui venuto per far la giustizia tutta intiera ed imparziale, e che nulla mi potrà svolgere dalla strada cui mi sono tracciata e proposta. Dichiaro dunque altamente ch'io sono troppo vecchio, debole e infermo per desiderar favore o temere il risentimento di qualunque uomo del mondo.

E tacque visibilmente commosso.

Se il fulmine fosse caduto di mezzo a quell'assemblea, la sorpresa ed il tumulto non avrebbe potuto farsi maggiori.

Rabbia, gioia, timore, speranza, ed ogni altro più opposto affetto agitavano i cuori di tutti. Qui il duca di Suffolk, cognato del re, percuoteva di due gran pugni la tavola con tutta la rusticità di un soldataccio di ventura, urlando che si verificava il vecchio proverbio: niun cardinale aver mai fatto nulla di bene in Inghilterra; ed i suoi occhi accesi, i suoi gesti furibondi designavano il cardinal di Wolsey: il quale malgrado che misurasse intero il suo pericolo, non potè tenersi altramente. Si levò dunque livido di rabbia e con una calma sforzata, rispose, che di tutti gli uomini al mondo Sua Grazia il duca di Suffolk avrebbe il meno ragione di screditare i cardinali; poichè, quantunque quanto a sè non altro si fosse che un da nulla, egli però, il duca, senza di lui, di presente non terrebbe più la testa sopra le spalle. E voi, aggiunse, voi non potreste far mostra di questo vostro disdegno a nostro riguardo, non avendovi noi cagionato offesa di sorta, signore. Dite: se vi trovaste ambasciatore del re appresso una potenza straniera, osereste voi proffterir giudizio su cosa di qualche momento, senza consultarne prima il re vostro? E noi siamo qui nella qualità di commisrarii, nè possiamo passar alla sentenza, senza l'avviso di colui, onde teniamo il mandato e l'autorità: noi no non dobbiamo fare nè più nè meno di quello che ci permette per essi. Calmatevi dunque, milord, e non vogliate parlar con oltraggio del miglior vostro amico: voi conoscete tutta l'amicizia ch'io vi ho dimostrata sempre; e sapete inoltre che è questa la prima volta ch'io la faccio pubblica, non so se a mia lode o vergogna.

Ma il duca di Suffolk non intese quest'ultime parole del cardinale; chè gli aveva volte le spalle fremendo di dispetto, e s'era recato al re nella sala vicina. Questi ne usciva in quell'istante medesimo, non potendo più contenersi; e poichè tutti miravano in lui nella più grande esitazione, egli con un tuono brusco ed un gesto imperioso comandò a' suoi lo seguissero immediatamente.

Frattanto estrema confusione nella sala del consiglio.

— Lode a Dio! esclamò Tommaso Moro, che nella schiettezza del suo carattere e nella sua gioia non poteva oltre dissimularla: lode a Dio! la regina è ancor dunque la nostra regina; e possa sempre così trionfare de' suoi nemici!...

Cromwell, tacito osservatore appartato nel vano d'una finestra, non si lasciò cadere inavvertite queste parole, raccogliendole con avidità nella sua invida cattiveria. Nondimeno si trovava egli stesso in una condizione assai dubbia e impacciata.

Prevedendo la caduta di Wolsey, il suo benefattore, studiavasi di gratificarsi ad altrui col tradirlo; ma il re si comportava con troppo di malvoglienza, il visconte di Rochford lo accoglieva con altrettanto d'alterezza, ed anzi gli era venuto in qualche sospetto non gli avesse rattepidito l'animo della sorella, la Bolena, cui egli amava di rea passione.

Inquieto dunque e mulinando a nuove trame, spiava d'attorno, e calcolava ciò tutto, che nell'avvenire si potesse meglio impromettere dai torbidi e dalla discordia che si agitava in quei luoghi.

Gli egoisti e gli uomini corrotti come Cromvello, si veggono passar innanzi i più grandi avvenimenti, decidere i più vitali interessi della società in cui vivono, senza però esserne tocchi d'altro, se non di quello appena che fa a loro, non v'avendo nulla per essi, tranne il suo meglio.

Così quest'uomo senza cuore, ontuosa lebbra del corpo sociale che lo aveva veduto nascere, rapportando a sè il mondo tutto, speculava sul delitto; e fantasticava in suo capo mille ambiziosi disegni, cui l'avvenire ha visti pur troppo sventuratamente asseguiti.

disse però con qualche esitazione dapprima, ma con accento più fermo di mano in mano che proseguiva: « Gli affari di Turchia sono in uno stato di grande disordinamento; il paese minaccia rovina; la caduta sarà un gran male, ed importa assai che l'Inghilterra e la Russia s'accordino perfettamente, e che niuna delle due potenze prenda una risoluzione definitiva all'insaputa dell'altra. »

Io osservai allora in poche parole quanto fossi lieto di udire tali parole pronunziarsi da S. M. I., essere questa appunto la maniera con cui dovevano trattarsi le questioni relative alla Turchia.

L'imperatore soggiunse, quasi in continuazione delle sue osservazioni: « Vedete, noi abbiamo a carico un uomo ammalato; sarebbe, ve lo dico schiettamente, una grave disgrazia, se un bel dì egli ci sfuggisse, sovrattutto prima di prendere tutte le disposizioni necessarie. Ma, finalmente, non è questo il momento di parlare di ciò. »

Egli era evidente per me che l'imperatore non voleva più prolungare la conversazione.

Io adunque dissi: « V. M. è tanto cortese, che mi permetterà di farle ancora una osservazione: V. M. dice che l'uomo è ammalato, è vero; ma V. M. si degni di scusarmi, se io le osservo, spettare all'uomo generoso e forte usare riguardo all'uomo ammalato e debole. »

L'imperatore quindi mi lasciò in modo che mi fece supporre che io non lo aveva offeso, e mi parlò nuovamente dell'intenzione che egli aveva, di chiamarmi un giorno presso di sè. Darà seguito a questa sua intenzione? Ecco quanto non è sicuro per me. Forse è bene che io dica a vostra signoria, che io mi propongo di recare a cognizione del conte di Nesselrode la conversazione che ebbi coll'imperatore.

Io sono convinto che il cancelliere è invariabilmente favorevole ai provvedimenti di moderazione ed alle viste inglesi, fin quanto lo può. Suo desiderio di operare d'accordo col governo di S. M. B. non può che rafforzarsi quando sia reso consapevole delle amichevoli dichiarazioni fattemi dall'imperatore a questo riguardo.

Rileggendo il mio dispaccio, rimango convinto che la conversazione, quantunque abbreviata, fu fedelmente da me esposta; il solo punto di qualche importanza di cui non ho fatto parola, è che l'imperatore mi aveva detto, che le ultime notizie di Costantinopoli erano migliori, poichè i turchi sembravano più ragionevoli, quantunque non si veda in qual modo siano divenuti tali.

Osserverò solamente che a noi importa assaissimo che venga bene stabilito che nessuna risoluzione riguardante gli affari di Turchia, sia presa, senza un accordo col governo della regina, da verun sovrano il quale disponga di di 100 mila baionette.

Si agirà conformemente a questo accordo? Ecco ciò che si può rivocare in dubbio, tanto più che le assicurazioni dell'imperatore stanno alquanto in contraddizione colle disposizioni sulle quali fu mio dovere di richiamare l'attenzione di V. S.

Ciò non ostante le parole dell'imperatore hanno, per quanto mi pare, un notabile valore e mi offrono certamente in quest'ora un vantaggio di cui non mancherò di prevalermi.

V. S. mi perdonerà se io le fo osservare che, attentamente riflettendo sulla mia conversazione coll'imperatore, mi sembra che questa proposizione ed altre di simile natura che potrebbero ancor farsi, tendono a porre un dilemma dal quale è cosa molto a desiderarsi che il governo di S. M. B. non si lasci vincolare.

Il dilemma sembrami questo: Se il governo di S. M. B. non si accorda colla Russia, in ordine a quanto deve succedere nell'ipotesi del discioglimento della Turchia, egli non dovrà rammaricarsene qualora gli effetti non riuscissero di gradimento all'Inghilterra. Se, al contrario, il governo di S. M. B. prendesse in considerazione ed esame questa eventualità, allora egli sarebbe fino ad un certo segno parte consenziente ad una catastrofe che ad esso importa di tener lontana sì lungamente che può.

Questo può senza dubbio riassumersi in queste parole: L'Inghilterra deve desiderare un accordo intimo colla Russia all'intento d'impedire la caduta dell'impero ottomano, mentre alla Russia riuscirebbe caro che questo accordo si applicasse ad avvenimenti che avrebbero per conseguenza la caduta della Turchia.

Ho l'onore, ecc.

PS. Dopo che fu scritto questo dispaccio, il ministro di Austria mi disse che l'imperatore gli aveva parlato della conversazione che tenne con me: « Io dissi a sir Hamilton Seymour, gli disse l'imperatore, che il nuovo ministero sembrava forte, e che io desiderava assai durasse; quantunque, per vero dire, per quanto concerne l'Inghilterra, io sappia che col paese dobbiamo restare uniti; nè dobbiamo avere inclinazione per questo o quel partito.

Firm. *G. Hamilton Seymour.* »

NOTIZIE DIVERSE

Crescente moralità dello *Stato modello.* — Togliamo dalla *Campana:*

Un brutale omicidio. — Domenica sera alle ore 10 vari giovinastri stavano ballando nel cortile dell'osteria di Monferrato, borgo Po, e divertivansi a bruciare polvere da schioppo e lanciare dei razzi (fusette) mentre un povero conducente di gesso stava attendando al carro le sue mule, che si sbigottivano e s'impennavano a quei colpi di fuoco.

Il carrettiere avvertì quei giovinastri di sospendere i loro giuochi finchè egli avesse potuto uscire di là colle sue mule. Ma quei giovani petulanti, o che fossero sospinti dal vino o da indole perversa e naturale brutalità, si serrarono intorno al povero carrettiere, e con tre colpi di coltello fu steso morto al suolo. L'infelice era padre di sette figliuoli.

Un tale atroce misfatto sparse nei circostanti il dolore e la costernazione. Informata la giustizia procede, e già molti di quei giovani furono arrestati.

— A Genova nella scorsa settimana in pieno giorno presso la Commenda di S. Giovanni stava li fermo un giumento che avea sul dorso un grosso involto di biancheria; il lavandaio che il conducea lo aveva lasciato un istante per entrare in una casa a consegnare altra biancheria. Passa a caso taluno dei molti che *girano in cerca di che divorare* e senz'altro si tolse l'involto e marciò oltre. Si crede partisse tosto sulla strada ferrata.

Messaggio *del lord alto commissario nelle isole Jonie di cui nel* Cattolico *di ieri:*

« Prestantissimo Presidente! Io aveva sempre preveduto che, nel presente stato degli affari dell'Oriente, sarebbe estremamente difficile, prevenire differenze dal sorgere fra l'Assemblea legislativa di questi Stati, ed il rappresentante della Sovrana protettrice. Procurai col mio discorso di apertura di tracciare una linea che, io pensava, l'Assemblea potrebbe seguire, con onore ad essa stessa, ed utilità del paese. Trovo, per altro, con dispiacere, che, cedendo ad un sentimento, del quale io non posso ammettere la prudenza, nelle peculiari relazioni ch'esistono fra queste isole e la Corona della Granbretagna, il progetto dell'indirizzo, che sta ora deposto sulla tavola, contiene un'allusione alla politica straniera, nella quale costituzionalmente l'Assemblea non ha veruna ingerenza; e che il paragrafo relativo è concepito in termini che io non potrei permettere di andar oltre, con qualsiasi impronta di autorità, senza ammettere la responsabilità delle conseguenze, che a parer mio è certo di produrre.

Egli è vero che l'indirizzo non è stato ancora adottato dall'Assemblea. Ma il progetto presentato è l'opera di quella sezione del Corpo legislativo, che si disegna come l'opposizione costituzionale, e la quale, certamente, si è meritata quel titolo, durante la presente sessione, colla moderazione del di lei linguaggio, e la prudenza della di lei condotta.

Delle altre proposizioni di un carattere più violento saranno probabilmente fatte, ed io devo considerare quale sarebbe la mia posizione, anche supponendo che fossero rigettate tali proposizioni, in favore dell'indirizzo come sta progettato.

Questo indirizzo deve essere letto a me, come rappresentante della Regina, in una seduta pubblica. Se io lo ricevo in silenzio, sarò considerato concorrere nei suoi sentimenti. Se io gli do contro, — ed io posso far ciò, soltanto reiterando l'avviso già dato, in nome di Sua Maestà, contro ogni partecipazione ai movimenti in Epiro, mentre ripeto l'assicurazione, che Sua Maestà in unione coi suoi alleati, eserciterà la propria influenza per assicurare ai sudditi cristiani della Porta una posizione stabile e soddisfacente, e per porre i loro diritti sotto la guarentigia dell'Europa, — mi troverò messo in collisione coll'Assemblea, in un punto avvolgente questioni di molta delicatezza ch'egli è certo, s'intrudceranno ogni giorno sotto differenti forme nella nostra attenzione.

Sotto queste circostanze, sebbene io abbandoni con molta ripugnanza le speranze che espressi, il giorno in cui vi adunaste, e desidero di notare qui la mia credenza, che, in quanto agli affari interni non vi era verun impedimento ad una cordiale cooperazione fra l'Assemblea legislativa ed il rappresentante della Corona britannica, — io mi sento forzato ad esercitare i poteri di cui sono rivestito dall'art. 19, cap. 1° della Costituzione, e di dichiarare questa sessione prorogata fino al 18 settembre prossimo, allorchè, io spero, i vostri lavori potranno essere rinnovati sotto più felici auspicii.

Ho l'onore di essere, — Di Vostra Signoria prestantiss. umiliss. e devot. servitore,

(Firmato) *H. G. Ward.* »

Affari d'Oriente. — Riferiamo il seguente carteggio dell'*Oss. Triestino* di cui nel *Cattolico* di venerdì:

Atene, 13 marzo. — Alle notizie che vi abbiamo spedite coll'ultima nostra del 10 corrente ne aggiungiamo oggi altre d'importanza maggiore. Gli avvenimenti procedono con rapidità. Parliamo anzitutto della Grecia. Secondo le ultime notizie di Costantinopoli, sembra che la Turchia, dopo aver prese da principio le cose leggermente, incominci ad inquietarsi seriamente pel movimento insurrezionale che ha luogo nell'Epiro e nella Tessaglia, specialmente dopo che l'ambasciatore d'Inghilterra ha dichiarato che le truppe inglesi che arriveranno in Oriente non possono servire in nessun caso contro gl'insorgenti cristiani. Dopo varie riunioni dei ministri ottomani e varie conferenze cogli ambasciatori delle grandi Potenze fu deciso d'inviare in Atene l'ex-ministro degli affari esteri Aali pascià in qualità d'inviato del Sultano, allo scopo di chiedere spiegazioni dal Governo ellenico ed una *luminosa soddisfazione.* Sarà Aali pascià un novello Mentschikoff ovvero è egli incaricato d'una missione pacifica? Noi speriamo che egli sia apportatore di pace, e ciò tanto più in quanto che abbiamo udito dopo il generale Callergi nel suo ritorno da Parigi recata la novella che anche i Governi di Francia ed Inghilterra abbiano deciso d'inviare in Atene commissari straordinari con estesissimi poteri. L'altro ieri gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia si presentarono nuovamente a Sua Maestà il Re onde rinnovare le loro lagnanze ed i loro reclami pel movimento greco. Il Governo greco trovasi invero in critica posizione; giacchè il fanatismo greco è tale che il Governo sarebbe in grave pericolo qualora proceder volesse con misure energiche contro i rivoltosi e non lasciasse loro in certo modo uno sfogo. Il fatto è che il movimento greco nulla ha di comune colle idee e cogl'interessi della Russia, ed è ciò che Sua Maestà disse, a quanto udiamo, anche agli ambasciatori delle Potenze occidentali. Fino a tanto che sussistevano speranze d'un pacifico accomodamento fra la Turchia e la Russia, era forse facil cosa il tenere in freno l'ardore bellicoso della popolazione greca; ma dacchè svanì ogni speranza di pace, è molto difficile l'opporsi al fanatismo che predomina in questa popolazione. Basta citare un solo esempio per far conoscere l'esaltazione che predomina in tutta la Grecia. Kitzo Tzavellas, ufficiale di Suli, pervenne, in seguito agli utili servigi prestati al governo, a farsi nominare senatore del regno, tenente-generale ed ispettore generale dell'esercito.

Egli è ricco, stimato, vive con tutte le possibili comodità, è padre d'una numerosa famiglia, e già in età abbastanza avanzata, contando 64 anni; eppure egli gettò via i suoi brevetti di senatore, di generale e d'ispettore dell'esercito, ed abbandonò la sua amata famiglia onde percorrere nuovamente i campi di battaglia, che certamente non sono seminati di rose, e ciò solo per liberare la sua patria. Tanta annegazione merita di esser considerata dal mondo incivilito.

È da quattro giorni che l'inverno sembra ci abbia abbandonati, e col bel tempo il movimento nella popolazione pare s'accresca. Oltre 5000 uomini stanno pronti a Lamia per gettarsi nella Tessaglia. Parlasi d'una batteria di 8 cannoni la quale sarebbe disertata con armi e bagagli per passare dalla parte degl'insorti. Tutto il Peloponneso incomincia a mettersi in movimento. Di già il figlio di Colocotroni (maresciallo di Palazzo) abbandonò il suo posto per unirsi agl'insorti insieme al figlio di Plepontas, Mitzo, Delyanni ed altri giovani ufficiali postisi alla testa di alcune centinaia di Peloponnesii. Si teme che un bel giorno gli squadroni di cavalleria passeranno pure dagli insorgenti. Dalla parte dell'Epiro il generale Tzavellas passò la frontiera e fermò il suo quartier generale dinanzi ad Arta, dove fu raggiunto da Zacho Milio (fratello dell'ex-ministro della guerra) e da molti altri ufficiali greci alla testa di vari distaccamenti più o meno numerosi. Sembra che siano intenzionati di tagliare le comunicazioni tra Janina e Prevesa alle truppe turche che sbarcarono ultimamente, giungendo il 6 corrente da Costantinopoli. Era tempo che queste truppe giungessero a Prevesa, dove regnava già una vera anarchia, minacciando gli Albanesi di spogliare la città, talchè al 2 marzo il console generale inglese domandò che si spedissero in terra 200 soldati della corvetta inglese ivi stazionata onde tener in freno gli Albanesi. Ciò fece una trista impressione sui Turchi. Dopo l'arrivo degli Ottomani, gl'Inglesi ritornarono a bordo del loro naviglio.

Il corpo di spedizione di Grivas fece nuovi progressi. Al 28 febbraio esso stava accampato presso S. Demetrio, due ore distante da Giannina. Due giorni appresso, la guarnigione di questa città fece una sortita contro Grivas, ma fu attaccata dal corpo dei Suliotti. Un distaccamento di questa guarnigione, forte di 500 uomini, tutti Albanesi, che volle prender piede fermo nel villaggio di Koufovo, fu circondato da tutte le parti, e dopo tre giorni di sforzi inauditi e dopo gravi perdite dovette rendersi a condizione di ritirarsi nell'Albania e di non prender le armi contro gl'insorgenti. Allorchè gli Albanesi erano pronti per partire, il generale Grivas fece loro restituire le armi. Questa misura fece ottima impressione fra i Turchi. Tutta la provincia di Giannina è sotto le armi; i villaggi detti Katzanocharia inalberarono lo stendardo della rivolta. Le truppe che assediano Giannina ricevono giornalmente rinforzi da ogni parte. Convien però confessare che molti vi accorrono, nella speranza che Giannina, la ricca città, verrebbe saccheggiata. Scrivesi dal quartiere generale di S. Demetrio che Grivas si proponeva di prendere il sobborgo di Giannina al 7 ovvero all'8 marzo, non essendo quel sobborgo esposto al cannone del forte.

Dalla Tessaglia finalmente non giunsero notizie importanti. Gl'insorgenti occupano le parti montuose della provincia, i Turchi all'incontro stanno nel piano e nelle fortezze, ove furono posti anche i 1500 uomini giunti da Costantinopoli. Parlasi d'uno scontro avvenuto fra una parte delle truppe ed un distaccamento sotto Ziaca e Katarachia, nel quale i Greci avrebbero ucciso e fatto prigionieri molti Turchi, fra cui il figlio di Hadgi Hussein pascià; però questa notizia merita conferma.

— Lettere di Crajowa dd. 10 corrente annunciano, che la riserva dell'armata russa che opera nella piccola Valachia, sta per accamparsi. Furono provveduti viveri per 8000 uomini per la durata dell'estate e dell'autunno venturo. Dei corpi di scorreria turchi passarono in questi ultimi giorni il Danubio in parecchi punti fra Viddino e Grahowa. Siccome peraltro si ritirarono subito ai loro posti, così si crede che il loro scopo fosse di distogliere l'attenzione dei Russi da certi punti ove intendono effettuare un grande passaggio.

— Lettere che giungono per la via di Semlino dal teatro della guerra nella piccola Valachia annunziano, che dall'11 al 16 marzo presso Calafat ebbero luogo giornalmente degli accaniti combattimenti fra gli avamposti. I Turchi stavano finora tranquillamente osservando il progresso delle fortificazioni dei campi russi; cominciarono il 10 corrente ad erigere in parecchi punti delle batterie contro i campi dei Russi. Onde coprire i lavori i Turchi fanno giornalmente degli attacchi. I Russi si mantengono finora nelle loro posizioni, hanno però giornalmente considerevoli perdite di morti e feriti. I punti dove furono già erette le batterie sono presso Golenza, Krutscha e Desa. Credesi che a queste piccole scaramuccie seguirà quanto prima un grande attacco da parte dei Turchi. Le guarnigioni di Viddino e Calafat vengono ancor sempre rinforzate. Si calcola che dal 1 marzo in poi sieno arrivati 15,000

uomini. I Russi si concentrano del pari onde far fronte all'imminente attacco. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 27 *marzo*. — Il signor de la Cour, già ambasciatore di Francia a Costantinopoli ed ora destinato a Napoli, giungeva l'altro ieri a Torino, prendendo alloggio all'albergo *Feder* e ripartiva ieri onde recarsi al suo posto. Le istruzioni che il suo Governo gli ha date assicurano la rigorosa osservanza della neutralità per parte del Governo napolitano, qualunque del resto potessero essere le simpatie di questo. *(Concil.)*

Parma. — Si legge nell'*Opinione* del 27: » Un dispaccio privato da Milano di questa » mattina reca che il duca di Parma ha rice- » vuta una coltellata nel basso ventre, e che » la ferita è grave. »

Firenze, 22 *marzo*. — Continua sempre a farsi sentire la trista influenza della repentina e inaspettata liquidazione della ditta bancaria *Lampronti e C.*; e sebbene vi sia ragione di ritenere che se vi sarà scapito per i creditori sarà di poca cosa, pure il credito non si è ancora riavuto.

Il *Monitore* va via pubblicando la nota dei militari, ai quali è conferita la croce del *Merito militare*; ordine nuovo creato con granducale decreto del 19 dicembre prossimo passato, e tra gl'insigniti del nuovo Ordine, neppure uno si trova di quelli che si distinsero nella guerra di Lombardia. — Dicesi che la distribuzione delle decorazioni sarà fatta con solennità e che vi sarà perciò una rivista. *(Corr. del Parlam.)*

Milano, 26 *marzo*. — Leggiamo nella *G. di Milano*:

La letteratura politica ha copiosamente pagato il suo tributo al grande argomento del giorno: assai fu scritto dalle penne di opposto colore in difesa ed in offesa delle due parti. Senza accettare l'opinione che impula alla Russia premeditati progetti d'ingrandimento, e senza menomamente partecipare al pensiero di volerla ridurre a meno vasti confini, rimane sempre che si abbia a deplorare profondamente gli atti con cui questa Potenza, in tutto il resto sì eminentemente conservatrice, uscì a provocare un soqquadro, cui nessuna previsione umana saprebbe assegnare la misura...

Parigi, 23 *marzo*. — Si legge nel *Moniteur*: Fu celebrato quest'oggi nella cappella del palazzo delle Tuileries il matrimonio del principe Gioachino Napoleone Murat con madamigella Malcy Berthier principessa di Wagram. L'imperatore e l'imp., il principe Napoleone, le principesse Matilde e Napoleona Bacciocchi, i grandi ufficiali della corona e le dame dell'imperatrice e della principessa Matilde assistevano alla cerimonia. Nel recarsi alla cappella l'imperatore dava la mano alla sposa e la imperatrice allo sposo. La benedizione nuziale fu data dal vescovo di Nancy, primo elimosiniere dell'imperatore, e il prelato vi fece precedere un'eloquente allocuzione.

Le loggie laterali erano occupate dai cardinali di Bourges, di Reims e di Bordeaux, dai ministri e da molti grandi dignitari.

Prima di recarsi alla messa gli sposi ed i loro più prossimi parenti si erano recati insieme col ministro della casa dell'imperatore, nella sala dell'imperatrice, dove le loro Maestà apposero le loro firme al contratto di matrimonio.

Questa sera vi è ballo a Corte.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 22: Oggi alle 4 la corvetta a vapore, la *Veloce*, dee salpare e indirizzarsi a Gallipoli, ove trasporta tre compagnie del terzo battaglione di cacciatori a piedi, un distaccamento del genio con materiale e cavalli. Parecchi ufficiali di stato maggiore prendono essi pure passaggio sulla *Veloce*.

Navi mercantili noleggiate dal governo imbarcano alacremente provvigioni e materiali da guerra. Una batteria d'artiglieria deve essere spedita domani sopra una di queste navi.

Ieri un convoglio della strada ferrata ha condotto un distaccamento del treno degli equipaggi militari destinato alla spedizione d'Oriente.

Belgio. — Leggiamo nella *Patrie*: Scrivono da Brusselle che il governo ha reso avvertiti i fabbricanti d'armi a Liegi delle conseguenze gravi che potrebbero ad essi risultare, nelle presenti circostanze, dalla vendita de' loro prodotti alla Russia; perchè, senza dubbio, l'Inghilterra e la Francia, sì per le loro crociere, come per ogni altro mezzo, si sforzeranno d'incagliarne la spedizione. La stessa cosa seguirà ove queste spedizioni siano destinate all'insurrezione greca contro la Porta Ottomana.

Berlino, 22 *marzo* — La *Kreuzzeitung* annunzia che il re ha nominato il principe di Prussia generale in capo della fanteria. Il sig. de Lindheim aiutante generale del re è partito alla volta di Pietroburgo, per una missione affidatagli da S. M.

Copenaghen, 21 *marzo*. — La Dieta sarà chiusa il 24 corrente. Si dice che il ministero non sarà cambiato. *(Gazz. d'Augusta)*

Vienna, 23 *marzo*. — Da Galacz in data 12 corr. rileviamo sull'esercito turco quanto appresso: La guarnigione di Matschin fu rinforzata di 6000, quella di Isatschka di 3000 uomini. Omer Pascià trovasi per lo più in viaggi d'ispezione. A Schumla si dice con certezza che le truppe anglo-francesi sbarcheranno a Baltschik sopra Varna e copriranno su questo punto le operazioni di Omer Pascià che comincieranno verso la metà di giugno.

Il generale Lüders ha concentrato 16,000 uomini allo sbocco del Pruth, questi però passeranno il Danubio soltanto nel caso che si dovesse attaccare da tergo od inseguire l'inimico. Il generale del genio inglese Bourgoyne arriverà prossimamente a Schumla onde segnare un posto per l'accampamento delle truppe ausiliarie cristiane.

— Uno scritto da Stoccolma in data 13 corr. parla dei grandiosi preparativi di difesa da parte della Russia. Il granprincipe Costantino trovasi da 15 giorni a Helsingfors ed assiste personalmente ai lavori fortificatorii. A Revel sono concentrati 27000 uomini. I fortini vengono armati con cannoni di grosso calibro. Tutti concordano nella supposizione che il primo scontro fra Russi ed Inglesi avrà luogo *presso e sull'isola di Oesel*. Sweaborg è talmente coperto da banchi di sabbia, scogli e batterie che un attacco per mare è quasi impossibile. Furono poste fuor d'attività tutte le lanterne ed allontanati dal seno della Finlandia tutti i segni di scogli, banchi di sabbia e simili. In questa guisa riesce difficilissimo di orientarsi anche ai più vecchi piloti russi.

— Scrivesi da Bukarest in data 15 corr. I Turchi tentarono il 12 corr. di passare il Danubio presso Oltenizza ma non vi riescirono. Mancano i dettagli in proposito. Il generale Pawloff armò un'isola presso Sistow e la congiunse colla costa vicina a Simnitza mediante un ponte. *(Corr. Ital.)*

Stati Uniti. — Col vapore l'*Europa* giunto a Liverpool abbiamo ricevuto i giornali di Nuova Yorck dell'8. Il signor Gramwald, uno degli emissari russi incaricato, secondo certi giornali, dell'ordinamento di corsari a profitto dello Czar, era partito di Europa accompagnato da un agente americano, col quale ha conchiuso un contratto importante per un fornimento di legno da costruzione per la marina russa.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *marzo*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	90 70
	chiuso a .	— —	90 10
3 per °/o	aperto a .	— —	63 85
	chiuso a .	— —	63 55
Consolidati Inglesi	.	— —	87 3/8
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	— —	78 —
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
5 per °/o id..........	.	— —	— —

Borsa di Genova del 28 marzo

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	78 3/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	73 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)......	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1000 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA

Oltre la duodecima dispensa del secondo anno, che contiene il Roselly (*Cristo al cospetto del secolo*) è giunta la prima dell'anno terzo, che è il primo volume della Storia Universale della Chiesa Cattolica del dottore GIOVANNI ALZOG.

SUMMA THEOLOGICA MINUTA

SEU TOTIUS SUMMÆ THEOLOGICÆ

DIVI THOMÆ AQUINATIS

MANUALE COMPENDIUM

2 vol. in 8.o a 2 col. — Prezzo duc. 2, 40.

Quantunque la *Somma* di S. Tommaso sia una compiuta e lucidissima esposizione della Teologia e della Filosofia del Cristianesimo, lo studio della medesima non può riuscire agevole a tutti, richiedendo una profonda cognizione di tutta la filosofia aristotelica, messa da parte ai tempi nostri per le mutate condizioni delle scienze. A promuovere lo studio della medesima l'Ab. Bordes ritenendo tutte le quistioni della *Somma* coll'ordine onde sono concatenate, le ha proposte non colla forma di dubbi, ma in altrettante proposizioni, e di ciascuna ha dato la dimostrazione che ne dava l'Aquinate, spoglia di ogni difficoltà. In questa *Somma compendiata* l'Ab. Bordes ha usate le stesse parole dell'Angelico Dottore, per modo che ha reso utilissimo servigio alla scienza teologica.

In Genova presso il libraio Antonio Bettolo.

GIORNALE

dell'

INGEGNERE-ARCHITETTO ED AGRONOMO

Si pubblica in Milano ogni mese un fascicolo in-8 grande di 48 pagine a due colonne, con tavole, ed ogni semestre *un grandioso progetto inedito di architettura*, accuratamente inciso in rame, col testo stampato in foglio grande velino con colla, che si consegna ad ogni associato all'atto del pagamento anticipato.

Prezzo d'associazione

In Milano, tutto compreso, *per un anno* franco in casa a . . . . . L. 24

Nella Monarchia Austriaca, a mezzo Postale . . . . » 28

Negli Stati facenti parte della Lega Austro-Germanica e Austro-Italica. . » 30

All'Estero . . . . » 34

Il semestre in proporzione.

Le associazioni sono obbligatorie dal luglio 1853 alla fine di giugno 1854 in avanti, e si ricevono in Milano, all'Ufficio del Giornale in Contrada di S. Alessandro N. 3976, e da tutti gli incaricati sì in Milano che altrove. Basta anche spedire all'ufficio il denaro, franco di porto, col nome e domicilio dell'associato, il quale riceverà tosto il Giornale a mezzo Postale.

INSEGNAMENTO DELLA FEDE CATTOLICA

Sopra i punti principali di controversia con i protestanti con un'appendice sopra i Valdesi. Operetta tradotta dal francese e pubblicata per cura della *Pia Associazione per la conservazione e incremento della Fede Cattolica* coi tipi della Stamperia Arcivescovile. È vendibile alla stessa Stamperia a 15 centesimi la copia. Chi ne prenderà 25 copie avrà il ribasso del venti per cento; cioè 25 copie Ln. 3.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, palazzo Tagliavacche, 1. piano.

GENOVA — 24 *marzo* 1854.

LIBRI DI PROPRIA EDIZIONE.

La Gerusalemme liberata di TORQUATO TASSO. Un bel volumetto, edizione nitida sopra ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1850, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l'approvazione degl'intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani, 1853. Prezzo d'ogni copia. . . Ln. 2 —

Il Mese di Giugno *od altro a piacere* DA CONSACRARE *al* SANGUE PREZIOSISSIMO DI GESU' CRISTO *con meditazioni e maggior frequenza de' SS. Sacramenti, e specialmente colle spirituali Comunioni*; tratto da quello del ven. vescovo di Macerata Vincenzo Maria Strambi; aggiuntovi un di di ritiro, ed altri pii esercizi. — Bella edizioncina in 16.mo del 1853 . . . . . » — 50

Il Parrocchiano PROVVEDUTO PER LE PRINCIPALI FUNZIONI DELLA SUA PARROCCHIA, libretto in 12.mo piccolo. . . . . » — 40

Poesie *del Professore* ANTONIO NERVI *genovese*, che alla fiorita letteratura uniscono un'ispirazione soave dell'amor di Maria. — Bella edizioncina in 16.mo — 1853. — » — 80

Ricordi per una figlia CHE VUOL ESSERE TUTTA DI GESÙ, al 100. . . . . » 4 —

Ricordi per un giovinetto CRISTIANO, al 100. . . . . » 4 —

Circolare DEI VESCOVI *della Provincia Ecclesiastica di Genova* . . . . » — 20

Della Sovranità, DEL SOVRANO E DEI SUDDITI, scritto inedito del Card. GERDIL, traduzione dal francese: opuscoletto in 16.mo. » — 50

IN CORSO.

Tommaso Moro *lord cancelliere d'Inghilterra*. Storia del secolo XVI per la PRINCIPESSA DI CRAON — Versione dal francese. 2 volumetti.

A comodo di località, gli opuscoli suddetti sono pur vendibili presso la Tipografia COMO, *in piazza S. Matteo.*

LIBRI VENDIBILI PER CONTO DI TERZI.

Per conto e rimborso della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.

Giardino di Divozione PEI GIOVINETTI, libretto di pag. 256. Questa operetta divota della quale ogni anno dovette farsi un'edizione, e nello scorso 1853 due edizioni, ciascuna di 4500 copie, non ha mestieri di essere raccomandata. Prezzo per ogni copia centesimi 25 (prezzo di costo). Chi ne comprerà 80 ne avrà 20 in dono. In foglio Ln. 18 il 100. — Le copie in carta fina costano 10 cent. di più.

Sul Culto di Maria, Discorso di Mons. ANDREA CHARVAZ arcivescovo di Genova . » — 8

Intorno al **Proselitismo Protestante in Italia**. Istruzione Pastorale di Monsignor ANDREA CHARVAZ. . . . . » — 10

IN CORSO.

Dichiarazione della **Dottrina Cristiana** del ven. Cardinale ROBERTO BELLARMINO . .

Nuovi auspizi all'Italia E LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI. — 1853. . . . . . » — 50

Risposte brevi e famigliari ALLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE CONTRO LA RELIGIONE. Opuscolo dell'Abbate DI SEGUR . . . . . . » — 40

Due Discorsi Sacri (Panegirico di S. Carlo Borromeo, e di Santa Teresa) del Sac. GAETANO ALIMONDA . . . . » — 80

L'Anima perfezionata NELLA DIVOZIONE *alla scuola del grande S. Francesco di Sales*, per opera di G. M. S. APPROSIO . » 1 50

IN CORSO.

L'anima alla scuola del santo amor di Dio ossia *Trattenimenti della Diletta col suo divino maestro Gesù*, operetta del M. G. S. APPROSIO

DI RECENTE PUBBLICAZIONE.

Dell'uso del danaro CHE DALLA CRISTIANITA' SI MANDA A ROMA. Opuscoletto in 16.mo in cui brevemente si confutano alcuni errori relativi a quest'argomento . . . . » — 40

L'Arte in Italia ossia DANTE ALIGHIERI e la DIVINA COMMEDIA (opera storico-critico-estetica del barone Drouilhet de Sigalas), volgarizzata, illustrata, e presentata agli studiosi Italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA, Professore di Eloquenza, Min. Oss. — Due volumi in 8.vo . . . . » 10 —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
Giorni di						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
20	lun.	22	762 65	762 60	761 60	9 9	11 5	13 0	9 5	11 6	13 1	14 0	6 4	68	»	N.	d.	N.	d.	S.	c.	quasi ser.	quasi ser.	velato	calma	0 59
21	mart.	23	760 00	759 10	756 70	10 8	12 3	12 8	10 3	11 6	12 0	13 0	7 0	76	»	»	c.	S.	d.	S. E.	d.	sereno	quasi ser.	ser. nuv.	idem	0 58
22	merc.	24	758 85	759 75	760 00	10 1	11 5	12 7	9 0	10 5	12 0	12 9	7 7	52	»	N. E.	d.	N. E.	d.	N. E.	v.	sereno	sereno	sereno	idem	0 51

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 29 Marzo 1854. — **N.° 1367**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — In NAPOLI presso L. Fadoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte — Comunicazioni.
Notizie diverse — Tribunali — Una giustizia.
Notizie del mattino — Senato — Voci ministeriali — Grazia — Corrispondenza di Roma — Morte del duca di Parma — Processo a Montalembert — Università inglesi — Ultime notizie dell' Indie e Cina — Disp. telegr. — Appendice.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

I.

Signori Ministri! — La Religione.

§ 1.

Vi ha due momenti solenni nella vita dei popoli, che come traggono con sè la somma de' loro destini, così scuotono fortemente la coscienza pubblica e non passano che accompagnati da un grido risolutissimo: dalle benedizioni o dalle maledizioni di tutti.

Uno di questi momenti è quando si tocca la lor forma politica di governo; l' altro quando si varia o si disturba il loro simbolo religioso.

Nel secondo di questi momenti, che appetto del primo è cosa via più terribile, noi versiamo. Già, come appartenenti al Piemonte, patimmo lo scandalo della pubblicità accordata alla eterodossia valdese in Torino: ora, come liguri e genovesi, siamo presso a patire un'infamia peggiore; la pubblicità che si accorderebbe alla eterodossia libertina nella nostra città.

È di qui che noi, credenti cattolici, siamo commossi, e contro l'iniquo fatto leviamo la voce a severa ed esemplare protestazione.

E dacchè la realità di esso fatto pende in principio dagli uomini del nostro Governo, in quanto si hanno essi aggiudicato il potere di licenziare o no la pubblicità eterodossa; a costoro, a voi, signori Ministri, sentiamo il bisogno d'indirizzarci.

C' indirizziamo a voi con l' accento del cittadino libero, con quanta potenza e dignità sa esprimere un clero, caldo nella sua missione divina e corroborato al richiamo dai suoi fratelli laici cattolici e vi diciamo: *Ammettendo nel nostro paese il pubblico culto degli eterodossi, che fate voi?* Offendete la *religione* non meno che la *legge*, e la *legge* non meno che la *politica*.

Grave accusa, come gravissima è la faccenda che si agita, e per vostra colpa. Ma l'accusa noi siamo presti a provarla; dal che apparirà, che la cosiffatta licenza ministeriale, in contrapposto di elocuzione, non potrà esser detta altrimenti che IRRELIGIOSA, ILLEGALE, IMPOLITICA.

E cominciando dalla religione, vi muoviamo una prima domanda: *Riconoscete voi nel governo e nella cittadinanza che governate la religione cattolica?* Per non farvi sfregio, o signori, ci rispondiamo di sì. E non siete voi di professione cattolici? non è cattolica la nostra legge fondamentale? e la religione, cui non si vuole menomar di rispetto, come sempre ci dite nei *Discorsi della Corona*, anzi accrescere di riverenza, non è quella de'padri nostri, cioè il romano cattolicesimo? Ebbene, signori Ministri, noi prendiamo atto di cotali istruzioni, e facciamo un'altra domanda: *Questa religione, che è la vostra, la nostra, la religione del governo e dell'immensa maggioranza in Piemonte, volete voi riconoscerla ed applicarla in quel modo che è conforme alla sua natura; ovvero in un modo al tutto diverso, che la contrasti e la disconosca?* Qui ci appelliamo alla vostra logica e alla vostra lealtà. Se non dobbiamo asserire che voi siete ipocriti, e che invece della carta legale ci governa la cabala personale (e ci ripugna il pensarlo), bisogna che ci rispondiamo da capo: *La religione cattolica voi la volete conforme alla natura e alle leggi dello stesso cattolicismo.*

Ora, chi vuol esser cattolico (sia suddito o principe, non importa) non può approvare altro culto, non altra liturgia religiosa che la cattolica. Faremo quistione, se, poste le tali epoche, sia lecito o no ad un governo non professare alcun culto (e noi in queste epoche non ci siamo); ma qui si tratta di un governo e di un popolo, che sono attualmente per legge e vogliono essere di costume cattolici; il che ci pianta ricisamente in un terreno netto di controversia. Essendo veraci cattolici, l'approvazione dei culti diversi a noi riesce dunque un delitto contro la religione. E perchè? Perchè di sua natura il cattolicesimo è *intollerante*.

Non vi aombrate, prego, al vocabolo *intollerante*; e sebben usi ai sistemi di transizione, ai connubi famosi, fate sosta, signori; chè l'intolleranza, nell'ordine filosofico e cristiano, è naturale attributo della verità.

Che cosa è infatti che nella propria costituzione subisce di necessari trasformamenti, viene a patti con altri, si dimezza, incorpora di stranieri elementi; ed è anfibio, e bifronte? È l'errore. L'errore, per la ragione che non coglie nel segno, che posa sul falso e affetta ciò che non ha, è costretto a disdirsi, a mutarsi; come essenzialmente mutabile, dee far buon viso a tutto, non rigettar cosa alcuna: è quindi plurale, e moltiforme per condizione; e in somma il diritto d'intolleranza non è merce che gli appartenga. Altrimenti avviene della verità. Essa, perchè è ciò che è, non può trasformarsi; perchè esiste quello che afferma, non può rinnegarlo; e perchè è una e non molti, non può sostituire altra cosa a se stessa senza cessar d'esser tale. Il dì che voi faceste mutare il linguaggio alla verità; che le appiccaste sentimenti ed affetti che non sono suoi, ella in voi non vivrebbe: voi sareste in possesso della falsità. Ho detto poco: il dì che trovaste altra cosa ugualmente bella, ugualmente santa e vera ugualmente, la verità non avrebbe più luogo nel mondo, perchè non sono possibili due verità nell' ordine stesso, e si escluderebbero. Ma noi facciamo ipotesi ad esperimento, e cotali ipotesi non accadono. Adunque la verità è intollerante radicalmente.

Signori Ministri, il cattolicesimo è verità; e questa proposizione, per voi che siete cattolici, per noi tutti che professiamo di coscienza il cattolicismo, non ha mestieri di prova. Ma se il cattolicesimo è tale, donde traete facoltà di ammettere un altro culto, di riconoscer questo pubblicamente come il cattolico, senza contraddirvi nella credenza? Non ci adducete ragioni d'imperata passività esterna, chè qui non han luogo e noi faremo di ventilare: qui vi mettiamo in faccia al solo cattolicismo, e vi ripetiamo: *Se questo culto è il vero, come vi è lecito di approvare un altro culto che non è vero?* Ecco il vostro delitto contro la religione: accomunandola alle sètte, la rinnegate!

Guardatevi un poco indietro; mirate a Colui, che per sapienza e per antichità non che altro, è il legittimo presidente di tut'i i gabinetti del mondo. Prima abbiam detto che la verità è intollerante: dovevamo dire che il classico intollerante, l' intollerante che non ha mai una sillaba d'*amnistia* per l' errore che rifiuta di ravvedersi, è Dio. E che altro è Dio, se non appunto la verità in centro e personificata? Ebbene; che v'insegna Egli? Nei tempi biblici, che noi intitoliamo dalla teocrazia, o da una larga assistenza divina, egli condusse il suo popolo su quello stampo, che non bisognerebbe troppo dimenticare: la *Religione dominante dello Stato*, se mi si permette la vostra frase, fu l'ortodossa, la credenza di Abramo, d' Isacco e Giacobbe; le altre credenze e le sètte non solo non vi erano *tollerate*, ma non vi si potevano impunemente traforare nè di soppiatto. Che intolleranza! E perchè mai il Signore sposò così spesso mediante i prodigi la causa d' Israele, difendendola dagli assalti degl' infedeli e degli incirconcisi? Perchè suscitò Mosè, Gedeone, Giuditta, David, eroi della religione e della patria; ed egli, il Dio di Sabaoth, volle così albergare nel santuario, come sotto alle tende de' combattenti? Perchè fu intollerante. Se innanzi a' suoi occhi tutti i culti fossero stati uguali, avrebbe egli vegliato con sì accesa cura intorno alla fede e alla profezia che non si disperdessero? E quando i figli della profezia e della fede protestanteggiavano al fare antico, cioè andavano a comunelle di culti, che faceva Dio? Dava di mano al ferro, al fuoco ed all' acqua. Le *medaglie del diluvio*, come le chiama l' abb. Martinet (1), disseminate su tutta la superficie del globo, protesteranno fino al chiudere de' tempi contro il principio della vostra tolleranza religiosa, signori. Vedete là que' cadaveri ambulanti e quelle ossa! sono gli avanzi della progenie di Sem, di Cham e di Japheth, che partirono i culti e divisero le adorazioni. E quando Cristo venne a salvare la società, operò forse a rovescio? Non rialzò il culto del vero Dio sotto l' obbligo dei precetti antichissimi; *Deum tuum timebis, et* ILLI SOLI SERVIES (2)? Non promulgò intorno agli eretici: *Nec Ave ei dixeritis* (3)? Sembra che i pagani intendessero questa intolleranza divina un poco meglio di certi moderni, che si vantano di sopraffino cattolicismo, e tirano intanto a rinfuso cielo, terra ed inferno, che è una miscellanea diabolica in verità. Coloro almeno, accettando tutto, ne risecavano il cristianesimo. Quando Tiberio Cesare premeva il Senato romano, perchè mettesse in greggia degli altri Dei Gesù Cristo, sapete che rispose quel consesso di Quiriti? *Noi Gesù Cristo non lo ammettiamo, perch' egli è un superbo Dio, e vuol esser solo a farsi adorare senza compagni* (4). Sì; santamente superbo e adorato senza compagni vuol essere Dio, perchè Dio è verità e santità. Chi potrebbe contrastargli l' adorazione? Ancora una volta: Dio è intollerante: è geloso: *Zelotypus est Jesus*

APPENDICE

Tommaso Moro.

VIII.

Come c' entra la diplomazia.

Era ben alta la notte, e tuttavia lo affaccendarsi durava nel palagio del vescovo di Bajona, ambasciatore di Francia in Inghilterra. Guglielmo da Bellay suo fratello stavasi forte inquieto, per un viglietto scrittogli in tutta fretta da monsignore, e inviatogli dalla stessa assemblea di Blackfriars: si tenesse in pronto a partir per la Francia all' istante.

Il perchè, conforme agli ordini ricevuti, Guglielmo s'era già messo in assesto pel viaggio, e non attendeva che gli ultimi avvisi del fratello; quando questi fu sulla soglia.

— Fratello, esclamò il vescovo dalla porta, e misurandolo d' uno sguardo, tutto è finito... Benissimo che siete in pronto!....... Il re sulle furie, ora col Legato ed ora contro Wolsey. Ritiratosi di presente appresso il rifiuto del cardinale di voler egli pronunziarsi, riceveva un corrriere da Roma: l' opposizione della regina vi è giunta: il Papa revoca la commissione, e richiama la causa al suo tribunale: i partigiani di Catterina al colmo dell' allegrezza; il popolo a correre le strade con gli *evviva alla Regina*..... Francesco I. vorrà esserne disperato davvero!

— Tanto meglio! riprese Guglielmo; ci ho gusto, ch' io sono per la regina. A parte la diplomazia, caro fratello.... poh! queste mura non hanno mica le orecchie; — e poi so ben io quanto tu, che in somma non fa nulla al re nostro che la moglie di questi si chiami piuttosto Anna che Catterina.

Sì, presso a poco, purchè questo nome non divenga quello d' una nuova Elena per un incendio! Ma tu non ci pensi che con l'una, Enrico ha bisogno della nostra alleanza onde potersi opporre al mal talento di Carlo V? e che noi abbisogniamo alla nostra volta di cinque bei milioni di scudi, cui ci ha promessi per aiutarci al riscatto dei reali di Francia? Or questo dissenso di famiglia ci faceva tanto il bel gioco! La sarebbe una vera disgrazia se si assestasse così su due piedi; ma spero ancora che non sarà.

— Tu hai ragione, fratello, interruppe ridendo il da Bellay: mi avveggo, ch'io ho ancor troppo di cuore per esser buon diplomatico. Vedi che io ci era incappato a volerle bene a codesta buona regina di Catterina! ma non c'è dubbio che quando i vicini stanno alle prese tra loro, si vive meglio tranquilli in casa propria. Bisogna però ben dire che questo re abbia perduto affatto il cervello, per metter sossopra com' egli fa i parenti, gli alleati, la propria fortuna, il regno.... tutto, e per quella cara gioia di madamigella Anna!

— Tanto più pazzo, soggiunse l' altro con la maggior flemma del mondo, in quanto che appena l' avrà sposata, non se ne saprà più che fare. Ma lasciamo un po' stare madamigella con la sua cuffia, se l'ha; perchè ti ho a dire che subito dopo la seduta il re mi ha fatto chiamare. Figurati com' io l' ho trovato! passeggiava sulle furie la sala del capitolo di quei

(S. Gerolamo); ogni altro culto che rivaleggi col culto stabilito da lui è obbrobrio e degradazione. Signori Ministri, e voi i culti li metterete a livello? darete di compagni a Dio, espresso nel cattolicesimo; facendo largo alla greggia degli Dei, che si riverberano nelle sètte? Voi siete peccatori illustri nel cospetto della religione!

Tal si svolge l'ideale e lo storico della Chiesa romana cattolica: la è intollerante. Chi questa Chiesa accetta, bisogna che rispetti altamente siffatta sua proprietà. Se chi della Chiesa sta fuori, merita la sua compassione; colui invece che le giace in grembo e le si ribella in tal parte essenziale, è traditore ed apostata: la Chiesa dee condannarlo. Gran cosa! Alfonso di Lamartine, osservando il bollir della lotta tra i due poteri, l'ecclesiastico e il civile, lungo l'ultimo periodo del regno di Luigi Filippo, non si temperava dal confessare: *La chiesa in buona coscienza non può assistere impassibile a ciò che ella dice esser la rovina delle anime. Sarebbe vender Dio, far traffico de' suoi figli: per conseguente i suoi pastori alzano la voce, minacciano e poi colpiscono. La politica se ne può addolorare; la fede non ha a far meglio che ad applaudire, e la ragione deve felicitarsene* (5).

(1) Solution des grands Probl.... Probl. III, chap. XLVIII.
(2) Deut. c. 6, v. 13.
(3) Ioan. c. 2, v. 10.
(4) Vedi S. Agostino, lib. 1, cap. 22, Conf. etc.
(5) Ecco in disteso il tratto di Lamartine: L'Église consciencieuse est convaincue à raison, car si elle croit, elle ne peut pas jouer une comédie sacrée, en assistant l'état dans une œuvre, qu'elle dit être la perversion de la foi...... C'est indigne d'elle, c'est se jouer des hommes, c'est trafiquer des enfans, c'est vendre Dieu. Ses ministres le sentent, et ils protestent en attendant qu'ils frappent. La politique peut s'en affliger; la foi ne peut que s'en applaudir, et la raison ne peut que s'en féliciter.

Comunicazioni *relative alla Turchia, fatte al governo inglese da S. M. l'imperatore di Russia e risposta a queste comunicazioni.*

Sir Giorgio Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto il 6 febbraio — segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 23 gennaio 1853.

Milord,

Il 14 di questo mese, dietro invito ricevuto dal Cancelliere, mi sono recato presso l'imperatore ed ho avuto l'onore di tenere con S. M. I. una conversazione interessantissima di cui devo a V. S. un rendiconto che, sebbene imperfetto, non è del tutto inesatto.

Ho trovato l'imperatore solo; mi ricevette con somma bontà dicendomi che, poichè io gli avea dimostrato desiderio di parlare degli affari d'Oriente, egli pure era disposto a parlarne, ma avrebbe dovuto rimontare ad un'epoca lontana.

» Sapete, mi disse l'imperatore, i sogni e » i piani dei quali si compiaceva l'imperatrice Catterina; ci furono tramandati fino ai » nostri giorni; ma io, erede delle sue immense possessioni territoriali, non ho ereditato queste visioni, od intenzioni, se così » vi piace: anzi è vero il contrario; il mio » impero è così vasto, collocato così felicemente » sotto tutti gli aspetti, che sarei irragionevole » se desiderassi più ampio territorio o maggior potere di quello che io m'abbia, anzi » sono il primo a dirvi che il nostro grande, » e forse unico pericolo nascerebbe da una » nuova ampliazione d'un impero già troppo » grande.

» A noi vicinissima è la Turchia e nell'attual situazione non sapremmo desiderar di meglio pei nostri interessi: non son più i tempi » da temere qualche cosa dal fanatismo o dalle » imprese guerriere dei turchi, e cionondimeno l'impero turco è ancora assai forte, o » lo fu finora da poter mantenere la sua indipendenza e farsi rispettare dagli altri Stati.

» Ma in questo impero v'ha molti milioni » di cristiani pel vantaggio dei quali devo esser sollecito, mentre da un'altra parte il diritto di vegliare in loro favore m'è garantito dai trattati. Posso affermare con verità » che faccio un uso moderato di questo diritto e confesserò francamente che è un diritto che alcune volte porta seco doveri assai spiacevoli: ma non posso ristarmi dal » compire un dover certo. La nostra religione, » come la è stabilita in queste regioni, ci venne » dall'Oriente e v'ha sentimenti ed obbligazioni che non si potrebbero perder d'occhio.

» Ora la Turchia, collocata in quella situazione che io dissi, cadette gradatamente in » uno stato di tale decrepitezza che, come vel » dissi l'altro giorno, qualunque sia il mio » desiderio di salvare il malato (e vi prego » di credere che desidero al pari di voi che » egli viva), può all'improvviso morire e restarci sulle braccia. Non possiamo risuscitare un morto: se l'impero turco cade, non » si alzerà mai più; vi chiedo adunque se » dobbiamo esporci al caos, alla confusione e » alla certezza d'una guerra europea, cose » tutte che devono accompagnare questa catastrofe, se succede all'improvviso e prima che » siasi adottato un piano di condotta, o non » piuttosto prevenirle col prepararci a tale evento? Eccovi il punto sul quale richiamo » l'attenzione del vostro governo. »

Io ho risposto: « Sire, V. M. è così aperta con me che avrà la bontà di permettermi di parlare colla stessa franchezza. Le farò adunque osservare che quantunque sia deplorabile la condizione della Turchia, è però un impero che si trovò, or ha già molto tempo, in difficoltà credute insormontabili.

» Quanto agli accordi da conchiudersi, il governo della regina è contrario, come sa V. M., a contrarre obbligazioni relative ad un evento incerto e sarebbe forse poco disposto a contrarne in questa quistione. Se lice dirlo, in Inghilterra si ha molta ripugnanza a *scontare* la successione d'un antico amico ed alleato ».

« È un buon principio, riprese l'imperatore, » buono in tutti i tempi ma specialmente in » questo tempo d'incertezze e di mutazioni; » ma nondimeno è sommamente importante » che c'intendiamo a vicenda e non ci lasciamo » cogliere dagli avvenimenti: ora desidero parlarvi da amico e da *gentiluomo*; se possiamo » intenderci, l'Inghilterra e io, in questa faccenda il resto m'importa poco; reputo cosa » indifferente quel che fanno e pensano gli » altri. Con franchezza adunque vi dico che se » l'Inghilterra pensa d'impadronirsi un qualche giorno di Costantinopoli, non lo permetterò punto; non credo che abbia tale intenzione, ma è meglio parlar chiaro: da parte » mia son disposto ad obbligarmi di non istabilirmivi a Costantinopoli, come *proprietario*, » s'intende, come *depositario* sarebbe altra » cosa: potrebbero le circostanze farmi occupare Costantinopoli, se non si prevede e se » si lascia tutto al caso ».

Ho ringraziato l'imperatore della franchezza delle sue dichiarazioni, del desiderio espresso d'andare d'accordo lealmente col governo di S. M. B. facendogli in pari tempo osservare che un tale accordo mi sembrava la miglior garanzia contro il pericolo cui alludeva S. M. I. Aggiunsi che benchè io non fossi preparato ad esprimere un'opinione diretta sopra quistioni tanto gravi e delicate, tuttavia mi parea possibile conchiudere fra il governo di S. M. e l'imperatore un accomodamento atto a prevenire certe eventualità; e non a provvedervi quando saranno avvenute.

A rendere più chiaro il mio pensiere ho detto: « Sire, posso solo ripetere che il governo della regina, secondo il mio sentire, sarebbe poco disposto a venir a patti in vista della caduta dell'impero ottomano; ma è possibile che sia pronto a patteggiare per impedire tutti gli accordi che altri vorrebbe conchiudere in vista di questa eventualità ».

L'imperatore in seguito parlò d'una sua conversazione, nel suo ultimo viaggio in Inghilterra, col duca di Wellington e dei motivi che l'aveano persuaso a parlare di queste cose al duca. Allora come al presente, egli disse, era bramoso di porsi in misura contro avvenimenti, che, per mancanza di preventivi accordi, potrebbero costringerlo ad azioni contrarie alle viste del governo di S. M. B.

In seguito la conversazione s'aggirò sopra gli avvenimenti del giorno; e l'imperatore ricapitolò brevemente le sue domande relative ai Luoghi Santi, riconosciute dal firmano del febbraio 1852 e rivestite d'una sanzione cui S. M. diceva credere grandissima, cioè della parola d'un sovrano.

L'imperatore disse che egli dovea insistere sull'esecuzione delle promesse fatte in questa guisa e ratificate; ma volea credere che colle trattative si potesse ciò; tanto più che le ultime notizie di Costantinopoli erano soddisfacenti.

Ho espresso il mio convincimento che le trattative appoggiate, come io lo supponea, alla minaccia di coercizione militare, basterebbero ad assicurare una favorevol risposta alle domande della Russia. Aggiunsi desiderar di ripetere all'imperatore quanto io avea letto al suo ministro in una nota indirizzatagli, cioè che io temea per la Turchia, non le intenzioni di S. M. l'imperatore, ma le conseguenze delle misure che si preparavano: aggiunsi che ripeterei di nuovo, potersi prevedere due conseguenze dall'apparizione d'un'armata russa sulle frontiere della Turchia: l'una, una controdimostrazione della Francia: l'altra, più seria ancora, un'insurrezione delle popolazioni cristiane contro l'autorità del Sultano già indebolita dalle rivolte e da una grave crisi finanziaria.

L'imperatore mi assicurò che le sue truppe non aveano fatto nessun movimento, che non aveano mutato luogo, ed espresse il desiderio che nessun movimento in avanti non sarebbe necessario.

Quanto ad una spedizione francese negli stati del sultano, l'imperatore fece vedere che un tal passo produrrebbe una crisi immediata, che l'onor lo costringerebbe a mandare senza ritardi ed esitazioni un'armata in Turchia, e che se il risultato di tal movimento fosse la rovina del Gransignore, gli spiacerebbe, ma sarebbe persuaso aver fatto solo quello che non potea non fare.

Devo aggiungere ancora questa cosa; l'imperatore si degnò lasciare alla mia discrezione di comunicare o no al suo ministro (Conte Nesselrode) il ragguaglio della nostra conversazione e avanti che io lasciassi S. M. ella mi disse: « Informerete il governo della re- » gina di quel che si disse tra noi e gli di- » rete che son pronto ad accogliere ogni co- » municazione che si giudicherà di farmi re- » lativa a questa faccenda. »

Ho parlato in altro dispaccio dei punti sui quali si aggirò la conversazione dell'imperatore: quanto alle proposte così importanti cui si riferisce la presente, farò osservare a V. S. che siccome devo riferire le mie impressioni come i fatti e le dichiarazioni, così sono costretto a dire che se le parole, i fatti, il tuono, i gesti possono farci conoscere le intenzioni, l'imperatore mi parea disposto ad operare con lealtà e franchezza verso il governo di S. M. L'imperatore ha senza dubbio i suoi proprii divisamenti e secondo il mio opinare, crede troppo all'imminenza dei pericoli che minacciano la Turchia. Sono però convinto che tanto per l'adempimento dei suoi desiderii come per premunirsi contro questi pericoli, l'imperatore desidera sinceramente operare d'accordo col governo di S. M. la regina.

Ora farò osservare a V. S. che queste proposte non potrebbero senza inconvenienza essere passate sotto silenzio dal governo della regina.

Una prima volta furono fatte allusioni a queste proposte; una seconda volta furono fatte distintamente dallo stesso imperatore al ministro della regina accreditato presso la sua corte, e la conversazione che ebbe luogo, or ha qualche anno, col duca di Wellington prova che l'oggetto cui ha in mira l'imperatore, occupò i suoi pensieri da molto tempo.

Se adunque le proposte restassero senza risposta, il gabinetto imperiale avrebbe questo vantaggio decisivo, che sopravvenendo una catastrofe in Turchia, egli potrebbe ricordare le proposte fatte all'Inghilterra e che non essendo stato prese in considerazione lascierebbero all'imperatore la facoltà o lo metterebbero nella necessità di seguire la sua propia politica in Oriente.

Inoltre farei osservare che il desiderio espresso dall'imperatore, eziandio al punto di vista dei suoi interessi, di veder prolungati i giorni di quest'*uomo che muore* (la Turchia) mi pare che autorizzi il governo della regina di proporre all'imperatore l'unione coll'Inghilterra onde adoperare i mezzi per sostenere l'autorità barcollante del Sultano.

Finalmente osserverò che quand'anche l'imperatore fosse poco disposto a praticare una politica valevole ad impedir la caduta dell'impero turco, le dichiarazioni fattemi lo costringerebbero a concertarsi, prima col governo della regina, per impedire che alla crisi *funesta non* tenga dietro la confusione, che succederebbe quando s'aprisse l'eredità delle provincie che appartengono al Sultano.

Se il vacuo prodotto dalla rovina della dominazione turca in Europa potesse essere colmato senza che la pace del mondo venga turbata, mercè le precauzioni delle due potenze più interessate ai destini della Turchia, sarebbe un nobile trionfo della civilizzazione del secolo XIX.

Ho l'onore ecc. G. Seymour.

Lord John Russell a sir G. Seymour.

(*Segreto e confidenziale*)

Foreing office, 9 febbraio 1853.

Signore,

Ho ricevuto e messo sotto gli occhi della regina il vostro dispaccio segreto e confidenziale del 22 gennaio.

S. M. è lieta di riconoscere in questa occasione, come in tutte le altre, la moderazione, la franchezza e le disposizioni amichevoli di S. M. I.

S. M. mi ha ordinato di rispondere collo stesso spirito di discussione moderata, leale ed amichevole.

La quistione sollevata da S. M. I. è serissima: essa si riduce a questo: « Supponendo che l'eventualità della dissoluzione dell'impero ottomano sia probabile ed ancora imminente, con-

---

poveri frati: tutto solo con Wolsey che in piedi dappresso il seggiolone dell'abate quando si fa capitolo, se ne stava tutto silenzioso e costernato. Avanti, monsignore, avanti, egli gridò come appena mi ebbe scorto da lontano: il re desidera intendere il vostro parere sull'accaduto. — E ben mi avvidi che il mio arrivo gli era più che opportuno. Il re mi si fece incontro infiammato tutto di rabbia. « Signor di Bellay, mi disse reciso, Campeggio la pagherà; sì la pagherà! ecco tutto. Il Parlamento gli farà il suo processo; nè io mi ritirerò, io — e farò vedere a tutti i papi del mondo che così non si piglia a gabbo impunemente nè la mia potenza, nè la mia volontà.

— Sire, io gli risposi esaminandolo bene — Bisogna dirlo, l'uomo diviene veramente insensato come si lascia ad una passione — e'parmi che Vostra Maestà si appigli ad un partito troppo violento. Non è a disperarne finora; io sarei invece d'avviso che tornerebbe meglio il non mostrarne al Campeggio il minimo risentimento. Che gloria ve ne tornerebbe dal bistrattar un vecchio chiamato da voi stesso nei vostri stati? e come ciò dopo, pretendereste da Roma un giudizio a vostro buon grado?

Rincorato all'udirmi a parlare di questa guisa, Wolsey entrò in discorso all'istante, e ribadì sull'avviso: quanto a sè, penserebbe si avessero e consultare i dottori delle Università di Francia e d'Allemagna, e veder d'ottenerne conclusioni favorevoli al divorzio, onde con la loro autorità imporne alla stessa corte di Roma.

— Che ne pensate voi? mi domandò il re: perchè quanto a costui, proseguì d'un tuono acre e sprezzante, mi trovo sì male d'avergli badato finora, che sono quasi a non dimandargliene più — e gli diè una volta di spalle.

Ho notato come una lagrima cadeva sulle rugose guancie del cardinale, che non aggiunse parola. Io dunque ripigliai che a ciò mi pareva il miglior partito, e come non dubitava punto che il re e Madama Luisa, l'onorevolissima regina madre, non esiterebbero di tosto adoperarsi a tutto lor potere per influire sui voti dell'Università di Parigi. Ne parve capacitato e contentissimo, e mi congedò con le migliori maniere che mai.

Ora dunque tu riferirai ciò tutto a Monsignore il Gran Mastro: ch'io temo inevitabile la disgrazia di Wolsey: che è detestato egualmente dal partito della Regina e da quello della Bolena, e che tutto mi dà, ch'egli non sia per rimettersi in grazia mai. Gli dirai altresì che non si maravigli di tanti miei espressi, perchè Monsignor di Wolsey mi ha segretamente posto in avviso come il duca di Soffolk ha sua gente appostata per aprir le lettere ad ogni bisogno; e che anzi me ne manca una, ond'io mi trovo in grande ansietà...

— Al proposito: e aggiungerò anche a Monsignore il Gran Mastro interruppe Guglielmo, come le poste di Picardia sono così mal servite, che un galantuomo, compresi i corrieri, ha da perderne il tempo e la pazienza. L'ultima volta io me ne sono lagnato con que' mastri di poste; ma è nulla: mi davano in buona risposta che non erano pagati de' loro salari, e che perciò non si poteano tenere in buono stato.

viene deliberare prima su questo avvenimento piuttosto che esporsi al caos, alla confusione ed alla certezza d'una guerra europea, avvenimenti che devono accompagnare la catastrofe, se ha luogo improvvisamente e prima che si sia deliberato sulla politica da seguirsi ulteriormente? Eccovi il punto, ha detto S. M. I., sul quale dovete fermare l'attenzione del vostro governo. »

Esaminando questa grave quistione, la prima riflessione che si presenta è questa; che non sopravvenne veruna crisi attuale da rendere necessaria la soluzione di questo problema europeo. Sorsero difficoltà circa i luoghi santi: ma queste sono estranee agli affari interni della Turchia, appartengono piuttosto alla Russia ed alla Francia. Alcune dissidenze nacquero tra la Turchia e l'Austria quando i turchi assalirono il Montenegro: ma questo riguarda i pericoli cui è esposta la frontiera austriaca, e non l'autorità e la sicurezza del Sultano; sicchè non abbiamo motivo sufficiente per dichiarare al sultano che egli è incapace di mantenere la pace all'interiore o di conservare le relazioni d'amicizia coi suoi vicini.

Si presenta ancora un'altra osservazione ai ministri di S. M. L'eventualità che si prevede non è determinata quanto al tempo. Lorchè Guglielmo III e Luigi XIV disponevano con un trattato della successione di Carlo II di Spagna, prevedeano un'eventualità che non potea essere lontana. Le malattie del re di Spagna e 'l termine certo della vita umana rendevano questa eventualità sicura e prossima. La morte del re di Spagna non fu accelerata dal trattato. Lo stesso si può dire delle disposizioni prese avanti, nello scorso secolo, circa la Toscana, in previsione della morte dell'ultimo principe della casa Medici. Ma la prospettiva d'una dissoluzione dell'impero turco è d'un genere affatto diverso: può accadere tra venti, cinquanta, cent'anni.

In tali circostanze sarebbe incompatibile colle disposizioni amichevoli che animano l'imperatore di Russia, al pari di S. M. la regina d'Inghilterra, verso il sultano, disporre fin d'ora delle provincie che gli appartengono. Ma oltre questa considerazione, è necessario osservare che l'accordo per simile evento accelererebbe senza dubbio quell'eventualità cui si vuol provvedere. L'Austria e la Francia non potrebbero lealmente essere tenute allo scuro di questo patto e 'l segreto non ci farebbe evitare una guerra europea. Questo silenzio non piacerebbe nemmeno a S. M. I. Si deve presumere che appena accordatesi la Russia e l'Inghilterra, elle informerebbero le altre potenze europee.

Un patto così conchiuso e comunicato non resterebbe di lungo segreto e mentre spaventerebbe e ci alienerebbe il Sultano, ecciterebbe tutti i suoi nemici ad atti di violenza e ad una lotta più perfida: combatterebbero colla certezza del trionfo, laddove i generali e le truppe del Sultano si persuaderebbero che un successo immediato non li salverebbe dalla rovina. Così si farebbe nascere e crescere quell'anarchia che si teme e la troppa previdenza degli amici del malato diverrebbe causa della sua morte.

Il governo della regina non s'estende di più sui pericoli di una siffatta convenzione. L'esempio della guerra di successione nella Spagna basta a dimostrare quanto i patti di tal sorta siano poco rispettati se la cupidigia spinge altri a violarli. La posizione dell'imperatore di Russia quale depositario, ma non proprietario, di Costantinopoli, sarebbe esposta ad innumerevoli azzardi, sia per l'antica ambizione dei russi, come per l'invidia dell'Europa. Il proprietario definitivo, chiunque fosse, non si contenterebbe dell'attitudine inerte e indolente degli attuali turchi: naturalmente sembra che il possessore di Costantinopoli deggia avere una grande influenza, poichè è in possesso delle chiavi del Mediterraneo e del Mar Nero.

Tale influenza potrebbe essere adoperata a favore della Russia; potrebbe ancora essere rivolta contro di essa e ed infrenare la sua potenza.

S. M. I. ha detto giustamente:

« Il mio impero è così vasto, così ben si- » tuato sotto ogni aspetto, che sarebbe cosa » irragionevole da mia parte, il desiderio di » possedere più ampio territorio o maggior po- » tere, anzi il nostro più grande e forse u- » nico pericolo nascerebbe dall'estensione d'un » impero già troppo vasto. Uno stato pieno di » vigore e d'ambizione che succedesse all'im- » pero turco, potrebbe rendere necessaria una » guerra per l'imperatore, o pei suoi successori ».

Sicchè una lotta europea sorgerebbe propriamente dai mezzi che si adopererebbero per evitarla: poichè nè l'Inghilterra, nè la Francia e probabilmente neppur l'Austria consentirebbero di veder la Russia definitivamente stabilita a Costantinopoli.

Per quel che riguarda l'Inghilterra, il governo di S. M. dichiara senza esitazione che rinuncia ad ogni desiderio ed intenzione di posseder Costantinopoli. A questo riguardo S. M. I. può esser tranquilla. Il governo di S. M. è parimente pronto a dichiarare che non accederà a veruna convenzione relativa allo spartimento dell'impero turco, senza avvisarne avanti l'imperatore di Russia.

In una parola adunque il governo di S. M. è persuaso che non si potrebbe adottare una politica più saggia, più disinteressata, più benefica all'Europa di quella seguita da S. M. I. per sì lungo tempo, e che renderà il suo nome più glorioso di quello dei sovrani più celebri che cercarono l'immortalità nelle conquiste non provocate e nella gloria effimera.

Per ottener sicuro successo a questa politica sarebbe da desiderarsi che la maggior moderazione possibile s'usasse verso la Turchia, che le domande delle grandi potenze venissero formolate in modo di negoziati amichevoli, anzichè di perentorie richieste; che si evitassero le dimostrazioni, per quanto è possibile, sia per terra sia per mare come mezzi di coercizione contro il sultano; finalmente che le differenze relative alla Turchia e che sono di diritto del Sultano fossero deciso d'accordo con tutte le altre potenze e non venissero imposte alla debolezza del governo turco.

A queste osservazioni il governo di S. M. desidera ancora d'aggiungere che egli è persuaso esser cosa essenziale di consigliar il Sultano a trattare i suoi sudditi cristiani secondo i principii d'equità e libertà religiosa seguiti generalmente dalle nazioni illuminate d'Europa. Quanto più il governo turco adotterà i principii di legislazione inparziale e d'amministrazione eguale per tutti, tanto meno l'imperatore di Russia troverà necessario esercitare quella protezione eccezionale che S. M. trova così pesante ed imbarazzante benchè gli sia prescritta dai suoi doveri e sia basata sui trattati.

Potete leggere questo dispaccio al conte di Nesselrode e consegnarne voi stesso copia all'imperatore: in questo caso lo assicurerete da parte di S. M. dell'amicizia e della confidenza che non può non inspirargli la condotta di S. M. I.

Sono ecc. RUSSELL.

NOTIZIE DIVERSE

Tribunali. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 23 marzo: « Compariva oggi all'udienza del magistrato d'appello il tipografo Alessandro Ponthenier, accusato d'aver stampato uno scritto del sacerdote Luigi Trucchi, contenente espressioni d'offesa alla sacra persona del Re, pel quale scritto erasi dichiarato dalla Camera di consiglio « non farsi luogo a procedimento contro il Trucchi perchè affetto da monomania religiosa. »

Presiedeva il dibattimento il sig. consigliere cav. della Rocca: le parti del ministero pubblico furono rappresentate dal sig. Morello sostituito avv. fiscale generale, e le difese si svolsero dai signori Montesoro sostituito avv. dei poveri ed avv. Michele Giuseppe Canale.

I giudici del fatto dichiararono non colpevole il tipografo Ponthenier, e quindi il magistrato pronunciò sentenza con cui fu dichiarato non essersi fatto luogo a procedimento contro il tipografo medesimo.

— Oggi 28 vennero pubblicate due sentenze, con cui il magistrato d'appello di Torino condannò in data dei sette febbraio p. p. per anni dodici alla pena dei lavori forzati certo Antonio Pignatelli nato e residente in Oliva, d'anni 29, tessitore, ditenuto in Torino ed accusato del furto di lire mille in oro in pezze da 20 e 40, una croce, una spilla d'oro, orologio di argento ed altri oggetti; di complicità con altro, nella notte delli 8 ai 9 marzo 1853, a danno di Michele Borda in Ayrasca, mediante rottura e scalata, colla circostanza gravante di retrocidività.

Un altra sentenza condanna ai lavori forzati a vita Polletti Giulio detto *Gulino*, d'anni 41 contadino e Fieramonte Gaudenzio d'anni 42, nati e domiciliati a Cressa, ditenuti a Torino, accusati di cinque grassazioni a mano armata. (*Concil.*)

Una giustizia. — Tutti rammentano, come nella sera del 18 ottobre 1853 una turba di gente si affollasse sotto le finestre del conte Cavour e chiedesse pane ad alta voce. Il nobilissimo conte sguinzagliò contro l'affollata moltitudine un nembo di sgherri e la fece inoltre caricare dalla soldatesca. In quel tafferuglio si fecero vari arresti e si procedette contro questi infelici con tutto il rigore desiderato dai nostri umanissimi ministri. Finalmente il magistrato in sezione d'accusa, convocato per udire la relazione del fisco, accoglie le conclusioni del medesimo, dichiarando non esser luogo al procedimento e riconoscendo non esser altro il tafferuglio del 18 ottobre che una dimostrazione di popolo, senza vie di fatto, che abbian carattere di colpa, ordina il rilascio di quei prigionieri. Su questa deliberazione molti sarebbero i commenti a farsi. Per non offendere la delicatezza del fisco, riportiamo quelli che vi fece la *Voce della Libertà*. Eccoli:

« Vero è che i poveri diavoli ebbero a stare più che quattro mesi in carcere prima che fosse conosciuta la loro innocenza; soddisfazione più che bastevole alle vendette del sig. conte Cavour e del signor cavaliere Rattazzi. Ma sia ringraziato il cielo che così sia terminata la cosa; perchè, se per avventura la sezione di accusa avesse opinato esservi materia sufficiente per pubblico dibattimento, allora i nostri *facinorosi* cadevano in quel pozzo malaugurato, dove, secondo il signor Rattazzi, 2,250, e secondo noi, 5,600 accusati, o poco meno, stanno dolorosamente supplicando di essere giudicati, come i poveri sobbissati nelle dantesche bolgie.

« Dopo questa sentenza del magistrato, che cosa dirà il Piemonte dei colpi di sciabola e di baionetta, regalati dal sig. conte Cavour a persone che si trovavano nella strada per curiosità o per caso, o per lecita associazione? Se gli sciabolati e gli arrestati sono innocenti, che cosa si dovrà conchiudere degli sciabolatori e degli ammanettatori?... Noi siamo dolenti per tutte quelle felicitazioni degli ufficiali della milizia, dei membri del Parlamento, dei membri del municipio torinese e di tutti gli altri umilissimi municipii provinciali.

» Essi rallegraronsi col conte Cavour, e di che cosa? Di aver fatti carcerare e sciabolare e processare qualche dozzina di persone innocenti. Affè, che le felicitazioni furono opportune! Oh male impiegato zelo, oh male profusi complimenti, oh male spesi belati!

» E malgrado questi solenni insegnamenti che va ricevendo ogni giorno il ministero, il signor conte Cavour è sempre più baldanzoso, e chiama allo Stato colla massima indifferenza la sanzione di un nuovo prestito di 35 milioni, dopo aver proclamato che sono *quasi restaurate le finanze.*

» E ieri ancora dovemmo udirlo alla Camera a scagliarsi contro i *giornali estremi*, *che hanno interesse a screditare le nostre istituzioni.*

« Chi scredita le nostre istituzioni siete voi, signor conte, voi ed i ventricoli vostri, che fate così mal governo della pubblica sostanza e della pubblica confidenza, e della pubblica bontà, e vi mettete sotto i piedi libertà, giustizia, verecondia, leggi, dignità e patria.

« Quanto ai *giornali estremi*, noi non conosciamo altri che i vostri, i quali con estrema impudenza, con estremo cinismo e con un lusso di diatribe, di menzogne e di calunnie veramente estremo, ridussero il Piemonte all'estremità della pazienza e della rassegnazione. » (*Campana*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 27 marzo

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle tre colla lettura ed approvazione del verbale.

Viene quindi in discussione il progetto di legge relativo alla convenzione colla ditta *Orlando*, per l'escavazione dei porti, i cui articoli, dopo alcune osservazioni del senatore A. Lamarmora e del ministro dei lavori pubblici, sono approvati come proposti.

Lo scrutinio segreto poi, che ebbe luogo in fine della seduta, diede 57 voti favorevoli, sopra 59 votanti.

Il presidente: Siccome è presente il sig. relatore, così interrogo il senato se voglia di scutere il progetto relativo ad una ritenzione del quarto sulle pensioni che si godono all'estero.

Il senato delibera affermativamente.

A. Lamarmora dice esservi casi d'impiegati all'estero come consoli, che se dovessero trasportar il loro domicilio in Piemonte, sarebbero rovinati.

Luigi Collegno non avrebbe voluto che la discussione assumesse ancora un carattere di personalità. Ha relazione di età e di carriera colla persona a cui volle alludere il sig. ministro, e benchè non abbia mandato a difenderla, dovette prender la parola, quando sentì il ministro parlar di guerra accanita. Assicura che quest'espressione non è a quella persona dovuta. Non vuol discutere delle opinioni; ma le parole del ministro indicano qualche cosa più di opinioni, indicano dei fatti gravi.

Cavour C.: L'onorevole senatore di Collegno disse aver io voluto far allusione ad una determinata persona. Parmi che le mie parole non si riferissero ad uno più che ad un altro individuo, ad un ordine d'impiegati più che ad un altro. L'allusione volle farla l'onorevole preopinante, col personificare le mie osservazioni. Ho detto che vi sono pensionati i quali manifestano opinioni contrarie al governo; ma non ho indicato nessuno in modo speciale.

Non è colpa mia, se il senatore di Collegno sorse per debito di relazione a difendere una determinata persona. Non spero del resto di rappresentare l'opinione della maggioranza del senato e non gli farò perdere un tempo prezioso. Dirò solo che i senatori Castagnetto e Vesme non hanno impugnata la superiorità del progetto sulla legislazione attuale. Il motivo politico non sussiste più; vi è il motivo fiscale. Forse il ministro di finanze preoccupato giorno e notte dal pensiero della necessità dell'erario sarà andato troppo in là. In ogni modo si poteva dire misura severa, ma non confisca; e se il senato considera le inquietudini del ministero per le finanze, non vorrà essere severo nei suoi giudizi.

Vesme fa qualche altra osservazione.

Il senato passa alla discussione degli articoli. Il primo è messo ai voti e rigettato a grande maggioranza.

Pollone dice che molti non erano preparati a questa discussione. Forse era possibile il modificare il progetto. Propone che la discussione sia rimandata a sei mesi.

Cavour C.: L'art. 1 è tutta la legge, e la proposta *Pollone* è pur essa un mezzo più cortese, se si vuole, di rigettarla. Non so che cosa si possa guadagnare a questi palliativi, a queste metafore. Io prego il senato a voler sospendere la discussione, onde il ministero veda se sia il caso di ritirare la legge (*Pollone*: Era il mio scopo).

Il senato approva questa sospensione.

La seduta è levata alle 5.

Torino, 28 *marzo*. — Si affermava alla Borsa d'oggi che il conte di San Martino sia per riprendere l'antico suo portafoglio, e che il cav. Cibrario, testè insignito del Gran Cordone, stia per rinunciare al suo a favore del sig. Cadorna. (*Armonia*)

— La Commissione senatoria incaricata di esaminare il progetto di legge per modificazioni al Codice penale è composta dei sigg. Coller, Castagnetto, Sclopis, S. Marzano e Bermondi.

— Il magistrato d'appello di Torino ha con sua sentenza, classe criminale, dichiarato convinto di truffa il causidico Giuseppe Sassi e confermata la sentenza del Tribunale di 1.ª cognizione, condannandolo ad un mese di carcere e nella multa, indennizzazione ecc. (*Conciliatore.*)

Roma, 22 *marzo*. — Inarcate le ciglia! Personaggi inglesi affermano altamente in Roma, che l'Inghilterra ha esortato il governo piemontese ad acconciarsi col Papa. Sarà questa una doppia politica dell'Inghilterra, che mostri una faccia a Torino e l'altra a Roma? Non lo credo questa volta, ed in sì pericolosi frangenti. Vedete se m'appongo.

Sa l'Inghilterra che contro di lei particolarmente si rivolge la guerra della Russia. Perciò con ragione ella cerca di destare l'entusiasmo dei suoi, facendo scrivere: *La Regina è colla flotta*, e *l'accompagnerà per una qualche di-*

stanza..... La Regina ha passato in rivista la più bella flotta, ecc. All' estero poi, ella sente la necessità d' una perfetta concordia di principi e di popoli, per opporsi al gigante che si slancia. In questa ipotesi io non dubito che abbia dato quel consiglio alle teste superlative del Piemonte, le quali sino ad ora si fecero stimare ed amare non so se più o meno dalla Russia.... (Corr. dell' *Armonia*)

— Ai 24 del corrente il tribunale della Consulta incomincierà a discutere il processo dell'assassinio del conte Rossi, accaduto ai 15 novembre 1848. — Naturalmente i principali autori della congiura sono fuggiti. — In carcere ci sono 16 individui, rei di essersi trovati nel crocchio nel quale l' infelice conte fu ucciso. Il fisco pretende, che fra questi vi sia l'esecutore materiale, ossia il feritore.

Lombardo-Veneto. — S. M. ha condonato la pena dell'arresto in ferri in fortezza ai condannati per crimine di alto tradimento, Annibale Bisesti, Augusto Donatelli e Francesco Tartarotti.

Parma. — Il duca di Parma, in seguito ad una ferita riportata nel basso ventre la sera del giorno 26, moriva ieri sera 27 alle ore 5.

Carlo III Ferdinando, duca di Parma e di Piacenza, Infante di Spagna, nato il 14 gennaio 1823, era succeduto a suo padre Carlo II Lodovico per l' abdicazione di questi seguita a Weistrop il 14 marzo 1849. Lascia quattro figliuoli, due maschi e due femmine; il primogenito, principe Roberto, nato il 19 luglio 1848, gli succede, probabilmente sotto la reggenza della madre, duchessa Luigia Maria Teresa d'Artois di Borbone, nata il 21 settembre 1819, unitasi in matrimonio col duca Carlo III; il 10 novembre 1845. (*Parl.*)

— La *Gazzetta di Parma* del 27 racconta così l'assassinio:

» Un orribile attentato d' infame assassinio » fu commesso alle ore 5 3|4 del pomeriggio » di ieri (26 corrente) sulla Sacra Persona di » S. A. R. l'augusto ed amatissimo nostro So» vrano mentre, reduce dalla pubblica passeg» giata ed in mezzo a quantità di pacifici cit» tadini, indirizzavasi al R. Palazzo a piedi, » accompagnato da un suo aiutante. Sembra » che l'assassino stesse in agguato sull'angolo » del Borgo S. Biagio che riesce alla strada » detta di Santa Lucia, ed allorquando videsi » approssimato l' augusto Principe, incontran» dolo, lo ferì con uno stilo. Il colpo fece ca» dere l' A. S. R. che fu tosto sollevata e con» dotta al vicino R. Palazzo. Esplorata la fe» rita risultò che lo stilo era penetrato nella » cavità dell' epigastrio per una profondità di » quasi 3 pollici, operando lesioni al perito» neo e ferendo ad un tempo il ventricolo, dal » che provennero emorragie violentissime, ri» petutesi 6 volte entro quattr' ore. » Soggiunge la stessa Gazzetta che alla mattina, alle 7 il duca stava alquanto meglio. La morte forse successe dopo la stampa del foglio.

— S. A. R. la duchessa di Parma ha proclamato novello sovrano il principe Roberto ed assunto la reggenza degli Stati parmensi durante la minorità di lui. (*G. Piem.*)

Parigi, 25 *marzo*. — Il *Moniteur* d'oggi nulla contiene d'importante nella sua parte ufficiale.

— Ebbi già a riferirvi, essersi agitata quistione in Consiglio di ministri, se fosse a sopprimere la pubblicazione di tutti i giornali durante la guerra, lasciando solo sussistere il *Moniteur* per l' intiera Francia, e un giornale d'annunzi per cadun dipartimento. La soppressione non sarebbe stata rigettata che da 5 voci contro 4; più il parere dell' imperatore il quale si mostrò assolutamente avverso alla proposta. Questa notizia provò di smentirla l' indomani il giornale la *Patrie*, ma non cessa però di essere men vera. Oggi poi corre la voce che non si tratti più di sopprimere i giornali, ma di interdir loro di parlare di affari stranieri, obbligandoli per quanto riguarda l'estero a riprodurre le notizie pubblicate dal *Moniteur*. Questa notizia è molto accreditata oggi, eziandio presso gli uffici dei giornali.

— Attendesi con una certa curiosità la decisione che la Camera sta per prendere riguardo alla domanda di autorizzazione per procedere contro uno de' suoi membri, il sig. di Montalembert. Le voci stanno sottosopra in bilico; v' hanno due partiti, de' quali uno darebbe volentieri al fisco l' autore degli attacchi contro il governo, e l' altro che giudica non potere il Corpo legislativo senza pericolo abbandonargli uno de' suoi membri; oltrecchè tale deliberazione sarebbe oggetto di gravi critiche per parte del paese, che vi fonderebbe sopra un'accusa di servilismo.

L' opinione generale è che il Corpo legislativo accorderà l' autorizzazione, e dicesi già fin d' ora che il sig. de Montalembert verrà condannato a 10000 fr. di ammenda e a 6 mesi di carcere.

Il sig. di Montalembert disse negli uffici che egli era estraneo alla pubblicazione della lettera incriminata, ed uscendo di seduta riferiva in una conversazione particolare, aver egli spedito la sua lettera nel Belgio a un membro della sua famiglia, e supporre che essa venisse poi da chi l' aveva ricevuta comunicata ad uno dei generali esiliati. In questa lettera accusa il governo di Napoleone e i suoi aderenti, quindi il processo intentatogli. (*Parl.*)

Londra, 22 *marzo*. — Come si prevedeva, il progetto di riforma delle Università d' Oxford e Cambridge presentato sabato scorso da lord John Russell non contiene che delle riforme amministrative e di disciplina, come per esempio, l' istituzione d' una nuova Commissione direttrice, delle disposizioni relative all' uso che dovrà farsi delle rendite delle due Università, e de' nuovi regolamenti pei professori e per gli studenti. Lo spirito delle due Università rimane dunque lo stesso, perchè per cambiare o modificare lo spirito d' una istituzione bisogna cambiarne o modificarne i principii. La clausola decisiva, voglio dire l'abolizione del *test* religioso, o dell' obbligazione che è imposta ad ogni studente e membro dell'Università, di segnare gli articoli della Chiesa anglicana, questa clausola che avrebbe aperto le Università ai *Dissenters*, lord J. Russell non ha osato, o per meglio dire non ha potuto introdurvela, perchè tale è ancora il potere della Chiesa stabilita, che il suo bill sarebbe stato rigettato forse dalle due Camere, per certo dalla Camera dei lords. (*Parl.*)

Ultime notizie d'India e Cina

Trieste, 25 *marzo*. — Il piroscafo d'Alessandria, giunto stamane in 112 ore, reca ragguagli di Bombay 28 febbraio, di Calcutta 18 e di Hong-Kong 11 dello stesso mese. Dalle Indie si annunziano pochi fatti d' interesse, e il Pubblico s' occupa ivi pure più del conflitto orientale che di fatti interni. Il territorio di Birma incorporato ai possedimenti inglesi seguita ad essere infestato dai masnadieri, e il distretto di Bassein ne soffre maggiormente il peso.

Nelle Indie si seguita a dire che in Persia regna sempre piena tranquillità; però il *Bombay-Times* muove lagnanza perchè il governo non fa conoscere notizie degne di fede da quel paese.

Le notizie della Cina offrono poco di nuovo. Il 9 febbraio giunse da Sciangai a Hon-Kong la corvetta a vapore francese, con a bordo il ministro francese sig. Bourboulon e sua moglie. È confermato il fatto che gl' insorti del Nord non presero Pekin, nè vi si avvicinarono, e ritenevasi probabile che non l'avrebbero fatto almeno per tutto l' inverno. Sciangai è sempre in potere de' rivoltosi, ma si prevede ch' essi dovranno abbandonarla fra breve o volontariamente o, com' è più probabile, per forza. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 29 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	78	—	78	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	75	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	995	D.	—	—
Comptoir 1 genn.	400	D.	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *marzo*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	89	75
	chiuso a .	— —	89	25
3 per °|o	aperto a .	— —	62	40
	chiuso a .	— —	62	40
Consolidati Inglesi	.	— —	86	1|8
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	78	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	—	—
3 per °|o id.	.	— —	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 28 *marzo ore* 9 *m.* 25 (*Ricevuto a Genova a ore* 6 *e min.* 40 *pom.*).

Il *Moniteur* pubblica una comunicazione stata fatta alle Camere, che è del tenore seguente.

« Se la differenza colla Porta non è rimessa in termini puramente diplomatici; se l' evacuazione delle provincie danubiane non sarà cominciata e terminata in una data fissa, la Francia e l' Inghilterra saranno forzate di considerare la risposta o il silenzio come una dichiarazione di guerra.

Lo Czar avendo deciso che non risponderebbe, l'imperatore fa conoscere che questa risoluzione costituisce la Russia con noi in uno stato di guerra la cui responsabilità tutta intiera cade su quella potenza.

Le navi russe dovranno lasciare i porti francesi in sei settimane; i sudditi potranno rimanervi.

Il 13 detto i Russi in numero di 18,000 passarono il Danubio, ed hanno occupato Geschild.

Il 15 detto il generale Gortschakoff volendo occupare l'isola di Turtuckai ha perduto 2|m. uomini, avendo i Turchi distrutto il ponte.

L' arciduca Guglielmo è affetto da tifo pericoloso.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Bibliografia

Annunziammo già più volte sul nostro giornale, e raccomandammo caldamente ai nostri lettori l' importantissima opera del P. Giovanni Perrone della compagnia di Gesù, che ha per titolo: IL PROTESTANTISMO E LA REGOLA DI FEDE.

Ci gode ora l' animo di doverla ricordar nuovamente, per la nuova edizione che testè ne fecero in Torino i benemeriti tipografi Speirani e Tortone, riducendone il prezzo da fr. 11., valore dell' edizione romana, a soli fr. QUATTRO. L'intenzione dei medesimi Editori Tipografi fu il desiderio di concorrere alla diffusione d'un'opera *cui l'unanime suffragio dei dotti tiene come valevolissima a combattere vittoriosamente gli sforzi sempre maggiori della eresia, e adattata, per le materie che vi si contengono e per il modo col quale è condotta, al Laicato non men che al Clero.*

L'edizione è di 664 pagine in 8.° grande, in buona carta e caratteri nitidissimi. Resa perciò a cagion della tenuità del prezzo più facile ad esser diffusa nelle mani d'ognuno, un' opera sì utile conseguirà maggiormente lo scopo a cui è diretta, e abbiamo ragione d'attenderne abbondantissimi frutti.

Ci congratuliamo pertanto coi sullodati Editori Tipografi per aver anteposto al proprio lucro il vantaggio spirituale dei loro connazionale, e auguriamo ai medesimi il concorso di tutti i buoni.

Notisi che nel prezzo di 4 franchi si comprendono le spese di porto, e il lucro librario. Dimodochè i librai presso i quali si vende non possono venderlo ad un prezzo maggiore. D.

Necrologia.

(Articolo comunicato)

Flebile officio è per noi lo riandare la memoria di esimio trapassato, la cui perdita fu altamente sentita da quella moltissima parte di diseredati che la natura avara ed ingiusta — ed in questo nulla più di matrigna — poneva in terra onde lottassero perpetuamente collo sconforto e colle necessità. Diciamo di Giovanni Rocca, mancato ai vivi il 2 corrente marzo, il quale lentamente finiva per svigorimento di mente, conseguenza forse di precedente caduta, per cui contuso nel capo, ebbe da quel dì in poi sempre la salute risicosa ed inferma.

Ripeteva costui le origini da Loano ameno e ridente paesello della nostra occidentale riviera. Il padre che era di agiata fortuna e dato ai lucrosi commerci di olii e di cereali, nella sua prima gioventù lo inviava a gerire i negozi di una sua casa in Marsiglia, e quivi procorrendo l' età ebbe a manifestare cotanta svegliatezza, senno e buona fede che era venuto in universale concetto di onestissimo giovane e molto esperto delle mercantesche faccende. Quindi prosperità e floridezza alle cose sue e la stima e l' amore de' bene affetti marsigliesi che in sommo grado lo prediligevano. L' animo del padre moltissimo se ne rallegrava e sempre lo metteva a parte d' ogni sua strettissima confidenza incapace per suo instituto ad abusarne mai.

Nel 1814 menava a moglie una ingenuissima giovanetta della casa Ferro di Varazze. Costei, oltre gli agi della casa, aveva sortito da natura cotanto gentile costume, onesta attrattiva e venustà di modi, che unite alle pregevolissime doti dell' animo — senza cui la bellezza è fiore caduco e stella di prestissimo tramonto — veniva tra essi a consertarsi quella dolce armonia di domestica pace, quella affettuosa corrispondenza di amorosi sensi che soli valgono se non ad affatto dissipare, a fare almeno più miti e comportevoli quelle necessarissime avversità e giornaliere vicende che bene spesso, per legge dell'immoto e sacro destino, perturbano ed aspreggiano l' umana vita. Gli agi non privilegiano contro i dispiaceri del mondo, e la sola virtù si è quella che sta a tutela e conforto dell' individuo. Di voti, di desiderii, di speranze, di aspirazioni questi due esseri perfettamente armonizzavano: esso, uomo industre e solerte, ottimo ed amorevole marito e padre, ed essa ottima massaia, affettuosissima sposa, amorevolissima madre ed indefessa benefattrice; tale si fu per loro il lungo avvicendarsi di una prospera vita, non mai perturbata dalle ansie di colpata coscienza.

Oltre quella di Marsiglia da noi accennata, il padre avendo altre case di commercio in Taranto, Napoli e Genova, si determinava per sorvenute urgenze a chiamarlo nel 1827 a gerire in quest' ultima città. Quivi l'indefessa applicazione, la lunga pratica e quella innata predisposizione di mente alle cose di scambio che aveva sortito dal nascere, avviarono ogni suo negozio per tanto facile e prosperevole via che si videro ad un tratto le fortune del padre quasi giganteggiare, e dopo la morte dello stesso questa casa si sublimava a tanta elevatezza, e splendore di commerci che basterebbero in oggi da per se soli ad assicurarle in Genova, diremmo quasi, il primato in fatto di mercatura.

Risichevole cosa è il commercio; non sempre dirette vie adducono al suo sacrario, allettamenti ha molti, e spesso a questi si sacrificano quei principii di equità che costituiscono la buona fede, unico elemento e base delle scambievoli contrattazioni. Dalle buone vie aberrando sottentra il raggirare insidioso, le timide diffidenze, le esitanze, e da questi nocivi incrementi ne nasce per naturale illazione la necessità di opporre arte ad arte, scaltrezza a scaltrezza per cui un' industria profittevolissima e quasi indispensabile negli usi della vita, viene a convertirsi in uno intricato ed insolubile gioco di scaltrimenti ed astuzie, di cui il meno accorto è sempre vittima, e quindi necessari fallimenti di fortune e di credito, perniciosissimi all'universale. Ma il nostro Giovanni non avvezzo per indole ad avvantaggiarsi degli altrui infortunii, prezzando i lucri per quel tanto che potevano valere in ragione dell'onestà che li avesse procacciati, sempre mostravasi indefesso e solerte, non isfuggiva a fatiche, vigilava attentissimo i suoi impiegati, sempre accorto, sempre mite ed a loro carissimo. Da illeciti guadagni moltissimo disdegnava: arte per lui incognita era il monopolizzare; il suo bene lo voleva bene comune, ed avvenendo talvolta che le *onde in* tempesta o vento avverso od altra accidentalità qualunque spingesse ad avaria o naufragio alcuna delle tante navi che per di lui conto veleggiavano i diversi mari, esso non tanto curante delle incontrate perdite, quanto della incolumità degli equipaggi, la prima domanda che dirizzava si era quella *se tra essi vi fosse stato alcuno perduto o malconcio.* E quando li sentiva tutti interi e sani si mostrava lietissimo aggiungendo *che le navi ben si ponno rifare, ma che non era già nostra facoltà di richiamare alla vita gli estinti, e di riassestare gli storpi.* Per tempo non breve fu afflittissimo per l'avvenuta perdita di un uomo che capitanava una sua nave: sempre se ne rammaricava qual di persona a lui affinissima, ed il tempo bastò a stento a dargli pace.

Le beneficenze poi che usava verso del povero non si potrebbero convenevolmente dire: pubbliche e private esse furono, e per tal modo prodigate che non mai il sovvenuto ebbe ad arrossire del beneficio. Non già voleva a rimerito l' umiliazione altrui, ma dove vedeva il bisogno, credeva suo obbligo il provvedere. Gli indigenti che a giorni fissi affluivano frequentissimi e si stipavano alla porta della sua abitazione, sempre venivano confortati dalla consueta compartizione e non scarsa, ed altri moltissimi che gli si paravano nelle vie o per riguardi di condizione riparavano le loro miserie in riposti tuguri anche copiosamente beneficava. Nè questo asseriamo noi gratuitamente, imperciocchè persone alienissime dal voler gratificare per mire preconcette alla memoria del pio defunto, deposero ingenuamente quali testimoni oculari di questi fatti, i quali noi con ogni migliore volontà trascriviamo a meritato tributo di lode all' ottimo concittadino il cui splendidissimo censo, frutto di vita attiva e solerte, mal tollerava di veder irruginire nell' avaro ed immite scrigno, ma generoso il condivideva col fratello afflitto e meschino.

Salve o bennato spirito! l' instituto di vita incontaminata e prodiga di che porgesti esempio a presenti ed ai futuri, forse, se non ischernito, andrà trasandato, e scarso ne verrà il frutto all' umanità sofferente. Cotali volgono i tempi, e noi siamo omai educati dalla lunga abitudine a sfiduciare del bene, ma pure la tua memoria se non stimolo, sarà eterno rimprovero a quelli ingenerosi che assonnecchiati ed induriti negli agi e nelle fortune non credono il povero plasmato d' una medesima creta ad essi comune, e senza anima e cuore allontanando la mano dal beneficio, vorrebbero pur anche prescrivergli quel sacrosanto diritto che avrebbe naturalmente alla vita, comunque affannosa e stentata.

Salve bennato spirito! e premio alle tue virtù godi di quella pace che tutti i buoni ti pregano e gli inconsolabili parenti, e che nella sua misericordia e giustizia ti avrà concesso Iddio!! (*V. G.*)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 30 Marzo 1854. — **N.° 1368**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Rovine e sangue — Comunicazioni.
Parte religiosa — Indirizzo dei Vescovi della provincia eccl. di Torino — Notificanza del vescovo di Biella.
Notizie del mattino — Avviso postale — Sul duca di Parma — Condanne e miseria nella Svizzera — Dichiarazione del *Moniteur* — Plenipotenziario inglese in Oriente — Omer Pascià — Disp. telegr. — Appendice.

Rovine e sangue o il socialismo in azione.

LE PREVISIONI.

Gravi parole escivano di bocca a lord Clarendon nel Parlamento inglese il 31 gennaio ora scorso: « Bisogna ben riflettere, « diceva egli, che la pace di cui godiamo... « potrebbe essere seguita da una guerra e « da una effusione di sangue non più ve« duta. Poichè, al di fuori di quegli in« teressi reciproci che uniscono coi loro « vincoli i diversi Stati dell' Europa e ne « fanno una famiglia, le opinioni che scos« sero l'Europa nel 1848.... potrebbero di « nuovo manifestarsi con più terribile in« tensità. Se abbiamo la guerra non sarà « già una guerra di conquiste ordinarie, « no! *L' Europa sarà il campo di batta« glia non solo delle armate in guerra, « ma delle opinioni in lotta.* »

Queste parole ci chiariscono che a volere studiare la questione d'Oriente nelle sue possibili eventualità, bisogna guardarla eziandio dal lato del temuto avvenimento del socialismo rivoluzionario.

Guai all'Imperator dei francesi se in questo alterno cozzar d' opinioni non si tien bene in arcione! Il giorno e l'ora in cui una falsa politica lo traesse a separarsi dall' Austria, sola potenza che possa aiutarlo a tutelare gl' interessi del cattolicismo in Oriente, vedrebbe levarsi dietro a sè e farsi gigante il mostro sanguinario del socialismo; e la rivoluzione lo balzerebbe di corto dal trono. Il processo per causa di *società segrete*, giudicato sui principii di marzo dal tribunale della Senna, dee averlo fatto avvertito dei pericoli che gli sovrastano. Come risulta dal rendiconto dell'*Univers*, e riferisce una corrispondenza della *Bilancia*, il primo organizzatore della società segreta, i cui capi sono stati condannati, era Mazzini. Da una sua lettera trovata presso uno degli incolpati e letta in udienza, Luigi Napoleone ha potuto conoscere che il Novatore italiano, già segretario di lord Palmerston, adopera contro di lui non solo il prestigio della sua demagogica eloquenza, ed il fascino d'un nome divenuto il segnale della universale rivoluzione, ma anche il persuasivo argomento dell'oro inglese: il Mazzini dichiara nella lettera ch'ei può disporre d'una certa somma per dar di spalla alle macchinazioni rivoluzionarie che si fanno a Parigi. Arroge a ciò, che il Victor Hugo nel discorso del 24 febbraio al banchetto socialista di Gersei, non ha dissimulato quale sarebbe il punto di partenza della rivoluzione: « Oh il momento si avanza! lo « ve lo dissi già e lo ripeto, o cittadini, « quando l'urto decisivo avrà luogo, quando « la Francia *attaccherà* direttamente la Rus« sia e l' *Austria*, voi vedrete la rivolu« zione levarsi...... *L'Impero è il fodero*, « *la Repubblica è la spada.* »

Ma un'altra parola non meno importante a scuotere dal sonno in cui dormono tra noi i mestatori della politica anti-religiosa, suonava non ha guari nell'aula parlamentare del palazzo Madama. « Signori, di« ceva il Costa di Beauregard, signori, il « turbine si avvicina; sono in via di com« piersi giganteschi avvenimenti; quali ne « saranno le conseguenze? Stan nel segreto « di Dio. Come vi siamo noi preparati? « Non è un segreto per nessuno; » e qui « cominciava l' angosciosa narrazione dei nostri mali morali, cui per avventura in questi paurosi momenti di orgasmo universale le loro Eccellenze si piacciono di aggiungere *pro coronide* un progetto di legge, foriero di ben altri peggiori; progetto che, come osserva un [illegible] giornale, « sotto « il modesto titolo di *modificazioni ed ag« giunte al codice penale*, mette in piena « servitù il clero cattolico, e scioglie le « ali alla libertà protestante. »

Gran che! Tutte le previsioni consentono a mostrarci l'avvenimento della *trasformazione sociale* predicata dai democratici repubblicani come il più tremendo flagello che l' ira di Dio possa rovesciare sulle nazioni; e il ministero si contenta di imprometterci niente più che una dilazione ad inaugurarne di proposito nel nostro Stato l' introduzione legale, da cui al socialismo rivoluzionario non v' ha che un passo? Qual è il sincero cattolico, l'onesto cittadino, che non abbia letto con un sentimento di giusta e profonda indegnazione le fredde e sibilline parole del *Conciliatore*: « Il ministero mentre affretta la presenta« zione dei lavori relativi all' asse eccle« siastico, si asterrà per altro per ora da « ogni provvedimento parziale o tempora« rio »?

Per ora! Dunque voi meditate di stendere un giorno o l' altro la mano sulle proprietà dei corpi morali, di cui e Codice e Statuto e Legge divina ed ecclesiastica garantiscono egualmente il possedimento? E qui è posta tutta la smentita che intendete di dare alla voce corsa della *soppressione dei conventi* pel nobile intendimento d'insaccarne i beni? Così va bene! Date opera per una parte ad importarci di forza in casa la merce straniera del protestantismo; schiacciate dall' altra sotto il peso delle vostre leggi l' azione benefica e conservatrice del cattolicismo; saggiate la legge agraria rimestando a vostro libito l'asse ecclesiastico; mettete in prospettiva benchè a qualche distanza l' incameramento delle proprietà dei corpi morali: conosceremo per tal maniera di che si trattava, quando tutti gridavano: *al gesuitismo*, *ai gesuiti!* E il socialismo troverà l'uscio aperto per operare in grande ciò che voi avrete cominciato in piccolo — A quanto pare voi volete del socialismo! L' avrete. Ma sappiatevi almeno che cosa sia, e con quale tremendo apparato si annunzii la sua invasione.

Come tutti di leggieri possono intendere, il socialismo è il prodotto logico dei principii della Riforma. Ed è bello il vedere, come Calvino presentisse sin dai suoi giorni quell' orribile sconvolgimento della società cui avrebbe dato luogo il progressivo sviluppo delle sue dottrine: « Che cosa pen« seremo noi della posterità? Ciò mi spa« venta al punto che non oso fissare lo « sguardo sull' avvenire. Perocchè se Iddio « con qualche miracolo di provvidenza non « viene a soccorso dell' umanità, egli mi « pare di veder la barbarie [illegible] il « mondo! E piaccia a Dio, che fra non « molto i nostri figli non veggano a pruova « essere questa meglio una profezia che « semplice congettura » (1).

Ma ciò che il riformatore ginevrino intravedea in un più o meno lontano avvenire, i profondi pensatori del nostro secolo, gli uomini di genio, gli apostoli stessi del nuovo tempo ce lo annunziano siccome il retaggio che noi dobbiamo raccogliere da quello sfrenato irrompere delle passioni rivoluzionarie ed anticristiane cui ci ha condotto l'abuso della libertà, malamente scambiata nella più rotta licenza.

Così il Niebuhr scriveva sin dal 1830. — « Al presente io scorgo sopra di noi « un segno che ci minaccia se, domandando mercè a Dio, non ce ne liberi « miracolosamente, pria che scoppii la tem« pesta. *Noi c' incamminiamo verso una « desolazione non diversa da quella cui « soggiacque l' impero romano nella metà « del secolo terzo o in quel torno dell'era « volgare, vale a dire, ci si minaccia la « distruzione della prosperità, della libertà, « dell' educazione e della scienza* » (2).

— E quasi contemporaneamente il Bonald: « Certi audaci novatori, gettando via la ma« schera sotto cui si celavano fin qui, ci « vengono a dire ogni giorno, ch' egli bi« sogna rifare la società..... Società rifatta « dall' ORGOGLIO, dall' EMPIETA', dall' ODIO! « Società che avrebbe il niente per base, « le passioni e l' interesse per materiali, « per cemento lagrime e sangue, e SATANA « per architetto!!! Società ove si gride« rebbe (*orribile a dirsi!*) abbasso Iddio! « viva l' inferno..... Società che sarebbe il « flagello dell' umanità, la disperazione delle « madri, e l' esecrazione dei posteri, se « pure una posterità qualunque potesse « ancor sopravvivere ad un tale ordine di « cose, o, direm meglio, a così spaventoso « disordine, che già non sarebbe che la « fine dei tempi, il finimondo » (3).

Eppure questo è l' avvenire che ci annunziano i veggenti del socialismo. — Non è già il Balleydier che piacciasi di farneticare a sua posta quando dice di loro: « Essi vorrebbero fare della società un « campo di rovine, vorrebbero seminarla « di cadaveri, per averne il frutto di non « sapresti ben quale società impossibile, il « cui germe è un grano di follia che non « produce che chimere » (4). Non il Battur che esagerando trasogni, quando afferma che: « fino a tanto che le dottrine del so« cialismo, che non tien conto dell' inegua« glianza delle condizioni e delle fortune « avranno corso, l' Europa sarà inondata « di sangue, e se ciò [illegible] « [illegible]drebbe l' ultimo dei suoi abitanti spirare « su questa terra desolata, dove l' amor « di Dio e delle sue leggi aveano fatto « nascere la più bella civilizzazione che « fosse mai ». (5) Non l' egregio signor conte Avogadro Della Motta che s'infinga, o si abbandoni al mal genio della calunnia, allorchè nota: « Insanguinare e disertare « le nazioni con guerre civili ed esterne « è il voto e la tendenza di tutte le rivo« luzioni politiche del socialismo, e quel « macello (*se cioè il socialismo venisse ora « a prevalere*) sarebbe, com' esso vuol es« sere, *progressivo* e lo stato normale del « mondo, in cui il principio di resistenza « è indistruttibile (6) ». Non finalmente l' immaginazione esaltata di quel focoso campione della libertà nel cattolicismo, Donoso Cortes, che spazii a suo talento nel campo delle chimere, là dove osserva: « Que li « che han fatto credere ai popoli, poter la « terra essere un paradiso, han dato cre« dere ad essi più facilmente, che la terra « deve essere un paradiso, dove non iscor« rerà mai sangue. Il male non istà nel« l' illusione; esso sta precisamente in ciò, « che nel dì e nell' ora in cui questa il« lusione sarà a tutti svelata, *il sangue*

APPENDICE

Tommaso Moro.

X. (*)

Una visita del re.

Declinava il sole sull'orizzonte, e Moro seduto al terrazzo della sua casa in Chelsea, riposavasi dei gravi pensieri, onde la sua vita era in continuo travaglio a servigi del re e dello stato.

I suoi piccoli figli gli saltellavano attorno con festa, incoronati i biondi capegli di spiche e di fiori del campo, come li portava la stagione delle messi. Margherita, secondata da Guglielmo Roper, ne dirigeva il torno, adoperandosi di comporli ad una danza scozzese; e con quella sua cara e sonora voce ne batteva graziosamente le rustiche e bizzarre cadenze. Moro stesso si faceva parte del gioco; quand' eccoti il re! Non era questa la prima volta che Sua Maestà lo degnava di tanto; poichè come appena Tommaso Moro fu ammesso nel Gran Consiglio, il re gli prese un' affezione grandissima, e gli riusciva sempre più grato lo intrattenersi con lui.

— Non so, diceva spesso tra sè, ma com'io ho parlato a lungo con Moro, l'animo mio mi si fa più tranquillo, e mi sento quasi felice: quell' uomo ha veramente il potere di assopir le mie cure e di togliermi a' miei tristi pensieri.

Moro si levò di presente col maggior rispetto, e la famigliuola cessò d'un tratto quell'animato suo folleggiare.

— Che! io vengo dunque per interrompere i vostri giochi? Desidero anzi parteciparne, e fare con voi, disse il re.

Ma la vivacità e l' abbandono veniano meno alla presenza della grandezza, e malgrado le parole di benevolenza, quei bamboli uno appresso l' altro si ritirarono in libertà. Così sir Tommaso fu in breve da solo col re.

— Chi è quel giovane che mi venne visto or ora tra i vostri?

— Sire, il promesso sposo di mia figlia, un Guglielmo Roper.

— Come? di già fidanzata colei?

— Maestà, sì: quella famiglia è da molto unita alla nostra coi vincoli dell'affezione la più cordiale; afforzandoli con quelli del sangue, speriamo di crescer l'un l'altro a vicenda la nostra felicità.

— Gli è così che si può vivere felici. Ecco, nelle vostre famiglie è la libertà della scelta, mentre tra noi nati al trono, il nostro ben essere viene sempre sacrificato all'interesse della politica.

— Nondimeno, soggiunse tosto sir Tommaso che ben si avvide come il re accennava al suo divorzio, discorso ch' egli voleva cansare; nondimeno io penso che la nostra felicità dipenda al tutto da noi e dal modo che la s' intende; ed anche più ancora dalle circostanze dello stato che abbiamo sortito in questo mondo. V'ha chi possiede tutti i vantaggi della vita, e però non sa goderne affatto: è tenuto per felice da tutti, ed egli solo non sa pur esserlo mai; perchè in somma la felicità è nella pace dell' anima, nè questa si acquista, se non al prezzo di far sempre il maggior bene, e di portarsi in pace i travagli, onde è amareggiato ogn' istante di questa nostra povera vita. E questa è l' angusta cerchia, a me pare, in che ogni uomo vive assolutamente costretto: taluno se ne può bene distrarre, ma quanto all' uscirne, io non credo.

— Lo sento davvero un dì più che l' altro che questa cerchia è pur troppo una tremenda realtà, riprese il re con impazienza che potè appena frenare. Ho creduto di rendermi felice non mi risparmiando alcun piacere! Invano; non mi ci sono avvicinato d' un passo.

— Perchè Vostra Maestà la vuole assolutamente di qua e senza spine; ed è questa un'altra illusione, soggiunse Moro con un sorriso.

— Ed è appunto qui la sorgente di questa mia vera disperazione, mio caro amico. Ah ch'io non ci posso pensare senza tremarne di dispetto e perderne quasi la mente! Ma voi non mi potete comprendere, voi sempre in calma e contento: certo che ogni vostro desi-

(*) *È per errore che nel n.° 1365, si trova § VIII di VII e nell'ultimo numero 1367 § VIII invece di IX. Questi due errori puramente materiali non riguardano in nulla all' ordine dei capitoli che si succedono bene l' un l' altro.*

« *spiccerà persino dalle rupi e la terra*
« *addiverrà un inferno* » (7).

Se fossero soli costoro a trarre un così sinistro oroscopo sull'avvenimento del socialismo, altri potrebbe accagionarne i loro pregiudizi di casta, le ubbie reazionarie, le simpatie verso i clericali, e che so io: ma il peggio è che Cortes, La Motta, Battur, Ballaydier, Bonald, Niebuhr ed altri non pochi che abbiamo omesso per amore di brevità, battono all'unissono coi primi corifei del socialismo. Il Proudhon, che dei misteri della setta deve saper qualche cosa, scriveva nel 1849: « ciò che domanda la
« *Repubblica democratica e sociale* è........
« un *Comitato di pubblica sicurezza*, nel
« quale alcuni patriotti s' abbiano un *oc-*
« *cupazione* degna di loro. Così essi in-
« tendono le tradizioni del 93........ Certi
« segni ci fanno avvertiti che la nostra
« bella Patria deve presto ricevere una pic-
« cola visita della Provvidenza, come dice
« la Bibbia. Il popolo smania di mettersi
« nuovamente all'opera; i borghesi vogliono
« che loro si faccia violenza. Questa razza,
« annoiata del godere ha bisogno di un
« *Carnovale rivoluzionario di sei mesi!* Si
« faccia la volontà di Dio! » (8) — Ma più chiaramente il Mazzini, se voi non andate modellando la società sullo stampo del suo *ideale*, accennando all' irrompere improvviso del socialismo, vi minaccia come:
« Un bel giorno la terribile onda straripa
« e travolge tutto ciò che non si volle
« emendare. Quindi segue il *fragore delle*
« *rovine*, i *profondi sconvolgimenti*, le *notti*
« *che cancellano secoli di privilegio*; e sorge
« una *terribile reazione* che *cieca e colla*
« *face in mano percuote a dritta* e a
« manca, e spiana *violentemente* il terreno »
(9). E il Lammenais, quasi preludendo alle parole di lord Clarendon, disse, non ha gran tempo: *Quando le due grandi armate che ora si organizzano verranno a scontrarsi (e questo tempo è vicino) gli uomini della terra inzuppata di sangue in mezzo al fracasso delle rovine cadenti a precipizio sulle rovine, vagabondi ed erranti, mettendo orribili grida al rosso chiarore degli incendi, crederanno di assistere a quel finimondo che annunziano le antiche tradizioni. Questo è lo splendido avvenire* [illegible] *di là tutto ombre... Non sarà questa la fine, ma il principio.* (10)

Alle fosche e disperate tinte di questo schizzo infernale, ai segni precursori che già avvisiamo nella lor fame di gettar nell'arena le vittime coronate, dagli attentati contro i re e gli imperatori, al fatto compiuto contro Carlo III Ferdinando Duca di Parma e Piacenza, un freddo gelo corre ad agghiacciarti nelle vene il sangue: ed esterrefatto vai domandando a te stesso, se è questo l'avvenire che certi politici spettacolosi col raggio in volto della speranza guardando da Oriente e da Occidente si ripromettono; e se a scamparne il nostro bel paese i sapienti del moderantismo tra noi non san trovare altro mezzo che invelenirsi più sempre nella stolta guerra che muovono ai clericali!

---

(1) *Quid de posteritate sentiemus? De qua ego sic anxius sum, ut tamen vix cogitare audeam. Nisi enim mirabiliter Deus e coelo succurrerit, videre mihi videor extremam barbariem impendere orbi. Atque utinam non paulo post sentiant filii nostri, fuisse hoc verum potius vaticinium quam conjecturam!* (Praefatio catechismi ecclesiae genevensis, part. 2., in tract. Theol., Ans'elod. 1567).

(2) Niebuhr — *Storia romana*, Tom. III., Prefazione, ediz. alemanna del 1830.

(3) M. H. de Bonald — *Pensées politiques et religieuses* — Genève, 1833.

(4) Ballaydier — *Dieu ne les veut pas, ou les Révolutionnaires peints par eux mêmes*, Paris 1849, pag. 26.

(5) Battur — *Dieu et le Peuple*, Paris, 1850, liv. I, chap. VIII, pag. 103.

(6) *Saggio intorno al Socialismo*, Torino 1851, Tipografia Zecchi e Bona, cap. VI, pag. 444.

(7) Donoso Cortes — *Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo e Socialismo*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1851, Lib. III, Cap. VI, p. 212.

(8) Proudhon, nel giornale *Le Peuple*, 1 giugno 1849.

(9) *Scritti letterarii di un Italiano vivente*, Tom. III, pag. 119, Lugano, 1847.

(10) Lammenais nella *Reforme* del novembre 1849.

Comunicazioni *relative alla Turchia, fatte al governo inglese da S. M. l'imperatore di Russia e risposta a queste comunicazioni.*

Sir Giorgio Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto il 6 marzo — segreto e confidenziale).

N. B. Nella raccolta pubblicata dal governo inglese questo dispaccio è notato:: ESTRATTO: *questo significa che contenea altre cose che non si vollero nemmeno ora manifestare.*

Pietroburgo, 21 febbraio 1853.

Ieri sera in una numerosa conversazione presso la granduchessa, moglie del granduca ereditario, l' imperatore venne a me e mi condusse in disparte colla maggior gentilezza dicendo che volea parlarmi. Dopo avere espresso in termini gentilissimi la confidenza che io gli inspirava dichiarò, sè essere pronto a parlarmi senza alcuna reticenza sopra quistioni di somma importanza, come l'avea fatto, disse egli, nella sua ultima conversazione: « Ed è buono che
» la proceda in questa guisa, poichè è mio
» ardentissimo desiderio che regni la maggiore
» intimità tra i due governi; non fu mai tanto
» necessaria come al presente. »

» Adunque, continuò l' imperatore, avete ri-
» cevuto la risposta e me la recherete domani? »

» Avrò quest' onore, Sire, risposi io; ma V. M. sa che questa contiene precisamente quel che io le avea fatto prevedere. »

» Ciò mi rattrista, ma credo che il [illegible]
» governo non comprenda bene il mio scopo.
» Amerei meglio sapere che cosa si farà alla
» morte del malato, e non già stabilire col-
» l' Inghilterra che cosa non si farà. »

» Ma, Sire, permettetemi di farvi osservare che non abbiamo alcun motivo di credere che il malato, per servirmi dell' espressione di V. M., sia in punto di morte. Siamo tanto interessati quanto lo supponiamo essere V. M., alla continuazione della sua esistenza e in quanto a me oserei aggiungere, avere appreso dall' esperienza che gli Stati non muoiono tanto presto. La Turchia vivrà ancora per molti anni, a meno che non sopravvenga qualche crisi improvvisa. Ed è precisamente, o sire, per evitare tutte le circostanze che sarebbero tali da cagionare una tale crisi, che il governo della regina conta sul generoso vostro concorso. ».

» Allora, riprese l' imperatore, vi dirò che
» se il vostro governo è inclinato a credere
» che la Turchia conservi quale elemento di
» esistenza, bisogna che abbia ricevute infor-
» mazioni inesatte. Io ve lo ripeto: l' amma-
» lato muore, e noi non dobbiamo permettere
» che un tale avvenimento ci prenda alla sprov-
» vista. Fa mestieri che ci intendiamo, e vi
» riusciremo, ne sono convinto.

» Se avessi soltanto dieci minuti di conver-
» sazione coi vostri ministri, con lord Aber-
» deen per esempio, che mi conosce tanto bene
» e che ha in me una confidenza tanto intera
» quanto quella che io ho in lui. E non di-
» menticatelo, io non domando nè un trattato
» nè un protocollo: ma intesa generale è tutto
» ciò che desidero. Fra persone come si con-
» viene, ciò basta, e in questo caso sono si-
» curo che la confidenza sarebbe tanto grande
» dal lato dei ministri della regina, quanto
» dal mio. Fermiamoci qui per ora; venite
» qui domani, e tutte le volte che voi crede-
» rete che una conversazione meco possa con-
» tribuire ad una intesa sopra un punto qua-
» lunque, fatemi dire che desiderate vedermi. »

Ringraziai S. M. imperiale con effusione, aggiungendo potere io assicurarla che il governo della regina considerava la sua parola, data una volta, come se fosse un istrumento di contratto.

Appena ho bisogno di far osservare a V. S. che questa breve conversazione riferita in compendio, ma esattamente, fornisce argomento alle più serie riflessioni.

Non vi potrebbe esser dubbio che un sovrano, il quale insiste con tanta caparbietà sulla caduta imminente di uno Stato vicino, non abbia fisso nel suo spirito che l' ora è venuta, non di aspettare la sua dissoluzione, ma di provocarla.

Allora io pensai, come penso tuttavia, che non si sarebbe arrischiata una tale ipotesi se non esistesse qualche intesa, forse generale, ma in tutti i casi intima tra la Russia e l' Austria.

Supponendo che i miei sospetti siano fondati, lo scopo dell' imperatore sarebbe di trascinare il governo della regina, congiuntamente coi gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, in un piano di spartizione della Turchia, e di escludere la Francia da quest' accomodamento.

Sir G. H. Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto il 6 marzo, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, il 22 febbraio 1853.

Ebbi ieri l' onore di essere ricevuto dall'imperatore e di avere con S. M. una delle più interessanti conversazioni cui io abbia mai presa parte. Duolmi soltanto di trovarmi nell' impossibilità di narrare con tutti i suoi particolari un dialogo che durò un' ora e dodici minuti.

L' imperatore mosse dall' invitarmi a dargli lettura ad alta voce del dispaccio segreto e confidenziale di Vostra Signoria in data 9 corrente, dicendomi che mi farebbe ristare a certi punti sia per farmi qualche osservazione, sia per farmi fare la traduzione di certi passi.

Arrivato al quarto paragrafo l' imperatore mi fece fermare per dire ch'egli sarebbe quanto mai desideroso di arrivare a qualche intelligenza col governo di S. M. per provvedere ad un' eventualità così probabile com' è quella del dissolvimento della Turchia; che anzi egli era più dell' Inghilterra interessato a pervenire una catastrofe, la quale però era sempre imminente e da un momento all' altro potrebbe succedere o in seguito ad una guerra coll' estero, o in seguito a discordie fra il vecchio partito turco e quello delle nuove e superficiali riforme francesi, oppure anche per l' insurrezione de' cristiani che sono impazienti di scuotere il giogo dei Turchi. In quanto alla prima causa l' imperatore mi disse che aveva buoni motivi per rammentarla, perchè se nel 1829 egli non avesse fatto ristare le colonne vittoriose di Diebitsch, l' autorità del Sultano era andata.

L' imperatore m' invitò anche a sovvenirmi ch' egli, egli solo aveva assistito il Sultano quando il di lui trono fu minacciato dal pascià d' Egitto.

Ricominciai la mia lettura e fui di nuovo fermato alla frase che comincia colle parole: « In queste circostanze egli sarebbe poco in armonia coi sentimenti di benevolenza ecc. » L' imperatore osservò che il governo di S. M. sembrava non comprender bene che il principale oggetto era di ottenere dal governo di S. M. qualche dichiarazione o anche un' opinione intorno a quanto non sarebbe lecito di tollerare nel caso di un improvviso dissolvimento della Turchia. Risposi: « Forse V. M. sarà compiacente di spiegarmi le sue proprie idee su questa politica negativa ». S. M. per qualche tempo negò di rispondere, poi finì per dire: « Ebbene, vi
» sono parecchie cose che io non sopporterò
» mai, e cominciando da noi stessi, non vorrei
» mai una occupazione permanente di Costan-
» tinopoli per parte dei Russi; ma dopo aver
» detto questo aggiungerò che io non consen-
» tirò mai che Costantinopoli sia occupata dagli
» Inglesi, nè dai Francesi, nè da nessun'altra
» grande potenza. Io non permetterò mai la
» ricostituzione di un impero bisantino, nè un
» ingrandimento della Grecia tale da farne uno
» Stato potente; meno ancora permetterei che
» la Turchia si divida in piccole repubbliche,
» che sarebbero asili aperti ai Kossuth, ai
» Mazzini e agli altri rivoluzionari d'Europa;
» piuttosto che sottomettermi ad alcuna di que-
» ste eventualità, farei la guerra e la conti-
» nuerei sintanto che mi rimanesse un uomo
» ed un fucile. Ecco le mie idee, disse l'im-
» peratore, ditemi voi pure le vostre. »

Feci alcune osservazioni sulla certezza in cui egli si poteva tenere che l'Inghilterra non tenterebbe mai d'impadronirsi di Costantinopoli e sulla poca disposizione del governo di S. M. ad entrare in accordi eventuali, ma sollecitato da S. M. finii per dire: « Egli è possibile, Sire, che la mia idea non piaccia nè al governo di V. M. nè a quello della Regina, ma quello che giova da uomo a uomo, giova talvolta da Stato a Stato. Che cosa ne avverrebbe se, nel caso di una catastrofe in Turchia, l' Inghilterra e la Russia dichiarassero che non sarà permesso ad alcuna potenza d'impadronirsi di nessuna *provincia* dell' impero, che dovesse tale *proprietà rimanere* sotto sigillo sintanto che si sia addivenuto ad un componimento amichevole per disporne? »

« Non voglio dire, ripigliò l'imperatore, che
« una tal condotta sia impossibile a tenere, ma
« sarebbe almeno molto difficile. In Turchia
« non vi sono elementi di un governo provin-
« ciale o comunale; vi sono turchi i quali at-
« taccano i cristiani, e cristiani che danno ad-
« dosso ai turchi; cristiani poi di sètte diverse
« che litigano fra di loro, insomma il caos e
« l' anarchia. »

« Sire, risposi, se V. M. mi vuol permettere di spiegarmi francamente, dirò che la gran differenza fra noi è questa: che voi vi occupate sempre della rovina della Turchia, e che noi invece, vedendo sempre a qual punto si trova la Turchia, ci studiamo di prendere le precauzioni necessarie affinchè la sua situazione non si faccia peggiore. »

« Ah! ripigliò l' imperatore, così mi ripete
« ogni mattina il mio cancelliere, ma la cata-
« strofe sopraggiungerà un bel giorno e ci co-
« glierà all' impensata ».

S. M. mi parlò anche della Francia: « Tolga

---

derio è assai ben pensato prima, e però siete sempre sicuro di esserne poi soddisfatto.

— Vostra Maestà s' ingannerebbe a partito, ove volesse pur credere ch' io non abbia altri desiderii da quelli, che e' possono e deggiono essere soddisfatti ad ogni modo: il mio secreto è di costringerli ad ubbidirmi, invece che di lasciarmi alla loro balìa. Non è però che talvolta non si provino di lagnarsene meco; ma io li costringo tosto al silenzio, e veggo di non lasciarmi prendere alle loro solite querele. E così finiscono alla giusa di quei cattivelli di ragazzi, che battuti e respinti senza pietà, tremano pur alla vista dello staffile, nè ci si provano davvantaggio.

— Il modo ondè voi mi vi fate padrone del vostro cuore è veramente ingegnoso, rispose il re; ed a sentirvene parlare di questa guisa, si sarebbe quasi tentati a crederla cosa assai facile, mentre che in effetto è la più difficile di tutte. Io lo so troppo! aggiungeva quindi con un sospiro.

— Gli è il vero, soggiunse Moro con calma e semplicità; non si potrebbe disdire che ciò non riesca soventi assai duro e malagevole; ad ogni modo se l'uomo che teme di usar seco la forza necessaria a praticar la virtù, e a rimanersi fedele a' suoi doveri, vorrà pensarvi un momento, non tarderà di vedere, che se a principio può risparmiarsi un' angoscia dandosi ai suoi desiderii, indi a poco ne incontrerà d'assai più amare nei rimproveri della propria coscienza, nell' onta che gliene verrà agli occhi proprii e agli altrui, ed anche talora per le conseguenze inevitabili totalmente al di sopra di quello che avrebbe prima voluto egli stesso.

— Facciamone a meno di questi riflessi, mio caro, interuppe il re d' un tuono quasi di supplichevole, e passando la mano sulla sua fronte: egli mi straziano.... ed io amo meglio evitarli.

Così dicendo si alzò, e traversando con dimestichezza il suo braccio al collo di sir Tommaso, si mosse come a passeggio.

Tennero alla volta dell' estremità del giardino, che si chiudeva in un bello e spazioso terrazzo alla riva dell' acque del Tamigi.

La vista si estendeva lontano, ed il re prese assai diletto a mirar qua e colà lo scivolare dei batelli pieni di pescatori, che adoperavano coi remi ad ogni modo di giravolte onde trarre le loro reti e le nasse a traverso il canneto, del quale era assiepata la riva. Là una messe di gigliastri, e di fiori d'acqua di mille guise e a mille colori e fogliami d'un verde-giallo indistinto; e tutta questa famiglia seminata tra i bruno-ondeggianti pennacchi delle cannuccie rappresentava al guardo l' aspetto d' un gran tappeto seminato tutto di fiori.

— Che cara vista, esclamò il re protendendo da lunge lo sguardo, e indicando col dito un battello in quella di mettere sull' opposta riva una mano di forosette, che tornavano dalle campagne con in mano le loro lucide falci. E quella freccia del campanile di Chelsea, che lucica in lontananza a traverso quel po' di nebbia, compie veramente l'incanto di questo vago paesaggio. Vorrei potermelo trasportrare un così bello orizzente al fondo d' una delle alee del mio parco di Saint-James.

— Sarà egli presto ultimato? domandò Tommaso Moro per avviar pure un discorso.

— Lo spero, rispose il re sbadatamente: Ma sono eterni questi architetti! anche prima di partire per Grafton ho lasciato una quantità d'ordini a questo proposito.

— Vostra Maestà ha dovuto esser contenta del suo viaggio, riprese Tommaso Moro; e già cercava una frase a temperar quella prima, posto che gli era sfuggita.

— Sì lo sarei stato assaissimo, interruppe il re di forza e con impazienza, lo sarei stato, se quel Wolsey non si fosse ostinato di tenermi dietro.... Ma ho usato troppo d' indulgenza, assolutamente troppa, con lui! L'ho toccato alfine con mano, che io ebbi il gran torto di conservar un resto d'affezione per un uomo ond' io fui tradito così infamemente. E con voce e piglio più dolce, che ne direste, soggiunse, se vi nominassi voi a gran cancelliere in suo luogo? — E si volse rapidamente, affissando i suoi negli occhi di sir Tommaso come per penetrargli nell'anima all'impensata.

— Che ne direi? gli rispose Moro con calma; e poi sorridendo: direi che Vostra Maestà farebbe assai male, e non potrebbe appigliarsi ad una scelta peggio di questa.

« Iddio che io accusi qualcuno a torto, ma vi sono a Costantinopoli e nel Montenegro certe circostanze molto sospette. Vi sarebbe quasi da credere che il governo francese cerchi di ingarbugliarci tutto in Oriente nella speranza di conseguire più agevolmente i suoi fini, uno dei quali è il possesso di Tunisi ».

L'imperatore disse poscia che per parte sua si dava ben poco pensiero della parte che la Francia potrebbe sostenere negli affari d'Oriente e che già da un mese egli aveva fatto sapere al Sultano che se gli abbisognasse il suo soccorso per resistere alle minaccie della Francia, era pronto ai suoi cenni.

Facendo mostra di riassumere i proprii detti, soggiunse: « Come vi ho già detto, la sola cosa che io desidero è di essere in buona intelligenza coll'Inghilterra, non circa il da farsi, bensì circa il da non farsi. Accordati una volta su questo punto, il governo inglese ed io, io e il governo inglese, avendo piena fiducia nelle vedute l'uno dell'altro, non ho più fastidio alcuno.

Dissi alla mia volta che io era ben certo che il governo di S. M. sarebbe poco disposto quanto la Russia stessa a soffrire la presenza della Francia a Costantinopoli; e desideroso di sapere, se possibile, se mai fra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo esistesse qualche intelligenza, soggiunsi: « Ma V. M. ha dimenticato l'Austria, la quale essendo toccata davvicino dalla questione d'Oriente, s'aspetta per certo di essere consultata ».

« Oh! ripigliò l'imperatore con mia grande sorpresa, ma voi dovete comprendere che quando io parlo della Russia, parlo anche dell'Austria. Quello che conviene all'una, conviene all'altra, essendo identici i nostri interessi per ciò che riguarda la Turchia ». Sarei stato vago di poter fare ancora una o due questioni su questo proposito, ma non osai.

Avrei dovuto dire che nella prima parte della conversazione S. M., quantunque senza apparenza di mal umore, manifestò qualche sorpresa per un'espressione contenuta nel dispaccio di V. S.: « l'ambizione di lunga data della Russia ». L'imperatore mi domandò quello che questa frase volesse significare.

Mi aspettava quest'incidente, ed aveva la risposta in pronto: « Sire, gli dissi, lord John Russell non parla della vostra ambizione personale, parla di quella dei vostri sudditi ».

L'imperatore sulle prime non voleva ammettere che la frase potesse applicarsi alla nazione russa piuttosto che a lui stesso; ma io soggiunsi: « V. M. mi farà lecito osservarle che lord John Russell non fa che ripetere quello che or son trent'anni diceva vostro fratello di gloriosa memoria. Scrivendo confidenzialmente a lord Castlereagh nel 1822, l'imperatore Alessandro diceva esser egli il solo Russo che resistesse all'opinione de'suoi sudditi sulla Turchia, e si doleva del danno che questo antagonismo aveva fatto alla sua popolarità ».

Questa citazione, quasi testuale, sembrò cambiare il corso delle idee dell'imperatore.

« Avete ragione, mi disse, mi ricordo delle circostanze alle quali mio fratello faceva allusione. Egli è perfettamente vero che l'imperatrice Catterina si abbandonava ad ogni sorta di visioni ambiziose, ma non è meno vero che le sue idee non sono divise da'suoi discendenti. — Voi vedete come io mi conduco col Sultano. *Quel signore* manca alla parola datami ed agisce in un modo che sommamente mi dispiace; e nondimeno mi sono contentato di mandare un ambasciatore a Costantinopoli per domandare riparazione; per certo io vi potrei mandare un'armata se lo volessi, alla quale nulla potrebbe resistere; eppure io mi contento di fare una dimostrazione di forza sufficiente per provare che io non ho intenzione di lasciarmi palleggiare. »

« Sire, io ripigliai, avete perfettamente ragione di non ricorrere alla violenza, e spero che voi agirete sempre colla stessa moderazione, dovendo V. M. essere convinta che le ultime concessioni ottenute dai Latini non possono appuntarsi di mal volere contro di voi, ma debbonsi ascrivere alla paura eccessiva che i poveri Turchi hanno avuto della Francia. Di più, Sire, credo poter dire che il pericolo attuale non è in Turchia; ma lo spirito rivoluzionario scoppiato, or fanno quattro anni, cova tuttavia sotto la cenere: ivi sta il pericolo, e non vi è a dubitare che una guerra in Turchia sarebbe il segnale di nuove esplosioni in Italia, in Ungheria e altrove. Ben vediamo quello che succede a Milano ».

S. M. I. mi parlò ancora del Montenegro, dicendo che approvava il contegno preso dal gabinetto austriaco, e che all'epoca in cui viviamo non può essere permesso ai Turchi di maltrattare e uccidere impunemente i cristiani.

Osai far osservare che su questo punto i torti erano per lo meno uguali fra i Turchi e i Montenegrini, e che io aveva fortissime ragioni per credere la provocazione venuta da questi ultimi. L'imperatore, con maggior imparzialità ch'io non mi sarei da lui aspettato, riconobbe che il torto stava dalle due parti; che i montanari erano indubitatamente molto proclivi al brigantaggio e che la presa di Djablah lo aveva molto indignato. Per altra parte S. M. soggiunse: « Egli è impossibile non interessarsi vivamente per un popolo attaccatissimo alla sua religione, che per sì lungo tempo ha difeso il proprio territorio contro i Turchi. » — Disse poi ancora: — « Debbo anche dirvi che se Omer pascià fa opera di sterminare quella popolazione, e che ne risulti un'insurrezione generale tra i cristiani, il Sultano, secondo ogni probabilità, vi perderà il trono. In questo caso cadrà per non più rialzarsi. Voglio bensì contribuire a sostenere la sua autorità, ma se la perde una volta, sarà per sempre. L'impero turco è una cosa che bisogna tollerare, ma non bisognerebbe imprendere a riedificarlo; in questo caso vi protesto che non lascerei sparare un colpo di pistola. »

L'imperatore disse inoltre che nel caso di dissolvimento dell'impero ottomano pensava essere più facile che non si crede comunemente di arrivare alla conclusione di accordi territoriali che soddisferebbero a tutti: « I Principati, egli disse, sono di fatto uno Stato indipendente sotto la mia protezione; così possono continuare, la Servia può ricevere la stessa forma di governo e anche la Bulgaria. Sembrami non vi sia ragione per cui questa provincia non formerebbe uno Stato indipendente.

« Quanto all'Egitto, comprendo l'importanza di quel territorio per l'Inghilterra. Perciò dico soltanto che se, nel caso di uno spartimento dell'impero ottomano, voi prendeste possesso dell'Egitto, io non avrei che ridirvi. Lo stesso dirò di Candia, la quale isola vi può convenire ed io non vedo perchè non abbia a divenire un possedimento inglese. »

Siccome io non voleva che l'imperatore si potesse immaginare che un servitore del governo inglese, rivestito di carattere officiale, potesse lasciarsi adescare da siffatte proposte, semplicemente risposi, aver io sempre inteso che le vedute dell'Inghilterra sull'Egitto ad altro non miravano che a trovarvi un mezzo di comunicazione rapido e sicuro fra l'India inglese e la metropoli.

La conversazione volgendo al suo fine, l'imperatore mi rinnovò l'assicurazione del suo profondo attaccamento per la regina nostra graziosa sovrana, e del suo rispetto per i consiglieri attuali di S. M. Le dichiarazioni contenute nel dispaccio di V. S. essere molto soddisfacenti; averle solamente desiderate con maggiore sviluppo. Soggiunse che i termini coi quali V. S. aveva parlato della di lui condotta gli erano molto lusinghieri.

Accomiatandomi S. M. disse per ultimo: « Ebbene, inducete il vostro governo a scrivere ancora su queste questioni, e più esplicitamente e senza reticenze. Ho fiducia nel governo inglese. Non domando già un impegno, una convenzione, ma uno scambio d'idee e all'uopo una *parola da gentleman*; fra noi basta. »

Mi prenderò la libertà di consigliare al governo d'inserire nel dispaccio che mi sarà indirizzato in risposta al presente alcune espressioni che possano avere per risultato di mettere un termine a ogni ulteriore considerazione, od almeno ad ogni discussione sopra certe questioni che sarebbe assai da desiderare si riguardassero come impossibili a discutere.

Soggiungerò soltanto che forse non mi sarà riuscito di riferire, quanto io avrei voluto, esattamente i particolari della conversazione di S. M. Sono positivamente certo di aver dimenticato i termini precisi di cui ella si è servita parlando della politica commerciale da seguire a Costantinopoli nel caso che quella capitale non fosse più in potere dei Turchi.

In senso però era che l'Inghilterra e la Russia hanno uguale interesse a far sì che la navigazione del Mediterraneo sia, per quanto possibile, aperta a tutti.

Ho lasciato copia all'imperatore del dispaccio di V. S.

PARTE RELIGIOSA

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino hanno spedito al Re un Indirizzo, in cui deplorano i progressi e le mene dei protestanti, la profanazione delle feste e la corrutela dell'insegnamento. Fra breve pubblicheremo questo documento, che tanto per la sua franca dignità, quanto per la sostanza onora altamente l'Episcopato subalpino. *(Campana)*

Una Notificanza *del Vescovo di Biella.* — Il degnissimo Vescovo di Biella, Monsignor Losana, ha pubblicato sotto il titolo di *Urgente Notificanza* il seguente scritto a' suoi diocesani, dove li mette in guardia contro le arti ree de' protestanti, i quali non la perdonano a verun raggiro per istrappare dal seno della Chiesa i cattolici, distribuendo libri che sotto un titolo innocente racchiudono il più fatale veleno. Ecco le parole dell'esimio Prelato:

« Non sono che pochi giorni, dacchè colla mia Pastorale per la corrente Quaresima tutti io eccitava per organo dei signori Parroci i miei amati Diocesani a ben guardarsi dalle insidie che ai nostri giorni tendonsi per ogni dove ai Cattolici, onde farli fuorviare dalla loro religione, unica vera, la religione dei loro padri, e già si avveravano pur troppo le mie apprensioni, o Venerandi Confratelli e Figli dilettissimi: L'*inimicus homo*, di cui parla il Vangelo, è comparso anche su di questo bel campo mistico di Dio, e s'affatica e cerca di seminarvi la zizzania. Qual opera più riprovevole e più indegna di quella di spargere fra gente di buona fede e tranquilla nelle divine sue credenze il dubbio, l'indifferenza, l'errore, il nulla, la morte delle anime! Fin qui si distribuivano *gratis* a larga mano or la Bibbia adulterata, ed ora scritti apertamente ostili ai dommi, al culto ed alla morale della Chiesa Cattolica: vedendo però rimanersi tali manovre senza successo si tentò di comprar le coscienze coll'oro! Ma ora si va più in là: al sacrilegio e all'oro si aggiunse l'inganno; nuova perfidia, di cui solo è capace l'infernal nemico del bene. Girano fra noi, come in altre provincie dello Stato, uomini prezzolati e perversi che, coll'apparente scopo d'un commercio qualsiasi o d'un'arte, s'introducono nei negozi e nelle case, e perfin vi assalgono per le contrade, onde vendervi a modico prezzo, o farvi anche accettare con niuna o con una minima spesa libricciattoli pieni di eresie e di bestemmie, e portanti i più bei titoli in fronte, al fine di sorprendere gli incauti, e far da loro stessi recare in seno alle famiglie il più rio, quanto men sospettato veleno.

« Premendomi di troppo, e per dovere del proprio ministero, e per l'amore che porto ai miei cari Diocesani, di tutelarli nella loro fede augusta in cui nacquero e vivono, mi trovo in obbligo di farne una pubblica denunzia, onde ognuno sappia premunirsi contro un sì scellerato procedere, contro un sì perfido attentato. E perchè tale azione, siccome perturbatrice delle coscienze e feconda delle più tristi e più spaventose conseguenze per l'anima, venga prontamente rintuzzata, io raccomando vivamente allo zelo illuminato e savio dei sigg. Parroci, dei Cappellani-Maestri, e di tutti li miei Sacerdoti, di tener d'occhio attentamente a tali indegnissime soperchierie, onde nessuno ne abbia a soffrire nella fede e nelle pratiche di pietà, dalla Chiesa Cattolica con tanto amore predicate e promosse, siccome indispensabili all'uomo per mantenersi saldo nella virtù sullo sdrucciolo sentiero della vita, e giungere sicuro alla beata immortalità.

« A tale oggetto, pubblico qui unito il catalogo di alcuni fra i libricciatoli suddetti che già si sparsero qua, e che ho presso di me, perchè stati consegnati da coloro cui furono distribuiti *gratis* da una specie di merciaiuoli sconosciuti. Ogni giorno un nuovo ve n'esce, loro cangiasi il titolo, ma tutti tendono allo stesso scopo, ad insinuar cioè gli errori del protestantismo a danno della verità cattolica. Li punti principali e maggiormente presi di mira sono la Confessione, l'Eucaristia, la necessità delle buone opere per salvarsi, e il culto di Maria Santissima nostra tenera, nostra carissima Madre; libri che nessuno, non munito di apposita facoltà, potrebbe leggere o ritenere; nessuno cui prema l'onore e la preziosa qualità di Cattolico, potrebbe anche solo accettare, per non esporsi al pericolo di trovarsi trascinato a discussioni atte solo a sconvolgergli quell'armonia interna tra lo spirito ed il cuore, che dall'autorevole e pietoso intervento di Dio per mezzo dei Sacramenti, si ha, e senza di cui non potrebbe vivere contento, nè morire tranquillo. — Una sola risposta perciò io suggerisco di dare a chiunque si attentasse di offrire, o a prezzo, o in dono simili operette, quella di Cristo Signore al demonio che Lo tentava: *Vade retro, Satana*. Nè conviene, nè si deve entrare in discussione con tal gente da chi o non è *ex professo*, posto come li Sacerdoti alla custodia della scienza di Dio, o non ne fece uno studio apposito: *Va indietro, Satanasso*: ecco la sola risposta a tai seduzioni, alla libertà assoluta di coscienza ed alla rilassatezza, che altro infine non sono che inviti all'insubordinazione ed alla immoralità.

« Iddio Signore e il divin suo Figlio Re-

— Ed io penso, all'opposto, che non potrei farla migliore, disse il re significando sopra queste ultime parole. E poi con aria di svogliatezza: ma io non sono venuto da voi a parlar qui d'affari....; per dimenticarli anzi un tratto: divagatemi, ve ne prego, con altri discorsi.

Se non che le parole che il re non aveva lasciato cadere a caso misero in agitazione l'animo di sir Tommaso, che invano si sforzava dissimularla.

— Sire, balbettò quindi esitando, la Maestà Vostra ha il gran torto di giudicarmi con troppo favore. — Sincero sempre e leale, Tommaso Moro era solito di mirar direttamente alla conclusione, come tosto gliene fosse indicata una traccia.

Il re fece le viste di non intendere, e se ne passò con una giravolta sul proprio tallone. — La gran bella rosa! soggiunse quindi piegandosi ad una rosa; di bellissima specie; e non v'ha dubbio, venuta su di grana! Siete giardiniere anche voi? Io gli amo tanto i fiori! Oh il mio giardino va ad esser la gran magnifica cosa!

— Sire.... si riprovava Moro nel suo discorso.

— Ne voglio un nesto di questa rosa, sapete? — E proseguendo tuttavia, onde impedire il parlare di sir Tommaso, s'udì il suono di una campanella che estendevasi dolce e prolungato per l'aria.

— Che significa questo? domandò il re.

— È la piccola campana della cappella di casa, che suona alla preghiera della sera, perchè noi siamo soliti di farla in comune. Veramente quand'oggi Vostra Maestà si è così degnata di visitarci, avrebbero dovuto ben differire.........

— Ma no, disse il re: io non ho a guastar nulla. Omai si fa notte; rientriamo; mi è caro assistervi anch'io.

— Allora sir Tommaso condusse il re a traverso le frasche alla volta d'una capella d'architettura anglo-sassone. Una siepe di bronchi vi cresceva a bosco d'attorno le muraglie, ed un labirinto di pianticelle ad ellera si rampicavano su per le mura d'attorno alle finestre, onde ricadeano sul cespo, dondolando in vaghe ghirlande. Parecchi ruderi e pietroni gittati ivi presso qua e là, vestiti di muschi e stretti dall'edera intortigliata, rappresentavano quella chiesuola d'una cert'aria d'antichità, che un dotto di professione l'avrebbe fatta risalire senz'altro ai tempi di re Atelestano o di Edmondo il suo fratello.

L'interno appariva adornato con la maggior diligenza: una lampada di bronzo pendeva nanti l'altare e rifletteva il più soave chiarore sopra una statua della Vergine che sormontava allo altare. I figliuoletti di sir Tommaso, e l'altra gente di casa stavano tutti in rispettoso contegno da dietro al seggiolone del padre. La Margherita inginocchiata nel mezzo teneva il libro della preghiera in quella d'incominciarla.

L'angelica voce di quella gentile che recitava in tuono lento e solenne le sublimi parole: *Padre nostro che siete nei cieli;* parole che l'uomo avrebbe sempre a profferirle con la più ineffabile consolazione, siccome quelle che lo richiamano a tutta quanta l'altezza del proprio essere, a tutta la grandezza della sua origine e del suo destino, penetrarono il re d'una commozione profonda ed insolita.

— Quanto questa famiglia è felice! si ripeteva in suo cuore: ecco che nulla ne turba la pace! Passano i suoi giorni, e non vi segnano orma d'angoscia.... Deh perch'io non posso unirmi alla loro preghiera, e perchè l'anima mia l'ha potuta obbliare? — Rimosse indi lo sguardo da quelle testoline prostrate davanti alla Madre del Salvatore, ed i rimorsi dell'ipocrisia del suo cuore gli si fecero intendere ..... ancora una volta! . . . .

. . . .

Il Re frattanto se ne ritornava al suo magnifico palazzo; e fu dopo la cena che Guglielmo Roper si fece da presso a Moro e gli disse:

— Padre mio, dovete esser molto contento di questo favore di Sua Maestà: solo il cardinale di Wolsey può vantarsi dell'onore di tanta benevolenza.

Moro gli prese la mano, e gli rispose con un sorriso di gentilezza:

— Figlio mio, sappi ch'io non ho di che inorgoglire, perchè se questo mio capo ch'egli testè cingeva col suo real braccio, potesse, cadendo, valergli il prezzo d'un solo palmo della terra di Francia, lo lascierebbe cadere senza esitar un istante.

dentor nostro preservino questa ridente terra Biellese, terra di avita fede, terra feconda di spiriti avveduti, di cuori pii e generosi pel culto di Dio, e si distinti per cristiane e per civili virtù, la preservino da simil vitupero, da un sì fatale inganno, che a vergogna insieme ed a rovina di lei tornerebbe tale apostasia.

« Fermo intanto resta l' obbligo strettissimo a chiunque per qualsiasi mala ventura ritenesse o Bibbie, o Nuovi Testamenti, o libri simili agli enunciati nel seguente elenco, o di qualsiasi altra sospetta provenienza, di tosto consegnarli al proprio Parroco, o direttamente a me stesso per essere esaminati se legittimi parti dell' insegnamento cattolico, oppure grami prodotti delle sette eretiche, e farne quindi quell' uso che è prescritto a salvaguardia del più prezioso dono del Cielo ai popoli, la cattolica Fede.

« Oh! vegliate adunque, siate costanti in questa cattolica Fede, onde non perdiate la palma per cui già sudaste fin qui; siate fermi e intrepidi soldati di Cristo per meritarvi compita la vostra corona: *Vigilate, state in fide, viriliter agite* (ad Corinth. 1, c. 13); *Videte ne perdatis quæ operati estis* (II. Ioh., v. 8.) *reportantes finem fidei vestræ salutem animarum* (1.ª Petri v. 9.).

« Biella, ai 15 marzo 1854.

« † Gio. Pietro, *Vescovo*. »

ELENCO

Di alcuni fra i libri della propaganda protestante che si vanno distribuendo.

Esercizi di pietà per la comunione. — Preghiere di famiglia. — Salmi scelti. — Cibo quotidiano (dell'anima). — La Vera Croce. — Lettera ad un amico sull'autorità, lo scopo, e gli effetti del Cristianesimo. — Vita di Pietro Apostolo. — La Valesana. — Inni e Cantici. — Omelie popolari. — I Confessori della verità in Firenze. Dialoghetto (specie di catechismo).

Ai suddetti se ne potrebbero aggiungere ben molti altri storici ed apologetici tutti a difesa dell' eresia come se ne distribuiranno continuamente dei nuovi, e ben inteso sotto altri titoli ma sempre ingannevoli. — Sonvi presso i cattolici delle biblioteche piene di opere antiche e moderne, dottissime, che confutarono già e confutano tuttora, e senza replica possibile tutti gli errori contenuti negli stampati dei Valdesi-Barbetti e Protestanti. Legansi fra le altre le opere recenti di Monsig. Charvaz: *Guide du cathécumène vaudois*; *Considérations sur le protestantisme;* ed in particolare: *Il protestantismo e la regola di fede* del P. Perrone: opere scritte colla massima chiarezza e popolarità, e che ognuno può procurarsi ora a modicissimo prezzo.

Intanto importa moltissimo che i signori Parroci avvertano sì dal pulpito, che nei particolari colloquii i fedeli di non accettar libri di sorta da persone sconosciute, e, avutili per caso, o come per forza, tosto farli vedere a qualche Parroco o Sacerdote prima di ritenerli e leggerli.

Importa pure grandemente che io sia tenuto costantemente e prontamente informato di sì esiziale procedere di quest'opera delle tenebre; gli è perciò che mi fo dovere di ricordare a tutti l'obbligo che incombe a ciascuno di consegnarmi o farmi pervenire i libri che di tal sorta potessero loro capitare in mano.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 *marzo*. — Nè ieri nè avantieri la Camera dei deputati tenne seduta.

— Corre voce che il governo abbia dato segretamente l'incarico che si comprino per conto suo un 35000 cavalli ad uso del treno di artiglieria e di provianda. *(G. delle Alpi)*

La Direzione generale delle Poste previene il pubblico che, indipendentemente dai *piroscafi postali* che fanno il servizio regolare due volte per settimana tra Genova e l'Isola di Sardegna, sarà altresì utilizzato il *Cagliari*, piroscafo del commercio, non che quegli altri che in progresso di tempo venissero stab liti.

Però, siccome in virtù delle leggi in vigore le lettere spedite con piroscafi non postali vanno soggette oltre la tassa di 20 cent. ad un diritto di via di mare di 10 cent., non saranno inoltrate con tal nuovo mezzo che le lettere sulle quali il mittente avrà indicato *Coi piroscafi del commercio*.

Torino il 28 marzo 1854.

Il Direttore Generale
Di Pollone.

Parma, 28 *marzo*. — La *Gazz. di Parma* d'oggi non ci è pervenuta; ne ignoriamo la cagione. La *Gazz. ufficiale di Milano* conferma la notizia dell'assassinio e successiva morte del duca. Non possiamo dare ulteriori ragguagli su questo fatto; poichè nulla di nuovo troviamo nei giornali.

Svizzera. — *Lucerna.* — La corte criminale di Lucerna ha cominciato a pronunciare le sue sentenze nel processo di alto tradimento contro gli autori del Sonderbund. Vendette liberalesche. Il sig. Muller fu condannato a 20 anni di galera.

S. Gallo. — La miseria è grandissima in alcune regioni del cantone di S. Gallo, l' industria vien meno, la carezza dei viveri non permette alle persone ricche di dar lavoro agli operai, di maniera che v' ha una gran penuria di numerario.

La posizione non è gran fatto migliore nel cantone di Argovia. Havvi una tal miseria in questo cantone che si pensa a sacrificare una parte dei fondi de' poveri che sono capitalizzati per isfuggire ad un'imminente catastrofe. Il governo, dal canto suo, vedesi obbligato di proporre al gran consiglio delle distribuzioni di frumento e di riso alle comuni, ed anche delle patate da seminare, col termine di un anno per il rimborso senza interessi. 1,500 Quintali di commestibili d' ogni genere devono essere distribuiti gratuitamente alle comuni le più povere: inoltre si distribuiranno dei sussidi pecuniari alle comuni che distribuiscono delle zuppe economiche. Il sussidio dello stato per l' emigrazione dev'essere accresciuto.

Parigi, 25 *marzo*. — Leggesi nel *Moniteur*: « Un opuscolo che contiene idee contrarie alla politica del governo, è stato pubblicato col titolo di *Revisione della carta d' Europa*: però la distribuzione di esso è stata immediatamente proibita.

« Frattanto avendo saputo il governo che alcuni esemplari erano sfuggiti alla sua vigilanza ed erano stati distribuiti, ha ordinato una istruzione in occasione di questa pubblicazione».

— Da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* togliamo quanto segue: « Si dice che dietro i passi fatti dal ministro d' Austria, il sig. de Hubner, presso il ministro degli affari esteri, un avvertimento sarebbe stato dato alla *Presse* per avere inserito la lettera di Manin. Il rappresentante dell' Austria avrebbe dimostrato che la sua posizione diveniva difficilissima in Francia, se il governo non disconfessava questo giornale coi mezzi che la legge gli somministra. »

26. Manchiamo sempre di notizie ufficiali, ma questa situazione a lungo non può più durare e si annuncia che la dichiarazione di guerra sarà comunicata quanto prima al Senato. In Inghilterra questa dichiarazione, secondo gli antichi usi del paese, sarà pubblicata dagli araldi di armi per la città e affissa ovunque con molto cerimoniale. Da noi queste formalità non si usano, e la dichiarazione di di guerra sarà pubblicata semplicemente dal *Moniteur*, dove non tarderà ad essere inserta.

Basteranno poi queste dichiarazioni officiali per convincere i nostri Parigini che il paese si trova in guerra davvero colla Russia? Io verità non ne vorrei rispondere!..... Soltanto da tre giorni si scorge a Parigi una certa emozione negli animi, e i campioni testereccì della pace *cominciano* a credere che la pace onde godiamo da quarant' anni, potrebbe essere turbata. Le provincie, da quanto mi si assicura, sono più bellicose della capitale....

Si annuncia ancora un altro fatto molto grave, quale sarebbe la conchiusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Prussia e l'Austria in sostegno della neutralità che l'Alemagna intende conservare. Si assicura che la notizia di questo trattato ha dispiaciuto ai gabinetti di Londra e di Parigi, i quali hanno tutte le ragioni di non approvare una neutralità di cui l'imperatore di Russia si mostra contanto soddisfatto: una neutralità che rende contento uno degli avversarii e malcontento l' altro, non è più neutralità. E ben lo intendono le potenze collegate.

Quest'oggi pertanto le persone meglio informate dicevano che la Francia e l'Inghilterra troveranno mezzo quanto prima di far dichiarare le potenze tedesche, e l'occasione si presenterà presto. *(Parl.)*

Londra, 25 *marzo* — Il *Sun* annunzia che lord Raglan, prendendo il comando dell'armata di terra di S. M. Britannica, incaricata di operare in Oriente, sarà investito dei pieni poteri di plenipotenziario e di generalissimo, che l' autorizzerebbero ad operare in ogni occorrenza secondo il suo proprio giudizio, senza doverne riferire all'ambasciatore inglese a Costantinopoli.

— Il cominciamento della seduta della Camera dei Comuni di venerdì è stato ancora notato per alcune interpellanze.

Il signor Kelly ha di bel nuovo fatto qualche domanda sulle regole che sarebbero seguite in caso di dichiarazione di guerra alla Russia, in riguardo ai neutri, ai corsari, ecc.

Lord John Russell ha risposto che tali quistioni erano sotto esame, e che tosto se ne saprebbe la soluzione.

È probabile, ha detto John Russell, che le decisioni del governo saranno date in un ordine del Consiglio; ma probabilmente sarà consultata a questo proposito l'opinione della Camera. *(Constitutionnel)*

— Alla fine della seduta di ieri l'altro lord John Russell, interrogato sulla questione di sapere se vi fosse inconveniente a pubblicare il trattato passato tra la Francia e l' Inghilterra relativamente alla quistione orientale, rispose non esservi trattato propriamente detto, ma soltanto note scambiate, le quali non converrebbe divulgare.

— Si legge nel *Times*: « Il *Moniteur* senza perdere un istante ha confermato coll'autorità del governo francese la notizia da noi pubblicata pochi giorni prima, la quale diceva: che vedendo fallite le proposte confidenziali indirizzate al ministero brittanico, l' imperatore si era rivolto alla Francia, ed aveva ricevuto per parte dell' imperatore dei francesi un uguale rifiuto.

« Aggiungeremo a questi fatti che l'organo francese ha articolato in termini generali che l' imperatore Nicolò non ha fatto personalmente queste proposte al ministro di Francia accreditato presso la sua Corte come le aveva fatte a sir Hamilton Seymour, ma che il signor de Kisseleff, ministro russo a Parigi, le ha comunicate in una conversazione particolare all'imperatore dei Francesi il quale le ha ricevute colla riserva che lo distingue e le ha respinte mostrandosi scrupolosamente devoto ai grandi interessi dell' Europa e all' alleanza dell'Inghilterra.

« Lo Czar aveva offerto all' Inghilterra l'Egitto e Candia come l'esca che la poteva meglio allettare. Se noi lo sapessimo con certezza vorremmo citare la specie di tentazione cui è stata esposta la Francia.

« Se noi non andiamo errati, non è soltanto lo smembramento dell'impero turco che la Russia fece allora vedere in prospettiva; noi sospettiamo che abbracciasse nei suoi piani l'ingrandimento della Francia mercè l' incorporazione di quello stesso regno che l' imperatore aveva disdegnosamente passato sotto silenzio e che si distinse di poi come l'ultimo partigiano della politica russa al di là della Vistola (Prussia)».

Serbia. — Il *Srbski Dnevnik* annunzia essere stato rifiutato il passaporto ad un alto impiegato che voleva recarsi all'estero. Quel giornale deduce da ciò che il Governo voglia costringere tutti a dividere la sorte della patria. A Belgrado alcuni s'immaginano che Omer pascià tratti di pace col principe Gortschakoff (!!).

Dispaccio telegrafico dell' Osserv. Triestino.

Vienna, 26 *marzo*. — L'*Oesterreichische Correspondenz* spera dalla missione di Manteuffel a Vienna e del generale d'artiglieria Hess a Berlino il conseguimento d' una perfetta intelligenza fra le due Corti.

Borsa di Genova del 30 marzo

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	77	1|2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	73	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1002	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 29 *marzo*.

4 1|2 per °|₀	aperto a .	— —	89	25
	chiuso a .	— —	89	65
3 per °|₀	aperto a .	— —	65	30
	chiuso a .	— —	65	20
Consolidati Inglesi	.	— —	86	3|8
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*)	.	— —	78	—
5 per °|₀ id. (*Hambro*)	.	— —	—	—
5 per °|₀ id.	.	— —	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Trieste, 29 *marzo*.
(Ricevuto in Genova alle ore 5 e m. 20 pom.)

Notizie di Costantinopoli del 20 annunciano che la flotta anglo-francese è immobile. Le truppe estere occuperanno i Dardanelli. La flotta russa è partita da Sebastopoli. V'ha malumore a Costantinopoli per le concessioni fatte ai cristiani. Una deputazione di Larissa venne a protestare della sua fedeltà al Sultano. Ventotto paesani transilvani furono uccisi in Bulgaria. Alle bocche di Sulina 24 barricate.

Notizie d'Atene del 24. L' ambasciatore turco chiese i suoi passaporti ed è partito venerdì. Grivas fu liberato da Ziccas. A Dellino vi fu insurrezione. Arta resiste.

Parigi, 29 *marzo, ore* 9 *m.* 5 *(Ricevuto a Torino alle ore* 11*)*.

Il prestito ha dato 467 milioni. I soscritti sono in numero di 98 mila. Le soscrizioni ebbero luogo per 308 milioni al 3 0|0; e per 159 milioni al 4 1|2. Avrà quindi luogo una riduzione del 52 per cento.

Torino, 29 *marzo*.

Nella seduta d'oggi la Camera dei Deputati, dopo annullata l'elezione del Collegio di Nuoro, s'occupò del progetto di Legge per costruzione d'un Ponte sul Torrente Coghinas, e chiuse in fine della seduta la discussione generale.

Parigi, 30 *marzo. ore* 11 *ant.*

Le truppe inglesi sono partite per Gallipoli da Malta, ove 4000 francesi arrivarono il 27. 15,000 partiti di Francia saranno riuniti a 50,000 dall' Algeria, pel principio di maggio. Così furono prese le misure necessarie per aumentare le forze.

Nell'interesse delle potenze neutre, il governo annuncia i suoi diritti come Potenza belligerante sopra il contrabbando degli articoli di guerra e la violazione del blocco. Non saran concesse lettere di Marca.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo – Giorni di			Barometro			Termometro centigrado – Barometrico			Termometro centigrado – Esterno all'ombra e al nord					Igrom. di Saus.	Udometr.	Anemoscopio ed anemometro						Stato del cielo			Ondulaz. ed altezza del livello del mare	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
22	merc.	24	758 85	759 75	760 00	10 1	11 5	12 7	9 0	10 5	12 0	12 9	7 7	52	»	N. E.	*d.*	N. E.	*d.*	N. E.	*v.*	sereno	sereno	sereno	calma	0 51
23	giov.	25	760 95	760 75	759 05	10 6	12 6	14 0	10 2	11 7	14 0	14 7	7 0	63	»	»	*c.*	»	*c.*	S. O.	*c.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 48
24	ven.	26	755 65	755 60	754 05	11 9	13 8	15 0	11 5	12 7	14 7	15 1	8 5	82	»	»	*c.*	S.	*c.*	S.	*c.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 54

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 31 Marzo 1854. — N.° 1369

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

II.

Signori Ministri! — La Religione.

§ 11.

La natura del cattolicesimo è intollerante: il Dio cattolico non patisce rivali nel culto: giacchè l'esser uno, escluso il plurale, è attributo essenziale della verità. Ciò vi abbiamo detto e provato per tutto un paragrafo, che a voi, signori Ministri, forse alla predica non assuefatti, avrà figurato un mezzo quaresimale. Così intanto instruiti, avete sentito conchiudervi innanzi, che licenziare la pubblicità liturgica degli eterodossi in cattolica terra è delitto.

Rispondete: *E la libertà di coscienza? Non ci venne appunto dal cristianesimo, che è la religione de' liberi?*

Signori, religione de' liberi è il cristianesimo, perchè ci ha dato potenza di risuscitare dai vizi, che sono la massima delle schiavitù, ma prerogativa cristiana non è la libertà di coscienza, perchè il cristianesimo è cosa imperata, e la libertà di coscienza importa l'indifferentismo religioso o meglio l'incredulità: *Qui non crediderit, condemnabitur* (1). Di più: il cristianesimo è luce: *Ego sum lux mundi* (2): chi si acciecherà tanto addentro da non piegare lo spirito alla sua evidenza? L'indifferentismo psicologico non ha luogo se non verso gli oggetti che si racchiudono nella categoria delle incognite. Per questo le intelligenze superiori, come le angeliche, essendo che tutto scuoprono, a nulla riescono indifferenti: i bruti al contrario, che non penetrano al significato di nulla, restano indifferenti a tutto. L'uomo, che è posto tra questi e quelle, ha alcuni oggetti, almeno in via di fatto, che non conosce; e rispetto ad essi lo tiene l'indifferenza: ne ha bene altri, e sono i più che conosce, o deve conoscere; è qui l'indifferenza è un fuordopera od un delitto. Ora la religione cattolica è conoscibile e conosciuta eminentemente: rivelata per la parola di Dio; predicata al piano ed in sui tetti; testimoniata dai miracoli e dalle confessioni del mondo. Chi dunque, a suo riguardo, si adagierà nell'indifferenza e dirà: *Regni pur G. C., o sparisca via dalla società; a me vale il medesimo?* È il grido degli anticristiani. Che ha fatto pertanto il cristianesimo? Ha illuminato la mente, ravvalorato l'arbitrio umano, onde noi venissimo più gagliardi a seguitare la verità. Ecco tutto. Certo, fuori del cristianesimo, l'incredulo è libero: il credente, nel cristianesimo, è libero, liberissimo. Chi lo contrasta? ma per ciò a posta l'uomo è capace di merito e di demerito. È libero di tenersi nella comunione di Cristo e di corrispondervi, come di ripudiar tutte l'altre e osteggiarle; ma dove faccia il contrario che può, chi lo scuserà dalla colpa e dal biasimo di disertore? È libero, se si parla della potenza di usar come vuole della sua libertà; non è libero poi, se parlasi del dovere che ha di fare il bene e di schifare l'iniquità. Voi che masticate continuo la grave parola di libertà, e liberali in tutto volete essere, sapete ancora insegnarci in che ella dimori? Ve lo diremo noi col sig. De Bonald, e vi preghiamo a smentirci. *Riguardo a Dio la libertà consiste a potere tutto ciò ch'egli vuole; riguardo all' uomo consiste in non volere se non ciò ch'egli deve* (3). Ma l'uomo, tra gli altri suoi debiti, ha questo supremo con Dio, di dargli il culto della verità; dunque egli, se è libero, deve volerlo. Or come si acconcia cotal pronunziato filosofico con la vostra libertà di coscienza? Spiegatecelo, signori.

Ad ogni modo, lasciamo di questo. La nostra dottrina sta in ribadire, che la libertà di coscienza, la confusione de' culti, non solo non è un portato del cristianesimo, ma un elemento dissono che lo contraria. Faremo che parli il sig. Augusto Henrion, che chiaramente ha posto al vaglio della critica questo punto. *Stabiliti i giusti limiti*, egli scrive, *è facile intendersi su l' argomento, dibattuto tanto diversamente, della libertà di coscienza e della tolleranza.* Per libertà di coscienza *si esprime la facoltà di formare a sè un' opinione propria in materia di religione, e di seguirla ad esclusione di ogni altra. Ora, se si considera una tal facoltà sotto il rapporto del fatto, la sua esistenza è fuor di ogni dubbio; imperocchè non vi ha potenza che eserciti azione sopra il pensiero. Se invece si riguarda sotto il rapporto del diritto, bisognerebbe che a questo diritto di ogni fedele corrispondesse il dovere della Chiesa di riconoscere che è permesso ad ognuno de' suoi membri di portare una convinzione anche opposta alle credenze della Chiesa. Ma quanto sarebbe contraddicente chiedere allo Stato, che riconoscesse come legale presso de' cittadini la facoltà di adottare un modo di vedere rivoluzionario, altrettanto il sarebbe da parte della Chiesa, di ammettere un principio che distruggerebbe il fondamento sul quale poggia, cioè l'unità della fede. Il perchè egli è impossibile, quanto alla Chiesa, ch' ella proclami mai la libertà di coscienza, come principio; ben più tosto è da dirsi, che in ragione della fede, che bisogna prestare alla sua verità, ella dichiari e debba dichiarare, sia espressamente, sia pel fatto, che la convinzione, il cui oggetto si differenzia dai suoi dogmi, è un errore* (4). Intendete? Un errore è la libertà di coscienza innanzi alla Chiesa; e voi potrete menarla buona, approvando il culto pubblico eterodosso? L'errore uccide la verità; e chi in religione corre agli abbracciamenti dell'errore scientemente, non è nè cattolico, nè cristiano. Povero il cristianesimo, se all'opera vostra fosse raccomandato! egli, schiantato, viaggierebbe come atomo leggero leggero nell' atmosfera. E per fermo, ponete il caso, che gli apostoli, spartiti tra loro alla predicazione evangelica, avessero promulgata la libertà di coscienza; che avessero intuonato ai Galati, agli Ateniesi, ai Romani, agli Ebrei, a tutti: *Noi siamo nunzi di G. C.; ma voi, perchè liberi, potete senza colpa professarne o non professarne la Fede.* Credete, signori, chè di questa guisa sarebbesi convertito il mondo? E così ragionano tanti de' nostri; così tortamente disfrancano la coscienza alla libertà religiosa! Mettono insieme Evangelo e Alcorano, Cristo e Budda, Maria e Messalina, S. Paolo e Voltaire, il Papa e Lutero. Son cristiani costoro? Stanno uniti con G. C.? La filosofia, la fede, l' esperienza storica e la società rispondono indegnate con una mentita!

Signori ministri, la ragione religiosa cattolica, in quanto è qui espressa, è ciò che s' indonna del nostro animo e ci colora la parola ed il sentimento. Domani un tempio di libertini sorgerà a far ombra infausta alle nostre chiese, alle nostre famiglie cattoliche, e mostrerà in fronte il beneplacito del governo. E non ne dovremo adirare? Osiamo chiamare i santi e i figliuoli de' santi, se e' parlando con voi, non tingerebbero la penna nel fuoco della collera di Dio! Come! Il cattolicismo di colpevole tolleranza non si conosce; vuol esser solo: non riconosce il filosofema odierno della libertà di coscienza; determina nell' ossequio i credenti. E voi, governanti cattolici, di tutto questo vi trapassate? Guardate che non si governa a dileggio di Dio e della sua Chiesa. Guai allora a' Cesari! Il governo ha da essere innanzi tutto attagliato alla legge divina, perno e costituzione primaria di ogni carta politica, di ogni Statuto e di ogni codice umano. Leggete una aurea sentenza, che vi registriamo qui in coda: la è di S. Agostino, il Padre rispettato fin dagli eretici! (5).

Signori ministri, quindici secoli fa vi ebbe un magnanimo vescovo ed un cattivo uomo di Stato, i quali si accesero in un conflitto, che rasenta assai forte il combattuto in Piemonte. Gaina della stirpe de' Goti, ariano di religione, ebbro d' onori e celeberrimo a Costantinopoli, tolse a far ressa all' imperatore, sospintovi dai propri correligionari, perchè una delle chiese della città si accordasse al culto della sua setta. Arcadio, l'imperatore, tremava al postutto l'Ariano e cedeva. Giovanni Grisostomo, chiamato a consiglio, lo ringagliardì. *Non esser lecito all'imperatore*, disse, *compiere di tali atti e ai cani dare le cose sante: egli i cattolici non poter dalla Chiesa rimuovere, perchè gli eretici vi entrino, i quali bestemmiano il Figlio di Dio.* Il dì appresso

APPENDICE

Tommaso Moro.

XI.

Un maneggio di corte.

Madama, diceva sir Tommaso Cheney a lady Anna Boleyn, quanti ringraziamenti non ho io a farvi per un tanto servigio! Ma posso io davvero sperare che il re mi perdonerà affatto affatto?

— Siatene perfettamente tranquillo di questo, gli rispondeva la Bolena: egli sa che il Wolsey vi avea rimosso dalla corte, unicamente pel vostro diverbio col cardinal di Campeggio: ed anzi egli ora vi tiene per uno de' suoi più fedeli servitori.

— Io mi lusingo, madama, di poter esser così abbastanza fortunato, da darvene prova com' io sono altresì tutto vostro.

— Ecco dunque, ripigliò Anna verso suo padre il visconte di Rochfort ed il conte di Wiltshire suo fratello ivi presenti, ecco dunque che in fin dei fatti la riesce sempre a mio modo.

— Sì certo, sempre a tuo modo, riprese il padre stizzosamente; ma ce n' è voluto a farti decidere: e così quel Wolsey si trova ancora dove non dovrebbe esser più!

— Ebbene! non ci sarà più di lungo, riprese Anna d' un tuono stizzoso. Questa mattina il re mi ha fatto avvertita che le dame si sarebbero recate a veder la sua caccia dei falconi che il re di Francia gli ha mandati per mezzo di M. de Sansac: gli parlerò; esigerò che non vegga più il cardinale o ch' io lascio la corte.... Ma.... e se mi dimanda che cosa mi ha fatto il cardinale, come gli rispondo? s' interuppe la Bolena d' un tratto.

— Eccolo il vostro aiuto, sorella, riprese il visconte di Rochford, traendo un suo gran quaderno da un portafoglio recatoci dal padre: vi troverete di che rispondere!

— Tutta questa roba! brontolò la Bolena indispettita della nuova commissione, e facendo il viso delle smorfie come un ragazzo annoiato. E nondimeno prese il quaderno e si pose a leggere, non senza saltar qualche tratto, una Memoria assai minuta, nella quale il Wolsey era formalmente accusato di segrete intelligenze con Francia, torcendo alla peggio con una malizia la più scaltrita ogni atto del suo governo, e quelli compreso della sua vita privata.

— Come! ma che sia tutto vero? esclamò la Bolena, e chiuse il quaderno.

— Verissimo, riprese il Rochfort. Sappiate di più com' egli per ricompensare il Campeggio dei buoni servigi che vi ha saputi rendere, persuase al re di rimandarlo con di ricchi presenti, onde il Papa, egli dice, tocco di tanta sua sommissione e del suo procedere, gli ridivenga più favorevole.

— Ecco come voi s' ete giocata, disse Rochfort alzando le spalle, e come voi vi rimanete ridotta alla condizione la più umiliante che a donna possa arrivare.

A queste parole di suo fratello il grazioso viso della Bolena si fece come di bragia.

— Quell' uomo m' è insopportabile! esclamò poscia con rabbia: no, io non lo posso soffrire più avanti. È solo per insultarmi che egli fa così regalare il vecchio cardinale! Me ne lagnerò col re....... Ma tutto questo mi dà una noia mortale! e rottolava frattanto la mal-arrivata Memoria nelle bianchissime mani.

— Or ecco l' ora d' andarne, soggiunse poi mirando ad un grosso orologio a pesi nell' angolo della camera; chè a quel tempo non se ne conosceva d' altre maniere.

— Addio, dunque! — E la Bolena rivestita d' un suo bell' abito da caccia che ne disegnava a capello la taglia della persona, volle che le cuoprisse il capo un berretto di velluto nero a ciocche rilevate da spilli con testa di doppia perla e cerchiate d'una graziosa catenella d'oro che le teneva congiunte; però la piccola piuma del suo berretto non era così ben messa come le dava il capriccio.

— Quante contrarietà in questo giorno! e batteva del piede con impazienza. Io non ci valgo a resistere: affari da pensare e da condurre, tutti i vostri avvertimenti a seguire in mezzo allo spasso d' una caccia di questa sorta; e per

Gaina e il Grisostomo al cospetto di Arcadio, e la lotta violenta. Gaina battere su la promessa avuta; il Grisostomo sul diniego. Quello volere un tempio per la preghiera; e questo: *Ariano, se vuoi pregare, le chiese de' cattolici ti sono aperte.* Rispondeva: *Ma io sono d'un' altra setta: a me e a' miei consorti una chiesa bisogna; e ciò a tutto diritto, chè molte cose a merito ho fatte.* E il grande Giovanni: *E tu a sopprammerito sei rifatto: sei creato a maestro della milizia, della veste consolare hai l'ornato: considera ciò che fosti e ciò che tu sei; di quali abiti ti coprissi prima che dallo Istro in qua tragitassi.* Che è? che non è? Più saldo che bronzo, eloquente del linguaggio di Dio, il vescovo vince. Quell'animo regio l' udì; era animo debole, non corrotto. Confuso, fremette l' eretico. Questa lezione è eloquente! Giovanni Grisostomo è un Santo; Gaina fu un truce ribelle, che morì di ferro sul campo e mozza la testa (6).

Applicate, signori ministri; e giacchè la lezione calza ed è molto bella, legatevela a un orecchio. I satelliti dell'eresia vogliono pure tra noi un tempio per la lor setta: già l' hanno ottenuto in Torino; ma, qui in Genova, vogliono *una delle chiese della città*; la chiesa della *Madre di Dio*; la quale bestemmiano, come appunto gli Ariani *il Figlio di Dio bestemmiavano.* Voi piegherete? Vedremo se con governanti cattolici vinceranno la prova i Gaina! Ma fate. Dove anche i cattolici postergassero, e ci fallisse Arcadio, non disperiamo. In quanti vescovi possiede il Piemonte, voi troverete altrettanti Grisostomi: in tutti i membri del clero, in tutti i petti non degeneri del laicato, i Grisostomi per imitazione moltiplicheranno. La lotta genera l'eroismo delle anime e crea i combattenti. Combatteremo. Staranno eterni i figli di Dio protestando. Voi date seggio ai Goti e agli Ariani, cioè ai Barbari: favorite i ribelli. Noi contro l'iniquo fatto irremovibili protesteremo; perchè la nostra causa è la causa di Dio; perchè è dovere religioso e cattolico l'osteggiarvi; e perchè l' ardimento, di che ci sentiamo possenti, non si scema; ma si ritempra ogni giorno alla verità.

---

(1) Marc. c. 16, v. 16.

(2) Ioan. c. 8, v. 12.

(3) M. H. De Bonald, Pensées politiques et rèligieuses, Genéve 1833, p. 179.

(4) Mathieu-Richard-Auguste Henrion, Côde ecclesiastique français d'après les lois ecclesiastiques de D' Hèricourt, tom. premier, Introduct. p. LII, e LIII.

(5) S. Agostino si esprime così (gli è molto chiaro!): Nonne conditor legum temporalium, *si vir bonus est et sapiens,* illam ipsam consulit aeternam, de qua nulli animae judicari datum est ut, secundum ejus incommutabiles regulas, *quid sit pro tempore jubendum, vetandumque* discernat (De vera religione, cap. 31)!

(6) L'allegata cronaca di Gaina e Grisostomo è descritta splendidamente da due scrittori assai noti Teodoreto e Sozomeno. Nella nuova vita di S. Giovanni Grisostomo, premessa alle opere dello stesso dottore per cura dei monachi benedittini della congregazione di S. Mauro (Parisiis, 1842), si trovano congiunte le costoro affermazioni in compendio, e noi ne stacchiamo il seguente brano: — Erat ille (Gainas) Arianus, perinde atque multi alii Gotthi, qui tunc episcopum Constantinopoli habebant: suaidentibus autem ejusdem sectae episcopis Imperatorem rogavit, *unam ex ecclesiis urbicis suae sectae traderet*....... Arcadius vero, qui Gainam metuebat, ut et alii ejus omnes, ea de re deliberaturum se dixit, operamque daturum ut ipsius desiderio fieret satis. Imperator Ioamnem advocat, Gainae optatum docet, ejus potentiam commemorat...... (Theodoret. l. 5, c. 32). Respondit Joamnes, *imperatori fas non esse talia polliceri, et sancta canibus dare; se neutiquam posse Catholicos ab ecclesia quavis ejicere, ut inducat Arianos, qui in Filium Dei blasphema proferrent, neque metu barbari debere moveri*.... His auditis Imperator magnopere gavisus est, et postridie utrumque jussit accersiri. Accessit Gainas (Sozom. l. 8, c. 4): adfuit Chrysostomus cum episcopis, qui tum Constantinopoli erant (Theodoret. l. 5, c. 32). Tum Gainas promissa sibi dari flagitabat. Reclamabat Ioamnes, *non licere imperatori, qui piam religionem profiteretur, adversus res divinas quidquam attentare.* Respondit Gotthus: *Equum esse ut ipse quoque aedem sacram, in qua precaretur, haberet.* Tum magnus ille Joamnes: — *Omnes tibi apertae sunt aedes sacrae, nec ullus aditum prohibebit, si precari volueris.* — *At ego*, inquit Gainas, *alterius sum sectae, et cum consortibus meis unam ecclesiam peto; idque jure mihi petere videor, qui multa pro Romanis bellorum discrimina pertulerim* — Ad haec Joamnes — *Sed habes, inquit, praemia laboribus tuis longe majora; nam et magister militum creatus, et consulari veste ornatus es. Consideres oportet quid olim fueris et quid nunc sis; quanta fuerit prior egestas tua, quanta nunc rerum copia; quibus vestimentis usus sis priusquam Istrum trajiceres, quibus nunc induaris* — (Sozom. l. 8, c. 4)... Huiusmodi sermonibus doctor ille orbis terrarum (sic Theodoretus), Gainae os obturavit, et TACERE eum compulit (Sozom. l. 8, c. 4).

BIBLIOGRAFIA

L'ARTE IN ITALIA

ossia

DANTE ALIGHIERI E LA DIVINA COMMEDIA

Opera storico-critica-estetica del bar. *Drouilhet de Sigalas* volgarizzata, illustrata e presentata a'studiosi italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA, prof. d'eloquenza, M. O. — Genova, *Stabilimento Tipografico-ligustico*; 1.° e 2.° volume prezzo Ln. 10.

Ci è occorso altra volta di porgere ai nostri lettori (*V. Catt. del 17 nov. 1853 n. 1259*) un'idea di quest'opera, quando usciva, or fa quattro mesi, il primo volume, ed imprometteva molto vantaggiosamente di sè, tanto pel concetto ed il modo ond' è svolto dal bar. di *Sigalas*, quanto per quello onde fu recato nella lingua di Dante dal padre *Marcellino*: cui certo non aduliamo, tribuando i più sinceri e meritati elogi d'ottimo traduttore e chiosatore dell'opera del letterato francese. Ed ora ci gode veramente l'animo di poter dire, che non ci siamo allora ingannati, e che la lingua, lo stile e il costrutto del traduttore riescono tali, che a prima vista ti risulterebbe un lavoro originale e di getto, ove tu ignorassi che la è traduzione. Che anzi nella 2.ª parte, o volume che dir si voglia, attesa la maggiore importanza della materia, e la sublimità del soggetto che si solleva tant'alto, quanto una appresso l'altra le divine Cantiche dell'Alighieri, la forma e lo stile paiono in certa guisa trascendere anche esse in nobilissimo slancio della più sublime poesia. Ma forse più ch' altro gioverà all' elogio dell' opera e del suo degno Traduttore il compendiarne un brevissimo sunto; dolenti che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permetta di riportarne un qualche brano, il quale meglio ci faccia fede ai lettori delle nostre vere parole.

Adunque il 1.° volume comprende: l' *Introduzione — La vita di Dante — La vita nuova — La vita politica —* Il *ritratto* (*morale e politico*) *dell'Alighieri.*

Il 2° *L' analisi storico-estetica dell'* Inferno *— del* Purgatorio *— del* Paradiso *— I caratteri generali della* Divina Commedia *— Il simbolismo della* Divina Commedia *— Gl'influssi della* Divina Commedia *nelle lettere e nelle arti.*

Quest'ultimo capo della 2a parte, ognuno per sè lo vede, più definisce e svolge più limpido il concetto principale dell' autore, che ben a ragione intitolava il suo dotto lavoro sopra Dante: L' *Arte in Italia*. Aggiungeremo senza timore di esagerare, che tutte, come ad un unico capo, [illegible] file dell' opera, e spande di subita luce l' intiero ordito dell'antecedente, riducendolo ad un unico punto di vista, il sovraccennato: l' *Arte in Italia*. Il che dimostra la convenienza delle singole parti in un tutto, la mente del libro, e, quello che più giova ancora, dell' Alighieri.

Ma qui nasce naturalissimo il sospetto negli italiani, se comunque l' illustre Francese ammaestrato delle cose nostre, del concetto, delle opere e della lingua di Dante e delle idee del suo secolo, abbia potuto, appunto perchè straniero, felice e compiutamente adeguare il soggetto che si propone. Or noi diciamo risolutamente che sì; ed anzi ci pare, che opportunamente giovatosi dei lavori di Cesare Balbo e d'altri illustri italiani, ne abbia indi fatto con discrezione il suo prò, e quello aggiunto di proprio, che nasce naturalmente da chi con intelligenza, studio ed affetto (di che certo non manca il bar. di Sigalas), succede scrivendo ai migliori, ed unifica gli svariati e diversi trovati in un solo punto ed oggetto. Ora quest' ultimo, tra molti altri, è merito principalissimo dell' illustre oltramontano.

Il perchè questo suo dotto lavoro gioverà moltissimo in Francia, ove colà si voglia gustar davvero il più grande dei nostri poeti, e, dopo S. Tommaso, il primo iniziatore della società europea cattolico-civile, e della nuova letteratura delle presenti generazioni. Ma non pertanto gioverà pur meno agli Italiani, ed a quelli principalmente i quali non vogliono limitarsi a leggere e studiar l' Alighieri in ciò solo che riguarda la forma, la lingua, e la poesia dello stile; conciosiacchè o noi andiamo errati, o Dante e la sua mente non saranno bene ed interamente compresi, ove non si studi un tempo il suo secolo. A questo, egli è il vero, hanno di già provveduto in Italia e fuori dottissimi ed elettissimi ingegni; e dei loro lavori giovandosi il *de Sigalas*, ed attemperandoli tutti in una forma, in una somma, in un suo più ampio ed anzi universale concetto, ha ben meritato di Dante, dell' Italia, della sua patria e d'ogni letteratura; la quale modernamente non può esser altra, e non è diffatti, che la letteratura di Dante, iniziata ed ordinata principalmente da lui.

Se non che Dante e l'opera del *de Sigalas* ci hanno forse fatto dimenticare un po' troppo le lodi ed il merito del traduttore italiano; merito tanto maggiore, in quanto la forma ed il costrutto del linguaggio francese, così rispondeva poco alla rotondità del periodo e dell'orecchio italiano. Oltrecchè le molte e lunghe note, e tutte a proposito, onde fu illustrata quest'opera, sono meritevoli anch'esse di bella lode. Ma noi sappiamo che il padre *Marcellino* ha tradotto il de *Sigalas* per affetto principalmente al grande poeta, e che gli basta la lode e la soddisfazione di poterne pur propagare l'amore e l'utilissimo studio tra gl' Italiani.

Comunicazioni *relative alla Turchia, fatte al governo inglese da S. M. l' imperatore di Russia e risposta a queste comunicazioni.*

Sir Giorgio Seymour al conte di Clarendon

(Ricevuto il 19 marzo — segreto e confidenziale).

Anche questo documento porta in testa la parola: ESTRATTO.

Pietroburgo, 9 marzo 1853.

Quando io mi portai dal conte Nesselrode, il 7 di questo mese, il cancelliere mi disse che, conformemente agli ordini dell' imperatore, egli aveva a rimettermi un memorando assai confidenziale, destinato a servir di risposta o di commentario alla comunicazione che io aveva fatto a S. M. imperiale, il 21 di febbraio.

Il conte di Nesselrode pregommi in prima di leggere il documento, poscia aggiunse che se io amava meglio, poteva, a vece di leggerlo subito, portarmelo con me, questo documento essendomi destinato.

Una conversazione assai breve ebbe luogo in questa circostanza fra me e il cancelliere. Egli mi fece osservare che io troverei nel memorando l' indicazione del desiderio di S. M. imperiale di essere meglio informato dei sentimenti del governo della regina riguardo a ciò che non dovrebbe aver luogo nel caso di una catastrofe in Turchia; io dissi che, visto il pericolo di toccare a dei tizzoni ardenti, mi sembrava desiderabile che le comunicazioni sopra un soggetto così delicato non si avessero a prolungare.

Io ebbi l' onore di trasmettere a Vossignoria copia di un documento che, tenuto calcolo delle circostanze nelle quali egli fu redatto e m' è stato comunicato, non può mancare di essere considerato come uno dei più ragguardevoli che sien stati emanati, io non dirò dalla cancelleria russa, ma dal gabinetto secreto dell' imperatore.

Non sarebbe impresa difficile sia di contestare qualcuno dei fatti emessi nel memorando, sia di provare che l' impressione sotto la quale ei fu redatto era erronea; cioè che nelle divergenze surte tra la Russia e la Francia, il governo della regina avrebbe inclinato per quest' ultima potenza.

Tre punti mi sembrano perfettamente stabiliti nel memorando imperiale: l' esistenza d' un reale accordo tra i due gabinetti imperiali circa la Turchia; la promessa dell' imperatore di non impadronirsi di Costantinopoli; quella di non stabilirvisi, nè impegnarsi circa le misure a prendere in vista della caduta dell' impero ottomano, senza essersi preventivamente accordato col governo della regina.

Il tenore di questo documento, messo a confronto colla conversazione che io ebbi l' onore di tenere coll'imperatore, lascia nella mia mente un' impressione che, tutto in promettendo di non volere l' occupazione perpetua di Costantinopoli, S. M. s' astenga a bella posta di spiegarsi sull' occupazione temporaria di questa capitale.

---

soprappiù questo malanno d'un berretto che mi va proprio indegnamente! Non lo metto mai più da qui innanzi.

Si corse tosto per una donna abilissima nei misteri della *toelette*; ma la ebbe un bel cucire e ricucire, postar la piuma e provarla per ogni verso, radrizzarla davanti e di dietro, che quanto a talentarne la capricciosa, fu nulla: la quale tra la pressa e il dispetto, finì per tagliuzzarla con le cisoie, gittarla per terra, imberettarsi senz'altra piuma, e piantarsi in sella accompagnata da sir Tommaso Cheney, che la seguiva assai volentieri, onde trovarsi egli pure al passaggio del re.

— Questa tua sorella è ben leggiera! disse il conte di Wiltshire a suo figlio com' Anna fu appena partita, osservando i minuzzoli di quella povera piuma a rotear tuttavia per la stanza. — Ma la vuol esser regina; regina! intendi tu che importa questa parola?... e poi che le si metta in testa una corona nè più nè meno che si comanderebbe un berretto ad una crestaja! E credo che prima pur d'accettarla, si guarderebbe allo specchio se le va bene.

— Per me non ne comprendo nulla, rispose il visconte di Rochford: talvolta mi esce fuora con un buon senso che ne stabilio; tal' altra ed ecco un ballo, un abito, una nuova moda, un'inezia, e basta a mandarle a spasso il cervello, ed a farle dimenticare ogni cosa della maggior importanza. Soventi mi sono chiesto a me stesso onde tanta capacità e futilità nella donna. Che sia per manco di testa o per difetto d'educazione?

— Difetto d'educazione, mio figlio, e non d'altro, disse Wiltshire. Da piccole, si fa lor vedere uno straccio di stoffa, un nastro, una collana di vetro, una bagattella qualunque come se la fosse la gran cosa preziosa; di modo che a poco a poco s'inducono a farne la stima medesima, che un ragazzo bennato si farebbe d'una superba armatura, d'un suo bel colpo, o d'un' azione strepitosa.

— Forse è così; io però dubito se, in generale, siano le donne capaci d'affari e di raggiri in politica.

— Se troppo giovani, no: vive, dispettose, orgogliose, nè puonno, nè vogliono dissimulare giammai; ma rimesse alquanto, elle si fanno dell'intelligenza più fina e della maggiore accortezza, e riescono a maraviglia.

— Nondimeno.... è forza pur confessarlo, padre mio; io dubito in somma che tutto questo non ci torni alla peggio. A farla sposa del re non ci arriveremo mai più; e frattanto ci resterà in male voce, ed allora avrete troppo a dolervi di averne guaste le nozze con lord Percy.

— Voi parlate veramente come da un uomo da nulla! O vostra sorella regnerà, od io ci lascierò la testa... Ma che? La mia casa non potrebbe dunque dare una regina all' Inghilterra? O non tornerebbe meglio che i re si scegliessero le spose tra la nobiltà dei loro stati, piuttosto che di stringersi con una principessa straniera, la quale non può nulla saperne nè dei costumi, nè degl' interessi del paese su cui è destinata di comandare?

— Avreste forse ragione rispose l'altro, ove il re non si trovasse ammogliato; ma di presente il clero avverserà potentemente a queste nozze. Tacciono per intanto, perch'egli temono il re; ma nella sostanza la persuaderanno sempre così alla nazione. In somma io temo forte che mia sorella non sia per rimanerne infelice, e mi duole di non poterla chiamare la signora contessa di Northumberland.

— Tacete là, figlio mio: sì, andatene a contar di queste a vostra sorella per ridestarne le sue false paure..... E tutta questa gente di chiesa — continuò d'un gesto di minaccia — tutta questa gente, che ora mena un sì grande scalpore, sapremo ben rabbonarla..... e alleggerirli anche un poco del peso soverchio della fortuna, chè dovrebbe riuscir lor troppo incomodo. Voi dite le femmine deboli e leggiere! ma parmi che voi le somigliate a capello: il minimo incontro vi arena e vi fa mutar di proposito — e nel bel mezzo d'un progetto di questa sorta, concertato con tanto d'avvedutezza e ch'io saprò condurre a buon porto, credetelo, foss'anche senza di voi.

Ammettendo come fatto positivo e oramai riconosciuto l'esistenza di un accordo o di patto tra i due imperatori nell'affare della Turchia, riesce della più alta importanzza il sapere fin dove vanno gl'impegni contratti fra i due imperatori. Circa al modo con cui l'accomodamento sarà stato conchiuso, ei non mi sembra possa formare oggetto di dubbio. La base sarà stata posta in uno degli abboccamenti dei due sovrani, che ebbero luogo lo scorso autunno, e l'opera sarà stata proseguita e completata dal barone di Meyendorff, ministro di Russia a Vienna, che passò l'inverno a Pietroburgo, dove si trova ancora.

PARTE RELIGIOSA

La solennità del Patriarca S. Benedetto *in S. Giuliano presso Genova.*

L'antichissimo monastero di S. Giuliano, situato alle falde dell'amena collina di Albaro là dove è bagnata dal mare, tolto, in su lo scorcio del passato secolo, agli egregi figli di S. Benedetto, e volto ad uso profano, fu dalla munificenza e religiosa pietà di re Carlo Alberto donato all'inclita Congregazione Cassinese che avealo sì lungamente posseduto e santificatolo con le virtù, con le austerità, col zelo de' suoi monaci. Ora que' chiostri, quelle celle accolgono ferventi religiosi; le vôlte di quella chiesa, mute tanti anni al devoto salmeggiare, alle soavi e commoventi melodie de' cenobiti, risuonano un'altra volta de' loro canti; e su quell'ara, già abbandonata e negletta, si offre novellamente ogni giorno il sacrificio di espiazione. — Bello e giocondo spettacolo presentava di sè quel tempio, modesto in vero, ma pur caro all'anima religiosa per quella soave tristezza, per que' santi pensieri che la investono al primo varcarne la soglia, il 21 di questo mese, giorno sacro alle glorie del Patriarca S. Benedetto. Dopo nove giorni di devote preparazioni vi si celebrava la festa di quel gloriosissimo santo, il quale fu sì benemerito della società e merita l'elogio e la riconoscenza di coloro, non ch'altro, che, dimentichi dello spirituale e dell'eterno, sono continui in encomiare il civile progresso di questa umana famiglia, nè altro stimano grande e degno di lode. Quelle sacre pareti leggiadramente vestite, quegli archi da cui dipendeano gai festoncini a più colori, que'ceri che ardeano su gli altari o su cristallini lampadari locati in bella mostra, palesavano al popolo supplicante le sante gioie de'figli che erano tutti in festeggiare il padre bene amato. Parecchi sacerdoti si recarono colà a celebrare il Santo Sacrificio; e ad ora conveniente il Rev. P. Abbate, che governa quel monastero, vi celebrò solennemente i pontificali. Gli abitatori de' chiostri si tacciano da molti, a'nostri giorni massimamente, di egoisti e d'insensibili al grido de' miseri, al gemito della povertà. Con quanto di ragionevolezza ciò facciano i tristi, ognun sel vede che si conosce alcun poco di ordini religiosi; e i Benedettini di S. Giuliano nel giorno del Santo loro padre, smentirono la indegna calunnia, i quali sebbene non gran fatto agiati di terrene fortune, somministrarono a ben 50 poveri di che satollarsi. Intorno alle 23 ore del giorno fuvvi nella chiesa canto solenne della compieta, a cui tenne dietro un ben ordinato e facondo discorso in lode del Santo, detto da altro degli alunni che vengono educati alla pietà ed alle scienze da' figli di S. Benedetto, abilissimi a questa nobile e al tutto importante opera della giovanile educazione. Numerose persone si recarono in quel giorno alla chiesa, (chè, oltre que'che abitano colà, vi andarono da Genova parecchi signori che hanno in que' dintorni le loro ville a passarvi lieto e feriato l'autunno); ma sul compiersi della festa la chiesa fu piena zeppa, e la gente si vide commossa altamente al sentirsi predicare le lodi del santo da un giovinetto in sui quattordici anni il quale infatti dicea con sì bel garbo, con un porgere sì ben composto, con una vivacità sì regolata, che era una devozione a vederlo ed udirlo. Appresso il discorso fu impartita dal mentovato Rev. P. Abbate la trina benedizione col SS. Sacramento.

Ci si dirà per avventura da taluno: Perchè venirci a descrivere una festa religiosa, se delle cosifatte e delle più solenni altresì ne veggiamo ad ogni tratto? Chi scrive, il quale vide di presenza la solennità, vi scôrse alcun che di singolare che nelle altre non gli è dato di ravvisare; e poi, questa è come insolita per noi, tra'quali da tanti anni più non si solenneggia pomposamente il Patriarca de'monaci di occidente.

Ora, poichè accennammo degli alunni educati dai figli di S. Benedetto, ci piace dire qualche cosa sul metodo e sui pregi della loro educazione; il che ci rechiamo a fare più volentieri perchè scorgiamo, nel modo che essi tengono di educare i giovinetti, posto in opera quello ideale di perfezione che noi nelle cose umane comprendiamo bensì con l'animo, ma d'ordinario non veggiamo svilupparsi nei fatti. — I seguaci adunque del gran Patriarca, memori dell'accogliere ch'egli facea nel chiostro i figliuoletti di quei genitori che, sacrandogli a Dio, glieli offerivano perchè ei li crescesse nella virtù, costumarono mai sempre di dedicarsi alla educazione della gioventù.

Per non istar su generali noi fermeremo il nostro discorso sopra la educazione che dai monaci di S. Giuliano ricevono quei giovinetti che vengono loro affidati; e ci ristringiamo a questo, perchè di questo soltanto ha qualche conoscenza chi scrive. Per ciò che riguarda l'ammaestramento scientifico che si dà a quegli alunni, noi crediamo potersi in esso desiderare. Eglino imparano la lingua latina ed italiana e la letteratura di queste due lingue; questo è lo studio principale. I contemporanei, allucinati al falso splendore di certe novità, le quali verranno poi giudicate dall'esperienza, stimeranno certo incompleta la scientifica educazione modellata come accennammo. L'ammaestramento che costoro vorrebbero si è l'enciclopedia, i quali a un difetto, che forse avea luogo nella educazione dei nostri vecchi, opposero un eccesso, a una menda leggeri una gravissima. Ma qui non è luogo di confutare le moderne teorie sull'insegnamento; voci potenti sorsero a dimostrarne la falsità, e scritti d'uomini egregi possono leggersi da chi voglia ricredersi. Noi che vagheggiamo il programma scolastico di quel sapientissimo uomo che fu M. Antonio Mureto, affermiamo ottima la istruzione che ricevono gli alunni del monastero di S. Giuliano per ciò stesso che eglino hanno a cómpito principale lo studio delle due lingue latina ed italiana. Che se alcuno bramasse altri studi secondari, di storia, a mo' d'esempio, di geografia, di aritmetica, di lingua francese, e che so io, anche in questi vengono addottrinati que' giovinetti. Hanno anzi per soprappiù la lingua greca, la quale noi non crederemo altrimenti da porsi in dimenticanza come veggiamo fare dai moderni. Ma, lasciando stare degli studi, passiamo a quell'altra parte dell'educazione che forma l'uomo morale, e che da tutti vorrà confessarsi essere quella che più importa ed è più feconda di felici o di funesti effetti nella vita dell'uomo. Quando Leibnizio pronunziava: «Si riformerebbe il mondo, se si riformasse la educazione» dicea sapientemente; e noi osiamo affermare che se la educazione di tutta la gioventù si modellasse su quella dei monaci di S. Giuliano, il mondo sarebbe bello e riformato. In quel monastero i ragazzi hanno nel superiore un padre che si adopera continuo al loro bene, ed essi non possono fare che nol riamino quei teneri figli. Gelosamente guardati, avvezzati con tutta piacevolezza all'esercizio delle virtù, lontani da tutto che potrebbe come che sia offuscarne il candore, eglino ti rassembrano piuttosto angioletti, che giovani viventi nella corruzione del secolo XIX. Nè si creda che per questo loro vivere a norma di virtù, essi vengano a perdere quella giovialità che è propria dei loro verdi anni, quel conversare gentile che tanto si loda nei fanciulli; eglino invece si mostrano gai e vivaci, ma senza petulanza; pieni di brio, ma non dissipati; garbati nel tratto, ma senza affettazione. A dire breve essi possedono quelle esterne qualità che sono lodate dagli uomini, e quelle virtù dell'animo che piacciono a Dio. Nè potrebbe altrimenti avvenire conciosiachè il solo esempio delle virtù d'ogni maniera che essi veggono esercitarsi da'monaci tra'quali convivono non come giovani tenuti ad educare in un collegio, ma meglio come membri della stessa famiglia, l'esempio, dico, di quelle virtù qual forza non dee egli avere sul loro animo ben formato ed innocente? Nel più buio della notte essi sentono forse i rintocchi di una campana: è la sveglia de' monaci che vanno a recitare in comune le preci notturne. Un cuore immacolato non può non sentirsi commuovere al vedere un atto di sacrifizio di un suo fratello, e non sentirsene spinto alla imitazione. Nel giorno poi le ore prolungate nella preghiera, i digiuni osservati, la esatta osservanza della regola, la ubbidienza intera d'ognuno a chi regge il monastero e mille altri esempi di virtù devono di necessità formare al bene il cuore di un giovinetto non ancor traviato. Il sacrifizio generoso di chi, pronto ad abbandonare la patria, i congiunti, ogni dolcezza della vita, si va preparando alle missioni tra gl'infedeli, ed aspetta un cenno del superiore per affidarsi ad un legno, solcare i mari ed approdare ad una barbara terra per ispargervi sudori, e se fia d'uopo il sangue, perchè si diffonda il regno di Dio, un tal sacrifizio è sprone ai giovanetti che lo vanno considerando, a farsene in qualche modo imitatori. E tale è la vita de' benemeriti monaci di S. Giuliano, i quali, rigidi osservatori della regola del S. loro Fondatore, danno di sè sì belli esempi, e corrispondono sì fedelmente allo zelo del Rev.mo P. D. Pietro Ab. Casaretto, ora Presidente Generale della Congregazione Cassinese, il quale si adopera continuo pel bene di tutti i suoi monaci, e di quegli specialmente della Provincia Subiacese, tra' quali egli rimise in piena osservanza la regola del S. Patriarca.

NOTIZIE DIVERSE

La Campana fa succedere alla notizia dell'aggressione del duca di Parma le seguenti osservazioni:

Contemporaneamente a questa notizia, un altro giornale piemontese, la *Voce della Libertà*, stampa una corrispondenza di Bologna, dove si riferiscono queste due iscrizioni, le quali vogliono con solenne impostura attribuirsi alla penna d'un sacerdote:

L'imbelle autorità pontificia
Colla ferocia della vendetta
Li (1) conseguò alla brutale forza del tedesco
Che occupa, smunge, saccheggia, opprime
La più bella parte dello Stato Romano
Con la divisa della legalità e dell'ordine.

—

In questo giorno (2)
Che ricorda la funesta catastrofe
Ai martiri d'Italia
Una lagrima
Ai loro carnefici
Un giuro solenne d'eterna vendetta.

(1) *Tre Ferraresi condannati a morte.*
(2) 16 *marzo* 1853.

I nostri lettori han potuto rilevare dal nostro numero antecedente, che cosa Daniele Manin scrivesse relativamente all'Italia ed all'Austria:

« Qualunque ostacolo ci si opponga, così » egli, noi ci agiteremo incessantemente. L'Italia sarà sempre un centro di turbolenze, » un'occasione di guerre, che minaccerà il riposo dell'Europa, e che non le permetterà » mai di far assegnamento sopra una pace » durevole. »

La minaccia dell'ex-presidente della repubblica Veneta non tarda ad avverarsi. Il duca di Parma cade colpito dal coltello, ed è questo l'agitarsi dell'Italia. La *Voce della Libertà* impreca al governo pontificio, al governo austriaco, e sono questi nobili slanci del patriottismo italiano!

Ma il governo francese reprime le ingiuriose parole e le provocazioni insolenti contro un governo amico, e castiga il giornale che le pubblicò; mentre il ministero piemontese fa plauso a quelle parole medesime, e lascia stampare le impudenti ed atroci iscrizioni.

Daniele Manin, a nostro avviso, ha colto giusto, rappresentando, come risulta dalle parole citate or ora, la questione italiana come una questione europea. Finchè in Italia o in qualche angolo della penisola vi sarà la rivoluzione, essa *minaccerà* il riposo dell'Europa.

Ma l'Europa ha essa sì o no diritto al suo riposo? Può essa tollerare con indifferenza che la sua pace sia sempre minacciata? Non avrebbe il diritto di intervenire militarmente o diplomaticamente nella questione italiana, e farla finita una volta?

Noi non facciamo che una semplice domanda. Le premesse non son le nostre, ma di Daniele Manin. Egli ha stabilito, che la rivoluzione italiana *minaccerà* sempre il riposo dell'Europa, e noi soggiungiamo, che con questa dichiarazione ha ammesso il diritto nell'Europa di non lasciar minacciare il suo riposo.

I giornali ministeriali del Piemonte hanno accettato e fatto plauso alla lettera dell'ex-presidente della repubblica Veneta, il quale in conseguenza ha espresso pensieri ministeriali. Ora, vi par egli prudente pubblicare ed accettare dichiarazioni simili in un momento di crisi, come è il presente? E qualora ci piombasse addosso l'intervento straniero, sarebbe la *Campana* da chiamarsene in colpa, o non piuttosto coloro, che confessarono la pace d'Europa messa a repentaglio dalla rivoluzione italiana?

Complotto — Togliamo dalla *Corrispondenza particolare della* Voce della Libertà:

Genova, 26 marzo.

Dopo le feste genovesi non vi ho più scritto ed ho mancato d'informarvi di un gravissimo complotto scoperto nella nostra darsena, di cui mi reca maraviglia che nessuno dei giornali genovesi abbia fatto parola.

Si trattava niente meno che di appiccare il fuoco ai magazzini in cui si custodiscono i cordami, la pece, il catrame e le altre materie infiammabili, proprie d'un arsenale marittimo, incendio che sarebbe finito Dio sa come, ove avesse potuto comunicarsi alle polveri. Il complotto fu meditato da alcuni galeotti (forzati) coll'intendimento di provocare un grande disordine e di aprirsi con quel mezzo la via alla fuga. La speranza però di ottenere grazia pel rimanente della pena indusse più complici a rivelare il complotto, ciò che lo fece sventare coll'arresto dei colpevoli. Vuolsi però che uno di essi abbia cercato di appiccare il fuoco, ancorchè senza effetto, e che un altro complice lo abbia percosso con un colpo di martello sulla fronte. Ora si fa il processo e vedremo che cosa ne risulterà.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 29 *marzo.*
Presidenza BUONCOMPAGNI.

Si è quest'oggi lungamente ed inutilmente protratta una discussione. Ai deputati Lanza e Farini si è dovuto questo spreco di tempo in vane parole.

Trattavasi d'un progetto di legge autorizzante la spesa di lire 90 mila per la costruzione d'un ponte sul torrente Coghinas nell'isola di Sardegna.

Nel seno della commissione sorgevano le due opinioni diverse, che apparirono in lotta nella pubblica seduta.

La maggioranza della commissione accettava il progetto ministeriale; la minoranza invece trovava illegale il porre questa spesa a carico dell'erario. Diceva esistere una legge che determina potersi accordare alle divisioni amministrative sussidii per opere stradali od idrauliche, ma nessuna che permetta che a tutto carico dello Stato si faccia un'opera di parziale utilità di una provincia o divisione.

A sostenere questi due differenti pareri sorgevano varii oratori, fra i quali gli onorevoli Falqui-Pes, Tola, Ferracciu ed Asproni in appoggio della maggioranza della commissione, ed i deputati Farini e Lanza in opposizione alla medesima; dicevano questi ultimi non valere il dire che già fu decretata dal cessato governo l'erezione di quel ponte, perchè una forza superiore distrusse i lavori già intrapresi con non lieve spesa, ed il Parlamento attuale ha con apposita legge decretata la rete stradale che coprir deve la Sardegna, consacrandovi l'ingente somma di otto milioni e mezzo; di questa rete non fa parte la linea sulla quale verrebbe a trovarsi il ponte che vuolsi costruire sul Coghinas, e quindi diverrebbe un pericoloso antecedente che conviene evitare, volendosi mantenere quella giustizia di eguale trattamento, che deve essere la base di una buona amministrazione.

La commissione ed i suoi difensori invece sostenevano, e qui riportiamo le parole della relazione, «non potersi ammettere la ragione dell'illegalità, perchè, quando anche non vi fosse alcuna determinazione speciale anteriore per quell'opera, essa non forma che una parte di un piano ben più esteso cioè della strada che percorrer deve quelle provincie; certo come ponte è un'opera a sè, e si presenta indispensabile anche nell'attuale stato di quelle comunicazioni, ristrette solo a vie di sentieri. Questo non cambia però la natura di quell'opera presa come parte del complesso, e quindi vestirebbe l'idea d'un sussidio anticipato promotore della strada, indispensabile per cominciare a dar vita e movimento a quei paesi.

Siccome coll'ammettere tale spesa non si stabilisce alcun antecedente per un impegno a carico dello Stato per concorrere a quella strada, ma il Parlamento sarà libero o di ravvisare l'erezione che ora fa del ponte come un sussidio sufficiente, o ne determinerà con pieno arbitrio il limite maggiore, così la ragione di un'illegalità fondata sul motivo che lo Stato assuma l'intera spesa del ponte non reggerebbe nemmeno nel caso che per quest'opera non vi fossero antecedenti di sorta. La necessità di attivare una sicura comunicazione fra quelle due provincie aveva già determinato il governo fino dal 1843 a decretarne la costruzione del ponte a spese erariali.

Il deputato Lanza traeva quindi di tasca una delle tante mezze misure che lo renderanno celebre nella storia nostra parlamentare, e proponeva che la spesa suddetta fosse conceduta a titolo di sussidio, come se così non venisse a pesare sul pubblico erario, ma la sua proposta veniva rigettata, e, chiusa la discussione generale, la Camera rimandava alla prossima seduta la discussione degli articoli.

Torino, 30 *marzo.* — Attesa la morte di S. A. R. Carlo III, Duca di Parma, S. M. ha ordinato il lutto per giorni 20 a cominciare da questa mane. *(G. Piem.)*

— Avvertiamo il pubblico, che, a quanto dicono parecchi giornali, sono in corso *scudi falsi* da 5 franchi, portanti l'effigie di Carlo X, e la data del 1830.

L'occhio anche più esperto dura fatica a riconoscere la frode, perchè questi scudi hanno

il *peso* e rendono il *suono* dei buoni. — A fine di raggiungere il loro scopo, i falsificatori hanno segato con cura il contorno e le due faccie di buone monete, adattando e l'uno e le altre sopra un pezzo d'ottone, per via di una saldatura in argento. *(Arm.)*

Ciamberì, 25 *marzo*. — Si legge nel *Courrier des Alpes* la seguente corrispondenza:

Torino, 25 *marzo*.

Qui corre voce che molti ufficiali del nostro esercito abbiano chiesto al ministro di guerra l'autorizzazione di prender servizio in Francia per recarsi in Oriente. Dicesi pure che fra costoro si noveri il signor Grillo, cav. dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e decorato della medaglia al valor militare cappellano del 3.º Regg. (brigata Piemonte), ora di presidio nella nostra città, che ha domandato l'autorizzazione d'entrar come cappellano nella Marina francese. Il ministro della guerra avrebbe dato una risposta negativa a tutte queste domande, perchè probabilmente ei pensa che il nostro paese possa aver la sua parte in una prossima guerra.

Nizza, 28 *marzo*. — Leggesi nell' *Avenir de Nice*:

Ci scrivono da Cannes, il 26 marzo: « Il prefetto del Varo ha fatto domandare al maire di questa città se si potrebbe per qualche tempo alloggiarvi delle truppe, ed in quale quantità d' uomini.

« Siamo assicurati che la medesima domanda è stata fatta al comandante dell' isola S. Margarita, come pure a Grasse e ad Antibo.

« Sembra che trattisi di scaglionare in diversi luoghi del dipartimento del Varo, in prossimità del littorale, un corpo di truppe destinato alla spedizione d' Oriente.

« Lettere ricevute oggi da Strasburgo annunziano che vi si fanno preparativi di guerra di grande importanza ».

Parma, 28 *marzo*. — Stamane fu pubblicato il seguente proclama:

Noi Maria Luisa di Borbone.

ecc. ecc. ecc.

Essendo piaciuto a Dio Onnipossente di chiamare a sè l'amatissimo nostro consorte e sovrano Carlo III, duca di Parma, Piacenza e stati annessi, ne porgiamo il funestissimo annunzio ai sudditi di questi stati, e mentre noi proclamiamo duca di questi stati medesimi l'amatissimo primogenito nostro Roberto, dichiariamo, che, stante la sua minorità, assumiamo la reggenza di questi stati; per le quali cose,

Abbiamo dichiarato e dichiariamo:

Art. 1. Il ministro di stato (Ward) per la casa e corte ed i ministri di stato attualmente in carica cessano dalle loro funzioni;

Art. 2. L'amministrazione dello stato è provvisoriamente affidata:

Pel dipartimento di grazia e giustizia al commendatore Enrico Salati; pel dipartimento dell'interno, anche quale incaricato degli affari esteri (l'ex-preside degli studi) al marchese Giuseppe Pallavicino; pel dipartimento delle finanze al presidente della camera de' conti commendatore Antonio Lombardini;

Art. 3. Quanto al consiglio di stato ordinario nulla è innovato.

Il profondo nostro dolore viene alleviato dalla certezza che i sudditi di questi stati vorranno consacrare al dilettissimo nostro figlio e sovrano l'immancabile fede loro, assicurandoli di tutte le nostre cure per la loro felicità e ben essere.

Dato a Parma il 27 marzo 1854.

— Abbiamo ricevuto la *Gazzetta di Parma* del 27. Oltre il decreto qui sopra riferito, porta ancora il seguente articolo:

« Crediamo non si possa offrire per ora miglior tributo alla memoria del R. Defunto se non col dar cenno degli ultimi suoi momenti; il che ci accingiamo a far brevemente e per quanto comporti lo stato nostro in sì luttuosa circostanza.

« Sebbene a principio le apparenze non fossero tali da potersi temer disperato il funestissimo caso, l' Augusto Infermo non si formò lusinghe, ma preparossi con animo rassegnato a quell' ora suprema che sentiva appressarsi. Chiese egli stesso, e ricevette con edificante trasporto di cristiana pietà, i santi Sacramenti: calmo dello spirito, e sempre sereno della mente, non profferì una sola parola di amarezza. Domandò con istanza un crocefisso, che tenne stretto fra le mani, e andava baciando, e più non lasciò. Diede affettuosi pensieri ai sudditi; chiamò a sè i teneri suoi figli e ripetutamente li benedisse raccomandandoli con piena fiducia all' ottima lor genitrice, sua amatissima Consorte, la quale, nella ineffabile desolazione del cuor suo, pur seppe vestirsi di tanta virtù da aver forza di rimanere al fianco del diletto Sposo sin che gli spirò sul labbro l'addio che indirizzava a Lei; ai lontani, venerati genitori; al mondo.

« Un affannoso sbigottimento colpì questa città al primo annunzio dell'orribile, nefando misfatto; e posero il colmo alla generale costernazione que' rintocchi che annunziarono l'acerbo, lagrimevol fine d' un sì giovine, sì benefico, sì affabile Signore!... L'angoscia toglie l'adito alle parole, e quanto avvenne pare ancora a tutti un tremendo sogno! Solo rimane pensare che la Provvidenza ci vorrà consolati di tanta perdita collo spargere le sue benedizioni sull'Augusto Erede e Successore, e sulla Eccelsa Reggente, della quale venne ieri sera pubblicata la *Dichiarazione* qui sopra: « Dell' uccisore non dice nè che sia arrestato, nè fuggito; quindi è probabile quest'ultimo.

Parigi, 27 *marzo*. — Dal sommario della seduta del Corpo legislativo del 26 marzo togliamo il brano che segue:

Lettura fatta dal ministro di Stato, a nome dell' imperatore, di un messaggio annunziante che le ultime risoluzioni del gabinetto di Pietroburgo hanno costituito la Russia in cospetto alla Francia in uno stato di guerra di cui la risponsabilità cade tutta intiera sul governo russo. Acclamazioni energiche di tutta l' assemblea. Dichiarazione del presidente che l' imperatore può far conto sul concorso unanime così del Corpo legislativo come su quello della Francia. Nuove acclamazioni. La seduta è sciolta alle grida reiterate di *Viva l' Imperatore*!

(Constitutionnel)

— L' affare Montalembert s' inasprisce sempre più, e più gli si fa avversa l' opinione pubblica. Quindi comincia a venir meno l' opposizione condotta sinora dal sig. de Morny, il quale ha rimesso del suo ardore dopo aver saputo che l' imperatore ha fatto significare al Corpo legislativo per mezzo dei due vice-presidenti Reveil e Schneider, essere *egli stesso* che vuole si proceda contro l' autore della lettera ingiuriosa al suo governo. Ho esaminato la quistione, avrebbe soggiunto l' imperatore, e domando questo voto ai deputati, i quali dovranno scegliere fra il sig. de Montalembert e me. La Commissione ha fatto ancora quest'oggi qualche pratica presso il sig. de Persigny, il quale dichiara che non vi può nulla, essendo l' imperatore irremovibile nella sua volontà. Il Corpo legislativo cederà senza dubbio, ma la minoranza sarà ragguardevole. *(Parl.)*

— Troviamo nei giornali dell' Havre il seguente documento:

Il Ministro della Marina

al Capo del Servizio Marittimo all'Havre.

Informate la vostra camera di commercio che non saranno rilasciate dagli Stati Uniti lettere di marco, e che il governo federale dichiarò formalmente al rappresentante della Francia che atti sì contrari al diritto delle genti non sarebbero tollerati sul territorio dell' Unione.

Inghilterra. — Togliamo dal giornale dei *Débats*:

Scrivono da Nyborg (nel Gran Belt) sotto la data del 25 marzo.

La flotta inglese forte di diciotto vele si avvicina.

Kiel, 25 *marzo*. — Ieri sera e questa mattina sei gran vascelli di guerra inglesi si videro nel nostro porto.

Vienna, 27 *marzo*. — La *Corrisp. Austriaca* reca quanto appresso: La missione dell' aiutante d' ala di S. M. il re di Prussia tenente colonnello de Manteuffel con un autografo del re suo Signore per S. M. I. R. A. dapprima per Monaco e quindi per Vienna, ne di di bel nuovo una prova patente della persuasione dominante a Berlino del pressante bisogno d' una più stretta intelligenza fra l' Austria e la Prussia in un momento in cui la quistione orientale ha preso una piega così seria.

S. M. I. R. A. ha trovato di rispondere a questa prova di fiducia incaricando il generale d' artiglieria barone de Hess, capo quartiermastro generale, di recarsi a Berlino latore d' un autografo di Sua Maestà I. R. A. per S. M. il re.

La fiducia di cui S. M. l' imperatore onora la persona del generale d' artiglieria, la distinta carica coperta da esso, come pure l' onorevole accoglienza avuta a Berlino da S. M. il Re in occasione anteriore rimuovono ogni dubbio sul soddisfacente risultato della sua missione.

Da questa — noi lo speriamo con certezza — risulterà un completo accordo fra l'Austria e la Prussia sul contegno da tenersi da esse nella quistione orientale e per conseguenza una garanzia per la conservazione dei grandi ed importanti interessi che hanno a rappresentare le due potenze, che empirà di soddisfazione e fiducia ogni vero patriota.

Berlino, 25 *marzo*. — Risulta da una dichiarazione fatta quest'oggi dal ministro dell' interno alle due Camere, che il governo vuole proporre nella prossima sessione, che sarà l' ultima della nostra legislatura presente, un progetto di legge elettorale, basato sopra principii organici (termine tecnico molto usato dai giornali feudali), locchè ci lascia presentire una terza o quarta revisione della costituzione. Egli è in seguito ad una proposta analoga di modificare la legge elettorale presentata da alcuni membri della prima Camera che il ministero ha fatto questa dichiarazione.

La prima Camera aveva votato parecchie leggi, la maggior parte delle quali nell'interesse dei feudali, di cui la Commissione della seconda Camera proponeva la reiezione. Il ministro dell'interno dichiarò ieri che attesa la prossima chiusura della sessione il governo ritirava tali leggi. Si teme, e questo timore è stato espresso nel discorso di un membro della sinistra, che il governo voglia promulgar leggi di motuproprio nell' intervallo delle sessioni, locchè non avrebbe potuto fare con qualche apparenza di legalità se le medesime leggi fossero state respinte dalla seconda Camera. Il discorso del ministro prova inoltre che le Camere probabilmente saranno licenziate a Pasqua.

Si sequestrano sempre molti giornali e opuscoli per la loro polemica sugli affari d'Oriente.

Mercoledì scorso il re, passeggiando nel suo giardino di Carlottenburgo, andò a urtare contro un albero, e ne riportò una scalfittura nell' occhio, indi una febbre di poca gravità che l' obbligò per un giorno a letto.

Il duca di Sassonia Coburgo Gotha è partito da Berlino. *(Parl.)*

Dispacci Telegrafici

Il *Semaphore* di Marsiglia pubblica i seguenti dispacci telegrafici:

Ibraila, 25 *marzo*. — Diciottomila russi hanno passato il Danubio presso Geschid. Altri 30,000 li seguiranno lo stesso giorno. Il generale Pulders lascia Galaz per proteggere le operazioni.

Belgrado, 15 *marzo*. — Il generale Gortschakoff voleva impadronissi di un isola del Danubio in faccia a Tourtukai.

Le sue truppe coprivano già il ponte ch'egli era pervenuto a stabilirvi allorquando il fuoco dei turchi lo distrusse. La perdita dei russi si calcola a 2,000 uomini; quella dei turchi è quasi nulla, essendo essi protetti da forti trincee.

Londra, 27 *marzo*. — Il ministero inglese ha denunciato al Parlamento lo stato di guerra.

*Dispacci telegrafici dell'*Osserv. Triestino.

Vienna, 27 *marzo*. — Trenta mila Russi passarono, il giorno 23 marzo, il Danubio a Geschit, e i Turchi furono respinti (*zurückgeschlagen*). Lüders fece un movimento per proteggere quel passaggio.

Londra, 27 *marzo*. — Il messaggio di guerra della Regina sarà pubblicato questa sera, e la dichiarazione di guerra mercoledì. Venerdì sarà discusso l' indirizzo del Parlamento. — Tutta la cavalleria marcia per la Francia. — Lord Palmerston è pienamente ristabilito in salute.

Borsa di Genova del 31 marzo

	Contanti	Fine-mese
5 p. º/o 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	77 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	72 7/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1000 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *marzo*.

4 1/2 per º/o	aperto a	— —	89 —
	chiuso a	— —	88 50
3 per º/o	aperto a	— —	62 40
	chiuso a	— —	62 20
Consolidati Inglesi		— —	85 3/8
5 per º/o Piem. (*C. R.*)		— —	77 50
5 per º/o id. (*Hambro*)		— —	— —
5 per º/o id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 30 *marzo, ore* 9, *m.* 10. (*Ricevuto a Genova alle ore* 11, *m.* 45).

Le truppe inglesi sono partite da Malta per Gallipoli, dove quattro mila francesi dovevano arrivare il 27.

Quindici mila uomini sono partiti dalla Francia e dall' Algeria.

Cinquanta mila saranno radunati nel principio di maggio, e tutte le misure sono prese per aumentare questo numero, ove sia necessario.

Il governo, per favorire gl'interessi dei neutri, rinunzia ai suoi diritti come potenza belligerante, tranne i casi di contrabbando di articoli di guerra e di violazione di blocco. Non saranno date lettere di marco.

Torino, 30 *marzo*.

La Camera dei deputati terminò la discussione del progetto di legge per la costruzione di un ponte sul fiume Coghidas approvandolo con 76 voti contro 56. Approvò parimente senza discussione il progetto per l' annuo reclutamento dell'esercito con 107 contro 14. Prese quindi a discutere il bilancio passivo dei lavori pubblici.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo – Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO – BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
25	sabb.	27	758 45	749 05	758 05	12 5	14 5	15 4	12 2	13 8	15 0	15 7	8 2	80	»	S.	c.	S.	c.	S.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 40
26	dom.	28	757 60	757 70	756 35	12 9	13 8	13 5	12 8	13 7	14 0	14 3	10 0	89	»	S.	v.	S.	d.	S. E.	d.	nuv. ser.	nuvoloso	nuv. ser.	bonaccia	0 60
27	lun.	29	758 60	760 40	760 65	13 4	15 7	16 8	14 1	15 0	16 9	17 0	11 2	82	»	N.	v.	S.	v.	S.	v.	sereno	sereno	quasi ser.	calma	0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.